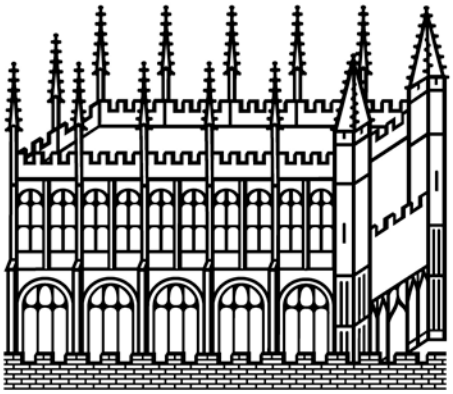


Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

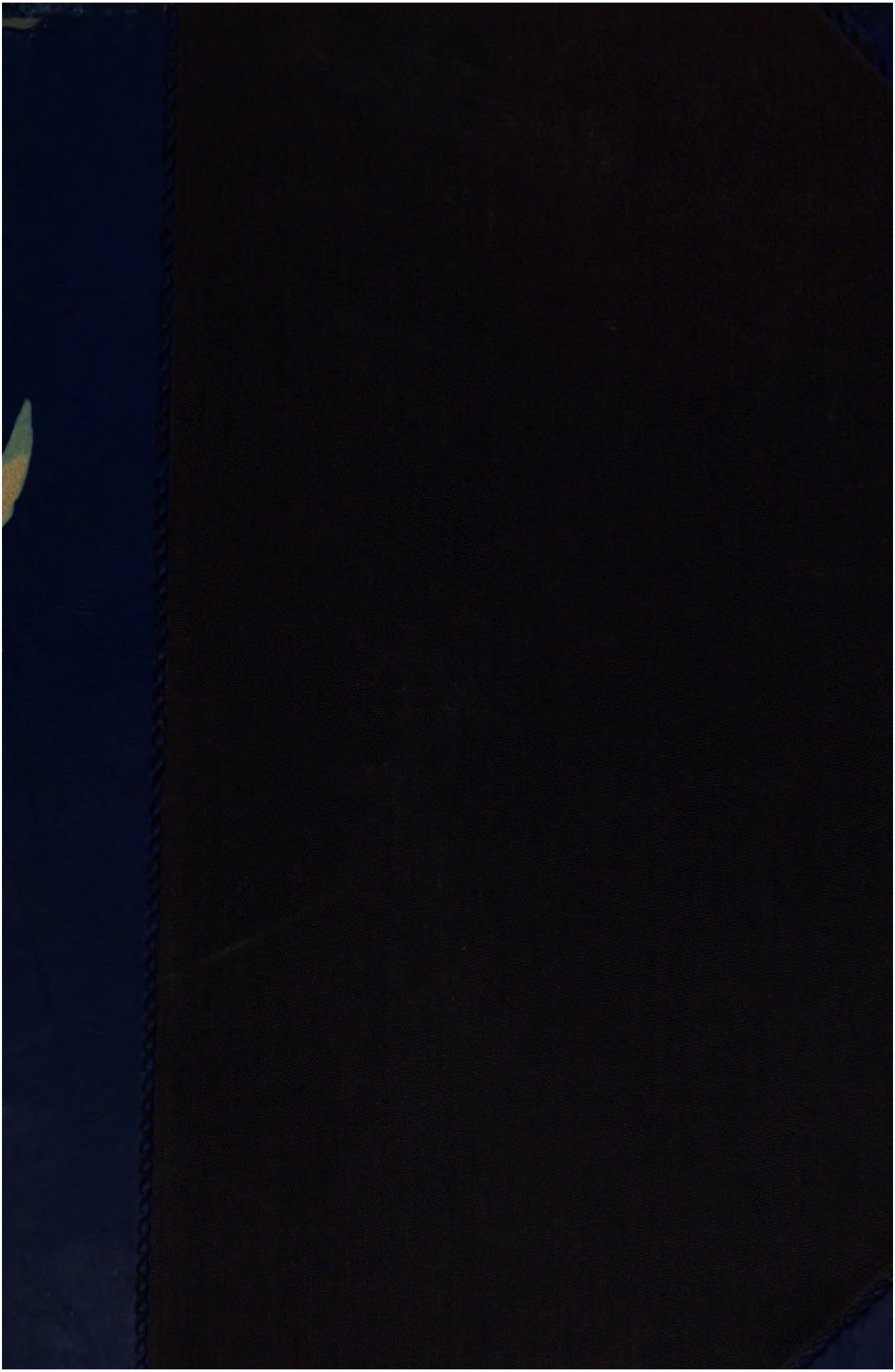
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



600067759/



SAGGIO

DI BIBLIOGRAFIA

GEOGRAFICA STORICA ETNOGRAFICA

SANFRANCESCANA

PER

FR. MARCELLINO DA CIVEZZA M. O.

« Les vrais Missionnaires de la civilisation sont les Religieux et les Religieuses catholiques ! Il n'est pas une maison religieuse, qui n'en put fournir la preuve ! »

General Ambert.

IN PRATO
PER RANIERI GUASTI
Editore-libraio

1879.

25 k 13

SAGGIO

DI BIBLIOGRAFIA

SANFRANCESCANA

Proprietà letteraria.

Prato, Tip. R. Guasti.

A VOI

ORNAMENTO E PRESIDIO

DELL' ISTITUTO SERAFICO

PADRE RAMON BULDÙ

PROVINCIALE E RESTAURATORE DELL' OSSERVANZA

NELLA CATALOGNA

E

PADRE BERNARDO VAN-LOO

PROVINCIALE PIÙ VOLTE NEL BELGIO

E GIÀ PROCURATORE GENERALE DEI RECOLLETTI

PERCHÈ DI TANTI AIUTI MI FOSTE GENEROSI

QUESTI MIEI STUDI BIBLIOGRAFICI

NECESSARIA PREPARAZIONE ALL' OPERA

DELLE MISSIONI FRANCESCANE

CHE L' AUTORITÀ SUPREMA DELL' ORDINE

ORA COLLOCATA DEGNAMENTE

DAL SOMMO PONTEFICE

NEL REVMO PADRE BERNARDINO DA PORTOGRUARO

VOLEVA DA ME CONTINUATA

CON L' AFFETTO DI MINOR FRATELLO

REVERENTE CONSACRO

Prato in Toscana, il dì de' Santi Cleto e Marcellino, 1879.

FR. MARCELLINO DA CIVEZZA.

AL LETTORE

Basteranno poche parole a dar conto di questa pubblicazione. Dire dell'importanza della Bibliografia, specialmente per gli studii della Storia, sarebbe superfluo: tutti sanno che essa ce ne rivela le genuine fonti, e ci fa conoscere l'autenticità e il valore de' documenti che ne sono la vita.

Anche la Chiesa e gli Ordini Religiosi debbono essere riconoscenti a questa novella scienza, per la quale vennero tratti dall'oblio delle Biblioteche e degli Archivi numerosi manoscritti e libri che erano come perduti; onde a' loro avversari non riusciva difficile il falsarne la storia, screditandoli nell'opinione dei popoli, con quel frutto di morale e di civiltà che tutti vediamo! Da Lutero in qua, bastava ch'ei spacciassero una calunnia qualunque, perchè si dovesse tenere come verità provata; e ne hanno spacciate di ogni genere, profittando dell'autorità che s'erano acquistata con sì poca fatica.

La scienza bibliografica, che è come una passione provvidenziale del nostro secolo, è venuta a sconcertare i loro rei disegni: i documenti sono là che parlano: tutti possono vederli, esaminarli e studiarli a loro agio, a mano a mano che si vengono ordinando, chiarendo e pubblicando per opera di uomini onesti ed imparziali, che ne hanno fatto e ne stan facendo argomento de' loro studi. In tal modo la verità ripiglia il suo posto; e a' nemici di essa non rimane che l'onta di odiarla.

Questi studi poi vennero facilitati nelle pubbliche Biblioteche e negli Archivi di quasi tutta l'Europa. Non fa molti anni ancora, che gli Archivi e le Biblioteche erano poco meno che inaccessibili; oltre la mancanza di ben compilati cataloghi, senza di cui torna penosissima ogni ricerca, e spesso senza frutto: oggi sono luoghi aperti al pubblico studioso, con un ordinamento che nulla lascia a desiderare, e da per tutto incontri uomini sapienti e di squisita educazione, che fanno a gara per agevolare le tue fatiche.

Il pensiero di questa pubblicazione mi venne in Parigi, dove tre anni fa m' incontrava a studiare in quelle pubbliche Biblioteche per la continuazione della mia *Storia universale delle Missioni Francescane*, la quale per mancanza di documenti era rimasta interrotta al VI volume [1].

Quando ventidue anni fa, il Ministro Generale del mio Ordine, che in quel tempo era il Padre Bernardino da Montefranco, mi addossò così grave lavoro, manifestandomi inoltre il desiderio che ne'sei anni del suo ministero lo portassi a fine,

1. Anche restò interrotta, al VI volume, la pubblicazione della CRONACA; periodico mensile, in cui raccoglieva specialmente le lettere e le memorie de' presenti nostri Missionari, per preparare i documenti a quelli che scriveranno dopo di noi. Dentro questo volume ne sono accennate le ragioni.

io credeva (lo dirò francamente) che negli *Annales* del WADINGO, nell' *Orbis Seraphicus* del DE GUBERNATIS, e in qualche altra simigliante raccolta, come sono le *Cronache* di Frate Marco DA LISBONA, i *Secoli Serafici, ec.*, si trovasse la più parte dei documenti che mi sarebbero occorsi; tanto più che nell'Archivio del nostro gran Convento di Santa Maria di Aracoeli in Roma non trovai un solo manoscritto, o una memoria qualunque relativa alle nostre Missioni: nè alcuno mi fece avvertito del mio inganno.

Con tali raccolte, adunque, e gli *Annali* del RAYNALDO, le *Storie generali* della Chiesa, del FLEURY, del ROHRBACHER, e qualche altra, misi subito mano all'opera, a cui non avevo potuto mandare innanzi preparazione di sorta. E poichè tanto nel WADINGO quanto nel DE GUBERNATIS trovai ad ogni pagina lamentata la perdita della più parte delle memorie de' nostri antichi Missionari, o il non aver essi lasciato che brevissimi cenni delle loro prodigiose fatiche; diedi un tal giro alla narrazione, riempiendola di tutte quelle aggiunte che potessero ingrandirla e nobilitarla, che ora, volendola continuare con quel metodo, veggo che a mala pena sarebbero sufficienti altri quindici volumi.

Non tardai, è vero, ad avvedermi del mio errore; e ne feci cenno, primamente alla fine del Capitolo XI del volume secondo, manifestando molto chiaramente quel che fosse da fare; e dipoi alla fine del Capitolo III del terzo volume; e anche altrove. Ma quelle mie allusioni non furono intese, e non si potè far nulla. Ciononstante, per mezzo di relazioni e di amici miei e del Padre Antonio Maria da Rignano, si ottennero, da varie parti, importantissime memorie, e alcune ne furono

pubblicate; nè ci mancarono lodi ed incoraggiamenti, che ampiamente compensarono le nostre fatiche.

Così continuai il racconto fino all'anno 1500, inchiudendovi la scoperta dell' America: ma procedere oltre, senza raccogliere i documenti di una storia nuova e maravigliosa, qual'era quella della diffusione del Vangelo nel Nuovo Mondo, e in tante altre parti della terra, che furono rinvenute dipoi, era impossibile. Frattanto i tempi ingrossavano per gli Ordini Religiosi in Italia, dei quali nel 1867 fu decretata la generale soppressione: la tempesta crebbe maggiormente qualche anno appresso; e di tali studi non si fece più parola.

La risoluzione di ripigliarli e portarli a fine si deve al presente Generale dell' Ordine, Padre Bernardino da Portogruaro. Celebrato, l'anno 1874, il VI Centenario del nostro Serafico Dottore San Bonaventura, a cui volle ch' anch' io prendessi parte scrivendo della Filosofia del Santo Dottore [1]; mi comandò d' intraprendere un viaggio per le principali città d'Europa, e cercare e raccogliere io stesso i documenti che mancavano. Benedico il momento che, quantunque infermo, mi sobbarcai all' obbedienza. Da per tutto rinvenni le pubbliche Biblioteche e gli Archivi ricchissimi di libri nostri molto rari, e d'interessantissimi manoscritti d'ogni maniera, per il lavoro che si doveva proseguire. In due anni visitai la Francia, la Spagna, il Portogallo, il Belgio, una parte dell'Olanda e della Germania; ma mi sarebbe stato necessario almeno il doppio di tempo, compagni in aiuto, e mezzi che non può avere un povero Francescano! Più d'un altro viaggio poi resterebbe a fare in Inghilterra, in

1. *Della vera Filosofia e delle dottrine filosofiche del Serafico Dottor San Bonaventura, studii del Padre Marcellino da Civezza M. O. Genova, Tipografia della Gioventù Cattolica*, 1874.

Austria, in Russia, in Palestina, nell'Egitto, nell'Indie Portoghesi, alle Filippine, a' porti Europei della Cina, e sopra tutto nelle due Americhe! La Bibliografia, e le pubblicazioni di raccolte storiche, incominciate da qualche anno in molti di cotesti luoghi, hanno fatto vedere che il campo è ancora inesplorato, e che amplissima è la messe che resta da raccogliere.

Nondimeno, alla fine del mio viaggio mi trovai d'aver veduto e, quanto fu possibile, studiato tal numero d'opere a stampa, la più parte sconosciute, e di manoscritti sopra ogni dire importanti e preziosi, relativi alla Storia delle nostre Missioni, (tutti opera di nostri egregi Padri e Missionari), che mi parve indispensabile ordinare la presente pubblicazione bibliografica, e premetterla alla continuazione della storia. Primo, perchè faciliterebbe a me stesso l'ordinamento de' documenti per la successiva narrazione. Secondo, perchè questo libro servirebbe di citazione per tutte le altre che debbono dare autorità al lavoro; e chiunque potrà senza fatica qui verificarle, o, piacendogli, ricorrere alle fonti. Terzo, perchè i miei confratelli veggano qual genere di studi esso importi; quelli specialmente che si sono maravigliati de' miei indugi. Quarto, perchè mi parve che la raccolta riuscirebbe tale, da mettere sott'occhio come un compendio dell'opera immensa de' nostri Padri nella diffusione della fede e dell'incivilimento fra tutti i popoli della terra dal principio dell'Ordine insino a noi. Quinto, perchè il ragguaglio che io do di tutte le scritture a stampa o manoscritte, da me vedute, e comecchessia studiate, renderà facile, a chi ne abbia la volontà, l'ammaestrarsi e scrivere di tante nostre glorie ignorate, e agevolerà agli scrittori non nostri il parlare dell'Ordine Francescano, quasi sempre da essi dimenticato, o maltrattato. Sesto, finalmente, per-

chè accadendo che la morte m'impedisse di compir l'opera, chi sarà destinato a continuarla e finirla avrà la strada bella e fatta, e non incontrerà le difficoltà e le fatiche che a me tornarono penosissime!

Il titolo della pubblicazione dice abbastanza l'immensa varietà degli argomenti, che essa racchiude, e tutti della maggiore importanza; per cui torna facile vedere e giudicare quel che debba riuscire la Storia delle Missioni Francescane, sia per la storia in generale e per la scienza, sia per la gloria dell'Ordine e della Chiesa. E son sicuro che chi avrà la pazienza di percorrere un poco attentamente i titoli dei lavori ricordati, e le brevi note che gl' illustrano, non mi accuserà di averli ingannati.

Anche mi consola che questo povero lavoro risponderà con fatti e documenti autorevolissimi ad una grave questione dei giorni nostri: vale a dire, se i presenti Governi abbiano fatta opera utile e sociale, distruggendo gli Ordini Religiosi. Molti si sono annoiati dal sentirsi ripetere, che gli antichi Monaci rendettero un immenso servizio alla civiltà, conservando, copiando e trasmettendoci gli antichi Manoscritti. Sono cose vecchie (si dice); ma oggi non è più così!

Ora, dunque, questo libro mostrerà, che non solo gli antichi Ordini Monastici, ma tutti gli Ordini Religiosi, sino a'più recenti, che vivono ancora in seno alla Chiesa cattolica, hanno renduto anch'essi, rendono, e sono destinati a rendere non minori servigi alla scienza e alla società, sotto qualunque aspetto si vogliano considerare; che l'averli soppressi, a parte la colpa d'ingratitudine, è stato un grave danno che la Civiltà ha fatto a sè stessa: ma essi risorgeranno; risorgeranno, dico, più forti e magnanimi per la stessa prova, onde piace a Dio di purificarli e risvegliarne

l'antico spirito e valore; perchè la cristiana civiltà non può essere destinata a perire!

Finalmente debbo avvertire, che questa BIBLIOGRAFIA non ha che far nulla con le antiche e preziose raccolte che ci hanno lasciato il WADINGO, il DA SANT'ANTONIO, e lo SBARAGLIA: chi vorrà darsi la pena di farne il confronto, ne resterà senza molta fatica persuaso.

Conchiudendo, mi chiamo infinitamente riconoscente a tutti coloro che mi furono larghi di lumi, di consigli e di aiuti durante il mio viaggio e nelle mie ricerche. Se volessi ricordarli tutti, dovrei scrivere un lungo elenco. Ma non posso a meno di nominare qui espressamente il mio amico Cesare GUASTI, che soprintende agli Archivi di Stato in Toscana; l'ora defunto Prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze Conte Luigi PASSERINI; l' illustre Ferdinando DENIS, Conservatore della Biblioteca di Santa Genovieffa in Parigi; il signor D. Placido AGUILÒ Y FUSTER, addetto alla pubblica Biblioteca di Barcellona; il signor D. Manuel GOICOECHEA Y GAVINA, Conservatore della Biblioteca della Reale Accademia di storia in Madrid; il signor SILVA TULLIO, Conservatore della Biblioteca Nazionale di Lisbona; e poi gli illustrissimi e reverendissimi, D. Giovacchino LLUCH Y GARRIGA, Vescovo di Barcellona, trasferito appresso alla sede arcivescovile di Siviglia; D. Manuel SANCHEZ, Vescovo di Jaen, già Vescovo in *Partibus* e Rettore del Seminario arcivescovile di Siviglia; D. Zefirino GONZALEZ, de' Predicatori, Vescovo di Cordova; e finalmente gli illustrissimi e reverendissimi Monsignori, Mariano RAMPOLLA, già Incaricato d'affari per la Santa Sede in Madrid, ed ora meritissimo Segretario della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* per gli affari Orientali; Giovanni SANGUIGNI,

Arcivescovo di Tebe, e Nunzio Apostolico in Lisbona; Giacomo Catani, Arcivescovo di Ancira, Nunzio Apostolico in Madrid; e l'illustre e coltissimo Monsignor Abel Martins Ferreira, Vicario Generale della città di Evora in Portogallo.

Iddio e il mio Serafico Patriarca li rimeriti dell'affetto con cui tutti contribuirono a rendere pubbliche queste splendidissime glorie del Minoritico Instituto!

Prato in Toscana, Convento di San Domenico,
il primo giorno del Mese di Maria, dell'anno 1879.

Fr. Marcellino da Civezza.

SAGGIO

DI BIBLIOGRAFIA

GEOGRAFICA STORICA ETNOGRAFICA

SANFRANCESCANA

A

Stamp. **1.** ABREU. — Vida del Seraphin en carne y vera effigies de Christo san Francisco d' Assis, compuesta por el R. P. Fr. Andres de Abreu, Lector de prima de Theologia del Convento de san Miguel de las Victorias de la cibdad de Laguna, Orden Serafico, de la Provincia de Canarias. Segunda impression. En Toledo, por Francisco Martin, impressor del Rey nuestro Señor. 1644.

Un volume in 4, di 155 pagine. È una vita in versi del Santo Patriarca, come si verseggiava nel seicento. Vi si parla del suo viaggio in Egitto, e dei grandi prodigi che accompagnarono la sua missione:

. . . . . A Egypto parte
Ambicioso de aquel *velo*
De Nacar, que vistiò el Nilo
De horrores y de escarmientos.
O Francisco, de Dios hombre
Traslado! Donde el (huyendo
Del Tyrano) hallò sagrado,
Quieres tu encontrare el riesgo?

Si presenta animoso al Soldano, e in sua presenza rende solenne omaggio alla fede di Cristo:

Penetra, saluda, arguye
Al Soldan, que el Evangelio
Viò, sì armado de prodigios,
Coronado de respectos.

Poi si reca ad Antiochia a visitare il celebre Monastero della Montagna Nera, i cui Cenobiti abbracciano tutti la sua Regola e si rendono Francescani. Perciò il Poeta scherzando sul differente colore dell' abito de' due Istituti, ci dice che Francesco prodigiosamente

Convirtió en *Pardo* el *Negro*,
Siendo mas, que de lo *malo*,
Lograr *triumphos* de lo *bueno*. etc.

Del sopraddetto Monastero e de' suoi Monaci parla, tra gli altri, il Cardinale De Vitry in una sua lettera che rimaneva inedita, *ad Amicos Lotharingiæ*, del 1216, e pubblicata il 1847 dal Barone GIULIO DI SAINT-GENOIS, nel tomo XIII delle *Memoires de l' Académie Royale des sciences des lettres et des beaux arts de Belgique*. — Un esemplare di quest' opera del P. Abreu trovasi nella pubblica Biblioteca di sant' Isidoro della città di Madrid.

Stamp. Canarie

2. ABREU. — Historia de la conquista de las sietes islas de Gran Canaria: escrita por el Reverendo Padre Fray Juan de Abreu Galindo, del Orden del Patriarca san Francisco, hijo de la Provincia de Andalucia. Año de 1632. 1848. Sancta Cruz de Tenerife, Imprenta, Lithografia y Libreria Islena. Regente, Miguel Miranda.

Un volume in 8, di 236 pagine. Opera sin qui sconosciuta, almeno tra noi, e pure importantissima per la storia di quelle isole. Il dotto Francescano vi tratta con senno e sufficiente erudizione tutte le quistioni più difficili che possono presentarsi: per esempio, dell'origine de' nativi, e da dove e come primamente approdassero alle Canarie. Naturalmente bisogna tener conto del tempo in cui egli scriveva. Mi duole ch' io non la conoscessi quando trattai delle prime Missioni Francescane fra quelle genti; chè m' avrebbe giovato per arricchire di belle notizie il racconto. N' acquistai un esemplare in Madrid. N' è scorrettissima la stampa.

Ms. America

3. ACEVEDO. — Arte de la Lengua de los Yucatecos, por el Padre Fray Juan de Acevedo, de la Orden de san Francisco. — Instrucciones catequisticas y morales para los Indios, por el Padre Fray Juan de Acevedo.

Tolgo queste indicazioni da un libro inglese intitolato: *Monograph of Authors who have written on the languages of Central America, and collected vocabularies or composed works in the native dialects of that country. By E. G. Squier, M. A., F. S. A., member of the Society Antiquaries of France,* etc. *London: Trubner et Co. Paternoster Row. M. D. CCC. LXI.* Il Padre Fr. Juan de Acevedo era nativo della Navarra; si recò in America il 1592, dove fu Guardiano in varî Conventi; fondò quello di Majorada fuori le mura di Merida nel Yucatan; e morì il 18 marzo del 1624 nell' età di 73 anni. Secondo che ci fanno conoscere i suoi confratelli, Cogolludo nella sua HISTORIA DE YUCATAN, e Lizana nel suo DEVOCIONARIO, lasciò molti manoscritti, tra' quali i due citati, che forse si conservano in qualche pubblica Biblioteca dell' America.

Stamp.

4. ACTA audientiae publicae a D. N. Paulo V Pontif. Max. Opt. Regis Vouxu Japoni Legatis, Romae die 3 Novembris in Palatio Apostolico apud S. Petrum exhibitae, MDCXV. Mexici apud Joannem de Alcazar, permissu superiorum. Anno Domini 1626.

Sono 10 pagine in 4. che si chiudono con l' *Oratio Fr. Gregorii Petrochae Mantuani, Ordinis Minorum de Observantia:* e *ad hanc Orationem, Petri Strosae SS. D. N. Secret. Apost. (Summi Pontificis nomine) responsio.* Ve n' è anche una edizione di Roma, che fu la prima: *Romae, apud Jacobum Mascardum, MDCXV,* di 12 pagine parimente in 4. Un esemplare dell' una e dell' altra si trova nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

Fu uno de' più splendidi e gloriosi trionfi del Cattolicismo nel Giappone, per opera del celeberrimo Missionario Francescano P. Fr. (oggi Beato) Luigi Sotelo, di cui diremo distesamente a suo luogo. Ne ha scritto e pubblicato pieno ed esteso racconto il Dottor Scipione Amati, col titolo: *Historia del Regno di Voxu del Giappone, dell' antica nobiltà, e valore del suo Re Idate Masamune, delli favori ch' ha fatti alla cristianità e desiderio che tiene d' esser cristiano, e dell' aumento di nostra santa fede in quelle parti. E dell' Ambasciata che ha inviata alla Santità di N. S. Papa*

Paolo V e delli suoi sucessi, con altre varie cose d'edificazione e gusto spirituale dei lettori. Dedicata alla Santità di N. S. Papa Paolo V. Fatta per il Dottor Scipione Amati *Romano, interprete ed historico dell' Ambasciata. Roma, appresso Giacomo Mascardi,* 1615. A questa storia rimettiamo il lettore. N'è un esemplare nella Nazionale di Firenze; un altro nella Casanatense di Roma; ed io ne posseggo uno manoscritto. Non dispiaccia che riferiamo, per sommi capi, in latino, com'è nell'Acta, la lettera che il Re Idate inviava al Papa per mezzo di Frate Sotelo e del nobile uomo Faxecura Rotcuyemon.

« Magni et universalis, sanctissimique Orbis Patris, Domini Papae Pauli V pedes cum profunda summissione et reverentia osculando, Idate Masamune in Imperio Japonico Rex Voxij suppliciter dicimus: Cum venisset Pater frater Ludovicus Sotelo Ordinis Sancti Francisci Religiosus ad meum Regnum, et in eum christianam legem praedicasset, me invisit, ab eoque eam audivi, et mysteria multa, quae de ritu sunt, et ceremonia christianorum aperuit; quae sane in corde recondens et perscrutans, cognoscens vera esse, et salubria, susciperem profitenda, nisi me aliqua negotia deturbarent . . . Si tamen pro tunc ego non valeam, cupio saltem meas gentes et subditos populos christianos fieri: hoc ut feliciter eveniat, ad me mittas, quaeso, Beatissime Pater, Religiosos Ordinis Sancti Francisci, qui de Observantia noncupantur; hos enim praecipue diligo et observo; tua vero Altitudo ipsis ample concedere non horreat omnes licentias, favores *etc.* . . . Ego autem iam hanc terram ingressos adiuvare non desistam . . . . similiterque expostulo . . . praecipue . . . ut crees quemdam magnum Praelatum . . . cuius observantia et sollicitudine omnes qui in eo (regno) habitant, quam pridie christianos fieri non dubito . . . cuius rei causa ad te mitto praefatum Fratrem Ludovicum Sotelo Legatum meum, a quo possis de corde meo, quae tibi visa fuerint, sciscitari . . . cui etiam comitabitur quidam nobilis eques domus meae, qui Faxecura Rotcuyemon nominatur, qui similiter Legatus meus existit . . . Cognovi praeterea quod meum (regnum) a Novae Hispaniae regnis, quae potestati ac ditioni potentissimi Regis Hispaniae Philippi subsunt, non multum distat; quapropter cum desiderio communicandi cum ipso, et cum illis christianorum regnis, eius amicitiam exopto; quod quidem sic fore confido, si tua autoritas interveniat . . . Si in hoc regno aliqua videris tuo obsequio et voluntati praetiosa, iubeat Altitudo tua . . . In omnibus aliis nos remittimus ad praedictum Patrem Sotelum et equitem Rotcuyemon, et ea quae ex parte nostra tractaverint et rata fecerint, ipsa et rata esse volumus. *etc.* »

L'arrivo e l'entrata in Roma de' due ambasciatori, e il solenne ricevimento avuto dal sommo Pontefice Paolo V, non che le feste di tutta la città, furono uno de' più imponenti spettacoli che mai si fossero veduti. Basta leggere la *Relazione* (aggiunta all' opera dell' Amati) *della solenne entrata fatta in Roma da D. Filippo Francesco Faxecura con il Reverendissimo Padre Fr. Luigi Sotelo dell' Ordine Min. Oss. ambasciatori per Isate Masamune re di Voxu nel Giappone alla Santità di N. S. Papa Paolo V l' anno XI del suo Pontificato.* Finchè si trattennero in Roma, ebbero stanza nel Convento di Santa Maria di Aracoeli. La Relazione fu stampata anche in francese, in Parigi, lo stesso anno 1615; e ultimamente venne ristampata dal Ternaux nella sua collezione dei documenti per la storia dell'Asia e dell'America. Finalmente debbo aggiungere, che visitando la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, trovai la seguente notizia relativa al viaggio del P. Fr. Luigi Sotelo, nella *Relazione* (Ms.) *del Convento di Giaccherino, scritta dal Padre Fr. Bonagratia da Cireglio,* di cui diremo a suo luogo. Ci fa sapere che il celebre Missionario passò di Firenze, e che da Genova inviò una reliquia al Convento di Ognissanti, che poi venne data a quello di Giaccherino. La notizia sta sotto il titolo, *Reliquiarii*, e dice così: « A dì 30 di giugno 1673. Fassi indubitata fede, come sotto il dì 16 di febbraio del 1616 il P. Fra Luigi spagnuolo, che venne a Firenze con l' Ambasciatori del Giapone, quali si battezzarono a Roma, ne mandò di Genova la presente *Avemaria* della B. Giovanna della Croce, quale sta chiusa con le presenti reliquie: cioè della Croce del SS. Signore, di S. Ambrosio, di S. Tommaso d'Aquino, che mi ha date il Padre Fr. Pietro, al presente segretario d' Ognissanti, e sono estratte dalle reliquie che stanno rinserrate nel reliquiario della sagrestia: e così ha giurato essere la verità: e io affermo queste essere le predette reliquie: e di tanto si sottoscrive: et io l'ho ricevute: mi sottoscrivo di propria mano il dì sopra citato. *Io fr. Piero, Segretario d' Ognissanti, fo fede e giuro essere la verità, come io ho cavate le suddette reliquie come di sopra e donate al Padre confessore per il Convento di Pistoia.* Io fr. Jacopo Peri confessore di S. A. S. confermo di havere ricevuto le predette reliquie e *Avemaria* della B. Giovanna come sopra. » Questa notizia è anche riferita nella *Cronaca* (Ms.) del Convento di Giaccherino del Padre Leonardo dalla Serra, che la copiò dal Padre da Cireglio.

Stamp. Europa

5. ACTA S. Joannis Capistrani Ordinis Minorum Observantium Sancti Francisci, illustrata a Josepho Van Hecke, Presbitero Societatis Jesu. Bruxellis, typis Henrici Goemaere, MDCCCLX.

È un volume in foglio, di 2 carte preliminari e 284 pagine. Libro interessantissimo per la storia delle Missioni Francescane in Alemagna e in tutte le regioni del Nord. L' opera è lavoro di Francescani: il dotto Padre Van Hecke l' ha con molto amore illustrata, e arricchita di utilissimi schiarimenti, in una edizione veramente magnifica, di cui vidi l' esemplare che egli ne mandò gentilmente in dono alla Biblioteca del nostro Convento di Gand nel Belgio.

Ms. Asia

6. ACTA delegationis Apostolicae a SS. Dom. Nostro Benedicto XIV per Breve incipiens: *Quantopere charitas Christi.* Dat. 26 Novembris anno Domini 1744. Illmo. et Rmo. Dño. Patri Hilario a Jesu Episcopo Coricensi Vicario Apostolico Tunquini Orientalis commissae circa Missiones Regnorum Cocincinae, Ciampae et Cambodiae. Eminentissimis Patribus Sacrae Congregationis de Propaganda fide Dominus Delegatus praedictus nec non infrascripti dictorum Missionum Pastores dicant, donant, devovent.

Manoscritto in carta cinese grande, di 79 fogli, di cui mi venne fatto dono. In fine si legge: *Collatione cum originali facta de verbo ad verbum, concordat. — Fr. Ioseph Sensio, Commissarius Provincialis huius Seraphicae Missionis Sinensis.* (1747). Si tratta dei diritti che i Francescani vendicarono sopra importanti missioni della Concincina da essi fondate e governate, dalle quali si voleva discacciarli; e si risponde ad alcuni quesiti circa il governo spirituale delle stesse missioni.

Stamp. Africa e America

7. A Gloria y loor de Dios: y para dechado y exemplo de los fieles. Siguese el glorioso martirio del bienaventurado padre Fray Andres de Espoleto: Frayle de los Menores del Serafico Padre nuestro sant Francisco. El qual martirio recibiò en la ciudad de Fez por la verdad de nuestra sagrada Fè. A nueve dias del mes de Enero del año de MDXXXII.

Sono 6 carte in 4, di lettera gotica. Rarissimo. Primo è l' istoria del martirio di Frate Andrea da Spoleto, estratta dalle lettere del P. Fernando de Meneses, suo compagno. Queste lettere furono inviate al Re di Portogallo; e questi ne mandò copia al Padre Fr. Antonio da Olane, nel Convento di Septubal, affinchè le comunicasse al Capitolo Generale di Tolosa, e quindi fossero pubblicate. Lo ricavo dall'edizione che ne venne fatta anche in francese lo stesso anno 1532, col titolo seguente: *Histoire du glorieux et bienhereux Frere Andrè de Spolete de l'Ordre des Freres Mineurs de la Reguliere Observance. Le quel a souffert martyr en la citè de Fez en Affrique. L'an. MDXXXII. et le 9 de janvier. Comme a ennoncè par expres message le hault et trespuissant Roi de Portugal et Algarbe au Chapitre General des Freres Mineurs cèlèbrè en la illustre et magnifique citè de Tholose.* Anche questa edizione è tra le rarissime della Biblioteca Nazionale di Parigi. Alla storia del beato Andrea seguono due lettere, d' America, inviate allo stesso Capitolo Generale di Tolosa, celebrato il dì della Pentecoste dell' anno sopraddetto; una dal primo Vescovo di Messico, Fr. Giovanni Zummaraga, di cui diremo altrove; l' altra dal

P. Fr. Martino da Valenza, il primo Apostolo (con undici compagni) dello stesso paese; tutte e due della maggiore importanza: per cui a ragione il Leclerc (*Bibliotheca Americana, Catalogue raisonné d' une très précieuse collection de livres anciens et modernes etc. Paris* 1867) pone questo libriccino tra i più preziosi che riguardano la storia delle Missioni Americane. L' Harisse e il Ternaux credono che sia l' estratto d' un' opera che venne poi stampata in Medina del Campo l' anno 1543 col titolo: *Libro llamado thesoro de virtudes util et copioso, compilado por un Religioso Portugues.... Medina de Campo M. D. xliij.* Le lettere furono anche pubblicate nell' edizione latina di quelle del Cortez, fatta in Colonia il 1532; nel *Novus orbis*, edizione del 1535; e nella *Cronica* di Fr. Amando Ziriense, stampata in Anversa, nel Belgio, il 1534, di cui diremo a suo luogo.

Ms. America

8. Aguado. — Primera parte de la recopilacion historial resolutoria de Sancta Marta y nuebo reyno de Granada de las Indias del mar Oceano, con la qual se trata del primer descubrimiento de Sancta Marta y nuebo reyno y lo en el sucedido hasta el año de sesenta y ocho (1568), con las guerras y fundaciones de todas las cibdades y villas del. Hecho y acabado por el reverendo Padre Fr. Pedro de Aguado Frayle de la Orden de Sanct Francisco de la Regular Observancia, Ministro Provincial de la Provincia de Sancta Fee del mismo nuebo reyno de Granada: el qual va repartido en dies y seis libros. Dirigido a la S. C. R. M. del Rey don Felippe nuestro Señor, segundo deste nombre.

— Segunda parte de la historia que compuso Fray Pedro de Aguado de la Orden de Sanct Francisco de la Observancia, Ministro Provincial de la Provincia de Sancta Fee en el nuevo reyno de Granada, Indias del mar Oceano. En el qual se trata el descubrimiento y fundacion de la gobernacion y provincia de Venezuela, con el descubrimento de la isla Trenidad y fundacion de la cibdad de Cartagena y su gobernacion en Tierra Firme, con el alçamiento y tirania de Lope Aguirre traidor hasta que fué muerto en la gobernacion de Venezuela por los del campo del rey. Cuentase todo el discurso del General Pedro de Ossua que fue muerto por este traidor Aguirre, yendo en busca de la tierra que llaman Dorado.

Manoscritto di due grossi volumi in foglio, di lettera antica, non numerati, della Reale Accademia di Storia di Madrid, di cui fece estrarre una copia in quattro volumi, parimente in foglio, Gio. Battista Muñoz per la Biblioteca del reale Palazzo della stessa città. Il Brasseur (*Bibliotheque Mexico-Guatemalienne, Paris, Maisonneuve* 1871) citando questa copia, non parla che della prima parte: non so come non vedesse la seconda. — Il Padre Aguado era nativo di Castiglia, dove molto giovine vestì l' abito Francescano; e questa sua opera è la prima storia che sia stata scritta di quelle regioni, dove con altri suoi confratelli Missionari accompagnò il conquistatore Quesada, e fu il primo Provinciale del suo Ordine in santa Fè di Bogota. Il suo confratello Fr. Pedro Simon, di cui diremo altrove, e Alfonso di Zamorra, molto profittarono del suo lavoro; di cui, secondo che fu annunziato in un recente *Manifesto* di Madrid, si stava preparando la pubblicazione da una Società di

dotti della stessa città. Non occorre il dire che è interessantissima per la storia delle Missioni Francescane, non meno che per la geografia e la storia antica delle regioni che descrive. Ne diamo per saggio i periodi seguenti.

Nella dedica della prima parte a Filippo II dice, che scrivendo quest' opera, non intendeva già con essa « ilustrar *il suo* nombre, ni engrandesser *la sua* fama; sino que esta relacion que procuro dar de las cosas que he visto con los ojos, y tocado con las manos, y con tanto cuydado he sacado a luz, sea amparada (*e' dice*) y favorescida para que tenga el ser que es necesario para ser vista con amor y leida con aficion; pues con ella yo no pretendo sino hazer lo que debo como christiano y fiel servidor de V. M., porque en el discurso de quinze años los mejores de mi vida, que me empleé en la predicacion y conversion de los idolatras, que como bestias vivian en el nuebo reyno de aquellas Indias, por muchas cedulas que vi de V. M., entendi el zelo que tiene tan catholico del aprovechamiento y conversion de aquellas animas, con el qual non solamente provè de personas eclesiasticas y seglares para que las unas en el magisterio de la justicia, y las otras en el de la consciencias, pongan en execucion lo que con tanta christianidad y tan costosos medios V. M. procura, que es la multiplicacion de los christianos y augmento de la Iglesia y fee della *etc.* »

Nel proemio poi al *Lector* ha quanto segue: « Bien veo que algunos, o con embidia, o con algun otro color que buscaran para dorar su intencion, podrian decir es fuera de mi estado y profession occuparme en escribir historias, y dar quenta de vidas agenas, para parecerles fuera mas justo, siendo la vida tan breve, la muerte tan incerta, y mi habito de tanta perfecion, occuparme en el officio apostolico y evangelica predicacion entre gente tan tierna en la fee y tan dura en la idolatria: pues este era el mejor aparejo que podria hazer para acabar mi vida, y dar quenta a Dios de mis pecados: pero quien con claros ojos y desapassionada voluntad revolviere mi libro, me hallarà fuera de culpa, porque hallarà en el como no solamente me he occupado en la conversion desta miserable gente, procurando el augmento de su christianidad con muchas vigilias y con ordinarios trabajos, sino como a gloria y honra de Dios de quien nos viene toda suficiencia virtud y bondad, como de verdadera fuente, por espacio de quinze años no ha avido Religioso en las partes adonde a mi me cupo la suerte, que con mas cuydado aya servido a la Maiestad divina, y aya procurado el augumento da la Iglesia . . . Y no es pequeña lastima, ni pequeña compassion, que siendo la mes tan grande, y el campo tan fertil, sean los obreros tan pocos . . . La relaxacion y tibieza de que puedo ser acusado, no me ha provenido por la occupacion que he tenido en recopilar esta historia: parte porque los ratos que la necessidad natural me compelia recrearme para bivir, me occupava en escrbir y recopilar las cosas que mas necessarias me parescian: parte porque un Religioso de mi Orden, que se llamaba Fr. Antonio Medrano, tenia comenzado este trabajo, por cuya muerte se quedaba por salir a luz; el qual murió en la jornada que el Adelantado Ximenes de Quesada hizo desde el nuevo reyno al Dorado, por ir en compañia suya con zelo y animo de convertir almas, y dar a la Iglesia nuestra madre nuebos hijos... No quiero tampoco que se dexe de entender la mucha parte que tengo, si tengo de decir verdad, en el trabajo deste reverendo Padre, pues no me costò a mi poco al principio despertar muchas cosas y recopilar otras, para hazer de todas ellas un cuerpo y un discurso; y lo que del restaba procurè pirficionar, despues de cumplir con la obligacion, que tenia al officio y governo de mi Provincia... Y non me faltò la gana de acrecentar a servir Dios, y de despertar los animos de los buenos christianos y animosos soldados, para que vayan a emplear su vida en jornada tan catholica, pues al fin della les tiene Dios aparejada la corona de gloria. » Che uomini Santi!

« Va esta primera parte *(egli prosegue)* repartida en diez y seis libros . . . en los quales se trata de principal intento el descubrimiento de Sancta Marta poblada en Tierra Firme, ribera del mar Occano, que fue principal causa de descubrirse el Nuevo Reyno de Granada; en el qual ha avido y ay tanta abundancia de riquezas y tan excogidos thesoros espirituales y corporales... los espirituales . . . por tener el demonio las almas de tantos Indios occupandose en su servicio con tan diversos ritos y tan infernales ceremonias, que parescia impossible apartalas de su voluntad; lo que se ha hecho con no pequeño trabajo ni con pequeño favor de Dios, en algunas partes de aquella tierra, y asi espero se harà en todas; de manera que podemos decir que no es pequeña riqueza ganar las almas que estavan perdidas, aviendo Christo dado por ellas la vida en precio a su Padre. »

Nel lib. IV cap. XVII della stessa prima parte parla de' primi Missionari Francescani e Domenicani, che vennero inviati in quelle terre « con los oydores Gongora y Galarza; personas doctas asi en letras como en doctrina vida y exemplo, que començaron a cultivar y trabajar en esta viña

del Señor. Fundaronse en este tiempo monasterios destas dos Ordenes en la ciudad de Sancta Fee Tunja y Veles. En la ciudad de Tunja an permanecido siempre casas de entrambas Ordenes. Lo mismo ha sido en la ciudad de Sancta Fee, que siempre han permanecido entrambas casas. »

Finalmente, per non allungarci soverchio, prenderemo dal cap. II del lib. VIII della seconda parte la descrizione che fa « de algunas costumbres y cerimonias de los Indios y naturales de Cumana y Cubagua, y de otras provincias a estas sufraganeas. Harè aqui *(egli dice)* una digression de las costumbres y otras usanzas de los Indios destas provincias de Maracapana y Cubagua. . . . Estas dos provincias, que arriba nombré de Cubagua y Maracapana, encierran en si otras muchas, como son Cumanagosto, Chacopata, Pirituparagota, Chaigoto, Chomigoto, y otras muchas poblaciones, que po no ser molesto no digo; en las quales era tanto el numero de los naturales y poblazones, que afirman los que en su prosperidad los vieron, que habia en ellas innumerables naturales de estas gentes. Algunas habia que ya no podemos decir que haya, que comian carne humana por alguna venganza, o rito, o grandeza de alguna victoria que habian habido; y no la comian de todo genero de Indios, sino de algun señor o principal que en la guerra acertaban a prender, como por esperiencia lo viò la gente de Geromino Ortal, quando haviendo idò con los Indios del Peñol Guaramentel a saquear un pueblo de unos contrarios y vecinos suyos, en el saco abieron los Indios un principal, al qual trageron ante su cacique o señor, y despues de haber dicho varios razonamientos en su lengua al preso, y ciertas ceremonias que costumaban hacer, los Indios mas principales se llegaban a el, y vivo como estaba le iban cortando los miembros y otros pedasos de su cuerpo hasta que con aquel tormento lo mataron, y sacandole la asadura la repartieron entre ellos y se la comieron . . . Tenian por costumbre de hacerse muy grandes convites los unos a los otros, que comunemente entre Españoles llaman borraceras: hacian en ellas muy grandes gastos: dabanse entre ellos muy grandes dadivas y presentes, conforme al possible que cada uno tenia. Usaban de medicos, que los curasen, a los quales llamavan *Picache*. Era costumbre y lei guardada entre ellos que el medico habia de dar sano al enfermo que entre manos tomaba, y se le pagaba muy bien su trabajo. . . . se el enfermo moria, el medico pagaba con la vida . . . El numero de mugeres que cada uno tenia no me lo superion dir mas de que cadauno tenia muchas, y entre aquellas una principal, a quien todas las demas respetaban y obedecean . . . En esta tierra heredaba el hijo minor de la principal muger, y no el mayor, ni el segundo, ni algun de los otros . . . . Tenian los señores principales sus sotos o coto de caza y lagunas de pescheria; y qualquier particular que en ellos entraba a pescar o a cazar, tenia pena de muerte, y sus bienes perdidos y confiscados, y sus hijos y mugeres esclavos del cacique. Si los señores iban a algunas guerras, peleaban personalmente, teniendo por su escudo y amparo tres o quatros Indios, por entre los quales disparaban sus flechas; y aunque sobre estos Indios que estaban por escudo de su cacique caian mucho numero de flechas, alli se habian de estar. Eran muy temidos, acatados y reverenciados los principales y superiores de sus sujetos, y aun muy amados y queridos dellos. En los mortuorios de los caciques o señores se usaban los ritos y cerimonias que dirè: tomaban el cuerpo del cacique muerto, y enbijavanlo todo, que es dalle un color, o untallo con un betun colorado, de que generalmente todos los Indios . . . usan, emponiendolo de todas la joyas de oro y quentas, que en vida tenia de mas estima y valor; y asentabanlo sobre una barcoa, o canizo que tenian, o le hacian aposta, y luego le ponian fuego por debajo templadamente, de sorte que se iba consumendo el humor del cuerpo y no quemando; y alli lo tenian hasta que acababa de tostar y secar muy bien; lo que turaba algunos dias, en los quales accurrian todos los suditos del señor, y moradores circunvecinos a dar el pesame a la madre o parientes del muerto. En el qual tiempo tenia por oficio una India vieja de salir a la plaza o sitio donde el cuerpo del cacique estaba secando, compuesta de ciertas sartas y corales a manera de pretales, de cascabeles, y con un paso y semblante triste al son que los cascabeles hacian cantaba con triste canto los proezas y valentias, que en su vida hizo el muerto; unas veces sacando a vista de todos el arco con que peleaba, otras las flechas, otras la macana, otras la lanza, y asi discurria por todo lo que habia que sacar, no callando en sus lamentables ensechas las fiestas convites y regocijos, y otras cosas que a ella le parecia que eran grandeza: lo qual turaba el tiempo que se tardaba en consumir la humidad del cuerpo, y aun la carne hasta quedar los huesos solos; e ya que no habia mas que el fuego por gastar, limpiaba muy bien los huesos de la seca carnosidad que en cima les quedaba, y untandolos . . . metianlos en un cataure o cestillo, y colgabanlos en la combrura de su Buhio. Para este dia de esta ultima cerimonia, los parientes del muerto tenian

aderezado muy largamente de comer y beber. » E così mangiando bevendo e ubbriaccandosi, finiva la cerimonia e se ne tornavano a casa. Il Padre Aguado scrisse la sua opera circa il 1582.

Stamp. e Ms. America

9. AGUEROS. — Descripcion historial de la Provincia y Archipielago de Chiloé en el reyno de Chile y obispado de la Concepcion. Dedicada a nuestro catolico Monarca Don Carlos IV (que Dios guarde). Por el Padre Fray Pedro Gonzalez de Agueros de la Regular Observancia de nuestro Padre san Francisco, de la Provincia de la Purisima Concepcion en Castilla la Vieja, Predicador general Apostolico, Ex-guardian del Colegio de *Propaganda Fide* de santa Rosa de santa Maria de Ocopa en el Perù, y Arzobispado de Lima, y su Procurador en esta Corte de Madrid. Madrid, año de MDCCXCI. En la imprenta de Benito Cano.

Un volume in 4, di tre fogli preliminari non numerati e 318 pagine. Fra la pagina 14 e 15 è un' incisione rappresentante un albero in forma di Croce col Crocifisso; e sotto vi si legge: *Verdadera efigie del Arbol que en figura de Cruz y Crucifixo se hallò en el Valle de Limache reino de Chile:* e infine del libro è un *Mapa de la Provincia y Archipielago de Chiloe en el reino de Chile obispado de la Concepcion: formado por el P. Fr. Pedro Gonzales Agueros del Orden de san Francisco* etc. L' opera è divisa in due trattati. Il primo: *Del estado natural y politico de la Provincia y Archipielago de Chiloe:* il secondo: *Del estado espiritual y eclesiastico*, sino a pag. 205: donde il libro seguita, 1. col *Diario de la espedicion que el Piloto Don Francisco Machado* (accompagnato da valentissimi Missionari Francescani) *hizo desde el Puerto de san Antonio de Chacao, en la Provincia de Chiloe, para reconocer los Archipielagos de Guaitecas y Guaianeco, por orden del gobernador que entonces era de aquella Provincia Don Carlos de Beranger*: 2. *Extracto de la espedicion que los Padres, Fr. Benito Marin, y Fr. Julian Real, Misioneros del Colegio de Ocopa, y destinados a las Misiones de Archipielago de Chiloe, hicieron a ultimos del año de 1778, y principios del de 1779, a los Archipielagos de Guaitecas y Guaianeco, al sud de aquella Provincia, en solicitud de los Indios gentiles: siendo gobernador del Archipielago Don Tomas de Jauregui, y presidente de aquellas Missiones el Padre Predicador Misionero Apostolico Fr. Juan Bautista Peirano:* 3. *Segunda expedicion hecha a los referidos Archipielagos de Guaitecas y Guaianeco, por los Religiosos Misioneros P. Fr. Francisco Menendez, y P. Fr. Ignacio Bargas, en solicitud de la reducion de los gentiles, a fines del año de 1779, y principios de 1780, segun consta de la carta escrita al P. Fr. Juan Real por el citado P. Fr. Francisco Menendez.* Poi — *Noticias practicas è individuales de las islas nombradas vulgarmente de Othaiti ò Carolinas, situadas en el mar del sud, o Pacifico.* — E consistono 1. in un *Extracto de la expedicion que en el año de 1774 se hizo desde el Puerto de Callao de Lima a las islas de Otahiti, conduciendo a ellas a los Religiosos Misioneros de N. Padre san Francisco, para que procurasen la reduccion de aquella gentilidad:* 2. *De los acaecimientos particulares en el Puerto de Santa Cruz de Ojatitura, al regreso de la isla de Orayatea.* 3. *Extracto de lo que experimentaron los Religiosos Misioñ. Fr. Geron. Clota, y Fr. Narciso Gonzalez en los Indios gentiles de la isla Othaiti, etc., desde el 28 de Enero de 1775, en que se situaron en ella, hasta el 12 Noviembre del mismo año, que se retiraron para el Puerto de Callao de Lima, segun consta del diario que entregaron al Exmo Señor Virey del Perù.* — L' opera è piena di dottrina e di erudizione, e della maggiore importanza per la storia delle Missioni Francescane. Anche, chi la legga, vi troverà le vere ragioni perchè la Spagna ha perdute tutte le sue colonie Americane. Così i consigli de' Missionari fossero stati ascoltati: i soli, che sempre, sin dal principio della conquista, dissero coraggiosamente la verità ai Monarchi spagnuoli! L'esemplare che ho studiato, trovasi nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid, e n' ho un altro appresso di me, che acquistai in Parigi dal Maisonneuve al prezzo di 80 franchi. Il LECLERC *(Bibliot. Americ.)* errò chiamando il Padre Agueros *Arzobispo de Lima:* ei lesse male nel titolo dell' opera, ove si dice che l' Agueros era Guardiano del Collegio di Propaganda Fide di santa Rosa di santa Maria de Ocopa nel Perù y *Arzobispado* (non *Arzobispo*) di Lima.

— Coleccion general de las espediciones practicadas por los Religiosos Misioneros del Orden de san Francisco del Colegio de *Propaganda Fide* de santa Rosa de santa Maria de Ocopa, situado en el reyno del Perù, Arzobispado de Lima y Provincia de Sauja, solicitando la conversion de los gentiles; con descripcion geografica de la situacion de aquel Colegio y sus Misiones; y se expresan tambien los Religiosos que han muerto a manos de los Infieles por tan santa obra. Dedicala a Nuestro Catolico Monarca (que Dios guarde) D. Carlos III en su Real y supremo Consejo de Indias, Fr. Pedro Gonzales Agueros, de la Provincia de la Concepcion en Castilla la Vieja, Predicador General Apostolico, Ex-Guardian del citado Colegio, y su Procurador en esta Corte de Madrid, a nombre de aquel gremio de Misioneros. Año de 1786.

È un prezioso Manoscritto in 4, di oltre 100 fogli, della Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid. Ne feci estrarre una copia, che ho appresso di me. In ultimo porta la firma dell'Autore con la data 24 di Luglio del 1786, Madrid.

Sinop. America

10. AGUIRRE. — Poblacion de Valdivia, motivos y medios de haçerla, defensas del reyno del Perù, para resistir las invasiones ennemigas de mar y tierra etc. por Fr. Miguel de Aguirre de la Orden de san Francisco. Lima, 1647.

Un volume in foglio. È libro rarissimo, di cui non potei incontrare alcun esemplare in nessuna Biblioteca di Spagna, nè altrove.

Mr. America

11. ALARÇON. — Sermones en lengua Cakchiquel, escritos por varios Padres de la Orden de san Francisco, y recogidos por el M. R. Padre Fray Balthasar de Alarçon, Procurador General de la misma Orden en la Provincia del dulce Nombre de Jesus de Guatemala.

« Un volume in 4 di 153 fogli (dice il BRASSEUR *(Bibliot. Mes. Guat.)* che lo vide in America), contenente ventitre sermoni in lingua CAKCHIQUEL, scritti in diverso tempo da diversi autori; tutti di accurata lettera, della fine del XVI secolo. La lingua CAKCHIQUEL, egli continua, che il Flores (*Fr. Ildefonso Giuseppe, confratello di Religione dell' Alarçon*) chiama la lingua metropolitana di Guatemala, era in realtà la lingua della città capitale di quella provincia, che i Cakchiquel dicevano *Laxmche*, e i Messicani *Texpan-Guauhtemalan*. Questa città si elevava sopra un' alta pianura, circondata da profondi burroni, ad una lega dall' attuale comune di Tepan-Guatemala. Venne rovinata nelle guerre della conquista, che produssero tante rovine in quelle regioni del Nuovo Mondo; e Alvarado l'anno 1523 vi sostituì la Guatemala Spagnuola, che è ancora capitale di quella Repubblica. Ma i Cakchiquel si estendevano più oltre, sino ai villaggi posti al Nord e al Nord Ovest dei grandi vulcani di Fuego e di Acua: al Nord sino alla riva destra del fiume Motagua, e al Nord-Ovest sino al piede del vulcano d'Atitan. Il QUICHE ed il IZUTUHIL sono dialetti della lingua CAKCHIQUEL. »

Stamp. *Asia*

12. ALBANI. — Relazione dei Padri Fr. Giacomo Albani e Fr. Giuseppe Maria di Gerusalemme Oss. Rif. Francescani e Missionari, di ciò che videro nel loro viaggio.

Fu pubblicata da Giovan Francesco Gemelli nel tomo VI *Del Giro del Mondo;* Napoli, 1699-1700. Il viaggio de' Padri avvenne il 1691. Nell' opera del Gemelli è anche notizia di altri Missionari Francescani in diverse parti della terra, e se ne può trarre assai profitto.

Ms. *Asia*

13. ALBUQUERQUE. — Carta de Fr. João de Albuquerque, Arzebispo de Goa a el Rey de Portugal.

È data in Goa il 1548, e importantissima. In essa dà conto al Re: 1. della conversione e del solenne battesimo conferito ad un alto capo Indiano: 2 di quel che passò tra lui e il Governatore rispetto a' libri de' gentili: 3 dei progressi della fede per opera de' Padri Domenicani e de' Gesuiti: 4 di due Capitoli, che dalla Camera di Goa erano stati inviati al Re circa la sua persona: 5 d'un chierico che aveva ottenuto un Breve di Protonotario dal Papa: 6 delle virtù del P. Antonio Gomez: 7 di certi fidalghi ch' erano entrati nel Collegio della Compagnia. L'originale è nell' Archivio della Torre del Tombo di Lisbona, e una copia nella pubblica Biblioteca della città di Evora.

— Carta de Fr. João Albuquerque, Arzebispo de Goa, *etc.*

È originale, e data in Goa il 6 dicembre 1848. Trovasi nell' Archivio della Torre del Tombo di Lisbona. Vi fa l'elogio delle straordinarie virtù apostoliche di Frate Giovanni da Villa di Conde.

— Carta de Fr. João de Albuquerque, Arzebispo de Goa, *etc.*

È data il 1550. Vi si parla della Chiesa della Madre de Deos, data dal Prelato Francescano ai Padri della Compagnia di Gesù. È autografa, e si trova nell' Archivio della Torre del Tombo di Lisbona.

Di questo insigne Prelato Francescano accenneremo qui qualcosa della larga biografia che ne scrisse, tra gli altri, il P. Emmanuele MONFORTE nella sua *Cronaca* della Provincia Francescana della Pietà, di cui diremo a suo luogo. Nato nella villa di Albuquerque provincia di Estremadura in Castiglia, giovinetto mostrò grande ingegno, congiunto a pari virtù, e compiuti tutti gli studi, si rendette Francescano in detta Provincia da poco fondata e per regolare osservanza fiorentissima, di cui addivenne tosto superiore Provinciale il 1526, e dipoi per la seconda volta il 1532. In questo tempo lo elesse a suo confessore il Duca Giacomo di Portogallo, e dipoi re Giovanni III, che conosciute in breve le straordinarie sue virtù, lo propose a Papa Paolo III per primo Vescovo delle Indie; e venne preconizzato con lettere apostoliche del 2 Aprile del 1537. Consacrato vescovo, partì per Goa con l' armata del Vicerè D. Garcia de Noronha, giungendovi l' 11 settembre di quell'anno. Non potè subito occuparsi della sua diocesi (che cominciando dal Capo di Buona Speranza comprendeva tutta l' India) perchè in que' momenti tutto era quivi in grande confusione per recar soccorso alla fortezza di Diu, strettamente assediata dai Rumes. Ma tornato il Vicerè a Goa, che fu il maggio del 1539, di subito si diede a ordinare con grande zelo la sua chiesa. Eretta la cattedrale dedicata a santa Caterina, vi creò e istituì canonici, cappellani ed altri numerosi ministri, e dipoi anzi tutto si fece a richiamare al dovere i Portoghesi, che occupati com'erano in continue guerre e conquiste, non ritenevano quasi più nulla di cristiano. A questo fine divise la città in quattro parrocchie, che provvide di vicarii e di beneficiati; ed egli primo di tutti predicava senza posa con grande spirito, sicchè cominciarono numerosissime conversioni anche d'idolatri; nella quale opera fu grandemente aiutato da certo Diego de Borba, nativo d'India, che allevato da' Francescani che quivi avevano stanza, era addivenuto un vero apostolo per la conversione delle sue genti. In tal modo Goa con tutte le sue adiacenze fu in breve una città cattolica; e perchè i nativi venissero

più facilmente ammaestrati della fede, l'Albuquerque col Borba fondarono il Collegio di Santa Fede, dove raccolsero molti giovanetti, che addivenissero poi anch' essi Missionari del loro paese. L'Albuquerque ebbe la ventura di ricevere e ospitare per alcuni mesi in sua casa san Francesco Saverio che si recava in missione, ed altri Missionari della Compagnia di Gesù testè nata nella Chiesa; e tanta amicizia si strinse fra loro, che il Santo volle condurre a ricevere il battesimo dal venerabile Prelato Francescano il primo Giapponese che gliene fece richiesta in Malacca. Ma appena un libro basterebbe per scrivere ciò che fece l'Albuquerque per la propagazione e l'assodamento della fede cattolica nell'Indie. Dopo molti anni di fatiche, il Re di Portogallo lo autorizzò a tornare in patria: ma il buon Pastore non volle abbandonare il diletto suo gregge, e morì in Goa l'ultimo di febbraio del 1559. Oltre le sue lettere di sopra accennate, io credo che frugando nelle Biblioteche e Archivi di Portogallo, se ne troverebbero delle altre; e ne varrebbe la pena, essendo di straordinaria importanza per la storia della predicazione e dell'ordinamento del Cattolicismo nell'India Portoghese.

Stamp. Asia

14. ALCALÀ.—Vida maravillosa de san Martin de la Ascension y Aguirre, Proto-Martyr del Japon, natural de la muy leal villa de Vergara: disertacion historica de su patria y apellido. Su autor es el Padre Fr. Marcos de Alcalà, Lector de Theologia, Misionero Apostolico, Predicador de su Magestad, Calificador del Consejo de la suprema y general Inquisicion, y de sus juntas secretas, revisor general de Librerias, Definidor actual, y Chronista de la santa Provincia de san Joseph de Religiosos Descalços de N. P. S. Francisco. Dedicada al Ilustrisimo Señor D. Andres de Orbe y Larreatequi, Inquisidor General de todos los Reynos y Señorios de España. Con licencia: en Madrid: en la Imprenta y Libreria de Manuel Fernandez, frente de la Cruz de Puerta Cerrada, año MDCCXXXIX.

Un volume in 4, di 55 carte di *Dedica* e *dictamines de los Revisores;* 310 pagine; ed altre 8 carte non numerate d' *Indice de las cosas notables, y tablas de los capitulos* in fine. È un libro di preziosi documenti per la storia delle nostre Missioni nel Giappone. Tanto viemaggiormente che ci dà ragguaglio (come già fanno quasi tutti i nostri scrittori di Spagna e Portogallo) degli *Autores,* e delle loro opere, *que sirvieron de fundamento a la historia:* e sono *el V. Fr. Juan Pobre* (Laico) *compañero del santo Martire,* e la sua HISTORIA ECLESIASTICA *del Japon: Fray Francesco de Montilla, que vivió con el Santo en Manila,* e la sua RELACION HISTORICA di quanto era avvenuto: *el P. Fray Antonio de la Llave* nella sua CHRONICA DE LA PROVINCIA DE SAN GREGORIO DE PHILIPINAS: *Fray Alonso de Jesus, coetaneo del santo Protomartyr,* e il suo MEMORIAL *a la santidad* da Gregorio XV: *Fray Balthasar de Medina,* e la sua CHRONICA DI S. DIEGO DE MEXICO con la VIDA, MARTYRIO, y BEATIFICACION DEL INVITO PROTO-MARTYR DEL JAPON, SAN PHELIPE DE JESUS, PATRON DE MEXICO: *Fray Nicolas Serrate* e il suo COMPENDIO HISTORICO DE LA SERAPHICA DESCALZÈS: *Fray Jacobo de Castro* e le sue CHRONICAS DE LA PROVINCIA DE SANTIAGO (2 volumi). Un asemplare di questa Vita trovasi nella Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid.

Ms. Asia

15. ALCANTARA. — Relacion muy breve de la perdicion de los Españoles y del Martyrio de seis Frayles Franciscanos sus compañeros que padeceron por la Fe de nuestro Señor Jesu Christo en el año de 1597 en la ciudad de Nangazachi en el Japon.

Manoscritto di 5 carte in foglio, originale, in carta cinese, segnato *Fr. Pedro de Alcantara, 29 de junio* 1597. Trovasi nell'Archivio *de Indias* di Siviglia.

Ms. Asia

16. ALEMAN. — Historia de todo lo obrado en China por el señor Patriarcha Tournon, y su defensa, año de 1709: por P. Fr. Martin Aleman de la Provincia de san Juan Bautista.

Così il Padre HUERTA nel suo *Estado geografico, topografico, estadistico, historico-religioso de la Provincia de san Gregorio de Filipinas etc. Binondo* 1863 « Fr. Martin Aleman, *(egli aggiunge)* pasò a Filipinas el año del 1696, y en el mismo año fue destinando a las misiones de la China, donde trabajó con gran celo, desempeñando el cargo de Comisario Provincial. Despues de 30 anos de trabajos apostolicos en China fuè llamado a Mejico por el P. Comisario General, saliendo de Macao el 20 de Enero de 1726, y habiendo sido despachado en Mejico se diò a la vela por Londres en un buque ingles. En esta ciudad enfermò gravemente, y muriò en casa del Embajador Portuguez, asistido de su compañero Fr. Juan Fernandez Serrano, a principios del 1727. » Di questi due Missionarii Francescani sono alcune lettere importanti nella Biblioteca Fabroniana di Pistoia.

Ms. Asia

17. ALENDA. — Relacion de mi viage a Pekin: por el P. Fr. Gaspar Alenda de la Provincia de S. Juan Bautista.

Il Padre HUERTA, *(Estado etc.)* che ce ne dà notizia, dice che è segnata il dì 12 agosto del 1638. E aggiunge la seguente biografia. « Fr. Gaspar Alenda, Predicador, profesò en la santa Provincia de S. Juan Bautista, donde se ejercitò con mucho aplauso en la predicacion, pasò a Filipinas el año de 1611, y fue destinado al ministero apostolico. El año del 1636 pasò a las Misiones de la China, y fue el primero que, en compañia de Fr. Francisco de Alameda, entrò en ciudad de Pekin, predicando publicamente el dia 14 de Agosto de 1637. Por esta santa causa fuè preso en dicha ciudad, apaleado en publico tribunal y desterrado a Neuti, distante de Pekin unas 300 leguas, en cuyo dilatado camino, cargado de cadenas, sufriò con admirable paciencia indecibles trabajos. En la ciudad de Neuti fuè condannado a muerte; pero se revocò la sentencia y fue desterrado a la ciudad de Macao, donde consiguiò su libertad. Desde Macao pasò a Isla Hermosa, y fundò una Iglesia y Convento, ocupandose en la conversion de los infieles hasta el ano de 1672, en cuya epoca asediaron los Holandeses la citada isla el 18 de Agosto, y se apoderaron de ella el 25 del mismo mes, muriendo nuestro Fr. Gaspar en uno de los dias que median entre el 18 y 25 de Agosto de dicho año de 1642, por una bala enemiga y en defensa de su religion y de su patria. »

Stamp. Asia

18. ALFARO.—Viaggio fatto alla Cina dal P. Fr. Pietro Alfaro dell' Ordine di san Francesco della Provincia di san Gioseffo (mentre era Ministro delle isole Filippine) insieme con tre Padri della medesima Religione. Dove si vede, come entrassero miracolosamente in quel regno, et si fa mentione di tutte le cose belle et curiose, che notarono in sette mesi che ci stettero. In Venetia, appresso Andrea Muschio, MDXC.

Un volumetto di 82 pagine, in 4, *tradotto dallo spagnuolo in italiano dal magnifico Mr. Francesco Avanzo, cittadino originario di Venezia*. Se ne trova un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Lo scrittore del viaggio non fu veramente il Padre Alfaro, ma uno de' suoi compagni, cioè il Padre Agostino de Tordesillas, di cui diremo a suo luogo, parlando del manoscritto

che n' abbiamo trovato nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Questa traduzione italiana venne condotta su la stampa che ne fece in ispagnuolo il P. Giovanni Gonzalez de Mendoza Agostiniano, che tutto lo interpolò e aggiustò a modo suo. Il viaggio fu fatto nel 1579. Questi Francescani, dopo gli antichi loro confratelli del 1300, furono i missonari che primi di tutti entrarono in Cina. Del Padre Alfaro esistono e vidi parecchie importanti lettere autografe nell' Archivio *de Indias* di Siviglia.

Ms. Asia

19. ALHONDIGA. —Relacion do los trabajos y frutos apostolicos de los Religiosos Franciscanos en el vasto Imperio de la China por el P. Fr. Roque Alhondiga de la Provincia de S. Josè.

Così il Padre HUERTA. *(Estado etc.)*: aggiungendo che « se alistó para las Misiones de Filipinas y llegò a ellas el año de 1721, y el 2 de Octubre del proprio año salió para las Misiones de China. Llegado a Canton, estudiò el idioma chinico . . . y murió en la misma ciudad el dia 4 de Marzo de 1731. »

Ms. Asia

20. ALMADEN. — Relacion del hermano Predicador Fr. Antonio de Almaden, de los sucesos de la Mision desde los ultimos del año de 1730 hasta el mes de agosto del año de 1731.

Manoscritto di 5 carte in 8, dell' Archivio del nostro Convento di Manila, inviatomi da que'buoni Padri.

— Relacion en que se dize la prision de un Religioso Francisco Descalzo Español, Misionero Apostolico del Imperio de la Gran China, estando actualmente, despues de dies años cumplidos de persecucion, en la Provincia de Xan-tung.

Manoscritto dell' Archivio del nostro Convento di Manila, inviatomi da que' Padri. Sono 17 carte in 4. Il religioso imprigionato fu lo stesso P. Fr. Antonio della Madre di Dio, o Almaden; e sua è la relazione data *el año quarto del empendor* KIEN-LUNG, *Luna nona. Año de la encarnacion* 1739 *dia* 22 *de octubre.*

Stamp. Asia

21. ALMAS. — Clamores feitos ao cêo, suspiros dados na Terra Santa de Jerusalem, lagrimas e tormentos, com que em Palestina acabão as vidas os filhos do Serafico P. S. Francisco, que residem naquellos santos Lugares; graças que lhes são concedidas, e a seus bemfeitores, com cuja diligencia e esmolas se conservão; mercés com que são premiados e outras importantes noticias, que neste livrinho recopilou a devota curiosidade de Fr. Miguel das Almas Santas, Religioso do N. P. S. Francisco da Provincia do Portugal no menor estado de Leigo, Vice-Commissario de Terra Santa de Jerusalem na comarca de Valença de Minho e parte do Arcebispado de Braga. Obra novamente accrescentada.

Lisboa: na officina de Miguel Manescal, Impressor do Santo Officio. Anno 1755. Con as licenças necessarias.

Un volume in 8, di tre carte preliminari non numerate e 352 pagine. Contiene molte notizie e documenti per le nostre Missioni dell' Oriente. Se ne trova un esemplare nella Biblioteca dell'Accademia (già della Congregazione del Terz' Ordine Regolare di san Francesco) di Lisbona.

Stamp. **22.** ALVA. — Naturae prodigium, gratiae portentum: hoc est Seraphici P. N. Francisci vitae acta ad Christi Domini Nostri vitam et mortem regulata et coaptata: in prima columna describuntur Redemptoris mundi mysteria, incipiendo ab eius aeterna praedestinatione usque ad gloriosam ipsius ad coelos ascensionem; et in altera correspondente, conformitates, similitudines et parallela Seraphici Patriarchae, in guadraginta quinque titulos divisa: item pro apparatu operis viginti sex praemittuntur tabulae, pro principalioris assumpti claritate et illustratione: ad laudem et gloriam eiusdem Seraphicae Religionis Minorum Patriarchae pertinentia, enodantur. Omnia elaborata et collecta a R. P. Petro de Alva y Astorga in eiusdem Seraphicae Regularis Observantiae Instituto filio, Lectore Jubilato, Supremae Inquisitionis Qualificatore, Provinciae XII Apostolorum Regni Peruani Occidentalium Indiarum alumno, et in Curia Romana pro venerabilis *(ora santo)* P. Fr. Francisci Solani canonizatione Procuratore Generali. Matriti, anno MDCLI.

Un volume in foglio, di 410 pagine, di cui trovai un esemplare nella pubblica Biblioteca di sant' Isidoro di Madrid. È lavoro importantissimo per ben conoscere il prodigioso apostolato del Solano nell'America, non altrimenti che le glorie conseguitevi mercè l'opera dell' Ordine Francescano dalla Romana Chiesa. Oltre a ciò, ha una *tavola* (la prima delle 10 che si seguono l'una all' altra) veramente preziosa, *in qua recensentur doctores et authores qui de Seraphico Patre nostro Francisco scripserunt: non quidem incidenter (nam horum non est numerus) sed illorum, qui ex professo egerunt de ipso vel rebus eius, elaborando librum, tractatum, opusculum, sermonem, vitam, vel poemata . . . ordine alphabetico distributi.* Un altra dà molti particolari delle nostre Missioni in varie parti della terra. In un' altra si riferiscono tutti i *Conventus et Ecclesiae atque loca sacra, quae inter barbaros infideles Saracenos ac Mahumetanos habitant et possident Fratres Minores et in quibus cultui divino inserviunt.* In somma, è opera piena di molta dottrina e di bellissime notizie; o meglio, è come una sintesi di tutto quello che sotto ogni rispetto era stato scritto di san Francesco sino all' anno 1651.

— Delinatio Bullari Seraphici extracta ab indiculo universali a R. P. Fr. Pedro de Alva et Astorga Regularis Observantiae elaborato, in quo secundum seriem annorum Christi Domini ac Summorum Pontificium extant collectae et dispositae (sicut hic

in Gregorio IX demonstratur) 15000 Litterae Apostolicae et Decreta pro conficendo Bullario totius nostrae Seraphicae Religionis.

Sono 24 pagine, in 4. Un esemplare trovasi nella Biblioteca Nazionale di Madrid.

Stamp. **23.** ALVAREZ. — Diario historico-politico-canonico-moral. Su Auctor el Padre Fray Joseph Alvarez de la Fuente, Predicador General de numero en su Religion, y de su Magestad catholica, hijo de la santa Provincia de Castilla del Orden de nuestro P. S. Francisco de la Observancia, y la dedica al Reverendisimo Padre Fray Juan de Soto, Lector Jubilado, Teologo de su Magestad en la Real Junta de la Inmaculada Concepcion. Dividido en doze partes por los doze meses del año.

Sono 13 volumi in 8. Il tredicesimo contiene l'Indice di tutta l'opera. Opera ricchissima di notizie e di erudizione, che può prestare molto aiuto per scrivere la storia delle nostre Missioni. Ne è un esemplare nella Biblioteca del palazzo vescovile della città di Cordova.

Stamp. **24.** ALVAREZ. — Memorial ilustre de los famosos hijos del Real, grande y religioso Convento de S. Maria de Jesus (vulgo S. Diego de Alcalà) primado Monasterio de este ilustrissima ciudad que produxo tantos varones sabios, cuyas brillantes luces en cuna, virtudes y letras hicieron gloriosa su fundacion: que hizo el Ilustrissimo Señor D. Alonso Carrillo dc Acuña, Arzobispo de Toledo, Primado de las Espanas y Chanciller Mayor de Castilla. Escrivele Fr. Diego Alvarez Predicador General de la exclarecida Provincia de Castilla de la Regular Observancia de N. P. S. Francisco y Sacristan Mayor de dicho Convento. Le consagra a la hermosissima aurora de el mejor Sol Santa Maria de Jesus, por mano de Don Vicente, Julian, Bentura de Alfaro e Cavallero de el habito de Santiago, ayuda de Camara de su Magestad y Sindico de este Convento. Con licencia: en Alcalà, en la Imprenta de Dona Maria Garcia Briones, impressora de la Universidad. Año de 1753.

Un volume in foglio, di 15 carte preliminari non numerate e 636 pagine, oltre 4 carte di *Elenco*, in fine, *de los libros y capitulos que se contienen en esta historia*. Sono sette libri, e vi sono bellissime ed importantissime biografie di nostri Missionari e Martiri, che dopo aver illustrato quell' insigne Collegio col loro magisterio e i loro studi, operarono maraviglie e sparsero il sangue fra popoli barbari e selvaggi per la diffusione della fede di Gesù Cristo. Aggiungiamo che nella Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid sono numerosi documenti inediti per scrivere una bellissima e gloriosa storia del sopraddetto Collegio, che si può dire essere stato una delle più splendide università della Spagna, di cui la dotò il Cardinal Ximenes. Un esemplare del libro del Padre Alvarez si trova nella stessa Biblioteca.

Ms. America

25. AMERICA en el mar del Sur, llamada Imperio de los Reynos del Sur.

Un volume in foglio, della Biblioteca Nazionale di Madrid. È un lavoro molto ben fatto, ricco di notizie geografiche e storiche, e di fatti attinenti all'opera apostolica dell' ordine Francescano nelle Americhe, specialmente nei vasti regni del Perù. Pare scritto al principio dello scorso secolo, ed autografo. N' è autore un Francescano che amò tener celato il suo nome.

Stamp. America

26. AMICH. — Compendio historico de los trabajos, fatigas, sudores y muertes que los Ministros Evangelicos de la Serafica Religion han padecido por la conversion de las almas de los gentiles en las montañas de los Andes, pertenecientes a las provincias del Perù; dedicado al Serafico Doctor san Buenaventura; escrito por el P. Fr. José Amich, Predicador Apostolico y escritor del Colegio Serafico de *Propaganda Fide* de santa Rosa de Ocopa. Van en seguida noticias historicas sobre las Misiones en la Republica de Bolivia por el P. Ceferino Mussani, Minimo Observante. Paris, Libreria de Rosa y Bouret, 1857.

Un volume in 8, di 392 pag. Alla 293 cominciano le ***Noticias historicas sobre las Misiones de la Republica de Bolivia por el P. Ceferino Mussani.*** Una traduzione italiana di tutta l' opera è presso di me, fatta a mio invito dal P. Pietro da Belmonte della Provincia Osservante delle Marche. Giova qui notare quel che dice l' Autore alla fine del Prologo, che cioè egli rappiccò e proseguì ***el hilo historico de la Cronica Franciscana del Perù, escrita por el Reverendo Padre Fray Diego de Cordoba y Salinas, sacada a luz el ano*** 1651, della quale parleremo a suo luogo. Fu il P. Amich un dottissimo Missionario e geografo. Il Padre Truxillo nel suo PLANO DE ESTUDIOS, ci fa sapere che ***el descubrimiento y demarcacion de las Islas Carolinas, o de Otageite, situadas en el Oceano Pacifico, y el reconocimiento geografico, y noticia de sus habitantes se debiò unicamente a Fr. Joseph Amich año de*** 1772. Dalla sua opera trascriviamo, come saggio, la seguente notizia che nella prefazione dà delle Andes.

« La primera notable porcion de la America merdional *(egli dice)* es la Cordillera Real, que comenzando cerca del mar de norte en las sierras de Santa Marta, prosigue al Sur por espacio de mas de mil y trescientas leguas, con elevados cerros cubiertos de nieve todo el año. Esta Cordillera Real casi desde su principio viene dividida en ramos casi paralelos; y aunque en algunos parajes llegan a unirse (como en la provincia de Jaen), siempre se distinguen en sus calidades. El ramo occidental de la Real Cordillera, el cual sirve de orla a la costa del Perù, es mas alto y nevado, y como dista poco del Mar del Sur (pues su distancia no escede de veinte leguas), las vertientes que dan manantial a los rios que desaguan en dicho mar, son de poco caudal, y por consiguiente los rios son pequeños. Y por el contrario, de todas las vertientes que caen a la parte oriental, se forman grandes y caudalosos rios, que despues de haber corrido por diversos rumbos, tributan los mas sus raudales al gran rio Marañon, y algunos al gran Rio de la Plata. Las faldas de este ramo occidental, que caen a los valles del Sur, son regularmente esteriles, pues solamente con el beneficio del riego de las vertientes de la Cordillera produce lo necesario a la vida humana en las quebradas y valles donde se consigue el riego, dejando muchos espacios de costa incultos por falta de humedad reducidos a aridos arenales y algunas salinas. De esta generalidad se esceptua la costa que media entre Guayaquil y Panamà, que por estar mas distante de la Cordillera tiene el beneficio de las lluvias, y es montaña, con temperamento calido y humedo.

« El ramo oriental de la Real Cordillera (que vulgamente llaman la Cordillera de los Andes) dista regularmente de dies a veinte leguas de la Cordillera grande, y tiene muchos cerros nevados todo el año. El espacio que se halla entre estos dos ramos de Cordillera, està cortado de diversas

quebradas y valles frios donde se cria mucho ganado de todas especies, y algunos son abundantes de cebada y trigo. El temperamento es frio y seco, aunque tiene su invierno de lluvias y en algunas quebradas por donde corren algunos rios (a lo cual llaman temples) hace bastante calor, y se producen algunas fructas, asi de la tierra como de las de Europa.

« La segunda porcion notable de la America Meridional, es la Serrania del Brasil, que comenzando desde las sierras de Maldonado (en el rio de la Plata) corren al norte hasta cerca de la linea equinoccial. Y aunque esta serrania no es tan elevada ni tiene tantos cerros nevados como la Cordillera Real, es muy escabrosa y llena de monte, donde por las frecuentes lluvias dan sus vertientes copiosos caudales de agua a muchos y grandes rios, que los mas desaguan en el rio de la Plata, y otros al mar del norte. Tales son el rio del Parà, el de Tocantinos, el de san Francisco y otros.

« Entre estas dos notables porciones de la America Meridional, està situada la tercera, mas notable por su grandeza. Consiste esta porcion en unas grandes llanuras o Pampas, que ocupan mas de mil leguas del setentrion al mediodia, y del occidente al oriente en algunas partes quinientas leguas y en otras menos. Todo este grande espacio està cruzado de innumerables rios, muchos de los cuales son de tal magnitud, que exceden a los mas famosos de Europa y Asia. Los mas de ellos contribuyen a formar el famoso rio de las Amazonas, y los otros tributan sus caudales al rio de la Plata. El terreno (maxime en la zona torrida) està cubierto de espesos montes de arboledas de todas especies y de grandores estraordinarios. El temperamento es calido y humedo escesivamente, por lo cual es criadero de innumerables sabandijas nocivas al genero humano. Hay culebras de muchas especies y tamaños, y algunas muy ponzonosas. Muchos tigres, leopardos y animales voraces. La cantidad de hormigas de diferentes especies y grandores, es immensa. Los mosquitos en tanta muchedumbre, que a veces se forman de ellos como densas nubes, y murciélagos de estraordinaria grandeza. Los rios en gran manera abundan de pescado y de caimanes; los montes crian muchos animales comestibles, y el ayre da muchisimas aves de varias especies, asi de caza como de canto, matizadas de hermosos y vistosos colores.

« Todo este vasto espacio de esta tercera notable porcion de la Meridional America, està poblada de innumerables naciones de Indios infieles, que viven de vida brutal sin ley, ni rey, ni dependencia: contentos con lo que produce la tierra y los rios a costa de muy poco trabajo, porque como el temperamento es muy calido y humedo, hace el terreno grandemente fertil de todas las semillas y frutos que suele producir la montaña. Las mas de las naciones no usan mas vestido que el que sacaron del vientre de su madre. Viven esparcidos por aquellos montes en casas grandes hechas de palos y cubiertas de hojas de palmas. En cada casa vive una familia o parentela de trienta o mas personas. Solamente se juntan en crecido numero para sus borracheras (que es su vicio dominante) y para las espediciones de guerras que continuamente tienen unas naciones contra otras: para cuyo efecto eligen sus cabos o Curacas. Entre ellos se ignora la piedad, porque ni los hijos hacen caso de sus padres, ni las hijas atienden a los preceptos de sus madres, y los enfermos no tienen mas remedio que sanar naturalmente o morir desamparados; y despues de muertos, sus parientes pegan fuego a la casa y cadaver, y se mudan a vivir a otra parte bien distante.

Ora viene la Montagna *(cerro)* del Sal, dove specialmente evangelizzarono, negli ultimi secoli, i Francescani. « El ramo oriental de la Cordillera Real, llamado vulgarmente la Cordillera de los Andes, le ha situado Dios tan empinado y escarpado por la parte oriental (que es la que mira a la montaña) que parece haber querido su altisima providencia impedir a los moradores de la sierra el transito a las llanuras; pues solo permite bajada a ellas por algunas quebradas de muy dificiles caminos por causa de los precipicios, nieves y ciénegas de que està guarnecida esta Cordillera de los Andes. Estos obstacolos fueron la causa para que siempre fuesen sin fruto las espediciones a la montaña, asi en el tiempo de los Incas, Monarcas del Perù, como de los Españoles que emprendieron algunas de sus conquistas, y esta misma parece ser la razon porque en los primeros cien años de la conquista de este reino, no se lee haber entrado Religioso alguno a la espiritual conquista de los infieles de les montañas...

« La primera entrada que se hizo a las montañas (omitiendo las que hicieron los conquistadores de Quito) fué por la quebrada de Chachapoyas y Moyabamba, en cuyo rio se hizo el armamento de cinco bergantines, para ir reconocer el rio de las Amazonas bajo las ordenes del capitan Pedro de Ursua, a quien matò el tirano Lope Aguirre, y se levantò con el armamiento para las piraterias que ejecutò en el mar del Norte.

« Otra entrada a la montaña se facilita por la quebrada en que està la ciudad de Guanuco.

Por estas entraron nuestros Religiosos el año de 1631 a la conquista espiritual de los Panataguas, segun que lo refiere nuestra CRONACA DEL PERÙ lib. 7. Cap. XXV.

« Esto Cerro del sal es muy famoso por el grande concurso de Indios infieles, que de las naciones mas remotas de la montaña acuden a el por sal .... està habitado de indios Amages, y de algunos de las otras naciones que se quedan en el cuando suben por sal. (Cap. I. del COMPENDIO etc.)

I sopra detti primi Missonari Francescani formarono il primo popolo cristiano di Guancabamba; donde poi « entrò a la montaña el siervo de Dios Fr. Geronimo Jimenez ... el ano de 1635 ... que despues fué martirizado en compañia del venerable Padre Fray Cristoval Larios a manos de los indios Campas en el rio de Perene el dia 8 de deciembre de 1637. » (Cap. II). E così mano mano la Missione venne dilatandosi con vicende varie, e immensi sacrificii de' figli di san Francesco, che vi ottennero stupendi successi: ed è la storia che l'Autore ci viene narrando insino addì nostri, ricca d'interessantissimi fatti. Questa missione ancora continua, ed è una delle presenti belle glorie del nostro Istituto.

Stamp. **27.** AMOR DE DEOS. — Escola de Penitencia, caminho de perfeiçao, estrada segura para a vida eterna. Chronica da Santa Provincia de S. Antonio da Regular Observancia da Ordem do Serafico Patriarca S. Francisco no Instituto Capucho neste reyno de Portugal. Tomo I offerecido ao eminentissimo senhor Cardeal Patriarca I D. Thomas de Almeida, Capellão Mor e conselheiro de Estado, por seu author o doutor Fr. Martinho do Amor de Deos, Collegial que foy no Collegio Real de S. Paulo na Universitade de Coimbra, e nella con graos *in utroque jure;* Missionario Apostolico, Penitenciario de su Santitade, Examinador Synodal da Curia Patriarcal e do Bispado de Leiria pelo illustrissimo senhor D. Alvaro de Abranches e do grande Priorado do Crato pelo serenissimo senhor Infante D. Francisco: Filho do santo Seminario de Bracannes, e incorporado nesta Provincia e seu Chronista. Lisboa Occidental, na officina dos Herdeiros de Antonio Pedroyo Galram. MDCCXL. Con todas as licenças necessarias.

È un volume in foglio, di 24 carte preliminari senza numerare e 870. Non fu pubblicato che questo primo tomo. Nel libro I parla delle nostre missioni della Provincia di san Thomè nell' Indie orientali. Ne trovai un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

Ms. Asia **28.** ANDRADA. — Relacion autentica del martirio de Fr. Sebastian de San José y Fr. Antonio de Santa Ana en las islas de Macasar y Tagalonda, el año 1610: por el P. Fr. Pedro Matias de Andrada de la Provincia de S. José.

Di questo manoscritto ci dà notizia il Padre HUERTA (*Estado* ec.) Il Padre Fr. Pedro Matias de Andrada nacque da nobili e virtuosi genitori in Toledo: fece tutti i suoi studii in quella Università, e dipoi vestì l' abito Francescano nella Provincia di san Giuseppe. L' anno 1580 si recò al Messico, e due anni dipoi di là passò alle Filippine, dove molto lavorò nella Provincia di Camarines. Il 1594

fu fatto Definitore della Provincia, e il 1602 superiore della Provincia e di tutte le Missioni: ufficio che tenne fino al 1605, quando venne inviato Procuratore presso le corti di Madrid e di Roma. Dalla Spagna poi tornò con buon numero di altri Missionari al Messico, dove fu elevato alla sede episcopale di Cebù nelle Filippine. La tenne tre anni, e il 1613 fu destinato a quella di Nueva-Caceres, dove morì il 1615, lasciando grande fama di santità.

Ms. America

29. ANGEL. — Arte de la Lengua Cakchiquel: compuesto por el Padre Fray Angel de la Orden de S. Francisco.

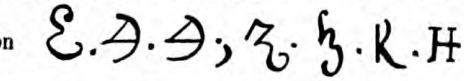
Manoscritto in 4, dice il BRASSEUR *(Biblioth. Amer. Guat.)*, di 94 carte, di scrittura che pare della fine del XVIII secolo. Veramente non porta in fronte il nome dell' Autore; ma esso si trova in una nota all' ultima pagina dell' opera seguente, che va unita a questa.

— Vocabolario de la Lengua Cakchiquel.

Manoscritto parimente in 4, di 225 carte, della stessa scrittura del precedente. La nota dell'ultima pagina dice: *El Padre Fr. Angel suplica a los que lean este Vocabolario, borren aquellas palabras que pueden causar ruina espiritual, y el uso las imprime en la memoria.* Dilicatezza di coscienza che mostra la santità di questi dotti uomini e veri apostoli della Chiesa di Gesù Cristo!

Ms. * Stamp. America

30. ANLEO. — Arte de la Lengua Quiche. Compuesto por N. M. R. P. Fray Bartholomé Anleo, Religioso Menor de N. P. San Francisco.

Un volume di 69 pag. in 8, e di bellissima lettera, della Biblioteca Nazionale di Parigi *(Fond Americ.)*. Comincia come segue: « Arte de Lengua Quiche. Orthografia. De la pronunciacion destos lenguas y sus caracteres. Antes de entrar en la esplicacion de el arte de esta Lengua Quiche, me pareció tratar de la buena pronunciacion de esta lengua y sus caracteres, que por su dificultad la tengo por una de las cosas importantisimas de esta arte. Usaron nuestros antiguos Padres, que plantaron la Fee en esta Provincia de Guatemala, de siete letras, o caracteres, para la buena pronunciacion de estas lenguas, y son  . De los quales trateré en particular con la brevedad posible, para que los Ministros no hallen tanta dificultad en la costrucion de lo que estabiliré escrito con fiel orthografia, y se faciliten en la pronunciacion ec. » Il manoscritto finisce nel modo seguente: «Este arte de Lengua Quiche fué compuesto por N. M. R. P. Bartholomé de Anleo, cuyo original tubo N. M. R. P. Fr. Antonio Melians Betancour, Padre dos veces Ministro Provincial de esta S. Provincia, y Ministro excelentissimo en los idiomas de los naturales. Y su P. M. Rev. me le donò a mi Fr. Antonio Ramirez d'Utrilla, de cuyo original fué translado este de mi mano, y le acabé en veinte y seis de Agosto en el Pueblo de N. P. S. Francisco, Janchachel. Año de 1744. — Fr. Antonio Ramirez de Utrilla. » — Vedemmo di sopra che, secondo il BRASSEUR, la lingua Quiche è un dialetto della Cakchiquel. Ma noi non ne possiamo sentenziare. Debbo qui aggiungere, che questo manoscritto fu pubblicato in Londra il 1865 per il signor E. G. SQUIER, col titolo seguente: *Arte de lengua Quiche, o Utlateca, compuesto por N. M. R. P. Fray Bartolomè Anleo Religioso Menor de N. S. P. San Francisco. Edited, With an Essay on the Quichés, By E. G. Squier.*

Stamp. Europa

31. ANTICA cronaca del discacciamento dei Francescani dal regno di Danimarca, pubblicata in latino dallo storico Protestante M. H. Kundsen e voltata in italiano dal P. Marcellino da Civezza M. O. Roma, Tipografia Tiberina, 1863.

Sono 48 pagine in 8 grande. Pubblicata in latino dal KUNDSEN, venne poi tradotta in Danese da un altro Protestante, che si segna A. D. F. F. J. S., e da ultimo riprodotta dall' abate GARUP come appendice alla sua *Storia della Chiesa cattolica in Danimarca*. Io la inserii nel fascicolo 1 dell' anno III (1863) della mia *Cronaca delle Missioni Francescane* (pubblicazione mensile che usciva a luce in Roma), donde la estrassi a parte, dedicandola al Cardinale Pietro Marini. Per farne conoscere l' importanza, basterà citare le parole del traduttore Danese. « Il signor Kundsen (*egli dice*) si è meritamente acquistato grande riputazione, mettendo a stampa un numero senza fine di atti e scritti che gittano immensa luce su la storia del modo, con cui venne introdotto il Protestantesimo in Danimarca.... Questa esposizione veridica delle ingiustizie e violenze commesse contro di un sol Ordine, ci dà un' idea delle tribolazioni sofferte dagli altri, dal Clero secolare, e da tutti coloro che si tennero fedeli all' antica dottrina. »

Ms. Asia

32. ANTONIO. — Carta de Frey Antonio a el Rey D. Manoel sobre a conversão dos gentios e estabelecimento de seus Religiosos Franciscanos.

Son 4 fogli; e la lettera è data *a quatro de novembro, era de quinientos e dezoito*; e segnata: *Immeritus Comissarius Indiarum et Guardianus Conventus Seraphici Patris nostri Francisci in hac civitate de Goa. Fr. Antonius.* — L' originale è nell' Archivio della Torre del Tombo di Lisbona, e una copia nella Biblioteca dell' Accademia (già della Congregazione del Terz' Ordine Regolare di san Francesco) della stessa città.

Brasile

33. APRESENTAÇAO. — Epitome historico da vida do Arcebispo de Bahia D. Fr. Josè Fialho: pelo Padre Fr. João da Apresentação Campellos, Franciscano. 1740.

Ne parla il signor VARNHAGEN nella sua *Storia generale del Brasile*, tom. II: ma non dice se sia stampato, o manoscritto; nè io potei incontrarne altre notizie.

Stamp.

34. AQUILA. — Arabicae linguae novae et methodicae institutiones, non ad vulgaris dumtaxat idiomatis, sed etiam ad grammaticae doctrinalis intelligentiam, per annotationes in capitum appendicibus suffixas, accomodatae. Anthore Fr. Antonio ab Aquila Ordinis Minorum sancti Francisci Strict. Observantiae Theologo atque in Collegio sancti Petri Montis Aurei a S. Congregat. de *Propaganda Fide* Arabicae linguae deputato Lectore. Opus tum omnibus Arabicae linguae studiosis, tum potissimum apostolicis viris, per Asiam et Africam fidem propagaturis, utile et necessarium. Romae, typis Sac. Congreg. de *Propaganda Fide*, anno Jubilei, 1650. Superiorum permissu.

Un volume in 8, di 19 carte preliminari non numerate e 618 pagine. N' è un esemplare nella Biblioteca Fabroniana della città di Pistoia.

Stamp. Asia

35. ARANDA. — Comienza un tractado, el qual contiene muy particular y verdadera informacion de la ciudad Santa de Hierusalem y de todos los Lugares Sanctos que dentro y fuera desta ciudad santa estan señalados, de principal intento aquellos donde Christo nuestro Dios y Redemptor celebrò los misterios de nuestra Redempcion.

Item: se contiene en este tractado noticia muy particular de todos los otros Sanctos Lugares en que Christo nuestro Dios obrò singulares misterios, contenidos en las provincias de Judea, Samaria y Galilea, con breve y general descripcion de la tierra de promission, declarando la causa del nombre y de su santidad. Y todo esto descripto y escrito lo mas clara y devotamente que el tiempo sufre y el autor con diligente inquisicion y vista pudo alcanzar a saber y entender. En el año de MDXXX. Compuesto por el muy Reverendo Padre Fray Antonio de Aranda, Guardian de San Francisco de Alcalà de Henares. El qual vió y passeó. A gloria y honra de nuestro Señor Jesu Christo y consolacion y provecho de los leyentes.

Un volume in 4, di CXV carte. Libro de' più gentili ch'io abbia letti, e prezioso per le notizie che dà specialmente di quel tempo. La relazione de'Luoghi Santi finisce al foglio XCVI, con la data: *De la ciudad de Baruth año del Señor MDXXXI.* Poi

— Siguese una relacion o segundo tractado que contiene en particular la disposicion de las Provincias de Samaria y Galilea, señalando singularmente algunos Lugares que en ellas son mas principales, y de mas santidad, començando desde el termino septentrional de la Provincia de Judea y procediendo camino derecho hasta salir de la tierra de promission. Compuesto assi mesmo por el Autor del precedente. Fue vista y examinada y aprovada esta obra por los Señores del Consejo de su Magestad en Madrid: y con su licencia y privilegio impressa en la insigne villa de Alcalà de Henares en casa de Miguel de Eguya, año de MDXXXIII. —

Le ultime parole: *Fue vista* ec. sono in fine dell'ultimo foglio dell'opera, tutta egualmente importante e assai dilettevole.

Non dispiacerà a' lettori udire la visita che l'Autore fece al Monastero di Santa Maria de' Maroniti sul Monte Libano, la quale ricorda anche una gloriosa missione compita pochi anni prima da' suoi confratelli appresso quella nazione. « Alli nos mostrò el Patriarcha un ornamento rico con su mitria y pontifical, que el Sanctissimo Papa Leon X de buena memoria diò al antecessor deste que agora

es, quando tuvo Concilio: el qual en persona fué a Roma a dar la obediencia al Papa en compañia de Frayles nuestros: los quales fueron los medios desta obediencia . . . . . En solo este Monasterio de N. Señora del Monte Libano ay campanas: las quales tañeron los Religiosos quando nos vieron ir en señal de plazer: y digo os de verdad que el gozo de oyrlas fué tanto (ca avia ya mas de año que no las avia oydo), que sin poderme contener comencè a llorar y areyrme de mis lagrimas. » Poi dal Guardiano di Monte Sion venne inviato *a predicar y confessar los mercadantes que estavan en Tripol.* E appresso, *a la presencia del Emperador* (Carlo V, in Europa), per *un despacho de grande importancia tocante al favor de los Lugares Sanctos y universal utilidad de la Iglesia.* Nella qual missione e ritorno in Europa, gli fu assegnato a compagno *un honrado Padre de la Provincia de Milan, llamado Fr. Miguel de Acquis:* e il *lunes de Dominica in Albis* (egli continua) *en el puerto de Tripol entramos en una nave Veneciana, cuyo patron se llamava Testa roxa* (Testarossa): *y con la ayuda de nuestro Señor venimos a la insula de Cypro, donde estuvimos esperando pasaje hasta el dia de la Trinidad.* Un esemplare di questo rarissimo libro trovasi nella Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid.

Ms. *Asia*

36. ARANDE. — Padron general de la Mision Serafica en los reynos de Cochinchina y Camboja perteneciente por delegacion apostolica a los Religiosos de N. P. S. Francisco de la Provincia de san Gregorio de Filipinas, cuyos Misioneros son sustentados con la limosna que nuestro catolico Monarca Carlos IV (que Dios guarde) liberalmente nos ofrece. Año de 1794.

Manoscritto dell'Archivio del nostro Convento di Manila, di cui mi mandarono copia quei Padri. In fine è segnato come segue: *Mision y reyno de Cochinchina 20 de Junio del presente año 1794. Fr. Juan José de Arande, Comisario Provincial.*

Stamp. *Asia*

37. ARESO. — Le Lieux Saints et les Missions que les Peres de la Terre Sainte entretiennent en Palestine et ailleurs, par le Reverend Pere Fr. Joseph Areso. Bayonne Neuve, Cluzeau, 1856.

Un volume in 12. Questo venerando e dotto Padre di Spagna, che la rivoluzione del 1834 cacciò dal suo paese, rifuggitosi in Francia, con la sua virtù e le zelantissime predicazioni che vi tenne, s' acquistò in breve tanta riputazione, che potè pigliarvi pubblicamente l'abito della sua Religione, e dar principio alla presente Provincia Minoritica di San Ludovico, che già conta 14 conventi. Ne fu due volte Provinciale, e n' è insino ad oggi l' anima e la vita, tenuto universalmente in conto di santo. Quando su la fine del 1875 io giunsi a Parigi, egli dimorava, ottuagenario, nel Convento di Saint-Palais, che fu il primo da lui fondato; e nel mio ritorno dalla Spagna alla fine del 1877, seppi che ancora viveva, ma infermiccio; e due volte era stato presso a morire. Se la Francia possiede di nuovo i Francescani, che vi operano tanto bene, a questo venerabile Padre ne deve riconoscenza, e non dimenticherà facilmente i successi delle sue missioni, e di quelle de' santi suoi compagni e figliuoli. Oltre la riferita opera sopra i Luoghi Santi della Palestina, ch'egli visitò apostolicamente pellegrinando, e sopra le missioni che vi conserva l'Ordine Francescano, scrisse e pubblicò molte altre cose, di profonda pietà e di varia erudizione, sia in lingua francese, sia in quella della sua patria, accolte da per tutto con grande favore.

Posseggo una sua lettera del 1865, con cui me ne inviava un' altra del nostro P. Fr. Francesco Arrieta, già Arcivescovo di Lima, per essere pubblicate nel periodico delle Missioni Francescane, ch'io aveva fondato in Roma, e continuò per sei anni, col titolo: *Cooperazione de' Frati Minori nell' opera della propagazione della Fede, Cronaca*, ec. Non giunsero in tempo. Metto qui quella del P. Areso, certo che tornerà graditissima a lettori.

« Viva Jesus! — Collegio de Misioneros Franciscanos de la Observancia: Bourges, 25 de agosto del 1865. R. Padre y amantisimo hermano, Marcelino de Civeza. Como su Paternidad sabe leer el espanol,

me tomo la libertad de escribirle en dicha lengua, y al mismo tiempo embiarle la carta adiunta. Registrando dias pasados mi correspondencia para quemar las cartas que no pudiesen servir en el porvenir, he hallado una carta del muy R. Padre Fr. Francesco Arrieta, Franciscano Observante del convento de Lima, nombrado Arzobispo de aquella ciudad el 11 de Noviembre del año 1839. Suplico a V. que dè logar en los Annales de las Missiones (ANNALES *fu il titolo sostituito a quello di* COOPERAZIONE DE' FRATI MINORI ec. *nella traduzione francese che se ne faceva nel Belgio*) para que la memoria del Ilmo y Rmo Padre Arrieta quede estampada en la historia de la Orden Seraflca a quien ha dado tanto onor y gloria por espacio de cerca de medio siglo. Seria muy oportuno que el M. R. Padre Gual (Pietro), Difinidor general de la Orden, y Misionero actualmente en Lima *(Autore di molte dottissime opere di polemica cattolica)*, escribiese la vida del Ilustrissimo y Reverendisimo Arrieta. Cosas de grande edificacion podria escribir del sabio, celoso y santo Religioso. En Lima hay todavia muchisimas gentes que le conecieron, le amaron y le admiraron, y de quienes fué director espiritual. Se puede decir que murió martir de su celo apostolico. El Gobierno de la Republica de Lima prohibió al Ilmo Arrieta publicar el Jubileo que el Soberano Pontifice concedió con ocasion de los males que la Religion santa de Jesu Christo padecia en España. Fué tanta su pena, que se fué llorando a torrentes a la Cathedral, y arrodilado delante del Santisimo Sacramento decia a voz en grito: Es posible que no he poder publicar un Jubileo ordenado por el Vicario de Jesu Christo en la tierra? Despues de haver pasado largo rato llorando y lamentando los males de la Religion, se retirò al palacio Arzobispal, enfermò y a los pocos dias murió con la muerte de los justos. *In memoria aeterna erit iustus!*

« Si S. P. M. R. quiere dar lugar en los ANNALES a esta mi carta, podra hacerlo: ella servirà de preambulo a la carta del Ilustrissimo Arrieta.

« Dias pasados embié a S. P. tres esemplares del impreso: *Fondations Franciscaines*, y otros tres esemplares de la carta que el M. R. P. Antonio da Rignano (*Ex Procurator Generale dell' Ordine, ed ora Vescovo di Marsico e Potenza in Basilicata*) se dignò escribirme sobre el libro: *Manuel des Missionaires Franciscains*. Su Paternidad guardarà uno para si, otro darà al Reverendisimo General, y el tercero por el M. R. P. da Rignano.

« Conservese S. P. M. R. en buena salud, y mande a S. S. S. y Hermano. Fr. Josè Areso Ex-M. P.

Mentre era in corso la presente stampa, mi pervenne la dolorosa notizia della morte del venerabile Padre, e il seguente breve cenno, a stampa, di sua vita, che amo resti qui consecrato.

« Le tres R. Pere Joseph Arèso, restaurateur en France des Franciscains de l'Observance et premier Provincial de la Province de Saint-Louis, né à Biguezal, diocèse de Pampelune, le 12 février 1797, ordonné prêtre le 7 avril 1821, entré dans l'Ordre à Olité (Province de Burgos) le 12 septembre 1824, mort au Convent de Saint-Palais (Basses-Pyrénées) le 17 février 1878 dans la 82 année de son âge, la 57 de son sacerdoce et la 53 de sa profession.

« Le T. R. P. Arèso fut envoyé en France comme Commissaire Provincial le 12 avril 1849. Il fonda le Couvent de SAINT-PALAIS en 1850 et en prit possession le 16 mai 1851. Fonda ensuite successivement le Couvent d'AMIENS en 1852, le Couvent de LIMOGES en 1854, le Couvent de BRANDAY (Gironde) en 1859, et le Couvent de BOURGES en 1860. Il fut élu Provincial au Chapitre de Bourges le 23 Novembre 1860. *Potens opere et sermone, multiplicavit populum Dei et oves pascuae eius.* »

Stamp. America

38. ARLEQUI — Chronica de la Provincia de N. S. P. S. Francisco de Zacatecas: compuesta por el M. R. P. Fr. Joseph Arlequi, Ex-Ministro Provincial y Chronista de dicha Provincia ec. En Mexico: por Joseph Bernardo de Hogal, año de 1737.

Un volume in 4, di 14 carte preliminari senza numerazione e 412 pagine, oltre 9 carte di sommarii in fine. Opera di molto valore, che addivenuta rarissima, venne ristampata nel 1851 in due edizioni, la seconda delle quali porta il titolo seguente: *Memorial para la continuacion de la Cronica de la muy religiosa Provincia de N. P. San Francisco de los Zacatecas. Acopiadas por Fr. Antonio Galvez, año de* 1827. *Reimpreso en Mexico por Cumplido* 1851. Esso forma un volume di 11 carte preliminari senza numerazione, e 488 pagine.

Stamp. Asia

39. ARIOSTI. — Fratris Alexandri Ariosti de Bononia Ord. Min. Observ. Topographia Terrae Promissionis nunc primum edita cura Patris Marcellini a Civetia. Roma, Tipografia Tiberina, 1861.

Sono 22 pagine in 8; venne pubblicata in appendice al tomo V della nostra *Storia universale delle missioni Francescane*, e se ne trassero anche alcune copie a parte. È un lavoro di molto pregio. Ce lo inviò il chiaro nostro confratello P. Antonio da Cento (che poco dipoi la morte mieteva improvvisamente nel fior di sua vita), che lo copiò da un Manoscritto della pubblica Biblioteca di Ferrara. Nella quale si rimane tuttavia inedita la *Peregrinatio ad Sanctam Catharinam Montis Sinai* dello stesso Padre Ariosti. D'una delle più antiche e nobili famiglie di Bologna, l'Ariosti vestì in patria l'abito Francescano, e compiuti gli studii di filosofia e di teologia, addivenne uno de' più celebrati dottori del suo tempo. Dalla Santa Sede inviato Legato ai Maroniti sul Monte Libano, vi compì una stupenda Missione circa il 1480; e di ritorno, per l' esperienza fatta da Sisto V della sua prudenza, probità e destrezza, come dice il FANTUZZI *(Scrittori Bolognesi, tom. IX.)*, nel grave impegno sostenuto in Terra Santa, moltissimo e' se ne valse in affari della Chiesa e dello Stato Ecclesiastico, come si rileva dai documenti che si conservano (*dopo la soppressione degli ordini Religiosi non più, e chi sa ove siano andati*) nell'Archivio de' Minori Osservanti della Santissima Annunziata di Bologna, fra' quali sei Brevi Pontificii, risguardanti varie commissioni Apostoliche, spediti dal suddetto Sisto IV. Oltre la *Topographia Terrae Promissionis* e la *Peregrinatio* ec., scrisse l' Ariosti molte altre opere, che pubblicate ebbero l'onore di varie ristampe, come può vedersi nel volume della nostra Storia sopra citato; e parimente restano inedite due lettere che scrisse, una al Magnifico Giorgio Contareno, l' altra a Frate Simone da Reggio, uno de' suoi compagni nella Missione a' Maroniti. Il Padre da Cento ci scriveva che probabilmente si conservavano nella Biblioteca de' Padri Minori Osservanti Riformati di Bologna: ma dopo la sua morte non ne sapemmo più nulla.

Ms. America

40. AROCHENA. — Catalogo y noticia de los escritores del Orden de San Francisco de la Provincia de Guatemala: con tres Indices: 1 de los que escribieron en Latin: 2 de los que escribieron en Castellano: 3 de los que escribieron en Lengua de los Indios: por el P. Fr. Antonio Arochena, Franciscano.

Lo riferisce lo SQUIER *(Monogr. of Auth.)*, dicendo che l' Arochena fu nativo di Guatemala, dove vestì l' abito Francescano, e divenne Dottore in Teologia dell' Università di San Carlos della stessa città.

Stamp. America

41. ARRICIVITA. — Cronica Serafica y Apostolica del Colegio de *Propaganda Fide* de la Santa Cruz de Queretaro en la Nueva España ec. Escrita por el P. Fr. Juan Domingo Arricivita. En Messico. Por Don Felipe de Zuñiga y Antiveros, año de 1792.

Sono due volumi in foglio, di oltre 600 pagine ciascuno. Il BRASSEUR *(Biblioth. Mes. Guat.)*, che la consultò per i suoi grandi studii sul Messico, la dice importantissima sotto tutti i rispetti, e specialmente per la descrizione di *Casas Grandes del Rio Gila*, e le curiose considerazioni che l' Autore fa sul Nagualismo. È il Gila un grande fiume dell' America del Nord, che scende dalle montagne dei Mimbres, e segna il limite tra gli Stati Uniti e il Messico, entrando poi per la riva sinistra nel fiume Colorado. Il suo corso è di 500 chilometri.

Stamp. California

42. ARROYO. — Grammar of the Mutsun Language, spoken at the Mission of San Juan Bautista, Alta California, Bi Father

Felipe Arroyo de la Cuesta, of the Order of St. Francis. New-York: Cramoisy Press. 1861.

Un volume in 4, di 48 pagine, in doppia lingua ed edizione inglese e spagnuola. Nella spagnuola il titolo è espresso come segue:

— Extracto de la Gramatica Mutsun, o de la Lengua de los Naturales de la Mision de san Juan Bautista, compuesta por el Reverendisimo Padre Fray Felipe Arroyo de la Cuesta del Orden Serafico de N. P. San Francisco, Ministro de dicha Mision en 1816. New-York. 1861.

I Mutsen abitano il paese della Missione Francescana di *San Giovan Battista* in Monterey (California): e la loro lingua pare essere la stessa che quella degli Indi *Diegeno*, popolo selvaggio della Missione della *Soledad* in riva al Salinas, e dei *Rumsens* o *Achastlians* della Missione di *San Carlos*, parimente presso Montrey. Il Padre Filippo Arroyo era nativo di Catalogna, dove prese l'abito Francescano, e partì per le Missioni della California il 1810. Amministrò per molti anni la Missione di san Giovanni Battista, e morì in quella di Santa Inez il 1842. Scrisse la sua Grammatica della lingua Mutsen il 1816, e già l'anno innanzi n'aveva compito il Vocabolario, stampato parimente in doppia edizione e col doppio titolo seguente:

— A Vocabulary of Phrase Book of the Mutsun Language of Alta California. New-York: Cramoisy Press. 1862.

— Jesus Maria et Josp. Alphabs. Rivulus obeundus, exprimationum causa horum Indorum Mutsun Missionis Sanct. Joan. Baptistae, exquisitarum a Fr. Philipp. ab Ar. yo. de la Cuesta, supradictae Missionis Indor. Minist. Opus pitillum et renascens elaboratum meatim in tempore attrepidationis meae. Año de 1815. Con privilegio de . . . Conveniunt rebus nomina saepe suis.

Un volume in 8, di 96 pagine.

Ms. Asia

43. ARTE de la lengua Tagala, sacada de la que imprimiò el P. Fr. Francisco de S. Joseph de los Descalzos de la Observancia.

Un volume in 4, di 140 pagine, appartenente alla Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid. La lingua Tagala è la lingua madre delle isole Filippine.

Stamp.

44. ARTURUS. — Martyrologium Franciscanum, in quo Sancti, Beati, aliique Servi Dei, Martyres, Pontifices, Confessores, ac Virgines, qui tum vitae sanctitate, tum miraculorum gloria claruere in universo Ordine Fratrum Minorum, toto orbe terrarum cunctis usque nunc saeculis; per omnes Provincias Observantium, Discalceatorum, Recollectorum etc. Conventualium, Capucinorum

et Monialium, Clarissarum, Urbanistarum etc. nec non utriusque sexus tam secularium, quam Regularium Tertiariorum recensentur. Et iam primum annotationibus commentatum, nunc iterata editione accuratius recognitum et auctum prodit in lucem. Opus fidelissime excerptum, tum ex vetustis codicibus et antiquis Ms. Monimentis, tum ex probatis gravibusque authoribus. Cura ac labore R. Patris Arturi a Monasterio Rothomagensis, Recollecti, Provinciae Sancti Dionysii Concionatoris. Cum amplissimis indicibus diligenter excultis. Editio secunda. Parisiis, apud Edmundum Couterot, via Jacobea, sub signo Boni Pastoris, prope Mathurinenses. MDCLIII. Cum privilegio Regis et Doctorum approbatione.

Un volume in foglio, di 4 carte preliminari e 720 pagine. Libro fatto raro, e di molta autorità, perchè l'autore studiò i documenti, sopra i quali lo scrisse, negli Archivi e Biblioteche specialmente d'Italia, di Francia, della Fiandra ec. Egli è anche autore dell'eccellente raccolta *Neustria Pia*, storia compiuta della Normandia, che molto tempo si conservò manoscritta presso i Francescani di Rouen: ne fu stampato solo il terzo volume nel 1663 in foglio. Il *Martyrologium* è una fonte ricchissima ed indispensabile per la storia delle Missioni Francescane. N'ho appresso di me un esemplare.

Ms. Asia

45. ASUMPCION. — Arte del idioma Tagalog: por el P. Fr. Diego de la Asumpcion, Franciscano.

— Diccionario Tagalog.

— Traduccion al Tagalog de los sanctos Evangelios, del Génesis y del libro titulado *Passio duorum*.

— Platicas doctrinales, sermones dominicales y de festividades, en el idioma Tagalog.

— Confesonario Tagalog y varios tractados devotos, *ec.*

Così il Padre HUERTA (*Estado* ec.); aggiungendo: « Este Religioso no se menciona en las listas de Misiones, ni en las tablas capitulares, ni en el libro de defuntos. Solo hablan del nuestros Cronistas, diciendo que escribió las dichas obras. Se ignora la Provincia donde profesò, cuando llegò a Filipinas, y donde, o cuando murió. Segun la epoca en que le mencionan nuestros Cronistas, debiò morir antes del año de 1690. »

Ms. Asia

46. ASSUNCION. — Sermones morales en el idioma Bicol: por el P. Fr. Pedro de la Assuncion de la Provincia de S. Josè.

Un volume.

— Sermones Panejiricos en el idioma Bicol.

Un volume.

— Camino del cielo en el idioma Bicol.

Un volume. Così l' HUERTA (*Estado* ec.) che ci dà le seguenti notizie dell' Autore: « Fr. Pedro de la Assucion naciò en Avila de los Caballeros, profesò en la santa Provincia de S. Josè, y habiendo pasado a Filipinas el año de 1665, fuè nombrado ministro de Minalabag en 1667. Despues administrò en Quipayo, y en 1672 desempeñó la predicacion conventual de Manila. Regresò a Camarines, y administrò sucesivamente en Iriga, Quipayo, Naga, Nabua, Camalig, Ligao, Polangui . . . . . Murió en Quipayo el dia 28 febrero del año del 1701. »

Ms. America

47. AUTO de fundacion del Convento de N. S. P. S. Francisco de Ciudad Real de Chiapa, del dia 14 del mes de Junio, año de 1577.

È un officio pubblico, in foglio, di 14 carte: manoscritto originale in carta e con timbro reale del 1740. Lo riferisce il BRASSEUR (*Biblioth. Mes. Guat.*), che lo vide in America, in un volume di *Documentos originales y copias para servir a la historia de Chiapas, Yucatan y Guatemala.*

Stamp. Asia

48. AVEIRO. — Itinerario da Terra Santa e suas particularidades, composto por Frey Pantaleam d'Aveiro. Dirigido ao illustrissimo et reverendissimo senhor Don Miguel de Castro, dignissimo Arcebispo de Lisboa Metropolitano. Con licença et privilegio real por dezannos. Em Lisboa em casa de Simão Lopez. Taxado em papel a trezentos reis. MDLXXXXIII.

Un volume in 4. Opera riputatissima, come si pare anche dall' esserne state fatte altre cinque edizioni: la prima del 1596 (*Lisboa, por Antonio Alvarez:*) la seconda del 1600 (*Lisboa*): la terza (*Lisboa, na officina de João Galvão*) 1685: la quarta (*Lisboa Occidental, na officina de Antonio Pedroso Galvão*) 1721: la quinta (*idem*) 1732, tutte in 4. E di presente l' opera è ricercatissima. In Lisbona a gran fatica potei incontrarne un esemplare dell' edizione del 1721, che acquistai: essa conta 3 fogli preliminari non numerati e 527 pagine.

Metteremo qui una parte del *Prologo aos devotos et desejosos de visitar a Terra Santa*, parendoci che non sia senza qualche importanza per ben conoscere la natura della missione che i Francescani con tanti sacrificii sostennero insino ad oggi in quelle terre, e per alcuni particolari che racconta.

Dice, dunque, che da gran tempo desideroso di visitare i Luoghi di nostra Redenzione, finalmente Dio pietoso gliene aprì il cammino, e non come che sia, *mas com todo o favor et liberdade*: cosa che gli pareva impossibile. E fu come segue. « Sendo feyto Guardião do Monte Sion o muyto Reverendo Padre Frey Bonifacio de Ragusa (*ciò fu il* 1556) varão insigne em toda a sciencia, Pregador Apostolico, et muytos annos Leytor de Sagrada Theologia, e agora novamente Bispo de Stagno, cidade principal de sua patria Macedonica, et havendo necessidade de fazer nova familia de Frades para a Terra Santa como se costuma cada tres annos . . . . elle mesme me pedió, que quizesse aceytar ser seu companheyro, et ir com elle por algumas provincias de Italia, fazendo a dita familia: o que tive por tão particular mercè, como cada huma das muytas que da divina Magestade tenho recebido. Antes que de Roma nos partissemos, aonde eu estava posto pela Orden, por companheiro do Procurador da Curia Romana, que nella reside para os negocios de importancia, que succedem, fomos a tomar a bençao a sua Santidade de Pio IV, o qual com mostras de entranhavel amor nos deu sua bençao, et em nos despedendo delle . . . . ao dito Padre Bonifacio encomendo-lhe com muyta efficacia os Lugares da Terra Santa, et que não ordenasse cavalleiros do Santo Sepulchro, senão as pessoas muyto nobres et illustres. E depois de lhe dar toda sua authoridade para o tocante ao Christianismo da Terra Santa . . . . nos mandou dar hum rico ornamento, et me fes confessor

Apostolico. Partidos de Roma, fomos por algumas Provincias mais propinquas buscando Frades, os mais devotos, virtuosos et quietos. . Ajuntados desta maneyra atè sessenta Frades, et dando-lhe as obediencias para que com ellas nos fossem esperar a Venesa *(Venezia)*, aonde se stava preparando a nào a uso dos peregrinos que havião ir aquelle anno a Terra Santa: com a nossa chegada se partirão tanto que lhe fez tempo, et nos tambem nos partimos para a cidade de Trento, aonde então se celebrava o sagrado Concilio, no qual detidos algunos mezes, negoceando o que convinha para a Terra Santa, nos tornamos a Venesa. E com o primeyro tempo, me parti eu primeyro, por ser assim necessario, ficando na cidade de Venesa o Padre Bonifacio, Guardião do Monte Sion, o qual por sua ordem esperey no reyno de Chipre *ec.* »

Era questa la terza volta che il Padre Bonifazio veniva mandato Superiore della Terra Santa. La prima fu il 1551, e vi trovò tutti i Francescani del Monte Sion imprigionati in un antro presso la Torre detta del Forno, dei quali ottenne la liberazione col Convento di San Salvatore dentro la città di Gerusalemme, ove ripararono. La seconda fu nel 1553: e la terza nel 1556, che è il viaggio di cui parla il nostro Autore. Nel 1560 finì la sua missione, e venne creato Vescovo di Stagno nel suo paese. Così gli ANNALI manoscritti di Terra Santa, che sono presso di me.

Tornando al Padre d'Aveiro, nel capitolo IV ci fa sapere, tra l'altre cose, che in Corfù era un Convento *de Frades de são Francisco Observantes*, e che in sua compagnia era un Padre, *de muitos merecimentos, que de Hespanha avia ido ao sagrado Concilio de Trento, en companhia de outro Padre doctissimo de nossa Familia Franciscana por nome fray Francisco Orates, que ao mesmo Concilio foy en nome do Bispo de Palencia, onde escreveo doctisimamente contra o herege Calvino; et despois su Magestade o fez Bispo de Oviedo*... In Zante incontra un altro *Mosterio de Frades de são Francisco da Observancia, dedicado a Virgen Nossa Senhora*: e così segue dando notizia di tutte le altre isole dell'Arcipelago Greco. In Cipro s'accompagnò con essi *hum veneravel et muy douto Padre da Ordem do grão Patriarcha são Domingo, Comissario Geral da misma Ordem no reyno de Chipre*, recandosi a visitare i Santi Luoghi di Gerusalemme. In somma, il libro del Padre d'Aveiro è ricco di notizie della Terra Santa, degli avvenimenti di quel tempo e di interessanti avventure del suo viaggio, che si legge con molto gusto; e però ne vennero fatte tante edizioni, ed anche oggi è ricercatissimo.

Ms. America

49. AVENDANO. — Diccionario de la Lengua de Yucatan: por el Padre Fray Andres Avendano de la Orden de san Francisco.

— Diccionario abreviado de los adverbios de tiempo y lugar de la Lengua de Yucatan.

— Diccionario de nombres de personas, idolos, danzas, y otras antiguedades de los Indios de Yucatan.

— Arte para aprender la Lengua de Yucatan.

— Diccionario botanico y medico de Yucatan.

— Explicacion de varios vaticinios de los antiguos Indios de Yucatan.

Così lo SQUIER (*Monogr. of Auth.*), aggiungendo che nativo l'Avendano di Castiglia, dove si rese Francescano, quindi passò come missionario al Yucatan, dove tenne anche ufficio di Definitore del suo Ordine.

Ms. America

50. AVILA. — Libro de la explicacion de la Doctrina Christiana en Lengua *Kichè* (Quiche): por el Padre Agustin Avila, de la Orden de san Francisco.

Lo SQUIER *(Monogr. of Auth.)* dice che il Padre Avila fu nativo di Murcia in Ispagna, donde si recò nel Yucatan, e che il manoscritto si conservava nel principale Convento Francescano di Guatemala.

Stamp. America

51. AVILA. — Arte de la Lengua Mexicana, y breves platicas de los mysterios de nuestra Santa Fee Catholica, y otras para exortacion de su obligacion a los Indios. Compuesto por el P. Fr. Francisco de Avila, Predicador, Cura Ministro por su Magestad del pueblo de Milpan, y Lector del Idioma Mexicano, del Orden de los Menores de N. P. S. Francisco. Dedicado al M. R. P. Fr. Joseph Pedrasa, Predicador General Jubilado, Qualificador del Santo Officio de la Inquisicion, Padre de las Provincias de San Pedro y San Pablo de Michoacam, y Zacatecas, Ex-Ministro Provincial, y Padre mas digno de la de Xalisco, y Vice-Comissario General de todas las Provincias de Nueva España e Islas Philipinas. En Mexico: por los herederos de la viuda de Miguel de Ribera Calderon, en el Empedradillo. Año de 1717.

Un volume in 8, di 13 fogli preliminari e 37 seguenti. L'Autore era nativo di Messico, dove prese l'abito Serafico, e fu Lettore di Teologia e Missionario in Milpa-Alta, diocesi di Messico. Così il BRASSEUR *(Biblioth. Mes. Guat.)*.

Stamp. America

52. AVILES. — Historia de Guatemala desde los tiempos de los Indios, hasta la fundacion de la Provincia de los Franciscanos; poblacion de aquellas tierras, propagacion de los Indios, sus ritos, cerimonias, policia, y Gobierno: por el Padre Fray Esteban Aviles, Franciscano de Guatemala. Guatemala en 1663: por Pineda Ibana.

Vide questa importantissima opera lo SQUIER (*Monogr. of Auth.*) in America; a me in Ispagna non fu possibile incontrarla.

Stamp. America

53. AYETA. — Crisol de la verdad manifestada por el R. P. Fr. Francisco de Ayeta, Religioso de la Orden Seraphica de N. P. S. Francisco, Comissario General de S. Officio, Ex-Custodio y Visitador dos vezes de las conversiones de la de Nuevo Mexico, Padre de la Provincia del Santo Evangelio del Mexico, Procurador General en esta Corte de las Provincias de las Indias, en virtud de sus poderes en defensa de dicha su Provincia sobre el despojo y sequestro de las 31 doctrinas, de que la removió el Reverendo Obispo D. Juan de Palafox, siendo visitador del Reyno. En contravencion de los sagrados privilegios, que lo Sumos Pontifices le concedieron a instancias de los señores Reyes, como Legados Apostolicos de las Indias, y obtenie-

ron por el señor Emperador Carlos Quinto, y el señor Rey Don Phelipe Segundo. Con prevencion de la instancia que para ello hizo el insigne y catholico capitan D. Fernardo Cortes, conquistador de aquellos Reynos, y repetidas juntas, que mandò formar el señor Emperador, para pedir su Santidad, que la Religion Seraphica de la Observancia fuesse por especial obrera de aquella nueva viña. Madrid: 1693.

Un volume in foglio, di 682 pagine. Opera interessantissima per la storia delle nostre Missioni nella Nuova Spagna. Nella *primera parte*, dove *reducese a declarar nuestra justicia*, fa una eruditissima ed ordinatissima esposizione di quel che i Francescani ebbero operato in quelle regioni dal 1520 al 1693. Mi venne alle mani nella Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid negli ultimi giorni che fui in quella città; se fosse stato prima, mi avrebbe risparmiato molte fatiche e pene nelle mie ricerche.

Ne riferiamo le seguenti linee come di epilogo, dalla pagina 33, dove cita molti suoi confratelli scrittori. Questa Provincia di Messico, egli dice, « ha sido en todo tan fecunda, que es muy dificultoso penetrar sus grandes frutos. Entre ellos uno fué de dar reglas a las lenguas, todas las que se hablaban en le Nueva España, que son muchas y muy diversas, como son LA MEXICANA, OTHOMI, MATALTZINGA, MAZAHUA, POPULUCA, CHOCHA, HUAZTECA Y JAMCOLIVA, sin escluir la TARASCA, y las muchas de Nueyo Mexico, donde cada nacion es de lengua diferente: y ha avido Religioso que sabe siete lenguas, y de donde todos han aprehendido, y continuamente administran y predican en ellas mas de 600 Religiosos, como sucede actualmente, de que consta por varios Autores, Fray Augustin Vetancourt, TEATRO MEXICANO Y MENOLOGIO; Fray Juan Torquemeda, MONARQUIA INDIANA; Fray Diego Cogolludo, STORIA DE YUCATAN, y en la mi obra: IN VERITATE DEFENSATA, fol. 143. Este servicio no solo no parece pequeño, sino que abunda de irregular y peregrino en su estimacion, facilmente se colige de lo en que consiste su fuerza; porque aver abierto la puerta a la comunicacion de los hombres, no solo fué el medio inescusable para cautivar y sujetar la vidas temporales de los Indios, sino, que es mas, para hazerlos catholicos, y desvialos de sus supersticiones y errores. » Poi fa la storia compendiosa di tutti gli avvenimenti, che nel detto tempo si svolsero nella Nuova Spagna: lavoro profittevolissimo, che mostra la grande azione de' Missionari e della cattolica Chiesa nella rigenerazione di tutte quelle genti. A quest' opera, scritta il 1693, ne aggiunse un' altra non meno importante l' anno seguente 1694, cioè:

— Ultimo recurso de la Provincia de San Joseph de Yucatan: destierro de tinieblas en que ha estado sepultada su inocencia y confundidos sus meritos. Justicia desagraviada y hasta aora no defendida, ni debidamente manifestada. Pleyto con la Clerecia de Yucatan sobre diferentes doctrinas que con violentos despojos, unos con mano de justicia y otros sin ella se han usurpado a dicha Provincia. Madrid: 1694.

Un volume in foglio, di pagine 248. Libro non meno importante del precedente per la storia delle Missioni Francescane nel Yucatan, in cui compendia con molta arte il grande lavoro del suo confratello Fray Diego Cogolludo, in quanto giovava al suo intento, e ne risulta grandissima gloria all' Ordine Francescano. Vi sono delle pagine di fuoco: onde ebbe a dire il BERISTAIN: « Es preciso confesar que fué terrible la pluma de nuestro Ayeta: pareciò no respetar a los Obispos. Pero: quantas veces equivocamos la ingenuidad y la amargura de la verdad con la desverguenza y la injuria! » Ed è vero. Chi legga le due opere dell' Ayeta, e i documenti di tale *pleyto* (litigio), ne resterà convinto. Anche di quest' opera è un esemplare nella Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid.

Mc. America e Asia

54. AYORA. — Arte de la Lengua Mejicana: por el Padre Fr. Juan de Ayora, Franciscano profeso en la santa Observante Provincia de los Angeles.

— Vocabulario Español-Mejicano.

Così il Padre HUERTA (*Estado*, ec.): « Fr. Juan de Ayora Doctor en ambos derechos, profesò en la santa Provincia Observante de los Angeles: celoso de la conversion de las almas, pasò a Mejico, y se encorporò en la Provincia del Santo Evangelio. Fomentò mucho la fundacion de la Provincia de S. Pedro y S. Pablo de Mechoacan, en la que fué benemerito Provincial. Renunciò humildemente la mitra de Mechoacan, con que le honrò la catolica Magestade de Felipe II. Fué muy perito en la lengua Mejicana, en cuyo idioma escribiò y dió a luz los tratados, *Arte* etc. Despues de desempeñar loablemente la prelacia en la Provincia de S. Pedro y S. Pablo de Mechoacan, hizo transito a la Provincia del Santo Evangelio, de donde saliò para incorporarse en la primera mision, y llegò a Filipinas el 24 de Junio de 1577. Aqui aprendiò los idiomas Tagalog, Ilocano, y Chino, fué el primer Guardian de nuestro Convento de Manila, desempeñando a la vez el juzgado provisoral de todas las Islas Filipinas desde el 20 de Mayo de 1579 hasta el mes de Agosto de 1580. En dicho año fué destinado a la conversion de las provincias de Ilocos y Pangasinan, donde trabajò con fervoroso celo, formalizò el pueblo de Agoo, dedicando su Iglesia a N. P. S. Francisco, y lleno de meritos y virtudes, entregò su espirito al Señor en dicho pueblo de Agoo, desnudo sobre la tierra el año de 1582. »

B

Stamp. Asia

55. BALSOBRE. — Cien puntos exemplares de la vida, milagros y martyrio de los gloriosos y bienaventurados Padres Fr. Pedro Baptista y sus compañeros Martyres del Japon: dispuestos por el Padre Fr. Alonso de Balsobre Franciscano. En Barcelona: por Sebastian y Jayme Materad. 1628.

Un volume in 8, di 108 pagine. N' è un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona. È la vita de' 23 Martiri Francescani martirizzati il 1597 nel Giappone, e il 1862 solennemente canonizzati dal Sommo Pontefice Pio IX.

Ms.

56. BAMBACH.—Chronica provinciae Argentinae, seu Alemaniae Superioris Fratrum Minorum Strict. Observantiae a saeculo XIII quo Sanctus Pater Franciscus Assisiensis Seraphicum Ordinem intulit, conscripta a Patre Valentino Bambach, Lectore Jubilato, Custode et Chronologo. An. 1798.

Manoscritto in 4, di carte 331, dell' Archivio del nostro Convento di Sant' Anna di Monaco in Baviera. È ricco di notizie per la storia dell'Ordine e delle Missioni.

Ms. Asia

57. BANHA. — Vocabulario de lingua Concani: pelo P. Fr. Manoel Banha da Provincia Franciscana de S. Thomè das Indias.

Un volume in foglio. Così il CUNHA RIVARA nel suo *Ensaio historico da lingua Concani, ec. Nova Goa*, 1858. Erra il BARBOSA nella sua *Biblioteca Lusitana*, dicendo che il P. Banha apparteneva alla Provincia della *Madre de Deos;* invece apparteneva a quella di San Thomè. Circa la lingua Concani e le altre numerose lingue dell'India, sono da vedere la MEMORIA che ne scrisse Sir ERSKINE PERRY, pubblicata nel *Jurnal of the Bombay Branch of the Royal Asiatic Society*, gennaio 1853; e le OSSERVAZIONI del Dottore STEVENSON, pubblicate nello stesso Giornale il gennaio del 1849. Secondo l' ERSKINE, due famiglie di lingue dominano nell' India: la famiglia ARIANA, nell' India del Nord; e la TURANIANA nell' India del Sud. La prima si divide in HINDI (da cui si generano la

Ilisdustani, la *Brij Basha*, la *Rangri Basha*, la *Panjabi*, la *Multani*, la *Jatàki*, la *Sindhi*, la *Marwàdi)*, KASHMIRI, BENGALI (da cui si genera la *Tirhuti)*, GUJARATI, MARATHI (*da cui si genera la Kachi*) KONKANI, URYA. La seconda, in TELUGO, KARNATAKA, TAMIL, MALAYALAM, TULU, GONDWANI.

Ms. Asia

58. BAPTISTA. — Catechismo em lingua Concani: pelo P. Fr. Manoel Baptista da Provincia Franciscana de S. Thomè das Indias.

Manoscritto in 4. Il BARBOSA (*Bibliot. Lusit.*), lo scambia di Provincia, come il precedente. IL CUNHA RIVARA ci fa sapere « que foi Reitor de Collrale, e Reveddà em Bardez, e vivia em 1654, como se vê das *Censuras* ao PURANNA do Padre Thomaz Estevão (*Gesuita.*) »

Ms. Asia

59. BARAJAS. — Relacion geografica de los montes de Lanatin y Limotan en las Filipinas: por el P. Fr. Francisco de Barajas de la Provincia de S. Josè.

— Trabajos apostolicos y estadisticos de la Mision de S. Andres en los Montes de Lanatin y Limotan, en los años de 1670 a 1672.

Così il Padre HUERTA (*Estado* ec.); e aggiunge: « Fr. Francisco de Barajas, confesor, fuè natural del pueblo de su apellido .... Estudiò latinidad con los Religiosos en el Convento de Barajas . . . Filosofia y Teologia en Segovia . . . Concluidos sus estudios . . . tomando nuestro habito profesò en nuestra Provincia de S. Josè . . . El año 1662 pasò a Filipinas y administrò desde 1665 en los pueblos de Silangan, Caboan, Lumbang, y Santa Ana de Sapa, cuyo ministerio renunciò el dia 21 de abril de 1670 para ocuparse en la reduccion de los infieles que habitan los montes de Lanatin y Limotan, hacia al Nordeste de Tanay . . . Penetrò los citados montes, y fundò una mision bajo la advocacion del señor S. Andres Apostol . . . Despues administrò los pueblos de Longos, Pangil, y Mahayhay, Meycauayan, Tanay, Morong, y los Baños... Faleciò a Polo el dia 17 de Setiembre de 1704. »

Stamp.

60. BARBADO.—Compendio historico Lego-Seraphico. Fundacion de la Orden de los Menores, sus familias, provincias, conventos, individuos, tymbres, grandezas y glorias mas singulares: excelencias y prerogativas de el humilde estado de los Legos de ella: vidas de los Santos canonizados, beatificados con culto immemorial, Martyres y veneraviles que en el florecieron y subieron al grado mas alto de perfecion: compuesto, extractado y traducido por Fr. Manuel Barbado de la Torre y Angulo, Religioso de la Provincia de S. Diego en Andalucia de Descalzos de N. P. S. Francisco. En Madrid: en la Imprenta de Joseph Gonzales, frente del Cementerio de S. Milan. 1745.

Un volume in 4 *(tomo primero)* di 526 pagine, di cui trovai un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona. Se oltre il *tomo primero*, ve ne siano altri, e quanti, non so: nel catalogo della sopra detta Biblioteca non se ne dice nulla; e nelle altre Biblioteche di Spagna che visitai, non ne rinvenni traccia. Parla delle nostre antiche Missioni d'Affrica e di quelle del Giappone.

Stamp. Oceania e Australia

61. BARSANTI. — I Protestanti tra i selvaggi della Nuova Zelanda: ossia storia del Pai Marire pel Padre Ottavio Barsanti M. O. Missionario Apostolico nell'Oceania. Torino, Pietro di G. Marietti, Tipografo Pontificio, 1869.

Un volume in 8, di 6 pagine preliminari e altre 283. Opera dotta ed interessante, scritta nella Nuova Zelanda, colonia inglese, dove il P. Ottavio si recò il 1860 con undici suoi confratelli a fondare una Missione Francescana. (V. il volume I. della nostra CRONACA *delle Missioni Francescane*, Roma 1860). Se il lettore desidera sapere che cosa sia il *Pai Marire*, l'autore risponde: « Tutti han convenuto (cap. I, pag. 9) il chiamare il *Pai Marire* un *nuovo fanatismo*, un *nuovo barbarismo*, una *nuova fede*, una *nuova superstizione:* ma in definirlo han preso diverse vie, e si sono attenuti alle loro vedute particolari..... Io, senza rigettare veruna delle date appellazioni..... penso che volendo toccare la natura ed essenza del *Pai Marire*, si deve definire: *Un nuovo sistema religioso fondato dai selvaggi della Nuova Zelanda, adulterando la Bibbia e applicando ai loro bisogni le cognizioni ricevute dal Protestantismo.* La trattazione dell'argomento è divisa come segue: Parte 1. *Nozioni generali del Pai Marire:* Parte 2. *Nozioni storiche del Pai Marire:* Parte 3. *Nozioni dottrinali del Pai Marire:* Parte 4. *Nozioni riguardanti lo sviluppo del Pai Marire:* Parte 5. *Ricerca delle cagioni che hanno prodotto il Pai Marire:* Parte 6. *Risultato del Pai Marire.* Il libro porge una lettura quanto dotta ed erudita altrettanto dilettevole, e mostra: 1. come fuori del Cattolicismo non vi sieno che stravaganze e misere aberrazioni di spirito; 2. che i Missionari cattolici sono anch'oggi que' dotti uomini, che con i loro studi, e con le loro apostoliche fatiche rendono immenso servizio non solo alla fede, ma alla scienza e alla società.

— I Selvaggi dell' Australia dinanzi alla scienza e al Protestantismo pel Padre Ottavio Barsanti, Francescano Minore Osservante, Missionario apostolico nella Australia. Roma Tip. e Lib. Poliglotta di Propaganda Fide: e Torino Tip. e Lib. Pontificia, Pietro di G. Marietti, 1868.

Un volume in 8, di 9 pagine preliminari e altre 255. È una vera storia completa dell'Australia sotto qualunque aspetto si voglia riguardare. L'Autore ne dà ragione con le parole seguenti: « Fino ad ora non esiste alcun libro, che parli exprofesso di questi selvaggi. Varie storie sono state stampate concernenti la scoperta della Nuova Olanda, l'esplorazioni fattene, l'occupazione e stabilimento degl' Inglesi e i primi scontri cogli Aborigeni; ma non parlano di questi che di passaggio. Alcune relazioni o articoli sono stati pubblicati a istigazione di qualche circostanza particolare; ma nè quelle relazioni, nè quegli articoli hanno mai preso un carattere storico. Con ciò non pretendo dire, che questa sia la prima storia che esca a luce sui selvaggi dell'Australia, e che sia perfetta in tutte le sue parti. Siccome le cose principali, che possono dirsi di questi selvaggi, non sono illuminate da alcun raggio di certezza, è perciò, che tutto quello che si può dire riguardo ai medesimi, è appoggiato a congetture, analogie e deduzioni derivate da circostanze evidenti. Egli è pertanto, che non intendo d'avere il nome di autore, ma mi contento d'esser considerato come semplice osservatore de' fatti. Monsignor Salvado dell'Ordine di san Benedetto, Vescovo di Porto Vittoria nella parte Occidentale dell'Australia e Missionario di gran merito nella vigna del Signore, pubblicava fin dall'anno 1861 coi tipi di Propaganda un'opera col titolo *Notizie storiche dell'Australia.* Questa si può dir l'opera più completa su tal soggetto, ed è divisa in tre parti. La prima si può dire *naturale, e politica*, la seconda *religiosa*, la terza tutta particolare, perchè in quest'ultima parte parla esclusivamente degli *Australiani*, e li descrive nel loro carattere, qualità, usi, credenze, bisogni e risorse. Ma per quanto questo lavoro sia importante, tuttavia parla più de' nativi della *Nuova Norcia*, che de' selvaggi tutti dell'Australia; non gli presenta sotto un punto solo di veduta; non gli leva ad *un' unità e a un fatto sintetico*, che possa interessare non solo la mente dello

storico, ma anche quella del filosofo, il quale ora come naturalista, ora come fisiologista, ora come etnografista esamina i fenomeni della natura e le qualità degli esseri e individui, per dilucidare e stabilire i veri più sublimi e fondamentali del Cristianesimo. Ora questo è il fine principale di quest' opera, la quale nel descrivere i selvaggi dell'Australia nelle loro particolarità tende a stabilire e consolidare due grandi verità, che son'oggidì tanto combattute: cioè la CONCORDIA DELLA BIBBIA COI FATTI DELLA NATURA, E LA POTENZA CIVILIZZATRICE DELLA RELIGIONE CATTOLICA. Perciò è divisa in due parti: la prima è *critico-scientifica;* la seconda è *storico-apologetica.* » Fin qui l'Autore nella *Prefazione.* E basta leggere i titoli de' capitoli dell' una e dell'altra Parte, per vedere com'egli vi tratti le quistioni più importanti, che riguardano la geografia, la storia, l' etnografia, la creazione e la redenzione. Ne togliamo un saggio del Capitolo XVI della parte I, dove tratta dell'origine degli Australiani, in relazione all' unità della specie umana. « Sebbene il Barone Humboldt (*e' dice*) affermi che nè l'analogia, nè l'affinità delle lingue è sufficiente a sciogliere il problema della filiazione dei popoli, ciò non pertanto è una dignità filologica tra gli etnografi, *che se tre parole di due lingue differenti combinano, la probabilità della loro primitiva identità sta come dieci ad uno.* Anzi il celebre HORNE TOOLE non dubita affermare che *dalla lingua d' ogni nazione possiamo con sicurezza conoscere la loro origine.* E con ragione, perchè la filologia è l' unica scienza, che dissipa le caligini di tante tenebre, che avvolgono le origini dei popoli, e illumina l' antichità; scienza che raccoglie come in una tela tutti i fili, e unisce in un sol corpo le membra disperse del genere umano. Ecco ora una piccola lista di parole della lingua australiana, le di cui affinità colle parole Indo-europee così nel suono come nel significato risalta cospicua; e provano che gli aborigeni dell' Australia parlavano la lingua di altri popoli, coi quali erano congiunti. — *Gin,* o *Gun,* vuol dire *donna*, che in greco si direbbe γύνη, e in slavo *gella*, ed è la radice del verbo *genero* e del nome *generazione* tanto in lingua latina, come italiana e inglese. — *Joen* vuol dire *uomo,* che in persiano si direbbe *juen*, e in latino *juvenis.* — *Gibber*, o *Kibba*, o *Kepa*, vuol dire *pietra*, che in arabo si direbbe *kaba*, in lingua morea come si parla in Gibilterra *giber*, e in Siriaco *cefa,* che ha quasi il suono di *Kepa.* — *Cobbera*, o *Cobra,* vuol dire *capo,* che in lingua inglese si direbbe *cob*, e in tedesco *kopf,* e in spagnuolo *cobra.* — *Tiora* vuol dire *paese*, *territorio;* e si può considerare come un'accomodazione di *terra,* o *territorio*, come si trova nella lingua latina, italiana e inglese *ec.* Alla lingua (*e'prosegue*) faremo venire di seguito que' pochi *strumenti* che posseggono e le loro *costumanze.* — Il loro *Mogo,* o accetta di pietra che usano, non è che lo strumento più antico dei primitivi popoli dell'Asia e dell'Europa. La loro *unda,* che i Latini dicevano *umbo,* è lo scudo dei primi guerrieri che ricordi la storia delle antiche nazioni. Il loro *boomerang* è lo strumento più semplice di legno, che abbia inventato l' ingegno dell' uomo. Si dice che un tale strumento sia stato osservato su le muraglie delle antiche tombe di Egitto. L'uso di imbiancarsi la faccia in tutte le loro feste e spettacoli per contraffare i bianchi, mostra che hanno avuto sempre idea dei medesimi *ec.* ».

L' Autore assistè egli stesso in Roma l'edizione di queste sue opere, venuto dall' Australia per gravi negozii della sua missione: e di poi fece colà ritorno, dove continua il suo apostolato e i dotti suoi studi; dei quali siam certi che non tarderà a dare altri saggi in utile della scienza e della Chiesa. Aggiungo che già erano state da me pubblicate alcune sue MEMORIE sopra la Nuova Zelanda, nella CRONACA periodica delle Missioni Francescane, e tra l' altre, l' importante RELAZIONE *dello stato delle sette eterodosse nella Nuova Zelanda,* pubblicata nel numero 4 dell' anno II.

Stamp. Asia

62. BASSI. — Pellegrinaggio storico e descrittivo di Terra Santa, del P. Alessandro Bassi M. O. Teologo della Delegazione dell' Arabia e dell' Egitto. Torino, 1857. Tipografia Subalpina di Altero e Cotta.

Due volumi in 8, il primo di 291 pagine, il secondo di 376. Opera bene scritta e molto pregevole.

— Il Tempio Salomonico dopo la distruzione di Tito. Memoria.

Pubblicata, in 8, nel n. 3 dell'anno IV della CRONACA *delle Missioni Francescane* (Roma 1864.)

Ms. **63.** BATLLE. — Chronica de la Provincia de Cathalaunia de la Regular Observancia: escrita por el R. P. Fr. Joseph Batlle, Lector Jubilado, Ex-Definidor, Comissario Provincial, que fue Colegial del Mayor de S. Pedro y S. Pablo Universidad de Alcalà de Enares, y Chronista de la Provincia.

Manoscritto di 2 grossi volumi in foglio, della pubblica Biblioteca della città di Barcellona. L' opera è divisa in cinque Parti: comincia dalla fondazione dell' Ordine Francescano e giunge fino agli ultimi anni del secolo XVII. È ricca di preziose notizie e storie di tutte le nostre Missioni, specialmente delle Filippine, del Giappone e dell' America. M' aiutarono ad estrarne molte cose il M. R. P. Ramon Buldù, Provinciale dell' Osservanza in Catalogna, ed il P. Luigi Serra.

Ms. *Asia* **64.** BAUTISTA. — Defensorio del derecho de los Religiosos Franciscanos por predicar en el Japon: por el P. Fr. Pedro Bautista Franciscano Descalzo. 1595.

— Carta pastoral a sus subditos en el Japon: año de 1595.

Così il Padre HUERTA (*Estado* ec.): aggiungendo che restano anche altre sue lettere *espirituales* con le quali animava *a los Religiosos del Japon al Martyrio*. Pier Battista, come già accennammo, fu il capo di 23 martiri Francescani crocifissi in Nangazachi nel Giappone il 1597, e il 1862 solennemente canonizzati dal Sommo Pontefice Pio IX. In questa circostanza ne scrisse la storia il P. Agostino da Osimo dell' Osservante Provincia delle Marche, di cui diremo a suo luogo.

Ms. *Asia* **65.** BAUTISTA. Historia de las Islas Filipinas, Japon, China y otros reinos de la India: por el Padre Fr. Pedro Bautista de la Provincia de S. Josè.

— Relacion de la persecucion contra los Cristianos en el reino del Japon desde 1615 a 1617.

Il Padre HUERTA (*Estado* ec.) che ci dà notizia di questi Manoscritti, dice che il primo è firmato il 12 gennaio 1605, e il secondo il 24 maggio 1617. Non è da confondere questo Pier Battista con quello testè nominato, che fu il capo de' 23 Martiri Giapponesi. Figlio, questo, della Provincia di san Giuseppe « pasò a Filipinas (*dice lo stesso* HUERTA) el año de 1600, y en 1602 partiò para las misiones de Japon. Alli trabajò con infatigable celo en la conversion de las almas . . . Este varon apostolico quedò escondido en dicho reino de Japon cuando salieron desterrados casi todos los ministros evangelicos el año de 1614, pero siendo preso poco despues por la predicacion, fuè desterrado tambien, saliendo de Japon el 30 de setiembre de 1616, y llegando a Mejico el 25 de febrero de 1617. Nombrado por sus prelados Procurador de la causa de la beatificacion de los santos Protomartyres de Japon (*Pietro Battista e compagni*) pasò de Mejico a las Cortes de Madrid y Roma, regresando a Filipinas el año de 1621. El siguiente año de 1622 saliò segunda vez para España y Roma, y habiendo conseguido la beatificacion de dichos sanctos Martires, volviò a Filipinas el año de 1629. Tercera vez partiò para España el año de 1630, y el Señor quiso premiar sus trabajos llevandole para si el dia 30 de diciembre del citado año 1630, en alta mar, y poco antes de llegar a la America. »

Stamp. *America* **66.** BAUTISTA. — Confessionario en lengua Mexicana y Castellana. Con muchas advertencias muy necessarias a los confesso-

res. Compuesto por el Padre Fray Juan Bautista de la Orden del Seraphico Padre Sanct Francisco, Lector en Theologia nesta Provincia del Sancto Evangelio y Guardian del Convento de Sanctiago Tlatilulco. Con privilegio. En Sanctiago Tlatilulco, por Melchior Ocharte. Año de 1599.

Un volume in 8, di 16 carte preliminari, 112 consecutive, e due di *errata*.

— Platicas antiguas que en la excellentissima lengua Nahuatl emmendò y crecentò el Padre Fr. Juan Bautista de la Orden del Seraphico Padre Sanct Francisco ec. Mexico 1599.

Un volume in 8.

— Advertencias para los confessores de los Naturales. Compuestas por el Padre Fray Juan Bautista de la Orden del Seraphico Padre Sanct Francisco, Lector de Theologia, y Guardian del Convento de Sanctiago Tlatilulco: de la Provincia del Sancto Evangelio. Primera parte. Con privilegio. En Mexico, en el Convento de Sanctiago Tlatitulco, por M. Ocharte, año 1600.

Un volume in 8, di 8 carte preliminari, 112 consecutive, e altre 58 senza numerare, con l' errata e una tavola. Segue la *parte segunda* di 16 carte preliminari, che continua dalla carta 113 alla 443: e poi altre 104 carte, con l' *Index locorum communium hujus secundae partis:* e infine: *Excudebat Ludovicus Ocharte Figueroa. Mexici, in Regio Collegio Sanctae Crucis, Sancti Jacobi de Tlatilulco. Anno Domini* 1604. Dalla carta 37 alla 51 contiene una dottrina cristiana in messicano e in ispagnuolo: e dalla carta 80 all'85, quistioni relative al matrimonio, parimente in messicano e in ispagnuolo. Libro rarissimo e di molto pregio. Ecco un saggio della lingua messicana. — *A caso credi tu in Nostro Signore Iddio onnipotente, che creò il cielo e la terra?* Cuix ticmonel toquitia in totecuiyo Dios ixquick i hueli, in oqyocox in ilhuicatl yhua intlalticpactli? — *Si, credo!* Ca quemaca! — Di questo rarissimo libro n'è un esemplare nella Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid.

— Platicas morales de los Indios para la doctrina de sus hijos en lengua Mexicana, intitulado Huehuetlatolli: por el P. Fr. Juan Bautista de la Orden del Seraphico Padre Sanct Francisco. Mexico: 1601.

Un volume in 8.

— De la miseria y brevedad de la vida del hombre: y de sus quatro postrimeiras, en lengua Mexicana. Compuesto por el P. Fray Juan Bautista de la Orden del Seraphico Padre Sanct Francisco, Lector de Theologia, y Diffinidor de la Provincia

del Sancto Evangelio. Dedicado al Doctor Sanctiago del Riego, del Consejo del Rey N. S. y su Oydor en esta Real Audiencia de Mexico. En Mexico. En la Emprenta de Diego Lopez Davalos y a su costa. Año de 1604.

Un volume in 8.

— A Jesu Christo S. N. ofrece este Sermonario en lengua Mexicana, su indigno siervo Fr. Juan Bautista de la Orden del Seraphico Padre Sanct Francisco, de la Provincia del Sancto Evangelio. Primera parte. En Mexico, con licencia. En casa de Diego Lopez Davalos: y a su costa: año de 1606. Vendese en la tienda de Pedro Arias Librero, en frente de la Puerta del Perdon de la Yglesia Mayor de Mexico.

Un volume in 4, di 26 carte preliminari e 710 pagine. Nel frontispizio ha una incisione del busto del Salvatore, e all'intorno queste parole: EGO SUM VERITAS. DICO EGO OPERA MEA REGI. Psal. 44. E nell'ultima pagina è un'incisione che rappresenta sant'Antonio, sotto a cui si legge: *Acabose de imprimir esta Primera parte, en la muy insigne y muy leal ciudad de Mexico Tenochtitlan, a treze dias del mes de Junio deste año, dia del bienaventurado glorioso Sanct Antonio de Padua, de la Orden del Seraphico Padre Sanct Francisco. En casa de Diego Lopez Davalos y a su costa:* 1606. E si conchiude con 24 carte di *Tablas* e in fine dell'ultima queste parole: *Acabaronse de imprimir estas tres tablas a nueve dias del mes de febrero de* 1607. *Solo se publicò la primera parte deste Sermonario.* Secondo il signor Joaquin GARCIA ICAZBALCETA (*Apuntes para un Catalogo de escritores en lenguas indigenas de America: Mexico* 1866) nel *Prologo* ha notizie molto importanti e curiose, specialmente intorno ai primi scrittori in lingua Messicana.

Stamp. **67.** BEAUGRAND. — Relation nouvelle et tres fidelle du voyage
Asia de Terre Sainte, dans la quelle se voit tout ce qu'il y a de remarquable, tant par mer que par terre depuis le depart de Marseille jusqu'au retour de ce saint voyage: par Felix Beaugrand, Religieux de Saint François. Paris. Ant. Warin, 1700-1701.

Un volume in 12, che comprende la prima e la seconda parte di detto Viaggio.

Ms. **68.** BEAUMONT. — Cronica de la Provincia por antonomasia
America Apostolica de los gloriosos apostoles San Pedro y san Pablo de Mechoacan, esmaltada de vidas ejemplares y santos empleos de sus esclarecidos hijos: escrita despues dos siglos y aumentada de noticias historicas del reyno de Mechoacan, a costa de trabajos y diligencias, que se deseaban en le Cronica antigua. Sirve la de principio para su mejor inteligencia un aparato copioso que con

el libro primero de la primera parte de dicha Cronica forma el tomo primero ec. A solicitud y desvelo del R. Padre F. Pablo de la Purisima Concepcion Beaumont, Predicador General, Notario Apostolico, Maestro en artes en la Universidad de Paris, Socio de la Real Academia Medicea Matritense y Cronista de dicha Provincia.

Manoscritto di 5 grossi volumi in foglio: 2 di *Apparato*, e 3 di *Cronaca:* ed è una delle più dotte e gravi opere che siano state scritte sopra l'America, e non meno interessante per la storia delle Missioni Francescane. Trovo confermato questo mio giudizio dall'erudito Joaquin Garcia Icazbalceta in una nota al tomo secondo della *Coleccion de documentos de Mexico*, da lui pubblicata in Mexico il 1866, pervenutami questi dì da Madrid: « Esta Cronica (*egli dice*) importante permanece inedita. El autor murió antes de concluirla. Hai copias de ella en el Archivo general (de Mexico), en mi coleccion y en las de los Señores Andrade y Ramirez. Consta de dos partes. La primera intitulada *Aparato* a la Cronica.... es un compendio de la historia de America, desde el descubrimiento de Colon hasta la toma de Mexico por Cortez. La Cronica propriamente dicha abraza desde el descubrimiento del reino de Michoacan hasta el año del 1575. El autor no solo tuvo a la vista las obras impresas relativas a su asunto, sino que juntó con gran diligencia muchos manuscritos e instrumentos autenticos que en parte se han perdido. Algunos copiò a la letra, y aumentan el merito de su obra. No se refiere esta unicamente al reino de Michoacan, sino que comprende todas las provincias del interior, hasta Nuevo Mexico, y aun se estiende a la historia general. El plan era desmasiado vasto.... el estilo tiene resabios de la epoca en que aquel hizo sus estudios: pero la obra es un repertorio de noticias, de que puede sacarse gran partido. » Così Joaquin Icazbalceta. E chi legga soltanto l'*Aviso al benevolo lector y plan de la obra*, premessi dal P. Beaumont al suo lavoro, vedrà che non è soverchia la lode, e che il Francescano era uomo da portare a fine il vasto disegno, se la morte non ne avesse troncato anzi tempo i giorni. Ci piace anche notare, che tra l'altre cose, afferma il secondo matrimonio di Cristoforo Colombo con la nobile Beatrice Enriquez di Cordova, e la legittimità del loro figliuolo Fernando, e vendica all'immortal Genovese la gloria d'aver primo di tutti scoperta la Terraferma d'America. L'esemplare dell'opera che noi abbiamo studiato, appartiene alla Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid.

Stamp. e Ms.

69. Belem. — Chronica Serafica da Santa Provincia dos Algarves da Regular Observancia do nosso Serafico Padre san Francisco ec. pelo Padre Fr. Jeronimo de Belem, Pregador Jubilado, Examinador das Ordens Militares, Consultor da Bulla da Santa Cruzada e Chronista da mesma Provincia.

Opera di polso, in 5 volumi in foglio: quattro editi, e il quinto ancora manoscritto. Il primo col titolo di *parte primeira, offerecida a' sempre Augusta Magestade do Fidelissimo Rey D. João V: Lisboa, na officina de Ignazio Rodriguez: anno de MDCCL*, tratta dell'*origem, progressos e fundaçoes de seus Conventos* (cioè della detta Provincia) *e comprende a sua separação da Provincia de Portugal, com as fundaçoes de cinco Conventos de Frades e hum Mosteiro de Freiras:* conta 8 carte preliminari non numerate e 786 pagine. — Il secondo volume, ossia la *parte segunda*, tratta *das fundaçoes de dez Conventos de Frades e tres Mosteiros de Freiras;* ed è *offerecida a' sempre augusta Magestade do Fidelissimo Rey D. Joze I: Lisboa, MDCCLIII. No mosteiro de S. Vicente de Fora. Camara real de su Magestade fidelissima:* conta 15 carte preliminari non numerate e pagine 905. — Il terzo volume, ossia *parte terceira* (parimente dedicato a Giuseppe I) tratta *da origem, fundaçam e progressos do Real Mosteiro da Madre de Deos de Xabregas com as vidas de seus regios fundadores, a Senhora Dona Leonor, mulher do Senhor D. João II; e o nosso patrono e serenissimo Rey. D. João III, e comprende juntamente as vidas das Fundadoras e mais Religiosas, qua nelle florecerão em virtudes, con gran credito desta casa, e das mais illustres de Portugal. Li-*

sboa etc. MDCCLV: conta 14 carte preliminari non numerate, e 763 pagine. Inoltre vi ha aggiunto un *Suplemento em que se trata do Real Mosteiro da Madre de Deos de Xabregas, da primeira Regla de santa Clara, fundaçao da Rainha D. Leonor, Mulher do senhor Rey D. João III. Tratase de algumas Religiosas, que nelle fallecerão com opinião de virtuosas; humas que faltarão na Chronica, e outras que accrescerão de novo. Lisboa ec. MDCCLVII:* conta 5 carte preliminari non numerate e 94 pagine.—Il quarto volume, ossia *parte quarta* (dedicata anche questa allo stesso Re Giuseppe I) *trata das fundaçoes de cinco Conventos de Frades e sete Mosteiros de Freiras. Com as vidas de alguns Religiosos e Religiosas, que nelles acabarão com opinião de santitade. Comprehende juntamente particulares noticias do Reyno; fundaçoes de terras e de algumas pessoas illustres delle. Lisboa etc. MDCCLVIII:* conta 14 carte preliminari non numerate e 636 pagine. Ed ha aggiunto infine: *Descuidos do escudo empenetravel dado a luz no anno proxime passado de 1749 com o nome supposto de Anastasio Pusym Manfredo, presumido filho da venerarel Ordem Terceira da milicia de Jesu Christo. Descubertos pelo Padre Fra Jeronimo de Belem ec. Lisboa, na officina de Joseph de Costa. Coimbra MDCCL.*

Opera ricca di memorie e di belle biografie di nostri Missionari e Vescovi, specialmente nelle isole di Capo-Verde e in Cina. Tra l'altre cose, v'è un interessantissima *Memoria* sopra le Missioni della Cina, e sopra il Padre Fr. Francesco di Santa Rosa da Viterbo, Vescovo Vicario Apostolico di Nan-Kin, ordinato il 1743. Questo Prelato Francescano è un uomo di prim'ordine; e le cose da lui operate, congiuntamente a' suoi confratelli, mostrano come la Religione Francescana abbia tenuto sempre, infino agli ultimi tempi, il primato nell'opera delle missioni cattoliche, mentre da coloro che hanno preteso di scriverne la storia, nè anche se n'è fatto menzione! Citiamo fra gli altri, i capitoli 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34 del lib. VIII della Parte seconda. N'è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona. Il quinto volume, finalmente, manoscritto, è nella Torre del Tombo della stessa città di Lisbona, e porta il titolo seguente:

— Indiculo chronologico para a Chronica Seraphica da santa Provincia dos Algarves, que teve seu principio em 4 de septembro de 1746, dia da traslação de Santa Rosa de Viterbo. Pelo P. Fr. Jeronymo de Belem, Chronista da mesma Provincia, nomeado en huma junta que se fez no Convento de S. Maria de Jesus en 27 de agosto 1746. Sendo Provincial o N. M. R. P. Fr. Lourenço de Sancto Thomas Let. Jub. e Qualificador do Sancto Officio. Principia pelo anno de 1533.

È un grosso volume in foglio, di non facile lettura per le molte cancellature e correzioni fattevi; ma che contiene belle ed importanti notizie di quella Provincia, anche rispetto alle Missioni.

Stamp. America

70. BELTRAN. — Arte del idioma Maya reducido a sucintas reglas. Y semi-lexicon Yucateco por el R. P. Fr. Pedro Beltran de Santa Rosa Maria, hijo de esta Santa Recoleccion Franciscana de Merida ec. Formòlo y dictolo, siendo maestro de lengua Maya en el Convento Capitular de N. S. P. S. Francisco de dicha Ciudad. Año de 1742.

Di questa pregevolissima opera si fece una seconda edizione in Messico per Hogal il 1746, in 4, di 194 pagine; e una terza in *Merida de Yucatan: Imprenta de Josè Dolores Espinosa: Julio* 1859, in 8, di sette carte non numerate e 242 pagine.

— Declaracion de la doctrina cristiana en el idioma Yucateco. Por el Reverendo Padre Fr. Pedro Beltran de Santa Rosa Maria, de la Orden de S. Francisco. Añadiendole el acto de contricion en verso y en prosa. Merida, reimpresa por J. D. Espinosa. Marzo 1860.

Come il lettore vede, è questa la seconda edizione, in 8, di 23 pagine. Il BRASSEUR (*Biblioth. Mes. Guat.*) ci dà le seguenti notizie dell'Autore. Nativo di Merida nel Yucatan, giovinetto vi prese l'abito Francescano, e profittando de' dotti lavori de'suoi confratelli, specialmente l'illustre Padre Gabriele da San Bonaventura, compose la sua *Grammatica* il 1742, mentre insegnava la lingua MAYA nel principale Convento di san Francesco della natia sua città; del quale Convento fu anche Guardiano, e inoltre Visitatore del suo Ordine in quelle parti. Egli morì in Merida su la fine dello scorso secolo: ed oltre la *Grammatica*, e la *Declaracion de la doctrina ec.*, lasciò altre opere di pietà, scritte nella stessa lingua MAYA, che conosceva a perfezione.

Ms. Africa

71. BENAVENTE. — Carta de Fr. Antonio de Benavente a el Rey de Portugal.

È data in Cabo S. Vicente il 10 marzo 1539. L'originale si trova nell'Archivio della Torre del Tombo di Lisbona, e riguarda le Missioni Francescane in que'luoghi d'Affrica, ove s'erano stabiliti i Portoghesi.

Stamp. Asia

72. BERDINI. — Historia dell'antica e moderna Palestina, descritta in tre parti dal R. P. Vincenzo Berdini Minore Osservante: opera utile e necessaria non solo a'professori d'antichità e d'Istorie, ma anco alli predicatori. Venetia, G. Batt. Surian, 1642.

Un volume in 4. Se ne trova un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Il Padre Berdini era nativo di Sarteano presso Siena, e la prima edizione della sua opera fu fatta in quella città il 1633, parimente in 4.

Ms. America

73. BETANCUR. — Tratado de las supersticiones de los Indios de Matagalpa, Linotega, Muimui y otras del partido de Sevaco, y de los diferentes enredos con que el Demonio engaña a los que se llaman Brujos: por el P. Rodrigo Betancur, de Jesus, Franciscano.

Così lo SQUIER (*Monogr. of Auth.*). Il Padre Rodrigo Betancur *de Jesus*, fu nativo di Bacas in Guatemala, e compagno del miracoloso Apostolo di quelle regioni, il Venerabile Padre Fr. Antonio Margil, con cui fondarono l'Ospizio di *Propaganda Fide* di Granata in Nicaragua. Del venerabile Padre Margil fu introdotta la causa di beatificazione presso la Sede Apostolica; e crediamo che di parecchi suoi compagni si potrebbe tentare la stessa prova; uomini tutti di straordinaria virtù, che rinnovarono in America i prodigi dell'apostolato de' primi tempi della Chiesa. Fra gli altri, il Padre Antonio Linarez, e il Padre Melchiorre Lopez, per la cui morte il Margil scrisse una di quelle commoventi lettere, che non si possono scrivere che dai Santi. È data nel Collegio di Queretaro nel Messico, il 9 Febbraio del 1649, e riferita in una CRONACA manoscritta, che si conserva nel Collegio de' nostri Padri Missionari delle Filippine in Pastrana, Provincia di Guadalajara in Ispagna.

Ms. America

74. BETANCUR. — Arte y Vocabulario de la lengua de Guatemala: por el P. Fr. Alonso Betancur, Franciscano de Guatemala.

Così lo stesso SQUIER *(Monogr. of Auth.)*

Ms. America

75. BETANZOS. — Arte, Vocabulario, y Doctrina Christiana en Lengua de Guatemala: por el P. Fr. Pedro de Betanzos de la Orden de S. Francisco.

Così annota questi lavori del Padre da Betanzos lo stesso SQUIER (*Monogr. of Auth.*). E gli Editori delle *Cartas de Indias publicadas por primera vez por el Ministero de Fomento (Madrid 1877)* ne dànno queste notizie. « El Padre Fr. Pedro de Betanzos natural de Betanzos, provincia de Coruña, tomò el habito de San Francisco en el Convento de aquella poblacion, y ya profeso, pasò a la Nueva España, y de alli al reino de Nicaragua, como fundador de los Conventos desta provincia. Trasladose despues a Guatemala, y en 1550 a Costa Rica, doctrinando en todas estas partes y aprendiendo las lenguas KICHÈ, KACHIQUEL, TZUTUGIL, en las cuales, como luego en la MEXICANA, compuso artes, vocabularios y libros de doctrina cristiana. Muriò cerca del pueblo de Chomez en Nicaragua el año de 1570. » Il nome del Padre Betanzos figura in molte lettere, con cui i Missionari Francescani d'America difesero le sante ragioni de'poveri Indiani, come si può vedere nella sopra citata pubblicazione *Cartas de Indias*, testè fatta in Madrid; che è un vero monumento di gloria innalzato all' Ordine di san Francesco e di san Domenico. E non è che a mala pena un saggio dei documenti senza numero, che tuttavia restano inediti e sconosciuti nelle Biblioteche e negli Archivi di Spagna.

Ms. Asia

76. BETLEM. — Breve noticia da cidade santa de Jerusalem, et mais Lugares santos, onde Christo Redemptor nosso deu principio et consumou nossa Redempção na terra da Palestina, principiando na Provincia de Galilea, et concluindo sua santissima vida na Provincia de Judea. Do uso do Padre Fr. Hieronimo de Betlem.

Sono 20 fogli in 8, appartenenti alla Biblioteca Nazionale di Lisbona. Comincia: *Da corte e cidade de Lisboa se embarca por Marçella de França* ec.

Stamp.

77. BICILOTTI. — Panegirico in onore del Beato Benedetto d' Arezzo dell' Ordine di San Francesco, detto dal P. Anton Felice Bicilotti Minore Conventuale in occorrenza del Capitolo Provinciale dell' Ordine stesso nella suddetta città celebrato il dì 10 maggio 1756. In Arezzo, 1756, per Mich. Bellotti.

Cito questa stampa, di cui trovai notizia nella *Bibliografia-storico-ragionata della Toscana del Sacerdote* DOMENICO MORENI; Firenze MDCCCIV; perchè mi fa conoscere che il celebre missionario Benedetto d' Arezzo è Beato. Io l' ignorava affatto: se l' avessi saputo, me ne sarei valso a illustrare il racconto che feci della sua missione nel primo tomo della *Storia universale delle Missioni Francescane*. Il Moreni aggiunge quanto segue: « Di questo Beato, primo capo della missione Minoritica in Palestina, parlano i Bollandisti nel tom. VI *Aug.* pag. 808. Insigne discepolo di san Francesco, col quale mosse per la Palestina, era dell' antica famiglia Sinigardi d'Arezzo: *quae civitas* (dice l'Alberti, nella Descrizione dell'Italia, edit. *Coloniae Agrippinae* del 1566, pag. 94) *mundo ac coelo dedit Benedictum.* »

Stamp. Asia

78. BIENTINA. — Compendio della storia della persecuzione mossa contro la Cattolica Religione nell'Impero della Cina l'anno del Signore 1781, scritta dal Padre Giuseppe Mattei da Bientina, Missionario Apostolico Minore Osservante della Provincia Toscana.

Questa compendiosa Storia, fatta in Manila nelle Isole Filippine, e data il 30 Luglio 1786, fu da me pubblicata con alcune annotazioni nel numero 4 dell'anno III della CRONACA *delle Missioni Francescane*. Sono 12 carte in 8 grande, di fitta lettera; ed è della maggiore importanza per la storia delle missioni cattoliche nella Cina.

Stamp. America

79. BIENVENIDA. — Carta de Fray Lorenzo de Bienvenida a S. A. el Principe Don Felipe, dandole cuenta de varios asuntos referentes a la provincia de Yucatan, 10 de febrero de 1548.

Lettera importantissima, testè pubblicata, col facsimile dell'autografo, nella testè citata reale edizione delle *Cartas de Indias*. Sono sette carte. Nei *datos* poi *biograficos* aggiunti alle *Cartas*, se ne danno le seguenti notizie. « Bienvenida (Fr. Lorenzo de) Religioso Francisco, fuè a la Nueva España con el Comisario General Fray Jacobo de Tastera en 1542, y se le destinò a la fundacion de conventos de su Orden en Guatemala y Yucatan. En esta Provincia estableciò varias doctrinas y dos Conventos, uno en Merida y otro en Campeche, cuya custodia se propuso hacer indepenidiente de la de Mexico. Al efecto, presentò la proposicion en el Capitulo General de Aquila, celebrado el año 1559, donde se acordò que las de Yucatan y Guatemala se refundiesen en una nueva Provincia; pero ofreciendo esto inconvenientes, en el otro Capitulo General, celebrado despues en Valladolid, decidiose que se fundaran las del Nombre de Jesus en Guatemala y la de S. Josè en Yucatan, que efectivamente lo fueron en el año de 1565. Resuelto esto, pasò el Padre Bienvenida a Costa Rica con los mismos propositos de fundar Conventos y atender a la conversion de los naturales, acompañado de Fray Pedro de Betanzos y otros de su misma Orden y aun cuando era su edad muy avanzada, hiso nuevo viaje a España en busca de Religiosos, regresando con 30 que, con otros llevados por el Padre Zayas, primer Obispo de aquella diocesis, levantaron 16 Conventos, con los que se formò en el año de 1579 la Provincia de S. Jorge. Creese que el Padre Bienvenida murió en Costa Rica a poco de regresar de España, contando 70 años de edad. »

M. Europa

80. BLAVINICH. — Origine della Provincia Bosna Croatia, e come fu divisa dalla Provincia di Bosna Argentina, col numero de' Monasteri sì antichi come moderni, e in qual tempo fossero celebrati i Capitoli, ed eletti i Provinciali, e in qual luogo dopo la loro divisione sin'ai presenti tempi *ec.* Raccolto dal M. R. P. Fr. Francesco Blavinich Istriano dell' Ordine de' Minori Osservanti di San Francesco della sopra detta Provincia di Bosna Croatia, Theologo e Apostolico Predicatore. Scritto a Tersatto l'anno 1646.

Manoscritto in 4, di 47 fogli, già appartenente all'Archivio Generale del nostro Convento di san Francesco di Madrid, ed ora conservato nella Biblioteca del nostro Collegio de' Missionari per le Filippine di Pastrana, provincia di Guadalajara, che lo acquistarono. Ne metto qui la tavola dei Capitoli. — *Origine della nazione Slava. — Del nome della nazione Slava.— Privilegio di Alessandro Magno dato alla Nazione Slava. — Del regno di Bosna. — Del tempo quando i Padri Francescani entrorno in Bosna. — Dei progressi che fecero i Padri Francescani in Bosna.— Come il regno di Bosna*

venne nelle mani del Turco. — Come e perchè i Francescani restorno in Bosna. — Della divisione della Bosna Argentina e Bosna Croatia. — Il numero delle Custodie e dei Monasteri si antichi come moderni della Provincia della Bosna Croatia. — Descrizione dei Conventi della Bosna Croatia. — Della Chiesa e Monasteri di Tersatto. — Di Lubliana. — Di Camnich. — Di Novamesta. — Di Segna. — Di Pizino. — Di Berdouaz. — Di San Leonardo di Monteserato — Di Viascha. — Di Samabergo. — Di Cugnaz. — Di Nazaret. — Dei Capitoli celebrati nella Provincia di Bosna Croatia dopo la divisione di Bosna Argentina con il numero de' Ministri Provinciali e dei loro nomi.

Stamp. Europa

81. BOENERO. — Delineatio historica Fratrum Minorum Provinciae Germaniae Inferioris a Guesiis in odium fidei crudeliter occisorum, exhibita per Fr. Joannem Boenerum eiusdem Ordinis Religiosum. Antuerpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, MDCXXXV.

Sono 23 fogli in 4, con bellissime incisioni: e contengono una breve notizia in latino ed in fiammingo dei Francescani quivi morti dagli Eretici in odio alla fede di Cristo. N'è un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di Gand nel Belgio.

Stamp. America

82. BOLOGNA. — Lettera del Reverendo Padre Francisco da Bologna, scritta dalla città di Messico nell'India o Nuova Spagna, al Reverendo Padre Clemente da Monelia, Provinciale di Bologna, ed a tutti i reverendi Padri di quella Provincia, regnando Paolo Papa III: tradotta in lingua volgare da un Frate dello stesso Ordine dell'Osservanza. 1534.

Questa interessantissima lettera, scritta dalla Nuova Spagna poco dipoi la conquista, fu subito pubblicata in Venezia e in Bologna: ed ora è addivenuta una delle stampe più rare, quasi impossibile a trovarsi. L'edizione di Venezia ha il titolo seguente: *La lettera mandata dal R. Padre frate Francesco da Bologna da Lindia, ouer noua Spagna ec. dalla città di Mexico al R. P. frate Clemente da Monelia ministro della provincia di Bologna ec. tradotta in volgare da un frate del prefato ordine de' minori d' osservanza ec. In Venezia, per Paulo Danza.* È senza data. Il PANZER (*Annales typographici, XI*, 231) scrive che il Danza stampava fra il 1526 e il 1534. E da ciò si pare che sia stata impressa lo stesso anno che fu scritta dal Francescano e l' ultimo dell' esercizio della tipografia del Danza. L' edizione poi di Bologna, citata come rarissima dal Brunet (*Manuel du Libraire, Paris* 1866) è intitolata così: *La lettera mandata dal R. Padre Frate Francesco da Bologna. In Bologna per Bartholomeo e Marco Antonio Groscio.* È parimente senza data, e in 4, gotico, di 4 facciate. Una terza edizione finalmente dello stesso tempo dice così: *Copia di lettera cavata dall' originale scritto dal Messico l' anno 1534 ai fratelli e madre (in) Zaui.* 4. La lettera, benchè tanto antica, non ha perduto nulla della sua importanza, per cui ultimamente venne tradotta e pubblicata in francese dal TERNAUX (*Archives des Voyages, ou collection d' anciennes relations inedits et tres rares* ec. *Paris* 1840-1841.) E perciò crediamo cosa utile il riprodurla in questo nostro lavoro, secondo un esemplare a penna, che anni fa ce ne venne inviato da Bologna, e già da noi pubblicato nel numero 5 dell' anno III della nostra CRONACA *delle Missioni Francescane.*

« Amatissimi miei Fratelli in Gesù Cristo! Siccome non dubito, ed anzi al contrario son certo, miei amatissimi, carissimi e reverendissimi Padri in Gesù Cristo, che avreste inteso col maggior piacere quanto già vi scrissi con altre lettere, le quali però dubito forte sienvi pervenute, adesso che son persuaso di avere messaggi fedelissimi, vi farò conoscere la felice situazione in cui mi trovo insieme con fra Michele, che intanto le mille volte meco saluta le Reverenze Vostre. Proviamo la più grande delle consolazioni in vedere un così gran numero di creature consacrate al demonio, esserne adesso libere mercè

le predicazioni di alcuni servi di Dio, cioè di noi Frati Minori, da Dio invitati in questo paese. Ah! sì, le Paternità Vostre Reverendissime ponno esserne sicure: scrivo con abbondanti lacrime, pensando che il nostro dolcissimo signore Gesù Cristo si è manifestato a tutto il mondo per mezzo de'suoi Apostoli, e certo che adesso vuol rinnuovare per l' intromissione de'figli del suo campione e servo, il Padre nostro San Francesco, la sua santissima fede, ch' è quasi spenta. Ma prima di continuare, interterrò le Reverenze Vostre circa parecchi altri soggetti, affinchè esortino i loro figli, nostri fratelli, a venire ad aiutarci nell' opera di liberare tante migliaia d' anime dalle mani dell' Inferno, e restituirle al loro Creatore e Redentore Gesù Cristo. E prima di tutto farò parola del clima.

Del clima e dei prodotti della terra.

Qui il clima è temperatissimo, nè troppo freddo, nè eccessivamente caldo; piove rarissime volte nel verno, ma sovente nella state, e quasi sempre dopo mezzo giorno. Non mai nevica, meno che su quattro elevatissime montagne, sulle quali la neve rimane per tutto l' anno. Noi siamo fermamente persuasi, che il nostro continente sia molto più grande del vostro, poichè componesi di un gran numero di provincie, delle quali quella che abbiamo convertita alla fede di Gesù Cristo, è più grande di tutta Italia, Francia e Spagna insieme unite. Abbiam qui molte miniere d'oro, d'argento e d' altri metalli e pietre preziose. Le acque quivi sono eccellenti, e quasi tutti ne beono. Il vino fassi con alcune foglie di alberi: un bicchier di vino come il vostro, costa uno scudo d'oro, atteso che viene di Spagna: ma si piantano delle vigne come quelle d'Italia, le quali producono e col tempo in maggior copia produrranno eccellente vino. Quasi tutto questo paese, ossia piano, ossia montuoso, è abitato; eccettuati i quattro monti, dei quali feci parola. I boschi compongonsi di lauri, cedri, cipressi, pini, quercie: i cedri ed i cipressi sono così alti, che appena puossene scorger la vetta.

Degli Animali.

I soli animali che avessero gl'Indiani, erano cervi, orsi, leoni, tigri, paoni, lepri, conigli, lupi, volpi, ed altri bellissimi quadrupedi, quasi tutti salvatichi: si trovano negli stagni molti serpenti simili ai coccodrilli. Ma dacchè noi frequentiamo questi lochi, ci sono stati condotti cavalli, asini, buoi, agnelli, porchi, cani, galline, oche, e molte altre specie di animali, le quali si sono talmente moltiplicate, che la terra n'è quasi coperta: le loro carni sono più saporite di quelle degl'animali d'Europa, a tal punto, che quella del maiale, la quale presso di voi vien proibita quasi ancora a chi sta bene, qui non se ne vieta l' uso neppure a coloro, che sono in fine di vita. Un porco si vende per un denaro, moneta che non equivale neppure a tre *bolognini*: per lo stesso prezzo potreste avere un grosso castrato o venti galline. Non mai ho veduti cavalli più belli, come in questo paese, i quali cibansi del frumento indigeno, che non è men buono del vostro, ma che non rassomiglia in nulla: è più scuro ed ha tutt'altra forma: qui non manca però il frumento europeo, che vi fu portato di Spagna con alquanti legumi: e questi prodotti vi si sono talmente moltiplicati, che una misura equivalente ad una *corba* delle vostre, ne produce comunemente cento trenta e qualche volta eziandio cento cinquanta! Si fa con la farina di questo grano, unita a quella del vostro, pane bianchissimo. È inutile andare alla cerca del pane o di altro, poichè ci vien portato il tutto fino al Convento: e spesso le vettovaglie son tanto abbondanti, che siamo costretti rifiutarle con dispiacere dei fedeli, che se le riportano via piangendo.

Della costitutione degli uomini.

Sono gli abitanti di questi luoghi, grandi e belli quanto gli Europei, ma più forti. Le donne, specialmente quelle di ceto nobile, superano in pudore ed in bontà tutte le donne del mondo.

Del costume.

In origine gli uomini si adornavano come gli zingani, le donne non si coprivano che dalla cintura in giù; ma, adesso, tutte hanno vesti onestissime. Gli uomini del popolo si contentavano di una sola moglie legittima, ma i grandi signori possedevano molte concubine: certuni ne avevano più di ottocento. Ora però vivono tutti da buoni cristiani, e si contentano di una sola sposa. Non erano crudelissimi nelle

punizioni che infliggevano al colpevole, eccettuato però nei delitti di adulterio: la donna venìa impalata; e al suo complice, legati piedi e mani, e disteso sopra un sasso, il marito offeso gli schiacciava il capo con un pietrone.

Non avevano nessune lettere, e non sapevano dipingere, ma avevano somma memoria e facevano bei disegni con penne di uccelli e con pietre di colori diversi: adesso dipingono meglio di noi, e con le penne fanno figure di Santi: ne ho vedute due, che i Religiosi, che per qui transitarono, presero per portarle a Roma al nostro Santissimo padre Paolo III: sono più belle che se fossero in oro od in argento. Questi Indiani inviano pure tre casse di pietre preziose, e parecchie figure fatte di esse pietre, come pure due bellissimi cuscini destinati per sua Santità.

Degli edifizi.

Le loro case sono basse, ma ben costrutte: hanno delle città più grandi di quelle d'Europa; altre della grandezza delle nostre: ve ne sono che contano ottanta mila fuochi. Ordinariamente le loro città non erano chiuse, ma gli Spagnuoli gl' insegnarono a circondarle di mura. Non combattevano mai che con archi e frecce: le loro spade erano di pietra.

Degl' Idoli.

Adoravano un gran numero d' idoli, fra i quali quattro erano i principali: i Frati nostri portano seco loro costà l' imagine del più venerato, a fine di consegnarla a Vostra Paternità reverendissima: essi di viva voce spiegheranno il culto di cui era l' oggetto, affinchè la Paternità Vostra ne sia pienamente istrutta.

De' riti funerari.

Come di sopra dissi alle Reverenze Vostre, i capi di questo paese avevano una sposa legittima e molte concubine. Quando uno di essi era per morire, instituiva erede la propria moglie e lasciava di che vivere alle concubine: fra quelle che aveva in vita più ardentemente amato, ne sceglieva due, e da esse voleva essere accompagnato nell' altro mondo, perchè con esso lui vi godessero di una vita preferibile a questa; avvegnachè que' popoli credevano che dopo morte l'uomo passasse in un altro mondo simile al Paradiso: quindi sceglieva un figlio delle sue concubine e gli diceva lo stesso. Queste donne e questa creatura, erano allegrissime, quando il loro re, amante e padre, le preferiva a tutte le altre; e promettevano seguirlo. Appena il sire era morto, veniva imbalsamato; costituivasi una cappella sotterranea: lo mettevano a sedere sur una sedia vestito dei suoi più splendidi abiti, tempestati di pietre preziose, e delle sue armi; ponevaglisi una concubina a destra, un'altra a sinistra, il fanciullo ai piedi; imbandivaglisi d'intorno un banchetto di eccellenti alimenti; quindi chiudevasi la sepoltura, e ben presto quelle donne in un col pargoletto morivano.

De' sacrifizi umani.

Praticaronsi le stesse cerimonie rispetto all'idolo, onde la imagine vien portata in Spagna, idolo che era stato un gran principe: quarant' anni e più dopo la sua morte, si volle vedere ciò che ne fosse diventato: si scavò la sua tomba, e non furon trovate che le ossa: allora fecesi fare questa statua a sua imagine, e cominciossi ad adorarla qual Dio, e ad innalzare molti templi in onor suo: quello dove fu rinvenuta la sua statua, è più grande della vostra chiesa di San Petronio: avevano avuto per lui tanto rispetto, quasi quanto ne potreste avere voi pel Santo Sacramento; gli sacrificavano umane vittime nella maniera che segue. I Sacerdoti avevano un coltello di pietra, come negli antichi tempi il coltello della circoncisione: conducevano gli uomini sopra un sito elevato, distendevanli sopra una larga pietra, ed i sacerdoti, col detto coltello, gli fendevano il petto e ne estraevano il cuore: imbrattavano col sangue l'altare dell' idolo, tagliavano i piedi e le braccia alle vittime, e spedivano queste membra ai principali capi, che le mangiavano con molta devozione ed allegrezza, dicendo che erano reliquie di Santi. Per cotal guisa sacrificavansi a quell'idolo migliaia e milioni di creature ragionevoli!

Metodo adoperato per convertire gl' Indiani alla Fede Cattolica.

Quando arrivammo in questi luoghi, i sacerdoti degl'idoli accortisi che noi altri Religiosi eravamo

venuti a predicare il Vangelo del nostro dolcissimo signore e maestro Gesù Cristo, adunaronsi in consiglio e disser fra loro: se questi Religiosi, giunti di recente per predicare ed introdurre una legge nuova, hanno in mira di farci cambiar di fede, indurranno il popolo colle loro prediche a distruggere i nostri idoli, come fecero altrove e nelle città circonvicine: facciamo dunque al nostro Dio una cappella o un oratorio sotterraneo, molto nascosto; sopra vi pianteremo una croce e fingeremo adorarla, ma intanto adoreremo il nostro Dio; e questo fecero. Fino ad ora lo avevano tenuto segreto; ma i nostri Religiosi passando per cotal luogo, quei sacerdoti illuminati dalla vera fede, e pentiti del fatto, han confessato la loro malizia e la loro ignoranza, ed han consegnato quest' idolo, che nella loro lingua si chiama Tescalipocli, ciò che vuol dire *specchio di fumo*. Per tal maniera i Religiosi poteron portarlo alle Paternità Vostre Reverendissime.

Ecco come qui ci comportiamo per istruire gl'Indiani nella fede. Abbiamo scuole di ragazzi, che quasi tutti sono figliuoli di gran signori, i quali ce li mandano per istruirli: i ragazzi ammaestrano quindi i propri genitori, e gli altri Indiani. In molti luoghi ne abbiamo mille, ed in alcuni due mila, e noi apprendiamo loro a leggere, a scrivere, a cantare e a suonare alcuni strumenti: li facciamo studiare, poichè hanno molta memoria e facilità. Tutte le notti si alzano coi Religiosi per cantare il Mattutino, ed il giorno celebrano con essi tutti gli uffici sacri alle ore canoniche. Benchè i Religiosi sieno qui in piccol numero, poichè al più saremo in tutto un dugento, ed appena siamo tre o quattro riuniti insieme in ciascun luogo, nulladimeno cantiamo la Messa ogni giorno, adoperando così: il prete la intuona; quindi questi giovani cantano il restante in musica, e si accompagnano con organi, arpe flauti ed altri strumenti di guisa tale che, mio Reverendo Padre, credo che nessun cristiano abbia mai inteso armonia così bella: udendo l' armonia di quelle voci e di questi strumenti crediamo essere in Paradiso ad ascoltare la musica degli Angeli. Ogni giorno, quando si celebra l'uffizio divino, adunansi immancabilmente intorno all' altare più di ottanta mila persone, tra uomini e donne, che vi assistono; i maschi stanno separati dalle femmine. Se sentono nominare il soave nome di Gesù, si mettono in ginocchioni, e quando si canta il *Gloria Patri*, si prostrano fino a terra, e si danno la disciplina come i Religiosi. Quando li vediamo umiliarsi così, non possiamo astenerci dal piangere per gioia, e render grazie infinite al Signore misericordioso, ed al Redentor nostro Gesù Cristo, che si degnò far risorgere la sua santa fede per mezzo di tante anime perdute: noi sempre desideriamo che le Paternità Vostre Reverendissime sieno testimoni di così grande e pura devozione.

Quanto all'istruzione delle ragazze, noi abbiamo fatto venire di Spagna gran numero di Religiose, quasi tutte del nostro *Terz' Ordine*; elle tengono a scuola le fanciulle come farebbesi in Ispagna, le quali recitano anche l'uffizio della Madonna insieme colle Religiose; in quelle scuole le giovani indiane apprendono a filare, a cucire, a tessere, ed a fare molte altre cose donnesche. Queste fanciulle sono figlie, quasi tutte, di grandi signori; tra esse distinguonsi le due figliuole del Sire più potente di questa provincia. Quasi tutte dicono voler conservare una castità perpetua e senza macchia; infatti la loro condotta è esemplarissima; a quelle poi che vogliono maritarsi, si fa sposare alcuno dei giovani per noi istruiti nella santa fede, ed in questo modo formansi famiglie di veri cristiani.

Del Battesimo.

Queste genti hanno tanta confidenza in noi, che non fa d'uopo di miracoli per convertirle. Qualche volta i capi si presentano alla testa di trenta o di quaranta mila uomini per farsi battezzare: ci portano i loro idoli, e piangono sui loro peccati con tanta amarezza, che intenerirebbero i sassi. Spessissimo ci obbligano di andare nei loro villaggi e città, e la loro devozione è così grande, che siamo costretti di lasciare i più vicini per andare dai più lontani, affine di soddirfarli. Avanti di venire a cercarci, costituiscono dei Conventi nelle loro città, perchè ci possiamo abitare con tutto nostro comodo: e quando ci è impossibile di aderire alle loro inchieste, ci domandano almeno uno dei nostri abiti, come pegno che noi andremo a predicar loro il Vangelo, quando il numero de' Religiosi sarà maggiore; giunti ai loro domicilî, riempiono quell'abito di paglia o di stoppa, e lo pongono sull' altare nei loro templi, come prova che un giorno anderemo a convertirli. Vengono da 100 leghe di distanza, vale a dire 300 miglia, per vederci e sentirci predicare: spesso 80 e anche 100 mila persone assistono ai nostri sermoni, quantunque molti di essi non intendano i nostri discorsi; e tutti, uomini e donne di distinzione, ricchi e poveri, portano al collo una croce, e ci confessano i loro peccati con abbondanti lacrime: confidano in noi come nei Santi, e non vogliono Frati di altro Ordine fuori del nostro; anzi i capi di questo paese scrivono al santo Padre per mezzo dei Religiosi, pregandolo di non spedire nei loro paesi preti secolari,

nè Frati, quando non sieno dei nostri; e vorrebbero specialmente che fossero Italiani, perchè ci preferiscono agli altri. Laonde, miei carissimi Padri e mie Madri carissime, prego le Reverenze Vostre di venire in aiuto di queste povere anime, gran numero delle quali, che saranno dannate, potrebbero essere in luogo di salvazione, se voi le aveste aiutate.

Noi preghiamo le Reverenze Vostre di fare le nostre scuse ai nostri parentí per non avere loro scritto, e la ragione si è, che abbiamo quasi affatto dimenticata la nostra lingua materna. Vi preghiamo eziandio di mostrar questa lettera a tutti i fratelli della vostra Provincia, onde incoraggiarli a venire a trovarci. Io mi raccomando sempre alle loro ardenti preghiere.

Dal Messico nella Nuova Spagna
Di vostra reverenza, il figlio in Gesù Cristo,

Fratel Francisco
Da Bologna

Ms. America

83. Bonazzi. — Historia de la Misiones de la Republica de Chile desde la conquista hasta nuestros dias al cargo de los mui Reverendos Padres Franciscanos. Escrita por el Padre Predicador Apostolico General, Fr. Josè Maria Bonazzi. Año de 1854.

Un volume di 139 pagine in 4, e altrettante di documenti. Autografo, inviatomi qualche anno fa dall' Autore, naturale di Roma, e figlio dell' Osservante Provincia Romana.

Per far conoscere a' nostri lettori l' importanza di questo lavoro ne daremo qui la breve *Introduccion.* « La historia (*dice l' Autore*) que pone de manifiesto las acciones generosas de aquellos hombres, que se dejaron guiar por un rayo de luz todo divino, de una caridad ardiente para hacer felices a sus semejantes, interesa a la sociedad y a los ministros de la Religion. Pues, estos estudian con ella los medios que usaron para conquistar y civilizar a naciones barbaras; y aquella lee con gusto y se recrea contemplando los progresos que han hecho en tudo el mundo, trasformando los espesos bosques en hermosas ciudades, salvajes en ombres civilizados, en ciudananos. La historia de los costantes sacrificios y padecimientos de aquellos hombres, que supieron desnudarse de las aficciones, que les instaban permanecer en su pays natal y disfrutar en el las delicias de una vida comoda y tranquilla, y dejando las sendas de Academo , para dilatar al reyno de Jesu Christo. Pues, para esto emprendieron largos y peligrosos viajes , esploraron mares desconocidos , escalaron inacesibles montañas, y por abrirse un camino seguro en ellas, derribaron con su blanca mano lon envejccidos gigantes y las virjenes selvas de America fueron el teatro de sus heroicas hazañas. La historia enfin de la revolucion moral de los selvajes, obrada por aquellos hombres (que la sociedad moderna mira dereojo) los Misioneros, los sacerdotes catholicos, que animados por el espiritu del Evangelio, hicieron el voluntario sacrificio de una total abnegacion de simismos y de todas las cosas (sin la cual nada puede emprender el hombre des grande y de bello) para prestar a tudo el mundo grandes servicios, la trasformacion prodigiosa del individuo, de la familia y de la sociedad, cuyos echos encontramos consignados en las doradas paginas de la historia de las Misiones generales y particulares, que despues de sus grandes fatigas, veian levantadas de la humiliacion degradante en que yacian millones de seres desgraciados, y realizados sus generosos designios. Los Misioneros dieron a los Monarcas nuevos vasallos y ensancharon sus estados.

« La historia de las Misiones de America, es la historia de su civilizacion y progresos. En este vasto continente los Misioneros trabajaron con teson desde el momento que lo recorrieron con los conquistadores Hernan Cortes, Pizzarro y Valdivia. Estos plantando el pabellon de su señor, aquellos el frondoso arbol de la Cruz, hicieron rayar en su orizonte la luz del Christianismo civilizador. Si los Españoles buscaban los tesoros escondidos en las entrañas de la tierra; los Misioneros desinteresados buscaban selvajes, a costa de grandes fatigas, para hacerles conocer la dignidad del hombre con relacion a Dios y a la sociedad. Si los primeros con sus fulminantes armas amagaban su liberdad y su vida; los segundos se constituivan proctetores de los selvajes, y estos que poco antes habian resistido heroicamente a las mortiferas boccas de fuego de sus enemigos..... quedaban desarmados con solo el atractivo de la palabra encantadora de los Misioneros, que con el Evangelio en una mano y la cruz en la otra, les predicaban, despertandolos a nueva vida.

« Los descendientes de los Aztecas, los hijos del Sol, los Chilenos, los Araucanos, los Pehuenches, los Calla-Calla, los Huelliches, los Chilotes, los Chonas, y Patagones oyeron por la primera vez la voz de los Misioneros Franciscanos Juan de Tecto, Marcos de Niza, Barrionuevo, Aguero, Gonzales, Hernandez, Quadramiro y otros, prostraronse a sus pies, y en ademan de suplica y sumision pedian las regeneradoras aquas del santo Bautismo.

« Mas los Araucanos no permanecioron mucho tiempo en el Cristianismo que habian abrazado. Desde la aurora de los progresos de la civilizacion encerraban en su seno un germen de destruccion, el sistema de esclavitud, que habian adoptado los conquistadores. Los Araucanos, nacion guerrera por caracter, no sufriò mucho tiempo el duro yugo de la esclavitud y la cruel mutilacion de sus connacionales; se sublevaron; y los Españoles perdieron sus vidas, las hermosas ciudades de la hermosa tierra de los Lautaros, Colocolos y Caupolicanes, y los Misioneros fueron martirizados, quedando el territorio Araucano otra vez independiente. Desde esta epoca han corrido ya dos siglos y medio, y los Araucanos en continuas alternativas ya de paz, ya de guerra, ya de triunfos, ya de esclavitud, han parmanecido insensibles a la voz de los Misioneros, y han hecho infructuosos todos sus heroicos esfuerzos, para reducir outra vez a el gremio de la Iglesia a los apostatas, y convertir a los infieles.

« La historia de los Araucanos es interesante, pues han sabido conservar desde su conquista hasta al dia de hoy su antiguo caracter y sus costumbres salvajes, sosteniendo todavia su altanera frente en faz de la civilizacion, blandiendo su amenazadora lanza del medio de sus selvas, y distinguiendose entre las demas naciones Americanas por su sello peculiar. Al trazar esta historia, dedico exclusivamente mi pluma para hacer progresar el Cristianismo en la Araucania, tocando lijermente las guerras de los Indios con los valientes Españoles.

« La historia de las Misiones de la Araucania, es original, y el lector la contemplerà por la primera vez. En escrivirla no me anima la pasion de realizar los meritos de mis hermanos, no; al contrario narrar los progresos y atrasos de ellas tales como han sucedido. Siendo mi unico objecto, *a fin de que no se pierda la memoria de las grandes y maravillosas azañas*, como ha dicho el padre de la histora Herodoto..... atiento siempre a sacar los hechos los mas veridicos de la abscuridad y de la falsedad, que se hallan entralazados con la historia politica de la conquista.

« Para reunir hechos tan aislados y sacar en claro la verdad de los sucesos de los primeros años de la conquista espiritual, hacer conocer sus primeros Misioneros, las primeras fundaciones de Misiones, he tenido que desenterrar de los Archivos del Colejio de Chillan y de la Prefectura de Misiones muchos manuscritos de memorias, relaciones y cartas escritas por los primeros Misioneros, y cotejarlas con los historiadores mas veridicos, cuyos documentos, ciertamente todos interesantes, donde he encontrado bastantes hechos consignados que no se hallan en los otros historiadores, me han dado bastante luz para tejer esta historia. Advertiendo empero.... que hallarà siempre un vacio, que no he podido llenar, la falta da los nombres de muchos Misioneros martirizados y fundadores de Misiones, cuyos manuscritos se perdieron en tiempo de la guerra de la independencia! » Si perdettero, e furono venduti e si vendono tuttavia a carissimo prezzo in questa e in quella città dell' America e dell' Europa!

Finalmente trascriviamo qui l' elenco degli *Historiadores y Cronistas*, dai quali l' Autore ci fa sapere che ha *sacado su historia*. Parecchi son Francescani, e alcuni tenuti come perduti: è già molto il sapere che esistono e il luogo dove s' incontrano. Padre Torrubia, Cronica general de san Francisco: Padre Fray Diego Mendoza, Cronica de la Provincia de san Antonio de los Charcas: P. Fr. Antonio Fernandez, Historia Eclesiastica: D. Fray Reginaldo Lisarraga, Obispo de la Imperial, Descripcion y poblacion de las Indias: D. Fray Geronimo de Ore, Obispo de la Concepcion de Chile, Descripcion del Nuevo Mundo y sus naturales: P. Fray Diego de Cordoba Salines, Chronica de la Provincia de Lima: P. Fray Francisco Savier Ramirez, Cronica Imperial: P. Fray Pedro Gonzales de Agueros, Descripcion historial de la Provincia de Chiloe: P. Fray Josè Savier Guzman, El Chileno instruido en la historia topografica civil y politica de su Pais: P. Alonso Ovalle, Noticias del reyno de Chile: Molina, Abate, Compendio historico del reyno de Chile: D. Josè Ignacio Victor Eyzaguirre, presbitero, Historia Eclesiastica de Chile: D. Alonzo Ercilla de Zuniga, La Araucania: D. Francisco Bascuñan, Cautiverio Felyz: D. Herrera, Descripcion de los Indios: D. Pedro de Oña, Arauco domado: D. Cosme Bueno, Descripcion de Chile: D. Claudio Gay, Historia moderna de Chile: D. Federico La Croix, Historia de la Patagonia.

Ms. **84.** BONDOY. — Chronica Serafica de la Santa Provincia de Mallorca de la Regular Observancia de N. S. P. S. Francisco, en que se da noticia de su origen y fundacion de sus Conventos y de los varones ilustres que han florecido en ella en sus tres Ordenes: ordenada y escrita por el R. P. Fr. Francisco Bondoy, Lector Jubilado, hijo de la misma Provincia: año 1814: dedicada al mismo Serafico Patriarca.

Un volume in foglio, di 780 pagine; autografo. Nella carta che precede il frontespizio si leggono queste pietose parole: « Este libre despues de la muerte de su Autor serà custodiado en la Libreria del D. Jayme Bondoy, presbitero beneficiado en la Parroquia de Felanitx y de sus sucesores en su beneficio paraque se conserve y no estè espuesto a perderse. Pero si por Providencia de Dios se restableciese en algun tiempo el Convento de san Francisco de Asis de Palma, es mi absoluta voluntad que se entregue al Provincial o Guardian del dicho Convento, para que sea custodiado en el Archivo de la Provincia. Declaro ser esta mi voluntad en la villa de Puebla a los 4 de septiembre de 1838. — Fr. Francisco Bondoy presbitero exclaustrado. » Povero Padre Bondoy! che amore al suo Ordine, da vero Francescano!

È una Cronica ricchissima di notizie e di documenti importantissimi per la storia dell'Ordine Francescano nelle isole di Maiorica, Minorica, e del regno d'Aragona in Ispagna, e per quella delle Missioni nostre nell'America, specialmente la Nuova Spagna, ossia il Messico, il Nuovo Regno di Leone, e la California. V' è anche la Vita del V. P. Giunipero Serra, il primo e maravigliosissimo Apostolo di quelle ultime parti dell' America. Vidi questo prezioso Manoscritto in Barcellona, inviatomi dal zelantissimo e gentilissimo Padre Pajares, da Palma di Maiorica, subito che seppe dal Padre Buldù ch'io era in quella città. Lo scorsi rapidamente; e lo stesso Padre Buldù me ne fece copiare tutto ciò ch'io giudicai necessario per il mio lavoro della Storia universale delle nostre Missioni, mentr' io proseguii per Saragozza e Madrid.

Da un capitolo, ove si riferiscono gli scrittori che ebbe quella Provincia Francescana di Maiorica, io stesso ne trassi le seguenti notizie.

« P. Fr. Buenaventura Armengual, natural de Llumayon, aviendo vestido el santo habito en el Convento de Jesus, hizo uno particular estudio de las humanidades, que enseño despues en varios Conventos: fue religioso de grandes prendas y religiosidad, por las quales toda suerte de personas acudian a el .... Escriviò dos tomos en folio: *De rebus Majoricarum*; pero estos libros padecieron naufragio viniendo este Padre de Menorca. Escriviò asi: *Archielogium vitae, martyrii et doctrinae B. Raymundi Lulli.....* y tambien un libro de las cosas mas memorables de esta Provincia (de Mallorca) y reino .... pero no concluiò esta obra, por averle arrebatado la muerte en este Convento de Palma en 5 diciembre 1645.

« El P. Fr. Juan Barcelò en el año 1654 con otros Religiosos compendiò el viage de la Tierra Santa para visitar los Santos Lugares consacrados con los misterios de nuestra Redencion, cuyo viage nos dejò escrito en un libro con este titulo: *Viage que hizieron los Padres Fr. Juan Barcelò, y F. Juan Baltasar, Predicadores, y el hermano Fr. Miguel Garan Lego da la S. Provincia de Mallorca de la Regular Observancia de N. P. S. Francisco, movidos de devocion particular que tenian a los Santos Lugares de la Palestina y santa ciudad de Jerusalem*: Ms. digno de darse a la imprenta por la moltitud, variedad y exactitud de noticias que contiene. El P. Fr. Juan Baltasar muriò en el camino veniendo de esta peregrinacion a 9 de octubre de 1657, y el P. Juan Barcelò en 29 agosto 1695.

« El P. Fr. Antonio Balaguer, Profesor de gramatica en el Convento de Palma. Era muy inteligente en las reglas de la latinidad; y diò al publico los significados de las ocho partes de la oracion, del primer libro del Doctor en medicina D. Andres Semperio, con dos ortografias latina y castellana; el que se ha impreso muchas vezes en 8, para el uso de los estudiantes. Mas un *Dicionario de los vocablos de la lengua vulgar Mallorquina, con los terminos correspondientes en la lengua espagñola y latina*, manoscritto. Muriò en el Convento de Palma.

Stamp. Canarie

85. BONTHIER. — Histoire de la premiere descouverte et conqueste des Canaries faite des l'an 1402 par Messire Jean de Bethancourt, chambellan du Roy Charles VI; escrite du temps mesme par Fr. Pierre Bonthier, Religieux de Saint François, et Jean Preste Le-Verrier, et mise en lumiere par M. Galier de Bethancourt ec. Paris, chez Jean de Henqueville, rue saint Jacques a la Paix. MDCXXX.

Un volume in 8. È la prima storia, interessantissima, delle Canarie: oggi rarissima; e ne trovai un esemplare nella Biblioteca Barberiniana di Roma, di cui mi giovai per scrivere il capitolo VIII del V libro della mia *Storia universale delle Missioni Francescane*. Poi, in Madrid, venni a conoscere che non molti anni addietro se n'era fatta una traduzione ed edizione in lingua Spagnuola, nell'Isola di Teneriffe, con lo stesso titolo; cioè:

— Historia del primer descubrimiento y conquista de las Canarias principiada en el año de 1402 por el Señor Juan de Bethancourt, Chambelan del Rey Carlos VI. Escrita en el mismo tiempo por Fr. Pedro Bonthier, Religioso de S. Francisco y Juan Le-Verrier Presbitero, Capelanes domesticos de dicho Señor de Bethancourt. Dada a luz por el Señor Galier de Bethancourt, consejero del Rey en el Parlamento de Ruen. Producida de la edicion hecha en Paris el año de 1630, por D. Pedro M. Ramirez. Imprenta Islena: Santa Cruz de Tenerife: 1847.

È un volume in 8, di VII carte e 117 pagine. Un esemplare trovasi nella Biblioteca Nazionale di Madrid. Il Padre Bonthier e il Prete Le-Verrier accompagnarono il Bethancourt nella sua impresa, e furono i primi missionari cattolici che annunziarono la parola evangelica nelle Canarie. Il lavoro del Bonthier e del Le-Verrier non è solamente prezioso come storia di quelle isole, e della conquista fattane dal Bethancourt, ma ancora per averci conservato notizia d'un manoscritto, di cui il Bethancourt si valse per la sua impresa, e per allargarla, se gli fosse stato possibile, sino alla costa ferma d'Africa. Il manoscritto posseduto dal P. Bonthier era opera di un suo confratello di Spagna, viaggiatore della prima metà del secolo XIV. Egli lo comunicò al Bethancourt, e dipoi ne inserì nella sua Storia quella parte che si riferiva alle coste e a' paesi d'Africa, e che gioverà qui riferire. Essa è sempre importante. « Quand il fut (*dice il Bonthier*) entre le monts de Clere, il vint a la cité de Maroch, qui iadis souloit estre nommée Carthages, et etoit chef de toute l'Afrique. Et de là s'en vint vers la mer Oceane a Nsfet et Samor et a Saphi, qui est bien pres du cap Cantin. Despuis vient a Maguedor, qui est en une outre province qui s'appelle de Gasulle; et là comencent les monts de Clere: et de là s'en vint a la Gasulle desusdite, qui est un grand pays garny de tous biens, et s'en alla vers la marine a un port qui se nomme Samatene: et de là au cap de Nox, qui est en venant vers nos isles, et de là se mit en mer en un pensil, et vint au port de Sanbrun, et toute la costiere des Mores, qui se nomme les plaigues areneuses iusque au cap de Bugeder, qui marche douze lieus pres de nous, et est un grand royaume qui s'appelle le Guinoye... et là prindent leur chemin et allerent voir et adviser les isles de par deçà; et chercherent maint autres pays par mer et par terre, dont nous ne faisons nulle mention. Et se partit le Frere d'eux, et s'en alla contre Orient par maintes contrées iusque a un royaume qui s'appelle Dongalle, qui est en la province de Nubie, habitè de chrestiens, et s'appelle Prestre-Jean, en un de ses tiltres, Patriarche de Nubie; qui marchit d'une des costes aux deserts d'Egypte, et de l'autre costè a la riviere du Nile, qui vient des marches du Prestre-Jean; et se estent le royaume de Dongalle iusque

ou la riviere du Nile se fourche en deux parties, dont l' une fait le fleuve de l' Or qui vient vers nous, et l' autre s' en va en Egypte, et entra au mer de Damiette. Et de celles marches sen alla le Frere en Egypte au Caire; et de Damiette entra en une nef des Chrestiens, et despuis revint a Sarette, qui est front a front de Granade, et s' en alla arriere par terre a la citè de Maroch, et traversa les Monts de Clere, et passa par la Sasulle; et là trouva Mores qui armoient une galere pour aller au fleuve d' Or, et se leva avec eux, et entrerent en mer, et tindrent le chemin au cap de Non, et au cap de Sanbrun; et puis au cap de Bugedor, et toute la costiere devers Midy iusque au fleuve de l' Or. E selon que dit le livre du Frere, quand ils furent là, ils trouverent formis sur le rivage du fleuve, dont les formis estoient moult grands, qui tiroient granelles d' or de dessoubs la terre, et gagnerent les marchands merveilleusement en ce voyage. Puis se partirent de là et tiendrent le chemin selon le rivage de la mer, et trouverent une isle moult bonne et riche, ou ils firent grandement leur profite, qui s' appelle isle Gulpis: là sont les gens idolatres. Et de là se partirent et allerent plus avant, et trouverent une autre isle qui s' appelle Caable, et la laisserent a main destre. Et puis trouverent une montaigne en terre ferme moult haute et moult abondante de tous biens, qui s' appelle Alboc; et de là s' en retourna la galere de Mores, et le Frere demoura aucun temps illec: puis s' en entra au royaume de Gotome: là sont les montagnes si hautes que l' on dit que se sont les plus hautes du mond, et aucunes les appellent en leurs langages les Monts de la Lune, et les autres les Monts de Or; et son six, et naissent d' elles si grosses rivieres, que toutes cheent au fleuve de l' Or, et y font un gran lac, et dedans ce lac à une isle qui s' appelle Palloye, qui est peuplè de gents noires: et de là s' en alla le Frere touiours avant iusque a une riviere nommèe Euphrate, qui vient du Paradis terrestre; et la traversa, et s' en halla par maints pays et par maints diverses contrèes iusque a la citè de Melee, là ou demeure le Prestre Jean, et là demoura moult de jours, pour ce qu' il y voyoit assez de choses marveilleuses, ec..... ». Su questa relazione del Francescano Spagnuolo, sin qui inedita, si è disputato in varia sentenza da' Geografi; dal Bergeron, dal Visconte di Santarem, dal D' Avezac, dal Morel-Fatio, dal Perschel, e dal Jimenes de la Spada. Quest' ultimo crede di aver ora trovato il prezioso Manoscritto, di cui ha cominciato la pubblicazione in Madrid. I dotti di geografia ne giudicheranno.

Ms. Asia

86. Bormio. — Relatio carcerationis, iudicii et espulsionis ab imperio Sinarum P. Fr. Joannis Baptistae de Bormio in Rethia, Ordinis Minorum Obs. Reformatorum Provinciae Mediolanensis filii, Concionatoris, Lectoris ac in eodem imperio Missionarii Apostolici pro Sacra Congregatione de *Propaganda Fide*.

Manoscritto della Biblioteca di Brera in Milano, di cui feci estrar copia, in 78 carte in foglio. La relazione è data in Macao addì 21 dicembre 1747. In una nota in fine l' Autore ci fa sapere che ne fece di propria mano due copie: una delle quali per la via di Francia spedì alla Congregazione di *Propaganda* in Roma, l' altra alla sua Provincia, ove giunse il 1749. Essa è interessantissima, trattandosi di una delle più terribili persecuzioni a cui fu fatto segno il Cristianesimo in Cina. Alla fine del Manoscritto poi seguitano alcune aggiunte e schiarimenti di un Padre della Provincia Milanese, di cui egli dà conto con la nota seguente.

« Concernenti alla suddetta Relazione usciron' anche diversi paragrafi in due stampe, una in Francia, e l' altra in Manilla nell' Isole Filippine, le quali stampe amendue, nell' atto stesso che mi venivano tradotte, le ebbi io nelle proprie mani. E in quanto alla prima, eccone qui la traduzione dal francese: *Copia della lettera di Monsignor Maigrot, Prete Missionario, Pro-Vicario Apostolico delle Provincie di Yun-nan, Su-chuen e Kuei-cheu nella Cina, Procurator Generale delle Missioni degli Vescovi, Vicari Apostolici Francesi nelle Indie Orientali, e di tutti gli Missionari, scritta agli nostri Signori Vescovi, Vicari Apostolici Francesi, e ai Signori delle Missioni Straniere di Parigi.*

« A Macao 12 Agosto 1748. La pace di N. S. G. C. Monsignori, e Signori.

« Io vi ho renduto conto sin' al presente della violenta persecuzione, che si è sollevata nella Cina, sono già più di due anni. Vi ho rapportati li fatti a misura che sono arrivati, e che sono venuti al mio conoscimento. Io ho continuato quest' anno a farvi una raccolta degli avvenimenti, che mi sono paruti li più interessanti, ma che sono nel medesimo tempo dei più infausti. Lo stato

di questa povera Chiesa è sì deplorabile, che se il Signore, il quale n'è il padrone supremo, non vi mette la mano, noi la possiamo riguardare come totalmente ruinata. Mille circostanze, più tristi le une che le altre, paiono concorrere alla sua ruina. La mano di Dio aggravata evidentemente sopra gli persecutori, non gli rende che più furiosi e più eccitati alla sua perdita.

« Al terzo paragrafo così prosegue la stampa: Fu sul fine di giugno del 1746, che il fuoco della persecuzione cominciò ad accendersi in quest' Imperio, e si può dire che fu nella provincia *Fo-kien*, che subito attaccò; imperciocchè quantunque il P. Gio. Batta da Bormio Recoletto, e Missionario della Propaganda, fu preso li 10 aprile del medesimo anno nella provincia di *Xan-si*, questo fu per accidente; non si pensava ancora a torbidare la tranquillità che godeva la Missione: la detenzione di questo Padre non pare avere influito punto sopra tutto quello che è arrivato dopo per rapporto alla Missione e alla sua persecuzione in generale. Egli fu nonostante trattato con molto rigore, benchè non si mostrasse ancora un odio totalmente furioso contro la Religione: l' offiziale che lo prese, aveva con sè una grande sequela di gente armata, che si gettò violentemente sopra li Cristiani, li quali erano adunati per celebrare la Pasqua. Molti furono de' Cristiani feriti, e in particolare un domestico del Padre il fu sì crudelmente, che morì poco dopo. Il Missionario ha ricevuto egli medesimo molte battiture: lo legarono con tanto di violenza, che il sangue sortiva per le estremità delle di lui dita. In questo stato compassionevole lo strascinarono alla città di *Ho-cheu*, distante tre leghe. In tutto questo viaggio dovette il poverello soffrire le furie di un popolo grossolano, che gli dava mille maledizioni, per aver egli colla conversione di molta gente dato causa alla dissensione in molti luoghi: e dopo aver passata una così cruda giornata, per un poco di refrigerio di acqua fresca che egli dimandava, gli diedero dell' orina da bere. Il Magistrato interrogò questo Padre, il quale si dichiarò Europeo, e predicator dell' Evangelio. Come egli parlava molto bene la lingua Cinese, e si spiegava con facilità, non rese punto cattiva la sua causa: ella passò per tutti li tribunali, e arrivò ancora a quel supremo del *Crimen* in Pecchino. Stante questa lentezza cinese, fu messo in una insopportabil prigione, ove ebbe a soffrire pene di tutte le qualità; la fame, il caldo, il freddo cogli insetti e altre immondezze; e molto ancora per parte de' suoi compagni gli prigionieri. Il suo zelo fu di profitto a qualcheduno dei medesimi, li quali abbracciarono per di lui mezzo e persuasione la Religione cristiana. Le guardie delle prigioni, e gli sbirri, gente avida che vive della sostanza dei disgraziati, esercitarono spesse volte la pazienza del povero Padre: l' attaccarono alle volte al muro, e qualche volta con la faccia contro terra, ove lo lasciavano li giorni intieri. L' offiziale, che lo aveva arrestato, temette che il Padre l' accusasse di aver fatto morire il suo domestico, e per questo lo fece rinserrare sì strettamente, che non poteva parlare a persona veruna: con tutto ciò alcuni cristiani, che erano fortemente attaccati di cuore a questo Missionario, scalarono le mura della prigione per portargli alcun soccorso; ma gli miserabili furon presi, e li cattivi trattamenti furono raddopiati al Padre: in fine dopo molti mesi di prigionia lo esigliarono a Macao (città situata sul bordo del mare nella provincia di Cantone, ove abitano gli Portoghesi); imperciocchè non trovarono in lui nessun delitto: all' incontro li Missionari di *Fo-kien* venivano in quel tempo condannati a morte; benchè anch' essi innocenti come lui. Dovette, facendo questo gran viaggio, andare di giurisdizione in giurisdizione, di città in città, secondo il costume cinese. (Il primo Mandarino invia l' esiliato al più vicino Mandarino, e questo al suo vicino, e così di seguito nel cammino di 500, o 600 leghe. S' inviano l' un all' altro la ricevuta, e in fine la ricevuta dell' ultimo Mandarino rimonta sino al tribunale d' onde è sortito il colpevole, e questo tribunale lo invia al tribunal supremo di Pecchino; ciò che allunga di molto, e fa restar molto tempo in cammino gli colpevoli.) Arrivato a Cantone si esaminò di nuovo il suo affare, e vi restò quasi due mesi, detenuto in custodia; ma vi ebbe meno a soffrire che altrove. Il signor Den Velacr de la Barre, capo delli fondachi della nazion Francese, gli procurò molto sollievo colle sue caritative sollecitudini. Era destinata l' ultima udienza del tribunale, ove il povero Missionario dovette soffrire tanto in un sol giorno, quanto aveva sofferto fin' allora. Il Governatore della città di *Hiang-xan* (città quindici leghe distante da Macao, il di cui primo offiziale Mandarino ha inspezione sopra questa ultima città, cioè, Macao) uomo crudele, senza altra ragione che la sua rabbia, lo fece mettere all' esame della tortura, per cui restò incomodato per molto tempo, e gli ha fatto dare 30 schiaffi, e gli ha dette tante e così sporche ingiurie, che non si possono pure immaginare. (Bisogna sapere che questo è il costume delli Mandarini, di opprimere colle ingiurie li colpevoli, e dicono loro così sporche parole, che solo l' Inferno le può suggerire: non rispiarmano pure le femmine da queste ingiurie: l' Imperador seduto sopra lo suo trono, fa lo stesso quando qualche reo gli compare davanti. Per esempio, si diceva al P. Bormio: io ho violata tua madre: tu sei un figlio di Sodoma: e qualche

cosa di più infame ancora.) Dopo di questo lo inviarono agli Portoghesi, con ordine di farlo passare alla sua patria; il che fu eseguito nel gennaio seguente, che s' imbarcò per Goa.

« Il suddetto Monsignor Maigrot, da cui si scrisse la lettera precedente, mi si dice del medesimo stipite dell'altro famosissimo Monsignor Maigrot, già Prete dell' Oratorio, o sia Missionario delle Missioni Straniere di Parigi, indi Vescovo di Conon; uno de' più zelanti difensori e sostenitori della santa Fede, e Vicario Apostolico nella provincia di *Tuo-kin* nella Cina; ove nell'anno 1706, ai tempi della legazione dell' Eminentissimo di Tournon soffrì catene (avendogli scritto alla prigione il medesimo Cardinale, in data del 5 Ottobre 1706, da *Lin-chin*), e da dove esiliato, ripassò in Europa e morì finalmente in Roma. Dal racconto eziandio dell'altra legazione di Monsignor Mezzabarba nell'anno 1720, si comprende chiaramente quanto fosse odiato da quell' imperio il detto Monsignor Maigrot, Vescovo di Conon, poichè più volte fu fatta istanza al Legato, o che il Papa lo castigasse in Roma, o che lo rimandasse in Cina ad ivi essere decapitato.

« In quanto alla seconda delle due sopracitate stampe, eccone qui la traduzione dallo spagnuolo: *Relazione del Martirio delli venerabili PP. Illus. e Revendis. Signore Don Francisco Serrano Vescovo Tipasitano, e Vicario Apostolico nella Provincia di Fo-kien, Fra Giovanni di Acober, Fra Gioachino Rojo, e Fra Francesco Diaz, del sacro Ordine degli Predicatori, e Missionari Apostolici nell' impero della Cina, con altri successi appartenenti alla persecuzione, che in varie provincie di quello Impero si esperimenta contro la religione cristiana. In Manilla nell' Isole Filippine, nel Collegio e Università di San Tommaso, anno 1749. Con le licenze necessarie.*

« Al paragrafo, o sia numero 22, della detta relazione si legge che nel mese di giugno del 1746, furono le prigionie dei Missionarii Domenicani. Posto questo, diamo un' occhiata alla provincia di *Xan-si*, e troveremo che il giorno 10 del mese di aprile del detto anno fu preso il M. R. P. Fra Gio. Batta da Bormio dell' Ordine Serafico, Missionario Apostolico per la Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, il qual fu detenuto nella prigione un' anno e due mesi, e patì molte tribolazioni; a capo del qual tempo andando esiliato a Macao, nel passar per la città di *Hiam-xang* gli diedero trenta schiaffi, e due volte il crudel tormento della tortura delle noci, da noi dette cavicchie de' piedi.

« Al paragrafo, numero 59, così prosegue: Il giorno 10 di aprile la prima terza Luna dell' anno undecimo dell' Imperatore *Kien-Lung* del 1746, fu improvisamente preso nella provincia di *Xan-si* il R. P. Fra Gio. Batta da Bormio, Francescano, e Missionario nella Cina per la S. Congregazione di *Propaganda Fide*. Furono molti li disastri, con cui nella medesima sua cattura fu afflitto, poichè, oltre il rubargli in essa la sua necessaria provisione, e le suppelletili sacre, irritandosi gli soldati e ministri per la difesa che del suo Padre spirituale facevano gli cristiani, lo ferirono gravemente nella testa, braccia, spalle e piedi, e facendogli buttar fuori un dente molare con la violenza delli colpi e schiaffi che gli diedero, non ostante di non vedere in lui resistenza nissuna; e non soddisfatto con questo il rigore, ferirono così crudelmente un servitore del Padre, che poco dopo morì. Fu condotto alla città di *Ping-yang-fu*, e quantunque ivi non fu posto nella prigione, stette con tutto ciò con la suggezione di tre Ministri, che lo custodivano. In uno di quelli tribunali dichiarò il Giudice la sua innocenza; però fu tanta la perfidia delli Mandarini, che ritornandolo alla città di *Ho-cheu*, lo imprigionarono di nuovo, patendo innumerabili necessità e miserie per lo spazio di un' anno e due mesi. Alle antiche custodie della prigione aggiunse la malizia d'un Mandarino una nuova porta per più sicura reclusione, ordinando sotto rigorose pene alli carcerieri, che non permettessero ad alcuno di fuori comunicare, o portare cosa alcuna al Padre.

« Al paragrafo, o numero 60: Non ostante tanto rigore non potè contenersi la pietà di tre cristiani, e deposto tutto il timore, gli buttarono per una fenestrina della porta alcuni pani. Gli colse in fragrante un Ministro, e prendendogli, gli tenne molti giorni con manette; dalla qual molestia si redensero con il prezzo di alcune pezze: però calunniandogli che avevano passata la porta, furono due di quelli crudelmente bastonati, e il terzo tormentato colle noci dei piedi. Si proibì di nuovo con stretissimo comando l' entrata di qualunque persona nella prigione; anzi di più si pubblicò un' editto, proibendosi con esso nel medesimo tempo la legge cristiana. Con questa occasione furono tante le calamità, che sopra di lui caddero, che pareva distare un solo grado dalla morte. Lo privarono d' alcuni libri, che teneva conservati in suo potere, dicendogli che nissun reo nella prigione poteva sollevarsi nè ricreare l'animo con lezioni, scritture, e vino, ma che doveva contentarsi con un limitato soccorso, cioè d' una scudeletta di miglio.

« Al numero 61: A tanti travagli contrapose il Signore il grande piacere, che detto Padre ebbe nella conversione di alcuni prigionieri, malfattori; e quantunque i suoi dolori e angustie si moltiplicassero,

non per questo lasciò l'offizio d'evangelizzare nella medesima prigione il regno del Signore: e là, secondo che quella strettezza gli permetteva, con speziale allegrezza del suo cuore, li battezzò, e poi gli furono compagni nelle lodi e orazioni, che nella stessa carcere offriva a Dio ad alta voce in cinese.

« Al numero 62: Arrivò finalmente a uscire dalla prigione per esser condotto tra' Ministri a Cantone. In questa città stette detenuto alcuni mesi, mentre passava la causa (secondo il costume cinese) per tutti li tribunali; benchè la carcere fu con molta soavità per diligenze del Signor Giuseppe Den Velaer de la Barre, Direttore della Compagnia Reale di Francia, e insigne benefattore di tutti gli Missionarii. Da detta città fu rimesso alla città di *Hiam-xang*, nella quale lo attendevano nuovi travagli, poichè in essa gli diedero 30 schiaffi, e il tormento delle noci ne' piedi, dei quali colpi e contusioni potè migliorare dopo molti giorni nella città di Macao, donde uscì per Goa e Lisbona nel gennaio del 1748.

« Nella precedente relazione, stampata in Manilla nelle Isole Filippine, si fa la storia de' quattro Missionari Domenicani, Serrano, Alcober, Rojo, e Diaz, strozzati in Cina per la santa Fede ec.: ma vi è anche un quinto Domenicano, martirizzato nel 1747, pubblicamente e distintamente; il quale si è Monsignor Pietro Sans, Vescovo di Mauricastro, e Vicario Appostolico della Provincia di *Fo-kien*, decapitato da solo, e in pubblico nella città di *Fu-cheu* della suddetta provincia di *Fo-kien*, distante da Pecchino in circa a mille miglia italiane; dei quali tutti cinque ne fa per appunto gloriosa menzione il nostro P. Gio. Batta da Bormio nella Relazione della sua prigionia e del suo esiglio ai numeri 154 e 155.

« Anzi il detto Padre Gio. Batta da Bormio mi diede qui in Milano una lettera circolare del sopradetto Monsignor Pietro Sans, in occasione della promulgazione della Constituzione di Papa Benedetto XIV: *Ex quo singulari ec.*, allorchè giunse nella Cina: della qual Pastorale ne feci copia, e qui immediatamente la pongo, con qualche frammento della Bolla, aggiungendovi appresso la stampa (che dispensossi ancora per queste strade di Milano) dell'estratto di una lettera ec. toccante li cinque detti Martiri Dominicani, ma senza alcuna data nè di luogo nè di anno, nè di persona ec.

« Nos Fr. Petrus Sans, Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopus Mauricastrensis, Vic. Apostolicus Provinciae *Fo-kien*, Administratorque Provinciarum *Che-kang*, et *Kiang-sy*: omnibus Ad. RR. PP. Missionariis Apostolicis ad nostram iurisdictionem pertinentibus salutem in Domino sempiternam.

Noi ne lasciamo il resto, perchè non importa riferirlo, e proseguiamo cogli altri documenti, che seguitano, disposti come appresso.

« Estratto d'una lettera particolare: Dalla Cina è giunta notizia a questa Congregazione di *Propaganda Fide*, qualmente Monsignor Serrano Vescovo Tipasitano, nostro Vicario Apostolico, ed i Padri Giovanni de Alcober, Giovacchino Rojo, e Francesco Diaz, tutti Religiosi Domenicani, i quali vennero carcerati con Monsig. Pietro Sans, Vescovo Mauricastrense (che fu, come si disse, in odio della fede decapitato dagli infedeli nel mese di ottobre dello scorso anno) siano stati crudelmente dopo una lunga prigionia, strozzati pure per la nostra S. Religione, e che la persecuzione di quei popoli contro a' Cristiani sia stata generale in quell' impero, essendone stati ultimamente carcerati molti, tra' quali in Pecchino anco due Padri della Compagnia di Gesù.

« Giunto il detto P. Gio. Batta da Bormio in Macao il dì 2 di luglio dell'anno 1747, come è detto nella suddetta di lui Relazione al numero 150, fermossi ivi nel Convento de' Francescani Scalzi Portoghesi per lo spazio di quattro mesi in circa; dopo del qual tempo, in quattro mesi in circa di viaggio pervenuto a Goa, fu persuaso a rientrare in Cina, come è chiaro dai seguenti attestati da me copiati dalli medesimi originali, relativi alla di lui nuova inspirazione. — Nos Fr. Laurentius a S. Maria, Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopus Goanus, et Primas Indiarum, a Consiliis Regiae Maiestatis Lusitanae, universis praesentes litteras inspecturis fidem facimus atque testamur, quod A. R. P. F. Joannes Baptista de Bormio Ordinis Minorum Provinciae Mediolanensis Filius, Concionator, Lector ac Missionarius Apostolicus S. Cong. de *Propaganda Fide* in imperio Cinarum, in actuali exercitio misssionis ab infidelibus captus, per quindecim menses dignus habitus est pro nomine Jesu carceres, torturas, et contumelias pati, atque ab universis confiniis eiusdem imperii in odium Fidei coactus exulare, ac redire ad Europam. Cum autem ad expectandum tempus navigationis moratus sit in hac civitate per decem menses cum optima morum exemplaritate ac bono odore prudentiae, scientiae ac virtutis, pluries instanter petiit, ut dignaremur ipsi consilium dare super hac re, quod esset divinae voluntati conformius. Nos igitur serio perpendentes, quod in magno illo imperio messis multa, et operarii pauci, praesertim qui idonei sint pro hoc tempore persecutionis, et praelaudatus Pater in perfecta virilitatis aetate constitutus, in sancto vocationis apostolicae proposito perseverans, Missionarius insuper pra-

ticus est, callens linguam, scientias, et res sinicas; quapropter tam maiori gloriae Dei et servitio S. Congregationis, quam spirituali bono totius Sinicae Missionis magis consentaneum in Domino iudicamus, ut contempto quocumque humano respectu praepediente, redeat ad Sinas, et qua parte viderit faciliorem aditum, clam intret in suae Missionis regiones iam albas ad messem, ad strenue congregandum triticum electum in horrea coelesti. Deus vero, qui iam liberavit illum a vinculis persecutorum Fidei una vice, potens est vel iterum liberare, vel certe aureola martyrii et felicitatis aeternae eum coronare, quod illi ex corde adprecamur. In quorum fidem praesentes litteras manu nostra subscriptas, et sigillo nostro firmatas dedimus. Goae die 17 decembris anni 1748. Loco ✣ Sigilli, Cardosa ec. Laurentius Archiepiscopus Primas ec. De mandato praedicti Excell et Rmi. Domini mei Archiepiscopi Primatis, Canonicus Joannes Barbosa Coehlo, Camerae Pontificiae Notarius, haec scribi iussi, atque subscripsi ec. — La legalizzazione è in lingua Portoghese, e tradotta, è questa: Don Gio. Alberto di Castel Bianco, Desembargador di Sua Maestà, Uditore Generale del civile, Desembargador degli aggravii in tutti gli stati dell' India, e Giudice delle giustificazioni, attesta esser questa patente sottoscritta dal medesimo Eccell. e Rev. Primate d' Oriente, Arcivescovo di Goa, e segnata col suo sigillo maggiore per suo ordine, colla sottoscrizione del notaio della Camera Pontificia Canonico Giovanni Barbosa Coehlo, e segnata colle loro cifre ec.; ed essere del tutto autentica.

« Nos infrascripti Provincialis, et Definitores huius Sanctae Provinciae Matris Dei in Indiis Orientalibus, fidem facimus, Ad R. P. F. Joannem Baptistam de Bormio nostri Seraphici Ordinis, Provinciae vero Mediolanensis Filium, Concionatorem, Lectorem, ac Missionarium Ap. S. Cong. de *Propaganda Fide*, post plurium annorum exanthlatos labores ad conversionem paganorum in imperio Sinensi, ab infidelium tribunalibus captum, per quindecim menses in carceribus et vinculis inter passiones et torturas, ante Reges et Praesides constantissimum ubique Fidei catholicae testimonium reddidisse. Tandem damnatus ad exilium extra fines totius imperii, navem conscendens ad Europam rediturus, appulit ad portum huius Metropolis Indiarum, ubi a die 8 aprilis praeteriti usque ad hanc 14 ianuarii currentis anni in hoc sacro Conventu Matris Dei ita nobiscum hospitatus est, ut non tantum irreprehensibilem se ostenderit, sed etiam virtutum omnium nobis specimen dederit, et tamquam Angelus Domini ad omnibus habitus sit. Nos prae oculis habentes verba Christi: Nemo mittens manum ad aratrum et aspiciens retro aptus est regno Dei: si persecuti vos fuerint in una civitate, fugite in aliam; item exempla sanctorum Apostolorum et Martyrum, qui aliquando fugientes et expulsi, dabant locum irae persecutorum; postquam autem paululum respirarunt, tanquam genorosi catuli e latrebis emergentes, ad apostolicam luctam redibant; considerantes amplius permultos ex praticis Missionariis illus imperii vel occisos, vel eiectos fuisse ab infedilibus, vel prae metu persecutionis fugisse et oviculas summi Pastoris in medio luporum deseruisse, et quam arduum sit his temporibus novos Missionarios, difficillimae linguae et scientiae Sinicae expertos, introduci, aut missionem exercere; hortati sumus, quantum in Domino potuimus, ac hortamur dictum R. P. Joannem Baptistam, quem spiritus Dei, prudentia, scientia, ac experientia linguae, rerumque Sinicarum maxime idoneum Missionarium constituit pro imperio Sinico, ut revertatur ad culturam vineae Domini, ne penitus extinguantur reliquiae christianitatis in illis partibus, et si appropinquaret tempus moriendi, moriatur fortiter in bello Domini pro catholica Fide, ac animabus, pro quibus mortuus est ipse Filius Dei, ne martyrii coronam sibi forte a Domino paratam amittat. Quod autem ita sit, testamur et has litteras propriis manibus et nominibus subscribimus, et sigillo nostrae Provinciae communimus. Goae, in hoc S. Conventu Matris Dei, die 18 Ianuarii anni 1749. Fr. Alexander a Domina Nostra a Bono Successu, Custos — Fr. Victorinus a Matre Dei, Minister Prov. — Fr. Emmanuel a S. Dominico, 1 Definitor. — Fr. Bernardinus a S. Maria, pro Definitore 2. — Fr. Franciscus a Purificatione, 3 Definitor. — Fr. Ioachim a Conceptione, 4 Definitor. — Fr. Ioannes ab Omnibus Sanctis, Ex-Custos, et Secretarius Prov. Loco † Sigilli. — La legalizzazione in lingua portoghese, è del suddetto Don Gio. Alberto di Castel Bianco, Desembragador ec., il quale attesta nominatamente ad una ad una tutte le sette sopraddette sottoscrizioni ec.

« Ritornò pertanto il detto P. Gio. Batta da Bormio dalla città di Goa alla città di Macao, per indi rientrare nella Cina, e in vicinanza della città di Malacca ebbe l'incontro, che qui sotto trascrivo dal medesimo originale. — Nos D. Fr. Gerardus a Sancto Josepho, Dei et S. Sedis Apostolicae gratia Episcopus Malacensis, ex S. Praedicatorum Ordine, a Consiliis Serenissimi Regis Lusitaniae ec. universis et singulis praesentes litteras inspecturis fidem facimus atque testamur, quod cum ad expectandum tempus navigationis ad Sinas detineretur in portu Anglorum, *Taliceyra* dicto, Indiarum Orientalium, die 23 mensis aprilis currentis anni orta est disputatio super sanctam legem catholicam romanam inter

Adm. R. P. Lectorem Fr. Joannem Baptistam de Bormio Ord. Min. Provinciae Mediolanensis filium, Missionarium Apostolicum Sinarum, et duos ereticos consiliarios societatis Anglicae, qui se convictos videntes, in vindictam et in odium fidei egerunt, ut per Thomam Bysield terrae Gubernatorem praelaudatus Pater a dicto Portu exularet, et nobis absentibus, et in alio portu commorantibus, intimatum fuit illi hoc exilii mandatum die secunda currentis maii, et eodem quadrante horae executioni demandatum. Ut autem omnibus constet hoc factum esse sic, et non aliter, nec ob alias causas evenisse, has praesentes litteras signo et sigillo nostro firmatas dedimus in portu *Calecut*, die decima maii, anni 1749. Nos, D. Gerardus Episcopus Malacensis. Loco † Sigilli.

Arrivato che fu alla città di Macao, ed alloggiato dinuovo nel sopraddetto Convento de' nostri Scalzi Portoghesi, fu subito spedita dal Signor Don Antonio Perejra e Silva, Desembragador di S. M. il Re di Portogallo, Giudice del civile e criminale (inviato dal Signor Vice-Re di Goa, Don Pietro Marchese de Alorna, per Sindicatore generale sopra il Senato, Governatore, e città di Macao), fu subito, dissi, spedita al Padre Guardiano del detto Convento la seguente lettera, tradotta dal linguaggio Portoghese.

« Rmo. P. Fra Girolamo della Incarnazione. Ho udito per notizia che è arrivato in questa terra, e si trova raccolto in questo Convento il P. Gio. Batta da Bormio; e, come è notorio, e V. P. non ignora, mandandosi dall'imperio di Cina con molta istanza a richiederlo da questa città, ed essendosi risposto dalla medesima, che egli era morto; non pare bene che nel medesimo tempo che il Signor Vice-Re ha procurati tutti li mezzi di evitare le perturbazioni con gli Cinesi, si dia occasione a nuove dissensioni, comparendo detto Padre pubblicamente. Il che supposto, prego V. P. che proibisca al detto Padre qualunque uscita dal Convento, e volendo esso celebrare Messa nella Chiesa, sia ciò senza barba e treccia, che si dovrà far tagliare, acciocchè resti sconosciuto agli Cinesi; e di questo medesimo parere fu il Signor Governatore, ed il Capitan Generale della città, a cui in mia presenza si comunicò questo affare e consiglio: e certamente che se il Signor Marchese Vice-Re fosse stato pienamente informato del riferito, non avrebbe concessa la licenza che concesse al detto Padre (s' intende qui la licenza, che ebbe eziandio dal Vicerè di Goa di ripassar nella Cina); e supposto che sia lodevole il desiderio, col quale pretende dar esercizio alla sua vocazione nella conversione degl' infedeli alla nostra S. Fede Cattolica, con tutto questo, essendo notoria la difficoltà che v' è per gli altri Missionarii ancora di continuare nel medesimo santo ministero, mentre sono tanti quegli che si trovano in questa città detenuti con il medesimo fervoroso zelo della salvazione delle anime, deve detto Padre per adesso conformarsi alla volontà di Dio, sino a che gli apra il cammino di poter continuare nell' impiego, che già lodevolmente esercitò nell' imperio di Cina, e non volere porre questa città in qualche nuova consternazione, se sapendo gli Cinesi esser falsa la notizia che loro si è data, di esser morto, instino a richiederlo alla città, acciocchè lo riconsegni nelle loro mani. E se V. P. terrà un poco di tempo disoccupato, spero che faccia questa medesima rappresentazione al Rmo. Procuratore della *Propaganda* (cioè al P. Arcangiolo Miralta, Genovese, Cherico Regolare Minore di S. Lorenzo in Lucina in Roma, morto poi in Roma verso il principio dell' anno 1752): e per quello che è di servizio di V. P., sempre mi tenga pronto per obbedirla. Dio guardi V. P. Rma molti anni. Macao 29 Agosto 1749. Servo molto veneratore D. Antonio Perejra e Silva ec.

« Per proseguire il suo ritorno da Macao alla Cina, diede il detto P. Gio. Batta da Bormio il seguente memoriale, e ne ottenne la qui sotto segnata concessione; tradotto il tutto dall' originale portoghese in italiano. — Illustrissimo Signor Dottore Sindicatore ec. Dice il P. Gio. Batta da Bormio, Missionario Apostolico della S. Congregazione di *Propaganda*, che ritornato dalle Indie a questa città di Macao con intenzione di entrar un' altra volta nella Missione di Cina a predicare il S. Vangelo agl' infedeli, è impedito di conseguire i suoi desiderii dalla medesima città per le presenti circostanze di oppressione che soffre da' Cinesi, ed è obbligato per questo ritornarsi all' Europa. Prega umilmente V. S. Illustrissima dichiari, che l'esser stato il supplicante preso ed esigliato dagli tribunali Gentili fuori dell' imperio di Cina in odio della S. legge di Dio, e l' essere nell' opinione dei Cinesi tenuto per morto, non gli è d' impedimento che passati due o tre altri anni, possa entrare un' altra volta nella detta Missione di Cina, o per questo, o per altro porto, senza pericolo di danno, o pregiudizio alla detta città di Macao, acciocché gli suoi Superiori per questo motivo non gli impediscano la sua vocazione.

« *Dispaccio.* Il supplicante avendone ordine da' suoi Superiori, non tiene impedimento da questa città di esercitarsi nel sacro ministero del suo Instituto, di predicare la S. Fede cattolica agl' Infedeli in questo Regno. Macao, 23 Dicembre 1749. D. Antonio Perejra e Silva ec.

« Viaggiò pertanto dalla città di Macao insino a quella di Cantone; ma non potè passar più oltre del distretto di questa, come si vede dal seguente attestato, tradotto dall' originale francese. — Noi sottosegnati capitano, officiali, e incaricati degli affari della Compagnia Real di Francia, e Cappellano del vascello della medesima Compagnia dell'Indie di Francia, *Il Duca di Bettuno*, attestiamo che il R. P. Gio. Batta da Bormio, Francescano, Missionario Apostolico della *Propaganda*, preso nella provincia di *Xan-si* l'anno 1746 li 10 d' aprile, ed esiliato fuor della Cina in odio della S. Fede, dopo d' aver fatto il suo possibile per entrare un' altra volta nella sua Missione, non aver potuto venirne a termine per gli impedimenti insuperabili trovati nella provincia di Cantone, onde passò su questo vascello per ritornare in Francia, e di là in Italia; e in tutto questo lungo viaggio si è diportato in tutte le sue parole e azioni come un Religioso esemplare e un virtuoso e zelante Missionario, avendo edificato tutto l' equipaggio di questo vascello. In fede di che noi segniamo di propria mano questo certificato a bordo del medesimo vascello, vicino al porto dell' Oriente nella Bretagna, questo duodecimo giorno di luglio 1750. De la Chaise, Surville, O-Cahan, pretre, De Gennes, Becdelieure, Mayoutt, La Villebague. — Quindi il detto P. Gio. Batta da Bormio, ripigliato il viaggio per Europa, giunse a Cadice.

« Da Cadice, dopo qualche giro di viaggio, passò al porto di Barcellona, dal qual porto navigando insino a Genova, da qui proseguì poi per terra il suo viaggio insino a Roma, ove giunse il giorno 17 del mese di dicembre dell'anno 1750; essendo già pervenuti a Roma, incirca alli 6 del mese di novembre dello stesso anno 1750, gli altri Missionari della Cina in numero di tre, cioè il P. Gio. Pietro da Mantova, e il P. Rmo Arcangiolo Miralta, Procuratore di *Propaganda Fide* in quelle parti, col P. Gio. Pietro Gulielmi, amendue Cherici Regolari Minori de' Santi Lorenzo e Lucina.

« Nella dimora che fece in Roma, il P. Gio. Batta da Bormio ebbe molti particolari e lunghi colloqui con sua Santità, Cardinali, e Principi, con tutti insomma li personaggi più qualificati, sì ecclesiastici, che secolari; avendo avuti ovunque per la sua erudita e divota conversazione cortesissimi accoglimenti e felicissimi incontri. Tenne per qualche tempo la barba e la treccia in capo all' usanza cinese, ma finalmente poi le dimise; nè le tenne in quel tempo se non per comando di Sua Santità. Alloggiava nel nostro Convento di San Pietro in Montorio. Ricevette in Roma una lettera da Parigi, inviatagli da Monsignor Gioachino Martiliat, Vescovo d' Ecrinea, Vicario Apostolico ec., il quale per molti anni era stato assieme con lui nella Cina, e sen fuggì dalla prigionia; la qual lettera tradotta dal francese si è come siegue: — Molto Reverendo Padre. Parigi li 18 Febbraio 1751. Io sono molto consolato, mio reverendissimo e carissimo Padre da Bormio, di apprendere il fine dei vostri lunghi viaggi e il vostro felice arrivo a Roma: io desidero, mio carissimo Padre, che godiate in fine del riposo, della tranquillità, e delle altre ricompense, che il vostro zelo per la propagazione della Fede, e tutto quello che voi avete sofferto per una sì bella causa, si meritano. Voi siete veramente un confessore di Gesù Cristo: voi avete sofferto una lunga prigionia, li ferri, le battiture, la nudità, la fame, e tutti gli orrori che accompagnano le prigioni della Cina (voi convenirete con me, che le nostre prigioni d' Europa non hanno cosa alcuna di comparabile con quelle della Cina: almeno io credo così): io non dubito punto che tante pene sofferte con tanto di costanza e tanto di quella libertà propria dei figliuoli di Dio, (mentre nel mezzo delle vostre catene voi avete avuto la consolazione di predicare il santo nome di Dio, di far ammirare la sua dottrina, e di più di farla abbracciare ad alcuni) io non dubito punto, dico, che sì penosi e lunghi travagli non ricevano dagli vostri Frati tutta la considerazione che vi è dovuta, e che non siate stato ricevuto a braccia aperte dalle Eminenze loro gli nostri signori Cardinali, preposti agli affari della Propagazione della Fede. Le Eminenze loro sono riempite di un sì gran zelo per la gloria di Dio, che riguardano con piacere e con venerazione gli operai come siete voi, li quali in pochi anni hanno riempito molto tempo ben gloriosamente. Il R. P. Miralta, e il P. Gio. Pietro di Mantova saranno lieti di farvi le testimonianze che vi devono: voi troverete ancora nel signor Abate di Vertemon un testimonio dei vostri meriti: ei si farà pregio di rendere giustizia alla verità. Io ancora avrei una grande soddisfazione se potessi venire a Roma a baciare li piedi d' uno dei più grandi Papi, che la Chiesa ha mai avuto, e onorare gli sepolcri degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, e del numero infinito degli altri martiri; e il piacere di potervi abbracciare in Roma, sarebbe una nuova ragione di muovermi a fare il viaggio, se alcuni affari del nostro Seminario non mi tenessero legato del corpo in Parigi. Frattanto donatemi frequentemente novelle di voi, e contate sempre sopra li sentimenti di chi con un rispettoso attaccamento si dichiara. Mio Reverendissimo Padre, Vostro umilissimo e obbligatissimo servitore, Gioachino Martiliat, Vescovo d' Ecrinea, e Vicario Apostolico in Cina.

« Partì poi da Roma il detto P. Gio Batta da Bormio, col commodo del viaggio pagatogli da Sua

Santità, e con una bella reliquia di S. Croce, donatagli di propria mano dalla stessa Santità Sua; ed arrivò felicemente in questo Convento del Giardino nei primi giorni del mese di Ottobre dell' anno 1751.

« Unitamente a tutti gli altri di lui ricapiti portò una lettera della Sacra Congregazione al Superior Provinciale, la quale diceva così: — Al Reverendo Padre il Padre Provinciale de' Minori Oss. Riformati della Provincia di Milano. Reverendo Padre! Ancorchè questa S. Congregazione sia persuasa che già da qualche tempo sia giunta per fama alla P. V. la notizia del merito ben distinto, che si è fatto appresso Iddio il P. Gio. Batta da Bormio, mediante il travaglioso esercizio dell' apostolico ministero nelle spinose e tanto perseguitate Missioni della Cina; giudica nulladimeno la medesima opportuno di darne alla stessa P. V., e per suo mezzo anche agli altri Padri più graduati di cotesta sua Provincia, la presente non dubbia testimonianza. In fatti non sono così agevoli a descriversi in breve i lunghi e tormentosi patimenti, che ha sofferto per la zelante diffesa della catolica Fede nella prolungata e strettissima sua prigionia di quindici mesi, carico di catene e di ceppi; nelli frequenti constituti in diversi tribunali; nei replicati schiaffeggiamenti, e nelle riterate torture de' piedi: sarebbe un offender troppo sul vivo l'umiltà e modestia di questo benemerito operaio, se a parte a parte si volessero individuare le costanti riprove, che in sì ardui cimenti ha date del fervido suo zelo e dell' ardente sua Fede, conforme distesamente n' è stata ragguagliata questa S. Congregazione nelle uniformi relazioni ricevute da quelle parti. Non può però, senza far torto al vero, tacersi che, quantunque in sommo grado angustiato, non ha lasciato di procurare la conversione di quei medesimi Giudici, avanti dei quali egli era stato costituito, mostrando loro la verità della cristiana Religione con prove evidenti, e convincendo la loro ostinazione coi medesimi loro testi cinesi, e traendo nelle stesse carceri alla professione della vera Fede alcuni de' malfattori più perduti, con esso carcerati, acquistati così col mezzo del S. battesimo non meno alla grazia, che, come deve sperarsi, alla gloria di Dio, nel punto stesso che erano per precipitare nell'eterna perdizione. È per tanto sicura questa S. Congregazione, che la P. V. e gli altri Padri di cotesta Provincia, non solamente saranno per accoglierlo con amorevolezza e con giubilo, ma che lo riguarderanno con tutta quella stima, e lo avranno in quella considerazione che merita un Religioso, il quale ha saputo fare tanto onore alla Provincia medesima sua madre. Ciò facendo, conforme non può dubitarsene, faranno cosa ben grata a questa S. Congregazione, e accetta alla Santità di Nostro Signore. Con che io, per fine, alle orazioni della P. V. e de' suoi Religiosi affettuosamente mi raccomando. Roma 2 ottobre 1751. Al piacere di V. P. S. Valenti Prefetto. — Nicolò Lercari Segretario. Nella mattina poi del giorno 9 dicembre 1751, si lesse in piena comunità del Giardino il seguente recapito del detto P. Gio. Batta da Bormio.

« Fr. Raphael a Lugagnano, Lector Emeritus, ex Minister Generalis, ac totius Cismontanae Familiae Fratrum Minorum S. P. N. Francisci Commissarius Generalis, Visitator, et Reformator Apostolicus ec. Dilecto nobis in Christo Patri F. Joanni Baptistae a Bormio nostrae Obs. Reformatae Provinciae Mediolani alumno, ac Missionario Apostolico, salutem et Seraphicam Benedictionem. Ut ea, qua par est, animi promptitudine ac veneratione Sacrae Congregationis de *Propaganda Fide* mandatis sub die 10 decembris 1668 emanatis obsequamur, et exanthelatos a te labores quantum cum Dño possumus, remuneremur; tibi, quem ad formam laudati decreti, Missionarii Apostolici munere in Sinarum regno functum fuisse authenticis documentis comperimus, harum serie facultatem facimus, ut ex universis tuae Provinciae Conventibus, unum, quem malueris, eligere, ac in eodem, sublata Superioribus facultate alio te oblegandi, commorari ac degere valeas. Concedimus praeterea, ut primum post actuales Definitores locum teneas ac post illos immediate praecedentia fruaris. Praecipientes in virtute sanctae obedientiae omnibus ac singulis superioribus et subditis, ad quos spectat, vel pro tempore spectabit, ut te huiusmodis privilegiis, iuribus, ac praerogativis libere ac citra contradictiones frui ac gaudere permittant; non obstantibus constitutionibus, decretis, ac consuetudinibus quibuscumque. Vale. Dat. Romae ex Aracoeli, Pridie nonas octobris 1751. Fr. Raphael a Lugagnano, Commissarius generalis. Loco ✠ sigilli De mandato Reverendissimi in Chr. Patris Fr. Paulus Joannes a Bastia Secretarius Generalis.

« Portò seco eziandio il seguente attestato, fattogli in Macao, in occasione del di lui ritorno in Europa. — Fr. Hilarius a Sancta Rosa, Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopus Macaonensis in imperio Sinarum, a Consiliis Regis Portugaliae ec. Notum facimus atque testamur Ad R. P. Joannem Baptistam de Bormio in Rhetia, Franciscanum Provinciae Obs. Reformatae Mediolanensis Filium, Concionatorem, Lectorem, ac Sacrae Congregationis de *Propaganda Fide* Missionarium Apostolicum, sacrosanctum Jesu Christi Evangelium barbaris hisce nationibus cum magno fructu per septem annos annunciasse; demum in actuali Missionis exercitio in provincia *Xan-si* prope Tartariam, anno elapso, in solemni Paschatis festo a paganis captum, vincula, carceres, et tormenta pro Christi fide per quindecim menses,

Dei gratia, constanter perpessum, ab imperatore in odium fidei a totius imperii confinis exulem factum, per tribunalium ministrorum manus publice usque ad hanc civitatem relegatum fuisse. Cum igitur per Indias et alias regiones se ad Europam et Romam conferre necesse sit, charitati et aequitati consentaneum iudicamus eum his testimonialibus litteris munire. Rogantes insuper omnes et singulos, ad quos dictus R. P. a Bormio, sanctae fidei confessor et exul, in itinere ac reditu suo divertere contigerit, ut illum pro Jesu Chisti amore in omni re, qua potuerint, adiuvare dignentur. In quorum fidem et testimonium praesentes litteras propria manu subscriptas, sigilloque nostro munitas dedimus. Macai in solito nostrae residentiae palatio, die 29 decembris anni 1747. Hilarius Episcopus Macaonensis. Loco ✝ Sigilli De mandato Eccellentissimi ac Reverendissimi Episcopi, Vincentius Ferrerius notarius ec.

« Qui nel Convento del Giardino ricevette il detto Padre da Bormio una lettera scrittagli dalla Cina del P. Gio. Gatta Maoletti da Serravalle, rimasto in quelle Missioni dopo la detta persecuzione, ma occultamente nei monti, in distanza da Pecchino in circa a quattordici giornate (una giornata in quell' imperio, mi spiegò il detto P. Gio. Batta da Bormio, che si computa per il viaggio di dieci leghe, che val'a dire, di cento miglia cinesi, che fanno trenta miglia italiane), ad assistere a que' cristiani. La copia è questa.

« Molto Reverendo Padre! La stimatissima di V. P. M. R. data in Macao l'anno trascorso 1747 in ottobre, è stata da me ricevuta li 26 d'aprile del corrente 1748, con tutta la stima e venerazione che le debbo. Prima di questa debbo accusare la ricevuta d'altre due, che la P. V. M. R. si compiacque scrivermi essendo ancora in carcere per amore di Gesucristo: in leggendole, non posso a meno di confessarlo, mi scorrevano le lagrime dagli occhi; nel leggere, dico, li grandissimi patimenti sofferti con tanta nostra edificazione per amor del Signore, e di cui nè meno una menoma parte per la sua umiltà me ne ha comunicato, in paragone di quello ho inteso da' cristiani. A me che in China le fui e sarò sempre il più intimo e sincero di tutti, corre l'obbligo, più che ad ogn' altro, di ringraziare il Signore per averle dato tanta forza di sofferire per amor suo que' patimenti, che *nec lingua valet dicere, nec littera exprimere:* e veramente è stato di grande ammirazione a' gentili, di grande edificazione a' cristiani, e di grande esempio a noi Missionarii ridotti in numero di 4.

« Non manco, pertanto, darne, come si richiede, notizia alli PP. MM. RR. della Provincia, con quanti amici che tengo, pregandogli tutti pubblicare li suoi meriti e predicare le sue glorie, e se io potessi ritornare in Provincia, mai non cesserei, come nè pure cesserò per lettere, di dare quelle notizie di V. P. M. R. che si richiedono, pregandola intanto a far tutto il possibile, acciocchè qualcheduno della nostra Provincia venga in queste parti meco, giacchè ho perduto per mia disavventura V. P. M. R. che molto e poi molto mi era cara.

« Gli affari della santa Religione sono più che mai in pessimo stato, mentre essendo stati presi nel *Kian-nam* tre Padri Gesuiti nel corrente anno 1748 in aprile, dicesi, come scrive il P. Sigismondo da Pecchino, che l'Imperadore sia per mandare fuori nuovi editti contro della santa Religione e li Europei: lo che succedendo, temo debba in breve succedere quel che già è succeduto al Giappone; e noi trattanto anderemo disponendoci per quello che dalla bontà di nostro Signore ci verrà ordinato. Monsignor Portimense è nascosto in casa di un cristiano in *Sigan-fu*, il P. R. Serafino Rumpler, Pro Vicario Apostolico, *hinc inde per agros et campos*, come mi scrive il *Vang-Tome*, sacerdote in *Sigan-fu*, il P. Odoardo d'Olate in Tartaria, ed io in *Gueu-su-ling*, sino a tanto che Dio lo permetterà.

« In questo punto ricevo lettera di Monsignor Portimense, in cui mi scrive esser di già il nuovo editto uscito da Pecchino: io però ad imitazion sua ho risoluto non abbandonar questi cristiani, se non sarò costretto con catene; che però prego la bontà di V. P. M. R. come più accetta al Signore, raccomandarmi al medesimo, acciochè mi dia quelle grazie che sono necessarie; e per servirmi del detto del santo Eliseo Profeta, dirò ciò che già esso disse ad Elia: *Oro, Pater, ut fiat in me duplex spiritus tuus:* mentre cordinalmente abbracciandola, e baciandole divotamente le sacre mani e l'abito, son per sempre, D. V. P. M. R. *Gueu-su-ling*, 11 maggio 1768. Affezionatissimo, Obbidentissimo e Devotissimo sempre servo, Fra Gio. Batta da Serravalle.

« Mi feci chiarificare dal medesimo P. Gio. Batta da Bormio quel che sta scritto nella suddetta lettera: *a noi Missionarii, ridotti in numero di 4*: e mi diede la seguente minuta dello stato di que' Missionarii e della Missione: cioè, Francescani Oss. Riformati numero 4: Osservanti numero 3, un Dominicano di nazione Cinese, un' Agostiniano, un Carmelitano Scalzo, e Gesuiti 40 in circa. Tutti li Missionarii dispersi per l'imperio, sono tutti segreti, e sono solamente palesi li Missionarii abitanti nella città di Pecchino: nella qual città vi sono rimaste tuttora cinque Chiese pubblicamente aperte, essendo tutte le altre pubbliche dell'impero state confiscate: le quali Chiese pubbliche confi-

scate e perdute saranno circa a cento. Delle dette Chiese rimaste aperte in Pecchino, tre sono in custodia de' PP. Gesuiti, e due in custodia de' Propagandisti; ma presentemente de' Missionarii Propagandisti ve n'è rimasto un solo per ciascuna delle dette due Chiese, cioè, in una il detto Agostiniano, e nell'altra o il Dominicano, o il Carmelitano. Il numero de'cattolici, i quali apostatarono in tutto il decorso della detta persecuzione, mi dice che sarà stato per lo meno di cento mila. La perdita è veramente dolorosa!

« Eppure, dicono alcuni, e lo registra il *Salmon* volume I, cap. VIII, pag. 188, e 189, dell'edizione di Venezia del 1740, che l'Imperadore per atto di sola politica si trattiene dall'abbracciare la cattolica Fede. Dicono che conosca perfettamente le favole dei *Lamas* e dei *Bonzi*, ed eccone un caso pratico. Subito che l'Imperatrice madre cessò di vivere, molte fra le damigelle che l'avevano servita vivente, andarono a prostrarsi a piedi del figliuol regnante, supplicandolo con molte lagrime a voler lor permettere d'accompagnare la defunta sovrana nell'altro mondo, asserendo che certamente colà avrebbe molto bisogno della fedele lor servitù: rispose l'Imperadore a tali fanatiche: *Ho già pensato al vostro stabilimento: ho fatto li necessarii provedimenti, cosichè sopra questo punto potete vivere con l'animo vostro in riposo.* Nulladimeno, temendo che accecate dal troppo zelo e dall'amore, si dessero barbaramente la morte, ordinò che, recisi loro immediatamente i capelli, fossero poste in un luogo rinchiuso: giacchè corre qui superstizione, che quando son così rase, diventino inutili a più servire in tale stato a'morti nell'altra vita. Dicono che costuma dire a' cristiani: *La vostra legge è dura*, ma con tutto ciò, qualunque violenza sia necessario farsi, io non resterei un solo momento in dubbio per abbracciarla, se la credessi vera. Quando poi mi fossi fatto cristiano, pretenderei che dentro allo spazio di tre anni tutto l'imperio seguisse il mio esempio, perchè so d'essere l'assoluto e solo padrone della volontà de' miei sudditi. Questo discorso non rappresenta per verità un uomo che sia cristiano nel cuore; poichè, se i suoi sudditi li sono così affezionati, o gli conosce tanto obbedienti per seguire, senza esser costretti, il suo esempio, qual ragione poi lo trattiene dal dichiararsi pubblicamente? e d'onde gli viene il timore di porsi nel rischio di perder la corona? L'esperienza si è che, o sia politica, o sia incredulità, o sia ostinazione, o sia qualunque altro motivo, egli di fatto rifiuta la nostra vera Fede, ed è contrario ai seguaci suoi.

« Il detto P. Gio. Batta da Bormio, dimorò in questo Convento del Giardino incirca tre mesi, nel qual tempo sua Eminenza e il P. Inquisitore, il Conte Beltrami, Gran Cancelliere, e tutti in somma gli personaggi più ragguardevoli di ogni ordine lo vollero a gara vedere e trattare, rimasti tutti soddisfatissimi del religioso, prudente ed erudito suo procedere: con di più il contento di vagheggiar le figure dei misteri principali della nostra santa Religione, stampate in legno all'usanza de' Cinesi, con sei tometti, stampati in lingua cinese, contenenti la dottrina di *Confucio* (il qual *Confucio*, mi disse egli che visse in circa ad anni 560 avanti alla venuta di Gesucristo, ed è sepolto nella provincia di *Xan-tung*, una delle sette settentrionali, nella città di terzo ordine, detta *Kin-fu-hien*, sotto la città di primo ordine detta *Jen-cheu-fu*), impresso il tutto in carta composta di polpa di canne, che nel tempo della persecuzione ebbe l'occhio di far trasmettere da un buon cattolico di lui amico alla città di Macao, ove di fatto le ritrovò, e per la parte di Francia da Macao trasmetter fece in Italia. Dopo, poi, la suddetta dimora, in età d'anni 41 in circa, nel giorno 8 di marzo dell'anno 1752, se ne partì dal detto Convento del Giardino per la strada di Como alla propria patria, ed indi per la Germania a ritrovare in Vienna un proprio fratello.

« Dalla qual città di Vienna, in data del 4 luglio 1752, scrisse qui al Giardino al P. L. Pierantonio Testa da Borghetto una lettera, di cui la copia è la seguente. — Padre Borghetto amatissimo. Appena giunto in questa Metropoli vi diedi nove di me: ora ve le replico, e molto liete: cioè d'aver avuto la grazia di baciare le mani alli Augustissimi. Alli 29 di giugno fui introdotto dall'Imperadore, che mi trattenne umanissimamente in discorso ben due ore continue. Alli 2 del corrente all'Imperadrice, che per un buon quarto d'ora meco parlò graziosamente; interrogandomi con somma affabilità di molte cose, e le risposte mostrò di gradire assaissimo. Alla fine dell'udienza ella stessa mi chiese se io bramava di vedere i suoi figliuoli datile dal Signore: e udendo, che ciò sarebbemi di sommo onore e piacere, fece tosto chiamare la Principessa Marianna sua primogenita, di circa anni 12, e simile nella statura e nel taglio della persona alla D. Peppa (una figlia del Conte Sola in Milano), ma bella e graziosa come un'angioletto, la quale meco rimase per un pezzetto e si trattenne familiarissimamente, ragionando in francese. Dopo sopravvenne sua Maestà, e mi assegnò l'Aia dell'Arciduca Giuseppe, con altra dama principale di Corte, le quali mi condussero per tutto il palazzo, e così vidi tutta l'imperial figliolanza, e parlai coll'Arciduca Giuseppe, coi Principi Carlo,

e Leopoldo, e colle altre quattro Principesse loro sorelle, che sono tutte belle e graziose come angiolini, e vollero che io dessi loro la benedizione. Questi graziosissimi Principi poi nell' atto di congedarmi, per ben due volte mi fecero istanza di tornare a vedergli prima della mia partenza da Vienna; il che farò tra pochi giorni. O vedete che grande umanità e degnazione di tutta questa augusta famiglia! Giunto in Provincia, vi conterò poi altre cose ec.

« Ritornato da Germania in Provincia nello stesso suddetto anno 1752, si fissò di famiglia nel Convento di Traona, con idea (tenendo sempre conto degli emergenti delle vicende umane) di là finire in religiosa pace li giorni suoi. »

— Oratio supra regressum ad Missionem Sinicam Patris Fratris Joannis Baptistae de Bormio, Ordinis Minorum Obser. Reform. Provinciae Mediolanensis filii, Concionatoris, Lectoris et Missionarii Apostoloci S. Congregat. de *Propaganda Fide* in Imperio Sinarum.

Questa Orazione fa parte del manoscritto della Biblioteca di Brera in Milano, già ricordato. L'Autore la compose in Macao il 1749, dove s'era rifuggito da Cantone. Sono 9 carte in foglio, e la breve PRAEMONITIO AD LECTOREM ne fa intendere lo scopo.

« Postquam Pater orator *(egli dice)*, qui in provincia *Xan-si* imperii Sinarum in festo Resurrectionis D. N. J. C. anni 1746, in actuali exercitio Missionis captus a tribunalibus gentilium, et post 15 menses carceris et calamitatum in odium fidei eiectus in exilium, traditus fuit civitati Macaensi remitendus ad Europam; post modicum temporis iterum a Mandarinis instanter postulatus fuit ad iudicium: sed civitatis *(qui manca una parola ; forse* Gubernator) eum tradere nolens, die qua exul Sinensibus Minoriticum habitum induit, ad eludendam eorum praepotentiam et vexationes, mortuum nunciavit. Mandarini dictum oratorem vivum, vel eiusdem mortui caput repetierunt a civitate, quae ei mittens mortui leprosi calvariam, quam in aliquibus imaginibus pingi fecit, eorumque mandatis sic obsecuta, nullam amplius molestiam a tribunalibus passa est ob praefatum oratorem inter mortuos computatum: qui dans locum irae persecutorum, cedensque vi et necessitati, ad Indias pro interim coactus fuit divertere; sed vocationi divinae obtemperans, obtenta ab hoc Exmo D. Pro-Rege Indiarium, post vigintis menses, licentia, reversus est Macaum, ut hinc data occasione regrederetur in suam missionem ad evangelizandum regnum Dei, et ad recolligendas christianitatis reliquias, ob furentem persecutionem dispersas. Verum cum multas ad intentum suum assequendum espertus sit contraddictiones in civitate, intus et foris vexata, a cuius insuper Dominis, Doctore sindicante Antonio Perejra et Silva, et Gubernatore Joanne Emmanuele de Mello, in conventu inviolabiliter includi iussus est; ut ei in imperium ex hac insula clam regrediendi facultas concederetur... hanc orationem composuit, et ab Exmo et Rmo D. Hilario a S. Rosa *(Francescano anch' esso)* Episcopo dioecesano petiit, eam in cattedrali Ecclesia Macaensi coram principalibus civitatis publice pronunciandi.» Egli mostrava, 1. che *talis regressus* avrebbe arrecato *magnum adiutorium Sinicae Missioni ;* 2. che non ne sarebbe venuto alcun danno *Macaensi civitati.* Ma la politica prevalse, e non potè recitarla, nè rientrare in Cina.

— Oratio Fr. Ioannis Baptistae de Bormio Ordinis Minorum Obser. Reformatorum, Missionarii Apostolici S. Congregationis de *Propaganda Fide,* in odium fidei ab imperio Sinarum in exilium missi, circa res Missionum.

Anche questa Orazione fa parte del sopraddetto manoscritto, e conta 10 carte in foglio: la scrisse in Roma. Il Padre da Bormio morì il 1761.

Stamp. *Asia*

87. BOUCHER. — Le bouquet sacré, ou le voyage de la Terre Sainte, composé des roses du Calvaire, des lys de Betlem, des

hyacints du Mont Olivet, et de plusieurs autres pensées de la Terre Sainte, par le P. Jean Boucher, Frere Mineur Observantin. Rouen, La Besogne, 1698.

Un volume in 12, col ritratto dell'Autore. N' è un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di Sant'Anna di Parigi. Se ne sono fatte cinque edizioni: la prima in Parigi, in 8, il 1626; le altre tre in 12, in Caen e Ruen gli anni 1679, 1698 e 1738, e la quinta in Lione senza data. L'Autore visitò la Grecia, l'Egitto, l'Arabia, la Palestina, ec. Il libro non manca di notizie, ma v'è poca o nissuna critica. Crediamo che il maggior suo pregio consista nella profonda pietà, che l'Autore addimostra verso i Santi Luoghi di nostra Redenzione.

Stamp. Europa

88. BOURCHIER. — Historia ecclesiastica de martyrio Fratrum Ordinis Minorum Divi Francisci de Observantia, qui partim in Anglia sub Henrico IIX, partim in Belgio sub Principe Auriaco, et partim in Hibernia tempore Elisabethae regnantis Reginae passi sunt. Auctore Fr. Thoma Bourchier Anglo, Ordinis Sancti Francisci de Observantia. Inglostadii, ex officina Wolfangi Ederi, an. 1583.

Un volume in 8, di 278 carte. Libro raro e prezioso per la storia dell'Inghilterra e dell'eroismo mostrato da' Francescani al tempo dello scisma, e dipoi, per sostenervi e conservarvi la cattolica fede: i quali, con esempio unico, riuscirono a tenervisi nascosti in Regolare Osservanza, sempre apostolicamente operando, sino al 1840. L'Autore fu, si può dire, contemporaneo di que' terribili avvenimenti, e zelantissimo Missionario. Raccolse molti documenti ed autorevoli testimonianze, e ne compose un suo libro in latino non senza qualche eleganza, dedicandolo *generoso admodum et illustri viro Domino Julio Bussin Florentino. Habebam* (egli dice) *aliqua de Angliae, Belgii, et Hiberniae Martyribus meditata, quarum quaedam in scriptis erant, alia proborum vivorum fida relatione acceperam: haec si in unum aliquem cathalogum componerentur, putabam me rem non plane deploratam facturum, tibi etiam forte gratam, utpote ab homine tui amantissimo profectam. . . . . Neque cuiquam hominum commodius dedicare potui, quam tibi, qui Martyribus in poenis et tormentis socius fueris; ita tamen, un inde constantissime evaseris. In arce enim Rammekensi, quae in littore Zeelandiae est constituta, etsi mori propter acerbissima tormenta cruciatusque saevissimos tibi a tortoribus istis propter fidem tuam amicorumque illata non recusaris, nudus tamen, relictis ibidem vestibus, elapsus es: non dubium autem id eo factum esse animo, ut in gravissimis negotiis Reipublicae christianae sedulam (quod et facis) operam navares.* N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

Stamp. America

89. Bovo. — Brillante porvenir del Cuzco. O esposicion de las esperanzas de engrandecimiento de este departamento y sus immediatos, fundadas en las ventajas que pueden redundarles de utilizar el immenso territorio Peruano al nordeste de sus Andes, regado por el caudaloso Rio de la Madre de Dios o Mano, y sus tributarios; intentando por dicho Rio y el de Marañon (Amazonas) le navegacion a los Puertos Atlanticos y de Europa; se traza asimismo un plan de reduccion a vida social y cristiana de los Chunchos que habitan las montañas de la gran Pampa de la Madre

de Dios, vulgarmentc llamados de Paucartambo y demas naciones infieles y barbaras. Memoria presentada al señor Jeneral Prefecto del Departamento D. Josè Miguel Medina por el P. Fr. Julian Bovo de Revello, Religioso Francisco, Misionero Apostolico de *Propaganda Fide*, miembro honorario de la sociedad de Agricultura y Beneficencia de Santiago de Chile. Dedicada al Pueblo Cuzqueño. Cusco, 1848: Imprenta libre por Manuel Celestino Torres.

Un volume in 4, di VIII - 82 pagine di minutissima e fittissima lettera, inviatomi dall'Autore. Scopo del dotto e zelante Missionario nello scrivere questa memoria, fu di indurre il Governo del Perù ad occuparsi della sorte di molte tribù selvagge, che restano tuttavia abbandonate, specialmente nelle valli di Paucartambo, ossia nella gran *Pampa* della Madre di Dio. « Sin embargo (*e' dice*) de que ya existen numerosas naciones participes de los consuelos de la religion cristiana y goces de la civilizacion, por eroicos esfuerzos y perennes sacrificios de innumerables Misioneros, todavia quedan muchisimas, principalmente en la America del Sud, que a vista de los pueblos civilizados permanecen estacionarias en su primitivo estado de salvaje, ocupando cabalmente una de las mas fertiles y deliciosas porciones del globo. — E son specialmente le nazioni che vivono nelle valli di Paucartambo o sia della gran Pampa della Madre di Dio. — « Entre las orientales (*e' prosegue*) feracisimas regiones que componen la integridad del territorio de la Republica del Perù, la conocida vulgarmente bajo el apelativo de Valles de Paucartamho, o mejor llamada Gran Pampa de la Madre de Dios, es la que presenta las mas reales prospectivas de una brillante aurora de prosperidad, no solamente para las provincias de los Departamentos Cuzco y Puno, sino tambien por toda la Republica. Esas tierras y sus habitantes nunca han sido desde la conquista el objecto de formales y vigorosos esfuerzos de los Gobiernos para utilizar las primeras, y llamar los segundos al seno de la Religion cristiana y disfrute de las comodidades de la vida civilizada. » — Dopo profondi studi egli propone il modo di venire a capo di tale impresa, che espone a parte e parte in questa sua Memoria indirizzata al Governo del Perù. — « La importancia del asunto (*e' dice*) de que me voi a ocupar en esta memoria, requiere el desarollo de muchas y diferentes consideraciones, que se me ofrecen pare sentar debidamente los principios fundamentales, que sirvan de base a las disposiciones generales, a fin de civilizar y reducir a le fè cristiana los Chunchos de Paucartambo, colonizar ese pais que por oprobrio de los Geografos sigue en los Mapas señalado por *pais desconocido*, y habilitar a la navegacion y comercio los caudalosos Rios que lo cruzan ..... » E primamente consacra un largo capitolo alla *topografia* e ad *algunas producciones de las mas lucrativas de la Gran Pampa y Rio de la Madre de Dios.* In un altro poi accenna *varias de las infinitas ventajas que puede producir la navegacion por el Rio de la Madre di Dios.* In un terzo compendia *las entradas de Capitanes y Misioneros a las conquistas temporales y espirituales de los Chunchos al Oriente de los Andes del Cuzco*, e contiene stupende glorie dell'Ordine Francescano. Dopo ciò egli espone il suo « *plan de medios para reducir a vida social y cristiana los Chunchos de las montañas de la Madre di Dios, vulgarmente llamados de Paucartambo*, e *indicanse tambien algunas otras conveniencias de promovér esta impresa.* E specialmente le Missioni ne sono il mezzo principale: ma vogliono essere sapientemente ordinate, ed efficacemente protette dal Governo. Ascoltiamo l'Autore: « En consecuencia de la obligacion formal que tiene el hombre civilizado de tender la mano al Indio salvaje, y hacer que tome parte en la civilizacion, estimulandolo con los alicientes mas lisonjeros e mas nobles, mas humanos y convenientes, se deja ver claramente que todo esto, solo se puede conseguir mediante una organizacion mista de misiones, desempeñadas por Misioneros enerjicos y virtuosos, y sus pueblos asistidos de una guarnicion de colonos — militares honrados y laboriosos, que sirvan a la vez de ejemplo a los Chuncho: con proprias obras en diferentes labores y de respeto a los ya reducidos y a los que queden por reducir. Me parece que esta es la principal medida que debe recomandarse a la consideracion del Gobierno: porque sin el movil de Misiones serà siempre una pura utopia imajinar el logro de la reduccion de los salvajes. No son pues las bayonetas (dirè con las espressiones de D. Zelix Frias a su Gobierno de Bolivia) las que han de reducir a la obediencia de las autoridades Peruanas a las

tribus selvajes, que hoy viven en su territorio fuera de la orbita de su accion, sino el arado, el catecismo y la Cruz de las Misiones. Resulta pues de lo espuesto, que es necesario llamar Misioneros dotados de las prendas oportunas para el fructuoso desempeño de su ministerio... Persuadido que el dulce encanto de la musica, ejerce un inesplicable poder en las tribus barbaras, y que suaviza y templa las costumbres mas violentas llegando a domar el corazon y el alma del selvaje mas feroz, he hecho sacrificios, que a mi solo son notos para adquirir un organito portatil a cilindro. Al atractivo del armonioso son de la musica, a que son extraordinariamente apasionados los selvajes, juzgo (por lo que felizmente ya ha sucedido a los PP. Misioneros Jesuitas sobre las marjenes de los caudalosos rios Paraguay y Orinoco) que por este medio me abriré camino a la conquista de sus corazones. Tampoco he dejado de hacer otros esfuerzos (hasta hoy sin concurrencia de auxilios ajenos) a fin de proporcionarme una selecta coleccion de obras, principalmente sobre materias de historia natural, economia domestica, artes y oficios, agricultura y botanica, con el objeto de estudiar y clasificar las producciones animales y vejetales de las montañas e indicar consecuentemente a los Colonos, Espedicionarios, y a los Chunchos los ramos y articulos de valiosas especies que se puedan introducir ventajosamente en el jiro del comercio, o bien hacerlas entrar en los propios usos economicos: he procurado tambien proveerme, para las investigaciones en los viajes de exploracion y otras observaciones cientificas, de diferentes instrumentos, y otros accesorios, como Barometro de M. Gay-Lussac, Termometro, Microscopios compuesto y sencillo, Anteojo de largavista etc..... Volviendo a las cualidades que es menester adornen a los Misioneros, soy de parecer, que estos, para sacar hoy mas cabales y tempranos frutos de sus trabajos entre los infieles, deben poseer a mas de los requisitos y dotes de perfecto Pastor, algun oficio, arte, o ciencia. Se necesitan, quiero decir, Religiosos, que sobre celosos, ejemplares, instruidos en las ciencias eclesiasticas y de su Instituto, posean alguna de las ciencias naturales, fisicas, historicas, geograficas, o artes industriales, o agricolas; por ejemplo, buen Matematico, Botanico, Ingeniero, Quimico, Mecanico, Mineralogista, Geografo, Naturalista, Historiador, Filologo, Musico, Pintor, Tornero, Herrero, Carpintero, Agricultor y otros. La razon principal con que pretendo aflanzar estas propuestas, es muy sencilla. Todo hombre tiene inclinacion y afecto a alguna ciencia, arte ù oficio. El Misionero pues que sepa alguna destas facultades o ejercicios, ya podrà utilmente distraerse entre la soledad be las montañas..... Entonces ya no habria soledad para el, ni en ningun tiempo echaria de menos la falta de sociedad. Tendria siempre delante mil variados objectos en que ejercitarse con agrado y utilidad. Al Naturalista observador le ofrecerian las montañas variada caza de pajaros y cuadrupedos, los rios abundante pezca, los cienagales millares de vistosisimas mariposas, la tierra diversidad de ricos metales y brillantes insectos. El Botanico haria sus colecciones de semillas de flores, plantas, raices, recinas, gomas, balsamos y ensayaria en una huerta normal las diversas frutas, legumbres y raices comestibles, que todavia incognitas y sin destinos yacen en los bosques. El Quimico procederia a analizar una infinidad de materias organicas. El Filologo subiria en sus investigaciones el descrubimiento del parentesco de las lenguas Americanas. El Historiador y el Anticuario algo sacarian de sus pesquisas en los usos, ritos, tradiciones y antiguidades de los selvajes; quien por fin se ocuparia en el dihujo, quien en levantar planos, mapas, y redactar relaciones; quien enseñeria a sus neofitos a cantar o tocar algun instrumento, quien los adiestraria en los oficios del tornero, carpintero, herrero, y otros de tanto agrado, ventajosos para los Chunchos, y poderosos resortes para fijarlos en una util y amena ocupacion..... »

Ma per avere sempre in pronto un numero di così fatti Missionari, è necessario un gran Collegio, ove vengano educati. Già ve n' eran due, uno in Moquegua, l' altro in Ocopa. Ma nè l' uno nè l' altro si porgevano sufficienti. Onde proponeva, che « a no asignarse por el supremo Gobierno algun local competente en esta ciudad (Cuzco), *se ne edificasse uno* en los altos de la hacienda de Acobamba, sobre los bordes del camino nuevo a las valles de Paucartambo, en las immediaciones del gran pico Cañachuay. Esta indicacion (*egli dice*) no está destituida de importancia. El Misionero aqui llegado no disiparia su fervoroso espiritu y su ardiente celo, como comunemente acontece en su mancion en ciudades, donde por la proporcion del continuo trato social, se compromete a otros destinos.... El immenso orizonte y la diversidad de objetos de recreo que ofrecen los alrededores de Cañachuay son impreciables: esta vista presentaria de continuo a la imaginacion y refleccion del Misionero, la gran porcion de sus hermanos los Chunchos, que jiemen bajo la degradacion y las tinieblas en aquellas estensas montañas que tendria a sus pies!... La fundacion del Colegio, ù Hospicio en este lugar produciria otra ventaja de no poca trascendencia;

porque, aplicados por el Gobierno a dicho establecimento, algunos de los muchos terrenos de puna y de monte que hay en esos puntos, se ensayaria a criar en ellos algun ganado, de cultivarlos y habilitarlos a la produccion de aquellas especies que no se dan en los valles.... » E qui dolendosi l'Autore che i poveri Missionari non incontrino sempre il favore de' Governi, anzi spesso ne vengano contrariati nelle loro imprese: « Seamos imparciales (*esclama giustamente*); depongase la acrimonia contra los Misioneros; instruyamonos a fondo de las causas y de los procedimientos de las divergencias y estortos en su trabajos, y se cesará de achacarseles esterilidad en sus empresas apostolicas! El genio (*egli prosegue*) emprendedor de los Apostolicos varones, gloria del Colegio Franciscano de Ocopa, Padres Antonio Vidal, Francisco Viedma, Francisco de San Josè, Paolo Alonzo Carballo, Manuel Sobreviela, Narciso Girbal, y ultimamente el del R. P. Fr. Manuel Plaza obispo de Cuenca, en la Republica del Ecuador, ya dieron a ver de cuanto fueron capaces en sus espediciones y adelantos por el Ucayali, y sus tributarios Pachitea, Huanacha, Zapote, Pisqui, Perene y Pangoa. Chavini, Sonomoro, Lima-Rosa, Charasmana, y Sarayaca ya serian quizá hoy centros de concurso, si diferentes vicisitudines y falta de proteccion no los hubiesen hecho desvanecer... » Questi cenni mostrano quali uomini apostolici abbia dato, anche in questi ultimi anni, all'America l'Ordine Francescano. E se ad alcuno paresse sospetta la testimonianza d'un loro confratello, lo invitiamo a leggere l'*Histoire de la Geographie du Noveau Continent ec.*, e i *Tableaux de la nature* del Barone Alessandro Humboldt, unitamente alla *Mission scientifique au Mexique et dans l'Amerique central*, e al *Manuscrit Troano, étude ec. par M.* Brasseur de Bourbourg. Finalmente non vogliamo omettere come il valoroso Missionario proponesse tra l'altre cose che anche si formasse in Cuzco una *Società scientifica*, che corrispondesse co' sopra detti Missionari, e intanto venisse raccogliendo una Biblioteca di libri e manoscritti aventi relazione con la letteratura e la storia del paese. « Unos de los cuidados de superior importancia para la sociedad deberá ser el buscar, recojer, y acopiar en su Biblioteca particular cuantos impresos antiquos y modernos, y cuantos manuscritos tengan relacion en general y en particular con la literatura e historia del pais. Cuando haya dificultad en conseguir los originales de estos ultimos, se empeñará por lo menos en hacer sacar copias para depositarlas en dicha Biblioteca. Las obras de mayor interes y utilidad para el Pais seran reimpresas o publicadas a costa de la Sociedad. Causa dolor que cronistas e historiadores del Perù, como Cieza de Leon, el Palentino, Montesinos, los Padres Diego Torres, Marcos de Niza y Gregorio Garcia, Guillermo Sirmio, Jacobo Gohori, Levino Apolonio, Domingo Gaztelù, Vicente Mariner y tantos otros historiadores del Perù, impresos y manuscritos.... no se encuentren ni en las Bibliotecas publicas ni en particulares. Manuscritos de la mas alta importancia o han sido estraviados a extranjero, o yacen olvidados en manos ineptas y egoistas.... Documentos, Historiadores y Manuscritos poseo que consegui en virtud de mi teson en buscarlos en Chile y en las Bibliotecas y Archivios de Lima, que pueden difundir ya luces de trascendente interes. Estos documentos, impresos y manuscritos los franquearé con el mayor gusto a los Redactores del *Benefico* (giornale), come tambien los demas de mi pequeña coleccion de libros cientificos los mas modernos y clasicos, para que estracten y publiquen cuanto crean de interes. » Non sappiamo quale favore egli incontrasse appresso il Governo del Perù: ma, certo, il suo nome resterà grandemente onorato sia nella storia del Perù, sia in quella dell'Italia sua patria, non meno che negli Annali delle Missioni Francescane.

90. Boxnay. — Relacion de la administracion de los Sanctos Sacramentos en las Villas, Aldeas y demas lugares que pertenecen a la Iglesia de nuestro P. S. Francisco extramuros de la ciudad de Canton: año del 1733.

Ms. Asia

Manoscritto, nell'Archivio del nostro Convento di Manila, di cui m'inviarono copia que' Padri. Conta, questa, 4 carte in 8, e in fine si legge: *En este Convento de N. S. P. S. Francisco de la ciudad de Macao, hoy a 29 Abril, 1733. Fr. Ioseph. Boxnay.*

91. Brenan. — An Ecclesiastical History of Ireland, From the introduction of Christanyty into that country, to the Year

Stamp. Europa

MDCCCXXIX. By the Rev. M. J. Brenan O. S. F. A new edition. Revised, and with notes. Complete in one volume. Dublin: James Dufty, 15 Wellington-Guay; and London 22 Paternoster — Row. 1864.

Le iniziali O. S. F. significano *Ordinis Sancti Francisci.* È una *Storia ecclesiastica dell' Irlanda dalla introduzione del Cristianesimo in quel paese insino all' anno* 1829; in cui l'autore parla quanto basti delle stupende cose operate dall' ordine Minoritico a sostegno della Fede in quella generosa nazione. L'opera conta VIII e 682 pagine in 8, ed è la seconda edizione accresciuta di note, e compresa in un sol volume. N' è un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di Gand nel Belgio.

A questa *Storia ecclesiastica dell' Irlanda* del Padre BRENAN, vuolsi aggiungere, per la storia dell' Ordine, quella che ultimamente scrisse de' nostri Conventi nello stesso paese il Reverendo C. O. Meehan: *The rive and Fall of the Irish Franciscan Monasteries, the Irish Hierarchy, in the seventeenth century ec. Dublin* 1878. L' Autore potè profittare dei preziosi documenti lasciati già nel nostro Collegio di Sant' Isidoro di Roma, dai Padri Wading, Colgan e Baron. Nè meno importante è l'opera seguente: *A life of Saint Francis of Assisi. With a sketch of the Franciscan Order: by a Religious of the Order of Poor Clares. Revised and edited by Rev. W. H. Anderdon. M. A. London,* 1861. Di questi due interessantissimi lavori ebbi un esemplare in dono a Malines dal M. R. Padre Bernardo Van-Loo.

92. BREVE istoria delle Missioni Francescane nel Peloponneso dal 1690 a 1714, e nelle Sole Jonie dal 1716 al 1791.

Fu pubblicata, in 8, nel numero 5 dell' anno III della CRONACA delle Missioni Francescane (Roma, 1863).

93. BREVE relacion del yllustre martirio que por nuestra santa Fee catholica, y a manos de los Yndios apostatas o infieles pedeció (en la conversion viva y mision del Cerro del Sal, Rio de las Amazones y sus montañas en el reyno del Perù) el Rev. Padre y Siervo de Dios, Fr. Domingo Garcia, Predicador y Misionero Apostolico de *Propaganda Fide*, del Orden de nuestro Padre San Francisco, hijo de esta Santa Provincia de Santiago, y del Convento de Oviedo, con otros compañeros. Copiada fidelmente de los papeles que de dichas Misiones y sus subcesos trajo el R. P. Comisario de ellas Fray Joseph de S. Antonio, para presentarlos a la Fee catholica a fin de conducir mas operarios a esta tan gloriosa empresa. Cuyo martirio succedió dia 21 de septiembre del año de 1742.

Breve relazione, esistente nella Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid, di cui estrassi copia.

94. BREVE relazione del miserabile stato, in cui al presente

si ritrova l'Abissinia, e della causa e modo del martirio dei Padri Frat' Antonio da Pescho Pagano, di Fra Giuseppe di Atino, e di Fra Felice da San Severino, Sacerdoti Predicatori dell'Ordine dei Minori Osservanti Riformati del Padre San Francesco, nell'isola di Suaquen nel fine del Mare Rosso, l'anno del Signore 1648.

Manoscritto di pochi fogli, nella Biblioteca Nazionale di Parigi, firmato infine: *Torquato Parisiani della Compagnia di Gesù.*

Stamp. **95.** BREVE saggio delle apostoliche fatiche del devotissimo Servo del Signore P. Giambattista da Bormio dell'Oss. Riformata Provincia di Milano, già Missionario nella Cina, che morì nel Signore in Brusciano nel Cicoli, regno di Napoli, diocesi di Rieti, Provincia di Abruzzo, il dì 22 marzo 1761, dedicato all'Illus. e Reverendis. sig. Monsignore Girolamo Clarelli, Vescovo di Rieti. Rieti ed in Milano, MDCCLXI. Appresso Giuseppe Galleazzi, con licenza de' Superiori.

Un volume.

Stamp. Asia **96.** BREVE compendio del martirio e morte delli ventitre Martiri dell'Ordine Minore di S. Francesco dell'Osservanza della Provincia di S. Gregorio delle Filippine e del Giappone, con i nomi, titoli, e patrie loro, crocifissi nel regno del Giappone per difesa della Santa Fede, dei quali la Santità di N. S. Papa Urbano VIII ha concesso, sotto il 14 settembre 1627, che si celebri la Messa e Offizio. È la festività il dì 9 febbraio, giorno del loro martirio. In Milano, per l'her. di Gio. Baptista Colonna, 1627.

Un volume in 4, che non m'incontrò di vedere.

Ms. Egitto **97.** BREVIS relatio novae missionis Superioris Aegypti, Achmin et Genge.

È un importante relazione dei trionfi che i Francescani ottennero tra gli Arabi e i Cofti dell'alto Egitto circa il 1719. Infine è segnata: *Pater Fr. I. Zim*, che non si legge bene. La trovai rovistando l'Archivio del nostro Convento di Gand nel Belgio. Di questa missione fece cenno il Padre Masseo KRESSLINGER, nella sua opera dell'*Ortus et progressus sacri Ordinis Minorum* ec., di cui diremo a suo luogo. « Hoc saeculo *(egli dice all'anno 1723)* in Aegypto quoque superiori nostri Patres pro reducendis COPHTIS indefesse laborarunt, quorum solummodo in urbe *Gergini*, iuxta relationem anni 1723,... per anni spatium 500 una cum suo Episcopo; in civitate *Achmin* vero ultra 300 publice catholicam religionem sunt professi, non sine gravi tumulto, ab aliis pertinacibus Cophtis excitato, brevi tamen, ipsis Turcis opem nostris ferentibus, sopito. »

Stamp. America

98. BRINGAS. — Sermon que en las solemnes honras celebradas en obsequio de los VV. PP. Predicadores Apostolicos Fr. Francisco Tomas Hermenegildo Garcés, Fr. Juan Marcelo Diaz, Fr. Josè Matias Moreno, Fr. Juan Antonio Barreneche, Misioneros del Colegio de *Propaganda Fide* de la Santa Cruz de Queretaro, fundadores de las Conversiones de la Purisima Concepcion y de S. Pedro y S. Pablo del Rio Colorado entre los gentiles Yumas, y muertos en ellas gloriosamente a manos de los mismos barbaros en los dias 17 y 19 de Julio de 1781, dixo en la Iglesia de dicho Colegio el 19 de Julio de 1795 en que se sepultaron sus cenizas, Fr. Diego Bringas de Manzaneda y Encinas, Misionero Apostolico, e hijo del mismo Seminario, que reverente lo consagra a las doctisimas, religiosisimas y santas Provincias de Franciscanos Observantes de la antigua y nueva España, a nombre del expresado Colegio de Misioneros de la Santa Cruz de Queretaro. Madrid. Año de 1819. En la Imprenta de D. Firmin Villapando, impresor de Camara de S. M.

Sono 94 pagine in 8, di minuta e fitta lettera, che contengono tutta la commovente storia del martirio de' suddetti Padri, ed altre preziose notizie delle nostre Missioni Americane. L'acquistai in Madrid. Il SERMON comincia alla pagina 48, ed è corredato di note interessantissime sia per la geografia sia per la storia. Per esempio (pag. 52), circa le nazioni barbare evangelizzate da' sopradetti Martiri, ci fa conoscere i *Cajuenches* o *Yumas*, gli *Jalchedunes* e *Jamajabs*, i *Chemegues* e *Jabesuas*, i *Cuercumaches* e *Jaquesilas* che abitano le rive del Colorado, dai gradi 32 sino ai 37 di altura boreale. E i *Cajualas*, i *Sebintas*, i *Chemeguabas* che vivono tra il Colorado e la costa occidentale della Nuova California. E gli *Jalicuamais*, o *Quiquimas*, che abitano tra il Porto di San Diego e le rive del sopra detto fiume all'Est. E i *Cucupas*, e i *Serranos*, che occupano parte dello stesso paese. E gli *Jeariches*, o come gli chiama nel suo DIARIO il Padre Garcés, *Danzarines*, tribù nomade, ma che per lo più si tiene tra i paralleli 33 e 37 di altura boreale tra la costa del Sud e il Colorado. E gli *Jenigueches* ec. i *Cuñeils*, ec. Le pagine poi precedenti contengono un catalogo e una breve notizia de' più celebri Missionari dell'Osservanza di tutte le Province Francescane di Spagna e d'alcune dell'America, che nel corso di 136 anni si recarono al Collegio di Santa Cruz di Queretaro nel Messico, e si segnalarono nell'opera delle Missioni. Le Provincie sono: di CASTILLA, di ARAGONA, di SANTIAGO DI GALICIA, della CONCEPCION, di ANDALUCIA, di BURGOS, DE LOS ANGELES, di CARTAGENA, del SANTO EVANGELIO DE MEXICO, di MALLORCA, di SAN MIGUEL, di CANTABRIA, delle CANARIAS, di VALENCIA, di CATALUÑA, di MECHOACAN, di GRANADA, di ZACATECAS, di XALISCO, di SANCTA HELENA DE LA FLORIDA.

Ms. Asia

99. BROCHART. — Voyage de Jerusalem et du Monte Sinai en 1533 par Greffin Arzagar, Signeur de Courteilles et Frere Bonaventure Brochart, des Freres Mineurs.

Manoscritto in 4, pergameno, e di bellissima lettera, con miniature, nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Stamp. Asia

100. BRUNIS. — Reductorium Hierosolymitanum in quo candide

describitur quidquid diu desiderabatur siri (sciri) de omnibus ad sanctam Hierusalem spectantibus, videlicet numerus locorum rer. Patrum divi Francisci .... Admirabilis denotio sanctuariorum quamplurium. Multitudo precipuarum reliquiarum, copia indulgentiarum .... Et tandem generosa condonatio privilegiorum multorum, quibus gaudent in primis .... Pater Guardianus S. Montis Sion. Haec omnia collecta et conscripta sunt per Patrem Josephum de Brunis. Venetiis, G. B. Bonfadini, 1616.

Un volume, in 12. Ve n'è un'altra edizione in 8, *Augustae* 1631. Così i Compilatori degli Studii Bibliografici e Biografici *su la storia della Geografia in Italia, pubblicati per cura della Deputazione ministeriale, instituita presso la Società Geografica Italiana. Roma*, 1875. Il de Brunis, nato in Venezia e rendutosi Francescano dell'Osservanza, fu Missionario e Guardiano del Monte Sion in Palestina. Frutto del suo soggiorno in quel paese fu quest'opera, molto pregevole e stimata, e omai rarissima.

Stamp. **101.** Buldù. — Revista Franciscana, publicacion mensual destinada a la propagacion de la venerable Orden Tercera de Penitencia del Serafico Padre S. Francisco d'Asis, dirigida por el M. R. P. Fr. Ramon Buldù, Provincial de la Orden. Barcellona: Tipografia Cattolica, Calle del Pino, n. 5. bajos.

Questa interessantissima Rivista mensuale, la migliore di quante ne conosciamo, e ricchissima di notizie delle nostre antiche e recenti Missioni, conta già il sesto anno: 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, e il corrente 1878. Ha eccellenti corrispondenze dall'Italia, dalla Palestina, dalle Filippine, e da molte parti dell'America. Del Padre Buldù dobbiamo aggiungere, che inoltre egli è in particolar modo benemerito della storia dell'Ordine, per avere curata la traduzione dal francese in lingua spagnuola della *Storia universale delle Missioni cattoliche del Barone d'Henrion*; correggendola di molte inesattezze, e supplendo con note copiose le non poche lacune che quegli vi aveva lasciate.

Stamp. **102.** Bullarium peculiare Terrae Sanctae ex quatuor supra sexaginta Bullis Apostolicis, nonnullisque aliis litteris a Sancta Sede et Sacra de *Propaganda Fide* Congregatione in favorem Superiorum, Fratrum et Commissariorum Terrae Sanctae variis temporibus emanatis, a SS. Domino nostro Benedicto Papa XIII approbatis, confirmatis atque perpetuo firmitatis robore innovatis et munitis, a moderno Commissario Generali Terrae Sanctae in Romana Curia coordinatum. Romae 1727. Typis Reverendae Camerae Apostolicae.

Un volume in foglio, di 178 pagine.

Ms. *Asia* **103.** Buocher. — Breve e sincera relazione come io sottocritto il dì 16 dicembre dell'anno 1755 fui catturato dai Gentili con

cinque cristiani di mio seguito, mentre mi portavo ad un territorio Sinico, detto Hum-ciung della provincia di Xien-si, e di quanto mi occorse per tutto il tempo di mia cattura, quale durò lo spazio di mesi 9 e giorni 20, e come finalmente ebbe conclusione. Fr. Gian Antonio Buocher, de' Minori Osservanti, Vescovo Rosaliense e Pro-Vicario Apostolico di Xansi e Xensi.

Sono 20 carte in foglio, copiate dall'originale dal P. Facondo Giannotti M. O. che me ne fece dono. Il P. Gian Antonio Buocher era nativo dell'isola di Portoferraio presso Livorno, e figlio dell'Osservante Provincia Toscana. La relazione è data *dal porto di Macao a' dì* 20 *novembre* 1756. « Il Padre Antonio Buocher da Portoferraio morì il 5 novembre del 1765 nel Convento di Macao. Era vescovo di Rosalia, Commissario Apostolico in tutto l'Impero Cinese, instituito da Benedetto XIV. Era figlio dell'Osservante Provincia Toscana, e la di lui morte fu ad essa annunziata dalla Sacra Congregazione di Propaganda. » Così il Padre Frediani in alcuni *Ricordi di Missionarii Francescani dell' Osservante Provincia Toscana*, da noi pubblicati nel numero 5 dell'anno V della nostra *Cronaca delle Missioni Francescane*. Noi poi aggiungiamo, che dopo il suo arrivo in Cina, che fu l'anno 1731, si tenne in continua corrispondenza, quanto era possibile, col Padre Bonaventura da Firenze, Maestro de' Novizii in San Romano, fino al 1764: e di questa importante corrispondenza è copia appresso di me, procuratami dal sopra detto Padre Giannotti. Sono 26 lettere interessantissime e piene di tanta pietà, che lo mostrano un santo. Dalla prima, data in Canton 10 dicembre 1731, pare ch' egli scrivesse anche un *Giornale del suo viaggio*, che non sappiamo se sia capitato in Europa. « Sapendo *(e' dice)* che voi vi dilettate di geografia, ero di parere trasmettervi il Giornale del mio viaggio; ma dubitando del recapito, non voglio far la fatica invano. » Dalla diciottesima lettera, data nella città di Kiang-un il 1 agosto del 1754, si conosce che la sua ordinazione come Vescovo e Vicario Apostolico, avvenne la terza domenica dell'Avvento dell'anno 1753; *con quella radunanza di cristiani*, egli dice, *che fu possibile ammettere, stante il grave pericolo in cui si sta; quale per brevemente intenderlo, basta pensare lo stato di Roma e di tutta l'Italia a tempo de' Neroni.* Per verità egli s' incontrò in Cina in tempi di continue e terribili persecuzioni e sventure, che desolarono quelle Missioni: e il suo apostolato con quello di parecchi suoi confratelli, d'Italia, di Spagna, e di Germania, riuscì di non leggero conforto a quella desolata chiesa! Nelle sue lettere ne sta la storia. Conservò sempre tenerissimo amore alla sua madre Provincia di Toscana, e il riceverne buone nuove gli riusciva di straordinaria consolazione. « Godetti assai (*scriveva al Padre Buonaventura dal suo esilio di Macao il* 10 *dicembre* 1758) nell'udire che la nostra Provincia di Toscana sempre mai florisca di celebri Predicatori e Teologi, e che specialmente il Padre Luigi da Siena, del quale io feci sempre somma stima, si mantenga con salute da poter continuare nel suo apostolico e santo impiego, e li desidero che debba finire, come sì bene han finito in questo secolo tanti Religiosi Osservanti in Italia, in concetto di santità, come mi riferiste. » Ben meriterebbe questo insigne Prelato Francescano che qualcuno ne scrivesse almeno una sufficiente biografia, come del Salvetti fece il Padre Frediani.

104. Burgos. — Relacion historica de los progresos de la christianidad en Filipinas y China: por el P. Fr. Geronimo de Burgos, de la Provincia Franciscana de S. Josè. 1583.

Ms. Asia

Di questo manoscritto ci dà notizia il Padre Huerta *(Estado ec.)*, aggiungendo le seguenti notizie dell'Autore: « El V. P. Fr. Geronimo de Burgos, Predicador, profesò en la claustra de N. P. S. Francisco, agregandose despues a nuestra descalçez en la santa Provincia de S. Josè, donde perseverò 12 años, dando raros ejemplos de virtud. El año de 1580 se alistò para las Misiones de Filipinas, y en el mismo año llegò a Mejico. En esta ciudad se detuvo dos años, ayudando a la fundacion de nuestro Convento de S. Cosme, y fuè el primer maestro de novicios de dicho Convento. El año de 1582 fuè nombrado Comisario visitador de esta Provincia de S. Gregorio, y en el mismo pasò a Filipinas con

una mision. En Junio del referido año de 1582 se embarcó para China, donde fué preso, maltratado y conducido a Canton de carcel en carcel. En esta ciudad fué rescatado por un piadoso Portughes, y de aqui pasó a Macao, donde erigió la nueva Custodia de Malaca, nombrando primer Custodio Fr. Martin Ignacio de Loyola. De Macao regresò a Manila en 1583 y se hallò nombrado embajador para los reynos de China por la catolica Magestad de Felipe II, cuyo nombramiento se halla firmado por S. M. en Santaren, a 5 de Junio de 1581, y cuya embajada no siguiò nuestro V. Fr. Geronimo por muerte del señor Governador D. Gonzalo Ronquillo de Peñalosa. Por octubre del referido año saliò segunda vez para China, de aqui partiò a Malaca, y de esta ciudad pasò a España en 1587. En Madrid y Roma negociò la ereccion de la Custodia de S. Gregorio en Provincia, y por los años de 1588 se retirò al Convento de S. Gil de Madrid, donde . . . entregò su espirtu el año de 1593. »

Ms. Asia

105. BURGUILLOS. — Relacion hecha por Fr. Pedro de Burguillos, Frayle Lego de la Orden de San Francisco de la Provincia de san Gregorio de los Descalços de Philipinas. Mandada hazer por el Padre Fray Alonso Muñez, Comisario Provincial de la dicha Provincia por santa obediencia, de las cosas sucedidas en el Japon desde el año pasado 1601 hasta el de 1602.

Manoscritto nella Biblioteca del Real Palazzo di Madrid, di 23 fogli in 4 senza numerazione. Comincia: *Por cumplir en el precepto de Usted como hijo de obediencia y aunque lego y simple, diré lo que con toda verdad pasamos el hermano fray Gomez sacerdote, y yo y nuestro hermano fray Geronimo de Jesus, que iva para prelado nuestro . . . Salimos de la ciudad de Manila el año pasado* 1601 *ec.* Chi conosce la storia del Giappone, sa come in tal tempo si svolgesse l'ultimo dramma commoventissimo delle sorti del Cristianesimo in quel paese; e i particolari non ne sono ancora bene conosciuti. I manoscritti de' Francescani di Manila, che vi tenevano il campo, sono della più alta importanza. Del Burguillos ci dà le seguenti notizie il Padre HUERTA: « Fr. Pedro de Burguillos, Lego, profesò en la santa Provincia de S. Josè, pasò a Filipinas el año de 1600, y en el siguiente 1601 saliò para las Misiones del Japon. El año de 1602 regresò a Manila con cartas del Emperador de Japon para el señor Governador de estas islas *(e allora fece la sopraddetta Relazione)*, y pasò segunda vez al Japon el siguiente de 1603. Alli permaneciò occupado en catequizar a los infieles y otros ejercicios de caridad hasta que el año de 1614 saliò desterrado del Japon por predicar el santo Evangelio. » E allora scrisse una seconda Relazione, cioè:

— Relacion de los sucesos y persecucion contra los cristianos en el Japon desde el año de 1608 hasta el de 1614.

È nell'Archivio del nostro Convento di Manila, dove il santo Religioso morì l'anno 1615.

Samp. America

106. BUSTAMANTE. — Carta de Fray Francisco de Bustamante y de otros Religiosos de la Orden de san Francisco al Emperador D. Carlos, exponiendo la necesidad de adoptar disposiciones para evitar competencias entre el Virey y la Audiencia de la Nueva España.

È stata testè pubblicata nelle CARTAS DE INDIA; Madrid, 1878. È data in Messico il 20 di ottobre del 1552. Gli altri Religiosi sottoscritti col Bustamante, Commissario Generale delle Missioni della Nuova Spagna, sono: FRAY DIEGO DE OLARTE, GUARDIAN DE MEXICO: FRAY TORIBIO MOTOLINIA: FRAY JUAN FOCHER: FRAY BERNARDINO DE SAHAGUN: FRAY JUAN DE SANCT FRANCISCO, MINISTER PROVINCIALIS: FRAY JUAN DE GAONNA: FRAY ANTONIO DE CIBDAD RODRIGO: FRAY JUAN DE RIBAS.

Nei *datos biograficos* della stessa pubblicazione, sono del Padre Bustamante le seguenti notizie: « Bustamante (Fray Francisco de), natural del reino de Toledo, tomò en su capital a principios del siglo XVI el habito del S. Francisco, eligiéndole su Provincia por sus letras y virtudes, para el Capitulo General de la Orden celebrado en Mantua el año 1541. En el siguiente de 1542, pasò a la Nuova España, aprendiò la lengua Mexicana, leyò Artes y Teologia en el gran Colegio de Santa Cruz o Santiago de Tlatelolco, y desempeñó cargos como el de Comisario General de Indias en 1547, 1564, y el de Provincial de la Provincia dei Santo Evangelio de Mexico en 1555 y 1562, prestando importantes servicios en las dos veces que fué Comisario General y al establecerse las dos Custodias de la Orden en Guetemala y Yucatan. A principios de dicho año de 1562 vino el Padre Bustamante desde Mexico a la Corte con Fray Pedro de la Peña, Rrovincial de los Dominicos, y Fray Agustin de Coruña, de los Agustinos, a pedir que sus Ordenes respectivas continuasen en el disfructe de los privilegios que se les habian concedido, y mientras sus compañeros eran nombrados obispos, Peña, de Quito, y Coruña, de Popayan, muriò Bustamante en Madrid a 1 de Noviembre des mismo año de 1562, en cuya iglesia de San Francisco se le diò sepultura. »

Stamp. Asia

107. BUYSA. — Relacion verdadera y copiosa de los Sagrados Lugares de Jerusalem y Tierra Santa, de la misericordias divinas, que en ellos resplendecen, de los muchos trabajos y aficiones, que por conservarlos en piedad christiana padecen los Religiosos del Seraphico Padre S. Francisco que los habitan, y de los grandes gastos que tienen con los Turcos: ordenada por el P. Fray Blas de Buysa, de la misma Orden, Segretario en la Curia Romana y Comisario de la Tierra Santa. En Madrid, por la Viuda de Alonso Martin, año 1622.

È un volume in 8, di 122 pagine. Opera per la storia Minoritica della Palestina di moltissima importanza. Ne daremo un saggio. Primamente il Dottor Palo de Zamora nell' approvazione che vi appose, altamente commendando l' Autore per il suo lavoro, ci dà le seguenti preziose notizie circa i viaggi in Terra Santa: « Por mandado de V. A. he visto la Relacion de los Lugares santos ec. y digo... que el Autor muestra en ella ser muy docto Theologo, y de mas desto es muy digna de ser leyda por las singulares cosas que contiene. Porque yo por particolar devocion mia .... he leydo casi cuanto han escrito hombres doctos de toda la christianidad, quales son Adamo de Hibernia, Monge del señor San Benito, que ha 900 años que escrivió la DESCRIPCION DE LA TIERRA SANTA: la qual a nuestros dias ha sacado a luz el P. Jacobo Grestero de la Compañia, y es esta obra la que abreviò el santo y venerable Beda despues, que está en el tomo 4 de sus obras, con titulo DE LOCIS SANCTIS: pero esta de Beda no es mas de una breve suma de la obra mayor, que he leydo, y es muy docta. He visto de autores naturales de las Indias Ocidentales, la RELACION Y VIAJE de Juan Ceberio de Vera, natural del Pirù. De los Andaluzes el VIAJE que don Parafan de Ribera, de buena memoria, Marques de Tarisa, hizo desde Napoles, donde era Virrey, a LA TIERRA SANTA, y el VIAJE del maestro Guerrero, famoso musico de la santa Iglesia de Sevilla. De Portugal el ITINERAHIO de Fray Pantaleon d'Aveiro, de la Orden del señor san Francisco. De Castilla, la RELACION de Fray Antonio Aranda, de la misma Religion; y el LUCERO DE LA TIERRA SANTA de Escobar Cabeza de Vaca. De Francia las CURIOSAS OBSERVACIONES que hizo Pedro Belonio, que en compañia de Mosieur de Fumet, Embaxador del Rey de Francia, paseò la Tierra Santa; la que hizo Andres Thevet *(Frate Andrea Thevet, Francescano francese)* en el tomo I de la su grande COSMOGRAFIA francesa, que con licencia del Papa dexò el habito del señor San Francisco, para peregrinar todo el mundo, como lo hizo en veynte y tres años por mandado de Henrico segundo rey de Francia. De Italia, he visto el VIAJE de Fray Noe el Blanco de la Orden de los Servitas, y de otro Fray Noe mas antiguo, Frayle Francisco, que anduvo todo el Egypto, Arabia, y Tierra Santa, y contò menudamente sus cosas; los DIALOGOS del Doctor Pedro Arribabene Florentino, theologo; las EPISTOLAS del Doctor Pedro Danesio, theologo de Montepulciano, que con otros cinco peregrinos visitó aquellos Santos Lugares, y

lo que en nuestros dias docta y curiosamente escrivió Fray Bernardino Amico de Galipoli, Frayle Francisco, que ha vivido en Jerusalem muchos años. De Flandes, el ITINERARIO de Don Juan Zualardo, cavallero del S. Sepulcro, que primero imprimió en italiano, en Roma, y dies años despues muy augmentado en lengua francesa en Amberes: el GRANDE ITINERARIO, repartido en siete libros, que ha poco que escrivió el doctor Juan Cotovico Jurista. De Alemania, la RELACION de Guillelmo de Baldensel, Cavallero aleman, que sacó a luz en sus tomos las antiguas lecciones del Doctor Henrico Canisio, cathedratico de Derechos en la universidad de Inglostat, sobrino del santo y doctisimo Padre *(ora Beato)* Pedro Canisio de la Compañia *(di Gesù)*: y el GRANDE ITINERARIO de Bernardo de Brindenbach, dean de la S. Iglesia de Maguncia, Primada de Alemania. De Ungria, la RELACION de Fr. Anselmo de Montesion (sobre nombre suyo). De Polonia, las quatro doctisimas y largas EPISTOLAS del Principe Nicolao Radcivilio, Duque de Olica, y gran Condestable de Lituania; y otros que no me acuerdo, demas de los que andan en manos de los doctos, que son Fr. Brocardo de la sagrada Religion del señor S. Domingo, y el TEATRO de la Tierra Santa de Christiano Andricomio; y afirmo que en todos ellos no se hallan cosas tan singulares, devotas y dignas de ser notadas como en esta Relacion. »

Ora vegnamo all'opera. Primamente l'Autore ci fa sapere come avvenne che si recasse in Palestina. « Aviendo venido a Roma *(e'dice)* el año de 1615 el señor Don Fray Antonio de Trejo, Obispo de Cartagena, entonces Vicario General de toda nuestra sagrada Religion, a celebrar la Congregacion General, en la qual cabé yo de hazer el oficio de Secretario de la Curia Romana, me mandó por sus patentes, que fuese a Tierra Santa, en compañia del P. Fr. Diego de Sicilia, Comisario General de los Lugares Santos, a pagar las deudas que de presente tenian, y ver la necesidad que huviese de repararlos, con otras cosas tocantes al govierno de los Religiosos que en aquellas partes habitan; con que quedandose en Venecia por justos respectos el dicho P. Fr. Diego de Sicilia, me hizo entregar quinze mil noveciento y ochenta y nueve reales de a ocho, los quales hize embarcar en la nave llamada Barcalonga, que partió por Alexandreta a 7 de Setiembre de dicho año, pagando seys por ciento en asegurarlos. Y llegando con ellos a Jerusalem, despues de varios sucesos, y hallando que los Lugares Santos stavan empeñados en veynte y siete mil reales de a ocho, por causa de no averlos socorrido en mucho tiempo, y aver sucedido la muerte del P. Fr. Angelo de Messina, con que los Turcos metieron grandemente la mano; y despues del P. Fr. Rufino de Saboca, Presidente que en su lugar se hizo, pagué todos los dichos quinze mil novecientos ochenta y nueve reales de a ocho a diferentes acreedores, Christianos, Moros, y Hebreos, a los quales se debian, y quedaron de deuda otros nueve mil y tantos ec. »

Poi dà un'esatta notizia *de los Lugares Santos mas principales* della città di Gerusalemme e suoi dintorni; e *de los gastos que se hazen ..... con los Turcos, Turcimans, Peregrinos ec.* E finalmente accenna a quanto soffrivano i Francescani in tal Missione, specialmente i Superiori di quel tempo: il P. Angelo de Messina, che dai maltrattamenti ricevuti aveva una mano e un piede storpi, e morì in officio; il Padre Basilio da Caprarola, che similmente ne perdè la vita; e il Padre Francesco da Dulcedo, con ventitre altri, rimasti vittima della peste. « Agora ultimamente *(egli dice)* ha venido nueva cierta, de que es muerto el Padre Fray Francisco de Dulcedo *(grossa borgata nella riviera occidentale della Liguria)*, su sucesor y Vicario y mas de 23 Religiosos hasta el mes de agosto del año 1620 per causa de la peste, y se ha elegido en su lugar el P. Fr. Thomas de Novarra, Religioso que ha muchos años que està en aquellos Sanctos Lugares, con grandisima estimacion de todas las naciones, y ha reduzido a los Nestorianos y los Caldeos a la devocion de la Iglesia catolica con suma laude suya, y honra de la Religion. El dicho P. Fr. Francisco de Dulcedo partió con la familia nueva de Venecia a 13 de Junio de mil y sescientos y dies y nueve, y llegó a Jerusalem a los 2 de agosto dicho. »

C

Stamp. Asia

108. Caccia. — Compendium, seu brevis relatio Locorum Sanctorum, quae Seraphicus Ordo Franciscanorum ultra quadringentos annos legitime possedit, ec. a Patre Francisco Caccia Ord. S. Francisci de Observantia, ec. Vienna. A. A. Heyninger 1693.

Un volume in 4.

— Jerusalem, seu Palestina nova, ec. Wien. C. Lercher, 1706.

Un volume in 4 con incisioni. Così i compilatori degli Studi Bibliografici e Biografici ec. Il Padre Caccia fu Commissario Generale in Terra Santa, e i suoi libri intorno alla Palestina sono molto lodati.

Stamp. Asia

109. Calahorra. — Historia Cronologica della Provincia di Soria e Terra Santa di Gerusalemme, dove nostro Salvatore operò le maraviglie della Redenzione ec. con li felici progressi fatti in quella dalla Religione Serafica del Padre San Francesco, cominciando dall'anno 1219. Opera composta in Spagnuolo dal R. P. F. Giovanni di Calahorra, tradotta nella lingua italiana dal R. P. Angelico di Milano Minore Osservante Riformato, essendo attuale Guardiano e Custode della medesima Provincia di Terra Santa. In Venezia. MDCXCIV, appresso Antonio Tivani.

È un volume in 4, di 890 pagine. Raro. Se ne trova un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze, e un altro in quella del nostro Convento di Sant'Anna di Parigi. Quanto all'edizione Spagnuola, non è vero quel che dice il signor Escalopier nel *Catalogue* della sua ricca Biblioteca, che essa non si conosca. A me ne fu inviato un esemplare dal nostro Convento di San Salvatore di Gerusalemme, quando cominciai la Storia delle Missioni Francescane; e partendo da Roma, lo lasciai nella Curia Generalizia con ricevuta del Padre Segretario Generale di quel tempo, Padre Ermete da Recanati. Mancava del frontispizio e di alcune prime pagine, ed è veramente libro rarissimo; tanto più prezioso, in quanto il Traduttore lo ha qui e là interpolato, così che la traduzione non corrisponde punto all'originale. In una *Bibliografia* a stampa in francese, lo trovai riferito col titolo seguente: *De Calahorra, Cronica de la Provincia de Siria y Tierra Santa. Madrid, in fol.*, 1684.

Ms. *Asia*

110. CAMARA. — Traducion del Portuguez al Castellano de la historia de las cosas memorables de Tunkin (escrita por el P. Filipo Marino) por el P. Fr. Juan de la Camara de la Provincia de S. Pedro de Alcantara.

L' HUERTA *(Estado ec.)* dice che il Padre dalla Camara fece questa traduzione in Cina, circa il 1671, per dove s' era imbarcato dalle Filippine il 1670, avendo già evangelizzato per 4 anni in Siniloan. Il 1673 fece ritorno alle Filippine, e fu Missionario nei popoli di Mauban, Mambulao, Longos, Nagcarlan e Capolangan, dove morì il 1683.

Stamp.

111. CAÑES. — Gramatica Arabigo-Española vulgar y literal con un Diccionario Arabigo-Español, en quien se ponen las voces mas usuales para una conversacion familiar con el texto de la doctrina cristiana en el idioma arabigo, por Fray Francisco Cañes, Religioso Francisco Descalço de la Provincia de S. Juan Baptista, Misionero Apostolico en el Asia, Lector de lengua Arabe, Guardian y Cura que ha sido del Convento de S. Juan Baptista en Judea, y del Colegio de Padres Misioneros Españoles de Tierra Santa en la ciudad de Damasco. Madrid. En la Imprenta de D. Antonio Perez de Soto: año MDCCLXXV.

Un volume in 4, di 279 pagine. N' è un esemplare nella pubblica Biblioteca di S. Isidoro di Madrid. L' importanza di questo lavoro si vede dalle notizie che dà nella prefazione, intorno a questo genere di studii, coltivato con tanto frutto da' Francescani. « Por cumplir *(egli dice)* la superior orden de la Real Camara . . . me he dedicado a ajustar la presente en nuestro idioma español, que con el mayor gusto ofresco a la publica utilidad de la nacion y al uso de las Misiones de Tierra Santa . . . . Con ella los Religiosos pueden llevar anticipado el conocimiento de este idioma, que es casi universal en todo el Oriente. Aunque la Gramatica de Fr. Pedro de Alcalá, Geronimo *(dell' Ordine Geronimita)* se imprimió en lengua española el año 1505, faltaron caracteres arabes, y asi no es posible atinar con la escritura y pronunciacion de las palabras que contiene de aquel idioma en su vocabulario y ejmplos . . . Considerando la grande dificultad que hay en poder acertar un solo en la composicion de una Gramatica, que sea del gusto de todos, por la diversion de opiniones que reynan entre los mismos autores, he procurado con el mayor cuidado leer e releer para el ajuste de esta las GRAMATICAS de Fr. Pedro de Alcalá, de Fr. Felipe Guadandli, de Tomas Erpenio, de Fr. Antonio de Aquila, de Fr. Agapito de Valleflammarum, de Fr. Francisco Gonzalez ec. Asimismo me he valido de un considerable numero de Manuscritos, que me han franqueado gustosos algunos aficionados a la lengua Arabe. Finalmente he aprovechado lo que me enseñó el estudio y la esperiencia de diez y seis años que estube predicando y confesando en arabe en las Misiones del Asia.... Con justa rason colocan los hombres doctos *(la lingua araba)* entre las lenguas madres, por tener probado su origen en la familia de Eber.... Es necesaria la lengua Arabe, no solo para la inteligencia de tantos codices *(parla specialmente di quelli dell' Escuriale, di cui era Bibliotecario il Dr. Michele Casimiri, con cui era legato di stretta amicizia)* y escrituras; sino tambien para pronunciar con perfecion la lengua ebrea, y entender la sagrada Bibia en sus frases. Porque como la lengua ebrea es escasa de voces en el dia, habiendo dexado de ser lengua viva, y està reducida al texto sagrado, no es comparable por esta parte con la fecundidad de la arabiga, que aun existe entera. Con facilidad puede suplirse con su auxilio la que falta a la ebrea, por ser arabigas y promiscuas muchas de las raizes ebreas; como lo hizo Eben-Esra en los COMENTARIOS DE LOS CANTICOS, exponiendo y aumentado por el arabe aquellas voces ebreas, que suelen ocurrir una vez sola en el Testamento viejo. De suerte que si la lengua arabe se puede aprender sin el co-

nocimiento de la ebrea, jamas se alcançara la inteligencia perfecta de la ebrea sin al conocimiento previo o simultaneo de la lengua arabe.... La grande utilidad que se saca de la inteligencia de la lengua arabe ha sido el motivo de haberse fundado en casi todas las Universidades de Europa catedras donde se enseñe. En el Concilio Vienese celebrado per orden de Clemente V en 1312, en el decreto que hizo sobre el estudio de las lenguas, que despues renovò Martino V, se pone la lengua arabe por una de las principales, que se deben enseñar. En nuestra Espana, ademas de las catedras que se fundaron en algunas universidades, para que se enseñase el arabe en el restablecimiento de estudios de 1770.... se estableciò tambien la catedra de la lengua arabiga. Deseoso... Carlos III de contribuir por todos los medios y proteger esta enseñanza.... no solo para que se de el culto y veneracion debida a los Santos Lugares..... sino tambien al aumento y conservacion de las Misiones de Asia.... tiene ordinado.... por sua Real cedula de 17 noviembre de 1772, que se desponga una casa de estudios, o sea Seminario..... al cuidado de nuestra Orden Seraflca, en el qual sean instruidos de ante mano por principio en la lengua arabe y griega todos aquellos Religiosos, que han de pasar a Tierra Santa, y otras partes de Asia, a ocuparse en el santo y apostolico exercicio de Misiones (Por la tocante a la lengua griega ha impreso su Gramatica vulgar Fr. Pedro Fuentes Observante, que risidiò en el Seminario da Nicosia de Chipre, y ahora està imprimiendo la Gramatica literal con el mismo obiecto de que sirva en el Seminario de Tierra Santa de orden da R. Camara....). » *In nota.*

— Diccionario Espanol-Latino-Arabigo, en que seguiendo el Diccionario abreviado de la Academia se ponen las correspondencias latinas y arabes, para facilitar el estudio de la lengua arabiga a los Misioneros, y a los que viajeran ò contratan en Africa y Levante: compuesto por el P. Fr. Francisco Cañes, Religioso Francisco Descalço, de la Provincia de S. Juan Baptista, su Ex-Definidor, Misionero y Lector que fue de Arabe en el Colegio de Damasco, individuo de la Academia de la Historia. Dedicado al Rey nuestro Señor. Madrid MDCCLXXXVII. En la Imprenta de D. Antonio Sanche.

Sono tre volumi in foglio: magnifica edizione in carta reale. Il primo tomo (A-D) conta 595 pagine: il secondo (E-O) 554: il terzo (P-Z), 642. Nel primo tomo, dopo la dedica al Re, è un Prologo, da cui crediamo bene riferire i particolari seguenti. Premesso che fallita l'impresa delle Crociate, Dio destinò i Francescani alla custodia de'Santi Luoghi, soggiunge: « La predicacion evangelica y administracion de los Sacramentos necesariamente deben hacerse en el idioma comun y perceptible a los naturales del pais..... Los Religiosos Franciscanos Observantes y Descalços para llenar su obligacion han necesitado dedicarse costantemente al estudio del idioma arabe, y han dado por este medio copioso fruto de doctrina y edificacion en la Tierra Santa y sus confines, superando con su aplicacion las dificultades en que se veian por falta de auxilios que aleviasen el gran peso de aprender una lengua dificultosa en la escritura, en la pronunciacion, en las voces y en las frases. Paolo V ,penetrado de esta importancia, ordenò por su Bula que empieza: *Foelicis recordationis ec.* año de 1610, que los Regulares enseñasen las lenguas orientales en sus Colegios. La Congregacion de *Propaganda Fide* estableció en 25 septiembre de 1628 que de los Religiosos que pasan a la Tierra Santa se destinasen algunos sugetos habiles para que aprendiesen las lenguas arabe, turca i griega, que son las que se hablan mas generalmente en las provincias del Imperio Otomano. La Orden de S. Francisco para dar complimiento a los referidos decretos, en el Capitulo General que se celebrò en Toledo año de 1672, acordò se fundaran Colegios en los Conventos de Salamanca, Alcalà, Paris, y Tolosa, en los quales por maestros de la misma Orden se enseñase a los Religiosos las lenguas ebrea, araba, griega. En el Capitulo General celebrado en Vitoria en 29 de Mayo de 1694 se confirmò el decreto antecedente del Capitulo de Toledo. El Papa Clemente XI expi-

diò una Bula en 21 de Enero de 1710 que empieza: *Commissi nobis*, en la que manda se funde un Colegio de la Orden de S. Francisco, en donde estudien las tres lenguas los Religiosos que hubiesen de pasar al Asia e ocuparse en el ministerio de Misioneros .... La falta de Gramaticas y Diccionarios arabes acomodados a la lengua española, ha retardado el cumplimiento de tan saludables disposiciones, hasta que la munificencia de Carlos III..... tuvo bien ordenar se escribiesen las Gramaticas de la lengua arabe y griega, encargandoseme la primera, y la griega a Fray Pedro Fuentes, Religioso Observante de la Provincia de Santiago, Misionero de Tierra Santa y en el Colegio de Larnica situado en la isla de Chipre. La publicacion de mi Gramatica arabe y la de la Griega en 1776, conduxo naturalmente la progresion de las cosas a la formacion de un Diccionario de las dos lenguas, cabiendome a mi el presente de la lengua arabe. La lectura sola de los libros y las reglas gramaticales hubieron sido insuficientes a tamaña impresa, si el trate con los naturales de Tierra Santa y regiones circunvecinas nos me hubiese proporcionado el exercicio y uso de este idioma por diez y seis años continuos con una particular aplicacion a su inteligencia; para lo qual no será inutil dar una resumida noticia de mi viages y ocupaciones en aquellos paises. En 7 de septiembre de 1755 me embarqué en el puerto de Alicante, destinado por mis Superiores con otros Religiosos a la Tierra Santa y sus Misiones. Desde alli pasé a la ciudad de Marsella, y sucesivamente navegamos a Ptolemayda, o S. Juan de Acre, donde residió por algun tiempo la Orden Militar de S. Juan de Jerusalem, y es una de las escalas celebres de Levante. Da Ptolemayda segui a Jafa, y de este puerto a Rama, que dista 4 horas de camino de Jafa, y continuando llegué a Jerusalem, situada a siete leguas de Rama; habiendo entrado en aquella ciudad y Santos Lugares ei dia 23 de Diciembre del propio año de 1755. Sali para la ciudad de Damasco en 2 de Febrero de 1757 por el proprio camino hasta Ptolemayda.De Acre, o Ptolemayda, pasé a Sayda, que habrá 15 leguas, y es otra poblacion mercantil y considerable. En el pais que media entre estes dos famosos pueblos habitan los Mituales, que viven levantados baxo de cierto tributo al Baxa de Sayda. De alli continué por tierra mi viage a Damasco, ciudad populosa donde reside el Baxa. En Damasco hay Colegio de Españoles baxo el dictado de la Conversion de S. Pablo, y tenia en aquel tiempo siete Misioneros peritos en la lengua arabe, que cuidaban de los catholicos de Damasco, los quales ascendian a siete mil. En Damasco existia tambien un Colegio de la Compañia, y un Convento de Capuchinos de corto numero, empleados en aquella Mision.... En Damasco residi por tres veces enseñando la lengua arabe..... Mi permacencia en aquellas misiones duró el espacio de 16 años.... En 26 de Septiembre de 1770 me embarqué a Tolemayda... entré en Valencia el die 11 de Enero de 1771. Sucesivamente fui destinado por mis Superiores al Colegio de Misionistas de Beniganim de la Provincia de S. Juan Baptista, donde residia el año de 1775, en que fui llamado de orden de la Real Camara *(a Madrid.)* Desde aquella epoca he empleado uno estudio incesante en utilidad de las Misiones de la Tierra Santa, empezando por la formacion de la Gramatica Arabe publicada en el año siguiente de 1776. Concluida, me dediqué a la composicion del presente Diccionario con la diligencia y estudio que requiere una obra tan prolixa y difficil, y para cuya ordenacion mediaban los ordenes de su Magestad ... Omito recomendar el gran trabajo y aplicacion que fue precisa en una obra que abraza tres lenguas, que habia de salir a la censura de los sabios ... No hubiera sido posible llevarla a su fin a no mediar la soverana protecion del Rey... Los caracteres asi españoles como arabes, se han fundido ... ec.

Al proemio segue un dotto ed eruditissimo *Discorso preliminar sobre la utilidad de la lengua Arabiga*, di cui accenniamo le *sessioni*, in cui è diviso. 1. Progresos de la lengua arabiga y su uso en España : 2. Tentativas hechas en España en los tres ultimos siglos para el uso etimologico e inteligencia del Arabe. Da questa sessione togliamo quanto segue: « El destino de los Regulares Observantes y Descalços de S. Francisco a los Santos Lugares y Misiones de aquellas partes, hace precisa la enseñanza y conocimiento de la lengua arabe... Conociendo asi el R. P. Fr. Francisco Albin General de la Orden... en el siglo pasado promoviò en España la enseñansa de este idioma, tomando en su tiempo todas las medidas que juzgò necesarias para conseguirlo con la formacion del Colegio trilingue de Sevilla. A este Colegio de debe que Fr. Joseph de Leon, Lector de Teologia y Segretario del mismo Orden, siendo Lector de lengua Arabiga en el, diese principio a la ordenacion de un Diccionario. Para perfeccionamiento pasò a la Tierra Santa Fr. Bernardin Gonzales y continuò aquel trabajo, de que da noticia en su *Prologo* con estas palabras (habla del premier borrador del Diccionario formado en Sevilla): ***Vine a la ciudad de Damasco, en donde con la ayuda del Cura Jorge Eben Barhak, que era maestro de lengua Arabiga en Colegio de Damasco de los Padres de Tierra Santa, y con asistencia del maestro Jauna Eben Juseph Abu Jauna, repasè e hice un acopio grande de terminos que hacen***

no pequeña parte de este Diccionario; teniendo siempre delante, para la mayor puntualidad en la escritura, el LEXICON *de Jacobo Golio, que es el mas correcto que hasta ahora ha salido.* En el año de 1709 los Religiosos Españoles residentes en Jerusalem concluyeron aquel Diccionario de las dos lenguas Arabe y Española para acudir en los casos necessarios a la inteligencia de un idioma que es comun y vulgar en todas aquellas regiones... Esta obra, despues de la del P. Alcalá, es seguramente la mas completa que se ha escrito en nuestra lengua, y existia original en la Procuracion del Convento de S. Salvador de Jerusalem. Su informacion es concisa, y se escribió para el uso de aquellos Regulares... Tampoco habia Gramatica en que los Religiosos Españoles pudiesen aprehender el Arabe, siendo raro y dificil de encontrar el Arte del P. Alcalà . . . » (e il Padre Cañes, come abbiamo veduto, la scrisse). La sessione terza contiene *noticias de los Diccionarios Arabos publicados en el presente y anterior siglo.* Nella quarta sessione si fa l' *analysis de este Diccionario.* Nella quinta si mostra la necessità *de entender el Arabe para decifrar el origen de muchas voces españolas.* Tanto la Grammatica quanto il Dizionario si trovano nella pubblica Biblioteca di S. Isidoro di Madrid.

Qui ci piace aggiungere, che non solamente i Francescani di Spagna si distinsero nello studio specialmente della lingua Araba; ma anche gl' Italiani. I lettori già hanno veduto il valore del Padre dall'Aquila: un altro Padre, di cui diremo appresso, ne fu Professore nell' Uuiversità di Pisa; e un altro, non molti anni fa, nella Pontificia Università di Roma. Intorno a quest' ultimo pubblichiamo qui una lettera, che ce ne scriveva il dottissimo Orientalista, di fama europea, Michelangiolo Lanci.

« Molto Reverendo Padre Marcellino! — Nel chiedermi la Paternità vostra chi stato fosse il precettor mio nell' Araba lingua, fu contenta al sapere, ch' ebbi maestro in questa nel Romano Archiginnasio il Padre Milani, pertenutosi all' Ordine dei Minori Osservanti, e stanziatosi nel Convento dell' *Ara-coeli.* Egli, qual Missionario, dimorò per anni otto in Oriente sul Libano e in Aleppo. Colà intese allo studio dell' Arabo idioma al modo che nell' universale quivi si parla, poco o nulla curandosi di mettersi per entro la scienza di que' letterati scrittori, che in prosa o in verso primeggiano. Nel ricondursi a Roma, fatto gruzzolo di più arabici manoscritti del tempo suo, se li guardò cari sino al punto, che, fermatosi in questa Metropoli, e nominato per pontificio Breve Professore di essa lingua nella Sapienza, potè servirsene allo ammaestramento di quanti si presentavano alla sua cattedra per ascoltar sue lezioni. Quando nel 1804 io venni in Roma, per apprendervi le Orientali favelle, tenni dietro al corso scolastico di lui; il quale esercizio soltanto aggiravasi nella volgar lingua degli Arabi, adoperando egli la grammatica dell' Aquila, che tutta si attiene al favellare del volgo. Nè ciò favorava le mie intenzioni. Laonde per istruirmi nel parlare e nello scrivere de' sapienti autori, usai lungamente col Cubbie damasceno, e con lo Alkusci, stati ambiduo valenti d' assai nella Orientale letteratura. Il che fummi di giovamento a poter guadagnare il concorso per quell' essa cattedra, ed essergli successore. Allora egli mi fe' dono de' manoscritti che portati avea seco dal Levante, fra i quali molte lettere originali di svariato carattere, e un Corano di elegante scrittura. Egli tenne cattedra per anni 36, e nel 1807 fu annoverato tra' Professori in riposo. Non fu uomo di alto ingegno, ma amoroso nello insegnare le poche acquistatesi cognizioni. Ebbemi in grande benevolenza; ed io gli risposi in amicizia fino agli estremi del viver suo. Ciò sobbrevità significato alla Paternità Vostra, ho il piacere di attestarle stima e venerazione, segnandomi, della Paternità Vostra, di Roma 9 luglio 1861, Devotis. per servirla

MICHELANGELO LANCI. »

Niuno si maraviglierà che il Padre Milani fosse dotto della lingua Araba volgare, piuttosto che di quella dei sapienti: perchè quella, e non questa, è necessaria al Missionario, ovunque ei si rechi ad evangelizzare, affinchè possa compiere gli uffici dell' Apostolico Ministero. E il Padre Milani per tal fine solamente si era condotto nelle Orientali regioni.

Ms. Africa

112. CAPANNORI. — Lettera di relazione scritta da Tripoli di Barberia dal P. Fr. Francesco (da Capannori) Missionario (Francescano) 29 novembre 1686.

Sono 9 fogli in 4. Manoscritto autografo nella pubblica Biblioteca della città di Lucca. Comincia: *Partii da Livorno il 15 del passato mese di settembre sopra un bastimento francese ec.* Non è scritta male, nè manca d'importanza.

Ms. **113.** CAPISTRANO. — Lettres du Frere Jean de Capistrano Cordelier au Duc de Borgogne pour l'engager a reconquerir la Terre Sainte.

Sono due lettere, esistenti nella Biblioteca Nazionale di Parigi. La prima è data il 19 marzo del 1439.

Stamp. **114.** CAPRAROLA. — Vita del gran Servo di Dio Fr. Francesco Solano della Regolare Osservanza di san Francesco, illustre in virtù e prodigi, Predicatore Apostolico delle Indie Occidentali, acclamato Patrono della città di Lima, Metropoli del Perù, e da altre famose città dell'Indie. Rescritta da varii autori e processi appresso la Sede Apostolica, per Frate Antonio di Caprarola, Lettor di Teologia in Aracoeli e Custode della Provincia Romana. A petitione e divotione di Fr. Giovanni da San Diego Villalon, Religioso del medesimo Ordine e della Provincia di Andalusia in Spagna, Procuratore nella Curia Romana alla beatificatione e santificatione del Servo di Dio Fr. Francesco Solano, ed insieme di Fr. Francesco Ximenes de Cisneros, Arcivescovo Cardinal di Toledo e di Suor Giovanna della Croce. In Roma, per Michele Hercole. MDCLXXII: con licenza de'Superiori.

Un volume in 4, di 11 fogli preliminari non numerati e 288 pagine. Infine altri 13 fogli di *Indice* di cose più notabili. N'è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze; un altro ne incontrai nella Biblioteca Provinciale della città di Cordova.

Ms. *Asia* **115.** CARABAXAL. — Compendio historial de Tierra Santa. Dedicado a Jesu Christo nuestro Señor Dios i hombre verdadero, crucifigado en el Monte Calbario. Por el Padre Fray Aleso de Carabaxal, del Orden de los Menores, Predicador y Presidente del Santo Sepulcro, hijo de la santa Provincia de Andalusia y natural de la ciudad de Gibraltar. 1654.

Manoscritto in 4, di 158 fogli, nella Biblioteca Colombina di Siviglia. È una compendiosa ed erudita Storia di Gerusalemme e di quella Missione Francescana, scritta con molta semplicità ed eleganza.

Stamp. **116.** CARBOGNANO. — Primi principii della Grammatica Turca per il Padre da Carbognano Min. Oss. Roma, 1794.

Un volume in 4.

Ms. *America* **117.** CARCERES. — En el nombre del S. Comiença una Artezilla

de la lengua Otomi cogida de las migajas de los Padres beneméritos della y del cornadillo offrecido por el Menor de los Menores a gloria y alabança de ñro señor Ihu Xpo y de la Sagrada Virgen su Sanctissima Madre y utilidad desta pobre gente. Recopilada por el P. F. P°. de Carceres, Guardian de Queretaro.

Manoscritto in 4, di 57 carte, lettera gotica del secolo XVI, piccola e ben formata, che a prima vista pare stampa. Così Joaquin GARCIA ICAZBALCETA *(Apuntes para un Catalogo de escritores en lenguas indigenas de America ec. Mexico, 1866)*. Forse si conserva ora nella pubblica Biblioteca di Messico.

Simp. America

118. CARDENAS. — Memorial y relacion verdadera para el Rey nuestro Señor y su real Consejo de Indias, de cosas de reyno de Perù, muy importantes a su real servicio y cosciencia, por el P. Fr. Bernardino de Cardenas, Predicador General de la Orden de San Francisco y Legado del Santo Concilio Argentino. Madrid, 1634.

Libro rarissimo, dice il TERNAUX *(Biblioth. Amer.)*, perchè stampato in pochissimi esemplari pe' soli membri del Consiglio dell'Indie. L'Autore venne dipoi nominato vescovo del Paraguay; e fu uno de' più grandi e straordinari apostoli che avesse l'America, adorato dai nativi di quelle regioni, dove operò veramente maraviglie. La vita di questo illustre Francescano sarebbe una splendidissima gloria dell'Ordine. Il Padre Bernardino Cardenas fu nativo della città di Chuquiabo nel Perù, e figlio della Provincia di Lima. Pareva (dice il CORDOBA nella sua *Cronaca* della Provincia del Perù, di cui diremo appresso) che Dio gli avesse « comunicado el don de las lenguas generales de los Indios, con tanto conocido fruto, que no ha avido ministro alguno en estos reynos que lo aya hecho mayor en estos tiempos (circa il 1620-1650), ni a quien los Indios hayen tenido tan singular amor y reverencia, siguiendole a millares, llamandole padre de los pobres, predicador apostolico, y angel de su guarda, con que obligó a todos los Prelados, Arzobispos, Obispos y Padres del Santo Concilio Provincial Argentino, que se celebrò el año de 1629, que le nombrasen por su legado para la estirpacion de la idolatria de su Arzobispado y sufraganeos: en cuya execucion no dexò pueblo, estamia, quebrada, ni retiro de Indios, por inacessible que fuese, donde no publicasse el reyno de Dios. Llevoles la luz del Evangelio en partes donde jamas avia llegado; estirpando maravillosamente las idolatrias, desterrando ritos gentiles, derribandoles mas de 12 mil idolos, predicando casi todos los dias dos y tres sermones a Españoles, y a Indios, en las dos lenguas generales del Perù; siendo inmemorable el concorso que le seguia; saliendo los Indios de sus cuevas, zimas y retiros a buscarle, y a oyrle, con que han sido innumerables las almas que ha ganado para Dios. Revestido del zelo del Señor se entrò a los Indios barbaros, infieles y sin conquistar, que llaman Chunchos, donde padeciò innumerables trabajos, passando a piè y descalzo sierras y montañas espantosas... reduciò a la obediencia los pueblos Challana, Songo, Chacapa y Simaco de Indios muy belicosos ec. ».

— Coleccion general de documentos tocantes a la persecucion, desde 1644 hasta 1660, contra el Illus. y Rmo. Señor Fr. D. Bernardino de Cardenas, Religioso del Orden de San Francisco, Obispo del Paraguay ec. por evitar que este Prelado entrase ni visitase las Misiones de Paranà, Uraguay e Jtati. Madrid. Imprenta Real. 1768-1770.

Sono 3 volumi in 4 grande: il primo, di pagine LVIII e 387; il secondo, di 4 pagine preliminari senza numerazione, e 283 numerate; il terzo, XXIV e 374. « Collection extrêmement importante (*dice il* TERNAUX, *Biblioth. Amer.*) pour l' histoire du Paraguay. » Ed è vero: sono tutti gravissimi documenti autentici, pubblicati per cura del Governo Spagnuolo. Se ne trova un esemplare nella pubblica Biblioteca dell' Università di Siviglia. Vogliamo qui avvertire che ci fu un altro Francescano Cardenas, che molto si segnalò nelle conversioni di Guatemala, e fu anche Definitore di quella Provincia, Missionario circa il 1654, e scrisse parecchie opere nelle lingue di que' nativi; ma sventuratamente pare che siano andate tutte perdute. È ricordato dallo SQUIER (*Monogr. of. Auth.*).

Ms Asia

119. CARMENA. — Estado y relacion de la Provincia de S. Gregorio: por el P. Fr. Martin de Carmena de la Provincia de S. Josè.

Così l' HUERTA (*Estado ec.*), aggiungendo che il Manoscritto è segnato il 20 di agosto del 1637. Non si sa quando il Carmena partisse di Spagna e giungesse alle Filippine. « La primera vez que se menciona *(dice lo stesso Huerta)*, es en la tabla capitular de 18 de Noviembre de 1628 como ministro de Lilio. » Morì nel Convento di Manila il 1646.

Ms. Egitto

120. CARRADORI. — Dizionario Turco-Italiano-Turco. — Dizionario Italiano Nubiano — del Padre Fr. Arcangelo de' Carradori da Pistoia, Minore Osservante.

Il primo è disposto come segue: testo turco, poi l' italiano corrispondente, e da ultimo il turco in caratteri latini. Il Nubiano poi è in caratteri latini. È un manoscritto cartaceo in foglio, non numerato. Il Cinelli diede questo Dizionario come imperfetto; ma egli s' ingannò: l' opera è compiuta. Il prezioso manoscritto apparteneva alla Biblioteca del Convento de' Padri Minori Osservanti di Giaccherino. Ne fu tolto il 1867, quando vennero soppressi i Conventi e spogliati di quanto possedevano. Ora è nella Biblioteca Forteguerriana di Pistoia. In fine dell' ultimo foglio del volume si leggono queste parole: *Cavato per interprete da Girge dell' Egitto dal Padre Frate Arcangelo da Pistoia de' Carradori Minore Osservante di San Francesco, Missionario Apostolico in quelle parti, e compito li* 27 *di ottobre* 1635 *con pericoli di vita frequenti, e ricopiato nel Convento di Giaccherino fuor di Pistoia, e terminato il* 21 *di settembre* 1650.

— Relazione delle cose che ha potuto vedere Frat' Arcangiolo Carradori da Pistoia, Minore Osservante, Missionario nell' Alto Egitto dal 1630 al 1638.

Manoscritto in foglio, posseduto dal signor Filippo Rossi-Cassigoli di Pistoia, che gentilmente ce lo forniva per estrarne copia, non appena per mezzo del Vescovo di quella città, Monsignor Niccolò Sozzifanti, gliene facemmo richiesta. All' uno e all' altro ne attestiamo viva riconoscenza. In una *Cronaca* manoscritta delle cose notabili del nostro Convento di Giaccherino in Pistoia trovai del Carradori le seguenti notizie: « Il P. Arcangelo Carradori da Pistoia, fatto che hebbe il corso delle Arti, s' applicò allo studio della lingua Arabica, della quale approfittatosi e sufficientemente instruito, fu dalla Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* spedito nel Gran Cairo Missionario Apostolico. Dimorò quivi molti anni fra travagli, angustie e persecuzioni. Ritornato alla patria, ottenne una cattedra di lingua Arabica nella Università di Pisa, ove lesse alquanti anni. Sbrigatosi da questa, fu d' ordine della Sacra Congregazione dal Superior Generale chiamato a Roma con intenzione che la leggesse in quella città: ma prevenuto dalla morte, che seguì in Pistoia l' anno 1652, non potè rispondere nè corrispondere alla chiamata. » Anche ne parla nel suo *Teatro Etrusco Serafico* il TERINCA: « *Arcangelus Carradorius* (ei dice) *Pistor. lingua Arabica apprime eruditus, quam publica in Universitate Pisana edocuit et de eadem* DICTIONARIUM

in ordine ad praelum scripsit: sed morte preventus, edere non potuit. Iste sub hac nostra tempestate sub Urbano VIII Missionarius per septemnium, totam fere orientalem et aquilonarem regionem circuivit, angustiatus, afflictus, carcere, fame, nuditate tentatus, virgis caesus (quorum stigmata in corpore eius ego ipse vidi) ac pluries in vitae discrimine adductus, sed a Christianis redemptus, in patriam reversus, me presente, anno 1652 *spiritum exalavit.* » La Relazione del P. Carradori non è senza interesse, sia per le notizie che dà, sia per le trattative che egli condusse col Patriarca Greco d' Alessandria e con quello dei Cofti per ridurli all' unità della romana Chiesa. Vuolsi da ultimo aggiungere che tornato a Roma, vi fu trattenuto dalla Sacra Congregazione di *Propaganda Fide,* per assistere l' edizione della Bibbia che vi si faceva in lingua Araba, intervenendo alle adunanze che per tal fine tenevansi nel Palazzo dell' Eminentissimo Cardinal Pallavicino, quattro volte la settimana. Della Relazione metteremo qui alcuni brani, dai quali il Lettore potrà giudicare del rimanente.

Del Cristianesimo in Egitto.

« Circa la fede cattolica di Xpto nostro Signore in quelle parti, non si trova che in quei pochi mercanti Venetiani e Franzesi che abitano in Allessandria e nel Gran Cairo, li quali hanno le lor chiese nelle case, o fondachi de' Consoli, nelle quali posson convenire tutti li Christiani a lor beneplacito; e benchè nelli tempi passati in Allessandria vi fossero quattro nazioni, cioè Franzesi, Venetiani, Genovesi, e Ragugei; e ciascheduna natione haveva il suo palazzo, o fondaco, con gran claustro, et appartamento per habitationi delli Consoli, e delli mercanti; et ogni natione aveva la sua chiesa; in questi tempi per mancamento di negotii, se bene li fondachi sono in piedi, benchè molto rovinati, non vi habita se non le due nationi predette; e se altri d' altra natione vi arriva, dimorano per lo più sotto la tutela del Consolo franzese per certe Capitolationi che stanno fra loro et il Gran Turco.

« Queste due nationi vanno però con li loro Cappellani a celebrar la messa a certe cappelle che hanno fatte nelle chiese principali delle Nationi scismatiche, come nella chiesa di S. Caterina Vergine e Martire, dove si vede una colonna sopra della quale si crede finisse il suo martirio la santa Verginella; vedendosi anco in questi tempi in essa alcune goccie di sangue. Questa è Chiesa e convento tenuto dalli Greci; ma le due nationi ci hanno ciascheduna la sua cappella et altare; li Venetiani di S. Caterina, e li Franzesi di S. Anna. Li Venetiani tengono ancora una cappella nella Chiesa di S. Marco, dove sta ancora il pulpito sopra del quale predicava l'Evangelista; et una cappella della chiesa di S. Michele Arcangelo, alla qual cappella sta un' immagine dell' Arcangelo in tavola, si crede di mano di S. Luca; e queste due chiese son possedute dalli Copti; et una di S. Giorgio fuori della città.

« Quanto alla fede di queste nationi, perchè si vede nelli libri stampati, dirò solo che li Greci, oltre all' essere ostinati contro la S. Chiesa e fede cattolica, le lor funtioni ecclesiastiche e sacramentali, come messe, confessioni, matrimoni, licentie di non digiunare, o far quadragesima, o assolutione di peccati, non le danno, e non l' esercitano senza ricever prima tal somma di denari, o senza la conventione almeno.

« Li Copti poi, se bene son più familiari nel praticar con li Cattolici, lo fanno più per interesse (essendo essi per lo più poveri) che per amore.

Della città di Alessandria, e del cammino fino al Cairo.

« La città d' Allessandria è fatta in quadro, e sarà intorno a cinque miglia di contenuto, tutta destrutta e rovinata, piena di calletti che sono le rovine de' palazzi e quartieri. Si vede però molte colonne in piedi, et una guglia in piedi, et una cascata, tutte piene di geroglifici. Si dice che la città si possa tutta caminar sotto terra, fatta con artifitio da Allessandro. Le muraglie attorno son quasi tutte in piedi con li suoi merli e bastioncelli all' antica, et è murus antemurale, sì che fra di essi potria caminar esercito in ordinanza; e nel veder la città di fuora, mostra gran bella cosa; tanto più che vi è campagna aperta e pianura dalla parte di levante verso mezzogiorno: da Garbino son montagne non molto alte; ma tutto spogliato. Fuora della città circa mezzo miglio, da mezzo giorno, vi è una colonna dell' istessa pietra delle guglie di Roma, eretta sopra la sua base, e col suo capitello in cima, tutta di un pezzo, e più grossa et alta della Traiana di Roma, quale si dice fusse eretta da Pompeo. Dentro, come dissi, son poche case: solo dalla parte in verso il mare vi sono le chiese e case de' Christiani Greci e Copti, et Ebrei, e mercanti Catholici; ma pochi Turchi habitan dentro per la mala aria, causata

dall' acque annuali che vengano del Nilo, che riempiendo le parti sotterranee della città, mandan fuora l' aria corrotta: e questo è da mezz' agosto fin a novembre. Li Turchi habitano fuor della città al porto, dove è la dogana, et il traffico. Il porto è volto a tramontana, et ha due fortezze, una alla punta del Faro, e l' altra fuora della città da levante: e fra questo castello è la città sul porto, dicano fosse il palazzo di Cleopatra, dove si vedono anco molte colonne rovinate in mare; ma s' allungava molto in terra verso levante.

« Il Faro d' Allessandria è una lingua di scoglio, quale spiccandosi da terra s' allarga in mare tanto che forma un gran porto e sicuro, tirando la sua punta verso ponente, dove fa la bocca del porto, nel quale stanno le galere sicure; nell' altro vi stanno li vascelli di mercantie, e Corsari; dove ne vengano in gran numero di Costantinopoli, di Barberia, e di Christianità. Ma ogn' anno vi se ne fracassano per la fortuna, avendo per traversia la tramontana. In questo scoglietto, detto il Faro, si dice che stettero e scrissero li Settanta Interpreti. Ma oggi non vi è vestigio alcuno, nè memoria di questo.

« Dentro alla città è una gran Moschea, forse nella casa di S. Atanasio, dove quando si adunano li Turchi il venerdì sul mezzo giorno, rinserrano li Christiani chattolici nelli loro fondachi a chiave, come fanno anco ogni notte, e le chiavi la notte e nell' hora dell' oratione stanno appresso del Bascià, o in Castello.

« Da Allessandria a Rossetto, verso levante si camina quaranta miglia in circa appresso alla marina, et a mezza strada si trova la bocca d' un lago che dal mare entra in terra; e s' alloga forse due mila scudi l' anno per le pesche che vi fanno di cefali per salarli; dove passata questa bocca con barca, vi è un osteria disabitata, dove si fermano alle volte di notte li passeggieri per fuggir li pericoli delli assassini Arabi. Avvicinandosi a Rossetto a cinque miglia su la marina, si trova un pilastro di terra cotta per segno che si lassa la marina per andare a Rossetto; e così se ne trovano sin a dieci, lontani uno da l' altro quanto si può scoprir di vista, per rispetto della notte, caminandosi per arene dove li venti coprono la strada.

« Rossetto è un luogo di gran traffico per le mercanzie, quali escono dell' Egitto per Costantinopoli, et altre parti di Turchia, e per Christianità; come riso, legumi, zucchero, lino, coiri, tele, tappeti e droghe; tanto che vi si carica più di cinquecento vascelli l' anno fra caramussali, saiche, et altre barche, e di quivi passano e s' imbarcano per il fiume Nilo tutte le mercantie che vengano di Christianità, et in particolar da Venetia, Marsilia e Messina; come panni venetiani e franzesi, e rasi di Firenze ec. Vi vengano alcuni mercanti di Candia, quali portano vini, e quivi insalano cefali e mandano in Candia; sì che mandano in Candia circa quattro cento botte di pesce salato l'anno, oltre alle buttarghe, lini e coiri. Questo pesce si cava per lo più del lago di Brulles, quale è nell' isola del Delta fra Rossetto e Damiata, quale sbocca nel mare, di dove entra il pesce, uscendo dall' acqua salsa et entrando nella dolce.

« Da Rossetto al mare son quattro miglia, dove presso alla bocca del fiume Nilo vi è una buona fortezza; ma mal tenuta per poco bisogno, essendo che il mare alle volte serra la bocca del fiume, che non possono passare le barche piccole; come anco le fortezze di Allessandria e di Damiata son mal tenute, e poco ci vorria a prenderle.

« Vicino a Rossetto presso al fiume Nilo dalla parte del mare, et in molte isolette che fa il fiume in verso la bocca, si semina molto riso, e presso alla città vi son molti giardini di limoncini da sugo, e naranci, e palme.

« Da Rossetto al Gran Cairo sono circa trecento o più miglia di navigatione; et l' istesso da Damiata al Cairo. Dove da Rossetto sin al Cairo si trovano ne la riva del fiume sin a trecento ville, e l'istesso sarà sopra il ramo che va a Damiata: perchè il fiume Nilo una giornata abbasso dal Cairo si divide in dui rami; uno va a Rossetto, e l' altro a Damiata.

« Damiata pure sarà grande quanto Rossetto; ma non pare di tanto traffico: perchè da Damiata solo si va in Cipro, oggi poco habitato, e verso Gerusalem, e la costa della Palestina, Soria, Natalia e Caramania.

« Da Damiata si va in due giorni con un poco di vento a Jaffa, porto di Gerusalem, lontano quaranta miglia dal mare.

« L' isola del Delta sarà dugento miglia di diametro da Rossetto a Damiata, piena di ville e terre grosse, fra le quali vi è Mahalle, dove s' ammazza 300 bovi la settimana. In quest'isola vi è il lago di Brulles, largo cento miglia, o più, di diametro, di dove si cava gran quantità di pesce. L' isola vien tutta coltivata e si raccoglie gran quantità di frumento, riso, e d' ogni sorte di legumi; zucheri, frutti, e melloni d' acqua in copia grossi e rossi.

« Li mercanti venetiani tengano da marzo a tutto luglio homini loro agenti per le ville del Delta a far cucinare li zucheri, e poi a Rossetto a farli incassare et inbottare.

« Al gran Cairo si tratta vi sia circa due milioni d'anime, dove si serrano ogni notte li capi delle contrade, quali si dice sieno in sin a venticinque mila, e che vi siano altre tante Moschee. In questa città habita il Bascià vice re dell'Egitto, mandato da Costantinopoli, e si muta di tre in tre anni, et alle volte in sei mesi, o un anno. Vi son venti quattro signori Giachi capitani, alli quali appartiene costodire il Cairo, che però ne stanno sempre due in guardia, uno al Cairo Vecchio dalla parte di mezzogiorno, e l'altro presso alla Matarea dalla parte della marina, quali stanno sempre con gran soldatesca di giannizzeri e speini a cavallo. La Matarea è un luogo dove si tiene che ivi si fermasse la Madonna Santissima col Bambino Giesù e S. Giuseppe mentre fuggì in Egitto, e vi è una fonte d'acqua dolce. Un mercante vi fece una gran loggia per devozione, e prima vi s'andava a celebrare la messa; ma ora li mercanti non vogliono, per timor di vanie delli Turchi.

Del Monte Sinai e delle Piramidi.

« Dal Cairo al Monte Sinai si va in dodici giornate con cammelli, con spesa di venticinque o trenta scudi. Questo viaggio è pericoloso degli Arabi, ma si va con li caloieri o frati greci, quali portano la provisione alli Monaci Greci del Monte Sinai, quali son Monaci di S. Basilio. A questo convento danno pur da mangiare agli Arabi, come si disse di quel di S. Machario. In questo convento a piè del Monte vi stanno le reliquie di S. Caterina V. e M., quali furon trovate in cima del monte. Sopra un'altra cima fu data la legge a Moisè. Presso al convento a basso si mostra il luogo dove fu eretto il serpente eneo; e poco lontano dove Moisè percosse la pietra, e dètte acqua. In altra parte erano le settanta palme al tempo che passò il popolo d'Israel: ma oggi si son moltiplicate assai.

« Dal Cairo Vecchio si passa il fiume dalla parte di ponente, e si va alle Piramide, quali son tre alte, et una piccola, delle quali una sola è aperta; se bene questa porta sta serrata dall'arena, sendo in luogo profondo; qual porta s'apre con la zappa, o altro stromento, di dove s'entra, come in una gran grotta con lanterna; dentro la quale si trova una scala sdrucciola di marmo, dove per poter salire vi han fatto certe bucarelle con scalpelli per potere aggrapparsi con mani e piedi: e questa scala alta più che la scala santa di Roma, ha anco dalle parti dui sdruccioli alti come la Scala Santa. In cima di questa si trova una sala sei braccia di larghezza e dodici di lunghezza, coperta con pietre . . . . . lunghe quanto bisogna alla larghezza dalla parte di mezzo giorno. In testa della sala vi è una urna di porfido tutta d'un pezzo. Per di fuora della piramide dalla cantonata di verso al Cairo si può salire in cima, essendo la fabrica in tal modo, che ogni pietra si ritira e lassa lo scalino. In cima si trova una piazza di sei o più braccia di lunghezza, se ben da lontano apparisce appuntata come l'altre per l'altezza, quale è di dugento braccia o più; e tanto è larga ciascheduna delle quattro facciate da piedi. Questa non è compiuta, perchè doveva esser la sepoltura di Farraone che fu sommerso nel Mare Rosso. L'altre son compite, serrate, pulite per di fuora, e puntite. Presso a queste Piramide un miglio vi è una testa di pietra di smisurata grandezza, quale dicono che parlava ne' tempi antichi, e dicono dalla scala dentro alla piramide si andasse per vie sotterranee a questa Sfinge. Sopra al Cairo inverso il Seit navigando per il fiume, si vedano dalla parte di ponente molte Piramide grandi; altre compite, altre imperfette.

Caverne e Mummie.

« Dal Cairo Vecchio in verso a ponente una giornata, si trovano certe caverne sotterranee fatte in volta nel tufo, o pietra, dove son molte sepolture e casse dipinte di geroglifici, colorite di diversi colori, e casse tonde in forma d'homo, o di donna fasciata, o di putto, secondo la persona, et il coperchio tutto d'un pezzo, e sopra la testa una maschera d'homo, o di donna, o di putto, secondo il corpo che sta dentro. Il corpo poi è involto con molte fasce, e quella che torna di sopra è pur dipinta con geroglifici, e tal hora hornata d'oro, o di gemme, secondo che era la persona povera, o richa: e queste son le Mummie, e se ne trovano anche in molti luoghi per le montagne dell'Egitto presso al fiume.

Conventi Cofti in Arabia.

« Navigando per il fiume verso il Seit, doppo tre giornate si trova una terra detta Ebensuef, di dove

si piglia il viaggio per andare al convento di S. Antonio Abate nella Arabia presso al Mar Rosso mezza giornata; e si va con accompagnatura di Arabi per il pericolo che si potria incontrare. Vi s' arriva in tre giornate, nel qual tempo si magna e si beve di quel che si porta con il cammello che si cavalca, pigliandosi l' acqua al partir dal Nilo per tre giorni; e si spende due piastre in un cammello e dui homini; ma bisogna spenderne un' altra o più in pane et altro.

« Il convento di S. Antonio sta nell' Arabia trogloditica, appresso alla montagna dalla quale esce tre vene d'acqua, quali per condotti sotterranei entrano nel giardino del convento, di competente clausura e giardino, dove sono olivi dottoliori, pomi granati e carotte e poche erbette. Il convento ha una clausura di muraglia molto alta, e senza porta per il pericolo degl'Arabi, quali invasero il convento; et ad un frate che non li volse loro insegnare dove stava la provisione del convento, e non fu a tempo a fuggirsi con gli altri nella torre, gli Arabi doppo molte percosse gli cavarono gli occhi, e visse così cieco 12 anni o più; per il che li frati murarono la porta, et hora tirano li frati pellegrini e provisione dalla muraglia con argano. Danno però la portione ordinaria agli Arabi quando vengano; che però ancora essi seminano senza decima; anzi più degli altri, perchè vi stanno più monaci e frati, e son più lontani dall' habitato. L' Abate non sta mai in convento, ma fuora a procurare con molti frati. Dal convento si vede il Mare Rosso lontano mezza giornata.

« Dal convento di S. Antonio al convento di S. Paolo primo Eremita, è di viaggio una giornata e mezzo a girar per la marina, e per la montagna manco d' una giornata. Ma il convento di S. Paolo è disabitato per il passo degli Arabi. Di questi Arabi, quali habitano per le montagne, ve ne son di quelli che non han mangiato pane se una volta in vent' anni, e donne in particolare; ma sempre carne e latte.

« Seguitando da Ebensuef per il fiume Nilo, sempre si trovano conventi di giorno in giorno di questi Cofti, ma non tanto habitati: in alcuni vi starà un frate o dui, o qualche famiglia di secolari che non hanno dove stare altrove, o per fugire le persecutioni delli Turchi o degli Arabi. In altri vi staranno poveri frati ciechi et haveranno un prete che li dice la messa, e questi frati convengano in chiesa, o presso alla chiesa a recitar certi salmi. Uno di questi è il convento del Moharrach della Madonna, dove li Cofti dicono che ivi arrivasse la Madonna nella sua fuga e che vi stesse circa sei mesi. Questo convento ha pur qualche privilegio di seminare per l' aggravio degli Arabi, e tengano delle bufale per havere il latte. Questi frati hanno dal convento due o tre volte la settimana il pan fresco et un poco di minestra in simili giorni, o nelli tempi delle loro quadragesime dilette.

« Accanto a questo convento ve n'è un altro, dove stanno gli Etiopi, fabricato dal prete Janni, dove son alcune famiglie di Etiopi negri; ma non hanno sacerdoti, e però quando nell' altro convento degli Egitii si celebra la messa, tutti convengano, se non vi sono Arabi attorno; ma se si sente niente di mormorio d' Arabi nelli contorni, tutti stanno con le porte del convento serrate; et quando questi battano, o chiamano, il Superiore solo, o altro ofitiale, va a rispondere e dan loro la portione.

Un Missionario Francescano in Arabia; grotte di quel paese, e sua natura.

« Essendo andato un mio compagno a visitar una chiesa della Madonna dentro una grotta della montagna, una giornata lontano da Siut, il Governatore venne a posta a domandar del Missionario, dicendo che era uno stregone di Barberia venuto a cavar tesori dalla città di Sergie, rovinata, quivi vicina, havendovelo menato a vederla il figlio del vescovo; onde in quel punto corse dui pericoli di morte grandissimi, uno del Governatore, e l'altro nel partire; chè arrivarono certi ladri, quali per forza lo volevan condur per quelle caverne a farsi mostrare dove erano li tesori, stimandolo per tale. Onde questo fu causa che il Missionario non volse più andar a veder curiosità.

« Prima haveva visto presso a Siut nella montagna una grotta, dove è all' entrata un gran volto tutto dipinto di turchino e di oro sin dal tempo de' Romani antichi. In questo luogo si vedono molte statuette scolpite in diversi luoghi nell' istesso masso. Si vede ancora dalla città una gran fila di porte e finestre assai ben ordinate, essendo questa habitatione delli Re d' Egitto.

« Molte altre grotte si trovano per quelle montagne, grandi quanto qual si sia gran sala di qual si sia palazzo di Principi; quali anco hoggi servono per conventi e per chiese. Alla città di Sergie rovinata, qual è in una valletta (tanto che la città pigliava anche le coste dell'una e l'altra parte, e seguitava due miglia di lunghezza), si vede qualche vestigio d'una gran chiesa cavata nel masso, dove sono anco degli Angeli e Santi dipinti, ma guastati da Turchi, e molte scrittioni in lingua greca; stimati dalla gente di quei paesi note e contrassegni di tesori. Vi è ancor una gran caverna sotterranea luminosa da

due parti, dall' entrata et uscita ; quale dicono fusse l'abitazione del Re con tutta la corte : et in vero è gran cosa, una montagna di pietra forata a forza di scarpello da una parte all' altra, e lassati li suoi pilastri per far le debite divisioni.

« Si vedano altre loggie fabricate sopra grosse colonne, come quelle dell'atrio della Rotonda di Roma, con inscritioni di lettere greche maiuscole; ma perchè era in parte rovinata, non si poteva cavar senso; et anco per non si poter molto trattenere per li pericoli, con tutto che si fosse in compagnia degli scrivani del Governatore per titolo di Governo Cacief; e questa è a Cao dalla parte di levante. Dalla parte di ponente fu detto esservene un altra molto grande, quale non si vedde per essere lontana dal fiume, e pericoloso andarvi senza buona compagnia.

« Girge è come una gran città, lontana dal Cairo diciotto, o venti giornate di navigatione, et è luogo aperto. Ivi sta in Governo un signor Giacho de' principali, quale haverà più di dugento soldati archibusieri a cavallo, e gran numero di ginizzeri, e spaini ; et ogni mattina e sera elli fa la scoperta e passeggiata per la città, e fuora l' esercizio della soldatesca con una gran compagnia di cavalli bravi: e questo per rispetto degli Arabi, perchè essendo lontano dal Cairo, anco che stia in pace con li capi degli Arabi, ad ogni spesso fanno scaramucce d' archibusate per le campagne vicine. In questo luogo si fanno le caravane grosse per andare al Mar Rosso; per andare per li paesi de'Negri, dove si fanno schiavi l' un l' altro ; per andar nel paese detto l' Uaa, dove si dice andasse a predicare S. Matteo, e che miracolosamente vi facesse scaturir certi fonti ancor hoggi detti di S. Matteo ; e se ben non ci piova, con questi fonti adacquano il terreno tanto che produce gran quantità di dattoli, susine, et uva : tanto che questi Arabi tengan fornite le piazze di dattoli e susine seche e zibibbo quasi tutto l'Egitto tutto l' anno. Il signor Giacho di Girge per il gran Governo tiene dieci o dodici scrivani principali, e tutti questi han molti aiutanti. Vi son dui mila christiani Cofti, ma non hanno Chiesa nella città; però quelli che vogliono sentir messa le feste, passano il fiume e vanno ad un convento di S. Michele, quando non vi son fastidi di Arabi; o vero ad altre Chiese o conventi, dieci o più miglia lontano. Fu detto esservi nelle montagne cose degne d' esser viste, ma per li pericoli si lassò d' andarvi.

« Dal Cairo sino a Girge è la grande abbondanza dell' Egitto di frumenti et altro; ma sopra non tanto, perchè le montagne si cominciano a ristringere; solo a luogo a luogo il fiume e le montagne lassan larghezza di paese da coltivare.

« Sopra a Girge tre giornate vi è Ghene, dove si fanno le caravane per andare al Mar Rosso; e sopra Ghene due giornate vi è Cus, luogo di gran concorso di Arabi per le fiere e mercati che ivi si fanno di cammelli et altro, e carovane per il Mar Rosso al Cosier ; e quivi si vede grand' antichità di mura glie, ma rovinate.

« Sopra Cus tre giornate si trova un luogo di antichità, detto gli Achossori, dove sono loggie belle et alte sopra colonne con loro fregi et architravi, ne' quali sono scolpite lettere greche maiuscole e grandi ; ma parte rovinate e parte consumate dall'aria, tanto che non si poteva leggere. Vi è una porta, o arco trionfale, quale è in mezzo a due guglie sopra le lor base lunghe più di quelle di Roma, ma più sottili, e per finimento in cima hanno due teste di moro, e piene di geroglifici; e dentro alle guglie vi sono due statue di porfido di esquisita bellezza, e grandi tanto che son dodici palmi di homo di larghezza nelle spalle, e gli orecchi quasi dui palmi di lunghezza, e son solo li busti, ma con la faccia rotta. Da questo luogo si spica un corridore o loggia sopra colle bellissime, e fuor delle colonne, di quando in quando guglie, et è una tirata d'ochio di lunghezza, non allontanandosi però dal fiume se non mezzo miglio in circa ; sì che navigando per il fiume, fa bellissima vista: e dicano che vi fussero due città, dove s' andava da una all'altra sotto e sopra a detto corridore ne' tempi antichi.

« Passato questo luogo, si vede in una campagna, quasi per una giornata intiera di navigatione per un gran giro che fa il fiume, due statue lontane l'una dall' altra mezzo miglio in circa, quali sono alte come colonne, et appariscono mantellate ; son però lontane dal fiume tanto, che con dificoltà si può conoscere se sono effigie di homo o di donna.

« Navigando due giornate si trova Esne, tanto celebre, che dicono che sia sotto il tropico del Cancro, o principio della zona torrida, e che nel solstitio dell'estate, il sole non facci ivi ombra nissuna; anzi, che vi sia un pozzo profondo, dove che in tal tempo i raggi del sole battano nel profondo ; ma non si vedde il pozzo per essere alquanto lontano ; nè vi s' andò per non correr pericolo. Si vedde bene nella città una gran volta, o loggia di pietra serrata, e drento grosse colonne, e nella facciata certe pitture d' idoli con ale cerulee e dorate, et intorno molti idoli e figure scolpite e gieroglifici. Sopra a Esne due o tre hore di cammino vi è un convento, dicono fatto da

S. Elena, e lo chiamano il Convento de' Martiri, perchè vi è una campagna di otto, o dieci miglia di circuito piena di sepolture grandi sotterrane piene di christiani uccisi da Diocletiano ; e vi sono da cinquanta di queste sepolture che hanno sopra una cupola tonda, nelle quali posero li puttini separatamente, et altre quadre a modo di cappella e bianche dentro e fuora. Et in mezzo di questa campagna vi è un pozzo d'acqua dolce, dove li Christiani vanno a lavarsi e bever di quell' acqua per devozione delli Martiri, come fece ancora il sopradetto mio compagno frat'Arcangelo Missionario. Par cosa notabile esservi quell'acqua dolce, perchè in tutto l'Egitto li pozzi son d' acqua salmastra, nè si trova altra acqua dolce se non quella del fiume, o alla costa della montagna se vi è qualche pozzo. »

Ms. Asia

121. CARTA del Rey de Calonga a el Provincial de S. Francisco de Manila. Año de 1655.

Copia estratta dall'Archivio del nostro Convento di Manila, e inviatami da que' Padri. Calonga è il piccolo regno dell'isola di Sanguir tra le Filippine al Nord e le Celébi al Sud, al 3. 40 di latitudine Nord, e 122. 57 di longitudine Est; della lunghezza di circa 42 chilometri; abbondante di buoi, porci, capre, e uccelli. I suoi abitanti non oltrepassano i 13,000. Primi a predicare in quest' isola il Vangelo di Gesù Cristo furono i Francescani Giovanni Iranzo e Francesco di Alcalà, battezzando il Re e la Regina, con trentadue persone della loro corte, e fondandovi una chiesa con un convento il 1639 : i quali l'anno 1654 vi avevano già battezzato tre mila persone. (HUERTA, *Estado ec.* e Padre Fr. Domingo MARTINEZ, *Compendio historico de la Provincia de Philipinas ec. Madrid,* 1755.) La lettera del Re al Ministro Provinciale de' Francescani di Manila, Fr. Alonso di S. Francesco, data nella città di Sant'Antonio di Ternura, il 18 giugno 1655, è per chiedere nuovi Missionari, essendosi infermati quelli che stavano ivi lavorando. « El Padre Fr. Pedro de San Buenaventura *(e' dice)* es mui buen Padre, y sabe gobernar mi gente; santo Padre; pero tiene siempre malo..... si muere, yo mucho triste; y asi pido a V. Reverencia por amor de nuestro Señor Jesu Christo no me deje ..... porque yo hijo de S. Francisco, ec. » Parla dei Padri che erano ad evangelizzare nel regno di Siao, donde avrebbero potuto recargli soccorso: ma egli li vuole direttamente da Manila, perchè non paia che dipenda da quel Re. « No quiero Padres de Siao, que entendera Rey de Siao yo soy su basallo: yo basallo no mas de Rey de España. » È un documento commovente e curioso delle prime missioni cattoliche nell'Arcipelago Indo-Cinese. E nell'Archivio del nostro Convento di Manila, ve ne sarebbe da fare una raccolta, che non mancherebbe d'importanza per la storia generale delle Missioni del Cattolicismo.

Stamp. Asia

122. CASTELA. — Le saint voyage de Hierusalem et Mont Synai par le P. Fr. Henri Castela. Bordeaux. Ant. du Brel, 1603.

Un volume in 4, con il frontespizio adorno d'incisioni. Secondo l'ESCALOPIER *(Catalogue ec.)*, il Padre Henri fu nativo di Tolosa, e fece il suo viaggio nel 1600. Nel 1604 poi pubblicò una GUIDA per coloro che volessero recarsi alla visita de' Santi Luoghi: « libro talmente raro (aggiunge l'Escalopier) che fu impossibile di procurarmelo. »

Ms. Africa

123. CASTELLO. — Viagem do Congo do Missionario Fr. Raphael de Castello de Vide, hoje Bispo de são Thomè: diviso em tres relaçoes: o: Descripção da viagem que fez para Angola e Congo o Missionario Fr. Raphael de Castello de Vide, Religioso do nosso Padre são Francisco, dicho da Provincia da Piedade: seus trabalhos e serviços ao Senhor na sua Missão: escrito pelo mesmo Padre, para gloria de Deos, pela obediencia, e animar a outros para o mesmo fin.

Manoscritto in 4, di 309 pagine, e in fine una lettera aggiunta di 4 fogli. È una relazione interessantissima delle vicende del Congo, e delle Missioni con cui si fece opera di stabilirvi la cattolica Religione; delle leggi, dei costumi e dell'indole di quella gente; della natura del paese e de' suoi prodotti: insomma, è uno scritto pieno d'interesse per ogni riguardo, che vorrebbe esser tutto pubblicato. Lo rinvenni fra' Manoscritti della Biblioteca dell'Accademia (già della Congregazione del Terz'Ordine Regolare di San Francesco) di Lisbona, e ne estrassi copia. Il Padre Raffaele da Castello de Vide, della Francescana Provincia della Piedade, fu capo della grande missione, che venne inviata al Congo l'anno 1777. La sua relazione comincia il 21 di luglio 1781, ed è indirizzata al Padre Provinciale. Possiam dire che fosse un manoscritto affatto ignorato. Neppure il PAIVA MANSO, nella sua *Historia do Congo* (Documentos), *Lisboa*, 1877, ne fa menzione. Se Dio ci conceda sufficiente tempo di vita, farà parte d'un'importante pubblicazione di documenti, che seguiteranno al presente volume.

In un manoscritto della Provincia della Piedade di Portogallo, di cui diremo a suo luogo, trovai le seguenti notizie circa al Padre Raffaello e alla sua partenza per la sopra detta Missione. « No tempo deste Prelado (P. Fr. Giovanni da Evora-Monte, Ministro della Provincia) partirão desta Provincia tres Religiosos por Angola, Fr. Raphel de Castello de Vide, que principiava a ler moral; e sem embargo dos poucos annos, que este Religioso contava, porque tinha somente 33 annos e de habito 18; com tudo não se conhecia Religioso, que na innocencia e costumes o excedesse. Logo no noviciado, que foi em Borba.... servia de amiração e de exemplo a comunidade toda. E esta conducta em tudo edificante observose impreterivelmente em todo o tempo que esteve en esta Provincia. A oração e penitencia era quasi continua; a obediencia prompta; a abstinencia admiravel, e a caritade para com todos, e principalmente para os pobres, extrema..... Era elle o que tomava por sua conda o dar, depois de jantar, a esmola aos pobres, o que fazia de joelhos e rezando com muita devoção, e as vezes com lagrimas, o salmo MISERERE. Em todo o tempo que esteve a Lisboa, esperando ocasião de viagem, ñao teve seu espiritu alevio, não sò dando exemplo de virtudes a religiosa comunidade de N. P. S. Domingos, para onde a Rainha N. S. o mandou, mas tambem obtendo licencia do P. Provincial da Provincia de S. Maria da Arrabida para hir ter os exercicios ao reformadissimo Convento que esta santa Provincia tem na dita serra. E depois se occupou com pregar missão em Consilhas e Almada com edifição das gentes, e muito fruto nas almas. O Ministro de Estado, que então era o.... Senhor Martinho de Melo e Castro, e a quem a Rainha commeteo a expedição dos Missionarios para Angola, noticiado das bellas e virtuosas qualidades deste Religioso, lhe fez elogios, e o distinguio entre todos que de diferentes Ordines Religiosos forão a esta empreza. Com elle forão mais o P. Fr. Balthasar de Campo Major, Pregador, et P. Fr. Raphael de Monte Mor o Novo, Confesor, que todos voluntariamente se ofrecerão, e quizerão subir o incommodo de tão larga e perigrosa viagem, sò pela gloria de Deus, e a salvacão das almas. Mais Religiosos se animarão a esta missão; mas estes tres forão os que com effeito partirão desta Provincia da Piedade. O dia em que salirão barra fora, foi o da Visitação de N. S. de Iulho de 1779. Fora dos Religiosos filhos desta Provincia da Piedade, forão mais os seguientes. — Da Provincia da Soledade foi hum xamado Fr. Sizinando de Beja, e ainda este era Franciscano desta Provincia da Piedade, que poucos annos havia que tinha feito pasage para a dita Provincia da Soledade; para a qual passou, sendo ja pregador, sem otro motivo mais que huma profunda malancolia que o dominava — Dos Padres Conegos da Santa Cruz forão tãobem 3. — Da Provincia dos Algarves forão 3. — Dos Padres Agostinhos Descalzos 1. — Dos Padres Paulistas 1. — Dos Padres da Tercera Ordem 2. — Da Provincia de S. Antonio 1. — »

Stamp. Asia

124. CASTILLO. — El devoto Peregrino. Viage de Tierra Santa, compuesto por el Padre Fray Antonio de Castillo, Predicador Apostolico, Padre de la Provincia de S. Juan Baptista, y Comissario General de Jerusalem on los reinos de España, Guardian de Belen. Dirigido al Ilmo. y Rmo. D. Pedro Manero, Ministro General de toda la Orden de nuestro Padre San Francisco y Obispo de Tarragona, del Consejo de S. M. Con privilegio.

En Madrid, en la Imprenta Real, año 1656. Pedro de Villafranca, *scriptor regius, fecit.*

Un volume in 8, figurato, di 24 pagine preliminari, ed altre 511 pagine, con una tavola di altre 16 in fine. Ve ne sono quattro edizioni, o dirò meglio cinque. La prima fatta in Madrid del 1654. La seconda parimente in Madrid, del 1656, ed è quella da noi riferita. La terza del 1666, non so dove. La quarta in Barcellona il 1743, in 8. La quinta, finalmente, non è veramente un' edizione dell' opera del Padre Castillo; ma l' opera servì di guida, e, diciamo così, di fondamento al signor Mathias Rodriguez Sobrino (com'egli stesso confessa) nello scrivere ultimamente la sua *Histoire de la Terre Sainte*, in due volumi in 8, il primo di 616 pagine, il secondo di 577 *(Paris, H. Casterman,* 1857). Così già al Goethe, per comporre il suo *Divano*, avevano servito i *Viaggi* di Pietro Della valle, come al nostro Padre Alessandro Bassi si porse speciale aiuto per comporre il suo *Pellegrinaggio* la *Description topographique des Saints Lieux* del Padre Eugenio Roger. Inoltre, il signor Rodriguez Sobrino si dichiara molto obbligato al Minorita Padre Sebastiano Vehil, Procurator Generale della Terra Santa in Ispagna. « Imbattutomi a caso (egli dice, tom. 1, *preface, pag. XVI)* in questo egregio Francescano in Madrid, non solamente ne fui secondato nel divisamento della mia opera, ma inoltre si compiacque fare intorno a molti punti di essa peregrine osservazioni, e suggerirmi utili pensieri, e, dirò così, guidare la mia mente e la mia mano con quella sicura maestria, che si acquista vivendo e meditando lunghi anni sopra i luoghi, che noi non visitiamo altro che con la nostra imaginazione. » Delle edizioni dell' opera del Padre Castillo n' ho una appresso di me, regalatami dal Padre Ramon Buldù in Barcellona: ma non so di che anno sia, perchè mancante del frontespizio e delle pagine preliminari. Un esemplare dell' edizione sopra riferita trovasi nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid.

Stamp. **125.** Castillo. — Grammatikee têes gloossees Helleenikees en teê dialectoo Jbeerikee. Gramatica de le lengua Griega en idioma español. Por el R. Padre Fr. Martin de Castillo, Lector Jubilado en Theologia, y Provincial que fue de esta Provincia del Santo Evangelio de Mexico, del Orden de N. P. S. Francisco. Con todo lo necessario para poder por si solo qualquier afficionado leer, escrebir, pronunciar, y saver la general y muy noble lengua griega. En Leon de Francia, a costa de Florian Anisson, mercader de libros en Madrid. MDCLXXVIII. Con aprobacion y licencia.

Un volume in 8, di 15 fogli preliminari non numerati e 557 pagine. Nella dedicatoria che l' Autore ne fa alla sua Provincia dice: « Innumerables hijos tuyos (Evangelica Madre!) han escrito artes de lenguas propias de este pais, como son Mexicana, othomita, Matalzinga, Chocha, Goasteca, Tarasca ec. Con singular claridad y erudicion los años pasados sacò a luz los Mexicanos rudimentos el R. P. Lector de Theologia y Predicador Jubilado Fr. Agustin de Vetancourt; bien necessario empleo para la evangelica instruccion de nuestros Americanos Indios. Excitado con tal exemplo, y con religiosa emulacion de agradecido, cuydé no atrasarme en la correspondencia, añadiendo al Arte Hebrea Hispana ec. *questa della Greca.* » Vuol dire che ne ha pubblicata una anche per la lingua Ebraica. Tutte e due sono rarissime. Della sola greca, di cui ho dato il titolo, incontrai un esemplare nella Biblioteca Colombina di Siviglia.

Stamp. e Ms. Asia **126.** Castorano. — Brevissima notizia, o relazione di varii viaggi, fatiche, patimenti, opere ec. nell' imperio della Cina del

R. Padre Fra Carlo Horatii da Castorano, Minore Osservante di San Francesco, Ex-Vicario Generale, Ex-Delegato Apostolico, Missionario di *Propaganda Fide*. In Livorno, 1759. Per gli Eredi Santini, con licenza de' Superiori.

Un volumetto in 8 di 79 pagine, importantissimo per la storia del Cristianesimo in Cina. N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

— Observationes in Bullam S. D. N. Benedicti XII Pont. Maximi qua ritus Sinici iterum damnantur (P. Fr. Caroli Horatii a Castorano) ec. Bononiae, MDCCXXXXII.

Sono otto pagine in 8. N' è un esemplare nella stessa Biblioteca Nazionale di Firenze.

— I. M. I. Libri sinenses ab Illmo et Rmo D. Archiepiscopo Myrensi Joanne Francisco de Nicolais relicti, de ordine Sanctissimi Dñi Nostri Clementis Papae XII prudenter recuperati, ac de mandato Emi. et Rmi. D. Card. Gentili Pro-Datarii in ordinem et in catalogum digesti, cum brevibus annotationibus, rubricis, seu summis dictorum librorum, etiam de quolibet in particulari; et maxime de omnibus Libris Classicis, seu Scripturis Canonicis Sinensibus, deque eorum Philosophia: de quibus rebus videlicet tractent et quid singuli in substantia contineant: studio ac labore P. Fr. Caroli Horatii a Castorano, Regularis Observantiae S. P. Francisci, in Sina per 33 et amplius annos pro Sac. Congregatione *de Propaganda Fide* Missionarii Apostolici. Acta Romae in Aracoeli, anno Domini MDCCXXXIX.

Un volume in 4 di 632 pagine, di bellissima lettera, e magnificamente legato, ma un po' malconcio, già appartenuto al nostro Padre Michele Navarro (Spagnuolo), morto da qualche anno Vicario Apostolico in Cina, e da lui passato alla cara memoria del nostro Monsignor Rizzolati, parimente Vicario Apostolico per molti anni in quelle regioni, che tornato in Roma ne faceva dono a me poco prima di morire. È un dottissimo ed interessantissimo lavoro, che giunge sino alla pagina 434.

E perchè il lettore ne acquisti un'idea, riferiremo qui alcune parole del *Proemio*, *ad Eminentissimum et Reverendissimum D. Cardinalem Xaverium Gentili, SS. D. Clementis Papae XII Pro-Datarium*, che glielo aveva commesso.

Primamente fa notare le difficoltà di questo studio, specialmente per un europeo: « Licet olim in Sina legerim plures ex praedictis libris, tamen aliud est scire, et aliud est velle in cartam ponere omnibusque ad legendum exponere.... agitur enim non solum de aliquibus libris sinicis ad Religionem christianam spectantibus, aut de libris sinicis veluti profanis aut comunibus; sed agitur etiam de omnibus libris seu SCRIPTURIS CANONICIS antiquioribus: agitur de quatuor LIBRIS CANONICIS recentioribus: agitur demum de RITUALIBUS SINICIS, tam antiquiori et canonico, quam de moderniori, et in toto imperio sinico iam comuni. Agitur denique de Sinensium PHILOSOPHIA, seu NATURALI THEOLOGIA: uno verbo, in his libris, ut ita dicam, agitur ferme de omni necessario scibili, quoad historias, quoad religionem, quoad ritus, ceremonias, oblationes et sacrificia sinicae nationis, seu sectae GIU-KIAO litteratorum sinensium, ab antiquo usque in praesens. »

Tocca poi del modo che condusse il suo lavoro: « Quid profuisset solum dicere: Hi sunt tales ac tales libri sinenses de Religione christiana tractantes? aut istae sunt tales aut tales scripturae canonicae sinenses? ec..... Ergo ut Eminentiae vestrae et studiorum amantibus satisfacerem ac sanctae matri Ecclesiae..... poenum prepararem.... primo in catalogum digessi praedictos libros sinenses de Religione christiana tractantes, de quolibet in particulari dicendo: a quo liber factus sit? quid liber contineat? an sit bonus aut proficuus? an contineat aliquid falsum? an sit emendabilis? ec.... Similiter de quinque libris, seu scripturis canonicis Sinensium, de quolibet in particulari succinte tracto. Quis sit auctor libri primi: I-KING? qualiter et quomodo ab antiquissimo auctorore fuerit formatus? quanto tempore iacuerit sine explicatione? et quinam postea fuerint auctores explicationum eiusdem libri? an explicationes illae sint eaedem, aut aliqualiter diversae? et ad quid huiusmodi liber inserviat, qualemque usum habeat? ec. »

E così di tutti gli altri. E il metodo che tenne fu il seguente: « In huiusmodi lucubratione et adnotationibus faciendis, veras notitias verasque sententias, adverto me desumpsisse ab ipsis fontibus et auctoribus, seu doctoribus classicis sinensibus.... eorum intelligentias, sententias atque explicationes sequendo ac referendo.... ».

Ci duole di non poter qui dare un saggio di tale studio sopra questo o quell' altro libro, perchè ci porterebbe troppo in lungo: ma questi cenni, e quel che segue, basteranno perchè gli avveduti lettori possano da per loro giudicarne. A questo primo lavoro poi segue:

— Vita Confusii, apud Sinenses philosophi sapientissimi ac sanctissimi magistri.

Sono 76 pagine, cioè dalla 435 alla 510. È un lavoro non meno importante per conoscere la vera storia e le vere dottrine di questo principale filosofo e maestro della Cina. E poi segue:

— Additio ad supra positam parvam elucubrationem.

Altre 56 pagine, cioè dalla 510 alla 566, ed è ricca di così preziose notizie, che ci duole di non poterla tutta qui pubblicare. Ma non possiamo a meno di darne il principio, e tutto quello che si riferisce allo studio della lingua cinese e ai lavori fatti e lasciati da nostri Padri, che il mondo affatto ignora. Il principio è questo: « Cum post multos annos meae mansionis in sinico Imperio, Deus benedictus disposuerit ut tandem redirem ad hanc Romanam Curiam propter grave negotium Religionis christianae, providenter mecum attuli varios libros sinenses, tum ad nostram Religionem christianam attinentes, tum ad gentem et religionem sinicam spectantes: et praesertim sunt omnes scripturae aut LIBRI CANONICI sinensis nationis, nec non RITUALIA ET AGENDA RITUUM, CAEREMONIALIUM, OBLATIONUM, ET SACRIFICIORUM SINENSIUM: ut melius ac rite causam Dei et Religionis Christianae (propter quam missus fui et veni apud hanc Sanctam Sedem) agerem; sicut cum Dei adiutorio diligenter usque moto feci. Unde firmiter spero quod post non multos menses, mediante fervido zelo Sanctitatis Suae (Benedicti XIV) praefatae causae *Rituum sinensium* . . . finis debitus ac ultimatus tandem dabitur. Et ideo cum dictos libros et scripturas sinenses, si in Sinam revertar, non sit necesse omnes mecum deferre, si autem in Italia remanebo, usui mihi perpetuo esse non possint; hinc est quod in casu meae absentiae, deficientiae, aut mortis, nunc pro tunc praedictos libros sinenses (aliquot solum exceptis pro memoria in paterna domo) applico et destino, quantum mihi licet, huic praeclarae Bibliothecae Aracelitanae Ordinis Minorum Observantium Sancti Francisci, ut in ea dicti libri sinenses in memoriam aut etiam in usum perpetuo asserventur *(Furono portati via con tutti gli altri manoscritti nella soppressione fatta degli ordini Religiosi il 1810, e nè anche ce n'è rimasto memoria!)* Propterea de iisdem libris sinensibus feci hunc subiectum catalogum: non solum de nominibus dictorum librorum, sed etiam breviter indicando materias, argumentaque, de quibus iidem libri tractent ac loquantur. »

Noi, lasciati i caratteri cinesi, ne daremo solo il suono in lettere latine, e dipoi i titoli latini, come gli ha posti l' Autore.

1. TIEN-CIU-SCI-I, idest: — *Dei vera iustitia, aut ratio: duo tomi, facti a P. Mattheo Ricci, S. J.*

2. CING-HIO-LIEU-SCI, idest: — *Rectae doctrinae lydius lapis: tomus unus, factus a Patre Antonio a S. Maria, Ordinis Minorum Observantium Discalceatorum S. Francisci.*

3. TIEN-CIU-KIANG-SENG-KI-LIO, seu : — *Dei incarnati verborum et operum brevis notitia, aut historia : duo tomi, facti a P. Julio Aleni S. J.*

4. KIANG-SENG-CIU-SIANG-KING-KIAI, idest : — *Dei incarnati imaginum verae explicationes : parvus tomus, factus ab eodem.*

5. TIEN-CIU-KIAO-IAO-SIU-LUN, idest : — *Dei legis necessarii et ordinati discursus : parvus tomus.*

6. SU-ZU-KING-VEN, idest : — *Quatuor characterum doctrina (christianae legis) : parvus tomus, factus a supradicto P. Aleni.*

7. SCING-MU-KING-SCI, idest : — *Sanctae Matris Mariae opera, seu vita : duo tomi, facti a R. P. N. S. J.*

8. PI-VANG, idest : — *Aperitio, seu impugnatio disparatorum : parvus liber, factus a quodam Ministro sinico, iam christiano.*

9. SCING-KIAO-IO-IEN, idest : — *Sanctae legis (Dei) breviata verba, aut discursus : parvus liber.*

10. JAO-KING-LIO-KIAI, seu : — *Necessariarum orationum parva explicatio : parvus tomus, factus a quodam Patre Ordinis S. Augustini. Tamen iste liber est posterior alio simili libro, facto a Rmo Patre Basilio a Glemona, Franciscano, de quo in Elucubratione.*

11. SCING-KIAO-KING-VEN, idest : — *Parvus liber orationum pro christianis, cui sequitur brevis et necessarius catechismus pro catecumenis baptizandis, praesertim pro rudibus et mulieribus : factus a me fratre Carolo Horatii circa annum Domini* 1708.

12. TIEN-CIU-SCING-KIAO-PE-VEN-TA, sive : — *Dei sanctae legis centum interrogationes et responsiones : parvus liber, factus a P. Couplet S. J.*

13. SCING-KIAO-ZUNG-TU-KING-VEN, sive : — *Sanctae legis (Dei) universalis theca, seu liber orationum. In eo continentur multae orationes et preces (lingua sinica) pro christianis sinensibus... Item modus audiendi Missam : modus recipiendi sacram Eucharistiam : modus recitandi Rosarium B. M. V. Item Lytaniae Sanctissimi nominis Jesu, et sanctissimae passionis eius, ac Lytaniae B. M. Virginis. Item Lytaniae SS. Angelorum, Sancti Josephi et omnium Sanctorum. Item ... variae orationes pro mortuis : item Lytaniae S. P. Francisci : et circa finem parvus et egregius Tractatus de Poenitentia ec.: liber pro Christianis sinensibus valde bonus et utilis.*

14. VAN-VU-CIN-IUEN, idest : — *Omnium rerum vera origo, aut principium : liber factus a Patre Julio Aleni, S. J.*

15. TAI-I-PIEN, idest : — *Variorum dubiorum capitula, seu liber : unus tomus, factus a quodam Christiano sinensi.*

16. TI-TIEN-KAO, sive : — *Imperatoris Ti et Coeli examen : libellus manuscriptus a quodam Christiano Confusiano.*

17. TA-SU-TUON, sive : — *Magna quatuor capitula : parvus libellus manuscriptus, factus a quodam Christiano catechista.*

18. CING-SCI-LIO-SCIUE, idest : — *Ad opitulandum saeculo pauci discursus : unus tomus, factus a quodam sinensi Litterato, neophito.*

19. CIU-KIAO-IUEN-KI, sive : — *Domini, vel Dei lex ob quales rationes instituta sit : duo tomi : liber factus a R. P. Adamo Schal. S. J.*

20. CIU-CI-KIUN-CING, idest : — *Domini (seu Dei) gubernii turma probationum : tomus divisus in duos libros, factus ab eodem.*

21. KIEN-CIN-SCING-SCI-KUEI-I, seu : — *Confirmationis sacramenti modus et ratio : parvus liber, factus a Rmo P. Basilio a Glemona Ord. Min. postea Vicario Apostolico in Provincia Scen-si.*

22. ME-SIANG-SCIN-KUNG, idest : — *Meditationis spirituale opus, seu exercitium : unus tomus, factus a R. Patre Petro de la Pinuela Ord. Min. Obs. Discalceatorum Sancti Francisci.*

23. *Informatio, pro veritate : libellus impressus Pekini lingua latina,* 1717, *a P. N. S. J.*

24. SU-MO-CIN-LUN, idest : — *Quatuor novissimorum veri discursus : parvus liber, factus a P. Couplet, S. J.*

25. TIEN-SCIN-KUEI-KO, sive : — *Angelorum exercitia : unus tomus, factus a PP. S. J.*

26. SCEN-CIUNG-I ING-LI-TIEN, idest : — *Boni finis (seu mortis) ac sepulturae caeremoniarum liber, factus a P. Ludovico N. S. J.*

27. TING-MISA-FAN-LI, idest : — *Audiendi Missam Regulae : parvus liber, factus a R. P. Petro de la Pinuela Ord. Min. Obs. S. Francisci Discalceatorum.*

28. SCING-FU-FANG-ZI-KO-HING-SCI, idest : — *Sancti Patris Francisci vita : tres tomi, facti a Patre Josepho Navarro Ord. Min. Obs. Sancti Francisci Discalceatorum.*

29. Zi-ke, sive: — *Septem defrenationes: quatuor tomi, facti a R. P. Didaco Pantoxa S. J.*

30. King-tien-ki-lio-ven-ta, idest: — *Scripturae Sacrae memoriae brevis interrogationes et responsiones: unus tomus, factus ad R. D. Joanne Basset ex Seminario Parisiensi.*

31. *Omnes libri canonici sinenses cum suis commentariis aut interpretationibus: idest quinque antiquiores, et liber Philosophiae Maximae, cum quatuor recentioribus:* sive: 1 *opus regium:* Sing-li-ta-ziuen: 2 *primus liber canonicus:* I-king: 3 *liber secundus:* Sciu-king: 4 *liber tertius:* Sci-king: 5 *liber quartus:* Li-ki: 6 *liber quintus:* Ciun-zieu: 7 *liber philosophiae maximae Sinensium:* sive: Sing-li-ta-ziuen: *ex recentioribus vero:* 9 *liber primus:* Ta-hio: 10 *liber secundus:* Ciung-iung: 11 *liber tertius,* Lun-iu: 12 *liber quartus:* Meng-zu.

32. Kung-scing-kia-iu. idest: — *Confusii sancti domestica verba aut colloquia.*

33. Ven-kung-kia-li, idest: — *Rituale sinicum: sive domestici ritus aut caeremoniae.*

34. Kiao-king-siao-hio, idest — *Obsequentiae filialis parvulorum studium aut doctrina.*

35. Ming-sin-pao-kien, idest: — *Ad clarificandum cor pretiosum speculum.*

36. Tai-sciang-kan-ing-pien, idest: — *Libri revelati a duobus Diis Sinensibus.*

37. Seu-scin-ki, idest: — *Disquisitio spirituum seu idolorum, aut deorum historia.*

38. Lu-cing-iao-lan, idest; — *Itinerariium per totum imperium sinicum, tam itineris terrestris quam fluvialis.*

39. Ieu-hio-za-zu, idest: — *Puerorum studentium miscellanae litterae, seu characteres.*

40. *Alius liber dictus:* Ta-fang-lieu-ien: *pro pueris ac tenellis scholaribus.*

41. Lin-ci-cin-zi, idest: — *Libri ad addiscendum litteras, seu characteres sinicos.*

42. Zien-zu-ven, sive: — *Mille litterarum seu characterum compositio.*

43. *Libri tres:* 1 Pe-kia-sing, idest: *Centum familiarum sinensum cognomina:* 2 Tung-ven-za-zu, idest: *parvae figurae, quae inserviunt pro pueris et scholaribus tenellis, tam sinensibus, quam Tartaris:* 3 Zien-zu-ven, seu: — *Compositio rethorica mille characteribus constans.*

44. *Duo kalendaria seu ephemerides imperii Sinici: primus dictus:* Sci-hien-li: *secundus:* I-tung-ta-ziuen.

45. Hoang--ti-i-ciao, sive: — *Testamentum imperatoris sinensis vocati* Kang-hi.

46. Van-pao-ziuen-sciu, sive: — *Omnium praetiosarum rerum integri libri: octo tomi..*

47. Kuon-zio-ziuen-lan, idest: — *Duo magni tomi, ad hoc expresse facti, ut ex his libris quisque cognoscere et scire possit omnes magistratus, gubernatores et officiales publicos qui sunt in actualibus officiis magistratibusque etc. tum in Regia Pekinensi, tum in omnibus provinciis et civitatibus imperii sinici.*

48. Zu-goei, idest: — *Litterarum, seu characterum adunatio: constat quatuordecim parvis tomis.*

49. Dictionarium, *seu potius* Litterarium Sinicun — Latinum. *Unus tomus* in 4.

« Hoc Dictionarium (a me infrascripto Padre Carolo Horatii anno Domini 1706 propria manu descriptum fuit et more europeo ligatum; constatque in universum paginis 1018) factum fuit a R. P. Basilio a Glemona *(di cui diremo a suo luogo)* Regularis Observantiae Reform. S. P. Francisci (postea Rmus Vicarius Apostolicus Provinciae Scen-si): qui R. Pater antea fecerat, aut verterat aliud Litterarium brevius, secundum ordinem Litterarii Sinici supradicti. At vero cum illud esset parum accomodatum pro Patribus Missionariis Europeis in Sina novis, fecit aliud Litterarium-Sinico-Latinum ex alio Litterario Sinico, magis accedente ad nostrum modum europeum, et est ferme secundum ordinem nostri ahphabeti latini: omnes enim litterae seu characteres sinici, qui incipiunt v. g. per litteras C. F. G. H. I. K. L. ec. redacti sunt per ordinem, et per classes dispositi sunt sub eisdem nostris latinis litteris: unde audita voce sinica, facilius inveniri possunt characteres sinici... Meo judicio hoc Rev. P. Basilii Dictionarium seu Litterarium prae omnibus aliis Dictionariis lingua Hispanica aut Lusitanica quae ego legi, est melius, clarius et verius; univoce enim reddit sensum sinicum et est sufficienter copiosum; unde sentio dictum Patrem in hoc esse aeterna gloria dignum... » Aggiunge che il Padre da Gemona era giunto in Cina circa il 1684, e aveva imparato i primi principii della lingua cinese e i caratteri di essa da nostri Padri Spagnuoli, Portoghesi, e Francesi che vi ebbe trovati.

50. De nostro Dictionario-Latino-Italico-Sinico tam vocum quam characterum sinensium. « Cum in Sinica Missione pro Patribus Missionariis Italis, aut etiam pro cuiusvis nationis europeae scientibus linguam latinam, nullum adesset Dictionarium latino-Sinicum ad addiscendam linguam sinicam, hanc necessitatem plusquam alii experti fuimus nos quatuor Missionarii Itali Regularis Observantiae Sancti Francisci, quando in Sinam, Deo protegente, pervenimus mense augusto anno

Domini 1700, cum nos vix aliquid tunc temporis intelligeremus de praedictis linguis, Hispanica, Lusitanica, aut etiam Gallica : unde nostrorum quotuor primus, aut provectior, P. Joanne. Baptista ab Illiceto, serio iniunxit mihi (tunc omnibus iuniori), ut cum habilitas et possibilitas afforet, congruum DICTIONARIUM Latino-Sinicum pro nobis Italis et pro omnibus Latinis pararem. Cui Patri debite parendo, promisi, me si vita comis fuisset, necessarium Dictionarium paraturum. In signum autem meae promptitudinis mature descripsi et paravi Dictionarium, relinquendo spatia vel quasi areolas faciendo, ad apponendum postea in eis tum sinica verba respondentia, tum etiam characteres eius. In quibus spatiis aut areolis processu temporis de facto multa nomina aut verba, dum opportuna occurrerent, scribebam aut serebam. At vero cum nostrae christianitates et Missiones, Deo protegente et miserente, in dies crescerent ac multiplicarentur, ego solus (praedictis meis sociis aut morte aut exilio perditis), de eis curare debebam: ex altera autem parte auxilio esse debebam meo Illmo D. Episcopo Pekinensi, Fratri Bernardino de Ecclesia, in adimplendo partes sui muneris, et praesertim in publicatione Decretorum huius Sanctae Sedis et Constitutionis Apostolicae super ritus sinicos Summi Pontificis Clementis XI : ob quam et catena et carceres multaque alia passus, multum etiam tempus mihi constitit: unde nullo modo mihi vacuum erat pro DICTIONARIO praedicto faciendo ; et ideo multum distuli. Hoc autem non sine speciali Dei providentia factum iudico, ut nempe magis in Sina provectus, et in rebus sinicis peritus, aptius etiam DICTIONARIUM praefatum pararem. Quod tandem, Deo bene adiuvante, iam feci, illudque complevi non sine multo studio ac laboribus, paulo antequam Pekino Romam versus discederem. Feci ergo DICTIONARIUM LATINO-ITALICO-SINICUM, tam vocum aut verborum, quam characterum sinensium, eodem ordine alphabeti quo factus est Calepinus. Ergo in isto nostro Dictionario: 1 querenda sunt nomina verbaque latina, et statim in eadem linea habentur correspondentia verba nominaque sinica. 2 In eadem linea supra praedicta verba aut nomina sinica habentur litterae seu characteres sinici, genuine correspondentes subiectis verbis aut nominibus sinicis usualibus et vulgaribus. Etenim litterae seu characteres sinici sunt valde multi : suntque alii pro scriptura, aut etiam pro rethorica, et alii pro loquutione vulgari et usuali. Igitur praedictae litterae aut characteres, quos in hoc DICTIONARIO pono, omnes sunt correspondentes loquutioni vulgari et usuali. Posui etiam aliquando characteres rethoricales magis obvios, quia bonum est illos agnoscere, licet pro loquutione vulgari minime uti possint: unde istos characteres duplici stellula seu asterisco distinxi. Porro hoc DICTIONARIUM duplicem habet usum : 1 ad addiscendam linguam sinicam, et quidem sufficienter, aut etiam copiose, cum pluribus synonimis et modis loquendi diversis : 2 inservire etiam poterit pro iis PP. Missionariis, qui litteras seu characteres sinicos pariter ediscere voluerint : uno enim eodemque tempore (absque perquisitione longa in aliis DICTIONARIIS aut LITTERARIIS) addiscere poterunt et linguam sinicam et characteres eius. Istud nostrum DICTIONARIUM est in folio, uti vocant, ligatum (a me) more Europeo: et constat paginis duplicibus 510, unde sunt paginae simplices 1020. Feci etiam *Grammaticam*, seu *Manuductionem* ad linguam sinicam facilius addiscendam : et eam distinxi per capita viginti cum suis paragraphis pro distinctione rerum, eamque posui in principio dicti Dictionarii. Quae Grammatica constat paginis 102 : unde in universum hoc DICTIONARIUM (meum originale) constat paginis 1122. In hac autem Grammatica plura invenient lectores tum ad bene recteque scribendum verba seu voces sinicas, tum ad bene et genuine eas pronunciandum, tum etiam ad cognoscendum phrasim sinicam et modum loquendi Sinensium. Huius autem DICTIONARII LATINI-ITALICI-SINICI iam feci quatuor exemplaria. Primum fuit quasi embrio (sborro) totum manu mea scriptum, tam litterae seu characteres sinici, quam reliqua omnia. At illud primum solum inserviet pro *memoria* ac testimonio. Hoc vero secundum, de quo hic loquimur, est *meum originale ;* at characteres sinici descripti sunt ex illo *primo embrione* a meo amanuensi Bacalaureo Sinensi. Feci etiam *tertium exemplar*, et ligavi similiter more europeo manens Pekini, ut illud mitterem Romam ad hanc Sacram Congregationem de *Propaganda Fide,* a qua et mandatum acceperam praedictum DICTIONARIUM perficiendi. Parabam etiam quartum exemplar, ut illud donarem R. Patri Dominico Pinheyro Vice-Provinciali Societatis Jesu Sinicae Missionis, qui pluries a me illud efflagitaverat. At vero contigit, ut ob graves causas Religionis christianae circa ritus et coeremonias Sinensium, repetitis adhortationibus Illmi. Episcopi Hephestiensis, Fratris Francisci Garreto, debuissem venire Romam: ideo dictum tertium *exemplar* reliqui in manibus R. P. Fr. Joannis Antonii a Portu Ferraio, quem in nostris christianitatibus et Missionibus in Sina meo loco relinquebam, eique enixe recomendando, ut ex DICTIONARIO faceret quintum exemplar, et meo nomine donaret praedicto Patri Vice-Provinciali Dominico Pinheyro. Qui Pater Joannes Antonius revera fecit quintum exemplar, et fideliter dicto P. Pinheyro meo nomine praesentavit ; et ego hic Romae manens epistolas accepi ab eodem Patre Pinheyro Pekini datas, in quibus testatur praefatum

meum DICTIONARIUM a praedicto P. Joanne Antonio recepisse, et de favore mihi gratias agit. Item praedictus P. Pinheyro Vice-Provincialis S. J. cum alia sua epistola data Pekini die 30 novembris 1738, secunda vice de praedicto Dictionario (alias *Vocabulario*) his terminis gratias agit: *Gratias ago Paternitati V. Adm. Rev. pro donatione Vocabularii (seu Dictionarii) Sinici, et gauderem utique, ut, si illud P. V. Adm. Rev. iterum praelo dedit, me participem faceret unius vel alterius copiae de novo aeditae, ad meam et aliorum utilitatem: praetium vero et expensae in impressione et portatione usque huc, vel ibi solvi faciam, vel hic persolvam bono Patri Joanni Antonio a Portu-Ferraio.* Romam demum, Deo duce, perveni di 12 novembris 1734: et hic Romae absolvi praedicti DICTIONARII quartum *exemplar*. Obtuli etiam Memoriale Summo Pontifici Clementi XII.... rogans ut illud pro bono pubblico pubblicae luci daret: sed nihil factum fuit. Deinde Rmus Pater Josephus Maria ab Evora (multis titulis et factis hic Romae famosus, et nunc dignissimus episcopus de Portu in regno Lusitaniae) motus tum dignitate operis, tum ab amore boni publici, praefacti Dictionarii *quartum exemplar* suis impensis in tabulis incidi iussit et praelo dari. At vero (res miseranda!) incidimus in nequam nebulonem incisorem Philippum Zenobij, qui multis mendaciis, fraudibus et artibus solum carpebat pecuniam et opus totaliter in vanum reddidit. Et ideo *quartum* hoc *exemplar* (finita iam causa Rituum Sinensium, si Deo placuerit) offeram summo Pontifici foeliciter regnanti Benedicto XIV pro Bibliotheca Vaticana; secundum exemplar vero, seu meum *Originale* DICTIONARIUM dabo huic Conventui, seu *Matri Religioni* pro hac nostra Bibliotheca Aracoelitana. Et haec de libris sinensibus dicta sufficiant. Mea autem memorialia scriptaque hic Romae facta, oblataque pro causa Rituum Sinensium, ob quam e Sina missus sum et veni, si Deus voluerit, uno volumine aut libro omnia comprehendam, ut in eadem Aracoelitana Bibliotheca, una cum praedictis DICTIONARIO, PARVA ELUCUBRATIONE ET LIBRIS SINICIS, pariter ad perpetuam rei memoriam asserventur. Datum Romae in Aracoeli die 30 Aprilis 1742. » E tutti questi tesori sono andati perduti, come dissi, nella soppressione de' Conventi fatta il 1810.

— JESUS, MARIA, JOSEPH! Brevi notizie della Cina. Come e quando, da chi e quanto volte è stata predicata nella Cina la Religione Christiana? E dove, quali e quanti Padri Missionarii sono attualmente nell'imperio della Cina? Per il molto Illustre Signore Domenico Baiardi Archivista in *Propaganda Fide*. Date dal P. Carlo Horatii da Castorano della Diocesi Ascolana, Minore Osservante di San Francesco, provetto Missionario Apostolico nell'imperio della Cina. Addì 11 Aprile, Anno Domini 1740.

È un'altra importantissima scrittura, che fa parte del manoscritto di cui ci stiamo occupando, e che piglia dalla pagina 567 alla 619. Memoria dotta e bellissima, che se fosse stata conosciuta, niuno si sarebbe maravigliato di trovare ne' primi volumi della nostra Storia delle Missioni dell'Ordine, i Francescani in Cina sin dalla fine del secolo XIII! Per lo che non possiamo far a meno di riferirne ciò che riguarda la ripetuta introduzione del Cristianesimo in quell'Impero; le diverse epoche in cui ciò avvenne; e le terribili persecuzioni, per le quali vi fu sempre quasi estinto: storia, nella quale figura grandemente l'Ordine Francescano, e con esso i Padri dell'Ordine Domenicano, e di quello di Sant'Agostino; e nondimeno da coloro che ne scrissero insino a' dì nostri, non se n'è fatta nessuna menzione! Ne escludiamo però l'abbate HUC, che nella riputatissima sua *Histoire du christianisme en Chine; Paris, Gaume Frères, 1857;* rese giustizia a tutti indistintamente gli Ordini Religiosi, che lavorano in quel difficile campo, rispetto alle Missioni antiche, cioè dal secolo XII sino al principio del XVI; ma neppure egli ha verbo di quel che seguì insino a noi. Gravissima mancanza (come si vedrà dai soli cenni che riportiamo dalla relazione del Padre da Castorano), che falsa e travolge interamente un periodo così importante di storia ecclesiastica, con danno gravissimo de' sopra detti Ordini Religiosi e della stessa Chiesa.

La Cina.

« Il regno, o Imperio della Cina (chiamato da essi Cinesi *Ciung-huè*, idest Medii Regnum, Ciung-hoa

et Han-hue, da Tartari et Armeni viene detta Cataio: e da noi Europei chiamata comunemente la Cina) è situata nell' ultimo dell'Asia, dentro li gradi di longitudine 130 sino a 150; e di latitudine da gradi 23 sino alli 41 incirca. All'Austro et Oriente è circondata dal mare Oceano: all' Occidente confina con li Regni di Tunkino, Tibet e Tartari: e da Borea o Settentrione è circondata da un grandissimo e lunghissimo muro, il quale fu fatto edificare da un cinese imperatore, chiamato *Zin-sci-hoang*, da 200 anni incirca avanti l' incarnazione di N. S. Gesù Cristo, per difenderla dalle incursioni de' Tartari boreali ad essa confinanti. — E benchè, al principio, la Cina fosse tutta un regno et imperio, col tempo fu divisa in molti regni: et al presente è divisa in 15 provincie: cioè la provincia Pehing, o Pekino, detta comunemente *Pe-ci-li*, et in essa attualmente è la Regia della Cina, chiamata dalli Cinesi *Pehing*, cioè *Borealis Regia*, posta al grado 40 e pochi minuti di latitudine, dove attualmente risiede l' imperatore cinese. Però la metropoli di detta provincia chiamasi Pao-ting-fu, circa due giornate da Pekino. 2. È la provincia detta *Sciang-tung*, la di cui metropoli dicesi *Zi-nan-fu*. In essa provincia *(lo Scrivente)* ha dimorato buona parte di sua vita, e vi ha la maggior parte delle sue christianità e Missioni. La provincia non è grande, nè piccola; e fra le città di 1. 2. e 3. ordine, sono in tutto cento et otto città. 3. È la provincia detta *Scian-si*, la di cui metropoli dicesi *Tai-iuen-fu*. La 4. provincia chiamasi *Scen-si*, e la sua metropoli è *Si-ngan-fu*, et è una grande provincia. 5. È la provincia detta *Ho-nan*, e la sua metropoli si chiama *Kai-fung-fu:* in essa risiederono varii antichi imperatori cinesi, e sta *quasi in mezzo alla Cina:* e da qui prese nome di *Ciung-kue* appresso li medesimi Cinesi; e non perchè la Cina *stii in mezzo al mondo*, come adulando a' Cinesi dissero e scrissero alcuni nostri PP. europei. 6. È la provincia detta *Nan-king:* et in essa risiederono li imperatori dell'antecedente dinastia imperiale, detta *Ming-ciao:* ma gl' ultimi imperatori trasferirono la loro residentia o regia a *Peking*, o Pekino, regia cinese anco al presente. 7. È la provincia chiamata *Hu-kuang*, la cui metropoli chiamasi *Vu-ciang-fu*, et è una grande provincia. 8. È la provincia *Kiang-si*, e la sua metropoli dicesi *Nan-ciang-fu*. 9. È la provincia nominata *Ce-kiang*, la di cui metropoli si nomina *Hang-ceu*, chiamata da alcuni scrittori europei e da Marco Polo Veneto, *Quin-sai;* ma deve dirsi *King-sci*, idest Regia, perchè anco ivi risiederono li imperatori cinesi nei secoli 12 e 13 della nostra èra cristiana. 10. È la provincia detta *Fu-kien*, e la sua metropoli si dice *Fu-ceu-fu*. 11. È la provincia chiamata *Kuang-tung:* la sua metropoli chiamasi *Kuang-ceu-fu* (e da Europei viene detta *Cantone);* et è situata fra il Tropico di Cancro e la Linea equinoctiale, al grado 23 in circa di latitudine; sta posta al lido di un fiume poco lontana dal mare: ivi vanno ogni anno le navi e mercanti Europei *a tributare ogni anno alcuni millioni di argento, di cui privano e spogliano la nostra povera Europa*, per comprare varie merci, quali noi in Europa già l'habbiamo, o di esse anco abbondamo. 12. È la provincia detta *Kuang-si*, sua metropoli *Kuei-lin*. 13. È la provincia chiamata *Kuei-ceu*, sua metropoli *Kuei-iang-fu*. 14. È la provincia di *Su-ciuen*, sua metropoli *Cing-tu-fu*. 15. L'ultima provincia chiamasi *Jun-nan*, sua metropoli *Jun-nan-fu*.

Antichità dell' impero Cinese.

« Lasciando da parte le favole, e varie altre opinioni, dico che (secondo la mia cognitione e sapere delle cose et historie de' Cinesi), li primi certi et innegabili imperatori cinesi, furono Jao, Sciu et Ju, e di questi il primo, Jao, incominciò a regnare in Cina l'anno 460 dopo il diluvio universale: e per varie dinastie o famiglie imperiali, come pure per interregni et imperio de' Tartari Occidentali, e poi a' tempi nostri anco de' Tartari Orientali sino al presente imperatore Tartaro-Cinese, chiamato Kien-Lung, et anno 5 del suo regnato (anno Christi 1740), vi sono passati anni 4230 in circa. Il qual tempo (o anni) si deduce molto conforme al computo o èra delli *Settanta*, seguitato dal Cardinal Baronio, relato nel Martirologio Romano nella vigilia del Santo Natale, e permesso pubblica e solennemente dalla Santa Sede e Chiesa Cattolica Romana. Il quale computo io tengo per vero (e non quello di varii privati authori tra di loro discordanti e diversi) per esser anco corroborato da una non interrotta cronologia cinese, ec.

Cristianesimo in Cina.

1.

« La prima volta che la Religione christiana entrò in Cina, si crede da varii scrittori che fosse per mezzo dell'Apostolo S. Thomasso. E 1. si raccoglie da varii monumenti delli Indiani e dall'Of-

ficio, et orationi di S. Thomasso, dicendosi in essi di havere predicata la Religione cristiana anco nel *Cataio*, cioè la Cina boreale. 2. Fra i molti Idoli che si adorano nelli tempii di Cina, uno di essi si rassomiglia alla figura di S. Thomasso Apostolo, e chiamasi anco *Tomo:* però la seconda sillaba *mo*, benchè nelle parti più boreali di Cina si pronuncii come la *e* ottusa, o pure *o*, il proprio e genuino suono o voce del carattere cinese si deve pronunciare *me* coll' *e* chiara, e non *o:* onde questi due caratteri cinesi, colli quali si scrive il nome di detto Idolo, devono leggersi *To-me:* e così nell' India da tutti è chiamato S. Thomasso: dunque convenendo la figura et il nome di detto S. Apostolo, si raccoglie e si crede che tra gli altri regni dell' Indie orientali, dove predicò l' Evangelio S. Thomasso, predicasse ancora nel Cataio, cioè nella Cina, ec.

2.

« La seconda volta fu predicata in Cina la Religione christiana da alcuni Sacerdoti (o Religiosi) della Giudea, o Caldea, come apertamente consta da un monumento, o lapide trovata in Cina (circa l' anno del Signore 1570), vicino la metropoli detta *Si-ngan-fu* della provincia di *Scen-si:* la quale lapide fu scoperta sotto le rovine di un tempio (o monasterio) di Idoli, che forse fu una chiesa di Cristiani; per la quale certamente sappiamo che la detta lapide fu eretta sotto la famiglia Imperiale Tang, l' anno secondo dell' imperatore cinese o regnato *Kien-ciung*, in memoria e lode di essersi predicato in Cina la Religione cristiana. Nel principio della quale lapide, o inscritione, si dà una notizia di Dio *Trino* et *Uno;* di havere fatte tutte le cose, e di essersi incarnato il Messia, ec. Il tutto però si fa in frase sinica molto alta et oscurissima, per non dire impropria: nel progresso poi si dice che detti sacerdoti (o Religiosi, secondo il senso sinico) dalla Giudea andarono alla Cina (espressamente chiamandola Ciung-kue, come li Cinesi la chiamarono già anticamente, e chiamano sino al presente), e che varii imperatori cinesi furono già christiani, quali fecero edificare tempii e monasterii per li detti Religiosi. Item si dice in detta lapide, che la Religione christiana patì in Cina alcuna persecutione: ma poi per la pietà e giustizia di un imperatore cinese rifiorì più di prima. E di più, al lato e al basso di detta lapide, vi *sono anche lettere chaldaiche antiche;* e vi si scrivono i nomi di detti Sacerdoti, o Religiosi, del Vescovo, e delli Chorepiscopi. L' anno poi della erettione di detta lapide si scrive pure in lettere caldee, et è l' anno 1092 (secondo il computo delli Greci), quale corrisponde all' anno 782 incirca dell' incarnatione del Verbo, secondo il computo o èra della Chiesa cattolica romana. Onde per tutto ciò è evidente che nel detto tempo nella Cina vi era la Religione christiana. Io ho meco la *Inscrittione Cinese* di detto monumento, et è stampata sopra la medesima lapide, onde è anche cosa authentica. Di più ho fatto una fedele versione della medesima Inscrittione. Il R. P. Athanasio Kircherio Soc. Jesu rapporta similmente il detto monumento, nella sua *China illustrata*, pagina 12 e seguenti; benchè circa la expositione facta ad sensum, ci è qualche cosa da dire, ec.

3.

« La terza volta fu predicata la Religione Christiana cattolica nel *Cataio*, cioè nella Cina boreale da' nostri Religiosi Minori di S. Francesco sul fine del dodicesimo e principio del tredicesimo secolo, come pure nella Tartaria anco inferiore; nel qual tempo regnava nella Cina l' imperatore de' Tartari chiamato *Cublai-Han*, col nome di regno o regnato, *Iuen-ciao*, come consta dalle historie de' Cinesi: il quale imperatore subiugò prima la Cina boreale, chiamata dai Tartari *Cataio* (o *Catet Curun*), come al principio si è detto; e poi sogiogò anco la Cina australe, che da' medesimi Tartari viene chiamata la Provincia del *Mangi*, cioè a dire degli uomini australi. Imperocchè fino al giorno di hoggi la Cina è divisa o considerata dai medesimi come in due parti distinte; e li Cinesi australi sprezzano li boreali, chiamandoli *Kua-zu*, e questi viciversa sprezzano li Cinesi australi, e come per disprezzo li chiamano *Man-gin*, et *Nan-man-zu*, idest esteri, vel barbari australes. E da qui quella parte australe della Cina fu chiamata la provincia del *Man-gin*, o *Mangi*. Tutto ciò consta anco da varii scrittori, e specialmente lo rapportano gli Annali del nostro Wadingo, tomi 5 e 6: (novae editionis) parlandosi de *Patre Joanne à Monte Corvino*, ordinis Minorum, qui cum sociis ivit Tartariam et Cathaium: il quale con altri Religiosi partì a tempo del Pontefice Niccolò IV, et essendovi già cristiani, dopo creatus fuit Archiepiscopus Cambaliensis a Clemente V; mentre in detti Regni vi erano gia da quattro o cinque altri Vescovi. Però detto monsignore Arcivescovo non deve dirsi *Cambaliensis*, sed *Ham-Paluensis*, cioè a dire della città di *Ham-Palu*, che vuol dire regia, aut *Im-*

perialis civitas del detto imperatore *Cublai-Ham:* quale città di *Kam-Palu* è appunto la regia di Pekino attualmente. — Item tutto ciò consta pure dalli viaggi di Marco Polo Veneto e dal nostro Venerabile Odorico di Udine nel Friuli, rapportati dal Ramucio: imperocchè il detto Marco Polo per extensum descrive il *Cataio*, la Provincia del *Mangi* e la detta città regia di *Ham-Palu:* così pure scrive alcuni suoi viaggi fatti nella Cina: et io ho examinato e trovato che la detta città di *Ham-Palu* è veramente la presente regia di *Pekino*: il che ho esaminato stando in Cina, leggendo e confrontando detto Marco Polo con li luoghi e cose che lui dice di Pekino, di Cina, e dei suoi viaggi in essa. Et il medesimo Beato Odorico di Udine parla più expressamente di detti nostri Religiosi et Arcivescovo della detta Regia di Cambalu, o *Ham-Palu;* benchè alcuni *nomi* poco si confrontino, per havere egli malamente inteso, e perchè così li chiamavano quelli che con lui parlavano. Et egli dice che arrivò in *Zaiton*, cioè Canton, o Cantone: poi andò a *Fugià* cioè a *Fu-ceu*, metropoli della provincia di *Fu-kien;* e da qui passando per varie città (e quasi tutta la Cina), arrivò a Cambalu, cioè *Ham-Palu.* Dove una volta tra l'altre dice che ritornando il detto imperatore *Cublai-Ham* dalla caccia di Tartaria alla sua regia di *Ham-Palu*, cioè a Pekino, il detto monsignor Arcivescovo Giovanni da Monte Corvino (che era della Provincia di S. Angelo nella Puglia), accompagnato dai suoi Religiosi, e fra essi il detto B. Odorico, assieme con altri grandi della Corte, de more andarono ad incontrare detto imperatore; e per non andare manibus vacuis, altro non gli venne a mano che un piatto di pomi; et offeriti a sua maestà, l'Imperatore gratissimamente li ricevè, prendendone in mano tre di essi: de' quali uno ne mangiò esso imperatore, il secondo diede ad un grande a suo lato, et il terzo diede al medesimo offerente Arcivescovo, acciò a sua imitatione li mangiassero, come de facto fecero. Dopo ciò il detto Beato Odorico ritornò in Europa a tempo di Papa Giovanni XXII (quale dimorava in Avignone), e venne per condurre altri nostri Religiosi nelli detti regni di Tartaria e Cataio: ma arrivato sino alla città di Pisa, hebbe una visione del nostro Padre san Francesco, nella quale gli fu annunziata la sua morte dentro non molto tempo, e che non ritornasse in Oriente, ma tornasse in sua Provincia, dove morirebbe: e de facto ritornato in Udine, e dopo scritto li suoi viaggi per ordine del Padre Provinciale, passò da questa all'altra vita, ec.

« Il predetto Marco Polo racconta che in detto tempo nella Cina vi erano anco Mahomettani, Giudei, e Christiani Nestorini, o Nestoriani. Col tempo poi, morto già il detto imperatore *Cablai-Ham*, succedè respettivamente come ad Alexandro Magno; perchè li suoi Generali (quali occuparono molti regni de' Tartari, il Mogol, la Persia, et altri fecero scorrerie anco nella Moscovia, e sino alla Polonia), si fecero signori delle terre o regni ne' quali già si trovavano: li di lui figliuoli poi che regnarono nella Cina, poco vi durarono che perderono l'imperio, e finalmente furono estinti, mentre un huomo ordinario cinese (detto, dopo fattosi signore, *Hung-vu*) si ribellò, et ogni giorno aumentandoseli gente e facendo grande esercito, si impadronì di tutta la Cina, si dichiarò imperatore, e fondò la famiglia, o regnato, detto *Ming-ciao.* La quale dinastia, o famiglia, ha regnato nella Cina anni 276 incirca, sino all'invasione, prima di un rebello cinese, detto *Li-hia-zu*, e poi delli Tartari orientali dell'imperio della Cina, quali presentemente tuttavia vi regnano, sotto il regnato di *Tai-zing.* Che perciò serrata la Cina alli Tartari dalli imperatori del *Ming-ciao*, e li Tartari fattisi signori ne' regni dove erano generali, essendo poco concordi, o anco discordi fra di loro; morti quei Religiosi e Vescovi che vi erano, non potendo penetrarvi altri per viaggi di terra (e non essendo all'hora aperta agli europei la navigatione de' mari orientali come adesso), et li poveri Christiani, rimasti già senza pastori e cultori, poco a poco si estinsero. — Sono però restati in Cina li Mahomettani, et anco si sono moltiplicati, perchè essi non dilatano la loro setta con la *predicatione*, come fanno li ministri evangelici, ma colla generatione de' figliuoli, e comprando schiavi e schiave. Hanno nondimeno anch'essi Mahomettani perdute varie cose o dottrina della loro setta: e più volte discorrendo io con essi, l'hanno confessato meco, dicendo, come lamentandosi: *Noi altri (Maomettani di Cina) habbiamo perduto la nostra legge.* Sono essi seguaci di *Hali*, come sono li Persiani: onde alcune volte vengono li delegati Persiani per visitare li Mahomettani cinesi.

« Li Giudei in Cina pure sono quasi affatto estinti: io mai ne ho incontrato in tanti anni di Cina, e solo ho inteso dire dal fu P. Gio. Paolo Gozani Societ. Jesu, che nella metropoli di *Ho-nan*, detta *Kai-fung-fu*, vi sono tuttavia pochissime famiglie de' Giudei, e vi hanno piccola Sinagoga.

4.

« La quarta volta la Religione latina è stata predicata nella Cina in questo modo. Circa gli anni di

Gesù Cristo 1570 dalla città di *Manila* et Isole Filippine passarono nella Cina due PP. di S. Domenico; ma non poterono fermarcisi, essendo prohibitione nella Cina di dare adito a' forastieri.

« Poco dopo nell' anno 1578, dalle medesime Isole Filippine e città di Manila passarono pure alla Cina quattro Religiosi di S. Francesco, chiamati PP. Alfaro, Augustin de Tordecillas, Sebastiano Zacca, e Gio. Batta di Pesaro (questo era un nostro Italiano e gli altri tre erano Spagnuoli): i quali de facto entrarono in Cina, e si fermarono nella città di *Kuang-ceu-fu*, da noi altri europei detta *Cantone*, et in essa stiedero alcun tempo: ma dopo, anch' essi furono mandati via di Cina. Dopo questi, circa gli anni del Signore 1582 o pure 1583 entrò nella Cina il P. Rogerio della Compagnia di Gesù, e poco dopo vi entrò anco il P. Mattheo Ricci Italiano, Maceratense, della medesima Compagnia di Gesù. Li quali, parte coll'aggiuto de' signori Portoghesi di Macao, e parte con curiosità et istrumenti mathematici, si fermarono in Cina; e poi fecero casa nella città detta *Sciao-ceu* della provincia di *Kuantung*. Poco dopo però il detto P. Rogerio partì dalla Cina, e vi restò il solo P. Mattheo Ricci. Il quale però, come più volte ho inteso raccontare da mio Monsignore Vescovo di Pekino, Frate Bernardino della Chiesa, da un Governatore, o Officiale di quella città fu cacciato da detta sua casa, compostasi politamente, e fu mandato ad habitare in un tempio d' Idoli, o monasterio de Bonzi religiosi idolatri, dove il P. Ricci stiede alcun' *anni senza potere fare niente*.

« Dopo alcun tempo passando un grande Mandarino che da Nankino era dall' imperatore mandato a Cantone, e da Cantone ritornava a Nankino, per curiosità volse vedere detto europeo P. Ricci: il quale haveva già sufficentemente imparato la lingua cinese, e poteva farsi intendere. Parlando dunque col detto grande Mandarino, et essendo dimandato di varie cose, esso conobbe che l' europeo P. Ricci era intendente e dotto in varie scienze, e nella Mathematica: onde restando ammirato come stasse tra li Bonzi, e poco meno che vestito da Bonzio (in Cina li Bonzi sono per lo più huomini vili e quasi la feccia della gente), lo esortò che andasse seco in Corte, o Regia, che ivi lo havrebbe introdotto coll'imperatore. Il P. Ricci, che non desiderava altra cosa che di introdursi in Cina per predicarvi la santa Religione christiana, volentieri accettò l' offerta del grande Mandarino: onde lasciato quell'abito e vestitosi alla cinese, con habito o vesti delli letterati cinesi, andò con esso lui a *Nankino*, dove in quel tempo era la Regia dell' imperatori di Cina. Et ivi de facto dal detto grande fu introdotto a vedere l' imperatore cinese, il quale si chiamava *Van-li*, ec.

Dopo l'instituzione della Congregazione di Propaganda Fide.

1.

« In processo poi di tempo, circa l'anno del Signore 1630, o 31, dalle sopraddette Isole Filippine, e città di Manila rientrarono in Cina alcuni PP. Domenicani, e con essi similmente alcuni PP. Francescani, due delli quali furono li PP. Gio. Batta Morales Domenicano, et Antonio di Santa Maria Francescano. Li PP. Domenicani si fermarono nella Provincia di *Fu-kien*, et uno di essi (P. N. Coronato) arrivò sino alla provincia di *Scian-tung*, e comprò piccola casa nella città detta *Zi-ning-ceu*. Li PP. Francescani dopo poco tempo andarono nella provincia di *Scian-tung*, et alla sua metropoli chiamata *Zi-nan-fu*: ivi si fermarono, e comprarono casa in essa metropoli. Altro Padre Francescano parmi che restasse in detta provincia di *Fu-kien* nella città detta *Scio-iue-fu*, ec.

2.

« Li PP. Domenicani da Manila successivamente entrarono nella Cina, come di sopra si é detto, et hanno aperto e fondato christianità e Missioni nelle due provincie di *Fu-hien* e *Ce-kiang*, dove hanno varie case, chiese, o residenze. E l'unico Padre di S. Domenico, Padre Pietro Muñoz, che restò in Cina nella persecutione detta del Signore Cardinale di *Tournon* (nel 1707) fece anco una casa o chiesa nella metropoli di Cantone. E gl' altri PP. Domenicani furono tutti scacciati da Cina per l' obbedienza alli decreti del mdesimo Legato; ma poco a poco vi rientrarono successivamente, quali al principio stavano occulti nelle dette due provincie, in loro case e Missioni: ma poi stavano già quasi pubblicamente, sin a tanto che nella persecutione generale del 1724, come tutti gl' altri PP. Missionarii, furono scacciati o esiliati dalla Cina a Cantone: e dopo furono anco scacciati da Cantone a Macao, con tutti gl' altri PP. Missionarii. Con tutto ciò alcuni di detti PP. Domenicani sono rientrati occultamente in Cina, et attualmente stanno occulti nelle dette due Provincie *Fu-kien e Ce-kiang*. De' quali PP. Domenicani, nell' anno 1733, ne furono scoperti due, e presi, furono mandati alla metropoli detta *Fu-*

ceu-fu, dove vari mesi stiedero carcerati. Ma però sotto il riflesso o timore che i signori Spagnuoli di Manila non trattassero male li mercanti cinesi, che vanno a quella città di Manila a causa delle loro mercantie, li detti due PP. Domenicani furono liberati dalle carceri, e rimandati ambi dove erano venuti: cioè, uno a Macao, e l'altro alla detta città di Manila. Però li poveri christiani ricettatori delli detti PP. nelle loro case, patirono grandemente; perchè alcuni castigati gravemente, furono condannati all' esilio; et uno di essi fu anche condannato a morte, perchè da Manila avea condotto uno di detti PP. alla Cina. Ho inteso nondimeno dire che la detta sentenza con li christiani non fu pienamente eseguita, ec.

3.

« Li PP. Francescani Oss. Scalzi di Spagna, dopo la predetta persecutione di *Jang-kuang-sien*, ancor essi, come li PP. Domenicani, da Manila rientrorono successivamente nella Cina, e vi hanno aperto e fondato molte cristianità e missioni, et hanno anco comprato o fatte molte case, chiese, e residenze: in Cantone hanno due case e chiese: alcun' altre dentro la medesima provincia è metropoli di *Kuan-tung*. Item nella provincia e metropoli di *Scian-tung*, detta *Zi-nan-fu*, hanno pure casa, chiesa et residenza: ed è quella medesima che al principio (avanti la detta persecuzione) comprò et hebbe, come si è detto, il P. Antonio da S. Maria: mentre, non ostante ch' esso Padre morisse nell' esilio in Cantone, come sopra si è detto, però il compagno e Missionario in quella detta metropoli (Gesuita) ritornato che fu dall' esilio di Cantone, per grazia e permissione del nuovo imperatore cinese *Kang-hi* avendo ricuperato la sua casa e chiesa in detta metropoli di *Zi-nan-fu*, con ogni carità e fedeltà ricuperò anche la detta casa e chiesa de PP. Francescani. Dopo poi consecutivamente li medesimi PP. Franciscani hanno aperto christianità e fondato Chiese e residenze in altre sette o otto città della detta provincia di *Scian-tung*. Di modo che coll' altre tre case o chiese in altre tre città, distinte da noi Francescani Osservanti Italiani, Missionarii di Propaganda nella detta Provincia *di Scian-tung*, la maggior parte sono christianità e Missioni Francescane (non havendovi li PP. Gesuiti che una sola chiesa o residenza nella predetta metropoli di *Zi-nan-fu*), con altre cristianità et anco varii oratorii fuori di essa. Item li detti PP. Francescani di Manila hanno altre cristianità, chiese, e case o residenze nella provincia di *Kiang-si*, di *Fu-kien*, et anco in quella de' *Nan-king*, o *Nankino*. Ma però nella persecutione generale, fatta dall' imperatore Tartaro Cinese, chiamato *Jung-cing*, nell'anno 1724 li detti PP. Francescani di Manila con tutti gli altri, furono pivati di dette case chiese, ec. e scacciati via, prima a Cantone, e poi anco da Cantone scacciati via a Macao, ec.

4.

« Dopo questa universale espulsione nondimeno, passato alquanto il primo furore della persecutione, alcuni di essi PP. Francescani sono occultamente rientrati in Cina e andati alle predette loro christianità e Missioni: et attualmente due di essi sono nella detta provincia di *Scian-tung*; e sono alcuni anco nella provincia di *Kiang-si*. Se anco nella provincia di *Fu-kien* sia alcuno di essi PP. può essere, ma non lo so di certo. Delle Missioni poi o christianità che li detti PP. hanno nella provincia di *Kuang-tung* non lungi dal mare, ne tengono cura quelli PP. che tuttavia sono rifugiati nella città di Macao: li quali con barchette vanno per mare a consolare li loro christiani ed a ministrargli li Santi Sacramenti. E questo è ciò che spetta alli nostri PP. Francescani Oss. Scalzi di Manila, o Spagnoli.

« Dalle lettere ricevute dalla Cina in ottobre 1740, intendo che uno delli sopradetti PP. Missionarii Francescani Oss. Scalzi nella Provincia di *Scian-tung*, chiamato P. Antonio della Madre di Dio, fu scoperto, e preso, carcerato con varii christiani e condotto in catene alla detta metropoli di *Zi-nan-fu*, e dal Vicerè di essa fu mandato alla Regia di Pekino, diretto al tribunale de' criminosi o rei, dove stato pochi giorni nelle carceri, da *Pekino* fu mandato a *Cantone*, e d'indi esiliato dalla Cina. Li Christiani però, presi assieme col detto P. Antonio, furono castigati rigorosamente; ma non con pena di morte. E questo ha succeduto nell'anno passato 1739 in settembre et ottobre, ec.

5.

« Li PP. Agostiniani di Manila ancor essi finalmente passarono alla Cina, ma in poco numero, et hanno aperte alcune christianità e Missioni, e comprato o fatte due o tre case o chiese: una nella metropoli detta *Kuang-ceu-fu*, cioè Cantone, l' altra nella città detta *Nan-hiang-fu* nella mede-

sima provincia di *Kuang-tung*. La terza parmi che sia tra le due provincie *Kuang-tung* e *Kuang-si*. Però nelle predette due persecuzioni del 1707 e 1724, anch' essi PP. Agostiniani furono scacciati via. — Quando io partii da Cina, e da Cantone, per venire a Roma (in gennaro del 1734) intesi dire che nelle dette Missioni de' PP. Agostiniani attualmente vi era un Agostiniano di Manila, et era naturale di quell' Isole Filippine, di natione Pampango; onde nella fisonomia era quasi simile alli Cinesi, et occultamente haveva cura di dette christianità e Missioni de' PP. Agostiniani, essendo dette loro case o chiese confiscate come tutte l' altre, ec.

6.

« Nell' anno 1680, dalla Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* furono mandati similmente verso la Cina cinque PP. Francescani Osservanti Riformati italiani: et il primo di essi chiamavasi P. Bernardino della Chiesa (venetiano), il quale qui in Roma fu eletto Vescovo Angolicense, e fu consacrato nella Chiesa dentro Propaganda. Poi fu mandato Coadministratore in secondo luoco del sopradetto Monsignor Vescovo Heliopolitano; e dopo varii anni, il detto Monsignor Angolicense assieme con li suoi quattro compagni arrivò nel regno di *Siam* nell' *Indie*, dove vi rimase un anno continuo. Poi lasciato due de' suoi compagni in esso regno di *Siam* per Missionari, esso Monsignor Angolicense con gl' altri due PP. compagni si imbarcò per la Cina. De' quali compagni uno era il P. Gio. Francesco de Nicolais, e l' altro il P. Basilio, da Gemona, e coll' aggiuto di Dio, nonostante essere interdetto in quel tempo l' ingresso in Cina a' forastieri, vi entrarono felicemente et arrivarono in Cantone (parmi a 28 di agosto del 1684). Dove furono con carità ricevuti in casa o Chiesa da' nostri PP. Francescani Oss. Scalzi Spagnoli, ec.

7.

« Nell' anno 1697 (come mi pare) la Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* fece speditione di altri Missionarii per l' impero della Cina. De' quali furono tre signori Preti secolari, cioè, il signor Gio. Donato Mezzafalce Italiano, il signore D. Giovanni Mullener Tedesco, et alunno di Propaganda, et il signore D. Ludovico Antonio Appiani Piemontese, Prete di Monte Citorio, un P. Agostiniano, (P. Cima), e sei Francescani, due Minori Osservanti, e quattro Riformati. Li quali Missionarii in vari tempi arrivarono alla Cina. — E di essi il detto signore Don Gio. Donato Mezzafalce, dopo alcuni anni comprò casa in piccola città, detta *Siao-scian-hien* nella provincia di *Ce-kiang*, e fu poi fatto Vicario Apostolico della medesima provincia da Monsignor de Tournon (poi Eminentissimo Cardinale) e fu esiliato dalla Cina assieme col predetto Monsignor *Maigrot*, Vescovo Cononense nel 1706 come speciale corrispondente del medesimo Eminentissimo di Tournon: arrivò sano in Roma, hebbe beneficio in S. Pietro, et in Roma poi morì, ec.

« Il signore D. Ludovico Antonio Appiani, assieme col signore Don Gio. Mullener, aggregatosi già alla sua Congregazione, andarono nella Provincia detta *Su-ciuen*, e comprarono poi casa nella città, chiamata *Ciung-king-fu*. Dopo, il detto signore Appiani partì dalla detta provincia, et arrivato poi in Cina l' illustrissimo Monsignor de Tournon, e determinatosi di andare alla Regia di Pekino, lo pigliò per suo interprete, e andò col medesimo a Pekino; da dove, partendo poi detto Monsignor di Tournon, . . . il detto signore D. Ludovico Antonio Appiani fu catturato nel viaggio per ordine dell' imperatore cinese *Kang-hi* nell' anno 1706, e fu portato a Pekino: da Pekino fu mandato nella predetta provincia di *Su-ciuen*, e d' indi di nuovo ricondotto a Pekino; e dopo essere stato ivi alcuni anni come in carcere, ... da Pekino fu mandato a Cantone, et ivi fu detenuto in una habitatione pubblica per molti anni (loco carceris, sed non rigorose): alla fine fu liberato circa l' anno 1727 dall' imperatore Tartaro Cinese ad intercessione del Sommo Pontefice Benedetto XIII. Sino a tanto che nell' espulsione generale di tutti li PP. Missionari dalla detta città e metropoli di Cantone, circa l' anno 1732, benchè esso signore D. Ludovico Antonio Appiani stasse infermo gravemente, fu parimente scacciato e portato a Macao: dove arrivato, rese l' anima al Signore per andare e ricevere il premio di sì lunghe tribolationi, come piamente speriamo.

« Il predetto signore Giovanni Mullener, nella suddetta persecutione del signore Cardinale di Tournon, fu anco lui esiliato dalla Cina: ma poi col suo fervoroso zelo vi rientrò secretamente, et alla fine ritornò anco in detta sua missione di *Ciung-king-fu*, dove dimorando insegnava lettere europee, o latine, a' giovani cinesi per habilitarli poi al sacerdotio. Dopo fu eletto Vescovo Myriopoli-

tano, e fatto Vicario Apostolico delle due Provincie *Su-ciuen* et *Hu-kuang*, dove pure col tempo comprò una piccola casa, sino che nella persecutione generale del 1724 bisognò che di nuovo uscisse via dalle sue Missioni, come tutti gl' altri, e si venne a rifugiarsi a Pekino dal signore D. Theodorico Pedrini della medesima Congregazione, dove restatovi alcuni mesi, partì et andò a Cantone. Ma dopo esser stato alcun'anni in Cantone, costantemente persistendo nel suo zelo e fervore, con ingegnosa frode ritornò alle dette sue christianità e Missioni, dove ha anco ordinato due o tre sacerdoti cinesi, colli quali attualmente, se come credo vive, cultiva le dette sue Missioni e christianità nella detta provincia di *Su-ciuen*.

« Delli predetti sei Missionarii Francescani, uno de'quattro Oss. Riformati si incorporò (in Manila) colli predetti Francescani Oss. Scalzi Spagnuoli: gl' altri cinque successivamente fecero tutti capo da Monsignor di Pekino, F. Bernardino della Chiesa: ma due di essi PP. Oss. Riformati (Gioseppe di Langasco, e Placido di Valsio) bisognò che uscissero fuori della Cina, perchè dati li loro nomi nel porto di *Hia-muen*, o *emoi*, e partitisene per dentro la Cina senza licenza de' magistrati, questi volsero assolutamente che uscissero dalla Cina. —Così pure il sopradetto P. Agostiniano Cima, benchè fosse già andato alla Corte di Pekino per servire l' imperatore cinese, bisognò che partisse e andasse via dalla Cina. Nè più vi tornarono questi tre soggetti.

« Delli due predetti PP. Osservanti, uno di essi (P. Stefano da Illiceto) fu mandato da Monsignor Vescovo *Pekinense* predetto nel regno di Cocincina, ricercato per compagno da Monsignore Vescovo Bugiense, Vicario Apostolico di quel regno; ma dimoratovi un poco tempo, cominciò ad infermarsi, e poi morì dentro pochi anni. — L'altro P. Antonio di Frosinone, pure Osservante, restò compagno del medesimo Monsignor Vescovo di Pekino, Fr. Bernardino della Chiesa, nella provincia di *Scian-tung*; il quale poi comprò casa nella città detta *Lin-zing-ceu* con denari però di detto Monsignore Vescovo: et ivi detto P. da Frosinone (o Pacecco) cominciò con fervore a fare l' ufficio di Missionario, predicando la santa Religione cristiana, sino a tanto che *nella persecutione* chiamato del signore Cardinale di Tournon, stante che esso Padre era stato in Pekino et ivi conosciuto, per l'obbedienza del decreto *Nankinense* (del 1707) del predetto signore Cardinale di Tournon, e per la purità della stessa Religione cristiana, fu esiliato dalla Cina dall' imperatore cinese detto *Kang-hi*: onde detto P. Antonio di Frosinone, o Pacecco, ritornò in Europa, in Roma, e nella sua Provincia di S. Angelo in Puglia. E dopo varii anni finalmente dal sommo Pontefice Benedetto XIII fu fatto Vescovo di Bisceglia nella medesima Puglia, dove l' anno passato (1739), facendo l' officio di buon pastore, rese l' anima al Signore.

« L' altro quarto (Oss. Riformato) Antonio da Castrocaro in Toscana andò compagno del sopradetto Reverendissimo P. Basilio da Gemona nella provincia di *Scen-si*, dove era Vicario Apostolico, il quale fece casa e chiesa in piccola città detta *San-iuen-hien*; ma il detto Reverendissimo P. Basilio morì dentro pochi anni dell' arrivo in quella provincia, e lasciò suo Provicario il detto P. Antonio da Castrocaro. — Dopo di ciò andò nella detta provincia di *Scien-si* altro P. Oss. Riformato, chiamato P. Giovanni Battista da Serravalle, Milanese, et ambi fecero casa e chiesa nella metropoli detta *Si-ngan-fu*; et il detto P. da Serravalle andò poi all' Occidente di detta provincia di *Scen-si* e confini anco del regno di Tibet. Il quale Padre da Serravalle poi partì dalle dette Missioni, et andò nella provincia di *Hu-kuang*, fatto in essa Provicario Apostolico da questa Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, et ivi morì di accidente nell' anno 1725 (nella detta persecutione generale del 1724), avanti di essere stato scacciato fuori della Cina. — Il predetto P. Antonio da Castrocaro conseguentemente fu eletto Vescovo Lirimense, e fatto Vicario Apostolico delle due Provincie *Scen-si* e *Scian-si*: alla quale Provincia di *Scen-si* consecutivamente andarono altri PP. Oss. Riformati: et uno di essi fu il P. Francesco da Conca, col suo compagno P. Francesco da Ottaiano: e questo P. da Ottaiano andò nelle dette Missioni e christianità delle città *Lang-ceu* e *Laeang-ceu*, di dove partì il sopraddetto P. da Serravalle. Nella persecuzione poi generale dell'anno 1724 il detto monsignore Vescovo Lorimense, e così pure detto P. da Ottaiano, et altro Padre, scacciati finalmente dalle loro Missioni e chiese, come tutti gli altri PP. Missionarii, andarono a Cantone in eiettione o esilio. Il detto P. Francesco da Conca pure scacciato dalla sua missione, partì per andare similmente a Cantone: ma passando per un monte della medesima provincia di *Scen-si*, un Gentile di quel villaggio, sapendo la tribolatione et eiettione degli europei, si mosse a compassione di lui, e si exhibì di ritenerlo occulto in sua casa per alcun tempo, come de facto fece: onde detto P. Conca non partì da quella Provincia.

« Li predetti, monsignore Vescovo Lorimense, et il P. Francesco da Ottaiano, dopo essere stati in Cantone alcuni anni, occultamente rientrarono in Cina, e ritornarono in *Scen-si* sani e salvi nelle

loro predette christianità e Missioni. — Sino che il detto monsignore Vescovo Lorimense stando in una sua christianità in attuale ministerio per dire messa, fu assalito da un accidente, o apoplessia, e da buon pastore rese l'anima a Dio. — Dopo di che in suo loco, per mezzo di questa Sacra Congregatione fu eletto Vescovo e Vicario Apostolico il predetto P. Francesco da Conca (o Saraceni) col medesimo titolo di Vescovo Lorimense: il quale è zelante Prelato della purità della santa cattolica Religione christiana, e contro le già note *permissioni* di Mezzabarba. (Di cui monsignore Lorimense nuovo io fo anco le veci, ed ho dal medesimo commissione di agire appresso la Santa Sede.)

« Et attualmente detto monsignor Lorimense dimora tuttavia nella detta provincia di *Scen-si*, con un suo compagno, P. Rocco *Vomhsiler*, Boemo: et ha anco ordinato sacerdote un giovine cinese, chiamato Ciao-Thome: a causa poi di detta persecutione, detto monsignore Vescovo sta ritirato in un monte, dove già vi sono varii christiani, conforme il medesimo monsignore Vescovo Lorimense mi avvisava con sue lettere delli 10 agosto dell'anno 1739.

« Il predetto P. Francesco da Ottaiano col tempo ancor lui fu eletto Vescovo Onense e Coadiutore in *Su-ciuen* del predetto monsignor Vescovo Myriofitano: però avanti di consacrarsi e di andare nelle predette Missioni e christianità all'Occidente della provincia di *Scen-si*, come buon operaio rese l'anima al Signore. Circa l'anno 1726 il P. Francesco da Ferrere pure Oss. Riformato (il quale da poco tempo era andato nella detta provincia di *Scen-si*, e nella persecutione predetta dell'anno 1724 era uscitone et andato in Cantone), occultamente rientrò nella Cina, e passando varii luoghi e provincie senza potervisi fermare, venne sino a Pekino da me; e da qui andò nella provincia di *Scian-si*, dove fu fatto Provicario da Monsignore Lorimense Francesco Conca, et ambi indussero molti christiani di quella provincia all'obbedienza della nota Costitutione Apostolica: *Ex illa die* ec. Il detto P. Ferrere caminò tutte quelle christianitá e Missioni, . . . il quale poco tempo dopo fu eletto Vescovo Hephestiense, e fatto Coadiutore del medesimo monsignore Lorimense Conca. Il detto P. al principio aggiustossi una grotta in un monte vicino la metropoli di *Scian-si*, detta *Tai-iuen-fu*, quale serviva per suo rifugio et habitatione; ma dopo fatto già Vescovo, sotto nome di un suo fido domestico (chiamato *Li-iuo*), comprò casa nella città detta *Kiang-ceu*, nella detta provincia di *Scian-si*, e la predetta grotta consegnatala al P. Gabriele da Torino del proprio Instituto, esso monsignore Hephestiense stava occulto nella predetta sua nuova casa: a cui fra poco si aggiunse il P. Eugenio di Bassano: et avvisato da me detto monsignore Hephestiense, che correva voce per Pekino di essere stato scoperto e ricercato, se ne fuggì fuori del gran muro in Tartaria in piccolo luoco o villaggio, dove erano christiani de' PP. Gesuiti; ma però essendo da ivi escluso, venne a rifugiarsi da noi in *Hai-tien* (vicino a Pekino), in casa di questa Sacra Congregazione di *Propaganda*, comprata dall'illustrissimo monsignore Mezzabarba; et ivi dimorando, fu scoperto essere stata falsa la voce sparsa, che era stato scoperto e ricercato detto monsignore Vescovo Hephestiense: e questo monsignore Vescovo fu quello che ripetutamente exhortò questo suo servo e scrittore delle presenti notitie, di venire a Roma per difendere, anco a nome loro, l'onore di Dio e la perdita della sua santa Religione christiana, con informare di tutto quello che occorre in Cina questa Santa Sede, e pregarne il dovuto rimedio, il che fu in settembre et ottobre del 1733: come nel nome di Dio io feci a maggior sua gloria, vedendo la grave necessità di rimediare a tanti inconvenienti.

« Il quale monsignore Vescovo Hephestiense, dopo la mia partenza da Pekino, o *Hai-tien*, se ne ritornò nella detta sua casa e Missioni di *Kiang-ceu*. Così pure fece dopo di lui il detto P. Eugenio da Bassano (che parimente era rifugiatosi da noi in *Hai-tien*); nella quale casa e città di *Kiang-ceu* dimorando ambi, il detto monsignore Vescovo Hephestiense fu assalito da fiero accidente o apoplessia sul fine dell'anno 1727, e di ripetuti accidenti morì in gennaro del 1738. Ora poi intendo dire che il detto suo compagno P. Eugenio di Bassano sia eletto Vescovo Portimense e Coadiutore del sopraddetto monsignore Lorimense in luoco del defunto Vescovo Hephestiense. — E queste sin'hora dette, sono le christianità e missioni in Cina de' nostri PP. Osservanti Riformati nelle predette due provincie *Scen-si* e *Scian-si*. — Et attualmente vi sono quattro sacri operarii, cioé due Vescovi, e due PP. Missionarii, et un sacerdote di natione cinese, conforme ho inteso dire, chiamato *Ciao-Thomè*.

« Di più, quattro altri nostri PP. Oss. Riformati furono mandati alla Cina ed alle dette Missioni da questa Sacra Congregazione di Propaganda: due delli quali partirono da Roma nell'anno 1736, e due nel 1739; e giorni passati hebbi nova che già sono arrivati nella Cina, et in dette missioni. Nelle quali similmente vi è un P. de' Servi di Maria di San Marcello, mandato via da Pekino; et accolto dal detto monsignor Vescovo Portimense nella provincia di *Scian-si*, fu destinato missionario e ministro nella città detta *Lung-nang-fu*. ec.

8.

« Delli due illustrissimi monsignori Legati Apostolici mandati alla Cina dalla Santa Sede Apostolica e da questa Sacra Congregazione di Propaganda, il primo monsignore di Tournon (poi eminenentissimo Cardinale) prima comprò casa o chiesa, in *Nankino*, dalli nostri PP. Francescani Oss. Scalzi Spagnuoli, quella medesima che era stata di monsignore Vescovo Argolicense, poi Pekinense sopradetto; ma detta casa o chiesa per lo più è stata senza P. Missionario, e già era mezza destrutta, e di più occupata dalli Gentili, anco avanti la detta persecutione generale del 1724: e così nè meno vi sono christianità o Missioni ad essa casa o chiesa spettanti. Il detto Eminentissimo signore di Tournon un' altra casa, pure al principio, comprò in Cantone, e fu riedificata una portione di essa mezzo all' europea; nella quale casa, o chiesa, per molti anni vi sono stati et hanno habitato li PP. Procuratori di questa Sacra Congregatione di Propaganda, et anco altri PP. Missionarii della medesima; ma però scacciati alla fine (circa l' anno 1732) tutti li Missionarii da quella metropoli di Cantone a Macao, anco essa casa, o chiesa, come tutte l' altre, fu occupata da' Gentili; et ultimamente dalli tre gioveni venuti dalla Cina ho inteso dire che la detta casa, in maggior parte fu distrutta dalli Gentili occupatori; e poi ci hanno riedificato alla cinese (forse per togliere affatto la memoria de' europei Missionarii. *Deus eis non permittat!*) ec.

« De' compagni poi portati seco in Cina dal detto Eminentissimo di Tournon, per quanto io so, nissuno fondò Missioni, case, o chiese, nè resta alcun di essi, ec.

9.

« Di quei signori Preti o PP. Missionarii che arrivarono in Macao (parmi sul fine del 1709), colla berretta cardinalitia per il detto Eminentissimo di Tournon, due furono chiamati alla corte di Pekino (dopo la morte del medesimo) per servire all' imperatore cinese *Kang-hi;* il reverendo signore abbate Mattheo Ripa, et il signore D. Theodorico Pedrini: quello per incidere in rame; questo per musica, ciambali ec. Il signore abbate Ripa dopo essere stato in Pekino da 10 in 11 anni et havere exercitato con fervore et zelo, *quantum licuit*, l' officio di missionario, lasciò la Cina volontariamente e ritornò a Roma et in Napoli, dove sta attualmente fondando un Collegio per gli alunni cinesi. E con questa bella occasione fonda ancho un nuovo *Instituto* de' signori preti nella Chiesa di Dio, come è già noto, se non bastano quei tanti Instituti che gia vi sono, ec.

« Il signore don Theodosio Pedrini, sotto varie vicende, alla fine comprò casa in Pekino (all' occidente dentro la porta detta *Si-ci-muen,* e dice che l' ha donata a questa Sacra Congregatione di Propaganda.)

« Altri due soggetti venuti assieme con la sopradetta berretta cardinalitia, uno chiamato P. Gioseppe Cerù, Chierico Minore, e l' altro, P. Domenico Perroni, prete di Campitelli, dopo la morte del predetto signore Cardinale di Tournon (nel 1710), da Macao andarono a Cantone nella predetta casa comprata da Sua Eminenza, dove sempre habitarono, senza entrare mai nell' interiore della Cina; et il detto P. Cerù dopo pochi anni fu fatto Procuratore in Cina di questa Sacra Congregazione: il quale P. Cerù nella venuta alla Cina dell' Illustrissimo monsignor Legato Mezzabarba hebbe anche lui alcune tribolationi. E così il detto P. Gioseppe Cerù volontariamente partì da Cantone e dalla Cina (nel 1721), quando detto monsignore Legato Mezzabarba similmente partì dalla Cina per Europa; et al presente vivo e sano dimora qui in Roma, in S. Lorenzo in Lucina, come a tutti è noto. Il detto P. Domenico Perroni fu fatto Procuratore di Propaganda (da monsignor Mezzabarba) in luoco, o mancanza del predetto P. Cerù, e dopo alcuni anni morì stando nella medesima casa di Propaganda in Cantone. — L' illustrissimo monsignor Legato Mezzabarba, dopo arrivato finalmente in Pekino, comprò piccola casa in un villaggio detto *Hai-tien* tre miglia e più fuori di Pekino, fra occidente e borea fuori la porta *Si-ci-muen*, oppure *Te-scing-muen*, vicino alla villa o giardino del fu imperatore cinese *Kang-hi*, et in casa vi sono stati vari Missionari di Propaganda, come già è noto: a cui dal medesimo illustrissimo monsignor compratore fu effettivamente donata. Attualmente stanno in essa casa di *Hai-tien* solamente quelli due PP. Agostiniani mandati da questa Sacra Congregazione nel 1736 per servire l' imperatore della Cina — Delli compagni poi, o Missionarii che portò seco il detto Legato monsignor Mezzabarba, per quanto io so, altro non resta in Cina, o Macao, che il R. P. Archangelo Miralda, Cherico Minore, quale attualmente sta in Macao et è Procuratore di questa Sacra Congregazione di *Propaganda Fide.*

10.

« Nell'anno del Signore 1698 fu fatta altra spedizione di cinque religiosi Minori Osservanti di S. Francesco per la Cina dalla Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, et uno di essi era il scrittore di queste poche notizie; li quali, dopo lunghi viaggi di terra per la Germania, Polonia, Moscovia, regni di *Casan* et *Astracan*, per il mare Caspio, e per tutta la Persia, da parte a parte (dove il scrittore o notitiatore infermatosi gravemente, *pervenit usque ad portas mortis*); dopo nel porto di essa Persia, detto *Bondar Bassi* in prospetto dell' isoletta *Ormus*, si imbarcarono sopra una nave di Turchi Arabi sino a *Surat* porto nell'Indie Orientali, e primo imperio del regno di Mogol. E quivi poi imbarcatici sopra nave inglese, passassimo per Malacca, e dopo quattro mesi di navigazione arrivassimo alla Cina, nel porto da Cinesi detto *Hia-muen*, e da europei *Emoy*, della provincia di *Fu-kien*, e fu alla fine 23 agosto 1700. Uno però di detti religiosi (P. Antonio della Ripa Butoni della Provincia di S. Angelo) restò in dietro nel detto porto in Persia, e poi arrivò in Cina l'anno seguente 1701: il quale infermatosi, poco a poco (sapeva di medicina) il quarto anno del suo arrivo in Cina (come mi pare) morì in Cantone nella casa o chiesa de'nostri Religiosi Oss. Scalzi Spagnoli. — Di noi altri quattro, uno andò verso Cantone per abboccarsi col P. superiore di detti PP. Francescani Spagnoli: noi altri tre andassimo alla metropoli di quella provincia di *Fu-kien*, detta *Fu-ceu-fu*, dal Vicario Apostolico monsignor Vescovo Cononense, Carlo Maigrot; e dopo stati varii giorni con esso monsignor Vescovo, non havendo egli bisogno di noi, nè havendo noi con che alimentarci, andassimo in due case o chiese di detti nostri Francescani Spagnoli; e dopo alcuni mesi fossimo fatti andare tutti quattro nella provincia di *Kiang-si* in una casa o chiesa de' medesimi Padri nella città chiamata *Tan-ceu-fu*, dove il datore di queste notitie cominciò ad havere cura de' Christiani (cinesi), et a confessare in lingua cinese, coll' approvatione del Vicario Apostolico di quella provincia, monsignor Alfaro Benavente Vescovo Ascolenense, non ancora intieramente compito l'anno dell'arrivo in Cina. — E da questa città *Tan-ceu-fu*, non havendo noi possibilità di mantenerci, andassimo nella provincia di *Scian-tung*, a ricoverarci dal sopradetto monsignor Vescovo di Pekino, Fr. Bernardino della Chiesa, dimorante nella città detta *Lin-zing-ceu*, in casa novamente comprata. Il quale monsignor Vescovo, con dignità ci ricevè et accolse, et il primo di noi quattro, Padre Gio. Battista da Illiceto, offerì al medesimo monsignor Vescovo il scrittore di queste notitie per suo individuo compagno, *come un altro Tobiolo*. Ma perchè quella casa era nuovamente comprata e senza comodità per tutti noi, perciò con qualche nostro poco *risiduo et imprestito* havuto da esso monsignor Vescovo, comprassimo ancor noi una piccola casa nella prossima città, detta *Tung-ciang-fu*. Et essendo che noi partissimo da Roma *in paupertate seraphica*, senza ricevere viatico, nè sussidii, ... *necessitate compulsi*, determinassimo di andare uno di noi tre sacerdoti nel Mexico (o Nuova Spagna) a cercare limosine per poter vivere in Cina e fare la Missione: e così posti nell'urna li nostri nomi e tirati a sorte, sino alla terza volta uscì sempre il nome del detto P. Gio. Battista da Illiceto: onde esso Padre, con la beneditione e lettere del medesimo monsignor Vescovo di Pekino, partì da Cina per Manila nell' Isole Filippine. Et il fratello laico F. Vincenzo da Roiate (della provincia Romana) lo mandassimo nel regno di Cocincina, per assistere al sopradetto Padre Stefano da Illiceto che stava in quella missione poco bene di salute; ma però arrivato in quel regno di Concincina, detto F. Vincenzo si infermò, e morì prestamente, prima dell'infermo Padre di cui doveva haver cura; e non molto dopo fu anco dall' infermo P. Stefano all'altra vita seguito.

« Il detto Padre Gio. Batta da Illiceto, arrivato con salute in Manila, fu ricevuto benignamente da' signori Spagnoli, maxime dal signore Governatore Generale di quella città et Isole Filippine; il quale non solamente concedè il passo per Mexico al P. Illiceto, ma di più gli conferì la Cappellania della nave, o galeone, e gli diede la paga, o limosina anticipata, acciò che potesse mandarla a noi in Cina, e noi soddisfare potessimo al debito con monsignor Vescovo come sopra contratto: il che et esso Padre in verità fece, e noi anco con sicerità eseguimmo. Felicemente andò la navigatione del galeone ad *Acapulco;* et il P. Illiceto, da *Acapulco*, con salute arrivò in Mexico, dove con ogni charità fu ricevuto et accolto da nostri PP. Francescani Osservanti di Mexico; et introducendolo questi con varii signori Spagnoli benefattori, onde trovare ivi sufficienti limosine, il detto P. Illiceto con ogni celerità e prosperità nel medesimo galeone salvo ritornò in Manila, dove sotto nome del signore Abbate Sidotti (per maggior sicurezza di nostra Regola, come ei pensò) fece un *fondo nella Mensa della Misericordia* di detta città di Manila, acciochè essendo noi senza sussidii di Propaganda, primo potessimo sussistere

nella Cina nella predicatione della santa religione Christiana, et secondo, acciochè avessimo speciale cura di fare raccogliere li miseri infanti exposti o proietti; il quale *istrumento di fondatione* fu stipulato nella città di Manila a'dì 3 luglio 1706, et io ho in mie mani copia authentica del medesimo istrumento: dal quale *fondo o rendita* però mai habbiamo potuto havere cosa alcuna: et hora lo dimanda questa Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* ec. Ma con tutta la permissione del Serenissimo Re di Spagna, li signori di detta *Mensa di Misericordia* di Manila nè meno hanno volsuto dar niente, conforme io ho inteso dire: e lo può giustificare il R. P. Stefano Signorini, habitante nella casa o chiesa della Madalena qui in Roma, il quale da Cantone fu mandato a posta in Manila per esigere detta rendita del detto fondo, e non potè haverla.

« Fatto il detto fondo, il predetto P. Illiceto subito partì da Manila, per ritornare alla Cina e da noi: ma il fine fu contrario al principio; perchè questo fu molto felice, et in fine assai infelice: mentre, primo, la navigazione di Manila a Cina andò male, e la nave da fiera tempesta fu portata a Batavia nell'Indie; secondo, da Batavia arrivato di ritorno a Macao il detto P. Illiceto, trovò e la Cina e Macao medesimo in molta perturbatione e confusione per la persecutione già esposta di sopra, detta del signore Cardinale di Tournon; terzo, non potendo detto P. Illiceto stare in pace nella detta città di Macao, dove era da signori Portoghesi perseguitato a causa che obbediva all'ordini del signor Cardinale di Tournon, nè potendo entrare pubblicamente nella Cina per causa della detta persecutione, pensò entrarvi di nascosto e venire occultamente da me in *Scian-tung:* però *(oh dolendum!)* imbarcatosi detto P. Gio. Batta da Illiceto sopra piccola nave in Macao per venire a Cantone, mai più si ha havuta nova certa di lui. Tornarono bensì in Macao alcuni huomini di quella nave a vendere alcune cose sacre, inditio certo del tradimento et assasinamento fatto al detto povero P. Illiceto; ma nissuno ivi in Macao fece inquisitione di lui, per essere (all'hora) quei signori Macaensi poco favorevoli a noi altri Missionarii mandati da Roma. L'altro mio compagno, P. Gabriele Antonio da S. Giovanni, che stava nella nostra predetta casa o chiesa nella città di *Tung-cian-fu*, per importuni scrupoli e penitenze indiscrete presto perdè la salute di *mente:* onde fu necessario mandarlo via nell'anno 1706. Il quale dopo varii anni già alquanto migliorato, arrivò in Europa et in Roma, di donde era partito; e finalmente tornò nella sua provincia di S. Angelo in Puglia, et alla fine morì con odore di santità, stando predicando la Quaresima in una terra, et ivi fu sepolto e giace; mentre quei signori preti et il popolo, conforme dicerto ho inteso dire, per la loro devotione non poterono mai indursi a restituire il di lui corpo a' suoi Religiosi, come essi con replicate instanze volevano.

« Partiti, o periti, dunque, tutti li suoi compagni degl'Osservanti, rimase in Cina il solo *povero Tobiolo* (compagno individuo del predetto monsignore Vescovo di Pekino, Fra Bernardino della Chiesa). Hor questo *Tobiolo* per infinita misericordia dell'Altissimo ancor vive, e coll'aggiuto del medesimo ha faticato e patito molto, servendo il detto monsignor Vescovo di fedele compagno, economo, secretario, e poi anco di Vicario Generale; non omettendo però il suo primario fine et officio di Missionario: onde aprì e fondò sufficienti christianità e Missioni, anco per *campos, valles et montes*, non solamente sotto il territorio di detta città di *Lin-zing-ceu*, ma anco in territorii di altre città, come sono *Kuon-hen, Tang-i-hien, Tung-ciang-fu, Ci-ping-hien, Sen-hien, Iang-ku-hien, Tung-ngo-hien, Ping-in-hien, Vu-cing-hien, Hia-zin-hien, Nghen-hien, Te-ceu, King-ceu*, per il tratto da Austro a Borea di cinque giornate nelle due provincie *Sciang-tung* e *Peking*, o *Pe-ci-li*. Comperò casa, o residentia grande nella detta città di *Tung-ciang-fu*, mutando quella piccola comprata prima. Et altra chiesa fece nella detta città di *Vu-cing-kien*. Item exhortò et anco aggiutò li christiani a fare varii oratorii nelli villaggi. E queste sono le christianità e Missioni in Cina de' Religiosi Oss. di san Francesco, Missionarii di *Propaganda Fide*, per la manutentione et accrescimento delle quali ha sempre dimandato e prega aggiuti di altri operarii suoi Religiosi, tanto stando nella Cina come dimorante, al presente, in Roma: mentre, benchè col corpo visibile stia in Roma, col cuore e spirito tuttavia sta in Cina, acciocchè quei che col suo mezzo Iddio ha ridotti nella via della salute, per mezzo di altri operarii suoi fratelli, si degni di introdurli nella vita eterna. Et attualmente nelle dette christianità e Missioni vi sono tre nostri Religiosi Osservanti Missionarii, ed il quarto partì ultimamente, il quale, al presente (Novembre 1740), già sarà arrivato in Cina et in Macao; il quinto si desidera per metterlo di residenza in *Pekino*, o *Hai-tien*, per il fine più volte rappresentato. — Li detti Religiosi a causa della persecutione fatta nel 1724, che ancora dura, stanno occulti in Cina, e dimorano nelli predetti oratorii, o in case de' pii fedeli; perchè nella predetta persecutione generale del 1724 fatta dal detto cinese imperatore *Jung-cing*, le dette tre case, chiese o residenze di *Tung-ciang-fu, Lin-zing-ceu*, et *Vu-cing-hien*, successivamente, come tutte le altre, furono confiscate et occupate già da Magistrati gentili:

benchè in *Lin-zing-ceu* resti tuttavia (con industria e doni) alcuno residuo. Così pure resta libera la sepoltura, o cemeterio, quale io feci al predetto mio monsignore Vescovo di Pekino dopo sua morte: e poi vi feci anco un oratorio contiguo, ec. » — Finalmente il Manoscritto si conchiude con la scrittura seguente.

— J. M. J. Versio monumenti, seu lapidis sinici, cum notitia de praedicata Religione christiana in Imperio Sinico, litteris seu characteribus sinicis insculpti circa annum Domini N. J. Xti 786, et inventi prope moenia civitatis *Si-ngan-fu* provinciae *Scen-si* in imperio Sinarum.

Sono altre 13 pagine, cioè dalla 619 alla 632. « Hanc versionem (*egli dice in principio*) facere conatus sum ad litteram quantum licuit: parentheses vero addidi sive pro notis, sive etiam ad maiorem claritatem. » Ed in fine aggiunge: « Ego Fr. Carolus Horatii a Castorano Regularis Observantiae Sancti P. Francisci, in Sina per triginta continuos annos et amplius Missionarius, in dioecesi Pekinensi Vicarius Generalis, et demum in eadem dioecesi in Tartaria et in regno Coreae Delegatus Apostolicus, ex lingua et characteribus sinicis (e papiri folio super ipsummet lapidem originalem impresso) in latinum sermonem fideliter transtuli. Datum Romae in Aracoeli die 14 mensis iulii, anno Domini 1741, manu propria. » Non occorre che accenniamo qui l' altissima importanza di questo monumento cinese, del quale si sono occupati tanti distinti ingegni; tra gli altri, de' più antichi, il KIRKER nella sua *China illustrata*, e de' più recenti, il valoroso abate HUC nella sua *Histoire du christianisme en Chine* ec. Tanto la traduzione che le note del Padre da Castorano crediamo che debbano tenersi in molto conto, essendo stato così pratico della storia e della letteratura cinese.

Stamp. **127.** CASTRO. — Historia eclesiastica y seglar de la Colonia Betis, aora la ciudad de Baxalance. Sus primeros Obispos y patronos, invictissimos martires y gloriosos confessores. Varones ilustres en virtud, letras y armas, hijos de la mesma ciudad. Escriviola Fr. Christoval de S. Antonio y Castro, de la Observancia de San Francisco, Lector Jubilado, Calificador de el Santo Oficio, y Guardian del Convento de San Francisco de la ciudad de Baeza. Dedicada a la mesma ciudad de Baxalance. Con privilegio. Impressa en Granada, en la Imprenta Real, por Baltasar de Bolibar. En la calle de Abenamar. Año del 1657. A costa de Agustin Matia de Velasco, mercader de libros.

Un volume in foglio, di 2 carte preliminari non numerate e 229, con altre 7 d'*Indice* in fine. Vi sono le biografie di alcuni celebri nostri Missionari, che forse non s'incontrano altrove. Come del P. Fr. Antonio da Lara, *tres veçes Ministro Provincial de Granada, Comissario Visitador de las Provincias de Valencia y Canarias,* che *renunció muchos oficios y el Obispado de Paraguay a Indias.* Del P. Fr. Antonio di Jesus y Velasco, che *pasò a las Indias en compañia del santo Fr. Francisco de Morente, con deseo de padecer martirio, y murió adornado de muchas virtudes el año* 1608. Del P. Fr. Bartolomeo da Cabeçon, *Ministro Provincial en el Nuevo Reyno de Granada en Indias, donde murió.* Del Padre Fr. Francesco da Morente, *apostolico Predicador,* per i cui meriti *hizo Dios algunos milagros, renunciò el oficio de Guardian y pasò a Indias con deseo de padecer martirio.* Ed altri parecchi, tutti nativi di Baxalance presso Cordova. N' è un esemplare nella Biblioteca Colombina di Siviglia.

Stamp. America

128. CASTRUCCI. — Viaggio da Callao (Perù) alle tribù infedeli de Zapari e dei Givari del Padre Emmanuele Castrucci de Vernazza, Minore Osservante Riformato.

Pubblicato, in 8, nei numeri 1, 2 e 3 dell'anno primo della CRONACA delle Missioni Francescane *(Roma,* 1860). Fu scritto in ispagnuolo e messo a stampa in America. Questa è la traduzione ch'io ne feci in italiano a preghiera dell'autore. Non cito l'edizione americana, perchè l'esemplare ch'io n'aveva avuto, e su cui condussi la traduzione, andò smarrito nel trasporto d'una parte de' libri di mio uso da Roma a Genova. Il viaggio fu fatto, partendo da Callao nel Perù, gli anni 1845 e 1846, per tentare d'introdurvi il Cristianesimo.

I Zapari e i Givari sono tribù selvagge e feroci in riva al Pastaza e al Bobanaza, nelle contrade attraversate dal Marañon, che diconsi appartenere al Perù. D'una di queste tribù (di Zapari) così parla il valoroso Missionario: « Arrivati al quinto popolo dei Zapari, conobbi da essi che la loro tribù non si componeva che di un 1000 individui, sparsi per immenso paese, e divisi in tanti piccoli popoli, che abitano grandi capanne; ciascuno di circa 100 individui, e tutti independenti l'uno dall'altro, con un proprio capo, che si eleggono, e chiamano *Curuca* .... Sono le capanne tessute di rami d'albero, chiamato Tarrapoto, coperte di crini, o di foglie di palma, in forma d'alveare, di circa 25 palmi di larghezza, e 18 di lunghezza. Dormono poi in una specie di reti sospese in aria, tenendo tutta la notte un lume acceso da presso .... V'è uso di poligamia ..... In generale sono molto superstiziosi; ma non credono in divinità di sorta, nè hanno idea dell'immortalità dell'anima: mettono ogni loro fede in cert'erba chiamata *Pirripirri,* tenendo che masticata e sputata in aria, abbia virtù di contenere le pioggie, i venti ed ogni altra intemperie. Abborriscono dai bianchi ..... La loro veste consiste in un grembiule di corteccia d'albero con cui si coprono la metà del corpo; e il loro lusso maggiore, nel dipingersi assai, a varii colori, faccia, mani, gambe, piedi . . . Le donne poi s'adornano di piume variamente dipinte il capo.... e per mezzo di conchiglie pescate nei laghi si tagliano i capelli, che gli uomini conservano come uno de' principali loro ornamenti.... Le loro armi sono cannoni di legno, lance di acero; . . . e tutta la loro vita consiste in tagliare alberi e costruir capanne .... Loro cibo sono banani, scimmie, cocodrilli, quadrupedi.; . . . bevanda la *Chicha,* fatta con radiche d'alberi .... Quando muoiono, se è uomo, lo seppelliscono nella stessa capanna in cui visse, con le sue lance, e un vaso pieno di *Chicha* ; . . se è donna, con i vezzi suoi più preziosi ; . . se bambino, con una ampolla di latte, tratto dal petto di sua madre. »

Mr. Asia

129. CASTUERA. — Historia de la persecucion y guerras de Cochinchina el año de 1785: por el P. Fr. Manuel de Castuera de Nostra Señora de los Angeles de la Provincia de S. Gabriel.

Nativo di Magacela, professò l'instituto Francescano nella Provincia di S. Gabriel il 1770, e partì per le Filippine il 1779, donde fu mandato alle Missioni della Concincina. Vi lavorò con molto frutto, e vi ebbe a soffrire durissimi travagli, finendovi la vita il 12 di febbraio del 1790 in età di 37 anni. Così il Padre HUERTA *(Estado, etc.)*

Stamp. Asia

130. CATECHISMO in Arabo ed in Italiano ad uso dei fedeli di Terra Santa. Gerusalemme, nel Convento de' Padri Francescani, 1857. Dedicato al Sommo Pontefice Pio IX dal Padre Paolo Antonio da Moretta, Presidente di Terra Santa.

Chi sia l'autore del Catechismo non so. Il Padre Paolo fu poi Definitore generale dell'Ordine, e zelantissimo del ristoramento de' buoni studii. Morì in Roma nel convento di Aracoeli al tempo del generalato del Padre Bernardino da Montefranco, presentemente vescovo di Terracina, Sezze e

Piperno, e già anch' egli per sei anni Custode della Terra Santa; a cui si deve il pensiero di scrivere la STORIA UNIVERSALE DELLE NOSTRE MISSIONI, che a me volle affidata, benchè non vi fossi convenientemente preparato. Ed egli desiderava, anzi voleva, che si compisse nel suo sessennio, temendo che poi avesse a rimanere interrotta. E così avvenne. Mancavano i documenti, i libri indispensabili, e non era possibile proseguire: forse bisognerebbe rifare da capo tutto il lavoro. Ben era sua volontà che i documenti si raccogliessero, e nessuno mai mostrò generosità maggiore della sua per la gloria dell' Ordine: ma, causa i tempi che ingrossavano, non ebbe corrispondenza. Diciannov' anni dipoi io stesso andetti a frugare per le principali Biblioteche d' Europa, inviato dal presente Superiore Generale dell' Ordine, Padre Bernardino da Portogruaro; e da questi soli cenni veggano i lettori qual ne fosse l' importanza.

Stamp. America

131. CAULIN. — Historia coro-graphica natural y evangelica de la Nueva Andalucia, provincias de Cumanà, Guayana y vertientes del rio Orinoco, por el R. P. Fr. Antonio Caulin, dos veces Provincial de los Observantes de Granada, dada a luz de orden y a expensas de S. M. (Carlo III) año de 1779. En Madrid, por Juan de S. Martin, impresor de la secreteria de Estado y del despacho universal de'Indias.

Un volume in foglio, di 8 carte non numerate e 483 pagine, col frontispizio inciso, un *Mapa de la Nueva Andalucia*, e tre altre incisioni dentro, che rappresentano il martirio dei Padri Lopez e Sebastiano Delgado con due compagni fratelli laici, e del sacerdote francese Nicola Gervasio de Labride, nominato vescovo da Benedetto XIII. È un opera del massimo interesse per la geografia e la storia, sotto ogni aspetto, così della Nuova Andalusia come delle Missioni Francescane, veramente gloriosissime in quelle contrade; e specialmente per l'ampia *descripcion* che dà *del famoso Orinoco hasta su verdadera origen, y de los rios subalternos de que se compone y naciones que habitan en ellos.* N'è un esemplare nella Biblioteca dell' Università di Valenza, ed io n'acquistai uno dal Maisonneuve in Parigi al prezzo di 100 franchi. È opera ricercatissima, e perciò fatta assai rara e difficile a trovare.

Stamp. Asia

132. CEA. — Thesaurus Terrae Sanctae, quem Seraphica Minorum Religio de Observantia inter infideles, per trecentos et amplius annos, religiose custodit, fideliterque administrat: Authore R. P. Fr. Didaco de Cea. Romae, Typis Propag. 1639.

Un volume in 4, di cui possedeva un esemplare l' ESCALOPIER *(Catalog. della sua Bibliot.)*, con i tre ultimi fogli del testo manoscritti. Il Padre Diego da Cea era nativo di Spagna, e fu valente teologo e Commissario generale dell' Ordine nel convento d' Aracoeli in Roma, dove morì il 1670.

Stamp. Azorre

133. CHAGAS. — Relação do que aconteceu na cidade de Angra da Ilha Terceira, depois da felix acclamação d' el rei D. João IV, na restoração do castello de S. João Baptista, pelo P. Fr. Diogo das Chagas, Franciscano dos Açores.

Relazione molto importante, dice il SILVA *(Diccionario Bibliographico Portughez, Lisboa, 1858)*, pubblicata qualche anno fa dal signor Josè DE TORRES nel vol. XV del *Panorama (Pubblic. period. di Lisbona.)* Comincia alla pagina 140, e finisce alla 230. Pare che di questo Padre esistano altri manoscritti di non minor valore.

Stamp. **134.** CHAGAS. — Verdadeira e individua relação do que se tem obrado em Costantinople sobre a reedificão do templo do santo Sepulcho de Jesu Christo, situado na santa cidade de Jerusalem. Fr. João das Chagas fez imprimir. Lisboa Occidental, na officina de Josè Manescal, 1722.

Sono 43 pagine in 4, tradotte dall'italiano.

Stamp. Asia **135.** CHAMPS. — Voyage de la Terre Sainte et du Levant, par le P. Fr. Barthelemmi des Champs, Recolect. Liege, Danthez, 1678.

Un piccolo volume in 8.

Ms. Asia **136.** CHIESA. —Lettere del Padre Fr. Bernardino della Chiesa, de' Minori Osservanti Riformati, Vescovo di Argoli e Vicario Apostolico nella Cina.

Il Padre Bernardino della Chiesa, dell'Osservante Riformata Provincia di Venezia, fu inviato in Cina con quattro suoi compagni dalla Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* l'anno 1680, eletto e consacrato Vescovo Argolicense prima di partire, e destinato ad coadministratore del Vescovo Elipolitano nella Provincia di Iun-nan. Correvano difficilissimi tempi per le Missioni cattoliche in Cina, e difficilissimo ebbe il viaggio e la Missione.

Ne parla il Padre da CASTORANO nelle sue *Notizie della Cina* da noi sopra citate; e largamente se ne parla in un Manoscritto (ALTERIANO) della Reale Biblioteca del Palazzo di Ajuda in Lisbona, ove sono anche riferite parecchie sue lettere interessantissime e piene di carità apostolica. Un'altra la rinvenni nell'Archivio Mediceo di Firenze, nel carteggio del Canonico Apollonio BASSETTI, Segretario di Cosimo III. È indirizzata al Gran Duca di Toscana, e dice cosi:

« Altezza!

« Sono a notificare a vostra Altezza il mio felicissimo ingresso in questo grand'imperio della Chlna, con due Religiosi miei compagni *(gli altri due gli aveva lasciati in Missione nel regno di Siam)*, là dove dal S. Pontefice e dalla S. Congregazione di *Propaganda Fide* fui inviato per promovere e procurare con ogni modo possibile la conversione di questi popoli infedeli, e curare molti cristiani, che per molti anni s'aumentaronò col mezzo di tanti buoni Religiosi di diverse Religioni in queste Missioni. Il mio arrivo seguì alli 24 d'agosto 1684 nella provincia di Quantum, et alli 27 del medesimo terminai con detti miei compagni il viaggio travaglioso di quattr'anni e cinque mesi in questa città di Quam-cheu, metropoli di detta Provincia, dove fummo ricevuti dai nostri Religiosi Osservanti Scalzi di Spagna dell'Ospizio e Chiesa del N. P. S. Francesco. Il modo sì facile con cui entrammo in questa gran China, quando temevamo gravissime difficoltà ed impedimenti, fu più divino che umano; onde possiamo sperare che il Signore, il quale il più delle volte si serve d'inutili strumenti in opere di gran considerazione, magnificando in ciò la sua onnipotenza, voglia valersi anche di noi altri, mentre sani e salvi ci ha condotti in *hoc mare magnum*, dove li pescatori evangelici ritrovano innumerevoli gentili, che non ancora gustarono il pabolo della divina parola. È ben vero che la conversione di questi è molto poco in comparazione di quella che potria essere, se gli operai fossero molti: nè vi è altro modo a provvedere a tal difetto, se non d'instituire catechisti naturali; il che non può effettuarsi senza somministrare a ciascuno d'essi il proprio sostento: cosa impossibile senza copiose limosine de'Principi cristiani ec. . . Quam-cheu, 29 novembre 1684. »

Altre sue lettere, ed interessantissime, sono nella Biblioteca Fabroniana di Pistoia: vale a dire:

1. *Estratto d'una lettera scritta da Monsignor Bernardino della Chiesa, oggi Vescovo di Pekino, a*

Monsignor Vescovo di Berito, dalla Cina, in data de' 26 ottobre 1698, giunta in Roma e ricapitata nel mese di decembre 1702. Nella quale lettera esponeva le necessità delle Missioni cinesi, e la guerra che si faceva allo stabilimento di una chiesa Francescana nella corte di Pekino. È data in Nang-king. 2. *Quattro lettere del Re di Portogallo al Vescovo di Pekino, Fr. Bernardino della Chiesa, Francescano.* La prima è data il 22 di marzo 1697: la seconda, il 20 marzo 1700: la terza, il 10 maggio 1700: la quarta, il 6 maggio 1701. Esse riguardano i diritti che il Re di Portogallo pretendeva di avere nella creazione dei Vicariati Apostolici della Cina. 3. *Traslato del capitolo di una lettera del Vescovo di Pekino, Fr. Bernardino della Chiesa, scritta in Lin-chim-chieu ne' 12 di maggio del 1701, a D. Rodrigo de Costa, essendo Vicerè e Capitano generale dello stato dell' Indie.* Vi parla del Patriarca di Tournon e delle difficoltà gravissime delle Missioni della Cina. 4. *Lettera del Padre Bernardino della Chiesa, in cui dà notizia de' favori avuti dall' Imperator della Cina.* È data in Kian-ning il 14 agosto 1699.

Un' altra ne trovai nella Laurenziana di Firenze con questo titolo: *Lettera di monsignor Bernardino della Chiesa, Minore Osservante Riformato, Vescovo della Cina, al Patriarca Mezzabarba.* Essa è data in Lin-zin-ceu, addì 17 agosto 1719.

Finalmente una sua lettera pastorale latina trovasi fra' codici latini della Biblioteca Nazionale di Parigi. Essa incomincia così: « *Nos Fr. Bernardinus ab Ecclesia, Ord. Min. S. Francisci, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Pekinensis, omnibus dioecesis nostrae Patribus Missionariis ec.* » Ed è data in Lin-zin-ceu, il 24 settembre 1718.

Stamp. America

137. CHINCHILLA.—Memorial a el Rey de España, por el Padre Fr. Antonio de Chinchilla de la Orden de S. Francisco, Calificador del Consejo de la Inquisicion, Procurador General de la Provincia de S. Cruz de Caracas.

È un foglio a stampa, senza data, e difficilissimo a rinvenire; onde stimiamo utile riprodurlo qui interamente, essendo un documento di non poca importanza per la storia delle Missioni Francescane fra i selvaggi dell' America nel principio del secolo XVII.

« Señor.

« Fray Antonio de Chinchilla, de la Orden de nuestro Serafico Padre S. Francisso, Padre y Difinidor mas antiguo de la Provincia de Santacruz, y Caracas, y su Procurador general, Comissario del Santo Oficio de todo el Arçobispado de Santo Domingo, Calificador de los Tribunales de Cartagena, y Mexico, y del Consejo de la santa y general Inquisicion, dize: Que ha mas de treinta y cinco años, que passò a aquellas partes a expensas de V. Magestad (como consta por certificacion de la Real Casa de la contratacion de Sevilla) y se ha ocupado en ellas en la conversion y enseñança de sus naturales, porque es bien notoria a V. Magestad la conquista de los Indios Cumanagotos, vezinos a la dicha Provincia de Caracas, que se ha encargado a diferentes personas, y despues de mas de ochenta años, y varios accidentes, se ha fundado y poblado la ciudad de la Nueva Barcelona, a vista de los naturales, por el Governador don Juan de Orpin, y en toda su jurisdicion ay muchas naciones, que son la de los mismos Cumanagotos, que es muy estendida de poblaciones, y la de los Caribes, y sus aliados, y confidentes, como son Curumucuares, Chacopatas, Piritus, Aguarequenes, Guachas, que por otro nombre se llaman Palenques, Tagares, Topocutos, y Cores, y otras muchas que habitan a las espaldas de la ciudad de Cumanà, y los Llanos, que son los Chaymas, Chaymagotos, Ayayes, y Apotomos, gente perjudicial, y que tienen infestadas aquellas Provincias, y sus costas de Cumanà, Margarita, Caracas, y Guayana, robando, y matando a quantos topan, sin perdonar a ninguno, sustentandose de carne humana, que es el fin a que les obliga a hazer la dicha infestacion, y por tierra cierran los caminos, y comercio de dichas Governaciones, sin que tengan seguridad las haziendas de los Españoles, adonde llegan a matar los que estan en ellas para su sustento, que es su ordinario, daño que pide breve y eficaz remedio en tan precisa necessidad. El Governador de la dicha ciudad de la Nueva Barcelona, y sus Regidores, y Alcaldes ordinarios, y su Procurador general, y demas vezinos principales della, con assistencia del Cura, y Vicario de aquella jurisdicion, citados (ante diem) en dos Cabildos abiertos, que hizieron en treinta de Noviembre de seiscientos y quarenta y tres, y de Abril de seiscientos y quarenta y siete, acordaron, y resolvieron en dicha ciudad se fundasse un Con-

vento de la Religion de nuestro Padre S. Francisco, por no aver ella otro de las demas Religiones, y por la falta que ay de Religiosos, pues en toda la dicha Provincia de Santacruz, y Caracas abrá ochenta, poco mas ò menos, en catorze Conventos, que son Santo Domingo, Puertorico, Jamayca, Trinidad, Margarita, Cumana, Caracas, Valencia, Varquisimeto, Tocuyo, Carora, Truxillo, Maracaybo, Coro, y en los mas de los referidos lugares han muerto de las pestes muchos Religiosos, que aun para la dicha Provincia faltan Predicadores, y Ministros Evangelicos, cuya falta obligò a que se le pidiesse al Capitulo Provincial, que embiasse cuatro que administrassen desde luego los Santos Sacramentos, y que para la casa, y su sustento los vezinos acudirian con sus limosnas, y por no averlos no tuvo efecto, con que se ocurre a V. Magestad, y se le da cuenta para su remedio, y para el dicho Convento señalaron un solar, y casa, y otro que dio el Maestre de Campo Juan Sedeño de Albornoz (de que hizo especial donacion para el dicho efecto) en onze de Abril de dicho año de quarenta y siete, y para ello el suplicante tomò possession para la dicha fundacion; y el Governador de dicha ciudad Francisco Berrocal de Ocampo; y el Licenciado don Pedro Luis de Salazar, Oidor de la Real Audiencia de Santo Domingo; y el Governador Francisco Turrillo de Yebra, que lo fue de Cumanà; y el Licenciado don Manuel Pacheco Salgado Abogado de dicha Real Audiencia, y otras personas de credito informan a V. M. quanto conviene, que los Religiosos de la Orden de nuestro Padre san Francisco hagan la dicha fundacion en la dicha ciudad de Barcelona, y les den el pasto espiritual a los vezinos della, por la falta que tienen de Ministros, a que les obligó a hazer la suplica a V. Magestad, como todo consta por los papeles, informacion, y cartas que presenta.

Suplica a V. Magestad aya por presentados los dichos papeles, y recaudos, y en su virtud mande aprovar la dicha fundacion, y que se le dè licencia al suplicante para llevar dichos doze Religiosos que administren los Santos Sacramentos, assi a los dichos vezinos, y a las demas naciones mencionadas, por quanto ay muchos dellos, que han començado a recibir el santo Evangelio, como lo informò el Obispo don Fray Juan Alonso Solis, Obispo de Puertorico, que todo consta por sus informes, y del dicho Governador don Juan Orpin. Todos estos medios eficacissimos se encaminan al mayor servicio de Dios, y de V. Magestad, que guarde para defensa, y amparo de la Monarquia Catolica, ec. »

138. CHRONICA da Ordem de S. Francisco (*incompleta*).

Così è segnata nel Catalogo della Torre del Tombo di Lisbona. Ma dovrebbe dire: CHRONICA DA TERRA SANTA, di cui il Manoscritto è il libro III, in 8. Di fatti, comincia: *Do Monte Sion nos-chama a proposição e instituto da presente obra para o Monte-Calvario; e d'aqui para os mas santuarios fora da cidade santa.* È un lavoro molto ben fatto e compiuto: peccato che manchino i primi due libri!

139. CHRONICA Serafica de la Provincia de Castilla.

Manoscritto di tre volumi in foglio: il primo, di pagine 434: il secondo, di 480: il terzo, di 440. Non ha nome di autore. Appartenne già all'Archivio Generale del grande Convento di S. Francesco di Madrid. Disperso con tutta la immensa ricchezza degli altri Manoscritti che vi si conservavano nella rivoluzione del 1834, venne a caso trovato e riacquistato da zelanti nostri Padri Missionari per le Filippine del Collegio Francescano di Pastrana, Provincia di Guadalajara, dove potei studiarlo a mio agio: e veramente per la storia delle nostre Missioni è prezioso, specialmente per le missioni del Collegio di Santa Croce di Queretaro, della Florida, dell'Orenoco, del Piritu, del Messico, non che di Algeri in Africa, e per alcune stupende biografie di insigni nostri Missionari che vi si distinsero. Mi si consenta rammentarmi qui a' buoni Padri del Collegio di Pastrana, dei quali conservo e finchè viva conserverò sempre dolcissima memoria: io so l'aiuto che mi prestarono, e l'edificazione che ricevei dalla loro santa conversazione e dallo spettacolo della loro vita apostolica! Oltre di avere albergato per più che sei mesi nel loro Ospizio di Madrid, dove dal Padre VINCENZIO DEL MORAL, che lo presiede, e dal suo compagno Fratel Pasquale, ebbi tanta e così gentile carità, che solo Dio può rimeritarneli! Se accaderà che leggano queste mie parole, li prego a non dimenticarmi mai nelle loro orazioni.

Ms. **140.** CHRONICA de la Provincia de Castilla.

Manoscritto in foglio, di 513 pagine, senza nome d'autore, e diviso in tre libri; già appartenuto all'Archivio Generale del nostro grande Convento di San Francesco di Madrid, ed ora del Collegio dei nostri Padri Missionari per le Filippine in Pastrana. Ricco anche questo di preziose notizie delle nostre antiche Missioni, è specialmente notabile per quel che narra del viaggio di Frate Giovanni da Pian Carpino in Tartaria, della scoperta dell'America, fatta dal Colombo, e della conquista e delle prime nostre missioni delle Canarie.

Ms. Cipro **141.** CIPRIO. — Januensium monumenta per Fratrem Christoforum Ciprium Ordinis Minorum confecta ab anno 1049 usque ad 1470.

Manoscritto cartaceo in foglio, appartenente alla Biblioteca dell'Università di Genova. È ricordato anche dall'OLIVIERI (*Carte e cronache manoscritte per la storia di Genova. Genova, Sordo-Muti,* 1855).

Ms. **142.** CIREGLIO. — Relatione del Convento di Giaccherino della Religione di San Francesco Minori Osservanti della città di Pistoia, scritta dal Padre Fr. Bonagratia da Cireglio, di ordine del M. R. Padre Fr. Giovanbattista da Borgo alla Collina, Ministro Provinciale del medesimo Ordine nella medesima Provincia di Toschana. Nel anno 1663-1664.

Manoscritto cartaceo in 4, del secolo XVII, di carte 109 numerate, con molte altre carte aggiunte qua e là nel Codice, senza numerazione. Vi si dà notizia del Convento, e de' suoi obblighi ec., e se ne registrano gli inventarii: seguono notizie d' illustri Religiosi e Missionari che in quello vissero e morirono, e si narrano le lotte che i Francescani Osservanti ebbero a sostenere per conservare il loro Convento. A carte poi 103 è una *Relazione delle feste fatte in Pistoia per la promozione al Pontificato di Clemente IX nel* 1667. È nella Biblioteca Fortiguerriana di Pistoia.

Ms. Europa **143.** CITTADELLA. — Successi d'alcuni nostri Frati Minori Riformati, Missionari d'Albania, et altri fatti adherenti nelli travagli dell'Albania, scritti di propria mano dall'occulato testimonio Fr. Leone da Cittadella, sacerdote Missionario.

Così il P. Antonio Maria DA VICENZA, in una recente sua *Bibliografia* riguardante l'Oss. Rif. Provincia di Venezia, dicendo che il Padre da Cittadella morì in sua patria il 1678.

Ms. America **144.** CIUDAD REAL. — Gran Diccionario o Calepino de la Lengua Maya de Yucatan: por el P. Fray Antonio de Ciudad Real de la Orden de San Francisco.

Quest'opera numerava sei grossi volumi in foglio, e si conservava Manoscritta nel nostro Convento di Merida. Il Padre Fr. Antonio nativo della Mancha, erasi recato dalla Spagna in America l'anno 1573, coll'insigne suo confratello Diego Landa, di cui diremo a suo luogo; imparò molte lingue native dell'America, e scrisse di vario argomento. Oltre il Dizionario, si conservavano nel sopraddetto Convento i suoi lavori seguenti:

— Sermones de Santos en Lengua Maya.

Manoscritto in 4.

— Tratado curioso de las grandezas de Nueva España.

È anche ricordato dallo SQUIER *(Monogr. of Auth.)*. Credo che sarebbe utile, anzi necessario, che l' Ordine incaricasse qualche giovane Padre di un viaggio per le due Americhe, onde raccogliere notizie de' numerosi e interessantissimi documenti relativi alle nostre Missioni, che ancora restano ne' nostri Conventi, o sono stati accolti e si conservano nelle pubbliche Biblioteche, come testè ha fatto l'Ordine Domenicano: allora soltanto si potrà scrivere la vera storia delle nostre Missioni. Ho detto come testè ha fatto l' Ordine Domenicano; e lo rilevo dal seguente annunzio della REVUE LITTÉRAIRE: *Bulletin Mensuel de Bibliographie* di Parigi, *année* 2, 25 Juin 1878:—*Les Dominicains en Amerique par le R. P. M. Augustin* ROZE, *des Freres-Precheurs. Paris, Poussielgue.* — « Ce livre *(dicono i compilatori)* fait le recit de la fondation des diverses provinces de l' Ordre de Saint-Dominique, dans le nouveau monde, et raconte rapidement la vie des Religiéux Dominicains, que leurs travaux ont rendus plus illustres, dans ce pays, despuis Christophe Colomb jusqu' á nos jours. On y apprend le rôle important et glorieux qu'ont joué ces intrépides Missionnaires dans l'affranchissement des Indiens, le développement de la civilisation et la propagation de l'Evangile sur le sol américain. Le R. P. Roze a percouru, en tous sens, les deux Amériques pendant cinq années, et c'est à la suite de ce voyage, oú il a recueilli les traditions antiques, fouillé les vieilles archives de convents et étudié les meilleurs auteurs contemporains, qu' il a composé cet ouvrage, plein d' intérêt et écrit du style qui convient à l' histoire. »

Stamp. **145.** CLAIRMONT. — Le transport du Mont-Calvaire de Hierusalem en France par la pieté d'un catholique Dauphinois, publié par le P. Archange de Clairmont, Recollect. Lion. I. Didier, 1638.

Un volume in 8, figurato.

Stamp. Africa **146.** COELHO. — Memorias verdadeiras de dous lastimosos cazos, succedidos em Guine en 22 de Fevereiro de 1742 et em 26 de Abril de 1743 em dous Religiosos Missionarios da Santa Provincia da Soledade de mais estreita e Regular Observancia do Seraphico Patriarca S. Francisco, assistentes no hospicio de N. S. da Conceição da Ilha de Bissao, e em tres escravos que os acompanhavão chamados Agostinho, Antonio e Bento, e outros que não erão do hospicio, tambem christãos. Escritas por Antonio Coelho. Lisboa, na officina de Pedro Ferreira, impressor da Augustissima Rainha N. S. Anno de 1749. Con todas as licenças necessarias.

È una stampa rarissima di otto pagine in 8. La relazione, preceduta da poche righe di *prefacçam*, contiene un magnifico e commovente episodio delle Missioni Francescane nella Guinea, che copiai per intero dall'esemplare che ne è nella Biblioteca Nazionale di Lisbona. Riserbandomi a pubblicarla con altri documenti per la storia delle nostre Missioni, non posso qui omettere le parole con cui la relazione si chiude, e per le quali ci è dato sapere che uno de' Missionari caduti vittima di quelle barbare genti, spirò chiedendo mercè a Dio *pelos mesmos que lhe tiravão a vida;*

e che non si potrà mai lodare quanto basti la santa Provincia Francescana della Soledade *pela perseverancia, en que continua á mandar os seus Religiosos com o exercicio de Missionairos para bem das almas de todos os innumeraveis habitantes daquella conquista, hindo huns e vindo otros, a cento e tantos annos, em tempo do Rey João IV . . . para reduzir no ovil da Igreja Romana as ovelhas desgarradas pelas cegas varedas e caminhos da gentilidade;* e perchè que' fiori *(aquellas flores)* mediante il dono della fede *respiraçem para Deos as fragrancias das virtudes, quando ja plantadas e radicadas no jardim da Igreja se tornassen a fazer silvestres ; colhendo con effeito nos primeiros annos e muitos depois, conhecidos fructos de la grande seara.*

Stamp. America

147. COGOLLUDO. — Historia de Yucatan, compuesta por el Padre Fr. Diego Lopez de Cogolludo, Lector Jubilado y Padre perpetuo de dicha Provincia : consacrada y dedicada al Excelentissimo Señor D. Fernando Joachin Faxordo de Requezens y Luniga, Marques de los Velez, Molina, y Martorel, Señor de las Varonias de Castelvi, de Rosanes, Molins del Rey, y otras en el Principado de Cataluña, Señor de las villas de Muela, Alhama y Librilla y de las siete del Rio de Alcazar, de las ciudades de Murcia y Lorca, Adelantado y Capitan Mayor del Reyno de Murcia, Marquesado de Villena, Arcedianato de Alcaraz, Campo de Montiel, Sierra de Segura y sus Partidos, Comendador de la Encomienda de los Bastimentos de Castilla, del Orden de Santiago, Gentilhombre de Camara de su Magestad, de sus Consejos de Estado y Guerra, Presidente en el de las Indias y Soprintendente General de la Real Hazienda ec. Sacala a luz el M. R. P. Fr. Francisco de Ayeta, Predicador, Ex-Custodio del Nuovo Mexico, Comissario General del Santo Oficio, Custodio actual de la Provincia del Santo Evangelio en el Reyno de la Nueva España, y Procurador General en esta Corte de todas las Provincias de la Religion Serafica de dicho Reyno. Con privilegio: en Madrid, por Juan Garcia Infanzon. 1688.

Un volume in foglio, di 13 carte non numerate e 760 pagine, col frontespizio inciso da Orozoc, e a pag. 133 le insegne del Cacico Mani. Libro rarissimo e ricercatissimo. Ne trovai un esemplare nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid e un altro nella Nazionale di Firenze. Quel che valga questo lavoro del Cogolludo, lo diranno i seguenti giudizi del TERNAUX e del BRASSEUR, il quale ultimo ne profittò assai pe' suoi studi sul Messico. « In quest'opera, dice il TERNAUX *(Bibliot. Amer.)* pubblicata molti anni dopo la morte dell' Autore, s' incontrano preziose notizie circa quel paese quasi ancora sconosciuto: essa arriva sino alla metà del XVII secolo. Il Padre Diego Cogolludo era nato in Alcalà di Henares, dove prese l' abito Francescano nel Convento di San Diego il 31 di marzo del 1629: quando nascesse e morisse non potei rinvenire. Passò la sua vita nel Yucatan, e vi fu Lettor di teologia, Guardiano e Provinciale. Fece uno studio particolare e profondo sopra le antichità e la storia politica ed ecclesiastica del Yucatan, e compose la sua opera sopra numerosi Manoscritti, che si conservavano nelle Biblioteche de' Conventi di quella Provincia. »

Quest' opera del Padre Cogolludo venne anni fa ristampata dal signor GIUSTO SIERRA col titolo seguente : *Los tres siglos de la dominacion española en Yucatan: o sea: Historia de esta Provincia*

desde la conquista hasta la independencia. Escribiola Fr. Diego Lopez de Cogolludo, Provincial que fue de la Orden Franciscana, y la continua un Yucateco — tom. I. Campeche: Imprenta de Josè Maria Peralta, 1842 — tom. II. Merida: Imprenta de Castillo y C. 1845-in 4.

« Non sappiamo con qual diritto e gusto, dice giustamente il BRASSEUR (*Bibliot Amer. Guat.*), si possa mutare il titolo alle opere antiche, come ha fatto il signor SIERRA rispetto al Cogolludo, e il BUSTAMANTE nella pubblicazione d' un' opera dell' altro Francescano Padre Emmanuele della Vega. Chi le riconoscerà, se non corrispondono al titolo delle prime stampe o del manoscritto? In quanto alle appendici che il SIERRA vi aggiunse, non hanno alcun merito: e se il Cogolludo aveva i difetti del suo tempo, e forse era troppo facile a credere a' miracoli; i suoi critici lavorano per compiere la rovina della Chiesa, da cui il Yucatan ricevè quanto ha di bene. E già quell' Università, che era la luce e la gloria del paese, invasa dalla novità delle dottrine ostili alla fede, n'è addivenuta il flagello! » Rimettendo pertanto gli amatori di geografia e di storia al lavoro del Padre Cogolludo, noi ne riferiamo qui le sole date circa il principio e lo svolgimento delle nostre Missioni nel Yucatan, che sono come segue.

« 1. La primera mission Franciscana (nel Yucatan) fue quando vino N. P. Fr. Jacobo Textera, con otros cuatro compañeros, y llegaron a Champoton a 16 de marzo de 1534. — 2. Siguió a esta Mission otra de cinco Religiosos, que vinieron el año de 1535, y no permanecieron en ella, como ni los primeros. — 3. El año de 1536 vino otra de seis Religiosos, cuyo Comissario fue el P. Fr. Luis de Villalpando, y fueron los que fundaron esta Provincia. — 4. La Provincia del Santo Evangelio de Mexico embió el año de 1546 otra de seis Religiosos, su Comissario el P. Fr. Juan de la Puerta. — 5. El P. Fr. Juan de Abalate traxo la primera que vino directa de España, y llegò año de 1549, en que vinieron seis Religiosos. — 6. Desde la referida no hallo aver venido otra hasta el año de 1561, que el P. Fr. Lorenzo de Bienvenida traxo una de diez Religiosos. Tiengo por cierto vinieron en los años intermedios otras, segun el ferviente zelo, con que siempre se han dado ministros, pero no he hallado escrito algun que lo diga — 7. Secunda vez fue a España et P. Bienvenida, y traxo a esta Provincia doze Religiosos el año de 1566. — 8. Quando el Señor D. Obispo D. Fr. Diego de Landa (*celebre Francescano, di cui diremo a suo luogo*) vino consagrado, le dió el Rey una mission de treinta Religiosos, que nombraron por su Comissario el santo Padre Fr. Pedro Cardete, y llegaron año de 1573. — 9. Aunque las missiones siguientes hasta el año de 1605 no hay total certidumbre de los años en que llegaron, porque no las he hallado en el Archivo de la Provincia, ni en la Cantaduria Real, las referiré segun me dixo acordarse (dos años mas o menos) el R. P. Fr. Juan Coronel. Y assi digo que haviendo ido a España por Procurador desta Provincia el P. Fr. Juan de Padilla, traxo una mission de diez y ochó Religiosos, que llegaron el año de 1576. — 10. Fue el V. P. Cardete por Procurador y traxo otra de diez el año de 1578. — 11. Segunda ves fue el P. Fr. Juan de Padilla, y traxo una de doze Religiosos el año de 1581. — 12. El Padre Fr. Gaspar de Nazara fue a España y traxo doze Religiosos el año de 1584. — 13. El P. Fr. Pablo Maldonado trayendo de España doze Religiosos, murió en el viage, y ellos llegaron a esta Provincia el año de 1593. — 14. Hasta el de 1601 no vino mission, y en el traxo el P. Fr. Alonso Perez de Guzman doze Religisos de España. — 15. El P. Fr. Alonso de Oraga aviendo ido por Custodio y Procurador de esta Provincia, traxo a ella de España el año de 1603 doze Religiosos. — 16. El Padre Fr. Juan de Peña traxo otros doze en 1605. — 17. El siguiente de 1606 conduxo otra mission de doze Religiosos de España el Padre Fr. Diego de Castro. — 18. Passó hasta el año de 1615 sin venir Religiosos de España, y en el traxo et Padre Fr. Dionisio Guerrero veinte y sinco. — 19. El Padre Fr. Francisco Ximenes de S. Marta, aviendo ido por Procurador a España bolvió a ella con una mission de doze Religiosos el 1625. — 20. Fue por Custodio al Capitulo General, que se celebró en Toledo el año de 1623, y juntamente por Procurador desta Provincia el P. Fr. Pedro Enriquez, y traxo el año siguiente 1634 veinte y sinco Religiosos. — 21. Despues fue por Procurador el P. Fr. Diego Perez de Merida, y traxo el año de 1638 treinta y tres Religiosos. — 22. El N. P. Fr. Antonio Ramirez, aviendo ido como Custodio que era de la Provincia al Capitulo General de Toledo del 1645 y juntamente por Procurador, traxo el año del 1646 una mission de veinte Religiosos. — 23. A los Reverendos Padres Fr. Alonso Quadron, Custodio para al Capitulo General de Roma celebrado el año de 1651, y Fr. Alonso de Quiñones, Comissario Provincial, que llevaron orden de traer Religiosos, les dió treinta y sinco su Magestad . . . . . informado en su real Consejo de Indias de los muitos Ministros que en esta Provincia havian muerto con la peste los dos años de 1628 y 1629. Llegaron estes Religiosos a Campeche el mes de Octubre del año pasado 1653. »

Se poi alcuno desiderasse conoscere che cosa facessero tanti Religiosi nel Yucatan, si pigli la pena di leggere il capitolo XX del lib. IV, intitolato *De las doctrinas* (ossia Missioni) *que administran*

(vuol dire amministravano al tempo dell' Autore) *los Religiosos de esta Provincia*, e ne resterà pienamente soddisfatto.

Questo grande campo evangelico, dove tanto si segnalò l'Ordine Minoritico dal tempo che il paese fu scoperto insino a noi, è uno degli stati Messicani, in una penisola verso il Nord che si avanza dentro il golfo di Messico all'Ovest e il mar delle Antille all'Est, confinante al Sud con la Repubblica di Guatemala e al Sud-Ovest con gli stati di Chiapa e di Tabasco. Il golfo di Messico forma all'ovest la baia di Campeche e la laguna di Terminos; il mare delle Antille, quella di Yucatan; e il capo Catoche termina la penisola al Nord-Est di contro a Cuba. Primo a scoprire questo paese fu Cristoforo Colombo l'anno 1502, navigando lungo le coste di Honduras; ma egli non vi approdò, e restò per una delle ultime conquiste degli Spagnuoli. Però incontratosi in un canoto di Mayas, avvertì che il loro modo di vestire e di fare li mostrava un popolo differente dai selvaggi e giunto ad una certa civiltà: e per tale incontro forse si confermò nell'opinione, che non dovesse essere molto lontana l'isola di Zipango.

Ms. Asia

148. COIMBRA. — Carta de Fr. Simão de Coimbra a el Rey de Portugal.

È data nell'isola di Ceilan il 25 Aprile 1546, e riferisce la conversione del re di quell'isola. Trovasi nell'Archivio della Torre del Tombo di Lisbona.

Ms. Asia

149. COLAT. — Confesonario Latino-Anamitico, por el P. Fr. Juan Colat de la Provincia de S. Juan Bautista.

— Tratado de proverbios Latino-Anamitico.

— Catecismo de doctrina cristiana, en idioma Anamitico.

— Arte del idioma Anamitico.

— Tratado de las particulas del idioma Anamitico.

— Catalogus christianitatum omnium ad districtum Missionariorum Ordinis S. P. N. S. Francisci in Cocincina attinentium, in quo continetur numerus christianorum cuiuscumque pagi, per quatuor columnas distributorum.

I primi cinque lavori sono riferiti dal Padre HUERTA (*Estado, ec.*): aggiungendo che il Padre Colat fu nativo di Valenza, professò la Regola Francescana il 1793, e s'imbarcò per le Filippine il 1797. Il 1800 venne destinato alle missioni della Concincina, dove fu Commissario Provinciale, e lavorò con molto zelo e frutto. Dopo tredici anni di missione, l'obbedienza lo richiamò alle Filippine, e morì in Manila l'11 di maggio del 1829, in età di 60 anni.

Il sesto poi mi venne inviato da' nostri Padri di Manila, ed è autografo. Forse all' HUERTA sfuggì quando studiò in quel nostro Archivio. In fine si leggono queste parole: *Ego Fr. Joannes Colat, religiosus Ordinis Fratrum Minorum Strictioris Observantiae Discalceatorum, Missionarius Apostolicus in regno Cocincinae ac Commissarius Provincialis in praedicta missione, fidem facio, me ex tribus catalogis, nempe ex meo constante 12 paginis, et R. P. Fr. Francisci a S. Antonio Finoquieto, ac R. item P. Fr. Joannis Montamer, hunc totalem catalogum exacte ac fideliter confecisse; in quorum fidem me subscribo. Datum in Conventu S. Mariae Angelorum Macai die 17 decembris anni 1809. Fr. Joannes Colat qui supra.*

In quanto all'Impero e idioma Anamitico, diremo che il primo comprende la parte orientale dell'Indo-Cina tra l'8 45 e 23 15 di latitudine Nord, e il 99 e 107 di longitudine Est; confinando al Nord con la Cina; all'Ovest con l'impero de' Birmani e il re di Siam; all'Est col mare della Cina, che vi forma il golfo di Tonchino; al Sud con le colonie francesi. Il quale pertanto inchiude i regni di Concincina, di Tonchino e di Laos. Poco conosciuto è l'interiore del paese, attraversato

da grandi montagne, e bagnato da numerosi fiumi, come il Mei-Kong e il Song-co, che ne sono i principali. Ed è ricco di miniere di ferro, d' oro, d' argento, di rame e di sale; con vegetazione rigogliosissima, e abbondanti ricolti di riso, zucchero, caffè, cotone, cocos ec. Le foreste poi sono piene di elefanti, rinoceronti, bufali, tigri, scimmie, uccelli di bellissime penne, ed enormi serpenti. Nè vi mancano tartarughe, coccodrilli ec. Pare che da principio sia stato popolato da colonie cinesi, che vi portarono la religione di Confucio; e però la lingua e i costumi degli Annamiti non sono che una derivazione della lingua e de' costumi cinesi; e fino alla metà del XIV secolo il paese fu tutto soggetto al Celeste Impero. I Francescani furono i primi Missionari, che vi penetrarono l' anno 1583: cioè i Padri Diego da Oropesa, Bartolommeo Ruiz, Pietro Ortiz Cabezas, Francesco di Montilla, Cristoforo Gomez, Diego Gimenez, Francesco Vellorino e Manuele di Santiago; continuandovi dipoi senza interruzione insino a noi. Fra gli altri, ne tratta largamente, nel suo *Compendio historico de la Apostolica Provincia de Philipinas ec.*, il Padre Domingo MARTINEZ.

Sabin.

150. COLL. — Chronica Serafica de la Santa Provincia de Cathalaunia de la Regular Observancia de N. P. S. Francisco, escrita por el Padre Fr. Jayme Coll, Chronista de la Provincia. Barcelona, en la Imprenta de los herederos de Juan Pablo y Matia Marti, año de 1738.

Un volume in foglio, di 380 pagine. Contiene *las centurias de* 1200 *y* 1300, e non manca di notizie per la storia delle Missioni Francescane. N' è un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona.

Sabin.

151. CONCEIÇAO. — Primazia Serafica na regiam da America, novo descobrimento de santos e veneraveis Religiosos da Ordem Serafica, que ennobrecen o Novo Mundo com suas virtudes e acçoens. Offerecida ao Senhor Domingos Martins Brito, em a cidade do Rio de Janeiro, primeiro Irmao Geral da Confradernidade das tres Ordens do Serafico Patriarcha são Francisco, especial da Provincia da Immaculada Conceição de N. Senhora do Estado do Brasil, Syndico Geral perpetuo da mesma, e Ministro tres vezes da Veneravel Ordem Terceira da Penitençia. Escrita por Fr. Apollinario da Conceição, Religioso Leigo Capucho, filho professo da dita Provincia, e natural da cidade de Lisboa Occidental. Na officina de Antonio de Souza de Sylva. Com todas al licenças necessarias. MDCCXXXII.

Un volume in 4, di 17 carte preliminari senza numerazione e 366 pagine: bellissima edizione. Libro prezioso e raro perchè ricercatissimo, come notò anche il LECLERC *(Biblioth. Amer.)*, che vorrebbe essere tutto inserito nella storia delle Missioni Francescane. Frate Apollinare nacque in Lisbona il 1692, donde con la famiglia passò al Brasile, ed ivi prese l' abito Francescano nel Convento della città di san Paolo il 3 settembre del 1711. Della PRIMAZIA è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

— Pequenos na terra, grandes no çeo. Memorias historicas

dos Religiosos da Orden Serafica, que do humilde estado de Leigos subirão ao mais alto grao de perfeicão: escritas por Fr. Apollinario da Conceição de Nossa Senhora do Rio de Janeiro, do Instituto Capucho e natural da cidade de Lisboa Occidental.

Sono 5 volumi in foglio, contenenti una raccolta di vite di grandissimo valore: vite di fratelli Laici Francescani, moltissimi de' quali resero segnalati servigi nelle nostre Missioni fra vari popoli della terra, o vi sostennero il martirio, o le nobilitarono con istraordinaria virtù e magnanime imprese. Diciamo magnanime imprese: come furono, per esempio, quelle di Fr. Pietro di Gand nel Messico, di Frate Pietro Fardè in Affrica, e di Frate Francesco da Laureano nella scoperta del Marañon in America.

Il primo volume, che è la parte I *(Lisboa Occidental, na officina da Musica, MDCCXXXII)*, conta 11 carte preliminari non numerate, e 588 pagine. Ci sia consentito riferire da una delle avvertenze premesse dall' autore, le parole seguenti: *Com incansavel zelo se empregarão outros na pregação da mesma fe, e aumento da S. Madre Igreja, colhendo copiosissimo fruto nas innumeraveis almas, que converterão para Deos, metendo-as no gremio dos filhos da mesma Igresia por meyo do bautismo, que lhe administrarão:* il che non deve far maraviglia; *porque a conversão dos infieis, como he obra soberana e divina, não necessita precisamente de ministros, que hajão cursado em universidades, ou que seião doutos en humanas ciencias: antes costuma Dios para esse ministerio eleger aos que o mundo julga por idiotas.* Ed eccovi (egli prosegue) *na India Oriental o N. Fr. Pedro da Madre de Deos, o qual converteo na ilha de Ceylão muytos infieis...* Eccovi *no Brasil en Capitania do Espirito santo ..... Fr. Pedro Paleceos que nas aldeas dos gentios converteo e bautizou por suas proprias maos a muytos Indios....* Eccovi *en a mesma America Portugueza o V. Fr. Francisco do Rosario ..... doutrinando e ensinando as oraçoes aos gentios, cuja lingua sabia como ellos, e assim que fora mandado por obediencia ao Maranhão, rompendo aquelle matto bravo do sertão com o arado da fe, catequizando a huns e bautizando a outros,* in breve *trouxe innumeraveis ao conhecimento della .....* Poi Fr. Pietro di Gand nel Messico, e *os VV. Jervos de Deos Fr. André de Cordova e Fr. João de Paos, os quaes complectarão o numero de 12 Apostolos* Francescani del Perù. E il V. Fr. Giacinto di San Francesco in Zacatecas, dove in sei anni *que pregou a fe aos gentios, converteo a muytos e bautizou grande numero delles.* E quivi stesso frate Daniele d' Italia, che vi durò apostolo *por 50 annos continuos.* E Fr. Giovanni da S. Michele nel Messico, il quale *persuadio aos silvestres que vivião em os montes como feras, se reduziessem ao trato comun e politico, e assim fez grandes povoaçoens, fondou hospitaes ec.* Poi san Diego nelle Canarie, Fr. Francesco della Gata nelle Filippine, ec.

Il secondo volume, ossia parte II *(Lisboa Occidental, na officina da Musica, debaixo da proteçcão dos Patriarcas São Domingo e São Francisco, MDCCXXXV)*, conta 17 carte preliminari non numerate e 692 pagine.

Il terzo volume, ossia parte III *(Lisboa Occidental, na officina da Musica de Theotonio Antunes Lima, Impressor da Sagrada Religião de Malta, debaixo da proteteçcão dos Patriarcas, ec. MDCCXXXVIII)*, conta 19 carte preliminari non numerate e 577 pagine.

Il quarto volume, ossia parte IV *(Lisboa, na officina de Jozè Antonio Plates, MDCCXLIV)*, conta 9 carte preliminari non numerate e 712 pagine.

Il quinto volume finalmente, ossia parte V *(Lisboa, na officina do Doutor Manoel Alvarez Sollano, anno de MDCCLIV)*, conta 20 carte preliminari non numerate e 734 pagine. Se ne trova un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona, e un altro in quella della città di Barcellona; ma questo secondo è mancante della parte V.

— Claustro Franciscano erecto no Dominio da Coroa Portugueza, e establecido sobre dezeseis venerabilissimas columnas. Expoem-se sua origem e estado presente. A de seus Conventos e Mosterios, annos de suas fundacoes, numero de Hospicios,

Prefecturas, Recolhimentos, Parroquias e Missoens, dos quaes se dà individual noticia, e do numero de seus Religiosos, Religiosas, Terceiros e Terceiras, que viven collegiadamente, tanto em Portugal, como en sus conquistas. Dedicado a' Sacra, Real, Augusta Magestade del Rey D. João V, nostro Senhor, por Fr. Apollinario da Conceição, Religioso Leigo Capucho da Provincia da Conceição em o Estado do Brasil. Lisboa Occidental: na officina de Antonio Isidoro da Fonseca. MDCCXL. Com todas as licenças necessarias.

Un volume in 4, di 23 carte preliminari e 235 pagine. Libro indispensabile per la storia delle nostre Missioni, dove sono dati statistici minutissimi circa le Provincie Francescane, il numero dei conventi e dei monasteri di Francescani e Francescane, e di tutte le loro missioni in tutto il dominio del Portogallo, cioè nel Brasile, nelle Azzorre, Madera, Indie, Affrica continentale, oltre il Portogallo. N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona. E in Lisbona mi riuscì d' acquistarne un altro esemplare a 25 franchi. Un altro esemplare mi scrive averlo testè rinvenuto il chiarissimo mio confratello Padre Prospero Peragallo, Parroco di S. Maria di Loreto in Lisbona, ma a maggior prezzo.

Daremo un saggio di quest' opera di Frate Apollinare con l' elenco che si legge a pagina 106 degli Ospizi e delle Missioni della Provincia del Brasile, della Concezione. E così fa di tutte le altre.

PROVINCIA DA CONCEYCAO DO BRASIL.

Hospicios.

1. *Nossa Senhora da Conceição,* proximo á cidade da *Nova Colonia do Sacramento,* fundado a primeira vez com o titulo de *Santo Antonio,* anno de 1681 e destruido com a cidade no de 1703. Segunda fundação no de 1729 e havendo nelle entrado os Hespanhoes no anno de 1735 para dalli atenuarem a cidade por lhe ficar algum tanto sobranceiro, foy pelos nossos con a Artelharia demolido, e assim ainda que sem casa propria, no nosso modo de callar, vivem os Religiosos na mesma cidade.

2. *N. Senhora da Conceição,* sito na travessa da Estrella em a cidade de *Lisboa* Occidental, e Freguesia de N. Senhora das Mercès, o qual goza a Provincia desde o dia 19 de Abril de 1703 e confirmado por Decreto Real desde o dia 22 de Fevereiro de 1709.

3. *N. Senhora da Conceição* do Bairro de *Iriràma*, distante da cidade de Cabo Frio pouco mais de seis legoas; e ainda que sua origem seja mais antiga, que a do anno de 1728, lhe assino este por ser o em que se lhe erigio Capella, e reedificou em fórma Regular.

Missoens.

1. A Aldeya de *S. Miguel* no districto da cidade de S. Paulo, de Indios de naçao *Carijós.* 2. A de *S. Joao,* no da villa da Conceição de Itanhahem. 3. A de *Santo Antonio,* na da villa de S. Salvador dos Campos Guaytacazes, esta de naçao *Garulha,* e a outra de *Carijós.* 4. A de *N. Senhora da Escada,* no districto da villa de *Jacarabi*, da qual dista duas legoas, e quatorze da cidade de S. Paulo. Seus habitadores tambem de naçao *Carijós,* ec.

152. Conceiçao — Relação da viagem e successo que teve a Nau Capitania Nossa Senhora do Bom Despacho, de que era capitão Francisco de Mello, vindo da India no anno de 1630: por Fr. Nuno da Conceiçao, Religioso da Terceira Ordem de S. Francisco, natural de Torres Vedras. Lisboa, na Officina de Pedro Craesbeeck, 1631.

Sono 47 pagine in 4, che vennero poi ristampate nella *Collezione de' naufragii.* Il Terz' Ordine Francescano Regolare, che tanto si segnalò per uomini di straordinaria dottrina e virtù in Portogallo insino alla soppressione che venne fatta il 1834, a quel tempo era sotto la direzione del Ministro Generale di tutto l'Ordine, che ha la sua residenza in Roma nel Convento di S. Maria d' Aracoeli.

Stamp. e Ms Asia

153. CONCEPCION. — Historia de los admirables progresos de nuestra santa Fè Catolica en los reinos de Cochinchina y Cambodja: por el P. Fr. Felipe de la Concepcion Toledo, de la Provincia de S. Josè. En Mexico, por Josè Bernardo de Hogal, año de 1734.

In tutte le Biblioteche della Spagna che visitai non mi fu possibile incontrarne un esemplare.

— Apologia de las Misiones Franciscanas en el reino de Cochinchina, y refutacion de las doctrinas de un Misionero Frances.

Il Padre HUERTA, che ci dà notizia dell'una e dell' altra, dice che questa è manoscritta in latino, e segnata l' anno 1741. Del Padre Filippo poi ci fa sapere, che « este gran misionero fué siempre mui perfecto Religioso, sufrió prisiones y grandes trabajos en la mision, y contando ja 54 años de edad, falleció en Cochinchina el di 14 de abril del 1749. » *(Estado, ec.)*

— Carta de Fr. Felipe de la Concepcion, y catalogo veridico de todas las Iglesias y Oratorios que hoydia tiene y conserva la Serafica Mision del reyno de Cochinchina. Año de 1747.

Di questo Manoscritto dell'Archivio del nostro Convento di Manila, non fa menzione il Padre HUERTA, e testè me ne inviarono copia que' Padri. Conta, questa, sei carte in foglio.

Stamp.

154. CONFLUENTIN. — Epitome historica, in qua ab anno 1208 usque ad annum 1525 res Franciscanae generatim: dein vero solae Minorum Cappuccinorum usque ad annum 1774 serie chronologica positae fideliter praesentantur, opera et studio Fr. Stierothei Confluentini Ord. Min. Cappuccinorum in Provincia Rhenana Ministri Provincialis. Cum permissu Superiorum et privilegio. Heidelbegae, Typis et sumptibus Joannis Jacobi Haener, Typogr. Aul. Academ.

Un volume in 4, di 11 fogli preliminari non numerati, 520 pagine, e 9 fogli di *Index historicus in seriem alphabethicam ec.* in fine. Libro non facile a trovare, e di molto comodo, e abbastanza ricco di notizie dell' Ordine e delle Missioni Francescane. N' è un esemplare nella Biblioteca Provinciale della città di Cordova.

Stamp. America

155. CONTRERAS. — Manual de administrar los sanctos Sacramentos a los Españoles y naturales desta Nueva España con-

forme a la reforma de Paulo V Pont. Max. ordenado por el Padre Fray Pedro de Contreras Gallardo, Predicador y Guardian del Convento de la Concepcion de Nra Señora de Theoacan, hijo desta santa Provincia del Sancto Evangelio de Mexico. Impresso con licencia y privilegio. En Mexico. En la imprenta de Joan Ruiz. Año de 1638.

Un volume in 8, di 8 carte preliminari e altre 147. Tranne il titolo, l'opera è tutta in lingua Messicana.

Ms. Asia

156. COPIA de una carta que su Magestad mandò escrivir al Rey de la China en recomendacion de ciertos Frayles Franciscos Descalzos, año de 1581.

È in un Manoscritto di *varia* della Biblioteca dell'Episcopio di Cordova. I Padri Francescani, a cui si accenna, sono senza dubbio Pietro Alfaro e suoi compagni, penetrati in quel difficile Impero per ristorarvi la fede di Gesù Cristo.

Ms. Asia

157. COPIA collationata interpretationis processus remissorialis de partibus in causa 26 Martyrum, videlicet Patris Fratris Petri Baptistae, Commissarii Ordinis Discalceatorum Sancti Francisci de Observantia cum suis sociis, Fratribus eiusdem Ordinis, nec non xx laycis Japponensibus christianis. In Nova Hispania ac civitate Mexici fabricati. (Novembre e Decembre 1620).

È un manoscritto di 165 fogli, che si conservava da' Padri Gesuiti nel Convento del Gesù in Roma. Dei *XX Laycis Japponensibus*, 3 erano affigliati alla Compagnia, e 17 appartenevano come Terziari all'Ordine Francescano. Ora sono annoverati tra' Santi.

Stamp. Africa

158. COPIA de huma carta escripta pelo Padre Guardião do Real Convento de Mequinez, e Vice-Prefeito das santas Missones, que nas partes da Barbaria conserva a Religiosa Provincia de S. Diogo dos Reverendos Padres Franciscanos Descalzos, ao Padre Procurador d'ellas sobre or effeitos do terremoto do primeiro de Novembre de 1755. Lisboa 1756.

Sono otto pagine in 4, ch' io copiai nella Biblioteca Nazionale di Lisbona. Terribile caso, che addivenne per quei poveri Missionari una doppia sventura gravissima per la feroce barbarie di que' selvaggi musulmani, sempre implacabili nemici del nome cristiano!

Ms. America

159. COPIA de los documentos pertenecientes a los meritos del R. Padre Predicador Apostolico General Fr. Geronimo Clota. Contiene el memorial del Exmo señor Virrey del Perù, cartas

de officio escritas por su comandante del navio del Rey, nombrado EL AGUILA, y su Diario de aquel descubrimiento de las Islas de Otageti, hecho el año de 1774.

Manoscritto nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid, che ha relazione con l'opera del P. Fr. Pedro GONZALES DE AGUEROS, *Descripcion historial de la Provincia y Archipielago de Chiloe*, ec.

Sampi. e Ms. America

160. CORDOVA. — De la religiosissima Provincia de los doze Apostoles del Perù de la Orden de N. P. S. Francisco de la Regular Observancia, dispuesta en seys libros con relacion de las Provincias que della han salido y son sus hijas. Rapresenta la piedad y zelo con que los Reyes de Castilla y de Leon goviernan el Nuevo Mundo, dilatando la Fé catholica y conocimiento del verdadero Dios por innumerables reynos y naciones de Indios, y lo mucho que para esto han servido y sirven las Religiones Sagradas con las acciones mas memorables de los Predicadores Evangelicos, que con zelo apostolico acabaron sus vidas en tan gloriosa empresa. Hazese una breve descripcion de todas la tierras del Perù y entrada en ellas de muchos Españoles, la riqueza, poder, culto y politica de los Reyes Ingas. Compuesta por el R. P. Fr. Diego de Cordova Salinas, Predicador, Guardian del insigne Convento de S. Fracisco de Jesus de Lima, natural de la misma ciudad, metropoli y corte del Perù, Padre perpetuo de dicha Provincia de los doze Apostoles, Notario Apostolico y Coronista de todas las del Perù de su Serafico Orden. Dirigida a la catolica Magestad de D. Felipe IV. N. S. Rey potentissimo de las Españas, Monarca invito del Nuevo Orbe, en su Real Consejo de las Indias. Con licencia. En Lima, por Jorge Lopez, año de 1651.

Un volume in foglio, di 695 pagine, diviso in quattro libri. N'è un esemplare nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. È un opera dottissima e delle più ricche di notizie d'ogni modo del Perù, e dei popoli selvaggi quivi evangelizzati e inciviliti da' Missionari Francescani. Vendica al celebre nostro Frate Marco da Nizza il primato di Apostolo di quelle regioni, e seguendo il rapidissimo e direi quasi miracoloso diffondersi e stabilirsi che fecero i santi suoi confratelli in ogni lato dell' immenso paese, narra con solenni documenti quel che operarono in Lima, in Cuzco, in Quito, nella Paz, in Cuquiabo, in Truxillo, in Chuquisaca, in Collao, in Pacajes, nella Concepcion de Xaura, in Quamanga, in Casamarca, in Potosi, in Guanuco, in Chachapoyas, in Collaguas ec. Più che una storia, è un epopea che ti rapisce e t'incanta. Poi narra la scoperta delle isole di Salomone, in cui ebbero tanta parte i Francescani, e ce ne fa conoscere i nomi; poi le loro gloriose gesta nel Paraguay e nel Rio della Plata, e la scoperta che fecero del Rio delle Amazzoni. Inoltre dà ampie notizie de' luoghi, dei prodotti, e delle genti che vi abitavano; della loro indole, della religione, delle leggi, delle tradizioni, dei costumi; delle selvagge tribù dei Panataguas, dei Payansos, degli Idibaez ec. Per darne un saggio, riferirò una parte del Capitolo XXXIV, intorno al Rio delle Amazzoni.

« Las entradas (*egli dice*) a este grande Rio de las Amazonas (pelago de aguas dulces) por las partes del Parà, son quantas por la una y otra vanda de sus riberas le comunican otro numero de otros muy caudolosos rios. »E sono questi il rio della Coca, il Napo, e l' Aguarico, abbondantissimo d' oro, perlochè venne denominato Rio dell' oro. «En su boca (*egli continua*) de la una y otra vanda da principio la gran provincia de los Encabellados, que corriendo por la del Norte mas del 180 leguas, goza siempre de las aguas que el gran rio de las Amazonas explaya por caudolosos lagos. Llamaron a estes Indios con nombre de Encabellados (los Españoles) por lor largos cabellos, que assi hombres como mugeres usan. Sus armas son dardos, sus abitaciones, casas pajizas, hechas con curiosidad. Traen continuas guerras con las naciones circumvesinàs, que son los Cenos, Becanas, Tamas, Chufias, Rumos. Corren en frente desta provincia del los Encabellados, por la vanda del Sur, las de los Avixiras, Yurusunes, Zaparas, Yquitos; y encerradas entre las aguas deste rio y del Curaray fenecen. — 80 leguas de Curaray a la misma vanda desemboca el famoso rio Tumburagua, que baxa por los Maynas con nombre de Marañon. — 60 leguas mas abaxo de Tumburagua, comienza la mayor y mas dilatada provincia de quantas se conecen en esse grande rio, que es la de los Amaguas. Tiene esta provincia de longitud mas de 200 leguas, continuandose sus poblaciones tam amenudo, que apenas se pierde una de vista, quando ya se descubre otra. Su anchura es al parecer poca, pues no passa de la que tiene el rio, en cuyas islas, que son muchas, y algunas muy grandes, tienen su habitacion, y todos muy pobladas. Andan todos en decencia, vestidos assi hombres como mugeres, las quales de mucho algodon que cultivan, texen no solo la ropa que han menester, sino otra mucha, que las sirve de trato para las naciones vecinas. — Son todos de cabeza chata. Tienen por la una y otra vanda del rio continuas guerras con las provincias estranas, de la parte del Sur, entre otros contra los Curinas, y por la vanda del Norte contra los Tecunas. — 16 leguas destas poblaciones a la vanda del Norte desemboca el gran rio Putumayo, que deciende de las Cordilleras de Pasto, hazia el Nuevo Reyno de Granada. Tiene mucho oro, y está muy poblado de gentiles. Los nombres de las provincias que le habitan, son Yurunas, Guaraicus, Yacariguaras, Parianes, Ziyus, Atuais, Cunas. Y los que mas a su principio de una y otra vanda como senores de este rio le pueblan, son los Omaguas, a quienes los Aguas de la isla llaman Omaguasyeté (e significa *veri Omaguas*). — A 50 leguas desta boca a la parte contraria, se encuentra la de un hermoso y caudaloso rio que trajendo su origen de hazia el Cuzco, fenece en el de las Amazonas, en altura de tres grados y medio: llamanle los naturales Yetaù, y tiene entre ellos mucho nombre, assi por sus riquezas, como por la multitud de naciones, que sustenta, como son los Tipunas, Quanarus, Ozuanas, Moruas, Naunas, Conomomas, Marianas. Entra en el de los Amazonas en 5 grados de altura, y llamanle los naturales Yuruá. — 20 leguas mas abaxo, a la misma vanda del Sur, en tierras de muy altas barrancas, da principio la muy poblada nacion de los Curuziararis, que siguiendo siempre una ribera corre por espacio de 80 leguas, tan continuadas sus poblaciones, que apenas se passavan 4 horas sin encontrar otras de nuevo, y a vezes por espacio de medio dia no cessavan sus rancherias. Estan estos barbaros desnudos todos, assi hombres como mugeres, sin que le sirva su riqueza (*è terra, la loro, di molto oro*) de mas de un pequeño atavio con que adornan orejas y narizes, que casi todos tienen agujetadas. Por la vanda de frente de todas estas poblaciones altas, es tierra llana a una mano y tan cerrada assi de otros rios como de los trazos que el Caquera rienda por sus orillas, que aislada en grandes lagos, corre por muchas leguas, hasta que todos encorporados en el rio Negro se juntan con el principal. Estan pobladas estas islas de muchas naciones, però la que mas se estiende por ser mas populosa, es la de Zuanas. Estan en altura de dos grados y medio. Gozan de limpias campiñas, y yerbas para ganados, arboledas no muy cerradas, abundantes de lagos .... En la vanda del Sur ay una poblacion situada sobre una grande barranca al desembocar de un candaloso y claro rio, que los naturales llaman Tapi, y tiene en su ribera mucha multitud de gentiles, que llaman Paguanas. — 26 leguas del rio Tapi, desagua en el de las Amazonas el Catua, que formando en la boca un gran lago de agua verde, trae su origen de muchas leguas de tierra adentro, en la vanda del Sur, muy pobladas sus orillas de barbaros, si bien le haze ventaja en multitud de naciones diversas otro rio, que llaman Araganatuna. Llamanse estas naciones Yaguanais, Mucunes, Mapierus, Againaus, Huirunas, Mariruas, Yamorinas, Terarus, Siguiyal, Guanespuris, Piras, Mopitirus, Ygnaranis, Aturiaris, Macaguas, Masipias, Guayacaris, Anduras, Cagnaraus, Maraymumas, y Guanibis ...

« Dos leguas mas abaxo comiença la mas nombrada y belicosa nacion de todo el rio de las Amazonas a la vanda del Sur, esta es la de Yoriman; ocupa no sola la tierra firme de sus orillas, sino fambien mucha parte de sus islas. » Terra ed isole tutte popolatissime. « Son comunemente muy agestados, andan desnudos, y son innumerables sus pueblos. » Poi viene « el rio llamado de la Madera,

y por los naturales Cayari, que deciende de la vanda del Sur, y formase de dos caudalosos rios.... algunas leguas adentro ...; y es el lugar, segun la señas de los Tupinambas, por donde mas en breve se ha de descubrir salida a los mas cercanos rios de la Comarca de Potosi. De las naciones deste rio que son muchas, las primeras se nombran Zurinas y Cayanas. » Seguono poi « los Ururinaut, Anamaris, Guarinumas, Curanaris, Erepunacas, y Abacatis ec.—26 leguas deste rio a la vanda del Sur está una hermosa isla, que tiene 60 leguas de largo, y mas de 100 de circuito, poblada toda de los valientes Tupinambas, gente que de las conquistas del Brasil en tierra de Pamambuco salieron derrotados muchos años huyendo del rigor con que los Portugueses le van sugetando. Salieron tan numero dellos, que despoblando a un mismo tiempo 84 aldeas, donde estavan situados, no quedó dellos ninguno. Cogieron siempre a mano izquierda las faldas de la Cordillera, que viniendo desde el estrecho de Magallanes, ciñe toda la America, y descabeçando quatro rios della en el Oceano, llegaron al rio de la Madera, y arrojandose en el por sus corrientes vinieron a dar en la isla que al presente habitan. » Per la nazione dei Tupinambi sono da vedere i dotti studi pubblicati dall'illustre Ferdinando Denis in Francia. Poi vengono i famosi fiumi di Felipe, il Negro de los Tapajosos, il Curupatuba, il Panayua, il Pacaxa ec.

« Los ritos de toda esta gentilidad, naciones y provincias *(prosegue il Cordova)* son casi en general unos mesmos. Adoran idolos, que fabrican con sus manos, atribuyendo a unos el poder sobre las aguas, a otros escogen por dueños de las sementeras, y a otros por valedores en sus batallas. Dixen que estos Dioses se baxaron del cielo para acompañarlos y hazerles bien. No usan de alguna cerimonia para adorarlos, mas antes les tienen olvidados en un rincon hasta el tiempo que los han menester; y assi quando han de ir a la guerra, llevan en la proa de las canoas el idolo, en quien tienen puesta la esperanca de la vitoria. Y quando salen a hazer sus pesquerias, echan mano de aquel a quien tienen entregado el dominio de las aguas. Pero ni en unos ni en otros fian tanto, que no reconoscan puede aver otro mayor. Un Indio principal aviendo oydo algunas cosas del poder del nuestro Dios, dixo a los Missionarios (Franciscanos) de la armada, que en paga del ospedaje que nos hazia, no queria otra merced, sino que le dexassemos alli un Dios de los nuestros, que como tan poderosos en todo le guardase a el y a sus vasallos en paz y salud, y esto repetia con grandes ansias. »

— Vida, virtudes y milagros del Apostol del Perù el venerable Padre Fray Francisco Solano de la Serafica Orden de los Menores de la Regular Observancia, Patron de la ciudad de Lima, cabeza y Metropoli de los estendidos Reynos y Provincias del Perù. Sacada de las declaraciones de quinientos testigos, que juraron ante los Ilustrissimos Arçobispos y Obispos de Sevilla, Granada, Lima, Cordova y Malaga, y de otras muchas informaciones, que por authoridad apostolica se an actuado en diferentes villas y ciudades. Por el P. Fr. Diego de Cordova, natural de la misma ciudad de Lima, Notario Apostolico, Predicador y Chronista General de las Provincias del Perù del Orden de nuestro Padre san Francisco, en esta edicion añadida por el Padre Fr. Alonso de Mendieta de la misma Orden, Calificador del S. Officio, Comissario Provincial de la santa Provincia de los XII Apostoles del Perù y Procurador General de la ciudad de los Reyes en la causa de la canoniçacion del mismo Siervo des Dios Solano. Al Rey nuestro Señor Felipe III, Rey de las Espanãs y ambas las Indias. Con licencia. En Madrid: en la Imprenta Real, año de 1643.

Un volume in 4, di 29 fogli senza numerazione e 688 pagine. È inutile il dire la parte che ha nella storia delle Missioni Francescane questo straordinario Apostolo delle Americhe, che fu possiam dire il Xaverio Occidentale: e il libro del Padre Cordova ha bellissimi documenti e particolari da arricchire il racconto. N' è un esemplare nel particolare Archivio della Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid.

— Relacion de la fundacion de la Santa Provincia de los doçe Apostoles del Perù de la Orden de N. P. S. Francisco y de los servicios que sus Frayles han hecho a la Iglesia Romana. Dase cuenta de sus Prelados y de las vidas maravillosas de muchos Religiosos que florecieron en toda virtud y santidad. Escrita por el P. Predicador Fray Diego de Cordova, Coronista de las Provincias del Perù de la dicha Orden, Notario Apostolico, hijo del Convento de N. P. S. Francisco de Jesus de Lima, natural de la dicha ciudad. Año de 1638. Dirigida al catolico y poderoso Rey de las Españas y Monarca de ambas Indias D. Felice IV N. S. en el Real Consejo de las Indias.

Manoscritto in foglio, di cinque carte preliminari non numerate e altre 142. È ricco, come le precedenti opere, di notizie delle nostre Missioni in que' paesi. Appartiene al particolare Archivio della Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid.

Dal titolo: *Escritores de libros*, crediamo utile annotare quanto segue: « El Rmo Obispo de la Imperial de Chile, Fr. Luis Geronimo de Ore, hijo deste convento de Lima, natural de la ciudad de Guamanga imprimiò en esta ciudad de Lima en dos tomos: *El simbolo catholico de la lengua Indiana, Española, y latina*, y en la mesma lengua el otro tomo: *Ritual para Sacramentos*, y otras obras muy estimadas de todos los Curas, Clerigos y Religiosos de estos Reynos, y son el nibel y regla que tienen para la administracion de los Sacramentos y buena educacion y catequisacion de los Indios: en especial el *Manual* en siete lenguas diferentes de provincias y reynos del Perù. La *Biblioteca Indiana* del Licenziado Antonio Leon impresa en Madrid año de 1629, en la segunda parte hace memoria de algunos destos libros, que Fray Luis de Ore imprimiò en las lenguas Quichua y Aymara. » E tra gli altri sono « l' *Orden* de enseñar la dottrina christiana, y la *Relacion* de los Martyres que han habido en la Florida (1604). Y el Doctor D. Juan de Larrinaga Salazar Cavallero del Avito de Santiago, Oydor de la Real Audiencia, en su *Biblioteca de Oro*, manuscrita, donde da noticia de los escriptores de las Yndias y de sus obras, refiere las de nuestro Obispo, dicendo: — Fr. Luis Geronimo de Ore, natural de la ciudad de Guamanga, hijo de la Provincia de XII Apostoles de Lima, de la Seraphica Orden, que muriò Obispo de la Imperial de Chile, varon Apostolico, imprimiò en Lima por el año de 1598 el *Simbolo catholico Indiano* con aprobacion de los Obispos de Tucuman y el de Cuzco, y del Arsobispo de los Reyes. Declara en este libro los misterios de la fee, contenidos en los tres simbolos catolicos, el Apostolico, el Nizeno, y de San Atanasio. Hizo en el una descripcion del Nuevo Orbe y de sus naturales. Y puso un orden de enseñales la doctrina Christiana en las lenguas Quichua y Aymara; y añadio en este cuerpo muchos himnos del Breviario Romano en la lengua de los Yndianos, que los cantan en sus casas y chacras y en las Yglesias. » — Poi « imprimio en Napoles el año de 1607 un libro con este titulo: *Rituale, seu Manuale Peruanum et forma brevis administrandi apud Indos sacrosanta Sacramenta.* Por este se rigen y gubiernan todos los Curas y Doctrineros de Yndios de los Reynos del Perù en la administracion de los sacramentos y enseñanza de la doctrina christiana en las lenguas de los Arzobispados de los Reyes, de los Charcas, y de los Obispados sufraganeos de Cusco, Quito, Chuquiago, Arequipa, Guamanga, Truxillo, Santa Cruz, Tucuman y Rio de la Plata, y hasta en Brasil inclusive en distancia de 800 leguas. Y asi fuera de la lenguas latina y Castellana, tiene este *Manual* la Quichua, Aymara, Paquina, Mochica, Guarani, y Brasilica. » — Questi particolari sono

tanto più preziosi, in quanto che è quasi impossibile incontrare in Europa alcuna delle opere riferite. E qui non possiamo a meno di non altamente maravigliarci del signor abate EYSAGUIRRE, il quale nella sua *Histoire du Chili* (Paris 1855) appena dà un breve cenno di quest'uomo santo straordinario sia come Missionario, sia come dotto, sia come Arcivescovo di Santiago, senza nominare un solo di tanti suoi dottissimi lavori, mentre per altri, che non ne valgono la centesima parte, ebbe lodi a larghissima profusione!

— Relacion de la fundacion de la santa Provincia de los doce Apostoles del Perù: por el Padre Fr. Diego de Cordova. Año de 1638.

Manoscritto in foglio dell'Archivio della Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid, interessantissimo non meno della CRONACA per la storia delle Missioni Francescane.

Stamp. **161.** CORNEJO. — Chronica Seraphica, escrita por el R. P. Fr. Damian Cornejo, Colegial que fue del Major de S. Pedro y S. Pablo en la Universidad de Alcalà, Lector Jubilado, Ex-Custodio de la Provincia de Castilla Regolar Observancia, Examinador Synodal de este Arzobispado y Chronista General de su Orden. En Madrid. Por Juan Garcia Infanzon. 1682-1698.

Sono 4 volumi in foglio. È la Cronaca più pregevole ed importante dell'Ordine; nulla togliendo del suo merito a quella di Frate Marco da Lisbona; dico l'edizione originale, non la traduzione che ne venne fatta in Italia. Sventuratamente il Cornejo non finì la sua: ma ebbe due eccellenti continuatori nel Padre GONZALES, e nel Padre TORRUBIA, giungendo così l'opera a 9 volumi. Vi si parla larghissimamente delle nostre Missioni, ed è indispensabile a chi si occupi della storia dell'Ordine Francescano. Il Cornejo morì Vescovo di Orense in Castiglia. Un esemplare di quattro primi volumi è posseduto dal M. R. Padre Ramon Buldù in Barcellona; e un altro di tutti i 9 tomi trovasi nella pubblica Biblioteca della stessa città.

Ms. e Stamp. America **162.** CORONEL. — Arte para aprender la Lengua Maya: por el Padre Fr. Juan Coronel, de la Orden de S. Francisco.

Così lo SQUIER (*Monogr. of Auth.*). Il Padre Coronel, nativo di Spagna e addottorato nell'Università di Alcalà, erasi recato in America il 1590, ove imparò con tanta perfezione le lingue de' nativi, che ne addivenne pubblico professore. Ebbe a discepolo il Cogolludo, di cui si disse di sopra, fu Guardiano ne' Conventi di Mejorada e di Merida, e in quest'ultimo morì il 1651 nell'età di 82 anni.

— Discursos predicables, con otras diversas materias espirituales, con la Doctrina Xpña, y los articulos de la Fé: recopilados y emendados por el P. Fr. Juan Coronel del Orden del Seraphico Padre S. Francisco, Guardian del Convento de Tikax, y Lector de Lengua, ec. Megico, 1620.

Un volume in 12, di 241 pagine.

— Doctrina Christiana en Lengua Maya recopilada.

Un esemplare di questo manoscritto esisteva nel nostro Collegio di san Bonaventura di Siviglia: che ne sia avvenuto dopo la distruzione de' Conventi in Ispagna, non so: per quante ricerche facessi in quella città, non mi riuscì d'averne notizia.

Stamp. **163.** CORRADO. — Almae Taurinensis Ord. Minorum de Observantia Provinciae sub Divi Thomae Apostoli auspiciis historica et chronologica Synopsis, a P. Fr. Honorato Corrado a Veteri-Capite eiusdem Provinciae alumno edita. Taurini, ex Typis Castellazzo et Garotti, 1856.

Un volume di 186 pagine in foglio. Vi sono alcune brevi biografie di nostri Missionarii, specialmente in Palestina.

Stamp. **164.** COSTITUCION de esta Provincia de San Gregorio de Filipinas de la Orden de S. Francisco. Manila, B. Lampaos.

Non l'ho veduta: la cito dalla *Bibliothèque Asiatique et Africaine* del TERNAUX, *Paris*, 1841.

Ms. America **165.** COTO. — Thesaurus verborum: o Frases y elegancias de la lengua de Guatemala: por el P. Fr. Tomás Coto, Franciscano.

Così lo SQUIER *(Monogr. of Auth.)*. Il Padre Coto era nativo di Guatemala, e il manoscritto si conservava nel principale Convento di quella Provincia.

Stamp. **166.** COZZA. — Historia polemica de Graecorum schismate ex ecclesiasticis monumentis concinnata labore et studio Patris Laurentii Cozza a Sancto Laurentio Ordinis Minorum Regularis Observantiae, Provinciae Romanae, Lectoris jubilati, Ex-Guardiani Sacri Montis Sion totiusque Terrae Sanctae Ex-Custodis, Sacrae Congregationis Indicis Consultoris, supremae ac universalis Inquisitionis Qualificatoris, et in Cismontana Observantium familia Vice-Commissarii generalis: in qua praeter historiam exacte digestam, omnes et singulae controversiae post Concilium Constantinopolitanum I usque ad Florentinum, sive occasione haeresis, sive schismatis inter Ecclesiam Orientalem et Romanam Occidentalem exortae summa cum diligentia discutiuntur. Oblata Sanctissimo D. N. D. Clementi divina Providentia Papae XI. Romae, Typis Georgii Placho, prope S. Marcum, MDCCXIX-XX. Superiorum licentia.

Sono 4 volumi in foglio: il primo, di pagine XII-532: il secondo, XII-560: il terzo, XII-361: il quarto, XII-386. L'autore la scrisse in Gerusalemme, come si vede dalle parole seguenti, che chiu-

dono l' ultimo volume: *Hactenus historia de Graecorum schismate, quam Hierosolymis incoepimus, ac ibidem divina opitulante gratia absolvimus post festum Annunciationis gloriosae Virginis Mariae, die videlicet XXV mensis martii anno Domini MDCCXV, ad laudem omnipotentis Dei, cui sit honor et gloria per saecula saeculorum.* È il lavoro più dotto e compiuto che si conosca intorno allo scisma dei Greci, del quale non si può fare a meno scrivendo di quella storia. N'è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

In un Manoscritto Francescano in lingua catalana, della pubblica Biblioteca di Barcellona (RELACIÒ DE LA PEREGRINACIÒ A JERUSALEM 1762), di cui diremo a suo luogo, sono del Cozza le notizie seguenti. Successe nel governo della Terra Santa all' insigne P. Francesco da S. Floro l' anno 1704. Partito da Roma con la benedizione del Sommo Pontefice, s' imbarcò per Malta, e di là passò in Egitto, al Cairo, dove subito diede pruova della molta scienza e delle grandi virtù di cui era fornito. Avutone notizia il Patriarca Greco di Alessandria, di nome Samuele, chiese di vederlo ed abboccarsi con lui. Il loro incontro fu cordialissimo. Disputarono sopra varii punti; la consacrazione in pane azimo, il Purgatorio, l' efficacia de' suffragi, il Concilio Niceno e il Costantinopolitano, la processione dello Spirito Santo, ec. E bastò quel colloquio perchè il Patriarca rimanesse pienamente convinto della verità cattolica, e si profferisse pronto ad aderire alla Romana Chiesa, e a sottomettersi intieramente al Papa. Ma il Padre Lorenzo avendo dovuto proseguire nella sua missione, il Patriarca fece l'abiura nelle mani del Padre Arcangelo da Malta, superiore del Convento del Cairo, che venne portata a Roma dal Padre Giovanni Giuseppe Mazet unitamente a due Apocrisarii del Prelato. Solennissima fu in Roma la sacra funzione del suo ingresso nel seno della cattolica Chiesa: il santo Padre vi disse una commovente allocuzione, rendendo grazie a Dio di così bel trionfo. Frattanto al Padre Lorenzo erano riserbate altre glorie. Uno scisma nacque a que'dì tra' Maroniti del Monte Libano. Avendo eletto il novello loro Patriarca, una mano di turbolenti ed ambiziosi, ribellandosi, gliene contrapposero un altro, cagionando gravi scandali e rovine in quella nazione. Pervenutane notizia al Romano Pontefice, con un suo Breve che comincia *Cum sicut ad aures nostras* ec., delegò Visitatore Apostoliço di quella nazione il P. Lorenzo, con piena potestà di giudicare di quel conflitto e in quel modo che stimasse meglio provvedere. Mosse il Cozza con alquanti compagni alla difficile missione, e tanto seppe adoperare, che il legittimo Patriarca venne da tutti riconosciuto, e fu ricomposta la pace. Allora il Papa dichiarò il P. Lorenzo Ministro Generale di tutto l' Ordine Francescano, e dipoi in premio delle sue belle fatiche lo nominò Cardinale di Santa Chiesa.

Stamp. America

167. CRESPEL. — Voyage au Noveau-Monde et histoire interessante du naufrage du R. P. Emmanuel Crespel, Recollect (Franciscain) d' Avesnes dans le Hainaut, avec des notes historiques et geographiques. Amsterdam (Paris) 1757.

Un volume in 12, di circa 200 pagine, di cui rinvenni un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e un altro in quella dell'Arsenale della stessa città. Studiò per me questo raro e importantissimo libro il Padre Federico da Dunkerque della Oss. Provincia di san Lodovico di Francia, che tutto il tempo che dimorai in Parigi mi fu amorosissimo compagno nelle faticose ricerche che io doveva fare in quelle Biblioteche, e con la sua intelligenza attività e virtù mi prestò tale aiuto, che nessuna mia parola sarebbe sufficiente a rimeritarnelo. Io mi disponeva a partir per la Spagna, quand'egli ricevè dal Padre Generale l'obbedienza che lo destinava alle Missioni della Terra Santa. Il dividermene mi costò immenso dolore! Attraversò rapidamente l'Italia, e ne pubblicò belle note nella *Revue Franciscaine di Bordeaux*. Lo stesso fa ora, ma più ampiamente, della Palestina e dell' Egitto. Sono lietissimo di mettere qui il sunto ch' egli in poche ore mi fece dell' Istoria del Crespel, copiandomi dipoi a lettera tutto il racconto del naufragio, che conservo come dolcissima sua memoria.

« La relation écrite par le notre Pere Emanuel Crespel Recollet d'Avesnes dans le Hainaut dans un style simple et naturel, avait été destinée par l' auteur á rester dans l' intimité de sa famille. Son frére (dont on ignore le nom et la profession) a qui cette relation etait destinée, fit des instances auprés de l' humble Missionanire a Paderborn lors du passage dans cette ville de l' armée française commandée par le Marechal Maillebois, pour obtenir de sa modestie la permission de livrer la relation au public; elle lui fut accordeé. Le Pere Crespel, etant (vers la fin de 1723) a Avesnes, reçoit de ses Superieurs la permission de passer dans le Nouveau Monde. Il part le 25 de Ianvier 1724. *Lorque je fus a Paris,*

dit-il, *je pris une obedience du R. Pere Julien Guesdon, Provincial de S. Denis, de qui dependent les Missions de la Nouvelle France*. Le 17 Mars 1726 il est ordonné prêtre par l'Eveque de Quebec, qui peu de temps apres lui donne une mission ou cure appellée Horel, au Sud du fleuve St-Laurent, entre les villes des Trois Rivieres et Montreal. Deux ans apres il est nommé aumonier de 400 francais que le Marquis de Beauharnais avait joint a 800 ou 900 Sauvages de toutes nations, surtout Iroquois, Hurons, Nepissings et Outaouacs, auxquels M. Préfet prêtre et le Pere de la Bardonniére servaient d'aumoniers. Ces troupes commandées par M. de Liguerie avaient mission d'aller détruire une nation appellée les Renards (ce sont les Outogamis ; leur pais etait a l'ouest du lac Michigan). Le Pere Crespel constate la bonté naturelle des Sauvages (qui faisaient part de l'expedition) qui lui offrent cordialement, dans une halte, du fruit de leur chasse. Ils arrivent chez les Renards, qui prevenus sans doute avaient abandonné leur village. *Nous n'y trouvames*, dit le Pere, *que quelques femmes, que nos sauvages firent esclaves et un viellard qu'ils brulerent a petit feu, sans paraitre avoir aucune repugnance a commettre une action aussi barbare.* Le Pere leur demande par interprete, raison de cet acte : un Iroquois repond tout simplement que c'est la coutume parmi eux de traiter leur ennemis comme ils en seraient traités, s'ils etaient vaincus. Le Pere essaya, mais inutilement, de le convaincre qu'il partait d'un faux principe. On passe jusq'au dernier poste ennemi qu'on trouve inoccupé; ils reviennent de cette expedition inutile a Montreal dont ils sont éloignes d'environs 450 lieues. Le Pere passe a Montreal et arrive au printemps a Quebec, d'ou incontinent le Pere Commissaire l'envoie au poste de Niagara. *Depuis la St. Martin*, dit le Pere *(le manque de vin m'avait empêché de dire la messe) aussitot que le batiment endommagé par la tempête fut arrivé, je fis faire la Pâque a toute la Garnison, et je partis pour le Detroit (Detroit, poste situé sur le detroit qui joint le lac Huron au lac Erié) a la sollicitation d'un Religieux de mon Ordre, qui y etait Missionnaire... Ce Religieux que j'allais visiter me reçut d'une maniere qui caracterisait a merveille le plaisir que nous sentons ordinairement, losrque nous trouvons un de nos compatriotes dans un pays eloigné ; ajoutez a cela que nous etions du meme Ordre, et que le même motif nous avait éloignés de nostre patrie. Ye lui étais donc cher par plus d'un endroit, aussi n'oublia-t'il rien pour me marquer combien il etait sensible a ma visite. C'etait un homme un peu plus âgé que moi, et tres recommandable par les succès qu'avaint eus ses travaux apostoliques. Sa maison etait agréable et commode, c'etait pour ainsi dire, son ouvrage et le sejour de la vertù. Il partageait le temps qui n'etait pas rempli par les devoirs de sa charge, entre l'estude et les occupations de la campagne: il avait quelques livres, et le choix qu'il en avait fait, donnait une idée de la pureté de ses moeurs et de l'etendue de ses connaissances. La langue du pays lui etait assez familière et la facilité avec laquelle il la parlait le rendait cher á plusieurs Sauvages qui lui communiquaient leurs reflexions sur toutes sortes de sujet et principalement sur la Religion. L'affabilité attirait de la confiance, et personne n'en meritait plus que ce Religieux. Il avait poussé la complaisance envers quelques habitants du Detroit, jusqu'á leur apprendre la langue française. Parmi ceux-lá j'en ai vu plusieurs dont le sens droit et le jugement solide et profond auraient fait des hommes admirables même en France, si leur esprit avait eté cultivé par l'étude. Pendant tout le temps que je restai chez ce Religieux, je trouvais tous les jours de nouvelles raisons d'envier un sort pareil au sien.* — Le Pere retourne a Niagara, ou il reste deux ans, et apprend l'Iroquois et la langue des Outaouacs. Apres trois ans il rentre au Couvent de Quebec : il passe ensuite deux ans au poste de Iroctenac : de lá va a Montreal : on l'envoya a la pointe de la Chevelure dans le lac Champlain. C'est un des plus penibles voyages qui se font en Canada. Le jour de son de part de Chambly poste a 40 lieues environ de St. Frederic (fort dans le lac Champlain) ils furent obligés de coucher dehors, et pendant le nuit il leur tomba pres d'un pied de neige. Il fut remplacé lá par un autre Pere, nommé Pere Verquaillé qui arriva le 21 septembre 1736. »

Questa è la storia della Missione del P. Crespel. Poi viene il racconto del naufragio, che possediamo alla lettera: avvenimento d'una terribilità e pietà che non ha pari. Dell'una e dell'altro trovo questo giudizio nella *Bibliographie des Voyages*. « Les observations qu'il a faites sur les peuplades vers les quelles il eté envoyé en mission, sont assez judicieuses, et la narration de son naufrage a vraiment de l'interet. » Il medesimo giudizio ne dà il signor G. B. Faribault nel suo *Catalogue d'ouvrages sur l'histoire de l'Amerique et en particulier sur celle du Canada, de la Luisiane, de l'Acadie, ec. Quebec*, 1837. Noi qui ne daremo la sostanza con le parole della *Biografia Universale* del Michaud: « En 1736 il recut une obedience de son Provincial pour revenir en France, et partit de Quebec le 3 novembre. Le 14 le navire fit naufrage pres d'Anticost. On se sauva dans une

chaloupe, et l'on aborda dans l'ile. Une partie de l'équipage la quitta le 27. Un des canots s'etant perdú, et la gelée survenue en decembre, Crespel et ses compagnons furent obligés d'aller a terre, sur la cote de Labrador, et de s'y construire des cabanes ; ils y passerent l'hiver dans l'etat le plus affreux. Un grand nombre y périt. Enfin, au mois d'avril on aperçut un sauvage qui s'enfuit a l'approche des Européens. Quelques-uns arrivèrent enfin a une hutte, ou on leur donna du secours. Ils allerent a la recherche de leurs compagnons d'infortune restés sur l'ile; la plupart etaient morts. Ils retournèrent a Quebec au mois de juin. Crespel en partit au mois d'octobre 1738, et arriva en France en décembre. Il alla ensuite a Douai, et retourna a son Couvent d'Avesnes. Ses fatigues avaient tellement délabré son estomac, qu'il obtint la permission de se rendre a Paris. Lorsqu'il fut rétabli, on le nomma Aumonier dans l'armée du maréchal de Maillebois. » Questa è la sostanza del fatto , che non ce ne mostra nè la bellezza nè l'importanza : bisogna leggerlo. Non dubitiamo di ripetere che è uno de' più interessanti e commoventi che abbia la storia dei naufragi. Ne sta ora pubblicando un bel racconto il Padre SERVASIO DIRKS nel *Messager de Saint François de Saint-Trond* , come già fece delle avventure di Frate Pietro FARDÈ in Affrica, e della Missione di Frate Pietro di GAND nel Messico.

Ms. *America*

168. CRESPI. — Diario de la expedicion de Mar que hizo la nueva Fragata SANTIAGO, en la que fueron los Padres Predicadores Fr. Juan Crespi, y Fr. Tomas de la Peña: por el Padre Fr. Juan Crespi de la Regular Observancia de N. S. P. S. Francisco ec.

Manoscritto in foglio, nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. La spedizione fu fatta in giugno del 1774.

— Expedicion y registro del viage que de orden del Exmo señor Bailio D. Antonio Maria Bucareli, Virrey de esta Nueva España se hizo por el mes de Noviembre de 1774 de las cercanias del Puerto de San Francisco en la costa del Mar Pacifico de la California Septentrional, a fin de ocuparlas con nuevas Misiones, encomendadas a mi Apostolico Colegio de' Misioneros Franciscanos de la Regular Observancia de *Propaganda Fide* de San Fernando de Mexico, ec.

Manoscritto in foglio, nella Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid.

— Diario del viage y descripcion de los dilatados caminos que a mayor gloria de Dios nuestro Señor y de nuestro Rey, que Dios guarde, hizieron los Misioneros Apostolicos del Collegio de San Fernando de Mexico del Orden de nuestro S. P. S. Francisco, recien entregados de las Misiones de California hacia el Norte de la Peninsula desde la mision frontera llamada Santa Maria de los Angeles, hasta los puertos de San Diego y Monterrey, toda tierra de gentiles, en los años del señor de 1779

y 1780, de que fueron prontas resultas las fundaciones de las dos Misiones de San Diego y san Carlos de Monterrey nuevamente plantadas en los puertos de sus respectivos nombres, y las proximas disposiciones para la fundacion de la tercera en la playa del principio de la canal de Santa Barbara, con el titulo de San Buenaventura. Describelo el P. Fr. Juan Crespi, Predicador Apostolico del expresado Colegio ec.

Manoscritto in foglio nella Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid. Il lettore vede da per sè la grande importanza di questi Diarii per la storia della scoperta, della geografia, e delle Missioni della California.

— Copia de lo particular que vió la expedicion de mar en las costas de el Norte, sacada del Diario original que se formò a bordo de la Fragata SANTIAGO por los Padres Fr. Juan Crespi y Fr. Tomas de la Peña de la Regular Observancia de S. Francisco, que iban en dicha fragata.

Sono 11 fogli; ed è tra' manoscritti della Biblioteca Colombina di Siviglia. Comincia: « Saliò de este puerto de San Carlos de Monterrey la nueba Fragata de su Magestad, nombrada SANTIAGO, alias NUEVA GALICIA, mandada por su capitan D. Juan Perez con el encargo y orden ec. »

169. CRONICA de la Provincia de S. Joseph de la Religion de San Francisco desde su fundacion hasta el año de 1584, siendo General de toda la Religion Fray Francisco Gonzaga.

Un volume in 8, di 253 carte, nella Biblioteca Nazionale di Madrid. È un lavoro ben fatto, con molte notizie delle nostre Missioni nelle Filippine e in Cina; e tra gli altri documenti, ha un bel compendio del viaggio alla Cina del Padre Pietro Alfaro e suoi compagni, fatto l'anno 1578.

170. CRONICA Generalium Ministrorum Ordinis Sancti Francisci ad annum 1374.

Codice nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, di cui mi procurai copia. È interessantissima, e per la storia dell'Ordine e per quella delle nostre antiche Missioni; anzi è uno de' più importanti documenti. Non ha nome di autore: ma da quel che ne dice Bartolommeo da Pisa *(Lib. Conformit.)* può argomentarsi che fosse scritta da Frate Arnoldo da Sernano, o Serrano, della Provincia di Aquitania.

171. CROUZET. — Les regards d'un chretien tournés vers la S. Sepulchre de Jerusalem, ou invitation aux rois de l'Europe de prendre des mesures pour garantir le Tombeau de N. S. des insultes des infideles, par C. A. C. Cordelier, dit le Pere Lacombe. Paris, Delespinasse, 1819.

Sono 22 pagine in 8. Le iniziali C. A. C. contengono il nome dell'autore, ch' è Claudio Agrevè Crouzet. Nel *Catalogue* della Biblioteca del signor Escalopier ne trovai queste notizie. Il P. Crouzet nacque in S. Agrevè (Ardeche) addì 25 ottobre del 1762, e morì in Parigi addì 10 dello stesso mese del 1834. Dottore dell'antica facoltà di Teologia di Parigi, addivenne Guardiano e Commissario generale del Santo Sepolcro nella famiglia dell'Osservanza.

Ms. Asia

172. Cruz. — Relacion de mi mision y trabajos en el reino de Mongami en Japon: por el P. Fr. Diego de la Cruz.

Così l'Huerta *(Estado, ec.)*, aggiungendo che è segnata il 12 di maggio del 1625. Il Padre della Cruz era nativo di Palomares: passò dalla Spagna alle Filippine il 1609, onde il 1619 si recò alle Missioni del Giappone. Quando nel 1634 quell'impero venne severissimamente chiuso a tutti gli stranieri, egli vi si nascose dentro: e dipoi non se ne seppe più nulla, tranne alcune vaghe notizie che fosse stato martirizzato.

Ms. Asia

173. Cruz. — Doctrina christiana en idioma Japon: por el P. Fr. Geronimo de la Cruz, de la Provincia de S. Gregorio de Filipinas.

— Platicas doctrinales en idioma Japon.

— Troduccion del Castellano al Japon del *Flos Sanctorum*.

Così l'Huerta *(Estado,* ec.). Nativo del Giappone, il P. Fr. Geronimo venne quivi battezzato dai Francescani, che lo ammaestrarono del castellano e del latino, e lo inviarono dipoi alle Filippine, ove si rese sacerdote. Il 1628 tornato al Giappone, abbracciò l'istituto Francescano, e ne fece la solenne professione nelle mani del P. Fr. Diego da S. Francesco, dandosi tutto alla conversione de' suoi connazionali. Scoperto e catturato, fu rinchiuso nelle carceri di Nangazaqui, da dove poi lo trasportarono ai bagni bollenti di Ungen, immergendovelo per cinque continui giorni. Ma non bastando quel tormento a vincere la sua costanza, rimenatolo a Nangazaqui, quivi lo abbruciarono il 3 settembre del 1632. La S. Congregazione lo dichiarava martire il 21 aprile del 1668, e il decreto veniva approvato dal Sommo Pontefice.

Vuolsi qui avvertire, che vi fu un altro Frate Geronimo della Cruz, distinto Missionario in America, del quale fanno menzione anche gli Editori delle Cartas de Indias. Nativo di Andalusia, venne inviato dall'obbedienza alla Nuova Spagna, e propriamente alla Custodia di Guadalajara, ove imparò a perfezione le lingue de' nativi, e n' ottenne numerose conversioni. L'anno 1569 era Definitore nel Convento di Tarecuato della Provincia de' santi Apostoli Pietro e Paolo, Vescovado di Michoacan nella Nuova Galizia, e quivi morì in avanzata età il 22 febbraio del sopraddetto anno 1569.

D

Mr. America

174. DACIA. — Declamacion del pueblo bárbaro de los Indios, que habiendo recibido el bautismo desean recibir los demas Sacramentos, por el Patre Fr. Jacobo de Dacia de la Orden de San Francisco.

Manoscritto, che si conservò nella Biblioteca di Tlatelolco sino al principio di questo secolo. Il Padre Giacomo fu nativo di Danimarca, dove vestì l' abito di San Francesco e fu Provinciale del suo Ordine. Perseguitato da un Vescovo luterano, riparò in Ispagna, dove da Carlo V ottenne facoltà di recarsi Missionario al Nuovo Mondo. Andò nel Messico, e vi evangelizzò con gran frutto, passando dipoi alla Custodia di Michoacan, di cui fu fatto Definitore il 1562. Quivi imparò a perfezione la lingua TARASCA: *de la que* (dicono gli Editori delle CARTAS DE INDIAS ec.) *llegò ser tan erudito, como en la* LATINA, GREGA Y HEBREA; *en ella predicaba con gran celo a los naturales.* Essendo Guardiano di Tarecuato, fondò il popolo di Arancaraqua, e quivi in ufficio finì in grave età i suoi giorni.

Mr. Asia

175. DALPHINI. — Lettera di Frate Giacomo Dalphini de' Min. Oss. Guardiano de' Santi Luoghi, a Cosimo e Lorenzo de' Medici.

È nell' Archivio di Stato in Firenze, fra i carteggi Medicei. Ha la data di Monte Sion il 12 giugno 1437. Ringrazia Cosimo e Lorenzo dei soccorsi inviati a quelle missioni; dice che si trovavano *intricati in guerre e infiniti peccati*, e fa menzione d'una certa Domenica, *per molte virtù commendabile, la quale lor farebbe testimonio delle cose necessarie per l' edificazione di que' Luoghi.*

Stampe. Asia

176. DAMONTE. — Viaggio in Siria e Palestina nel 1861 del Padre Perpetuo Damonte Minore Osservante, Professore di lingua italiana nel Collegio-Convitto di Terra Santa in Aleppo.

Fu pubblicato in 8, nei numeri dell' anno III e IV della CRONACA delle Missioni Francescane (Roma 1863-1864.)

Stampe.

177. DANNOOT. — Abregé des fruits acquis par l' Ordre des Freres Mineurs ès quattres parties de l'univers, par le Pere Dannoot. Bruxelles, 1652.

Un volume in 12, figurato.

Ms. America

178. DAVALOS. — Sermones de Quaresma y Festividades, en idioma Kiché: por el Padre Fr. Luis Davalos, Franciscano.

Così lo SQUIER *(Monogr. of Auth.)*.

Stamp.

179. DAZA. — Quarta parte de la Coronica general de nuestro Serafico Padre S. Francisco y su Apostolica Orden ec. por el Padre Fr. Antonio Daza, Difinidor de la Provincia de la Concepcion y Coronista General de la Orden del Serafico Padre San Francisco.

Libro rarissimo, ed insieme interessantissimo per la storia delle Missioni Francescane, che possiam dire continuazione della classica opera di Frate Marco da Lisbona. Antonio NICOLAS *(Bibliot. Hisp.)* dice che fu stampato *Pinciae, apud Joan. Godinez, 1611. in folium.* A me non è riuscito trovarlo in alcuna Biblioteca d'Italia, di Francia, di Spagna, di Portogallo. Quando per caso invitato ad esaminare alcuni vecchi libri in un monastero di venerabili Clarisse vicino ad estinguersi, là lo rinvenni, e generosamente me ne venne fatto dono. Come dice il NICOLAS, è veramente in foglio: ma il mio esemplare manca del frontispizio, e non ho potuto verificare il luogo dove fu impresso. Sono 314 pagine, e poi altre 304, che è il libro IV, che comincia con una nuova numerazione. Perchè il lettore n'acquisti un'idea, daremo qui il breve *Prologo* dell'Autore, e i titoli dei Libri in cui l'opera è divisa.

« Las vidas de novecientos y quarenta y tres Santos, que en estos ultimos tiempos ha producido la Regular Observancia de nuestro Padre San Francisco, son los que a honra y gloria de Dios manifesta esta historia, de los quales setecientos y quarenta y dos, oponiendose a la furia infernal de los hereges, y otros infieles, derramaron su sangre por la confession de la Fè. Salen tambien en ella los que han descubierto y convertidos a la Fè catholica los nuevos mundos tan dichosamente, y los principales hechos de las mas ilustres personas de la Orden. Quince Generales que en este tiempo gobernaron, un Sumo Pontifice, Religioso della, ocho Cardinales, infinitos Arzobispos y Obispos, grande numero de confessores, de reyes, reynas, y emperatrizes, muchos Inquisidores contra la heretica pravedad, y mui eminentes dotores, que con sus admirables escriptos han ilustrado mucho la iglesia santa de Dios. I esto sin ruido, ni ostentacion de palabras ... Pongo en las margenes los autores, los processos, y las informaciones de que me he valido... Sigo muchos memoriales de mano, sacados de fidelissimos archivos, relaciones autenticas, hechas por autoridad de justicia ante notarios publicos, y escrivanos reales: muchos processos autenticos i sellados con sellos publicos, porque como algunos son de tierras tan remotas y estrañas, hase pretendido que todos vengan bien autorizados y sean muy sin sospecha: entre los quales se hallaran algunos con cientos, ducientos, trecientos, y algunos mas de mil testigos jurados, y examinados en diversos tribunales, por diferentes Obispos y Arzobispos, en forma que hazen fe en qualquier tribunal y juyzio contraditorio. Tambien me valgo de historias fide dignas de otros reynos, y religiones, de las quales he sacado lo que della hallo con mucha verdad escrito: y de papeles, relaciones, y processos de diversas naciones, de que dan buen testimonio los muchos que se hallaran en mi poder escritos en varias lenguas, Latina, Italiana, Portuguesa, Catalana, Japona, y Castellana. El trabajo que ha costado recoger y ordenar tantos papeles, y ponerlos en estilo (que ha sido immenso y lleno de infinitas dificultades) quedará mui bien premiado, si mi Padre S. Francisco recibe este pequeño servicio, que le ofrece lo mas indigno hijo de su Orden ... ». Or ecco i titoli de' Libri in cui l'opera è divisa.

Libro primero de la quarta parte de la Coronica general que contiene seys años del tiempo de tres Ministros Generales: en que se trata de la nuestra mudança que huvo en ella, trocandose su superioridad y govierno: la conversion de la India Oriental, milagros, martyrios, vidas de santos Religiosos, y otros varios acaecimientos deste tiempo. — Libro segundo ec. que contiene seys años del tiempo de un Ministro General de la Orden: la conversion de las Indias Ocidentales a la santa Fè catholica: los martyrios de ochenta y cinco Religiosos, martirizados por la exaltacion de la Fè en diversas partes de estas Indias: con muchas vidas de Santos, milagros y varios acaecimientos deste tiempo. — Libro tercero ec, que contiene cincuenta años del tiempo de ocho Ministros Generales:

la apostasia de Inglaterra, y la persecucion general que la Orden padeció en aquel reyno, y otras partes: en las quales los hereges y enemigos de la Fè han quemado y destruydo mas de seyscientos conventos, y martirizado quinientos y sesenta y nueve Religiosos, con otras muy notables vidas de Santos, milagros y varios acaecimientos deste tiempo. — Libro quarto ec. que contiene veynte y seys Ministros Generales de la Orden: las vidas de algunos santos Religiosos, Martyres y Confessores, con muchos milagros, y varios acaecimentos deste tiempo, ec.

Bastano questi cenni per giudicare dell' importanza dell' opera del Daza; tanto più preziosa in quanto che l' incontrarne un qualche esemplare torna presso che impossibile.

180. De glorioso nomine Fratrum Minorum in Cataluniae Principatu.

Sono 8 fogli, contenenti 28 brevi biografie di Padri che si segnalarono nella Provincia Osservante di Catalogna, specialmente nell' opera delle Missioni. Pare scrittura del principio di questo secolo. L' ebbi in dono dal Padre Buldù in Barcellona.

181. De Gubernatis. — Orbis Seraphicus. Historia de tribus Ordinibus a Seraphico Patriarcha S. Francisco institutis, deque eorum progressibus et honoribus per quatuor mundi partes, scilicet Europam, Asiam, Africam, et Americam, in obsequium Jesu Christi et Ecclesiae Romanae, atque in fidei catholicae defensionem et dilatationem reportatis: per Fr. Dominicum De Gubernatis a Sospitello, Ordinis Minorum de Strictiori Observantia, ex Reformata Provincia Divi Thomae Apostoli, totius Ordinis Chronologum, descripta.

Di quest' opera immensa, che aveva concepita il De Gubernatis, non uscirono che 5 volumi in foglio. Il primo tratta: *De institutione Ordinis Minorum; de fine ad quem institutus fuit Ordo Minorum; de Ordine fratrum Minorum quoad eius materiale; e de essentiali formalitate Ordinis Minorum; Romae, Typis Stephani Caballi, MDCLXXXI.* Conta 18 carte preliminari, metà numerate, e metà no, e 725 pagine. Il secondo tratta del primo, del secondo e del terz' Ordine *in particulari, ec.; Lugduni, apud Anissonios, Joannem Posuel et Claudium Rigaud, MDCLXXXV.* Conta 10 carte preliminari, e 940 pagine; ed inoltre porta aggiunta: *Antiquioritas Franciscana ad librum historicae veritatis examinata etc. opusculum Emo ac Rmo Principi Alderano S. R. E. Cardinali Cybo etc. dicatum a P. Fr. Fortunato a Sospitello; Lugduni ec.* Di pag. 106. Il terzo, *statum politicum Ordinis complectens; Romae, apud Nicolaum Angelum Tinessium impressorem Cameralem,* 1684. Conta 8 carte preliminari non numerate e 705 pagine. Il quarto, seguitando l' argomento *Romae ec.* 1685). Conta 427 pagine; e ha un *Index rerum notabilium* di altre 117. Il quinto, *De Missionibus inter infideles, tomus primus, ec. Romae, typis Joannis Jacobi Komarek Bohemi apud Angelum Custodem,* 1689. Conta 9 carte preliminari senza numerazione e 705 pagine. Questo tomo è la più importante raccolta generale di documenti che abbiamo per la storia delle nostre antiche Missioni. Ma la morte impedì all' Autore di finire il classico lavoro.

« Habent singuli (*diceva il zelante Padre in un indirizzo ai suoi confratelli*) suos annales, sua chronica, in quibus ex maiorum exemplis posterorum commendabilem zelum accendant: sunt etiam qui accuratiori per literas annuas sua pro Christo insignia facta characteribus aeternis posteritati commendent, unde universus orbis in eorum gloriis misericordiam Dei alte commendet. Hoc unum in nostro Minorum Ordine, continuis, nusquam tamen sufficientibus lacrymis cogimur deplorare... che soli Minoritate, ut taciti, sic otiosi esse videantur; quodque Seraphicus Ordo, qui a primo infantiae suae primordio, hac in excellentissima gloria nulli alteri secundus.... ad haec usque tempora per omnes barbaras mundi nationes, a solis ortu usque ad occasum, Evangelium Christi et praedica-

tionis efficacia et exemplo vitae praedicationi conformis, deportare non cessavit, et continuo tot millium martyrum confirmare non cessat *(e lo stesso possiamo dir oggi)*; adeo iam vilis existat, ut qui minus iniuriosi, ut saeculares ab eius arcerent affectu, eum inutilem, in otio et ignavia despicabilem publicare non erubuerint!.... O venerandi Patres!... ».

È difficilissimo incontrare tutti e cinque i volumi uniti: nelle Biblioteche nostre di Italia non mi vennero mai veduti.

Ms. America

182. DELGADO. — Informe que hizo el Padre Fr. Carlos Delgado a N. Reverendo Padre Ximeno sobre las execrables hostilidades y tiranias de los Gubernadores y Alcaldes mayores contra los Indios en consternacion de le Custodia de Nuevo Mexico. Año de 1750.

Manoscritto in foglio, nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid.

Ms.

183. DE MISSIONIBUS Apostolicis Fratrum Minorum ad infideles a Sacra Congregatione de *Propaganda Fide* dependentibus.

Questo Manoscritto in foglio, non numerato, diciannov' anni fa rinvenuto a caso tra vecchie carte racquistate, tutto manomesso e disciolto, mi fu dato ad esaminare perchè vedessi di che trattava, e mi avvidi che era la continuazione della classica opera del Padre DE GUBERNATIS, *De Missionibus* ec. L' ordinai e lo feci accuratamente legare come un prezioso tesoro. Non porta il nome dell'Autore: ma dev'essere stato un Padre della stessa Provincia del De Gubernatis, che è l'Osservante Riformata Provincia di Torino. È lavoro di polso, ed interessantissimo; ma non completo, mancandovi la storia di tutte le nostre Missioni dal 1500 al 1600, che furono sopra modo grandi e gloriose: e dal 1620 al 1720, che è il periodo trattato dall'Autore, egli si ristringe a' soli Missionari d'Italia. L'anno 1862, io ed il Padre Antonio Maria da Rignano, di presente Vescovo di Marsico e Potenza in Basilicata, tentammo di pubblicarlo con una ristampa del volume del De Gubernatis; si fece un MANIFESTO latino, che venne largamente divulgato per mezzo della stampa periodica, e specialmente dalla CIVILTÀ CATTOLICA: ma, per le vicende de' tempi, non s' ebbe nessuna accoglienza. Metterò qui i titoli de' libri in cui il Manoscritto è diviso, e da essi i Lettori potranno giudicare della importanza del lavoro.

LIBER I. *De attinentibus ad Missiones Franciscanas in communi.* Ove si tratta della instituzione della Sacra Congregazione di Propaganda, e dei Collegi di controversie e di lingue nell'Ordine Minoritico per l'opera delle Missioni.

LIBER II. *De Missionibus Apostolicis Fratrum Obs. Reformatorum ad valles Lucernae in Pedemontio.*

LIBER III. *De Missionibus Apostolicis Fratrum Minorum tam Observantium quam Obs. Reformatorum ad Aegyptum et ad Aethiopiam.*

LIBER IV. *De Missionibus Apostolicis in Albaniam, Macedoniam et Serviam.*

LIBER V. *De Missionibus Apostolicis in Ciprum, Pamphiliam et Caramaniam.*

LIBER VI. *De Missionibus Apostolicis in Barbariam, ad Algerii, Tuneti et Tripolis regna.*

LIBER VII. *De Missionibus Apostolicis in regno Marochiano, Fessano, Sale, etc.*

LIBER VIII. *De novissimis Apostolicis Missionibus ad regna Fesseni, Bornò, et Gerolfe in Africa, et nuper ad Laodiceam, Insulam Rhodi, Moream et Moscoviam.*

LIBER IX. *De aliis Missionibus Apostolicis Fratrum Minorum.*

E sono queste altre Missioni: 1. *De Missionibus Regularis Observantiae, et Strictioris, atque Tertii Ordinis, ad Galloligures, Occitanos, ad Montes Sabaeneos, et alias Galliorum provincias remissive.* 2. *De Missionibus eorumdem in Angliam, Scotiam et Hiberniam remissive.* 3. *De Missionibus eorumdem in Hollandiam et reliquas provincias unitas remissive.* 4. *De Missionibus eorumdem in Palatinatum, Saxoniam et per alias Aquilonis regiones remissive.* 5. *De Missionibus eorum-*

dem in Austriam, Bohemiam, Moraviam, Silesiam, Carinthiam, Stiriam, Poloniam, Russiam, et Lithuaniam remissive. 6. *De Missionibus eorumdem in Hungariam et Transilvaniam remissive.* 7. *De Missionibus Regularis Observantiae in Albaniam, Bosinam, Bulgariam, Croatiam, Dalmatiam, Moldaviam, Serviam et Valachiam remissive.* 8. *De Missionibus Observantiae, Recollectorum et Tertii Ordinis ad Canadam, seu Novam Franciam.* 9. *De Missionibus Regularis Observantiae et Discalceatorum, ac Tertii Ordinis ad regna Synarum, Siami, Cocincinae, et Tunchini remissive.* 10. *De novissimis Missionibus Regularis Observantiae ad Indias remissive.* 11. *De Missionibus Patrum Conventualium remissive.* 12. *De Missionibus Patrum Capucinorum remissive.*

Sharp. **184.** DEN WYNGAERT van sinte Franciscus vol schoonre historien legenden ende duechdelycke leeringhen allen menschen seer profytelyck.

Questa *Vigna di san Francesco, piena di belle storie e leggende e dottrine che muovono alle virtù, e che tornano a tutti profittevoli*, è un rarissimo libro *stampato in Anversa nell' interno della Porta de' Pellinari nella casa di Delft, presso Enrico Ckert van Homberck, l' anno del Signore* 1518. Sono 3 carte preliminari non numerate, e CCCCXVIII, con 6 altre di *Tavola* in fine. Fra l' altre cose, vi si parla de' viaggi di San Francesco in Oriente, e delle prime missioni de' suoi figli in quelle contrade. N' è un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di Gand nel Belgio.

Sharp. **185.** DEOS. — Vergel de plantas e flores da Provincia da Madre de Deos, dos Capuchos Reformados, composto pello M. R. P. M. Fr. Jacinto de Deos, Lente de Theologia, primeiro Padre da mesma Provincia, Ex-Comissario Geral e Deputado do Santo Officio da Inquisição de Goa na India Oriental. Offerecido e dedicado ao Exmo Senhor D. Fr. Diogo Hernandez de Angulo y Sandoval, Comissario Geral, que foi de toda a familia de N. P. S. Francisco, Arcebispo de Sardenha, Governador e Viz-Rey no espiritual e temporal na quelle Reyno, e hoje do Concelho da Magestade Catholica, Bispo de Avila, Embayxador Extraordinario nestes Reynos de Portugal: pello P. Fr. Amazo de Santo Antonio, Ministro Provincial, e primeiro Padre da Provincia da Madre de Deos de Goa. Lisboa: na officina de Miguel Deslandes, impressor de su Magestade. Com todas as licenças necessarias. Anno 1690.

Un volume in foglio, di 479 pagine. Ove è specialmente da notare un TRATTATO STORICO DESCRITTIVO DELLA CINA, intromesso fra la pagina 149 e 264. Tutto il libro poi è ricco di notizie e documenti interessantissimi delle nostre Missioni nell' Indie Portoghesi, in Cina, in Concincina e nel Tonchino: libro molto raro e ricercatissimo, di cui incontrai un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona, e un altro ne rinvenni dopo molte ricerche al prezzo di 40 franchi; mancante però del frontispizio e delle prime 11 pagine, che vi furono aggiunte a mano. Del TRATTATO della Cina sono questi i capitoli.

1. *Discriçam do imperio da China.* — 2. *Da grandeza do reyno da China.* — 3. *Da antiguidade do reyno da China.* — 4. *Das letras e lingua da China.* — 5. *Do engenho e habilitade desta nação.* — 6. *Da grande policia deste imperio.* — 7. *Dos edificios e obras publicas deste imperio.* — 8. *Da grande*

industria desta nação. — 9. *Da navegação.* — 10. *Da grande abundancia deste imperio.* — 11. *Da nobreza deste imperio.* — 12. *Do admiravel governo desta nação.* — 13. *Do grande imperio da China.*

Dell' opera poi metto qui l' *Index dos capitulos e artigos*, che danno un' idea di quel che furono le Missioni Francescane nell' India Orientale; storia insin qui poco tra noi conosciuta.

CAPITOLO I.

Como, et quando entràram os Frades Menores em a India.

Artigo I. *Dos principios da Provincia,*
» II. *Da vida do Arcebispo Dom Gaspar.*
» III. *Da solemnidade com que forão os Religiosos para o Convento da Madre de Deos.*
» IV. *De Fr. André de Santa Maria, Bispo de Cochim.*
» V. *De hum homem que viveo quatrocentos annos.*
» VI. *De hum milagre de N. P. S. Francisco nas prayas de Coulão.*
» VII. *Da vida de Frey Pedro da Magdalena.*
» VIII. *De Fr. Luis de Nossa Senhora.*
» IX. *Vida de Fr. Diogo dos Anjos.*
» X. *Da vida de Fr. Antonio de Monção.*
» XI. *De Fr. Luis de Santo André.*
» XII. *De Fr. Francisco das Chagas.*
» XIII. *De sua oraçam, et contemplaçam.*
» XIV. *De sua grande, et admiravel pobreza.*
» XV. *De sua santa morte.*

CAPITOLO II.

Da erecção do Convento da Madre de Deos em Custodia.

Artigo I. *Da fundaçam do Convento em Damão.*
» II. *Da vocaçam de Fr. Pedro de Santo Antonio.*
» III. *De Fr. Antonio dos Reys.*
» IV. *De Fr. Ambrosio da Madre de Deos.*
» V. *Da fundaçam do Convento de Santo Antonio em Tana.*
» VI. *Do nascimento do Convento da Madre de Deos em Chaul.*
» VII. *Da criaçam do Convento de S. João em Cochim.*
» VIII. *Fundaçam do Convento de N. Senhora dos Anjos de Diu.*
» IX. *De Fr. Francisco de Santo Agostinho.*
» X. *Renunciaçam do Convento de Santo Antonio de Meliapor.*
» XI. *Do Convento de N. Senhora do Cabo.*
» XII. *Do Convento de N. Senhora do Pilar.*

CAPITOLO III.

Da criaçam destas casas em Custodia.

Artigo I. *De Fr. Francisco da Natividade.*
» II. *De Fr. Pedro de Santo André.*
» III. *De Fr. Luis da Conceiçam.*
» IV. *Dos trabalhos que padeceo.*
» V. *De sua grande mansidão.*
» VI. *De sua morte, et sepultura.*
» VII. *De Fr. Gregorio.*
» VIII. *De Fr. Francisco Bautista Sacerdote.*

CAPITOLO IV.

Como os nossos Religiosos entràrão em o Imperio da China.

Artigo I. *Mostrase a prioridade dos Frades Menores.*
» II. *Fundaçam do Convento de Macao.*
» III. *De Fr. Pedro de Alfaro.*
» IV. *Cresce a perseguicão contra Frey João Bautista de Pezaro.*
» V. *Do Convento das Freyras de Macao.*
» VI. *Da morte da Madre Soror Joanna da Conceição.*
» VII. *Da Madre Abbadessa Soror Leonor de S. Francisco.*
» VIII. *Da Madre Soror Beatris de Santa Maria, et Maria da Madre de Deos sua filha.*
» IX. *Como do Convento de Macao entrárão em o Reyno da China.*
» X. *Como Fr. Joao Bautista fundou o Convento de Malaca.*

CAPITOLO V.

Criare Custodia de Malaca.

Artigo I. *Partese o Custodio Fr. Diogo da Conceição de Portugal para Malaca.*
» II. *De quem foy o Rey Pretto de Sião.*
» III. *Dos trabalhos de Fr. André do Espirito Santo de Malaca para Sião.*
» IV. *Do que lhe succedeo no caminho de terra.*
» V. *Das honras et favores que lhe fez El Rey Pretto.*
» VI. *Que forão mayores os favores, que suas tyrannias.*
» VII. *Que prosegue a mesma materia, et trata do Convento de Sião.*
» VIII. *Do motivo que teve El Rey da Siao para pedir os Frades.*

CAPITOLO VI.

Dáse conta da nossa assistencia em Camboia.

Artigo I. *Chama El Rey de Camboia et pede Frades para seu Reyno.*
» II. *Como do Convento de Malaca forão a Jaoa.*
» III. *Do Convento de Malaca forão a Maluco, et Champa, ec.*
» IV. *Da conversão que fizeram na Ilha de Macassá.*
» V. *Razão por que deixaram os nossos estas missoens.*
» VI. *De Fr. Luis da Cruz, et sua conversão.*
» VII. *Dos seus santos exercicios.*
» VIII. *Dos milagres que fez em sua vida.*
» IX. *De sua gloriosa morte.*
» X. *De alguns milagres que fez depois de sua morte.*
» XI. *Que refere outros milagres.*
» XII. *Da satisfaçam que deu aos desejos de huma mulher.*
» XIII. *De outros milagres seus.*
» XIV. *De outros milagres seus.*
» XV. *De hum milagre que fez de parar o Sol.*
» XVI. *De Frey Antonio de JESUS, que foy Inquisidor Apostolico.*

CAPITOLO VII.

Da criaçam da nossa Custodia em Provincia.

Artigo I. *Como se eregio de Custodia em Provincia.*
» II. *Manda o Provincial Fr. Antonio dos Anjos Procurador a sua Santidade.*
» III. *Desfaz o Comissario Fr. Luis da Cruz a Provincia.*
» IV. *Das perturbaçoens que padeceo a Provincia na defensão de sua justiça.*

» V. *Restituese a Provincia.*
» VI. *Nascem novas perturbaçoens, por se entender mal huma provisão do Collector.*
» VII. *De outros tormentos que padeceo a Provincia.*
» VIII. *Prosegue Fr. Leandro Carmelita sua perturbação.*
» IX. *Quem foy o Procurador Fr. Antonio de Santiago.*
» X. *Incautamente faz o Provincial Procurador a Fr. Manoel Bautista.*
» XI. *Os Guardiaens movem novas duvidas.*
» XII. *Vida de Frey Antonio dos Anjos, primeiro Provincial.*
» XIII. *De sua paciencia.*
» XIV. *Vio a Christo S. N. atado a columna.*
» XV. *Carta para seu irmao.*
» XVI. *Da continuaçam de seus trabalhos et morte.*
» XVII. *De Fr. Pedro da Madre de Deos.*

CAPITOLO VIII.

De varios requerimentos de muitas cidades, que pedião nossos Religiosos.

Artigo. I. *Fundase Casa em Moçambique, terra de Africa.*
» II. *Fundaçam do Convento de Columbo.*
» III. *De Fr. João Peccador.*
» IV. *De Fr. Domingos dos Santos, Leigo.*
» V. *De Fr. João da Assumpçam, alias de Ataide.*
» VI. *Da vida et morte de Agostinho de N. Senhora do Pilar, de nação Cafre.*
» VII. *Do Irmao Fr. Francisco Bautista, Hortelão da Madre de Deos.*
» VIII. *De Francisco Mourato, Terceiro professo.*
» IX. *Martyrio de Fr. Manoel do Desterro, et Fr. Francisco da Conceiçam.*
» X. *Da assistencia dos nossos Religiosos no Reyno do Achem.*

Ms. **186.** DESCRIPÇAO breve da origem e fundação da Provincia de Santa Maria de Arrabida em Portugal. Com dous memoriales, hum de todos os Religiosos que nella são mortos, outro dos benefeitores que con notavil charitade a aiudaram a sustentar.

Manoscritto in 4, di 93 carte, nella Biblioteca Nazionale di Lisbona. Tra l'altre cose, contiene 320 brevi ma care biografie di figli della Provincia, che con la loro virtù onorarono assai l'Ordine e la propria nazione: molti di essi, Missionari di distinto merito, nell'Indie, in Africa e in altre parti della terra. Giunge sino verso il 1640.

Ms. **187.** DESCRIPTIO Provinciae Hungaricae S. Mariae Virginis ab an. 1240 ad an. 1658.

Manoscritto di 53 carte in 4, nell'Archivio del nostro Convento di Sant'Anna di Monaco. Perchè i lettori veggano in qual modo i Francescani evangelizzassero sempre con grande zelo e successo fra gli Eretici, specialmente della parte del Nord d'Europa, ne riferiamo qui il seguente paragrafo.

« —De Haereticis per Fratres huius Provinciae conversis.— Numerum haereticorum ad fidem catholicam opera Fratrum huius Provinciae conversorum, nobis assignare quasi impossibile videtur; tum quia similia numquam postulata fuere, atque ideo Patres talia notare non curarunt; tum quia ex senioribus Patribus quamplurimis ex hoc mundo sublatis, nobis nihil certi relictum, unde talia in certo numero sciri potuissent. Dubium tamen nulli debet esse multa millia animarum ad fidem Christi reducta fuisse per Fratres nostros. Quod vel exinde patet; nam cum paucos ante annos, tota ferme Hungaria, haeretica, tam Ariana, quam Lutherana ac Calvinistica perversa doctrina imbuta, pene totaliter ex hisce partibus veram fidem eliminasset, paucissimique catholici extitissent, iam

autem per Dei gratiam maiori ex parte res e contrario se habet: nam catholica fides praedominatur, ac haeresis de die in diem magis ac magis labefactatur: quod post Deum nemini adscribendum, quam Religionis nostrae et Provinciae huius Fratrum industriis ac laboribus; utpote cum omnes aliae Religiones in Hungaria ante plurimos annos defecissent, saecularesque sacerdotes sat pauci haberentur. Quare Franciscanae familiae incumbebat fidem catholicam per plurima annorum spatia conservare, animasque Christo lucrifacere, usque dum RR. PP. Societatis Jesu in hoc Regnum recepti fuissent, quorum etiam labore multos Hungarorum fidem catholicam amplexos esse negandum non est. Breviter itaque sciendum, vix aliquam praeterire septimanam, quod nostri Patres, vel in uno vel in alio conventu, aliquot animas Christo non lucrarentur: determinate tamen sciri non potest numerus omnium conversorum, quia, ut dictum est, talia ad haec usque tempora numquam notata fuere. Ab ultimo autem Capitulo Generali, hoc est ab anno 1651 quos notare potuimus ad 1657, eorum Catalogum in calce libri huius adiiciemus. » E ne sono segnati, col loro nome, cognome, e luogo dove si verificò la loro conversione, 576: d'altri 1359 restò ignoto il nome.

188. Dialoghi avuti coi Negri della tribù dei Kic nella stazione di Santa Croce della Missione Francescana dell' Africa Centrale, il 1861.

Questi Dialoghi, tenuti da' Missionarii Francescani nella loro stazione di Santa Croce dell' Affrica Centrale, vennero pubblicati nel numero I dell' anno II della Cronaca delle Missioni Francescane. (Roma 1861.) Crediamo far cosa utile e gradita a' lettori, riproducendone qui uno, da cui si vede quale idea abbiano quelle tribù, di Dio, della creazione e di una vita futura. I dotti intendono la relazione che hanno questi studii con le supreme ragioni della storia.

DIALOGO III.

Dell'idea che hanno di Dio, della creazione e di una vita futura.

D. Chi ha creato il cielo, la terra, il sole, la luna, le stelle, le piante, le bestie, gli uomini, e tutte quante le cose?

R. *Den-Diol* (cioè *pioggia grande*). Con questo nome esprimono la Divinità.

D. E come fece Iddio a crear tutte queste cose?

R. Noi nol sappiamo: ma lo sapete voi Bianchi, ai quali solì Iddio parlò.

D. Noi udimmo, che nella vostra lingua avete il nome di Angelo: dove sono gli Angeli?

R. Gli Angeli trovansi nella casa di Dio.

D. E quali ne sono gli ufficii?

R. Essi una volta parlavano coi nostri grandi; ma ora non parlano più.

D. Donde viene il demonio.

R. Nol sappiamo; questo solo sappiamo, ch' egli abita dentro la terra.

D. Il Signore quando creò gli uomini, li creò Bianchi o Negri?

R. I Bianchi Iddio li creò in luogo netto, ed i Negri in mezzo al carbone: per questo noi siamo Negri.

D. Quanti uomini creò a principio Iddio?

R. Nol sappiamo.

D. Che cosa fa il demonio entro la terra?

R. Fa a noi tutto il male che può, se non siamo pronti a placarlo.

D. Dove abita Iddio?

R. Sempre nella casa del cielo.

D. E che cosa fa?

R. Ogni bene viene da lui.

D. Dio è sempre stato?

R. Nol sappiamo.

D. Dio morirà mai?

R. Mai.

D. Dio è in ogni luogo?

R. Dio è in cielo: ma dal cielo vede e sente ogni cosa di questo mondo.

D. Dio ha corpo?

R. Nol sappiamo, perchè noi non l'abbiamo mai veduto.

D. Dio può far tutto?

R. Sì, può far tutto.

D. Anche il male?

R. No, no: il male lo fa solo il demonio; Iddio non fa che il bene.

D. Quando muore un uomo, che fu cattivo in questo mondo, dove va?

R. Morto che sia, viene dal deserto il demonio, e di notte se ne porta l'anima nelle bragia del fuoco.

D. E se quell'uomo fu buono?

R. S'egli fu buono, la sua anima va con Dio nella casa del cielo.

D. E quanto tempo dovrà stare il cattivo nella casa del fuoco, ed il buono nella casa di Dio?

R. Nol sappiamo.

Noi non avremmo creduto mai che questi barbari, con sì bella conoscenza che hanno di Dio, non riconoscano la necessità di un culto verso di lui, e non abbiano quindi alcun segno esteriore che lo manifesti. Sapendo noi che gli antichi usavano esprimere molte volte coi canti le loro idee religiose, un giorno che un drappello di Negri ci stava d'intorno, gl'interrogammo se avessero nessuna antica canzone. A questa domanda, senz'altro, cominciarono tutti d'accordo a dondolare il capo, dimenare le spalle, e intuonare il cantico seguente:

Quando Iddio creò le cose
Creò il sole, e nasce, e muore, e ritorna;
Creò la luna, e nasce, e muore, e ritorna;
Creò le stelle, e nascono, e muoiono, e ritornano;
Creò l'uomo, e nasce, e muore, e non ritorna più.

Questa ci dissero essere la più antica canzone che si avessero.

Stamp. **189.** DIAZ. — Lucerna hierosolymitana ardens per quinque integra saecula in manibus Fratrum Minorum, a P. Fr. Francisco Diaz a S. Bonaventura, Patruum eiusdem Ordinis Decano ac Terrae Sanctae per hos ultimos viginti sex annos Romae Procuratore, succinte descripta. Et novissime per P. Fr. Bernardum a Calesia Terrae Sanctae Commissarium Generalem in Curia hoc anno MDCCXIX ultimo quinti saeculi ab eodem Fratrum ingressu in eam Redemptoris patriam, Sanctae Sedi reverenter praesentata. Typis de Comitibus, 1719.

Un grosso volume in foglio, non numerato. È rarissimo, e contiene preziosissimi documenti per la storia delle Missioni Francescane in Palestina. N'è un esemplare nella Biblioteca Fabroniana di Pistoia.

— Relatio Missionum occidentalium sub vexillis Seraphici Instituti peractarum, a P. Francisco Diaz a S. Bonaventura, eorumdem promotore, conserta et sacrae Congregationi *de Propaganda Fide* praesentata. Romae, anno Jubilei MDCC. Typis Rev. Camerae Apostolicae.

Un volume di 289 pagine. È un prezioso compendio di quel che hanno operato i Francescani per la diffusione della fede e della civiltà fra molte nazioni dell'America. Dice molto in poco, e dà interessantissimi documenti dell'azione apostolica de' Frati Minori in quelle regioni. N'è un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona. Un altro era nella Biblioteca del nostro Convento di Aracoeli in Roma.

190. DIAZ. — Vita, virtù, doni, martirio e miracoli del Beato *Stamp.* Giovanni da Prado, Minore Osservante Scalzo e primo Provinciale di San Diego nell'Andalusia: dedicata al Rmo Padre Matteo da Pareta, Ministro Generale di tutto l'Ordine de' Minori, dal M. R. P. Fr. Giovanni Diaz della Concezione, figlio della mentovata Provincia, Procurator Generale degli Scalzi e Recolletti, e Postulator della causa dell'istesso Beato. In Roma, nella stamperia del Bernabò. MDCCXXVIII. Con licenza de' superiori.

Un volume in 4, di 6 carte preliminari non numerate e 444 pagine. Opera utilissima per la storia delle nostre Missioni nell'Affrica settentrionale. N'è un esemplare nella Biblioteca Provinciale della città di Cordova.

Ms. — Extracto de el Diario que hizo el Padre Fr. Juan Diaz Mis- *America* sionero de la Orden de S. Francisco de el Colegio de Sancta Cruz de Queretaro, en el viaje que hizo con el Capitan D. Juan Baptista Ansa para abrir el camino a los establecimientos de Montrey desde la primera alta para los rios Gila y Colorado.

Sono 19 fogli d'uno de' più importanti fatti della scoperta e dello stabilimento delle prime Missioni in California. Ne parla largamente nella vita del V. Padre Giunipero Serra il suo discepolo Padre PALAU, di cui diremo a suo luogo. Il Diario incomincia come segue: « El dia 8 de Enero de 1773 salieron de el Presidio de Tubac despues de cantada una Misa solemne para la felizidad de el viage el sobre dicho capitan Ansa, los Padres Missioneros Fr. Juan Diaz y Fr. Francisco Garces, ec.»

— Extracto de el Diario que formò el Padre Fr. Juan Diaz a la buelta de su viage para Sonora, desde la Mission de san Gabriel hasta el presidio de Tubac.

Sono 6 fogli concernenti lo stesso argomento. Incomincia: « Aviendo determinado el Comandante regresarse con sus soldados y Padres a el Presidio de Tubac, de donde havian salido, ec. » Questi due manoscritti appartengono alla Biblioteca Colombina di Siviglia.

Ms. **191.** DIEZ. — Noticias de la Misiones de Guatemala por el *America* Padre Fr. Josè Diez, de la Orden de S. Francisco.

Così lo SQUIER (*Monogr. of Auth.*). Il Padre Diez fu guardiano del Collegio di *Propaganda Fide* di Queretaro nel Messico l'anno 1705, e quivi stesso morì il 1722.

— Noticias de la conquista de los Talamancas de Costa Rica.

Fa pena che di questi interessanti lavori e preziosi manoscritti non ne abbiamo che le scarsissime notizie che ce ne dà qualche Bibliografo d'America, come è lo Squier.

I Talamancas erano barbari selvaggi abitanti fra il Panamà ed il regno di Guatemala. Sopra queste conversioni e conquiste operate da Francescani, gitta qualche luce la seguente lettera inedita del Vescovo di Guatemala al Re di Spagna, dell' anno 1736.

« Señor.

« El M. Fr. Alonzo del Castillo, Religioso del Collegio de Christo Cruzificado, de los Padres Missioneros de S. Francisco de esta ciudad, pasa a esa corte en solicitud deque V. M. le conceda el socorro de una nueva mission de Religiosos, en atenzion aque de la que V. M. fue servido concederle el año de 1708 los mas ya han muerto, y los demas se hallan tan deviles, y estropeados de su continuo exercicio spiritual, que no pueden continuar en sus expediciones y tareas. Estas, Señor, no se ordenan a otro fin, que a la maior gloria de Dios, y bien spiritual de los proximos: a quienes continuamente en esta ciudad sustentan estos religiosos con el pasto spiritual sano y abundante de la doctrina christiana, que les distribuien en la continua predicazion en su Yglecia, y en todas las mias con grande fruto, publicando mizion cada quatro años por toda la ciudad, confezando todos los dias en su Iglecia, y ministrando la Eucharistia a crecido numero de pueblo que a ella concurre aun los dias de trabajo y asistiendoles con toda charidad en sus enfermedades a consolarlos, confessarlos, y disponerlos para la hora de su muerte: guardando al mesmo tiempo gran recojimiento, y retiro de el siglo en lo interior de su monasterio, ocupados en el estudio, choro, y orazion, con edificazion y exemplo generalmente de todos.

« A que añaden todos los veranos las excurciones, que hazen por todo este Reyno apostolicas conforme al Evangelio apie, y sin viatico, por los caminos mas fragozos, arresgados, incomodos, e inandables, que pueda haver en el mundo: con el fin de predicar por todas partes la palabra de Dios, corregir los vicios, instruir las gentes, y emendar sus costumbres, confesando, y curando conciencias envegecidas en el pecado, y logrando indecible fruto de este ministerio apostolico por todo este Reino.

« En cuio confin, contiguo al de Panama, hallandose situado el pais que llaman de Talamanca, poblado de barbaros salvages en crecido numero, intentaron, estos religiosos, años passados, reducirlos a la yglecia, y vuestro real servicio, iendo de hecho a predicarles, e instruirlos en nuestra santa Religion. Pero como gente toda via mui ruda, y barbara, no dieron lugar a ello, matando dos Religiosos; dando claramente a entender, que para oir la verdad de nuestra santa feé, neseçitan los missioneros de asegurar ante todas cosas la defensa de sus vidas, donde para moverlos al conocimiento del verdadero Dios, importa tan poco el perderlas, como si fuera entre solas fieras. Por ser estas gentes tanto como ellas negadas a toda razon al presente, y obrar en sus cosas por impetu de su fiereza como los mesmos brutos.

« En cuias circumstancias los Doctores mas graves que nos dejaron escritas reglas para reducir este genero de gente, nos aconsejan con el S. Apostol S. Pablo que procuremos en tales hombres primero que todo enseñarles lo que toca a la vida animal y corporal, y despues la espiritual: siendo en bano el pretender enseñarles esta segunda, sin el fundamento de la primera.

« Para cuia instrucion tambien nos dizen, que los varones apostolicos necessitan de ir defendidos con mano armada para solo su defenza, como se ha ordenado prudentissimamente en muchas ocaziones en vuestro Real Conzejo: donde se ha tenido presente siempre el diverso y conveniente modo de evangelizar en este nuebo mundo, del que convino en el viejo por los Santo Apostoles.

« En cuia conciderazion el dicho P. M. fr. Alonzo del Castillo movido del zelo del bien de aquellas miseras almas, que perecen para siempre sin el conocimiento de nuestro Dios, assimesmo solicita de la piedad de V. M. el que le mande proveer a los Missioneros que haian de ir a la santa expedizion de reducir a estas almas, *de una conpetente escolta de soldados,* que sujetos a sus ordenes les sirvan de custodia a los Religiosos, y con su christiana direccion, a los barbaros de maestros en las costumbres humanas, y naturales, para recevir commodamente la semilla de las spirituales, y christianas.

« En cuio asumpto (sobre el fruto grande spiritual, que se puede esperar con la predicazion de estos apostolicos varones del logro de tantas almas) se me ofrece poner en conciderazion de V. M. las razones y momentos temporales de la conveniencia del estado de estos paizes de la reduczion al Christianismo de estos salvages.

« Lo primero por que hallandose situados entre estos dos reinos de Panama y Guathemala, convertidos y reducidos a vida sivil, se facilita notablemente el tragin y comercio entre dichos reinos para la comodidad del comercio, y utilidad de sus moradores.

« Lo segundo porque hallandose asimesmo dichos salvajes vecinos y confinantes de nuestros perjudiciales enemigos los Mosquitos, estos al presente sacan hurtadas mugeres de la Talamanca para procrear y aumentar su nazion; *tanto que me dizen tener el dia de oi hasta dies mill hombres de armas;* y si sucede el que agreguen a su gente el crecido numero de los de Talamanca pueden armar muchos mas, pues assimesmo nos dizen que en dicho *paiz pasan de ochentamil los barbaros.* De los quales al presente los Mosquitos cautivan los que pueden, para venderlos a los Ingleses, quienes por la experiencia han conocido, que para el corte del palo de tinta en los paises humedos donde nace, son mas a proposito, que los negros, estos Talamancos.

« En cuio estado, y circunstancias, estas gentes barbaras perdiendose para el reino de Dios por vivir en su ignorancia, y para el de V. M. por no tenerlos bajo de su obediencia, y servir solo de acresentar el poder de sus enemigos vezinos al presente, y mucho mas en lo futuro; *no dudo representar a V. M.* la suma importancia de la pretenzion de estos religiosos en ambos asumptos de la mizion, y escolta, que pretenden, para dilatar el reino de Dios en el cielo, y el de V. M. en la tierra, con su predicazion y exemplo; confiando V. M. de la virtud solida, prudencia y todas prendas religiosas de dicho P. fr. Alonzo del Castillo (que tenemos todos bien conocidas) el que sabra disponer los medios particulares, como conbengan a las presentes circunstancias, y al glorioso y santo asumpto de sus deseos.

« Nuestro Señor guarde la catholica real persona de V. M. los muchos años que le ruego para bien de su santa Yglecia. Guathemala, y Marzo 13 de 1736.

« JUAN OBISPO DE GUATEMALA. »

192. DIRETTORE del cristiano in Lingua Turca. Gerusalemme, nel Convento dei Padri Francescani. 1852.

Un volume in 4, di 254 pagine. Ignoro il nome del Padre che lo scrisse.

193. DIRKS. — Nouvelles et legendes chretiennes, precédées d'un discours sur la mission du Litterateur par le Pere Fr. Servais Dirks de l'Ordre des Freres Mineurs Recollets de la Belgique. Saint-Trond: Typographie Vanwest Pluymars, 1860.

È un volume in 8, di 6 fogli preliminari e 331 pagine. La più parte sono bellissime cose delle nostre prime Missioni nel Messico. L'Autore l'aveva primamente pubblicate col titolo: *Les Caciques de Tlascala;* bellissimo episodio dell'introduzione del Cristianesimo nella Nuova Spagna per mezzo de' Francescani, di cui ultimamente fece una bella versione italiana il mio confratello P. Lorenzo da Volturino, Professore di letteratura greca nelle provincie di Napoli, e per alcuni mesi mio compagno di studi in Parigi. Mi lasciò per causa di malattia, che lo costrinse a far ritorno nel proprio paese. La sua versione si pubblicò per la tipografia di Ranieri Guasti in Prato, col titolo seguente: *I Cacichi di Tlascala del Padre Servasio Dirks Minore Recolletto del Belgio, tradotti dal Padre Lorenzo da Volturino M. O. Prato*, 1876.

— Voyages et aventures du Frère Pierre Fardé, Recollet du Couvent de Gand, d'apres les lettres originales, par le P.

Fr. Servais Dirks, ec. Gand: Typographie de Vander Schelden, rue basse, 26 — MDCCCLXXVIII.

Un volume in 8, di 237 pagine. Ma la storia del Fardé giunge solo fino alla pagina 171. Dalla seguente sino alla fine è la storia di *Frere Pierre de Gand*, ossia *sa vie et ses travaux au Mexique*. La prima ha tale incanto, che non c' è romanzo storico che le si possa paragonare, ed oltre a ciò è interessantissima per la storia dell' Affrica, che il valoroso Francescano fin dalla metà del XVII secolo ebbe *traversé dans presque toute sa longueur, depuis Bône sur la Méditerranée iusqu' aux limites des regions australes* (Introduct. pag. 6). Nè meno interessante è la seconda rispetto all' introduzione della fede cattolica e dell' incivilimento cristiano nell' America del Nord. N' ho un esemplare, gentilmente regalatomi dall' Autore. Della Storia del Fardé sta ora pubblicando una elegante traduzione italiana il chiarissimo Professore ab. Silvio Villoresi di Prato.

Del Fardè poi trovai la seguente memoria nell' Archivio del nostro Convento di Gand nel Belgio. « Jesus, Maria, Joseph! Aquisgrani in Conventu Fratrum Minorum Recollectorum, an 1691, 16 Junii, aetatis suae 41, professionis religiosae 20, extremis sanctae matris Ecclesiae sacramentis praemunitus vivere desiit dilectus nobis in Christo Frater Petrus Fardè Laicus, Provinciae Comitatus Flandriae Sancti Joseph FF. Minorum Recollectorum alumnus. Qui postquam totam Terram Sanctam peragrasset, vestigia Christi Salvatoris devote meditatus, iterati ex obedientia eo appellendi, mari se commisit; sed post acerbam cum piratis Algeriensibus pugnam ab illis superatur, et Agades in servitutem deducitur. Ubi cum domini suo Africano familiariter de rebus fidei agere coepit cum tanto spiritu et affectu, ut illum totamque familiam ac bene ducenta variae fidei mancipia Ecclesiae Christi adscripserit. Qua re ad iudices delata, in carcerem detrusus est. Post examinatus, cum cuncta libera voce coram confessus esset, nudus ducitur per civitatem, ad singulos platearum angulos flagellatur, ac tandem in ordinario loco iustitiae ad palum per brachia distenta in altum suspenditur, habens ad utrumque pedem pondus appensum 40 librarum, ut corpus magis distenderetur; ubi iterum per omnem corporis partem sic caedebatur, ac si in sanguineo balneo immersus fuisset; ex quibus in carcere emortuus fuisset, vel iudices alio modo ipsum occidi curassent, nisi Dominus eius ipsum redimisset. Dein almam Provinciam matrem suam cogitavit, naufragium cedit, tribus diebus ac quatuor noctibus ieiunus in maris undis fluctuans ad rupem inter aquas eminentem appulit, quam ascendens per omnia nudus, acqua e celo cadente, et pisciculis quibusdam crudis, qui recedente mari rupis concavitatibus inhaerebant, undecim menses vitam protraxit. Inde mirabiliter a privatis praeter navigantibus in Salè delatus, et in Provincia redux, obsequio R. adm. Patris Ministri sui Provincialis in Thermis Acquisgranensibus incumbens, continuo ingravescente febre obrutus, in affectuosa gratiarum actione Deo et B. M. V. pro omnibus beneficiis in tot ac tantis necessitatibus acceptis placide expiravit. »

Stamp. **194.** Discorso intorno all' Itinerario del Beato Odorico Matiussi da Udine Missionario Apostolico dell' Ordine de' Minori. Con appendice.

Pubblicato nei numeri 5 e 6 dell' anno V della Cronaca delle Missioni Francescane (*Roma* 1865). È un interessante lavoro, con cui viene vendicata la virtù e la verità de' viaggi del Beato dagli insulti dell' anonimo traduttore italiano della *Storia universale delle Missioni Cattoliche del Barone* d' Henrion.

Ms. Asia **195.** Discurso apologetico em que se mostra a falsitade da queixa, que os Canarins, com informe do Bispo de Goa, D. Ignacio de S. Teresa, remetterão as Conselho de Ultramar contra os Religiosos Franciscanos Parochos da Provincia de Bardes.

Manoscritto in foglio, fatto circa il 1700. È nell' Archivio della Torre del Tombo di Lisbona.

Stamp. Affrica

196. DISTINTA Relazione della lettera scritta in Roma in data di 20 Settembre 1751 in Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* che dà avviso della morte, che ha fatto in Algeri, il P. Francesco Cirano, Sardo, Padre Conventuale di S. Francesco, ec. in Milano nella stamp. di Carlo Bolzani, 1752, con licenza dei Superiori.

Crediamo cosa utile riferire qui questa breve Relazione non facile a rinvenire.

« Tra gli uomini illustri, che ogni giorno produce la nobilissima città di Sassari nel regno di Sardegna a' nostri tempi in santa vita e religiosi costumi, è stato Fra Francesco di Cirano, il quale dalla sua fanciullezza visse sempre sotto la regola del Serafico Padre S. Francesco nel bellissimo convento di Bethlem, in antichità et in architettura uno de' più nobili, che abbiano i Padri Conventuali nel regno di Sardegna.

« Si esercitava di continuo questo Padre nelle opere di carità, e tra le altre assai desiderava liberar suo cugino Fr. Francesco Serra, del medesimo Ordine, tredici anni schiavo tra i barbari infedeli, sopportando ogni sorta di travagli, come suole quella fiera gente dar a persone religiose; a tal effetto con ferventissimo zelo di carità andò alla sede Apostolica, ed ottenne dal Pontefice regnante di poter andar negl'infedeli per ricattare quel povero schiavo.

« Ed il signor Iddio, a cui tanto piace le buone opere, non lasciò di aiutarlo, porgendogli buonissima occasione, quando il Re cattolico questi anni passati per il ben comune de' cristiani, e liberar l'Italia da' latrocini de' corsari, tentò l'impresa d'Algeri, dell'Ordine di S. Francesco,... *(qui mancano alcune parole, che, non avendo io la stampa, ma una copia di essa, non posso riscontrare, nè dare la vera lezione)* dandogli per compagno il P. Francesco Cirano.

« Arrivati in Affrica, il P. Cirano andò in Algeri per liberar suo cugino, e dopo alcuni giorni il P. Matteo scrisse al P. Cirano, ed a caso preso il corriere, e vedute le lettere, che andavano al P. Cirano, ed a molti altri cristiani, fu subito attaccato il corriere ad un ancino alla turchesca, Don Salvatore della Crus Portoghese abbruciato vivo, ed otto cristiani impalati. Il P. Cirano si partì d'Algeri, ed andò a dar relazione al Re Cucco di quanto vidde.

« Dopo questo il Re Cucco ebbe bisogno trattar negozî d'importanza col Re Cattolico, perciò mandò il P. Cirano con un squadrone di soldati, che l'accompagnasse insino al Porto, dove si doveva imbarcare: dopo lungo viaggio vide che il Re d'Algeri stava aspettando con sei bandiere se veniva gente dal Re Cucco. I Mori che accompagnavano il P. Cirano, vedendo tanta multitudine, determinarono per salvarsi darsi in potere del Re d'Algeri, e palesargli i negozî.

« Ebbe il Re grandissimo contento, e fece suonar trombe e tamburi, avendo lette le lettere che il Re Cucco scriveva al Re di Spagna.

« Subito il Re comandò fosse spogliato nudo con una catena al collo, e le mani attaccate dietro, ed in questo modo fu condotto in città, sputandogli in viso per vituperio, e battendolo.

« Corse tutto il popolo a vedere, e fece il bando sotto pena della vita, che niun cristiano gli potesse parlare; ma suo cugino stimando più la salute del Padre che la sua vita, un venerdì i Mori stando nell'Omeschù, gli disse, se apparecchiasse, che per cosa certa sarebbe abbruciato vivo. Rispose con animo intrepido il P. Cirano: « Piaccia al signor Iddio, concedermi grazia, che patisca simil morte! » Ed il cugino partì.

« Poi certificò che la mattina sarebbe giustiziato. Restò contentissimo il Padre, e pregò il Signore che almeno quegl'infedeli ricevessero qualche frutto della sua morte, e disse al cugino gli menasse un Confessore. Rispose essere impossibile, essendo pena capitale avvicinandosi alle prigioni. Allora il Padre, come buon cristiano, si raccomandò al signor Iddio con ardentissimo dolore e contrizione de' suoi peccati, aspettando ogni momento la morte, ricorrendo sempre alla gloriosa Vergine, ed al P. S. Francesco.

« Il Sabbato mattina adì 20 luglio nel Real Consiglio determinò il Re che il Padre fosse scorticato vivo, e la sua pelle piena di paglia posta sopra la porta chiamata Barbason. Intimata la sentenza, il P. Cirano alzò gli occhi al cielo dicendo: *Gratias agamus Domino Deo nostro, quia me indignum servum elegit.* Restarono stupiti i Mori vedendo che il Padre nemmeno si mutò in viso: lo persuadevano rinegasse la S. Fede, ed abbracciasse quella del suo Profeta Maometto, promettendogli, di più della vita,

onori, grazie, e doni. Lui rifiutò constantemente simil partito, ed aspettava la morte per il suo Signore.

« Essendo già concorso tutto il popolo, venne alla prigione il carnefice, e spogliato ignudo il Padre, misegli una camicia lunga insino ai piedi, ed una catena al collo, e con fretta partirono dalle prigioni al luogo solito di giustiziare fuori della porta Barbason, andando innanzi un ministro bandendo la causa perchè il Padre era giustiziato in questo modo, com' è lor solito: Comanda il Re scorticar vivo questo cristiano per spia del Re di Spagna e del Cucco, ed aver rubbati i cristiani d' Algeri. Ma esso come agnello mansueto, sebbene gli era imposto a torto tale misfatto, solo con viva voce diceva: *Benedicite omnia opera Domini Domino* !

« Giunto al luogo determinato, si fece un fosso alto tre palmi: mise dentro i piedi, e postogli un bastone a man dritta, e l' altro alla sinistra, restò in cruce tutto nudo. Allora uno de' carnefici gli disse: «Se vuoi seguitare la nostra legge, non patirai questo tormento!» Rispose il Padre: «Son cristiano, e Religioso del mio Padre S. Francesco, e così voglio morire, e prego Iddio benedetto che vi raveda per ricever la S. Fede ! » E seguitava il suo cantico: *Benedicite spiritus et animae iustorum Domino.* Allora il carnefice con un rasoio tagliò la pelle per la schena dritta dal collo insino alla centura, e dalla spalla dritta sino alla sinistra, e fece una croce sopra la testa, e quattro carnefici lo scorticavano, e stavano attoniti i Mori, come i cristiani, vedendo non faceva motivo di dolore alcuno, nè cessava dicendo : *Benedicite Angeli Domini Domino.* E scorticavano il viso , che appena poteva parlare: nondimeno s' udiva dicendo: *Sancta Maria , ora pro nobis !* Scorticato già tutto, restando l' ombelico, allora rese l' anima al Creatore, dicendo: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum !*

« Subito morto, venne una grandissima tempesta e traversia di venti ; e spauriti i Mori lasciarono il corpo solo, dicendo: « Quell' è un sant' uomo! » Nè lo poterono abbruciare, com' era determinato. Vedendo il cugino il corpo solo, lo seppellì nel cimiterio de' cristiani , con una lastra di piombo, per la memoria del suo nome e morte. »

Stamp. e Ms.

197. DOCUMENTS originaux, copies et pieces imprimes relatifs a la Terre Sainte et aux Commissaires charges de l'aministration des Saints Lieux.

Questa collezione, fatta o acquistata dal Signor ESCALOPIER, apparteneva alla ricca sua Biblioteca qualche anno fa venduta in Parigi. E i documenti che conteneva erano i seguenti: — 1. *Brevi de Papi Clemente IX, Pio IV, Urbano VIII, Alessandro VIII, ai Francescani addetti alla custodia de' Santi Luoghi.* — 2. *Lettere originali, memorie, ec. de' Commissarii di Terra Santa relative alla loro amministrazione : oltre* 100. — 3. *Permessi accordati da' Vescovi e Magistrati di Francia ai Recolletti incaricati di guardare i Santi Luoghi, per far la questua nelle loro diocesi ec.:* 15 *documenti manoscritti.* — 4. *Patenti de' Re di Francia in favore de' Francescani addetti alla custodia del Santo Sepulcro: sono* 16 *documenti, il primo firmato da Luigi XIII.* — 5. *Altri due documenti del* 1663, *e facoltà accordata dai Magistrati delle città di Gand e di Tournay ai medesimi Religiosi per questuare liberamente in mantenimento del Tempio di Gerusalemme.* — 6. *Altre consimili facoltà accordate dai Vescovi di Francia.* — 7. *Traduzione del comandamento del Gran Signore al Pascià e al Cadì di Gerusalemme, perchè consentissero riedificarsi la cupola del tempio del Santo Sepolcro.* — 8. *Dimanda al Re di Francia perchè fossero restituite a'Francescani di Terra Santa* 25000 *piastre , loro rubate da un armatore francese.* — 9. *Conto delle spese fatte nell' Ospizio della Terra Santa in Marsiglia dal* 21 *novembre* 1775 *al* 1778. Chi abbia acquistato questa interessante collezione, non l' ho potuto sapere.

Stamp. Europa

198. DOLCI. — Monumenta historiae Franciscanae Rahusae, ec. P. Fr. Sebastiani Dolci. Napoli, 1744.

È questa l'unica notizia che m' incontrò di questo Padre e della sua opera. Ma i documenti da lui raccolti per la storia Francescana di Ragusa, non può a meno che non abbiano importanza per la storia delle Missioni Francescane nell' Illiria, nella Schiavonia, nella Bosnia ec., dove l' Ordine Francescano, fra mezzo a continue e sanguinose lotte, ha conservato la fede cattolica insino a' dì nostri.

Ms. **199.** DOMINA NOSTRA (A). — Algarabica Epidiegesis. Chronica Provinciae Algabriorum in catalogis veluti annalibus, Provinciales, Difinitores Generales, Episcopos, S. Inquisitionis Deputatos, Conventuum et Monsteriorum antiquitates, resque cunctas eorum mirabiles, venerabiles tam Religiosos quam Moniales, publicos scriptores, viros literatos, Tertiarios virtute famosos, et omnia ab origine Provinciae usque in nostrum praesens tempus complectentibus, distributa et concinnata, insimulque, patrocinante Virgine, titulo Matre hominum, Maria, in lucem edita a Padre Fr. Joanne a Domina Nostra, Sancti Officii Consultore eiusdemque Provinciae Chronologo.

Sono due grossi volumi in foglio, nell'Archivio della Torre del Tombo di Lisbona. L'Autore ci fa sapere che l'opera fu *ex praescripto Remi Patris Fr. Caietani a Laurino totius Ordinis Ministri Generalis anno* 1741 *collecta et concinnata.* Vi sono delle notizie concernenti le nostre Missioni d'Africa.

Ms. Asia **200.** DOMINGUEZ. — Historia de las guerras de los Holandeses y Portugueses en las Islas Molucas: por el P. Fr. Rafael Carlos Dominguez, de los Descalcos de Filipinas.

Il Padre HUERTA *(Estado, ec.)* dice che il Manoscritto è segnato il dì 2 luglio del 1656. Nacque il Padre Francesco in Valladolid da Francesco Dominguez e Agata Aparicio il 1620. Imbarcatosi per le Filippine, quivi vestì l'abito Francescano nel convento di Manila, e professò il 26 ottobre 1650. Il 1654 fu destinato alle Missioni nelle isole Moluche, e là scrisse la sua opera. Tornato alle Filippine, morì nel Convento di Pila il 1666.

Le Moluche, o Isole delle spezie, formano l'arcipelago Malese (Oceania) fra il 3 di latitudine Nord e 5 30 di latitudine; e il 124 e 127 di longitudine est, al sud delle Filippine, all'Ovest della Paupasia, all'Est delle Celebi e al Nord dell'Australia. Le isole principali sono Ternate, Tidor e Batchian, dette le piccole Moluche; e Gilolo, Ceram, Bouro, Amboine e Banda, chiamate le grandi Moluche. Sono isole di origine vulcanica, e però soggette a frequenti tremuoti; e il clima n'è caldo, umido, e poco salubre agli Europei. Ma il suolo v'è fecondissimo d'ogni maniera frutti tropicali, e di legni preziosi, come il legno del ferro, l'ebano, e alberi di spezie, specialmente la noce moscata e la cannella. Scoperte e conquistate dai Portoghesi l'anno 1511, caddero di poi in potere degli Olandesi il 1607. I Francescani v'entrarono immediatamente co' Portoghesi, e vi fecero prodigi. Ne parla a lungo il Padre Ferdinando DA SOLEDADE nel capitolo XXXII del libro IV della sua *Historia Serafica ec., da Provincia de Portugal,* di cui si dirà più sotto. Immediatamente vi convertirono il Re di Taberija, che andò a ricevere solennemente il battesimo in Goa. Poi, tra gli altri, vi lavorò con grandissimo zelo un certo Frate Andrea dello Spirito Santo, primamente per la riforma de' Portoghesi, che avevano perduto affatto ogni timor di Dio, ed era addivenuto unico loro dio il commercio e il soddisfare a tutte le loro più sfrenate passioni. La sua missione riuscì efficacissima, e averebbe dato frutti maravigliosi, se non vi si fosse opposto un certo Capitano D. Giuliano, che mal ne soffriva le gravi apostoliche ammonizioni, e lo costrinse a partirsene. Già aveva battezzato (continua il Padre DA SOLEDADE) numerosi gentili; e il lasciarli appena rigenerati a Cristo gli costò immenso dolore! Ma altri suoi confratelli si recarono a proseguire la missione dalle Filippine; tra' quali meritano speciale menzione i venerabili servi di Dio Padre Sebastiano da San Giuseppe e il fratello laico Antonio da Santa Maria. I quali convertirono in quelle isole cinque Re con molti popoli, e raffermarono nella fede quelli che già l'avevano abbracciata. Ma in questo tempo l'isola, dove si trovavano ad evangelizzare, cadde sventuratamente in potere degli Olandesi,

che loro fecero soffrire ogni maniera di umiliazioni e di oltraggi, gittandoli da ultimo con raffinata crudeltà di eretici in un' isola deserta, affinchè vi perissero di disperazione, o vittime di belve feroci. Se non che Dio benedetto dispose, che a caso approdasse all' isola una nave di Mori, dai quali vennero raccolti e menati nel paese di Talangodos. Erano gente barbara e crudelissima; e i due Missionari avendo cominciato a predicar Gesù Cristo, n' ebbero la morte; il Padre Sebastiano finito di lancia, e Frate Antonio fatto a pezzi. Ciò fu il 1610. Due anni di poi, cioè il 1612, vi conseguirono la stessa corona del martirio i venerabili Padri Biagio Palomino e Giovanni da Palma, trucidati anch' essi dai Mori; e per i molti miracoli operati a loro intercessione, il 1625 già era cominciata la causa della loro canonizzazione. » Sin qui il Padre Da Soledade.

Il Padre Huerta poi *(Estado, ec.)* ci dà le seguenti notizie relative in particolare all' isola di Ternate. « Esta isla *(ei dice)* es una de les denominadas Molucas. A ella fueron nuestros Misioneros Fr. Alonso Guerrero, Fr. José de S. Maria, Fr. Diego de S. Maria, y Fr. Agustin de Jesus, el año de 1606, acompañando al S. Gobernador Capitan General D. Pedro de Acuña quien despues de un reñido combate se apoderó de la ciudad y la isla el dia 21 de Abril del citado año de 1606, dejando por Gobernador el maestre de Campo D. Juan de Esquivel.

« Nuestros Religiosos fundaron un Convento de tabla y un hospital dedicado al Patriarca S. José. No siendo el sitio bastante espacioso para lo que exijia un hospital y Convento, donò un terreno en 1610 D. Christoval de Ascueta, cuyo terreno se hallaba cerca de la playa y fuera de la ciudad, mas por falta de recursos no pudo llevarse a efecto la obra hasta el año del 1626, en cuya epoca, el señor Gobernador D. Pedro de Heredia construyó a sus espensas el Convento, colocandose la primera pedra el dia 29 de Octubre de 1626 bajo la direccion de Fr. Christoval del Castillo, quien dedicó la iglesia a S. Antonio de Padua. El año de 1655 fundó la Tercera Orden, y la Archicofradia del Cordon, Fr. Pablo de la Natividad. Este Convento fué la matriz desde donde salian nuestros Religiosos a predicar en las diversas islas, que existen en el Archipielago de Celebes, hasta que el año de 1662 abandonaron los Españoles las islas Molucas, y nuestros Religiosos se vieron precisados a retirarse, abandonando sus trabajo apostolicos. »

Ms. e Stamp. America

201. Douay. — Relation des decouvertes de M. de La Salle par le Pere Anastase Douay, Franciscain Observant Recollect de la Province de S. Antoine.

Questa preziosa Relazione sopra le scoperte del Canadà è andata sventuratamente perduta. Fortuna che ce ne ha conservato un sunto il Padre Le-Clerque, di cui diremo a suo luogo, nel capitolo XXV della sua Opera: *Etablissement de la Foi dans la Nueve France*, ec. È anche ricordata nelle *Dernieres découvertes dans l' Amerique Septentrionale de M. de La Salle, mises au jour par M. le Chavalier Tondi, Gouverneur du Fort St. Louis aux Illinois. Paris* 1679. Se avessi potuto, nel mio viaggio, recarmi per qualche tempo nell' Artois, forse in quelle pubbliche Biblioteche, od altrove, chi sa che non mi fosse riuscito di trovare qualcosa sia del Padre Douay, sia del Padre Zanobi Mambré. Ma non ebbi tempo di occuparmi di tali minute ricerche, che avrebbero richiesto qualche mese, e conoscenze ed aiuti, che al tutto mi mancavano. Credo che tali documenti, se si potessero rinvenire, accrescerebbero luce ed interesse alla storia già sì bella e gloriosa delle Missioni Francescane nel Canadà.

Stamp. Asia

202. Dubliulio. — Hierosolymitanae peregrinationis hodoeporicum. Septem dialogorum libris explicatum, in quo de ratione itineris in Palaestinam, de sanctis locis, vicinisque provinciis, de illarum gentium religione et moribus, aliisque eo pertinentibus accurate disseritur. F. Joanne Dubliulio, Nervio, Franciscano Theologo auctore. Ad Reverendum in Christo Patrem et Dominum Reinerum, Imperialis monasterii S. Maximini apud Trevi-

ros Abbatem dignissimum. Coloniae. Ex officina Gerardi Grevenbruch. Anno MDIC.

Un volume in 8, di 15 carte preliminari non numerate, 399 pagine, ed altre 8 carte d'*Index rerum memorabilium, ordine alphabetico digestus.* Libro molto raro, di cui era un esemplare nella ricca Biblioteca del signor Escalopier. È opera dottissima, letteraria ed amena, che si legge con un grandissimo diletto, e vi si gusta il classico fare dei latini. Metto qui gli argomenti dei 7 libri in cui è divisa.

1.

« In primo libro ante omnia ratio navigationis in Siriam exponitur: hinc de sanctis Hierosolymae locis aliisque eo pertinentibus agitur: ad extremum de ridicula Turcarum religione, de Palestina vicinisque provinciis nonnulla dicuntur.

2.

« In secundo libro ex occasione primum agitur de Tostato, hinc religionem divinitus institutam esse praedictam. De Prophetarum et Sibyllarum vaticiniis, eaque a cristianis non esse conficta. Inde in Mahumetanam superstitionem et Alcorani fabulas multa dicuntur. Saracenorum idolatria demostrata, illorum de paradiso vanitas refutatur. Ad extremum cum Delphines circa navem luderent, disputationis finis imponitur.

3.

« In tertio libro primum de Macedoniae et Thessaliae montibus pauca dicuntur. Hinc de irae Dei stillatione et Turca non suis viribus, sed christianorum vitiis forti. Inde Machometi insania demonstrata, de quibusdam Christianae religionis firmamentis, nostrorumque auctorum concordia, de ethnicis qui Christi mentionem faciunt, et de philosophorum dissensionibus agitur.

4.

« In libro quarto ostenditur, primum, quam difficile sit, scriptorem placere omnibus. Hinc de Corcyrae amplissimo portu. Inde in Judaeos multa dicuntur. Quo tempore, et a quibus puncta inventa. Utrum a Judaeis corrupta scriptura divina. Quae sit correctio Scribarum. Eorum impudens verecundia. Loca quae ab iis mutata dicuntur. Legendi ratio apud Hebraeos. Ambiguitas Hebraicae linguae. Christus Deus ubique rex: in quem non in Salomonem psalmus est. Ob Christi interfectionem Judaei, mille quingentis annis totius mundi exules.

5.

« In quinto libro scriptorum lectorumque studium ac differentia: hinc senectutis bona et mala ostenduntur. Christianorum hostes, a nobis non docendos, sed refellendos. Hebraicae linguae ambiguitas. Punctorum apices de 20 interpretibus, aliiaque multa. In extremo illorum demonstratur auctoritas. Mendas quasdam in Ecclesia ferri.

6.

« In sexto libro, industria comitem esse invidiam. De quibusdam Jonici maris insulis. Hinc de Ecclesiae firmitate disseritur. Illius signa ostenduntur. Primum, ipsum Catholicae nomen. 2. antiquitas, eamque uni Romanae Ecclesiae convenire. 3. perpetuitas ac duratio inter adversa. 4. Huius navis, unum esse gubernatorem. 5. Conspiratio doctrinae cum antiqua Ecclesia. 6. Coniunctio membrorum cum capite, consensus inter se. 7. Doctrinae efficacia. Contra in haereticis esse omnia.

7.

« In septimo libro primum est ἀνακεφαλαίωδις dictorum in sexto. Hinc de octava Ecclesiae

nota quae est verorum miraculorum efficacia, disseritur. 9. Prophetiae lumen. 10. infelicitas ac miser exitus eorum sive principum sive haeresiarcharum, qui catholicam Ecclesiam oppugnant: et haereticos semper in graviorum errorum barathrum ruere. Inde verae Ecclesiae et haereseon anthithesis. Fidem esse donum Dei et causam cur haeretici non credant. Ad extremum de fertilitate et monasterio Montis Libani multa dicuntur. »

Della scienza poi ed arte dell'Autore sia saggio il seguente tratto del libro quarto.

« Difficile imo impossibile est, placere omnibus, nec tanta vultuum, quanta sententiarum diversitas est. Et quemadmodum qui saepe navigat, aliquando patitur tempestatem. Nemo diu tutus est periculo proximus, qui viam frequenter ingreditur, latronum impetus aut sustinet, aut certe metuit: omniaque in arte, tam gloria quam obtrectatio secundis adversisque ventis oritur: dum aut amici plus merito laudant, aut inimici plus iusto detrahunt; rarumque invenias, qui in alterutram partem non favore aut odio, sed rerum aequitate ducatur. Quod mihi quibusdam in orationibus, quas pro catholicae fidei confirmatione, superioribus annis a me scriptas, in lucem, emisi, accidere video. Alii enim quasi parva contemnunt, magisque aliorum silentium quam nostrum studium probant: quasi post Hosios, Staphylos, Bellarminos, qui in hoc genere multa scripsere divinitus mutire nemini licet. Nisi et parva fuerint, magna eminere non possunt. Alii nostris studiis aequiores, audacter nos facere asseverant, quod nos a scribendo, non illorum magnitudo deterruit, sed exemplum accendit: atque in praeclaris rebus, ut ait summus orator, praeclarum esse, prima sectanti, in secundis tertiisque consistere. Quidam in eo se disertos arbitrantur et doctos, si alieno operi detrahant: et non quid ipsi possint, sed quid nos non possimus, diiudicent. Quibus respondere possemus, nihil esse facilius, quam de aliis iudicare: Μωήματεασι τις θάσσομ ἢ μιμήσετα. Ipsi interim moveant manum stilumque figentes, tria, ut dicitur, verba componant, et quid possint, scriptis ostendant. Delicata doctrina est, pugnanti ictus dictare de muro, et cum ipse ocio torporeas, cruentum militem accusare formidinis. Respondeant ipsi adversariis. Patet campus, stat contra hostium acies, et ut Vergilianum aliquid inferam: Illum aspice contra, qui vocat. Et alibi: Sic pater ille Deum faciat, sic altus Apollo, incipias conferre manum. Non est magnum garrire per angulos, et inter cyathos de scriptoribus ferre sententiam. Hic bene dixit, ille male, iste eloquens est: ille delirat, iste loquax, ille infantissimus est. Ut de omnibus iudicet, cuius hoc iudicio meruit? Possem et ego remordere, si vellem. Et nos tela pater ferrumque haud debile dextra, spargimus, et nostro sequitur de vulnere sanguis. Alii Ciceronianorum in morem, qui nihil nisi politum ac tinnulum probant, nostra fastidiunt, quod in iis verborum lenocinia pompamque sermonis forte desiderant: quibus respondemus, nobis non esse propositum panegyricum scribere, sed eruditissimi hominis in Syriaca navigatione prolatas, quocumque dicendi genere sententias explicare. Proinde stridentia quaedam et anhelantia verba meditantem, praesertim in hoc libro, qui in Iudeos potissimum scriptus est, hiulta et impolita sequetur oratio. Cum enim in Corcyram, quae quondam Phaeacia, nunc vulgo Corfu dicitur, insulam Homeri carmine, et Ulyssis adventu nobilem pervenissemus, non procul ab eius insulae oppido pridie calendas iunii sereno coelo in media navi, quae stabat in ancoris, mane ambulantibus nobis, Rabbi Moses aliique nonnulli Hebraei, qui Theodorum hebraicae linguae peritissimum esse intellexerant, accedentes, cum suo more nos salutassent, suumque Salom Elech admota pectori dextra utrinque geminassent: is Hebraicum, psalmorum, quos illi thephilim alii thehillim vocant, librum Venetiis excusum manut tenens, nescio quid dicere ceperat, cum omnibus, qui aderant, respicientibus, ecce duae Venetorum triremes ex oppido ad nos recta ferebantur. Corcyrae portus est maximus atque amplissimus, inter altissimos Macedoniae Thessaliaeque montes ad aquilonem, et ipsius insulae colles haud exiguos ad meridiem medius, contra omnem ventorum ac maris iniurias, longitudine decem millium passuum, latitudine sex millium, hincinde tectus. In eo portu semper est Venetorum classis, multaeque triremes, ei insulae marique praesidio. E quibus cum illae duae, quas paulo ante memoravimus, nostrae navi appropinquassent, intelleximus esse praefectum classis, qui honoris causa ad Arionistum veniebat, et simul, ut de Germaniae statu nonnulla cognosceret. Illi cum aliquandiu collocuti fuissent, Venetique ad triremes rediissent, flante aquilone paulo post sublatis ancoris, vela suspendimus. Itaque cum Hebraeis in certo puppis loco consedimus. Hic igitur dialogus, qui cum Rabbinis habitus est, tale habebit exordium.

« Theod. Quid ais Rabbi Mose? In vestris, id est Hebraicis voluminibus nihil esse mutatum, propterea quod haec Venetorum, nostraeque religionis hominum typis excusa sunt? Atqui in omni arte, optimis mista sunt pessima. Typographiam ego artem semper elegantissimam iudicavi, quam

tinam in oriente baberemus, ut optimi libri Syriaca et Arabica lingua scripti, passim extarent.

« Mos. Atqui si hoc in oriente fieret, plures etiam essent Alcorani.

« Theod. Recte, plures enim homines illa deliramenta riderent. Quotus enim quisque Turcarum, qui contra Alcorani praecepta et vinum bibunt, et iam oculos aperire ceperunt: illam bestiam cum suis somniis et ineptiis non mente deridet? Sed tacent, quoniam in illo luto voluptate retinentur: nec in Machometum loqui tutum est. Quod si aliquis ex vestris, ad illorum castra transfugerit, eum vos quoque execrabilem iudicatis.

« Mos. Merito Theodore, tamquam perfugam ac religionis divinitus institutae desertorem. Quantus enim ille Moses, quem nuper, ut audio iure laudabas, quales fuerint Esaias, Hieremias, caeterique nostri vates, quorum intacta tot saeculis adhuc scripta servamus.

« Theod. Servatis quidem, sed utrum in iis nihil mutatum sit, iure dubitamus.

« Mos. Maiores nostros optimos atque integerrimos viros falsis criminibus accusatis, quibus neque Christus vester, neque Apostolorum eius quisquam, huiuscemodi crimen obiecit.

« Theod. De Christo et Apostolis eius post viderimus. Sed apud Hieremiam prophetam, quid sibi vult illud עט שקר וסרסרים Het Sceker Sophrim, id est, stilius mendax scribarum? Quae prophetae verba nostri Hebraicae linguae peritissimi, ut mille quadringentis abhinc annis magnus Origines, mendaces ac falsas scribarum traditiones, illasque sapientum vestrorum δευτερώσεις eas maxime, quas illi de oblationibus contra Dei praeceptum sacerdotibus in templo offerendis, ex arbitrio constituerant et cuiuscumque gravissimi sceleris poenam, in oblationem, ut omnia in eorum lucra cederent, impie callideque mutaverant, esse demonstrat. Quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames? Eam insatiabilem magistrorum vestrorum cupiditatem, Hieremias eodem capitulo arguens: Nolite, inquit, confidere in verbis mendacii, dicentes: Templum Domini, templum Domini, templum Domini est. Alii per mendacem hunc scribarum stilum, illas divinarum scripturarum correctiones, quas magistri vestri postea excogitaverunt, putant esse praedictas. Illi enim cum ex Babylonica captivitate redissent, quoddam emendationis genus, Thalmudicis literis conprehensum, quod ab illis זנקזו טוהרים thicum sophrim, id est correctio scribarum dicitur, excogitarunt: ne in divinis ullum turpitudinis videretur esse vestigium. Itaque urbani et honesti homines quemadmodum inferius ostendemus, quaedam prophetarum dicta mutarunt.

« Sed ad illa praeclara puncta veniamus. An forte Deus in monte Sinai legem Mosi eam huiuscemodi punctis tradidit?

« Mos. Ita magistrorum nostrorum plaerique existimant, istorumque punctorum inventionem non ad Rabbinos, qui posterioribus saeculis eversa Hierosolyma floruerunt: sed ad Synagogae magnae viros referunt.

« Theod. Quam dicis synagogam magnam?

« Mos. Eam, quae Christi vestri tempora nonnullis saeculis antecessit: in qua magni illi prophetae, Aggaeus, Zacharias, Malachias, Daniel, Ezras, Nehemias, caeterique, quos etiam vos probatis, fuisse dicuntur.

« Theod. Cur igitur post nostri Christi felicissima tempora, aliquot saeculis huiuscemodi vocalibus punctis vestrae literae caruerunt?

« Mos. Unde id constat o Theodore?

« Theod. Ex vestris auctoribus ipsisque Rabbinis, e quibus multi fatentur, scripturam, a vestris maioribus, quemadmodum inferius ostendemus, multis in locis fuisse mutatam. Rabbi Helias Levites, quem apud Coloniam Agrippinam inferioris Germaniae urbem saepe conveni, in praefatione libri masoreth Hammasoreth, scriptum reliquit: Rabbinos urbis Tyberiadis, prae caeteris in lingua sancta exercitatos, haec puncta vocalia excogitasse, legique divinae, quam Thorah dicitis, addidisse: idque ab illis post ultimam templi devastationem, annis quadringentis triginta sex, factum esse commemorat. Denique multi Synagogae vestrae codices, istis vocalibus punctis etiamnum carent, solaeque in iis sunt literae consonantes. Quid potest magis esse perspicuum? Alii hoc punctorum genus, non à Tyberiensibus, sed a Rabinis Babylonis Aegyptiae, quae olim Memphis, nunc Cayrus dicitur, Rabbinorum Hammai et Asse, Thalmudicae doctrinae auctorum opera excogitatum esse dicunt, idque in Christianorum odium, ut antiquam Hebraicae scripturae veritatem, hoc novo impietatis artificio depravarent atque corrumperent. Sed ego tam acerbus et rigidus censor in omnes Hebraeos esse nolo, nec ad vivum, ut dicitur, omnia resecare, propterea quod, ut non semel, sed saepius animadverti, nostrae interpretationes Graecae et Latinae, in praecipuis divinae scripturae

locis quibus Christianae fidei veritas comprobatur, et de quibus inter nos et vestrum genus controversia est, saepe cum ipsa punctuaria lectione consentiunt. Certe non desunt alia loca, in quibus nonnunquam nostrae interpretationes ab Hebraica, ut loqui soletis, veritate dissentiant. Sed cum haec minoris momenti esse videantur, libenter omitto. Etiam praetereo, quod in synagogis vestris, nostro Christo quotidie maledicere, nobisque omnibus Christianis, omne malorum genus imprecari dicimini. Non arbitror Iudaeos usque adeo fatuos esse, praesertim Romae ubi Hebraicam linguam nonnulli intelligunt. Contra quosdam e vestris in oriente nonnumquam audivi, qui Hierosolymitanis maioribus suis maledicerent, quod Christum crucifigendum occidendumque curassent: ex eoque fonte malorum omnium et calamitatum genera in se redundasse dicebant. Sed dic mihi rabbi Mose, nonne vestri maiores in Babylonica captivitate ita Hebraicae linguae obliti sunt, ut admodum multa sint, quae Hebraicae pronunciare non possint?

« Mos. Non est ita o Theodore. Nam apud Sephorim, quae nunc Saphet dicitur, Galilae oppidum, in quo sunt Athenae nostrae, diebus sabbathorum adhuc Hebraice loquuntur.

« Theod. Cur ergo caerasum aut melonem Hebraice pronunciare non possunt?

« Mos. Quia haec vocabula in divinis literis non habentur, nec hoc pomi genus in Syria, ut nosti, inveniri solet. Melonum autem est copia, neque nomen in Palestina deest.

« Theod. Proinde nihil a vobis Hebraicae pronunciari potest, nisi quod in sacris literis invenitur.

« Mos. Sic est, at illa Chaldaice vel Syriace pronunciare consuevimus. Syriaca autem lingua, ut nosti, Hebraice adeo finitima est, ut prope eadem esse videatur.

« Theod. Sed cur eorum verborum quae in divinis literis inveniunt, pronunciationem mutastis? Ex sorore Mosis Maria, fecistis Miriana: neque desunt in Germania et Gallia, qui a vestris id nomen dissyllabum esse didicerunt, ut ' iod litera non solum vocalis, sed etiam consonans esse videatur. Certe 70. interpretes summi viri Hebraicaeque linguae peritissimi, aliique omnes, Mariam non Miriam dicere solebant, ipse quoque Iosephus sine controversia vester, cuius opera Graecae et Latine extant, sororem Mosis, aliamque eiusdem nominis, Herodis uxorem, Mariammen non Miriammen vocat. Ex quo intelligitur novus vester iotacismus, ab omnium veterum pronunciatione dissentiens. Postellum Lutetiae Parisiorum saepe risimus, cum sua Miriam, quam Galli quidam matrem Ioannam, nescio quam, vel primam materiam esse suspicabantur. Sed de Mariamme hactenus. Halleluia quatuor Syllabarum vestri esse contendunt, imo Gallos atque Germanos ita docendo derident. Sed de imperitia aut malitia viderint.

« Mos. At nobis quoque quemadmodum Graecis iotacismus obrepsit. Ut enim illi litteras et diphtongos ,η, ι, υ, μ, ω, οι. indiscreto sono pronunciant, ita nos Miriam pro Mariam, ' iod autem litera cum neque vocalis sit, multo minus potest esse consonans. Proinde viderint imperiti, potius quam mali.

« Theod. At haec fortasse leviora. Nunc ad maiora veniamus. Divinam scripturam a vestris maioribus fuisse corruptam, pluribus argumentis ostendimus. Primum ob varias atque discordes eius interpretationes. Multi enim eruditissimi et excellenti ingenio viri, ut septaginta duo interpretes, deinde Aquila, Symmachus, Theodotion aliique nonnulli, divinas literas ex Hebraeo in Graecum superioribus saeculis converterunt: quibus accesserunt aliae tres versiones, quae quinta, sexta, septima nuncupantur, et post eas etiam octava, quae nostri Hieronymi creditur. Quae omnes adeo δὺς διὰ ωασῶμ ut dicitur, inter se pugnant atque dissentiunt, ut haec plura, illa pauciora, alia diversa maleque transposita, alia non solum in verbis, sed etiam in sensibus ad fidem pertinentibus, non varia, sed omnino contraria alijsque editionibus repugnantia multa contineat. Quod certe doctissimorum hominum optimorumque interpretum vicio, praesertim in re maximi ponderis, adscribi non potest. Nam si in iis qui Platonis aut philosophorum libros e Graeco in Latinum convertunt, tanta est religio ac fides, ut verbum aliquod etiam levissimum mutare non audeant: divinas literas, ex quibus salus pendet, quanta fide atque integritate ab illis summis viris ex Hebraeo esse conversas existimare debemus? Cum igitur ex eodem fonte, illi tam diversos atque contrarios interpretationum rivulos duxerint, fieri non potest, quin fons ipse viciatus sit atque corruptus. Antiqua sententia est: Non potest verum esse, quod varium est. Ex hac supputatione illa summa nascitur: Hebraicorum librorum fontem, ex quo tam varii atque pugnantes interpretationem rivuli fluunt, esse corruptum.

« Illud omitto, quod maxime arguit veteris instrumenti contextum, ab antiqua sinceritate mutatum. In Hebraeis libris olim multa erant carminum genera, quae ut summi ac eruditissimi homines Graeci et Latini memoriae prodiderunt, in morem operum Pindari atque Alcaei, aut Virgilii

et Horatii, spondaeo et dactylo currerent. Alia tetrametro iambico supputari, alia sapphico carmine ex tribus versiculis, heroico semper commate, adoniove conclusis, scripta esse. Certe Caesariensis Eusebius scriptum reliquit, in veteri testamento esse quaedam elegantissima carmina, ut Mosi canticum, quod a vobis magnum dicitur, et nonnullos Davidis psalmos, heroicis versibus scriptos, aliaque trimetra ac tetrametra summo artificio elaborata. Vester quoque Iosephus secundo ἀρχαιολογίων libro, Mosen Pharaone Aegyptiisque demersis, ᾠδῇ ἑξαμέτρῳ hexametris versibus Deo cecinisse commemorat. Sed nunc in vestris Hebraicis libris, nullum heroici aut lirici carminis vestigium, nihil dactylo vel spondaeo, Graecorum aut Latinorum more contextum: nec duo cola vel commata possunt ostendi, quae iuxta rythmi leges aut pari syllabarum numero, aut quae ὁμοιόπτωτα ἢ ὁμοιοζύγευτα dicuntur a nostris, eadem finalis syllabae terminatione claudantur. Sed haec, inquam, universa praetereo, nec illud urgeo, quod noster Iustinus Rabbinos de psalmo quodam, nescio quid erasisse commemorat, et magnus ille Origenes in Hieremiae commentariis ait, illud a propheta dictum: Peccatum Iuda scriptum est in ungue adamantino: a vestris, qui peccatores haberi nolebant, sed se iustos ac pios esse dicebant, ita fuisse mutatum, ut pro peccato Iuda, legeretur peccatum eorum, et quod a 70. interpretibus ex Hebraico Deuteronomii loco versum est: Maledictus omnis qui non permanserit in omnibus et quae sequuntur: illud כל chol, id est omnis a vestris erasum, ne sub maledicto esse viderentur, quod omnia legis praecepta servare non possent et illud: Maledictus a Deo omnis qui pendet in ligno, plaerique existimant, in Christianorum contumeliam, qui Christum à Deo maledictum adorarent, a vobis fuisse viciatam atque corruptam. Illud etiam omitto, maioribus vestris olim puncta vocalia, ut diximus, defuisse, sine quibus ab Esdra divinos libros conscriptos fuisse, perspicuum est. At Rabbini vestri cum viderent Constantinum magnum Augustum, ad Christum esse conversum, veriti, ne de se actum esset, novam quandam legendi rationem, qua divinam scripturam in impietatis suae sententiam traherent repugnantem, excogitaverunt. Et quanquam ista puncta quae fortasse posterius excogitata sunt, a plaerisque vestrum removeantur, tamen ab incunabilis secundum ea legendum esse didicistis, memoriaeque mandastis. Adeo a teneris consuescere multum est.

« Sed quid his nostrorum hominum testimoniis opus est, quando ipsi Hebraei fatentur, suos libros multis abhinc saeculis fuisse corruptos? Capta enim a Chaldaeis Hierosolyma, Nabuzardan regis Assyriorum praefectus, quemadmodum habetur in quarto regum volumine, succendit domum Domini, et domum regis, et omnes domos Hierusalem combussit. Tunc sacra illa volumina, quae publice servabantur, vorax flamma consumpsit: nec unquam ex eo tempore in integrum restitui potuerunt, tametsi multi in eo studii genere postea diligentissime laborarunt. Huius calamitatis testes sunt plaerique Rabbini, ac interalios rabbi Kimchi, cuius auctoritatem atque sententiam ingens rabbinorum numerus sequitur. Is in tertium librum Regum, et in praefatione sui operis in prophetas, exemplaria sacrae Scripturae in illa prima captivitate periisse confirmat. Rabbinos autem, qui postea fuerunt, ita conatos esse restituere, ut collatis exemplaribus quaecunque invenire potuerunt, elicuerint ex hoc volumine unum aliquod verbum, ex illo aliud. Libris autem minime consentientibus, visum est illis, hanc dictionem scribere in textu, alteram in margine. Proinde multa verba in bibliis esse mutata. Thalmudistae autem pene omnes in Thalmudicis libris una voce consentiunt, ac saepissime mentionem faciunt, cuiusdam correctionis veteris testamenti, quam ad emendationem sanctae scripturae ab iis adhibitam Tikum Sophrim, id est correctionem sapientum scribarum vocant, iuxta quam illi aliquot ante nostri Christi tempora saeculis, in voluminibus legis et prophetarum, nunc scripturam quibusdam apicibus distinguentes, nunc alia quaedam in margine, quae pro iis, quae in contextu scripta erant, urbanius honestiusque legi iudicabant, adscribentes, multa mutarunt. Et quoniam, ut loquuntur, verba non foetent, exempli causa, ut res fiat illustrior, aliquid ponam. Ubi scriptum erat coire cum concubina: hoc illi minus honeste dictum putantes, pro eo, dormire cum ancilla: et pro humano stercore, egestionem substituerunt. Ita paulatim factum est, ut quod a propheta scriptum esset, eradentes; in locum illius, quod ipsi magis decorum et honestum arbitrabantur, supponentes, verecundi honestique homines dum corrigere se putant, multa corruperint. Quid opus est multis? Hoc mendaci scribarum stilo factum est, ut multis in locis sensus a prophetae sententia diversus emerserit.

« At ne pios homines falsis criminibus accusare videamur, nonnulla ab iis in prophetarum scriptis mutata, in medium adferamus, necesse est. In Malachiae primo capite, cum olim scriptum fuisset: אותי othi, id est a me, in eius locum a vestris sapientibus subrogatum est, אזתו

otho, id est eum, vel illum, ex quo sequitur, ut ubi iuxta scribarum correctionem legimus: Ecce de labore vestro, et exufflastis illum: ibi quondam a propheta dictum esse: Ecce de labore vestro, et exufflastis me, dicit Dominus. Ita quod apud Micheam modo legimus: In domo pulveris pulvere aspergite vos, vel involvete, iusta aliam translationem, hoc est, inquit R. Salomon, correctio scribarum qui punta facientes, correxerunt et dixerunt: חה טלש chit palaschiti, id est, involvi te: ubi a propheta scriptum erat חהטלש hit palaschi: id est involvi me. Sic enim a Michea scriptum erat: In domo pulveris pulvere aspersi me. Praeterea quod nunc legimus apud Oseam: In recessu meo, vel recessio mea, aut: Cum recessero ab eis; R. Salomon et R. Kimi dicunt, ita legi iuxta correctionem scribarum, videlicet בשוי טזום bessuri mechem, id est incarnatio mea ex eis, quarum sententiarum intelligentia quemadmodum iuxta textum a scribis correctum habemus, multum abest ab illo sensu, quem scriptura initio proferebat. Longum esset referre caetera, quae R. Salomon, R. Kimi, R. Simeoń aliique Rabbini a scribis olim correcta dixerunt. Igitur ut finem iungam principio, ex his omnibus facillime intelligi potest, prophetarum libros vestrorum sapientum correctione, imo corruptione esse mutatos. Sed haec nimis antiqua praetereo, redeoque ad recentiores, e quibus nonnulli vestrum, ipsa veritate superati, quemadmodum superius ostendimus, haec ita se habere confirmant.

«Mos. Multa Theodore, memoriter copioseque dixisti: nostrosque sapientes gravissimorum criminum accusasti: pro quorum innocentia, paucis verbis, nisi molestum est, tibi respondere conabor. Illud in primis, nos vestrorum auctorum patrocinio sublevari. Et quemadmodum accurate, ut video, nostra pervolutasti, Hebraicamque linguam ac divinas literas imbibisti: sic iuvat me, quaedam vestrorum scripta vidisse. Ex quorum lectione nonulla didicisse me fateor. Proinde si Iudaei quemadmodum dicitis, prophetarum libros corruperunt: aut ante Christi, quem colitis, tempora, aut post, id fecerint, necesse est. Si ante illius adventum, cur ergo Christus vester, qui minora Iudaeis obiicit, aut de tanto crimine tacuit, aut ad illos, quos super cathedram Mosi sedere ait, discipulos suos mittit? Quod si a nostris postea factum est, ridiculum est, Christum et apostolos eius, ex illis scripturis, quas Iudaei corrupturi essent, sumere testimonia. Ex quo sequitur, utrumlibet sumpseris, prophetarum scripta, a nostris non fuisse corrupta. Nisi forte Iudaeos usque adeo fatuos arbitraris, ut dum alios in tenebras coniicere cupiunt, se ipsi veritatis luce privarent. At Tertullianus vestrorum antiquissimus scriptor, in apologetico refert, Ptolemeaum Philadelphum Alexandriae regem per 72 celebres interpretes Hebraeos scripturas sanctas in Graecum convertendas curasse, quae etiam hodie, inquit apud Alexandriam in illius bibliotheca, cum ipsis Hebraicis literis exhibentur. Quae eousque incorruptae integraeque manserunt, ut non solum Iosephus noster in Iudaicarum antiquitatum libris, verum etiam Aristaeas referat, illustres quosdam viros Theodorum ac Theopompum ea de causa, adversa mentis valitudine et languore corporis diu conflictatos. Quorum ille, tragaediarum scriptor, cum ex iudaicae scripturae verbis, ad fabulam quandam nonnulla vellet accommodare, statim oculis captus est: hic autem cum aliqua ex divina lege in Graecam linguam transferre cepisset, evestigio mentis emotione percussus, in somniis monitus est, in illam calamitatem incidisse, quod divinas literas inquinasset. Adeo scripturam suam inviolabilem esse voluit summa divinitas. Quae cum ita sint, minime mirum est, si imperiti quidam interpretes, quales Aquilam, Symmachum, Theodotionem fuisse non dubium est, qui etiam a vobis iure damnantur: ex purissimo fonte, coenosos ac turbidos, ut fit, rivulos duxerint. De septuaginta interpretibus, quos plurimi facitis taceo. Certe multi vestrorum illos certis gravibusque de causis, de industria quibusdam in locis aliter, quam in Hebraicis habebatur, nonnulla in Graecum vertisse commemorant. Quod autem libros quosdam veteris instrumenti diversis carminum generibus dicis fuisse compositos, nullumque in iis illorum carminum restare vestigium, facile diluitur. Nam quod ait Caesariensis Eusebius, et post illum vester Hieronymus homines eruditissimi, in morem Pindari et Alcaei multa spondeo et dactylo currere, id ab omnibus non intelligitur. Neque enim ita est accipienda similitudo, ut Hebraeorum versus, Graecorum Latinorumque carminibus similes esse videantur, sed quod antiqua illa poesis Hebraica, pedes illorum in morem dactylum, spondaeum, iambum, aliosque, item certos numeros, in hexametro, trimetro, tetrametro carmine adhibere consueverit. Alia tamen est illorum pedum dispositio. Nam Hebraeorum hexametri, praeter spondaeum et dactylum etiam alios pedes recipiunt: ordine quo apud Latinos et Graecos collocari solent, plaerumque mutato. Sed de his musicis satis multa. Quod autem quidam e vestris nonnulla prophetarum vaticinia ex Hebraicis voluminibus a Rabinis erasa fuisse contendunt, ut illud: Regnavit a ligno, et si quid est huiuscemodi, iam pridem a R. Helia, qui apud Coloniam Agrippinam in inferiore Germania, non solum in

vestram aciem tansiii, verum etiam Hebraicas literas docuit, ita refutatum est, et quidem Latine, ut ea de re, quod dicendum sit, nihil superesse videatur. Ad extremum de correctione scribarum multa dixisti. Sed si quid aliquando huiuscemodi fuit, nos illud vobiscum iure meritoque damnamus, totoque mundo audiente clamamus: Esdram et collegas eius invenisse Biblia sacra, integra et illaesa, quae a nobis toto terrarum orbe servantur. Quod si non desunt inter vos improbi quidam, a vobis haeretici dicti, ut Marcion aliquis, aliique huius farinae, qui novum instrumentum vestrum murium instar non uno loco roserunt; quid mirum est, si inter nostros unus aut alter illorum imitatur audaciam? Una hirundo non facit ver: neque unius improbitas, nobis omnibus debet adscribi. Sed quoniam adeo invidiosa haec punctorum ratio vobis videtur: de hac pluribus verbis agendum est, ut quam necessario haec a summis doctissimisque viris excogitata fuerit, intelligi possit. Hebraica lingua quae iure sancta dicitur, propterea quod et ea Deus in mundi exordio usus est, et divina oracula scripta sunt, et prophetae omnes sua vaticinia condiderunt, et ipse Esdras sacros libros, quibus nihil potest esse divinius, a Chaldaeis incendio absumptos, diligentissime fidelissimeque restituit: duas et viginti literas habet, inter quas nulla vocalis est, quemadmodum apud Graecos et Latinos, sed omnes sunt consonantes, quae per se sine ulterius adminiculo sonare non possint. Quanquam enim א Aleph et ע Ain et ה He et י Iod et ו Vau, Hebraeorum literae prima fronte vocales esse videantur, sunt tamen ἄφωνας ac veluti mutae, neque aliquid per se auribus prestant. Itaque maiores nostri vocalibus literis destituti, sola consonantium literarum scriptura cogebantur esse contenti: quam cum legere vellent, dictionesque ex illis sive ἀφώνοις sine consonantibus literis compositas, conarentur exprimere, quod scripturae deerat, vivae vocis pronunciatione supplebant: consonantibusque literis ex communi propriae gentis locutione ac vulgata consuetudine mutuatum sonum addebant. Verbi causa, ut res exemplis fiat illustrior, cum hoc nomen Lamech, scribendum esset: id tribus tantum consonantibus literis adumbrabant, in hunc modum, לְמֶךְ L. M. C. deinde cum hoc nomen pronunciandum erat, ex usitata quadam atque comuni peritia, quam a pueris imbiberant, ita vocem addebant, ut literae L. A. M. E, vocalem adiungerent; ita tribus consonantibus literis duas vocales addebant: et Lamech pronunciare consueverant. Idem in Adam aliisque verbis facile possem ostendere, sed brevitati studendum est. Hierosolymitano regno a Chaldaeis everso, et exinde ob Romanorum in nos saevitatem posterioribus Hierosolymis a Tito Adrianoque deletis, maioribusque nostris post secundi templi devastationem, toto terrarum orbe dispersis, cum paulatim Hebraica lingua in oblivionem venire cepisset, adeo ut divinas literas, uti superius ostendimus, vocalibus destitutas, pro suo quisque arbitrio non solum legeret, verum etiam interpretaretur: Rabbinos quosdam summa eruditione doctrinaque praestantes, qui huic malo remedium adferrent, propitia divinitas excitavit. Hi proinde veriti, ne vera atque germana scripturae sacrae letio, vocalibus literis destituta tandem interiret, pro vocalibus notas quasdam et puncta, quae singulis consonantibus affixae, sum cuiusque literae sonum proderent, ac propriam cuiusque dictionis significationem ostenderent, prope necessario excogitaverunt. Hoc igitur religiosum ac pium studium, in odium Christianorum, arbitraris o Theodore ab illis talibus tantisque viris fuisse susceptum? O miserabilis humana conditio, et ut ait noster sapiens, vanos labores et industrias, quae patent invidiae proximi. Sed ad propositum revertamur, ec. »

E

Ms. Asia

203. EDICTUM Imperatoris Iung-tchin, quo die in aulam admissus fuit Lusitaniae Nuntius, adversus S. Religionem solemniter publicatum anno 1727.

Copia inviatami da' Padri del nostro Convento di Manila. È una traduzione latina dell'originale cinese.

Stamp. Europa

204. ELENCUS cleri Regularis Ordinis Minorum S. Patris Francisci Observantium Lithuaniae, 1842 et 1859. Vilnae, Typis Josephi Zawadzki.

Un volume in 8. È questa la Provincia Francescana di Lituania, conservatasi come per prodigio insino a' dì nostri florentissima in spirituale vantaggio di que' popoli, non ostante che co' funesti trattati del 1773, 1793 e 1795, la più parte di quel regno venisse ceduto alla Russia, e il rimanente a' Prussiani: governi che tutti sanno di qual modo abbiano trattato e trattino il Cattolicismo. Nel 1843 contava ancora 29 conventi di Francescani Osservanti, e sei monasteri di Clarisse, nel 1859 ridotti dalla persecuzione, i primi a 12, e i secondi a 4, e, peggio, costretti a reggersi senza superiore Provinciale, e lor vietato il raccogliersi a capitolo per venire all'elezione di esso. In questo tempo avevano ancora le parrocchie seguenti. In Lituania, di Vilna, di Creting, di Citovian, di Mohilow, di Trascun, di Dotnow, di Valozyn, e di Dedercal; e nelle Colonie Russe, di Archangelsk, di Kazan, di Orel, di Tomsk, di Krasnoiarsk, di Nerczynsk, di Landau, di Jamburg, di Taganrog, di Alessandrowsk, di Bachmutskaja, di Kazikaja, di Astrakan, di Carskie-Kolodec, di Piatyhorsk, di Wladykaukas, e di Kussaray; vere missioni in mezzo a nazioni barbare ed infedeli. Da quel tempo non se n'ebbe più notizia, e non sappiamo se vi resti ancora qualcuno di quelli eroici figliuoli del Serafico Patriarca! I nomi de' Padri che nel 1859 lavoravano in quel difficile campo, erano i seguenti, ben degni che restino in eterna benedizione. — Innocenzo Wolodkiewicz — Ostiano Galimski — Benigno Lipien — Zenone Jwaszkiewicz — Vincenzio Bielski — Andrea Purewicz — Diego Sambror — Giovanni Canzio Garty — Telesforo Grzegorzewski — Paolino Balcewicz — Donato Midrowscki — Corrado Legowicz — Viatore Zyzniewski — Ferdinando Sienkiewicz — Ivone Zawaddzki — Bernardino Grodwki.

Ms. Asia

205. ENCARNACION (DE LA). — Estado y progresos de la mision de Xang-tun en China por el P. Fr. Bernardo de la Encarnacion de la Provincia de S. Pablo.

Il Padre HUERTA *(Estado, ec.)* dice che il Manoscritto è segnato in Ci-nan-fu agli 8 di maggio del 1688. Il Padre Bernardo fu nativo di Almansa diocesi di Leon. S' imbarcò per le Filippine il 1662, e di là fu inviato alle missioni della Cina il 1668: ma una grave infermità lo costrinse a tornare alle Filippine. Restò qui missionario fino al 1675, e due anni appresso partì dinuovo per la Cina, dove fondò 9 chiese, tra l' altre quelle della città di Ching-chui-fu, e del borgo Lin-quiu. Parecchie volte scoperto, venne incarcerato, e finalmente esiliato a Goa nell' Indie orientali. Ma e' trovò modo di fuggire e tornare alle sua missione. Pieno di meriti morì in Cantone il 29 di luglio del 1719, di 90 anni di età, e 57 di missione, 16 nelle Filippine, e 41 in Cina.

Mz. Olanda

206. EPISTOLAE Missionariorum Ordinis Sancti Francisci ex Frisia et Hollandia.

Manoscritto di due volumi in foglio, nella Regia Biblioteca di Monaco in Baveria: il primo, di carte 646; il secondo, di 199. I documenti del primo sono questi.

1. *Bullae Romanorum Pontificum, decisiones S. Congregationis* de Propaganda Fide, *Epistolae Cardinalis Praefecti et Nuntii Apostolici, quae Missionarios in Hollandia et Frisia concernunt. Accedunt informationes de statu Missionis, quas Missionarii ad S. Congregationem retulerunt. A fol.* 1 *ad* 96.

2. *Epistolae Missionariorum variae ad PP. Provinciales datae, quibus nonnulla de statu Missionis referuntur. A fol.* 96 *ad* 128.

3. *Fructus Missionariorum. Relatio laborum Missionariorum Apostolicorum Provinciae Coloniensis Min. Strict. Obs. seu Recollet. ab an.* 1656 *usque ad festum Pentecostes an.* 1657 *ex propriis ipsorum literis desumpta, praesertim ex literis P. Arnoldi Perczens. Ponuntur omnia ad literam. Ex literis P. Constantii Antonii Harlemii in Hollandia laborantis, ad literam. Ex literis P. Eustachii Beeck, omnia ut intus, propria manu datis. Ex literis P. Aloysii Henseler in Frisia laborantis, omnia ad literam. Ex literis P. Laurentii Simonis in Frisia occidentali laborantis, omnia ad literam. Ex literis P. Christiani Becker, qui successit hoc anno in locum P. Antonii Vervey a* 40 *anni Missionarii. Omnia in litteris. Locus eius in confinibus Frisiae et Transilvaniae iuxta civitatem Neenwecanam. A pag.* 128 *ad* 185.

4. *P. Fr. Francisci Angelini epistolae quatuor. A* 185 *ad* 192.

5. *P. Fr. Christianus Becker.* 1. *Literae testantes de laboribus et fructibus.* 2. *Laus matrimonii.* 3. *Causa Beckeri contra Archipresbit. Volker. A fol.* 192 *ad* 225.

6. *P. Fr. Eustachius Beeck. Literae eiusdem. A fol.* 225 *a* 246.

7. *P. Fr. Felix Camp. Eiusdem literae. A fol.* 246 *ad* 258.

8. *P. Fr. Antonii Constantii epistolae. A fol.* 258 *ad* 280.

9. *P. Fr. Mechior Van-Dyck. Eiusdem literae. A fol.* 280 *ad* 288.

10. *P. Fr. Gaspar German. Eiusdem literae. A fol.* 288 *ad* 294.

11. *P. Fr. Nicolaus Hania. Eiusdem literae. A fol.* 294 *ad* 316.

12. *P. Fr. Aloysius Henseler. Eiusdem literae. A fol.* 316 *ad* 336.

13. *PP. Fr. Hocings Guillelmus et Isendoorn Henricus. Eorundem literae. A fol.* 336 *ad* 360.

14. *P. Fr. Henricus Lotzius. Eiusdem literae. A fol.* 360 *a* 365.

15. *P. Fr. Seraphinus Ludovicus. Eiusdem literae. A fol.* 365 *ad* 371.

16. *P. Fr. Michael Mors. Eiusdem literae. A fol.* 371 *ad* 386.

17. *P. Fr. Opfermann Ernestus. Eiusdem literae. A fol.* 386 *ad* 392.

18. *P. Fr. Arnoldus Peerkens. Eiusdem literae. A fol.* 392 *ad* 434.

19. *P. Fr. Henricus Pieters. Eiusdem literae. A fol.* 434 *ad* 459.

20. *P. Fr. Ioannes Putz. Eiusdem literae. A fol.* 459 *ad* 491.

21. *P. Fr. Bonaventura Reul, P. Fr. Riddere, et P. Fr. Franciscus Roosen. Eorundem literae. A fol.* 491 *ad* 524.

22. *Epistolae Fr. Petri Rietz Confluentiae Guardiani* 1631. *A fol.* 524 *ad* 541.

23. *P. Fr. Laurentius Simonis. Eiusdem literae. A fol.* 541 *ad* 574.

24. *P. Fr. Antonius Verney. Eiusdem literae. A fol.* 574 *ad* 590.

25. *P. Fr. Bernardinus Vetweis. A pag.* 590 *ad* 640.

Il tomo secondo contiene i documenti che seguono:

1. *Statuta specialia a Missionariis Franciscanis in Hollandia et Frisia observanda. A fol.* 1 *ad* 35.

2. *Documenta quae erectionem Monasterii in loco Hoppant et Enckerich respiciunt. A fol.* 35 *ad* 43.

3. *Literae de bonis moribus Missionariorum nonnullorum testantes. A fol.* 45 *ad* 59.

4. *Miscellanea quae Missionem in Hollandia et Frisia concernunt. A fol.* 59 *ad* 87.

5. *Epistolae et documenta lingua Flandriça exarata, quae concernunt Missionarios Ordinis S. Francisci in Hollandia et Frisia. A fol.* 87 *ad* 139.

6. *Literae incinerationem, quam dicebant, cadaverum concernentes. A fol.* 139 *ad* 183.

7. *Persecutiones Missionariorum in Trarback. A fol.* 183 *a* 199.

Questa gran collezione incomincia con un *Decretum Sacrae Congregationis* de Propaganda Fide, *habitae die* 4 *decembris* 1631, *coram SSmo, referente Emo Cardinali Ubaldo, de subiectione Missoniariorum Regularium.* E, quel che la rende sopra modo preziosa, sono tutti documenti originali. Dal titolo 3 del tomo I tolgo la seguente:

« Informatio brevis quoad initium et successum Missionis Patrum Provinciae Coloniensis Strict. Obs. Harlemii et in partibus Frisiae occidentalis, ex protocollo Provinciae et relationibus Patrum Missionariorum, Sacrae Cong. an. 1640 Romam missis.

« Fuit R. Pater Nicolaus Vigerig, Harlemensis patritius, qui circa an. 1581, dum omnia in Belgio essent confusa et multi sacerdotes catholici sine ullo solatio, iste vir pius Ducis patrimonio factus sacerdos, per Hollandiam et Frisiam proficiscens, fideles confortabat et eleemosinis fovebat. Accesserunt duo insignes viri, D. Sasbolot, postea Archiepis. Philippensis, et Adelbertus Eggius: hi pariter collaborarunt, qui sicut in vita fuerunt coniuncti, sic in morte non sunt separati: nam omnes tres hic Coloniae mortui sunt, et eorum corpora in nostra ecclesia ante summum altare tumulata sunt; duobus illis insignia epitaphia erecta. P. Nicolaus volens pium opus augeri, collegit quosdam adolescentes, quos in studiis aluit, ut sacerdotes forent: sic paulatim seminaria sunt incohata. Postea circa annum 1603, P. Nicolaus singulari dei instinctu, existens 40 annorum, Ordinis habitum suscepit, et Provinciam Strict. Obs. reformavit. Nihilominus per singulos annos descendens in partes Hollandiae et Frisiae, fidelibus divina administrabat, donec labore et senio gravatus, circa an. 1613 V. P. Arnoldum de Wytt ad partes Hollandiae mitteret, qui ad illas partes veniens, per vicos, castella, civitates illius patriae magno cum labore et periculo decurrebat, ut desolatis plerisque in praesenti necessitate succurreret, tum religiosis, tum saecularibus. Arnhemii ministravit sanctimonialibus desolatis aliquot annis, non sine periculo evidenti et labore. In Duetwert una nocte baptizavit 30 circiter tam adultos quam parvulos, ubi non fuerat a tempore rebellionis sacerdos. Deinde in Wageninghen reperiebat Religiosas Regulares S. Augustini, quibus inservivit aliquot annis. In adhaerenti pago, ubi et a tempore rebellionis sacerdos non fuerat, tam adultos quam parvulos fere 20 baptizavit una nocte. Deinde venit Harlemium, ubi accepit possessionem, et toto tempore laboravit, maximas persecutiones, proscriptiones perpessus a Praetore, saepe in Congregatione turbatus: per singulos dies et annos concionibus, cathechismis et aliis piis operibus insistebat: quae prolixissimum esset recensere. Praeter Harlemium, inserviebat a parte septentrionali Sehoten, Sanctperet, Veelsen, Veelsurduyn, Presaep, Beverriwich, Wich-op-zec, ad an. 1628; et Himskerck, Himskerkerduyn, Kusterkum, Backum, Egmond-op-zec, et locis sabiacentibus, Limmen, Hello, Helder, Hysduhyen, ubi 15 proles una nocte baptizavit, donec multiplicatis catholicis, circa an. 1624, pastores proprii successive praeficerentur. Pericula autem quae sustinebat in iisdem locis, noctu diuque in veste peregrina, soli Deo cognita sunt. A parte meridionali Hcemste, Vogelsang, Silek-Nordtwyck, Noretwycker-Hovel, Noordwyck-op-zec De-Kley, Rattwickbuyten-en-binnem, Vostgeest, Reinsburgh, Hassen, Lyss, Heylegundt, quibus locis serviebat, donec venirent Pastores. Maxime autem Noordwyek, per quod adiuvabat, et aliis locis, ubi homines ita rudes erant, ut vix formare possent crucem, ibi, spatio 24 horarum, quarto saepius fuit concionatus, servans quoque Cathechismum, noctu diuque, conversis multis. Iisdemque locis aliquos centenos baptizavit, multosque coniunxit. A parte orientali Sparwan, Harlemerley, Sparwanerley, multis in periculis laborabat. In occidentali parte, Zanetforet, ubi secundus fuit qui a tempore rebellionis habuit conciones. Interim quandoque interrumpens labores, in Frisiam occidentalem excurrebat, maximis exantlatis laboribus et periculis, tum concionando, tum baptizando. Inde Teansisn, Caniam in Cunera, quo in loco nonnisi semel transiens sacerdos fuerat a tempore rebellionis; et Iselham, Blanckemkam, Vollenhoeff, Bloxeel-oudenmark, in quo loco sepius confessiones audivit, et a summo mane usque post prandium. rudes homines, quasi atheos, informabat; et Stenwich, Stenwickwoudt, ubi diaconum Calvinistarum convertit; et Guteren, ubi duas familias baptizavit, subpraetorem convertit, familiam baptizavit, Praetorem ad confessionum fidei adduxit, in qua et obiit. Non erat tunc temporis in illo pago fidelis qui esset patrinus baptizandorum, quos ex aliis locis adducere debebat. Roendebles et Langevill baptizavit pa-

trem et matrem cum novem prolibus. In locis specificatis numerum conversorum, baptizatorum, coniugatorum, prae multitudine numerare non potuit. Soli Deo gloria. Circa an. 1617 R. P. Nicolaus ad loca confederata in adiutorium V. P. Arnoldi misit P. Antonium Vecwey Amstelodamensem, qui Amstelodami, Harlemii et in partibus Frisiae occidentalis pluribus locis inservivit: scilicet Steniwick, Couctai, Stenwick-eravaldt-passeloe, Gethorn, Blesdick, Steygerdts, Peperga, Oldenmarck, Hare, Iselhan, Blanc-Kenham, Cunera, Venhuysen, Langelille, Spangendike, Nieu-trintendick. Escurrebat etiam seape in Trentiam, Deventiam, Vollen-hove, aliaque loca remotiora Frisiae, dispersos catholicos congregans et sacramenta administrans, ac plures baptizans. Anno 1621 idem P. Nicolaus Vigerius misit Harlemium V. P. Michaelem Homes, et P. V. P. Joannem Slalpart ad partes Frisiae, qui ibidem inter labores in Domino obierunt. An. 1628, Harlemium, in locum P. Homes missus est P. Franciscus Roosen, qui perrexit ad partes Frisiae, ubi P. Antonius Vecwey laborabat; et dum per diversa loca in maxima difficultate noctu diuque laboraret, rogatus a fidelibus ut apud illos Pastorem ageret, respondit se sine consensu superiorum id facere non velle nec posse. Quare petito et obtento consensu eximii D. Mary Archiep. Philippensis, Vicarii, in praesentia Magistri Viti Archidiaconi, ad loca Frisaie rediit, in quibus locis aderat peculiaris sacerdos M. Gerardus, qui videns zelum P. Francisci, cum ipso convenit, ut quia missus esset, maxima quisque pro sua comoditate loca visitaret. Post haec obtento consensu et beneplacito Illus. Philippensis, circa an. 1633 elegit loca sex, scilicet Wolffega, Sonnega, Oldetring, Oldelemer, Nyelemer, Oldehollwolde. In his aliisque locis plurimis pastoralia administravit, donec an. 1636 V. P. Arnoldus Perckens a superioribus, ex ordinatione et consensu Philippensis, ad partes Frisaie mitteretur. Cum autem plurima essent loca admistranda, in praesidium Praesbiterorum missus est V. P. Laurentius Simonis, et loca inter ipsos distributa sunt, ubi indefesse laborarunt. Et horum Patrum fructus et labores Romam missi sunt ad S. Congregationem *de Propaganda Fide*. Cum autem a quibusdam sacerdotibus contra hos Patres difficultates moverentur, non obstante quod de consensu Illus. Philippensis et eximii Domini Mary in locis illis laborarent, Superiores Romam ad S. Cong. circa an. 1637 recurrerunt, et post legittimas et certas factas informationes, tam Papa Urbanus quam S. Congregatio Missiones illorum Patrum confirmavit. » Ecco ora una lettera del Padre Beeck Eustachio al suo Provinciale.

« Reverende admodum Pater! Fructus hi sunt. Numerus communicantium a quadragesima an. 1662 usque 22 iunii an. 1663, ut semper computavi, est circiter 11 millia. — Cathechismus, qui altero anno fuit omissus ob corporis debilitatem, in anni huius principio est resumptus, in quo ultra 100 pueri plerumque comparent. — Unicus ignorans hoc anno catholicam fidem, coram me assumpsit. Sacrum musicum feriis quintis de Venerab. Sacramento, diebus sabbatinis de Immaculata Conceptione modo Gregoriano cantatur. — Quotidie sacrum facio, cui plerumque 100, aut 80, vel ultra 100 intersunt. — In Paschalibus festis ultra 700 communicantes fuere. — In festo Portiunculae ultra 900 communicantes, quibus solus servire non possem, nisi alii Patres concionibus, confessionum auditione, et sacerdotes saeculares missarum celebratione mihi assisterent. In festo S. P. N. F. etiam sine aliorum adiutorio populi concursui satisfacere non possem. — Pro diebus dominicis et festis marioribus locus licet tam amplus, uti est in civitate hac, saepe tamen non sufficit. — Ex communitate mea, a 10 annorum tempore quo hic fui, ultra 350 obiere, in quorum incinerationibus et exequiis secundo exhortationem facere debui. In vesperis, dominicis diebus, plerumque intersunt 200, in maioribus festis alteri plures — Concursus ad confraternitatem S. P. N. F. quotidie augetur. Paucos copulavi et baptizavi: siquidem in civitate Harlemii Religiosis aministrare pastoralia non licet. — In loco solito, die 22 Juni, an. 1663. Rev. ad P. tuae obedientissimus filius Fr. E. Beeck. »

Aggiungo una delle relazioni che questi Missionarii Francescani inviavano ai loro Superiori a Roma. « Ego frater Laurentius Ord. FF. Min. Recoll. Provincae Coloniensis, Missionarius Frisiae occidentalis, abito in oppido Heeren Veen, catholicisque loci illius inservio, sicut et in pagis Langeswage, Korteswage, Terwispel, et in circumiacentibus locis contiguis ad aliquot milliaria teneo ordinarie congregationem et concionem omnibus diebus dominicis et festis totius anni bis, idest nocte in uno pago, et die in alio pago, etiam 2 vel 3 milliaribus a se distantibus, cum frequentia populi satis ampla, 100, 200, et 300 hominum in una congregatione convenientium, dissimulante et connivente ex singulari aliquo affectu erga me officiale loci. Habeo confitentes et communicantes circiter 600. Pestis hoc anno multos comsumpsit in Heerenwen, Langeswage, Corteswage: non defui ulli quantum scio: admirati sunt et haeretici meam constantiam in visitatione et administratione Sacramentorum pestiferis. Adultos pestiferos baptizavi 4, qui immediate post obiere. In morbo illo ad fidem catholicam et susceptionem Sacramentorum adducti sunt 10. Ego ipse tactus lue, divina gratia evasi. Alios adultos

baptizavi 5: ad fidem catholicam ex haeresi Calviniana et Anabaptistica reduxi 3: homines provectae aetatis 60 et 70 annorum, qui numquam, vel certe a pluribus annis abstinuerant, ad susceptionem Sacramentorum Ecclesiae adduxi 15. Baptizavi infantes 72. Pro modulo meo in omnibus fervorem et amorem ad divina studui augere. Obiit hoc anno in festis natalitiis in Steinwickerwoudt, pago Transilvaniae, praedilectus noster in Xpto P. F. Antonius Vecwey, qui fidem catholicam in illis locis a 40 annis plantavit et excoluit. Mors illa, pro officio meo superioris Missionis, nobis sollicitudinem et laborem addidit, dum tam in morbo quam post obitum cum P. Aloysio fraterne onus illius communitatis suscepimus, donec substitueretur a superioribus nostris successor P. Christianus Beckher . . . Dabam Harlemii, an. 1657, 31 Iulii. Fr. Laurentius Simonis, qui supra. »

Ms. **207.** EPITOME historica chronologica do Convento do Varatojo.

Manoscritto di 114 carte nel nostro Convento del Varatojo presso Torres Vedras in Portogallo. Si legge nella prima pagina: « Aplico este libro, que comprei no espolio e livraria do Exmo Senhor Bispo de Porto Dom Fr. Josè Maria de Affonsequa e Evora, ao exemplarissimo Seminario do Varatojo a quem pertense, par comter as vidas e preciosas mortes de alguns de suos filhos Missionarios, e scriptores, e Bispos, que nello floreserão, e principalmente a milhor porsão da vida e admiravel morte de suo fundador e instituidor, o sempre V. Fr. Antonio das Chagas, primeiro Missionario Apostolico destes reinos. Porto, 29 de abril de 1773. — Gualter Antunez. » Il Convento del Varatojo è l'unica reliquia che rimane in Portogallo dell'Ordine Francescano, comprato parecchi anni fa con limosine di pii fedeli dal venerando Padre Gioacchino do Espiritu Santo, che vi si raccolse con alcuni santi suoi confratelli, e vi ricevono alcuni giovani per conservare l'istituto. Vi passai alcuni dì in vera spirituale allegrezza. È un luogo di perfetta santità. Il P. Gioacchino me ne regalò la storia, veramente ammirabile, che vorrebbe essere tradotta in quante lingue si possa, e andare per le mani di tutti i Francescani. Il suo titolo è: « *Historia da fundacão do real Convento e Seminario do Varatojo, com a compendiosa noticia da vida do venerarel Padre Fr. Antonio das Chagas, e de algunos varoens illustres, filhos do mesmo Convento e Seminario ec. por Fr. Manuel de* MARIA SANTISSIMA *Missionario Apostolico, e indigno filho do dicto Seminario. Porto: Na officina de Antonio Alvarez Ribeiro, Anno MDCCXCIX.* »

Ms. America **208.** ESCALONA. — Sermones en Lengua Megicana, que tradujo despues a la Achi Guatemalteca el Padre Fr. Alonso de la Orden de S. Francisco.

— Comentario sobre los diez preceptos del Decalogo en lengua Megicana.

Così lo SQUIER *(Monogr. of Auth.)*. Il Padre Alonso fu nativo di Escalona nella diocesi di Toledo in Ispagna. Rendutosi Francescano, il 1531 partì per la Nuova Spagna, e in Tlascala imparò la lingua Messicana, passando il 1554 a Guatemala, donde ritornò il 1572. Evangelizzando nei monti di Guatemala, imparò la lingua Achi, in cui dal messicano tradusse i Sermoni sopraddetti. Il 1568 venne eletto Ministro della Provincia di Messico, e il 1584 finì quivi i suoi giorni.

Ms. Asia **209.** ESCALONA. — Relacion del viage al reino de la gran China y de lo que ha sucedido en aquella conversion, y de lo que ha visto en honra de Dios nuestro Señor y de nuestra sagrada Religion Serafica, por el P. Fr. Francisco de Escalona, ec. Año de 1645.

Manoscritto nell'Archivio del nostro Convento di Manila, di cui mi hanno mandato copia quei

Padri; e conta, questa, 34 carte in 8. È interessantissima, anche per le notizie geografiche che dà di quell' impero.

Mr. nerica

210. ESCOBEDO. — La Florida, primera, segunda y tersera partes de la Florida, donde se canta vida muerte y milagros del glorioso S. Diego de S. Niculas del Puerto, Frayle Menor. Y el martyrio de quatro Religiosos, y au los hechos de muchos Espanoles, y con los ritos y costumbres, y au (*con*) version de los Indios. Y au la muerte de un Frances y su gente. Dedicadas a D. Manuel de Guzman y de Mendoza, Conde de Niebla y Heredero del Ducado de Medina Cidonia: por Fr. A. de Escobedo, Confessor de la Orden de sant Francisco de la Provincia de Andalusia.

È un Poema in ottava rima, inedito, di circa 400 carte in 8, scritto intorno la fine del 1500; e contiene una completa storia della Florida, preziosa per le notizie che ci dà del paese e degli avvenimenti che vi si compirono al tempo dell' Autore; ed anche come poesia, non è senza pregi. La vita di san Diego c' entra, in quanto che la lettura che se ne faceva nel Convento, dove il Padre Escobedo dimorava, fu quella che accese in lui e in altri il desiderio di recarsi a predicare il Vangelo nell' Indie. E l' occasione non tardò a presentarsi. « La Florida *(dice il nostro Padre Torquemada)* es una tierra continua de la Nueva España, corriendo la buelta del Norte, a fenecer a cabo de Labrador. Tiene de frente la isla de Cuba, que le cae al Oriente, y su principio es una punta de tierra, que sale a la mar, que se llama la Cabeza de los Martires. Entre esta tierra de los Martires y la isla de Cuba, corre la canal de Bahama, que llaman el Desembocadero, y por esta parte salen al mar ancho del viage de España totos los navios que pasan de Indias. Esta tierra se descubrió a los principios del descubrimiento de la Nueva España, y tuvo diversos sucesos, en el discurso de tiempo, y entrando y saliendo Españoles, hasta que ya quedaron de asiento, venciendo algunas dificultades, que ofrecia la misma tierra. Para las variaciones que ha tenido, quedó al fin fundado pueblo y presidio el lugar que aora llaman San Agustin. Luego a los principios, que los Españoles quedaron de asiento en esta lugar, entraron con ellos algunos Religiosos de la Orden de mi Padre San Francisco; pero como la tierra ha estado tenida en opinion de pobre, y los nuestros por esta causa no se han multiplicado, asi los ministros Evangelicos eran pocos, y los que havia eran contados por del gobierno del Comisario General de la Nueva España, y el nombraba el Prelado de ellos, que de ordinario era el Guardian del Convento de S. Francisco de la Habana. De esta manera estuvo esta Florida, en lo tocante al ministerio evangelico, gañando los Religiosos, en la enseñanza de estos idolatras, la mas tierra que podian, aunque todo era poco, por ser pocos los ministros y la tierra pobre, i los Indios barbaros.... Estando pues las cosas en este... punto, hizose relacion de esto a el Rey D. Felipe II.... y a su real Consejo de las Indias, y concedieron doce Religiosos para el dicho effecto. Para cuio Comisario fue nombrado Frai Juan de Silva, Predicador de la Provincis de Castilla, que antes havia estado en Nueva España... *gli altri furono* Fr. Miguel de Añon, Fr. Pedro Fernandez de Choças, Fr. Pedro de Auñon, Predicadores: Fr. Blas de Montes, Fr. Pedro Bermejo, Fr. Francisco Pareja (que despues traduxo en lengua de los naturales la Doctrina Christiana y la imprimió), Fr. Pedro de san Gregorio, Fr. Francisco de Velascola, Fr. Francisco de Avila, Fr. Francisco de Bonilla, Fr. Pedro Ruiz, sacerdotes, y confessores; y Fr. Pedro de Vinegra, Lego, que per su mucha virtud, fue ordenado sacerdote. Llegados a la Florida, se presentaron al Padre Francisco Marron, que era Custodio. Los quales fueron repartidos entre los Indios, por sitios y lugares apartados, para començar a predicar la palabra de Dios, y coger el fruto de la doctrina evangelica. » *(Monarq. Indi. part. III.)*. Non sappiamo se prima o dopo di questi l' autore co' suoi compagni si recò Missionario alla Florida: solo dalla seconda parte del suo Poema conosciamo che furono tredici, e tra essi il Torquemada.

Treçe les ofreció como aqui digo,
Que por Cristo Jesus divino amante
Predicaron al Indio su enemigo
Con valeroso animo constante:
El uno fue Reinoso, el otro Vigo
Hojeda, y fray Antonio, y Bustamante,
Corpa, Mancano, Torquemada, Oviedo,
Gomez, Lopez y Ruiz con Escobedo.

Ancora ci fa sapere che fu al tempo del capitano Pietro Menendez, conquistatore della Florida, che vi governò dal 1565 al 1574.

Y Dios nos dió tam prospero suceso
En el santo viaje de memoria,
Que fuera menester largo proceso
Para contar lo menos desta historia.
En la balanza de su santo peso
Nos diò segura carta de victoria
Para llegar con paz, salud y vida
A las provincias de la Florida.

Despues de san Francisco el pié estampamos
En la desnuda y polvorosa arena,
Al General Menendez visitamos
El qual nos ricibiò con faz serena:
Todos de su salud nos alegramos,
Y el de la nuestra y con fertil vena:
Hablò Pedro Menendez qual si fuera
Apostol del Señor, desta manera:

— Padres Franciscos, pues habeis venido
De las remotas partes del Oriente
A ocupar este seco y pobre nido,
Adonde asconde el sol su roja frente,
Lo que con humildad a todos pido,
Prediqueis a estos Indios de ocidente
Que tienen el Demonio por amigo
Y a Dios que los crèo por enemigo.

Vede pertanto il lettore di quale importanza sia questo Manoscritto del Padre Escobedo, tanto maggiormente che pochissime memorie ci pervennero della Florida rispetto alle nostre Missioni; e nondimeno fu un campo di splendidissime glorie per la Seraflca Famiglia.

Il Poema, come si disse, è diviso in tre parti. Nella prima *se canta vida, muerte y milagros del glorioso san Diego*, e come *salieron trece varones Apostolicos de la santa Provincia de Castilla a predicar a los infieles de la Florida* (dei quali *el Padre Chozas y el Padre Verascola convirtieron quatro reinos*), e *el martirio de quatro Religiosos de la Orden de San Francisco, que recibieron en la Florida: el primero fue el Padre Verascola, y el Padre Añon Aragones, y el Padre Corpa, y el Padre Fr. Antonio Castellano.* La seconda parte canta come l'Autore fu *robado y la disputa* che ebbe *con los Ingleses*, e quel che vide *en la Yaguana*: appresso come navigarono *por el puerto de Baracoa (que es en la isla Dorada)*, e come vicino alla città di Avana, presi da fiera tempesta, facessero un voto, e sbarcassero in Baracoa. Segue poi la storia d'una rivolta nel porto di Avana, e di una lotta tra Portoghesi e Francesi, e delle piraterie del famoso capitan Drack, ec. La terza parte contiene *el viage de la Habana a la Florida*, e *las primeras platicas* che l'Autore fece ai suoi Indiani, *la relacion de el simbolo* che gli fece un Cacique, *el asiento y temple de la Florida, con los ritos, y costumbres de los Indios* ec., le arti *de los hechiceros*, le cerimonie dei defunti e le

avventure di un corsaro Francese, e finalmente un *Confesionario* pei naturali con parecchie *platicas* che contengono tutta la dottrina e storia del Cristianesimo. Questo prezioso Manoscritto si conserva nella Biblioteca Nazionale di Madrid.

Stampe. **211.** ESPERANÇA. — Historia Serafica da Ordem dos Frades Menores de San Francisco na Provincia de Portugal: por Fray Manoel da Esperança, natural da cidade de Porto, filho da mesma Provincia, Leitor Jubilado na santa Theologia et Examinador das Ordens Militares. Em Lisboa, ec.

Sono 3 volumi in foglio: ma l'Autore non ne scrisse che due. Egli è annoverato tra' classici scrittori del Portogallo. Il primo volume, ossia la *primeira parte contem seu principio* (della Provincia) *et augmentos primeiro de Custodia*. Conta 7 carte preliminari senza numerazione, e 684 pagine *(Lisboa: com todas as licenças necessarias. Na officina Craesbeekiana, 1658)*, ed è interessantissima per le prime nostre Missioni d'Oriente, dell'Africa e della Tartaria. Il secondo volume, ossia *la segunda parte conta os seus progressos no estado de tres Custodias, principio de Provincia e Reforma Observante;* e non è meno importante per la continuazione delle sopraddette nostre Missioni e per le prime dell'India. *(Lisboa ec. 1666)*. Conta 7 carte preliminari non numerate, e 752 pagine. Colto da morte, l'Autore non potè finire il lavoro, che venne proseguito con lo stesso titolo dal suo confratello Padre Ferdinando DELLA SOLEDADE. Ed è il volume III, che perciò annotiamo qui, e *refere os seus progressos* (della Provincia) *em tempo de sincoenta et dous annos, do de 1448 até o de 1500. Conta as Missoens que fezeram os Religiosos delle a varias partes do mundo, et em particular a India Oriental, aonde arvorarão o estandarte da Fe, baptizarão muytos milhoes de creaturas, agregarão a coroa de Portugal muytas coroas, com o zelo da virtude, affecto da patria, despesa da sangre et sacrificio das vidas. Compuesto por Fr. Fernando da Soledade, Cronista et Padre da mesma Provincia, e por elle consacrada a Santa Rosa de Viterbo. Vay no fim hum discurso apologetico em defensão do quinto libro desta terceira parte. Lisboa. Na officina de Manoel et Joseph Lopez Ferreyra. M. D. CC. V. Com todas as facultades necessarias.* Conta 11 carte preliminari non numerate, e 690 pagine. Un esemplare di tutta l'opera trovasi nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

Dire del pregio e della grandissima importanza di questo classico lavoro, sarebbe inutile. In particolare noterò soltanto del III tomo, che il libro V in 33 capitoli e 120 pagine, è tutto consacrato alle nostre Missioni nelle Indie Orientali, ossia Portoghesi; e come dice l'Autore, « contem a divulgação do sagrado Evangelho pelos climas do Oriente: os baptismos de vinte y hum Reys, quatorze Rainhas et quarenta Principes: refere a conversão de muytos milhoes de almas, numerosidade de martyrios, ereçoes de conventos y christianidades, destruçoes de pagodes, idolos et seytas. Conta casos notaveis, castigos de ceo, portentos de graça, et muytas maravillas de omnipotencia. » Ma egli amaramente si duole, che per difetto di scritture de' nostri Missionari, o di non essere state gelosamente conservate, « os nossos escritores.... em outras materias dilatados, forão nesto notavelmente resumidos.... He verdade, *(egli prosegue)* que ja com seus escritos começarão a quebrar este lastimoso encanto o P. Fr. Francisco Negrão, muyto versado nas conversoes dos Indios, et o P. Fr. Paulo da Trinidade nosso Comissario Geral na nossa India..... O Padre Negrão compoz a primeyra parte da Cronica da nossa Provincia de S. Thomè; o segundo a conquista espiritual do Oriente, que.... foy aprobada no anno 1645. E sendo obra notavel, até agora não sabemos que lograsse a luz da impressão, como tanbem sucedeu a dita Cronica, a qual teve tão adversa fortuna, como muytos libros que compoem os nossos Religiosos. De tudo esto hão de dar conta a Deos os Superiores, porque ainda que a pobreza do nosso estado não se atreva a muitos dispendios, para tudo ha remedio facil; e parece crueldade, que consumão os escritores a vida no serviço et credito da Religião, sem que alguns dos seus Ministros reparem naquelle credito, ou respeyten aquelle trabalho!... Da nossa verdade damos por tesmunhas aos sobreditos autores com outros da nossa Ordem... muytas relaçoes autenticas, que temos em nosso poder, as historias do Reyno, decadas de India feytas por João de Barro et Diego de Couto, ec..... Não observamos a direcçao dos tempos, nem a ordem dos successos *(ciò per la perdita de' sopra detti manoscritti gli fu impossibile)*, mas

a vishança das terras na forma seguinte. Depois de estar quieta en Cochim a christandade feyta pelos primeiros (nossos) Religiosos, os deixaremos nesta santa impresa; et retrocedendo o passo ao cabo de Boa Esperança, iremos correndo a costa de Africa até a ilha de Socotara na entrada do Mar Vermelho; desta proseguiremos pela Arabia, et depois de entrarnos na ensenada do Mar Persico, sahiremos pelas costas do imperio que lhe deu o nome, até o Reyno de Cambaya. Da hi porseguiremos nossa derrota atè o cabo de Comorin, o qual dobrado, faremos assento na costa da Pescaria, em quanto ponderamos os successos da ilha de Ceylão, que fica de frente. Logo continuaremos pelo famoso reyno de Bisnaga, ou Narsinga. Passada Bengala, discorreremos pelos reynos de Arração, Pegù, Sião, et outros. Chegaremos pelo Mar de Cambaya, et travessando o de Cochinchina, chegaremos a China, imperio tão famoso como desgraçado pela resistencia que sempre mostrou aos clamores da graça divina . . . Finalizada desta manera a nossa jornada, discorreremos pelas islas que são quasi infinitas et demarcadas en varios archipelagos: et tomando posto naquellas que nos perteneceremos, iremos de passagem pelas Filippinas ao Japão, aonde porremos termo a nossas relaçoes. »

E l'Autore ha tenuta la parola, dandoci una ordinata e piena narrazione, che, nonostante la mancanza delle date, è preziosa. Onde noi ne metteremo qui un rapido sunto, o meglio i titoli de' capitoli, essendo impossibile senza questa guida di trattare convenientemente di questa parte di storia delle nostre Missioni. Ben ne dissero parecchie cose il Wadingo *(Annales Ord. Min.)*, il Gonzaga *(De origine Seraphicae Religionis)*, ed altri; ma le loro notizie sono così confuse, incomplete ed incerte, che l'animo ne sente pena, e non riesce ad avere il filo, su cui ha da correre la storia.

Adunque dopo le dette premesse del capitolo I, nel II dice quanti furono e come si chiamassero i Francescani che il Re di Portogallo inviò con l'armata di Vasco di Gama in India: vale a dire i Padri, Frate Enrico da Coimbra, Frate Gasparo, Frate Francesco della Croce, Frate Simone da Guimaraez, e Frate Luigi Salvatore, tutti religiosi di lettere e distinti predicatori, ed il Padre Frate Masseo eccellente organista e compositore di canto, con Frate Pietro Neto, non ancora sacerdote, e il Fratello Laico Giovanni della Vittoria. Nel capitolo III narra le avventure della loro navigazione; e tra l'altre, la fortuita scoperta che fecero del Brasile, dove scesero e celebrarono il divin sacrificio; poi, ripreso il viaggio, la loro opera apostolica in Mozambico, in Quiloe, in Melinde, dove la flotta successivamente approdò, avendo ad interprete certo Gaspare di Gama, nativo di que' luoghi, già cristiano; ed appresso i loro successi in Angediva ed in Calicut, dove tre di essi ebbero a lasciar la vita per una sommossa di popolo eccitata da' Mori, che mal soffrivano lo stabilimento de' Portoghesi in quelle terre, per timore che il proprio commercio n'andasse perduto. Nel capitolo IV racconta come i Portoghesi co' rimanenti Francescani, guadagnate a stento le navi, muovessero a Cochin, dove i Padri si stabilirono e fondarono una florentissima missione. Nel V capitolo tocca di quel che fecero per la costa d'Affrica sino al fiume Indo, cioè lungo la costa di Monomapada, la quale per assai migliaia di leghe si distende sino al Giappone, seminata in terra di vastissimi imperii, e in mare sparsa d'isole innumerevoli: ne' quali tutti luoghi invano, dice i nostro storico, tu cercheresti un palmo di terra, dove i Francescani non abbiano annunziato il Vangelo, non fondato case del loro istituto, e non versato il sangue per Cristo. Passata poi la costa d'Affrica, ed entrando nel mar Rosso, che la divide dall'Arabia, si stabilirono in Socatara, in Ormus, in Mazcate, ec.

Segue il capitolo VI, che tratta di quel che operarono i Francescani nella città e territorio di Baçaim e paesi confinanti. Nel VII si raccontano le loro apostoliche imprese in Diu, Damao, Chaul e suo territorio. Dice l'VIII le loro imprese nell'isola di Goa e nella penisola di Bardez. Il IX, la loro andata da Goa al gran Mogol, dove alcuni incontrano il martirio, ed altri lavorano nella conversione della provincia di Canarà. Seguono nel X le loro conquiste lungo la costa del Malabar, specialmente nei regni di Cananor e Cranganor. L'XI parla del regno di Coulão, e de' copiosi frutti che vi raccolsero. Il XII, delle loro opere nei regni di Tanor, Porcà e Ariolo. Il XIII racconta i patimenti di alcuni Francescani fatti schiavi da un pirata in una punta del regno di Calicut. Il XIV, il martirio che alcuni di essi sostennero ne' mari del Malabar, e la fondazione di una cristianità nella costa di Pescheria. Il XV racconta l'entrata che fecero nell'isola di Ceylan, e le prodigiose conversioni che vi conseguirono. I XVI e XVII dicono le opere e i patimenti de' Francescani nel regno di Candia. Narra il XVIII i loro travagli e la morte incontrata predicando la fede nel regno di Jafanapatao. Il XIX, i frutti del loro apostolato. Apostolato veramente ammirabile (*esclama l'autore*): basti sapere che nel 1558 battezzarono quasi tutta la nazione dei Careas, composta di più che settantamila persone, che vivevano nelle parti marittime di Cota, e col loro re abbracciarono in corpo la fede di Cristo. A cui nel 1594 s'aggiunsero i re, o regoli, e popoli di Corlas e di Ceytaraca;

e dipoi il re e popolo di Urà, ed altre più che ottantamila persone dal 1610 al 1626; oltre le conversioni ottenute nelle isole di Pongardiva e di Pagode, e nelle terre di Manatota ed isole adiacenti.

Nel XX capitolo seguono le loro opere nel regno di Bisnega. Nel XXI, i loro lavori apostolici nelle colonie portoghesi di Negapatao. Nel XXII, ciò che operarono in Bengala e nel regno di Arração. Nei XXIII e XXIV, le loro predicazioni e i frutti raccolti nel regno di Pegù. Il XXV dice delle loro missioni in quello di Sião. Il XXVI, la fondazione del Convento di Malacca, e quanto quivi ebbero a soffrire. Il XXVII, le loro fatiche ne' regni di Camboya, Champa e Conchinchina. Il XXVIII, l' edificazione del convento di Macao in Cina. Il XXIX, il loro arrivo e le loro missioni nell' isola di Sumatra. Il XXX, il loro apostolato e le grandi conversioni ottenute nell' isole di Jaoa. Il XXXI, il loro passaggio all' isola di Macassà, e il solenne battesimo dei re di Sapa e di Scião. Il XXXII, il loro apostolato nelle isole Moluche. Il XXXIII, la storia de'Francescani nelle Filippine. È un racconto pieno ed ordinatissimo, ricco di nomi e di particolari interessantissimi, che danno una storia nuova e maravigliosa.

Stamp. America

212. ESPINO. — Historia de la reduccion y conversion de la Provincia de Taguzgalpa, con la vida de los tres Martires: por el Padre Fr. Fernando Espino de la Orden de S. Francisco. Guatemala. Imprenta Ibarra, 1674.

Lo ricorda lo SQUIER (*Monogr. of Auth.*). Il Padre Espino fu nativo di Honduras, e appartenne alla Provincia Francescana di Guatemala.

Stamp. America

213. ESPINOSA. — El peregrino septentrional. Atlante delineado en la exemplarissima vida del venerable Padre Fr. Antonio Margil de Jesus, fruto de la floridissima ciudad de Valencia, hijo de su Observante Provincia, Predicador Missionero, Notario Apostolico, Comissario del S. Officio, Fundador y Ex-Guardian des tre Colegios, Prefecto de las Missiones de *Propaganda Fide* en todas las Indias Occidentales, aclamando de la piedad por Nuevo Apostol de Guatemala. Dedicase al atlante de major cielo San Antonio de Padua: a expensas de los amantelados del Venerable Padre: escribela el P. Fr. Isidoro Felix de Espinosa, Predicador y Missionero Apostolico, Ex-Guardian del Colegio de la santa Cruz de Queretaro, su Chronista y menor hijo. Con licencia de los Superiores. A Mexico, por Joseph Bernardo de Hogal, Ministro e impressor del Real y Apostolico Tribunal de la santa Cruzada en todo este Reyno. Año de 1737.

Un volume in 4, di 18 carte preliminari non numerate e 456 pagine. Sono tre libri: i primi due danno una splendida storia delle nostre Missioni di Guatemala, di Zacatecas, del Nuovo Messico, e del Texas; ed il terzo, la vita del venerabile Margil, uno de' più maravigliosi apostoli della santa Chiesa di Gesù Cristo. È un libro rarissimo e prezioso, che incontrai per caso nel particolare Archivio della Reale Accademia di Storia di Madrid, essendo sul lasciare quella città: a mala pena potei rapidamente percorrerlo.

— Chronica Apostolica y Seraphica de todos los Colegios de

Propaganda Fide de esta Nueva España de Missioneros Franciscanos Observantes, erigidos con authoridad Pontificia y Regia para la reformacion de los fieles y conversion de los gentiles. Consacrada a la milagrosa Cruz de Piedra, que como titular se venera en su primero Colegio de *Propaganda Fide* de la muy ilustre ciudad de Santiago de Queretaro, sita en el Arzobispado de Mexico. Escrita por el M. R. P. Fr. Isidoro Felix de Espinosa, Predicador y Missionero Apostolico, hijo y Ex-Guardian de dicho Colegio, Qualificador y Revisor del santo Officio, Chronista de la Santa Provincia de San Pedro y San Pablo de Michoacan, y de todos los Colegios de Missioneros Apostolicos Observantes de esta Nueva España. Parte primera: con licencia, en Mexico. Por la Viuda de D. Ioseph Bernardo de Hogal, Impressora del Real y Apostolico Tribunal de la Santa Cruzada en todo este Reyno: año de 1746.

Un volume in foglio, di 49 carte preliminari senza numerazione, che contengono una succosa notizia di quasi tutti i nostri antichi celebri Missionari, ed è come un compendio di tutte le nostre Missioni: e dipoi 590 pagine di fittissima lettera, che sono la maravigliosa storia de' sopraddetti Collegi, affatto ignorata. Libro rarissimo e veramente prezioso, senza del quale è impossibile conoscere le stupende cose operate da Dio per mezzo de' Francescani nell' America, specialmente nel secolo XVI e metà del seguente. Se sia stata pubblicata la seconda parte non so. Della riferita, divisa in cinque libri, n' è un esemplare nel particolare Archivio della Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid. Anche questa a mala pena potei vedere in sul partire. Ne annotai le cose seguenti.

Libro I. *Fondazione del popolo di Queretaro che addivenne illustre città. — Origine della Santa Croce di Queretaro. — I Religiosi Francescani vi fondano un Romitorio, poi un Convento, che diviene Noviziato. — Il Padre Antonio Linaz passa in Europa a trattare della fondazione del Collegio. — Ritorno con numerosi Apostoli alla Nuova Spagna. — Sbarcano e vanno a Queretaro. — Ordinamento del Collegio, che viene dichiarato di* Propaganda Fide. *— I Padri danno principio al loro Apostolico ministero tra' fedeli. — Frutti mirabili che ne ottengono. —*

Libro II. *Vita del V. Padre Linaz, in 24 capitoli.*

Libro III. *Continuazione, in altri 25.*

Libro IV. *Vita e morte preziosa de' primi Missionari P. Gio. Battista Laro, P. Michele Fontenbenta. — Vita in 23 capitoli del Protomartire dell' America settentrionale, Padre Francesco Casañas. — Vita, parimente in 23 capitoli, del P. Melchior Lopez Apostolo del regno di Guatemala.*

Libro V. *Della conversione di Guatemala. — Costumi dei gentili di Talamanca. — Straordinarie fatiche apostoliche che costò lo conversione di quelle genti. — Scoprimento del Texas. — Notizie di quei popoli, loro costumi e religione. — Missioni del Rio Grande del Norde. — Fondazione delle Missioni de los Dolores. — Fondazione del Collegio di* Propaganda Fide *di Guatemala. — Fondazione del Collegio di San Ferdinando in Messico. — Del Collegio della Puebla de los Angeles. — Vita e martirio, in 12 capitoli, del celebre Missionario di Guatemala Padre Fr. Paolo da Rebulida.*

Ms. America

214. ESTABLECIMIENTO y progreso de las Misiones de la antigua California. Dispuesto por un Religioso Franciscano de la Provincia del Santo Evangelio de Mexico. Año de 1792.

Manoscritto di 188 carte in foglio, nella Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid. Va dal 1531 al 1694, e narra largamente le famose imprese del Gesuita Padre Kin con quelle degli altri Padri della Compagnia.

Stamp. America

215. EXEQUIAS funebres celebradas por el Colegio de Misiones de la ciudad de Cali, el dia 3 de Setiembre de 1851 en honor de su benemerito hijo i morador el Ilmo Señor Dr. Frai Fernando Cuero i Caicedo, esclarerido Obispo que fuè de esta Diocesis, habiendo sido cinco vezes Guardian i una Vicario del referido Colegio. Faleciò el dia siete de Agosto del mismo año. Bogota. Imprenta de Echeverria Hermanos. Carrera del Norte-Calle 2. num. 86.

Sono 28 pagine in 8 grande : alla 29 poi comincia una *Noticia biografica del Ilmo Señor Dr. Fr. Fernando Cuero i Caicedo*, che comprende fino alla 36.

Ms. Europa

216. EXTRACTUS ex Annalibus R. p. Adami Burvenih quoad florentissimam Provinciam Saxoniae s. Joannis Baptistae.

Pubblico questo documento inedito, perchè serve a chiarire e ordinare le vicende dell' Ordine e la sua apostolica azione in mezzo agli eretici del Nord, non abbastanza conosciuta.

« Anno 1518, 4 Februarii, P. Hermannus Nedewold provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae Minister ex comitiis provincialibus Francofurti ad Oderam habitis, P. Conrado Klingio ob meritorum exigentiam et exquisitam idoneitatem, de consilio PP. Vocalium indulsit, et in meritum salutaris obedientiae iniunxit, ad doctoratum sacrae Theologiae in universitate Erfordiensi ascendere, ubi anno 1520 in die Maurorum immatriculatus est. Extitit acerrimus profligator haereseos Lutheranae, quem tota suspexit Saxonia. Erfordiae praefuit, cui se disertissimum orthodoxae fidei exhibuit concionatorem. Eidem provinciae antiquissimae accrevit hoc anno titulus s. Joannis Baptistae in capitulo Lugdunensi conformiter schemati eiusdem sigilli maioris et titulo Conventus Erfordiensis: parturiit autem praedicta provincia olim anno 1260 Thuringiae Custodiam, cuius caput est Erfordia, et prae aliis 12 Custodiis prima in provinciam evasit anno 1523. Decretum autem praefati Capituli generalis sic sonat: In provincia Saxoniae omnes conventus, seu loca, quae sunt sub obedientia R. P. Joannis, Ambergae Ministrri dictae provinciae, quoad Fratres olim de familia, habebunt unum provincialem, qui dicetur provincialis Saxoniae S. Crucis : et domus ac conventus, seu loca, quae sunt sub obedientia Ministri eiusdem provinciae, quo ad fratres olim reformatos appellatos, tam fratrum, quam monialium aut sororum tertii Ordinis, habebunt alium Ministrum provincialem, qui dicetur provincialis Saxoniae S. Joannis Baptistae.

« Anno 1523, in Pentecoste, Burgis in Hispania celebrantur comitia generalia, in quibus provincia Flandriae erigitur, provincia vero Saxoniae S. Joannis Baptistae dividitur ob amplitudinem, in provinciam Saxoniae S. Joannis Baptistae, et in provinciam Thuringiae, cui ex amplissima provincia Saxoniae S. Joannis Baptistae cesserunt certi Conventus, praeter illos qui ante hac ad Thuringiae custodiam spectabant.

« Anno 1526, in Congregatione generali, praeside Rmo P. Francisco Ministro Generali, apud S. Mariam de Angelis Assisii habita, provinciae ad nationem nostram Germano-Belgicam spectantes, hoc ordine recensentur: provincia Saxoniae S. Crucis, Saxoniae S. Joannis Baptistae, Argentinae, seu Allemaniae superioris, Coloniae, Scotiae, Daciae, Angliae, Flandriae, Thuringiae, quibus aliae ex post accrevere, scilicet Hiberniae, inferioris Germaniae S. Andreae, comitatus Flandriae S. Josephi, ut iam sint 13.

« Anno 1585 provincia Saxoniae S. Joannis Baptistae ex tot conventibus, quot olim numerabat,

ante praedominantem haeresin, hoc anno tantum numeravit, 10 superesse, reliquos haereticis cessisse, fratres vero valde paucos. Daza refert, quod post exilia et martyria tolerata non incoluerint conventus, sed solitarii et in montibus et locis desertis absconditi corroborarint catholicos, et vitam in diu dilato martyrio traduxerint.

« Anno 1559, in provincia Saxoniae S. Joannis Baptistae, ipso festo assumptionis B. M. Virginis, servatur Halberstadii Congregatio capitularis, in qua ob Vocalium et Definitorum defectum alii patres suffecti sunt, et de amplissima ista provincia non supererant nisi 7 conventus, scilicet *Holberstodiensis, Brandenburgensis, Angermudensis, Hallensis, Egrensis, Gundersheimensis, et Iuterbucensis.*

« Annus 1583 fatalis erat provinciae S. Joannis Baptistiae, in cuius vestibulo R. P. Theodoricus Gerhardi ex provincia Coloniae, huius provinciae Saxoniae Minister et Guardianus Halberstadiensis, haebraice et graece doctus, zelator suae professionis, et vitae santimonia clarus, animam suam reddidit Deo, mense martio, qui pro conventu et fide strenue decertabat cum haereticis; post mortem eius feria sexta post Pascha Lutherani canonici cathedrales nomine capituli sui, e dicto conventu, sub titulo depositi, subsignari fecerunt 24 calices inauratos, et alia sacra vasa: in locum verò defuncti, authoritate Rmi P. Haii substitutus est P. Petrus Traiectinus, quondam Vicarius Bilfeldiensis, ut nunc esset Guardianus Halberstadiensis, et simul provinciae S. Joannis Baptistae Vicarius.

« Anno 1585, 14 iulii, Halberstadii R. P. Bonaventurae de Aquila, deputato Commissario ad inspectionem provinciae Saxoniae S. Crucis extreme laborantis, et sub gravi iugo haereticorum gementis, scripsit R. P. Petrus Traiectinus Minister, seu Vicarius provincialis provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae et Guardianus Halberstadiensis, sequentes litteras.

« R. Ad. in Christo Pater. Non absque singulari animi mei voluptate literas R. P. V. accepi, et ex iisdem aliquid tandem de restauratione et conservatione huius adeo collapsae proviciae spei concepi. Faxit Deus. Infinitis pene intra 3 annorum spatium literis tum apud R. P. Ministrum Generalem, tum apud Commissarium R. P. Haiium laboravi, ut aliquid subsidii ex adventu proborum et idoneorum patrum habere possem: at hactenus nihil obtinui. Patres inferioris Germaniae, ob idiomatis defectum, hisce in partibus nihil fructus efficere possunt; quandoquidem continuo concionibus hic vacandum sit. Ego solus tribus et dimidio annis in cathedrali ecclesia Halberstadii servivi pro ecclesiaste parum idoneus: iam autem senio conficior, semper valetudinarius: habeo et nutrio adhuc duos laicos, unum senem, alium exulem, a R. P. Haiio huc missum: iam si ego tandem, ubi Deus voluerit, defecero, actum est de hoc Conventu: deficiente enim causa, cessare quoque debet effectus: si in illa cathedrali Ecclesia non fuerit a nobis concio administrata, nulla erit sustentatio: hactenus habuere RR. Ad. et gratiosi Domini cathedralis ecclesiae canonici e nostra familia concionatores, idioma huius patriae et pronitatem callentes, atque iam in hoc officii genere nihil aliud expetunt, quam deinceps huiusmodi habere patres: hinc est, mi R. P., quod magnam pecuniae summam in tabellionum versus Coloniam expeditione consumpsi, et tandem literis ad Reverendisimum Ministrum Generalem datis humillime petii, ut si forsan essent aliqui patres in Bavaria, puri idiomatis germanici non ignari, pacis et honestatis amantes, atque morum huius patriae non impatientes (vivendum enim et dicendum nobis est inter haereticos et catholicos) ut ego vel unicum hic pro conservatione huius conventus in ecclesiastico negotio possem habere; et quia Egrensis noster Conventus aegre provisus est personis, quae in regimine et concionandi officio praeesse possint, hinc etiam in literis nostris dicti conventus causam et necessitatem sublevari rogavi. Si iam tua Rev. paternitas auxilium et solatium nobis in tam necessariis rebus exhibuerit, rem certe Deo gratam, et Ecclesiae Catholicae inter haereticorum tela hic graviter militanti utilissimam effecerit, quemadmodum re ipsa experietur hoc idem, si ad me venerit. Nequeo omnia cartis committere, quae in hoc argumenti genere merito inserenda forent: summatim: hic messis multa, at operarii catholici pauci. Praeter cathedralem suggestum habeo adhuc 4 Virginum caenobia seu monasteria, quibus, dum tantillum mihi temporis conceditur, in sacramentorum administratione deservio: accedit quintum, cum, dum licuerit, verbi Dei pabulum spirituale porrigo: dicta autem coenobia carent omni catholico subsidio; quod plane dolendum. Haec scribendo non putet R. P. tua quod me taedeat tam pii laboris, quin percuperem divina fretus gratia, plura in Ecclesiae Dei exantlare onera, sed intelligat, quam merito hactenus expetierim et exspectarim collaboratorem fidelem et idoneum. Sed nec silentio praetereundum existimo, quo pacto vel quo statu sit nobis hic conversandum. In coenobio quidem, similiter et in plateis, dum summum nobis vel aliud templum adeundum est, tuto in Ordinis habitu incedere licet, at extra civitatis moenia

opus est saeculari habitu : illa enim consuetudo ita propagata est ab illo tempore gravissimae seditionis, quo Lutherana factio hisce in locis incruduit. Insuper ante multos annos navim Ecclesiae nostrae, sicut et in aliis fere coenobiis, quibusdam per hebdomadam diebus occuparunt, iam quoque occupant Luterani : chorus autem cum sacello usui nostro incontaminatus remansit : caeteris in rebus agimus libere nostra. Ad instantiam Reverendissimi P. N. Generalis Ministri expedivi Chronica universa conventuum fratrum et sororum utriusque provinciae Saxoniae, quae per R. P. Haiium iam provinciae Coloniensis Ministrum fideliter suae Romae paternitati sunt transmissa circa festum Paschae huius anni. Nullius conventus sigilla maiora vel minora reperi, neque vidi : provinciae sanctae Crucis minoris sigilli impressionem hisci affixi. De statu conventuum tam fratrum quam sororum in Egra multa sollicitudine simul et deliberatione post obitum R. P. Ministri ac huius conventus Guardiani praedecessoris nostri, anxius fui, et ob personarum defectum parum in re agere potui : statim quoque post obitum R. P. Ministri, obiit etiam P. Guardianus Egrensis, cuius loco hunc P. Meierum statuere coactus sum pro conservatione istius Conventus; alioqui aliis in usum cessisset, sicut a viris probis intellexi : si iam ibidem esset Guardianus doctrina, moribus et prudentia praeditus, qui posset tam in sacris concionibus, quam in monastico regimine sufficere, haberetque aliquem cooperatorem, foret e re utriusque ibidem conventus. Prudentiae R. P. tuae haec commendo, commitoque. R. P. Theodoricus Gerhardi praedecessor meus, qui iam ante duos annos diem clausit extremum, summae fuit prudentiae, remanetque sanctissima memoria eius, cum diem et horam obitus sui praesciverit, et nobis praedixerit. Octo hebdomadibus antequam migraret, mihi, in praesentiam aliorum, huius conventus et provinciae iam pene exstinctae onera commisit. Inter caetera non fuit immemor conventus sororum S. Clarae in Egra, cuius dispositionem, ut ferunt tempora, loca, hominunque mores, satis laudabilem commendavit. Cum de usu novi Brevarii inquirerem, respondit, neque se, neque fratres suos, neque sorores notitiam novi Breviarii accepisse, nec aliquod exemplar vidisse : ego unum tantum ex provincia Coloniensi mecum tuli, quo in divinis utor officiis : adiecit, sorores S. Clarae in Egra non esse tantae eruditionis, ut rubricas et usum novi Breviarii addiscere vel intelligere possent abque praevia dilucida instructione; ad haec petiit a me, ut sorores easdem ultra posse non adstringerem, donec aliud medium vel a generali Capitulo, vel a Reverendissimo Ministro Generali, illis insinuatum fuerit : cum iam in augusto anni 1584 Egram vocatus (quod tamen maxima cum difficultate fieri potuit, eo quod non haberem vices nostras in ecclesiae cathedrali agentem, si Dominicanus non supplesset) venissem, sororumque ingenia explorassem, facili negotio potui intelligere, rem tam seriam ingeniis ipsarum imparem esse : aliam ego meditabar viam : sunt enim Coloniae Virgines S. Clarae exules, in usu novi Brevarii, sicut a P. commissario intellexi, aliquamdiu instructae et expertae : petii a R. P. Commissario, ut, si fieri posset, aliquot earundem virginum Egram mitterentur; de viatico et itineris dispositione virgines Egrenses providere fuerunt paratae : ad quod ultimum mihi responsum fuit, quod pleraequae civitates inferioris Germaniae se dedant Ecclesiae Catholicae et regis imperio, ideoque affulgeat spes, brevi exules illas ad propria loca reverti posse. Faxit Altissimus! Optarem nostras sorores Egrenses habere posse nova Breviaria pro choro apta, et eorundem verum usum : petierunt a me, ut iisdem aliqua grossiore littera impressa mitterem : sed cum in Saxoniae oppidis non extent venalia, et Colonia circiter 80 milliaribus ab Egra distet, per tabellionem ferri non poterunt : si Virgines Colonienses Egram vehi potuissent, salva fuisset res ea sat diu deliberata. Misit mihi R. P. Haiius Minister Coloniensis unum exemplar, quod cum tabellario mitto Egram : si quid inde addiscere possent, optarem. Monere fratres et sorores Egrenses ad religiose vivendum nunquam omisi : sed quod omnia Ordinis nostri statuta et vivendi negotia inter haereticorum insidias tam exacte in exteriore habitu (de interiore non diffido) servari et instaurari possint, sicut in iis locis, ubi adhuc viget illa pura et catholica religio, impossibile esse experior. In silentio et spe erit fortitudo nostra : faxit Deus, qui est omnium rerum absolutissimus moderator, ut nostra nimium collapsa Religio meliorem faciem tandem sortiatur. Id tuae R. P. indefessis commendo precibus, sis, mi Reverende Pater, nobis secundum posse auxilio, et Deus erit merces magna nimis. Vale feliciter. Dabam Halberstadii, die 14 iulii anno 1585.

« Tuae R. P. ad obsequia paratissimus.

« F. Petrus Traiectinus.

« *Inscriptio erat.* Reverendo Admodum in Cristo Patri Bonaventurae de Aquila, Commissario provincia Saxoniae S. Crucis dignissimo, patri meo semper colendo.

« Anno 1629 cum provincia Saxoniae S. Crucis esset sequestrata a provincia Coloniensi, et armis invictissimi Caesaris Ferdinandi II acquirerentur in dies in imperio plures civitates, formabatur a Reverendo P. Jesepho Bergaigne Commissario Generali et R. P. Theodoro Reinfeld Ministro provinciae Coloniensis apud imperatorem strenue et feliciter collaborantibus pro restitutione conventuum Minoriticorum, conceptus de resuscitanda provincia Thuringiae, eaque dividenda a provincia Saxoniae S. Crucis, et de resuscitanda provincia S. Joannis Baptistae, seu Daciae. Ad hunc finem etiam adhibebatur P. Jacobus Nolius provinciae Coloniensis Definitor, et chronologus, curiose et laboriose disquirens et indagans de statu et qualitate conventuum utriusque Saxoniae, Thuringiae et Daciae. Ea de re ad P. Reverendum Commissarium Generalem hoc anno 1629 ipsa feria 6 parasceves inter caetera scribebat: De provincia Saxoniae certum est, quod utraque provincia Saxoniae commixta fuerit. Bene fieret, si a primo initio sequestrando illas ab invicem, utraque Marchia Brandeburgica et Ducatus Megapolitanus una cum Livonia, Prussia et Pomerania absolute adscriberentur provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae, Daniae vero praeter Holsatiam atque Jutlandiam, Ditmarschia quoque novae provinciae S. Elisabeth, praeter custodias Hassiae et Thuringiae tractus silvae Herciniae; sed et pro Damia et Saxonia S. Joannis Baptistae seminaria novitiatus Bilfeldiae et Durstenae poni deberent, praesupposito quod in Brabantia, Flandria et provincia Coloniensi novitii pro istis novis provinciis reciperentur.

« Anno 1629 post factam sequestrationem provinciae Saxoniae S. Crucis resuscitatae, a provincia Coloniensi, et felicem recuperationem multarum civitatum in Germaniae regionibus a victoriosissimo Imperatore obtentam, dataque ab eodem diversa decreta ad Reverendum P. Josephum Bergaigne et R. P. Theodorum Reinfeld provincae Coloniae Ministrum de restituendis Ordini nostro conventibus antiquis, insigniter promovente executionem horum decretorum Reverendissimo et Illustrissimo principe et Episcopo Osnabrugensi Francisco Guilielmo, fidelissimo Ordinis nostri patrono, aliisque S. C. Maiestatis belli ducibus, ita excreverunt loca patribus regularis Observantiae, ut de nova provincia Saxoniae S. Joannis Baptistae penitus emortua, praeter conventum Halberstadiensem et Egrensem, Reverendissimus P. Minister Generalis Bernardinus de Senis die 6 Augusti emitteret patentes sequentes ad Reverendum P. Commissarium Generalem nationalem P. Josephum Bergaigne hoc ipsum urgentem:

« F. Bernardinus de Senis Ordinis Seraphci S. P. N. Francisci Minister Generalis et servus, dilectis in Christo patribus, Ministro provinciali, Custodi, Definitoribus, et caeteris PP. ac Fratribus provinciae nostrae S. Joannis Baptistae salutem in Domino sempiternam.

« Cum intellexerimus, quantum Dei gratia, et invictissimi imperatoris Ferdinandi semper augusti auspiciis, per Germaniam Religio catholica et Seraphicus noster Ordo profecerint, et inter alias eiusdem provincias nostram provinciam Saxoniae S. Crucis in illum excrevisse numerum conventuum, ac tam late dictam nostram provinciam extendi, ut eiusdem regimini unus Minister provincialis non possit sufficere, atque ideo opus esse, ut ab ea separemus conventus, qui olim pertinuerunt ad provinciam Saxoniae S. Joannis Baptistae, et ipsos distincto Ministri provinciali, pro ut olim subiiciebantur, iterum committamus: hinc est, quod nos fidei catholicae et Ordinis nostri augmento per Germaniam congratulantes, et eiusdem propagationem, quantum in nobis est, promovere volentes, duximus provinciam Saxoniae S. Joannis Baptistae, quae iniuria temporum et haeresi defecerat, reflorescente iam in Germania Ecclesia, restituendam suo iuri et Ordini, sicut virtute praesentium illam restituimus, et restitutam declaramus, nominantes et confirmantes in Ministrum provincialem, et Custodem, ac Definitores: in Ministrum R. A. P. F. *Theodorum Reinfeld* provinciae Coloniensis patrem, in Custodem P. *Aegidium Hautmann*, alias a *Bruxellis*, in Definitores P. F. *Lambertum Veiier*, Guardianum Limburgensem, *P. Andream Kircher*, *P. Reinerum Heinsberg*, Guardianum Fuldensem, et *P. Alardum Besque*, etc.; concedentes illis respective omnem authoritatem in provinciam, et conventus, et omnes facultates, iura, et privilegia, quae Ministris provincialibus, custodibus et definitoribus ex statutis et consuetudine Ordinis nostri competunt. Ut vero haec nostra ordinatio, omnibus, quorum interest, apportune innotescat, committimus R. A. P. F. Josepho Bergaigne commissario Ministri Generalis per provincias Germaniae et Belgii, ut illam in prima congregatione dictae provinciae nostrae Saxoniae S. Crucis proponat, et de patrum consilio de omnibus disponat, quae ad augmentum restitutae provinciae nostrae S. Joannis Baptistae iudicaverit expedire: singulariter autem attendat, ut in hac nova eiusdem restitutione evitetur antiquum inconveniens, quod olim sentiebatur ex permixtione provinciarum Saxoniae S. Crucis et S. Joannis Baptistae inter eosdem terminos et terras, et ad hoc disponat aliter de earundem provinciarum et conventuum

constitutione et limitibus, ne sit opus Ministros provinciales et alios fratres continuo transire per mutuas provincias; ad quod evitandum concedimus ipsi plenam potestatem, de eorum patrum consilio, conventus aliquos provinciarum illarum ex una in aliam permutandi, pro ut videbitur opportunum. Datum Madriti, in nostro conventu sub nostro chyrographo, officiique sigillo maiore, hac die 6. Augusti 1629.

« Ut autem sciatur, quinam conventus olim ad provinciam Saxoniae S. Joannis Baptistae spectaverint, operae pretium erit eosdem hic recensere ordine alphabetico.

« 1. Aldenburgensis in Misnia ab Electore Saxone extructus, pronitur septimus in Lipsensi custodia.

« 2. Anclaminii ad Panim fluvium non procul ab ora maris Althici, Ducatus Stetinensis.

« 3. Antiquae Brandenburgae in urbe Marchiae hanseatica conventus Minorum pervetustus, quartus in custodia Brandenburgensi.

« 4. Arenswaldae ad Slavim lacum in urbe conventus tertius custodiae Stetinensis.

« 5. Aurei Montis in Silesia, vulgo Goldburg in provincia Saxoniae fuit caput: at incitatore Friderico Electore Saxoniae anno 1523 scholis immutatis, et haereticis Wittenberga accitis, et scholae professoribus praefectis, paulatim omnes ecclesiae cesserunt haeresi.

« 6. Barbi prope Albim celebri oppido, quartus conventus custodiae Magdeburgensis, anno 1264 fabricae complementum accepisse dicitur.

« 7. Berolini in media Marchia civitate hanseatica principis Electoris Brandeburgensis residentia illustris, quam Sprea fluvius alluit, conventus quintus custodiae Brandeburgensis, pro quo fundando anno 1271 Otto et Albertus Marchiones Brandeburgenses aream contulerunt; adhuc vacat hic conventus, et anno 1570 ultimum inquilinum Minoritam habuit, sed anno 1575 in scholas haereticoram mutatus est.

« 8. Bernwaldae ultra Viadrum in novae Marchiae oppido settimus custodiae Branderbungensis conventus.

« 9. Brigae metropoli proprii ducatus in Silesia conventus octavus in custodia Vratislaviensi.

« 10. Bremae ad Visurgim in inferiori Saxonia Minoriticus conventus extitit, quem haeresis fecit desertum: ecclesia servit calvinistis, ob sepulturam B. Electi Minoritae celebris.

« 11. Brusherae conventum Minorum in provincia Saxoniae custodia Prussiae primum locant veteres.

« 12. Brunswigae in inferiori Saxoniae proprii ducatus, dioecesis Hildesiensis, Fratres Minores recepti anno 1210: templo neque pulchrius neque augustius Saxonia ullum habuit. Anno 1340 ab Episcopo Hildesiensis XXXVI Henrico Brunswicensi consacratum, ab haereticis pro parochia usurpatur. Anno 1524 Comitia provincialia a nostris ibi habita sunt. Ala ambitus et pars conventus supersunt.

« 13. Burgensis in satrapia Altenplaten urbe ex 28 archidioecesis Magdeburgensis facile praecipua, licet fuerit amplissimus, prae aliis infelicior fuit: remansit namque habitaculum ad plateam, fundamenta portae ecclesiae et rudera unius alae Monasterii; conventus fuerat schola, quam in obsidione Caesareana per Illustrissimum Comitem Schilick facta incendium absumpsit.

« 14. Camicensis civitas in Lusatia conventum habuit, qui malitia temporum evanuit.

« 15. Codeberae conventus Chronicae ordinis statuunt secundum in custodia Misnensi; an Oderen? quaestio est.

« 16. Culmae ad Vistulam episcopali civitate in Russia in Thuroniam et Dantiscum conventus s. Iacobo apostolo dicatus in custodia Prussiae tertius, qui B. Joanni Minoritae sepulturam dedit.

« 17. Curiensis civitas, Germanis Hove in Voitlandia: in hac civitate conventum erexit Fratribus Minoribus Henricus Comes de Wida, filius fundatricis monasterii Clarissiarum ibidem, qui et filium eiusdem nominis Minoritam factum post temporis curriculum meruit videre Guardianum huius Conventus, sub haeresi in scholam conversi: fuit quintus in custodia Lipsiensi.

« 18. Dresensis ad fluvium Noretaz Marchiae novae conventus in custodia Aurei Montis octavus, ob haeresin eadem iactura evanuit.

« 19. Dresda electoris Saxoniae sedes in Misnia anno 1525 habuit P. Iacobum Suedericum custodem Misniae, strenuum fidei catholicae propugnatorem: sed non diu stetit hic conventus, quartus in custodia Misniae.

« 20. S. Elisabeth conventum in custodia Brandeburgensi primicerium vocant Pisanus et Rudolphus.

« 21. Etorii apud Pisanum obtinuit quartum locum custodia Prussiae.

« 22. Francofurti ad Oderam intra limites Marchiae novae conventus anno 1269 caeptus, anno sequenti exstructus iuxta metam pauperiatis nostrae, donec 1526 privatorum stipe collata, Fratres insignem aedificarunt ecclesiam, propropiaque industria cursum fabricae direxerunt: haeresis postea locum in scholas convertit.

« 23. Freibergae ad Muldam fluvium in Misnia conventus tertius custodiae Misniae.

« 24. Gloggavia et Gogla civitates Silesiae iuxta Viadrum fluvium sitae sunt, quarum altera maior est urbs Silesiae, post Vratislaviam primaria, caput proprii ducatus: anno 1420 die festo Ascensionis Domini tota, excepto Monasterio Praedicatorum, conflagravit, sed anno 1433 iterum igne periit, salvo tantum pervetusto conventu Minoritico, qui est nonus custodiae Aurei Montis. Alius est conventus Goglaviae, quem septimum Bohemiae et anno 1465 primitus conditum Gonzaga adscribit ss. Apostolis Petro et Paulo. Alius est Giglorii in Bohemia: olim s. Alberto, iam B. V. Lauretanae adscriptus nuper exurrexit.

« 25. Gorlizae in Lusatia conventus quartus custodiae Aurei Montis.

« 26. Greiffenbergae in Cassubia ducatus Pomeraniae ad fluvium Regam erat conventus sextus in custodia Stetinensi.

« 27. Hamburgum ad Albim in solo Holsatiae, hodie circulo inferioris Saxoniae adscripto, insignem habuit ab olim conventum Minorum anno 1232 extructum a Duce ottone Brunswincensi, in somnis praemonito ut Fratribus gryseo habitu indutis faveret: domum regressus inveniens 2 Fratres Minores, praehabitae visoniis memor, eis in clivo amaenisssimi monticuli monasterium aedificavit, et Ordini apprime affectus fuit.

« 28. Hanouraie ad ripam Leinae fluvii e regione vetustae arcis Comitum a Lawenrode, territorii Brunswicensis, dioecesis Hildesiensis urbs hanseatica et munita, Hamburgo coaeva, circa annum 1297, fautore Conrado undecimo Mindensi Episcopo, accepit conventum amoenissimum, tertio loco custodiae Halberstadiensi adscriptum, qui etiam num superest ad usum scholae et officinae monetarii ac trium civium incolatum. Ecclesia vero in armamentarium conversa est.

« 29. Halberstadiensis Conventus iam provinciae Saxoniae S. Crucis adscriptus manet.

« 30. Hallae Saxonum ad Salam fluvium urbs est post Magdeburgum primaria. Anno 1523 praematuro Lutheranismo respersa, conventum habuit in custodia Magheburgensi quintum, sed pro rata temporis introductae reformationis in hac provincia octavum. Fratribus tertia vice electis, haeretici conventum hunc cum fornicato etiam num ambitu post annum 1560 novissime direptum titulum scholae possederunt.

« 31. Hammelensis ad Visurgim civitas antiquitus habuit prope portam orientalem conventum Sororum tertii Ordinis S. Francisci ab haeretico magistratu in hospitale conversum, in quo anno 1630 feria tertia Pentecostes authoritate Reverendissimi et Illustrissimi Episcopi Osnaburgensis Francisci Guilielmi Apostolici et Caesarei Commissarii, residentia Fratrum Minorum Regular. Observantiae inchoata est, et dominica 20 post Pentecostem anni sequentis in comitis provincialibus Osnabrugi habitis incorporata est provinciae Saxoniae S. Crucis.

« 32. Kiricensis conventus custodiae Brandeburgensis octavus gaudebat sacro B. Conradi de Stongelem Minoritae sarcophago.

« 33. Leobergensis insignis civitas Silesiae habuit conventum in custodia Aurei Montis.

« 34. Ligenitii proprii ducatus in Silesia Metropoli, tertius praedictae Custodiae Aurei Montis antiquissimus conventus.

« 35. Lubeca Wandaliae urbs hanseatica circuli inferioris Saxoniae ad mare Balthicum, conventum habet propriae custodiae ab Adolpho IV comite Schawburgico ex arce sua adaptatus, et una cum Hamburgensi B. Mariae Magdalenae consecrata est Ecclesia: hic Adolphus ex Livonia anno 1238 redux iuxta votum, quod in espeditione fecerat, quod prospere victor revertens vellet se consecrare Ordini Minorum in statu Fratris laici, anno 1239 Hamburgi votum complevit, et quia sufficientis erat litteraturae, ad sacerdotium urgentibus patribus ascendit, et Hamburgi in Ecclesia a se aedificata primitias omnibus collachymantibus celebravit. Post in Kilensi conventu aedificando manibus suis humiliter loboravit. Lacte iuxta Ordinis morem mendicato, filii comitibus casu obvius, erubescentiam passus, animum recolligens, caput et corpus lacte perfudit.

« 36. Lubani Conventus, Pisano et Rudolpho testibus, in Custodia Montis Aurei quintus censetur.

« 37. Lubussensis vel Lobevicensis conventus non procul Francofurto ad Oderam a Marchione Joanne exstructus, secundus in Brandeburgensi custodia recitatur.

« 38. Mersburgum ad Salam Thuringiae fluvium, provinciae Magdeburgensis habuit conventum Minoriticum.

« 39. Misna seu Missena superioris Saxoniae ad ripam Albis conventum Minorum habuit propriae custodiae Misnensis caput, et sacris ossibus B. Oderici seu Theodorici gloriosum.

« 40. Mollenbecum.

« 41. Munsterberga urbs metropolitica proprii ducatus in Silesia in custodia Vratislaviensi settimum habuit conventum.

« 42. Nanislaviae sestus conventus in custodia Vratislaviensi fuit: a duobus saeculis per rabiem Hussitarum deturbatus est.

« 43. Neorupinus in Marchia Brandeburgica conventus per haereticos direptus est: ecclesia etiamnum subsistit.

« 44. Nissa proprii ducatus caput a primis Ordinis exordiis quintus custodiae Vratislaviae censetur, sub titulo S. Crucis: pro hoc et aliis disceptavit Polonia contra binas provincias S. Joannis Baptistae et Thuringiae: verum provincia Bohemiae extra litem posita, in possessionem intravit, donec ab Hussitis in acervum lapidum conversus fuit.

« 45. Nordhusa urbs vetus Cheruscorum et imperialis in confinio Misniae et Thuringiae. Anno 1230 loco peramplo prope moenia assignato conventus S. Francisci patrocinio eadificatus, anno 1239 Flammis absumitur, et restauratur ecclesia alta et longa, asseribus superne compacta adhuc superstes, habens turrim lapideam cum fornicato tecto, sed concionibus Lutheranis deformatur.

« 46. Nordhemiae ad Ehumam fluvium ducatus Brunswicensis in Hercinia 1225 a fratribus Erfurto missis habuit conventum.

« 47. Novae domus ad Vistulam in Prussia secundum locum obtinuit in custodia eiusdem nominis.

« 48. Novi Fori conventus custodiae Vratislaviae quartus in ordine.

« 49. Oscatiae in Misnia conventus quintus custodiae Misniae tumulo B. Joannis Marpurgensis miraculis ab obitu gloriosi felix fuit.

« 50. Osterwer Lingenburgi secundum in custodia Magdeburgensi conventum statuunt libri Ordinis, sed nescitur.

« 51. Parchemii in custodia Lubecensi septimum conventum nominat Pisanus.

« 52. Pirizius ducatus Stetinensis oppidum, habuit conventum Minorum in custodia stetinensi.

« 53. Richtene conventum nomine tenus novimus; de situ et statu nihil.

« 54. Riga metropolis Letorum conventum habuit antiquissimum, in custodia Lubecensi secundum.

« 55. Rostochium est urbs maritima, universitate celebris, ubi e conventu Minorum scholae haereticorum factae: erat celeberrimus, et ordine sestus in custodia Lubecensi.

« 56. Saganum in Silesia proprii ducatus caput, cum anno 1294 haberet ducem humanissimum Woldemarum, Marchionem Brandeburgicum, accepit ab eo fundatum conventum, qui fuit sestus custodiae Aurei Montis.

« 57. Sitaviae in extremitate Lusatiae Misniam versus fuit decimus conventus custodiae Aurei Montis.

« 58. Silvenetz Pisanus et Rudolphus assignant sestum locum custodiae Vratislaviensis.

« 59. Soldwedelum veteris Marchiae civitas est: tertium in custodia Brandeburgensi locum habuit hic conventus, quem haeretici in quatuor scholas transformarunt: ecclesia opere magnifico etiamnum perennat, cuius altaria, excepto summo, demoliti sunt.

« 60. Streliz seu Strelen in Silesia custodiae Vratislaviensis tertius conventus fuit, sed cum caeteris evanuit.

« 61. Sunda, alias Stralsunda in littore Balthico urbs est portu et commerciis multarum gentium admodum frequens; haec quintum Ordinis seraphici in Lubecensi custodia nactus est locum: anno 1522 imagines confractae, sacra profanata, et omnes Religiosi una die per lutheranos ex urbe fugati sunt.

« 62. Suselitz ad Albim in Collimitia dioecesis Misnensis conventus Minorum septimum locum habuit in custodia Misnensi.

« 63. Torgam ad Albim in Misnia sub electore Saxone conventus in custodia Misniae sestus ob haereses vacat.

« 64. Travenburg octavum custodiae Stetinensis faciunt conventum Pisanus et Rudolphus.

« 65. Vratislavia ad Viadrum urbs Episcopalis, proprii ducatus in Silesia metropolis, et huius

10 custodiae caput, ab anno 1525 Lutheranismo respersa: conventus S. Iacobo Apostolo sacer ab anno 1236 Ducem Henricum II fundatorem agnoscit.

« 66. Warenae ad Havelium fluvium conventus Minorum quartus in Lubecensi custodia superfuit.

« 67. Weissenfeltza ad Salam fluvium in Misniae finibus habuit in Lipsiensi custodia conventum octavum.

« 68. Wismaria ad mare Germaniae Balthicum Megapolitana urbs hanseatica conventum liberaliter fundavit, qui fuit octavus in Lubecensi custodia, sed per irruptionem haereticam anno 1524 caeptus est turbari.

« 69. Wittenberga ad Albim superioris circuli et electoralis Saxoniae caput, conventum Minoriticum fundatrice Helena ducis Brunswicensis filia, Alberti I Imperatoris Saxoniae coniuge, et Alberti II genitrice, anno 1266 accepit sestum in custodia Lipsiensi.

« 70. Zerbsta Wittenbergam inter et Magdeburgum districtus Anhaltini civitas obtinuit tertium in dioecesi Magdeburgensi et custodia conventum Minorum.

« 71. Zuickavia in Voitlandia, quondam imperialis, hodie ducum Saxoniae civitas Misniae apposita, quartum in custodia Lipsiensi conventum Minoriticum habuit.

« Hisce conventibus provinciae Saxoniae S. Ioannis Baptistae iuncti erant seguentes conventus *Alveldensis*, *Coburgensis*, *Egrensis*, *Halberstadiensis*, *Erfurtensis*, *Isenacensis*, *Muhlusanus*, sicque erant olim in hac provincia conventus 78. Verum, quia erant Thuringiae, postea adiudicati sunt provinciae Saxoniae S. Crucis, exceptis conventibus Halberstadiensi et Egrensi, qui semper mansere Saxoniae S. Ioannis Baptistae, donec Halberstadiensis omnino emortuus, resuscitatus ad provinciam Coloniae accessit, et Egrensis provinciae Argentinae iungeretur. Anno vero 1627, cum resuscitatae provinciae Saxoniae S. Crucis a provincia Coloniensi assignati sunt conventus, etiam Halberstadiensis eidem provinciae S. Crucis adiudicatus est.

Monialium Monasteria habuit olim provincia Saxoniae S. Joannis Baptistae sequentia.

« 1. Aldensaliae nobilium tertii Ordinis S. Francisci.

« 2. Arenstedae clarissarum Monasterium.

« 3. Butzbachii in extremitate Hassiae conventus tertiariarum extra oppidum, nunc hospitale.

« 4. Birbachii apud Cattos Meliboecos coenobium clarissarum.

« 5. Camoenae in Westphalia tertiariarum conventus prope Hammonam.

« 6. Cosfeldiae tertiariae magno numero cum Patre confessario ex provincia S. Crucis.

« 7. Curiae prope Castrum Principis, illustre nobilium virginum clarissarum monasterium anno 1348 a Margharetha ab Huttenhofen vidua comitis de Veda, prima Abbatissa, et filiabus eius Thecla et Catharina exstructum est, quod comites Orlemundae mirifice dotarunt, principum et comitum filias habuit plurimas: ea occasione anno 1376 a Friderico IV Norici Burggravio bonis et privilegiis adauctum; sed post eamdem, quam fratrum conventus subiit haereticorum rabiem, quamvis serius.

« 8. Dresdae Monasterium S. Joannis Baptistae Ordinis S. Clarae anno 1291 a Nicolao IV multis indulgentiis dotatum.

« 9. Egrae sororum S. Clarae sub huius Ordinis primordiis a nobilibus Bohemis Hecht et Köninger coeptum monasterium traditur, sed anno 1270 cum tota urbe conflagravit: ad annum 1279 restauratio fabricae attentata, et anno 1288 clausura imposita. Anno 1463, 8 kalendas octobris Romae Pius II Bulla, *Supremo* ec. et anno 1464 12 decembris Paulus II Brevi suo, *Supplicatum fuit* ec., ad preces militum et nobilium Ratisbonensis dioecesis, quorum filiae, sorores et neptes in Monasterio praefato degebant, praecepit reformationem, anno 1465 per quinque sorores clarissas Norimbergenses introductam. Anno 1470 24 novembris Vratislaviensis decanus pro confirmatione finalem processum executorialem expedivit. Anno 1603 Minister provinciae Saxoniae S. Crucis ultimam visitationem habuit; sed anno 1606 ex provincia Argentina subrogatus est. Demum authoritate Capituli Generalis Saxoniae restitutus, anno 1628 in capitulo Fuldensi reassumendus putabatur.

« Ibidem in civitate Egrensi erat tertiariarum domus: anno 1499 infortunio conflagravit; hinc sorores ad alios vicinos conventus tertii Ordinis translatae sunt.

« 10. Freiiendietz castellum Westerwaldiae habuit domum tertiariarum ecclesiae parochiali contiguum

« 11. Gelnhausae binas fuisse sororum tertiariarum domos colligitur ex vulgi opinione, quia vocabant magnum et parvum conventum.

« 12. Gottingae prope conventum fratrum ex consensu et confirmatione Reverendissimi et Serenissimi Alberti Brandeburgensis Archiepiscopi Moguntini et Magdeburgensis erectus est conventus sororum tertiariarum S. Agathae anno 1510, et ad exactiorem Regulae Observantiam anno 1523 redactus.

« 13. Hammeliae locus tertiariarum dominio acatholici senatus in hospitale aedesquae laicas conversus, anno 1630 authoritate Reverendissimi et Illustrissimi Episcopi Osnabrugensis Francisci Guilielmi fratribus provinciae Saxoniae S. Crucis cessit.

« 14. Hermansteinium pagus prope Wetzflariam dominii Schenck a Schweinsberg domum sororum tertii Ordinis forti opere ex lapidibus exstructam ecclesiae parochiali contiguam habuit, quam haereticus praedicans incolit; etiamnum Reclusorium vulgo vocatur; redditibus alii gaudent.

« 15. Isenaci domus tertiariarum stetit, quae una cum conventu Minoritico a sectariis avulsa est.

« 16. Magdeburgi Monasterium Clarissarum extitit usque ad annum 1631, quo ob pertinaciam obsessorum civium ab exercitu caesareo in violenta urbis invasione vorax ignis hoc monasterium absumpsit.

» 17. Mühlhusae conventus clarissarum fuit, sed evanuit.

« 18. Norlingae ad Albim sub electore Saxone floruit monasterium clarissarum; in eo principissa Misniae fuit abbatissa; frater eius Germanus fuit creatus Archiepiscopus Magdeburgensis, et altera soror Burgravio Norico nupta est.

« 19. Oldendorffii ad Visurgim conventus tertiariarum extitit; fundator idem, qui Stadhagae conventum fratrum Regularis Observantiae fundavit.

« 20. Osnabrugi fuit conventus tertiariarum ex opposito conventus Minoritici, quem favore Reverendissimi et Illustrissimi principis et Episcopi Osnabrugensis Francisci Guiglielmi dominica post festum Ascensionis Domini anno 1631 occuparunt Clarissae de prima Regula S. Clarae e Conventu Monasteriensi evocatae,

« 21. Saltzensis sororum tertiariarum conventus extitit florentissimus ex opposito ecclesiae fratrum.

« 22. Stendalae conventus sororum tertii Ordinis anno 1523 ad meliorem stabilitatem instructus fuerat, quem etiamnum cum eleganti ecclesia 14 moniales Lutheranae incolunt.

« 23. Ibidem conventus Clarissarum alit similes 28 foemellas Lutheranas, quae missas et horas germanice canunt.

« 24. Suselitz ad Albim Misnensis dioecesis fundatum extitit Monasterium Clarissarum.

« 25. Schweinfurthi ad Moenum in Franconia monasterium Clarissarum extinxit haeresis.

« 26. Vachingae in comitatu Westerburgensi fuere tertiariae; sacellum duabus campanis instructum cum contiguo habitaculo perstat, sed ob haereses desolatum.

« 27. Verdae Episcopalis cathedrae urbe sororum tertiariarum conventus ab haereticis direptus, anno 1639, ipso praesentationis, recuperatus est a patribus novae provinciae Saxoniae S. Crucis, et in comitiis provincialibus solemniter incorporatus. Everhardus ab Holle pseudo-Episcopus, huius conventus reditus anno 1566 applicaverat; successor eius Sigismundus, applaudente Capitulo haeretico, ecclesiam et conventum desertum fecerat, et locum suo cancellario consignarat, quo detentore, horto spatiosissimo remanente, domus laica sublimata est, cuius inquilinis ultrice Dei iustitia, amentia aut vita brevis usquequo accrevit.

« 28. Vratislaviae viguit monasterium clarissarum nobilium, in quo Abbatissam egit Margaretha Henrici ducis Lignitii, Brigae et Vratislaviae, ac Annae Alberti I Imperatoris filiae coniugum filiae. Huic Monasterio Alexander papa IV indulgentias contulit anno 1257.

« 29. Weissenfeltz diocesis Naumburgensis illustrium et nobilium virginum S. Clarae opulentum monasterium S. Nicolao Episcopo sacrum habuit sub directione Guardiani Erfordiensis una cum monasterio Clarissarum in Suselitz. Anno 1294 Nicolaus IV huic monasterio certas dedit Indulgentias.

« 30. Wetzflariae domus S. Marthae tertii Ordinis iuxta conventum Fratrum Minorum situ honestissimo perstitit, postea domus S. Martini abusive vocata, pro qua sibi incorporanda senatus haereticus anno 1563 apud reverendissimum principem electorem Trevirensem summa instantia laboravit. Plures indubie in hac ampla provincia Saxoniae fuere conventus sororum, sed illos explo-

rare pro nunc non licuit: ex hac vero provincia diversi postea cesserunt provinciae Saxoniae S. Crucis, et provinciae Thuringiae, sicut et diversi conventus fratrum.

« Nunc consequenter etiam referendi sunt ministri provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae. Ministri provinciae huius a primaeva sui erectione usque ad annum 1421 quando distincta familia Regularis observantiae in Saxonia coepit, et Commissarios Vicariosque provinciales inceperunt habere ipsi fratres dictae observantiae, numerantur 37: nec mirum, quod duo saecula tam paucos produxerint provinciales, cum ab Ordinis initio perpetuitas praelatorum invalescere coeperit: postquam vero decretum concilii Constantiensis anno 1415 PP. Conventuales a praedicta familia Observantium segregans, indulserat quod Conventuales se possent reformare, et observanter vivere, statim fervida aemulatione tam in Saxoniae, quam in Franciae Burgundiae et Thuroniae provinciis Conventuales vitam suam in melius transformarunt, plus solito observanter vixerunt, et pro talibus se gesserunt, quamvis *possessiones, gradus promotionum in universitatibus, et praelaturarum perpetuitatem* in Saxonia nunquam abiecerint: sed cum anno 1506, Iulius papa II huiusmodi reformatos Conventuales decrevit debere uniri familiae Observantium, orta est acris disceptatio, an sub Ministris, an vero sub Vicariis deberet unio fieri? demum Leo X anno 1517 in gloriosissimo capitulo Romae ex omnibus Observantibus et vere Reformatis, nullos omnino redditus habentibus, nec pecuniae proprietatem, nec calceamentorum usum, sed Regulam Minorum stricte sine ulla dispensatione ad litteram, et ad mentem S. P. Francisci iuxta declarationes papales observare volentibus, unum corpus compegit, eorum praelatos declaravit esse ministros provinciales, et eorum caput Ministrum Generalem verum S. P. Francisci successorem, qui etiam nominari deberet Generalis Minister totius Ordinis S. Francisci, et servare sigillum eiusdem sancti: Conventualium vero caput vocaretur Magister Generalis PP. Minorum Conventualium S. Francisci, et alio sigillo uteretur.

« Proinde huius provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae Ministri provinciales praeteritorum annorum usque ad annum 1517 fuere viri doctrina cultiore, et praeclaris dotibus eminentiores hi reverendi Patres: « *Matthias Doring: Henricus Kune: Nicolaus Lackemann: Joannes Herinstede: Ludovicus de Segen: Joannes de Kemnitz: Everhardus Hillemann*, et alii ec. Post unionem vero praefatam R. P. *Hermannus Nedewold* S. Theologiae baccalaureus factus anno 1517, ex placito apostolico, decreto quoque Capituli generalissimi Romani eiusdem anni, ipsius P. Reverendissimi Ministri Generalis *Christophori a Forlivio* consensu in ministeriatu continuatus, anno sequenti Francofurti ad Oderam in comitiis provincialibus habitis, ad plures annos pacifice provinciam illam rexit. R. P. *Everhardus Krupe* anno 1527 ministeriatus sarcina premebatur, cum omnia adverso vento afflarentur et turbarentur, atque monasticam vitam professum esse, vulgo et dominis passim a fide catholica dilabentibus non degenerare, sed professionis tenacem manere, daretur passim crimini. Huius successorum nomina et gesta tam haeresis absorpsit, quam longa annorum curricula oblitterarunt.

« Post descriptam matrem sequitur filia, scilicet provincia Saxoniae S. Crucis, quae a provincia Saxoniae S. Joannis Baptistae prodiit, et sic cum ea conformis (licet conventibus distincta) semper permansit, ut non solum litteras pontificias utramque simul concernentes inveniamus, sed etiam provincia Saxoniae S. Crucis aliquando usurparit sibi nomen provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae et e contra etc.

« Anno 1630 23 februarii in Congregatione definitoriali provinciae Saxoniae S. Crucis (cum anno 1628, dominica octava post Pentecosten istius neo-resuscitatae provinciae capitulum provinciale celebratum esset Fuldae in monte Mariano, praeside Reverendissimo P. Josepho Bergaigne Commissario Generali nationis Germano-Belgicae, et ab eodem authoritate Reverendissimi P. Ministri Generalis primus huius provinciae Saxoniae S. Crucis Minister provincialis nominatus et institutus esset R. A. P. Henricus Lotzius Hagiopolitanus, provinciae Coloniensis alumnus, et in ea anno 1611, 30 novembris professus et educatus, vir bonus, et honoris divini ac regularis observantiae zelantissimus) tractabatur de restauratione provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae, consensitque definitorium, salvo consensu totius discretorii, quod isti provinciae assignentur conventus tam recuperati, quam recuperandi in *Thuringia, Hassia, Buchonia, Wetteravia, Misnia, Saxonia superiore*, quae est in Electoratu, et in episcopatibus ab electore Saxoniae invasis. Saxonia autem S. Crucis retinet sibi conventus omnes recuperatos et recuperandos, qui sunt in *Saxonia inferiori, circulo Westphaliae, Marca Brandeburgensi, Ducatu Megapolitano, Pomerania et utraque Frisia.*

« Anno 1631, 25 octobris celebrarunt Patres provinciae Saxoniae S. Crucis comitia provincialia Osnabrugi in Westphalia, praeside R. A. P. Theodoro Reinfeld provinciae Coloniensis Ex-

Ministro provinciali, Commissario visitatore dictae provinciae Saxoniae: in his comitiis Minister provincialis huius provinciae omnium votis eligebatur R. A. P. Henricus Wuesten Ex-Guardiano Fuldensi, filius provinciae Coloniae, anno 1615 22 iulii Coloniae professus, et in eadem S. Theologiae lector; P. Leonardus Helm patria Fuldensis, provinciae Coloniae filius, professus anno 1621 20 augusti Coloniae, Vicarius Heidelbergae et secretarius Reverendissimi P. Commissarii Generalis Josephi Bergaigne, custos; Definitores, P. Paulus Wolffrath Confluentinus Ex-Guardiano Erfurtensi, P. Petrus Merckelbach Ex-Guardiano Stadensi, P. Lambertus Weiier Ex-Guardiano Limburgensi, P. Chrisostomus Hein patria Fuldensis.

« In his comitiis provincialibus de communi consensu Patrum huius provinciae actum est de resuscitanda provincia Saxonia S. Joannis Baptistae olim celeberrima et amplissima, postea autem ob praevalentes haereses exstincta, ad quam resuscitandam resignarunt Patres provinciae Saxoniae S. Crucis omnes antiquos conventus Thuringiae et Hassiae cum *Limburgensi*, *Fuldensi*, *Wetzflariensi*, *Gelnhusano*, et aliis, quos in istis regionibus provincia Coloniae magno labore acquisiverat huc usque, qua de re Reverendissimus P. Minister Generalis emiserat patentes 1629 6 augusti Madriti signatas, quas vide supra notatas.

« Annus 1633 tandem annus ille dudum desideratus est, quo provincia Thuringiae ante annos centum et decem, scilicet anno 1523 primum in Capitulo generali Burgensi seguenti verborum tenore erecta: *Provincia Saxoniae S. Joannis Baptistae dividitur in provinciam Saxoniae S. Joannis Baptistae, et in provinciam Thuringiae*, sed paulo post per doctoris Martini Lutheri haeresin in omnibus civitatibus et oppidis exstincta, revixit per singularem solertiam Reverendissimi P. Josephi Bergaigne Commissarii generalis, et Fatrum provinciae Coloniensis et Saxoniae S. Crucis.

« Anno 1633 in vigilia Epiphaniae dedit Reverendissimus P. Josephus Bergaigne Commissarius generalis nationis Germano-Belgicae litteras pro executione mandati Ministri Generalis ad erigendam, seu resuscitandam emortuam provinciam Saxoniae S. Joannis Baptistae sub sequenti tenore.

« Fr. Josephus Bergaigne totius Ordinis FF. Minorum Definitor Generalis, et super provincias Germaniae, Belgii, Angliae, Scotiae, Hyberniae ec. cum plenitudine potestatis in utroque foro Commissarius generalis. Dilectissimis in Christo Patribus et Fratribus provinciae Saxoniae S. Crucis, et provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae tam superioribus quam subditis salutem et pacem in Domino sempiternam.

« Notum facimus vobis, quod Reverendissimus P. F. Bernardinus de Senis, totius Ordinis Minister Generalis, anno 1629 die 6 mensis augusti sub manu sua et sigillo maiori officii, pro restitutione provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae dederit litteras patentes, quae incipiunt: *Cum intellexerimus, quantum Dei gratia et invictissimi Imperatoris Ferdinandi semper augusti auspiciis* etc., quas vide supra.

« Post has Ministri Generalis litteras subsequitur: *Virtute harum* praesentium Patres provinciae Saxoniae S. Crucis capitulariter congregati in conventu Osnabrugensi die 15 octobris anno 1631 communi consensu iudicarunt expedire, ut pro initio provinciae Saxoniae S. Crucis separarentur et transferrentur in provinciam Saxoniae S. Joannis Baptistae conventus *Limburgensis*, *Fuldensis*, *Wetzflariensis*, *Gelnhausanus*, *Erfurtensis*, *Hirsfeldensis*, *Marpurgensis*, *Isenacensis*, *Corbacensis*, *Sigenensis*, *Francofurtensis ad Moenum*, *Grunenbergensis*, *Saltzensis* ec. huius iudicii et consensus Patrum sicut et ipsarum literarum patentium Reverendissimi P. Ministri Generalis nobis commissam executionem ob gravia intervenientia impedimenta, et in primis ob translationem dicti Reverendissimi P. Ministri Generalis ad episcopatum Vicensem, et deinde ob mortem successoris Reverendissimi P. Petri Jover, qui predecessoris sui circa restitutionem dictae provinciae Saxoniae ordinationem inter alias confirmaverat, novis litteris patentibus datis Vallisoleti die 26 aprilis anno 1632, coacti sumus differre: nunc vero postquam Reverendissimus P. N. Antonius Henriquez in praesenti totius Ordinis Serafici Vicarius Generalis, rursus novis patentibus manu sua et sigillo maiori officii datis Madriti die 17 mensis septembris anno 1632 eandem praedecessorum suorum ordinationem renovaverat, ac proinde ante discessum ad Capitulum generale debeamus ad reerigendam et formandam provinciam S. Joannis Baptistae procedere, atque a Reverendissimis PP. Generalibus nominatos et institutos superiores declarare; hinc est, quod tam iustae ordinationi superiorum obedientes declaremus, virtute praesentium, supra nominatos a Patribus capitulariter congregatis Osnabrugi conventus de facto spectare, et pro tempore spectaturos ad provinciam Saxoniae S. Joannis Baptistae, atque omnes Patres, et Fratres, qui pro praesenti in eis commorantur, vel in posterum sunt moraturi, subiici et subiiciendos obedientiae R. A. P. Ministri per patentes Reverendissimi P. Ministri Generalis

instituti, et aliorum superiorum eiusdem provinciae, quos idem Reverendissimus P. Minister Generalis instituit, vel per nos vel per alios superiores sunt legitime instituti, vel in posterum instituentur. Declaramus praeterea, quod interim, quo Guardiani pro dictis conventibus Saxoniae S. Joannis Baptistae a nobis nominati ad sua loca non pervenerint, sicut forte ob pericula itinerum et persecutiones haereticorum non poterunt tam cito pervenire, manebunt et censebuntur eorum legitimi conventuum Commissarii, virtute harum litterarum ad hoc constituti omnes ii, qui iam de facto in iisdem sunt Guardiani vel superiores, etiamsi ratione definitoriatus vel alio titulo pertinerent ad provinciam Saxoniae S. Crucis. Quae omnia, sicut et alia per nos, vel per R. A. P. Ministrum circa reformationem huius provinciae ordinata vel ordinanda, volumus per sanctam obedientiam ab omnibus et singulis rata haberi, monentes, quod sicuti in clausulis literarum Reverendissimorum Patrum Generalium continetur: si quis ausu temerario aliquid in contrarium attentare praesumpserit, utriusque vocis privationem, maioris item excommunicationis poenam se noverit incursurum. Valete, Deumque pro nobis orate. Datum in vigilia Epiphaniae anno 1633 sub nostro chyrographo, officiique sigillo maiori.

F. Josephus Bergaigne, qui supra.

« Anno 1633 13 februarii R. A. P. F. Theodorus Reinfeld primus provinciae Saxoniae resuscitatae S. Joannis Baptistae Minister provincialis edidit sequentes patentes Bruxellis.

« F. Joannes Theodorus Reinfeld Ordinis Fratrum Minorum Regularis Observantiae provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae Minister et servus. V. in Christo dilecto Patri P. F. Lamberto Weiier eiusdem provinciae Definitori salutem et pacem in Domino sempiternam.

« Cum a praelatis nostris Generalibus sim nominatus et institutus, et a Reverendissimo P. Josepho Bergaigne totius Ordinis Definitore generali, et per provincias Germaniae et Belgii Commissario generali, per literas patentes, ad conventus et Patres ac fratres provinciae Saxoniae missas declaratus Minister provincialis provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae, nec potuerim ob professionis meae et iniunctae singularis obedientiae mandatum illud officium non acceptare, modo vero, ante visitatos conventus et perfectam omnium ordinationem, cogar vi officii et regulae cum provinciae custode proficisci ad Capitulum generale, ac proinde obliger (cum ob bella et persecutiones haereticorum, et pericula itinerum non possim Definitores convocare) instituere aliquem provinciae vicarium, qui tempore absentiae meae possit eidem praeesse, et ea, quae ob brevitatem et adversitatem temporis non potui componere, componat: hinc est, quod de zelo et prudentia tua in Domino bene confisus, virtute praesentium te in dictae nostrae provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae vicarium istituo, ac institutum declaro, mandans per sanctam obedientiam, ut illud munus in te suscipias, et secundum gratiam tibi a Deo datam ac dandam, et secundum exigentiam literarum patentium Reverendissimorum praelatorum Generalium fideliter et diligenter administres: quod ut facilius possis exequi, mando harum earundem tenore in virtute Spiritus Sancti, et sub poena excommunicationis latae sententiae, omnibus et singulis designatorum Conventuum provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae patribus et fratribus, ut te tanquam legitimum superiorem et provinciae vicarium recipiant, et in omnibus ad officium tuum spectantibus pareant cum effectu. Vale, et Deum pro me ora. Datum Bruxellis in conventu Fratrum Minorum sub meo chyrographo die 13 Februarii.

F. Joannes Theodorus Reinfeld.

Loco Sigilli. In quo erat incisus s. Joannes Baptista baptizans Christum.

« Eodem anno et die P. Reverendissimus Commissarius Generalis scripsit V. A. P. Lamberto Weiier sequentes literas.

« F. Josephus de Bergaigne totius Ordinis Fratrum Minorum Definitor Generalis, ec. ut supra.

« V. A. P. F. Lamberto Weiier provinciae nostrae Saxoniae S. Joannis Baptistae salutem.

« Cum a Reverendissimis Patribus ac Praelatis totius Ordinis Generalibus sis nominatus et electus in Definitorem provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae, et iustissimum sit, ut tali electioni cedat aliorum praelatorum inferiorum electio, hinc est, quod virtute praesentium mandemus, ut statim renuntiato Definitoriatu provinciae Saxoniae S. Crucis, assumas officium, quod Reverendissimi PP. nostri Generales tibi imposuerunt, et sis in posterum per S. obedientiam subditus R. A. P. Ministro provinciali provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae, ac iuxta factam ipsius institutionem, per patentes literas tibi transmissas, agas pro tempore absentiae ipsius vicarium provinciae. Vale, et Deum pro nobis ora. Datum Bruxellis in nostro conventu Minorum die 13 februarii anno 1633.

« F. Josephus Bergaigne, qui supra.

« Dum haec fierent praefatus R. A. P. Theodorus Reinfeld agebat Guardianum conventus Coloniensis: quia autem iter suum ad Capitulum generale inchoabat, in locum eius Coloniae successit ex ordinatione Definitorii 12 ianuarii Coloniae congregati facta, V. A. P. Petrus Schutz provinciae Coloniensis Definitor. Reverendus vero P. Theodorus Reinfeld, tanquam Minister provincialis Saxoniae S. Joannis Baptistae, cum venit ad Capitulum illud generale Toleti in Hispania celebratum, electus est in Definitorem Generalem, et Reverendissimus P. Joannes Baptista a Campanea in Ministrum Generalem. In hoc Capitulo generali provincia Thuringiae iuribus et privilegiis antiquis restituta fuit, ac eiusdem generalis Capituli decreto R. P. Ægidius a Bruxellis institutus fuit provincialis Minister huius provinciae Thuringiae ex custode provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae. Expeditas desuper patentes subiicio, quae sunt sequentis tenoris.

« F. Joannes Baptista a Campanea Strictae Observatiae totius Ordinis Minorum Minister Generalis et servus, dilecto Nobis in Christo patri F. Ægidio a Bruxellis eiusdem Ordinis ac instituti, nostrae vero provinciae Saxoniae S. Joannis Baptistae praedicatori et custodi custodum salutem in Domino sempiternam.

« Cum Seraphica nostra religio tam longe lateque diffusa, per orbem quasi totum propagines suas extenderit, multasque iam provincias, eam praesertim, quae Thuringiae S. Elisabethae nomine gaudebat, haereticorum furore et persecutione non sine magno fidei detrimento amiserit, Deique nihilominus misericordia succurrente sperandum sit, brevi memoratam proviciam totaliter ad fidem catholicam Imperiumque Romanum reversuram: cumque insuper facto verbo in generali Capitulo nuperrime Toleti celebrato, de eiusdem provinciae restitutione et restauratione facienda, et re accuratius ibidem inspecta, et maturius cónsiderata, fuerit tandem consulto decretum, omnino fore in pristinum statum, suisque iuribus, honoribus et privilegiis restituendam, ea pra caeteris suadente ratione, quod etiam nunc inter occupantes et persequentes haereticos nonnulli sint ordinis nostri Religiosi, qui quantum ipsis e coelo tribuitur, verbo et exemplo catholicae fidei propugnationi incumbunt: quapropter nos eiusdem Capituli generalis decreto et vestigiis inhaerentes, praesentium vigore dictam provinciam nostram Thuringiae S. Elisabethae in pristinum statum restituimus, suisque iuribus, honoribus, praerogativis, exemptionibus, immunitatibus et privilegiis totaliter et ea lege plenarie reddimus, ac si nunquam excidisset ab ipsis: atque adeo ita ipsa propris, sicut et reliquae nostri Ordinis provinciae suis gaudere possit et valeat. Et inde fit, ut cum ad nos pertineat, eiusdem restitutae provinciae institutio et provisio rectoris, qui eam gubernet et regat, quique quantum in Domino poterit, ipsius accretioni fidelius insudet, et regularis disciplinae promotioni vigilantius studeat: de tuae igitur vitae probitate, doctrinae sufficientia, ac rerum agendarum dexteritate plurimum in Domino confisi, te dictae nostrae provinciae Thuringiae S. Elisabethae Ministrum provincialem nominamus, instituimus, et declaramus, ac sic per nos nominatum, institutum et declaratum authoritate nostra confirmamus, concedentes tibi omnimodam nostram authoritatem, quae in hac parte Ministris provincialibus Ordinis nostri tribui consuevit, volentes, ut de facto omnes et singuli conventus tam Fratrum quam Monialium, quos olim ad dictam provinciam nostram spectasse deprehenderis, tum eos, qui utcunque in praesentiarum existunt, tum illos, qui favente Deo successive ex haereticorum unguibus eripientur, obedientiae, tuoque regimini sine ulla controversia subdantur; ita ut ex nunc authoritate tua ordinaria et nostra tibi specialiter et plenarie, ut supra, commissa, illos regere et dirigere poteris, pro ut melius secundum Deum pro bono et augmento dictae provinciae nostrae expedire tibi videbitur: praecipientes omnibus et singulis fratribus et monialibus, superioribus et subditis dictae nostrae provinciae, ut te velut legitimum eorum superiorem a nobis, ut supra, institutum recipere, recognoscere, et revereri velint et debeant, tibi in omnibus, quae non sunt contra animam suam et regulam nostram, hilariter obtemperaturi. Te demum monemus et in Domino obtestamur, ut in huiusmodi tibi iniuncto obeundo munere talem te ipsum exhibeas, Dei ministrum irreprensibilem, prudentem, zelatorem, discretum, vigilem, fidelem, sollicitum, qualem omnes laudare et venerari possint et debeant. Vale, Deumque pro Nobis exora. Datis Odone in Conventu nostro S. Francisci die 13 augusti anno 1633.

Loco Sigilli.

« F. Joannes Baptista a Campanea Minister Generalis.

« Quod praesens extractus ex Annalibus R. p. Adami Burvenich p. M. hinc inde, pro annorum diversitate et temporum exigentia, ad habendam aliqualem notitiam florentissimae olim provinciae

Saxoniae S. Joannis Baptistae fideliter excerptus et collectus cum ipso originali concordet, subscriptione manus propriae attestor.

« F. Hermannus Barlo, provinciae Thuringiae S. Elisabethae Ordinis Fratrum Minorum Recollectorum S. p. C. et Notarius Apostolicus Ordinis m. p.

A questo documento si connettono, come continuazione di storia, le dolorose vicende che di questi dì l' Ordine ha provate in Prussia, donde tutta una fiorentissima Provincia di dotti e operosissimi Francescani venne espulsa senza nessuna pietà, i loro Conventi chiusi, le chiese profanate. Diresti che Lutero fosse riapparso a compiere l' opera della sua distruzione! Ma la Provvidenza ne ha cavato un gran bene! Ottantacinque di questi egregi Padri s' imbarcavano in Inghilterra per l' America del Nord, dove giunti vennero accolti come Angioli di cielo, e vi hanno aperto fruttuosissime Missioni. Di là forse un dì torneranno i Minori a rievangelizzare l' Europa!

Della loro opera i Giornali Americani ci recano la seguente notizia (20 agosto 1878) che mettiamo qui, e tornerà graditissima a' nostri lettori.

« I Francescani in America. I Minori Osservanti della Provincia di Westfalia sono in questi giorni occupatissimi nella fondazione di un loro Convento a Saint-Bernard (Nebraska) negli Stati Uniti. Saint-Bernard è una colonia tedesca, la quale promette di divenire una delle più florenti città del *Dard-West.* Le Suore del Terz' Ordine poi hanno già aperto a Winstead nel Connecticut un convitto per fanciulle, intitolato l' *Accademia di S. Margherita,* il quale è situato in posizione che unisce la salubrità del clima alla bellezza della prospettiva. »

Ancora vogliam avvertire, per quelli che verranno dopo di noi, che molti documenti intorno alla ristorazione delle Missioni Francescane dell' America del Nord sono stati pubblicati negli *Annales des Missions Franciscaines par le Pere Marcellin de Civezza* (con aggiunte de' nostri egregi Padri del Belgio) *Louvain, chez Peeters, Libraire editeur. Rue de Namur* 22. 1867. Sono 6. volumi; e nel *Messager de Saint François d' Assise, Revue mensuelle du Tiers Ordre, publiée par les Peres Recollects de Belgique,* che conta già il 4 anno, ed è diretta dal chiaro Padre Servasio Dirks.

F

Mr. **217.** FACULTAS erigendi custodias pro Missionariis de Observantia S. Francisci in America Septentrionali, supplicante Rege Catholico. 17 Novembris 1779.

Manoscritto in foglio, di 12 carte, che anni fa ebbi in dono dal M. R. P. Fulgenzio da Torino (di felice memoria) Ex-Segretario ed Ex-Procuratore generale dell' Ordine, fondatore del presente nostro Convento di S. Anna di Parigi, dove morì verso la fine del 1877, e quivi venne sepolto.

Mr. Africa **218.** FARO. — Relaçao do que obrarão na segunda missão, os annos de 1663 e de 1667, os Religiosos Capuchos da Piedad do Reyno de Portugal, em a terra firme de Guinè na conversão dos Gentios, e descorrendo da povoação de Cacheu, Rio de Sam Domingos, passando ao Rio Grande, Rio do Nuno, Rio de Pongas, Rio dos Carceres, Rio da Serra Leoã; escrivendo não so o que obrarão no serviço de Deos, e as muitas almas que converterão a Fe de Christo nos muitos reynos em que estiverão, mas ainda escrevendo alguns ritos e costumes de Gentios de aquellas terras. Por Fr. André de Faro, Missionario na mesma terra firme de Guinè e Religioso de nuestra Provincia. Dedicados ao muito ornado Irmão Frai Ministro Provincial da mesma.

Manoscritto in 4, di 2 carte di dedicatoria, 3 di prologo non numerate, ed altre 90. Lavoro interessantissimo ed inedito. Appartiene alla pubblica Biblioteca della città di Evora in Portogallo. Nella dedicatoria a *Pedro Fernandez Monteiro do Conselho de su Magestade*, l'Autore dice: « Nao trato de mais que reprezentar a V. M. e a totos os demais devotos nossos, ho que ha realidade temos passado, para que com estes breves e verdadeiros informes creja mais em V. M. o fervor e o dezejo de fomentar com su Magestade e com nossos Prelados a conservação desta Missão, tam esquesida neste reyno ha tantos annos. Este hé meu intento principal, e o que em primeiro lugar animou minhas confianças, porque pello que temos visto e experimentado no decurso de cinco annos, que tanto averà que nossos hirmaos comesarão a pizar esta costa e terra firme de Guinè, ec..... Escrita neste Hospicio da Piedade, povoação de Cacheu, 10 de agosto 1664 annos. »

È questa relazione della maggiore importanza per la storia della Guinea e delle Missioni che vi aprirono e tennero con tanto frutto e tanta gloria i Francescani. Il Padre Emmanuele Da Monforte, di cui diremo a suo luogo, ne riferì una parte nella sua *Chronaca da Provincia da Piedade;* ma forse ne lasciò il migliore. Si divide in 15 capitoli, disposti come segue. — Il I, narra la partenza della Missione dal Portogallo, che fu la seconda. — Il II, le vicende del viaggio, e l' arrivo all' isola di Santiago di Capo Verde. — Il III, com' entrarono in Santiago, e quel che quivi fecero infino a che lo scrittore partì per la Guinea. — Il IV, le loro imprese in Guinea: come vennero ricevuti dalla popolazione di Cacheu; la prima loro uscita nel regno *dos Banhus*, terra di gentili, e quel che vi operarono infino a che l' autore partì per il Rio di Nuno. — Il V, i successi del loro viaggio: come furono nell' isola di Bizzao; l' arrivo al Rio del Nuno, e di ciò che quivi fecero infino a che l' Autore partì per la Serra Leoa. — Il VI, i successi del viaggio alla Serra Leoa, e quel che quivi fece l' Autore ne' dieci mesi che vi si trattenne. — Il VII, quel che incontrò all' Autore nell' *Ilheo Dotoso*, in compagnia degli Inglesi, e le sue entrate nelle terre dei gentili. — L' VIII, come s' imbarcò per il regno di *Boyloes*, e di quel che gli avvenne. — Il IX, come s' imbarcò per la Serra Leoa, e le avventure della sua impresa. — Il X, ciò che gli avvenne nel detto *Ilheo*, e come s' incontrò col suo compagno, dal quale s' era diviso; ed altre cose notabili di questa terra. — L' XI, come l' Autore s' imbarcò col suo compagno per il Rio *de los Carceres*, e ciò che fece in quattro mesi. — Il XII, quel che operò nelle *Aldeas do Rio dos Carceres.* — Il XIII, come s' imbarcò per il Rio Grande, e de' successi dell' impresa. — Il XIV, come entrò nel Rio Grande, e quel che gli incontrò finchè giunse a Cacheu. — Il XV, come l' Autore s' incontrò col suo compagno in Cacheu, e di quel che questi aveva fatto dopo la loro separazione.

Questo suo compagno chiamavasi Fr. Salvatore da Taveiro: erasi fermato dieci mesi al Rio del Nuno, battezzandovi in questo tempo 130 persone, parte figli di cristiani, parte gentili da lui convertiti. Poi era andato al *Rio do Deponga*, e vi stette quattro mesi; dove i bianchi avevano edificato una chiesa, ai quali prestò la sua assistenza: e frattanto si spinse parecchie volte fra' gentili dentro il paese; ma non ne ottenne alcun frutto, perchè erano feroci e superstiziosissimi. Il nome di questa gente era Bagas, molto amici dei bianchi per ragione del commercio che facevano con essi; ma ostinatissimi nell' adorazione della *China*, che è, dice l' Autore, una pietra, sopra la quale offrono farina di riso e vino di palma, ec.

Oltre a questa missione largamente descritta dall' Autore, essi ne fecero una seconda, della quale infine del manoscritto si promette parimente la *Relazione* con queste parole: *Prometese escrever as obras e successos da segunda entrada pella terra dos gentios.* È stata scritta? Esiste essa? o è andata perduta? Ciò è che non sappiamo: forse più comode e diligenti ricerche nelle Biblioteche e negli Archivi del Portogallo potranno render compiuti questi preziosi documenti delle Missioni Francescane in Guinea.

Stamp. Asia e Africa

219. Feli. — Fratris Felicis in Terrae Sanctae, Arabiae et Aegypti peregrinationem. Edidit. L. D. Hassles, Stugarti, 1833-1835.

Sono tre volumi in 8, pubblicati per la società de' Bibliofili Alemanni. Non gli ho veduti, nè ho potuto verificare se l' Autore sia Francescano, o appartenga ad altro Ordine. Sempre gioverà l' averlo ricordato.

Stamp. e *Ms.* Asia

220. Fernandez. — Compendio de la Doctrina Cristiana en idioma y caracteres chinicos por el P. Fr. Juan Fernandez de la Provincia de S. Juan Bautista: impreso el año de 1705.

— Tractado sobre el modo de confessar, impreso en 1705 en el mismo idioma y caracteres.

— Tractado mistico sobre la comunion espiritual, impreso al año de 1705, en el mismo idioma que los anteriores.

Così l' HUERTA *(Estado, ec.)*; ma non dice dove siano stati impressi: probabilmente nella stessa Cina, o nelle Filippine.

— Diccionario Chinico-Español.

Manoscritto, che probabilmente si conserva nell' Archivio del nostro Convento di Manila. Il P. Giovanni, nativo di Almansa, pervenne dalla Spagna alle Filippine il 1696, e l' anno seguente partì per le Missioni della Cina, dove evangelizzò per 28 anni. Il 1726 poi, chiamato dal Commissario generale delle Missioni, tornò al Messico, e di là in Ispagna; e morì in Almansa il 3 febbraio del 1735 in età di 80 anni.

— Epistolae R. P. Fr. Joannis Fernandez Ordinis Minorum, Missionarii antiqui in Sina.

Sono due lettere dello stesso Padre, indirizzate *ad R. Patrem Kilianum Stumpf Societatis Jesu, Japoniae et Sinarum Visitatorem.* La prima è data in Nan-gan il 28 agosto del 1705; la seconda, in Cantone 23 gennaio 1717. Ve n' è aggiunta anche una del Padre Fr. Martino Aleman Commissario Provinciale de' Francescani in Cina, data parimente in Cantone il 26 novembre 1716, *ad Patrem Hieronymum Franchi Societatis Jesu, Missionarium in provincia Xan-tung.*

Mr. Asia

221. FERNANDEZ.—Exemplar unius epistolae R. P. Fr. Michaelis Fernandez Ordinis Sancti Francisci ad RR. PP. FF. Martinum Aleman et Franciscum a S. Josepho.

È data in Nan-fu il 20 ottobre del 1702. Espone alcuni tratti circa i punti controversi rispetto a' riti cinesi. L'esemplare con le due lettere precedenti del Padre Giovanni trovasi nella Biblioteca Fabroniana di Pistoia.

Ms. Asia

222. FERNANDEZ. — Costituciones de la santa y apostolica Provincia de S. Gregorio, impresas en Manila el año de 1623, las cuales fueron las primeras que se formaron: por el P. Fr. Juan Bautista Fernandez.

Così l' HUERTA *(Estado ec.)*. Gio. Battista nacque nel popolo di Villarejo, Arcivescovado di Toledo, l' anno 1574, e fece i suoi studi in Alcalá, dove ottenne il grado di baccelliere in filosofia. Recatosi poi con un suo zio in America, quivi prese l' abito e professò l' instituto Francescano nel Convento di S. Cosimo della Custodia di S. Diego di Messico l' anno 1591. Il 1598 poi passò alle Filippine, dove assai si distinse nella predicazione. Il 1622 venne eletto superiore della Provincia e di tutte le Missioni di quell' Arcipelago; e il 1625, uscito d' ufficio, fu destinato all' amministrazione del popolo di Sampaloc. Poi fu guardiano del Convento di Manila, e Commissario visitatore del Terz' Ordine nelle Filippine, dove finalmente morì con grande fama di virtù il 1635.

Stamp. Asia

223. FIGUEROA. — Arte del idioma Visaya de Samar y Leyte, compuesto por el P. Fr. Antonio Figueroa, Religioso Franciscano

profeso en el Real Colegio de Araujes, e hijo de la Apostolica Provincia de S. Gregorio Magno de Religiosos Descalzos de la Regular y mas estrecha Observancia de N. P. S. Francisco en las Islas Filipinas. Binondo, año 1870. Imprenta de Bruno Gonzalez Moras. Anloague, 6.

Un volume in 4, di 135 pagine.

— Vida christiana traducida en Visaya por Fr. Antonio Figueroa, ec. Binondo, año de 1869. Imprenta ec.

Un volume in 16, di 147 pagine.

— Auxilio para enfermos en idioma Visaya, traducido por Fr. Antonio Figueroa, ec. Binondo, año de 1869. Imprenta ec.

Un volume in 16, di 63 pagine. Conobbi il valente Missionario e scrittore nel nostro Collegio di Pastrana, Provincia di Guadalajara, dove da poco aveva fatto ritorno dalle Filippine: di là poi seppi che era stato inviato lettore di Teologia nel Collegio di Consuegra. Essendo oggi tanto in pregio e di tanta importanza lo studio delle lingue e delle loro derivazioni, noto qui come libro utilissimo rispetto alle Filippine l'opera seguente di J. MALLAT : *Les Isles Philippines considérées au point de vue de l' hidrographie et de la linguistique. Suivi d' un coup d' oeil sur les idiomes de ces isles, d' un recueil de phrases, de dialogues, et d' un Vocabulaire Français, Tagalog et Bisaya. Paris, Pollet et Compagnie,* 1853.

Stamp. **224.** FIRMAMENTUM trium Ordinum beatissimi Patris nostri Francisci.

Seraphici turmis Francisci connumerande
Firmamenta tibi solida sume citus
His equidem celebris vivendi regula forme
Lucidior fiet: fructus et uber erit.
Suscipias igitur compacta hec munere grato
Sepius et memori mente revolve tibi.

Un grosso volume in 4. In fine del quale si legge: « Supremo iuvante Deo (hac quina parte studio completa) presenti libro Firmamenta trium Divi Patris Francisci Ordinum vocitato: faustus Parisius imponitur finis expensis honestorum virorum librariorum alme universitatis Johannis Petit, Francisci Regnault et Johannis Frellon. Anno Dominice nativitatis millesimo quingentesimo duodecimo. Iduum ianuarii septimo. Laus et gloria soli Deo. » Libro rarissimo, e prezioso per la storia dell' Ordine e delle nostre antiche Missioni, per il *Memoriale Ordinis* e il *Tractatus succintus* (inseriti nella prima parte, pagine XLI) *de illustrioribus viris et feminis Ordinum Sancti Francisci, vel Fratrum Minorum, Sancte Clare, et fratrum sororumque de penitentia dictorum. In quo primo ponuntur canonizati predictorum trium Ordinum: secundo summi Pontifices et Cardinales Ordinis Minorum: tertio, nobiliste: quarto, doctores et ecclesiastici scriptores principaliores et notiores Ordinis Minorum cum suis scriptis,* etc. N' è un esemplare nella Biblioteca dell' Accademia (già della Congregazione del Terz' Ordine Regolare Francescano) di Lisbona.

Stamp. **225.** FLORANO. De Origine Fidei Christianae Melitae. Opus

Patris Caroli Josephi a S. Florano, Ordinis Minorum Observantium. Venetiis 1759.

È l' unica notizia che ne ho incontrato.

Stamp. America

226. FLORES. — Arte de la Lengua metropolitana del Reyno Cakchiquel, o Guatemalico, con un paralelo de las lenguas metropolitanas de los Reynos Kich, Cakchiquel y Zutuhil, que hoy integran el Reyno de Guatemala. Compuesto por el P. Fr. Ildefonso Joseph Flores, hijo de la santa Provincia del dulcisimo nombre de Jesus de Guatemala de la Regular Observancia de N. Seraphico P. S. Francisco, Ex-Lector de Phylosophia, Predicador, y Cura Doctrinero por el Real Patronato del Pueblo de Santa Maria de Jesus. En Guatemala (Antigua), por Sebastian de Arebalo. Año de 1753.

Un volume in 4, di 26 fogli non numerati e 387 pagine, avente impresso nel frontespizio lo stemma Francescano. Quest' opera (dice il BRASSEUR, *Bibliot. Mex. Guat.*) innanzi al mio primo viaggio a Guatemala era affatto sconosciuta alla bibliografia europea, come può vedersi nell'*Athenaeum*, numero del 12 gennaio 1856, quando io era amministratore ecclesiastico degli Indiani di Robinal (Verapaz). L'JUARRO, parlando del Padre Flores, ci fa sapere che fu Religioso di santa vita, e valente catedratico di lingua Cakchiquel nell' Università di Guatemala, e che il suo lavoro fu e sarà sempre di molto profitto a quelli che vogliono apprendere quella lingua; e che finalmente scrisse altre cose non meno importanti, come la THEOLOGIA DEGLI INDIANI (1 volume in foglio), e l'ESPOSIZIONE DELLA DOTTRINA CRISTIANA, adattata alla capacità di que' naturali. Morì l' anno 1772.

Ms. Asia

227. FLORES. — Resolucion moral a varias dudas de los Misioneros de China: por el P. Fr. Miguel Flores de la Provincia de S. Juan Bautista. 1684.

— Respuesta a los puntos en que los Vicarios Apostolicos de China pretenden sujetar á los Regulares. Año de 1686.

Così l' HUERTA (*Estado, ec.*). Il Padre Flores, giunto dalla Spagna alle Filippine nel 1674, il 1676 fu mandato alle Missioni della Cina, dove evangelizzò con molto zelo. Dopo 11 anni tornò alle Filippine, donde il 1689 partì con alcune gravi commissioni per la Spagna, e quivi mentre attendeva al disbrigo di esse, morì nel Convento di S. Gil, il 16 di novembre del 1702.

Ms. America

228. FOCHER. — Arte de la lengua Mexicana por el P. Fr. Juan Focher de la Orden de S. Francisco.

Nativo della provincia di Aquitania, studiò nella Sorbona, dove conseguì il grado di dottore in diritto. Poi vestì l' abito Francescano nella stessa provincia, e vi compì anche gli studi di Teologia. Ne' primi anni della conquista del Messico, si recò missionario in quelle regioni, e in breve si rendè valentissimo nella lingua dei nativi, che evangelizzò per oltre quarant' anni: e finalmente morì nel Convento di Messico il 30 settembre del 1572. Compose una Grammatica

della lingua Messicana, che non sappiamo se sia andata smarrita, o resti ancora ignorata ed inedita in qualche Biblioteca. Il suo nome figura in molti documenti importantissimi del Messico, come si può vedere in quelli testè pubblicati in Madrid col titolo di CARTAS DE INDIAS, ec. Madrid, 1878.

Stamp **229.** FODERÉ. — Narration historique et topographique des Convents de l'Ordre S. François et Monasteres de S. Claire, erigez en la Provinçe anciennement appellée de Bourgougne, apresent de S. Bonaventure. Enrichie des singularites plus remarquables des villes et lieux ou les dicts Couvents sont situes, et ou primerement est une compendieuse deduction du progrez dudict Ordre de S. François, depuis son origine jusques a l'erection de la dicte Provinçe, sous le titre de S. Bonaventure, le tout exactement recueilly des anciens documents par le R. P. Fr. Jacques Foderé, Religieux de la Reguliere Observance dudict Ordre, dediée aux Peres de la dicte Provinçe. A Lion, ches Pierre Rigaud, rue Merciere aux deux coings de la rue Ferrandiere, a l'inseigne de la Fortune. MDCXIX. Avec aprobation des Docteurs et privilege du Roy.

È un grosso volume in 4, e trovasi nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Libro prezioso per la topografia e le notizie d'ogni maniera, che dà di tutti i conventi della Provincia e de' luoghi in cui esistevano: nè manca di nomi e fatti gloriosissimi, anche delle nostre Missioni, e sopra tutto della virtù e dell'eroismo che i Francescani addimostrarono al tempo che i Calvinisti invasero la Francia. Sono racconti di una semplicità e pietà, che profondamente commovono. Ne daremo un saggio.

L'anno 1562 i sopra detti eretici dettero l'assalto a Lione. È inutile il dire che il Convento de' Francescani fu preso specialmente di mira, perocchè era quivi il corpo del serafico Dottor S. Bonaventura, una preziosa pianeta già usata dal santo, e ricchissimi ornamenti della sua cappella e della chiesa. Vedendo che i nemici stavano per entrare in città, due di que' Religiosi, l'uno di nome Giacomo Astieri, l'altro, Filippo Terrier, all'insaputa di tutti gli altri, scavata una profonda fossa nel giardino, vi nascondono ogni cosa per modo che fosse impossibile il rinvenirla. Pochi momenti dopo i calvinisti, abbattute le porte del convento e della chiesa, vi si slanciano dentro come belve feroci; e il capitano, fattisi menare dinanzi quanti componevano quella famiglia, l'interroga ad uno ad uno dove abbiano nascosto il corpo di San Bonaventura. Nessun risponde! *Io veux connaitre le lieu* (grida feroce) *qui recèle le corps de Bonaventure!* — — *Nous ne le savons!* è la risposta di tutti. Li minaccia di terribile morte: e nessuno se ne commove, ripetendo tranquilli: *Nous ne le savons!* Come se tanta serenità lo avesse colpito e mutato in altro, comanda che siano tutti condotti alla porta della città, chiamata La Croix-Rousse, e quivi lasciati liberi; eccetto il Guardiano P. Fr. Giacomo Gaiete. Quelli dunque, dice il FODERÉ, « comme pauvres brebis égarées sans pasteur, se réfugièrent les uns au costé de Bourgongne, les autres en Savoie, ou il furent très charitablement reçus par les Religieux et Couvents de l'Ordre. Or ces tygres enfermèrent le bon père Gaiete, Gardien, dans la chambre du thrésor où on tenoit les reliques de Saint Bonaventure, avec menace de l'y faire mourir de faim, s'il ne leur metoit en main l'argenterie et ornements. Comme de faict, ils ne lui donnoient que par fois et grands intervalles un bien peu de pain; mais plusieurs pies matrones du quartier de Saint-Nizier lui tendoient souvent quelques morceaux de pain au bout d'un baston, par la fenestre de la dicte chambrette qui donne dans l'église; mais elles ne lui pouvoient donner a boire a cause du treillis de fer qui étoit a la dicte fenestre (e fu costretto a bevere *urinam in bireto!*), et fut détenu en

cette inhumaine tyrannie trois sepmaines, pendant lesquelles les heretiques écrivoient souvent aux susdits Pères, Frères J. Astieri et et P. Terrier, que s'ils vouloient déclarer le lieu, où estoient les reliques et joyaux, ils mettroient le dict Pere Gaiete en liberté sans lui faire aucun mal. Au contraire le saint Père fassoit journellement escrire d'autres lettres aux susdits deux Religieux, avec de très grandes comminations au nom de Dieu et imprécations de sa malédiction, qu'ils se gardassent bien de ce faire, leur représentant que les heretiques estant traîtres à Dieu et perfides à la Religion, ils le seroient encore mieux aux hommes. Et jà fut que moyennant ceste déclaration, ils lui donnassent la vie, il proteste devant Dieu qu'il ne vouloit, et disoit n'être convenable de racheter ce peu de jours qu'il auroit encore de reste, attendu son aage, avec des thrésors si inestimables. Chose, certe, qui tenoit tous nos Maistres et Peres de Province en une extrême perplexité: car, d'une parte, ils ne désiroient rien plus ardemment que de racheter ce saiuct homme, et d'ailleurs ils craignaient de perdre et l'un et l'autre. Or durant ces trois sepmaines, ces faux ministres de Sathan venoient tous les jours disputer contre lui.... estimant le convaincre; mais comme il estoit très docte et versé en toutes bonnes lectres, principalment en la lecture de la Bible (la quelle on tenoit qu'il sçavoit presque toute par coeur), il les rendoit si muets qu'ils s'en retournoyent confus et honteux, et sortout ils monstroit un coeur généreux et embrazé en la foy catholique, quand le Ministre Viret (il capo de' Calvinisti) preschoit en la grande chaire de l'Eglise. Car a tous les articles qu'il preschait contre la croyance chrétienne, le saint Pere Gaiete, qui l'escoutoit despuis la dicte fenêtre, lui respondoit et crioit tout haut: *Tu as menti, faussaire,* et avec une hardiesse incroyable, exhortoit les auditeurs à ne croire ce que cet imposteur disoit, les animant à demeurer fermes en la croyance de l'Eglise. Durant ces trois sepmaines (chose déplorable à larmes de sang), les cerbères qui ne cessoint de bêcher, fouir et terraillier par tous les coings du couvent, cherchèrent tant qu'ils trouvèrent là où estoit le corps precieux de saint Bonaventure et aultres joyaux de l'Eglise. » E qui il cuore ci si spezza, dicendo a' nostri lettori quel che già sanno, che cioè abbruciatolo nella stessa piazza del convento, ne gittarono le ceneri nel Rodano! Poi cavato fuora dalla prigione il Padre Gaiete con un officiale cattolico, parimente prigioniero, chiamato Saconnay, que' feroci eretici li avviarono fuora del convento, dando loro ad intendere « qu'on les menoit a Rouanne (qui sont les prisons royales de l'aultre costé de la Saone); mais le bon Père Gaiete par un esprit prophétique cognoissant leur perfidie, se tourna vers son compagnon, et lui dict: Courage, mon capitaine, voici l'heure qu'il faut recommander nos ames à leur Createur et penser a nos consciences, car dans moins d'un cart d'heure nous nous trouverons devant son tribunal; mais si nous mourrons constants en la foy asseurons-nous qu'il est tout prêt de nous recevoir. — Les satellites qui les conduysoient, s'efforçoient de leur faire croire, qu'on les menoit esdictes prisons. Mais ce sainct homme s'arrestant contr'eux, leur dit: Pourquoi prenez vous plaisir de mentir aussi hardiment, car je sçay le contraire de ce que vous dites? — et se tournant de rechef vers le capitaine, lui dict: Ne vous arrestez pas à ce que ces perfides disent, ains pensez bien à votre conscience et recommandez votre ame à Dieu pour mourir en sa grace. Sus donc, mon capitaine, courage, si par cy-devant vous n'avez paz appréhendè les arquebusades des ennemis, ains avez toujours bataillé d'un courage invincible por le nom et religion de Dieu, montrez-vous a présent d'autant plus généreux que vous en allez recevoir la couronne, car je vous asseure en vérité que nons ne passerons pas le milieu du pont de Saône. — Et arriva ainsi: car estant parvenus au milieu du dict pont, ces barbares donnèrent cinq coups de poignard au capitaine, et le jetèrent dans la rivière. De là ils dirent au bon Pere Gaiete qu'il lui en falloit faire autant; le quel respondit qu'il en étoit très content, requérant qu'on lui permist premièrement faire sa devotion; et se jette proptement à genoux, fait la signe de la croix sur la terre et la baise. Quoi voyant, un des enfants de Bélial lui donne un grand'coup de pied, disant: — Nes sçaurais tu prier le Seigneur sans tes superstitions? — Lui ne se souciant ni des coups, ni des parolles, lève les yeux et les mains au ciel, rendant actions de graces immortelles à Dieu de la faveur qu'il recevoit de se voir digne de mourir pour la gloire de son nom et défense de sa Religion. Puis prononçant haultement sa prière, si pie, si chrétienne, si ardente, avec de paroles si doctes et pénétrantes ès entrailles des assistants, que la plupart fut provoquée aux larmes. Les autres de furie et de rage lui donnèrent cinq coups de poincte d'hallebarde, et le jetèrent dans la Saone, et ainsi rendit l'ame glorieuse a son Dieu par le martyre. » L'anno appresso il suo corpo fu rinvenuto da alcuni battellieri « d'une paroisse à deux lieues loin de la ville, au rivage du Rhone; mais (qui est remarquable) le corps estoit encore tout entier, sans estre cor-

rompu, revestu de son habit et ceint de sa corde. Et de là les paroissiens l' emportèrent processionellement et l' enterrèrent fort solennellement en leur eglise, d' où ils ne voulurent jamais le laisser enlever, disant que c' étoit tout leur bonheur, et que par ses mérites ils ont reçu plusieurs bénéfices de Dieu, comme certes nous les devons croire et tenir pour un bienherreux martyr.»

Credo che la Osservante Provincia di S. Lodovico di Francia renderebbe un grande servizio a sè e all' Ordine, se procurasse una novella edizione dell' opera rara ed interessantissima del FODERÈ, ed avrebbe larghissima diffusione.

Ms. America

230. FONT. — Diario que formò el P. Fr. Pedro Font, Predicador Apostolico del Colegio de Santa Cruz de Queretaro, sacado del borrador que escribió en el camino del viaje que hizo a Monterrey y Puerto de San Francisco, en compañia del señor Teniente Coronel de caballeria, Capitan del Presidio de Tubac y Comandante de la espedicion de conduccion de familias y soldados para el nuebo establecimiento de aquel Puerto D. Juan Bautista Dechura, por orden del señor Balio Don Antonio Bucareli y Urcia, Teniente General de esta Nueba España, comunicada al R. Padre Guardian del Colegio de S. Cruz de Queretaro Fr. Romualdo de Cartagena por carta que escribiò dada a 2 de Enero de 1774 e intimada a mi por dicho R. Padre Guardian por carta en fecha 20 de Enero de dicho año, con encargo de acompañar el dicho señor Comandante en todo el viaje y de observar las alturas del camino.

Manoscritto in foglio, della Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. È aggiunta al Diario una Mappa geografica di tutto il viaggio. La sua importanza si manifesta dal solo titolo, senza che noi vi aggiungiamo parole.

Stamp.

231. FRATTA MAGGIORE. — Vita dell' apostolico eroe S. Giacomo della Marca, dell' Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco: opera del M. R. P. Giuseppe Arcangelo da Fratta Maggiore dei Minori Osservanti, ec.

Un volume in 8, di cinque carte preliminari numerate, e 358 pagine, con l' immagine del Santo. Seconda edizione. Napoli, dalla Tipografia di Luigi Banzoli, Largo S. Giacomo Maggiore, n. 12. 1851.

— La necessità e l' eccellenza dell' Opera Pia di Terra Santa, esposta dal M. R. P. Fr. Giuseppe Arcangelo da Fratta Maggiore, Minore Osservante ec. Terza edizione per cura del P. Cherubino da Forio, Commissario della Terra Santa in Napoli. Napoli, dalla Tipografia Flantina, 1842.

Un volumetto in 8 piccolo, di 122 pagine.

Stamp. America

232. FREJES. — Historia breve de la conquista de los estados independientes del Imperio Mexicano, escrita por Fr. Francisco Frejes, de la Orden de N. S. P. S. Francisco, Cronista del Colegio de Nuestra Señora de Guadalupe de Zacatecas. Zacatecas: Imprenta a cargo de Antonio Villagrana, 1838.

Un volume in 4, di 166 pagine. Opera, dice il BRASSEUR (*Biblioth. Mex. Guat.*), che contiene interessantissime notizie, e in generale poco o nulla conosciute, intorno alle conquiste Spagnuole del Michoacan, della Nuova Galizia, di Yalisco, del Colhuacan, e della Sonora. Nello scriverla, l'Autore si giovò di Cronache manoscritte de' Conventi ed Archivi di Guadalajara e di Messico.

Stamp.

233. FREMAUT. — De Serephiensche Palmboom of levens van de heiligen en vermaerde mannen en vrouwen vit de dry Orden van S. Franciscus door P. Benignus Fremaut Minderbroeder-Recollect. Uitgegeven en vermeerderd met de levensschetesen der heiligen en gelukzaligen die na de dood des schryvers in het getydenboek der Orde geplaest zin; door de Minderbroeders-Recollecten der Provincien van S. Joseph in Belgie St. Truiden, Boekdrukkery Vanwest-Pluymer. 1867.

Sono 12 grossi volumi, in 8 grande. Il titolo dell'opera è *Palmeto Serafico*, che contiene giorno per giorno di ciascun mese dell'anno la vita de' principali santi, beati, venerabili, o distinti uomini dell'Ordine: opera pregevolissima, perchè scritta dall'Autore sopra documenti autentici, che studiò nei principali Archivi d'Europa. Questa è la seconda edizione fatta su la prima, ma accresciuta, come dice il frontespizio, da' nostri Padri del Belgio. Della prima edizione si servì l'abate Guerin per pubblicare il suo *Palmier Séraphique, ou vie des saints et des hommes et femmes illustres des ordres de Saint-François. Bar-Le-Duc. Typographie des Célestins* 1875, parimente in 12 volumi in 8, che è la stessa opera del Padre Fremaut; ma disgraziatamente egli l'ebbe qui è là interpolata, e, quel che più è a dolere, lasciò di citare le fonti a cui l'Autore attinse, e da lui fedelmente riferite. La raccolta del Padre Fremaut è importantissima per la storia delle nostre Missioni. Vi sono stupende biografie de' principali nostri uomini Apostolici, che evangelizzarono fra le varie genti della terra.

« Le Pere Benigne Fremaut (dice lo stesso Abate Guerin, *Palmier Séraphique*, tom. 1) nacquit en Flandre vers le milieu du XVII siecle; . . . et devenu homme, il résolut de quitter le monde pour se consacrer a Dieu, et il demanda l'habit de Saint François. Au couvent, il donna l'exemple de toutes les vertus. . . . et en même temps il se livrait a l'etude avec ardeur, résolu qu'il était à se consacrer tout entier, corps et âme, au bien du prochain. . . . Le General de l'Ordre, Joseph-Ximenes Samaniego, voulant réformer la discipline de l'Ordre un peu relâchée (nelle Provincie di Napoli), appela a Rome les plus pieux et les plus parfaits Religieux; c'est ainsi que Benigne Fremaut fut appelé le 20 Iuin 1680 . . . C'est pendant son sejour a Rome qu'il conçut l'idée et le plain du *Palmier Seraphique*. Il se mit a l'oeuvre . . . . . soutenu par les encouragements et les conseils du vénérable Pere Harold, qui, lui aussi, avait écrit des vies de Saints et de Bieuheureux. Il parcourut presque toutes les Provinces de l'Ordre pour rechercher des documents et des materiaux, et à force de travail et de persévérance, il éleva aux personages celebres de l'Ordre Séraphique un magnifique monument. Puisse l'abrégé que nous donnons de son livre faire quelque bien dans le monde, et jeter dans les ames de bonnes semences. Il morut a Gand en age tres-avancé en 1724. »

L'opera trovasi in tutte le Biblioteche de' nostri Conventi nel Belgio.

Stamp. **234.** FRICCIUS. — Indianischer Religionstandt der gantzen newen Welt, beider Indien gegen Auff und Nidergang der Sonnen. Schleinigister Form ausz grundtlichen Historien, Sonderbar desz Hochwirdigen Vatters Francisci Gonzagen Barfusserische Ordens croniken, und Didaci Vallades, geistelicher. Rhetoric zusammen gezogen, und auszm Latein in hochteutsch verwendt: Durch F. Valentinum Friccium Barfusser Ordens, F. D. Matthiassen Ertz Hertzogen in Oesterreich, ec. Getruckt zu Ingolstadt, durch Wolffgang Eder. 1588.

Un volume in 8, di 15 carte preliminari e 200 pagine. Opera rarissima e quasi sconosciuta. Essa è la traduzione d' una parte dell'opera del GONZAGA, *De origine Seraphicae Religionis*, e di una parte della *Rethorica Christiana* del Padre VALLADES: il Padre FRICCIO ne ha composto come un nuovo lavoro, che in modo speciale riguarda le Missioni. Delle opere del GONZAGA e del VALLADES diremo a suo luogo.

Stamp. **235.** FRYDAL. — Geschiedenis der twee Konder en vijt Martelaars van Japan Zalic verklaard door Z. H. Pius IX. op 7 Julii 1867, door P. F. Franciscus-Xaverius Frydal Minder brooder Recollect. Gent J. B. D. Hemelsoet Druker bij S. Baafskerk 1867.

Un volume in 8, di VIII e 219 pagine. È la storia di 250 Martiri Giapponesi beatificati dal Sommo Pontefice Pio IX il 1867, scritta dal Padre Francesco Saverio Frydal della Provincia del Belgio, che fui lieto di conoscere personalmente nel nostro Convento di Anversa.

Stamp. America **236.** FUENTE. — Memorial al Rey del P. Fr. Diego Joseph de la Fuente Procurador general de las Provincias de Indias del Orden de nuestro Padre S. Francisco, en que expresa las providencias que se iuzgaron necessarias a fin de emprender las Misiones de los Talamancas. Año de 1737.

Stampa senza data di luogo, di 10 pagine in foglio; rarissima. Mostra le grandi fatiche e difficoltà incontrate e sostenute da' Francescani per la conversione di que' selvaggi Talamancas de'quali già si è parlato. Di questi documenti nelle Biblioteche ed Archivi di Spagna se ne potrebbe raccogliere dei volumi: essi rimangono affatto ignorati, e nondimeno sono di grandissima importanza per la storia delle Missioni nelle conquiste Spagnuole. Onde stimiamo far cosa utile pubblicar qui per intero questo del Padre de la Fuente.

« Señor.

« 1. Fray Diego Joseph de la Fuente, Procurador General de las Provincias de Indias del Orden de nuestro Serafico Padre San Francisco, puesto a los Reales pies de V. Mag. con el mayor respeto, dice: Que en el Ythsmo, o Lengua de Tierra, que se dexa ver entre los dos Mares de Sur, y Norte, desde el Reyno de Goatemala a el de Panamà, y Puerto-Velo, habitan siete naciones de Indios infieles, y barbaros, tan numerosas, que la primera, llamada de los *Talamancas*, excede de doce mil individuos; la segunda, nombrada los *Terravas*, passa de cinco mil; la tercera, que se dice

los *Toxares*, se reputa por mas de seis mil; y la quarta, entendida por de los *Changuenes*, supercrece al numero de catorce mil, segun el practico conocimiento, que empleados en las apostolicas tareas de su ministerio, han adquirido y observado de ellas los Religiosos Missioneros del Colegio de Christo Señor nuestro Crucificado de Goatemala, quienes de noticias ciertas, y por comunes admitidas entre aquellos Indios, saben que a estas quatro se siguen otras tres naciones, que llaman los *Borasques*, los *Zeguas*, y los *Guaimies*.

« 2. Todas siete, estando situadas en medio de la christiandad, tan cercanas entre si, que (por la estrechez de la tierra) se puede en dos dias transitar de una a otra, se miran circumvaladas: por un costado, de la Provincia de Costa-Rica al Aquilon: por otro, de la de Chirique, y Veraguas al Mediodia: y por los otros dos de los Mares de el Sur, y Norte, que contienen tanta immediacion, que es facil passar de el uno al otro, por medio de la nacion *Talamanca* (de donde toman estas montañas, y sus reducciones el nombre) en menos de diez dias.

« 3. Vivieron en su antigua, ciega, y deplorable gentilidad, sin que alguno les huviesse iluminado con la luz de el santo Evangelio, hasta que el venerable Padre Predicador Apostolico Fr. Antonio Margil de Jesus, Fundador del citado Colegio, con la ocasion de hacer Missiones en la Provincia de Costa-Rica, tuvo noticia de ellos; y deseoso de que conociessen las verdades de nuestra santa Fè, se entrò por aquellas desconocidas tierras con su compañero el Padre Fr. Melchor Lopez de Jesus, logrando ser los primeros, que empezaron a desterrar de ellas el gentilismo, y desde entonces se continuaron las reducciones, por el cuidado del Colegio de Goatemala, proveyendolas de Religiosos, a proporcion de la necessidad, con tanto fruto, que a costa de imponderables trabajos, y peligros, se llegaron a ver en el año de 1709 diez y seis pueblos formados con crecida poblacion: de suerte que el menor passaba de 400, y algunos excedian de mil Indios: aviendose en todos fabricado Iglesias, donde se tributaban a Dios los debidos cultos.

« 4. En este año el Cacique principal, llamado Presveri, sin mas motivo, que la desgracia de apetecer su primiera ceguedad, y barbaro libre govierno, commoviò a los demas Indios, que faciles, segun suelen por su observada inconstancia, le siguieron: y rebeldes, valiendose de las armas, dieron muerte a diez soldados, una muger, y un niño; y de los Religiosos quitaron la vida a los Padre Fray Pablo de Rebullida, y Fray Antonio Zamora. Y huviera passado su tyrana sublevacion a mayores excessos en las vidas, a no averlas podido libertar los demas, que aviendola con anticipacion prevenido, pudieron retirarse; porque su amotinado despecho creciò hasta sublevarse enteramente de los diez y seis pueblos; los catorce, quemando las iglesias, y profanando con sacrilega hostilidad los altares, y vasos sagrados: de suerte que solo se mantuvieron pacificas las dos poblaciones, llamadas *Boruca, y San Francisco de Terrava*, situadas con alguna distancia de las referidas, y hasta aora permanecen con Religiosos, que continùan instruyendolas.

« 5. El Governador de Costa-Rica Don Lorenzo Antonio de Granda y Balbin, entendido del sucesso, temiendo que tanta multitud de Indios acometiesse a aquella Provincia, y previniendo mayores estragos, si hacian alianza con los negros Sambos de la isla de Mosquitos (que es lo que requiere la mas seria atencion, por lo que se expondrà a V. Mag.) entrò con 300 hombres por la *Boruca* en los pueblos sublevados, y haciendo que su Theniente se internasse con 200 en la Talamanca, consiguiò desvaratar los rebeldes, y de ellos hizo prisioneros mas de 500 con el Cacique, principal motor, a quien hizo dar su merecido castigo, repartiendo los demas vencidos entre los Españoles de Costa-Rica, donde se mantuvieron hasta que despues se agregaron a otros pueblos de Indios de aquella Provincia.

« 6. De todo con justificacion de autos, y en carta de dos de Enero de 1711 el Marques de Torre-Campo Don Toribio de Cossio, Capitan General, y Presidente de Goatemala, diò quenta a V. Mag. quien por su real cedula, expedida en Madrid a 1 de Septiembre de 1713 fue servido manifestar su gratitud con los que concurrieron a lo executado, y mandar, que en quanto al fomento de Missiones, con assistencia del Superior de estas, se convocasse una Junta de Ministros, y personas practicas de aquellos terrenos, donde se discurriesse con la mas seria prudente reflexion lo que fuera mas a proposito, o para restablecer las Missiones de la Talamanca, o para fomentar y poner en termino de perfecta defensa las de Boruca, atendiendo a que en ningun tiempo los negros Sambos puedan tener comunicacion con los Indios, que median desde Costa-Rica a Panamà, determinando, segun la mayor parte de votos, lo que se considerasse mas acertado, y executandolo con tanta brevedad, que a ser possible, se ganassen las horas en su practica, y de todo se diesse quenta a V. Mag. en primera ocasion.

« 7. En cumplimiento de esta real cedula, vista la respuesta fiscal, y para deliberar con mas conocimiento, se pidiò informe al maestre de campo Don Francisco Bruno Serrano, theniente de oficial real de la Provincia de Costa-Rica, que accidentalmente se hallaba en Goatemala; y por el que diò en 5 de Septiembre de 1716, expuso: Seria muy conveniente, y aun necessario, restablecer la Missiones de Talamanca, assi por la mayor gloria y exaltacion de nuestra Santa Fè, que podia esperarse de la conquista espiritual de estos Indios, y demas naciones, que se les siguen, como porque su restablecimiento seria el medio de impedir, que los negros Sambos se comuniquen, unan, y aun pueblen la Talamanca, formando todos un basto formidable cuerpo, que causaria notable inquietud y perjuicio a la provincia de Costa-Rica.

« 8. De que assimismo se seguiria non leve servicio a V. M. y a los dos Reynos; porque continuando las Missiones en forma de sacar los Talamancas a la comprehension de Boruca, que es de igual temperamento, se formaria una Provincia, que sirviendo de escala para Panamà, rindiesse crecidas utilidades, por la fertilidad de sus frutos, en especial el de hilo morado, y pita, y hallarse commodamente cercana a sitios donde abundan las perlas.

« 9. Pero que no convenia restablecer las Missiones, formando las iglesias y pueblos en la misma Talamanca, por ser montaña muy aspera, y de terrenos, que por su fragosidad pudieran dificultar la sujecion de los Indios: y que assi le parecia ser mas util sacarlos todos a que poblassen en la provincia de Boruca, cuyo temperamento en nada era contrario a su complexion, segun noticias, y experiencia, por un pueblo, que de ellos formò el Padre Predicador Apostolico Fray Pablo de Rebullida; pues no solo no se ha disminudo, sino antes bien aumentado: con lo que concurria hallarse situada esta provincia en tierra llana, con rios, y proporcionados montes, y en todo a proposito para la manutencion de sus habitadores.

« 10. En quanto a los medios, y practica de esta empressa, representò ser preciso assistir a los Padres Missioneros con la escolta de 100 soldados, mantenidos puntualmente por los años que fuessen necessarios, hasta la mas assegurada permanencia de las Missiones, y sacar todos los Indios de las naciones expressadas, remitiendo a este fin el dinero en que se regulassen los gastos a Costa-Rica, por no tener la caja de esta para suplirlos, ni aun para cumplir los annuales de aquella provincia.

« 11. Y que como se fuessen sacando los Indios, y fomentando los pueblos, se hiciessen conducir, para su mayor seguridad y sujecion, algunas familias de Españoles, costeandoles los viages, y repartiendoles tierras que poder labrar. Y concluyò, proponiendo otras providencias en orden a señalar terminos a los lugares, y declarar la division, que debian tener los reynos Goatemala, y Panamà.

« 12. Con vista de este informe, se celebrò Junta de reducciones el dia 9 de Septiembre del proprio año, y en ella, como tambien en la de Real Hacienda, celebrada el dia 11 se resolviò, entre otras cosas: Que para la seguridad, y escolta de los religiosos Missioneros, y sujetar nuevamente a los Indios, que despues de reducidos se avian negado a la obediencia, se reclutassen en la provincia de Costa-Rica cinquenta hombres, los mas expertos, y de mayor satisfaccion para el caso, y que a cada uno de los Religiosos se les assistiesse annualmente con 200 pesos para su manutencion, que era lo mismo que siempre se ha acostumbrado señalar a semejantes Missioneros, mandando que los Oficiales de la caja de Goatemala remitiessen a los de la provincia de Nicaragua, y estos a la de Costa-Rica ocho mil pesos para los gastos acordados.

« 13. Entendida esta resolucion, y considerando el Padre Predicador Apostolico Fr. Alonso del Castillo, Guardian de aquel Colegio, lo insuficiente de la escolta assignada en el numero de hombres, y que de no continuarse mas años que los que tardarian en gastarse los ocho mil pesos, seria perder con nuevo dolor lo adquirido en este tiempo, exponer nuevamente las vidas de los Religiosos, con peligro de irreverencia a su catholica doctrina, y gastrarle a V. Mag. frustraneamente la cantidad referida, lo representò assi al vuestro Presidente, proponiendole las razones, que impedian practicar la reduccion con los medios resueltos.

« 14. Y concluyò pidiendo se formasse nuova Junta, y en ella se confiriessen varias providencias indispensables en el assumpto; y entre ellas, la de señalar 200 hombres, o a lo menos 150 de escolta; con tal, que esta minoracion se supliesse de Indios del pueblo de Boruca, a los quales se les concediera en premio el que por el tiempo de su ocupacion no pagassen el corto tributo de cacao con que contribuyen a V. M. Y que se señalassen annualmente ocho mil pesos para los gastos, ademas de lo que pudieran importar las provisiones, que para entablar la conquista se hiciessen.

« 15. Admitiose esta representacion; pero se suspendiò celebrar nueva Junta, a causa de estar pendiente un commisso de Negros en la Provincia de Costa-Rica, y averse pedido otros informes. Durò este litigio muchos años, y por consiguiente aquella suspension, hasta que concluso, y visto aver producido corta cantidad a favor de vuestra Real Hacienda, se formò la Junta, pretendida por el Guardian en el dia 5 de Junio de 1726.

« 16. En ella se determinò, que para la custodia y escolta de los Religiosos, se reclutassen, con la calidad de por aora, cien hombres escogidos, y veteranos de la provincia de Costa-Rica, señalandoles cabo, Alferez, y Sargento con sueldos competentes, y se destinaron quatro synodos para otros tantos Missioneros, a razon de 200 pesos cada uno al año, que uno, y otro importa 11 ꝟ 330 pesos, a los quales se añadiessen por una vez 670 complimiento a 12 ꝟ para el coste de machetes, achas, y otras cosas, que debian pervenirse.

« 17. Que esta cantidad se remitiesse de las reales cajas de la ciudad de Cartago con las armas, polvora, y balas, que fuessen necessarias; y que los 12 ꝟ pesos se guardaran en una caja de tres llaves, con un libro dentro, quedando la una a cargo del theniente de oficial real, otra a el del cabo principal de la escolta, y otra a el cuidado del Superior de las Missiones, o su syndico, perdonando por quatro años, con la calidad de poder prorrogarseles, en vista de informes, a los Indios de Boruca el corto tributo, o reconocimiento, que pagan en cacao, para que puedan assistir a lo que la prudencia de los Religiosos los aplique.

« 18. Que para escusar a V. Mag. la manutencion de presidio, medio de conservar en adelante lo adquirido, solicitassen el Governador de aquella provincia, el capo principal, y los Missioneros la remission de cien familias de la misma provincia de Costa-Rica, que es la mas immediata a dichas reducciones, para que se pueblen en el centro de las situaciones, que se eligieren para los reducidos, costeandoles la conduccion, y dandoles casas y tierras competentes, a cuyo fin se hiciesse consulta a V. Mag. para que por via de Panamà, o del Registro de Honduras se sirva mandar remitir de las islas de Canarias doscientas familias, con prevencion de armas, para que se establezcan en el valle de Boruca y tierras cercanes a las nuevas poblaciones, que se han de eregir.

« 19. Y que para los gastos de segundo, y tercero año de escolta, y reducciones se remitan ocho mil pesos en cada uno, quedando a cargo de los Missioneros el informar lo que se podria moderar en los siguientes, con reflexion a las cargas de la Real Hacienda, y crecidos gastos, que a V. Mag. se ofrecen en estas, y otras semejantes reducciones; y se prohibiò a los cabos, vecinos, y soldados el poder sacar de los pueblos algunos Indios de los reducidos, con especialidad los parvulos, previniendo, que en caso de salir alguno para viages precisos, lo huviessen de bolver, segun todo mas latamente resulta del testimonio, y copia de autos adiuntos, que V. Mag. puede mandar reconocer.

« 20. Quasi al tiempo de esta determinacion sucedio en Goatemala la violenta muerte de un eclesiastico presbytero, la de su criada, y un niño, que fue el origen de las grandes dissensiones, y turbulencias, que acaecieron entre vuestro presidente Don Antonio de Echevers y Subiza, y Oidores de aquella audiencia, especialmente el decano Don Thomas de Arana, que se refugiò a la immunidad del referido colegio de Christo señor nuestro Crucificado, por cuya causa no se llevò a debido efecto lo determinado en la citada Junta, ni hasta aora se ha puesto en execucion.

« 21. Siendo, como es, tan urgente la necessidad de practicarse, y mucho mas la de que la escolta de los Religiosos conste a lo menos de los cien hombres señalados, por no ser possible oygan la verdad de nuestra santa Fè tan barbaros rudos paganos, sin que ante todas cosas se asseguren las vidas de los Missioneros; pues segun el impetu de su brutal fiereza, importarà tan poco el perderlas, para atraerlos al conocimiento del verdadero Dios, como si se perdiessen entre solo fieras: en cuyas circunstancias, siendo preciso para reducir este genero de gentes instruirles lo que toca à la vida animal, y civil, domesticandolos antes de enseñarles lo perteneciente à la espiritual, necessitan los Predicadores Apostolicos ir defendidos con mano militar, como V. Mag. ha resuelto repetidas veces.

« 22. Y en la presente milita superior razon; porque siendo a quellos Indios tantos en numero, y tan diestros en el manejo de sus armas de lanza, flecha, sin suficiente escolta se veràn precisados los Religiosos, siempre que aquellos se embriagan (vicio en que incurren con frequencia) a retirarse, y vivir ocultos en los montes a la inclemencia de los temporales, hasta que passada la embriaguez de los Indios, puedan restituirse.

« 23. A cuyo no despreciable riesgo se sigue otro mayor, y comun a toda la provincia; por-

que los negros Sambos de la isla de Mosquitos, ocupando la costa del Mar del Norte, y con el uso de canoas, y piraguas llegan en quince dias a la Talamanca, saqueando con frequencia sus pueblos, aplicados al robo de Indios, de cuyas presas, reservando para si las mugeres, venden los varones a los Ingleses de Jamaica, que en pago los surten de escopetas, polvora, y balas: y es tanta su ossadia, que se llevaron a los habitadores todos del pueblo, llamado Uriñama, recien convertidos, y bautizados, y entre ellos al Religioso Missionero Fr. Lucas Murillo, à cuyo cargo corria su enseñanza, aunque este pudo libertarse, huyendo desde lo playa al tiempo del embarco.

« 24. Cuyos estragos, que cada dia crecen a proporcion de lo que se aumenta su nacion con la pluridad de mugeres; pues se dice, que ya mantienen hasta diez mil hombres de armas, no solo se contendran, conquistando la Talamanca, y reduciendola al dominio de V. Mag., sino que al mismo tiempo se impedirà, que haciendo los Sambos alianza con aquellas naciones de Indios infieles, (que es lo que mas temen las immediatas provincias de catholicos) llegue a ser tan copioso el numero de estos barbaros, que unidos con aquellos, y apoderados de sus provincias, que median entre los dos reynos de Goatemala, y Panamà, o les falten à estos fuerzas para resistir sus tyranias, o no lo puedan hacer sin peligrosas guerras, y crecidissimos gastos, que oy pueden escusarse con el costo, y apresto de la escolta accordada en la Junta de 5 de Junio de 1726.

« 25. Y comprueba este justo recelo lo sucedido siendo Governador interino de Costa-Rica Don Joseph Lacayo; pues de orden de Annibal (que es el que se nombra rey de los Sambos Mosquitos) llegaron algunos en sus piraguas al puerto de Matina, pidiendo tierra en que poblarse, porque ya eran tantos, que vivian con incommodidad en sus Islas, y que les diessen Missioneros, que los instruyeran en nuestra santa ley, por querer vivir baxo la obediencia de V. Mag. añaniendo que dentro de tantas lunas bolverian por la respuesta. Con esta noticia, participada por los de aquel puerto al Governador, y por este al al Capitan General Presidente de Goatemala, Marques de Torre-Campo, se hizo instancia al Guardian del citado Colegio Fr. Alonso del Castillo, quien embiò tres Religiosos, que lo fueron Fr. Antonio Valverde, Fr. Antonio Andrade, y Fr. Alonso Villarejo, los quales estuvieron en el referido puerto al tiempo aplazado por lo Sambos; pero aviendo buelto estos, dixeron, que ya su rey Annibal avia mudado de dictamen, porquo unos Ingleses le avian persuadido no hiciera tal cosa, pues los Españoles los obligarian como esclavos a trabajar en las minas; y por mas que procuraron desvanecerles tan mal consejo, no pudieron conseguir admitiessen lo que avian propuesto.

« 26. A vista de esto, si tantos años ha apetecian mas dilatadas tierras para poblarse; que se deberà temer de estos gentiles, aumentandose copiosamente cada dia? Repetidos clamores se han hecho a V. Mag. de las hostilidades, y robos, que con frequencia executan, hasta llevarse pueblos enteros de catholicos de toda la costa, desde Campeche à las cercanias de Puerto-Velo: y siendo assi, por mas que los incline su zelo apostolico, que esperanza de fruto pueden tener los Religiosos sin escolta competente, que pueda resistirles, a proporcion de hallarse expertos en armas iguales, y en su manejo tan diestros como los soldados? Ni como podràn, sin dolor, exponer los pueblos, que a costa de imponderables trabajos huvieren reducido à las violentas invasiones de esta nacion?

« 27. Fuera de que haciendo la reduccion con la formalidad de escolta prevenida, demas de assegurarse la deseada permanencia en los fines, se logra mas facil el provecho en los principios; porque el temor a los soldados, sin que estos les hagan extorsion, antes sì continuos beneficios, concilia, e infunde en los Indios un reverencial respeto a los sacerdotes, que los precisa a obedecer, y a que conociendo las tinieblas de su ignorancia, admitan sin violencia la luz de nuestra santa Fè: y por el contrario, faltandoles el freno del temor, ni hacen caso de los Religiosos, ni les hace fuerza la razon, porque no se paran a conocerla, ni aprecian su mismo bien, porque le tienen fundado en su barbara libertad.

« 28. Y es consiguiente, que al mismo tiempo se escusen mayores gastos con el que la escolta puede tener; porque sin ella, seràn muchos lo años, que se avrà de trabajar hasta reducir estas provincias, (si acaso assi se reducen) y con ella se persuaden los Religiosos, (de los quales Fr. Alonso del Castillo y Fr. Antonio Vaiverde actualmente se hallan en esta corte a la solicitud de estas Missiones) que en diez años, poco mas, o menos podràn reducirse, y cessar con su importe el de los 3000 pesos annuos, que a cada sacerdote se acostumbran dar en estos casos para vino, cera, hostias, socorro de sus necessidades, que con el transcurso de dilatados años supercrecerán a lo que puede gastarse en la escolta en los diez, que van referidos.

« 29. Con lo que concurre el que reducidas estas naciones, se formarà de ellas una numerosa provincia, que criando para Dios muchas almas, aumente a V. Mag. el numero de vassallos, que le tributen, resarciendo por este medio quanto se gastare de quenta de la Real Hacienda; y al mismo tiempo conseguiran crecidas utilidades los dos reynos de Goatemala y Panamà, facilitandose a sus habitadores el passo por tierra, para el trafico, y comercios de uno a otro. Y conspirando a la justificacion, a las razones expuestas, demas del testimonio, que queda expressado, los informes del Reverendo Obispo, y Audiencia de Goatemala, de sus dos cabildos, eclesiatsico, y secular, que V. Mag. podrà mandar reconocer:

« A V. Mag. suplica se sirva confirmar lo determinado en la Junta de 5 de Junio de 1726, especialmente en quanto a la escolta, y numero de soldados, con la consignacion de sueldos, y gastos, que en ella se hizo, mandando que sobre su mas exacto cumplimiento, y puntual observancia, se den las ordenes y providencias, que su Real agrado tuviere por convenientes; y que respecto de ser pocos los fusiles, que en Goatemala, y Costa-Rica se encuentran, y reusar entregarlos los Capitanes generales, por ser necessarios para lo que en sus provincias se ofrece, se remitan de estos reynos todos los que sean convenientes a costa de la Real Hacienda, que sobre todo se execute lo que a V. Mag. pareciere disponer. »

Questi documenti mostrano le difficoltà che nel loro santo ministerio incontravano i Missionarii, non solo nella barbara natura de' popoli, che si recavano ad evangelizzare, ma ancora, e forse più, da parte del governo di Spagna, che non valutava se no l' utile materiale che ne potrebbe ritrarre, e a' Missionari faceva stentare i miseri sussidii, che chiedevano, e che erano assolutamente indispensabili. La quale condotta del Governo spagnuolo si fa sempre più indegna, come più la storia si avvicina a noi. Non dubitiamo di affermare, che la decadenza in cui su la fine del secolo passato e i principii del presente vediamo le missioni Americane, fu specialmente opera del governo, e non de' Missionarii e de' loro Ordini.

Stamp. America

237. FUENTE. — De lo bueno lo mejor govierno espiritual politico. Por el capitan Francisco de la Fuente, Sindico Apostolico general de las conversiones de la Seraphica Orden en este reyno del Perù y natural de el. Lima, Joseph de Contreras y Alvarado. 1693.

Sono due volumi in foglio: il primo di 5 carte non numerate e 693 pagine, il secondo di 4 carte non numerate e pagine 657. Libro molto raro.

Stamp.

238. FUENTES. — Gramatica griega literal para el uso de los estudios de España y Seminario (Franciscano) de Tierra Santa, en la qual se hallan los rudimentos de la doctrina Christiana en griego y un breve Diccionario de los verbos y nombres mas comunes por clases para la mas facil inteligencia y manejo de la juventud: por el P. Fr. Pedro Fuentes de la Orden de S. Francisco. En Madrid: en casa de Joaquin de Ibarra, año de 1776.

Un volume in 4. Di questo dotto Francescano già si disse parlando della Grammatica e del grande Dizionario Arabico del Padre CANES. Il quale in una nota al *Discurso preliminar* del detto suo *Diccionario* ci avverte, che in questa Grammatica « se debe tener a vista el Prologo en que se da noticia de los decretos Conciliares y los expedidos por la Santa Sede y Capitulos Generales *(dell' Ordine Francescano)* recomendando a los Religiosos el estudio de las lenguas orientales, señaladamente la griega, hebrea y arabiga. »

G

Ms. Asia

239. GALVEZ. — Version del *Flos sanctorum* al idioma Japon, por el P. Fr. Francisco Galvez, de la Provincia de S. Juan Bautista.

— Explicacion de la doctrina cristiana en idioma Japon, ec.

A quanto ne dice il Padre HUERTA (*Estado, ec.*), la prima opera sono tre volumi in foglio. Il P. Galvez fu nativo di Utiel, e già diacono abbracciò l' Instituto Francescano nel Convento di San Giovanni de Ribera il 1600. Tre anni appresso passò alle Filippine, dove imparò la lingua giapponese, e poi partì in Missione per quell'Impero. Esiliatone il 1614, tornò a Manila. Ma due anni appresso con intendimento di nuovamente penetrarvi, s'imbarcò per Malacca; quindi recandosi a Macao, dove rimase un anno e mezzo: « hasta que (dice l'HUERTA) pintandose el cuerpo de negro, se ofreció de marinero en un buque que emprendia su viaje al dicho reino de Japon..... el ano de 1618. Internado ya en el Japon se dedicò, sin intermision, a la conversion de las almas en el reino del Quanto. Despues le destinò la obediencia a la corte de Yendo, y hallandose en la ciudad de Camacura fué acusado al Governador por un falso cristiano, siendo preso y conducido con ignominia al carcel de Yendo. Aqui sufriò con admirable paciencia indecibles trabajos, confesò con valentia de espiritu la santa Fé catolica en los tribunales, fué azotado cruelmente y consiguiò la corona del martirio, siendo quemado vivo en la referida ciudad de Yendo el dia 4 de Diciembre del año de 1623 a los 49 de su edad. La sagrada Congregacion de Ritos le declarò verdadero martir el dia 26 de Agosto del año del 1645. »

Stamp. America

240. GALVEZ. — Memorias para le continuacion de la Cronica de la muy Religiosa Provincia de N. P. San Francisco de las Zacatecas. Acopiadas por Fr. Antonio Galvez. Año de 1827.

È una giunta che il Padre GALVEZ fece alla *Cronica de la Provincia de Zacatecas* del Padre ARLEQUI, di cui abbiamo parlato, e unitamente a questa venne pubblicata il 1827, e poi ristampata *in Mexico, por Cumplido,* il 1851.

Stamp.

241. GALLEMANT. — Provincia S. Dionysii Fratrum Minorum Recollectorum in Gallia a venerando Patre Placido Gallemant eiusdem Provinciae Deffinitore. Catalauni, apud Henricum Geoffroy Typographum, MDCXLIX.

Un volume in 8, interessante anzi necessario per la storia delle Missioni Francescane nel Canadà. L'Autore dà la biografia de' primi Padri che evangelizzarono quel paese. Libro non facile a incontrarsi. L'esemplare ch' io studiai, appartenente alla Biblioteca Nazionale di Parigi, è anche più pregevole per essere segnato dall' autore con queste parole a mano: *Admodum dilecto cognato meo Francisco Le-Grand — Placidus Gallemant auctor.*

242. GALLIPOLI. — Trattato delle piante e immagini de sacri edifizii di Terra Santa, disegnate in Gerusalemme secondo le regole della prospettiva e vera misura della loro grandezza dal R. P. Fr. Bernardino da Gallipoli dell' Ordine di S. Francesco de' Minori Osservanti, stampate in Roma e di nuovo ristampate dall' istesso Autore in più piccola forma, aggiuntavi la Strada dolorosa et altre figure. In Firenze appresso Pietro Cecconcelli alle Stelle Medicee. Con licenza de' superiori, 1620.

Un volume in foglio di 65 pagine con trentasette figure incise dal Callot. Anche l'edizione di Roma è in foglio, e fu fatta nel 1609. Il Padre Bernardino, nativo di Gallipoli nell' Italia Meridionale, fu, pare, in Gerusalemme tra 1596 e il 1600, e la descrizione che ci dà de' Santi Luoghi è abbastanza pregevole. N' è un esemplare nella nostra Biblioteca del Convento di Sant'Anna di Parigi.

243. GALLUCCI. — San Francesco: ovvero Gerusalemme celeste acquistata. Poema sacro con gli argomenti, annotationi et allegorie. Ove con devoto affetto si narrano la vita esemplare i miracoli maravigliosi et i documenti santi del glorioso et Serafico Padre. Con una copiosissima tavola, di Frate Agostino Gallucci da Mondolfo minore Osservante Riformato. Al Serenissimo Signore il signor Duca di Urbino. Con licenza de' Superiori et privilegi.

Un volume in 4, di 7 carte preliminari e 536 pagine, col frontispizio inciso degli emblemi Serafici e del Duca. Infine dell' ultima pagina si legge: « Venetia MDCXVIII apresso Barezzo Barezzi, con licenza de' superiori et privilegi. » Seguono 20 carte non numerate di *Tavola* delle cose. N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze. I canti sono 25 in ottava rima, ciascuno con *annotazioni e allegorie*, ricche di erudizione anche per la storia delle nostre Missioni. I versi sanno dell' età dell' Autore. Ne diamo per saggio i seguenti dal canto VI. San Francesco inviando i suoi figli a predicare nell' universo, vede in profetica visione il Nuovo Mondo, dove conseguiranno maravigliosi successi; e lor dice:

Nè sol di qua, dove diviso il mare,
Si va chiudendo a l' ampia terra in seno;
Ma sin colà, dove più grande appare,
Et ove stringe in sè tutto il terreno,
Dove Alcide arrivò, nè volle entrare,
Dove l' Italo entrò, ma venne meno
Nel più vasto Ocean ch' or giace occulto
De' nostri remi al marinaro insulto.

Occulto giace, il navigarlo è vano,
Che chi fremer l'udì, cadde e morìo;
Ma verrà chi lo solchi, e chi con mano
Governi il fren del periglioso rio,
Un Colombo, un Vespucci, un Magalano,
Degni ch'a tanta impresa il ciel sortìo,
E dopo questi a cui si deve il merto,
Fia l'incerto camin facile e certo.

Voi, voi, fratelli, infra le spine e l'herbe
Con l'asprezza del vitto e del vestito,
Con l'humiltà, con l'astinenze acerbe,
Col vivere ritratto, anzi romito,
Torrete al mondo l'anime superbe,
E ne farete un parto a Dio gradito:
Questi fian nostri figli, e questi un giorno
Empiranno la terra intorno intorno.

. . . . . .

Nè sol l'ultima Thile, e le vicine
Isole, che circonda il mar Britanno;
Ma corron le Canarie, e le Marine
Ch'a più moderni regni il pasto danno:
Indi per l'onde infide oltr'il confine
De'fortunati scogli essi ne vanno;
Vanno a la Desiata, a Capoverde,
E dove il mar s'acquista, e ove si perde.

Stamp. e Ms. America

244. GANTE. — Carta de Fray Pedro de Gante al Emperador D. Carlos, exponiendole sus trabajos en la doctrina e instruccion de los Indios. Mexico, 31 de octubre de 1532.

È stata testè pubblicata nelle CARTAS DE INDIAS (Madrid 1878). Sone due carte in foglio reale.

— Carta de Fray Pedro de Gante al Emperador D. Carlos, exponiendole el sensible estado a que tenia reducido á los Indios el servicio personal. — De S. Francisco de Mexico, 15 de febrero 1552.

Fa parte della stessa pubblicazione, e conta sei carte in foglio reale. Un'altra, data in Mexico 17 giugno 1529, è riferita dal DAZA (*Quarta parte de la Chronica ec.*), e ultimamente venne ristampata dal TERNAUX nel tomo X della sua grande raccolta di *Voyages, rélations et mèmoires originaux pour servir a l'histoire de l'Amerique*. Paris, 1840-1841.

Altre lettere di Fr. Pietro restano inedite negli Archivi di Spagna. Ne citerò una soltanto dell'*Archivio de Indias* di Siviglia, del 20 luglio 1548 allo stesso Imperatore. Sfoga in essa il suo dolore per la morte del primo Arcivescovo di Messico, suo compagno e Padre, Fr. Giovanni Zumarraga. « Veinte y cinco años estoi con este habito: estos naturales me miran como padre: nunca he estado tan triste como el dia de hoi, a causa aver muerto el Obispo Zumarraga, verdadero padre destos naturales.... Fue siempre mi compañero en trabajo con ellos.... Trabajò en la conversion i doctrina destos naturales asi en lo espiritual como en lo temporal, dandole limosnas.... A causa

de tantas limosnas i obras pias asi para casas huerfanas, como en sustentar viudas i hacer enfermerias entre los Religiosos come entre los naturales, *morì senza poter pagare la pattuita mercede al suo Maggiorduomo*, a quien suplico *(dice Fr. Pietro all' Imperatore)* se le pague. » Scrisse Fr. Pietro, come annotò anche il Daza, *muchas vezes* (fra gli altri) *a sus amigos y conocidos Religiosos de Flandes*. Gli Editori delle CARTAS DE INDIAS ne danno la seguente breve biografia: « Gante Fray Pedro, natural de Gante, pariente muy cercano del Imperador Cárlos V, y Religioso Lego de la Orden de S. Francisco, pasó a la Nueva España en 1523 con el catedrático que habia sido de la Universidad de Paris Fr. Juan de Tecto e con Fray Juan de Ayora. Dedicando Fray Pedro su talento privilegiado, su mucha virtud e influencia en bien das los Indios, edificò en la comarca de Mexico mas de cien iglesias, fundó capillas, conventos, escuelas y colegios para niños y niñas; fué el primero que instituyó confradìas entre los naturales, quien mejor los trató y mas simpatìas se atrajo de españoles e indigenas. Repetidas veces le dieron licencias para que se ordenase, y hasta el mismo Emperador le rogó que admitiese el Obispado de Mexico, a lo cual contestaba, que a todas las dignitades y casas orzabispales, preferia su condicion de pobre Lego y la celdita del Colegio; donde murió de muy avanzada edad, el 29 de junio di 1572. »

Trattano largamente della sua vita, tra gli altri, il TORQUEMADA *(Monarq. Indian. tom. I.)*, il MARIANO *(Franciscus redivivus : Chronica ec.)*; dei quali diremo a suo luogo; il DAZA *(Quarta parte della Chronica, ec.)*, e molti altri. Ma chi ami ben conoscere la storia di questo insigne Missionario del Messico, legga il racconto, di maraviglioso effetto, che n' ha testè pubblicato il nostro chiarissimo confratello Padre Servasio DIRKS della Provincia di S. Giuseppe nel Belgio, con questo titolo: *La Frere Pierre de Mura. Sa vie et ses travaux au Mexique. Gand, H. Fander Schelden, éditeur; Paris, Victor Palmé; Bruxelles, G. Lebrocquy*, 1878. Anche n' ha assai belle cose il BRASSEUR, *Histoire des nations civilisèes du Mexique et de l' Amerique-Centrale, durant les siècles antérieurs a Christophe Colomb, écrite sur des documents originaux et entièrement inedits, puises aux anciens archives des indigènes, etc. Paris, Arthus Beltrand, editeur*, 1858. Quattro volumi in 8, grande. Aggiungiamo finalmente per la storia del Messico, non esclusa l' opera di Missionari Francescani, l' *Histoire de la conquête da Mexique* ec. di WILLIAH PRESCOTT. *Paris, Librairie de Firmin Didot, ec.* 1864.

— Doctrina cristiana en lengua Mexicana.

Un volume in 16, di 172 carte. In fine si legge: « A honra y gloria de nuestro Señor Jesu Xpo y de su bendita Madre aqui se acaba la presente doctrina Xpiana en lengua Mexicana. La ql fué recopilada por el R. Fr. Pedro de Gante de la Orden san Francisco. Fué impressa en casa de Juã Pablos impressor de libros añ. de 1555. »

Ms. America

245. GANTE. — Epistola Fr. Joannis de Gandavo Ordinis Minorum. Anno 1541.

Fr. Giovanni da Gand fu un altro celebre Missionario Fiammingo, de' primi Francescani che si recarono ad evangelizzare nella Nuova Spagna, e più specialmente nella Provincia di Nicaragua. Era nella città di Granata l' anno 1536, quando il suo confratello Fr. Biagio del Castillo gli appalesò il suo disegno di esplorare il cratere del Vulcano, chiamato *l' Inferno di Massaya*. Unito a Frate Francesco di Aragona, propagò largamente la fede in quelle parti fino alla morte del Vescovo Fr. Francesco di Mendavia, che comunicò al Consiglio dell' Indie con lettera data nella predetta città di Granata di Nicaragua, il 1 gennaio 1541. Questa lettera in lingua spagnuola, con la sopra citata in latino, trovasi nell' *Archivio de Indias* di Siviglia. L' una e l' altra sono gravissimi documenti delle fatiche e delle pene d' ogni genere sostenute dai primi Missionari Francescani nel Nuovo Mondo per compiere degnamente il loro apostolico Ministero. Metto qui il principio e la fine della latina, indirizzata parimente al Consiglio dell' Indie: « S. C. C. M. sane quam generosis et cum primis observandis V. D. Doctoribus sacri ac Regalis Consilii auditoribus clarissimis, Frater Joannes de Gandavo, Ordinis Minorum Regulatae Observationis, totius mundi imperium et salutem cum prosperitate plurimam optat. Superioribus annis, domini magnificentissimi, plurimorum religiosorum

Patrum nostri Ordinis, aliorumque procerum vehementi exortatione fui lacessitus, ut Indorum oras peterem, ob gloriam summi maximique Jesu Christi, ac fidei catholicae ampliationem, haud solum in veteri via, verum etiam in ea vinea uberes fructus collecturus. Ipse vero hoc animo coniectans, quam magnam mercedem colligerem, de qua scriptum est: ***Majorem charitatem nemo habet quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis***, idest proximis; quippe ego summa cupiditate ductus serviendi ac parendi reverendorum Patrum imperiis, praecipue Reverendissimi Generalis Ministri, ad cumplendum quod iubebant, maximo vitae meae discrimine; tum ob gravescentem aetatem meam, quae laboribus iuventutis minime respondet, hoc spondere et opere complere socius curavi. Verum enimvero quum in terra de Nicaragua sex et eo amplius annos complevissem istando opportune ei importune, arguens aequales, seniores maioresque observans, increpansque iuniores, annuntiavi verbum abreviatum quod fecit Dominus super terram, ec. »

Qui poi narra lungamente la guerra ch' egli co' suoi compagni ebbe a sostenere fierissima da quelli che maggiormente avrebbero dovuto assisterlo e prestargli aiuto. E conchiude dicendo: « Precor igitur iterumque precor benignitatem lustitiamque vestram, ut Nicaraguam provinciam vestris piis auxiliis succurrere dignemini, ab ipso qui nos praetiosissimo redemit sanguine elibata praemia accepturi. »

E qui, poichè ho dovuto far menzione dell' ***Archivio de Indias*** di Siviglia, dove venne trasportato anche quello di Simancas, voglio notare che, esaminando posatamente gl' immensi documenti che contiene dell' America, di sole lettere inedite di Francescani si potrebbero raccogliere parecchi volumi. A mala pena io potei studiarvi un mese; e non si richiederebbe meno di un anno; tanto più, che manca affatto ogni *Catalogo*, e non si ha per aiuto che i titoli delle ***Audiencias***, ciascuna delle quali conta 50, 60, 100 e più *legajos* (fasci) di carte, che devi svolgere ed esaminare una per una. Quel che si potrebbe raccogliere in questo Archivio, il più ricco delle Spagne, per la storia delle Missioni Francescane, lo vedrà il lettore in altro luogo, dove metterò i semplici appunti che nel sopra detto brevissimo tempo potei prendere, oltre alcuni documenti che copiai letteralmente.

Stamp. *America*

246. GAONA. — Coloquios de la paz y tranquilidad christiana, en lengua Mexicana. Su autor el P. Fr. Juan Gaona Francisco. Con licencia y privilegio. En Mexico en casa de Pedro Ocharte. MDLXXXII.

Un volume in 8, di 16 carte preliminari e 121 pagine. Nel frontespizio porta inciso San Francesco, e in una carta in fine si legge: « A honra y gloria de nro Señor Jesu Christo, y de su bendita Madre: acabaronse de imprimir estos coloquios con licencia y privilegio: en Mexico, en casa de Pedro Ocharte, a XXIIJ de octubre de MDLXXXIIJ. » Seguono poi alcuni versi. Secondo il BERISTAIN, questa edizione sarebbe la seconda: ma non ne indica l'anno. Il TERNAUX cita anch'egli due edizioni, l'una del 1583, l'altre del 1593. « Ma io (dice Joaquin Garcia ICAZBALCETA, *Apuntes, ec.*) non ho mai veduto che quella del 1582, e credo che sia l'unica. Che poi sia essa la prima si vede chiaro dalla dedicatoria data il 26 maggio 1582, che ne fece al Vicerè il Padre Fr. Miguel de Zarata che pubblicò l'opera; chè il Padre Gaona era morto sin dal 1560. Un esemplare curioso (egli continua) n'ho appresso di me, al quale foglio per foglio è intramessa e unita una traduzione manoscritta degli stessi colloqui in un altra lingua indigena, che insin qui nessuno ha saputo dirmi che lingua fosse. La lettera, bellissima, è del secolo XVI, ed ha i titoli colorati in rosso. »

Il Padre Giovanni Gaona, o Gaonna, fu nativo della città di Burgos. Vestito l'abito di san Francesco, e compiti gli studii di filosofia e di teologia, passò all' Università di Parigi per addottorarvisi. Richiamato in Ispagna, insegnò scienze teologiche in Valladolid, e l' anno 1538 l' Imperatrice lo scelse perchè con altri compagni si recasse alla Nuova Spagna, ove imparò a perfezione la lingua Messicana. Quivi fu Guardiano del Convento di Tlatelolco, ove insegnò Grammatica, e di quello di Xochimilco. Nel 1551 venne eletto Provinciale, ufficio che poco dopo rinunciò per aver perduta la vista. Ove morisse non sappiamo.

Ms. *America*

247. GARCES. — Diario que ha formado el Padre Fr. Francisco

Garces, hijo del Colegio de S. Cruz de Queretaro en el viaje hecho en este año de 1775 por mandado del Exmo Señor Virrey Fr. D. Antonio de Bucareli y Urcua, Theniente Coronel, digo General Virrey Governador y Capitan General de esta Nueva España, ultimado en su Carta de 2 de Enero del citado año, y determinado en la junta de guerra hecha en Mejico en 28 de Noviembre del año antecedente, asi mismo mandado por el R. Padre Fray Romualdo Cartagena, Guardian de dicho Colegio por carta de 20 de Enero del espresado año de 1775, y por otra de su sucesor el R. P. Fr. Diego Ximenez en 28 de Febrero del mismo año, en la que me ordena que acompañado de otro Religioso e con el Theniente Coronel D. Juan Rautista Anza y el P. Fr. Pedro Font destinados al Puerto de S. Francisco y que acompañandolos hasta el Rio Colorado, espere allì con mi compañero su buelta, y en este intermedio esamine los parages, trate con las naciones immediatas, y esplore el animo y disposicion de sus naturales al catequismo i vasallage de nuestro Soberano.

Manoscritto in foglio, appartenente alla Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Dal solo titolo il lettore vede l'importanza grande del lavoro. In fine del Manoscritto è una *Carta* (lettera) *del P. Fr. Antonio Barbastro Misionero de Tubutama, al R. P. Morfi, noticiandole la muerte del P. Fr. Francisco Garces y de los otros tres Religiosos,* suoi compagni, Giovanni Marcello Diaz, Giuseppe Mattia Moreno, e Giovanni Antonio Barrenche, *Misioneros del Colegio de* Propaganda Fide *de Santa Cruz de Queretaro, Fundadores de las conversiones de la Purisima Concepcion y de S. Pedro y S. Pablo del Rio Colorado entre los gentiles Yumas, y muertos en ellas gloriosamente a manos de los mismos barbaros en los dias* 17 *y* 19 *de Iulio de* 1781.

— Diario de las ultimas peregrinaciones del P. Fr. Francisco Garces (de la Orden de S. Francisco) hasta la Provincia de Moqui, acompañando plano que demuestra las naciones exploradas.

Grosso volume manoscritto in 4, che si conserva nella Biblioteca del real Palazzo di Madrid.

Stamp. America

248. GARCIA. — Historia Bethelemitica. Vida exemplar y admirable del Venerable Siervo de Dios y Padre Pedro de S. Joseph Betancour, fundador de el Regular Instituto de Bethlehen en las Indias Occidentales, frutos singulares de su fecondo espiritu y sucesos varios de esta Religion: escrita por el P. Fr. Joseph Garcia de la Concepcion, Lector de Theologia, Religioso Descalço de el Orden de N. S. P. S. Francisco, y hijo de

la Provincia de S. Diego de Andalucia. En Sevilla, por Juan de la Puerta, impressor de libros en las siete Revueltas. Año de 1723.

È un volume in foglio, di 592 pagine. L'opera è divisa in 4 libri: il primo, di pagine 216: il secondo, di 203: il terzo, di 173, il quario di 39, ed altre undici carte non numerate. Opera bellissima ed interessantissima per la storia universale delle Missioni Francescane, mostrandoci come lo spirito del Serafico Patriarca, dopo di aver rigenerato milioni di quelle genti a Cristo, vi creasse mirabili instituzioni di beneficenza, che noi nella presente nostra umanità non sappiamo nè anche immaginare. È la storia dell'instituzione d'una Congregazione di spirito Francescano fatta da un Terziario, che si propose di fondare ospedali pe' poveri in tutta l'America, e per assisterli non solo nelle loro infermità, ma anche nelle convalescenze; instituzione che ottenne maravigliosi successi. Cominciò in Guatemala, e venne solennemente approvata dal Pontefice Clemente X. Le parole della Bolla ce ne dicono lo spirito ed il fine. « Poco ha (dice il Pontefice) que por parte de los amados hijos Rodrigo de la Cruz ..... y tambien otros hermanos llamados de Betlehen de la compañia llamada de la Misericordia ..... erigida en la ciudad de Guatemala, nos fue presentada una peticion, la qual contenia, que en certo tiempo antes de aora, Pedro de S. Joseph Betancour, de la diocesis de Canarias, con admirable fervor, y afecto de los pobres, aviendo venido de la isla Tenerife, de adonde era originario, en la dicha ciudad de Guatemala, considerando que ordinariamente muchos pobres, que salian achacosos y convalecientes de los hospitales, destituidos de todo humano soccorro, y no habiendo con que bolver a restituirse a sus naturales fuerzas, acaban miseramente la vida; lo primero los fue alvergando en su pequeña habitacion, y pidiendo y recogiendo limosna de dia y de noche continua y infatigablemente por las calles y plazas de dicha ciudad, los iba rehaziendo; hasta que creciendo el numero de los pobres que ocurrian a el y no cabiendo en la corta capacidad de aquel hospedage ... confiando en sola la misericordia de Dios ... se resolvió a fabricar un grande hospital, y recibiendo algunos compañeros fundó alli una compañia..... erigió y instituyò dicho hospital con el nombre de Betlehen de pobres convalecientes, con sus officinas, cerdas, salas de enfermos y de ensenança de muchachos ... Nos por autoridad apostolica y el tenor de la presente aprobamos y confirmamos la ereccion y institucion de dicho hospital y Compañia ec. » Romae apud S. Mariam Maiorem, an. Dominicae incarnations 1672 die 2 maii, Pontif. nostri an. II. (Lib. II. Cap. 12.)

Poi Fra Rodrigo fondò un ospedale per le donne, con una *Compagnia*, o Congregazione di sorelle Betlemitiche, delle quali fu prima Superiora Marianna di Gesù; e vennero con altro Breve approvate dallo stesso Pontefice Clemente X. Da Guatemala, Fratelli e Sorelle passarono a fondare Ospedali nel Perù, nel Messico, e via via in tutta l'America, e da per tutto operando veri prodigi. Se in tali Ospedali l'umanità e la carità avessero raggiunto quella perfezione che da molti si spaccia essere effetto della civiltà moderna (e non del Vangelo, come se la nostra civiltà non fosse opera del Vangelo!) lo dica la seguente descrizione dell'Ospedale che i Betlemiti fondarono in Messico con le sole limosine ch'essi medesimi raccolsero. Questa carità, dice l'Autore, fu talmente abbondante, che in pochissimo tempo « se dispusieron (nel locale dato da un Santo Prete, di nome Antonio d'Avila) tres salas con el primor conveniente por la convalecencia ..... una dellas dedicada para Indios, Negros y Mulatos; otra para los Españoles; y otra por los venerables Sacerdotes. » E mano mano poi si venne sempre più ingrandendo « con quanto los convalecientes pudiessen desear para su allivio. Està fundado el hospital en el centro de la ciudad de Mexico: y estando en el corazon de la poblacion, tiene las dilataciones, que pudiera en el mas desembarazado terreno; pues aun le sobra espacio para dilatar mucho su fabrica. La Iglesia, en cuyos fundamentos, quando se labraba, puso la primera pedra el señor Arzobispo Virrey don Fray Pablo de Ribera, es de primoroso edificio ... Todo el hospital es un tesoro de primorosissimas pinturas, escogidas de los mas diestros pinceles de todo el reyno, cuyo ornado se debe a las limosnas que en este han querido gastar los caritativos y generosos naturales. La porteria y una espaciosa escala, que franquea el passo a los altos de el hospital, muestran vestidas sus paredes de varias sagradas historias y imagines de Santos, en que se admira el acierto de el arte de la pintura. El claustro alto de esta casa, que es muy espacioso, sirve a los pobres de desahogo: y en el tienen para su mejor diversion pintadas en diversos quadros, que adornan sus paredes, la vida y muerte de nuestro Redemptor, y juntamente de su SS. Madre. Desde este elevado sitio logran los convalecientes quanto en la inferior

parte puede recrear la vista: un belissimo jardin, y una hermosissima fuente, que en aquel suelo se mostran, ec.... Las enfermerias de este hospital son singulares alhajas, en cuyo alegre y capaz espacio luzen mas de lleno los esplendores de la caridad, porque en ellas es notable el aliño y riqueza, en que son servidos los convalescientes. Tienen estas mucho numero de camas cuya curiosa disposicion es mas que decente; pues estan adornadas con ricas cortinas y colgaduras de escarlata y cubiertas de hermosas colchas de seda. A proporcion de esta grandeza es el cuidado de los Bethlemitas en la assistencia de los convalecientes: porque los sierven con extraordinario asseo y regalada magnificencia; siendo su fervorosa applicacion remedio de las miserias de los pobres, y singular exemplo de edificacion a todos los fieles *(lib. II. Cap. 24.)*.» Intorno a questa mirabile instituzione, che pochi anni fa durava ancora nel Perù, e al gran bene che ha fatto in tutta l'America, incontrai bellissimi documenti nella Biblioteca dell'Accademia di storia di Madrid.

Stamp. Asia

249. GARCIA. — Derechos legales y estado de Tierra Santa: coleccion de documentos y noticias pertenecientes al derecho, que las Potencias christianas tienen a la posesion de los Sanctuarios: por el R. P. Fr. Manuel Garcia Franciscano. Palma, Fel. Guasp. 1814.

Un volume in 8, di moltissima importanza per la storia della Terra Santa e i diritti dell' Occidente su la Palestina. Anni fa lo vidi ed ebbi a mano in Roma. Credo che ne sia un esemplare nella Commissaria Apostolica di Spagna nel nostro Convento di Araceli.

Stamp. America

250. GARCIA. — Manual para administrar los santos Sacramentos de Penitencia, Eucharistia, Extrema-uncion y Matrimonio: dar gracias despues de comulgar y ayudar a bien morir a los Indios de las Naciones: Pajalates, Orejones, Pacaos, Pacoas, Tilijayas, Alasapas, Pansenes, y otras muchas diferentes, que se hallan en las Misiones del Rio de San Antonio y Rio Grande, pertenecientes a el Colegio de la Santissima Cruz de la Ciudad de Queretaro, como son: los Pascuaches, Mescales, Pampopas, Tacames, Cheyopines, Venados, Pamaques, y toda la Juventud de Pihuiques, Borrados, Sanipaos, i Manos de Perro. Compuesto por el P. Fr. Bartholomè Garcia, Predicador Apostolico, y actual Missionero de la Mission de N. S. P. S. Francisco de dicho Colegio, y Rio de S. Antonio en la Provincia de Texas. Impresso con las licencias necessarias en la imprenta de los Herederos de Doña Maria de Rivera, en la Calle de S. Bernardo, y esquina de la Plazuela de el Volador. Año de 1760.

Un volume in 4, di IV carte preliminari e 88 pagine. Il BERISTAIN non ne fa menzione.

Mz. Asia

251. GARROVILLAS. — Estado de la Apostolica Provincia de S. Gregorio (de Filipinas) el año de 1594, por el P. Fr. Juan de Garrovillas de la Provincia de S. José.

— Tratado del modo de conversar y portarse los Religiosos en los ministerios de Indios.

Così il Padre HUERTA *(Estado, ec.)*. Il Padre Giovanni nacque dall' illustre famiglia dei Villalobos y Gutierrez nel paese da cui tolse la sua denominazione. Prese l' abito Francescano nel Convento di S. Bernardino di Madrid: s' imbarcò per il Messico il 1580, e di là passò alle Filippine. Vi evangelizzò con grande zelo e frutto molti anni, e morì nel Convento di Lumbang il 1612.

Stamp. e Ms. Asia

252. GEMONA. — Dictionnaire Chinois-François-Latin par le Pere Basile de Gemona (Franciscain) pubblié par M. Guignes, resident de France en Chine. Paris 1813.

Un volume in foglio. Il prezioso originale è nella Laurenziana di Firenze.

— Dictionnaire Chinois-Latin, par ordre de clef, extrait de celui du P. Basile de Gemona.

Manoscritto in 8, di oltre 800 pagine; con la spiegazione di più che ottomila cinquecento caratteri. Esso apparteneva alla Biblioteca linguistica del Marchese de La Fertè-Senectere, e venne messo in vendita in Parigi l' aprile del 1873. Chi l' abbia acquistato non sappiamo.

— Supplement au Dictionnaire Chinois-Latin du Pere Basile de Gemona, imprimé en 1813 par les soins de M. de Guignes, pubblié d' apres l' ordre de sa Majesté le Roi de Prusse Federic-Guillaume III, par Jules Klaproth. A Paris, de l' Imprimerie Royale, MDCCCXIX.

Un volume in foglio reale grande, di pagine X e 168; nel quale il Klaproth fa un esame critico dell' edizione fatta dal Guignes, che qui riferiamo in compendio.

Nella prima metà del XVII secolo (egli dice) viveva in Cina un letterato di nome Tchañg-eul-Koung. Impiegato nella grande Biblioteca di Nan-thchāng-fou, occupava il suo tempo nel leggere e rileggere le molte opere antiche e moderne che vi erano raccolte. E frutto delle sue fatiche di non pochi anni fu la compilazione d' un gran Dizionario, che intitolò: Tching-tou-thoung, cioè *Spiegazione dei caratteri regolari*. Il Bibliotecario capo, di nome Liao-wen-ing, uomo di poco studio ed intendimento, ma amante di gloria senza fatiche, pensò che gli fosse capitata un' ottima occasione per acquistarsi fama; perchè il buon Tchañg-eul-Koung essendo povero, facilmente s' indurrebbe a cedergli il Manoscritto del Dizionario per una buona somma di danaro, come avvenne, dandogli cento once in oro. Poco di poi Tchañg-eul-Koung morì senza figli nè eredi; e Liao-wen-ing senz' altro pubblicò il lavoro col suo nome. Ma non appena il Dizionario si sparse per la Cina, gli eruditi s' accorsero che esso era opera del valente pennello di Tchañg-eul-Koung; e levatosene grande rumore, specialmente nelle adunanze letterarie di Nan-tchhāng-fou, la pubblica autorità che in Cina s' immischia d'ogni cosa, vi prese parte; e provato il furto di Liao-wen-ing, di subito si fece una seconda edizione del Dizionario con l' attestato di tutti i letterati e magistrati della città, che Tchañg-eul-Koung n' era il vero e solo autore: e da questo momento portò sempre il suo nome. Questo aneddoto è tolto alla lettera dal proemio che va innanzi all' edizione del 1678.

Il Padre Basilio da Gemona, dell' Ordine de' Minori della più stretta Osservanza di San Francesco e Missionario Apostolico in Cina (continua sempre il Klaproth), avendo sperimentati insufficienti i Dizionari, di cui sin qui i suoi confratelli s' eran serviti nelle Missioni, si mise all' opera

di compilarne un nuovo, giovandosi di quelli ch' essi avevano fatti e di altri originali, dai quali trasse circa mille caratteri, e tradusse le spiegazioni europee o cinesi in latino. Intitolò il suo lavoro: HAN-TSU-SI-I; ed è stato sin qui tenuto da tutti come il migliore che sia stato composto. I successori del Padre da Gemona l'ebbero per modello, pur facendovi dei cangiamenti e delle aggiunzioni, secondo il fine che ciascuno si proponeva nello studiare il Cinese. Alcuni ne tradussero le spiegazioni latine nelle lingue del proprio paese, o ne variarono l' ortografia per renderne più facile l' intelligenza e la pronuncia: e così n'abbiamo una traduzione in lingua spagnuola, un' altra in russo, e una terza, metà francese e metà portoghese, e gli esemplari del HAN-TSU-SI-I si sono grandemente moltiplicati in tutta l'Europa. Vi s' incontrano, sì certo, delle differenze, sia nel nome, sia nella disposizione de' caratteri, sia finalmente nelle spiegazioni; ma esse non toccano la sostanza; è sempre il Dizionario del Padre da Gemona, compilato, rivisto, accresciuto, o guastato dai differenti editori, che la più parte fecero sparire dal frontespizio il nome del modesto e laborioso Francescano. Ed uno di questi esemplari è appunto quello che due anni fa apparve in Parigi col titolo di *Dictionnaire Chinois, François, et Latin, publié d' apres l' ordre de S. M. l' Empereur* (Napoleone I) *par M. de Guignes, resident de France a la Chine ec. Paris, de l' Imprimerie imperiale* 1813. Il titolo è giusto, ma vi manca una cosa essenziale: perocchè leggendolo, così come sta, niuno penserà mai, nè anche per sogno, che fosse lavoro del Padre Basilio da Gemona, il cui nome è affatto taciuto, e v' è solo quello dell' editore, a cui pare che appartenga. Vorremmo pensare che fosse stata questa una semplice inavvertenza del signor Guignes, ma pur troppo alcune parole della prefazione mostrano ch' egli voleva esserne creduto Autore! .... Ci corre obbligo pertanto di dire, che del signor de Guignes non v' è che la prefazione, ch' egli chiama *introduzione*, e un discorso preliminare, che dice *proemio*, e non ha col Dizionario alcuna relazione. E qui entra il Klaproth a largamente discorrere e mostrare come il detto signore guastasse il Dizionario, e il grande merito del Padre da Gemona, che l'avea composto, di cui pare che il de Guignes avesse poca o nessuna conoscenza, supponendo che l' HAN-TSU-SI-I non sia che una copia di altri Dizionari più antichi e scritta nel 1726. Doppio errore, che facilmente avrebbe potuto cansare: perchè sebbene la copia appartenente alla Biblioteca di Parigi col titolo di *Manuscrit du Vatican* abbia la data del 1726, n' esiste un' altra cominciata il 1714 e finita il 1715: come tutti sanno che sul lavoro del Padre da Gemona mentre s' incontrò col Cardinal Tuoron in Cina, venne corretto il Dizionario fatto dal suo confratello Padre Fr. Bernardino de las Llagas, che fu il 1707; ed inoltre v' è la copia della pubblica Biblioteca di Praga fatta il 1709. Finalmente abbiamo la testimonianza del Padre Orazio da Castorano, anch'egli Missionario Francescano di gran valore in Cina, il quale ci fa sapere che ebbe alle mani il Dizionario del suo confratello Padre da Gemona il 1706, e non già come opera di recente data, ma come compilazione fatta da tempo dal suddetto Padre, parte sopra i Dizionari cinesi originali, e parte sopra i Dizionari portoghesi e spagnuoli composti dagli antichi Missionarii Francescani. Sin qui il Klaproth. Già riferimmo testualmente le parole del Padre da Castorano, e non occorre più ritornarvi.

A queste opere del Padre da Gemona il P. HUERTA *(Estado, ec.)* aggiunge le seguenti, delle quali forse ha copia nell' Archivio del nostro Convento di Manila.

— Metodo per confessare in lingua cinese.

— Catechismo della dottrina cristiana in lingua cinese.

— Trattato di avvertimenti per quelli che desiderano battezzarsi, in lingua cinese.

— Esposizione latina de' caratteri cinesi.

Il Padre da Gemona partì Missionario per la Cina circa il 1683, e si ascrisse alla Provincia di S. Gregorio delle Filippine. Fu zelantissimo Apostolo, e la Santa Sede rimunerò le sue fatiche nominandolo Vicario Apostolico. Morì in Cina il luglio del 1704.

253. GENERALE REPERTORIUM librorum, documentorum, scri-

ptorum, omniumque aliorum contentorum in Archivio Almae Provinciae Comitatus Flandriae S. Joseph Fratrum Minorum Recollectorum, extructo in Conventu Gandavensi.

Sono 4 tomi in foglio, manoscritti, nel nostro Convento di Gand nel Belgio. Nel I trovai segnati i seguenti documenti come esistenti nello stesso Archivio, e riguardanti le nostre Missioni. Ma in verità essi non vi sono più. Come andassero smarriti non so. Probabilmente ciò avvenne nel tempo che l' Archivio, quando sotto la dominazione francese furono chiusi i conventi, venne trasportato in casa particolare. Anche mi dissero que' buoni Padri, come prima della ristorazione della Provincia un vecchio Fratello laico che lo aveva in deposito, ne avesse ceduto una parte ai Padri della Compagnia di Gesù che si occupavano della pubblicazione delle vite dei Santi, detti i Padri Bollandisti. Ma in Bruxelles i loro continuatori mi affermarono di non saperne nulla. Ecco intanto l' elenco de'documenti.

Fascicolo I. in capsula decima octava sub titulo Missio. — 1. Tractatus de Missione in se, et an Fratribus Minoribus conveniat? — Ostenditur quibus competat potestas activa mittendi Fratres inter infideles. — Quae sit obligatio Ministrorum mittentium et Missionariorium ex Regula. — An missio, prout hoc tempore est, sit licita Fr. Minoribus. — Quanon ratione Missiones liceant, vel non liceant Fr. Minoribus quoad mutationem habitus, usum pecuniae, etc. — An liceat Missionariis particulares domos inhabitare, familiam alere, etc. — An Fratres Missionarii possint et debeant personis fidelibus committere pecunias recipiendas aut iam receptas, ut per eos pro ipsorum necessitatibus expendantur? — An licitum sit Fratribus Minoribus Missionaris recipere pecunias non solum pro suis necessitatibus, sed etiam suorum confratrum, in terris fidelium expendendas. — Quid liceat Missionariis, dum ad terras fidelium veniunt pro brevi tempore. — An expediat et possit cum Missionariis dispensari quoad usum pecuniae. — Habentur duo exemplaria in 4, et unum in 8. Dicuntur desumpta ex scriptis R. Ad. P. Joannis a Cruce, Lect. Jubil. Provinciae Angliae Ministri Prov.

2. Formula iuramenti a sacerdotibus praestandi ad instantiam Statuum cum resolutionibus quoad illud.

3. Extractum ex Registro resolutionum altepotentium Statuum 1720. etc.

4. Item gallice.

5. Extractum ex capsulis Hagae-Comitis et ex regesto supradicto, 1730, de eliminandis Missionariis Regularibus.

6. Libellus supplex in causa Missionariorum Belgii iniuste oppressorum ad Congregationem de *Propaganda Fide*. 1665.

Fascicolo II. 1. Copia authentica Bullae Urb. VIII de 6 octobris 1626 quae confirmat ordinationem Cardinalium circa Missiones Hollandicas respectu sacerdotum regularium et saecularium, loca missionum, subiectionem Vicario Apostolico.

2. Copia authentica facultatum concessarum quibuscumque nostris Missionariis ab Innocentio X 19 decembris 1647.

3. Duo exemplaria Indulgentiae Plen. concessae Missionariis et sibi subiectis pro una vice ab Inn. XII 1699.

4. Copia authentica supplicae et decreti S. Congregationis quod Missionarii nostri possint recipere pecunias 12 novembris 1715.

5. Innocentius XIII 16 Juli 1722 concedit ecclesiis nostrorum Missionariorum indulgentias in festis Ordinis usque ad decennium. Copia authentica.

6. Idem facit Clemens XII 26 novembris 1732.

7. Idem Benedictus XIV 11 Juli 1743.

8. Conceditur altare privilegiatum pro duobus diebus hebdomadariis absque determinatione numeri sacrorum, in Ecclesiis nostrorum conventuum Missionibus inservientium, 1747.

9. Copia non authentica facultatuum concessarum Provinciali Inferioris Germaniae, qua Missionis Praefecto a Bened. XIV 1741.

Fascicolo III. 1. Agens 1645 notificat apparentiam exercitus catholicae fidei Hulsti.

2. Supplicant Hulstenses pro habendis Missionariis 22 martii 1648.

3. Supplica Regi, ut nostri qua Missionari possint continuare functiones, 1646.

5. Decretum originale (item aliquae copiae) Congregationis de *Propaganda Fide* die 9 decembris 1647, quo quatuor ex nostris nominatim instituuntur Missionari et designatur Praefectus.

6. Supplica Regi pro hospitio obtinendo in Nasia 1648.

9. Edictum Statuum Hollandiae eliminans sacerdotes, Jesuitas, Monachos ex territorio 1649.

10. Epistola originalis Nuntii Bruxellensis, qua petit a Provinciali informari de Missione Hulstensi 16 dicembris 1654.

Fascicolo VII. 1. Edictum Altepotentium contra Missionarios Regulares 19 iulii 1730.

5. Forma declarationis faciendae in fide sacerdotis a Missionariis, Resolutio Definitorii quoad illam 10 aprilis 1731, et reflexiones theologicae.

7. Copiae admissionum nostrorum Missionariorum a Statibus Hollandiae 1731.

8. Supplica incolarum in Lamswerde pro habendo alio Minorita Missionario loco defuncti, allegata insufficientia alendi sacerdotes saeculares, 1734.

9. Item similis ex parte Hulstensium, etc.

Fascicolo X. 1. Supplica Axelensium pro habendo Patre Augustino Le Cocq qua Missionario praesentato Episcopo Gandavensi, 13 ianuarii 1684.

Fascicolo XIV. 1. Epistolae P. Amandi de Brossechere, qui cum P. Alexio Ally 1686 legitime ad Missionem Smyrnensem missus ibidem obiit 1689. Pater vero Alexius 1688. In iis continetur, quid ibidem agerint, quis fructus sit faciendus, et varia alia notatu dignissima. Item aliquae Epistolae P. Antonii Costenoble, qui pariiter obit Smyrnis.

Fascicolo XV. 1. Litterae Cardinalis protectoris ad Provincialem pro assistentia in Candia. 17 decembris 1668.

3. Copiae duarum litterarum P. Frederici Hofstadt ex India Occidentali, 1684.

4. Litterae P. Eliae Vander Eeche ex Anglia 1689, in quibus de miseriis ibidem.

5. Litterae tangentes reditum P. Pacifici Smits Costantinopolim 1690.

6. Litterae Nuntii Bruxellensis die 26 novembris 1726, quibus petit a Provinciali, ut duo Religiosi Ordinis nostri pro Missione Mochae destinati possint morari in Conventu nostro Brugensi.

7. Epistola horum Missionariorum de 1729, qua annunciant tractum itineris, et qualiter inciderint in manus Barbarorum ac captivi detineantur.

8. Epistola P. Jacobi Rzimarsz a Cremisirio ex Moravia, qua annuntiat se se iterato destinari in Aethiopiam, ubi quidam ex nostris 1716 lapidibus fuerunt obruti, et mire commendat sororem Coletetam penitendem in Monasterio S. Petri iuxta Gandavium.

9. Assecuratio pro aliquo Missionario in territorio Sylvadensi.

10. Concernentia Missionem in Maddelburgh, 1687.

11. Concernentia Missionem circa partes Slusenses.

12. Registrum mortuorum et baptizatorum circa illas partes.

13. Obedientiales et alia concernentia Missionem V. P. Henrici Hunghe-haga.

14. Epistola V. P. Henrici Hunghe-haga comitis, 2 iunii 1767, quibus petit libros et conciones.

15. Registrum, sive libellus in quo de benefactoribus, qui contribuerunt pro aedificatione sacelli in Lamsweerde, et series PP. Missionariorum ab an. 1645 ad an. 1729.

In capsula 4. sub titulo. — Acta defunt. cum opinione Sanctitatis.

Fascicolo I. 1. Martyrium P. Petri Pruus prope Gandavium 1571, F. Francisci Pennemam prope pagum S. Laurentii 1575, et P. Gulielmi Olys in pago de Knesselacre 1575

2. Quoddam memoriale P. Iusti Rychy Marslary Conventus Gandavensis Peruanorum Apostoli.

3. Ms. relatio Fandrica itineris et Missionis P. Amandi de Brosschere, Alexii Ally et Pacifici Smits ad imperium Ottomanicum 17 maii 1686.

5. Narratio liberationis Fr. Ottomari Laici Ordinis nostri a durissima captivitate per aliquem Provinciae nostrae 1690.

6. Litterae P. Petri Fardé Gandavensis, continentes relationem historicam ad Terram Sanctam, et quae fuerit passus.

7. Item Litterae ejusdem impressae.

9. Litterae Reverendissimi P. Procuratoris Generalis nostri, quibus significat Patrem Generalem Societatis Jesu sibi Romae gratias egisse pro adiutorio singulari a P. Petro Fardé praestito in incendio Collegii Gandav. idibus feb. 1679.

10. Fragmentum Martyrii cuiusdam Patris in Provincia Saxoniae 16 iulii 1631.

Ms. Asia

254. Geographia Terrae Sanctae.

Manoscritto in 8, appartenente alla Biblioteca del signor Francesco Vande-Velde nel Belgio. Non so se potesse essere la stessa cosa con la *Topographia Terrae Sanctae* del Padre Ariosti.

Ms. Inghilterra

255. Geraldino. — Informatio novissima habita a Patre Fr. Bonaventura Geraldino Minorita Hyberno, Guardiano.

È data il 26 di luglio del 1694. Riguarda lo stato delle Missioni Francescane in Inghilterra ed in Irlanda. Trovasi nella Biblioteca Forteguerriana di Pistoia.

Stamp. e *Ms.* America

256. Gilberti. — Cartilla para los niños en lengua Tarasca, por el P. Fr. Maturino Gilberti de la Orden de S. Francisco. Mexico, por Antonio Espinosa, 1575.

Un volume in 8. È ricordato da D. M. R. Zarco del Valle nel suo *Ensayo de una Biblioteca Española de libros raros y curiosos con los apuntamientos de D. Bartholomé José Gallardo, continuados y aumentados por ec. Opera premiada por la Biblioteca Nacional en la ajunta publica de Enero de 1862, e impresa a expensas del Gobierno. Madrid, Imprenta y Estereotipia de M. Rivadeneyra. Calle de la Madera, n.* 8. 1863. Due volumi. Il signor Zaaro del Valle è Bibliotecario della Biblioteca del R. Palazzo di Madrid; gentile ed intelligente signore, che mi è dolce qui il ricordare, e riconfermargli la mia molta stima e riconoscenza.

— Arte en lengua de Mechoacan.

Un volume in 8, in caratteri corsivi. E in fine si legge: « A honra y gloria de nuestro Señor Jesu Cristo, y de su bendita Madre: aqui se acaba el Arte en lengua Castellana, y en la lengua de Mechoacan, hecha por el muy R. padre Fr. Maturino Gilberti de la Orden del Seraphico Padre Sant Francisco: con la qual se podran aprovechar de ella todos los que pretendieren aprender la lengua de Mechoacan: i tambien podrá servir para los Indios de Mechoacan para aprender la lengua Castellana; acabose de imprimir a ocho de octubre de 1558 años. »

— Dialogo de doctrina christiana en la lengua de Mechoacan. Hecho y copilado de muchos libros de sana doctrina, por el muy Reverendo padre Fray Maturino Gilberti de la Orden del Seraphico Padre Sant Francisco. Trata de lo que ha de saber, creer, hazer, desear, y aborrecer el christiano. Va preguntando el discipulo al maestro.

Un volume in foglio. Al titolo spagnuolo, ne segue un altro in lingua Tarasca. I preliminari sono in caratteri latini, il resto in lettera gotica. Numera CCXCVI carte. E duplicata la CCVI, ed è ripetuta la numerazione delle CCV e CCXII. Nella seconda faccia della CCLIV è una soscrizione in lingua Tarasca, e un altra nella seconda faccia della CCXCV. Seguono poi altre 25 carte con numerazione arabica, e nella seconda faccia della 22 si legge: « A honra y gloria de nuestro Señor Jesu Xpo y de su bendita Madre la Virgen Maria, aqui se acaba el libro llamado *Dialogo de doctrina christiana en lengua de Mechoacan*: hecho y copilado de muchos libros de sana doctrina por el muy R. P. Fray Maturino Gilberti de la Orden del Seraphico Padre Sant Francisco: el qual fue visto y examinado por el muy R. Padre Fray Alonso de Veracruz, maestro en santa theologia y Provincial de la Orden del Señor Sant Agustin. Fue impresso en casa de Juan Pablos Bressano, con licencia del Illustrissimo Señor D. Luys de Velasco Visorrey y Capitan General en

esta Nueva España por su Magestad. Y assimesmo con licencia del muy Illustre y Reverendissimo Señor D. Alonso de Montufar, Arçobispo desta grande, ynsigne y muy leal ciudad de Mexico. Acabose de imprimir a XV dias del mes de Junio de 1539. Anos. (✠) » Le altre sei pagine contengono la *Tabla de materias*, e due note in lingua Tarasca.

— Vocabulario en lengua de Mechoacan. Compuesto por el Reverendo Padre Fray Maturino Gilberti de la Orden del Seraphico Padre Sant Francisco. Fue visto y examinando y con licencia impresso. Dirigido al muy Illustre y Reverendissimo señor Don Vasco de Quiroga Obispo de Mechoacan. Año de 1559.

Un volume in 4. Dalla carta 2 alla 79 contiene la parte *Tarasco-Española* a due colonne; e dalla 80 alle 87 sono *unos verbos . . . a los quales algunos han querido llamar rayzes. . . . y no los he querido poner* (dice l'Autore) *en el Arte porquè es materia dificultosa.* Poi comincia una nuova numerazione che va sino alla carta 180, e contiene la parte *Española-Tarasca.* E in fine dell'ultima si legge: « A honra y gloria de nuestro Señor Jesu Christo, y de su bendita Madre la Virgen Maria, aqui se acaba el Vocabulario en lengua de Mechoacan y Castellano: hecho y copilado por el muy R. Padre Fray Maturino Gilberti, de la Orden del Serafico padre Sant Francisco. Fue impresso en casa de Juan Pablos Bressano, con licencia del Illustrissimo Señor D. Luys de Velasco, Visorrey y Capitan General en esta Nueva España por su Magestad. Y assimesmo con licencia del muy Illustre y Reverendissimo Señor Don Alonso de Montufar Arçobispo desta grande, ynsigne, y muy leal ciudad de Mexico. Acabose de imprimir a siete dias del mes de Setiembre de 1559. » Nell'altra faccia della carta si leggono alcuni versi latini in lode dell'Autore e una nota in lingua Tarasca.

— Thesoro spiritual de pobres en lengua de Mechoacan. Dirigido al muy Illustre y R. Señor Don Fray Juan de Molina Rincon electo dignissimo Obispo de la dicha Provincia. Por el muy R. Padre Fray Maturino Gilberti de la Orden de los Menores. En Mexico. Con licencia, por Antonio de Spinosa, 1575.

Un volume in 8, di 302 carte.

— Evangelios en Tarasco.

Manoscritto di 224 carte, in 8. Se ne parla largamente nel MUSEO MEXICANO, tom. III. pag. 430.

Stamp. America

257. GILI. — Breve resumen de doctrina cristiana, traducida de Castellano al idioma Tacana, por el R. P. Fr. Antonio Gili Misionero Apostolico y Cura Conversor de la Mision de Tumupasa. Paz de Ayacucho, año de 1859. Imprenta de Vapor, Calle de Adauna n. 36.

Questa è la prima edizione: la seconda fu fatta in Parigi, *imprenta de Simon Racon y Compañia, Calle de Erfurth,* 1852.

Mettiamo qui come saggio di questo idioma dei selvaggi dell' America il PATER NOSTER e l' AVVEMMARIA con la corrispondente traduzione italiana, secondo che anni fa ce l' inviava l' Autore.

IL PATER NOSTER

Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato il nome tuo; venga a noi il tuo regno; sia fatta la volontà tua come in cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano; perdonaci i nostri debiti, come noi li perdoniamo a' nostri debitori; non ci lasciar cadere in tentazione; ma liberaci da ogni male. Così sia.

L' AVE MARIA

Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia; il Signore é teco; sei benedetta fra tutte le donne; e benedetto è il frutto del tuo ventre Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell' ora della nostra morte. Così sia.

MI EQUANASA TATA

Mi equanasa Tata, Ebacuepachasu heani mi, padrujiji papu mique ebani; mi que Ebacuepacha equanasa papu, mique enime eni papu hihe eauvasu Ebacuepachasu biame. Amen. Pamapa zinesu equanasa ettemiji jeave equana tiaque; equanasa juchacuana perdona haque, equana equanasa manu equinattanicuana perdona heauia tupu; ba equana dajajameji Ychauva sa jabaciatticuanasu, pamapa madadacuanasu eyde haque equana. Amen!

DIOSUA MI QUINATTAQUE

Diosua mi quinattaque, Maria, gracia sejeajijive, señor Dios mi neje heanive: pamapa epunacuana biasu, mi padrujijive; padrujijive vecha mique santo edesu bacuynajiji Jesus. Santa Maria, Dioso sa cuara biamimiaque equana juchajicuana biasu, jeave equanasa manu horasu biame. Amen!

Ms. Asia

258. GINESTAR. — Historia de las guerras de Cochinchina y Cambodja año de 1784: por el P. Fr. Santiago Ginestar de la Provincia de S. Juan Bautista.

Così l' HUERTA *(Estado, ec.)*. Nativo di Gata diocesi di Valenza, il Padre Ginestar partì per le Filippine il 1779, e il 1782 venne inviato alle Missioni della Concincina, dove fu Commissario Provinciale per 14 anni. Quivi scrisse la sua opera: e il 1796 fece ritorno alle Filippine. Vi evangelizzò parecchi anni e vi tenne vari ufficii, tra gli altri di Guardiano del Convento di Manila. Morì nel popolo di S. Croce a' 22 di novembre del 1809.

Ms. Bosnia

259. GIURISICHIA. — Lettera del Padre Fr. Luca Giurisichia Procuratore della Provincia de' Minori Osservanti della Bosnia al Gran Duca di Toscana.

È nell' Archivio Mediceo di Firenze nella Corrispondenza dei Gran Duchi. Ha la data di Venezia, il 1 maggio 1604. Il Padre raccomanda al Gran Duca le Missioni Francescane di Bosnia, fieramente travagliate dai Turchi. Ei recava seco il seguente documento latino del suo Provinciale, che è come una storia di quella Missioni.

« Fr. Stephanus Slacarius Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia, Provinciae Bosniae Argentinae Minister et servus, dilecto nobis in Christo R. P. Fr. Lucae Jurisichia eiusdem Ordinis ac Provinciae sacerdoti confessori, concionatori egregio, ac olim Commissario Apostolico, salutem! Cum in tantum nos tyrannorum crudelitas oppresserit, quod scripturis magni Turcae vinctos, carceri mancipatos, flagellatos, spoliatos, ac tres ex nostris vix semivivos reliquerit.... minime permittentes nos monasteria inhabitare, nisi prius persoluta tria millia nummorum; idcirco ne scintilla fidei in his infidelium partibus omnino extinguatur, non habentes nos unde ista dare, ad Summum Pontificem, Reges, Principes, Duces et Barones, cunctosque christianos humiliter recurrentes, auxiliumque

postulantes; te, ut capta temporum opportunitate . . . cunctos adire veleas, ad hoc opus cum merito salutaris obbedientiae destinamus mittimusque etc. Datum Plumbi in aedibus Sanctae Mariae Gratiarum, mense aug. XX MDCIII. »

260. GOES.—Carta de Fr. Lorenço de Goes a el Rey de Portugal.

È data in Cochim il 28 decembre 1536. Si conserva nell' Archivio della Torre del Tombo di Lisbona. Originale.

261. GOMEZ.—Relatio martyrii V. P. Fr. Joannis a S. Martha, del P. Fr. Luigi Gomez da Beja in Andalusia, e dipoi appartenente alla Provincia Francescana di S. Gregorio nelle Filippine.

Così in una recente Bibliografia Francese (di cui non ricordo l'Autore) trovai segnata questa relazione, non so se scritta in latino od in ispagnuolo, a stampa o manoscritta. Il nostro erudito confratello, P. Fr. Felix de HUERTA (*Estado, ec.*) dice che il P. Luigi Gomez scrisse *Actas del Martirio de Fr. Juan de S. Marta*, che certo sono la stessa cosa; ma anch' egli ci lascia nella stessa oscurità riguardo alla lingua e alla stampa. Lo stesso fa nella sua *Chronica manuscrita de la Provincia de Cathalaunia* il Padre BATLE, che scrisse una compiuta e commoventissima storia di quel martirio, ch' io feci estrarre in Barcellona. Nel cap. 45 intitolato: *Relacion del glorioso Martirio con todas las circunstancias hecha por el Padre Luis Gomez*, si ristringe a dire, che il Gomez ne raccolse tutti i particolari, alcuni de' quali egli accenna, con ciò ponendo fine al suo racconto. È chiaro che egli si servì largamente della relazione del Gomez: ma nulla dice della sua persona. Il Padre HUERTA ne somministra le notizie seguenti: « Fr. Luis Gomez Palomino, Predicador, profesó en la santa Provincia Observante de Andalucia, pasó a Filippinas el año de 1594, y fué destinado a la conversion del partido de Camarines. El año de 1598 partió para las Misiones del Japon, donde se ejercitó con fervoroso celo por espacio de 35 años, sufriendo con admirable constancia todos los trabajos de una continuada persecucion. Por los años de 1619 escrivió: *Actas del Martirio de Fr. Juan de Santa Marta.* Siendo ya de 70 años de edad fué preso y encerrado en la carcel de Osaca, y despues de sufrir el tormento que llamaban de las cuevas, el qual consistia en poner en el cuello una tabla, y colgando de los pies a los Martyres, meterlos la cabeza en una olla llena de sabandijas venenosas, y quando se hinchaban por efecto del veneno, los separaban y daban contra-veneno; despues de sufrir, repito, por seis dias tan cruel tormento, fué quemado vivo por la confesion de nuestra santa Fè en la referida ciudad de Osaca, el dia 6 de Junio de 1634 a la edad venerable de 70 años. » Che eroi! scrittori ad un tempo delle gloriose lotte de' loro compagni di missione e di martirio!

Qui dobbiamo ricordare un altro Gomez (Francesco), celebre Missionario in America, i cui scritti andaron perduti. Nativo di Valladolid, era partito per il Nuovo Mondo l'anno 1533, e si recò ad evangelizzare in Guatemala col suo confratello Alonso Escalona. Il nostro Torquemada (*Monarq. Indian. ec.*) dice che « en aquella tierra. (Guatemala) aprendió brevemente la lengua ACHI; que es la de sus naturales, y muy dificultuosa de aprender, porque le avia comunicado Dios el don de lenguas, que refiere su apostol san Pablo, y en ella aprovechò algunos años. »

262. GONZAGA. — De origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque progressibus, de Regularis Obervantiae institutione, forma administrationis ac legibus admirabilique eius propagatione. Fr. Francisci Gonzaga eiusdem Religionis Ministri Generalis. Ad S. D. N. Sixtum V opus in quatuor partes divisum. Eorum quid unaquaeque contineat sequens pagina indicabit. Romae, cum licencia Superiorum, 1587.

Un volume figurato in foglio, di 1363 pagine. Il lavoro del P. Gonzaga è un vero capolavoro: basta leggere l' *Elenchus eorum quae in hoc opere continentur*. Cioè: « In prima ... parte agitur de initiis ac progressibus Ordinis, quoties et quo tempore novis legibus sit astrictus, atque ad veteris disciplinae severitatem revocatus cum in virorum tum etiam in mulierum monasteriis. — Quam haec Religio sit honestata in coelis copia, praestantique Martyrum, Confessorum, Virginum: et in terris numero ornamentisque Pontificum, Cardinalium, Patriarcharum, Episcoporum atque Doctorum. — Unde originem duxerit Observantia, ex qua nominamur, et de eius propagatione. — Monasteria Observantium duobus modis gubernari, alia proxime subiecta esse Ministro Generali, alia Ministris Provincialibus. — Quot sunt Monasteria, quam antiqua, quibus ornata privilegiis, quae proxime subsunt Ministro Generali. — In secunda de numero, fundatione, rebus insignibus Monasteriorum Cismontanorum, quae proxime subsunt Ministris Provincialibus. — In tertia tractantur eadem de ultramontanis. — In quarta de Transmarinis, in quibus comprehenduntur Monasteria Indiae Orientalis, Indiae Occidentalis, Novae Hipañiae et Regni Peruani. » Quest' opera comincia ad essere rara: io ne posseggo un esemplare. Nell' Archivio poi della Torre del Tombo di Lisbona ne trovai una bella traduzione Manoscritta in lingua spagnuola con questo titolo: Gonzaga — *Historia Serafica en Español*: in 4 tomi in foglio: manca però del primo, in cui per avventura stava segnato il nome del traduttore. È lavoro inedito.

Stamp.

263. Gonzalez. — Chronica Seraphica escrita por el R. P. Fr. Eusebio Gonzalez de Torres, Ex-Lector de Theologia, Ex-Definidor de esta Provincia de Castilla de la Regular Observancia de N. S. P. S. Francisco y Chronista General de su Orden. En Madrid: en la Imprenta de la Viuda de Juan Infançon.

Sono quattro volumi, ossia quattro parti, in foglio: il primo di pagine 580, pubblicato l'anno 1719: il secondo di pagine 598, il 1725: il terzo di pagine 564, il 1729: il quarto di pagine 392, il 1737. È la continuazione dell'opera del Cornejo e ha molte e belle biografie di nostri Missionarii e Martiri in America, nel Giappone, in Cina, che non s' incontrano in altri storici e cronisti dell'Ordine: ne feci estrarre parecchie: per la storia delle Missioni è un vero tesoro. N' è un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona.

Stamp. Asia e Affrica

264. Gonzalez. — Hierusalemsche Reyse vanden eerrw. Pater Fr. Antonius Gonzales, Minder-Broeder Recollect, voor desen Guardiaen tot Betleem, President de Tripoly in Syrien, Pastoor in groot Cayro, Commissaris van het H. Landt et Verdeylt in ses boekens. — I. vervattende de Reyse uyt Antwerpen tot de Have van Jerusalem. — II. Beschryft de H. Plaetsen vant H. Landt. — III. Wort Beschreven Tkoninckryck Syrien. — IV. Vermaert Ryck van Egypten. V. De Wederkomste uyt Het Heyligh Landt tot Autwerpen. — VI. Rare boomen, bloemen, kruyden viervoetighe beesten, voghelen visschen ende Kostelycke ghesteenten. Tantwerpen By Michiel Cnobbaert, woonende by het Professen. huys der Societeyt Jesu, in S. Pecter 1673.

Questo interessante viaggio a Gerusalemme del Padre Antonio Gonzalez della Provincia Recolletta del Belgio, è diviso in 2 volumi in 4: il primo, di tre carte preliminari e 639 pagine: il

secondo, di 495 pagine e 11 carte di *Register der Capittelen*, e di un *Generale Tafel*, (indice) in fine. L'opera è divisa in 6 libri. Il primo contiene il viaggio da Anversa al porto di Gerusalemme, ossia Giaffa: il secondo la descrizione de' Luoghi Santi: il terzo, la descrizione della Siria: il quarto, la descrizione dell'Egitto: il quinto, il ritorno dalla Terra Santa ad Anversa: il sesto dà belle notizie degli alberi rari, fiori, erbe, quadrupedi, uccelli, pesci, e pietre preziose, che sono in quelle parti. N'è un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di Anversa nel Belgio.

Ms. Asia

265. GONZALEZ. —Relacion de las Misiones de los Ilongotes en los montes de Tabueyon: por el P. Fr. Josè Gonzalez de S. Pascual.

Così l'HUERTA *(Extado, ec.)*. Il P. Gonzales nacque in Elche, e vestì l'abito Francescano nella Provincia di S. Gio. Battista l'anno 1739. Partì Missionario per le Filippine, dove giunse il 1747. Evangelizzò primamente nel popolo di Casiguran; e poi passò alle Missioni degli Ilongotes, dove morì nella giovine età di 38 anni il 1756. Quivi scrisse la sua Relazione.

Stamp. Asia e Affrica

266. GOUJON. — Histoire et voyage de la Terre Sainte, ou tout ce qu'il y a de plus remarquable dans les Saints Lieux et tres exactement descript par le R. Pere Jacques Goujon Religieux de l'Observance de S. François, Lecteur Jubilé de la Famille de Terre Sainte. Ouvrage enrichi de plusieurs figures en taile douce. Lion ches Pierre Compagnon et Robert: rue Merciere au Coeur bon. MDCLXXI.

Un volume in 8, ben interessante. Per esempio, tra l'altre cose, ci dà notizia d'una straordinaria Missione Francescana inviata in Etiopia dal S. Pontefice Clemente XI il 1668, di cui egli, l'Autore, doveva far parte. « S'il faut (egli dice) de noveau rentrer dans le fond de l'Ethiopie, et ramasser le sang de nos Martyres, Clement XI, aujourd'huy pape, et la sacrée Congregation de *Propaganda Fide*, n'en donnent la commission qu'au tres R. Pere François Marie de Polizio, Commissaire Apostolique et Gardien du Sacre Mont de Sion, qui y eut envoyé plus de 60 Religieux, s'il eut admis tous ceux, qui s'ofroient et se precipitoient au martyre. Je arrivay d'Egypte un peu trop tard en Jerusalem, puisque temoignant apres le depart de douzes de nos Peres le deplaisir de n'avoir esté de cette sainte compagnie, le tres R. Pere sousnommé m'assura, qu'il m'auroit preferè a toute autre pour un si digne employ, etc. » Un esemplare di questa Storia trovasi nella Biblioteca del nostro Convento di Sant'Anna di Parigi.

Poichè ci è avvenuto di ricordare nuovamente l'Etiopia, o Abissinia, ed oggi si fanno tante ricerche e tanti studii, specialmente in Portogallo, sopra quel paese, sin qui tanto poco conosciuto, credo far cosa utile pubblicando alcune notizie, inedite, che incontrai in un Codice cartaceo della Nazionale di Firenze, che riguardano specialmente la geografia e alcuni Missionari Francescani e Domenicani della fine del secolo XV e del principio del XVI, a noi affatto sconosciuti. Gli intelligenti di così fatti studii, giudicheranno dell'importanza che possano avere.

1470. Frate Nicola di Oliveto Frate di San Michele narra quanto segue: « Del 1470 un Frate Italiano che veniva d'Etiopia, mi riferì che il Nilo nasceva fra due provincie, cioè Marona et Salgu, che è in Abbassia, e ch'egli corre giù per la costiera di monte altissimo, chiamato Marona, ovvero Camir, et per gran quantità di nuvoli che discorre per quella costa fino al piano fra tre laghi, chi guarda dalla sommità di quella montagna non vede fiumana alcuna, ned altr'acque: et di questo modo li ditti tre laghi fanno il flume che tira verso il nostro Polo al monte Tubit entrando di sotto a' ditti monti. Et poi s'entra l'altro monte che è in la parte di Nubia, dove cade con gran rumore. In detto monte finisce. Et poi per il Dosait et per la parte del Sion ch'è in Egitto, lasciando Tebais da Oriente scorre al Cairo, et sotto Bularcho et Sat-mifi si divide in due. Et una parte tira a Rosseto, et a Bularcho dividendosi di sotto, va fino . . . . dell'ore: et

l'altra parte tira a Damiata et Altenosa, dividendosi dal Messora e dal Minia e dal Moisle, e dal ramo che tira a Rosseto al mare. Il quale va a Messora et Damiata. Un altro ramo viene da cierti paduli, dove nasce etiam il fiume Nicas, o Nigris, dalla parte di Garamati, ec. » Dopo ciò Frate Nicola mette « l'itinerario (geograficamente segnato) de' Frati al Presto Zuan di Etiopia. » E noverando le città che s'incontrano, dice: « Ayo è lontana dal Nilo miglia 70, dove per viaggio si trova un castello con Monasterio di Frati Bianchi, et chiamase ditto castello Denracarbe, et è lontano da Ayo o Axo, miglia 40, et lontano dal Nilo miglia 30. Lelia è tutto Monisterio di San Dominico, dove sta più di Frati 500. » Quindi seguita l'itinerario di Frate Zorzi Domenicano, che fu in Jerusalem l'anno 1514. « Quando il Turco (dice Frate Nicola) prese la Soria e'l Cairo che fu del 1517, sì partì il Priore de' Frati di San Domenico, chiamato Fra Zorzi, per essersi rovinato il Monasterio, et essendo in Venezia dell'anno 1519, lo menai a desinare a casa mia, e dimandandoli del viaggio avea fatto a partirsi dal suo paese di Etiopia di Presto Ianni a venire in Jerusalem, mi dette in nota tutte le città e provincie e luoghi. Et prima disse che la prima città del Presto Ianni, che avea nome Davit, era in la provincia di Orab, dov'è Barara, metropoli, dove il detto Presto Ianni fa la sua residenza la più parte del tempo; e su 'l monte è un castello dove sta lo Patriarca. Da Barara si va, ec. » Seguita appresso il manoscritto: « Addi 1 marzo 1522, Frate Raffaello dell'Ordine di Santo Francesco, il quale veniva di Jerusalem dal paese del Presto Ianni, da una città chiamata Axon, dove sono tutti cristiani battezzati con l'acqua come noi, et non con il fuoco; in questo dì sopra ditto, qui in Venezia, avendo assai buona lingua latina per essere stato anni 4 in Italia, mi rasonò di tutti i lor paesi, et massime di quelli luoghi dov'era stato. Et prima mi narrò dello itinerario avea fatto quando andò de Axon sua patria infino alla principal città di Presto Ianni chiamata Barara. Mi cominciò a dire che partissi di ditta città per dritto cammin per venire al Cairo: di loco in loco fece in questo modo. Da Barara insino a Cheso si va a miglia 20 a 25 il dì per pianure fertili di formenti et vini et altre biade. Giornata 1. Da Cheso a Seacher, per pianure. Giornate 2. Da Seacher a Ensuoso, per pianure. Giornate 4. Da Ensuoso a Modoge pur per piani. Giornate 5. Da Modoge a Bedeuegi, dove prima è pianura, et poi al ditto Bedeuegi son montagne grandi. Giornate 7. Et passa da ditto Bedeuegi una fiumera chiamata Zerma. Da Bedeuegi ad Ambat per piani. Giornate 2. Da Ambat a Chegefage per montagne grandi et vallate che vi sono. Giornate 1. Item passa da detto Chegefage una fiumera chiamata Ochiet. Da Chegefage a Degdon per pianure. Giornate 5. Da Degdon a Uasel per colline. Da Uasel a Foara si va per boschi. Giornate 3. Item passa da Foara una fiumera. Da Foara a Doncona per colline. Giornate 3. Et passa per mezzo de Doncona il fiume Ala, il quale corre verso Levante. Da Doncona a Sonaro, si va per boschi et sonvi grandi caldi. Giornate 5. Da Sonaro a Balto. Giornate 4. Et per mezzo a ditto camino si trova il fiume Mela. Da Balto a Gora. Giornate 2. Da Gora a Fandon. Giornate 1. Da Fandon a Meladele. Giornate 5. Et Meladele si è gran città. Da Meladele a Corcar, dove si va per montagne. Giornate 4. Da Corcar a Inasa. Giornate 2. Da Inasa a Belet. Giornate 1. Et Belet è una gran città. Da Belet a Ancuc: iglesia grande di canonici, et sonovi altari più di 40. Giornate . . . Da Ancuc a Uero. Giornate 2. Et da Ancuc passa una fiumera grande, che si chiama Solno. Da Uero a Soncanet. Da Soncanet a Quoat. Da Quoat a Mensenuam. Et per Mensenuam si passa il fiume che va nel Nilo, et si chiama Sumet. Da Mensenuam ad Angaban. Da Angaban ad Diquaro: et a Diquaro passa il fiume Schedia, et va al Nilo. Da Diquaro a Flemona: et da Flemona passa il fiume Asen grande, che va al Nilo. Da Flemona a Axon. »

« Axon città grande è lontana dal Nilo da 3 in 4 giornate, et avvi gran caldo, e vi nasce fromento, vino, leghumi, segala due volte l'anno, come fa tutti li paesi del Presto Ianni. Vi nasce d'ogni frutti eceito che castagne: et nasce ligumi, fava, ceseri, fasoli. Et in ottimo terreno grasso nasce alberi assai, et dataleri: ma li datali non sono così buoni come quelli del Cairo, perchè amano il sabion. Vi nasce limoni, cetroni, aranci. In tutta Etiopia non nasce meloni, ma zucche et altre cose, et erbe, et fiori di diverse sorti, et rose tutte molto odorifere, et soavissimi odori; miele, zucchero assai; bestiami domestici, infiniti, come bufali, buo, vacche, pecore, capre, dromedari, cavalli belli ed in gran quantità, muli, asini et cani grandissimi, cervi, caprioli, lepri, gazele, elefanti, infiniti leoni, pantere, giraphe, leonce. Item molti altri animali silvestri, tra li quali un che chiamano *Aris*, che é grande come una vacca, ma grossissimo, di colore leonato, con corna due in testa; una nel fronte curva indietro, l'altra tra le orecchie curva innanzi, con la quale ammazza uomini assai, e corre veloce . . . . . Dice si trova gran serpenti, cioè bise, che mangiano di giumenti e castroni (forse il serpente Boa). Si fa seda assai et bambaso, et fassi panni di seda, lana, et bambaso, bellissimi, in quantità, co' quali vestono. Et sono belli uomini e donne; et hanno li capelli

lunghi come noi: et in battaglia armano benissimo, et massime di panziere, di maglie, et spade, lance, archi, et che hanno ferro in gran quantità, che si cava in quelle montagne, et che poco lontano di Axon è un'ottima miniera di ferro et acial. Et che si cava colori per picturar in li suoi templi divini: ma che scultura non usano; ma li suoi templi sono di pietre, et 5 volte coperti di piombo: et così palazzi et mura. E vi sono Religiosi assai d'ogni Ordine, et preti, canonici, vescovi, et arcivescovi, et ottimi cristiani. Non si spergiura nè menziona Dio con disprezzo alcuno; ma sempre lo benedicono. Sono uomini limosinieri: hanno libri assai scritti di sua lettera, la quale è antichissima. Il paese è abbondantissimo di ogni cosa, fertilissimo, oltre ottimo. Et dice aver visto uomini assai che vivono da 130 a 150 anni; et che l'aria è sempre temperata più presto in caldo che in freddo. Et in la città et paese di Axon, et massime in la Lelia, città et provincia, che è lontana due giornate da Axon, è caldo grandissimo che arde, et massime di Quaresima. Dove in detta Lelia in tre iglesie grandissime ha Frati 5000; et che in la città di Barara di Presto Ianni e suo territorio non è troppo caldo, ma è aire temperato. Dicono che il Presto Ianni pol far levare l'acqua del Nilo ai Mori, che non anderà al Cairo; ma che ei non vole perchè dubita che i Mori ruinerian i templi con li Religiosi cristiani, che sono sì in Jerusalem, come in Egitto, che ci ne sono gran quantità. Dicono che li Etiopi in la parte estrema de' lor paesi sono neri con li capegli corti, arricciati, e han li musi in fora che paiono musi di cani. Dicono in loro paesi sono medici, che hanno erbe, radici et gome eccellenti in guarir malatie, et che non vogliono astrologi che indovinino et facciano indicii, che li castigherian. Dicono che hanno speciarie assai, che li son portate da porto Galesi et per via di Adem et di Sarchon, che v'è il mare più per primo. Da Axon ha detto essere caldissimo, andando per colline et piani et belli paesi fruttiferi et vignati infino a Lelia. Et ditta Lelia ha da 3 iglesie grandissime di Frati di 5000, con montagna grande, et passavi da rente uno flume grande, grandissimo, che si chiama Marab. Da Lelia si va a Seraue per montagne. Da Seraue a Deuarua per colline et boschi et lochi forti, fertili et piani. Da Seraue ad Amasen per li lochi sopra ditti. Da Amasen a Bachela per montagne e valli, dove sono elefanti, e leoni, ed altri animali. Da Bachela a Soachen per gran pianure piene di pastori cristiani, sì di buoi come di vacche, di cavalli, di bufali, dromedari, pecore, capre, et con boschi; ma non sono campi troppo fertili, nè troppo per erbe. Soachen è insula con gran città in mar Rosso, dove Andrea Corsali Fiorentino dice essere in gradi 18 abitata da Mori, che andando per mare fino a Coser, si va in giornate 5, e per terra per la provincia di Bragnal giornate 24; e per la provincia di Anda, dove son tutti pastori, fino a una città grande, che si chiama Nocada, la quale è arrente al Nilo di Egitto, si va in giornate 16. Da Nocada fino al Cairo diritto il Nilo, che è fruttifero di biade, giornate 12. Detto Frate Raffaele dice che da Barara in Axo si va in giornate 30, e da Axo a Soachen 22. » Ora seguita la relazione dell'altro Francescano del 17 aprile 1523.

1523. « Frate Tommaso dell' Ordine di S. Francesco, il quale veniva di Jerusalem e dalli paesi del Presto Davit, potentissimo signore dell' Etiopia Tragloditica, avendo assai buono linguaggio, mi narrò di terra in terra con sue circostanzie, del viaggio che fece a venir di Barara infino a Jerusalem. Et prima mi disse che da Barara per megio vi era Damot, provincia grandissima, dove era clima caldissimo et torrido, per essere sotto il capricorno. La qual provincia era ricca d' oro finissimo, et di là da tal parte confinante con il mare Oceano verso Megedis, dove è la provincia di Voge, sottoposta a regine e non re; et con questo gran reame et molti altri, regna regina una gran regina chiamata.... la quale faceva guerra con il lor Presto imperatore, et che ora con questo Presto Davit s'era accordata et pacificata, pagando tributo. Et che l'usi di tali provincie sono di non voler se non donne per regine, et sono bellicosi uomini; et che di qua dalla detta provincia di Damot era una Besegai città, lontana da giornate 8, et fino alla citta Ugie, corte de Re Davit, avete verso ponente montagne grandi, chiamate Gatat, dove nasce uno flume che passa per detta città Ugie et va verso l'Oriente, et chiamasi tal flume Auas. Da Ugie città infino a Barara, città grande del ditto Presto Davit, dove stava lo Patriarca con iglesia grande et patriarcale, giornate 8. Da Barara a Ufat, la quale ha uno monte, dove è su la cima un tempio grande di frati da circa 3000, è di cammino miglia 8. Da Ufat a Eson, città grande, in la quale è lo studio di molti scolari, circa miglia 8. Da Eson a Zancar città grande, dov'è corte del Re Davit, tutto pianure, e v'è uno flume detto Duchra, miglia 5. Da Zancar a Bedeuegi, dove è pianure e poi montagne, et ditto Bedeuegi, ha un forte castello con flumera che si chiama Zerma e va al mare in Oriente, giornate 5. Da Bedeuegi pur per montagne si va a uno castello detto Alala, et qui è il flume Onchiet, che si congiunge con il flume Zerma. Giornata una e mezza. Da Alala a Digino per pianure, fra uno flume

che va a Digino, sta un tempio di 300 canonici. Tal tempio si chiama Santa Trinita. Giornate due e mezzo. Da Digino a Uasel, città grande per pianure et colline, et a ditta città sta canonici. Giornate 4. Da Uasel ad Aich, lago grande di acqua dolce con montagne attorno, che volge detto lago miglia 8, dove in megio è un isola di miglia 2, con monistero di Santo Stefano vesti di bianco. Giornate 1. Da Aich a Fichara son pianure e uno fiume che si chiama Mele, che va al mare Orientale, vi sono da miglia 10. Da Fichara a Zaget con vallate di pianure, et evvi studio grande, miglia 6. Da Zaget ad Almo, miglia 16: bella pianura fruttiva con assai oliveri et altri frutti. Da Almo a Durbit, miglia 25: nel qual luogo di Durbit si fa tre volte l'anno le fiere, cioè la prima maggio, da San Martin, e da megia quaresima. E in detto loco non vi sono se non osterie, et tutti li mercatanti che vengono da diverse parti, con loro pavioni et tende alloggiano su le campagna... et tali mercatanti alcuni vengono di verso merigio da Damot et dalla provincia di Balì verso Oriente, et da Gogian verso il Nilo a Occidente; et questi portano oro, argento, gioie, e perle e cavalli, e muli, e radici e erbe diverse di medicina, et panni di seda, et de un' altra sorte più sottile e più lustra e più bella che non è la seda: et questo che vi è un certo arbore chiamato Arid, grande, con foglie bianche, simile a pomagrana, et fa uno frutto come un pugno di lana sottilissima, che se ne fa panni per i loro Re et signori. Item conviene altri mercanti da Tegre, provincia di cinque Re, che so molto mala gente, che vengono verso griego. Item ne viene anche dalla provincia Agau, che so buone persone.... E da detto Almo infino a detto Durbit, dove si fa detta fiera, so da Almo distante giornate 1. Da Durbit ad Aldit, città grande con pianura, sono giornate 1 e mezzo. Da Aldit a Gumat, che è città grande con studio per pianura, giornate 1. Da Gumat a Dunchona con la fiumera Tuchieroca un' acqua nera, che va verso oriente in mare, con monte e castello di canonici, giornate mezza. Da Dunchona per montagne si va ad un castello detto Asquaga. Giornate 1. Da Asquaga a Uruuar, che vi sta un re, e sono igliese 12 di canonici et vescovo, et sepolto un re santo che fa miracoli, et ha nome Lalireca, dove assaissimi pellegrini vanno da tutti li paesi, giorate 3. Da Uruuar, si va in provincia Bugna, dove ha monte grande, dove nasce uno fiume chiamato Tacagi, che va in nel Nilo, che vien da Gugan, detto di sopra, che si chiama Abaui, giornata mezza. Da Bugna a Tegre si va in giornate 5 per piani e colli, ed è provincia di cinque re. Da Tegre ad Axon, città grandissima, vi è di cammino giornate 3. Da Axon a Lelia, dove è regione caldissima et torrida, dove è un fiume grande detto Mauas, che scorre inverso Oriente in mare, giornate 2. Da Lelia a Seraue giornata 1 e mezza. Da Seraue a Diuarua giornate 2. Da Diuarua a Bisen per monti, giornata 1. Da Bisen a Megua, giornata mezza, dove è il mare che è in la provincia Seraue, la quale Megua lo Imperator Davit l'ha donata allo Re di Portogallo, ed è in sul mar Rosso, dove poi vien con sue caravane. Da Megua fino a Soachen per terra, che è in sul detto mare Arabico, giornate 15. Il quale è del re Moro, che per essere loco di molte seche, li Portogalesi non l'ban potuto prendere. Questo loco è dove si sbarca li pellegrini che vanno in Jerusalem, et è in gradi 13 verso l'Artico; et da detta Megua a Soachen giornate 14: per terra son pianure.... et di ponente sono assai montagne et grandi. Da Soachen al monte Sinai di Santa Caterina pel mare detto Arabico, si va in giornate 15. Da Monte Sinai in Jerusalem sono altrettanto cammino di giornate 15. Et volendo da Soachen andar per terra al Cairo, giornate 24. Et dice il detto Frate Tommaso, che il Nilo passa per Goza e va a Tegre. E da Bignan vi è il fiume Tacage grande di verso il ponente, et entra in nel Nilo in la provincia di Sire.... Da Damot a Barara giornate 15. Da Barara ad Axon per merigio si va in giornate 60. Da Barara a Damot fa gran caldi in tal paese. Da Lelia a Diuarua fa gran caldi e intemperie. In Barara gli uomini vivono 150 anni... Fra Raffaelo diceva che da Barara infino ad Axon si andava in giornate 30, facendo ora miglia 20, ora 25, et questa tale distanzia si accorda con Frate Tommaso. Item Fra Raffaele diceva che da Axon infino a Soachen si andava in 22 dì; et così questa tal distanzia si accorda con detto Fra Tommaso.

« Della città di Gaget in la provincia di Anguot. Fra Tommaso si partì dalla provincia Seraue dalla città Besen per venire al mare Arabico, et si fece la via più verso Levante, et innanzi che capitasse a Soachen andò a dirittura prima ad un altro porto et città sul detto mare Arabico, che si chiama Megua che il Presto Davit l'ha donata al Re di Portogallo. Benchè più verso scirocco lontano da questo, detto Re aveva un altro porto, che si chiama Dancano, lontano da Megua per terra dritto al mare per tramontana, giornate 3, et per mare con barca si va in un dì. Poi da Megua andò a Soachen. Fra Raffaelo si partì da Denna città in la provincia di Anguot, et andò da Maria in la provincia di Amase, e tennese più verso il Nilo, e non andò a Megua porto, ma venne a dirittura a Soachen.

« Avviso avuto da detto Fra Tommaso delle provincie, cioè paesi, che molti per avanti han posti per

città, et così di altre cose, ec. Et prima sotto il capricorno dov' è la provincia di Uoge verso merigio che è paese che li abitanti non vogliono se non regine che li governino, come ho detto di sopra, passa una fiumea detta Uobi, che nasce da monti di detta provincia per più verso ponente, e una verso Levante. Dipoi a dritta cammin verso tramontana, si trova la provincia di Damot, che è grande per giornate 60, dove è una città che si chiama Auesga, che è giornate 15 lontano da Barara. Dipoi pur per dritto commin si trova la città chiamata Us, la quale è lontana da Barara giornate 6, dove arriva a miglia 15 una fiumera detta Auas, grandissima, che viene da tramontana di Barara, et da Barara si volgie per ponente, et ha origine da gran montagna, chesi chiama Gatat, e che è in la gran provincia di Gogian, che ancor dicon nasca un ramo del Nilo. Tal fiumera di Auas si trova da Us, città verso la parte d' Oriente; stimo sia verso Quiloa, ovver Mididi, città del mare Indico. Dipoi per verso tramontana a dritto cammin si trova la gran città di Barara, dove la più parte sta il Presto Davit ed ha Patriarca et è in la provincia Urab. Dove per miglia 8 verso Levante è la città Garma, dove è grande studio in ogni facoltà. Dalla quale pur verso Levante giornate 1, è la città detta Masegue tra colline. Dipoi pur a Levante si va in la provincia di Fesegar, che è grande giornate 20, et ha una città lontana da Masegue giornate 1, che si chiama Sogra. La quale ha il più buono et fresco e temperato et perfetto aire, che sia in tutta la provincia del Presto; et vedesi pur infinite pianure da ogni parte; et un tal loco il ditto Presto ha donato a Messer Gregorio, cioè Hieronimo, veneto pictor, del qual di sotto si dirà. Et così il ditto Presto tutti li homeni virtuosi che vengono da varie parti, li mette ad abitar tal città et paese. Et nota che da Levante si vede appena da lontan montagne alte, dove regnano di continuo aire perfetto con soavi venti. Dalla provincia di Fesagar si confina con la provincia Doaro. È Doaro tra Griego e Levante, che tal provincia circonda da giornate 40. Et di qui si va per tale cammino a Bali, provincia confinante a questa, et gira attorno da giornate 30, dove verso griego sono montagne grandi et le specierie che vengono dal mare Indico. L' altra provincia Adel verso il mare, che è giornate 60, lontana dalla detta provincia di Bali per queste giornate 60, se trova molti boschi et pasture di bestiami, dove passa grandi carichi di tali specie et panine, et altre cose. Dalla provincia Urab, dove è la gran città di Barara, pur si va per alla provincia grande di Gogian, dove ho detto di sopra che nasce alli monti il flume Auas. Tal provincia è lontana da Barara per giornate 40 per ponente. Di tal provincia nasce uno ramo del Nilo, che va verso tramontana: tal provincia è grandissima e gira da giornate 60. Et alla strada di ditta provincia, venendo da Barara, si trova Nemese, città dentro in tal provincia per tre giornate. Dicon in tal provincia nasce etiam specierie e le conducono con muli. Dalla provincia Urab andando per tramontana verso Ufat, si trova la provincia di Soa, dov'è la città di Zancar; dalla quale città andando per verso Griego a Levante si trova la provincia di Sera, et è grande per giorni 12. Et da tal provincia per tal cammino si va in la provincia di Ufat, che so giornate 5... Et da tal provincia si va in la provincia Geten pur verso griego, di giornate 5. Item confina, venendo pur per griego con la provincia Gegni, la qual provincia Gegni è grande di giornate 3, che confina per Levante con la provincia Sera. Dalla provincia Soa, sopra detta, dove confina andando per tramontana la città di Bedeuegi, a miglia 5 si trova la provincia di Anara, dalla quale pur per tramontana si va alla provincia di Anguot, che ha una città chiamata Ganget, patria di Fra Tommaso, dal quale ho tale informazione. Et ancora più verso tramontana ha un' altra città chiamata Demna: così Fra Raffaele in la sua prima informazione. Et tra le ditte provincie è una città chiamata Uasel, grande, che è di giornate 2 appresso il Nilo. Et ha una provincia verso potente chiamata Ajaua, et confinante a questa più verso potente è la provincia Dembiani. Et così da questa più verso ponente è la provincia Infrai, et più verso ponente confina a questa la provincia Agenmender, la qual confina con selve et montagne che di là abitano li Negri, cioè Etiopi, che vanno al mare... E dalla detta Anguot andando verso el griego, per giornate 3, è fertile, et poi si trova arene et boschi, dette Gabel, per giornate 50; et poi si trova più verso Levante la provincia Danchele dl giornate 2, dov' è la città Agda verso il mare. Dalla detta provincia Anguot pur andando verso tramontana, si trova la provincia Bugna, et tra le dette due provincie è il fiume Nilo. Tal paese si chiama Uaedeb, che per giornate 15 attorna di là dal Nilo. È selva piena di romiti et frati cristiani... che vivono di erbe e fanno grande penitenzia. La provincia di Bugna confina per Levante con la provincia Cheda; et così da questa più verso Levante è la provincia Giauamora, e di là è la selva Pegreri, che confina con la provincia Cheda. Et in provincia Bugna si è monti che nasce un fiume, che se chiama Tacagi, che va in nel Nilo. Confina con la provincia Bugna la provincia Tegre, dove è la città di Axon, grande, che è giornate 2 lontano dal Nilo, et lontana dal mare giornate 3. La provincia Seraue confina con quella dei Tegre più verso tra-

montana, dov' è la città Diuarua. La provincia Amasen confina con la provincia Sarant pur ver ponente, dov' è la città Ambanderon. Tra la provincia di Amasen e il Nilo vi è la provincia di Maria de' Negri arricciati il capo, e sotto il Presto Davit hanno i capelli lunghi. La provincia di Nuba è in Amasen. La provincia Bachela verso tramontana confina per Amasen. Da Bisen città, Fra Tommaso andò a Megua di Portogallo, porto sul mar Rosso verso griego, e Fra Raffaele da detta Megua a Soachen, insula verso tramontana su ditto mare; et ditta Soachen è de' Mori, et Megua era del Presto, il quale l'ha donata al Re di Portogallo. Drieto tal lido di mare si trova verso Levante Becano, che è un altro porto, dove più oltre è Barbara e Meli infra terra. Tal provincia si chiama Abbasit, e sono Abbassini, et sonvi assai giente pastorale. Nelli sopra detti paesi del Presto Ianni son tutti li animali, come sono ne'nostri paesi italici, et etiam molti altri, i quali son questi. Et prima Haric, o Hauruers, grande più d' un bo, et ha la sua testa boegna, et ha uno corno sul naso de uno piè lungo, et altro più corto ha in sul fronte, e un altro più alto dalla banda ciancha sopra l'orecchio, tutti tre corni dritti di color roseto... Et ha gambe corte, et ha la coa come asino: è feroce animale e non perdona a niuno, come fa lo elicorno, il quale voleva essere il primo scritto. Hahadacarnu, nome volgare, chiamato dalli detti Etiopi; et in loro latino lo chiamano Fuchuor; et noi lo chiamian unicorno. Il quale animale ha la so testa come il cavallo, e li piè un poco fessi, cioè divisi, di color macchiati di diversi colori; et ha in la fronte un corno lungo un brazo, in braza uno e megio, di color zaletto: et il Presto ne mandò a donare un piccolo al Re di Portogallo, che morì per via. Torat animale feroce, et è bon da mangiare, et è silvestro, di color rosso simile al bo, con cuda corta, et pericoloso, che non perdona a nissuno, come fa lo unicorno, che non è sì fiero. Defasca, animal grande più di un bo, ma con due gran corni lunghi distesi silvestri: ma non è animal feroce, et è buono da mangiare. Gagen è animal grande come un camelo, con due corni storti in forma di vide grandissimi, di color giallo rossetti, et ha i piedi e testa come ha il bo, et è bon da mangiare. Goma è animale grande come capra selvaggia con due corni, et è bon da mangiare. Ducola son grandi come capre e sono rossi con dui corni dretti: boni da mangiare. Nabre simili a lepardi; item sonovi lioni bianchi; et così elefanti; item vi sono giraphe, et così cameli, et dromedari, et tigre. Item cani grandissimi che nascono in la provincia di Agau, et sono come asini grandi, ferocissimi. Sono in detto paese tutti li frutti come li nostri, eceito che castagne; ma sono migor frutti delli nostri; et hanno molti altri frutti, che non l' abbiamo noi. Et prima quello che i Mori chiamano Muse, che son magori et miglori di quelli di Soria. Sola si è grand' albero, fa a modo uva attorno al fusto come il sicomore. Babo si è grand' albero, e fa pomi grandi e grossi miglori de' pomi nostri. Coca fa frutti grandi come persico. Tambera è albero grande et lungo come i datali et fa foia piccola. Agan è albero megian et fa frutti come le cieriesa, et è negra e dolcie come uva, e foie piccole bianche. Trongo è frutto che ha odor di limon, ma grande come una barila, e nasce su l' albero attorno, dove nasce i tronchi: ha spini grandi attorno e foie bianche. Datali maggior e miori che non è tra' Mori. Et narance, limoni e cetroni ottimi. Item dico essere in sopra detto paese et nascere fromento in quantità miore del nostro. Mesela è grano di che fanno poi mior del nostro formento.... Taf fa grano menudo come harena, con vene di bianco, di rosso e di nero.... et fassi pane ottimo. Tameie fa grano simile al formento, e sono di tre sorta, bianco, rosso, nero. Di tutte l' altre biave e legumi hanno come noi. Le lane delle so pecore sono grosse, e di esse fanno panni grossi.... ma di India e Persia sono portati panni fini, che vengono di qui a Italia. Non hanno carta da scrittura: sono di capretto et pecorine; ma ne vengono portate da' nostri paesi. Battono le biave con cavalli e buo. Il Presto Davit, vuol dire imperatore, re e signore. Davit è non il suo nome proprio, et dicono essere di tal linea di Davit. Et dicono che in una provincia si è un gran monte, dove abitano e stanno da poi la morte tutti li fioli di tal Presto, eceito che il primo, che è fatto signore; et se i Presto non hanno fioli, togliono uno di quelli di tal linea, che sono in tal montagna. La lingua latina di tal paese è differente dallo vulgare.... Dice il ditto Fra Tommaso che a Barara col suddetto Presto Davit si trovava un italiano della città di Venezia, che si chiama Gregorio, ovvero Hieronimo Becini, il quale io andai a trovare a Santa Margherita sul campo, in la sua casa antica, et parlai con una sua fiola che si chiama Maria. La quale mi disse che ditto suo padre si partì del 1482, et andò in Alessandria con mercatanzie, et la sua moiere che avea, chiamata Dionora.... Le donne et uomini sono bianchi, perchè stanno in casa, ma quelli che vanno all' aire, sono neri. I capegli degli uomini son lunghi, ma li tagliano a guisa di cappello, ec. »

Seguita poi. « Nota di Fra Antonio della città di Urcuzar nella provincia Bugna, compagno del sopradetto Fra Tommaso, il quale ha navigato in India, et è venuto in Portogallo co' Portogalesi. » Sono quasi le stesse notizie, che non occorre ripetere.

Stamp. e Ms. Asia

267. GOUVEA. — Carta do Exmo e Rmo Bispo de Pekin, D. Fr. Alexandre de Gouvea Franciscano da Congregação da Terceira Ordem em Portugal, ao Ilmo e Rmo Bispo de Calandro sobre a introducção do Christianismo na penisula da Corea desde 1784 até 1797. Lisboa, na officina de João Rodriguez Naves, 1808.

Tornarono vane quante ricerche feci nelle Biblioteche di Lisbona per leggere questa lettera, che probabilmente fa parte di qualche raccolta di *Varia;* ma i cataloghi non sono finiti; e tutte le mie pazienze rimasero senza successo.

— Relaçao fiel da perseguição contra o Christianismo da China em o anno de 1784: por Fr. Alexandre de Gouvea Bispo de Pekin.

Manoscritto in 4, di 10 carte, ove sono bellissime glorie cattoliche e francescane affatto ignorate: la copiai tutta nella Biblioteca dell' Accademia (già della Congregazione del Terz' Ordine Regolare di San Francesco) di Lisbona.

Ms. America

268. GRANADA. — Constituciones de Santa Cruz de la Indias, hechas en el capitulo Provincial celebrado en el Convento de San Francisco en la ciudad de San Domingo de esta isla Espanola en el año de 1538, por Fray Juan de Granada, Comissario de las Indias del Mar Oceano.

Manoscritto nella Biblioteca dell' Escuriale. Sono 19 carte, in 8. Riguarda l' ordinamento delle Missioni del Nuovo Mondo.

Stamp. America

269. GRANADOS. — Tardes Americanas: Gobierno gentil y catolico: breve y particular noticia de toda la historia Indiana: sucesos, casos notables y cosas ignoradas, desde la entrada de la gran nacion Tulteca a esta tierra de Anahuac, hasta los presentes tiempos. Trabajadas un Indio y un Español. Sacalas a luz el M. R. P. Fr. Joseph Joaquin Granados y Galvez, Predicador General de *Jure,* Ex-Definidor de la Provincia de Michoacan y Guardian que fue de los Conventos de Xiquilpan, Valladolid, Rioverde, y Custodio de todas sus Misiones, y las dedica al Exmo Sr. D. Joseph de Galves, Caballer da la Real distinguida Orden de Carlos III, del Consejo de Estado, Gobernador del supremo de las Indias, y Segretario del Despacho universal de ellas. Mexico: en la nueva Imprenta Matritense de D. Felipe de Zuniga y Ontiveros, calle de la Palma, año de 1778.

Un volume in 4, di 70 pagine non numerate e altre 540. Alla fine dell' ultima si legge in nome dello stampatore:

Concluî tus discursos sabios, — Granados, y por tributos
Sus bien sazonados frutos — Dexan la miel en los labios.
Mis elogios son agravios-Para obra tan elegante;
Y asi sin perder istante, — Espero que tus desvelos
Den a la America vuelos — Hasta ponerla TRIUNFANTE.

Ed ha ragione: è opera dottissima e scritta inoltre con molto gusto letterario. Basta leggerne il proemio; e i nostri lettori, che si conoscono dell' importanza de' presenti studi storici, ne giudicheranno dall' *Indice*, che qui trascriviamo, *de lo que contienen las tardes americanas.*

TARDE I. — *Acreditase el caracter de la historia Indiana con la luz de varios monumentos.* — TARDE II. — *Gubierno gentil. Principio y fin de los Tultecas: varias operaciones, y llegada de los Chichimecas, con la resolucion de los problemas de quienes, de donde, y por donde vinieron las primeras gentes pobladoras de estas tierras.* — TARDE III. — *Continuase la serie monarquica, y se da una breve istruccion de la teogonia y kalendarios Indianos.* — TARDE IV. — *Ciencias, cultura, y civilidad de los antiguos y actuales Indios. Breve relacion de los feudos al Imperio de Tetzuco.* — TARDE V. — *Origen, progressos y fin de los Aztecas, o Mexicanos, y explicacion de algunos fenomenos.* — TARDE VI. — *Poder Tlatelulcano, breve noticia del reyno de Michoacan, y otras cosas dignas de leerse.* — TARDE VII. — *Descripcion de la grandeza de las dos cortes, Tetzcuco y Mexico.* — TARDE VIII. — *Entierros, sepulcros, casamintos y coronaciones de los antiguos Indios.* — TARDE IX. — *Conquista del reyno: hechos y glorias de Cortez: derecho que fundan a estas tierras los Reyes catolicos.* — TARDE. X. — *Gobierno catolico prudente.* — TARDE XI. — *Relacion de los primeros Misioneros Evangelicos, y apologia hecha a favor del V. P. Fr. Juan de S. Miguel, primer fundador de la hospitalidad Michoacana.* — TARDE XII. — *Ereccion de Inglesias y Provincias Regulares, con una breve noticia de sus primeros Prelados.* — TARDE XIII. — *Virtudes y fama posthuma de muchos varones Indianos, que florecieron en santidad.* — TARDE XIV. — *Gobierno catolico justo. Establecimiento de Alcabelas y otros sucesos.* — TARDE XV. — *Indoles, genio, y talentos de los Españoles, Americanos, y noticias de varios acontecimientos.* — TARDE XVI. — *Gobierno catolico fiel. Alteracion de algunos pueblos, su purificacion y conclusion del gobierno Americano.* — TARDE XVII. — *Concilio IV Mexicano, y prognostico de la duracion y fecundidad futura Americana.* — Crediamo che quest' opera si possa leggere anch' oggi con quelle dell' HUMBOLDT, del BRASSEUR DE BOURG-BOURG, ec. N' è un esemplare nella Biblioteca de la Reale Accademia di storia di Madrid.

Stamp. **270.** GRECO. — Lettere scritte da Monsignor Dionisio Greco dell' Ordine di S. Francesco dell'Osservanza, Vescovo di Chironesso, a Marcello Cervini Cardinale di S. Croce. A Trento, a Bologna e a Roma, l' anno 1545 e 1547.

Sono 7 lettere che non mancano d' importanza per la gravità degli avvenimenti di que' tempi, a' quali accennano. Vennero pubblicate nella *Miscellanea Stefani Baluzii, novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta, opera ac studio Joannis Dominici Mansi, tom. IV. Lucae 1762; extractae ex Mss. Codd. Cervinianis apud Archiep. Senensem.* Il Greco era Vescovo in Candia, stazione delle Missioni Francescane dell' Oriente; ma le lettere sono date, sei di Venezia, e la settima di Bologna. Ne riferirò due, la prima e la terza, che sono come segue.

« Illustriss. ac Reverendiss. DD. mi singularissime,

Siccome già gli promisi menandai in Candia per provvedere a quella povera mia Ecclesia, et deliberato di stare qualche anno, ma ritrovandomi in quella parte mi fu intimata la bula del Concilio. Io per obedir ho lassato ogni altra cosa e mi son partito più presto che io abbia possuto trovare navilio securo; il partir mio fu alli 22 d' Avosto, il zonzer mio è stato alli doi d' ottobrio che siamo

al presente in Venetia laudata sempre sia la Divina Maiestà che ze ha liberati da infiniti pericoli sì di fortuna di mare, come etiandio da corsari; non mi voglio in particulare difundere a dar notitia per non essere molesto. Ma uno est che io posso dire con verità che per miracolo evidente da Dio siamo stati liberati. Non ho mancato di fare ogni diligentia per ritrovar libri Greci, secondo che io promesse a quella, et ne ho ritrovato, ma non in quella quantità, che io desiderava; imperocchè oltra gli altri che si hanno sforzato di portar via libri Greci di Candia fu uno M. Carlo Capello, el quale stato Duca in Candia, et ha spogliato li Monasterii et altri lochi. Di tal libri quando giongeranno, mandarò la lista et li libri dove a V. Ill. et Rev. li parerà, insieme con moscato di Candia che ne ho portato un poco in segno della servitù perpetua che io tengo, et obligo grande con quella, ec.

Data in Venetia a li 5 d'ottobre del 45.

Ill. ac Reverendiss. D. V.

Humilis Scriptor Dionysius Graecus
Episcopus Chironensis. »

« Illustriss. ac Reverendiss. D. D. mi singularissime.

« Hoggi ho ricevuto le sue de XVI di Novembrio, per le quali mi persuado non mancar del debito mio a ritrovarmi al Concilio Tridentino universale, et io non sono per mancar se dovesse morir, et fattomi tal intimation in Candia posposi ogni mio comodo, et interesse, son partito di li dove io era per star qualche anno, et quelli che erano ivi non solamente non hanno voluto venire a la obedientia di Sua Santità (parlo li Prelati) ma mi hanno fatto mille oltrazi perchè son venuto come per altra mia li notificai. Son ben certo che in quel santo Concilio si trovarano de li signori Prelati, et altri Religiosi dottissimi, che io non son sufficiente a compararmi con essi in dottrina; ma ardisco di dir, se gli è presumption a perdonar vaglia, che io non son per ceder a niuno de li signori detti in affecto et desiderio per defension orthodoxae fidei catholicae, la quale principalmente consiste nella divina et suprema autorità che tien il Summo Pontefice Romano, Principe de la Ecclesiastica Hierarchia sopra il gregge di Cristo, et sopra tutti li Concilii, et sopra ogni lor actione, definitione et determinatione loro, come al tempo et loco suo son per dimostrare per mezzi, ragioni, et principj infallibili sì Greci come Latini. Per tanto V. Ill. et Rev. sia avvisata come di quelli che vengono de li mandati da sua Santità pro defensione Fidei, essi son di contraria opinion, et tengan che el Concilio Basilense et Constantiense è sopra il Pontefice Romano; il che è falsissimo: et di questa opinione erronea son quasi tutti li Parisini, seguendo il lor Gersone Parisino che fu di questa opinion parlando di tal Concilio, sedutto da falsi fondamenti; et alcuni Prelati del Concilio deputati sono imbuti di questa zizania, siccome ho possuto colligere parlando con loro, li quali non lo fano per malicia, ma credono che cussi sia, per esserli dato ad intendere; il che importa essere avvisata V. Ill. et Rev. Non mi faccia autor, ma che io sia tenuto secreto; questo articolo è la chiave del zogo. Spero in Dio che quando parlaran di questo articulo, mi troverò lì, et allora si vederà il bon animo, che io ho a questa S. Sede apostolica, et a Sua Santità, ec.

Data in Venetia a li 3 di decembrio del 45.

Humilis Dionysius Graecus
Episcopus Chironensis. »

271. Greiderer. — P. Fr. Oratii Greiderer Ordinis Minorum Observant. Refor. Provinciae Tyrolensis divi Leopoldi Custodis habitualis, Germania Franciscana, seu Chronicon Geographicon-historicum Ordinis S. Patris Francisci: tractans primario de Provinciis et domiciliis dicti Ordinis sub stemmate Observantium militantibus, secundario etiam de aliis sub iurisdictione aliorum Superiorum repositis. Oeniponte: Typis Johannis Thomae Nobilis de Trattnern. C. R. Aulae Typographi et Bibliopolae. Anno MDCCLXXVII.

Sono due volumi in foglio: il primo di 3 carte preliminari, 672 pagine, e infine un *Index generalis* di 59. Il secondo di 1 carta preliminare, 878 pagine, ed altre 62 di *Index generalis* in fine. N'è un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di S. Anna in Monaco di Baviera: ma il 2 volume è mancante delle prime 27 pagine del libro I. Il De Vogel (*Specimen Biblioth. Germaniae Austriacae, ec. Viennae, 1779*) ha detto che il lavoro del Greiderer è *opus immensi laboris*: e disse bene. È libro di cui non si può fare a meno per scrivere delle nostre Missioni nell'Europa settentrionale; nè manca di notizie importanti di altre contradè.

Stamp. **272.** Guadalupe. — Historia de la Santa Provincia de los Angeles de la Regular Observancia y Orden de Nuestro Serafico Padre S. Francisco: author el Rmo Padre Fray Andres de Guadalupe, Lector Jubilado, hijo y Padre de la mesma Provincia. En Madrid, por Mateo Fernandez, impressor del Rey nuestro Señor. Año de MDCLXII.

Un volume in foglio, di 622 pagine. Vi sono alcune belle biografie di nostri Missionari nelle Filippine e in America; e la maravigliosa e commoventissima istoria della misteriosa Maddalena della Sierra Morena in Andalusia. N'è un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona.

Mr. **273.** Guadix. — De una recopilacion de algunos nombres arabigos, que los Arabes (en España, Francia, y Italia) pusieron a algunas ciudades y otras muchas cosas que se potran ver a la buelta desta hoja. Dirigida a la C. R. M. del gran Rey D. Felippe II de este nombre, nuestro Señor. Lo contenido en esta primera parte es una recopilacion de algunos nombres arabigos, que los Moros o Arabes (en España, Francia y Italia, y Islas del mar Mediterraneo, y en otras muchas partes del mundo) pusieron a algunas ciudades, villas, castillos, islas, montes, torres, rios, puentes, valles, fuentes, puertas de ciudades: con algunos vocablos y verbos arabigos y frases, o maneras de hablar de Arabes, de que comunemente se usa en las lenguas, Latina, Española y Italiana. Recogidos y declarados por Fray Diego de Guadix de S. Francisco, y de la Provincia de Granada. Interprete de la lengua arabiga en el santo Oficio de la Inquisicion de la ciudad de Granada y su Reyno.

Manoscritto di un grosso volume in foglio non numerato, forse un 600 carte. V'è anzi tutto la *licencia* del Padre Generale dell'Ordine, Bonaventura da Caltagirone, data *Romae ex Conventu Sanctae Mariae de Araceli die* 28 *decembris* 1593, perchè potesse stamparsi. Segue il *Prohemio a su Magestad;* poi un altro *Prohemio al discreto y curioso Lector con diez advertencias.* E finalmente incomincia la *Interpretacion de los nombres arabigos.* Libro di profondi studi e di vasta erudizione, di cui più d'uno s'è giovato, senza nè anche citarlo. È nella Biblioteca Colombina di Siviglia.

E qui mi si permetta di far cenno d'un altro Manoscritto della Biblioteca del Real Palazzo di Madrid, che col sopraddetto ha qualche relazione. Esso è una *Coleccion alfabetica general de todos los caracteres que hasta nuestros tiempos se conocen. Formada y escrita por Fr. Antonio Algora,*

Religioso Menor Observante. È un volume in foglio, scrittura della fine del passato secolo, o de' primi anni del presente.

Stamp. **274.** GUAL. — La India cristiana: o Cartas Biblicas contra los libros de Luis Jacolliot *La Biblia en la India y Los hijos de Dios.* Opera escrita por el M. P. Fray Pedro Gual, Comisario General de los PP. Misioneros y Religiosos Franciscanos en el Perù y Ecuador. Con las debidas licencias. Lima: Imprenta de J. Francisco Solis, Plazuela de Santo Tomas n. 255. 1878.

Cito questa opera non come storia di Missioni, ma come lavoro che tratta un argomento capitale de' dì nostri, vale a dire le relazioni che possano rinvenirsi tra il Buddismo Indiano e il Cristianesimo, e quindi necessariamente discorre d'un campo (l'India) dove molto si esercitò lo zelo e la scienza de'Missionari cattolici, per cui non può a meno di non entrare anche nella loro storia. E vi entra in fatti l'Autore nella CARTA, o capitolo, XI, di cui pongo qui il sommario. CARTA XI (pag. 257.) *Milagrosa propagacion del Cristianismo por todo el mundo. — Demostracion historica que los Apostoles San Bartholomé y San Tomás predicaron el Evangelio en la India. — Asombrosa propagacion del Cristianismo por casi toda la India por diferentes Misioneros Apostolicos y los Monjes en los siglos consecutivos hasta el siglo VII. — Causas de la decadencia del Cristianismo en la India desde esa fecha. — Reaccion cristiana en la India desde el siglo XIII por los Missioneros Franciscanos, Dominicos, S. Francisco Javier, y los PP. Jesuitas. — Su estado actual.*

Quest' opera del Padre GUAL, come tutte le altre che ha scritte, è piena di profonda dottrina e vasta erudizione. Missionario e scrittore di polso, ha reso molto servigio alla religione e all'America del Sud, ove il suo nome è popolare, con parecchie opere di vario argomento: come la *Deffinibilitá dell' Immacolata Concezione della Vergine,* ch'io voltai in italiano, ed ebbe l'alto onore d'esser inserita nella collezione de' pareri di tutto l'Episcopato cattolico per espressa ordinazione del santo Pontefice Pio IX: *La confessione principio della salvezza e delle incivilimento del mondo,* parimente da me volgarizzata, e pubblicata in Roma per la Tipografia Tiberina l'anno 1864. E poi una *Vita di Gesù Cristo* in cofutazione degli errori del Renan; *Il trionfo della Concezione* nella Bolla dommatica del Sommo Pontefice Pio IX per la solenne definizione di quel domma; e *El equilibro entre las dos potestades, o sea los derechos de la Iglesia vindicados contra los ataques del D. D. F. de P. G.* VIGIL; tre volumi in 8; ec. Barcellona per Pons y C.ª 1852. Di quest' ultima, a mio invito, aveva intrapreso la traduzione italiana il mio egregio confratello P. Agostino da Osimo l'anno 1863; e avrebbe fatto un bel lavoro, con note proprie per l'Italia, specialmente relative agli errori del Professore Nuytz, quando la morte ne troncò in pochi dì la vita, contando a mala pena 26 anni. *Dell' India cristiana* poi ha intrapresa e cominciata la traduzione italiana il chiarissimo Professore nel Seminario di questa città di Prato, abate SILVIO VILLORESI, che già fummo lieti di ricordare in questo nostro povero lavoro.

Ms. Africa **275.** GUASCO. — Relazione su i costumi degli Egiziani spedita a Lione ai componenti il venerabile Consiglio della Propagazione della Fede da Monsignor Perpetuo Guasco de' Minori Osservanti, Vescovo di Fez, Vicario e Delegato Apostolico dell' Egitto.

Sono 6 carte, in 4 grande. Non so se venisse pubblicata negli *Annali di Lione.* Il Padre Perpetuo Guasco apparteneva alla Osservante Provincia Serafica. Recatosi Missionario in Palestina, venne creato Vicario e Delegato Apostolico dell'Egitto, dove ha lasciato grande memoria di sè, promovendo e coadiuvando tutte le istituzioni, che potessero efficacemente contribuire alla morale e civile trasformazione di quelle contrade. Morì poco prima del 1860, e gli successe il P. Fr. Pasquale Vuicic, presentemente Vicario Apostolico della Bosnia.

Stamp. *America*

276. GUERRA.—Arte de la lengua mexicana segun la acostumbran hablar los Indios en todo el Obispado de Guadalajara, parte del de Guadiana, y de Mechoacan. Dispuesto por orden y mandato de N. M. R. P. Fr. Joseph de Alcaras, Predicador, Padre de la santa Provincia de Zacatecas y Ministro Provincial de esta santa Provincia de Xalisco, y por el Reverendo y Venerable Definitorio de ella en Capitulo intermedio. Dedicado a la santa Provincia de Santiago de Xalisco, por el R. P. Fr. Joan Guerra, Predicador y Definidor actual de dicta Provincia. Con licencia, en Mexico, por la Vidua de Francisco Rodriguez Lupercio, en la Puente de Palacio, año de 1692.

Un volume in 8, di 8 carte preliminari ed altre 62. Dalla 1 alla 27 è la Grammatica; dalla 28 alla 49 un piccolo Vocabolario; e dalla 49 alla 62, una *Instruccion para administrar los Sacramentos.*

Ms. *America*

277. GUTTIEREZ.—Historia de las guerras del Perù, por el P. Fr. Pedro Guttierez de S. Clara, Franciscano.

Di questo prezioso Manoscritto parla il BRASSEUR *(Biblioth. Mex. Guat.)* dicendo che ne possedeva i tre capitoli risguardanti la storia del Messico, avuti in dono nella capitale di quel regno dal Padre Fr. Arrilaga. E noi che da parecchi anni ci siamo ripetutamente raccomandati di aver qualcosa, almeno notizie, de' molti e importantissimi lavori, antichi e moderni, fatti da' nostri Padri in quelle contrade, sin qui non ottenemmo nulla. In Parigi io feci molte ricerche per sapere chi avesse ereditati i molti manoscritti, che il BRASSEUR aveva seco trasportato dall'America, non pochi appartenenti a Conventi Francescani; ma le mie sollecitudini restarono senza effetto.

Stamp. *Transilvania*

278. GYORFI. — Ortus, progressus, vicissitudines, excisio, et restauratio, olim Custodiae, nunc ab anno MDCCXXIX Provinciae Transylvaniae Ordinis Minorum Strict. Observantiae S. Regis Stephani, ex gravissimis fideque dignis authoritatibus clara ac succinta methodo compilatus, primum in urbe orbis capite revisus, castigatus approbatus et excusus Typis Reverendae Camerae Apostolicae. Ex urbe septicolle redux omine fausto, hac secunda editione sub gratiosissimis auspiciis Excellentissimi Domini Comitis Dominici Joannis Haller L. B. de Haller-Ko, Sac. Caes. Regiaeque Catholicae Maiest. Camerarii, status eiusdem actualis, ac intimi consiliarii, Principatus Transylvaniae, partiumque eisdem annexarum Regio-Principalis Gubernatoris, etc. Domini et Patroni nostri gratiosissimi, colendissimi, a R. P. Paulo Gyorfi, cum facultate superiorum luci familiaris solis expositus. Typis Ven. Conventus Csikiensis ad B. Virginem Visitandam, 1732.

Sono 54 pagina in 4, con due carte preliminari senza numerazione. Pagine preziose, che ci mostrano con quali sacrifici e zelo di prodigiosa carità i Francescani, cominciando dalla fine del XVI secolo, vi ristorassero e vi abbiano a poco a poco con le loro Missioni accresciuta dipoi la cattolica fede: Missioni e storia gloriosissime per l'Ordine nostro, affatto ignote. È memoria assolutamente indispensabile per la storia universale delle stesse Missioni e degli Annali dell'Ordine. N'è un esemplare nella Regia Biblioteca di Monaco in Baveria.

Essa mostra con solenni fatti e documenti, che se in Transilvania, dopo che il 1526 restò divisa dall'Ungheria, si conservò qualche barlume di fede cattolica, e dopo il 1629 a poco a poco nuovamente vi si riaccese, fu sola e unica opera dell'Ordine Francescano. Onde il 1727 il Governo del paese gli rendeva la seguente testimonianza.

« Nos inclyti Status Catholici Transylvanici, universis et singulis cuiuscumque status, ordinis et dignitatis fuerint, in quorum manus hae nostrae litterae praesentes venerint, praesentium tenore et testimonio irrefragabili mediante, conscientiose attestamur, Religionem Franciscanam, seu Ordinem S. Francisci, dum in memorato hoc regno Transylvaniae Catholica Ecclesia valde multis revera calamitosissimis annis, propter variorum haereticorum eo tum grassantium, iuratam in catholicos persecutionem maxime afflicta, et quodammodo omni consolatione orbata, in statu pene lamentabili miserrime constituta fuisset, eo tum omnibus cuiuscumque Ordinis alterius ac Religionis viris de longe existentibus, inter tot et tanta vitae discrimina et mortis pericula, cum manifestissimo vitae suae periculo constanter perseverasse. Qui praemonitus sacer Ordo Franciscanus . . . hanc nostram Transylvanam catholicam Ecclesiam, vere protunc pusillum gregem, indefesso labore, utpote continuis missionariis excursionibus, verbi Dei praedicationibus, haereticorum conversionibus, catholicorum sat paucorum hinc inde hac in patria promiscue degentium conservationibus, iuvenum scholasticorum instructonibus, ac tandem praeter haec omnia, propriae vitae suae sanctimonia et exemplaritate a primordio semper conservavit, dilatavit et suo possibili modo exaltavit; unde propter eorum singularem expertam religiosam pietatem, et palam conservatum ferventissimum zelum, non tantum inter haereticos huius patriae, sed etiam invasores paganos, Turcas et Tartaros, hanc in patriam semper zelosos fuisse. Nos etiam eosdem singulari nostra protectione et pro his omnibus iam iam praemissis zelosis laboribus, reciproca conservatione dignissimos iudicamus, et merito eis hoc testimonium perpetue valiturum tribuere possumus, imo debemus, tamquam manifestae dignitatis recognitores et defensores. Insuper maioris fidei gratia supremi huius regni Officiales et Catholici Status assessores sigillo nostro obsignamus, et nomine suscribimus. Claudiopoli die 14 decembris 1727.

SIGISMUNDUS KUN
excelsi Regii Gubernii et Incliti Status Catholici Segretarius. »

Il libro del P. GYORFI vorrebbe essere ristampato, perchè raro e quasi sconosciuto, e perchè non è mancato chi si provasse con infami calunnie a denigrare l'Ordine Minoritico per bandirlo da quelle Missioni.

H

Ms. Asia

279. HABITO. — Carta de Fr. Michel do Habito, Fr. Antonio e Fr. Francisco da Orden de S. Francisco a El Rey de Portugal.

È data in Benym nelle Indie orientali, il 30 agosto 1539. Racconta le difficoltà grandissime che i detti Padri provavano nella loro Missione. Si trova nell'Archivio della Torre del Tombo di Lisbona. Originale.

Stamp.

280. HAROLDUS.— Epitome Annalium Ordinis Minorum, opera R. P. Fr. Francisci Haroldi Hiberni Limericensis, eiusdem Ordinis Strictioris Observantiae, Pragae, Viennae et Romae quondam Philosophiae et sacrae Theologiae Professoris: nunc in Collegio Rom. S. Isidori Lectoris Jubilati, ac totius Ordinis Cosmographi Generalis. Concinnata ex octo tomis, quibus venerabilis memoriae Pater Fr. Lucas Wadingus res omnes trium Ordinum a S. Francisce institutorum ab anno 1208 ad annum 1540 e fide ponderosius asseruit, et calumniis vindicavit, omniaque illius temporis sacra prophana, rebus Ordinis cognata illustravit, multa praeclara monumenta e tenebris et oblivione, magno labore ac laude, in lucem produxit. Romae ex Typographia Nicolai Angeli Tinassij. MDCLXII. Superiorum permissu.

Due volumi in foglio: il primo di 6 carte preliminari non numerate e 1585 pagine: il secondo di pagine 990. N'è un esemplare nella Biblioteca dell'Accademia (già della Congregazione del Terz' Ordine Regolare di San Francesco) di Lisbona.

— Lima limata conciliis, constitutionibusque synodalibus et aliis monumentis, quibus venerab. Servus Dei Toribius Alphonsus Mogroveius Archiepisc. Limanus provinciam Limensem, seu Peruanum Imperium elimavit et ad normam SS. Canonum composuit. Omnia fere ex hispanico sermone latine reddidit, apparatu

historico, notis, scholiis et indicibus illustravit Fr. Haroldus Hibernus Limericensis Ordinis Minorum. Romae, Typis Josephi Corvi, 1673.

Un volume in foglio di 15 carte non numerate e XXXIV - 379 pagine. Col ritratto del Beato Torribio inciso dal Gaudet. Libro assai raro.

Stamp. **281.** HEBRERA. — Chronica Serafica de la Santa Provincia de Aragon de la Regular Oservancia de N. P. S. Francisco: escrita por el P. Fr. Joseph Antonio de Hebrera, Predicador General, Ex-Definidor y Chronista de la Provincia y del reyno de Aragon, y Ex-Secretario General de la Orden, natural de la villa de Ambel. En Zaragoza por Diego de Larumbe, impressor. Año MDCCIII e MDCCV.

Sono due volumi in foglio; *parte primera, y parte segunda:* la prima di 564 pagine, la seconda di 452. Cronaca veramente ricchissima di notizie e particolari di tutte le nostre Missioni, che se avessi conosciuta prima di cominciare la Storia, mi avrebbe risparmiate di molte fatiche e pene, e avrebbe renduto ben più ricco e pregevole il racconto. N'è un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona.

Stamp. **282.** HELYOT. — Histoire des Ordres Monastiques religieux et militaires, et des Congregations de l'un et de l'autre sexe, qui ont eté etablis jusqu'a present, contenent leur origine, fondation, progres, evenements considerables, leur decadence, suppression ou reforme: par Pierre Helyot du Tiers Ordre de S. François. Paris, Coignard, 1714-1721.

Sono 8 volumi, in 4. I compilatori del *Dizionario di biografia universale* dicono, che è l'opera più compiuta che si abbia in tale argomento, e grandemente stimata. Vuolsi però notare che i tre ultimi volumi non sono del Padre Helyot, ma del suo confratello Padre Massimiliano Bullot. Se ne fecero due compendi; uno, sotto il titolo d'*Histoire du clergé Regulier*, pubblicato in Amsterdam il 1716 in 4 volumi in 8: l'altro, intitolato *Histoire des Ordres militaires*, parimente pubblicato in Amsterdam in 4 volumi. Il P. Helyot nacque da illustre famiglia in Parigi il 1660: di 23 anni vi vestì l'abito Francescano; e dipoi inviato da' suoi superiori a Roma, profittò del viaggio per istudiare l'italiano, donde tornò corredato di molte utili cognizioni. Appresso, chiamato ripetutamente all'ufficio di segretario della sua Provincia, nel visitare i Conventi raccolse molti materiali e concepì il disegno dell'opera riferita, della quale si occupò per ben 25 anni; ne pubblicò i primi quattro volumi, e morì in Parigi, mentre lavorava al quinto, nella fresca età di 56 anni.

Stamp. America **283.** HENNEPIN. — Louisiane nouvellement decouverte au Sud Ovest de la Nouvelle France avec la carte du pays, les moeurs et la maniere de vivre des Sauvages, ec. par le R. Pere Louis Hennepin, Missionaire (Franciscain) Recollet et Notaire Apostolique.

A Paris chez la Veuve Sebastien Huré, rue Saint Jacques a l' immage S. Jerome pres S. Severin. MDCLXXXIII.

Un volume in 12, che tosto venne ristampato nella stessa Parigi il 1688; e poi tradotto in italiano da Giuseppe Horolloggi, appariva in Bologna il 16....; e in lingua alemanna in Nuremberg il 1689. Del merito del libro diremo sotto. N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

— Nouvelle decouverte d' un tres grand Pays situé dans l' Amerique entre le Nuveau Mexique et la Mer glaciale: par le R. Pere Louis Hennepin, ec. A Utrecht, chez Guillaume Broedelet, Marchand Libraire, MDCXCVII.

Un volume in 12, di 34 carte preliminari non numerate e 506 pagine, con varie incisioni; di cui poi si fecero altre 4 edizioni in Amsterdam, il 1628, il 1704, il 1711 e il 1720. Alla seconda di Amsterdam (*Ansterdam, Adriaan Braakman*, 1704) va aggiunto *un voyage qui contient une relation exacte de l' origine, moeurs, coutumes, religion, guerre et voyages des Caraibes, ecrite par le sieur* De la Borde, *tirée du cabinet de M. Blondel.* N' è un esemplare nella Nazionale di Parigi.

— Nouveau voyage dans un pays plus grand que l' Europe avec les reflections des entreprises du sieur de la Salle sur les Mines de St. Barbe, ec. enrichi de la carte, des figures expressives, des moeurs et manieres de vivre des sauvages du Nord et Sud, de la prise de Quebec, ville capitale de la Nouvelle France par les Anglois, et des avantages qu' on peut retirer du chemin recourci de la Chine et du Japon, par le moien de tant de vastes contrées et de nouvelles colonies. Avec aprobation et dedié a S. Majeste Guillaume III Roy de la grande Bretagne par le R. Pere Louis Hennepin Missionaire Recollect et Notaire Apostolique. A Utrecht, chez Antoine Scouten Marchand Libraire. 1698.

Parimente un volume in 12, di 34 carte preliminari e 385 pagine, tradotto e ristampato in lingua Alemanna (Breme) il 1698. N' è un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di Malines nel Belgio.

— Carte d' un tres grand Pays entre le Noveau Mexique et la Mer Glaciale. Utrecht, chez Broedelet, et chez Specht, 1698, e Amsterdam, chez A. Someren, 1698.

Il Faribault nel suo *Catalogue d' ouvrages sur l' histoire du Canadà, ec. (Quebec* 1836*)* dice che questa carta, come tutte le opere dell' Hennepin, è di molta importanza.

L' Hennepin nacque nelle Fiandre il 1640, dove vestì l' abito Francescano. Giovanissimo visitò l' Italia, e dipoi venne inviato Predicatore in Hal nell' Hainaut, da dove passò nell' Artois, e dipoi a Calais e a Dunkerque per cercarvi limosine per l' edificazione e ristorazione d' alcuni Conventi. Appresso fu inviato Missionario in Olanda, e di ritorno per Maestricht, quivi accettò l' ufficio che gli

offrirono, di cappellano d' un reggimento, assistendo alla battaglia di Senef. Finalmente venne inviato a la Rochelle, dove s' imbarcò per il Canadà, destinato Missionario in quelle regioni. Basta leggere la sua *Louisiane* per vedere quel che vi operò e vi patì co'santi suoi confratelli di Francia, che primi di tutti vi portarono il Vangelo, e vi levarono sì alta fama di sè, che dura insino a' dì nostri. La *Louisiane*, dedicata a Luigi XIV, è come una raccolta de' suoi viaggi, o vogliam dire delle sue apostoliche pellegrinazioni. Nella *Nouvelle decouverte*, e nel *Nouveau voyage* ec. compie il racconto della scoperta del Mississipì, che diede tronco nella prima, e ne dà le ragioni, che fanno un immenso onore alla delicatezza del suo cuore. Sua, unicamente sua, era la gloria di avere scoperto quel fiume, ed esplorato dal Canadà sino al Golfo del Messico: ma il comandante Lasalle profittando del ritorno che il Padre Hennepin aveva fatto in Europa, e degli scritti che aveva lasciati ad un suo confratello in Quebec, si attribuì quella gloria. Il buon Francescano non volle contristare il Lasalle che molto amava, rivelando l' usurpazione fatta; ma quando fu morto, mise fuori le sue ragioni: e non c' è dubbio, dicono i compilatori della *Bibliografia universale*, che esse sono concludenti. Come è evidentissima, essi aggiungono, la scoperta che fece anche del Missuri, rispondendo la descrizione che egli ce n'ebbe lasciata e ciò che n'udì da' selvaggi, con quel che ne sappiamo dalle moderne esplorazioni. Nè merita le critiche fattegli dal Gesuita Charlevoix; come furono ingiuste e crudeli le accuse mosse contro la purezza della sua fede per le relazioni che ebbe coi Monarchi protestanti di Olanda e d' Inghilterra. Finalmente (conchiuderemo con le parole de' sopra citati compilatori), come se tutto questo non fosse stato abbastanza per oltraggiarlo, abbiamo veduto degli scrittori profittarsi largamente de' suoi lavori, senza nè anche citarne il nome! Pochi libri si fanno leggere con tanto gusto come quelli dell' Hennepin, addivenuti omai rarissimi, e ben profitterebbe alla storia il darne una ristampa; come fece il Tross di quelli del Sagard, di cui diremo a suo luogo. C' è tutto; geografia, storia, avventure d' ogni maniera, commoventissime: la vita di que' selvaggi, le loro leggi, le tradizioni, i costumi, i riti, la religione! Ma la guerra de' Francesi contro l' Hennepin non è ancor finita: seppi in Parigi che si stavano quivi facendo degli studi per provare, che invece egli si sarebbe appropiati non so quali Manoscritti, e gli avrebbe pubblicati con qualche aggiunta in suo nome. Se sono rose, diciamo in Italia, fioriranno. La verità, prima e sopra tutte le cose e le persone.

Intanto riferiremo qui alcuni tratti del *Noveau voyage*, che chiariranno e confermeranno le nostre affermazioni. Rispondendo dunque il valoroso Missionario e scrittore agli invidiosi della sua gloria, che andavan spacciando nulla di straordinario incontrarsi ne' suoi libri, che da tutte parti venivano cerchi e richiesti, dice: « Ces pecores du bon Dieu se rendent ridicules! . . . Peut on rien dire de plus extraordinaire, que de faire mention, come je fais de 4 a 5 lacs ,qui sont de 3 de 4 et de 5, et l' un de 700 lieues de circuit, que nous pouvons appeller des mers douces, et ou jamais navire n' a paru que celui de 60 tonneaux que nous y avons construit, et avec le quel nous avons navigez de lac en lacs plus que 500 lieues de chemin avec admiration de tous les sauvages de ce gran continent, qui ne pouvoient comprendre ce fort ambulant d' une nation a l' autre, et quand ils entendoient le bruit du canon que nous y avions conduit, ces barbares crioient que la tonnerre les alloit abimer? Peut on rien de plus extraordinaire que le gran sault de Nicaragua? Que j' ai decrit, et qui est la plus grand, la plus prodigieuse cascade o cheute de l' univers? Veu que cette cascade vient a tomber d' une hauteur de 6 o 7 cents pieds, et proviens de ces grands lacs, qui forment le grande fleuve de Saint Laurent? Peut on rien de plus extraordinaire que decrire un pais que nous avons decouvert, qui est plus grand que l' Europe, et rempli de plus de 200 nations de langues differentes, et dont jamais historien n' a fait mention devant moi, et que jamais aucunes cartes ny mappes-mondes n' on fait connoitre au public, qu' apres moi? . . . J' ai fait voir que le Canadà comprend de plus de 100 lieues de pais, depuis l' Isle Percée et la grand Baie en remontant le grande fleuve Saint Laurent. J' ai fait ce voyage jusque a la source, et j' ai reconnu qu' il se forme de plusieurs grandes rivieres, et des surmentiones 5 grands lacs, ou mers douces, les quels nous avons percourus en navires, ou en canots d' ecorce, comme on peut le voir dans les cartes que nous avons données. Je puis dire la meme chose de l' incomparable fleuve Mechasipi, le quel est encore de plus grande etendue que celui de Saint Laurent. J' ai mis aussi dans la carte generale de ma decouverte le grand fleuve des Amazones, que l' on voit au de la de la ligne equinoctiale dans l' Amerique Meridionale . . . . . Je suis moralemente convaincu . . . . que toutes les nations, que nous avons decouvertes le long du fleuve Mechasipi, seront plus susceptibles du christianisme que les autres parce qu' ils sont plus dociles, moins farouches et plus debonnaires que les peuples, qui

habitent vers le Nord . . . Je ne suis pas surpris, de ce que les scavants avouent, qu' ils ignorent encore comment l' Amerique s' est peuplée et comme ce nombre infini de nations, que l' on y trouve, c' est etabli dans ce vaste continent. L' Amerique forme la moitie du globe de la terre. Les plus habiles Geographes n' en ont point encore une connoissance entiere, et les habitans meme du Noveau Monde, lesquels nous avons decouverts . . . . La plus grande partie des barbares, qui habitent l' Amerique Septentrionele, croient comunement un espece de creation du monde. Ils disent que le ciel, la terre, et les hommes ont eté faits par une femme, qui governe le monde avec son fils. C' est peut etre pour celà, qu' ils content leur genealogies par les femmes. Ils ajoutent, que ce fils est le principe de toutes les choses bonnes, et que la femme est la cause de tout le mal, ec... »

Ma a che citare dei brani ? Bisognerebbe riferire il libro intero, tutto, anch' oggi, interessantissimo per la geografia e la storia del Canadà. Aggiungeremo solo il seguente su la *Beauté e fertilité du pais des sauvages au Nord du Canadà*, e basterà perchè gl' intelligenti possano giudicarne. « Il faut avouer (egli dice) qu' il y a de vastes forets a defricher, depuis du Canadà jusq' aux terres de la Louisiane le long du fleuve du Mechasipi . . . on a tiré de grandes avantages, et on en tire encore aujourd' hui de fort considerables da la peche des poissons, dont on sechoit une partie, parce qu' on en fasoit un grande commerce dans les pais chauds: et cela montoit au siecle passé a plus de 1000 ou 1200 vaisseux. Le grand banc de Terre Nueve, les bancs voisins, les isles voisines, le Cap Breton, l' Isle Percée et l' Acadie sont les plus abondans du monde pour la peche. . . . on scait que le seul commerce de la peche, qui se fait sur les cotes du Canadà sont la cause del premiers etablissemens considerables, que l' on a fait dans ces androits de l' Amerique. Il est vrai que l' on n' avoit pas encore eu le temps, ni le moien de sonder le pais pour le reconnaitre, il y avoit des mines. Cependant on y avoit trouvé de l' etain, du plomb, du cuivre, et du fer . . . D' ailleurs le pays est fort propre a fournir les bois necessaires pour faire valoir les mines, qu' on y trouverà, a cause des grandes forets, qui y sont. Il y a plusieurs endroits ou on trouve une espece de marbre batard et des grandes mines de *carbon de terre* (carbon fossile), propre pour les forges, et . . . . encore un certain platre, qui ressemble assez a de l' alabatre. Plus on avance dans le pais, et plus on trouve des belles forets pleines d' arbres gommes . . . des pins, des sapins, des cedres, et des Erables, propres a toute sorte d' ouvrages, et sortout a costruire des vaisseaux . . . . Les colonies qu' ils y etabliront, seront bientot peuplées et se fortifieront dans ces lieux-lá avec une despense mediocre dans le comencement. Mais dans la suite . . . . on etabliroit davantage le commerce, et on le rendroit plus grand en trasportant les choses dans l' Amerique, ou en pourroit faire un prodigieux debit. Et par là on reconnotroit encore mieux, qu' on n' a fait jusqu' a present, les merveilles de la Providence, qui n' a pas voulu, que tous les pais du monde fussent egalement fournis de toutes choses, a fin d' entretenir la societè, la communication et le commerce entre les differents nations de l' univers, et de faire porter par ce moien les verites de l' Evangile par toute la terre, et de rendre les divers peuples, qui sont repandus d' une coté et d' autre, participans du salut et de la Redemption, qui nous est acquise par notre seigneur Jesus. C' est quelque chose de grand et de glorieux, des gagner des batailles, et de dompter des sujets rebelles. Mais il est certain, qu' il est infinitement plus glorieux de gagner les ames a Jesus Christ, et les tirant de leur profonde ignorancie, et deleur aveuglement naturel, etc. »

Debbo ancora aggiungere, che la relazione del Padre HENNEPIN circa la scoperta da lui fatta del Missisipi venne tradotta in inglese e pubblicata in Londra l' anno 1698, e poi ristampata il 1836 nel tomo I dell' ARCHAEOLOGIA AMERICANA. *Transactions and Collections of the American antiquarian society. Published by direction of the society. Worcester, Massachussetts,* 1820, *Cambrigde* (Mass.) 1836, *vol. I. et II in* 8. Collezione interessantissima specialmente per la Filologia Americana, che venne pubblicata per la terza volta in Cambrigde il 1856. Il titolo della relazione del P. HENNEPIN in questa Collezione è come segue: *Discovery of the river Mississippi and the adjacent country* B. L. HENNEPIN. I Compilatori dicono di averla fatta ristampare per la sua rarità, e per servire d' introduzione ad un articolo sopra novelle scoperte fatte in quelle contrade.

Finalmente ci si permetta quì riferire le belle parole che consacrava al valoroso Missionario, il nostro confratello P. Panfilo da MAGLIANO, già Missionario negli Stati Uniti di America, in una sua larga Memoria sopra l' America Settentrionale, pubblicata nella nostra CRONACA DELLE MISSIONI FRANCESCANE, ec.

« Il Padre Luigi, o Ludovico HENNEPIN, comecchè nativo Olandese, era figlio della Provincia Ricolletta di Parigi. La lettura, com' egli stesso racconta, della storia delle operazioni e viaggi dei

Missionari dell' Ordine suo, gli fece nascere il desiderio di seguire le loro tracce: la relazione specialmente delle Missioni di America, che, secondo la statistica del Capitolo Generale del 1621, contenevano cinquecento Conventi, determinò la sua vocazione, e nel 1676 la Provvidenza dispose ch' egli fosse inviato da' suoi superiori qual Missionario nel Canadà. La prima stazione, nella quale cominciò a dispiegare il suo zelo, si fu all' imboccatura del fiume S. Lorenzo nel lago *Ontario* (parola indiana che significa Bel lago), ove vicino alla Chiesa da lui fondata, venne eretto il Forte Frontenac. Il suo genio però era destinato ed adatto più a fare grandi esplorazioni e scoverte, che alla vita stazionaria. Partito da Frontenac il dì 5 dicembre 1678, e traversato il lago da circa quindici leghe, entrò nel fiume Niagara con una barca, che essendo di dieci tonnellate, era di una grandezza, che non mai la consimile avea solcato quelle acque. Per lo che rendè solenni grazie a Dio, cantando il *Te Deum* con gli altri sedici di sua compagnia, e nel dì 11 dello stesso mese offrì l' incruento sacrifizio, che fu il primo celebrato d' innanzi ad una delle maraviglie del mondo, le cascate di Niagara. Ma a cagione delle cascate non si potè procedere oltre con la stessa barca, quindi fu d' uopo costruirne un' altra al di sopra delle medesime in vicinanza d' Erie (voce indiana che significa Lago del gotto), e carreggiare frattanto sulle sue spalle i suoi arnesi di Missionario. Il vascello essendosi compito sotto la sopraintendenza del signor Tonti, esule Italiano, fu benedetto secondo il Rituale romano, battezzato col nome di *Grifone*, varato nelle acque del Niagara, e dopo lo sparo di tre tiri di cannone, fu cantato il *Te Deum*, che seguito veniva da gridi di gioia. Prima però d' imbarcarsi per continuare l' impresa, il P. Hennepin fu obbligato a tornare al Forte Frontenac, e prendere in suo aiuto altri due confratelli, che furono . . . . il P. de la Ribourde, a cui era succeduto Commissario Provinciale il P. Valentino le Roux, ed il P. Membré . . . . . Il P. Milithon li accompagnò per rimanere al Porto del Niagara. Tutto essendo oramai in ordine, ai 7 agosto 1679 il naviglio Grifone, avendo a bordo i tre Missionari, il signor La Salle, ed altre 28 persone, entrò nell' imboccatura del lago Erie e fece vela per l' occidente. Allora il *Te Deum* fu un' altra volta cantato fra il rimbombo di sette cannoni e lo scarico degli archibugi che aveano seco. I selvaggi, che numerosi trovavansi nel dintorno, udivansi forte gridare *Gannoron*, voce per esprimere la loro ammirazione. Qui giova notare che ciò accadeva appunto dirimpetto al sito, dove sorge ora la città di Buffalo, soprannomata la Regina de' Laghi, nella quale città e diocesi noi siamo attualmente stabiliti. Il Grifone era il primo vascello che navigava nel vasto lago d' Erie, ed essendo di sessanta tonnellate, dovea essere al certo di una sorprendente dimensione per chi non era uso a vedere che piccoli canotti. Il primo Capo ch' esplorarono, chiamarono Capo San Francesco. Nel dì 11 agosto passarono allo stretto che congiunge il lago Erie col lago Huron; ma siccome lo stretto si allarga per modo nel mezzo, da formare un piccolo lago, così diedero a questo il nome di S. Chiara, nome che tuttora ritiene. Il dì 23 detto entrarono nel lago Huron, nelle cui vicinanze i Recolletti, ... avevano sparso la luce del Vangelo più di mezzo secolo innanzi. In tale occasione un altro *Te Deum* fu cantato in rendimento di grazie a Dio per la felice navigazione fra sconosciute acque, e pericolose correnti. Non potendo andar oltre nel lago Superiore, per l' impedimento delle Cascate di S. Maria, passarono al lago Illinois, ora Michigan. Contrario all' avviso de' Missionari, il signor La Salle volle mandar indietro il vascello carico di pellami per poter soddisfare ad alcuni debiti contratti; ma sfortunatamente questo naufragò, e, come poi si seppe, di lì a non molta distanza. Eglino frattanto ebbero a continuare l' esplorazione con piccoli canotti. Tralasciando vari incidenti, notiamo solo che nel passaggio ch' ebbero a fare dal detto lago al fiume Illinois, dovettero viaggiare tre leghe per terra, portando sulle spalle le loro bagaglie. Ivi giunti, edificarono un Forte che nominarono Crepacuore a cagione delle angustie sofferte per la diserzione di una parte della compagnia. Aspettarono qualche tempo pel ritorno del Grifone, ma inutilmente: epperciò il signor La Salle risolvette di tornare egli stesso nel Canadà. Indusse nondimeno il P. Hennepin a continuare l' esplorazione, con la condizione però che giunto al Mississipì, dovesse volgersi al Nord. Il P. Hennepin infatti, avendo a suo equipaggio Antonio Augel e Michele Ako, partì in un canotto il dì 29 febbraio 1680, lasciando nel Forte Crepacuore il P. Zenobio, ed il P. Gabriele, il quale ultimo nell' accomiatarlo l' animò colle parole della Scrittura: *Viriliter age et confortetur cor tuum.* Dopo il corso di otto giorni entrava nel Mississipì. Quindi, invece di volgersi immediatamente verso la parte del Nord, secondo il desiderio di La Salle, il quale ambiva la gloria di esplorarlo dalla parte del Sud, il P. Hennepin fu persuaso, anche con minaccie, dai suoi due compagni, ad andare prima verso il Sud, e poi tornare al Nord. Uno degl' incontri degni di particolare menzione, si fu quello che nel dì 21 marzo s' imbatterono con una tribù di selvaggi,

che si appellavano Taensi, i quali lo trattarono in una maniera straordinariamente amichevole e rispettosa. Oltre all'aver ricevuto con molti segni di gioia il Calumet di pace, cominciarono a rendergli ossequi nel modo stesso come faceano al loro Capo, ed a lui di più baciavano il lembo dell'abito. Da ciò egli ebbe ad argomentare che quei selvaggi avessero già conoscenza de' Francescani Spagnuoli, i quali da lungo tempo avevano stabilito Missioni nel nuovo Messico, nelle cui vicinanze ei suppose dovere allora rattrovarsi. Il 23 marzo, in cui accadeva Pasqua in quell'anno, fe' sosta, e comecchè per mancanza di vino non potè celebrare la S. Messa, cercò di santificare la solennità con pie devozioni. Continuò poscia il viaggio sino a che arrivasse finalmente all' imboccatura del Mississipì nel golfo di Messico. In quei dintorni non trovarono abitanti di sorta. Egli voleva ivi trattenersi qualche tempo per fare tutte le possibili osservazioni; ma i due compagni, che si curavano poco d'informazioni, l'obbligarono a tornare in dietro. Tuttociò che potè fare, si fu di piantare in quel luogo una gran croce di legno duro, alta circa dodici piedi, a cui attaccò il suo nome, e i nomi dei due compagni, ed un succinto di sè e del loro viaggio, ed inginocchiatovisi d'innanzi, cantarono l'inno *Vexilla regis.*

« Il primo di aprile si accinsero a rimontare il Mississipì, e per dodici giorni non ebbe alcun sinistro incontro, che anzi dalle differenti tribù di selvaggi lunghesso il fiume fu trattato assai amichevolmente. Il giorno 13 però fu per lui veramente male avventurato, conciossiachè egli venisse preso da una banda di Lioux Indiani, e trasportato in un villaggio presso, dove il Mississipì cessa di essere navigabile a cagione delle Cascate. Egli diede a quelle il nome di ***Cascate di S. Antonio da Padova,*** in onore del gran Santo Taumaturgo dell'Ordine suo, sotto la cui protezione erasi inaugurata l'impresa. Per tre mesi ei fu tra loro qual prigioniero, durante il qual tempo egli ebbe molto a soffrire da quei selvaggi, e più di una volta fu in pericolo di essere sacrificato. Non mancò tuttavia nel tempo stesso di annunziare, per quanto fosse in lui, a quella tribù Gesù Cristo, e le verità del Vangelo, e fu almeno in parte consolato da poter assicurare la salute di un'anima: poichè ottenne di poter battezzare una fanciulla morente, a cui diè il nome di Antonietta in onore anche di S. Antonio di Padova. Nel mese di luglio alla perfine egli fu liberato dalla sua cattività per mezzo del Sig. Luthu, che nell'anno antecedente avea esplorato la contrada de' Lioux, e contratto con loro amicizia.

« Tornato a Quebec, i suoi Religiosi confratelli facevano le maraviglie a rivederlo, e specialmente il P. Hilarion Jeunet gli andava ripetendo, *Lazzaro risuscitato.* La ragione di ciò si era, che da circa due anni erano stati informati ch'egli fosse morto per mano de' selvaggi, epperciò gli aveano celebrato un solenne funerale colla Messa di *Requiem.*

« È questo un breve estratto del racconto della sua esplorazione del Mississipì, che il P. Hennepin fa nelle sue opere, specialmente in quella intitolata *Nouvelle decouverte.* Il nome del P. Hennepin, e le sue opere avendo incontrato molto favore presso il pubblico, addivenne segno di qualche attacco. Nella prefazione all'opera citata, egli attesta con giuramento della verità dei fatti che egli racconta. Le sue parole originali sono le seguenti: « Je vous proteste ici devant Dieu, que ma Relation est fidéle et sincere, e que vous pouvex ajoûter foy a tout ce qui est rapporté. » Nè Religione nè ragione perciò lascia a dubitare della veracità di lui in quel che narra. Quanto si può dire del P. Hennepin, si è che fosse un genio alquanto eccentrico, perchè pubblica fatti riguardo a sè e ad altri, che chiunque men veridico e più riservato, avrebbe omesso o modificato. Nella prefazione . . . . . dà pure la ragione perchè dedicasse quel libro a Guglielmo III Re d'Inghilterra. Ei si fu per gratitudine di un favore ricevuto a pró di un Monastero di Suore Francescane, delle quali egli era confessore, ed anche perchè a quel tempo colui era alleato del Re Cattolico, di cui egli era suddito. Del resto si rileva dalle stesse sue opere ch'egli fosse un pio e zelante Missionario, e che avesse più che ordinari talenti.

« Il P. Hennepin con uno spirito quasi profetico scriveva a proposito delle Cascate di S. Antonio di Padova, ch'egli avea dato a quelle un tal nome, e che secondo tutte le apparenze esso sarebbe rimasto in futuro. Non solo la sua predizione si è verificata, perché rattengono finora il nome di Cascate di S. Antonio (St. Authonys Falls); ma una Chiesa sorge ivi dedicata a S. Antonio di Padova, ed il popolo Americano riconoscente ha voluto perpetuare con più onore la memoria di lui, dando alla Contea che include le dette Cascate, il nome del primo esploratore del Mississipì, cioè Hennepin, chiamandola ***Hennepin County.*** »

284. HERMOSA. — Diccionario Castellano-Siamitico: por el P. Fr. Francisco Hermosa de San Buenaventura de la Provincia de S. Pablo.

— Consituciones para los Misioneros Franciscanos de China y Cochinchina, ec: año de 1769.

— Diccionario Castellano-Anamitico.

Così l' HUERTA *(Estado, ec.)*. Il Padre Hermosa nacque in Plasenica, e vestì l'abito Francescano nella Provincia di San Paolo il 1732. Il 1747 si recò alle Filippine, donde l'anno seguente fu inviato alle Missioni della Concincina. Vi lavorò con molto zelo fino al 1749, quando venne preso nella provincia di Saygon, e chiuso in carcere, ove soffrì molti travagli, finchè venne bandito da quel regno alle Filippine. Ma il 1753 s' imbarcò di nuovo per la stessa Missione; ed avendo incontrato in Siam alcuni poveri spagnuoli prigioni per debito che non avevano potuto sodisfare, si diede ostaggio per essi, che vennerono lasciati liberi e fecero ritorno al loro paese. In due anni pagò il debito, e così anchè egli racquistò la sua libertà. Ma le fatiche e i patimenti sostenuti n' avevano logora per modo la salute, che gli fu mestieri abbandonare quel campo evangelico, imbarcandosi per la sua patria. Ei però non doveva rivederla, colto dalla morte in alto mare l' anno 1772, dopo 24 di penoso apostolato.

— Breve relacion que yo Fr. Francisco Hermosa de S. Buenaventur Comisario Provincial de estas Misiones da Kan-kao, Camboja y de Cochinchina hago a nuestra S. Provincia de S. Gregorio de Filipinas, para inteligencia de estas Misiones 1763.

Manoscritto dell' Archivio del nostro Convento di Manila, di cui m' inviarono copia que' Padri; e conta, questa, 6 carte in 8.

285. HERNANDEZ. — Gramatica de la lengua Chilena. Addicionada y correjida por el Padre Antonio Hernandez Calzada de la Orden de S. Francisco. Santiago, Imprenta de los Tribunales, 1846.

Un volume in 8, di V e 225 pagine, con una *Appendice* di *Dialoghi Cileno-spagnuoli*, che dalla pagina 227 va alla 292. Anche v' è aggiunto un BREVE DICCIONARIO di altre 29 pagine; e finalmente un *Indice* di 11. Il primo getto dell' opera fu lavoro del Padre Andrea FEBRES della Compagnia di Gesù, Missionario nel Perù al tempo che la Compagnia venne estinta.

— Diccionario Hispano-Chileno y Chileno-Hispano, enriquecido de mejorado por el Padre Antonio Hernandez Calzada de la Orden de S. Francisco. Santiago, Imprenta del progreso, 1846.

Un volume in 8, che comprende le due parti: la prima di II e 108 pagine: la seconda di IV e 87.

286. HERRERO. — Doctrina y Oraciones cristianas en lengua Mosetena, traducidas en español palabra por palabra, por el P. Fr.

Herrero Misionero Apostolico de la Orden de S. Francisco de la Regular Observancia. Roma, Imprenta de Propaganda, 1834.

Un fascicolo in 12, di 22 pagine. La lingua Mosetana è lingua che si parla nel Perù.

— Epistola encyclica ad Fratres omnes de Observantia Seraphici Patris nostri S. Francisci. Gades noviter excus. 1836.

Un fascicolo in 12, di 18 pagine, stampato primamente in Roma l'anno 1834. Lo scopo della lettera erano le Missioni d'America, specialmente della Bolivia, che per la lunga guerra che si combattè tra gli Americani e gli Spagnuoli erano rimaste desolate. Questo buon Padre di Spagna, già Missionario in quelle regioni, venne a raccogliere operai del suo Ordine in Italia, e ne menò seco oltre 80. Ne riferiamo le seguenti parole: « Considerantes (diceva a' Padri de' nostri conventi, che allora florivano e godevano pace) considerantes, Fratres mei amantissimi, quod per os meum loquuntur etiam miseri illi Americae Meridionalis Indi, quorum docilitas, lenitas, humilitas, et aliae plures commendabiles qualitates, quae illis feliciter inhaerent, et tantopere conferunt ad eorum conversionem, enixe a vobis postulant ut illos adiuvetis! . . . Putatis quod absque mutuo dolore et planctu e illorum praesentia divelli potuerim? Scio enim quia e regione nos aspicientes, non nisi renovatam scenam illam putavetis, quando a Mileto Paulus mittens Ephesum vocavit majores natu Ecclesiae. Ecce quomodo super collum meum procumbentes procunbentes deosculabantur, dolentes maxime in timore praeconcepto quod amplius faciem meam non essent visuri. Ecce quomodo me deducebant ad navim, et quasi dubitantes de meo regressu, quem ego iterum atque iterum spoponderam, *heu! heu!* dolentes dicebant, *cur nos, Pater, deseris? Cur nos desolatis relinquis?* Non ego vos desero, filii, non vos derelinquo, respondebam, sed etsi ad modicum tempus discedo, pro majori vestro commodo discedo. Haec et alia verba, quae Indorum illorum simplicitas et amor ad me dirigebant, etiam ad vos directa considerare debetis, etc. » Allora ci fu chi ascoltò quelle voci pietose: ora, soppressi gli Ordini Religiosi, chi le ascolterà?

Stamp. **287.** HERZOG. — Cosmographia Austriaco-Franciscana, seu exacta descriptio Provinciae Austriae Ordinis Minorum S. Francisci Strict. Observantiae sub nomine et patrocinio S. Bernardini Senensis, auctoritate Nicolai Pontif. Max. clementia Friderici III. Rom. Imp. a S. Joanne Capistrano post partum virgineum anno MCCCCLI fundatae. Pars prior in qua eiusdem ortus et progressus, Conventuumque omnium tam Fratrum quam Sororum (succinte praemissa singulorum topographia) primordia, incrementa, fundatores, fundationes, desolationes, restauratores, conservatores: nec non alia memoratu digniora ex archivis, protocollis, authographis, aliisque litteris et manuscriptis sedulo cum labore in unum congesta referunt: atque omnium eorum domicilia, et iconice et metrice exprimuntur. In utilitatem et favorem almae huius Provinciae professorum, vel maxime superiorum localium, ad fundate instituendum de cunctis sermonem: ac veridice reddendum interrogantibus responsum, compilata per P. Fr. Placidum Herzog, eiusdem Provinciae Austriae alumnum, olim Segretarium, nunc

iterato Definitorem. Superiorum permissu. Coloniae Agrippinae. Typis haeredum Francisci Metternich, typog. et bibliop. Coloniae, anno MDCCXL.

Un volume in foglio, di 15 carte preliminari non numerate, 790 pagine, e infine 16 carte d' *Index rerum prior*, e poi altre 15 d'*Index posterior rerum et verborum totius operis.*

— Pars posterior priori ad modum supplementi adnexa; in qua ab anno 1451, seu initiis Provinciae Austriacae usque ad an. 1710 eius actitata memoratu digniora: Ministrorum Provincialium et Generalium electiones: Summorum Pontificum, Imperatorum Romanorumque Regum coronationes: temporum vicissitudines, calamitates, bella, etc. quae potissimum res austriacas, Austriae Principes et Caesares concernunt, epitomatim adducuntur. In utilitatem et favorem almae huius Provinciae Professorum, vel maxime Superiorum localium ad ampliorem praecedentium intelligentiam studiose in unum collecta per P. Fr. Placidum Herzog, etc.

Sono altre 202 pagine. Nella prima Parte di quest' opera, oltre una bella e compendiosa storia delle maravigliose cose operate da san Giovanni da Capistrano e suoi compagni in tutta la Germania, che fanno molta parte della storia delle nostre Missioni di quel secolo, si hanno notizie di fatti e di martirii importanti dei secoli seguenti, sia per causa degli Eretici che dei Tartari e dei Turchi, oltre non pochi Missionari che di là si recarono ad evangelizzare e con il sacrificio della loro vita rendettero testimonianza a Cristo in altre lontane contrade della terra: come il P. Liberato Weis co' suoi compagni Michele Pio da Zerbe e Samuele da Biume, nunzi in Etiopia il 1716. È opera di molto pregio, perchè scritta sopra documenti autentici raccolti dall' Autore o consultati in tutti gli Archivi della Provincia e di altre parti della Germania. Il De Vogel *(Specimen Bibliothecae Germaniae Austriacae, etc. Viennae* 1779.*)* ne fa grandissimi elogi; e dice inoltre, che *ab hoc laborioso opere separari non debet libellus cui titulus:*

— Facies nascentis et succrescentis Provinciae Seraphico-Austriacae, seu compendiosa descriptio Obs. Refor. eiusdem Provinciae Fratrum Minorum, variis monumentis et notulis antiquioribus, nunc primo repertis, expolita et venustata per Patres Archivarios almae Provinciae. Ratisbonae, anno 1743. in 8.

Che sia dello stesso Herzog? A me non capitò alle mani. Un esemplare della *Cosmografia* trovasi nella Biblioteca del nostro Convento di S. Anna di Monaco in Baviera.

288. Histoire de la persecution de deux saints evêques: l'un Dom Bernardin de Cardenas, evêque du Paraguay dans l'Amerique Meridionale; l'autre Dom Philippe Pardo, Archeveque de l'

Eglise de Manile Metropolitaine des Isles Philippines. S. L. (Hollande) 1691.

Libro raro e difficile ad incontrare. I nostri lettori già sanno come il Cardenas fosse Francescano, ed uno de' più straordinari apostoli che illustrassero l' America. Gli stessi documenti vennero pubblicati nella *Coleccion general de documentos*, di cui già abbiamo dato ragguaglio.

Stamp. Affrica e America

289. HISTOIRE du glorieux et bienheureux Frere André de Spolete de l'Ordre des Freres Mineurs de la Reguliere Observance, etc. Et est contenu aussi la teneur de aultres certaines lettres de la miraculeuse conversion et augmentation de la foy catholique au pays de Duke-tan autrement dict terre neufve, ou bien Neufve Hespaigne.

Libro gotico, rarissimo. N' è un esemplare tra' *riservati* nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Ms. America

290. HISTORIA y Cronica Franciscana de la Provincia del Santo Nombre de Jesus de Goattmala, que trata de la conversion de los Indios del reino de Utlatan y de Goattmala a la ley de Dios, con noticias del estado que tenian en su infidelidad y gentilismo, ritos y costunbres que observaban, gobierno y policia con que se regian, y leyes con que se gobernaban independientes do gobernio Mexicano. De la venida de los Españoles, etc.

Il lettore vede l' importante manoscritto che è questo, che il BRASSEUR (*Biblioth. Mex. Guat.*) dice aver acquistato in America, proveniente dall' antico Convento di S. Francesco di Guatemala. Il BRASSEUR è morto. Chi l' ereditò? Dove si trova? In Parigi, per dimande che feci, non mi riuscì saperne nulla. Dolorose vicende degli Ordini Religiosi! Il venerabile Missionario che lo scrisse non vi pose il suo nome: il Convento fu soppresso: dall'America il Manoscritto passò in Francia: quale sarà la sua fine?

Ms. Asia

291. HISTORIA de la Cochinchina.

Manoscritto dell' Archivio del nostro Convento di Manila, di cui m' inviarono copia que' Padri. È la storia interessantissima e commoventissima della terribile persecuzione scoppiata il 1749 contro le Missioni cattoliche della Concincina. Va divisa in tre parti: della prima m' hanno inviato una copia antica, del tempo che la relazione fu scritta, di 42 pagine in 4: della seconda e della terza sono copie recenti: la prima di 40 carte in foglio; la seconda di 36, numerata a pagine, che dalla 41 carta della precedente va fino alla pagina 112. Ci duole che sia anonima, perchè ben meriterebbe d' esser conosciuto il nome del dotto e santo Missionario che la scrisse.

Stamp.

292. HUEBER. — Menologium, seu brevis et compendiosa illuminatio, relucens in splendoribus Sanctorum, Beatorum, miraculosorum, incorruptorum, extaticorum, beneficorum, et quocumque

sanctimoniae, vel virtutis fulgore, illustrium, singularium, aut praecellentium famulorum famularumque Dei, martyrum, confessorum, virginum, viduarum, poenitentium: ab initio Minoritici Instituti usque ad moderna tempora; ex triplici Ordine, 1 Fratrum Minorum, qua Conventualium, qua Observantium, qua Reformatorum, qua Discalceatorum, qua Recollectorum, qua Cappuccinorum, etc., 2 Clarissarum, seu Inclusarum, qua Damianitarum, qua Urbanistarum: 3 Utriusque sexus Poenitentium, qua saecularium, qua claustralium, qua solitariorum. Quos omnes Seraphicus Pater noster S. Franciscus ab Assisio in Umbria luci datus, ex medulla S. Evangelii, militanti ac triumphanti Ecclesiis parturivit, germinavit, produxit, fundavit, instruxit, educavit, roboravit legibus, verbis et exemplis: per modum Martyrologii, iuxta dies obitus et anni periodos compilatum, vulgatum, ac publicae utilitati, aedificationique authentice consecratum: authore R. P. Fr. Fortunato Huebero, totius praefati Ordinis et Ref. Provinciae Bavariae Patre, quondam Custode, Definitore, Lectore et Concionatore Generali, Scriptore Ordinis, ac per Germaniam Chronologo p. t. Guardiano, etc. Cum facultate Superiorum. Monachij, impensis et sumptibus cuisdem specialissimi Patroni ac Benefactoris Ordinis, Typis Joannis Lucae Straubii, Statuum Provincialium Typographi. Anno Domini MDCLXXXXVIII.

Un volume in foglio, di 5 carte preliminari non numerate, e 2419 pagine, e in fine un *Hortulus*, un elenco *nominum*, un amplissimo sillabo *locorum*, e un eguale indice *rerum memorabilium*. Opera omai rara e molto stimata. Vi sono molti ricordi bibliografici, che non si trovano altrove; e per la storia delle nostre Missioni torna di grande aiuto. Ne trovai un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di Sant'Anna di Parigi. Un altro, in vendita dal Maisonneuve, l'acquistai per 150 franchi. Appartenne già *Bibliothecae Fratrum Minorum S. Francisci Recollectorum Moguntiensis*, 1699: così si legge scritto a mano in fondo alla bella incisione che precede il frontespizio, rappresentante il trionfo dell'Ordine Francescano. Sono le spoglie de' poveri Conventi soppressi dall' Impero Prussiano!

— Dreifache Chronicht von dem dreifachen Orden dess grossen H. Seraphinischen Ordens Stiffters Francisci, so Weith er sich in ober: und nider Teutschland, auch allen angrezenden Laenderen, in seinen Cloesteren und Provinzen erstreckket zu allgemainer Erkandtnus, und andaechtigen genbrauch, etc. vie solche auss den Schrifft laeden oder Archiven verfertiget hat R. P. Fr. Fortunatus Hueber dess heiligen Seraphinischen Ordens, einest General Diffinitor, etc. Muenchen. Gedrukt und verlegt

durch Johann Jaeklin Churfurstl hof Puchrucher und Buchhandelern. An. MDCLXXXVI.

Un volume in foglio, di 8 carte preliminari non numerate e 1451. N' è un esemplare nella sopraddetta Biblioteca del nostro Convento di S. Anna di Monaco in Baviera. È una TRIPLICE CRONACA de' tre Ordini instituiti da S. Francesco, ove si mostra specialmente come si propagassero nella Germania Inferiore e confinanti paesi, scritta sopra documenti autentici e carte degli Archivi. È libro molto interessante anch' esso per la storia delle nostre Missioni.

Stamp. Asia

293. HUERTA. — Estado geografico, topografico, estadistico, historico-religioso de la Santa y Apostolica Provincia de S. Gregorio Magno, de Religiosos Menores Descalzos de la Regular y mas estrecha Observancia de N. S. P. S. Francisco, en las islas Filipinas. Comprende el numero de Religiosos, Conventos, Pueblos, situacion de estos, años de su fundacion, tributos, almas, producciones, industrias, cosas y casos especiales de su administracion espiritual, en el Archipielago Filipino, desde su fundacion en el año de 1577 hasta el de 1865. Compuesto por el R. P. Fr. Felix de Huerta, Predicador, Lector de Sagrada Teologia, Examinador Sinodal del Arzobispado de Manila y actual Ministro de S. Lazaro. Mandado dar a luz, en nombre de esta santa Provincia, por el M. R. P. Ministro Provincial de la misma. Con las licencias necesarias. Binondo: Imprenta de M. Sanchez y C.ª 1865.

Un volume in 8 grande, di 713 pagine; di cui ebbi in dono un esemplare da' nostri Padri del Collegio Missionario di Pastrana provincia di Guadalajara. È un libro ricco d'ogni maniera di notizie antiche e recenti, profittevolissimo e necessario per la storia delle Missioni Francescane e delle Isole Filippine.

Larghe notizie dell'opera de' Francescani in tutto quell'Arcipelago s'incontrano anche nella importantissima *Historia general de Philipinas, conquistas espirituales y temporales de estos españoles dominios, establecimientos, progressos y decadencias. Comprehende los imperios, reinos y provincias de islas y continentes con quienes ha avido comunicacion y comercio por immediatas coincidencias; con noticias universales geographicas, hidrographicas de historia natural, de politica, de costumbres y de religiones, en lo que deba interesarse tan universal titulo. Por el P. Fr. Juan de la Concepcion Recoleto Augustino Descalzo, Lector Jubilado, ex-Provincial, Examinador Sinodal de el Arzobispado de Manila, y Coronista de sa Provincia de S. Nicolas de las Islas Philipinas. Socio numerario de la Regia Sociedad de Madrid. Con permiso de los Superiores. En la Imprenta del Seminario Conciliar y Real de S. Carlos: Por Augustin de la Rosa, y Balagtas. Año de* 1788. Sono 14 volumi, in 8. L'acquistai in Parigi dal Maisonneuve al prezzo di 200 franchi. È la più dotta ed erudita Istoria che sia stata scritta sopra le Filippine, indispensabile a chi piglia a scrivere di quell'Arcipelago. Per ciò l'ho qui citata.

I

294. IBANEZ. — Historia de la predicacion del santo Evangelio en China: por el P. Fr. Juan Buenaventura Ibanez de la Provincia de S. Juan Bautista. Impreso en Colonia el año de 1706.

— Catecismo ordinario para el uso de la Mision, ec. Impreso en Canton el año de 1681 en idioma y caracteres cinicos.

— Tres informes sobre las Misiones de China, en los años de 1673, 1674, y 1675.

— Relacion de los progresos de la Mision de China (data in Macao, il gennaio 1678.)

— Vida y virtudes del Apostolico varon Fr. Antonio de S. Maria.

— Relacion de su viaje desde Macao, a Roma, Madrid, Mejico, Filipinas y China.

Così il Padre HUERTA *(Estado, ec.)*, aggiungendo che lasciò anche la storia della propria vita, scritta 19 mesi prima di morire. Figlio di una nobile famiglia di Elche nel Valenziano, dopo lo studio della lingua latina, partì con un suo fratello per Roma: ma giunti in Genova, si arruolarono in una compagnia di soldati Spagnuoli, e andarono di presidio a Casale nel Monferrato. Mortogli quivi il fratello, egli disertò; e visitata Roma, fece ritorno a Valenza, dove prese l'abito Francescano, e dopo molti anni di vita esemplarissima passò alle Filippine. Ciò fu il 1645. Il 1649 dalle Filippine s'imbarcò per la Cina, e vi rimase sino al 1662, fondando parecchie cristianità col Padre Antonio da S. Maria. L'aprile del sopraddetto anno dalla città di Ci-nau-fu si recò a Macao, e di là due anni appresso partì per Roma per gravi negozi di quelle Missioni. « Verificò su viaje (dice il citato Padre HUERTA) por la India pasando por Malaca, Bengala y Masulapatan, atravesò el gran Mogol y Golfo Persico, tocò en el puerto de Surrate, pasò por Basora y Babilonia, donde fué cruelmente azotado, visitò a Ninive, Edesa, Alejandria, Chipre, y de aqui por Sicilia llegò a la corte Romana, despues do los trabajos que se dejan considerar en un viaje tan dilatado, por tan diversas regiones y sin mas provision que la pobresa franciscana. En Roma halló bastantes obstaculos al logro de sus pretensiones, pero todo lo superò su humilidad y paciencia, mediante tambien la proteccion del Emo Cardinal Barberino. Despachado felizmente de la Corte Romana regresò a España el año de 1669, en cuyo año recogiò una Mision y salió para Mejico, si bien le fué preciso

hacer su viaje por Honduras y Guatemala, en cuyo dilatado transito sufrieron immensos trabajos, enfermando todos y falleciendo dos de sus companeros. » Giunse alle Filippine il 1671, e l' anno seguente ripartì per le Missioni della Cina, dove lavorò conseguendo grandi conversioni e fondando chiese fino al 1691, quando la morte lo colse in Canton l' 11 del mese di ottobre nell' età di 84 anni, 65 di religione e 42 di ministero apostolico. Se ne celebrarono con istraordinaria solennità i funerali nella chiesa Francescana *extramuros* di Canton, officiando pontificalmente l' illustre Francescano Fr. Bernardino della Chiesa, Vescovo di Argolis e Vicario Apostolico in Cina. E il suo cadavere venne sepolto accanto a quello del diletto suo compagno P. Fr. Antonio de S. Maria, postavi sopra la lapida seguente:

D. O. M.
SUO
ET PARENTI ET FUNDATORI
QUEM
OCTUAGENARIO MAIOREM POST DIMIDIUM
AETATIS APOSTOLICIS MINISTERIIS IMPENSUM:
CIRCUMDATUMQUE TERRARUM ORBEM
COELESTES ORBES IN AETERNUM VICTURUM
5 IDUS OCTOB. M. DC. XCI.
RECEPERE
A. R. P. FR. JOAN. BONAVENTURAE IBANEZ
MINORITAE HISPANO EX REGNO VALENTIAE
SERAPHICA MISSIO
LAPIDEM HUNC GRATI ANIMI
MONUMENTUMQUE POSUIT.

Stamp. **295.** INARD. — Eloge historique des hommens illustres des trois Ordres de Saint François d' Assise, par le R. P. Benoit Inard de Candié F. M. (Frere Mineur) Bachelier en Theologie de la Faculté de Paris, Premier Custode de la meme Province, Ministre Provincial, ec. A Paris, rue de S. Jacques, chez Charles Asmout, ou l' Olivier, Lamberte a la Sagesse, et Durand a S. Landiy. MDCCXL. Avec aprobation et privilege du Roy.

Un volume in 8, di 175 pagine, assai raro; dove l' autore con grande ingegno ha raccolto un' immensità di pellegrine notizie dell'Ordine e delle sue belle glorie. Ne trovai un esemplare nella Biblioteca dell' Accademia (già della Congregazione del Terz' Ordine Regolare di S. Francesco) di Lisbona.

Stamp. Africa **296.** INNOCENCIA insultada, ou noticia da barbara atrocidade com que os Negros Mahometanos sem outro motivo mais que o odio que tem nos professores da Fè de Christo insultarão o Convento da Conceyção, que os Missionarios de São Francisco tem na cidade de Mequinez, colhida de varias cartas chegadas da quelle paiz. Lisboa Occidental, na officina de Pedro Ferreira. Anno MDCCXXVIII. Con todas os licenças necessarias e privilegio Real.

Sono 13 carte, in 4. Nell' avvertenza al Lettore si dice, che queste notizie sono tratte da una lettera che il Padre Fr. Manoel do Rosario, Guardiano del Convento di Mequinez e Vice-Prefetto Apostolico di quella Missione, inviò al Provinciale di San Francesco in Spagna, dove venne impressa. N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

297. IRANZO. — Relacion de los progresos de la Fè en el reino de Manados: por el P. Fr. Juan Iranzo de la Provincia de S. Juan Bautista.

Così l' HUERTA *(Estado, ec.)*. Dice che è data in Manila il 4 agosto del 1645.

— Historia de los sucesos de Ternate, ec.

Fu alle Missioni delle Filippine e delle Molucche, e lavorò con grande zelo e successo nei regni di Manados, Calonga e Tabuca. Conosceva a perfezione l' idioma Bicol; e morì in alto mare a principio del 1654, recandosi dalle Filippine nella Spagna.

— Relacion de lo sucedido en Manados desde el año de 1639 hasta 1644, hecha por Fr. Juan Iranzo el año de 1645.

Sono 7 carte in 8, autografe, inviatemi da' Padri del nostro Convento di Manila. Del regno di Manados e delle Missioni che vi fondarono e coltivarono i Francescani, abbiamo le seguenti preziose notizie forniteci dallo stesso Padre HUERTA.

MANADOS.

Era uno de los reinos de la isla de Célebes, situado al NE. de la misma. Por los años de 1612 fueron á esta conversion nuestros religiosos Fr. Pascual Torrellas y Fray Benito Diaz, quienes plantaron la enseña gloriosa de la cruz en la plaza pública, y la que fué respetada por los indígenas á pesar de haberse retirado los Misioneros. El año de 1619 volvieron segunda vez nuestros religiosos y hallaron la cruz muy respetada y venerada por los naturales desde el año de 1612, segun dejamos dicho, y con tan buenos auspicios y licencia del Rey fundaron las inglesias siguientes:

BANTA.

Ciudad principal y residencia del Rey de Manados, donde en 1619 plantó la santa cruz nuestro Fr. Diego de Rojas, y el primero á quien bautizó fué al Rey. Fundó una iglesia y la administró con gran celo hasta el año de 1624 que falleció, siendo sepultado con gran veneracion por los indígenas en la misma plaza de Banta, que servia de átrio á la iglesia. Con la muerte de dicho Fr. Diego quedó abandonada esta iglesia, pero el año de 1640 fué restaurada por nuestro Fr. Juan Iranzo, quien llegó á bautizar mas de 4000 almas, hasta que en una sublevacion contra los españoles, acaecida el dia 10 de agosto de 1644, fué preso el religioso con 22 españoles, y despues de ocho meses de prision fueron desterrados á Manila, perdiéndose aquella florida cristiandad.

CALE.

Poblacion del reino de Manados, donde plantó la santa cruz nuestro Fr. Pascual Torrellas, la cual conservaron con veneracion los indígenas hasta el año de 1619, en cuya época fundaron una iglesia nuestros Fr. Blás Palomino y Fr. Diego de Rojas, la que quedó abandonada por muerte de los religiosos, pero fué restaurada en 1639 por Fray Juan Iranzo y Fr. Lorenzo Garralda. Este último quedó administrando dicha iglesia y fué alanceado en ódio de la fé, en el mismo pueblo de Cale en 1642, perdiéndose dicha mision.

Seguitano poi quelle dei regni di Calonga e di Tubuca nell' isola di Sanguir.

ISLA DE SANGUIR.

Por los años de 1637 se componía esta isla de dos reinos llamados Calonga y Tabuca, cuyos

reyes mandaron en dicho año un embajador á Manila pidiendo religiosos Franciscanos, y con efecto en 1639 fueron nuestros celosos misioneros Fr. Juan Iranzo, Fr. Bartolomé de S. Diego, Fr. Miguel de S. Buenaventura y Fr. Francisco de Alcalá, los cuales trabajaron con apostólico celo y fundaron las dos iglesias siguientes:

CALONGA.

Reino de la isla de Sanguir, donde Fr. Juan Iranzo y Fr. Francisco de Alcalá plantaron la santa cruz, bautizaron al Rey, á la Reina y 92 personas de su real familia, fundando una iglesia y convento en 1639 siguientes. Hasta el año de 1654 en que se haliaba en esta mision nuestro Fr. José de Trujillo, llevaban convertidas mas de 3000 almas, la que fué preciso abandonar por escasez de operarios evangelicos.

TABUCA.

Reino da la isla de Sanguir, á cuya conversion fueron destinados nuestros celosos misioneros Fr. Bartolomé de S. Diego y Fr. Miguel de S. Buenaventura, los cuales, recibidos cordialmente por el Rey, consiguieron la conversion de mas de 2000 almas, y fundaron iglesia y convento desde el año de 1639 hasta que se dejó esta mision por escasez de religiosos, que fué por los años de 1656 á 1657.

America

298. IRONDO. — Esposicion del Simbolo de San Atanasio, en Idioma Kachiquel: por el Padre Fray Juan Francisco Irondo Franciscano en Guatemala.

Così lo SQUIER *(Monogr. of Auth.)*.

J

Stamp. America

299. JABOATAM. — Novo orbe Serafico Brasilico, ou Chronica dos Frades Menores da Provincia do Brasil por Fr. Antonio de Santa Maria Jaboatam, impressa em Lisboa em 1761, e reimpressa por ordem do Instituto historico e geografico Brasileiro. Rio de Janeiro, Typ. Brasiliense de Maximiano Gomes Ribeiro, rua do Sabão n. 114. 1858.

Sono tre volumi in 8 grande: il primo di V pagine preliminari e 437. E di questo solo è la ristampa del 1858. Del secondo poi e del terzo, che rimanevano inediti, è la prima edizione (1859, 1862); ma sono uniti in uno, il primo da pagine 1 a 622; l'altro, continuando da 623 a 835. Me ne procurai un esemplare da Rio Janeiro. L'aver risoluto l'Istituto istorico del Brasile che si ristampasse a sue spese il primo volume con gli altri due inediti, dice abbastanza dell'importanza sotto ogni riguardo della dotta opera del Padre Jaboatam, senza la quale è impossibile scrivere della storia delle gloriosissime nostre Missioni in quell'immenso paese.

Ms.

300. JENNES. — Lettre de Berthelemy de Jennes Ministre General de l'Ordre des Freres Mineurs es parties d'Orient au Prior de Saint Jean de Jerusalem, sur les mals que les Turchs font aulx chrestiens et des moyens d'y remedier.

È data in Constantinopoli, III *de fevrier l'an. MCCCC et XLII.* È nella Nazionale di Parigi. Inedita. Il Wadingo, che parla largamente di questo Padre, non ne fa cenno. Le notizie che ce ne dà il Wadingo, sono queste *(Annal. tom. X. Romae 1734):* « Frater Bartholomaeus de Yano Provinciae Sancti Francisci, sacrae Theologiae Magister, qui sancti Bernardini exemplo ad Observantes transivit, eiusque socius fuit fidelissimus, Italiam universam, et magnam Graeciae partem praedicando circuivit, et Constantinopolim annis haesit duodecim Joanni Paleologo Imperatori, et Josepho Patriarchae gratissimus. » E in questo tempo cominciò in quelle città un grande Convento, a finire il quale San Bernardino, Vicario Generale dell'Ordine, mandò poi (come dice lo stesso Wadingo, *Annal. tom. XI. ec.)* due Religiosi architetti d'Italia: « Bernardinus Vicarius Generalis Ordinis .... misit Constantinopolim Fratres Gasparem et Joannem Urbinates, architectos et fabros, qui incoactum a fratre Bartholomeo de Yano Conventum absolverent. » Finalmente (conchiude il Wadingo, *Annal., tom. X.)* « amissa civitate constantinopolitana, in Italiam regressus, sanctissimo fine quevit Perusiae ad S. Francisci de Monte Coenobium. »

Anch' egli, il Padre da Jenne, nella sua lettera parla del Convento; ma l' argomento principale sono le vittorie dei Turchi, e i grandissimi mali che minacciavano la cristianità. « Sono già 6 anni (egli diceva) che il nostro santo Padre Eugenio IV ci ebbe inviati in Costantinopoli, in numero di 30 Frati Minori, parte dei quali ho mandati nella città di Tafusa, e gli altri ritengo appresso di me in Costantinopoli, dove voi stessi avete veduto il nostro Convento riedificarsi :... ma il fatto più importante .... è che da sei anni a questa parte .... (lo so dalle testimonianze dei mercadanti Veneziani e Genovesi, e da' miei Frati che dimorano in Adrianopoli, dove ha la principale sua sede il Turco) hanno rapito, tra' cristiani, più che 4000, e tutti sono loro schiavi o messi a morte, e hanno distrutti tanti regni e paesi, Slavoni, Dalmati, Valacchi, Transilvani, Bulgari, Bosnesi, ec. » E prosegue lungamente nella dolorosa narrazione; proponendo appresso quel che restava a fare per salvare Costantinopoli e l' Europa! Ma era tempo gittato. L' Europa era venuta meno nell' entusiasmo della sua fede, e non restava che la totale rovina!

La lettera del Padre da Jenne è uno de' più interessanti documenti di quel tempo: ma la sua lunghezza non ci consente di riferirla per disteso. Se a Dio piacerà, la daremo con altri documenti in un altro lavoro.

Ms. Asia

301. JESUS (De). Historia del Japon por el P. Fr. Juan de Jesus de la Provincia de S. Pablo.

Un volume in foglio.

— Descripcion de las Islas Filipinas y Misiones Franciscanas en las mismas.

— Catalogo de los martyres de la Apostolica Provincia de S. Gregorio.

— Traducion del latin al castellano del Arte del idioma Japon, escrito por el R. P. Dominicano Fr. Diego Collado. Año de 1682

— Vida del venerable Fr. Antonio de S. Maria.

Così l' HUERTA (*Estado, ec.*). Il Padre Giovanni professò nell' Osservante Provincia di S. Paolo, e recatosi alle Filippine il 1679, vi tenne ufficio di Presidente del Convento di Manila, e di Definitore, e quivi morì il 1706, dopo 25 anni di Missione. Oltre le sopra riferite opere, scrisse, come ha lo stesso HUERTA, *Veinte discursos sobre el santo sacrificio de la Misa, impresos en Mejico el año de 1689 por Fr. Melchor Huclamos, en la Officina de la viuda de Francisco Rodriguez Lupercio*, e ancora una *Recapitolacion de los decretos sobre la clausura de las Monjas, año de 1699.*

Stamp. e *Ms.* Asia

302. JESUS (De). Doctrina y pruebas de que no hay mas que un Dios trino en personas y uno en esencia, por el P. Fr. Francisco de Jesus, o Escalona, de la Provincia de S. Josè. Impreso en Kuansi en idioma y caracteres chinicos, año de 1639.

—Explicacion de todos los misterios necesarios para salvarse, ec. Impreso *ut supra.*

— Razones de falsedad en los idolos y sectas de China, ec. Impreso *ut supra.*

— Recopilacion de decretos dados por los Emperadores de China a favor de la ley Christiana, ec. Impreso *ut supra.*

— Descripcion geografica de China, con espresion de las ciudades de primero y segundo orden, y el numero de villas y pueblos.

— Relacion de su viaje a China, y trabajos sufridos por la predicacion de la santa Ley de Dios.

Così l' HUERTA *(Estado ec.)*. Il quale ce ne dà le seguenti notizie. « Natural de Escalona, en el Arzobispado de Toledo, profesó en la santa Provincia de S. Josè . . . El 1636 salió de Manila para las Misiones de China, y consta que en 1637 predicò en la ciudad de Chincheu, donde fuè preso, y ozotado cruelmente, desterrandole despues a Macao, y pasando de aqui a Manila en abril de 1640. . . Faleciò a Manila el año de 1660. » Debbo qui avvertire, che questo scrittore e Missionario è stato già da noi citato alla lettera E col suo cognome di ESCALANA, com' è segnato nel Manoscritto che riferimmo; invece il P. HUERTA lo cita con la denominazione *de* JESUS: da ciò il nostro errore, e l' esser nominato due volte. L' ultimo manoscritto, ossia la *Relacion*, è quello già annotato.

Ms. Asia

303. JESUS (De). Arte del idioma Tagalog por el P. Fr. Bernardino de Jesus Descalzo de la Provincia de San Gregorio de Filipinas.

Così l' HUERTA *(Estado, ec.)*; aggiungendo che morì in Messico il 1604.

Ms. Asia

304. JESUS (De). Coleccion de decretos: por el P. Fr. Juan de Jesus de la Orden Serafica, de la Provincia de S. Pablo.

Un volume in foglio, fatto il 1776, in cui raccolse tutti i decreti che debbono osservarsi dai Missionari.

— Letania, Tota-Pulchra y varias oraciones de Nuestra Señora, en idioma Anamitico, año de 1775.

Così l' HUERTA *(Estado, ec.)*. Il Padre Giovanni nacque in Ecija l' anno 1739, e vestì l' abito Francescano e professò il 1761. Mandato dipoi alle Filippine il 1770; di là, il 1773, passò alle Missioni della Concincina; ma la sua inferma salute lo costrinse a ritirarsi, e morì in Macao il 1778, assistito dai suoi confratelli di Portogallo, e quivi nella loro Chiesa venne sepolto.

Ms. Asia

305. JESUS (De). Arte Grammatical de Lingua Canarina, por Fr. Christovão de Jesus, Franciscano.

Così il CUNHA RIVARA *(Ensaio historico da Lingua Concani, etc.)*.

Ms. Asia

306. JESUS (De). Historia de la Christandad del Japon, con espresion de todas las señales misteriosas y milagros que antecedieron, acompañaron y subsiguieron al glorioso Martirio de S. Pedro Bautista y sus Compañeros, por el Padre Fr. Geronimo de Jesus, o de Castro, de la Observante Provincia de Granada. 1601.

Così il P. HUERTA nel suo *Estado, ec.* Il Padre Geronimo era nativo di Lisbona, della illustre famiglia dei de Castro: vestì l' abito Francescano e professò nel Convento di Cordova in Ispagna della

Osservante Provincia di Granata. Compiti gli studii, l' anno 1583 passò alle Missioni delle Filippine, da dove si recò al Giappone con San Pier Battista e compagni, e fu il primo Guardiano del Convento che fondarono in Nangazachi. Il 1597 San Pier Battista prevedendo il suo martirio, lo nominò Commissario Provinciale della Missione. Morti i suoi compagni, egli si tenne lungo tempo qua e là nascosto in conforto di quella cristianità desolata. Finalmente scoperto e incarcerato, ebbe a gemere per ben 7 mesi in dura prigione, finchè venne confinato a Macao in Cina, da dove il 1598 tornò alle Filippine. Ma « el mes de mayo del mismo año (continua il Padre HUERTA) salió segunda vez para Japon y estuvo administrando a los nuevos cristianos ocultamente hasta el mes de diciembre, en cuya epoca fuè llamado por el Emperador Dayfusama, y le concediò licencia para predicar libremente la Fè de Jesucristo en el reino del Quanto, de cuyo reino fu primer apostol, fundando una Iglesia en la ciudad de Yendo, capital de dicho reino, cuya Iglesia dedicò a N. S. del Rosario y en la cual celebrò la primera Misa el primer dia de Pentecostes del año de 1599. El mes de noviembre de dicho año fuè nombrado ambajador por el Emperador Dayfusama, para ajustar paces y tratados de comercio con el Señor Gobernador de Filipinas, y con este caracter regresò a Manila en el mes de febrero del año de 1600, trayendo la cruz, donde fuè crucifigado S. Martin de la Ascension, con la qual entrò en Manila llevandola sobre sus hombros en medio de un concurso immenso . . . . . El mes de mayo de 1601 volviò a salir para Japon; y habiendo sido bien recibido del Emperador por el despacho de su embajada, obtuvo permiso para entrar en Japon las sagradas Religiones de S. Domingo y S. Agustin de estes islas, y licencia para fundar un Convento en la ciudad de Meaco. Al efecto se trasladò a dicha ciudad, pero asaltole a poco a poco la enfermedad de la muerte, y recibidos los santos Sacramentos por mano de nuestro Fr. Luis Gomez, murio el dia 6 de octubre de 1601, y fuè sepultado en el mismo sitio donde habia estado fundada nuestra Iglesia de Meaco, dejando gran fama de santidad, justamente adquirida por una vida en todo evangelica. »

Stamp. Asia

307. JESUS (De). Viagem de hum Peregrino a Jerusalem, e visita que fez aos Lugares Santos em 1817 Fr. João de Jesus Christo, indigno filho do Serafico Patriarcha S. Francisco. Terceira edição mais accrescentada. Lisboa na impressão de Eugenio Augusto, 1831, rua de S. Catharina n. 12. A Cruz do Pao. Con licencia da mesa do desembargo do Paço.

È un volume in 8, di 17 carte preliminari non numerate, 308 pagine e due carte d'*Indice* in fine. N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona. La prima edizione fu fatta *in Lisboa na Imp. Regia* 1819; poi se ne fece una seconda 1822, parimente in Lisbona; una quarta il 1835, e finalmente una quinta in Rio Janeiro nel Brasile il 1851, col titolo seguente: *A Terra Santa, ou Peregrinação a Jerusalem e outros Lugares Santos da Escriptura Sagrada.*

« Sahimos da barra de Lisboa (dice nel capitolo 3) no ultimo de majo de 1816, em hum navio portuguez, com direcção a Leorne (Livorno), aonde chegamos em 25 Iunho. Depois de 10 dias de quarentena no Lazareto de S. Roque, se nos permittio entrar no nosso Convento, onde esperamos 43 dias por embarcação, que nos conduzesse ao nosso destino. Esta cidade he, ainda que pequeña, muito bella, populosa e commerciante. Duas cosas notei nesta cidade: a assidua piedade e religião dos catholicos, o religioso silencio e respeito que guardão nos templos, e a escrupolosa educação que os maestres inspirão aos meninos seus discipulos. »

Nel capitolo 37 ha quanto segue: « Tem-se conhecido por esperiencia nos Turcos, Mouros, Arabes e outros infieis certo agrado e respeito ao habito de San Francisco... esta veridade he ja tão conhecida, que os Padres Carmelitas Descalços, quando caminhão as Missoes de Syria e Persia, vestem em Aleppo o habito de S. Francisco para irem com alguma segurança. »

Stamp.

308. JESUS MARIA (De). Chronica da Provincia de Santa Maria da Arrabida da Regular e mais estreita Observancia da Orden do Serafico Patriarca S. Francisco. Tomo segundo, offerecido a' sempre

Augusta Magestade del Rey D. João V nosso Senhor por seu Fr. author Joseph de Jesus Maria, Leitor de Theologia moral, Qualificador do Santo Officio, Examinador das tres Ordens militares, Custodio actual e Chronista da mesma Provincia. Lisboa occidental: na officina de Joseph Antonio de Sylva, impressor da Academia Real. MDCCXXXVII. Con todas as licenças.

Un volume in foglio, di carte 12 preliminari non numerate e 1008 pagine. Il primo volume di quest' opera era stato scritto e pubblicato col titolo di *Espelho de Penitentes e Chronica, ec.* dal P. Fr. Antonio da Piedade, di cui diremo a suo luogo: il lavoro del P. Giuseppe da Gesù Maria n'è la continuazione e il compimento. L'uno e l'altro sono ricchi ed importanti per notizie delle nostre Missioni in Affrica, in Asia, e specialmente nel Brasile. In questo *secondo tomo* del Padre Giuseppe è notabilissima la Missione che i Francescani dirigevano fra i Grens e i Procuruxas lungo il Rio das Cartas a 40 leghe da Bahia, l'anno 1726.

309. Jesus Maria (De). Primera parte de las Chronicas de la Provincia de S. Diego en Andalucia de Religiosos Descalços de N. Padre San Francisco, escrita por el P. Fr. Francisco de Jesus Maria de S. Juan de el Puerto, Misionero Apostolico en los reynos de el Africa, Lector de Theologia, Chronista General de las Misiones de Marruecos, de Tierra Santa, y especial de su Provincia, y Definidor que ha sido en ella. En Sevilla, en el Convento de S. Diego. Año de 1724.

Un volume in foglio, di 869 pagine. N'è un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona. Vi sono belle cose delle nostre Missioni d'Affrica, e una larga vita del Beato Giovanni da Prado, che ne fu uno de' più splendidi episodii. Se sia stata scritta e stampata anche la seconda parte di questo interessante lavoro non so: non mi riuscì d'incontrarne vestigio. Ma di questo dottissimo Padre e Missionario dovremo riparlare in altro luogo, riferendo un altro interessantissimo suo lavoro, che stampò sotto differente denominazione.

— Patrimonio Seraphico de Tierra Santa fundado por Christo nuestro Redentor con su preciosa sangre, prometido por su Magestad a N. P. S. Francisco para si y para sus hijos, adquirido por el mismo Santo, heredado y posseido por sus hijos de la Regular Observancia, y conservado hasta el tiempo presente. Dedicado a la Catholica Magestad de el Rey nuestro señor D. Luis primero (que Dios guarde). Ecrito por el R. P. Fr. Francisco de Jesus Maria, etc. En Madrid: en la Imprenta de la causa de la V. M. Maria Jesus de Agreda. Año de 1724.

Un volume in foglio, di 18 carte preliminari non numerate, 688 pagine, e 5 carte in fine *di Tabla de los Capitulos.* È una delle opere più compite che siano state scritte sopra le Missioni Francescane della Palestina.

Stamp. **310.** JESUS MARIA JOSEPH (De). Chronica da Santa e Real Provincia da Immaculada Conceição de Portugal da mais estreita e Regular Observancia do Seraphim Chagado S. Francisco: a qual consagra e humilmente offerece a' Serenissima Rainha dos Anjos Maria Santissima, sua Padroeira debaixo do ineffavel mysteiro de sua purissima Conceição, Fr. Pedro de Jesus Maria Joseph Vianes, Interamnense, filho da mesma Provincia e seu Chronista. Lisboa, na officina de Miguel Manescal da Costa, MDCCLX.

Sono due volumi in foglio, ed è questa la seconda edizione; chè la prima venne fatta nella stessa città il 1754. Il primo tomo conta 22 carte preliminari senza numerazione e 714, e in esso « se mostra a sua origem *(della Provincia)* de entre todas as Provincias deste reino *(di Portogallo)*: a sua erecção: mercês e beneficios, que lhe fizierão os Monarcas e pessoas reaes desde u seu principio: a fundaçao dos primeiros tres Conventos e do ultimo, que fondarão os primitivos Observantes, com todos os seus progressos atè o presente. » Nel secondo, di 18 carte preliminari non numerate e 832 pagine, « se prosegue a relação de sinco Conventos, Santo Antonio de Ponte de Lima, San Francisco de Lamego, San Francisco da Torre de Moncorvo, San Francisco da Villa Real, e Santo Antonio de Viana, com a noticia das suas origens, principios, fundaçoes e todos os seus progressos atè o presente, e tambem de todos os Religiosos e filhos da Terceira Ordem da Penitencia de opinão veneravel, que dizem respeito aos mesmos Conventos. » Il primo tomo è molto interessante per la storia delle nostre Missioni nel Brasile, specialmente alla fine del XVI secolo e principio del XVII. Vi sono assai belle cose delle Missioni di S. Louis del Maranhão, di Belem del Grand Parà, di San Francisco del Caya, della Concezione d' Iguerapé Grande, di Santo Antonio de Acarajò, detta dipoi San Francisco dos Grianazes (fra i quali barbari si distinsero per stupendi successi i Padri Fr. Luis da Annunciacion, Fr. João de S. Athanasio, e Fr. Faustino da Graça), della Concezione di Marajò, di Santo Antonio de Tuaré, poi trasferita all' Aldea de Santo Antonio de Joari, ec. N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

Ms. Asia **311.** JOANINO. — Carta de Frei Joanino, Custodio da Provincia da India a el Rey D. João III sobre a fundação do Convento de Baçaim e conversão dos gentios.

Sono due fogli. L' originale è nell' Archivio della Torre del Tombo di Lisbona, e una copia nella Biblioteca dell' Accademia (già della Congregazione del Terz' Ordine Regolare di S. Francesco) della stessa città. È data il 1557.

Stamp. e Ms. America **312.** JODOCO. — Lettere dal Perù del Padre Fr. Jodoco de Ricke dell' Osservante Provincia delle Fiandre.

Il Padre Jodoco fu un altro celebre Missionario Fiammingo, che appena scoperta l' America, si recò ad evangelizzare in quelle regioni, portandovi tra l'altre cose il grano che primamente vi venne seminato. Era nativo di Malines. Edificato il convento di Quito l' anno 1534, ne fu il primo Guardiano. Trovandomi in Madrid, preparavano colà alcune sue lettere per essere pubblicate nelle CARTAS DE INDIAS; ma nel volume uscito a luce non apparvero; forse le hanno riserbate per un altro appresso. Una di queste sue lettere già fu pubblicata in latino; e la riferisce, tra gli altri, il Padre Pietro VANDEN-HAUTE nella sua *Brevis historia Ordinis Minorum*, di cui diremo a suo luogo. È data in Quito il 12 gennaio 1556, e indirizzata al Guardiano di Gand. Dice così:

« Noscat tua reverentia, me resedisse in civitate divi Patris nostri Francisci de Quito viginti duobus annis; in his partibus messis magna et messores non habentur, cum tamen omnes fidem sitiant. Civitas haec de Quito participat de aequinoctio, et aliquando de austro, per anni circulum temperata est haec provincia; quemadmodum finis aprilis, ibidem sic per anni circulum. Longum foret hominum illorum conditiones et mores enarrare. Quamvis barbari et sine litteris, tamen ex natura habent optimas consuetudines. Inter ipsos pauper non invenitur: quamvis pauperes sint omnes in victu et vestitu. Apud hos tanta iustitia et rectitudo vivendi, ut superent illos qui legibus, et libris, et litteris abundant. Facile in fide instituntur. Omnium rerum Creadorem affirmant, quem venerantur quidem, sed Soli summam venerationem exhibent. Divinationes, superstitiones, et similia abundant inter eos. Sunt ingeniosi et facile litteras addiscunt: canere item et ludere instrumentis musicis. Oremus Deum ut mittat operarios in hanc Domini novam vineam, et nos conservet in salute animae et corporis, ut tandem, Domino annuente, coelestibus perfruamur. Tantae sunt nostrae occupationes, ut hanc epistolam sine impedimento scribere nequiverim.... Ego fui primus Franciscanorum, qui hanc civitatem divi Patris Francisci incolui: et hinc reliqui omnes Conventus et Custodiae principium habuerunt. Consodalem habeo F. Petrum Gosseal a Lovanio, professum Brugis in Provincia Flandriae, qui in hunc usque diem comes individuus existit; hic apud omnes in veneratione est, etc. »

Di questo egregio Missionario parla anche il TERNAUX nella sua grande Collezione di documenti per la storia d' America. A me poi in un Manoscritto dell' *Archivio de Indias* di Siviglia, fatto nell' isola Spagnuola l' anno 1575, e intitolato, *El espejo de verdades*, incontrarono le notizie seguenti: « Enseñó (a los Indios) a arar con buyes, hacer yugos, arados, i carretas... la manera de contar en cifras de Guarismo i Castellano.... ademas enseño a los Indios a leer i escrivir.... i tañer totos los instrumentos de musica, tecla i cuerdas, salabuches i cheremias, flautos i trompetas i cornetas, i el canto de organo i llano.... Como era astrologo devió de alcanzar como hava de ir en aumento aquella provincia, i preveniendo a los tiempos advenideros, i que havian de ser menester los oficios mecanios en la tierra, i que los Españoles no havian de querer usar los oficios que supiesen; enseño a los Indios todos los generos de oficios, los qué deprendieron mui bien, con los que se sirve a poca costa i barato toda aquella tierra, sin tener necesidad de oficiales españoles... hasta mui perfectos pinctores, i escritores, i apuntadores de libros: que pone gran admiracion la gran habilidad que tienen i perfecion en las obras que de sus manos hacen: que parece tuvo este Fraile espirito profetico.... Debe ser tenido por inventor de las buenas artes en aquellas provincias.... Es a Fr. Jodoco a quien todo se devió. »

Se avessi avuto tempo e mezzi che bastassero per far lunghe e diligenti ricerche nell' *Archivio de Indias* di Siviglia, son certo che averei rinvenuto nuovi ed interessanti documenti relativi ai primi nostri Missionarii dell' America, come furono, tra gli altri, i parecchi Francescani Fiamminghi che evangelizzarono nel Messico e nel Perù, e dei quali non ci è ancora ben nota la storia. Mi conferma in questo mio giudizio una lettera che mi scriveva testé dal Belgio il mio chiarissimo confratello Padre Servasio DIRKS, in cui dandomi raguaglio d' un Congresso internazionale di Americanisti, che sta per raccogliersi in Bruxelles, mi dice tra l' altre cose, che secondo che gli scrive colui che n' è destinato secretario, pare che anche CRISTOFORO COLOMBO, nel primo suo viaggio, o in quelli appresso, avesse seco de' Francescani Belgi. « Il parait, d' après ce que ce Monsieur m' écrit, que Chistophe Colomb avait avec lui des Franciscaines Belges. » Può essere. Anch' io nell' Archivio Municipale della città di Cordova rinvenni de' dati, dai quali si vede che il grande Navigatore fu accompagnato nel primo suo viaggio da Religiosi, i nomi de' quali non furono sin qui conosciuti; e vi concorda una antica stampa italiana, che ultimamente nelle controversie circa il Colombo venne citata dalla LIBERTÀ CATTOLICA di Napoli, e dal PENSIERO CATTOLICO di Genova.

313. JUMILLA. — Edicto real prohibitivo del tirano e impissimo Rey Nuevo de Cochinchina contra la santa y catholica Religion, contra los Misioneros, y todos los christianos de todo su reyno, expedido a los 10 del mes de abril (dia de nuestra Señora de los Dolores) de este presente año de 1767. Traducido fielmente de

su original Anamitico al idioma Español por Fr. Diego de Jumilla Ord. Min. Mis. Apost. de Cochinchina.

Copia estratta dall' Archivio del nostro Convento di Manila, e inviatami da que' buoni Padri.

— Decreto Real de el reyno de Cochinchina que contiene el perdon general de nuestra S. Ley de Dios prohibida desde el año de 1749 hasta al presente de 1774, traducido de el ydioma Anamitico o Cochinchino a el Español, por Fr. Diego De Jumilla de el Orden Seraphico, Misionero de dicho reyno.

Copia estratta dall' Archivio del nostro Convento di Manila, ed inviatami come la precedente.

K

314. KING. — Idea Cosmographiae Seraphicae concepta et concinnata a Fr. Paulo King Hiberno (Ordinis S. Francisci). Romae typis Joannis Petri Collinii. MDCLIV. Superiorum permissu.

Sono poche pagine in 8, che danno il *prospectus* di questa grand' opera che l' Autore aveva concepita. Ebbe un validissimo aiuto nel Ministro Generale di quel tempo P. Fr. Pietro Manero, di cui si riferisce una bella lettera che gli scrisse. L'Autore poi con le seguenti parole ci fa conoscere i materiali che già aveva raccolti, e quelli che tuttavia gli mancavano. Peccato che il magnifico lavoro non sia stato, non sappiamo per quali ragioni, condotto a fine.

« Ut ergo non ignores (diceva l' Autore a' lettori dell' *Idea*), *quel che abbiamo e quel che ci manca*, scias nos habere in hoc Collegio S. Isidori *(di Roma, ov' è il noviziato de'nostri Missionari dell' Irlanda)* praeter Manuscriptum Archivium, Bibliothecam selectis libris instructam. Pervia etiam nobis est celeberrima Eminentis. Cardinalis Barberini Protectoris nostri, qui dignatus est expresse praecipere omnia nobis necessaria subministrari. Facilis est nobis praeterea accessus ad omnes Bibliothecas Urbis, maxime Religiosorum. Supponas nos habere Gonzageae Chronicon, Annales et Scriptores Ordinis; Martirologium Franciscanum R. P. Arturi a Monasterio, optime de Ordine meriti. Item Chronologiam historico-legalem consultissimi Patris Michaelis a Neapoli, nunc Secretarii Generalis Ordinis, quae pari passu te inducat in semitam iustitiae et veritatis. Relationes Provinciae S. Thomae in Italia, conscriptas ab Illus. D. Fr. Paulo Britio: Sancti Bonaventurae a Patribus Foderé et Picquet: Castellae a Patre Salazar: S. Joseph a Patre Johanne a S. Maria. Alias aliarum Provinciarum in Gallia, Hispania et aliis nationibus novi prodisse in lucem, easque expecto cum multis libris manuscriptis, quae secum ducit Rmus Pater noster Generalis. Dietim etiam expecto Chronicam Provinciae Limensis et aliarum Regni Peruani elaboratam per P. Didacum de Cordoba, huc destinatam cum aliis Indiae Orientalis per R. P. Michaelem a Purificatione digestis. Habeo novissimas relationes manuscriptas omnium fere Provinciarum Italiae tam Observantium quam Reformatorum, aliquas optime, alias non male, quasdam mediocriter elaboratas. Germaniae item et Belgii plerasque accurate digestas; alias non ita, imo aliquae ex toto desiderantur, sicut et Galliae omnes, praeter Provincias Britanniae, Conceptionis, Franciae Parisiensis, S. Mariae Magdalenae et SS. Sacramenti. De Portugallia nihil novi hactenus. Multas habeo Hispaniae cum diligentia et labore digestas: Patres Discalceati, praesertim Provinciae S. Joannis Baptistae, et S. Pauli, ostenderunt se solertes in hoc negocio. Dicunt Relationem Provinciae S. Joseph cum magna cura transcriptam et transmissam in Italia visam fuisse in Urbe: sed iam non comparet. Habeo Chronologiam Manuscriptam Provinciae S. Gregorii Philippinarum, opus R. Patris Blasii a Matre Dei. Supponas ultimo nos habere ea omnia quae transmissa sunt ad nostrum Patrem Alva, qui illa sine invidia comunicat, imo pari diligentia procurat res omnes sibi, mihi et omnibus, etc. » Dove sono andati tanti tesori raccolti in Sant' Isidoro di Roma? Un esemplare dell' IDEA COSMOGRAPHICA (libriccino rarissimo) si trova nella Biblioteca Nazionale di Madrid.

La lettera che gli scrisse il Padre Generale, è la seguente:

« Fr. Petrus Manero Minister Generalis Fr. Paulo King.

« Cum iam dudum curam tibi dederimus emittendi in lucem, ad maiorem Dei gloriam, Cosmographiam Seraphicam; illudque varium atque vastum opus raequirat in exarante distinctam et exactam notitiam Provinciarum omnium, Conventuum, Monasteriorum, nec non rerum celebrium in eis gestarum, et existentium; ut scilicet, nihil utile aut honorificum nostro Instituto omittatur, nihilve admittatur inane, vel apocriphum; et alias nobis significaveris pleraque MS. a Provinciis, esse indigesta, dubia, mutila et mendosa, indeque cogaris tua quodammodo deformare hiulcis, confusis et incertis; nos proinde huiusmodi incovenientiam auferre, tuoque ac nostro desiderio satisfacere satagentes, tenore praesentium facultatem tibi concedimus, quatenus cum merito salutaris obedientiae, atque socio grato et idoneo, lustrare valeas loca etc., ubi vel unde sperare possis aliquid supellectilis, apti, utilis vel necessarii pro complemento praelibatae nostrae Cosmographiae. Porro ne forte in vanum currere, aut cucurrisse contingat, teneantur per sanctam obedientiam superiores locales ad haec nomine nostro requisiti aperire Bibliothecas et Archivia, ostendere quoque scrivia, atque procurare etiam inter saeculares (si operae praetium erit) notata quaeque digna, tradereque tandem tibi omnia, er singula huc spectantia, seu hoc nostrum propositum quomodolibet concernentia originalia, aut saltem eorum copias authenticas. Praecipimus insuper superioribus omnibus ad quos scripseris (nequis enim ad omnes personaliter accedere) ut correspondeant tibi, per exhibitionem supradictorum, meliori quo putabunt et poterunt modo. Denique nos monebis de singulorum circa haec promptitudine, vel negligentia, ut respective sentiant nostram benevolentiam vel animadversionem. Commendantes, etc.

« Datum Matriti die 1 maii MDCLIII.

FR. PETRUS MANERO MIN. GEN. »

Stamp. Bosnia

315. KRALIEVIÉ. — Grammatica Latino-Illirica, in utile dei Missionari Apostolici Francescani dell'Erzegovina, per il R. Padre Angelo Kralievié dell' Osservante Custodia di Erzegovina.

Così fu da noi annunziata, per la notizia che ce ne diede l' Autore, nel numero 6 dell' anno IV della CRONACA delle Missioni Francescane. *(Roma 1861.)* Ci duole di non poter aggiungere altri schiarimenti.

Stamp.

316. KRESSLINGER. — Ortus et progressus sacri Ordinis Fratrum Minorum S. P. Francisci, ultra quinque iam saecula perdurantis: compendiose conscriptus et tam ex Bullis Pontificiis, quam ex probatissimis authoribus extractus a P. Fr. Massaeo Kresslinger, Ord. Min. Strict. Observantiae Lectore Jubilato, ac Provinciae Bavariae iterato Ex-Provinciali. Cum facultate Superiorum. Sumptibus Joan. Andreae de la Haye Bibliopolae Academici Ingolstadii. Monachii, typis Mariae Magdalenae Riedlin. MDCCXXXII.

Un volume in 8, di 15 carte preliminari non numerate e 351 pagine. Non so se questa sia la prima edizione, bensì ve n' ha un' altra del 1736. *Claudiopoli, typis Academicis Societatis Jesu per Simonem Thadeum Wcichenberg.* Un esemplare dell' una e l' altra trovasi nella Biblioteca del nostro Convento di S. Anna di Monaco in Baviera. Libro molto ben fatto, che contiene un bellissimo compendio cronologico di tutte le nostre Missioni dalla fondazione dell' Ordine sino al tempo dell' Autore. A cui fan seguito

due *Tabulae chronologicae:* la prima *(Generalis), de origine et progressu Religionis Seraphicae:* la quale *succinte sub oculos ponit synchronismum eorum, quae in praecedentibus dicta sunt; et quidem* 1. *Seriem Summorum Pontificum:* 2. *PP. Generalium Ordinis:* 3. *Memorabilia quaedam Ordinis in compendio relata (praecipue quoad Missiones).* La seconda poi è *Tabula chronologica particularis de origine et progressu Custodiae, nunc Provinciae Bavariae sub titulo S. Antonii de Padua.* Queste due tavole per la numerazione fanno corpo con l'opera: cominciando la prima dalla pagina 259 sino alla 286, e dalla pagina 287 sino a 351 la seconda. Oltre a ciò v'è un *Index rerum et verborum* in fine, di 33 carte non numerate.

Prima metteremo qui, tra l'altre, la notizia e un grave documento che ci dà d'una interessantissima Missione Francescana nel regno di Camboja il 1724, e che è uno de' tanti fatti sconosciuti e trascurati in tutte le recenti storie ecclesiastiche, pubblicate specialmente in Francia; e co' soli dati raccolti dal Padre Kresslinger si potrebbe scrivere un bel volume. Poi daremo la prima delle sopraddette due tavole, che servirà per fornire a' lettori un'idea dell'Ordine, ed anche potrà invogliare qualche nostro confratello a intrapendere un quadro sinottico completo sino al presente della nostra Storia, tenendo a guida questo del Padre Kresslinger.

E sarebbe necessario; perchè chi, a' dì nostri, avrà la pazienza e il tempo di percorrere il Wadingo, il De Gubernatis, l'Hueber, l'Arturo? Oltre che, dal tempo che queste opere vennero pubblicate, abbiamo un'altra storia non meno vasta e gloriosa, sparsa in un numero senza fine di Cronache e Memorie a stampa e manoscritte, la più parte o cadute in dimenticanza o ignorate. Nè sarebbe lavoro di leggera fatica e di poca gloria!

« In Regno *Camboiae*, seu *Cambogiae*, . . . Indiae Orientalis, anno 1724 novus sese aperuit campus, plurimos Gentilium ad veram convertendi fidem. Dum enim *P. Valerius Rist*, strictioris Observantiae Provinciae Bavariae alumnus, ac socius suus *P. Seraphinus de Borgia* ex Portugallia, ambo Missionarii Apostolici, in Regnum *Ihor* destinati, sanctum praedicando Evangelium apud induratos Mauros ibidem, sectae Mahometis a potiori addictos, surdas invenissent aures, ex mandato S. Congregationis inter gravissima maris pericula in *Cambojam* sese contulerunt, in quo regno septingentos circiter christianos, omnibus reliquis, cum ipso Rege, Gentilismi erroribus excaecatis, solùm repererunt sine Pastore, nam unicum quem habuerunt clericum saecularem octo ab hinc annis impius quidam ex ipsis christianis sicarius nefarie traditur occidisse.

« Fuerunt tamen, hoc non obstante, a Rege, praesertim seniore, et optimatibus magno honore excepti, ipsisque concessae amplissimae facultates per totum regnum libere praedicandi Evangelium, conferendi baptismum, ubilibet erigendi Ecclesias, et in adiutorium plures vocandi ex Ordine operarios, etc. Formalia concessionis inchoabant, uti sequitur:

« *Potestas, libertas, et authoritas, quam nos Nac Samdaich Praquefà Prauncar, Rex Cambogiae cum nostro socero, ac nostro filio pro nunc gubernante, concedimus PP. Valerio Rist et Seraphino à Borgia, qui venerunt de Roma ex mandato suae Sanctitatis in hoc nostrum Regnum ad succurrendum christianis, qui in illo existunt, et ad praedicandum et docendum suam S. legem illos, qui de bona voluntate eam volunt amplexari. Et quia NB. primi Missionarii, qui fuerunt in isto regno nostro, erant ejusdem religionis, eosque nostri antecessores aestimarunt, et plurimum protexerunt, Nos cum nostro socero, et nostro filio pro nunc gubernante, moti bona qualitate praedictorum Patrum, ipsis concedimus sequentes facultates, etc.*

« NB. Hic caedem erant insertae, superius iam saltem quoad principales in compendio relatae.

« Steterunt in hac Missione ultra triennium, pluresque Gentilium baptizarunt; nec exigua affulgebat spes, Regem seniorem ipsummet convertendi, qui summo erga eos amore affectus, pro ipsis construi curavit domum prope suum palatium; ast mors eiusdem improvisa plures sanctissimos conceptus impedivit: etenim, uti sonant formalia *P. Valerii Rist* de dat. in Cambogia 5. iunii an. 1726, *insperato quadam apoplexia tactus, in spatio dimidiae horae, occlusa sibi loquela, me* (nempe P. Valerio) *praesente, et a sorore Regis ad aulam vocato, vitam suam finivit.*

TABULA CHRONOLOGICA UNIVERSALIS DE ORIGINE ET PROGRESSU RELIGIONIS SERAPHICAE USQUE AD ANNUM 1730.

I. Pontifices. mort. an.		*II. Generales Ordinis usque ad an.*	
Innocentius III.	1216.	1. S. P. N. Franciscus	1226.
Honorius III.	1227.	2. Elias depositus	1230.
Gregorius IX.	1241.	3. B. Joannes Parens	1236.
Caelestinus IV.	1241.	4. Elias depositus secundo	1239.
Innocentius IV.	1254.	5. B. Albertus Pisanus mort.	1239.
		6. B. Haymo	1244.
Alexander IV.	1261.	7. Crescentius Picaenus amotus	1247.
		8. B. Joannes a Parma resignavit	1256.
Urbanus IV.	1264.	9. S. Bonaventura postea Cardinalis	1274.
Clemens IV.	1268.		
Gregorius X.	1276.	10. Hieronymus ab Asculo dein Card. et Papa. Nicol. IV.	1279.
Innocentius V.	1276.		
Adrianus V. et Vicedominus, omnes mortui.	1276.	11. Bonagratia	1283.
Joannes XXI.	1277.	12. Arlottus de Prato	1287.
Nicolaus III.	1280.		
Martinus IV.	1285.	13. Matthaeus de Aquasparta postea Cardinalis	1289.
Honorius IV.	1287.		
Nicolaus IV.	1292.		
S. Caelestinus resignavit.	1294.	14. Raymundus Gaufredi	1295.
Bonifacius VIII.	1303.	15. Joannes de Muro Cardinalis.	1304.

Saeculum II. Ordinis

Benedictus XI.	1304.	16. Gondisalvus de Vallebona	1313.
Clemens V.	1314.	17. Alexander ab Alexandria mort.	1314.
Joannes XXII.	1334.	18. Michael Caesenas depositus ab Joan. XXII.	1329.
* *Petrus Corbarius Antipapa dictus Nicol. V. ultro se submisit* 1329, *obiit* 1333.		19. Gerardus Oddonis Patriarch. Antioch.	1342.
Benedictus XII.	1342.	20. Fortanerius Cardinalis	1348.
Clemens VI.	1352.	21. Guilielmus Farinerius Cardinalis.	1357.
Innocentius VI.	1362.	22. Joannes Buchius mort.	1358.
		23. Marcus de Viterbio Cardinalis.	1366.
Urbanus V.	1370.	24. Thomas de Farignano Cardinalis.	1372.
Gregorius XI.	1378.	25. Leonardus de Rubeis Cardinalis.	1379.
Urbanus VI.	1389.	26. Ludovicus Donatus Cardinalis.	1383.
* *Robertus Antipapa contra Urbanum VI. Clemens VII. dictus obiit* 1394.		27. Petrus de Cassana	1385.
Bonifacius IX.	1404.	28. Martinus de S. Giorgio.	1387.
* *Petrus de Luna Antipapa Benedictus XIII. vocatus obiit.*	1423.	29. Henricus Alferius	1405.

III. *Quaedam Memorabilia Ordinis.*

S. P. Franciscus Ordinem inchoat. 1209.
— erigit Ordinem S. Clarae. 1212.
— abit ad Soldanum Ægypti, eumque christianis conciliat. 1219.
— Instituit Tertium Ordinem, et obtinet Indulgent. Portiunculae. 1221.
— recipit impressionem SS. Stigmat. 1224.
— moritur. 1226.
— canonizatur. 1228.
SS. Bernardus cum Soc. Marochii martyrium subit. 1219.
SS. Daniel cum soc. Ceptae pro fide occiditur. 1227.
S. Anton. de Pad. tyrannum Ezelinum compescit, et moritur. 1231.
— canonizatur. 1232.
S. Elisabeth Hungar. canonizatur. 1235.
Fr. Agnellus *primus* Episc. Maroch. cui succedit Fr. Lupus, etc. etc. 1246.
Fr. Laurentius baptizat Regem Sartaco, et Tartariae Chamum. 1248.
S. Clara canonizatur. 1255.
S. Bonaventura instit. *primam* Confraternit. pro laicis sub titulo Confalonis B. V. M. 1264.
Laurentius fit Episc. Ceptae. 1267.
S. Bonaventura fit Cardinal. 1273.
— dirigit Concil. Lugdun. 1274.
Declarat. Nicolai III. *Exiit qui seminat etc.* edita 1280.
Hieronymus ab Asculo missus pro reduct. Imperat. Mich. Palaeologi 1272.
— fit Generalis 1274.
— Cardinalis 1278.
— Papa. Nicol. IV. 1287.
Jacobus a Rosario convertit Hayton II. Regem Armeniae post haec factum Franciscanum 1294.
In China Aquilonari, seu *Cathayum*, circa finem hujus saeculi magna operatus est Joannes de Monte Corvino.

ab anno 1300 *usque* 1400.

Jo. Duns Scoti disputatio pro Immaculata Concep. B. V. M. Parisiis habita 1304.
— Ejusdem discipuli insignes floruere hoc saeculo : Joannes de Ripa, Franciscus Maioranus, Antonius Andres, Galfredus de la Fuente, Hugo de Casero, etc. etc.
Joannes de Monte Corvino, Orientis Apostolus vocatus, Cobylam Imperatorem Tartarorum baptizat circa 1305.
Declaratio Clementis V. *Exivi de Paradiso* edita 1311.
Odoricus Forliviensis ex Medis, Persis, Indianis etc. ultra 20000 baptismate abluit, mortuus 1331.
Terra sancta custodiae Fratrum concessa circa an. 1336 et 1342.
Nicol. Liranus famos. Commentator in S. Scriptur. moritur 1340.
Mich. Caesenas et Guil. Occamus Ludov. Bav. contra Joan. XXII adhaerentes, obierunt poenitentes Monachii an. 1342. et 1347.
In Bulgaria et confinibus intra 50 dies ultra 200 millia a FF. Min. conversa sunt. 1366.
Paulus de Trincis (alias Paulutius) fundamenta Regularis Observantiae ponit 1368.
Schisma 40 annorum in Ecclesia inchoatum electo Urbano VI. 1378.
Lithuaniae Rex Jagello cum toto Regno per Fratres in fide instructus 1386.
Bonifacius IX. Indulgentias Portiunculae Clarissis in Anger estendit ad 4. dies 1401.

Saeculum III. Generales.

I. Pontifices mort. an.		*II. Generales Ordinis.*	
Innocentius VII.	1406.	30. Antonius Angelus de Pereto	1420.
Gregorius XII. depositus in Conc. Pisano	1409.		
Alexander V.	1410.		
Joannes XXIII. exauctoratus in Concil. Constant.	1415.	31. Angelus Salveto	1423.
Martinus V.	1431.	32. Antonius de Massa Episcop. Massan.	1430.
* *Ægidius Antipapa sub nomine Clement. VIII. intrusus* 1423. *se submisit Martino V. anno*	1424.	33. Guilielmus de Casali	1442.
Eugenius IV.	1447.	34. Antonius de Rusconibus	1449.
Nicolaus V.	1455.		
* *Amadaeus de Sabaudia Antipapa intrusus contra Eugen. IV. et Nicol. V. se ultro submisit* 1449.		35. Angelus Serpetrus	1453.
		36. Jacobus de Mozanica	1457.
Callistus III.	1458.	37. Jacobus de Sarzuela	1464.
Pius II.	1464.	38. Franciscus de Ruvere post Papa Sixtus IV.	1469.
Paulus II.	1471.		
Sixtus IV.	1484.	39. Joannes Zanetus Archiep. Theban. Episc. Trevisan.	1475.
Innocentius VIII.	1492.		
Alexander VI.	1503.	40. Franciscus Nanius Samson.	1500.

Saeculum IV. Ordinis

Pius III.	1503.	41. Ægidius Delphinus	1506.
Julius II.	1513.	42. Raynaldus Gratianus Archiep. Ragusinus	1510.
Leo X.	1521.		
		43. Philippus Bagnacaballen.	1512.
		44. Bernardus Pratus	1517.
		45. Christoph. Forlivensis Cardinalis.	1518.
		46. Franciscus Lichetus	1520.
Hadrianus VI.	1523.	47. Paulus Soncinas.	1523.
Clemens VII.	1534.	48. Franciscus Quinnonius	1529.
Paulus III.	1549.	49. Paulus Pisottus	1535.
		50. Vincentius Lunelli	1541.
		51. Joannes Calvius	1547.
Julius III.	1555.	52. Andreas Insulanus	1553.
Marcellus II.	1555.	53. Clemens Dolera Cardinalis.	1557.
Paulus IV.	1559.	54. Franciscus de Zamora	1565.
Pius IV.	1565.	55. Aloysius Puteus	1571.
Pius V.	1572.		
Gregorius XIII.	1585.	56. Christophorus de Capite Fontium Archiep. Caesariens.	1579.
Sixtus V.	1590.	57. Franciscus Gonzaga Episc. Mantuan.	1587.
Urbanus VII.	1590.		
Gregorius XIV.	1591.	58. Franciscus de Tolosa Episc. Thyenens.	1593.
Innocentius IX.	1591.		

ab anno 1400 *usque* 1500.

III. Memorabilia Ordinis.

Albertus IV. Archidux Austr. suscipit Ordinem Equit. S. Sepulchi Hierosolymis 1401.
Capitulum Generale celebratum Monachii in Bavaria 1405.
Concilium Constantiense inchoatum 1414.
P. Joannes de Baeza venit ad Insulas Canarias 1417.
—ad quas S. Didacus missus est an. 1441, subsequente utrobique copiosissima animarum messe.
Conventuales *primo* sic vocati ab Eugen. IV. 1431.
In Conc. Florent. multa praestiterunt Franciscani, quod Ferrariae inchoatum 1437.
Albertus de Sartiano Joan. Palaeologum ad Conc. Florent. perduxit 1438.
Jacob. de Primadicio Patriarcham Armeniae, et Antonius de Troia Patr. Syriae convert. 1438 1442.
Divisio Observ. in Cismontanos et Ultramontanos 1443.
S. Bernardini canonizatio 1450.
Viennae FF. de Observant. acquirunt domum an. 1451.
Bulla Concordiae Callisti III. 1455.
S. Joan. Capistran. venit Viennam 1451, ibi celebrat Capitul. 1454 moritur 1456.
Paulus II omnes gratias ab antecessoribus suis Ordini collatas, confirmat per Bullam *Inter caeteros* 1465.
Grypho de Flandria Patriarch. Maronitarum convertit miraculo solis retrogradientis 1475.
S. Jacobus de Marchia mort. 1476.
Franc. Samson Immacul. Concept. B. V. M. publice gloriosissime defendit 1477.
In Insulam Madera veniunt Franciscani an. 1420; ad Insul. Hesperides an. 1446; in Americam sub Patre Fr. Joan. Perez cum Christophoro Columbo 1492.
B. Bernardinus de Feltro. mort. 1494.

ab anno 1500 *usque* 1600.

Ordo Conceptionistarum Fratribus subjectus 1506.
Generalatus totius Ordinis cum Sigillo Observantibus collatus, et Conventuales separati a Leone X. 1517.
In America Martinus de Valentia cum soc. ultra 10 centena millia baptizavit ab an. 1523. usque 1531.
In Asia Rex et Regina de Septem Corlis baptizati 1540.
S. Franc. Xaver. venit Goam ad nostrum Joan. Albuquerquium tum solum Episcop. in India Orientali 1542.
In Conc. Trid. ex nostris claruerunt Franc. Quinnonius, Franc. Zamora, Joannes Calvius, Andreas della Vega, etc. circa 1545.
Martinus a Jesu et alii Missionarii nostri in Mechoacan et Xalisco pene innumeros Infideles; et in Congo Æthiopiae Regem, Reginam, cum filio et plurimos vasallos hoc saeculo converterunt.
—Item Imperatorem et Imperatricem in Ceylan. 1549.
—ac in Malabaria ultra 50 millia 1550.
Contra Lutherum steterunt praeprimis in Germania Joan. Glapion Caesaris confessarius circa an. 1520. In Bavaria Caspar Schazgerus, mort. 1527, et Joan. Nass, mort. 1590. In Algoia Joan. Winzlerus, etc. etc.
Brulae in Hollandia passi sunt BB. Martyres Gorcomienses 1572.
Petrus Alvarus cum sociis in Insulis Philippinis 200 millia convertit 1575.
Eodem tempore Rex Canarum cum 70 milibus et Rex Candeae cum filio, matre, et 7 mill. subdit, fidem suscepere.
S. Franciscus Solanus in Tucumania et aliis Prov. multa millia ad fidem perduxit. Abijt illuc 1589.

I. Pontifices mort. an.		*II. Generales Ordinis usque ad an.*	
Clemens VIII.	1605.	59. Bonaventura Secusius a Catalagirone Patriarch. Constantinopol.	1600.
		Saeculum V. Ordinis	
Leo XI.	1605.	60. Franciscus a Sousa Episcop. Canar.	1606.
Paulus V.	1621.	61. Arcangelus Gualterius de Messana Archiep. Mont. Regal.	1612.
Gregorius XV.	1623.	62. Joannes de Jero	1618.
Urbanus VIII.	1644.	63. Benignus a Genua	1625.
		64. Bernardinus de Senis Episcop. Viseccens.	1633.
Innocentius X.	1655.	65. Joan. Bapt. a Campanea Episc. Puteolanus	1639.
Alexander VII.	1667.	66. Joannes Merinero Episcop. Civitaten.	1645.
Clemens IX.	1669.	67. Joannes de Neapoli	1651.
		68. Petrus Manerus Episcop. Tyrasonens.	1658.
		69. Mich. Angelus de Sambucca Episcop. Catanen.	1664.
Clemens X.	1676.	70. Ildephonsus Salizanes Episcop. Corduben.	1670.
Innocentius XI.	1689.	71. Franc. Maria Rhini Archiep. Syracusan.	1676.
		72. Joseph Ximenez Episcop. Placentin.	1682.
		73. Petrus Marinus Sormanus Episc. Viguaens.	1688.
Alexander. VIII.	1691.	74. Marcus a Zarzosa	1694.
Innocentius XII.	1700.	75. Bonaventura Boerius Archiep. Salernitan.	1700.
		Saeculum VI. Ordinis	
Clemens XI.	1721.	76. Ludovicus de la Torre	1701.
Innocentius XIII.	1724.	77. Laurentius Cozza Cardinalis	1726.
Benedictus XIII.	1730.		
Clemens XII. elect. an.	1730.	78. Joannes de Soto elect. an.	1729.

B. Petrus Baptista cum sociis martyrium passus Nangasaki in Japonia 1597.

ab anno 1600 *usque* 1700.

In Bamba Africae Mich. Bapt. Rangel plurimos convertit 1602.
Franciscus Ziranus, in Africa post graves legationes occisus 1603.
In Jaffanatapan haeres Regni cum matre etc. et multis millibus conversus a P. Ludovico a S. Didaco 1613.
In Japonia Beatus Ludovicus Sotellus Imperatoris Japon. et Regis Voxuani Legatus post multorum millium conversionem martyrio coronatus 1614.
In Canada nova Missio inchoata 1615.
Thomas Obicinus Nestorianos ad fidem reduxit in Aleppo 1616.
Bartholomaeus a Salutio Praedicator poenitentiae in Italia 1617.
In Japonia Richardus a S. Anna cum sociis Martyres obierunt 1622.
Provincia Bavariae erecta 1625.
Alphonsus de Benavides cum sociis in America apud varias gentes plurima praestitit 1626. 1627 1629.
B. Joannes de Prado Martyr Marochii. 1631.
Joan. de Solas, et Didacus Lopez in America boreali innumeros baptizarunt, mortui 1636.
In Insula Suaquena Josephus Torculanus et alij martyrio affecti 1648.
Bavariam defenderunt contra haereticos, Franc. Keminger mort. 1606; Martinus Nagele. m. 1617; Martinus Leo m. 1654.
S. Petri de Alcantara canonizatio 1669.
In Ægypto Antonius a Pisticeia Cophtos reduxit 1681.
In Louisiana nova Missio introducta 1682.
Canonizatio S. Joan. a Capistrano et S. Paschalis Baylon 1690.
Mich. Angelus a Creta Conventus erigit in Peloponeso 1690.
Via Crucis dilatata per P. Diaz 1695.
Inventio Regionis Missisipi per P. Hennepin propagata circa 1695.
Missiones in China factae a Petro Alvaro 1579, promotae a Hieron. de Burgos 1582, et aliis an. 1584, 1586, continuatae ab Antonio a S. Maria usque ad 1673.
Multa in iisdem praestitit Jo. Franc. Nicolai (post Vicar. Gener. in Vaticano et archiep. Myrae) ab anno 1684 usque 1698.
Item Bernardinus ab Ecclesia Christinae Reginae Sueciae Theologus, Episcop. et Vicarius Apostolicus in Pekin super 4. Regna per 20 annos ab anno 1680 usque 1700.

ab anno 1700 *usque* 1731.

Missio in Abbassiam, et conversio Imperatoris per P. Josephum, quem comitatus est P. Theodor. Krump ex Bavaria 1702.
P. Liberatus Weiss in Gondar martyrio coronatus 1711.
Patriarcha Antiochenus suae sedi restitutus, et Patriarch. Alexandrinus ad veram Ecclesiam reductus per P. Laurentium Cozza 1711 et 1713.
In Gallia resistunt Franciscani doctrinae Quesnelli damnatae a Clem. XI. 1719.
In Ægypti urbibus Gerges et Achim etc. etc. multi Cophti conversi per nostros 1723.
In Camboia P. Valerius Rist Bavarus, et P. Seraphinus Borgia Lusitanus, adhuc existunt, illuc missi 1724.
In Moscovia nova Missio aperta, sub P. Jacobo ab Oleggio, etc. etc. 1727.
Liber Ven. Mariae de Agreda per Germaniam propagatus 1716, a Bened. XIII eius usus concessus 1719
In Constantinopolitana Praefectura celebris erat P. Petrus Bapt. Mauri Archiep. Episcopus Cartaginensis etc. Obiit circiter 1730.
In China P. Basilius de Gemona multa millia baptizat, declaratus Vic. Apostol. in Xensi.
In America 17. Provinciae Franciscanorum erecta demonstrant labores eorum

Stamp. Asia

317. KRUMP. — Hoher und fruchtbaher Palm Raum des Heiligen Evangelii: das ist: tieff eingepflanzter glaubens-Lehr, in das Herz dess hohen Abissiner Monarchen erwisen. In einem Diario oder taeglich, und ordentlicher Reis, beschreibung der muehesamen Verrichtungen ienenm apostolischen Glaubens Sendlingen auss dem Orden des heil Seraphischen Vatters Francisci der Reformiten, so anno 1700 von der Paepftl. Heiligheit Innocentio XII. Von Rom auss biss zu dem grossmaechtigen Abissiner Kaiser *Adiam* Saghed Jasu, ec. Von P. Fr. Theodoro Krump Ordinis Minorum Sancti Francisci Reformatae Provinciae Bavariae Lectore, Concionatore, Missionario Apostolico Aethiopiae. Auspurg in fuer Ferlegung Georg Schlueter und Martin Happach. Gedrucht bei Joseph Gruber, 1710.

Questo titolo vale in nostra lingua: *Alto e fruttifero albero di Palma piantato nel cuore del Monarca Abissino* ADIAM SAGHED, ec: Diario, o quotidiana e ordinata narrazione delle gravissime fatiche sostenute da' Missionarii Apostolici Francescani inviati al grande Imperator dell' Abissinia *Adiam Saghed,* ec. dal Sommo Pontefice Innocenzo XII. È un volume in 4 con bellissime incisioni, di 4 carte preliminari e 479 pagine. Fu questa un' importantissima Missione, della quale trovai notizie anche in un Manoscritto Nazionale di Parigi. Un esemplare dell' opera è nella Regia Biblioteca di Monaco. Nel proemio l' Autore dà un cenno delle Missioni in generale dell' Ordine. Poi comincia il suo viaggio: — 1. Da Monaco a Roma — 2. Da Roma per mare a Livorno — 3. Da Livorno a Tunisi — 4. Da Tunisi a Susa — 5. Da Susa ad Alessandria — 6. Da Alessandria al Gran Cairo — 7. Descrizione del Gran Cairo — 8. Dal Gran Cairo a Siud — 9. Da Siud a Essua — 10. Da Essua a Moshaa — 11. Da Moshaa a Dongula — 12. Da Dongula a Sennaar — 13. Racconto di quel che in Sennaar avvenne a' Missionari — 14. Conversione dell' Imperatore Abissino — 15. Di quel che seguì appresso — 16. Ritorno da Sennaar a Moshaa — 17. Arrivo al Gran Cairo — 18. Dal Gran Cairo a Malta — 19. Da Malta a Roma — 20. Da Roma in Baviera. I nomi de' Missionari erano i seguenti: Padre Mariano da Saleme della Provincia di Palermo. — Padre Giuseppe Maria da Gerusalemme della Provincia Romana. — Padre Teodoro Krump della Provincia di Baviera. — Padre Carlo da Cilento della Provincia di Basilicata.

L

Ms. Asia

318. LADO (Do). — Cathecismo em Lingua Concani: por el P. Fr. Manoel do Lado.

Un volume in 4. Così il CUNHA RIVARA (*Ensaio historico da Lingua Concani, Nova Goa, 1858*), dicendo « que foi Provincial em 1661 e 1662. »

Stamp. Asia

319. LADOIRE. — Voyage fait a la Terre Sainte en l'année MDCCXIX, contenant la description de la ville de Jerusalem tant ancienne que moderne avec les moeurs et les costumes des Turcs, par Fr. Marcel Ladoire, ec. A Paris, chez Jean Baptiste Coignard, imprimeur et libraire ordinaire du Roy, rue S. Jacques MDCCXX.

Un volume in 8, di 398 pagine. Libro non senza qualche pregio. Nell'ultime pagine parla della ristorazione che si fece al suo tempo della Chiesa del Santo Sepolcro e di quella della Natività a Betlem. « Je reçu (egli dice) peu de jours trois lettres du Levant, l'une escrite par Monsigneur Poullard Consul a Seyde en date du 29 janvier 1720, l'autre par Monsigneur Carbonnel Vice-Consul a Saint-Jean d'Acre du 16 fevrier, et la troisieme par le R. Pere Louis Le Fevre Provicaire de la Terre Sainte du 11 fevrier: elles m'apprennent toutes les trois, que le grand dôme de l'Eglise du Saint Sepulchre de Notre Seigneur Jesus-Christ fut heureusement fini le 13 decembre 1719, que Monsigneur le Marquis de Bonnac avoit obtenu du Grand Seigneur deux *Chaticherif*, ou commandements absolus; l'une pour faire enduire et blanchir l'interieur de l'Eglise, l'autre pour faire renouveler la couverture de plomb de l'Eglise de la Nativitè a Betlem; et que son Excellence avoit eu la bonté de les envoier a nos Religieux de Jerusalem, qui les avoient faits mettre en execution avec toute le diligence possible. » E dà il testo de' sopra detti *Chaticherif*. N'è un esemplare nella Biblioteca del Seminario Conciliare di Barcellona.

Ms. Asia

320. LAGUNA. — Monarquia spiritual y temporal del reyno de Japon, por Fr. Andreas Bravo de Laguna del Orden de S. Francisco.

Lo riferisce nella sua Bibliografia per la Storia del Giappone Leon PAGES, citando il NICOLAO. Altre notizie non ne ho potuto rinvenire; nè anche l'HUERTA, che è così esatto, ne fa parola. Forse è un Manoscritto che rimane ancora sepolto nel grande nostro Archivio, sin qui possiam dire inesplorato, di Manila, ed altrove. Il Padre HUERTA a mala pena ne ha cominciato lo studio, e ci ha dato un volume di preziosissime notizie: sarebbe un grande servigio reso all'Ordine, alla storia e alla scienza se venisse finito.

Ms. *Asia*

321. LAMEGO. — Carta de Fr. Gonzalo de Lemego a El-Rey de Portugal.

È data nel Convento di S. Antonio di Cochim il 1 decembre del 1527. Sta nell' Archivio della Torre del Tombo di Lisbona. Originale.

Stamp. *America*

322. LANDA. — Relacion de las cosas de Yucatan, por el P. Fr. Diego Landa, de la Orden de San Francisco, Obispo de Merida.

Questo importantissimo lavoro del Padre Landa, che restava inedito nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid (non l' originale, ma una copia fatta circa 30 anni dopo la sua morte), venne anni fa (1862) pubblicato in un grosso volume in 8 grande dal BRASSEUR, col titolo seguente: *Relation des choses de Yucatan de Diego de Landa. Texto espagnol et traduction Française en regard, comprenant les signes du Calendrier et de l' Alphabet hieroglyphique de la langue Maya, accompagné de documents divers historiques et chronoligiques. Avec une Gammaire et un Vocabulaire abrégés Français-Maya, précédés d' un essai sur les sources de l' histoire primitive du Mexique et de l' Amérique centrale, ec. d' apres les monuments égyptiens et de l' histoire primitive del'Égypte d'apres les monuments americains ec. Paris, Arthus Bertrand Editeur, 21 rue Hautefeuille ; London, Trubner and co. 60. Paternoster-Row.* 1864.

In questa edizione del BRASSEUR, prima di tutto è un *Avant-propos*, in cui si dà ragione degli studii intrapresi sopra le antichità del Messico e della loro alta importanza. « L' avenir (egli dice), un avenir, nous l' esperons, qui n' est pas éloigné, décidera de l' importance des recherches que nous avons commencées, comme de celle qu'on doit attacher a l' étude des langues Americaines, trop longtemps négligées des savants: on se demandera bientôt, par exemple, comment il est possible de faire un cours de philologie générale comparée, en laissant de côté les langues de presque une moitié du monde. On feint encore d' ignorer qu' il existe en Amerique des langues qui meritent d' être etudiées tout autant que le sanscrit; car s' il est certain que c' est du sanscrit que la plupart de celles qui se parlent en Europe sont dérivées, on devrait commencer á savoir aussi que les éléments qui n' y dérivent pas de cette langue-mère, ont trés-problablement leur source dans celle de l' Amerique. »

Poi detto dell' importanza di alcuni Manoscritti da lui pubblicati in utilità di tali studii, passa a quello del LANDA, di cui dice: « Cette relation (Relation des choses de Yucatan) de Landa, que nous avons copiée ... aux archives de l' Académie royale d' histoire de Madrid ..... renferme la nomenclature complète des signes du calendrier Maya, qui seront d' une grande importance pour la lecture des inscriptions incrustées dans les édifices du Yucatan: aux signes du calendrier et á des details d' un grand intérêt sur les moeurs et les usages du pays, sur les fêtes de l' antique Rituel Maya, Landa a eu le bon esprit de joindre les signes qui constituient l' alphabet qui, bien qu' incomplet, peut-être, sous quelques rapports, n' est pas moins d' un intérêt considerable, en ce qu' il est la premiere clef des incriptions mystérienses, existant encore en si grand nombre an Yucatan, á Palenquè, á Copan, ec. ».

A questo *Avant-propos* di VIII pagine segue un largo discorso: *Des sources de l' histoire primitive du Mexique et de l' Amérique centrale, ec. dans les monuments égyptiens et de l'histoire primitive de l' Égypte dans les monuments americains ; introduction a la Relation des choses de Yucatan ;* che piglia dalla pag. IX alla CXII.

Appresso incomincia la *Relacion de las cosas de Yucatan*, in lingua spagnuola con la rispondente traduzione francese di fronte; da pagine 1 a 347. Daremo qui i titoli de' paragrafi, di cui la Relazione si compone.

1. *Descripcion de Yucatan. Estaciones varias.* — 2. *Origen del nombre desta provincia. Situacion della.* — 3. *Geronimo de Aguilar. Cu cautiverio entre los Indios de Yucatan. Navegan Hernandez de Cordoba, y Grijalva a Yucatan.* — 4. *Navegacion de Cortes a Cuzmil. Escribe a Aguilar.* — 5. *Provincias de Yucatan. Sus edificios antiguos mas principales.* — 6. *De Cuculcan y de la edificacion de Mayapan.* — 7. *Gobierno politico, Sacerdotes, ciencias y libros de Yucatan.* — 8. *Llegada de los*

Tutuxivis y alianza que hicieron con los señores de Mayapan. Tirania de Cocom, ruina de su poder y de la ciudad de Mayapan. — 9. *Monumento cronologico de Mayapan. Establecimiento del reino de Zututa. Origen de los Cheles. Los tres reinos principales de Yucatan.* — 10. *Varias calamidades esperimentadas en Yucatan en el siglo anterior a la conquista, huracan, pestilencias, guerras, ec.* — 11. *Profecias de la llegada de los Españoles. Historia de Francisco de Montejo, primer Adelandado de Yucatan.* — 12. *Montejo navega a Yucatan y toma posesion de la tierra. Los Cheles le conceden el asiento de Chicheniza. Los Indios le obligan a que lo deje.* — 13. *Montejo deja a Yucatan con toda su gente y vuelve a Mexico. Su hijo Francisco de Montejo pacifica despues a Yucatan.* 14. — *Estado de Yucatan despues de la salida de los Españoles. D. Francisco hijo del Adelantado Montejo restablece el govierno español en Yucatan.* — 15. *Crueldades de los Españoles en los naturales. Como se disculparon.* — 16. *Modo de los pueblos de Yucatan. Cedula real en favor de los Indios. Muere el Adelantado: sus discendientes por su hijo don Francisco de Montejo.* — 17. *Los Frayles Franciscanos vienen a Yucatan. Toman la defensa de los naturales. Odio de los Españoles contre ellos.* — 18. *Vicios de los Indios. De como los Frayles les enseñaron. Enseñamza de la lengua y letras. Castigo de algunos apostatas.* — 19. *Llegada del Obispo Toral: suelta a los Indios presos. El Provincial de S. Francisco va a España para justificarse.* — 20. *Manera de las casas en Yucatan. Obediencia y respete de los Indios a sus señores. Modo de ornar sus cabezas y de llevar sus vestidos.* — 21. *Mantenimientos y comidas de los Indios de Yucatan.* — 22. *Como estos Indios se labravan el cuerpo, borracheras, vino, banquetes. Farsantes, musica y bailes.* — 23. *Comercio y moneda. Agricultura y semillas. Justicia y hospitalidad.* — 24. *Modo de contar de los Yucateneses. Nombres. Eredades y tutela de los huerfanos. Sucesion de los señores.* — 25. *Repudiacion frecuente entre los Yucateneses. Sus casamientos.* — 26. *Modo de bautismo en Yucatan. Como lo celebravan.* — 27. *Confesion entre los Yucateneses. Abstinencias y supersticiones. Variedad de Indios. Oficios de los sacerdotes.* — 28. *Sacrificios crueles y sucios de los Yucateneses. Victimas humanas matadas a flechazas y otros.* — 29. *Armas de los Yucateneses. Dos capitanes, uno hereditario, otro electivo. Abstinencia de este. Milicia y soldada, guerra ec.* — 30. *Castigo de los adulteros, homicidas y ladrones. Educacion de los mancebos. Uso de llanar la cabeça a los niños.* — 31. *Modo de vestir y de adornarse entre las Indias de Yucatan.* — 32. *Castidad de las mugeres y su educacion. Sus grandes calidades, su economia, ec. Su devocion y sus partos.* — 33. *Duelo para los muertos en Yucatan. Entierro de los sacerdotes. Estatuas con las cenizas de los Señores. Reverencia para ellas. Su gloria e infierno.* — 34. *Cuenta del año Yucateco. Caracteres de los dias. Agueros de los años. Los cuatro Bacabes y sus nombres. Dioses de los dias aciagos.* — 35. *Fiestas de los dias aciagos. Sacrificios del principio del año nuevo en la letra de Kan.* — 36. *Sacrificios del año nuevo de la letra Muluc. Bailes de los Zancos. Otro de las viejas con perros de barro.* — 37. *Sacrificios del año nuevo de la letra Yx. Pronosticos malos y modo de remediar sus efectos.* — 38. *Sacrificios del año nuevo en la letra Cauac. Pronosticos malos y su remedio en el baile del fuego.* — 39. *Explica el Autor varias cosas del Calendario. Su intento al dar estas noticias.* — 40. *Comiença el Calendario romano y Yucatense.* — 41. *Ahau Katun o siglo de los Mayas. Escritura de ellos.* — 42. *Multitud de los edificios de Yucatan. Los de Izamal, de Merida y de Chicheniza.*

Il Padre Fr. Diego Landa nacque dalla nobile famiglia dei Calderon in Cifuentes de l'Alcaria in Ispagna il 1524, e il 1541 vestì l'abito Francescano nel Convento di S. Juan de los Reyes in Toledo. Destinato da' superiori alle Missioni dell'America, fu uno de'primi che penetrarono nel Yucatan, dove lavorò con molto zelo alla conversione de' nativi. Accusato di troppa severità, e di essersi usurpati i diritti episcopali nell'esercizio del suo ministero, dovè recarsi in Ispagna a giustificarsi appresso il Monarca e il Consiglio dell'Indie. Dove meglio conosciute le straordinarie sue virtù, il 1573 fu rinviato alla sua Missione fatto Vescovo di Merida; e quivi morì il 1579, nella fresca età di 54 anni. Il primo suo biografo, Padre Fr. Diego Cogolludo, dice che morì in concetto di santità. Ma nell'edizione dell'opera del Cogolludo (*Historia de Yucatan*) fatta in Campeche il 1842, è stata aggiunta una Biografia in appendice, che lo dipinge come l'uomo più fanatico, stravagante e crudele che sia mai esistito. È lavoro (come avverte il Brasseur) dettato da chi non sa vedere nulla di buono ne' ministri della Chiesa di Gesù Cristo, e vorrebbe una Chiesa e ministri che la governassero, non come l'istituì Gesù Cristo, ma secondo le idee del presente secolo, che ne sono la distruzione.

« Il suffit (dice il medesimo scrittore) de parcourir l'ouvrage de Landa, pour apprécier son veritable caractère. C'était un esprit violent, mais curieux, plus sage qu'on ne pourrait le croire, et sincérement ami des indigénes qu'il protégea constamment contre les violences des conquérants. Au

point de vue ou il se plaçait, il peut paraître excusable d'avoir livré aux flammes tant de statues et de documents precieux, ce qu'il avoue lui-même ingénuement: en cela, il ne fut pas plus coupable que Zumarraga a Mexico, que Las-Casas au Guatémala. Mais, au milieu de ces excés de zele,... Landa rendit un immense service aux sciences historiques, en compilant les renseignements precieux ... qui nous conservant les caractéres de l'alphabet Maya ... Son livre est la clef des inscriptions américaines: sans lui, elles fussent demeurées une énigme peut-être pour toujours, comme les hierogliphes égyptiens, avant de la decouverte de la pierre de Rosette, et les magnifiques travaux de Champollion. »

Parlano del Landa, oltre il COGOLLUDO, il TORQUEMADA nel tom. III della sua *Monarquia Indiana*, e il Padre SALAZAR nel libro II della sua *Cronica Serafica*; dei quali diremo a suo luogo.

Stamp. Asia

323. LARDIZAVAL. — Religione dei Santi Luoghi di Gerusalemme restituiti per comandamento del gran Turco, nel mese scorso di Aprile 1690, a Frati Minori Osservanti di San Francesco, sotto il 25 di giugno, da' Greci scismatici, che se n'erano impadroniti con false scritture: mandata dal Padre Procuratore Generale di Gerusalemme Fr. Domenico di Lardizaval Spagnolo, al Padre Baldassarre Caldora, Commissario Generale di Terra Santa, dello stato di Milano e Lombardia, Min. Oss. di san Francesco. In Firenze, Milano et in Bologna. Per Pier-Maria Monti. Con licenza de'superiori.

Sono 4 carte in quarto, non numerate. N'ho appresso di me un esemplare. La Relazione è data in Gerusalemme a dì 12 agosto 1690.

Stamp.

324. LATERA. — Manuale de' Frati Minori disposto dal P. Flaminio Annibali da Latera del medesimo Ordine, Frate Osservante della Provincia di Roma, con una appendice, ossia risposta all'autore del Saggio compendioso della dottrina di Giustino Febbronio, dedicato alla Santità di Nostro Signore Papa Pio VI. In Roma MDCCLXXVI. Dalle stampe del Casaletti a Sant'Eustachio, col permesso dei Superiori.

Un volume in 4, di XVIII e 460 pagine. Libro ricchissimo di notizie e molto bene ordinate, specialmente de' nostri più celebri Missionari. Vorrebbe essere accresciuto di quel che ora manca, e ristampato per mettersi in mano a' giovani, affinchè acquistassero una chiara idea dell' Ordine a cui si consacrano. Ne ho un esemplare postillato dal P. Francesco Frediani.

Ms. America

325. LAUREANO. — Nuevo descrubrimento del Rio de Marañon llamado de las Amazonas hecho por la Religion de S. Francisco, año de 1651, siendo Misionero el Padre Fr. Laureano de La Cruz y el Padre Fr. Juan de Quincoces, escrito por la obediencia de los Superiores en Madrid año de 1653, por Fr. Laureano de La Cruz, hijo de la Provincia de Quito, de la Orden de S. Francisco.

Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid, di cui feci estrar copia; e conta, questa, 62 pagine in foglio.

La scoperta e l'esplorazione del Marañon, ossia del fiume delle Amazzoni, fu esclusivamente opera e gloria de' Francescani della Provincia di Quito. Ha trattato largamente e trionfalmente questo argomento il Padre Diego Cordoba de Salinas nella sua *Cronica de la religiosisima Provincia de los doze Apostoles del Perù*, di cui già abbiamo dato ragguaglio, e dipoi con maggior copia di documenti ed erudizioni il Padre Tena nella sua *Introduccion* (Manoscritta e inedita) *al Aparato de la Cronica de la Santa Provincia de los gloriosos doçe Apostoles*, di cui diremo al suo luogo. Il Padre Laureano poi ce ne fa un ordinatissimo racconto, scritto con tanto garbo, che poche altre scritture di simigliante genere credo che si possano paragonare alla sua; e chi si pigliasse la pena di confrontarla con certe opere a stampa, dove si fece prova di togliere a' Francescani questa grande gloria, troverebbe che financo si son serviti della Relazione inedita del Francescano, appropriandosi anche le sue parole, e facendosene merito come di proprio studio e lavoro!

Per bene intendere come naturalmente avvenisse che i Francescani riuscissero alla scoperta del gran fiume, bisogna aver un' idea del modo che si dilatarono nel Perù, tosto che vi si furono recati il 1532. Il Cordoba, dopo aver detto delle straordinarie apostoliche virtù de' primi dodici apostoli di quelle terre, che furono i Padri Marco da Nizza, Giovanni di Monteçon, Francesco degli Angioli, Francesco della Croce, Francesco di Sant' Anna, Pietro Portoghese, Matteo da Lumilla, Francesco di Marchena, e Francesco di Aragona, sacerdoti, e i fratelli laici Alonso Alcañizes, Alonso de Escarcena, e Matteo da Lumilla; e dipoi annotati i primi Conventi che fondarono; il 1 nella città di Lima, il 2 in quella di Cuzco, il 3 in quella di Quito, il 4 in quella di Chuquiabo della Paz, il 5 in quella di Truxillo, il 6 in quella di Chuquisaca; narra largamente come con mirabile rapidità si diffondessero e moltiplicassero ad evangelizzare in quelle immense regioni; passando inoltre all' Isole di Salomone, alla scoperta delle quali non poco contribuirono; e così al Paraguai e al Rio de la Plata. Il Cordoba annovera tutti i luoghi e i popoli, fra' quali a mano a mano penetrarono e che convertirono; che sono senza fine; e così pervennero a scoprire, e dipoi animosamente esplorarono in tutto il suo corso il Marañon. Essendo questa impresa Francescana affatto sconosciuta, non avendone pubblicato il Cordoba che una parte (la cui opera in Italia è ignota), e l'altra rimanendo inedita nei manoscritti del dottissimo nostro Padre Tena, che si conservano nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid, e sono continuazione dell' opera del Cordoba; e inoltre avendosi altri usurpata questa gloria che spetta esclusivamente all' Ordine Francescano; crediamo necessario pubblicar qui questa *Relazione*, anche essa sconosciuta ed inedita, del Padre Laureano, che ebbe molta parte nell' impresa: tanto viemmaggiormente, che è per avventura, come ho detto, una delle migliori scritture spagnuole di questo genere, e ricca di notizie d' ogni maniera delle immense regioni, che percorre il gigantesco fiume delle Amazzoni; fiume che ognuno sa essere una delle più grandi meraviglie della Creazione.

ADVERTIMIENTO PARA LOS LECTORES

« Ne escribo esta relacion por que la crean todos, sino para que la crean mis superiores, y creo la creeran, pues el dia que me la mandaron escribir me dieron confianza de su creencia. Teniendo pues credito mis Prelados de lo que dijere aqui y de las necesidades espirituales que padecen las infinitas almas, que viven sin Dios en los parages de nuestros descrubrimientos, no importa que los otros no la crean, que si cree la necesidad del menesteroso el que ha de dar el remedio, la fè de los otros no hace falta para nada. En estos tiempos veo que todos los apercebimientos que hacen los que escriben relaciones de cosas extraordinarias para grangear crédito en los que han de leer sus escritos, no persuaden mas que una ciega incredulidad, nacida de la demasiada afectacion en buscar credito (que la afectacion cuidadosa suele hacer sospechosa la verdad), o nacida del mal esemplo que les dieron otros, los cuales asegurando que unicamente escribian lo que vieron, nunca se vió lo que escribieron: o de una obstinacion no nacida sino natural, para no creer que haya en otra parte lo que nunca han visto en su tierra. Lejisimo ando yo de mendigar este credito de la cortesia de los otros, pues si me mandaron escribir los mismos que me conocen dentro de casa, ya sabran la autoridad que puede tener mi testimonio: y para los que son fuera de casa no escribimos, y si escribieramos, los que profesamos vivir sin amor proprio, no hacemos ningun reparo en no ser creidos, gozandonos solamente en el testimonio de nuestra conciencia.

NUEVO DESCUBRIMIENTO DEL MARANON ANO 1651.

« Para honra y gloria de Dios Nuestro Señor en el año de nuestra salud 1633 año, los Religiosos de la Santa Provincia de nuestro Serafico Padre San Francisco del Quito en el reyno del Perù de las Indias occidentales, dieron principio al descubrimiento de las provincias y naciones de Indios infieles que habitan en las faldas y vertientes de las sierras y cordilleras de la provincia del Quito y de las de Popayan, de los Cuixos y Macas, de donde nacen y tienen su principio muchos caudalosos rios, principalmente el grande Rio de Napo, que es el mayor de todos los que por aquella parte se han descubierto, el cual corre y hace su curso con los demas que entran en el del Poniente hacia donde tienen su origen del Oriente, por un lado de la linea equinocial, apartandose muy poco de ella hacia la vanda de el Sur, hasta entrar en el Mar Oceano, como adelante diremos. Dieron principio los dichos Religiosos al dicho descubrimiento, movidos de el espiritu divino, y con las noticias que tuvieron de las primeras naciones de Gentiles que pueblan aquellos rios, y primero que otras las del rio Putumayo, como son los Zeños y Pecabas, que algunos Españoles vecinos de los Sucumbios del gobierno de Popayan habian reconocido y comunicado, andando por aquellas partes buscando Indios cristianos fugitivos de sus encomiendas. Movidos pues de el amor de Nuestro Señor y con deseo de la propagacion de nuestra santa Fè y conversion de aquella gentilidad, habiendo lo primero encomendado muy de veras a Nuestro Señor en la santa oracion, ejercicio muy frecuentado de los Siervos de Nuestro Señor, se convincieron y concertaron cinco compañeros, hijos de la dicha Provincia y de los Conventos de San Pablo y de la Recoleccion de San Diego de Quito; y segun y como nuestro Serafico Padre San Francisco dispone y ordena en el ultimo capitulo de su evangelica Regla, pidieron licencia a su Prelado, y Ministro Provincial, que entonces lo era el Rev. Padre Fray Pedro Dorado, el cual como tan celoso de la honra de Dios, de nuestra sagrada Religion y bien de las almas, les concedió licencia, y su bendicion con grande gusto, y consuelo espiritual, habiendo lo primero tratado y conferido con los Señores de la Real Audiencia de aquella ciudad; los cuales como tan cristianos, y fieles Ministros de su Magestad, en su real nombre aprobaron, y tenieron por bueno aquel santo viage, y juntamente aceptaron el ofrecimiento que para lo de adelante hizo el Rev. Padre Provincial de su persona, y de los Religiosos de aquella santa Provincia en nombre de la Religion Serafica.

« Despachados ya con provisiones de la Real Audiencia, con la benedicion de Dios y de sus Prelados, llevandose tras si los corazones de los Religiosos sus hermanos, salieron de la ciudad de Quito a los ultimos del mes de Agosto, los cinco Religiosos, llamados el Padre Fray Francisco Anguita, Comisario y el Padre Fray Lorenzo Cararubia, Sacerdotes, y los Hermanos Fray Domingo Brieva, Fray Pedro de Moya y Fray Pedro Pecador, Legos, ellos solos sin compañia de soldados, ni otra ayuda de costa temporal, puesta en Dios toda su confianza, el cual los llevò con bien a la ciudad de Ecija, en la provincia de los Sucumbios, que està de la otra vanda de la cordillera, hacia el Oriente, distancia de 60 leguas de la ciudad de Quito, todo por tierra y los mas de ello por muy mal camino. Bien recibidos fueron los obreros del Señor de los vecinos y moradores de la ciudad de Ecija, y todos con mucho amor los hospedaron y regalaron los dias que alli estuvieron, contentisimos de que los hijos de nuestro Padre San Francisco se empleasen en tan santo ejercicio, y se comenzase por aquella parte à obrar en la viña del Señor, que ellos mucho deseaban. Acudieron todos á tratar de aviarlos en virtud de las cedulas que para esto llevaban, y movidos del amor di Dios proveyeronlos bastantemente de canoas, Indios remeros y lenguas, y algunos españoles que por su devocion los quisieron seguir. Embarcaronse en el puerto que llaman de la Quebrada, y navegando por el rio llamado Putumayo, uno de los que entran en el grande de Napo, y tiene su principio en la provincia de los Sucumbios y Moesa, gobierno de Popayan, llegaron á los once dias de su navegacion á una provincia de Indios llamados Seños, poblada su tierra firme á la parte del Norte, no muy lejos de la linea equinocial.

« Con mucho gusto recibieron los naturales de aquella provincia á los Religiosos, los cuales por medio de las lenguas que llevaban, les dieron razon de quienes eran, y a lo que iban á su tierra, que era à tratar del remedio de sus almas. Habiendo oido esto y entendidolo bien, los Indios Seños mostrandose agradecidos, llevaron á los siervos de Dios á sus casas que tienen algo apartadas del rio, à donde les dieron una en que morasen y regalaron con lo que pudieron. Contentos los Religiosos con este buen principio, comenzaron á aprender la lengua de aquellos Gentiles, y

se ocuparon al tiempo que con ellos estuvieron, en predicarles y darles conocimiento del verdadero Dios por medio del interprete; y juntamente bautizaron algunos niños en el articulo de la muerte, en que tuvieron hecha para el cielo, hasta que obligados de la necesidad por haberse vuelto los Españoles á los Sucumbios, de donde habian salido en su compañia, y tambien huidosele el Indio interprete de la lengua, viendose imposibilitados de poder pasar adelante en lo comenzado, aunque no sin dolor de sus corazones, dejaron por entonces el evangelico ejercicio y se volvieron por el rio Putumayo arriba, por donde habian bajado á la ciudad de Ecija de los Sucumbios, con mucho trabajo, y de alli pasaron á la ciudad de Quito á dar razon de lo sucedido, y á prevenirse de mejor disposicion para volver á continuar la obra de el Señor ya comenzada. Este fuè el primero descubrimiento y la primera entrada, que los Religiosos de la Provincia de Nuestro Padre San Francisco de Quito hicieron y los primeros Ministros de Dios que en aquellas partes tan remotas plantaron el arbol de de la santa Cruz, ofrecieron a Dios el santo sacrificio de la Misa, y administraron Sacramentos. Y si no se les hubiera ido el Indio interprete, con animo estaban los siervos de Dios de no dejar de la mano aquella evangelica obra; mas justos son sus juicios. En llegando á su casa el miserable interprete huido se ahorcó de un arbol; y si este no fuè castigo de Dios, à lo menos lo parece.

« Habiendo llegado à la ciudad de Quito los cinco Religiosos, muy fatigados del largo y penoso camino, y alguno de ellos enfermo, y hecho relacion de lo sucedido en su viage á sus Prelados, y a la Real Audiencia, á pocos dias que descansaron, con nuevas fuerzas, y deseos de la salvacion de aquellas pobres almas que ya habian visto y esperimentado, pidieron para continuar su comenzada obra licencia al Reverendo Provincial, que ya lo era en aquella santa Provincia el Reverendo Padre Fray Pedro Becerra, el cual muy gozoso de ver el fervoroso animo de sus hijos, les concedió la licencia que pedian, habiendolo ya comunicado con los Señores de Real Audiencia, que todos con buena voluntad convinieron en que se continuase aquella santa Mision por ser mucho del servicio de Dios y de su Magestad; y para ello revalidaron las primeras cedulas, y despacharon á los Religiosos que fueron cuatro, llamados, el Padre Fray Lorenzo Fernandez, Comisario, y el Padre Fray Juan Caycedo, y los Hermanos Fray Domingo Brispa y Fray Pedro Pecador. Salieron estos obreros del Señor segunda vez de la ciudad de Quito, y de el Convento de San Pablo, para la provincia de los Sucumbios, á los ultimos meses del año del Señor 1635, de la misma suerte y manera que salieron los primeros. Habiendo llegado con bien á la ciudad de Ecija, la Justicia y vecinos de ella, recibieron á los Religiosos con mucho gusto, y en breve tiempo los aviaron y proveyeron de embarcaciones y de buenas lenguas y mas cuatro Españoles que les acompañasen. Con este buen despacho se embarcaron los siervos de Dios, y demas compañia en el Rio llamado de San Miguel, uno de los que entran en el Putumayo, por donde se hizo la entrada primera. Navegaron por él en busca de los Indios Seños, donde se habia ya dado principio á la predicacion del santo Evangelio, por ser aquella provincia conocida, muy dilatada y de mucha gente, segun los Religiosos ya habian visto y entendido.

« Al cabo de ocho dias de navegacion llegaron á reconocer unas poblaciones de Indios llamados Becabas, poblados al parecer de Islas que hay entre estos rios, y no tantos en numero como los Seños. Y por parecerles á los siervos del Señor cosa conveniente que estos Indios por estar mas cerca y ser mejor gente que los otros, se procurasen reducir primero, tomaron puerto en sus poblaciones, y ellos los recibieron con muestras de mucha alegria, y agasajaron en sus casas, acudiendoles con el sustento necesario y juntamente recibiendo bien su predicacion y doctrina: de lo cual dieron muchas gracias á Nuestro Señor. Con grandes esperanzas de la conversion de aquella gentilidad estaban los siervos del Señor, ocupandose en aprender la lengua de los Indios Becabas, y en instruirlos en los misterios de nuestra santa Fè y bautizar los niños que morian y tambien algunos adultos, habiendolos primero dispuesto para ello, en lo cual tuverion muy buenos sucesos; cuando repentinamente è ignorando la causa, dieron en el pequeño rebaño aquellos crueles barbaros instigados del demonio, y con sus armas, que son dardos y macanas, los hirieron y dejaron muy maltratados y huyeron. Fuè Nuestro Señor servido de guardar sin lesion á uno de estos sus siervos para que curase y socorriese á los demas compañeros, lo cual hizo con mucha caridad. Habiendo pues considerado este repentino suceso los servos de Dios, temiendo que los Indios volviesen á acabarlos de matar, asi como estaban caminaron para el rio adonde tenian las canoas, procurando con el ayuda de Dios guardar sus vidas para mejor servirle. Embarcaronse luego y caminando por el rio por donde habian bajado, llegaron aunque con mucha incomodidad y trabajo á los

Sucumbios y ciudad de Ecija, á donde los vecinos de ella, lastimados de sus trabajos, los cuidaron con toda caridad; y esta fuè la segunda entrada y descubrimiento.

Muy aflijidos estaban los cuatro compañeros, siervos de Dios, viendo al parecer frustados sus intentos, y no pudiendoles sufrir sus corazones el dejar aquella obra de la mano, trataron de buscar medios para continuarla; y para esto habiendo ya mejorado de las heridas se partieron, el Padre Fray Lorenzo Fernandez, Comisario, y el Hermano Fray Domingo Brieva, para la provincia de los Cofanes, que está 40 leguas de Ecija, caminando por la falda de la cordillera hasta la banda del Sur: y el Hermano Fray Pedro Pecador, dejando al Padre Fray Antonio Caycedo en Ecija, partió para Mocoa, provincia de Popayan, hacia la vanda del Norte, en busca del Gobernador de ella à darle cuenta del estado en que estaba la obra del Señor, y á pedirle ayuda para llevarla adelante. Lo cual no les fué concedido por que no estaba de Dios, sin cuya voluntad nada se mueve. Volviose el Hermano Fr. Pedro Pecador á los Sucumbios, á donde le aguardaba el compañero. Y considerandose ya despedidos de volver á entrar en la provincia de los Seños, que era lo que mas cuidado les daba por su disposicion, determinaron irse el Padre Fray Antonio Caycedo á la cuidad de Quito, como lo hizo por el camino por donde habian venido, y el Hermano Fray Pedro Pecador en seguimiento de su Comisario, á los Cofanes. Habiendo pues llegado el Padre Fray Lorenzo Fernandez, Comisario y el Hermano Fray Domingo Brieva á la ciudad de Alcalá del Rio del Oro, por otro nombre de los Cofanes, los recibiò en ella y en su casa el Capitan Gabriel Machacon vecino encomendero y uno de los primeros conquistadores de aquella provincia y actual Teniente General de ella, y los onró y regaló con mucho amor y caridad, hasta que estuvieron para ponerse en camino para la ciudad de Quito, para donde ses partieron por la provincia de los Quijos que está en la falda de los cordilleras, continuada con las otras que ya hemos dicho, á dar cuenta de lo sucedido y prontamente tratar lo que con el Teniente General de los Cofanes habian comunicado, de lo cual diremos mas adelante. Llegó tambien el Hermano Fray Pedro Pecador á la ciudad de Alcalá y a la casa del Capitan Gabriel Machacon y sabido como los compañeros se habian ido ya à el Quito, aunque tuvo de ello algun sentimiento se detuvo allí algunos dias, encomendando a Nuestro Señor su obra en la santa oracion y ordinarios ejercicios. En este tiempo, comunicando con el Capitan Gabriel Machacon y otras personas que allí estaban, alcanzó á saber como en el gran rio de Napo andaba un Capitan Juan de Palacios, con una compañia de soldados Españoles é Indios amigos, ocupados por orden del dicho Teniente General en buscar y reducir á muchos Indios cristianos huidos de las Encomiendas de aquella provincia, y tambien le dieron noticia de como en el rio del Napo habia muchos Indios Gentiles; todo lo cual movió al siervo de Dios á quererlo ver por sus ojos antes de pasar á Quito. Y poniendolo en esecucion, pidió al Capitan y Teniente General le mandase dar avio de comer y gente que lo llevase adonde estaba el Capitan Juan de Palacios y su gente.

De muy buena gana acudió el Capitan Gabriel Machacon á la peticion del Hermano Fray Pedro Pecador y con toda brevedad lo avió de lo necesario y lo despachó por el rio de Aguarico, llamado de el oro por haber en él mucha cantidad. Habiendo pues navegado por él hacia abajo siete ú ocho dias, desembocaron en el gran rio de Napo, por el cual yendo hacia arriba nevegaron cuatro dias, y al cabo de ellos llegaron á un sitio llamado del Real de Anete, adonde estaba el Capitan Juan del Palacios con toda su gente. Mucho se holgaron todos con la llegada del siervo de Dios á aquellas partes, donde jamas habia llegado otro ningun religioso. Estimó mucho el Capitan Juan Palacios la llegada del Hermano Fray Pedro Pecador, que fué en tiempo que tenia él mucha necesidad, por que de la mucha gente que se habia reunido asi cristianos como Indios, estaban los mas enfermos y necesitados de remedio espiritual y temporal. Luego comenzó el obrero del Señor á trabajar en la viña, curando á los enfermos, para lo cual le dió Nuestro Señor particular gracia. Rezabalos y enseñabalos la Doctrina Cristiana, bautizaba los niños que estaban para morir, y algunos Indios grandes catequisandolos primero, en que tuvo el siervo de Dios muy buena cosecha. Este fué el primer Religioso de nuestro Padre San Francisco y de la Provincia de Quito, que puso los piès en el gran rio de Napo, llamado por otro nombre de el Marañon, y este es el rio tan nombrado y el que, como dijimos, tien su origen y principio en las cordilleras cercanas á la ciudad de Quito (que está fundada cerca de ellas, medio grado de la linea equinocial hacia el Sur), y este es el que camina hasta entrar en el mar Oceano por un lado de la linea, apartandose muy poco de ella por la vanda del Sur, recogiendo é incorporando en si todas las aguas que vierten las cordilleras del Perù, que corren desde el Nuevo Reyno de Granada casi Norte Sur,

hasta la Imperial de Potosi, y tiene de longitud mas de 600 leguas, y este es finalmente el que tiene desde su principio hasta entrar en la mar 1300 leguas de largo y de ancho unas dos ó tres, y en partes mas y en partes menos, y el que en sus primipios es muy rico de oro, y en lo restante de muchas almas, criaturas de Dios necesitadas de remedio. En este gran rio de Napo ó Marañon y en el sitio del Real de Anete y en compañia del Capitan Juan de Palacios y toda su gente, dejaremos por ahora al Hermano Fray Predro Pecador, ocupado en sus ejercicios de caridad y puntualmente tratando de reconocer las naciones de Infieles que habitan en sus primeras orillas, y pararemos á la ciudad de Quito á saber de la llegada de el Padre Comisario Fray Lorenzo Fernandez y sus compañeros.

« Grande desconsuelo causò en la Santa Provincia de Quito la vuelta de los Religiosos, que segundo ver se volvieron de la segunda mision sin haber conseguido lo que tanto se deseaba, si bien se templó algo el justo sentimiento con saber que el Hermano Fray Pedro Pecador quedaba todavia, como por prenda de la obra y que no se habia dejado del todo de la mano; y lo que mas es una carta que el Capitan Gabriel Machacon, Teniente General de la provincia de los Cofanes (movido de los fervorosos deseos, y santo celo de los Religiosos, que en su casa habia tenido) escribiò al Reverendo Padre Provincial Fray Pedro Becerra, en la cual se ofrece á si en persona con sus soldados, Indios y todo lo necesario al gran rio de Napo, adonde él ya habia estado otras veces, y tenia de paz una provincia de Indios infieles llamados Abixiras, de los cuales tenia buenas lenguas, que le enviasen Religiosos que predicasen la palabra de Dios en aquella provincia y que él los acompañaria con su gente, y ayudaria cuanto le fuese posible para que aquellos Gentiles viniesen al verdadero conocimiento de su Dios y Señor. Grande cosa fuè aquesta para volver á encender los corazones de los siervos del Señor, que parecia haberse refriado con los sucesos pasados. Y sin sufrir mas dilaciones, luogo se trató de hacer tercera entrada, teniendose por mas cierta que las dos primeras, por ir al parecer de cosa hecha. Para lo cual se aprontaron cinco Religiosos hijos del Convento de Recoleccion de San Diego de la ciudad de Quito, llamados el Padre Fray Juan Calderon, Comisario, el Padre Fray Laureano de la Cruz (que soy yo), y los Hermanos Fray Domingo Brieva, Fray Pedro de la Cruz y Fray Franciso Piña; los cuales con la bendicion de Dios y de sus Prelados, y buenos despachos de la Real Audiencia, salieron de Quito para los Cofanes en 29 de diciembre de 1636 años, dia de Santo Tomas Cantuariense.

« Hay desde la ciudad de Quito á la de Alcalà de los Cofanes mas de 50 leguas de camino por tierra, para por la Cordillera que està ocho leguas de Quito, y por la Provincia de los Quijos, que se sigue luego caminando casi siempre al Oriente, por sierras y valles de mucha arboleda y aspereza. Hay en esta Provincia de los Quijos muchos rios muy rapidos que corren por peñas y se pasan algunos por puentes de maderas, y otros por unas puentes de Bejucos (que son como maromas) que se crian entre aquellas arboledas, las cuales se amarran en los arboles que estan en las orillas de una y otra vanda. Las unas y las otras se pasan con trabajo y riezgo, y si del todo se quitasen se haria imposible el paso. Habiendo pues los siervos de Nuestro Señor pasado por estos trabajosos caminos, llegaron con bien á la ciudad de Alcalà, donde estaba el Capitan Gabriel Machacon á cuyo pedimento habian ido, y il buen caballero y la demas gente de el lugar los recibieron con grande alegria, hospedaron y regalaron con mucho amor y caridad; y habiendo descansado algunos dias y en ellos tratado y conferido sobre la entrada á la provincia de los Abixiras, se determinò que fuesen dos Religiosos al rio grande de Napo, adonde estaba el Capitan Juan de Palacios para que enviase canoas y gente para hacer el viage, y entretanto se hiciesen otras nuevas, y se previniesen las demas cosas necesarias, como en efecto se hizo. Nombrò para esto el Padre Comisario Fray Juan Calderon al Hermano Fr. Domingo Brieva y Fr. Pedro de la Cruz, y para que de camino supiesen del Hermano Fr. Pedro Pecador (que es el Religioso que dejamos en compañia del Capitan Palacios), los cuales bien aviados por el Teniente General, con una canoa y la gente necesaria, se embarcaron en el rio de Aguarico, que està cerca de esta ciudad de Alcalà, y caminando por el hacia abajo ocho dias, desembocaron en el grande de Napo, y subiendo por él hacia arriba cuatro dias, llegaron á el Real de Anete, adonde hallaron al Capitan Juan del Palacios y su gente que los recibieron con mucho gusto, teniendo á buena suerte ver tan á menudo Frailes Franciscos en aquellas partes, y mas cuando supieron á lo que iban por las cartas que llevaban, y orden para que despachasen canoas á los Cofanes, para hacer la entrada á los Indios Abixiras; lo cual hizo el Capitan dentro de pocos dias, aunque no enviò tantas cuantas eran necesarias, por traerlas por allà ocupadas.

« Quedaron con el Capitan Juan de Palacio los dos Religiosos y con su gente para hacerles compañia, y para ocuparse en los ejercicios de caridad en que se habia ocupado antes el Hermano Fray Pedro Pecador. De quien ya es tiempo que tratemos, entretanto que las canoas y gente van á los Cofanes, que tardaran por lo menos un mes, por que lo que se camina en un dia rio abajo, se anda en tres rio arriba, por ir en contra de las corrientes. Estando el Hermano Fray Pedro Pecador en el sitio de Anete con el Capitan Juan de Palacios y su gente, ocupado, como ya dijimos arriba, supo de el dicho Capitan que habia pocos dias que con algunas de sus canoas y gente habia entrado en una provincia de Indios infieles llamados *Icajnates* (que por traer el cabello largo les pusieron nombre de Encabellados), y que habia sentado paces con ellos. Esto sabido por el siervo de Nuestro Señor, le rogò lo llevase allà para verlos y la disposicion de la tierra, lo que hizo de muy buena gana; y para ello mandò aprestar sus canoas y la gente necesaria, y embarcandose todos caminaron por el gran Rio del Napo abajo dos dias, y dejando á la mano isquierda el Rio de Aguartes, por donde habian bajado, que es á la vanda del Norte, á pocas leguas y á la misma vanda, tomaron puerto en los Encabellados, los cuales salieron luego á recibir al Capitan Juan de Palacios, y él les diò cuenta da quien era aquel Padre, con la lengua que llevaban. El siervo de Nuestro Señor, viendo la docilidad de quellos Gentiles, y los muchos que alli se juntaron, tratò de darles luz del verdadero Dios per medio de los interpretes, y enseñandoles un santo Crucifijo, hizo que todos lo adorasen, y otras buenas diligencias en que se ocupò desde que alli estuvieron, de lo cual el siervo de Dios no cabia de contento. Despidieronse de los Encabellados y embarcandose en sus canoas, caminaron por el grande Rio Napo arriba, y en pocos dias llegaron al Real de Anete, donde el Capitan hizo informaciones con los de su compañia de la buena disposicion de aquella provincia y gentes Encabelladas, y con ellas y sus cartas para la Real Audiencia, despachò al Hermano Fray Pedro, el cuál bien aviado saliò de Anete y caminò por el gran rio de Napo arriba para la ciudad de Quito; siendo el primero Religioso e hijo de nuestro Padre San Francisco, que entrò en la provincia de los Encabellados, y que navegò el gran rio del Napo y de el Marañon.

« Llegaron las canoas y gentes despachadas por el Capitan Juan de Palacios á la ciudad de Alcalà de los Cofanes, con sus cartas y aviso de lo que habia pasado en los Encabellados, y de como el Hermano Fray Pedro Pecador era ya partido para Quito, cuando llegaron á Anete los Hermanos Fray Domingo Brieva y Fray Pedro de la Cruz. Mucho consuelo recibieron el Padre Comisario Fray Juan Calderon y sus compañeros con estas buenas nuevas, y tratando con el Capitan Gabriel Machacon que se dispusiese el viage que ya era tiempo, dandole para ello toda prisa, no pudo ser por entonces por no tener suficientes embarcaciones, y estar esperando de Quito algunas cosas que para la entrada habia enviado á buscar. No fuè posible detener al Padre Comisario y sus compañeros en los Cofanes, y asi pidieron al Teniente General que les diese avio para irse al rio grande de Napo, adonde estaba el Capitan Juan de Palacios y demas compañia, y que alli le aguardarian hasta que bajase con la demas gente para hacer la entrada. Hizose asi y sin dar lugar á mas dilaciones se aprestaron tres canoas y la gente necesaria de Indios y Españoles, y por cabo de ellos un vecino de aquella ciudad llamado Pedro Bermudez. Y caminando los Religiosos y demas compañia dos dias por tierra, llegaron al puerto de la Concepcion del rio Aguarico, en donde estaban las canoas, en las cuales se embarcaron, y navegando rio abajo desembarcaron á los diez dias en el grande de Napo, el cual vá ya por aquel parage tan grande, que con serlo mucho el de Aguarico, es en su comparacion un pequeño arroyo. Por él arriba, caminaron los siervos del Señor y demas compañeros un dia de camino, y llegaron á un sitio llamado el Real de San Francisco, adonde habia hecho su primer asiento el Capitan Juan de Palacios. En este parage se detuvieron los Religiosos con el Capitan Pedro Bermudez y demas gente, y despacharon una canoa al Real de Anete con aviso de su llegada para el Capitan Palacios y compañeros; los cuales bajaron luego muy contentos, y habiendo llegado con mucha alegria, los unos y los otros se dieron los parabienes. Alli estuvieron juntos unos pocos de dias, en los cuales tratando de la entrada de los Abixiras, pareciò á los mas de aquella compañia ser mas a proposito la de los Encabellados, y aunque no se determinò nada por entonces, pidiò el Padre Comisario Fray Juan Calderon al Capitan, que pues estaban de spacio y la provincia de los Encabellados tan cerca, gustaria mucho los fuesen á ver entretanto que el Capitan Gabriel Machacon y su gente bajaban a este rio y el Hermano Fray Pedro Pecador volvia de Quito.

« Concedieronle su peticion al Padre Comisario, y habiendo primero confesado y comulgado todos, se hizo la entrada en los Encabellados; siendo esta la segunda que hiccéron los Religiosos

de nuestro Padre San Francisco, hijos de la ciudad de Quito, y los que tercera vez navegaron el gran Rio de Napo, desde su puerto, que es el de Archidona, hasta la boca del rio de Aguarico, de donde comienzan sus poblaciones, y se van continuando por aquella vanda (que es la del Norte) por el gran rio de Napo abajo, distancia de 150 leguas, entrando aquí la provincia que llaman de los Rumos, que por ser toda esta tierra continuada y todos estos Gentiles y hablar una misma lengua, se puede tener toda esta esta gente por una misma nacion. Tiene de anchura esta provincia treinta leguas, por partes mas, y por partes menos: confina por sus espaldas con el rio Putumayo (de quien ya dijimos), el cual divide esta nacion de la de los Seños, que estan á la otra orilla.

« La Provincia de los Indios Abixiras, que era donde habiamos de entrar, está poblada en el gran rio de Napo, yendo por él hacia abajo, á la mano derecha, que es á la vanda del Sur, y tiene su principio en el mismo parage que la de los Encabellados, y se van continuando poblaciones por mas de cincuenta leguas, dicen que es provincia de mucha gente. Todas estas tierras son llanas y de mucha arboleda, si bien donde ellos tienen sus casas, que seran dos ó tres leguas apartadas de el rio, es la montaña mas clara. Sus ploblaciones estan partidas en aldeillas de á cuatro, de a seis y de á ocho casas, y en cada una vive uno ó dos Indios con sus mugeres y hijos. Las aldeas estaran apartadas las unas de las otras un cuarto de legua, media legua y una legua. Las casas son de madera y cubiertas de palma y abiertas todas. Andan todos estos Indios desnudos, duermen en jamacas y sintentanse de maiz, que cogen en abundancia, y de yucas, que son unas raices que siembran, de que hacen mucho Casabe, y de chontaruras, que es una fruta de palmas que ellos cultivan; y estos géneros y otros semejantes que hay en esta Provincia le sirven de comida y de bebida. Tienen miel de abejas que se cria en los huecos de los arboles, aunque no usan de la cera. Tienen mucho pescado, caza de monte y fruta de la tierra. Tienen mucho tabaco, de que todos usan tomandolo en humo. Prometen estas tierras cultivadas otros géneros, arroz, cacao, cañas dulces y buen algodon, como ya se vido alguno de que usan para ceñirse los brazos y piernas, con unas fajas que las Indias hilan y tesen, y dicen hacen esto para ser ligeros y fuertes.

« A los 14 dias de el mes de Junio de 1637, tomaron puerto los dos Capitanes, con los Religiosos y demas compañia, en un riachuelo que sale de la provincia de los Encabellados, y se le puso por nombre Rio de Sant' Antonio, por haber llegado á su boca el dia antes que fué el de su fiesta, y dicho Misa en aquel parage, que estará del rio de Aguarico 20 leguas mas abajo. Tomose allí puerto por estar cerca las casas de los Indios, á las cuales llegó la compañia cristiana, y al mimo parage adonde el Capitan Juan de Palacios habia entrado con el Hermano Fray Pedro Pecador. Salieron luego los Indios muy alegres á recibirlos, y fueron viniendo por su orden de aquellas aldeillas primeras en cuadrillas de á ocho, de á diez y de á doce, con algunas mugeres y muchachos, trayendo todos de las comidas que tenian, y palmas en las manos en señal de la paz que tenian asentada. Dieronles algunas niñerias con que fueron muy contentos. Estuvieron en este sitio los Capitanes y demas gente tres dias, y en ellos los Religiosos, por medio de las lenguas, predicaron á aquellos Gentiles, y les dieron noticias de quienes eran y de como venian á enseñarles las cosas de Dios y á hacerlos cristianos si ellos quisiesen, y que para esto se quedarian con elloc. Todos respondieron que se holgaban mucho y que se quedasen que ellos los regalarian y acudirian á lo que se les mandase. Juntó el Padre Comisario sus compañeros, y habiendolo consultado con Dios y con ellos, se determinó que se quedasen, puesto que se habia de entrar despues cuando el Hermano Fray Pedro Pecador viniese, en lo cual no se puso ninguna duda. Los Capitanes vinieron en ello, aunque con algun temor y recelo, y dejando á los Religiosos solos y con una India lengua para interprete, se volvieron á salir de la provincia y se fueron al Real de San Francisco y al de Anete, á esperar al Capitan Gabriel Machacon y al Hermano Fray Pedro Pecador, para con sus venidas determinar lo que conviniese. Alegres y contentos en el Señor se quedaron los siervos de Dios entre aquellos lobos, y por su mansedumbre ovejas, se ocuparon en el ministerio evangelico desde 17 de Junio hasta 26 de Agosto del dicho año, ocupandose en aprender la lengua de los Indios, en enseñarles á rezar, á que ellos acudian mal. Curaban los enfermos, bautizaban los niños y procuraban componer las disensiones que entre ellos se ofrecian, en lo cual nada gustaban por la mala inclinacion que todos tienen á pelear y a matarse unos á otros.

« En este poco tiempo fuimos reconociendo algunas aldeas, yendo con los dueños de ellas, y asi llamados de dos en dos, yendo unos y quedando otros. Hicieron algunas juntas y bailes celebrando nuestra venida, y juntarianse para esto de cada vez de 300 á 400 Indios en unas casas

muy grandes, que para este efecto tienen con muchos bancos, en que se sientan á la traza de escuelas de muchachos. En estas juntas aunque beben de sus vinos y de unas aguas que cuecen de raices, no se embriagan, ni tal cosa vimos en el tiempo que alli estuvimos. No tienen idolos ni adoracion ninguna; mas usan de algunas hechicerias, para lo cual hay entre ellos algunos viejos que con sus embustes engañan á los otros, y por ello les tienen algun respeto. Pero obligacion no la tienen á nadie, ni entre ellos hay principales, ni cabeza, ni gobierno y muy poca policia. Tienen á dos mugeres, y algunos á mas, y otros hay que no tienen mas de una. Quieren muchisimo á sus hijos, á cuya causa se crian con mucha libertad y desenvoltura. Conservamonos con esta gente con buena paz y amistad y recibimos de muchos de ellos muy buenas cosas; pero otros nos dieron mucho è merecer. Dejemos esto en este estado, y pasemos á Quito, á saber como le và de despacho al Hermano Fray Pedro Pecador.

« Llegò el siervo del Señor á la ciudad de Quito y fué de todos bien recibido, y las buenas nuevas que llevò fueron de mucho consuelo. Tratò luego de negociar á lo que iba con toda prisa y cuidado. De la Orden fuè despachado, aunque ya la Provincia habia dado los Religiosos, y puesto que no se podian hacer dos entradas á un tiempo, por no haber gente y disposicion para ello, que se hiciese la entrada con los que allà ya estaban, y que si despues fuesen menester mas, los asignarian, avisando de ello. De la Real Audiencia le fuè concedido lo que pedia el Capitan Juan de Palacios, que fuè darle permiso para que entrase con 30 hombres voluntarios á la provincia de los Encabellados, á hacer escolta, y á asistir á los Religiosos (que enviaba á pedir), para que con seguridad pudiesen predicar y redimir aquella Gentilidad al gremio de la Iglesia; y para ello le nombraron por cabo de los 30 soldados, y en nombre de su Magestad le prometieron hacer merced de socorro y ayuda de costas si fuese necesario, siendo avisado de los buenos progresos de la entrada de los Encabellados. Con estos buenos despachos y con un compañero que el Reverendo Padre Provincial Fray Pedro Becerra le diò para que le ayudase, llamado Fray Andres de Toledo, y con algunos soldados, que á su devocion, y por servir á Dios, quisieron acompañarle bien proveidos de bastimentos y demas cosas necessarias para el viage, que los devotos de la ciudad de Quito con liberalidad le ofrecieron de limosna, salió de la dicha ciudad el Hermano Fray Pedro Pecador para los Quijos, adonde tambien vió algunos devotos que de buena voluntad quisieron acompañar á los siervos de Nuestro Señor. Y con ellos y los demas, todos juntos, se embarcaron en el Rio de Avila, y por él salieron al grande de Napo en las canoas y con la gente que los Encomenderos de aquella Provincia dieron de muy buena gana, sin otro interes que el servicio de Dios. Caminaron los siervos de Nuestro Señor con este acompañamiento por el gran rio de Napo abajo y en pocos dias llegaron al Real de Anete, donde hallaron al Capitan Juan del Palacios con su gente, el cual los recibió con grande alegria y muy contento con el buen despacho que el Hermano Fray Pedro Pecador le traia, se tratò luego con toda la presteza de hacer la entrada, y mas cuando supieron los recien llegados como el Padre Fray Juan Calderon, Comisario, y sus compañeros habian quedado solos en los Encabellados. Nombrò el Capitan Palacios los oficiales necesarios, y ajustando el numero de los treinta soldados de su comision con algunos de los que tenia, prevenidas ya las embarcaciones y muy bien aviados, subieron con muy buenos alientos del Real de Anete, y caminando por el gran rio de Napo abajo, llegaron al Real de San Francisco, á la junta de Aguarico, a donde hallaron al Capitan Gabriel Machacon, Teniente General de los Cofanes, que habia bajado para hacer lo entrada á la provincia de los Abixiras, como lo habia prometido, mas viendo la buena disposicion con que se iba a los Encabellados, y que ya estaban allà los Religiosos, dejando su entrada para mejor ocasion, si se ofreciese adelante, despidiendose de todos se volvió á los Cofanes por el Rio Aguarico por donde habia bajado.

« Prosiguieron el Capitan Juan de Palacios y demas compañeros su viage por el gran de Napo abajo, y al dia siguiente llegaron al puerto de San Antonio de los Encabellados, durmieron alli aquella noche y el otro dia que fuè 26 de Agosto del dicho año, entraron por el camino que siempre, y llegaron á la aldea donde los Religiosos estaban juntos, como los habian dejado aunque enfermos. Grande fuè el regocijo de los unos y de los otros dando gracias á Nuestro Señor. Desenterraron los ornamentos, que los siervos de Dios habian enterrado muchos dias habia y guardaban de bajo de tierra por temor de que los Indios Encabellados, que son muy atrevidos, no se los quitasen y profanasen. Dijeron Misa y ofrecieron el santo Sacrificio á Dios Nuestro Señor en hacimiento de gracias, y por los buenos sucesos de aquella conversion. Fuè mucha la gente que á la venida del Capitan se juntò de todas partes por verle, y por tocar algo de lo que traia que darles, como avalorios

y cascabelas, de que son muy amigos; cuchillos y herramientas que les fué poco á poco repartiendo. En esta aldea, que era pequeña estuvieron cuatro dias, y por no ser sitio acomodado para tanta gente, se mudaron de allí una legua á otra aldea mayor, de mas casas y mejor sitio. Allí se hizo palenque y pareciendoles á toda esta compañia ser aquella provincia y tierra de consideracion, de comun conformidad, y con animo de no desampararla, tomò el Capitan Juan de Palacios y la demas compañia posecion de ella en nombre de su Magestad (que Dios guarde) y los Religiosos en nombre de la Santa Madre Iglesia, con las ceremonias acostumbradas, y con muy gneral regocijo, y pusieron por nombre á este lugar la Ciudad de San Diego de Alcalá. Los Religiosos no cesaron de hacer lo posible con los Indios, aunque por ser tantos los que entraban y salian en el Real, y grande el ruido que hacian, no se hacia lo que se quisiera. Asi se pasaron algunos dias esperando mejor disposicion, asi de salud, como de el poner en orden las cosas de aquella conversion. Cuando por muerte de un vecino de la ciudad de Avila, llamado el Capitan Juan de Aguilar, los deudos y amigos que allí estaban (o por que no hubo orden de cojer luego de contado mucho oro) trataron de volverse á sus casas á los Quijos. Procuraron los Religiosos divertir esta determinacion y no fuè posible, ni el Capitan Juan de Palacios los pudo detener, que esto hacen hombres voluntarios. Salierionse de la provincia y llevaronse consigo los Indios amigos que habian traido, y en verdad que hicieron falta los unos y los otros. El Padre Comisario Fray Juan Calderon y el Hermano Fray Pedro de la Cruz, tambien se salieron con estos hombres, por estar enfermos, y unos y otros se fueron por los Quijos, dejando bien aflijidos á los demas que por ser pocos recelaban lo que despues sucediò. Acordose que para remediar esta necesidad fuese á Quito el Hermano Fray Pedro Pecador á dar cuenta de los hechos, y pedir socorro á la Real Audiencia. Lo cual el siervo de Dios hizo de muy buena gana, y se partiò con los demas luego, dejando con su ida algo consolados á los que quedabamos, esperando en Nuestro Señor que por este medio nos vendria socorro y no se malograrian tan buenos principios.

« Por lo ausencia de el Padre Fray Juan Calderon, sucedió en la Comisaria el Padre Fray Laureano de la Cruz (que soy yo.) Quedaronse en mi compañia los Hermanos Fray Domingo de Brieva y Fray Francisco de Piña y Fray Andres de Toledo, quedando el Capitan Juan de Palacios con 18 soldados y cosa de 60 Indios y alguna chusma. Procuramos lo posible conservarnos en buena paz con los Indios Encabellados. Acudieron como de antes á los ejercicios ordinarios y procurabamos que todos estuviesen consolados. Diole gana al Capitan Palacios de que nos mudasemos de este sitio á otro mejor y mas cerca de el rio por las canoas y por la pesqueria; hizose asi (que no debiera) y mudados, en pocos dias se mudaron tambien los Indios con algunos agravios que les hicieron que aunque á nosotros no nos parecian grandes, para ellos si lo eran, por ser gente tan hidalga que aun de sus mismos hermanos no sufren un papirote. Fueronse retirando y ya no venian á vernos ni traian el sustento como solian, lo cual tuvimos á novedad y novedad de mucho cuidado. Encomendamoslo á Nuestro Señor y cada dia esperabamos el golpe, cuando el dia de Santa Brigida á 8 de octubre del 1637, tuvimos aviso que los Encabellados venian de mano armada sobre nosotros. Inquietose la gente con esta nueva y trataron de prevenirse con sus armas, mas el Capitan, mas valeroso que prudente, hizo que se quietasen todos y que no tuviesen miedo. Estando en esta quietud, aunque no sin recelos, dentro de media hora tocaron á rebato y dieron sobre nosotros tantos Indios, que fuè misericordia de Dios no acabarnos á todos. El Capitan con su acostumbrado corage, con solo espada y rodela, embistió él y dos compañeros con los Encabellados que le cogieron por aquella parte y haciendo ricia en ellos, los fuè siguendo y á pocos pasos se halló cercado de una grande emboscada, que matandole y haciendole pedazos se lo llevaron. Los demas soldados con los arcabuces, dieron una rociada al enemigo, con que matandoles algunos hicieron retirar á los demas. A este mismo tiempo se nos cayò un fuerte de madera que se estaba haciendo, con el peso de la gente que se subió en él, y de este trabajo y de la pelea quedamos muchos lastimados y heridos. No murió mas que el Capitan, que nos lastimó mucho, y una India que la mataron los pales de el fuerte. Los heridos se curaron, y con alguna mejoria, al tercero dia nos salimos todos con harto trabajo y riesgo al puerto donde estaban las canoas, y embarcandonos en ellas salimos á nuestro gran rio á una isla que allí cerca estaba, á esperar al Padre Fray Pedro Pecador y el socorro que habia ido á buscar.

« Puestos ya en salvo y dado gracias á Nuestro Señor, tratamos de irnos al Real de Anete, por ser mejor sitio y tener allì casas y que comer, lo cual no habia en la isla. Estando ya para partir, salieron unos de aquellos soldados con una novedad que me causò mucho cuidado; y fué el

caso, que entre ellos estaba un Portugues, llamado Francisco Hernandez, marinero que decia haber estado en el Gran Parâ, allà por la costa del Brasil, y que nuestro rio de Napo iba sin duda á salir á aquellas partes, y que estando allá habia tenido noticias que en medio de aquellos reinos estaba el Dorado y la casa de el Sol, y que si bajasen por nuestro rio darian en aquellas grandezas; con lo cual inclinó los animos de algunos codiciosos. Yo procuré cuanto pude divertirlos, y para evitar los peligros á que se querian arrojar, hice aquella noche cuando todos dormian, que un soldado echase por el rio abajo una canoa grande que teniamos; y asi se hizo, con que otro dia por faltar la canoa grande en que los soldados se querian ir, se templó algo su determicion. Mas no paró en esto ni fuè posible el detenerlos, antes conviniendose seis de ellos, aprestaron otra canoa, aunque pequeña, y con dos Indios que las dieron se aviaron para irse. El Hermano Fray Domingo de Brieva y Fray Andres de Toledo, con mejor espiritu y mas animo que el mio, movidos de las noticias que les habian dado de muchas naciones de Gentiles que habia en nuestro rio de Napo o del Marañon abajo, hallando esta ocasion no la quisieron perder. Y aprovechandose de una clausula de nuestra patente en que el Reverendo Padre Provincial ordenaba que los Religiosos de la Mision que quisiesen salirse á Quito se saliesen, y los que quisiesen quedar se quedasen, con la bendicion de Dios y grandes esperanzas del descubrimiento de aquellas naciones y su conversion, partieron por Rio grande, rio abajo, á 17 de octubre del dicho año, vispera del Evangelista San Lucas, con los seis soldados y dos Indios en la canoa pequeña. Acompañemos á los siervos de Nuestro Señor, y despues subiremos el rio arriba para el Real de Anete.

« Caminan pues los dos Religiosos por el gran rio de Napo o Marañon, juntos con sus compañeros, y al segundo dia de navegacion hallaron en una playa la canoa grande que yo hice echar por el rio abajo. Embarcaronse en ella dejando la otra que llevaban, y prosiguieron su viage. Huyeronseles luego los dos Indios que les habian dado; y ellos solos y bien desprevenidos pasaron adelante en prosecucion de su descubrimiento. Ya habian caminado los siervos de Dios 200 leguas sin ver gente ninguna (por estar poblados los Gentiles que por allì hay, apartados de el rio), cuando llegaron á la provincia de los Omaguas (de quien despues diremos), adonde fueron proveidos de mantenimientos de que iban muy necesitados. Fueron continuando su viage, reconociendo las poblaciones de Gentiles, y pasando adelante sin estorvo ni contradiccion alguna. Cerca de las conquistas de Portugal (sin haber hallado Dorado alguno ni la casa del Sol) llegaron á una provincia que llaman de los Rapajosos, adonde sus moradores codiciosos y atrevidos desnudaron á los pobres y les quitaron lo poco que llevaban; de esta manera prosiquieron su viage, hasta que pocas leguas de allì, al cabo de tres meses que habian navegado, llegaron à una plaza de Portugueses que se llama Curupa, que es la primera de sus poblaciones y la que està mas cerca de donde desemboca nuestro gran rio en el Mar. Allì fueron muy bien recibidos, y el Capitan mayor de aquella plaza, llamado Juan Pereira de Caceres, persona de mucha caridad, los hizo vestir a todos y regalarlos. Y para memoria de este descubrimiento, casi milagroso de aquellos siervos de Dios, mandó que se sacase fuera de el agua aquella canoa en que habian venido y se pusiese junto à la Iglesia. No fuè posible, aunque con mucha gente se trabajó para sacarla, y asi se quedò en aquella misma adonde tomaron puerto. Contaré otro prodigio y misericordia de Dios que les sucediò navegando el rio abajo, y fuè que se les abrió la canoa à la larga de popa à proa (que aunque era nueva era de madera debil), con lo cual todos se vieron muy afligidos y desconsolados. Tomó entonces uno de los Religiosos con gran fè un poco de lodo, y en nombre de la Santisima Trinidad pasó con él la mano por la rotura de la canoa, y luego al punto se cerró como estaba de antes, con que dando gracias à Dio hicieron su viage à salvamento. Despues de haber estado descansando y reformandose en aquella plaza de el Curupa, el buen Capitan mayor les avió y despachó à la ciudad del Gran Parà, desde donde los enviaron à la de San Luis de Marañon, adonde estaba el Gobernador de aquel estado, que entonces lo era Jacome Raymando de Noreña.

« Llegados que fueron los Hermanos Fray Domingo de Brieva y Fray Andres de Toledo y los seis soldados sus compañeros á la ciudad de Marañon, el Gobernador de ella les hizo muchas caricias, y los agasajó y regaló con mucho amor. Sabido ya de donde venian y de qué manera y sus buenos intentos, trató luego de poner en esecucion unas Reales cédulas que tenia de su Magestad (que Dios guarde), en que le mandaba descubriese aquel gran rio, que por allì llamaban de las Amazonas, por las grandes noticias que de él se tenian. Despachó primero al Hermano Fray Andres de Toledo á España con sus cartas y aviso de la llegada de aquellos siervos de Dios, de como quedaba aprestada una armada para despacharla con el Hermano Fray Domingo Brieva por el

rio por donde habia bajado, para que se viese mas despacio y reconociesen las naciones de Gentiles y todas las demas cosas que en aquel gran rio viese digno de advertencia, para dar cuenta de todo á su Magestad y á su Real Consejo. El Hermano Fray Andres de Toledo se embarcó para Lisboa y de allí pasó á esta Corte, y habiendo cumplido con su legacia, se quedó en España. El Hermano Fray Domingo Brieva quedó en la ciudad de el Marañon para ser guia y norte de la armada que ya se estaba aprestando con toda consideracion, por ser el viage largo y dificultoso y no haber de parar de allí hasta llegar á Quito, como adelante diremos. Ahora dejemos esto en este estado, y volvamos á las islas de lor Encabellados en busca de los compañeros que allà quedaron de partida para el Real de Anete.

« Quedaron en aquellas playas el Padre Fray Laureano de la Cruz y el Hermano Fray Francisco de Piña con la poca gente que habia quedado, no con pequeño cuidado por los compañeros que iban navegando el rio abajo. Encomendaronlo todo à Nuestro Señor, y fueron subiendo por el rio de Napo arriba para el Real de Anete. A poco camino andado, los Indios amigos que eran del Capitan difunto, y otros mas que tenian cogidos, se fueron huyendo y llevandose las canoas, de tal suerte que vinimos à quedar solos diez Españoles, nosotros los dos Religiosos, con no mas de tres Indios y algunas Indias y muchachos, y con sola una canoa, y esa vieja y quebrada. Diose orden que fuesemos en esta embarcacion los Religiosos, cuatro Españoles y los tres Indios con sus mugeres para remar, y la demas gente marchar por tierra. Hizose asi y fuimos caminando con mucho trabajo los unos y los otros, y tardamos en llegar al Real de Anete mas de treinta dias, siendo camino de seis. Sustentonos Nuestro Señor todo este tiempo con huevos de tortugas que hallabamos por aquellas playas, y con algunos pescadillos, con frutas del monte y cogollos de palmas, que con trabajo se buscaban. Llegados que fuimos al sitio de Anete, hallamos allí mucho maiz, yuca, plátanos y patatas que comer, y casas en que alvergarnos y descansar. Dentro de pocos dias nos llegó una canoa de los Quijos con un Donado que nosotros habiamos despachado de los Encabellados para Quito, cuando nos quedamos solos, con aviso de nuestra entrada, y venia de vuelta en busca nuestra con muy buen socorro de bastimento y cosas de que teniamos necessidad, que el Reverendo Padre Provincial y personas devotas nos enviaban de Quito. De este Donado supimos como el Padre Fray Juan Calderon y su compañero, enfermos pasaron à Quito à curarse y que el Hermano Fray Pedro Pecador habia ido mucho delante à buscar el socorro y dar cuenta de como quedabamos en los Encabellados muy necesitados. Recibimos esta caridad y despachamos luego el mismo Donado en la propia canoa à dar aviso de la muerte del Capitan Juan de Palacios, de la salida que hicimos, de como los demas compañeros fueron el rio abajo, de como se huyeron los Indios, y que nosotros con aquella poca gente aguardabamos allí la resolucion de Quito. Partiose el hermano Donado y antes de llegar al puerto de Avila en los Quijos encontró tres canoas bien aviadas, que el Teniente de aquella ciudad, llamado el Capitan Lanzobeja despachaba à buscarnos, porque tuvo aviso de todo lo ya referido por un mozo y dos Indios de nuestra compañia, que partieron para Avila en una canoilla, cuando se huyeron los demas, y nos dejaron solos en aquellas playas.

Llegaron las tres canoas à Anete Pascua de Natividad, la cual celebramos con tanto gusto, como tuvieramos si fuera aquel socorro el que esperàbamos de Quito y hubieramos de entrar à los Encabellados à proseguir en nuestra obra. Venian estas canoas y gente à cargo de un vecino de Avila llamado Pedro de Azaque, el cual dió cuenta como el Capitan Lanzobeja, así como le despachó à él con las canoas à buscarnos, despachó tambien aviso de el alzamiento de los Encabellados y muerte de el Capitan Palacios y todo lo demas à la Real Audiencia de Quito. Con lo cual comenzamos à perder las esperanzas de el socorso y entrada que esperabamos, como en efecto sucedió. Porque apenas llegaron los avisos à Quito, asi el que hizo el Teniente, como el que yo hice con el Donado cuando se sospendió el viage, que ya el Hermano Fray Pedro Pecador trataba de hacer con la gente y bastimento que con beneplàcito de los Señores de la Real Audiencia y licencia de los Prelados, ya iba juntando para efecto de el socorro y de lo que se pretendia. Con que paró la obra de todo punto, dejandolo todo à Dios, que sabe lo que conviene. Dispuso luego el cabo Pedro de Azaque que todos los que allí estabamos nos embarcasemos para la ciudad de Avila en las canoas que él trajo y en la que nosotros allí teniamos, que así era órden del Teniente Lanzobeja. Hizose el matalotage que se pudo para el camino, y la vispera de año nuevo, que fué el de 1638, nos embarcamos, y comenzamos nuestro viage por nuestro gran rio arriba, y en 20 dias llegamos con bien al puerto de Avila, que està apartado de nuestro gran rio dos dias de camino por otro rio menor de mucha corriente y piedras y muy malo de

navegar. Estando en este puerto, que se llama de la Concepcion, ya de partida para la cuidad de Avila, que està distancia de tres dias de mal camino por tierra, llegó allí el Hermano Fray Pedro Pecador en busca nuestra con una patente del Reverendo Padre Provincial Fray Pedro Becerra, en la que nos mandaba ir à su presencia, como lo hicimos con mucha puntualidad, y gracias à Nuestro Señor, en pocos dias llegamos. Dimos cuenta de todo lo sucedido con tanto sentimiento de todos, que ya bien lo sabian. Pedimos licencia para ir nos à nuestra Recoleccion à recogernos y entregar lo todo à Nuestro Señor, y à esperar nuevas de nuestro Fray Diego Brieva, que ya es tiempo de irle à buscar.

« Despachada por el Gobernador de el Marañon Jacome de Noreña la armada que dejamos apuntada, con 40 canoas de buen porte y 1200 Indios remeros, y de pelea setenta y tantos Portugueses y mas cuatro Castellanos de los seis que bajaron con los Religiosos, todo à cargo de el General Pedro Tejeira, persona de toda satisfaccion, llevando por guia à Dios Nuestro Señor y al Hermano Fray Domingo Brieva y por Capèllan al Padre Fray Augustin de las Llagas, hijo de una de las Provincias de nuestro Padre San Francisco de Portugal, y Presidente del Convento de San Antonio de el Gran Parà. Junto y apercibido ya todo esto y las cosas necesarias para tan largo viage en la plaza de el Curupa, que es la ultima que tiene aquel estado, y està mas cercana à la boca que tiene nuestro gran rio, que ya no tiene otro nombre que el que los Portugueses con mucha razon le pusieron, de San Francisco de el Quito, por haberlo descubierto y navegado los Religiosos de Nuestro Padre San Francisco y de la Provincia de el Quito. Y ya de aquí adelante no le hemos de nombrar de otra manera, pues tan justamente le conviene el nombre de el Rio de San Francisco de el Quito. A los 17 dias del mes de octubre de 1638 salió la armada Portuguesa de la plaza de el Curupa con fervorosos alientos de toda aquella gran compañia, con ànimo de morir antes que dejar de llegar à la ciudad de Quito, segun las órdenes que llevaban. Caminaron à vela y remo algunas leguas, hasta que faltandoles los vientos (que no los hay sino cerca de el Mar) les fué forzoso andar este camino y hacer este viage à fuerza de remos, que es cosa trabajosisima, y mas con canoas tan grandes como llevaban, y si no fueran tales no pudiera hacerse este viage. Llevaba cada una de ellas 20 remeros, y algunas à mas, y muy pocas à menos. Desde luego fueron con mucha cuenta y razon, reconociendo todos los rios que por entrambos lados iban entrando en el nuestro de San Francisco de Quito, numerando las leguas que habia de uno à otro y nombrandolos por sus nombres, marcando y tomando la altura de los parages y sondando nuestro rio por su canal principal, advirtiendo con toda atencion las poblaciones de Gentiles que iban encontrando, y tomando noticias de algunas otras que estaban apartadas de nuestro rio la tierra adentro y lo que en ellas habia ó podia haber de provecho. Finalmente iban obrando aquello para que fueron enviados, pues no iban de otra cosa, y para ello llevaron un buen piloto que con todo cuidado iba haciendo todo lo referido.

« Esta fuè la segunda vez que los hijos de uuestro Serafico Padre navegaron el gran Rio de San Francisco de el Quito, y la tercera seria cuando volvió la armada de Quito al Parà, y ellos con ella. Habrian ya caminado casi 800 leguas, cuando pareciendole al General asi convenir, despachó adelante à el Coronel Benito Rodriguez con 8 canoas y la gente necesaria, para cumplir con el orden que llevaba, y hacer con esta diligencia mas cierto su viage; por que mucha de su gente ya cansada con el mucho trabajo y descomodidades que pasaban, se quisieran volver al Parà, como se volverion algunos, que se huyeron. Con esta buena traza fueron continuando su camino hasta que llegaron á las islas del Puerto de San Antonio de los Encabellados. Aqui se quedó la mayor parte de la armada à cargo de el Capitan Pedro de Acosta. Y el General, con algunos compañeros y el Padre Fray Augustin de las Llagas, partieron para Quito, siguiendo siempre el Coronel y su compañia, que con el Hermano Fray Domingo Brieva, y uno de sus compañeros, platico en aquellos rios y puertos de los Quijos que los guiaban, iban delante. Llegò esta primera escuadra hasta diez leguas mas abajo de el puerto de Archidona (que se llama de Napo), de adonde por las muchas piedras y corriente de nuestro gran rio, no fuè posible pasar à tomar puerto. Fueles forzoso volver atras para entrar por otro rio mas hondable, que se llama Payansino, à tomar puerto en el de Xini, que està tres dias de mal camino de la ciudad de Avila. Aqui llegaron à 24 de junio de 1639, dia de San Juan Bautista. Dejaron en este parage las canoas y marcharon el Coronel, el Hermano Fray Domingo y demas compañia para Avila, adonde llegaron muy necesitados. Estaba en esta ciudad por Teniente un vecino Encomendero llamado el Capitan Sebastian Diaz, el cual los recibió con su acostumbrada caridad y los soccorrió y remedió sus necesidades, omo cpudo, y no come el quisiera, por ser la tierra falta de bastimentos, y los huespedes muchos.

Visto por el Hermano Fray Domingo Brieva la presente necesidad, y que habia de ser mayor con la llegada de la armada, que los venia siguiendo, partiò con toda prisa à Quito, asi para procurar el remedio, como para dar cuenta de su venida. El Capitan Sebastian Diaz despachó aviso luego de la llegada de los Portugueses à los nuestros de la Real Audencia de Quito, y de la falta de bastimentos que habia en aquella tierra para socorrerlos.

« Llegò este aviso y el Hermano Fray Domingo casi à un tiempo à la ciudad de Quito, y se conmoviò toda con tal novedad. Informado de todo lo ya dicho el Reverendo Padre Provincial, que ya lo era el Padre Fray Martin de Ochoa, y el Reverendo Padre Fray Pedro Dorado (que fuè el primero que despacho Religiosos para estos descubrimientos) fueron juntamente con el Hermano Fray Domingo à dar cuenta de todo à los Señores de la Real Audiencia y à manifestarles la necesidad de aquella gente que habia venido por orden de su Magestad y en su servicio, traìdos por nuestros Frailes, para que fuesen servidos de los mandar socorrer. Los Señores acudieron luego con muy buena voluntad y en nombre de su Magestad despacharon 600 pesos que se sacaron de sus Reales cajas, y nombrando una persona de toda satisfaccion, llamado Juan de Golibar, los entregaron, y con asistencia del Hermano Fray Pedro Pecador se emplearon en mantenimientos y en todo lo que fuè necesario, y con toda prisa fueron à llevarlo à los Quijos, para soccorro de las escuadras Portuguesas, por que ya habian llegado; el General Pedro Tejeira, y el Padre Fray Augustin de las Llagas y demas compañeros que dijimos venian en seguimiento de los primeros. Algunos Portugueses habian ya llegado à Quito cuando salió el socorro, y otros venian caminando en tropas, y el Hermano Fray Pedro Pecador los iba socorriendo como los iba encontrando, dandoles lo que habian menester, y pasando adelante con lo demas hasta alcanzar los ultimos que fueron el General y sus compañeros, de los cuales supo come se les habian muerto muchos Indios de hambre y de el trabajo de el caminó. Supo tambien que el General y compañeros habian hecho matar un caballo, que les habia dado el Teniente de Avila para que en el subiesen à ratos los mas necesitados, y que se lo habian comido todo. A tanto como esto llegò su necessidad. Finalmente con el buen socorro que se les envió se alentaron y pudiron muy bien llegar à la ciudad de Quito, à donde fueron muy bien recibidos.

« Juntaronse el General Pedro Tejeira, el Padre Fray Agustin de las Llagas y algunos oficiales de la armada, y fueron el Maese de campo, el Sargento mayor, el Coronel, y otros con alguna de su gente, en un lugar de Indios cerca de la ciudad de Quito, y desde allì caminaron con algunas personas que los acompañaron, hasta llegar à un llano que se llama Anaquito y està junto à la dicha ciudad, adonde los salieron à recibir Don Juan de Acuña, Corregidor de Quito y Teniente de Capitan General, con muchas personas de cuenta, todos à caballo, y otra mucha gente de á piè, y habiendose saludado con mucha cortesia, puestos todos en orden entraron en la ciudad y fueron à las canoas Reales, adonde los Señores Presidente y Oidores recibieron la cedulas de su Magestad, y ordenes que llevaba el dicho General, en cuya conformidad habia hecho aquel viage, dando en breve cuenta de todo. Mandaron los Señores darle casa y proveer de lo necesario al General y à su gente, y despues se les señaló tantos pesos cada dià para su sustento. Por ser este negocio de mucha importancia, remitieron los Señores de la Real Audiencia su despacho à el Virrey del Perù, que entonces era el Conde de Chinchon, à quien hicieron informe y dieron de todo bastante cuenta. Al Padre Fray Agustin de las Llagas lo llevamos à nuestro Convento de nuestro Padre San Francisco de San Pablo de Quito, adonde con todo amor y caridad fuè recibido de todos, y por que venia enfermo de los trabajos de el camino, lo llevamos à la enfermeria adonde se le acudió con todo cuidado hasta que estuvo sano. El Piloto de la armada Portuguesa, à pedimento de aquellos Señores hizo una mapa da nuestro gran rio como persona que lo habia marcado y tanteado bien, como ya dijimos, que fuè de mucho gusto para todos los que lo vieron. Yo lo vi muchas veces y cotejandolo con su original, me parece està cabal, y verdadero. Despues de hecho esto y el descubrimiento acabado, se fuè el Piloto à la ciudad de los Reyes en compañia del Padre Fray Pedro Dorado, que en este tiempo partiò para Lima à negocios de la Orden.

« Dentro de pocos dias llegó aviso à Quito del Capitan Pedro de Acosta, à cuyo cuidado quedó la mayor parte de la armada Portuguesa, de como entrando en los Encabellados con su gente, à buscar mantenimientos, de que necesitaban, le habian muerto algunos de sus Indios cristianos, y que su gente habia prendido cosa de 50 Encabellados para hacer justicia de ellos, y por no estar ciertos si eran aquellos los agresores no los habia castigado, que los Señores de la Real Audiencia enviasen orden de lo que se habia de hacer. Tambien invió el dicho Capitan y sus compañeros à pedir à su General Pedro

Tejeira que les enviase al Padre Fray Augustin de las Llagas, Capellan de la Armada, para que alli les dijese Misa y los confesase, que por falta de Ministros se habian muerto algunos sin confesion. A lo primero mandaron los Señores que por la duda que habia que aquellos Indios Encabellados fuesen culpados en las muertes de que avisaban, que los remitiesen luego à aquella ciudad, y se repartiesen en los Conventos de los Religiosos. Para lo segundo hicieron el General y sus Oficiales una peticion en que pidieron al Reverendo Provincial y al Definitorio un Religioso sacerdote para que fuese à las islas de los Encabellados à consolar à aquella gente de su armada, por no estar el Padre Fray Augustin de las Llagas para ponerse en camino. Vista por el Definitorio y por el Padre Provincial à quien se remitió fuera de el Quito la justa peticion de los Portugueses, nombraron luego para esta Mision al Padre Fray Laureano de la Cruz y por su compañero al Hermano Fray Francisco de Piña, y con toda brevedad salimos de Quito con la benedicion de Dios y de los Prelados. El General Pedro Tejeira nos dió un Alferez para que con la gente que fuese menester y con buen matalotage, que ellos y nosostros juntamos, fuesemos à los Encabellados. Fuimos delante yo y mi compañero y un soldado Portugues, y en 10 dias llegamos à la ciudad de Archidona en los Quijos, que està un dia de camino del puerto de Napo; adonde nos habiamos de embarcar, y allí estuvimos esperando algunos dias, en tanto que la gente que nos habia de llevar, llegaba y se juntaba.

« Estando ya aprestados y para irnos à embarcar, nos alcanzó una carta del Reverendo Padre Provincial en que nos mandaba volver á Quito, por que habia venido el despacho del Virrey de Lima en que mandaba que se volviese al Parà el General con toda su armada. Y supuesto que los Portugueses se volvian à sus casas, nos volvieremos nosotros à la nuestra, que ya el Padre Fray Agustin estaba con fuerzas para hacer su viage y se andaba ya aviando con la demas gente para embarcarse. Con esto salimos luego de Archidona para Quito, y fuimos encontrando en el camino muchos de los de la armada que se iban ya de vuelta, y todos nos mostraban sentimiento de que nos volviesemos à Quito. Llegamos con bien al Convento de San Pablo, y no hallamos al Reverendo Padre Provincial, que se habia ido à visitar algunos Conventos, aunque no tardó mucho. Supe como el Señor Virrey habia enviado orden para que dos personas de toda satisfaccion fuesen en la armada Portuguesa hasta el Gran Parà y viesen con cuidado y consideracion todo aquello de que le habia hecho relacion, y que pasasen de allì à España y diesen cuenta de ello à su Real Magestad y Señores de su Consejo. Supe tambien que el Reverendo Padre Provincial de la Compañia de Jesus habia ofrecido por una peticion para tal Mision al Padre Cristoval de Acuña y al Padre Andres de Artieda, personas de mucha cuenta en aquella provincia y muy grandes siervos de el Señor, à los cuales los Señores de la Real Audiencia despacharon con sus provisiones y recados necesarios. Supe tambien como el Licenciado Perez de Salazar Presidente de aquella Audiencia, pretendió la conquista de nuestro descubrimiento para un hijo suyo, en compañia de el General Don José de Acuña, Corregidor de Quito, para lo cual fué grande conveniencia que el Padre Cristoval de Acuña su hermano hiciese este viage, que otro ninguno seria tan a propoisto para solicitar sus pretenciones. Lo que negociaron los siervos de Dios no he sabido, mas supe de cierto que el General Don Juan de Acuña fué de Quito à Potosi Corregidor y el Licenciado D. Alonso Perez de Salazar por Presidente de los Charcas, con que se puso silencio à este negocio.

« Salen ultimamente de Quito el General Pedro Tejeira y toda su gente, menos algunos compañeros que se le quedaron. Salen los Padres de la Compañia de Jesus y otros Padres de nuestra Señora de la Merced, que á pedimento de los Portugueses fueron á fundar al Gran Parà; solo de la Religion de San Francisco, siendo la mas interesada, no salen mas que el Padre Fray Agustin de las Llagas, Capellan de la Armada. Con todo fué Nuestro Señor servido que el Reverendo Padre Provincial Fray Martin de Ochoa volviese á este tiempo de su visita, y habiendo sabido el despacho que habian hecho los Señores de la Real Audencia, y lo demas que hemos dicho, y que los Portugueses iban desconsolados por no llevar Religiosos de nuestro Orden, junto luego su Definitorio, y habiendo consultado el caso, se determinò que el Hermano Fray Domingo Brieva viniese a esta Corte á dar cuenta de todo á su Magestad y Real Consejo. En esta conformidad dispachó el Reverendo Padre Provincial con su patente al Hermano Fray Domingo de Brieva, para que en la armada Portuguesa, en que habia venido á Quito, volviese al Gran Parà, y de allí se embarcase para España, y como persona de todo credito y que habia hecho el descubrimiento y navegado tres veces (con esta) el gran Rio de San Francisco del Quito, visto y considerado lo que en él y sus Riveras habia, hiciese de todo relacion y diese buena cuenta à su Magestad (que Dios guarde) y su Real Consejo, pues ninguno lo podia hacer mejor y con mas certeza. La patente es la que se sigue.

« Fray Martin Ochoa, de la Regular Observancia, Comisario y Calificador de esto Santo Oficio de la Inquisicion, Ministro Provincial y siervo de los Frayles Menores de esta Santa Provincia de nuestro Padre San Francisco de el Quito, à nuestro carisimo Hermano Fray Domingo de Brieva, Religioso Lego, salud y gracia en Nuestro Señor. Esperimentando en Vuesa caridad el gran celo que ha de la conversion de las almas, y que se reduzcan al conocimiento de Dios y à la observancia de la ley Evangelica, y atendiendo juntamente à las grandes mercedes y favores que la Magestad divina ha hecho à los Religiosos hijos de nuestro Padre San Francisco y à esta su santa Provincia del Quito, descubriendo grande multitud de infieles, tierras tan incognitas, rios y navegaciones tan deseadas y pretendidas de nuestros catolicos Reyes; siendo justo que la Magestad Catolica y nuestros Prelados superiores conozcan que esta empresa se ha conseguido por medio de Religiosos que han salido de esta santa Provincia de Quito, que celosos de la conversion de aquellos Infieles otras veces y con tan fervorosas instancias han entrado en sus tierras, teniendo en poco sus vidas por que ellos alcanzasen el conocimiento de la salud eterna. Y asimismo por lo que Vuesa caridad tiene de esta conversion que es la experiencia y conocimiento de aquellas tierras, por haber estado otras veces ya en ellas con otros Religiosos à conseguir los fines referidos por conocer y haber venido en compañia de la armada que llegó à esta ciudad de Quito de la provincia del Gran Parà, donde Vuesa caridad fué, y à cuya instancia vinieron el General y soldados que residen en aquellas tierras, pertenecientes à la Corona de Portugal, para que se enterasen en la navegacion de el gran rio de el Napo (que hoy se intitula San Francisco de el Quito por los Religiosos que lo descubrieron), y estando de partida la dicha armada para volverse à las ciudades de el Parà y Marañon, de donde salieron, y habiendome pedido con notable instancia el General y soldados, por el consuelo espiritual suyo, y de los Indios cristianos que trajeron, los vaya Vuesa caridad acompañando y enterandose mas bien de las provincias y navegaciones de los rios; por tanto con parecer de el Definitorio de esta Provincia, y en virtud de la Constitucion general, que nos dà facultades para enviar à los reynos de España uno o mas Religiosos à negocios que se ofrezcan, concedemos à Vuesa caridad licencia para que pueda volverse con la dicha armada y que vaya por el gran rio referido, hasta llegar à la provincia de el Gran Parà à los demas lugares de ella, y en hallando embarcacion pueda pasar à los reynos de España à la presencia de nuestros Reverendos Padres Ministro General y Comisario General de Indias, y darà cuenta de este descubrimiento de el gran rio de Napo, y con su parecer postrarse à los pies de nuestro catolico Rey y à su Real Consejo de Indias, y harà informes con gran legalidad y fidelidad, de todos los rios, navegaciones y tierras que con tanto trabajo ha descubierto. Y para mayor espedicion de las cosas, que se ofrecieren en las dichas tierras y navegaciones de el gran rio de el Napo, pedirà Vuesa caridad à nuestro Reverendo Padre Comisario General de Indias, todos los pedimentos necesarios, y por que en viage tan largo no carezca de merito, le impongo el de la santa obediencia, y se lo mando en virtud de el Espiritu-Santo. Que es dado en nuestro Convento de San Pablo de Quito en 1 de marzo de 1639 años, firmado de nuestro nombre, sellado con el sello mayor de nuestro oficio y refrendado de nuestro Secretario — Fr. Martin Ochoa, Ministro Provincial. — Por mandado de nuestro Padre Provincial — Fray Cristoval Saguer, Secretario.

« Salió el Hermano Fray Domingo Brieva de la ciudad de Quito, cuatro dias despues que se le dió la dicha licencia y patente con la bendicion de Dios y de sus Prelados, en seguimiento de los compañeros que ya se habian ido delante. Y llegado à la ciudad de Baeza, cabeza del gobierno de los Quijos y Macus, halló allí al Gobernador de aquel partido D. Francisco Mogollon de Ovando, el cual (aunque con mucho sentimiento y pena) le hizo notificar una providencia do los Señores de la Real Audiencia de Quito, en que mandaban que de ninguna manera pasase el tal Religioso à España, ni otra persona alguna mas que los que ya habian pasado. Con grande paciencia sufriò este golpe el siervo de Dios, y mas considerando de donde podia venir. Encomendólo à Nuestro Señor y por su amor repartió à los pobres todo el matalotage que llevaba para su viage de limosna que los bienheehores le habian hecho caridad. Y aquella noche solo y con su bordor, y con su patente colgada al cuello, saliò de Baeza en prosecucion de su viage, confiado en aquel divino Señor, por cuyo amor se ofrecia à tantos trabajos, que le sacaria bien de todos. El dia siguiente de mañana echando menos el Gobernador al Hermano Fray Domingo, y sabiendo que se habia ido, mandó por cumplir con el orden que tenia, que tantos soldados fuesen tras de él, pero con orden secreta de que se lo alcanzaban lo dejasen ir su camino y que no se le impidiesen, por que sabia muy bien la verdad de todas las cosas. Alcanzaron los soldados à nuestro Religioso y dicenle que

vuelva con ellos à Baeza, que asi conviene, mas el siervo de Dios sin ninguna turbaccion les enseñó su patente y les dijo que convenia su cumplimiento, y que de ninguna manera volveria paso atras, que si quesian llevarlo que lo agarrasen à cuestas; y sentandose en el suelo esperó à que los soldados hiciesen de él lo que quisiesen. Ellos le dijeron el orden secreto que traian de el Gobernador y que aun que no lo trajeran, perdieran antes la vida que tocarle, sino para reverenciarlo. Estimó mucho el siervo de Dios esta accion y la del Gobernador, y despidiendose de ellos, dió por todo muchas gracias à Nuestro Señor o prosiguió su camino tan deseado.

• Llegó el Hermano Fray Domingo Brieva à la ciudad de Archidona, adonde halló toda aquella buena compañia, que todos alegres de su venida le dieron los parabienes y juntos se fueron à embarcar al puerto de Napo, que està de allí un dia de camino por tierra (à donde los vecinos de Archidona tienen poblados los mas de sus Indios). Embarcaronse en canoas pequeñas para pasar las primeras horas de nuestro gran rio, por que allí por su mucha corriente o piedras no dà lugar à mayores embarcaciones. Juntemos ahora esta dificultad con las demas que hemos dicho de los puertos de los Quijos, y de sus caminos, y hallaremos tan dificultoso por allí el paso para estrangeras naciones, que lo podremos tener por imposible, y al Perù por muy seguro de enemigos, à lo menos por esta parte. Habiendo pues navegado tres dias el rio grande abajo, llegaron à la junta de la Coca, y es un rio que recoge la mayor parte de las aguas de la provincia de los Quijos, y se junta con el nuestro à las 25 leguas de el puerto de Napo, este es rio de mucha corriente y piedras, y de ninguna manera navegable. Aquí esperaron las canoas grandes que los Portugueses habian dejado à la subida en el rio de Payansino, que està muy cerca de la junta de las Cocas, en el puerto de Xini, de que ya dijimos. Llegadas las canoas se embarcaron en ellas y navegando por nuestro Rio de San Francisco abajo, en pocos dias llegaron al puerto de San Antonio de los Encabellados, donde hallaron al Capitan Pedro de Acosta con lo restante de la armada, que con su llegada fueron muy consolados y regalados con lo que les llevaban de Quito, y luego todos juntos prosiguieron su viage con mucho alivio, por que navegando rio abajo, y al amor del agua, se trabaja poco, y como ya este descubrimiento estaba hecho, tuvieron muy poco que hacer à la vuelta.

• Habiendo navegado la armada Portuguesa casi 10 meses, llegaron à la plaza de Curupa, y de alli sin detenerse pasaron al Gran Pará, donde se quedó el Padre Fray Agustin de las Llagas en su Convento y los Padres de la Merced en una casa que les dieron (que fué el principio de su fundacion), y algunos compañeros soldados. Y lo restante de la armada pasò a la ciudad de el Marañon y con ellos el Hermanno Fray Domingo Brieva, aunque con mucho trabajo por ir con una pierna quebrada y muy maltratado de un arbol que le cayó encima, casi en lo ultimo de nuestro gran rio, no muchas leguas del Curupa. Llegados con bien al Marañon, donde ya era Gobernador Benito Manil Parente, se embarcó nuestro Religioso para la ciudad de Lisboa, adonde llegò à salvamento, y desde alli à esta Corte trabajosamente, y habiendo llegado el siervo de Dios, sin ninguna dilacion, como cosa que tanto deseaba, puesto à los pies de su Magestad (que Dios guarde) hizo relacion y dió cuenta de nuestro descubrimento, y asimismo à su Real Consejo, asi de palabra como por escrito, patrocinandolo nuestro Reverendo Padre Fray Joseph Maldonado, Comisario General de todas las Indias, que como dueño de esta obra, la valió y tomó à su cuenta, à quien ya el Hermano Fray Domingo Brieva hahia dado bastante razon de su venida y tomado su santa benedicion. Dejemos todo en este estado, que à buen seguro que tenga todo buen despacho, pues está en tan buenas manos, y volvamos a la Provincia de Quito y Convento de San Pablo y hallaremos en el algunos Hermanos nuestros, compañeros de nuestro descubrimiento, que por lo tardanza del Hermano Fray Domingo padecen algunos desconsuelos, si bien como siervos de Dios los llevan con paciencia; con todo eso por haber tenido noticias que los Religiosos de la Provincia de nuestro Padre San Francisco de los doce Apóstoles de Lima hacian mucho fruto espiritual en la Provincia de los Indios Panataguas, que es de Infieles, cercanos à las cordilleras de la ciudad de Guanuco pocas leguas de Lima, querian si les diesen licencia irlos à ayudar, por no haber encontrado disposicion en la obra de nuestro descubrimiento.

• En el año de nuestro Salvador de 1641 por el mes de febrero con licencia y benedicion del Reverendo Padre Fray Joseph de Cisneros, Comisario General de el Perù, salieron de la ciudad de Quito dos Religiosos, hijos de la Recoleccion de San Diego, llamados Fray Pedro de la Cruz y Fray Francisco de Piña (compañeros nuestros que lo fueron en la entrada de los Encabellados) para la ciudad de los Reyes, cabeza y corte del reino del Perù (que està de Quito 300 leguas ca-

minando siempre al Sur) para entrar con lo Religiosos de la santa Provincia de Lima à la de los Panataguas y otras de Infieles ya descubiertas y por descubrir, y con ellos trabajar en la viña de el Señor. Llegados que fueron los siervos de Dios à la ciudad de los Reyes, les diò el Señor un buen compañero, sacerdote de buen espiritu, que con licencia de su prelado los acompañó, y los tres apostolicamente partieron de Lima para los Panataguas ya convertidos por los Religiosos de aquella Provincia, y por hacer mayor servicio a Nuestro Señor entraron mas dentro à una grande de Indios infieles de que tuvieron noticia. De estos tres Religiosos tuvimos en diferentes tiempos diferentes nuevas, unas de que los habian muerto aquellos bàrbaros, otras que los habian recibido bien y que estaban vivos trabajando en el ministerio apostòlico y bien queridos de aquellos naturales. Aquellas tierras estan allà muy remotas, y nosotros ha mucho tiempo que salimos de nuestra Provincia de Quito, y asi no hemos sabido mas de lo referido. Un año despues de haber ido à esta Mision los dichos dos Religiosos de nuestra Provincia con santa emulacion y deseos de trabajar en la viña del Señor, el Hermano Fray Pedro Pecador, el primero descubridor de nuestro gran Rio de San Francisco de Quito y de el Putumayo, alcanzó licencia del Reverendo Padre Comisario General Fray Joseph de Cisneros, para con un sacerdote entrar en la provincia de los Omaguas (de que tuvimos grandes noticias) para disponer aquella gente infiel, y poner la obra del Señor en estado, que cuando volviese à Quito el Hermano Fray Domingo, fuese su entrada, y lo conversion de aquellos Indios mas facil con lo que ya se hubiese obrado y trabajado.

« Con esta patente y muy consolado el Hermano Fray Pedro Pecador, me fuè à buscar al Convento de Recoleccion de Quito, donde yo estaba, por saber si yo deseaba lo mismo; communicalo conmigo, yo y él con el Reverendo Padre Provincial, que entonces lo era segunda vez el Padre Fray Pedro Dorado, el cual nos amonestó (pudiendolo mandar) que aguardasemos al Hermano Fray Domingo Brieva, que ya tenia nuevas que habia salido de España bien despachado, y que en llegando se haria la entrada con mejor acierto y disposicion; hicimoslo asi y cada uno se fué à su cerda à encomendarlo a Nuestro Señor. Pasados tres o cuatro meses vòlvió el siervo de Dios Fray Pedro Pecador con su fervoroso espiritu à tratar de la entrada, por que no venia el Hermano Fray Domingo y pareciendole que se perdia tiempo. El Reverendo Padre Provincial viendo su perseverancia, lo despachó à la Villa de San Miguel de Ibarra, 15 leguas de Quito, adonde estaban dos Religiosos sacerdotes que deseaban tener parte en la obra (en un Convento de Recoleccion que allí tenemos), con orden para que el uno de ellos le acompañase. Llegò el siervo de Dios al Convento, habló con los Religiosos para efecto de la entrada, y no se concertaron, quizas por gozar de mejor ocasion, como yo habia hecho. Tuvo aqui nuevas el Hermano Fray Pedro de como en la ciudad de Pasto (que està de la dicha Villa 50 leguas, y de Quito 65, caminando hacia el Nuevo Reyno de Granada, que es à la vanda del Norte) se estaba ordenando una entrada por el Gobernador de Popayan para la provincia de los Ceños, adonde el siervo de Dios habia ya entrado y deseaba entrar de nuevo. Partiò luego para allá solo con un Donado Indio por compañero, y habiendo avisado al Reverendo Padre Provincial de su determinacion, se fué con aquella compañia de soldados à los Sucumbios y ciudad de Ecija, y de allí por el rio Putumayo a los Ceños, à donde iba aquella gente con animo de poblar y pacificar aquella nacion. Llegados que fueron al puerto y playa de la dicha provincia, se desavinieron aquellos hombres y de tal suerte lo hicieron, que unos por el rio arriba y otros por el rio abajo se desparecieron todos, y no sirvió de mas su entrada que de inquietar los Indios, y de perderse muchos de ellos, que esto hacen hombres voluntarios. Nuestro Hermano Fray Pedro Pecador viendo este desavio, con la bendicion de Dios y con un compañero, se fué el rio abajo à salir à la provincia de los Omaguas (para donde era su patente) como en efecto salió. De esta provincia y del Hermano Fray Pedro Pecador diremos mas adelante.

« Fué Nuestro Señor servido que el Hermano Fray Domingo Brieva, con su pierna quebrada, pero muy erforzado en el Señor, llegase à Quito, al cabo de mas de tres años que tardó en su viage. Fué de todos muy bien recibido, por que todos le queriamos mucho. Dió cuenta de su buen despacho y presentose en la Real Audiencia una cedula Real de su Magestad, su data en 18 de setiembre de 1641, en que mandaba que se hiciese la pacificacion de las naciones de Infieles de nuestro Rio de San Francisco de el Quito, por aquellas personas que à sus costas lo quisiesen hacer, prometiendoles las mercedes que se suelen hacer á los conquistadores segun la ordenacion antigua, y que para su efecto capitulasen con la Audiencia de Quito. Los Señores de la dicha Real Audiencia obedecieron la Real cedula con las ceremonias acostumbradas y la hicieron publicar. De allí à algunos meses se publicò otra cedula Real despachada en 31 de diciembre de 1642 en

orden à que se guardase y cumpliese lo ordenado y mandado por su Magestad en su Real cedula primera, que los Religiosos de nuestro Padre San Francisco y los de la Compañia de Jesus se aplicasen à la predicacion y conversion de los naturales de nuestro gran rio, sin que se embarazasen los unos à los otros. Muchos dias esperaron los siervos del Señor, hijos de nuestro Padre San Francisco de la Provincia de el Quito, à que se efectuase lo que su Magestad mandaba en sus Reales cedulas, lo cual no fué posible ni hubo persona alguna que se ofreciera à hacer la tal conquista, quizas temiendo los gastos y por no estar ciertos de los provechos temporales (que estos son los que mueven muchas veces à algunos mas que el amor de Dios y salvacion de las almas). Los siervos de Dios con su acostumbrado celo, no dejaban de diligencias cuanto podian el volver à entrar, aunque fuesen solos à continuar lo obra de Nuestro Señor, ya comenzada y tanto trabajada. No surtió efecto por entonces su santa pretension, por el reparo que se hacia, segun ya se habia esperimentado, que en no tomando esta conquista y pacificacion su Real Magestad à su cuidado, mandandola hacer à su costa con oficiales y gente pagada, y con la disposicion conveniente, no era posible (moralmente hablando) hacer cosa de consideracion, y ello es asi verdad, y asi lo siento segun Dios; y que se procure lo primero la gloria y honra de Dios y la salvacion de las almas, que lo demas será à su tiempo y à él dará su fruto la tierra. Dios nuestro Señor que es el dueño de todo, y por quien se ha de hacer, lo sasonará todo de tal suerte que se halle mas y se goce mucho, mucho mas de lo que se piensa. Esperemos en su divina Magestad que tendrá esto muy felices sucesos, si se hace como se ha dicho.

« Salieron de la ciudad de Quito y del Convento de Recoleccion de San Diego à lo primeros dias de el mes de mayo de 1645 dos Religiosos sacerdotes llamados el Padre Fray Laureano de la Cruz (que soy yo) y el Padre Fray Andres Fernandez para entrar à la reduccion y pacificacion de la provincia que llaman de los Xivaros, que se iba à hacer por la ciudad de Cuenca y otras partes, por orden de Don Pedro Vaca de la Cadena, Gobernador y Capitan General de la provincia de los Maynas y Jeveros, à cuyo ciudado estaba el hacer la conquista y pacificacion de los dichos Xivaros por muerte de su padre Don Diego Vaca de la Cadena, à quien la Magestad de Felipe tercero (que esté en gloria) habia hecho merced por dos vidas. La cual pacificacion, por no poderla hacer el dicho General Don Pedro Vaca por sus achaques y falta de dineros, capituló con el Maese de Campo Antonio Carreño, mercader y no de mucho caudal para que tomase el trabajo y hisiese la tal pacificacion y conquista à su costa con sus conveniencias, que consta por instrumentos que entonces se hisieron, y se hallaban en el oficio de Cabildo de la ciudad de Loja, donde el General Don Pedro Vaca tiene su casa y asistencia. Salieron pues los dos Religiosos de Quito con la benedicion de Dios y la de nuestro Padre Provincial, que entonces era de aquella provincia el Reverendo Padre Fray Francesco Becerra, para la reducion en lo espiritual de los Indios Xivaros, à peticion del Maese de Campo Antonio Carreño, que con mucha instancia lo diligenció, prometiendo que no entraria en la dicha provincia de los Xivaros otros ningunos Religiosos mas que los de nuestra Serafica Orden, y habiendo llegado con bien á la ciudad de Cuenca, que está 60 leguas de Quito, donde se estaba disponiendo la entrada, y disponiendo paro ella todo lo necesario; ayudaron para su buen efecto en todo lo que pudieron, aunque no se pudo hacer por donde y como se habia tratado. Habian de hacer lo entrada á la pacificacion de los Xivaros por Cuenca, Macas y por Zamora, repartiendose la gente en tres tropas para coger los Indios en medio y con mas facilidad hacer la conquista. Para esto el Maese de Campo Antonio Carreño, se habia convenido con los vecinos de la ciudad de Macas para que con sus Indios ayudasen por aquella parte. No quiso venir en ello el Gobernador de aquel partido, que entonces lo era (N) Santander, con que faltò esta ayuda, que era la mas necessaria y faltaronle tambien los Indios de Zamora por no haberlos querido dar el Corregidor de la ciudad de Loja, llamado el Capitan Diego de Castro, sin cuya ayuda no se podia conseguir lo que se pretendia, como en efecto no se consiguió.

« El Maese de Campo Carreño y demas oficiales y compañeros de la entrada, que todos eran voluntarios, o iban á ella de muy buena gana (con esperanzas de grandes intereses), por que no se les malograsen los gastos que tenian hechos, se determinaron à hacer la entrada todos juntos por Cuenca, con intento de llegar à las primeras poblaciones de los Xivaros, y allí hacer alto y fortificarse lo mejor que pudiesen, y luego pedir soccorro á las ciudades vecinas, para con él y con otras trazas lograr sus esperanzas. Sucedioles esto muy al contrario, por que habiendo entrado con mucho trabajo, por ser el tiempo riguroso y dificultoso el camino, y llegado á las primeras casas que se hallaron vacias, salvo una en que se halló una India con sus niños y otros dos muchachos, que

tambien se cogieron, antes de fortificarse, que era lo que tenian determinado, por faltar Indios trabajadores, que se les habian huido los que sacaron de Cuenca, y pos haberles muerto los Xivaros dos Españoles, por un descuido que tuvieron; trataron luego de volverse á salir y dejar la obra de la mano, aun antes de dar principio. Algunos contrarios pareceres hubo, acerca de la salida, y ultimamente se resolvieron y volvieron todos á Cuenca, los mas de ellos encontrados y desavenidos. Casi de esta manera ha sucedido otras veces que se ha intentado esta conquista y pacificacion, por entrarla á hacer gente voluntaria, que de ordinario hacen lo que quieren. Los Religiosos entramos y salimos con los demas, y no servimos en este viage mas que de acompañarlos, de decirles Misa, de administrarles los santos Sacramentos y de apaciguarlos en sus discordias, aunque no sucedia siempre como quisieramos. El Maese de Campo Antonio Carreño se fué á la ciudad de Lima á pedir al Virrey del Perù favor, que era entonces el Marques de Mancera, para volver á hacer la dicha conquista (mas no se ha hecho nada, como ya lo hemos sabido). Nosotros los Religiosos nos volvimos á la ciudad de Quito y á nuestro Convento á encomendarlo á Nuestro Señor. Ahora será bien que digamos que cosa es la provincia de los Xivaros, lo que hay en ella, y lo que sentimos, segun Dios.

« Es la provincia de los Xivaros 80 leguas de la ciudad de Quito, á la vanda del Sur, caminando hacia Lima, dentro de la jurisdiccion y distrito de la Real Audiencia de la dicha ciudad, metida entre dos cordilleras, que la cercan, y tienen en medio á la traza de un valle, pero muy grande, por que tendrá al parecer 10 ó 12 leguas de ancho y mas de 40 de largo, toda tierra de arbolado y muy doblada de muchas lomas y rios pequeños que la dividen. Pasa por medio de esta provincia un rio que tiene su principio cerca de los Macus, y la vá prolungando á la larga hasta que entra por el Pongo, que asi se llama una grande avertura que hizo el diluvio en una de las cordilleras que cercan la dicha provincia de los Xivaros, que es la que está por la mano izquierda hacia el oriente, la cual està despoblada por su mucha aspereza. En desembocando ese rio de los Xivaros, con otros que se le allegan por el dicho Pongo de los Maynos, corre por tierra llana, toda de arbolado, hasta entrar en nuestro Rio de San Francisco del Quito á las 230 leguas mas abajo del puerto del Napo, por la vanda de el Sur. Por la mano derecha hacia el poniente á la otra vanda de nuestra cordillera principal, tienen los Xivaros por vecina la ciudad de Cuenca, que estará de ellos distancia de 26 leguas, y la ciudad de Zamora, que està otras tantas. En esto medio estan poblados los tales Xivaros, á la una y otra vanda del rio que ya dijimos, la coge por medio á lo largo, en aldeillas de pocas casas hechas de madera y cubiertas de palma. Es tierra muy fertil y abundante en los mantenimientos necesarios de la tierra; tiene mucha caza y buen pescado y es de muy lindo temple. Tiene cerca á Cuenca y á Loja que la pueden proveer con mucha abundancia de los mantenimientos que le faltaren, come se hacia cuando la tenian poblada nuestros Españoles. Que no será pequeña ayuda de costas para sus pobladores.

« Los dos generos mas principales que la provincia de los Xivaros tiene son 200 Indios de lanza (que dicen los Baquianos que habrá) y 400 mugeres y muchachos, que por todos seran 600 almas poco mas o menos, que cada una de ellos vale mas que todo el mundo. Son todos ellos hijos y nietos de Cristianos, y estando esta provincia convertida y pacifica como las demas y poblada de Españoles, y donde su Real Magestad tenia sus casas y oficiales Reales, en la ciudad de Logroño, se revelaron los dichos Xivaros, y matando á los Españoles, sin escaparse vivos mas que dos o tres, que huyeron, se alzaron con la tierra mas ha de 70 años, y se han estado alzados hasta hoy y se estaran asi, si su Magestad (que Dios guarde) no lo remedia. El segundo género es la mayor riqueza de oro que tiene todo el Perù, como consta, no de noticias, sino de esperiencias. Por que en aquellos años que estuvo la provincia pacifica (que no fueron muchos) se dieron de quintos á su Real Magestad las partidas que se hallan en los libros Reales en la comarca de Quito, que son muchas y muy grandes. Y de esto se podrá inferir lo mucho que los vecinos encomenderos de los Xivaros sacarian en aquel tiempo. El Tesoro espiritual y temporal ha mas de 70 años que está escondido, no en tierra incognita y apartada, sino á las puertas de casas y en medio de nuestras poblaciones cristianas, como hemos referido y es cosa cierta. El dueño de todo es su Real Magestad, y por haberse hecho merced de la reduccion y pacificacion de aquellos pobres naturales (que enganados de el demonio se alzaron) al General Don Diego Vaca de la Cadena y a su hijo Don Pedro, se han malogrado muchas almas (que se deben mucho llorar), y tanta riqueza como se ha dejado de sacar de aquella tierra, que hubiera sido de mucho importe á la Real Corona, y sus aumentos, mas con mucha facilidad se pudiera hacer la dicha conquista y reduc-

cion, si su Real Magestad mandare que se haga por su cuenta, y à su costa, que mayores dificultades venceran su gran poder y fuerza, ayudado con la divina gracia, à quien sea la gloria de todo.

« En el año de nuestra Redencion de 1647, en el mes de mayo, movidos del amor de Dios, y puesta en él toda su confianza, salieron de la ciudad de Quito cuatro Religiosos, hijos de nuestro Padre San Francisco del Convento de San Diego de la dicha ciudad, para ir à una provincia de Indios infieles llamados Omaguas, que habitan en las islas del Rio de San Francisco del Quito, y estan 300 leguas abajo de su nacimiento, adonde el Hermano Fray Domingo Brieva habia estado ya tres veces cuando lo discubrió y navegó. Salieron pues los cuatro Religiosos llamados el Padre Fray Laureano de la Cruz, Comisario, el Padre Fray Juan de Quincoces, y los Hermanos Fray Domingo Brieva y Fray Diego Ordoñez, à procurar la conversion y remedio de aquellas pobres almas, que segun tuvimos noticia, debian de ser muchos millares, por que decian ser aquella provincia de los Omaguas de mas de 200 leguas de largo, y de tal suerte poblada, que casi se veian las mas poblaciones de las otras, no muy dificultosa, al parecer, su reduccion por ser gente apacible, politica y la de mas razon y gobierno de todo nuestro gran rio, que tenian Caciques principales, à quien estaban muy obedientes, y tenian comercio y comunicaccion con las naciones vecinas, y otras cosas, que nos obligaron à hacer de esta nacion y provincia un muy elevado concepto. Y si ello fuese asi verdad por lo que entendimos de las relaciones, hubiera sido esta la mejor entrada que se hubiera hecho en todo el Perù. Salimos con la benedicion de Dios y de el Reverendo Padre Fray Juan de Durana, Comisario General de el Perù, vencidas ya muchas dificultades y contradicciones que para hacer esta entrada se nos ofrecieron, por no hacerse con gente de guarnicion como convenia para el efecto de nuestra pretension, y verdaderamente que no se hiciera si no fuera por una cedula Real que su Magestad mandó despachar à su Real Audiencia de Quito, en que ultimamente mandaba que por todos los caminos y medios posibles se procurase la reduccion y conversion de todos los habitadores de nuestro gran rio, por medio de la predicaccion del santo Evangelio; en vista de la cual los Señores de la Audiencia dieron licencia y despacharon sus provisiones para que se hiciese la dicha entrada. La cédula Real es la que sigue.

EL REY

« Presidente y Oidores de mi Audiencia Real de la ciudad de San Francisco en la Provincia de Quito, por cedula de 18 de setiembre del año pasado de 1641, os envié à mandar miraseis que personas habia en esa provincia que quisiesen encargarse de la pacificacion y poblacion de las del rio de las Amazonas, y que habiendo tratado con ellas, hiciesedes los asientos y capitulaciones que conviniesen, guardando en todo lo dispuesto por una carta y provision del Rey mi señor abuelo (que santa gloria haya), su data en el Bosque de Segovia à 13 de julio de el año pasado de 1573, y las demas cedulas y provisiones Reales, que en razon de semejantes poblaciones estan dadas. Y por otra mi cedula de 31 de diciembre del año pasado del 1642 os envié à mandar procediesedes à la esecucion y complimiento de la dicha mi cédula con toda puntualidad y cuidado, disponiendolo de forma que en la conversion de los naturales no se embarazasen ni encontrasen los Religiosos de San Francisco con los de la Compañia de Jesus, sino que unos y otros pudiesen obrar en la conversion y doctrina de los Indios, que era lo que principalmente se habia de mirar por ambas Religiones, mostrando el celo que tenian de el servicio de Dios y mio, y bien de aquellos naturales, como mas particularmente se contiene en las dichas mis cédulas à que me refiero. Y por que mi intencion y voluntad es que procedan por los caminos y medios que fueren posibles se consiga la reduccion de los habitadores de aquella tierra por medio de la predicacion de el santo Evangelio para que dejen la gentilidad ydolatrica, que hoy siguen; y habiendose visto en mi Consejo Real de las Indias, y consultadome sobre ello, he acordado mandaros, y ordenaros, como por la presente os ordeno y mando, pongais particular cuidado en la pacificacion, conversion y descrubrimiento del rio de las Amazonas y sus poblaciones, procurando se dispongan y apliquen à ello con particular celo de los dichos Religiosos de San Francisco y de la Compania de Jesus y los de Santo Domingo, San Augustin y la Merced, que residen y tienen Convento en esa provincia, para que todos entren cuando sea menester à cultivar y estender la fé y predicar el santo Evangelio, y se ayuden unos à otros con tal fervor y conformidad que por este medio se consiga la reducion de los naturales, pacificacion y poblacion de aquellas provincias, que asi conviene al servicio de Dios y mio, y para que mejor se pueda conseguir lo referido, se ordena al Obispo de esa ciudad, que por su parte

lo ayude y fomente, para que resulten los buenos efectos que deseo. Fecha en Madrid à 12 de abril de 1646 años « Io el Rey » Por mandado de el Rey nuestro Señor « Don Gabriel de Ocaña y Alarcon. »

« Aunque sabian por esperiencia los dichos Religosos, que la tal pacificacion y reduccion no se habia de conseguir sin armas y gente que fuese conquistando y poblando las naciones de Infieles de nuestro rio de San Francisco, con todo eso se ofrecieron à hacer este viage, solo por la buena disposicion, que segun los informes parecia tener la provincia de los Omaguas, pareciendoles que aprendiendo la lengua, acariciandolos y atrayendolos al conocimiento de Dios y obediencia à su Magestad, con toda suavidad y amor; y hallando ser cierto lo que decian las relaciones, reconocida bien la tierra y las cosas de ella, visto su disposicion ser tan buena como se habia entendido, entablarse allí con los dichos Indios y avisar à su Magestad y à su Real Audiencia de Quito, para que siendo servido, mandase enviar gente que poblase la dicha provincia, y pedir por merced que aquellos Indios Omaguas, habiendose ya convertido y hechos cristianos y vasallos de su Magestad, fusen de su Real corona, y no se encomendasen à los pobladores (como estan los del Perù) para que con ellos (por ser buenos canoeros é inclinados à las armas) y con los Españoles soldados se fuesen conquistando y reduciendo las demas naciones. Este fué nuestro intento y para esto trabajamos lo que Dios sabe en déligenciar esta última entrada, como consta por los autos que se hicieron en esta razon, y se hallaran juntos con las tres Reales cédulas du su Magestad en el Archivio de la Real Audiencia de Quito y en los oficios de Don Juan Cornejo y Antonio Sanchez Maldonado, escribanos de Càmara, con otros muchos autos que se hicieron por las otras entradas que los Religiosos, hijos de nuestro Padre San Francisco de la Provincia de Quito han hecho, que son las que hemos referido. Salimos finalmente de la dicha ciudad y Convento con muchas esperanzas de muy buenos sucesos, muy bien proveidos de bastimentos y de vestuarios y otras cosas necesarias para nuestro uso, de que nuestros bienhechores nos proveyeron con mucha caridad. Llevamos asimismo ornamentos para celebrar, é imagenes para hacer Iglesia, como quien iba muy de aisento en conformidad con los informes, mas no tuvimos ventura, como diremos.

« Habiendo pasado la cordillera de Quito y Pàramos de los Quijos, llegamos à la ciudad de Baeza, donde hallamos al Capitan Bernabé Hidalgo de Pinto, Teniente Gencral de aquel partido, el cual con mucho amor hizo que nos diesen el avio necesario para pasar à la ciudad de Archidona, que està de allí 20 leguas, adonde habiendo llegado con bien, nos recibió y hospedó en su casa el Licenciado Pedro Ballejo, Cura de la dicha ciudad y nos hizo mucha caridad. Allí nos detuvimos muchos dias por estar los Indios que nos habian de llevar ocupados en la Demora, que así llaman al tiempo en que se saca el oro. Por lo qué habiendo acabado y prevenido de todo lo necesario de camas y gente para el viage, por el Capitan Diego Diaz de Paz, vecino encomendero de Archidona y de Avila y bienhechor nuestro; él en persona con su gente y todo lo demas, nos fuimos à embarcar al puerto de Napo que està de Archidona un dia de camino. Ocupamos nos el tiempo que estuvimos esperando este avio, en escribir y aprender parte de la lengua Omagua, con que llevamos muy buen principio y nos fué con esto no muy dificultoso el aprenderla. Embarcamonos en el puerto de Napo al 27 de setiembre del dicho año y comenzamos à navegar por nuestro gran Rio de San Francisco del Quito (siendo este su primer puerto navegable, por que desde aqui à su nacimiento, que no hay muchas leguas, corre mucho y por entre muchas peñas), y à los dos dias de nuestra navegacion llegamos à la junta de el rio de la Coca, que està del puerto de donde salimos 28 leguas. Habiendo ya pasado los rios de Archidona, de Avila y Payansinos, que son los que hemos dicho que salen de la provincia de los Quijos, todos por la vanda de el Norte, y es à la mano izquierda caminando nuestro rio abajo. En este parage dicen que fabricó Orellana el bergantin con que navegó por nuestro gran rio y fué à salir à la Margarita.

« Iendo pues prosiguiendo nuestro viage, à las 47 leguas de la unta de la Coca, hacia la vanda del Sur, que es à la mano derecha, caminando por nuestro rio abajo, pasamos el Real de Anete, adonde dijimos tuvo su asistencia el Capitan Juan de Palacios con su gente. Pocas leguas mas abajo desemboca en el nuestro un rio, al parecer no muy grande, en el cual dicen està una provincia de Indios Omaguas, de cabezas chatas, de donde los vecinos de la ciudad de Archidona han sacado algunos, de que se sirven. A las 18 leguas del Real de Anete à la vanda del nuestro, desemboca el rio Aguarico y se junta con el grande nuestro, y de allí comienzan las primeras provincias y naciones de Infieles que pueblan el gran Rio de San Francisco del Quito; por la vanda del nuestro los Encabellados y Rumas que todo es uno; por la otra vanda, que es la del Sur, la del os Abiginas; fenece esta nacion y provincia en un rio, que se llama Curaray, que desemboca

y entra en el nuestro por la propia vanda de el Sur, y tendrà de ancho como un cuarto de legua. En este rio, dicen que hay muchos Gentiles y hay personas que han llegado à sus poblaciones y se llaman Equitos. Estas son las primeras poblaciones de Infieles y mas cercanas al distrito de Quito, y jurisdiccion de los Quijos, de donde se ha de comenzar à hacer la conquista, si nuestro Señor es servido que se haya de hacer. Dificultoso parece por ser tierra de montaña, y por estar la gente tan mal poblada y sin orden ni gobierno, mas con la ayuda de Nuestro Señor todo se harà bien. A la vanda del Sur 80 leguas mas abajo del Curaray, desemboca un grande rio en el nuestro de San Francisco que tendrà una legua de boca, llamanle los naturales Paramanguaso, que quiere decir Rio Grande. Este es el Marañon que baja de el Perù y por eso se llama nuestro rio de Napo de Marañon, y despues que nuestros Frayles lo descubrieron y navagaron se llama de San Francisco de el Quito. Juntanse con el rio Marañon el rio de los Xivaros, el de los Maguas y otros antes de entrar en el nuestro. Entre estas juntas de estos rios està una provincia de Infieles que se llaman Aguanatios, y son tambien Omaguas, de cabezas chazas. Setenta leguas mas abajo de estas juntas está la provincia de los Omagnas, que tanto ciudado nos dieron y son los que ibamos à buscar.

« Cerca de las dichas juntas, dia de Santa Teresa à quince de octubre, encontramos diez canoas con 50 Indios Omaguas de la provincia que nosotros ibamos à buscar, que segun ellos nos dijeron iban à una provincia de Indios que se llaman Icagnates (y son los Rumos y Encabellados que dijimos,) à matar y robar como supimos lo tenian de costumbre. Algunos de ellos huyeron cuando vieron nuestras canoas, y la mayor parte de ellos conociendo ser Españoles (que ellos llaman Caripunas) esperaron y saltando todos en tierra en una playa los saludamos y abrazamos con muestras de amor, y ellos hicieron lo mismo con nosotros. Hablamosles con las lenguas que llevabamos, y dijimosles como ibamos en busca de ellos para que fuesemos amigos y enseñarles las cosas de Dios y hacerlos cristianos para que se salvasen, y que si gostaban nos quedariamos los Religiosos nuestros con ellos. Dijerón que si y que se holgaban mucho de ello. Persuadimoslos à que dejasen aquel mal viage que iban à hacer y que nos fuesemos juntos à sus casas. Hicieronlo asi y llamando à los que se habian escondido y muy contentos nos fuimos todos juntos por nuestro rio abajo. A los 19 de octubre, dia de San Pedro de Alcantara, llegamos à la provincia de los Omaguas y à la isla primera de ella llamada Piramota, y nosotros la llamamos de San Pedro de Alcantara por haber llegado à ella en su dia. Con muestras de mucho gusto nos recibieron los dichos Indios y luego nos hospedaron en una de sus casas, que para ello desocuparon, y al Capitan Diego Diaz de Paz, y para su gente dieron otra, y en ella y en nuestra compañia estuvieron los Españoles no mas que cuatro dias, en los cuales los Omaguas nos regalaron à todos en lo que tenian y eso con muy buena voluntad. Levantamos un altar y en él ofrecimos à el Padre Eterno el santo Sacrificio de la Misa. Plantamos el arbol santo de la Cruz y en el nombre de Dios Nuestro Señor tomamos posecion de aquellas tierras por nuestra Santa Madre Iglesia, y por nuestro catolico Rey, y por todo dimos à Nuestro Señor muchas gracias. Procuramos luego informarnos de la gente y demas cosas de la Provincia y no fué posible saber cosa cierta por entonces, solamente entendimos de ellos que la gente era mucha, la cual dejamos para su tiempo, remitiendolo à la vista.

« La Isla de San Pedro de Alcantara tendrà de largo dos leguas y de ancho menos de media, y asi esta como las demas (que seran de este porte y algunas mucho mayores) estan pobladas de muy alta y espesa arboleda. Tenian sus casas, que eran 28, en la orilla del rio, hechas de madera y cubiertas de palmichas, que allá llaman Pinagua, todas puestas en hilera à manera de Galeras entotoladas con las proas hacia el rio, todas muy juntas las unas con las otras, y cada una con dos puertas, una para el rio y otra para el monte. Vivian en cada una de estas casas dos, tres y cuatro vecinos, que se llaman Indios de lanzas, y serian por todos 80, y de mugeres y muchachos habia como 250. De todo esto dimos aviso à nuestros Prelados y à la Real Audiencia de Quito por el Capitan Diego Diaz de Paz, el cual nos tenia prometido que vendria á visitarnos con su gente una vez cada año por los veranos, y con esta conformidad prometimos para la primera vez que nos viniese à ver, tener vista y tanteada la dicha provincia, para dar cuenta de todo. Partió el Capitan Diego Diaz y su gente para Quito, dejandonos un Indio Omagua cristiano con su muger para interpretes, y nosotros quedamos solos y muy consolados en nuestro Señor por vernos ya como deseabamos, si bien con alguna pena, de que lo que viamos no conformaba con las relaciones, mas encomendamoslo à Dios, y remitimoslo à la vista y esperiencia. Aquella misma

noche despues que el Capitan y demas gente se habian ido, se nos huyeron el Indio y su muger, que habian quedado en nuestra compañia, para interpretes de la lengua, con que quedamos de el todo puestos en las manos de Dios. Fuimos prosiguiendo con nuestra obra y aprovechonos mucho lo que ya traiamos aprendido y escrito de la lengua, y con ese principio y buena diligencia fuimos a prisa aprendiendola, y obrando aquello à que habiamos ido, y lo que tanto trabajo nos costaba. A los cuatro meses poco mas que asistimos juntos en este pueblecillo y con esta gente, que nos acudió muy bien, di orden de ir à reconocer algunos de los pueblos mas cercanos à este, y habiendolo consultado con nuestros compañeros, dejandolos encargados à los Indios que quedaron, con 30 de ellos, que me acompañaron en sus canoas y en una que nos dejó el Capitan, hicimos esta prim era salida.

« Salimos de San Pedro de Alcàntara, llevando en mi compañia un Donadito Indio de Quito, por mi intérprete y compañero, dejando otro allà con los compañeros, y caminando por nuestro Rio de San Francisco de el Quito hacia abajo, llegamos en el mismo dia á un pueblo pequeño de 14 casas llamado Sacayey en otra isla semejante á la primera, que tendria 30 Indios y mas sus mugeres y muchachos, que no eran muchos. Estaba esta isla de la otra ocho leguas, recibieronnos bien sus moradores y acudièronnos con el sustento que ellos tienen, como son yucas, maiz y las otras frutas ordenarias de la tierra y mucho pescado de que abundan todos aquellos rios. Dormimos allí una noche y el dia siguiente seguimos adelante y llegamos à otro pueblo llamado Mayti con solas ocho casas en una isla mas grande que las primeras, 9 leguas de el otro pueblo de Sacayey; paramos sin llegar á él y á cuatro leguas andadas llegamos á una isla tambien grande con un pueblo de 16 casas llamado Caraûte, que tendria 40 vecinos y mas sus mugeres y muchachos que por todos llegarian á 120 almas. Aquí me recibieron muy bien y regalaron con lo que pudieron, y yo les correspondia á estos como á los demas con avalorios, cascabeles, anzuelos y otras muchas menudencias semejantes que ellos estiman mucho. En este lugarrito pequeño estuvimos tres dias y al cabo de ellos volvimos atrás al pueblo de Mayti que habiamos pasado sin estar en él; llegamos, y sus vecinos, que serian 20, nos recibieron muy alegres y acudieron como los demas. Aqui dormimos por la noche y en ella fuè Nuestro Señor servido consolarnos con un niño que hallamos ya casi para espirar, que bautizado se fué al cielo, y fué este el primero de los que bautizamos en aquella provincia, que no fueron pocos gracias á Dios. Salimos de este pueblecito y llegamos al otro donde hicimos noche y al otro dia fuimos á dormir á San Pedro de Alcántara, adonde hallamos á nuestros compañeros alegres en Nuestro Señor, y yo me holgué mucho de hallarlos buenos. Dilos cuenta de lo que pasaba y no dejó de aguarsenos el gusto con lo que ibamos viendo, tan diferente de lo que teniamos entendido segun los informes.

« Dentro de pocos dias llegó adonde estabamos una canoa con siete Indios del pueblo de Caraûte, donde ya habia estado yo, que venian à buscarnos para llevarme á su lugarcillo, diciendo que gustaban de nuestra compañia y para que le pusieramos una Cruz, como habiamos hecho en San Pedro de Alcántara. Fuime de buena gana con ellos, llevando con migo al Donadito mi compañero, dejando á los demas como la otra vez, ocupados en aprender la lengua y en conservar y aumentar la amistad de los Indios y cuidando de los Seños que morian para bautizarlos, que estos fueron los ejercicios en que nos ocupamos el tiempo que estuvimos en aquella provincia, ultra de los de obligacion y devocion, que es lo primero. Llegamos al pueblo de Caraûte, adonde ibamos, y donde estuvimos dias que dijimos. Pusimos la santa Cruz y todos la adoraron y besaron, de la suerte que yo los enseñé, con que se consolaron. De aquí pasamos á otro pueblo que estaria de este ocho leguas, en otra isla muy grande y tenia 22 casas y en ellas cosa de 50 Indios con mas chusma. De este pasamos á otro que estaba 10 leguas mas abajo con 9 casas y en ellas como 16 personas entre grandes y pequeños muy afligidos porque se les habian muerto los demas (aunque algunos huyeron) de una gran peste de viruelas que les habia dado á todos, de que ya ellos estaban convalecientes. Dieronme por nuevas que toda la provincia de allí para abajo estaba apestada y que se habia muerto mucha gente. Con esto nos volvimos atras al lugarcito de Caraûte, á donde ya á este tiempo se iba anegando toda la tierra con las avenidas y de sus allegados, que esto sucede en aquellas islas casi todos los años. Hicieron los Indios dentro de sus mismas casas unos tablados de madera que ellos llaman Iuzas y encima de ellos estubimos tres meses, que fueron los de abril, mayo y junio con mas de seis palmos de agua debajo. Entraban y salian las canoas dentre de las casas, y de noche quedaban debajo de los tablados. Iban en ellas los Indios por el monte adentro á buscar frutas de palmas y de otros arboles, y pescado para comer, porque los mantenimientos que teinan sembrados, casi todos se perdieron.

« En este tiempo estando como estabamos anegados una noche con un grande viento, agua y truenos, que vino de el rio abajo para arriba, llegó á nuestro pueblo de Caraûte la peste rio abajo, y el dia siguiente amanecieron heridos de ella un mozuelo, y una India vieja, en casas diferentes, y de estos se fué cundiendo y pegando en los demás, de tal suerte que en poco mas de un mes, no quedó en todo el lugarcito persona grande ni pequeña que no cayese miserablemente, hasta el Donadito mi compañero no se escapó de este trabajo. Solo à mi Dios fué servido que no tocase, andando como audube entre aquellos miserables apestados de enfermedad tan pegajosa y tan asquerosa que solo el ver el miserable estado de los tales enfermos, y su mal olor, bastaba para matar. Otro trabajo se nos allegó à estos (aunque no duró mucho), y fué que cubriendose toda la tierra de muy espesa neblina, que venia de hacia el Mar, y caminaba para las cordilleras, con un recisimo aire, y agua menuda que los Indios llaman Jocamari, y quiere decir tiempo frio, y lo esperimentan dos o tres veces cada año, y cada vez dos, tres, y cuatro dias sin verse el Sol, ni aun casi luz. Temporal fué aqueste tan frio que no habia ropa con que repararlo y que nos obligó à calentar el agua para poderla beber. Y aquellos miserables heridos de la peste, y todos llagados echados sobre aquellos tablados, desnudos sin ningun genero de reparos nì socorro temporal, sino era un poco de lumbre, y no todos la alcanzaron, pasaronlo tan dedichadamente que muchos murieron. Los aullidos que los enfermos daban, y los llantos que se hacian por los muertos, eran tales que se me representaban las penas que sus almas ya padecian de los unos que esperaban à los otros. No tenian aquellos miserables medicina con que curarse, mas que con unas cortezas de arboles y hojas de otros, que cocidas se lavaban con el agua, mas casi no les fué de provecho. Los cuerpos de los muertos llevaban con un lazo arrastrando, y echabanlos en medio de el rio. Y los que escaparon de la muerte, quedaron tales que en mucho tiempo no fueron de provecho para nada. Sea Nuestro Señor bendito por todo.

« Pasados cinco meses que estubimos ac este pueblecito, y pasada la inundacion que durò 3 meses, y la peste que duró casi otro tanto, y el frio, que duró cerca de 4 dias habiendo muerto la terza parte de aquella desventurada gente, y convalecido la demas y nuestro Donadito ja sano, nos volvimos à donde estaban nuestros compañeros harto cuidadosos de nosotros. Hallamoslos buenos y todo el lugarcillo sano, y libre de la peste, siendo solo este el que se libró de ella en toda la provincia. Acabados ya los referidos trabajos, quise volver à caminar y descubir lo restante de la provincia, porque nos decian los Indios que abajo estaba lo grueso de la gente, y no pude porque enfermaron dos compañeros, y no me atreví à dejarlos. Cuando à cabo de 17 meses de nuestra llegada à estos Omaguas, à los 14 de marzo del 1649 llegó el Capitan Diego Diaz de Paz con su gente, y canoas, y con un Religioso que el Reverendo Padre Fray Fernando de Cozar, Provincial, nos envió con muy buen soccorro y una patente en que nos mandaba que si se hacia fruto en aquellas tierras, o habia esperanza de hacerse, perseverasemos en ellas, y que sino que nos volviesamos à nuestra Provincia. Lo quo hicimos fué enviar los dos compañeros enfermos, que erán los Hermanos Fray Domingo Brieva, y Fr. Diego Ordoñez à Quito, quedandose en nuestra compañia et Hermano que nos trajo el socorro, llamado Fray Francisco Gonzalez. Y escribimos al Reverendo Padre Provincial lo poco que hasta entonces habiamos visto y que nos quedabamos para ver lo demas, que nos decian erà mucho, y que en habiendolo visto, tratado, y considerado, à otro viaje que viniese à vernos el Capitan Diego Diaz, resolveriamos lo que se habia de hacer, de tal suerte que si fuese cosa de importancia como nos habian dicho, nos quedariamos y enviariamos à pedir ayuda, y sino fuese asi, nos volveriamos à nuestros Conventos, y con esto despachamos al Capitan, compañeros, y demas gente, que estubieron con nosotros solos tres dias.

« Pocos dias despues de ido el Capitan y demas compañia, dejando en nuestro pueblecito de San Pedro de Alcantara los compañeros que erán el Padre Juan Quincoces, el Hermano Fray Francesco Gonzalez, y un Donado haciendo de su parte lo que erà como siempre, yo y el otro Donadito mi compañero bajamos por nuestro Rio de San Francisco en nuestra canoa y con Indios bastantes, con animo de ver y reconocer toda la provincia, y habiendo caminado 40 leguas dejamos los Indios que llevabamos, por que temieron los matasen los propios de su nacion (que tales son que no se fian los unos de los otros), y con otros, que nos quisieron acompañar caminamos nuestro rio abajo otras 60 leguas, reconociendo los pueblos que ibamos encontrando (que erán pocos, y como los demas), hasta que llegamos al paraje donde desemboca y entra en el nuestro el rio Putumayo, que fué el primero que nuestros Religiosos navegaron y por donde el Hermano Fr. Pedro Pecador bajó desde los Zeños, y salió à esta provincia de los Omaguas. De este paraje y de un

lugarcito que está cerca de él de 15 casas y poco mas de 30 Indios, no pasamos, ni fué posible, porque los Indios de él, especialmente uno llamado Mayrcatizi, grande hechicero, no nos dejaron pasar, diciendo que los Indios demas abajo nos habian de matar, con lo cual traté de informarme de lo restante de esta provincia, y hallé segun el informe que nos hicieron, y lo que yo tenia visto, que no teniamos nada, y que nos habiamos engañado. Pues en 200 leguas que tienen de largo los Omaguas con 34 pueblos pequeños no hallamos 10 Indios cabales, fuera de sus mujeres y muchachos que no son muchos ni lo pueden ser por lo que adelante dirémos. Aqui preguntamos por el Hermano Fray Pedro Pecador y supimos como habia llegado à esta provincia y de ella pasado à otra que está 50 leguas mas abajo y se llama de los Aysuaces, con un mozo por compañero que sería el Donado que sacó de Quito. Allí me dijeron que estubieron mucho tiempo, y que quedandese el mozo, llamado Pascual, acomodado con una India infiel, se fué por nuestro rio abajo el Hermano Fr. Pedro Pecador solo en busca de los Portugueses (que los Indios llaman Carayguas), quedandose allí el miserable Pascual hecho Indio y peor.

« Volvimos otra vez por nuestro Rio de San Francisco arriba, y llegamos con bien à San Pedro de Alcantara à donde hallamos à nuestros compañeros, y habiendoles referido toto lo que hemos dicho, y considerado de espacio à aquella provincia tan larga, y de tan poca gente y tan apartados los unos de los otros, sin policía, razon, ni gobierno, sin principales Caziques, ni obediencia à nadie, y que su comercio con los vecinos era matarse, y cautivarse unos á otros como lo vimos todo y eperimentamos bastantemente. Las islas donde habitan anegadizas, mucho calor é infinidad de mosquitos, y otras cosas con que se hacen las tales islas inhabitables á lo menos para Españoles. Con resolucion nos determinanos volvernos á nuestra provincia, pues no tubimos mas ventaja. Aguardabamos para el verano que ya se acercaba à nuestro Capitan Diego Diaz, como nos lo habia prometido, ya dispuestos para irnos. Para lo cual rescatamos cinco muchachos de los que tenien los Omaguas cautivos, que no hallamos mas para llevarlos á Quito, con algunos bordones, y pajaros, que los hay por allí muy buenos, mas no vino el Capitan, aunque pasò el verano y tiempo en que habia de venir. Pareciendonos pues, que el no haber venido á buscarnos sería por no haber podido más, y que vendría por el año siguiente, encomendamoslo al Señor, y esperamos, ocupandonos este tiempo en los acostumbrados ejercicios, especialmente en cuidar de los enfermos. Contaré para mayor gloria de Dios, un caso admirable y estraño que me atrevo á decir que no ha sucedido en el mundo otro semejante. Cerca de la casa de nuestra morada parió una India un niño, el cual acabado de nacer, dió tan grandes gritos que me obligó enviar los compañeros à verlo. Fueron luego, y cuando llegaron lo habian ya sus mismos padres enterrado vivo en un montecillo cerca de su casa; así que yo lo entendí fui allá con los muchachos y un compañero, y buscando en la parte donde le habian enterrado, quiso Dios que lo hallamos al cabo de un largo cuarto de hora que tardariamos buscarlo. Desenterramoslo dando ya las ultimas boqueadas y bauticélo. Hecho esto, comenzó Juan, que así le pusimos por nombre, à volver en si y tomar alientos. Hice traer un cantaro de agua, lavamoslo, y cortamosle la vid, que aun estaba con sus pares; envolvimoslo en unos paños, llevamoslo à nuestra casa, y fué Nuestro Señor servido que viviese ocho dias. Sustentamoslo con leche de otras Indias (que su madre nunca mas lo vió), al cabo de ello se lo llevó Dios para sí, y nosotros le dimos muchas gracias. Con la esperiencia de el caso referido, creimos ser cierto lo que ya nos habian dicho algunas veces los mismos Omaguas, que enterraban vivos à sus hijos acabados de nacer, ó porque queriendo los padres hijo varon, nacia hembra, ó porque nacia uno estando la madre criando otro, y de esta suerte habian enterrado muchos, y supimos que la madre de nuestro niño habia enterrado ya otros dos, y de otras madres de à uno, de à dos y à trés. Reprendimosle este maleficio, y nos respondieron, que siempre lo hacian así, y que erà entre ellos antigua costumbre.

« De lo dicho se podrà inferir la policía, razon, y buen gobierno de los Omaguas, y que no pueden ser muchos, por las razones ya dichas de matarse unos à otros, de enterrar vivos à los hijos acabados de nacer, y fuera de los que mueren de enfermedades (que ellos no quieren creer sino que los hechiceros los matan) mueren tambien despedazados de tigres, mordidos de viboras, y comidos de caimanes, que todo esto vimos y entendimos en el tiempo que estubimos con ellos que fueron tres años cabales. La ropa que visten los Omaguas son los varones unas camisetas de algodon pintadas que les llegan à la rodilla, y sin manga, y estas no les sirven lo mas del año, por que sin ellas andan mas desembarazados. Las mujeres se envuelven en unas mantillas de algodon tan cortas y angostas que les honestan muy poco. El modo que tienen en aplastarse las

cabezas es el siguiente. Toman la criatura de pocos dias nacida, y ciñenle la cabeza por la parte del cerebro con una faja de algodón ancha, y por la frente con una planchuela que hacen de cañas bravas, que les coge desde los ojos hasta el cabello muy bien apretada, y de esta manera lo que la cabeza habia de crecer en redonda, crece para arriba y queda larga, chata, y muy desproporcionada. Sustentanse los Omaguas de los mantenimientos ordinarios de la tierra, de que ya hemos dicho. El año que no se anega la tierra es muy fertil, mas el que se anega muy esteril. El pescado de estos rios es mucho y bueno, y hay muchas tortugas, que es muy buen sustento, y tambien es buen sustento el peje buey, que es tan grande cada uno como un becerro, y tiene la cabeza de la misma hechura, pacen yerba en las orillas de los rios, su carne es como de vaca, y de mucha sustancia. El modo de pescar, y de cazar aves y animales de aquellos montes, la naturaleza y necesidad ha enseñado à sus habitadores. Lo ordinario son flechas, harpones, cerbatanas y lazos que ellos hacen á su modo. Un genero de ganado de cerda hay en todas aquellas tierras que tiene el ombligo en el lomo, y cuando los matan es necesario cortarseles luego, perque sino toma al olor la carne que es muy sana y buena. Tambien hay unos animales que llamamos Dantas tan grandes como terneras, y casí de la misma hechura, que sirve su carne de sustento y los cueros para rodelas, y hacen de ellos los Indios con que se reparan cuando pelean. De estos generos y otros mas, que hay en aquellas montañas, gozan mucho los Indios que estàn poblados en la tierra firme à donde el temple es mejor, y donde no hay mosquitos, y son menos las plagas que en las islas de nuestros Omaguas. Finalmente la tierra firme es habitable, y las islas no, ésta promete provechos, y de aquellas no se sigue ninguno, y si los Omaguas han de tener remedio, ha de ser mudandolos à la tierra firme.

« En las dichas islas, y con todas las incomodidades que hemos referido, pasamos tres años, y nos conservó Nuestro Señor con los miserables Omaguas en buena paz y amistad. Comiamos de lo que ellos comian, y nos daban de buena gana, que nunca nos faltó, y bebiamos de los vinos que ellos hacían à mas no poder, por no ser nada limpios. Para reparo de los mosquitos usamos para dormir de unos toldos de lienzo, de que tambien ellos usan, aunque de diferente materia, porque los hacen de los desechos de las mantas y camisas de que se visten. Y estos toldos tambien servian para reparo de unas avecillas nocturnas, que nosotros llamamos Murcielagos, y ellos Aneras, que muerden à la gente estando durmiendo, y les chupan la sangre sin sentirlo. Para los mosquitos que molestan de dia, y tambien para el calor, usamos de unos abanicos de plumas que ellos nos daban, y de que tambien usaban, aunque no siempre sino en el tiempo de sus fiestas que son las borracheras, de que usan mucho, y muy desatinadamente, por que hacen unos convites para solo beber vinos hechos de aquellos raices que comen, y de maiz, y de patatas en tanta cantidad que tienen que beber en cada fiesta dos, tres y cuatro dias, hombres y mujeres sin faltar ninguno, y un convite hecho y acabado por un vecino, se dispone luego otro por otro vecino, y de esta suerte la mayor parte del año gastan en estas solemnidades (menos aquellos tiempos en que se inundan sus islas). Son las tales borracheras el origen de todos los males de aquellos desdichados, porque en ellas se hacen todas las consultas, y se decretan las muertes, cantiverios y maldades que han de hacer y de hecho hacen. En estos tiempos y ocasiones no estabamos nosotros seguros, si Dios no nos guardara; porque aunque los Omaguas no estando embriagados, es gente apacible, en estandolo, se ponen tales que no conocen à nadie, y no estan seguros padres ni madres, hijos ni parientes.

« Llegado ya el ultimo verano en que esperabamos socorro de Quito, y que vinieran à buscarnos, aguardo por horas, se pasé casi todo, con que comenzamos à perder las esperanzas, y los Indios à maquinar sobre nuestras vidas, como veian que los Españoles no venian (que es lo que ellos mas temen por los arcabuces). Determinamos hacer una canoa buena para irnos si pudiesemos por nuestro rio arriba à nuestra provincia de Quito, y sino bajarnos por él abajo à buscar camino por la provincia de Caracas, que està no muchas leguas por donde desemboca en el Mar. Hicimos la canoa de un arbol que tenia de grueso 19 palmos, y mas de 100 de largo, y no erà éste de los mayores. Los mismos Indios nos la ayudaron à hacer no sabiendo ellos para lo que era. Salionos muy buena y tenía de largo 64 palmos y de ancho 5. Acabada la canoa y pasado ya el verano y tiempo en que esperabamos el socorro que no vino, dia de Santa Teresa por la noche, que es à 15 de octubre de 1650, dejando la casa como se estaba, con todas las cosas de nuestro uso, encomendada à unos viejos que nos querian bien, à quien llamabamos Abuelos, dijendo que ibamos à buscar tortugas à las playas, nos embarcamos los tres compañeros Religiosos, los dos Donaditos, y los cinco muchachos rescatados con un poco bastimento que ocultamente habiamos hecho. Y con

la bendicion de Dios no pudiendo navegar por nuestro gran rio arriba por su mucha corriente y nuestras pocas fuerzas, nos dejamos ir rio abajo con mucha suavidad procurando con el ayuda y favor de Dios guardar nuestras vidas para mejor servirle. Dejamos una carta escrita y fijada en parte donde si venian los Españoles la pudiesen ver, en la cual dabamos cuenta de nuestra derrata, y de las causas que nos obligaron à desamparar aquella nacion que son las que ya en toda claridad tengo referidas.

« Ibamos en amor de Dios haciendo nuestro viaje, pasando sin detenernos en los pueblos de los Omaguas donde ya eramos conocidos, y ellos nos proveian del mantenimiento necesario, de tal suerte, que con lo que nos daban, y nos otros llevabamos lo pasamos bien. Pasada yo la mitad de esta provincia, que està entre otras, que pueblan la tierra firme, como són a la vanda del Sur los Mayuzunas y Guaraycos, y à la del Norte los Jaunas, llegamos à donde desamboca el rio Putumayo, uno de los grandes que entran en nuestro Rio de San Francisco, y los Indios llaman Iza. No pudimos ver su boca por impedirlo algunas islas que estan delante, ni menos pudimos ver un paramo y sierras nevadas que los Omaguas nos dijeron estaban hacia la banda de el Sur, pero muy apartadas del rio por estar cuando pasamos todo aquello cubierto de nieblas. Cincuenta leguas mas abajo del Putumayo vimos un rio que desemboca en el nuestro, hacia la banda del Sur, que me parece tendria de ancho un cuarto de legua, no tubimos á quien preguntar, y asi pasamos de largo. El dia de antes que pasamos este rio, que despues supimos que se llamaba Jutac, nos salió al encuentro una canoa con dos Indios Omaguas, el uno de ellos mi conocido, y el que con otros antes, me habia dado nuevas del Hermano Fray Pedro Pecador. Hice que llegasen á nuestra canoa, y hablando con él, me dijó, que los Indios Omaguas de los ultimos pueblos habian muerto al miserable Pascual (de quein dijimos), y un hijo suyo que estaba en uno de ellos me daria razon mejor de todo. Diome el nombre de su hijo y unos platanos y yo le dí unos abalorios, y despidiendonos se fué á un pueblo que estaba allí cerca, y nos otros pasamos adelante lastimados de la muerte de aquel pobrecillo Pascual.

« Llegamos en breve á los ultimos pueblos de la provincia de los Omaguas y hallamos al Indio hijo del que encontramos, y de el supimos, que habian muerto à Pascual en una borrachera sobre quitarle algunos trastillos con que habia veindo, à restar por ventaja algunas mantas para vestirse. Tambien nos dijeron que los Portugueses andaban cerca de allí en nuestro rio buscando oro. Aqui nos proveyeron de mucho bastimento con que pasamos adelante. A las 24 leguas de los ultimos Omaguas vimos un rio al parecer no muy grande, llamado Jurva, que entra en el nuestro por la banda de el Sur. A esta misma banda 28 leguas mas abajo deeste rio Jurva, comienza la provincia de los Aysuaris, á donde nuestro Hermano Fray Pedro Pecador estubo. Antes de llegar á las casas, que estan sobre grandes barrancos, encontramos algunos de sus moradores en canoas que usan, unos a buscar tortugas, y otros á sus sementeras, que tienan en islas, y de ellos supimos, como el Hermano Pecador habia estado con ellos mucho tiempo, y que ya se habia ido nuestro rio abajo á los Portugueses y que los Indios de su nacion lo habian ido llevando de unos pueblos en otros. Con esto pasamos adelante, y tomamos puerto en dos parajes de esta nacion que cada uno tenia dos casas, à las cuales subimos á buscar mantenimiento, y hallamos poco por que nos dijeron, que los Portugueses y su gente les habian acabado los tenian, y que ya iban de vuelta por nuestro rio abajo. Esta provincia tendrà 80 leguas de largo, sus casas son de mardera y paja, todas cerradas con sola una puerta y esa muy pequeña, y tapada por los mosquitos. Vanse continuando estas rancherias por las orillas de nuestro rio, apartadas unas de otras como media legua, à una, y a mas. La gente está toda desnuda asi hombres como mujeres, hacen ollas y cantaros y cuyas en que beben de unos calabazos que ellos crian, y estos generos truecan estos Aysuaris por otros de que ellos necesitan con sus vecinos. Toda esta tierra es de arboleda aunque al parecer no muy espesa.

« Casi al fin de la dicha provincia, y à la misma banda desemboca en nuestro rio, otro no muy grande al paracer, llamado . . . , en este, y en los que hemos dicho e iremos diciendo, hay noticias de nuevas naciones de Gentiles, pero como no entramos ni navegamos por ellos, no los vimos. A la banda del Norte pasamos otro rio que entra en el nuestro pocas leguas mas abajo de el de Tapi que dejamos à la otra banda, y en su boca hallamos un pueblo que tendria 40 casas, llamase el Rio Aragatuva y sus habitadores Jaguanais. Aqui nos dieron un poco de bastimento, y aqui se nos acabó la lengua, y no se pudó de aqui adelante hablar à los Indios ni entenderlos. Pocas leguas mas abajo comienza hacia la banda del Sur y se va continuando por la una

y otra banda de nuestro rio la provincia que llaman de Joriman, que tiene de largo 60 lleguas, llegamos à los primeros pueblos que serian de à 20, y de à 24 casas cada uno, y sus habitadores todos desnudos. Venian à vernos cargados de armas, que son unas flechas que tiran con sola una mano, y con un istrumento que llaman Palleta, de mandera; no llegamos à sus casas por que en su proceder echamos de ver su mala intencion y así procuramos pasar de noche por sus poblaciones, aunque el ultimo dia que los pasamos fuè menester para librarnos de ellos nuestro Señor nos enviase un temporal de viento por la popa tan fuerte que en poco tiempo, con una vela que armamos de una mata, nos vimos libres de muchas canoas de Indios que nos iban cercando, de que dimos muchas gracias à Dios. Pasada esta provincia de los Jorimanes, que es la demas gente y mas atrevida, que vimos, caminamos 70 leguas por nuestro rio, sin ver gente, ni pueblos, sino arboledas, islas, y dos bocas de rios que entraban en el nuestro por la una banda, y por la otra.

« Habiendo pasado todo lo dicho, llegamos al rio Negro que desemboca en el nuestro por la banda del Norte, pusieronle este nombre nuestros Religiosos la primera vez que aquí llegaron, por ser sus aguas al parecer muy negras, y causòlo su mucho fondo, y ser muy claro. Tendrà de ancho en su boca una legua, y el nuestro de San Francisco algo menos, aunque entra aqui todo el junto, pero muy hondo. Este sitio de estas juntas es para muy ver, porque cerca de sus orillas (donde hay muchas piedras, cosa que no hay en todo el nuestro, sino es en su principio) tiene algunas sierras no muy altas, y de la una, y otra banda, muchas y muy altas palmas, y muy gruesos y hermosos arboles, y lo que mas es, ver estos dos grandes rios juntarse el uno con el otro, y así juntos hacer su curso y camino lado à lado algunas leguas, distinguiendose las unas aguas de las otras sin revolverse, ocupando cada uno de ellos una legua, y los dos juntos, dos de anchura. Despues de haber visto todo esto en que gastamos un buen rato, nos metimos en nuestra canoa en medio de los dos rios, y así comenzamos à navegar, cuando à poco camino andado descubrimos 14 canoas de Indios infieles, que desembocaban por el rio Negro, y parecia que nos seguian. Diónos mucho cuidado, por que teniamos noticias que los tales Indios eran muy Caribes, y que usaban de flechas envenenadas y las tiraban con unos grandes arcos que alcanzaban mucho con ellas. Mas Nuestro Señor, à quien mucho debemos, fuè servido que ellos se divirtiesen por allà, y nosostros en poco tiempo los perdiesemos de vista. A las 40 leguas mas abajo de el rio Negro, pasamos, aunque apartados por la boca de un grande rio, que por la banda de el Sur desemboca en el nuestro, al cual pusieron por nombre Rio de la Madera, por la mucha que traia cuando nuestros Religiosos pasaron por él, y esto sucede de ordinario con los demas rios en tiempo de invierno, por que con las grandes avenidas de las cordilleras, se derrumban muchos pedazos de tierra de sus orillas, con los arboles que en si tienen, y con algunos otros que se habian caido, bajan por los rios abajo, hasta parar en las islas o en el Mar. Esto lo vimos en el tiempo que estubimos en los Omaguas, y vimos que salian los Indios al encuentro, en conociendo que eran cedros, y echandoles un lazo los arrimaban à tierra, y pasado el tiempo de las crecientes labraban de ellos canoas con hachas de piedra, y otros instrumentos hechos de conchas de tortugas, y huesos de animales.

« Veinte y ocho leguas de el rio de la Madera està una provincia que llaman de los Tupinambaranes, à la banda del Sur, en un brazo de nuestro rio, que apartandose de su cuerpo principal se entra por la tierra firme adentro, y vuelve à salir y juntarse otra vez con él à las 60 leguas mas abajo, en cuya boca está el ultimo de los pueblos de los dichos Tupinambaranes. A este llegamos 6 dias despues que pasamos el rio Negro, sin ver en todo aquel camino gente ninguna. Y lo que siento de estos que parecen despoblados es, que las naciones, que habitan en tan dilatadas tierras (de que hay muchas noticias) estan apartadas de los rios, o por las inundaciones, o por los mosquitos, como lo estan en el principio de nuestro gran rio. En este medio camino se nos murió uno de los muchachos que babiamos rescatado, bautizamosle, y pusimosle por nombre Ventura, y enterramosle en una isla de las muchas que hay por allí despobladas. Llegamos al dicho pueblo de Tupinambaranes à los 10 dias de el mese de noviembre del dicho año. Despues de 26 dias que salimos de la isla de San Pedro de Alcantara de los Omaguas, habiendo en ellos caminando mas de 600 leguas hallamos aqui un hombre blanco, y bermejo en trage de Español. Holgamonos mucho de verlo, y mucho mas una Cruz que estaba junto à las casas. El hombre se espantó de vernos, de tal suerte, que aun no acertaba á hablarnos. Preguntamosle si era cristiano, y respondionos que si, y que se llamaba Francisco. En la lengua conocimos que era Portugues, y ayudónos à saltar en tierra, y habiendonos saludado, nos dijo que aquel pueblo erà de Indios cristianos y que el habia venido à buscar unos Indios huidos de otro pueblo, que estaba

de alli 36 leguas, á donde estaban una tropa de Portugueses que andaban rescatando Indios cautivos, y que ya estaba para volverse y nos iriamos juntos. Adoramos la santa Cruz, y dando à Dios muchas gracias nos fuimos muy consolados à las casas.

« Salionos à recibir un Indio de buena presencia, con un baston en la mano, insignia que traen en aquellas provincias los Indios principales, que en el Perù se llaman Caziques; llamabase éste Jaguaramiri, que quiere decir Leon pequeño, y él, y los que le acompañaban, hombres y mujeres, todos desnudos, y segun entendimos no tenian de cristianos mas que el serlo y los nombres. Saludónos por medio del soldado Portugués, y nosotros hicimos lo mismo, y le dimos cuenta de nuestro viaje. Holgòse mucho, é hizo que nos diesen mucho casabe, pescado, tortugas, piñas, y vino de los que ellos bebian. Dimosles algunas medallas y abalorios que nos habian quedado. En este lugar que tendria 80 casas, estubimos cuatro dias. Todos nos fuimos con nuestro Francisco Lopez Portugués, y mas tres Indios en nuestra canoa, en busca de la gente Portuguesa. Al cabo de dos dias llegamos à un lugarcito de seis casas, situado en la boca de un mediano rio, que llamaban de los Condurises, y este mismo nombre tenian sus habitadores. Supimos de ellos como la tropa de los Portugueses se habia ya ido de allí à otra provincia 50 leguas mas abajo llamada del los Trapajosos, pedimosles Indios para que nos llevasen allá, y mientras nos los buscaban, nos detubimos allí casi dos dias, dieronnos de comer de lo que tenian, y supimos que eran cristianos, como los que allà dejamos. Antes que pasemos adelante, diremos que rio es este, y lo que nos dijeron de él, y corre por aquellas partes. En los Omaguas oimos decir, que en nuestro grande rio abajo habia una provincia de mujeres que vivian solas sin varones, y que solo tenian amistad con aquellos, que cada año por cierto tiempo las iban á visitar, y que usaban de ara y flecha y que eran muy valientes. Por medio de el dicho soldado Portugues, supimos lo mismo, y tambien de otros, que nos lo dijeron; y que en este rio que llaman de los Cundurises muy arriba se decia estar las tales mujeres, que se llamaban Amazonas. Todo esto, y algo mas que oimos, son tan solamente noticias, mas nada de vista, ni tal pudimos averiguar, ni de los Indios, ni de los Portugueses, que de ordinario navegan por aquellos rios. De aqui se tomó ocasion para dar el tal nombre de las Amazonas á nuestro gran Rio de San Francisco de el Quito, siendo asi que desde este rio pequeño de las dichas Amazonas hasta el nacimiento de el grande nuestro hay cerca de 1... leguas, y desde este rio de las Amazonas à la mar, habrà poco mas de 300. Y en comparacion de nuestro gran Rio de San Francisco, es el que llaman de las Amazonas muy pequeño rio.

« Partimos de este dicho de los Condurises, ó rio de las Amazonas, con nuestro soldado Portugues, y con los Indios, que allí nos dieron, y al tercero dia que navegamos por nuestro gran Rio de San Francisco abajo, llegamos al que llaman de los Trapajosos, y entra en el nuestro por la banda de el Súr, y de la otra banda hallamos las canoas y tropa de los Portugeses, y por cabo de ellos al Capitan Manuel de los Santos, uno de los Oficiales de la armada Portuguesa, que fué á Quito con nuestro Hermano Fray Domingo, cuando descubrió y navegó nuestro gran Rio. Admiraronse mucho de vernos, y recibieronnos con mucho amor, y con mucha caridad nos regalaron, y acudieron á todas nuestras necesidades. Y por queno causase nuestra venida en ellos alguna sospecha por ser Castellanos, mostramosles nuestras patentes, y dimosles verdadera y bastante cuenta de nuestro viaje, y las causas de nuestra impensada venida, con que al parecer quedaron satisfechos. Tratamos ultimamente de el orden que habiamos de tener para pasar á la provincia de Caracas, que era la que pretendiamos. A lo cual nos respondieron, no ser posible hacer tal viaje, porque con el alzamiento de Portugal, tambien se habia alzado el comercio y comunicacion que antes tenian por aquellas partes los Castellanos con ellos, que no habia otro remedio sino parar á la ciudad de el Marañon, á donde estaba el Gobernador de aquel estado, que entonces era Luis de Magallanes, para donde él ya estaba de partida, con una tropa, y que nos llevaria de buena gana en su compañia y en sus canoas, y que allà regociariamos de pasar à España, aunque no saria esto muy facil, por que habia en aquel estado mucha falta de sacerdotes, y de Religiosos de nuestra Orden, y que nos habian de detener (como lo intentaron). Encomendamoslo á Nuestro Señor y puestos en sus manos, y en las de los Portugueses, esperamos de todo buenos sucesos. Preguntamos por nuestro hermano Fray Pedro Pecador, y nos dijeron que no habia llegado á aquellas partes, ni tenian noticia de el, con que podemos creer que se murió, ó que lo mataron aquellos barbaros. Supimos mas de esta gente, que los Portugueses de quien allá en el fin de la provincia de los Omaguas tubimos nuevas, que andaban en nuestro rio, era una armada, y por orden de el Duque de Verganza, habia ido al descubrimiento de unas minas de oro, muy

ricas, de que le habian dado noticia, y que andubieron por aquellos rios mucho tiempo, buscandolas y al cabo sin hallar nada, y con mucha gente menos que se les murió, se volvieron á la ciudad de Marañon, de donde habian salido, y à donde despues vimos al que fué por general preso y muy apretado por los gastos y desperdicio de la dicha armada.

• Estubimos algunos dias en este paraje, en compañia de esta gente Portuguesa, y en un pueblo de 10 casas que en el habia de Indios amigos, pero no cristianos, llamados Trapajosos, à donde desnudaron á nuestros Religiosos, y à sus compañeros, la primera vez que por aqui pasoron. En este tiempo se le ofició al Capitan Manuel de los Srntos, cabo de la dicha tropa, ir dos dias de camino de este sitio, à asentar unas paces entre los Trapajosos y otros Indios sus vecinos, que ya se habian comenzado à hacer. Ofrecime à irle acompañando, y él lo estimó mucho, y dejando allí un Capitan y parte de su gente, con la mas lucida fuimos à hacer este viaje. Yo llevè por mi compañero al Hermano Fray Francisco Gonzalez, y dejé allí al Padre Fray Juan Quincoces con los muchachos. Llegamos á tomar puerto á una playa muy grande, cerca de el lugar donde los Indios estaban poblados, y allí nos salieron á recibir, y nos trajeron de comer, y se asentaron las paces, aunque mal, porque aquellos hombres no procuraban mas que sus aprovechamientos temporales. Hechas las tales paces, trataron luego de rescatar cautivos, que ellos llaman así à los que los Indios cautivan en sus guerrillas, que como son injustas, tambien lo son los cautiverios. Las razones con que los Portugueses quieren paliar su iniquidad, son decir que aquellos indios que ellos iban à rescatar, los tienen ya sus amos sentenciados a muerte para comerselos, y que les hacen buena obra en librarlos de la muerte, y sacarlos à tierra de cristianos, à donde lo sean aunque esclavos. No hay duda de que en los primeros de aquellas conquistas habria algo de esto, por lo cual se les dió permiso para que pudiesen hacer los tales rescates, dando por cada pieza (que asi llaman à cualquiera persona) très herramientas, una camisa, y dos cuchillos, algo mas, ò menos. Pero el dia de hoy por lo que vimos, y oimos á los mismos Portugueses, no hay tales Indios de cuerda, que así se llamaban los que se habian de matar, y comer. Voy diciendo lo que vi, y lo que entendimos con toda certeza. Los Indios con quienes se habian hechos aquellas paces, comenzaron á sentir mucho que les pidiesen esclavos, y algunos de ellos huyeron, temiendo se hiciese con ellos lo que ya se habia cecho en otras partes con otros. No quedò allí mas de un Indio principal, y algunos Indios con él. Este trajo dos piezas, un mozuelo, y una muchacha, y por ellos le dieron sus herramientas. Y como no trajesen mas, se mostraron los Portugueses muy enfadados, y dijeron que yo lo oj (sino apremiamos á estos, y usamos de rigor con ellos, no hemos de hacer nada). Finalmente no se hizo mas por entonces quizás por que estabamos allí los Frayles Franciscos. Fuimonos con esto, y antes que llegasemos á los Trapajosos, se les huyeron las dos piezas que habian rescatado.

• Llegamos al pueblo y hallamos á nuestros compañeros y la demas gente con otra tropa mas de Portugeses que andaba por allí ocupada en el mismo ejercicio que los otros. Concertaronse las dos tropas para ir à cercar un pueblo, que decian los Indios amigos, que era de esclavos suyos, que se les habian rebelado, y que cogidos éstos que eràn muchos, partirian, pues habria para todos. Hicieronlo así, yendonos para ello à otro sitio mas abajo de los Trapajosos de donde se hizò la entrada, que nosotros no pudimos estorbar; entraron y volvieronse à salir sin presa ninguna, porque fueron sentidos, y los Indios huyeron. De este modo nos dijeron que habian hecho estos y otros grandes presas é injustos cautiverios. Y lo que entendimos de esto es que los Indios amigos à quien los Portugeses pedian esclavos, viendo que sino los daban los prendian, y con sus rigores les obligaban à dar sus mismos parientes (como algunas veces lo hicieron por redimir su vejacion) decían que tenian esclavos, mas que se les habian alzado, y que si los Portugueses les daban ayuda, irian à cogerlos para darselos; y à la verdad no eràn esclavos, sino otras parcialidades con quienes ellos tenian sus guerrillas, y con esta diabolica traza contentaban à los Portugueses, y se vengaban de sus enemigos. Tambien supimos que los Indios amigos y recien convertidos ellos solos hacian sus armadas é iban à cautivar la gente que podian de otras naciones para dar à los Portugueses ò por la codicia de los rescates, ó por librarse de sus rigores. Así no hay tropa niuguna de las que salen á cautivar que no vuelvan cargadas de gente, los cuales venden por esclavos, y los llaman Negros, teniendo en este buen trato los Gobernadores, y Capitanes mayores de aquellas plazas la mayor parte. Los daños que de lo dicho se sigue, ultra de el empeño de sus conciencias, y ofensas de Dios, que es lo primero, son el mal ejemplo que los Portugueses dan à los Indios nuevamente convertidos, pues por contentarlos se matan y cautivan

los unos á los otros; el odio grande que aquella gentilidad ha concebido contra el nombre cristiano, por las injusticias que les han hecho; los muchos Indios que mueren de los que injustamente sacan de sus naturales y hachen esclavos siendo libres. A menoscabo de los Indios cristianos del Curapa, del Para y de el Marañon, que por ocuparlos en los tales viajes de el trabajo de remar en las canoas, y de hambres, y muertos por los contrarios, se ban consumido y acabado. Con lo cual las aldeas de los Indios cristianos están despobladas, y tambien las provincias de los Indios gentiles. Dios Nuestro Señor lo remedie y sea tan presto como yo lo deseo. Muy grande escrupolo hiciera yo, si pasara éstas cosas en silencio, y mas habiendo firmes esperanzas que de referirlas han de tener remedio, siendo Nuestro Señor servido, que aquella Corona de Portugal vuelva á su verdadero y legitimo dueño, que Dios guarde muchos años.

« Entre los desconsuelos que lo referido y otras cosas nos causaban estando en compañia de aquella gente Portuguesa, fué Nuestro Señor servido de consolar à sus siervos con la buena cosecha que les ofreció de niños enfermos en aquellos pueblos por donde pasaron, y entre la gente que aquellas tropas habian sacado, que bautizados murieron para vivir eternamente. De la provincia de los Trapajosos á la plaza de el Curupa habrà como 160 leguas, estas andubimos en pocos dias, caminando siempre por la banda de el Súr, por la cual salen algunos rios que entran en el nuestro de San Francisco, y en particular uno que llaman Paranayva, que tendrá de ancho mas de una legua. Pasamos por algunas aldeillas de pocos Indios de paz, unos cristianos y otros infieles, y unos y otros sin sacerdote ni quien se dolieze de ellos. Llegamos al Curupa vispera de Natividad de el Señor de el dicho año de 1650. Tendrá este lugar entre vecinos y soldados 50 hombres ,un fuerte con algunas piezas de artilleria, y un Capitan mayor que lo gobierna todo. Hay en este dicho lugar un Convento de Nuestra Señora del Carmen, con dos Religiosos, y un clerigo, que hace oficio de Cura, y todos lo pasan no con mucha abundancia por la falta de Indios. Desde aquí se divide nuestro gran rio en muchos brazos, haciendo en los medios muchas islas, y vagios de arenas, y así camina hasta entrar en el mar Oceano que estaba de el Curupa cosa de 100 leguas. Dicen que tiene muchas leguas de anchura su boca; sus muchas bocas no las pongo aquí por no saber cuantas son. La entrada por ellas para nuestro gran rio parece muy dificultosa para los enemigos que lo quisiesen intentar por lo que hemos referido. Salimos de esta plaza de Curupa para la ciudad de el gran Pará, que estará de ella 100 leguas caminando sempre por la banda de el Súr, dejando á la de el Norte nuestro gran Rio de San Francisco que lo perdemos de vista muchas leguas antes de el Pará; por algunos pueblos fuimos pasando por este camino, y todos son pequeños. Tambien pasamos algunos rios, y el de mas cuenta es el de los Tocantines.

« Llegamos á la ciudad de el gran Pará y al Convento de nuestro Padre San Francisco el dia primero de febrero de 1651, en el cual hallamos al Padre Fray Agustin de las Llagas. Recibionos como buen hermano con mucho amor, y caridad, y por estar solo quisiera que nos quedasemos con él .Acudieronnos muy bien en el tiempo que allí estubimos, aunque no faltó quien nos tubiese por espias, por que solo el nombre de Castellanos les ocasiona sobresaltos. Tendrá este ciudad entre vicinos y soldados de presidio como 300 personas, un Capitan mayor, y otros Oficiales de justicia y milicia. Tiene tres Conventos, uno de Nuestra Señora del Carmen, y otro de la Merced, con pocos Frayles, y todavia en los principios de su fundacion, el de Nuestro Padre San Francisco es el mayor y el mejor, y de menos moradores. Hay iglesia matriz con un Canonigo que hace oficio de Cura y Vicario: la fortaleza no vi; dicen que es buena, y de buena artilleria. Las cosechas de la tierra són de azucár, y de tabaco que envian á Lisboa, para lo cual vienen algunos navios á este puerto, y les traen vino, aceite, harina, y ropa, y lo demas que necesitan, con que lo pasan bien en esta plaza. De esta ciudad de el Pará, pasamos á la de el Marañon, que está distancia de 200 leguas caminando por la banda de el Súr, y por la costa de el Mar hacia el Brasil en canoas grandes, y con mucho trabajo y riesgo. Llegamos á la ciudad de San Luis y nos fuimos al Convento de nuestro Padre San Francisco que allí tenemos, con un solo Religioso, llamado el Padre Fray Francisco de el Presepio, recibiònos con mucho amor, y nos regaló mucho el tiempo que allí estubimos.

« Visitamos al Gobernador Luis de Magallanes, dimosle cuenta de nuestro viaje, y de las causas de nuestra venida á aquel estado, mostrandole nuestros papeles con que quedaban satisfechos. Pedimosle licencia para pasar á Lisboa, ya que no habia orden para Caracas, y tampoco hubo lugar, ni nos la dió, hasta pasado un año que nos tubieron entre ellos. Tendrá esta ciudad de el Marañon la misma vesindad y soldados que la de el Pará, poco mas. Tiene dos fuertes con buena

artilleria, tiene dos Conventos, el de nuestro Padre San Francisco, y otro de Nuestra Señora del Carmen. Tiene iglesia matriz, con su Cura, y Vicario, y la Hermandad de la Misericordia con un Capellan. Los generos de la tierra son azucar, algodon, y algunas maderas preciosas, llevanlo á Lisboa de donde se provee esta plaza como la de el Para. Pasado un año movió Dios Nuestro Señor al Gobernador, para que nos diese licencia, contra la voluntad de muchos que erán de contrario parecer, y nos embarcó en un navio suyo nuevo, hecho en el mismo Marañon que envió á Lisboa cargado de azucár, muy bien acomodados y proveidos de bastimentos. Tardamos desde el puerto de Marañon hasta Lisboa 57 dias y llegamos con bien, domingo de Ramos 24 de marzo del 1652. Habiendonos Dios librado de enemigos en los ocasiones que nos corrieron, llegados que fuimos y avisado el Duque de Verganza (que los Portugeses llaman Rey), ordenò que nos llevasen al Convento de nuestro Padre San Francisco, donde de los Prelados de él, y demas Religiosos nuestros hermanos fuimos bien recibidos y agasajados, (aunque por ser Castellanos, no sè lo que sentian cuando nos miraban). Los primeros dias no nos permitieron que saliesemos de casa, mas enterados de la verdad de nuestro informe, pudimos salir liberamente, y nos dieron pasaporte para Castilla, por el Algarbe. Salimos de Lisboa bien avidos, y pasamos a Levilla por Ayamonte, y de allí á esta Corte, y Convento de Nuestro Padre San Francisco, aunque por miedo y flaqueza con mucho trabajo. Recibimos la bendicion de nuestros Prelados Superiores que tanto deseabamos, dimos en breve cuenta de nuestro dilatado viaje, y de otros de que ya tenian noticias. Mandaronme lo escribiese todo, é hiciese ésta relacion, yo la he hecho de muy buena gana, con estilo llano, sencillo, y verdadero; alegraréme haber acertado. así como lo he deseado, y que todo sea para gloria y honra de Dios Nuestro Señor. Amen. »

Ms. America

326. LAZARO. — Combinacion y analogia de diversos idiomas del reyno de Guatemala; por el Padre Fr. Juan Lazaro, Franciscano.

Nativo di Spagna, si recò in America il 1610, e morì in Guatemala il 1650. La sua vita fu fra gli Indiani, dei quali imparò a perfezione le varie lingue, e pare che scrivesse più d'una grammatica e di un dizionario, oltre molti sermoni. Ma rammentato col proprio titolo non abbiamo che il lavoro citato, riferito anche dallo SQUIER *(Monogr. of Auth.)*

Stamp. Albania

327. LECCE. — Osservazioni grammaticali nella lingua Albanese del P. F. M. da Lecce, de' Minori Osservanti di san Francesco. In Roma nella stamperia della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide.* 1716.

Un volume in 4. Rarissimo.

Stamp. America

328. LE CLERC. — Premier etablissement de la foy dans la Nouvelle France, contenant la publication de l'Èvangile, l'histoire des Colonies Françoises, et les fameuses découvertes depuis le fleuve de Saint Laurent, la Lousiane et le fleuve Colbert jusqu'au golphe du Mexique, achevées sous la conduite de feu M. De La salle por ordre du Roy. Avec les victoires remportées en Canada par les armes de sa Majesté sur les Anglais et les Iroquois en 1690, par le Pere Chrestien Le Clerc, etc. Paris, Amable Auroy, 1691.

Sono due volumi in 8. Il primo di 9 carte non numerate e 559 papine: il secondo di 4 carte non numerate e pagine 468, ed altre 10 carte non numerate di *Catalogue*. N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Il BRUNET *(Manuel du Libraire, ec.)* dice che « cet ouvrage est exact et assez bien écrit. On le recherche beaucoup au Canada, et comme il est peu commun, il s'est vendu jusqu'à 75 franc en 1858. » Ma da quel tempo il prezzo n'è cresciuto favolosamente; tanto che a me fu impossibile acquistarne un esemplare, che il 1876 era in vendita appresso il Maisonneuve in Parigi. E pochi dì dopo già era stato venduto a maggior prezzo di quello che a me se n' era richiesto.

— Nouvelle relation de la Gaspesie, qui contient les moeurs et la Religion des sauvages Gaspesiens Port-Croix, adorateurs du Soleil et d' autres peuples de l' Amerique Septentrionale, dite le Canada, par le Pere Chrestien Le Clerc, etc. Paris, Amable Auroy, 1691.

Un volume in 8, di 13 carte preliminari non numerate e 572 pagine. In fine dell' ultima si legge, *de l'imprimerie de Laurent Rondet*. Opera non meno importante e rara della precedente. N' è un esemplare nella stessa Biblioteca Nazionale di Parigi.

Il Padre Le Clerc era nativo dell' Artois, dove vestì l'abito Francescano nella Provincia di Sant' Antonio, e compiuti gli studi, i Superiori lo destinarono alle Missioni del Canadà per dove s' imbarcò il 27 ottobre del 1675. Giunto all' Isola Percée, e imparata tosto la lingua de' Gaspesiani, qui lavorò parecchi anni con grande zelo alla loro conversione.

« La Gaspesia (egli dice, *Nouvelle Relation ec. chap. I.*), da cui i nostri selvaggi traggono origine, è famosa non solo perchè quivi tenevano loro dimora i capitani o regoli di parecchie nazioni americane (popoli guerrieri che si avanzarono vittoriosi fino agli Exkimas e a' rimanenti selvaggi che abitano lungo le coste del gran fiume di San Lorenzo), ma inoltre perchè vi si faceva eccellente pesca di merluzzi, e vi s' erano scoperte miniere di piombo che potevano dare molto profitto alla Francia. È paese tutto montagne, boschi e roccie; e però sterile ed ingrato: o meglio è una baia all' imboccatura del gran fiume di San Lorenzo, all' altezza di 48 gradi sopra 4 o 5 di larghezza e 6 e 7 di profondità, che termina in un bellissimo bacino e tre *Riviere* assai abbondanti di pesci, a 7 leghe dall' Isola Percée, tutta roccie e dirupi, che probabilmente venne divisa dalla terra per qualche violento oragano. Qui dunque (egli continua), in questo paese, noi avevamo una notevole missione; ma mentre mi sto occupando della stampa di questa Relazione, con grande mio dolore mi vien fatto sapere da uno de' nostri missionari (il Padre Emmanuele Jumeau) che di là fece testè ritorno, come l'ospizio e la chiesa da noi edificati e che i selvaggi avevano in profonda venerazione, sieno stati distrutti e ridotti in cenere dai barbari europei, che si chiamano Inglesi, Olandesi, e Francesi rinnegati! »

Nel tempo che accadeva questa scelleraggine, di cui fa la storia, egli si trovava in Francia, tornato definitivamente da quelle missioni. Ma già v' era stato un' altra volta, inviato da' suoi confratelli per ottener facoltà di fondare un' ospizio in Quebec, e per altre bisogne della missione. Le pratiche furono lunghe e difficili; ma alla fine si riconobbe la necessità de' provvedimenti che i Francescani chiedevano, e ne vennero soddisfatti. I compilatori della *Biographie universelle* notano che il Padre Le Clerc s' era acquistato talmente l' affetto de' selvaggi, che della sua partenza rimasero desolati, e non ebbero più pace, finchè non lo rividero fra loro, ricevendolo con segni di straordinaria allegrezza. Ciò vedranno i lettori dalla Relazione ch' egli fa del primo suo viaggio, di cui daremo qui un saggio, dopo aver prima compendiata la lettera del P. Jumeau, che narra l' accennata desolazione.

« Mio Reverendo Padre. Mi passo in silenzio dei dolorosi particolari del naufragio, che lo scorso anno c' incontrò in una notte buia contro il Capo delle Rose, il 23 di novembre a 15 leghe dall' Isola Percée, e della sventura che vi si aggiunse di esser catturati da un armatore di Flessingue a 56 leghe dalla Rochelle. Tutto questo è nulla. Quel che mi strazia, e che desolerà egualmente il vostro cuore, è la rovina della Missione, che voi tanto contribuiste a fondare nell' isola, lavorandovi con tanto zelo per la gloria di Dio e della salute delle anime. Pare che il Signore

abbia voluto tenermi in vita perchè fossi testimonio dell' intera desolazione di quel luogo, e n' avessi a scrivere la relazione; la quale farà conoscere a tutto il mondo di che eccessi sia capace il furore dell' eresia quand' ella è libera di agire, coll' aiuto de' suoi aderenti. Non vi dirò che al principio d' agosto due fregate inglesi apparse con bandiera francese nella rada di San Bonaventura, con tale stratagemma catturarono cinque barche pescherecce, i cui capitani ed equipaggi, che in quel momento stavano occupati nella pesca, ebbero a salvarsi in Quebec, non essendo in condizione di difendersi. Avendo poi tentata una discesa in terra, e riuscita felicemente, vi si trattennero a tutto loro agio per otto dì, abbandonandosi ad ogni maniera di empietà e di disordini. Tra l' altre cose, saccheggiarono e poi abbatterono e incendiarono le case degli abitanti (otto o dieci famiglie), che presero precipitosamente la via dei boschi per campare dalle mani di que' scellerati, che mettevano tutto a ruba e a sangue. L' anima mia freme ancora di orrore, ricordando le infamie e i sacrilegi commessi nella nostra chiesa, di cui fecero caserma e peggio; ridotte a brani tutte le sacre immagini e calpestatele co' piedi, mentre le apostrofavano con imprecazioni e bestemmie, come se fossero persone vive. Quelle poi di San Pietro e della Vergine crivellarono con oltre cento colpi di fucile, rompendo ad ogni colpo in sataniche risa e in parodie d' inferno. Nulla restò salvo dal loro furore, tranne una croce, ch' io aveva piantata su la Tavola di Rolando, per essere in cima ad una montagna di troppo difficile accesso. E dipoi rinnovarono alla lettera i sacrilegii di Baldassare in orgie di giorno e di notte, che non è penna che potesse raccontare, bevendo di tratto in tratto alla salute del Duca d' Orange, e contro al legittimo monarca scagliando imprecazioni feroci. Empio sopra tutti il loro capo, che indossata la più bella pianeta, e attaccatasi una ricca stola al berretto, così passeggiando in riva al mare, obbligava con dissolutissime parole la brigata a rendergli gli onori che usano i cattolici nelle solenni processioni verso l'augustissimo Sacramento. E come se tutto questo non fosse abbastanza, preso da ultimo un montone, e postegli in capo tutte le corone che dall' altare dello stesso Sacramento e della Vergine distaccarono, su la pietra sacra lo sacrificarono, per ringraziare Iddio (dicevano) della prima vittoria riportata sopra i cattolici della Novella Francia! Dopo di che appiccarono il fuoco a' quattro angoli della chiesa, che in breve fu ridotta in cenere. Lo stesso fecero nell' altra nostra Missione dell' isola di San Bonaventura; e se a voi, al solo racconto di tante nefandezze, si spezzerà di dolore il cuore, immaginate quello che n' ebbi a provar io, quando nel luogo dove sorgeva l' altar maggiore della chiesa, trovai ancora il carcame del montone che servì di vittima all' abominevole sacrificio! Non piansi, no, ma impietrai al veder tutte le croci della nostra Missione stritolate! Mi provai a ristorare le principali, e in parte vi riuscii coll' aiuto degli abitanti, che si unirono a me con profonda divozione! Ma ohimè! io temo, caro Padre mio, ch' esse siano ricadute sotto il furore di que' crudeli nemici della nostra santa Religione. Imperocchè due dì appresso che le avevamo rimesse, fummo costretti a tagliar le corde del nostro vascello e far vela in veduta di sette legni nemici, che ci davano la caccia; e solo per miracolo sfuggimmo al pericolo al calar della notte, durante la quale vedemmo tutte le abitazioni della piccola riviera in fuoco! Finalmente il nostro vascello fu preso e saccheggiato, e noi per cinque giorni trasportati a bordo del nemico, dove ci saturarono di ogni maniera insulti e minaccie. Restituiti come Dio volle al nostro legno, e messa la vela per allontanarci, ci vedemmo di subito inseguiti da un altro vascello, e ne saremmo di nuovo rimasti preda, se buona mercè di Dio non avessimo scoperta l' isola Dio, a cui ci accostammo gittando l' àncora nella rada, da dove vi scrivo la presente, sperando di darvi appresso più ampii ragguagli de' danni patiti dalla Missione nell' isola Percée. Intanto non mi dimenticate nel santo Sacrificio dell' altare, e credetemi per l' eternità Il vostro Fra. Emmanuele. »

« Povera missione! » esclama il Padre Le Clerc. » Essa era consacrata al Principe degli Apostoli san Pietro, e il fondarla m' ebbe a costare la vita. Perchè avendo io voluto renderne più solenne l' apertura con portarvi dal continente tutto ciò che per tal fine era necessario, mentre con tre selvaggi si navigava sopra un canoto, sorpresi da fiera procella, che lo spezzò in due, cademmo con quanto portavamo nelle acque; e saremmo inesorabilmente periti, se i rimanenti selvaggi che avevano la capanna alla riva, non fossero generosamente accorsi in nostro aiuto. Questa Missione, continua il pio Padre, con quella dell' isola di San Bonaventura, a una mezza lega dall' isola Percée, che avevamo consacrata a santa Chiara, ci era stata affidata da Monsignor Laval, allora Vescovo di Petrea, Vicario Apostolico, e dipoi Vescovo di Quebec, e dal Conte di Frontenac, Luogotenente Generale delle armi del re, e Governatore della Nuova Francia, a cui i Francescani saranno eternamente riconoscenti di averli chiamati primi di tutti a questa missione, che addivenne

tanto celebre e florente mediante lo zelo apostolico de' figli del Serafico Padre; e di certo vi durerà eterna la loro memoria, specialmente dei Padri Ilarione Guesnin ed Esuperio di Thunes, che tanto vi si distinsero con le gloriose loro fatiche. »

Il Padre Le Clerc, come si disse, vi era stato inviato l'anno 1675. Ed era allora Superiore della Provincia di Sant' Antonio dell' Artois il Padre Potenziano Ozon, che già due volte aveva visitate le Missioni del Canadà e tenerissimamente le amava. Partito sul vascello detto *Il Lion d' oro*, comandato dal Capitano Couturier, giunse all' isola Percée il 27 ottobre, miracolosamente campati da violentissima tempesta, che doveva avvolgerli ne' profondi gorghi del mare, e sbarcarono appresso l' abitazione di Monsignor Denis su la riva del bacino, chiamato la *Piccola Riviera*, formata da una lingua di terra, che la divide dal mare; dov' egli, il Padre Le Clerc, si fermò per alcun tempo come in cara solitudine, per ben disporsi alla missione a cui era destinato.

« Era quivi (egli dice) uno de' servi di Monsignor Denis, tutto zelo della gloria di Dio; e il trattenermi con lui delle cose dell' eterna salvezza mi dava un gusto che non so dire. Egli pensava a destarmi ogni mattino alle quattro, perché potessi prepararmi alla celebrazione della santa Messa, che dicevo al farsi del giorno dopo le preghiere del mattino; e la sera, secondo il santo costume di tutte le famiglie cristiane della Novella Francia, recitavamo insieme il Rosario, e le altre preghiere della notte, conchiudendo con la lettura di qualche tratto delle commoventi considerazioni che sopra il finale giudizio compose il nostro Padre Giacinto Le Febvre: opera soda e di grande erudizione, che mi fu sempre di grande aiuto dovunque l' obbedienza mi destinò in uffici di missione. Io chiamava questo libro il mio maestro per eccellenza, ed operò di grandi conversioni; perchè avendolo dato a leggere a parecchi Francesi che s' erano allontanati dalle pratiche della vita cristiana, eccitò in essi tanto timore del divino giudizio e pentimento delle loro colpe, che vollero fare a' miei piedi una generale confessione di tutta la loro vita, dopo essersi tenuti lunghi anni lontani da' Sacramenti.

« Anche mi occupai (e' continua) nello studio di certi scritti della lingua Algomquinne, avendomi fatto credere che mi profitterebbe per poter ammaestrare nella fede i nostri selvaggi quando tornassero dalla caccia. Ma non ne fu nulla; perchè non ne intendevano verbo. Sicchè mi convenne studiare la lingua Gaspesiana. Per cominciare, mi feci inviare da Quebec le preghiere cristiane che i nostri in essa avevano scritte, e non durai molto ad impararle. Partiti poi dalla rada i navigli francesi, e cessato il bisogno di quivi rimanere per la loro assistenza, mi risolsi a seguire i nativi ne' loro boschi, vivere nelle loro capanne, e così imparare la loro lingua a perfezione. E per verità, in breve me la resi così familiare, che potei compilare un Dizionario, che lasciai nel nostro Convento di Nostra Signora degli Angioli di Quebec, in aiuto de' miei confratelli che si occuperebbero nel santo ministero, che io aveva esercitato per oltre 200 leghe di quella parte del Nuovo Mondo, fra tribù di differenti nomi secondo le differenti riviere e i distretti, ove hanno fermata la lor dimora. »

Il Padre Le Clerc, per poterli facilmente ammaestrare, inventò un genere di scrittura geroglifica singolare, che riuscì a maraviglia. « I Gaspesiani (egli dice nel capitolo VII della sua *Nouvelle Relation*) non si conoscono né di scrittura né di letture; ma hanno intelletto e memoria da divenire eccellenti nell' una e nell' altra: strano e doloroso che siansi fitti in capo, che coll' addiventare sapienti come i Francesi, morirebbero! Per iniziarli alla coltura dello spirito, immaginai io un metodo, che mi riuscì stupendamente. Il mio ritrovato consiste in ciò, che ogni lettera arbitraria da me immaginata significa una parola particolare e talvolta due insieme; e lor riuscì così facile questo genere di scrittura, che in un dì imparavano quel che altrimenti avrebbe richiesto settimane intere.

Di questa invenzione del Padre Le Clerc diremo appresso, e ne daremo il fac-simile, con un articolo che l' accompagna, tratto da uno de' più autorevoli Giornali scientifico-letterarî dell' America del Nord. Ora vediamo come dopo parecchi anni di fatiche apostoliche, fruttuosissime, venisse rinviato in Francia, per accrescere di forza e di successi la missione. »

« Da sei anni (egli dice, *Nouvelle Relation. etc., chap.* XXI) io assisteva la missione dei Gaspesiani, quando il nostro superiore Padre Leroux, vista l' assoluta necessità che avessimo un Ospizio in Quebec, ed inoltre sollecitato da' principali abitanti di Porto Reale che anche in quell' isola mettessimo una stazione, e per aver modo di rendere stabili ad un tempo le missioni che avevamo augurato fra i selvaggi, onde umanizzarli e abituarli a coltivar la terra, stabilì d' inviar me col Padre Esuperio al Rmo nostro Padre Germano Allart (fatto e poi morto Vescovo di Vences) in Francia, per conseguire quanto al sopra detto fine era necessario. Ne avvertii un selvaggio che si

chiamava mio padre, ed io figurava come suo figliuolo. Chi saprebbe dire da quale costernazione ne fosse preso? Il suo viso cangiò di colore, come a chi sopravvenisse improvvisamente la più grave sventura della vita. E lasciatomi bruscamente contro il suo costume, s' internò nel bosco forte singhiozzando, da dove inviò all' istante due de' suoi figli ad avvertire della mia partenza tutti i Gaspeslani recatisi alla pesca, come se si trattasse della morte della persona loro più cara. E immantinente tutti fecero ritorno; i quali con pianti e grida da intenerire un sasso, mi scongiuravano di non abbandonarli: e di certo avrei mutato consiglio, se l' obbedienza me l' avesse consentito. Il mattino seguente, tutti quelli ch' io aveva battezzati si raccolsero nella cappella per confessarsi, assistere alla santa Messa, e udire il mio sermone. Me ne accomiatai con le parole di Samuele quando lasciò il governo del popolo di Dio, e con quelle di san Paolo quando da Efeso partì per Gerusalemme; e la scena non fu meno commovente! Dopo mi recarono varii doni, specialmente tabacco del Brasile. Finalmente armati i canoti, co' quali io doveva partire, il capo mi fece l' allocuzione seguente: « Hai dunque tu risoluto di tornare in Francia? O figlio mio, se tu in questo momento potessi vedere il mio cuore, tu lo vedresti far sangue! » Poi ripigliò: « Ma è dunque possibile che tu abbia dimentico il festino che demmo in tuo onore quando giungesti in Gaspesia, in cui con farina e carne di orignaux facemmo tanti cuori quanti v' erano Gaspesiani, e sopra vi mettemmo il tuo, affinchè fossimo sempre tutti un cuore solo? Dunque tu non se' più quel desso, tornato di nuovo talmente francese, che nulla t' è rimasto di Gaspesiano? Tu non puoi ignorare che t' amai qual figlio, e che capo com' io sono de'Gaspesiani, ho potestà di terribilmente punire chiunque osasse farti pur ombra della minima offesa! Che cosa dunque ti abbiamo fatto, che così ci abbandoni? Parla, figlio mio, e abbi compassione del nostro dolore! » Ciò detto, mi fece deporre a' piedi una grande quantità di pelli di castoro, ec., in dono, che io rifiutai. Allora ripigliò: « Debbo renderti, o figlio, questa giustizia, che tu sempre rifiutasti queste cose! Tu non hai fatto come gli altri Francesi venuti qui per arricchire: l' unico tuo pensiere fu di salvare le anime nostre! Ma se ora il poco che abbiamo non è bastante per tenerti fra noi, bisogna ch' io in faccia del sole che ti rischiara, ti volga una dimanda: Dimmi, ci hai tu sempre insegnata la verità, oppure hai anche mentito? Perchè una delle due: o hai mentito, o non sei buon cristiano, come insegnavi a noi! Tu hai detto a' nostri figli, che sono obbligati di onorare il padre e la madre sotto pena di bruciare eternamente nell' inferno, ed essere enorme delitto abbandonare i propri genitori, e non assisterli in tutte le necessità della vita! E così ha fatto il mio primogenito, rimasto nel passato inverno con me nella capanna ad assistermi! Ha ucciso gran numero di orignaux, ed ha fatto sempre buona cera anche a te, invitandoti sempre a' nostri festini! In una parola, egli è rimasto col suo padre e con la sua madre per amore di Cristo, e per l' amore che lo legava a te, o Patriarca! Or tu, maestro, come non ne seguì tu l' esempio? Tu mi hai chiamato sempre padre; la mia donna diceva a tutti i selvaggi che tu le eri figliuolo; e come vero fratello ti tennero i miei figli! E tu abbandoni così indifferentemente padre, madre, fratelli e sorelle? Dunque per te non tiene il comandamento di Dio? O non hai timore di annegare nel lago o nelle acque salse, ove ti disponi di entrare? E poi se qualcuno di noi verrà a morire ne' boschi, chi gli mostrerà la via del cielo e lo aiuterà a ben morire? O valeva egli la pena che tu venissi ad ammaestrarci nella fede di Gesù, se poi divisavi di abbandonarci? Ah! se il tuo cuore è così duro che non si piega, ti ripeto che il mio fa sangue! »

È questa, per verità, commoventissima scena; e il libro del Padre Le Clerc n' è pieno; e mi pare che sarebbero materia da racconti ben più interessanti e profittevoli, che non sono le strane immaginazioni del presente romanticismo!

« Gli risposi (ripiglia il Padre Le Clerc) che il mio cuore non meno del suo era straziato; avendo sempre tenerissimamente amato la missione Gaspesiana, e lui tenuto in conto di vero padre! Ma con tutto ciò io doveva partire, non già per trasgredire il divino comandamento, anzi per meglio osservarlo. Perocchè partendo io non li abbandonava, ma li lasciavo ad un altro me stesso, che era il Padre Claudio Moreau, il quale avrebbe tutta la possibile cura della loro salvezza. Il mio cuore restare in Gaspesia, dove presto speravo far ritorno con altri miei confratelli per ripigliarvi con più lena l' apostolico ministero! — Se è così, disse un altro capo, bisogna ch' io mi rechi col nostro Patriarca in Francia! Non possiamo abbandonarlo! Noi anderemo, ciascun di noi, in un naviglio distante dal suo, affinchè se l' uno di noi perisse, l' altro possa recarne la notizia! — Egli continuava (conchiude il Padre Le Clerc), quando il Capitano ci avvertì esser giunta l' ora della partenza. Salimmo in nave, e con felicissima navigazione giungemmo in 30 dì dall' isola Percée a Henfleur, da dove ci avviammo per Parigi; e quivi col Rmo nostro Padre Allart, e il Reverendo Padre Potenziano Ozon Provinciale trattammo col Re dell' Ospizio che ora abbiamo in Quebec. »

Da Parigi il Padre Le Clerc passò nell' Artois, dove tutto il mondo (com' egli dice) gli si stringeva dintorno per saper notizie del Nuovo Mondo! Poco stante ripartì per la missione con altri compagni, fra'quali il Padre Francesco Wasson, religioso di molta scienza e virtù, che lavorò con prodigioso frutto tra le tribù Irochesi. Accompagnarono nel viaggio due Religiose Ospitaliere di Beaufort, che Monsignor D' Angers volle loro affidate. « Esse si chiamavano (dice il Padre Le Clerc) Suora Gallard e Suora Monmussem, la prima figliuola d' un Consigliere d' Angers, l' altra d' un gran mercante. C' imbarcammo alla Rochelle, e Dio ci diede così prospera navigazione, che durante il viaggio si faceva l' orazione mentale, e la spirituale lettura, e si recitava ogni dì l' ufficio divino. Esse non soffrirono quasi nulla. Incontratici con un naviglio di corsari turchi, che minacciò di assalirci, l' unico sgomento che ebbero fu che potesse esser fatto oltraggio alla loro verginità; onde mi pregarono in ginocchio, che se mai il nemico prevalesse, le aiutassi a gittarsi nelle onde! Ma Dio ci salvò! » E così dopo 30 giorni di mare, giunsero felicemente all' imboccatura del fiume di San Lorenzo, da dove elle si recarono ad assistere l' Ospedale di Montreal fondato dalla carità di Madama di Bullion.

Ci duole di non averci potuto dilungare, quanto avremmo voluto, nel dar conto delle *Nouvelle Relation* del Padre Le Clerc: è un libro, che cominciato a leggere, non te ne puoi distaccare! E così l' *Etablissement de la foy dans la Nouvelle France*. Libri, l' uno e l' altro, omai fatti rari e ricercatissimi, e in Italia affatto sconosciuti: sarebbe un segnalato servigio, renduto anch' oggi all' Ordine e alla Chiesa, se venissero ristampati in Francia, e se qualche nostro confratello ce ne desse una buona traduzione italiana! Non temiamo di affermare che sarebbero avidamente letti, e avrebbero larghissimo spaccio. Almeno, di questo genere di libri (e non ne abbiamo pochi) se ne diano larghi tratti nelle parecchie *Riviste Francescane* che si pubblicano in varie parti d' Europa, come di alcuni ha cominciato a fare con tanto successo nel *Messager de Saint François* di Saint-Trond nel Belgio il chiarissimo Padre Servasio Dirks. Della *Nouvelle Relaction* vogliamo ancora notare, che è un libro interessantissimo per le notizie che dà del paese, de' suoi prodotti ed animali, de' selvaggi e delle loro leggi, delle tradizioni, della religione, dei riti e de' costumi, specialmente della nazione dei *Porta-Croce*, abitante lungo la riviera di Mizamiche, appresso i quali da remoti secoli era sacro il culto della Croce. Egli discorre largamente dell' origine di questo culto nel capitolo X, secondo le minute ed esatte notizie che n' ebbe da quelle tribù; e nel XI dà la storia della Missione che egli inaugurò tra essi il 1677, appena un anno dopo che era giunto nel Canadà. « Ho studiato di proposito (egli dice) questo fatto importantissimo per ben dodici anni, quanti sono stato fra que' selvaggi; e però ne do qui la storia. Le sue avventure poi in questa nazione dei *Porta-Croce*, come quelle di parecchi de' suoi compagni, sono di un incanto che rapisce, e inteneriscono profondamente il cuore! Del resto, questo argomento del culto della Croce appresso gli antichissimi popoli dell' uno e dell' altro emisfero, è del maggior rilievo per la storia del Cristianesimo; e tutti sanno l' interesse che parecchi anni fa destò nell' Europa l' opera dell' illustre Conte Roselly De Lorgues: *La Croce ne' due mondi*. Il libro del Padre Le Clerc ha per questo lato una speciale importanza.

Ed ora ecco il fac-simile dei caratteri inventati dal Padre Le Clerc per insegnare a leggere ai selvaggi del Canadà, come fu già da noi pubblicato nel numero I dell' anno III della nostra Cronaca delle Missioni Francescane.

GEROGLIFICI INVENTATI DAL MISSIONARIO FRANCESCANO RECOLLETTO PADRE CRISTIANO LE CLERC, PER ESPRIMERE LA LINGUA DELLA TRIBÙ INDIANA DEI MICMACS.



* È questo il PATER NOSTER in geroglifici della tribù Indiana dei Micmacs, ai quali insino al dì d'oggi punto dagli eruditi non si pose mente. Onde noi, dopo profondi studi, avvisiamo darne qui notizia a' nostri lettori, mostrando, se non c'inganniamo, com'essi siano una invenzione europea, tratta da elementi Indiani.

* E primieramente giova notare come lo scrivere in geroglifici, o caratteri figurati, fosse comune a tutte le tribù Americane, ridotto a rara bellezza da' Messicani. Ma in alcuni luoghi non si usava per avventura che in particolari casi: onde qui era la gualdrappa di un bufalo, adorna delle armi de' guerrieri; là una roccia, con incisovi sopra il racconto di qualche grande azione, o contrassegnativi, in diverso tempo, molti trionfi, dai valorosi, che gli avevano riportati, quasi in un registro storico, per tramandarli alla immortalità. Anche avvenendo che una tribù vincesse una battaglia sul territorio nemico, ne incideva la memoria sopra la corteccia di qualche albero, vale a dire il successo e il nome delle parti combattenti.

« Ma i Missionari che applicarono l'ingegno alla conversione degl' Indiani, d'ordinario fecero uso dei caratteri romani nell'esprimere i suoni della lingua, e nell' ammaestrarne i loro neofiti. Gues Le Chewkec inventò un alfabeto sillabico di 85 lettere, molte di forma complesse, che venne adottato, si che furono scritti nel medesimo alcuni libri, ed anche diarî: ma i Missionari della Baja di Hudson ne tennero uno più semplice, di cui ciascuna lettera rappresentava una sillaba; erano in tutte 56; oltre 10 finali: nel quale alfabeto furono parimente pubblicati de' libri.

« All' incontro i caratteri, che qui abbiamo riportati del Padre Le Clerc, sono pienamente simbolici; ma numerosissimi, ascendendo, secondo che ce ne scriveva il Reverendo Carlo Kander, a ben settemila, benchè insino al presente non venissero scritti con essi che tre libri di Religione; onde pare che ne abbisognerebbe un numero infinito, volendo significare con gli stessi altre dottrine differenti da quelle. Ciononostante sappiamo che quell' ecclesiastico, dalla cui gentilezza ricevemmo il presente pater noster, e la aggiuntavi spiegazione, ha fatto già preparare in Vienna i necessari strumenti, per stampare i tre libri memorati, che presto saranno pubblicati; uno di preghiere, l'altro di devozioni per ascoltare la Messa, di cui io posseggo una copia fatta per un Comandante di Capo Breton, inviatami dal medesimo; il terzo contiene un Catechismo.

« Per rintracciare l'istoria di questi caratteri, fa duopo richiamarci alle prime comunicazioni degli Europei con la tribù dei Micmacs, posti all' Est di Etechemins, con un territorio che allungandosi al Nord, tocca le terre dei montanari, sino alla foce di San Lorenzo, e racchiude il Capo Breton, la Nuova Brunswik, e la Novella Scozia.

« Champlain, Lescarbot, e il Padre Biard non ne fanno punto menzione prima del 1613, benchè avessero tutta l' opportunità di ciò avvertire. Qualche tempo appresso vi si stabilì una Missione di Francescani Recolletti; ma il racconto delle loro fatiche, benchè il Le Clerc asserisca essere stato messo a luce, è libro sconosciuto in America, onde non ci è dato sapere quali lumi porgerebbe circa tale argomento.

« In quanto a' Missionari Gesuiti, dopo il Padre Biard, ei non giunsero sino alla Nuova Scozia, ma si ristrinse la loro operazione nel tenimento superiore dei Micmacs, o Souriquois. Un d' essi, che fu il Padre Guglielmo Perrault, ci lasciò un breve racconto di Capo Breton, ove fu Missionario l'anno 1635, e i sopra detti caratteri sono ancora in uso; ma egli non ne fa alcun motto. Come non ne è indizio nella storia delle opere apostoliche dei Padri Andrea Richard, Missionario a Michon in quel tempo medesimo, il quale sol trent'anni appresso mostra d' averne a mala pena avvertita l' esistenza.

« Una vera notizia ci è fornita l'anno 1652, dal Padre Gabriele Druillets, che fondò la Missione di Kennebek il 1646, il quale nel modo come appresso tocca del metodo che teneva nell' ammaestrare i suoi Indiani. — Alcuni di essi (egli dice), scrivendo le lezioni a modo loro, si servivano d' un pezzo di carbone come di penna; per carta usavano una corteccia d' albero; e i loro caratteri erano sì nuovi e singolari da tutti, che l' uno era incapace di leggere ed intendere lo scritto dell' altro. E ciò vuol dire che usano di certi segni, rispondenti alle loro idee, per avere ferma memoria di ogni punto, articolo, o massima udita; e portando seco quello scritto, vi studiavano la lezione durante la notte. — Ma checche sia di ciò, certo è che nè lui, nè alcun altro Gesuita pensò di approfittarsi di tali caratteri simbolici degli Indiani per istruirli, quantunque qualche anno dopo si giovassero a tal fine delle figure di Le Nobletz.

« Per contrario, il Francescano Recolletto Padre Cristiano Le Clerc, autore dell' opera che ha per titolo: Stabilimento della fede, ec., avvedutosi di quella maniera di scrivere, mirabilmente se ne giovò nell' esercizio del suo apostolico ministero. Ecco come ce ne dà egli stesso contezza nella sua *Novella Relazione della Gaspesia*, pagina 140. — Il Signore (egli dice) m'inspirò questo metodo. Il secondo anno della mia Missione, che fu il 1679, trovandomi in grave imbarazzo circa il modo d' insegnare agli Indiani come pregare, m'avvidi che alcuni fanciulli disegnavano delle figure sopra la corteccia d' un albero con carbone, notando esattamente ogni preghiera che recitavano. Ciò mi fe' credere che dando loro un formolario, con cui per mezzo di certi segni venisse aiutata la loro memoria, io ne avrei tratto più profitto, di quello che faceva ripetendo ai medesimi le mie parole di ammaestramento. E in verità ebbi meco stesso a stupire d' aver colto pienamente nel segno; imperocchè i caratteri da me segnati sopra la carta, producevano il desiderato effetto, talmente che in pochi giorni senza difficoltà ebbero apparate tutte le preghiere. Non ho parole per dire con quale sollecitudine quei poveri Indiani gareggiassero in santa emulazione, chi di loro più s'avanzasse nel profitto. Bene è il vero che mi costava gran tempo e fatica il formare tanti segni quanti si richiedevano all'uopo,

massimamente poichè ebbi stabilito di far loro imparare tutte le preghiere della Chiesa, e la compiuta notizia dei santi misteri cristiani, della Trinità, dell' Incarnazione, del Battesimo, della Penitenza, e della Eucaristia. Ma io mi confortava del vantaggio che essi ne ritraevano, il quale in breve tempo e facilmente cresceva a maraviglia; come mi inanimirono all' opera le amorose parole e le lettere di molte persone di studio e di virtù, che eccitandomi a continuare, mi pregavano ad un tempo che ne mandassi qualche saggio in Francia, per farlo quivi conoscere, e mostrare come Iddio si servisse di umili strumenti a manifestare la gloria del santo suo nome ai popoli della Gaspesia. L' autorità poi di Monsignor de Saint Vallier, ora vescovo di Quebec, mi teneva tranquillo circa l' uso di questo formolario: imperocchè quel degno Prelato, dopo averne pigliata piena ed esatta conoscenza, durante il difficile viaggio che fece ad Acadia, ne domandò un modello al mio confratello Reverendo Padre Moreau, a cui io parecchi anni prima ne aveva fatto tener copia; e avutolo, il fornì ad uno de' suoi Missionari: ed io non dubito punto che quel buon Servo di Dio ne riceverà molto aiuto nell' ammaestramento degli Indiani della sua diocesi. I nostri Neofiti poi hanno in tanta venerazione questi caratteri, che si fanno scrupolo di gittarli al fuoco; e rotti, ne conservano con riverenza i frammenti. Ei li appellano *Oukate Iguenne Kignatimonoer.* —

« E in altro luogo del suo libro (pag. 129) scrive il medesimo Padre: — Il metodo facile ch' io inventai per insegnare le preghiere ai nostri Gaspesiani, mercè di certi caratteri da me formati, mi par tale che, se essi vorranno, compirà la loro educazione; imperocchè io non trovo più difficoltà per insegnare loro a leggere e scrivere con le mie carte, di cui ogni lettera arbitraria significa una parola particolare, e qualche volta due. Ei l' intendono così bene, che in un sol dì imparano più che per lo innanzi in una settimana. Ei danno a quelle carte il nome di *Kignatimonoer Oukate Iguenne;* e le conservano con tanta cura ed affetto, che le alluogano in astucci di legno, variamente ricamati. Ne usano poi, come noi dei libri, tenendoli fra mani durante la Messa; finita la quale, li rimettono negli astucci. Il principale vantaggio di questo metodo consiste in ciò, che ei s' istruiscono gli uni e gli altri ovunque accada di trovarsi; i figli il padre, la madre i figli, la sposa il marito, i giovani i vecchi: i quali a vero dire non hanno verun ritegno d' imparare i principî del Cristianesimo dai loro piccoli figliuoli e figliuole. E questi, benchè non posseggano ancora l' uso perfetto della lingua, pronunciano, in quel modo che meglio possono, qualche parola delle memorate carte, che odono nelle loro capanne, allorchè gli Indiani con santa emulazione se le vengono ripetendo. In fatti un fanciullo di appena sette anni, venne spesso meritamente ammirato nel nostro Convento di Quebec, leggendo distintamente ed ammirabilmente nel suo libro. Ei decifrava così bene quei caratteri, che i nostri Frati coi secolari n' erano trasecolati di stupore, non meno che edificati del modo come stanno alla santa Messa, tenendo fra le mani i loro libri, ove si contengono gli ammaestramenti per assistere con frutto all' augusto Sagrifizio dell' altare. — Sin qui il Padre Le Clerc.

« Il quale nondimeno conviene confessare (continua lo scrittore dell' Articolo) che teneva opinioni da non potersi sostenere, intorno a' Gaspesiani, indotto in errore dalla riverenza che portavano alla Croce, di che il Padre Perrault già aveva dato spiegazione; imperocchè, come adoperano anche oggidì coloro che pigliano affetto a qualche tribù, voleva farci credere che fossero un popolo primitivo. Certo è che i Gaspesiani non sono altro che un ramo dei Micmacs, o Souriquois; e in fatti il terreno che loro assegna da Gaspe a Niipsiguit, trovasi nel distretto dei Micmacs. »

Ma (diciam noi), popolo primitivo, o no; è sempre un fatto della maggiore importanza la conoscenza e l' adorazione della Croce fra quelle tribù da remotissimi secoli; e questo specialmente volle far avvertire il Padre Le Clerc.

« Certo è (conchiude l' Articolo) che il Padre Le Clerc ha introdotto i caratteri simbolici fra i Micmacs, i quali rimastivi in uso, come che per avventura modificato dal tempo, a lui devesi l'onore di avere inventate quelle lettere, ed arricchitone que' popoli. Ed essi sono il monumento più importante, che insinora si conosca, delle antiche fatiche de' Recolletti Francescani in America.

« Abbiamo udito che uu manoscritto in tali caratteri sia in una delle pubbliche Biblioteche di Parigi, ed abbiamo fatto delle pratiche per ottenerne copia in tutto o in parte. Da quel che ce ne fu riferito, pensiamo dover essere del secolo XVII, uno probabilmente di quelli che il Padre Le Clerc mandò in Francia; e avverato il tempo in cui fu fatto, tornerà della più grande importanza il farne comparazione. Io ne conosco un modello del secolo passato, che é nel *Museo Britannico,* di cui vidi copia; e non ha dubbio che i caratteri, in cui è scritto, sono identici a quelli da noi qui riferiti. »

Questo articolo è tolto dal *The Historical Magazine di New Jork, october* 1861, inviatoci dall' erudito e molto cortese signor Shea, che anche vi aggiunse la lamina di metallo, coi sopra detti caratteri rilevati, e la rispondente versione italiana, da noi riprodotti.

Sharp. **329.** LE FEBVRE. — Histoire Chronologique de la Province des Recollets de Paris sous le titre de Saint Denis en France depuis 1612 qu'elle fut erigée jusqu' en l'an 1676, composée par le tres-Reverend Pere Hyacinthe Le Febvre, Pere de la Province des Recollets d'Artois, des Custodies des Flandres et Provincial de la Province de Paris. A Paris, chez Deniz Thierry, Rue Saint Jacques a l'enseigne de la Ville de Paris, MDCLXXVII. Avec privilege du Roy.

Un volume in 4, di 172 pagine. Poi seguono due aggiunte, *Additions:* la prima, *depuis l'année* 1676 *jusqu' a l'année* 1686; la seconda, *depuis l'année* 1686 *jusqu' a l'année* 1688. Libro fatto raro, di cui vidi un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e un altro nella pubblica Biblioteca di Bordeaux; ed è indispensabile per la storia delle Missioni Francescane nel Canadà, di cui riferisce i primi e più importanti documenti. Anche dà notizia d' una grande Missione Francescana nell' isola di Madagascar, di cui non è altrove menzione.

Riferiremo qui da questa importantissima opera, primo la Missione del Madagascar, e dipoi il principio e le date di quelle del Canadà, con i nomi de' Padri che successivamente vi si recarono dal 1615 al 1680; e da ultimo compiremo il quadro con quel che di questi dì ne ha scritto un pio signore del Canadà, J. B. MEILLEUR, nel suo *Memorial de l' education du Bas-Canadà, etant un exposé des principaux faits, qui ont eu lieu relativement a l' education depuis de* 1615 *jusqu' a* 1865 *inclusivement, par J. B. Meilleur M. A. M. LL. D. ancien membre du Parlement, ancien surintendant de l' Instruction publique pour le Bas-Canadà, auteur d' un Traitè de chimie et de plusieurs autres ouvrages a l' usage des ecoles, etc. Seconde èdition (in 8). Quebec, Des presses a Vapeur de Leger Brousseau, 9 Rue Buade,* 1877. Da questi accennamenti l'onesto lettore potrà vedere e giudicare quel che valgono gli Ordini Religiosi e i loro Missionari, per la vera rigenerazione dei popoli, e giudicare delle calunnie a cui vennero fatti segno per ottenerne l'estinzione.

Per avere dunque esatta notizia dell' isola di Madagascar e come l' occupassero e vi inaugurassero il Cristianesimo i Francesi, è mestieri ricorrere all' *Histoire da la grande isle Madagascar, composèe par le sieur de Flacourt, Directeur general de la compagnie Françoise de l'Orient et Comandant pour S. Majesté dans ladite isle et isles adiacentes. Paris, chez Pierre L'Ami, au second Pilier de la grande Salle du Palais au grand Cesar, MDCLVIII. Avec privilege.* « L' Histoire de Madagascar par FLACOURT (dice con molta ragione il signor GRANDIDIER,, *Archives des missions scientifiques et litteraires, choix de raports et instructions, publiès sous les auspices du Ministre de l' instruction publique, deuxieme serie, tom. VIII, premiere livraison,* 15 *iuliet,* 1871) est la seule qui porte le cachet de la verité. »

Il FLACOURT diceva al Re di Francia, a cui l'opera è dedicata, che l' isola gli si presentava chiedendo operai, per cui i suoi abitanti fossero eccitati a comporsi a modo delle altre nazioni d' Europa, e venissero ammaestrati delle arti di coltivar la terra, e de' mestieri e manifatture, onde potessero trar frutto delle cose che il paese racchiude; e leggi, e ordinanze sapienti, e ufficiali che promovessero e invigilassero il loro incivilimento. Ma sopra tutto, e che *est de plus precieux que toutes les choses du monde, elle vous demande* (aggiungeva il nobil uomo) *des eclesiastiques, des pretres et des predicateurs par convertir ses peuples, et leur enseigner les misteres de la veritable Religion.* »

Adunque l'anno 1660, cioè due anni appresso, il signor Casset (dice il Fadre Le Febvre) venne deputato dalla Compagnia delle Indie Orientali, di cui era capo il signor Fouquet, a chiedere al Provinciale de' Francescani Recolletti di Parigi, Padre Bernardo Le Grand, sei Religiosi predicatori per l' isola; il quale di subito designò i seguenti Padri: Edmondo Le Clerc, antico Lettore e Prelato della spedizione, e i Padri Raffaele Poulet, già Guardiano, Eliseo Benoist, Andrea Lauget, Filippo Salomon e Giuseppe da Marsiglia, che raccoltisi in Dieppe con tutto l' occorrente per la Missione, quindi fecero vela verso la fine di marzo sopra un vascello di 3000 tonnellate, dei titolo di *Nostra Donna.* Dopo tre giorni di navigazione, essendo all' altezza di Lisbona, vennero incontrati da tre fregate d'Algeri, che attaccarono il vascello alle 4 del mattino, e la mischia durò sino alle 8 della sera. Prima di tutto i sei Francescani confessarono e dettero l' assoluzione a tutti i cattolici ch' erano nel

legno, e poi col crocifisso in mano incoraggiavano e aiutavano con tutte le loro forze la difesa; quando un obice nemico appiccò il fuoco al magazzino delle polveri, e il vascello senza più saltò in aria, fatti a brani tutti quelli che v' eran sopra. Soli diciotto passeggieri si salvarono sopra un avanzo della prua, galleggiando per tre ore sopra le acque, e poi raccolti da' Turchi, che li chiusero dentro la sentina d' una delle tre loro fregate. Due dei quali riscattati e tornati dopo alcun tempo a Parigi, raccontarono il terribile avvenimento a Frate Luca François, diacono della Provincia Francescana Recolletta di San Dionigi, che unitamente al Padre Policarpo Millet aveva accompagnato i suddetti Padri a Dieppe. »

In quanto alle Missioni Francescane del Canadà, esse cominciarono il **1615**; e i Padri che vi si recarono furono i primi Missionari cattolici che posero piede in quelle lontane regioni. Ne fecero richiesta i signori della Compagnia che vi traficava in pelli specialmente di castoro; e dal Ministro della Provincia di Parigi, Padre Chapouin, venne designato il Padre Dionigio Jamay come Commissario della Missione, il Padre Giovanni Dolbeau che gli succedesse nell' ufficio se mai accadesse ch' egli morisse, e il Padre Giuseppe Le Caron, col fratello Laico Frate Pacifico Du Plessis. Ei vennero forniti *pro interim* delle necessarie facoltà dal Nunzio Apostolico presso la Corte di Francia, Guido Bentivoglio, e dopo due anni ricevettero il Breve del Sommo Pontefice Paolo V, che lor solennemente confidava quelle Missioni: l' uno e l' altro documento sono inseriti per intero dal Padre Le Febvre nella sua Storia, con le lettere del Re di Francia che parimente li sceglieva e deputava a quella impresa.

Essi dunque s' imbarcarono in Honfleur il **24** aprile del **1615**, e giunsero alla rada di Tadoussac il **25** maggio, da dove qualche giorno appresso il Padre Giovanni Dolbeau si recò a Quebec, ove dispose una cappella sotto il titolo di San Carlo per celebrarvi il divin sacrificio, e qualche celletta per allogarvi i Religiosi; e il **25** di giugno vi fu celebrata la prima Messa che sia stata detta in quel vasto continente. Essi erano stati inviati specialmente per assistere a' Francesi; ma non tardarono di consacrarsi con ardente zelo alla conversione de' nativi. Il dì **2** dicembre il Padre Dolbeau partì per raggiungere i selvaggi delle montagne e impararvi la loro lingua. Lo stesso fece il Padre Giuseppe Le Caron recandosi nel paese degli Huroni, da dove passò fino alla nazione dei Petuneux; ma trovati avversi que' barbari, ebbe a far ritorno agli Huroni, de' quali imparò la lingua, e li dispose a ricevere una vita più umana, per quindi occuparsi di proposito della loro conversione. Vi restò un anno intero; e dipoi il **20** luglio del **1616** s' imbarcò col Padre Dionigio Jamay per tornare in Francia in cerca di novelli soccorsi.

Il loro viaggio durò sette settimane, e restarono in patria fino all'anno seguente **1617**: quindi ripigliando la via del Canadà, col Padre Paolo Huet e un fratello laico di nome Frate Bonaventura. Il Padre Paolo primo di tutti celebrò la Messa in Tadoussac dentro una cappella fatta di pali e coperta di rami d' albero, che durò più di sei anni.

L' anno seguente, per lo stesso fine tornò in Francia il Padre Dolbeau, che senza nulla poter ottenere di quanto era andato a chiedere, tornò con altri Missionari, e un altro fratello Laico, di nome Frate Modesto Guynes: solo portò seco l' indulto del Giubileo pubblicato dal sommo Pontefice, che solennemente annunziò nella cappella di Quebec il **29** luglio **1618**.

Frattanto il Padre Paolo Huet si recò alle Tre Riviere, dove celebrò la santa Messa tutto il tempo che vi si trattenne; e il Padre Giuseppe Le Caron ripigliò la via pe' suoi cari Huroni, fra' quali restò quattro mesi, cioè sino al marzo del **1620**. L'anno antecedente era morto il **23** agosto il fratello laico Frate Pacifico Du Plessis, pianto dai Francesi e dai selvaggi, che gli avevano preso straordinario affetto; e il **13** di giugno del **1620** il Padre Dolbeau aveva messa la prima pietra del nostro Convento di Nostra Signora degli Angioli in Quebec.

Il **18** agosto del **1621** fu inviato in Francia uno de' Padri ultimamente giunti, di nome Giorgio, perchè vedesse di conseguire dal Re quanto da pezza chiedevano per il buon successo delle Missioni; e ottenne che l' anno seguente vi fosse inviato Commissario il Padre Guglielmo Galleran, con autorità e titolo di Commissario, in compagnia del Padre Ireneo Piat, che vi restarono fino al **1624**.

Lavorarono i nostri (prosegue sempre il Padre Le Febvre) con raddoppiato zelo nella spirituale assistenza de' Francesi e nella conversione de' selvaggi; ma vedendo di non bastare essi soli a tanta impresa (essendo nata da pochi anni, cioè dal **1612**, la loro Provincia, a cui il Re volle affidata tale missione), si divisarono di chiamare in loro aiuto i Padri della Compagnia di Gesù, che in effetto vi si recarono il **1625**, e furono da essi ospitati per ben quattr' anni nel loro Convento, cioè fino al **1629**, quando gli Inglesi, avendo fatto una discesa armata nel paese, li trassero (gli uni e gli altri) prigionieri.

Ma il **1623** ai sopra detti Francescani se n' erano aggiunti altri; vale a dire i Padri Nicolò

Vieil co' fratelli laici Gabriele Sagard e Gervasio Moyer, che vi operarono veri prodigi. E appresso nel 1628 s' imbarcarono in Francia per la stessa destinazione i Padri Daniele Bolavier e Francesco Girard, che catturati in mare dagli Inglesi, vennero menati in Ispagna, donde fecero ritorno in Francia.

Il 1629 poi avendo gli stessi Inglesi preso Quebec, ne portarono via, come già si accennò, i nostri Padri con quelli della Compagnia di Gesù, che avevano nel proprio Convento, trasportandoli in Inghilterra, e di là a Calais, dove sbarcarono il 29 ottobre dello stesso anno. Appresso restituito il Canadà alla Francia, i Francescani francesi si disposero a far ritorno a quelle loro Missioni, e ne vennero autorizzati da un decreto della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* del 28 febbraio 1635, che il Padre Le Febvre riferisce letteralmente. Ma per ragioni che qui non vogliamo dire (prosegue il Padre), non fu possibile che ne conseguissero la facoltà dal Re fino al 1669 *(È da vedere su questo punto la Storia del Padre Le Clerc:* Etablissement de la foy, etc., *che chiarisce ogni cosa);* quando quel Monarca dovette cedere alle richieste dei popoli del Canadà, che ad ogni costo rivollero i loro Padri! Fu dunque primamente inviato il Padre Cesario Harveau, Definitore della Provincia di Parigi in qualità di Commissario e Superiore della missione, con i venerabili suoi confratelli Romualdo Papillon, Ilario Guesnin e il fratello laico Cosimo Graveran, che s' imbarcarono alla Rochelle il 19 luglio 1669: ma investito il legno da fiera procella, dovettero approdare a Lisbona; da dove poi ripresa la via per Francia, appena usciti dal Tago naufragarono. Il Padre Romualdo Papillon perì; e i suoi compagni salvarono a grande fatica la vita, perduto quanto portavano seco per il ristoramento della Missione. Dopo di che il 30 aprile il Definitorio della Provincia, secondando il desiderio del Re, risolvè un' altra spedizione. E conciossiachè il Re avesse scritto di propria mano al Rmo Padre Germano Allart, che avrebbe come cosa graditissima, se egli personalmente accompagnasse i novelli Missionari al Canadà, immantinente partì per la Rochelle, dove s' imbarcò co' Padri Gabriele de la Ribourde, Simplicio Landon, e Ilario Guesnin, e i fratelli laici Francesco e Anselmo Baldon; e dopo tre mesi di navigazione toccarono Quebec. Il Padre Allart vi si trattenne due mesi, quanto fu necessario per bene ordinare la Missione, dopo di che fece ritorno in Francia.

L' anno seguento 1771 partirono per la stessa destinazione a rinforzare i loro confratelli, i Padri Eustachio Maupassant, Claudio Moreau, Stefano Sangé, Marziale Limosin, e il fratello laico Frate Innocenzo Desmarais.

Altri li seguirono il 1675, guidati dal Custode Provinciale, Padre Potenziano Ozon; e furono i Padri Luigi Hennepin, Luca Buisset, Cristiano Le Clerc e Zenobio Membré, della Provincia Francescana Recolletta dell' Artois; e l' anno appresso 1676 i Padri Giovenale Cointrean e Sisto Tacq co' fratelli laici Leonardo Parent e Vincenzo Du Fournel ec. Speciale menzione poi merita la spedizione di altri quattro Padri fatta il 1682, affinchè accompagnassero il Signor De La Salle ne'nuovi suoi tentativi per scoprire il Mare del Sud. Il primo tentativo lo aveva fatto il 1681 coi Padri Gabriele de la Ribourde e Luigi Hennepin. Quest' ultimo ne scrisse la Storia, e noi già l' abbiamo illustrata.

I quattro Padri suddetti dunque furono Zenobio Membré, eletto superiore della Missione che doveva inaugurarsi nelle nuove contrade che scoprirebbero, il Padre Massimo Le Clerc, Anastasio Douay e Dionisio Morguet, che partirono dalla Rochelle il detto anno, muniti di amplissime facoltà della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* per il felice successo della loro impresa. I quali documenti sono riferiti alla lettera nelle *Addizioni* (che, come si disse, sono due) fatte alla Storia del Padre Le Febvre che stiamo illustrando. Vorremmo allungarci di più in questa rivista, chè ben l' argomento lo richiederebbe; ma la natura di questo nostro lavoro non cel consente: e però la chiuderemo con alcuni cenni dell' opera del signor MEILLEUR, di cui abbiamo detto in principio.

Egli, dunque, dopo di aver in breve compendiato la gloriosa storia delle Missioni de'Francescani Recolletti nel Canadà, piglia a considerarli specialmente dal lato della pubblica istruzione che davano al paese, e quindi fa risaltare il gravissimo delitto che nel farli perire venne commesso dal lato sociale, mentre non si parla d' altro che di sociali utilità, e si accusano gli Ordini Religiosi e iloro Missionari di non rendere a'popoli alcun reale servigio.

« Con la venuta (egli dice) del Padre Allart nel Canadà furono cedute parecchie proprietà al Padre Gabriele de la Ribourde Superiore della Missione, perchè avessero mezzo i buoni Padri di occuparsi dell' istruzione de' fanciulli; ma ceduto il paese all' Inghilterra, ne furono spogliati interamente. In Montreal divennero privata proprietà del Signor Villiam Grant, che poi l' 8 di aprile del 1818 ne fece una permuta con sua Maestà Britannica. Tutti i beni, a dir breve, furono confiscati in profitto

della corona d' Inghilterra, e i Canadesi rimasero privi de' servigii e della buona istruzione che ricevevano da' Francescani Recolletti, senza che ne siano stati in alcun modo compensati. E men male, se i nemici de' Frati sopprimendo que' zelanti istitutori, ci avessero lasciato i beni, di cui non erano essi che depositarii e conscienziosi amministratori per la pubblica istruzione: ma no! e' ci tolsero i beni e i maestri: così dovemmo restare lungo tempo privi affatto di mezzi per avere l' insegnamento primario.

« Inoltre, vivendo ancora i buoni Padri, ci toccò vedere i loro Conventi convertiti in usi profani, e le loro chiese tramutate in tempî protestanti. A Quebec, convento e chiesa essendo stati divorati dalle fiamme il 6 settembre del 1796, il Governo s' impossessò subito del terreno; ed ora invece di quei gloriosi monumenti della fede e della carità de' nostri intrepidi Missionari, vi s' innalza la chiesa Anglicana e il palazzo di giustizia della città, edificato il 1873. Anche nelle Tre Riviere la Chiesa è stata tramutata in tempio protestante, e il *Parson's Manor* non è altro che il Convento, già prima, parte fatto corte di giustizia e parte prigione del distretto. Desolante metamorfosi e fiero strazio de' cattolici Canadesi, veder così iniquamente spogliati i loro Padri e Maestri di quanto possedevano e de' mezzi di instruirli!

« Dopo tutto ciò, i poveri Padri dovettero disperdersi nel paese, e per i terribili avvenimenti che sconvolsero la Francia, e la persecuzione a cui essi erano fatti segno nel Canadà, non potendo ricevere aiuti di fuori, nè rifornire le loro case di nativi, ne cominciò la lenta estinzione! Ma non perciò s' era punto rallentato il loro spirito religioso, nè la loro disciplina: anche dispersi proseguirono eroicamente il loro ministero evangelico, chi occupandosi nell' istruzione de' franciulli, chi nel visitare e assistere gli infermi a domicilio. E (cosa ammirabile!) tennero le scuole aperte in Quebec fino al 1870!

« Quebec, Saint Thomas, Vercheres e Montreal sono i luoghi ove durarono più lungamente. Frate Paolo Fournier la tenne in Montreal fino al 1826; e quanti furono suoi scolari, che furono moltissimi, e la più parte ancora vivono, sono tutti ottimi padri di famiglia. Quasi tutti figliuoli di poveri, appartengono tutti alle classi operaie; ma l' educazione ricevuta gli ha renduti religiosi, modesti, pacifici, contenti del loro stato, e nello stesso tempo industriosi e felici. Lo stesso avvenne degli allievi di Frate Luigi Bonamy originario dell' Assunzione. Per più che quarant' anni egli fece scuola nel sobborgo di Saint Vallier in Quebec, con tanto valore e tanta virtù, che di certo non gli mancherà una pagina assai onorevole nella storia del Canadà. Egli morì il 1848. Frate Marco Contant poi, morto qualche anno prima in Saint Thomas di Montmagny, teneva quivi una scuola serale, e si procacciava la vita accomodando gli orologi! Questi Frati, che giustamente voglionsi chiamare benefattori dell' umanità, non solamente davano ai giovanetti lor confidati un'educazione propria per farne uomini utili e rispettabili, veri esemplari di cristiana virtù e nella pratica di essa felici; ma inoltre ei sapevano renderli così dolci ne' costumi, ameni nel carattere, e piacevoli nella società, che invano cercheremmo altrettanto da coloro che li hanno oppressi, calunniandoli, e pigliandone il posto! Frate Paolo, fra l'altre cose, s' intendeva a perfezione di canto, specialmente il canto fermo, ed era ottimo cantore, ed inoltre coltivava le matematiche, delle quali spesso faceva argomento di conversazione co' suoi amici. Egli morì in Montreal il 15 novembre 1828, di 78 anni. Prima che morisse, si procurò che ne fosse fatto il ritratto in pittura al naturale, che ricorderà lunga pezza a' Montrealesi le virtù dell' Ordine Francescano, e i meriti personali non comuni del venerabile Padre!

« Appresso, come si disse, cotesti ottimi Padri si occupavano della cura e dell' assistenza degli infermi, e nel predicare, confessare, ec. Le loro stazioni erano specialmente in Percée, in Quebec. nelle Tre Riviere e in Montreal. Il Padre Grisostomo Dugast era parroco in Sant' Anna di Yamachiche il 1798. Prima era stato missionario fra gli Abenakis, selvaggi ch' avevano emigrato dallo stato di Maine il 1780, e s' eran fermati in San Francesco il 1785. Il Padre Domenico Petrimoulx tenne la Cura di Becancourt dal 1767 al 1769. Il Padre Giuseppe Daillon aveva studiata e imparata a perfezione la lingua montagnese sin dal 1626. Nel 1798 il Padre Ilario di Saint Hilaire era Missionario in Sorel, dove già era stato il Padre Emanuele Crespel il 1727. Il Padre Simon Dupont fu Parroco di Nicolet dal 1716 al 1729. Il Padre Pacomio Legrand, di Saint Pierre nell' isola d' Orleans dal 1713 al 1719; e il Padre Medardo Petrimoulx morì parroco nell' Assunzione, dove ebbe per successore il suo fratello Domenico, di cui si disse di sopra, morto nel 1799. Nel 1762 il Padre Felice di Bercy andò a sostituire in San Francesco il Gesuita Padre Roubaud. Da San Francesco passò poi a Chambly, dove tenne officio di parroco sino al 1769; appresso, per qualche mese fu in Sant' Eustachio il 1770; e finalmente in Beauport negli anni 1783, 1790, 1791. Inoltre nel

numero dei parrochi di Becancourt, vicino a San Francesco, troviamo i Padri Felice Bercy e Luigi Demers negli anni 1764 e 1767; Domenico Petrimoulx dal 1767 al 1769, e Niccolò Couturier; i quali tutti successero al Padre Pietro Gaunon. Il Padre Couturier poi ebbe a successore per oltre quattr'anni il Padre Teodoro, che fu l'ultimo, e vi esercitò il suo ministero dal 1774 al 1779. Il Padre Medardo Petrimoulx, ordinato sacerdote il 13 ottobre del 1754, era succeduto al Padre Bercy nella Cura di San Giuseppe di Chambly, e la tenne fino al 1777, quando divenne parroco di Saint Pierre du Portage, vulgo l'Assunzione, ove morì il 1799 di 69 anni. Fra l'altre cose, egli aveva gettato qui le fondamenta d'un Monastero per le Religiose della Congregazione di Nostra Donna: ma esse non n'ebbero l'uso che dopo il 1845, come parte del bello stabilimento che or vi tengono per l'educazione di questa Parrocchia. Il Padre Domenico Petrimoulx, ordinato sacerdote nel 1758, morì il 13 di giugno del 1799 parroco dell'Assunzione nel Basso Canadà. Successe al suo fratello Medardo in detto anno 1799, e in esso morì. Il Padre Felice Bercy, nato in Montereal il 10 giugno 1720, e ordinato sacerdote il 1753, fu nominato Commissario dei beni del suo Ordine, e ne fu l'ultimo Superiore nel Canadà: morì in Quebec il 18 maggio del 1800, di 79 anni e 11 mesi. L'ultimo Padre Francescano Luigi Demers, ordinato sacerdote il 24 settembre 1787, trapassò in Montreal il 2 settembre 1843, di 81 anno e 8 mesi, in una piccola casa presso la chiesa, che il governo protestante gli aveva tolto, e n'usava per raccogliervi al sermone i suoi soldati, che in parte alloggiavano nell'adiacente Convento. Il buon Padre viveva nella detta piccola e' povera casa col suo genitore, il fratello Alessio e una nipote che li serviva nella loro miseria. Fu l'ultimo sacerdote dell'Instituto Minoritico ordinato nel Canadà. S'intendeva assai di medicina, e i suoi unguenti e farmachi erano tenuti per miracolosi. Certo è, che aveva molto ingegno, unito ad un generosissimo cuore; onde la sua morte fu un pubblico lutto!

« Così si estinse nel Canadà un Ordine Religioso, consacrato all'apostolico ministero e alla pubblica istruzione ed educazione, a cui il paese deve quanto ha di bene! »

Sin qui, in compendio, il signor Meilleur, a cui l'Ordine Francescano sarà sempre riconoscente della giustizia renduta a' suoi generosi figli, che con tanta gloria ne tennero alto il vessillo in quelle regioni, e dei quali tanto ci commove il fine non meno bello e onorato. Come non dimenticherà il viaggio che egli, il signor Meilleur, fece dal Canadà a Roma per aver una novella missione che ristorasse quelle antiche glorie!

Ohimè! Le amare vicende che con tutti gli altri Ordini attraversa il Serafico Instituto in Italia come nel rimanente d'Europa, nol consentirono! Avrebbe forse accettata l'offerta l'esemplarissima Provincia di San Giuseppe nel Belgio, retta da quel dotto e valoroso Padre, che è il Padre Bernardo Van-Loo: ma nè anch'ella potè, per aver aperto in quel momento alcuni conventi in Francia, in Inghilterra, in Iscozia e nell'Irlanda; che sono altrettante missioni!

Del come sarebbero nuovamente ricevuti colà i Francescani, dice la seguente lettera del Padre Huygens della Compagnia di Gesù allo stesso Padre Van-Loo.

« Mon Rev. Pére,

« Le nom des Péres Recollets (Franciscains) est encore en benediction dans le Bas-Canadà. Le Saint Eveque de Montreal, Monsigneur Bourget, les reçevroit a bras ouvertes. Les Tertiaires y sont tres nombreuses de deux sexes: il y a des reunions regulieres a Montreal. Etant Chapellain au Couvent des Dames du Sacre Coeur au Sault-au-Recollet, ou est notre Noviciat a 8 milles de Montreal, un Tertiaire me servait la Messe la dimanche et les jours de fete en habit de Franciscain avec la corde aux reins. Les Peres de la Charité Belges, y font tres bien. Le materiel ne ferait pas defaut. Les habitans de la ville de Montreal batirent un beau monastere aux Carmelites. Elles sont tres contentes. Je n'eus jamais si peu souffert de froid que cet hiver, quoi qu'il ait eté bien rigoureux ... Ce sont les bonnes Péres Recollets qui ont fait venir les Jesuites au Canadà, nous nous estimerons tres heureux de pouvoir faire quelque chose pour y faire revenir les Péres Recollets.

Quebec, le 7 Iuin 1876.

P. Huygens S. J. »

330. Leon. — Vida y milagros de San Juan de Capistrano, Religioso Menor de la Regular Observancia de N. S. P. S. Franci-

sco. Compuesta y ponderada por el M. R. Padre Fray Joseph de Leon, Lector de Theologia, Ex-Secretario General del Orden, y Padre de la santa Provincia de Granada. Dada a publica luz por el M. R. Fr. Juan de Cabrera y Aranda, Predicador habitual de la misma Provincia y primero del Convento de N. P. S. Francisco de la ciudad de Alcalà la Real. Dedicala D. Rodrigo Hurtado de Mendoza Presbitero, su primo, al Ilustrissimo Señor D. Gregorio del Valle Arredondo, Cavallero del Orden de Calatrava, Presidente de Granada y del Consejo Real de Castilla.

Un volume in 4, di 16 carte preliminari non numerate, e 135 pagine. In fine: « Impreso en la Imprenta de la SS. Trinidad por Antonio de Torrubia, impresor del Ilustrissimo Señor D. Martin de Ascargota, Arçobispo de Granada y de la Santa Iglesia Cathedral de dicha ciudad. » Eccellente libro per la storia delle antiche nostre Missioni dell' Ungheria, della Moravia, della Boemia, della Transilvania, della Turchia, ec. N' è un esemplare nella Biblioteca Provinciale di Cordova.

Stamp. / *Ms.* Asia

331. LEONESSA. — Risposta di Fr. Gio. Francisco da Leonessa (Nicolai) Minore Oss. Rif. Vescovo eletto di Berito, Vicario Apostolico di Hu-Qang in China, alli punti contenuti nelli fogli inviatigli dall' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Casanatte il primo di luglio 1699.

Sono 23 carte in piccolo 8, inserite in italiano ed in francese nel libro intitolato: *Conformité des ceremonies chinoises avec l' idolatrie grecque et romaine, etc., par un Religeux Docteur et Professeur en Theologie. A Cologne, chez les Heritiers de Corneille d'Egmond, 1700. Avec approbation et permission des Superieurs.* Libro raro, che acquistai in Parigi. Il P. Da Leonessa professò nell' Osser. Rifor. Provincia Romana, e partì Missionario per Cina l' anno 1684, ascrivendosi alla Provincia di S. Gregorio delle Filippine. Zelante Missionario, il 1697 venne eletto Vicario Apostolico di Hu-quang e Vescovo di Berito. Recatosi a Roma per gravi negozi delle Missioni della Cina, somministrò assai lumi alla Sacra Congregazione sopra le controversie che tennero tanto agitati gli spiriti circa i riti Cinesi. E quivi morì nominato Arcivescovo e Vicario del Capitolo di San Pietro.

Egli lasciò una preziosissima e forse unica raccolta di libri cinesi, che alla sua morte, *de ordine SS. Domini Clementis Papae XI recuperati*, poi *de mandato Eminentissimi et Reverendissimi D. Cardinalis Gentili Pro-Datarii*, vennero ordinati e illustrati dal nostro Padre Carlo Orazio DA CASTORANO, di cui già abbiamo parlato.

Credo che del Padre da Leonessa, o Nicolai, si debbano trovare non poche lettere d' importanza riguardanti gli stessi affari delle Missioni cinesi, specialmente negli Archivi della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide:* tre io ne rinvenni fra i manoscritti della Biblioteca Fabroniana di Pistoia. Esse sono registrate come segue:

— LETTERA del Padre Fr. Giovan Francesco Nicolai Vescovo di Berito e Vicario Apostolico di Hu-quang in Cina alli illustrissimi e Reverendissimi signori Cardinali della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide.*

Non ha data, e riguarda l' uso delle facoltà concesse dalla Santa Sede ai Vicarî Apostolici in Cina.

— Due lettere di Monsignor Fr. Giovan Francesco Nicolai Vescovo di Berito e Vicario Apostolico di Hu-quang in Cina.

Sono copie, e parimente mancano di data.

332. LEQUILE. — Hierarchia Franciscana in quatuor facies historice distributa. Quarum singulae quatuor facies patefacient. Cuius Hierarcha cruciformis Christi fungens legationem cum suo Dominico consodali lectissimo, monarchiam ecclesiasticam stellis duabus noviter et feliciter exorientibus, Columna Romana firmiter patrocinante ac protegente, inseparabiliter reparat, sustinetque. Qui variis sobolibus, prolibus, prosapiis, synodis, provinciis, sedibus, dominibus, collegiis, per totum terrarum orbem, veterem, novum, in fidei ac Sedis Apostolicae dilatationem et firmitatem eam amplissime diffundit. Authore Fr. Didaco Lequile Minimo inter Minores Sancti Francisci Transtiberini in Urbe cenobita. Romae, ex Typograhia Jacobi Dragondelli, 1664. Superiorum permissu.

Sono 2 volumi, in 4 grande: il primo, *exhibens faciem hominis et faciem leonis*, di 13 carte preliminari e 364 pagine, con due indici in fine *duodecim capitum facierum et rerum notabilium:* il secondo, *exhibens faciem bovis et faciem aquilae*, di due carte preliminari e 556 pagine, con in fine gli stessi indici. Libro ricco di molte notizie dell' Ordine e delle sue Missioni; specialmente il tomo II, dove delle Missioni dà lo stato in cui trovavansi al suo tempo, con questo titolo: *Praefecti neoterici ad Missiones Apostolicas pro Propaganda Fide in partibus Turcharum, Schismaticorum, Haereticorum et Infidelium.* N'è un esemplare nella Biblioteca Provinciale di Cordova; e un altro esemplare mi ricordo che era nella Biblioteca del nostro Convento di Aracoeli in Roma.

333. LERCHUNDI. — Rudimentos del Arabe vulgar, que se habla en el imperio de Marruecos, por el P. Fr. J. Lerchundi Misionero Franciscano de Tierra Santa y Marruecos. Madrid, 1872.

Un volume in 4. In Madrid si vendeva 15 franchi.

334. LETONA. — Descripcion de las Islas Filipinas por el P. Fr. Bartolomé de Letona de la Provincia Observante da Cantabria.

Così l' HUERTA *(Estado, ec.)*. Dapprima fu Missionario nel Messico, donde passò alle Filippine il 1649, e il 1654 tornò al Messico, ove finì la sua vita. Era nativo d'Ilibarri nella provincia di Alava.

Lasciò anche le seguenti opere, parte edite e parte manoscritte: 1. *Vida de la Venerable Madre Sor Geronima de la Asumpcion, fundadora del real Monasterio de Monjas Clarisas de Manila:* 2. *Vida de la Venerable Madre Sor Magdalena de la Cruz, compañera de la venerable Madre Sor Geronima de la Asumpcion:* 3. *Confesionario de Monjas:* 4. *Perfecta Religiosa; impreso en Angelopoli, oficina de la Viuda de Juan de Borgio. Año de 1662:* 5. *Catalogo de Religiosos de*

sangre real, con sus vidas; impreso 1662: 6. *Sermones de S. Francisco y S. Clara; impresos en Angelolopoli, oficina de Francisco Robledo, año de* 1662: 7. *Vida de Fr. Sebastian Aparicio.*

Ms. Asia

335. LETTERE di Missionari Francescani Spagnuoli delle Filippine, della Cina, della Concincina, di Camboia ec., ed altri documenti riguardanti le Missioni Francescane in dette regioni.

Preziosa raccolta di cui mi venne fatto dono. Tutte le lettere sono autografe in carta cinese; e così i documenti. Vi è la storia de' principali memorabili avvenimenti onde la fede fu cotanto agitata in tutti i sopra detti regni durante lo scorso secolo. Quel che se ne scrisse fin qui, è storia monca ed imperfetta; solo mediante la pubblicazione de' numerosi ed importantissimi documenti che restano inediti, si potrà vedere quel che la Chiesa in detto tempo patì; i fatti eroici d'ogni genere che nobilitarono i suoi figli, e fecero maravigliosamente risplendere la sua luce immortale; e di quanta dottrina, virtù, zelo e annegazione dessero prova gli Ordini Religiosi, di San Francesco, di San Domenico, e di Sant' Agostino, ne' numerosi loro Missionari sparsi in tutti i memorati regni, ai quali da un certo genere di storici, che sin qui per *fas* o per *nefas* tennero il campo, non si fece neppur l'onore di una menzione.

E qui voglio ripetere, che senza la raccolta e pubblicazione di tutti cotesti documenti, una storia vera degli ultimi tre secoli della Chiesa è impossibile. Nei quali documenti, ci dobbiamo persuadere (come mi diceva in Parigi l'illustre Ferdinando DENIS, Conservatore della Biblioteca di S. Genovieffa) che sta la giustificazione degli Ordini Religiosi dalle calunnie a cui furono fatti segno, e nello studio di essi il secreto per ridestarne e rifiorirne la vita.

Dei 36 lunghi documenti, de' quali si compone la nostra raccolta, metteremo qui per saggio il più breve, che è il seguente del 1759.

MINUTA PROVINCIAE FRANCISCANAE S. GREGORII PHILIPPINARUM.

« Provincia S. Gregorii Magni Discalceatorum Regularis Observantiae S. P. N. S. Francisci istis in insulis Philippinis, non longe a Magnae Sinae, Japoniae et Cochinchinae amplissimis maiorisque Asiae remotioribus ab Europa regnis, sita, cuius praecipua institutio et perpetuum studium est sacrosancti Evangelii ad gentium conversionem praedicatio et earumdem conversarum in fide catholica manutentio et confirmatio, atque in bonorum operum virtutumque exequutione assidua instructio, efficaxque compulsio et compellatio; in praesentiarum habet sua sub cura et administratione ducenta millia animarum, ex Indis, Sinis, Cochinchinis, Cambodianis, aliisque nationibus conversis, in Dominum Nostrum Jesum Christum noviter credentibus, omniaque et singula mysteria, quae sancta et Apostolica Romana Ecclesia, mater nostra, credit, confitetur et docet, firmiter credentibus, ac pie devoteque, reiectis Idolis, adorantibus.

» Ad quem effectum habet haec Provincia 66 conventus, doctrinae, seu ministeria communiter noncupatos, duoque xenodochia, in quibus omnibus educantur indigenae, eisque a Fratibus nostris, exemptis ab Ordinariorum visitatione, catholica doctrina et ecclesiastica Sacramenta administrantur, absque rigorosa et ex iustitia subventione; de quorum apostolico fructo centum quadraginta quatuor millia signati charactere baptismi catholiceque viventes numerantur. Quibus in ministeriis, praeter assiduos labores curae animarum (et etiam corporum, propter Indorum stupiditatem), non desunt alii plurimi ob defendendum oves a lupis; ob pestem grassantem pluribus in locis; et denique ob Maurorum, iteratis vicibus per tres annos, et praesentem irruptionem, praecipue in provincia de Camarines, episcopatus Novae Caceres: cumque ad expugnandos Maurorum incursus, necesse sit Religiosos agere duces belli et pacis ob Indorum timiditatem; hinc est illos multa pati, oves sibi concreditas in spiritualibns temporalibusque adiuvantes et defensantes. Duoque ex dictis Religiosis inter vepreta per triduum errantes abque cibo et potu, in montibus fugientes, e manibus Maurorum ipsos captivare cupientium, miraculose evaserunt. Unus namque ex illis erat gravissimo morbo praepeditus; attamen sic a Mauris hac illacque fugiens, et inter arundineta et herbas, in quibus latebat, ab ipsis ter conquisitus, Religioso eos prope audiente et vidente, a Mauris, tamen, Deo opitulante, nullimode inventus est, post triduumque perfecte sanus ab infirmitate sua, licet

plurimum fatigatus ieiunusque, ac pene nudus, ad Coenobium securus, gratias agens Deo, pervenit. Deinde populus, Lingmanan vocatus, cuius Ecclesiae et Conventus titulus et advocatus est S. Jacobus Maior, Apostolus, miraculo pergrandi a S. Apostolo est liberatus a Mauris : nam oppidanis bellantibus adversus multitudinem Maurorum irruentem, magnisque vocibus S. Jacobum invocantibus, post aliqua vulnera ex utraque parte, praecipue in Mauris, aliquibusque ipsorum occisis, insperato Mauri fugerunt, praecipitesque, nullo persequente, recesserunt. Captivi vero christiani, qui ex ipsis ad nos tranfugerunt, asseveranter narrabant, Mauros fugisse, quia viderunt in aera contra illos belligerantes equites hispanos, praetiosis armis stipatos bellicisque magnis tormentis Mauros destruentes; in quo exercitu unus praecipuus videbatur sedens in albo equo. Hoc quippe modo ipsi Mauri retulerunt. Multoties, certe, experimur, Religionem catholicam, ministrosque evangelicos in hisce plagis a Domino visibilibus portentis defendi.

« Extant praeterea nunc temporis in montibus, quamplurium infidelium et apostatarum refertis, harum insularum, novem Missiones, in quibus totidem Religiosi huius Provinciae pro ipsorum conversione ac reductione per deserta, et invia, et inaquosa, perque impenetrabilia quippe nemoribus consita, loca, magnis cum periculis infatigabiliter, Deo adiuvante, laborant. Quorum praesens fructus uberior est duodecim millia christiani. Nunc ergo ad novas Missiones deveniamus, quae his ultimis annis summo labore et constantia a nostris aperiuntur in praeruptis et hucusque inaccessis montibus dioecesis Novae Segoviae, in quibus habitant plures barbari adeo truces et bellicosi, ut quotidie mutuo se occidant sine causa: hi enim truculenti homines quampluries a ministris evangelicis temporibus diversis ad fidem catholicam et humanitatem incitati, toties ipsis fortiter resistére; donec, sacro favente numine, anno praeterito quinquagesimo quarto, aliqui ex ipsis ultro ministros evangelicos petierunt, securitatemque et obbedientiam illis spoponderunt, ut viam salutis (ipsimet sic dicebant) eo docerent, ne in infernum misere retrudantur. Mirabile dictu! Quatuor millia hominum ex dictis usque in praesens sunt iam instructi et baptizati; aliique plurimi (licet non omnes, ut optamus) in dies ad populos construendos reducuntur, atque feritate atrocitate et infidelitate relicta, humanitatem, miserationem, sociabilitatem, fidemque catholicam amplectuntur. Haec est mutatio dexterae Excelsi: quod clarius apparet in duobus superius visionibus relatis a quodam Indo ex praedictis, cuius nomen Limay. Hic ergo, licet infidelis, bonus, et morigeratus senex, sub gravi attestatione multisque aliis signis piae credibilitatis, fatetur se vidisse, primo S. Patrem Nostrum Franciscum, stimagtizatum, se suosque monentem ad sacrum baptisma recipiendum; secundo Dominum crucifixum, sic secum affantem: *Veni, filii mi; en vulnera mea, quibus vos a damnatione redemi: haec sunt militis christiani arma, haec mea tormenta bellica, non ad occidendum, sed ad vos beatificandum, ut nunc vides, praeparata: eia ergo, convertimini ad me et baptizamini, et ne addatis iniquitatem super iniquitatem, ne forte irascar vobiscum, demergamque in isto mari.* Ex tunc, vero, temporis, diabolus hos neophitos visibiliter perturbare non cessat; qui tamen ab ipsis signo Crucis, ac spiritualibus armis, quovis momento fugatur: quod etiam frequenter accidit cathecumenis et neophitis caeterarum Missionum. Pro nunc tres sunt hae novae Missiones, impensis Regis Catholici subsidiatae, in quibus tres Religiosi ex primis fundatoribus, videlicet Frater noster Dominicus de Martorell, praedicator ac Ex-Definitor, qui herniam aliasque infirmitates habitualiter patiebatur, Frater Joseph a S. Paschale, et Frater Emmanuel a Jesu Maria Fermoselle, praedicatores et Ex-Guardiani, aerumnis et calamitatibus opressi, peregrinationibus et infirmitatibus a terrae climate contractis; attenuati, spiritu, zeloque apostolico pleni, praetiosa morte, virtuose diem iam supremum obiere. Non, ergo, minore difficultatum pondere ac fastidioso labore inceptum opus sex de nostris, Deo dante, dictis in Missionibus prosequuntur.

« In magno Sinarum imperio, diversis remotisque in provinciis, civitatibus et villis, triginta a nostris administrantur Ecclesiae; quibus oratoria quamplurima, tam in domibus, quam in xenodochiis, pro animarum et corporum salute, adnectuntur in vicinis adiacentibus vicis, ad nostrorum Missionariorum curam spectantia. In quibus copiosa christianorum multitudine pollens (usque ad centum millia animarum et plus perventum ante persecutionem, huius saeculi anno vigesimotertio; annoque quinquagesimo erant quinquaginta milla christiani; nunc, vero, ob crudeles ac continuas persecutiones vigintiquinque millia fideles in missionibus nostris Sinensibus tantummodo numerantur et extant), sicut rosa inter spinas, sic inter tot paganorum gentes fides catholica mirifice exaltatur. Pro cuius assidua propagatione sex de nostris apostolici operarii inibi hodie constanter assistunt; aliique quatuor illuc quamprimum ex hac provincia transibunt ad idemmet munus et idem onus subituri. Verum tamen, his temporibus dira persecutio, odiumque in sanctam Fidem (Deo

sic permittente) omnia penitus contrivit: Ecclesiae namque dirutae et prophanatae; christiani dispersi et odio habiti; evangelici ministri persecuti, ad necemque vel exilium conquisiti sunt et fuerunt; quam ob causam, ut fugiant a facie arcus tyramnorum, subveniantque fidelibus occultis pabulo Sacramentorum evangelicaeque doctrinae, circumeunt in melotis et pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus, in solitudinibus errantes, in montibus et speluncis et in cavernis terrae; et quia testimonio fidei probati inventi sunt, a Christo Jesu Domino Nostro suis in laboribus efficaciter iuvantur, atque de manifestis periculis multoties miraculose eripiuntur. Et ideo, gratias agentes Deo Patri per ipsum, opus Dei constanter prosequuntur, tot inter erumnas gaudio spirituali perfusi; expectantesque universalem ipsius imperii ad Christi fidem conversionem, ipsam fusis precibus inenarrabilibusque lacrymis ab omnipotenti Domino devotissime exorant.

« In Cochinchinae vero, magno, Sinis, vicino regno, anno praeterito 1750, duodecim e nostris Religiosis evangelici ministri numerabantur. Qui quidem, multiplicatis laboribus, sed copiosis fructibus magis ac magis in dies crescentibus, continua sancti Evangeli predicatione Sacramentorunque administratione collectis, in triginta septem Ecclesiis iam ab illis et suis antecessoribus aedificatis, adnexis etiam quinquaginta octo oratoriis, iam in curia Regia habitabant, iam in vicis abscondebantur, iam per deserta peregrinabantur ; atque ex istis aliisque permultis laboribus pro fide catholica amplianda sustentatis, sexdecim millia ducentae sexaginta animae ab ipsis in spiritualibus pascebantur. Sed (proh! dolor) eodem anno quinquagesimo contra omnes ministros evangelicos valida tempesta exhorta, diraque persecutio stabilita, omnia penitus subvertit. Siquidem, ex decreto Regis Missionariis Apostolicis in Macaum relegatis, Ecclesiae eversae sunt. Aliqui vero ex dictis nostris Missionariis, relatis in laboribus vita functi, alii in alias missiones translati, alii denique in hanc Provinciam rediere, ex quibus Frater noster Josephus a Conceptione, qui trigesimum annum in illis Missionibus expleverat, sexagenarius, factusque Diffinitor, nullactenus acquievit, donec, renunciato officio, cum duobus operariis anno quinquagesimo quarto iterum ad Cambodiam, Cochinchinae vicinam, se contulit: ubi solus (duo enim socii sunt defuncti) ministrat in spiritualibus tribus millibus fidelibus Cambodianis, quamplurimosque christianos Cochinchinas ad eum venientes recipit, refovet ac pabulo spirituali solatur. Nunc vero, unus, vel alter huius Provinciae filius sociabitur dicto Patri, ut quoquomodo in illa Domini vinea laborent; cumque voluntas Dei sit, in Conchinchinam intrent et inibi viam aperiant; hactenus namque ibi quibusvis Missionariis aditus est interclusus. In Missionibus Sinensibus laboravit noster Frater Antonius a Matre Dei, aliter de Almaden, praedicator, qui rigurosa in persecutione, cum clam et per noctem sacrum peragebat, aliaque Sacramenta fidelibus aministrabat, inventus fuit ab persecutoribus et requirentibus eum; qui catervatim il illum irruentes, utpote ab omni umanitate alieni, ipsum fustibus ac flagellis crudelissime caeciderunt, praesertim in capite; cumque iam animam agere viderunt, reliquerunt. Caeterum, Deo vitam illius ad alia tolleranda supplicia pro catholica fide reservante, catenis a feris sattelitibus vinctus, permultis laboribus pro amore Dei animarumque salute, tum in carceribus locorum (ubi tamquam reus mortis inclusus custodiebatur), tum in diutino itinere superatis, pervenit tandem ad imperialem curiam Pekinensem: perpensaque inibi illius causa, nempe quod contra Imperatoris decretum fidem Christi praedicabat, quamvis primum fuit capite damnatus, postea, tamen, in exilium ab omnibus illius imperii dominis mutata sententia, executioni tandem fuit amandata: quod quidem egerrime tulit, resignatus tamen divinae voluntati, noster Frater Antonius, vitam pro fide catholica Domino dominantium sacrificare toto corde desiderans. Igitur cum Macaum pervenisset pro Christo relegatus, obtentaque Superiorum licentia, ad Cochinchinam se contulit, ubi per annos quinque illis in Missionibus abundanter laborans, demum in naufragio demersus et acquis praefocatus occubuit, bonum de se nomen et exemplum caeteris relinquens. De ipsius etiam praetiosa morte hoc venit notandum, quod cum a sociis christianis eius cadaver, iuxta litus repertum, in ipso litore sepultum fuisset, tamen Religiosi viciniores decreverunt ad Ecclesiam deportandum in ipsaque sepeliendum. Cumque in trigesima die ab eius morte cadaver exhumaretur (o beatam animam!) cunctis cernentibus, integrum et flexibile, et absque ulla corruptione, imo potius suavem spirans odorem, est repertum. Mortui sunt praeterea in China his temporibus alii Missionarii, huius Provinciae filii specialis notae; scilicet Frater noster Joannes de Villena, praedicator, qui per vlginti annos et amplius ibi laborans, uberes fructus collegit, mortuusque in bona virtutis fama, cum quatriduo insepultus iacuisset ob absentiam sacerdotis, et ob christianorum devotionem, postremo incorruptus, flexibilis hilarique vultu gratiosus a Fratre nostro Emmanuele, qui hic ordine sequitur, inventus et sepultus est. Frater noster Emmanuel a S. Joanne de Capistrano, qui post obitum laudatur a socis huic Provinciae scribentibus: Dictum

Fratrem maiorem fructum fecisse in Missionibus per decem annos, temporeque persecutionis, quam alius possit facere per viginti tempore pacis! Hic, demum, intensos vesicae dolores propter lapillos habitualiter patiebatur; cum vero erat occupatus in ministerio verbi Dei, vel in Sacramentorum distributione, nullum sentiebat dolorem. Frater Antonius a Conceptione, Laicus, medicus et chirurgus Missionariorum Sinensium, adeo virtuosus et charitativus, ut omnes curaret egrotos, tam fideles quam infideles; quibus multum proderat tam verbis quam exemplis ad ipsorum conversionem; hocque fecit per duos supra quinquaginta annos; ideoque ab omnibus Sinis, etiam Mandarinis et Imperatoribus magni habitus; passimque ab omnibus pater pauperum dicebatur. Magnificae exequiae in eius praetiosa morte a multis in Macao, et praecipue ab Illustrissimo Domino Episcopo de Malaca celebratae sunt. Frater noster Didacus a S. Josepho, praedicator, animarum indefessus lucrator et conquisitor, quampluries a Domino suis in laboribus sanctisque lucris mirabiliter fuit adiuctus; triginta quinque annis suae Missionis inter persecutionis procellas expletis, septuagenarius in pace requievit. Coronidem imponat Sinensibus Missionibus unius saeculi vir, noster Frater Michael Roca, praedicator, anno immediate praeterito (1758) mortuus, aetatis nonaginta sex annis, Sinicae Missionis sexaginta duobus: qui pluries Commissarius Provincialis illarum Missionum fuit, plurimumque et fortiter in ipsis laboravit.

« In Cochinchina, vero, praeter alios, apostolicis laboribus insudantes, ex hac vita mortali migravere sequentes: Frater noster Hyeronimus a SS. Trinitate, praedicator, illiusque Seraphicae Missionis his temporibus fundator, vel potius restaurator; qui plurimum laboravit in illa Domini vinea per vigintiquinque annos; ubi Commissarius Provincialis illius Missionis, ac Pro-Vicarius Apostolicus totius Cochinchinae, Camboiae et Chiampae extitit non paucis annis. — Frater noster Philippus a Conceptione, vel de Toledo, praedicator et Commissarius; qui, praeter continuos labores ipsius Missionis inter infideles et malos christianos per annos vigintiocto, ipsemet cum dicto Fratre nostro Hyeronimo in tempestate valida contra romanam fidem eiusque praedicatores apostolicos a Jansenistis excitata, vincula et carceres, verbera, ludibriaque permulta (supra caeteros Missionarios aliarum Institutionum) ipsi duo fortiter et patienter (Deo adiuvante) sustinuerunt. — Denique frater noster Franciscus a Conceptione, praedicator, qui, praeter ordinarios inter infideles labores per viginti annos toleratos, ob pacem Missionis Seraphicae consequendam, a dominis Gallis, Franciscanos e Cochinchina expellere conantibus, perturbatam; utpote tunc temporis pluribus annis Commissarius, permulta in contentionibus ac litigiis pro nostro iure tuendo, hac illacque in itineribus hanc Provinciam de sui muneris negotiis consulturus, humili religiosaque constantia perpessus est.

« In civitate Manilensi, Philippinarum metropoli, habet haec Provincia unum tantum communitatis Conventum, ubi rigorosa nostri Regularis strictioris Instituti observatio viget. Ad Novitiorumque educationum et Professorum publicam studiositatem quandocumque necessitas postulat, inibi magistri instituutur.

« In praedicta civitate habet insuper Monialium Conventum, ubi triginta septem dominae pauperes ac Christi sponsae summa vigilantia, admirabilique christianorum exemplo S. Clarae Regulam et profitentur et observant. Habet praeterea, et pro tunc extant Fratres centum quinquaginta octo. Ex quibus: Patres Provinciae tres solummodo munerantur; Sacrae Theologiae Lector unus; Praedicatores usque ad nunerum centesimum decimum quintum; Confessores inveniuntur t riginta; Laici vero duodecim.

« A data minutae (videlicet vigesima prima augusti anni 1753) pro Capitulo Generali praeterito, Murciae celebrato, usque in praesens, mortui sunt Fratres quadraginta duo. Qui omnes, tam pro fide catholica propaganda, quam ipsis in neophitis conservanda et confirmanda magnos labores sustulere, religioseque et exemplariter viventes, vitae ipsorum ultimum diem clauserunt.

« Ex Monialibus tandem a supradicto anno et die usque nunc sex decesserunt e vita; omnesque magno cum odore virtutum.

« Haec sunt, quae ad hanc Divi Gregorii Philippinarum Provinciam pertinent. In quorum fidem praesentes dedimus, easque manibus propriis subscripsimus ac sigillo maiori huius dictae Provinciae munivimus in nostro Conventu Purificationis B. Mariae Opidi de Dilao, die trigesima mensis iulii anni Incarnationis millesimi septingentesimi quinquagesimi noni.

FRATER FRANCISCUS A S. ROSA,
Minister Provincialis *(Sigillo)*

FRATER JOSEPH DE VADILA,
Definitor

FRATER MICHAEL GARCIA,
Definitor

FRATER FRANCISCUS VESSADO DE BROJA,
Definitor.

FRATER MICHAEL DE SEVILLA,
Definitor.

Ita est
Fr. Joannes a Santo Antonio,
Custos

Da questo solo documento può giudicare l'avveduto lettore di quale importanza sia stata l'azione dei Francescani in tutto l'Arcipelago Indiano, nella Cina, Concincina, ec., e quali fatiche e travagli costò a' Missionari della Chiesa cattolica il diffondere l'evangelica luce fra quelle ancora ottenebrate nazioni, e il trarre le anime alla luce della fede e ai benefici del Cristiano incivilimento!

Ms. Asia

336. Lettere della Cina dei Padri Francescani Osservanti, Fr. Luigi da Signa, eletto Vescovo Anthedonense, Fr. Fortunato Brazzini, Fr. Giovanni Antonio Buocher da Portoferraio, Vescovo Rosaliense, e Fr. Gioacchino Salvetti, Vescovo di Euria.

Un volume in foglio. Sono 32 lettere copiate dagli originali dal P. Facondo Giannotti, M. O. che me ne fece dono. Del Salvetti scrisse una bella Biografia il Padre Francesco Frediani, inserita nel volume *Prose e Versi* dello stesso Padre, pubblicati in Prato il 1853, e l'anno appresso ristampato in Napoli nella Tipografia del Vaglio.

Di quelle del Padre Buocher già abbiamo parlato; le altre non sono meno importanti per la storia delle Missioni Cinesi. E il lettore, meglio che da qualche brano che ne potremmo qui riferire, vogliamo che lo giudichi da una breve notizia storica della vita di cotesti Missionari, la quale possiam dire che si compendii nella sopraddetta Biografia che d'uno d'essi (che fu il Padre Salvetti) lasciò il Frediani. E riproducendola qui, come già abbiam fatto di qualche altro documento consimile, uniamo a questo *Saggio Bibliografico*, secondo che promettemmo, come una tela di tutte le nostre Missioni.

« Nel convento de' Minori Osservanti di S. Romano nel Valdarno inferiore, il dì 25 di febbraio del 1787, il maestro de' novizii poneva questo ricordo nel libro delle vestizioni: « Oggi si è ricevuto all'Ordine il giovane Domenico Salvetti, mutandogli il nome natalizio in quello di Giovacchino. » Cinquantotto anni dopo, nel libro de' morti di quel convento si scriveva: « Si è avuta notizia della morte di monsignor Giovacchino Salvetti, avvenuta nella Cina il 21 di settembre del 1843. » Ma, poichè queste non sarebbero di per sè cose degne di tramandarsi alla posterità, era debito far memoria delle eminenti virtù di un religioso, il quale nel fiore degli anni e delle speranze, abbandonato il cielo ridente d'Italia, i parenti, gli amici e le cose più caramente dilette, si spinge attraverso d'immensi pericoli, in traccia di nuovo mondo e di nuovi fratelli, per operare la loro salute. Ed io, secondo la tenuità dell'ingegno e delle forze mie, sonomi in ciò adoperato, affinchè di tanto onore ed esempio derivatoci da lui non sembri sconoscente il suo Ordine.

« Il 29 di gennaio del 1769 nacque egli a Bagno ad Aqua, detto volgarmente Bagno di Casciana, da Giuliano Salvetti e dalla Colomba Marconcini, coniugi di specchiato costume, e agiati de'beni della fortuna. La quale ultima particolarità de' genitori io non avrei punto toccata, se non gli fosse venuta a grande onore nell'umile e penitente vita che prese dipoi rendendosi religioso.

« Raro è che la puerizia non lasci intravedere quello che sarà l'uomo nella vita. E la puerizia di lui consolò i genitori di liete speranze, le quali a suo tempo recò pienamente ad effetto. Per lo che, scorgendo in esso forte amore e tendenza allo studio, e non amando disgiungere l'utilità della istruzione dalle dolcezze della educazione domestica, lo affidarono assai per tempo al magistero di un dabbene ecclesiastico che teneva la pubblica scuola di quel paese. La sua dolce natura, l'ingenuità, il candore e tutte le care doti che fanno amabile quella prima età si guardagnarono ben presto l'animo del maestro e de' condiscepoli. E la costoro benevolenza gli dovette riuscire assai opportuna a temperargli il dolore che così di buon'ora venne ad amareggiargli in vita per la morte del padre. Le onorevoli testimonianze, che gli rendono molti stati con lui a quella scuola, fanno fede della diligenza e assiduità sua allo studio, rara a quella età; come anche della sua saviezza e della bontà de' costumi, che seppe conservare illibati in quegli anni giovanili ai quali ordinariamente tanti pericoli fanno insidia.

« Secondo che i tempi portavano, lo studio di quasi tutta la giovinezza, per ragioni che qui non fa di ridire, era nel latino. Se a lui pure toccasse, e fino a che segno, quella ventura, non so. So bene che l' aver molto studiato in quella lingua gli fu in appresso d' assai giovamento ad apprendere ed insegnare le scienze che in quella solamente si solevano scrivere. Del resto non entrerò io qui giudice nè del troppo d' allora, nè del troppo poco che alcuni lamentano dei tempi nostri. Persuaso, com' era, il buon giovinetto, che principio e cardine del sapere si è il timore di Dio, questo ad ogni studio mandò sempre innanzi, e in ogni studio altro non cercò mai che il vero, il buono, l' utile. E poichè l' animo suo signoreggiarono sempre due affetti potenti: desiderio della propria salvezza e amor dei fratelli; per meglio ciò conseguire, rispose al celeste invito che lo chiamava alla religione, e ai diciotto anni prese l' abito di san Francesco.

« Compiuto con molta lode l' anno del tirocinio, e fatta solenne professione de' voti, i superiori lo mandarono agli studii della filosofia e quindi della teologia; ne' quali fece tali progressi, che nel 1794 in un concorso provinciale tenutosi a Poggibonsi ebbe grado di lettore nella prima di queste discipline. A legger la quale vennegli destinato il convento d' Ognissanti in Firenze, ove le più care speranze del suo istituto crescevano al decoro della religione e della patria: e così cominciò per tempo a compiere l' uficio dell' uomo sapiente, che è giovare i simili del proprio sapere. Ivi se gli aperse largo campo a spargere la buona dottrina e rintuzzare la falsa, che di que' dì riproducevasi oltremonte, affatto opposta a quella di Gesù Cristo: L' anima, perchè materiale, passare col corpo: le operazioni di lei essere nulla più che movimento della stessa materia: la rivelazione, una fola: impostura e guadagneria di preti la religione. Perciò faceva ammoniti que' giovani si guardassero da' loro sofismi, e ripulsassero con dirittura di ragionamento le loro cavillazioni. Soprattutto poi tenessero per fermo, scaturigine e fonte di quelle e di altrettali stranezze e delirii essere la superbia. Perocchè ove l' intelletto del superbo si avvenga in cose a capir le quali non basta l'acume naturale dell' uomo, fieramente s' irrita del non poterle di per sè comprendere, ma doversi umiliare all' autorità d' un Dio che parla. Quindi sdegnando quell' umile soggezione, e nella sola ragione fidando, cade in mille stravaganze e assurdità. Per questo non dimenticassero l' avviso di Paolo: di non brigarsi cioè di sapere più là di quello che è d' uopo sapere, ma sapere a sobrietà. Il mondo fu poi testimone de' frutti che si colsero sì nell' una come nell' altra scuola: in quella cioè del superbo che nulla crede perchè nulla intende, e in quella dell' umile che tutto intende perchè tutto crede. E piaccia a Dio che questa ragione dell' uomo, intorno alla cui preminenza pur oggidì si travagliano tanti, non tenti di nuovo farsi donna di province non sue.

« Compiuto il consueto triennio di quell' insegnamento, i superiori, che bene intendeano quanto importi ad avere buoni ed utili religiosi la scelta di savio e discreto institutore che ne guidi i primi passi nel nuovo sentiero e sia loro a vece di padre e di madre, lo elessero a maestro de' novizii. E questo uficio, ch' egli tenne prima in Siena e poi a San Romano, crebbe in lui lo studio della perfezione. Poichè, sentendo necessità di questa massima, che chi è maggiore in dignità debba pure soprastare in virtù, e come il reggitore, così i sudditi; pose l'animo a confermare coll' opere la santità della dottrina che andava inculcando a que' giovani. Non austero cipiglio, non oltraggiosa burbanza, non rigidezza superstiziosa; ma soavi maniere, temperato e bene inteso rigore, affabilità, cortesia, affetto paterno, erano i modi con che gli veniva accendendo nell' amore della virtù, e nell' esercizio delle pratiche della religione. E l' esempio che loro porgeva da imitare era la vita di quel poverello sotto le cui umili ma pur gloriose bandiere intendevano di militare. Della costui umiltà, povertà e amor grande a Dio e agli uomini informava que' teneri petti, animandoli a smentire col fatto proprio quella ingiusta e villana taccia, essere i frati danno e fastidioso ingombro della civil società. E che nemmeno egli fosse tale il dimostrò per prova, allora che, dopo alquanti anni di quel ministero, deliberò di porre in atto un suo bel divisamento, dico, la missione ne' paesi degl' Infedeli, alla quale sentivasi da molto tempo divinamente inspirato. Per la qual cosa chiesto, e dopo lunghe prove ottenuto il sospirato passaggio alla Cina, il 2 di febbraio 1804 si mise in mare a Livorno per alla volta di Lisbona, ove prese terra il 2 di marzo, dopo non molto prospera navigazione.

« Assai prima di muovere da Livorno avea scritte lettere di commiato alla madre e agli amici, le quali fanno aperta testimonianza della santità del fine per cui prendeva quel difficile ministero, e della bontà dell' animo suo. « Ora, cara mamma (così chiudeva una lettera a lei, del 29 novembre 1803), fra tante altre cose che vorrei dirvi, queste sole scelgo, che giudico le più essenziali; e sono, che non lasciamo, tutti d' accordo, di pensare e spesso riflettere alla caducità di tutte queste nostre cose terrene; alla brevità della nostra vita; all' incertezza non solo della morte, ma del come dovremo

morire; a quanto importi d' assicurare un eterno riposo alle anime nostre che costano il sangue preziosissimo di un Dio morto per noi; a quant' alto ascenda il nostro dovere d' amar Dio sopra ogni altra cosa; alla brevità del patire di questa vita, e all' eterno godere dell' altra. » E indi a pochi mesi, pur di Livorno, era tornato a scriverle in queste parole. « Sappiate che questo giorno (era il primo di febbraio del 1804) nel nome del Signore e della sua purissima madre Maria santissima, unitamente al mio compagno abbiamo intrapreso il viaggio della Cina, dove se avremo la sorte di potere esercitare l' assuntoci ministero, l' averò per una grazia singolarissima del dator d' ogni bene. Grazia desiderata e bramata da tante anime grandi, eppure loro non conceduta per fini sapientissimi e giustissimi del nostro Dio . . . Con tutto questo però non voglio scoraggirmi; perchè, quantunque io mi riconosca e realmente sia un soggetto miserabile e meschino, tanto più appunto risplenderà in me l' opera di Dio, di cui tutto è, e da cui tutto ripeto quanto vorrà degnarsi operare per mio mezzo. »

« Nè erano giovate a sconfortarlo dalla presa risoluzione le difficoltà che si attraversavano a quel passaggio per la troppo barbara gelosia de' Cinesi di non ricevere nessun forestiere nel paese loro; talchè l' entrarvi furtivamente fosse un cimentarsi alla morte o a perpetua prigionia, o, per minor male, a lunghissimo esilio. E non doveva essergli ignoto il fatto d' una nave portoghese che, dall' impeto di sfrenata tempesta sospinta a quelle spiagge, fu di presente con le merci confiscata, e quanti v' eran sopra battuti inumanamente, e per di più dannati a perpetua catena. Ma il santo sacerdote, caldo il petto di quella carità che tutto patisce, tutto sostiene, tutto spera ed aspetta, nulla pensoso di sè, molto d' altrui, non paventava pericoli, non ricusava travagli, non dolori, non morte. Lo faceva animoso il pensare che aveva fratelli in quelle remote regioni bisognosi di lui, ed egli poteva far loro del bene. Il perchè, aspettato in Lisbona che il tempo si racconciasse, ne partì il 29 di marzo, e a' 25 di maggio toccò il porto di Rio Janerio, dove prese stanza nell' ospizio de' Cappuccini italiani, missionarii nell' America portoghese. Statovi diciassette giorni, si mise nuovamente in mare, e il sedici di settembre con felice navigazione pervenne a Macao. « È Macao (sono sue stesse parole) una colonia di Portoghesi, alle frontiere qui della Cina, permessa loro da questo imperatore, dove essi si sono fortificati, e disciplinati all' usauza d' Europa, con chiese e religione pubblica; e però anche la chiave di tutte queste missioni, la Cina cioè, Tonchino, Cocincina, e luoghi adiancenti. » Ivi soprastette più d' otto mesi, attendendo buona opportunità d'introdursi in quel difficile impero. Ed una se gliene offrì la sera del 22 di maggio 1805, che, attese le precauzioni e i riguardi tutti che furono a ciò messi in opera, faceva pronosticare un esito fortunatissimo. E da quel giorno agli otto di giugno di quell' anno medesimo andarono sì bene le cose, che nulla restava meglio a desiderare. Se non che un infedele, che il padron della nave avea messo dentro per aiuto di quella, mandò improvidamente fallito il disegno. Giunti al luogo divisato, contò d' uno straniero ch' era arrivato con seco. Il che bastò perchè, rapportata la cosa al mandarino, fossero di subito mandati sgherri, che lui e i compagni il dì otto di quel mese tradussero nelle pubbliche carceri; dalle quali non uscirono se non per passare, dopo alcuni giorni, a quelle della provincia di Quanton. Là per ordinario le cose si sbrigano assai lentamente; e agli esami che ne fecero quattro mandarini, cinque mesi appena bastarono. Ecco la relazione che di questa sua prigionia ci ha lasciato in lettera. « Furono meco incarcerati altri tre cristiani cinesi, uno ch' era il principale mio conduttore, uomo di merito per l' attaccamento e travaglio in vantaggio delle missioni, per cui dieci anni sono soffrì un' altra volta la carcere, un altro preso per aiuto del medesimo, e il padron della barca. Negli esami le cose passarono assai lisciamente, ad eccezione del secondo, in cui il mandarino venuto in cognizione che anche i due ultimi suddetti miei compagni erano cristiani, volle tentarne la verità, esponendoli a calpestare l' adorabilissimo segno della nostra redenzione, la santissima Croce, con promessa di tosto liberali e mandarli alle case loro se ciò facevano, e con minaccia di percosse e di rimanersene in carcere come noi se ricusavano. Per grazia del cielo ricusarono il primo, ed elessero il secondo; e così mitigarono ancora in qualche maniera l' orrore ed il raccapriccio concepito nel vedere disprezzare sì vilmente e conculcare il suddetto adorabilissimo segno della santissima Croce. »

« Stavano frattanto i buoni confessori di Cristo attendendo più mite la sentenza dell' imperatore; ma la congiuntura di una troppo severa persecuzione mossa contro i cristiani in Pechino, fu cagione che ancora su di loro egli aggravasse la mano. Il padre Giovacchino in fatti fu sentenziato a tre anni di prigionia; e il suo conduttore, che nativo era di quella provincia di Chan-Si, oltre il tormento della canga per tre mesi, ebbe anche condanna di perpetuo esilio nella Tartaria cinese,

lungi di colà sei mesi di cammino. È la canga, secondo la descrive il sant' uomo, un arnese fatto di due grosse e larghe tavole, dalle quali per un foro a ciò ordinato viene chiuso e serrato il collo del paziente. Gli altri due prigionieri ebbero pur l' esilio di un mese di cammino. Per sentenza del 28 di marzo 1806 il padre Salvetti dalle comuni carceri fu tramutato in quelle del più grande fra i mandarini dopo il vicerè. E fu gran ventura per lui che mercè le cure di uno sconosciuto, d' una cioè di quelle anime generose che non rendono grave il beneficio con l' ostentazione, ma nascondono perfino alla sinistra quello che la destra fa, gli fosse data quella carcere appunto ove solitamente chiudevansi i mandarini delinquenti. Di che poi serbò sempre nell' animo riconoscente viva la memoria, come fanno fede le lettere sue, nelle quali a disacerbare i dolori di sua prigionia va spesso ricordando con affetto soave le cure pietose che gli prestavano gli Europei quivi stanziati, e i larghi sussidi di che gli erano liberali il procuratore di Propaganda residente a Macao, e un personaggio di nazione inglese. Sebbene, a dir vero, a quel petto sacerdotale, a quell' anima eminentemente evangelica il conforto maggiore veniva dal pensare, che fornito il tempo di sua prigionia, e rimandato colà d' onde era venuto, poteva pur di nuovo tentare quel viaggio, e sortire un esito meglio rispondente ai suoi desiderii. « Con tutto che (scriveva dalla carcere) sia volontà di chi mi detiene in questo stato, che, terminata la mia prigionia, me ne ritorni d' onde sono venuto, io però penso all' opposto: e quando mi sarà dato pormi in libertà, confidato nell' aiuto del Signore, spero nuovamente intraprendere ciò che intrapresi la sera del 22 maggio 1805. » Dal che si fa manifesto come la filosofia della croce di Gesù Cristo ha massime tanto remote dal comprendimento della umana sapienza, da parere stoltezza. Essendochè, mentre i seguaci di questa rifuggono fatiche e pericoli, e vedono un bene nella cessazione loro, i professori di quella esultano nei travagli, nei pericoli si riconfortano. Sola una cosa per altro dava dolore all' illustre prigionero, la privazione cioè dei santissimi sacramenti e del suo breviario.

« Uscito di quel carcere il 28 dicembre del 1808, e risospinto a Macao, fermo nella presa risoluzione, in minore spazio d' un mese ne ripartì, indirizzandosi verso la Cocincina, di dove si tragittò al Tonchino, e quindi tentò introdursi per la seconda volta nella Cina. E ciò vennegli fatto con migliore successo. Poichè, attraversate tre province di quel vasto impero, cioè Yunnan, Setchuen, e Chen-Si, e abbracciato in quest' ultima il santo suo confratello padre Giovanni da Triora, che poi più tardi diede la vita per Gesù Cristo, il 5 di maggio del 1810 pervenne alla meta del suo lunghissimo viaggio, a Chan-Si.

« In tutto quello smisurato impero cinese erano, secondo le relazioni ch' egli ne diede poi in lettera del 1825, solamente tre sedi vescovili; cioè Pechino, Nanchino e Macao, dirette sempre da prelati portoghesi che ne avevano l' annuo stipendio dal loro governo. V' erano poi tre vicariati apostolici; cioè Succinan, Fockien e Chan-Si. Il primo era governato da preti francesi di quella Congregazione che dicesi delle Missioni estere; il secondo, dai Domenicani spagnuoli; il terzo, dalla Congregazione di Propaganda che da molti anni valevasi dell' opera de' Minori Osservanti d' Italia. A Chan-Si teneva allora quel grado il padre Luigi Landi, toscano e vescovo Antedonese; dal quale in quel primo suo arrivo colà fu il Salvetti deputato alla direzione di un seminario da lui edificato qualche dieci anni addietro.

« Ora mentre si stava con amorosa sollecitudine educando que' giovani bramosi d' iniziarsi all' ecclesiastico ministero per diventare un giorno essi pure angeli di salute a immensi popoli che perivano miseramente nel difetto di chi recasse loro il tesoro della fede, dovette abbandonare quella pacifica dimora. Fu cagione di ciò il rumore che si sparse d' una persecuzione contra i cristiani. Per lo che gli parve spediente porsi a sicurtà sull' alto d' una montagna, ove erano alcune famiglie cristiane, ed ove per settanta intieri giorni si tenne appiattato dentro una spelonca cavata nella terra, ordinaria abitazione sì di quello come di altri luoghi montuosi di colà. E posciachè quei timori furono cessati, egli si restituì alle cure di quel seminario; il buon reggimento del quale non è a dire quanto a lui stesse nell' anima. Poichè vedeva bene, che a mantenere in istato così bella primizia di cristianità, e a fare che non isterilisse o si perdesse miseramente il frutto di tante fatiche, era bisogno formare nuovi ministri, e tali che senza ambizione, senza gelosie, senza gare d' onore, ma gli uni esempio agli altri di virtù, nella sola carità del vangelo, santificassero i popoli, fratelli e compagni nel pastoratico, e degni del primo pastore Gesù Cristo. E a questo erano volte con indefesso studio le sue sollecitudini.

« E poichè, assai prima che monaco, stato era e figliuolo e fratello e cittadino, non dimenticava i parenti e la patria che egli amava veramente, ma di quell' amore che la natura inspira e la

religione santifica. Il perchè in data del 29 d' agosto 1811 scriveva al fratello parole di molto rammarico per non aver mai vedute, dacchè era partito d' Italia, lettere de' suoi; e tante ne avea egli scritte loro, « acciò non avessero a dire (sono sue parole) che chi si assenta dalla patria si scorda in breve della patria stessa e dei parenti. » Ivi con affannosa sollecitudine domanda novelle della madre sua, e degli altri della famiglia. Tocca poi mestamente dello stato infelice d' Italia in que' giorni che videro tante contaminazioni; e lamenta il disordine e il guasto che portato v' aveano forestiere armi, straniera favella, insolite leggi e costumi. Ma soprattutto lo accorava il sapere sbanditi dagli antichi domicilii i pacifici claustrali; e ingratamente tacciati d' ignavia e d' impedimento al civile progresso gli eredi di quei prodi, che in altri tempi stettero soli contra la barbarie del mondo. Finisce: « Fratello mio caro, se i presenti tempi calimitosi, co' quali per i nostri peccati va Iddio gastigando il suo popolo, non serviranno per emendare in meglio la nostra vita, e riformare i nostri costumi, ci saranno di un forte rammarico al tribunale di Dio. »

« Morto a' 26 d'ottobre di quell' anno medesimo quel suo vicario apostolico mentovato di sopra, e rimasto così presto privo di tanta consolazione quanta gliene veniva dal conversare continuo con quel fiore de' sacerdoti e de' vescovi, s' ebbe anche l'altro sconforto del dovere sobbarcarsi a quel difficile ministero. Le bolle del pontefice che, oltre ad instituirlo vicario apostolico, lo eleggevano vescovo d' Euria in Epiro, comecchè speditegli il 21 di febbraio del 1815, a lui non pervennero prima del novembre dell' anno seguente. Laonde, condottosi dal vescovo di Nanchino, che risedeva a Pechino, lungi 120 leghe da Chan-Si, il 15 di febbraio del 1817 ricevette dalle mani di lui l' episcopale consecrazione. Tornato alla sua dimora, fra le tante fatiche e travagli che gli davano le cure di quel ministero, egli mantenne quella fermezza e costanza d' animo che a ciò si richiedevano; e buono e modesto com' era, a prodigio e tratto speciale di Provvidenza ascriveva se a mal grado della insufficenza e tenuità sua e de' tentativi di quel governo, l' umile navicella di Cristo non era naufragata. E per vero molte tempeste se l' erano levate contro in quel tempo: poichè allora le cose della Cina, in ordine a religione, erano in pericoloso fragante; e parecchi operai evangelici venivano tutto giorno in odio della fede giudicati all' esilio o alla morte. Tra' quali ultimi e' novera tre Europei di quel vicariato medesimo di cui aveva egli il reggimento. Il più poi che quella persecuzione incrudelisse si fu dal 1811 insino al 1819: dopo, le cose parvero pigliare migliore aspetto; e, se ella non era affatto cessata nell' anno 1823, di cui è data una sua lettera a' fratelli, aveva però alquanto rimesso del primitivo vigore, o potevano que' buoni fedeli godere di una certa tranquillità. In quella lettera, ricordando ad essi i corsi pericoli e le obbligazioni di uno stato che, come dice il Nazianzeno, importa non sovvenimento di vita ma forma di virtù, non libera e assoluta signoria ma ministero da renderne conto, gli richiede dell' aiuto di loro orazioni per compiere fedelmente l' uficio suo e condur seco a salvamento tante anime a lui commesse. E ciò maggiormente perchè sebbene non ancor vecchio, ma giunto appena a quella età ove l' arco della vita comincia a discendere, pur tuttavia sentiva che le forze, le quali per le fatiche e i disagi gli venivano mancando, lo avvisavano del sepolcro. Per lo che aveva chiesto e ottenuto dal pontefice a suo coadiutore un tal p. Antonio da Pompeiana del suo istituto e di nazion genovese, cui egli sacrò vescovo d'Ekinam nelle parti degl' infedeli, il 22 di giugno di quel medesimo anno. Nè ometteva d' inculcar a' suoi l' esercizio delle cristiane virtù: pensassero gli abblighi strettissimi che ha il fedele con Dio, con gli uomini, con sè medesimo: non seguissero i molti ciechi che si fanno duci: conformassero in vece la loro vita all' esempio de' ferventi cristiani: fuggissero la compagnia de' tristi: si stringessero ai buoni: non odii, non risse, non dissipamenti, non usure, non tresche: brevi e fugaci essere i godimenti di questa vita, interminabili le pene riserbate ai trasgressori nell' altra. Del resto, sè pure accusava peccatore miserissimo, e bisognoso però delle loro orazioni. Di questo tenore erano le lettere con le quali, così lontano, amava intertenersi co' suoi cari parenti che maravigliavano in lui tanta bontà d' animo e tanto rara modestia. Della quale virtù si mostrò così tenero, che, se alcuna volta, per contentare i pietosi desiderii di chi ne lo richiedeva, era costretto a dire alcun che del moltissimo bene che per lui si faceva in quelle missioni, egli con prudente accorgimento a Dio solo e alla sola virtù di lui ne riferiva la gloria. Faceva avvertire che, essendo Iddio prima cagione d' ogni bene, vuole in tutte le cose procacciare la gloria sua; la quale, quantunque nelle opere della sua mano si appalesi in diverse maniere, là ove si mostra più apertamente è nell' eleggere a grandi imprese deboli e infermi strumenti; e per ciò non dovere far punto meraviglia se a condurre opere d' infinito travaglio erasi Iddio servito di lui, dandogli mente e cuore da rimettere in istato quella

cristianità provata con tante tribolazioni. Avvegnachè colui che pianta e colui che innaffia è un nulla: ma il tutto è colui che dà il crescere, Iddio.

« Era ben naturale che sì care doti e di cuore e di mente dovessero acquistargli la riverenza e l'amore de' buoni. Nel 1839, passando per colà monsignor Verolle vescovo di Colombica, che andava nella Tartaria, fu a visitarlo. Onde poi in lettera ad un amico, contando di quel suo viaggio, ne lasciò parole di molto affetto. « Il 29 d'ottobre giunsi finalmente presso il vicario apostolico del Chan-Si nella sua residenza di Tai-Yuen-Fou, ch'è sulla via maestra, discosto quindici leghe dalla capitale. Quel vecchio venerando, più che settuagenario, mi accolse con un'amorevolezza veramente paterna. Le sue infermità, più ancora che gli anni, gli vietano di camminare: e questo doloroso stato ridonda pure in sua gloria; perocchè nell'entrare in Cina, riconosciuto nella provincia di Quanton, e posto in catene, l'umido del carcere gli fu cagione d'una paralisia alle gambe. »

« Così logorato frattanto dalle fatiche, si veniva lentamente avvicinando al suo fine ch'egli vedeva senza terrore. E che poteva spaventare il suo animo? Non aveva egli sempre ardentemente bramato di dar la vita per Gesù Cristo in pro de' fratelli? Non aveva per ciò intrapresi lunghi e disastrosi viaggi, affrontati pericoli, patite persecuzioni, tollerati esilii e prigione? Ed ora non iscorgeva nella morte, vicina la patria, rotte le catene, finita le servitù? Oh ben poteva ripetere coll'Apostolo: « Ho combattuto il buon combattimento, ho compito il corso, ho servata la fede. Mi sta ora preparata la corona, della quale mi farà in quella giornata retribuzione il Signore, giusto giudice. » E certo, tanti sudori sparsi in servigio di Dio, a benefizio dei prossimi, nei quarant'anni del suo apostolato, tanti rinnegamenti di volontá, tanti sacrifizii; e, d'altra parte, tante lagrime rasciugate, tanti cuori racconsolati, tanti popoli redenti, erano un soave ricordo al suo cuore, e un pegno anticipato di quella eterna mercede, alla quale andò la sera del ventun di settembre del 1843. Fu grande e sentito il dolore che que' buoni fedeli provarono nella sua morte; e ne' loro petti vive e vivrà eternamente cara e benedetta la memoria d'una vita di sacrifizio e di amore. Chè il bene dal santo prelato fatto in quelle missioni non ristringevasi al tempo presente; ma era germe che, confortato da amico raggio di sole, doveva un giorno portare più larghi e ubertosi frutti. Il zelo operoso di lui e di altrettali banditori avangelici preparava l'odierno dilatamento della fede in que' remoti paesi; e in quelle care primizie si maturavano le speranze di un'immensa generazione di credenti, che doveva sorgere da così lieve principio. E a me non sembra troppo lontano quel tempo in cui per lo incivilimento presente che tante novelle vie aperse e tante delle antiche agevolò, mercè tanto favore di potenti, tanta carità di privati, tanta operosità di sacerdoti, l'umana famiglia si stringa in santa concordia d'affetti, diventando un solo ovile ed un solo pastore. »

Povero Padre Frediani! Chi gli avesse detto, quando scriveva queste parole di cara speranza, che pochi anni dipoi il suo Ordine con tutti gli altri sodalizii Regolari della cattolica Chiesa, sarebbe stato soppresso e disperso; e alla soppressione conseguiterebbero leggi, per le quali, umanamente parlando, ogni loro ristoramento tornerebbe impossibile! E il danno maggiore è appunto quello che ne portano le Missioni cattoliche, che i sopra detti Religiosi Instituti mantenevano con tanto amore e con sì gravi sacrificii fra' popoli ancora pagani e selvaggi dell'Oriente e dell'Occidente: desolazione che strazia fieramente l'animo di chi non abbia perduto ogni sentimento di fede e di umanità; e crudeltà, che con ragione ci fa dubitare se l'amore che oggi si vanta e si predica con tanto zelo dell'incivilimento dei popoli, sia una verità o piuttosto un insulto ai più santi e cari affetti dell'uman cuore!

I lettori ci passeranno questa intramessa; perchè il fine de' nostri studî è specialmente di mostrare l'importanza che hanno gli Ordini Religiosi, sia nella società già cristianamente constituita, per mantenerla e condurla sempre più innanzi nel cammino della sua verace perfezione, sia nell'apostolico ufficio di evangelizzare i popoli che tuttavia restano nelle tenebre e nella barbarie del gentilesimo, privi della vera luce dell'intelligenza, e come separati dalla grande famiglia del nostro Padre celeste, rigenerata nella fede e nell'incivilimento, che ci hanno fatto quel che noi siamo, e non ci vennero che da Gesù Cristo! E di certo, se gli Ordini Religiosi dovessero perire, la redenzione de' suddetti popoli dall'abbrutimento in cui rimangono, non so quando si effettuerebbe!

« In patria (conchiude il Frediani), al Salvetti furono dai nipoti renduti solenni onori funebri il 10 d' ottobre del 1844; nella quale occasione monsignor Torello Pierazzi, vescovo di Samminiato, ne disse l' elogio funebre, stampato poi in Firenze dal Mazzoni nel 1845; e sulla porta maggiore della chiesa si leggeva questa iscrizione dettata da lui:

D · O · M ·
PARENTALIA · ET · LACRYMAE
SINENSIVM · APOSTOLO
IOACHIMO · SALVETTI · NOSTRO
QVI
SVAVITATE · SAPIENTIA · RELLIGIONE · PRAECLARVS
PRO · DOMINO · DEO · EXERCITVVM
ZELO · ZELATVS · EST
FRANCISCANAE · SOBOLIS
SOLERTER · EDVCAVIT · ALVMNOS
ECCLESIAE · CHRISTI · AD · ANNOS · XXXIX
SACRIS · MANCIPATVS · MISSIONIBVS
BARBARAS · GENTES · SVBIECIT
CATHOLICAE · FIDEI
IN · PRESSVRIS · IN · CARCERIBVS · IN · ANGVSTIIS
GLORIOSVM · REDDIDIT · TESTIMONIVM
EPISCOPALI · CARACTERE · INSIGNITVS
VICARIA · PETRI · POTESTATE · HONESTATVS
IN · LOCO · EXCELSO · PRO · HOMINIBVS · CONSTITVTVS
MVLTORVM · OBTINVIT · SALVTEM
ET · IN · HIS · QVAE · SVNT · AD · DEVM
ASSIDVE · VERSATVS · EST
IVSTORVM · MORTE · PEREMPTO
SIT · LOCVS · IN · PACE
AETERNVM
SITQVE · NOMEN · IN · GLORIA

Ms. **337.** Lettere di Missionari Francescani da varie parti della Terra.

Un volume in foglio. Sono tutte lettere da me raccolte, o inviatemi ne' testé passati anni dalle varie nostre Missioni dell' America del Nord e del Sud, dalle Filippine, dalla Cina, dall' Egitto, dalla Palestina, dalla Bosnia, dall' Erzegovina, dall' Albania, ec. Il numero di esse è di più che 150; oltre un 250 che ne pubblicai nei cinque volumi della Cronaca delle Missioni Francescane; con note e schiarimenti e non poche interessanti memorie e notizie antiche e recenti. Quattr' anni fa in Genova mi ero proposto di ripigliare e continuare quella pubblicazione, senza la quale succederà delle presenti nostre Missioni quel che avvenne delle antiche; vale a dire, che sarà difficile lo scriverne per non avere una facile e regolare raccolta di documenti che le concernono; oltre che il presente secolo più che di opere gravi, che non legge, ha bisogno di diarî d' ogni maniera, ove vedere come d' un colpo d' occhio ciò che accade nelle diverse parti della terra. Ma non fui secondato nel mio pensiero. E questa sia risposta alle diverse ragguardevoli persone, che da varie parti d' Italia, e di fuora, mi raccomandavano tanto caldamente e con sì vivo amore dell' Ordine nostro di proseguire la Cronaca delle presenti nostre Missioni nelle varie parti e nazioni del globo.

Stamp. **338.** Lettres envoyées au chapitre des Fréres Mineurs de la Reguliere Observance celebré en tresillustre et magnifique cite de Tholose en la solemnité de la Penthecoste l' an. mil D. XXXII.

par magnificque homme sire Jehan de Bernal docteur en droicts et conseiller de la Cesarée Magesté touchant les affaires des Indes et parties orientales. Nouvellement translatées du latin en françoys au plus prez de la lettre que a esté possible. Ioincte a icelles une salutaire exhortacion, a tous bons et loyaulx chrestiens utile et profitable. In Tholose, Mil cinq cens XXXII. a la requete du marchant Jean Barril.

Libriccino gotico, rarissimo. N' è un esemplare fra i riservati della Biblioteca Nazionale di Parigi.

339. LEYDANO. — Historia passionis novorum in Germaniae Inferioris Provincia constantissimorum Martyrum Ordinis Sancti Francisci ex Observantia: a Reverendo Patre Florentino Leydano, eiusdem Provinciae Ministro collecta: sicut ab eis accepit, qui sanctissimorum Fratrum martyrio adfuerunt, et propriis oculis ad finem usque conspexerunt. Cui accedit enarratio martyrii aliorum quorumdam eiusdem Ordinis Religiosorum in partibus Galliarum, pro fide Christi occisorum. Ingolstadi, ex officina Wolfangi Ederi, anno CIↃIↃXXCII.

Un volumetto in 12, di 95 pagine. Il solo titolo dice l' importanza di questo libriccino, per la storia delle Missioni Francescane. Esso è rarissimo, e ne incontrai un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona; ed è una seconda edizione. La prima pare che fosse fatta nel regno di Napoli, e che riuscisse scorrettissima. Ciò si rileva dalle seguenti parole dell' editore Volfango Edero al *christiano Lectori*: « Cum haud ita pridem (e' dice) commentariolum de persecutione Anglicana typis excuderem *(cioè la Storia del Padre* BOURCHIER) et eumdem tibi, Christiane Lector, gratum fuisse aperte intelligerem; offerebat mihi vir quidam pius et doctus alium libellum *(che è questo)* Neapoli in Apulia perquam mendose in lucem editum, qui breviter *Historiam passionis novorum Martyrum, ec.* »

A questo prezioso libro, e agli altri che abbiamo già illustrati riguardanti le nostre gloriosissime Missioni in Inghilterra, dobbiamo qui aggiungere il seguente testè uscito a luce, di cui ci dà notizia l' eruditissimo ed instancabile nostro confratello Padre Servasio DIRKS della Provincia del Belgio, nel numero V dell' anno IV del *Messager de Saint François, etc.* 15 octobre 1878. Il suo titolo è come segue *Franciscan Martyrs in England by Mrs Hope. London, Burns and Oates*: ossia:

MARTYRS FRANCISCAINS EN ANGLETERRE, EC.

« Tel est le titre (scrive il P. DIRKS) d' un charmant petit volume qui peut compter sur un accueil empressé partout où se parle la langue de la Grande-Bretagne. Produit d' une plume de talent, dramatique dans la forme et rempli de récits émouvants, le livre de Mrs Hope est plus qu' un recueil d' anecdotes édifiantes. On peut même dire qu' il réalise plus que ne promet le titre, car c' est, en définitive, une historie abrégée mais complète de l' Ordre Séraphique en Angleterre. Seulement l' auteur glisse rapidament sur les trois siècles qui précédèrent l' époque de Henri VIII; arrivée là, elle nous donne une suite de récits émouvants, la plupart tels que nous les ont conservés les actes publics relatifs aux procès des martyrs. Ce beau livre est écrit en anglais; en attendant qu' on le traduise, nous tenons à le faire connaître à nos lecteurs par une succincte analyse et un choix de quelques traits remarquables.

« A la suite de Thomas Eccleston *(De adventu Fratrum Minorum in Angliam)* et d' autres

historiens contemporains, Mrs Hope racont l' arrivée des Frères-Mineurs en Angleterre et la fondation de leurs premiers couvents dans les villes principales. Elle reproduit les vues d' un éminent écrivain qui, bien que protestant, met dans un jour tout nouveau les grandes idées religieuses et sociales réalisées au moyen de son Ordre par Saint François d' Assise. (BREWER, *Preface to Monumenta Franciscana).* Elle retrace à larges traits les travaux de ces *Frères Gris*, qui furent accueillis comme des anges par l' Angleterre catholique; le soin qu' ils prirent des indigents et des lépreux, vivant eux-mêmes dans la plus stricte pauvreté. Elle dit comment ces simples frères relevèrent le prestige évanoui de l' Université d' Oxford, et en furent comme les nouveaux fondateurs.

« A leur arrivée en Anglelerre les Universités de ce pays étaient dans un état très-avancé de décadence. Les anglais allaient faire leurs études sur le continent, et ceux qui avaient acqui quelque réputation dans les sciences, préféraient occuper des chaires dans les Universités étrangères plutôt que chez eux. La fondation dn Collége des *Fereres Gris*, à Oxford, produisit un changement total. Les étrangers affluaient par centaines. Des milliers d' étudiants remplissaient les rues, et une immense activité intellectuelle caractérisait bientôt cette ville. Les autres provinces de l' Ordre envoyèrent leurs jeunes frères en Angleterre pour y étudier, et en obtinrent à leur tour des professeurs pour enseigner chez eux; les Universités étrangères reconnurent la prééminence scientifique des docteurs anglais. » *(Franciscan Martyrs,* etc. p. 28.)

« Les Frères-Mineurs cultivèrent surtout, à l' exemple de leur ami et maître, l' evêque Grosthead, les sciences exactes et la physique expérimentale, tandis que dans la philosophie et la théologie scholastique ils donnèrent un moment le ton à toute l' Europe savante.

« En même temps ils ne négligeaient point la prèdication et l' administration des sacrements; aussi les souverains et les grands feudataires rivalisèrent-ils avec les communes, en cómblant de bienfaits les Franciscains; plusieurs de leurs monastéres étaient de fondation royale.

« L' Observance fut introduite de bonne heure en Angleterre, et il est digne de remarque. que durant les premières années de son régne, Henri VIII en fut un des principaux promoteurs. Mais lorsque, voulant asservir l' Ordre à ses desseins schismatiques il ne rencontra que la plus énergique résistance, il en devint le plus ardent persécuteur. A cette époque d' oppression sanglante, l' Ordre Séraphique n' eut á déplorer acune défection; il eut des martyrs jusqu' á ce que les lois de proscription tombérent en désuétude.

« Lorsque Henri VIII voulut forcer la cour de Rome á prononcer la sentence de nullité au sujet de son mariage avec la tertiaire Catherine d' Aragon, tous les théologiens de l'Observance s'y opposérent et s' érigérent en défenseurs de la résistance du Saint-Siége, et aprés la consommation de l' iniquité par le couronnement d' Anne de Boleyn comme reine d' Angleterre, les Frères-Mineurs prêchèrent publiquement contre le tyran. On peut lire dans le livre de Mrs Hope la curieuse scène qui se passait le premier dimanche de mai 1533, dans l' église de Greenwich, á l'occasion d'un sermon prêché devant le roi par le P. Guillaume Peto, ou Peyton, gardien du couvent des Franciscains. On sera forcé d' admirer la liberté evangélique, la sainte hardiesse, avec laquelle les fidèles predicateurs de cette époque osèrent dire aux rois de dures vérités.

« Henri, accoutumé aux adulations et á la servilité d'une cour corrompue, n' était pas homme à souffrir les hardiesses de la parole, même dans les orateurs sacrés. La persécution commença, cruelle, implacable. Déjá en 1534, deux cents Franciscains se trouvèrent en prison; il est difficile de dire le nombre de ceux qui furent mis á mort, après avoir subi la torture, ni de ceux qui moururent á la suite des mauvais traitements. Aux condamnés á mort on appliqua la peine infligée aux traîtres. Ce supplice était cruel et infamant. On traînait le condamné sur une claie jusqu' au lieu de l'exécution; on le suspendait au gibet, mais on le detachait avant qu' il n' eût rendu le dernier soupir; puis on l' éventrait, le coeur lui fut arraché de la poitrine et on jeta au feu ses entrailles. C' est ainsi que moururent une foule de Franciscains sous Henri VIII et sous les règnes suivants jusqu' è Jacques II. Leur seul crime consistait á rester fidèle au Pape et á ne pas reconnaître la suprématie religieuse du Chef de l' Etat.

« Un des martyrs les plus célèbres fut le R. P. Heath, récollet, én religion, frère Paul de Sainte-Madeleine, qui souffrit a Londres en 1643. Je crois qu' on nous saura gré si nous donnons au lecteur une idée de la vie du glorieux athléte et quelques extraits du long récit de son supplice

« Le P. Heath naquit dans le protestantisme. Étudiant au collége de *Corpus Christi*, à Cambridge, il menait au sein de l' hérésie une vie exemplaire. Il se voua entièrement à l' étude de la théologie, et son emploi de bibliotécaire lui procura toutes les facilités pour lire même les ouvrages des catholiques.

La lecture des controverses de Bellarmin avec le Dr. Whitaker lui ouvrirent les yeux, et après cinq ans d'études assidues il abjura le protestantisme et se déclara catholique. Quatre autres étudiants, ses amis, suivirent son exemple; ils entrèrent tous en religion; trois se firent récollets, le quatrième devint jésuite.

« Aprés bien des aventures et avoir surmonté mille difficulté, il fut reçu au couvent des Récollets anglais á Douai, collége fondé pour fournir des missionnaires á l' Angleterre. Il fut dans la suite successivement Vicaire du couvent et Préfet des étudiants, Lecteur de Théologie morale, Gardien du couvent et Custode de la province. Mrs Hope nous donne beaucou de détails très édifiants sur les vertus, la vie intérieure et les travaux du P. Heath. Il publia plusieurs livres de piété et dirigea dáns la voie de la perfection quelques communautés de religieuses anglaises, établies on Belgique. Il eut l' insigne bonheur d'obtenir par l'intercession de la Sainte Vierge la conversion de son père, vieillard de quatre-vingts ans, qui quitta l' Angleterre et vint à Douai, où il entra comme frère-lai au couvent des Récollets, afin de terminer ses jours sous la direction de son pieux fils.

« Durant le court espace de temps pendant lequel l' église d' Angleterre put respirer un peu, le P. Heath reçut de son Provincial l' Ordre de retourner dans son pays en qualité de missionnaire; mais quel que pût être pour lui l' attrait de la patrie, il demanda à genoux la grâce de pouvoir rester à Douai. Cependant dès que la persécution eût éclaté dans les Iles Britanniques, il sollicita avec instance la permission de partir, afin d' obtenir la couronne du martyre. Mrs Hope nous communique l' eloquente et ardente lettere qu' il écrivit au Provincial; mais celui-ci lui repondit que son départ de Douai serait une perte irréparable pour le collége; que les bons supérieurs et lecteurs étaient rares, et qu' il devait attendre jusqu' à un moment plus opportun.

« Ce délai ne fit que rendre plus ardente en lui la soif du martyre. Vaincu par ses pieux désirs, il alla trouver la P. Mason, Commissaire de sa province en Belgique, et le pria avec un torrent de larmes de le laisser aller en Angleterre. Mais ce religieux lui parla comme lui avait parlé son Provincial. Voyant qu' il n' obtenait rien de ses supérieurs sur la terre, il se tourna du côté du ciel; il demanda et obtint la permission de faire un pèlerinage à N.-D. de Montaigu. Avant son départ il écrivit une longue prière qu' il appelait « sa lettre à la Mère de Dieu. » Nous regrettons avec Mrs Hope de ne pouvoir la donner en entier; elle est très longue, mais pleine de la plus ardente piété et extrêmement touchante.

« Dans son voyage vers Montaigu, il passa par Gand, où il trouva le P. Pierre Marchant, alors Commissaire Général de l' Ordre, auprès duquel il fit de nouvelles instances. Celuici lui donna une obédience par laquelle il lui enjoignait de se conformer à la volonté de son Supérieur immédiat. Ce Supérieur, c' était le P. Mason, qui déjà lui avait refusé la permission si ardemment sollicitée, et ne concevant plus d' espoir du côté des hommes, il continua son pèlerinage. Le P. Mason, qui plus tard écrivit la vie de notre martyr, a avoué lui-même que, rencontrant le P. Heath à son retour de Montaigu, il se sentit comme intérieurement forcé à donner au bon père la permission si longtemps désirée.

« Le P. Heath partit donc pour l' Angleterre. Observateur enthousiaste de la Sainte Pauvreté, il n' accepta ni argent pour frais de voyage, ni habits séculiers; il se contenta de couper et d' arranger son froc monastique de façon à lui donner la forme d'un habit de matelot.

« J' arrivai à Londres, dit-il dans une relation, après le coucher du soleil, et me rendis à une hôtellerie appelée l' *Etoile*, près du pont de la cité; on me l' avait recommandée. Mais à huit heures on me mit à la porte sous prétexte qu' il n' y avait plus de place. Je ne savais où tourner mes pas, pauvre, sans argent, dénué de tout. J' étais venu de Douvres nupieds, et ce jour-là j' avais fait quarante milles. Epuisé de fatigue je m' assis á la porte d' une maison bourgeoise, en attendant que j' eusse repris des forces pour aller à la recherche du P. Colman, pour lequel j' avais une lettre. Mais quelques moments aprés, le maître de la maison m' accosta, me fit une infinité de questions et envoya chercher un constable. Celui-ci me fit entourer de ses gens, et après quelques questions me fouilla. Il trouva sur moi quelques traités manuscrits que j' avais rédigés pour la défense del' Eglise catholique, et cette circonstance lui parut une raison suffisante pour me conduire en prison. »

« Le P. Heath subit un premier interrogatoire devant le Lord-Maire, dans lequel il avoua hautement sa qualité de prêtre et de récollet, ajoutant qu' il était venu en Angléterre pour sauver des étreintes de l' hérésie les âmes de ses compatriotes. Devant une commission du Parlement, il fit l' apologie du sacerdoce catholique, et interrogé sur ceux qui lui avaient procuré des secours, il prouva par les principes de la théologie qu' il ne lui était pas permis même en présence des exigences de la loi, de trahir ses bienfaiteurs. Quelques jours après il fut traduit devant une cour de justice, où, après avoir parlé longtemps, avec une sainte liberté, il fut condamné à mort comme coupable de haute trahison.

« Nous omettons à regret une foule de circostances très-édiflantes; les bornes qui nous sont prescrites ne nous permettent point de parler des nombreuses visites qu' il reçut dans sa prison; de ses controverses avec les protestants; des lettres qu' il écrivit pour exhorter et consoler des âmes catholiques.

« L' heure de son exécution avait sonné. Il descendit le grand escalier de la prison en lisant à haute voix une déclaration sur le serment de fidélité, qu' il avait rédigée et signée en présence de trois pères Jésuites.

« Arrivé dans la rue et voyant la claie, sur laquelle il devait faire son dernier et douloureux voyage, il se jeta par terre et demanda en grâce d' être attaché aux queues des chevaux et traîné ainsi jusqu' à Tyburn. Cette grâce lui fut refusée. En route il chanta le cantique, ***Nunc dimittis***; puis il il s' écria souvent: « Jésus, Jésus, Jésus, pardonnez-moi mes péchés! Jésus, Jésus, Jésus, recevez mon âme! » Il pria Dieu pour la conversion de son pays. « Angleterre, Angleterre, criait-il, reviens à ton Dieu! »

« On venait déjà de lui passer le lacet autour dn cou, et il continuait de parler sur l' indéfectibilité de l' Eglise catholique et sur le caractère éphémère des hérésies. Les ministres protestants craignant l' effet de ses paroles sur le peuple, le contraignirent de se taire. Il demanda alors au Sheriff de pouvoir mourir nu, à l' imitation de son Sauveur, mais on ne fit point attention à cette prière. Pendant que les ministres chantaient des hymnes protestantes, le martyr eut le bonheur de réconcilier avec Dieu un voleur, qui allait être exécuté en même temps que lui.

« Après une longue prière mentale, se souvenant que ce jour était la fête de S. Anicet, pape et martyr, il entonna d' une voix éclatante l' hymne, ***Invicte Martyr***, et la chanta jusqu' à la fin. Levant alors les mains au ciel, il s' écria avec beaucoup de tendresse: Jésus, Marie, pardon de mes péchés! Jésus! convertissez l' Angleterre! Jésus, ayez pitié de mon pays! Angleterre, reviens au Seigneur ton Dieu! » A ce moment on retira l' échelle, el le martyr resta suspendu, les mains encore levées au ciel, les yeux baissés,un sourise de bonheur sus les lévres; il venait d' expirer. (***Franciscan Martyrs***, etc. Chap. XIII.)

« Le livre de Mrs Hope contient encore d' autres histories aussi édiflantes que celle que nous venons de raconter. Nous voudrions encore citer en entier le martyre si glorieux du P. Bell, récit dont le ***Tablet*** a donné des fragments, mais nous devons nous borner. L' auteur conduit son histoire jusqu' à nos jours; le dernier survivant de l' ancienne Province d' Angleterre, le vénérable Père O' Farrell, mourut en 1877 au couvent de Ste Elisabeth, à Taunton; il avait eu le bonheur de voir renaître dans sa patrie l' Ordre de S. François par les soins des Récollets belges, qui y fondirent une maison en 1858, et en possèdent en ce moment quatre, unies à la province belge de St. Joseph.

« Mrs Hope, par la publication de son livre, a donné un exemple bon à suivre; plusieurs autres Ordres religieux ont eu leurs martyrs en Angleterre, sans compter les nombreux prêtres séculiers et les pieux laics, qui répandirent leur sang pour la foi. Ecrire des livres dans le genre de celui-ci, publier les actes des martyr, enfants de la grande patrie britannique, est pour l' Angleterre surtout une œuvre patriotique, car cette nation, apprenant les faits glorieux que jusqu' ici l' histoire lui avait systématiquement cachés, finira par aimer cette Eglise Catholique-Romaine qui produit des hèros pareils. »

Stamp. *Asia*

340. LIBRO y relacion de las grandezas del reyno de la China, hecho por un Frayle Franciscano Descalço de la Orden de San Francisco, de seys que fueron presos en el dicho reyno en la isla de Haynan, en el año de 1585. S. L. et A. in 4. 1585.

Da queste lettere poste in ultimo e dalla ripetizione dell' anno, argomento che sia un libro a stampa: ma non lo vidi, nè per quanto cercai, mi riuscì di averlo a mano. I Francescani dei quali si parla, furono non sei, ma otto; cioè Fr. Diego D' Oropesa, Fr. Bartolommeo Ruiz, Fr. Francesco da Montilla e Fr. Pietro Ortis, sacerdoti, e i fratelli Laici, Fr. Christoval Gomez, Fr. Diego Ximenes, Fr. Francisco Villarino e Fr. Manuele da Santiago, i quali trovandosi nelle Missioni delle Filippine,

da' superiori l'anno 1585 vennero inviati in Concincina: « a cuya tierra (dice il Padre HUERTA, *Estado, ec.*) llegoron felizmente, y tuvieron el placer de ser los primeros Apostolos, que celebraron Misa en dicho reyno . . . El Emperador (de Cochinchina) los mandò pasar a la corte, y dandose a la vela con este obieto, un temporal los arrojò a las costas de la isla de Aynan, perteneciante a la China, donde fueron presos, encatenados y maltratados. Conseguida su libertad, pasaron a Macao, etc. » Questo bellissimo episodio delle nostre Missioni in Cina viene largamente narrato dal Padre Domenico MARTINEZ nel suo *Compendio historico de la Apostolica Provincia de S. Gregorio de Philipinas, lib. II. cap. VI.* L' isola di Aynan nel mar della Cina presso la costa della provincia di Canton, da cui per uno stretto canale è divisa, trovasi all' Est del golfo di Tonkino tra il 18 10 e 20 40 di latitudine Nord e 105 50 e 108 43 di longitudine. Venne scoperta da' Cinesi l' anno 108 avanti Gesù Cristo, e conta circa un 1,000,000 di abitanti, la più parte selvaggi.

341. LIBRO del conosçimiento de todos los reynos y tierras y señorios que son por el mundo y de las señales y armas que han cada tierra y señorio por sy y de los reyes y señores que los proveen.

Manoscritto in 4, di poco più che 100 pagine, della metá del XIV secolo, che rinvenni in doppio esemplare nella Biblioteca Nazionale di Madrid, e un altro esemplare in quella del Reale Palazzo della stessa città. N' è autore un anonimo Francescano Spagnuolo (probabilmente di Siviglia), di cui parlano i Cappellani del conquistatore delle Canarie Giovanni Bethancourt, il Minorita Padre Pietro Bonthier e Giovanni Le-Verreir, che lo accompagnarono in quell' impresa e ne scrissero la storia; come già per noi fu detto illustrando la storia de' sopraddetti due scrittori. Anche si accennò alla pubblicazione del Manoscritto, che cominciò in Madrid il signor D. Marco Jimenes de la Espada, che me ne inviò i primi fogli; ed io da Malines nel Belgio l' annunziai ne' pubblici giornali con le parole seguenti.

« Da pezza si sta disputando su l' esistenza d' un mio confratello di Spagna del secolo XIV, e sul valore d' una relazione, che a detta del Francescano Padre Pietro Bonthier e del Prete Giovanni Le-Verrier, Cappellani di Giovanni di Bethancourt nella conquista delle Canarie e storici di quell' impresa, egli ci avrebbe lasciata d'un come quasi prodigioso suo viaggio in tutto il mondo allora conosciuto, e specialmente in Affrica, dove sin qui si è tenuto che primi di tutti pervenissero i Portoghesi. Il Visconte di SANTAREM opinò che nè il Frate nè la relazione avessero mai esistito, o essendoci qualcosa di vero, che il Minorita fosse non già spagnuolo, ma portoghese. Ultimamente poi il MOREL-FATIO e il PERSCHEL negarono ricisamente il viaggio e la relazione del Francescano. Più riserbato si tenne il D'AVEZAC, avendo notato che nel poco che ce ne trasmisero i due storici del Bethancourt era qualcosa che non poteva affermarsi se non da chi avesse visitato quelle contrade. Finalmente con più amore il dotto abate DURAND, nel numero 160 della *Revue du monde catholique de Paris* (10 octobre 1877, an. XVI), dopo aver brevemente ragionato dell' importanza sia delle notizie lasciateci dal Bonthier e dal Le-Verrier, sia delle stazioni di Missione che i Francescani ebbero da remoti tempi in Affrica, faceva voti che la relazione del Minorita Spagnuolo uscisse quando che sia dagli Archivii, ove per avventura si rimaneva sepolta, affinchè con la storia delle scoperte e della geografia, se ne approfittassero quelle dell' incivilimento e della chiesa. Or noi siam lieti di annunziare che il prezioso libro si è rinvenuto, e in questo momento si sta pubblicando in Madrid da signor D. Marco Jimenes de la Espada col titolo seguente. *Libro del conoscimiento de todos los reynos y señorios que son por el mundo y de las señales y armas que han cada tierra y señorio por sy y de los reyes y señores que los proveen, escrito por un Franciscano Español a mediados del siglo XIV*. Fra pochi dì la pubblicazione sarà a fine, e i dotti ne giudicheranno. Ad ogni modo avremo un compiuto trattato di Geografia, quanto poteva essere nel principio del XIV secolo. Certo il libro è rarissimo, e se il Francescano visitò veramente tutti i paesi dei quali dà notizia, il suo viaggio han del prodigioso; forse egli era ancora della famosa *Società di Frati Pellegrinanti* per Gesù Cristo in tutta la terra, la quale a dir vero operò mirabili cose, come sappiamo dalla storia. »

Mi duole di non poter aggiungere altro a queste parole da me pubblicate nel Belgio e in Italia. Fa qualche mese, mi scrivevano da Barcellona, che la pubblicazione fosse stata, non so per

quali motivi, sospesa. Se sia stata continuata non ho ancora potuto sapere. Ad ogni modo, gioverá sempre conoscere l'esistenza de' sopra detti manoscritti; e chi si occupa di cosí fatti studii, potrà dirci quel che la relazione contenga d' importante. Ne diamo per saggio il principio, che è come segue.

« En el nonbre de dios padre ȝ fijo ȝ spiritu santo que son tres personas indeuiduas en vna esençia yo fuy nasçido en el Reynado de castilla Reynante en vno El muy noble Rey don fernando fijo del muy noble Rey don sancho quando andaua la era del mundo segundo los abraicos en çinco mill ȝ sesenta ȝ çinco años ȝ la era del general diluuio en quatro . . . mill ȝ quatroçientos ȝ siete ȝ la era de nabucodonosor Rey de Caldea en dos mill ȝ çinquenta ȝ dos años ȝ la era del grande alixandre de maçedonia en mill ȝ seysçientos ȝ diez ȝ siete Años E la era de çesar enperador de Roma en mill ȝ trezientos ȝ quarenta ȝ tres años E la era de christus en mill ȝ trezientos ȝ quatro años ȝ la era da los alarabes en sieteçientos ȝ seys . En onze dias del mes de setienbre ȝ avia en el Reynado del dicho Reyno veynte ȝ ocho çibdades ȝ con otras muchas villas ȝ castellos ȝ logares las tres çibdades son arçobispados que son seuilla ȝ toledo ȝ conpostela ȝ las veynte ȝ sinco çibdades son obispados que son algezira ȝ cordoua jahen murçia badajoz coria çibdat Rodrigo çamora salamanca plazençia avila segouia palençia cuenca osma astorga burgos leon oviedo orens tuy lugo mondoñedo calahorra çiguença E falle en este Reinado prinçipalmente quatro montes . altos los montes de bizcaya que son Ribera del mar oçidental ȝ que se tienen con las sierras de las asturias . al otro monte dizen la sierra de segouia a do son muchas villas ȝ logares al otro monte dizen la sierra morena . al quarto monte dizen la sierra de segura donde nasçen dos Rios muy grandes . al vno dizen guadalqueuyr que antiguamente dezian betis ȝ pasa por cordoua ȝ por seuilla ȝ entra en el mar oçidental en vn logar que dizen barrameda Al otro rrio dizen segura ȝ va por murçia ȝ entra en el mar medioterreno çerca de vn lugar que dizen guardamar E falle en este rreinado seys Rios grandes guadalqueuir que ya conte Al otro rrio dizen tajo que corre por toledo ȝ por santaren ȝ entra en la mar oçidental çerca de vna çibdat que dizen lisboa en el Reynado de portogal . Al otro Rio dizen duero ȝ corre por çamora ȝ entra en el mar de pòniente çerca de la çibdat que dizen portogallo Al otro Rio dizen guadiana ȝ va a la çibdat de badajoz ȝ entra en la mar de poniente en vn lugar que dizen castro marin Al otro Rio dicen ebro que va por tudela ȝ por çaragoça çibdades del Reinado de aragon ȝ entra en el mar medioterreno çerca de vna çibdat que dizen tortosa . E sabet que en este Reynado de castilla ȝ leon tiene toda la marisma del poniente fasta bayona la mayor ȝ parte con nauarra ȝ aragon ȝ granada . las señales deste Reyno es vn pendon con dos Castillos ȝ dos leones fechos en quarterones tales como estos que adelante se siguen. Party, ec. »

Stamp. **342.** LISBONA. — Primeira parte das Chronicas da Ordem dos Frades Menores do Serafico Padre Sam Francisco, seu instituidor et primero Ministro Geral. Que se pode chamar vidas Patrum dos Menores. Conta dos principios et primeiros sanctos Padres desta sagrada Religiam. Novamente copilada et ordenada dos antiguos livros et memorias da Ordem por Frei Marcos da Lisboa Frade Menor da Provincia de Portugal. Contem esta primeira parte dez livros em que he divisa, pera mayor clareza da historia, como na volta desta folha se verá. Com privilegio real por dez annos. *E in fine:* Imprimiose esta obra em Lisboa, em casa de Joannes Blavio de Colonia, et acabouse XXX de marzo anno 1557.

L'opera è in foglio: e questa prima parte conta 7 carte preliminari non numerate ed altre CCXCIIII. La seconda parte tratta *da Orden dos Frades Menores. et das autras Ordens segunda et terceira, instituidas na Igesja por o santissimo Padre Sam Francisco. Comprende a historia do que aconteceo em tempo de vintequatro Ministros Geraes que socederam ao Padre Sam*

Francisco, et os principios da reformaçam da Observancia na Ordem por espaço de cento y cincoenta annos. Numera 5 carte preliminari ed altri CCLXXXVI: in fine dei quali si legge. « Acabouse a presente obra imprimir em Lisboa em casa de Joannes Blavio impressor del Rey nosso senhor a custos de Joam Borgonha Livreiro do Rey nosso senhor et vendese em a rua nova em casa do dito Joam de Borgonha. Anno de mil quinnentos sessenta et dous a XXV dabril. » Queste due parti le trovai nella Biblioteca dell' Episcopio di Cordova. La terza parte mancava; ma con le altre due la rinvenni nella Biblioteca Nazionale di Lisbona: se non che, nel tempo ch' io fui in quella città, essendo in mano di non so chi particolare che vi studiava, non potei vederla. Marco da Lisbona è scrittore classico nel Portogallo. Il Diola che voltò tutta l'opera in italiano, ci dice, che nella terza parte *si descrivono le vite e miracoli di ducento e più santi e sante; e si racconta la Riforma, et Osservanza dell' Ordine et suo accrescimento.* « Il beato Marco da Lisbona (dice Emilio Chavin de Malan) fece dei lunghi viaggi scientifici in Germania in Francia e in Ispagna, e dopo tante e coscenziose ricerche scrisse la sua Cronaca . . . È libro scritto con grande ingenuità e altamente cristiano. » E noi aggiungiamo che è una ricca ed eccellente raccolta di notizie dell' Ordine e delle sue Missioni fino al tempo dell' autore. Non vi si accennano le fonti: ma che importa? Essa stessa è una fonte, e grave è la sua autorità. Come si disse, fu voltata in italiano da Orazio Diola; e pare se ne facessero due edizioni; la prima in Parma il 1582, la seconda in Venezia il 1585, che è la più comune. Fu tradotta anche in castigliano da Diego di Navarra e dal Padre Fr. Filippo de Soza, e in Francese dal Santeuil; e di tutte le traduzioni si fecero varie ristampe. Frate Marco fu creato Vescovo di Oporto dove, dopo una santa e laboriosa vita, morì nel 1591. Se ne vedeva il ritratto nella Biblioteca del Convento di Nostra Donna di Saliceto con questa scritta:

Mas parece de Francisco
Su Marcos evangelista
Que su Marcos Coronista.

Alla terza parte aggiunse, la quarta, in Italia, Barezzo Barezzi; e in Ispagna il Padre Daza, di cui si disse a suo luogo. La prima edizione di Lisbona è rarissima.

343. Lisbona. — Arte dell' idioma Bicol: por el P. Fr. Marcos de Lisboa, de la Orden de S. Francisco de la Observancia Descalzos.

Non bisogna confondere questo Fr. Marco col precedente: se non v' è differenza di nome e di patria, v' è quella del tempo, della Provincia Francescana a cui appartennero, e degli uffici che esercitarono. Di questo ci dà la seguente breve, ma compiuta biografia il nostro Padre Huerta. « Fr. Marcos de Lisboa, Predicador, natural de la ciudad de su appellido, hijo de nobles y acomodados padres, quienes le enviaron al comercio de la India, siendo aun bastante joven, fijó su residencia en la ciudad de Malaca. El año de 1581 llegó a dicha ciudad nuestro Fr. Juan Bautista Pisaro *(da Pesaro in Italia)* quien fundó un Convento bajo la advocacion del señor San José, y nuestro Fray Marcos despues de arreglados los asuntos de su comercio, vistió nuestro santo habito y profesó en dicho Convento de esta Provincia de San Gregorio de Filipinas, donde se ocupó en la conversion con fervoroso celo. Este Religioso proyectó la fundacion de la hermandad de la santa Misericordia de Manila, y contribuyó a su realizacion en 1694, siendo uno de los vocales que votaron en la primera junta para la eleccion de Proveedor. Despues pasó a la conversion del partido de Camarines, donde administró los pueblos de Polangui, y Oas. En el capitulo celebrado en 8 de setiembre del 1602 fué electo Definidor y ministro de Naga, y en 1605 pasó a Oas. Segunda vez fué electo Definidor en el capitulo de 24 de Mayo del 1608, y en 16 de Enero de 1609 le elijieron Vicario Provincial, gobernando con mucho acierto hasta el dia 29 de Octubre de 1611, en cuyo tiempo se comenzaron las Misiones de la Provincia de Ituy, fundaron los pueblos de S. Bernardo y S. Juan Bautista de Marinduque, Iguey, Calaguimi, Casiguran de Albay, Ibalon, y la venerable Orden Tercera de Manila. Concluido su gubierno, fué nombrado Guardian de Naga, y en 1616 le elijieron tercera vez Definidor y ministro de Dilao . . . Por los años del 1618 salió para Mejico, y habiendo sido nombrado Custodio para votar al Capitulo General, pasò da Mejico

a Madrid, y de aqui a Roma, donde asistió al Capitulo general, y concluida su comision, regresó a Madrid, retirandose a nuestro Convento de San Gil, donde lleno de meritos y virtudes entrejó su espiritu al Señor a principios de 1628.» La Grammatica della lingua *Bicol* (che è una delle lingue delle Filippine) fu la prima grammatica scritta di quell' idioma.

— Diccionario del idioma Bicol.

Parimente fu il primo che venisse scritto.

— Confesonario Bicol.

— Doctrina christiana en idioma Bicol.

Questi Manoscritti, che l' HUERTA ci fa conoscere, sono senza dubbio nell' Archivio del nostro Convento di Manila, che egli ebbe lungamente studiato, per pubblicare il suo *Estado geografico, topografico, estadistico, historico, etc.* che per la storia dell' Arcipelago Filippino vale un vero tesoro. Io vidi del Padre Fr. Marcos de Lisbona parecchie interessantissime lettere nell' *Archivio de Indias* di Siviglia.

Ms. Asia

344. LISTA de los bautizados por nuestros Misioneros en nuestras Misiones de este Imperio de la Gran China correspondente al año pasado de 1766.

Manoscritto dell' Archivio del nostro Convento di Manila, inviatomi da que' Padri.

Ms. Asia

345. LISTA de las christiandades que administra y cuida el hermano P. Fr. Salvador de Valencia en la provincia de Kiang-si. Año de 1767.

Manoscritto dello stesso Archivio, parimente inviatomi per la continuazione della Storia delle nostre Missioni.

Ms. America

346. LISTA de todos los Religiosos, que en el dia existen de familia en este Colegio de Misioneros Apostolicos de *Propaganda fide* de Christo crucificado de Guathemala con expression de sus nombres, edades y oficios; y Relacion de todas las Misiones y reducciones de infieles, que estan a su cargo y cuidado con otros puntos conducentes a este asunto. Año de 1763.

Manoscritto in foglio, di 30 carte non numerate, interessantissimo per le notizie che dà dei luoghi e dello svolgimento dell' azione apostolica de' Francescani in dette Missioni, e delle loro relazioni co' governatori, capitani e uditori, che rappresentavano il Governo Spagnuolo. N' era un esemplare nell' Archivio del nostro Convento di San Francesco di Madrid.

Ms. Asia **347.** LISTA de las christiandades de la Mision de Chan-Cheu en la provincia de Canton. Año de 1766.

Manoscritto inviatomi dai nostri del Convento di Manila.

Ms. Asia **348.** LISTA de los bauptizados por nuestros Misioneros en nuestras Misiones Seraficas de China, en el año pasado de 1765.

Dono degli stessi Padri.

Ms. Asia **349.** LISTA de las christiandades de la Provincia de Xantung, que estan a cargo y administracion de nuestro Hermano Fr. Martin de S. Theresa Alcazar. Año de 1766.

Della medesima provenienza.

Stamp. America **350.** LISTE chronologique des Eveques et des Pretres tant seculiers que regulieres, employes au service de l' Eglise du Canada, depuis l' etablissement de les pays, et aussi la liste des Eveques des autres possessions Britanniques de l' Amerique du Nord. Quebec, T. Cary et C^e^. 1834.

Un volume in 8. È citato dal FARIBAULT, *Catalogue d' ouvrages sur l' histoire de l'Amerique, et en particulier du Canadà*, etc.

Stamp. Africa e Asia **351.** LIVORNO. — Grammatica Araba, in utile de' Missionarii Francescani dell'Egitto e della Palestina, per il R. P. Ortensio da Livorno dell'Osservante Provincia Toscana.

Così fu da noi annunziata, per la notizia che ce ne diede l'Autore, nel numero 6 dell'anno IV della CRONACA delle Missioni Francescane (Roma 1864.) L' Autore da 16 anni Missionario in Egitto, in quel tempo lavorava ancora con molto zelo nelle stesse Missioni.

Stamp. America **352.** LIZANA. Devocionario de Nuestra Señora de Itzmal: Historia de la Provincia de Yucatan, y su conquista espiritual, ec. por el Padre Fr. Bernardo Lizana, Franciscano. Valladolid, 1633.

Un volume in 8. Il Lizana fu nativo di Toledo: si recò nel Yucatan il 1606; e morì in Messico il 1631 di 50 anni. È opera rarissima e difficilissima a rinvenire. Se n'è giovato molto il BRASSEUR ne' suoi studii sul Messico; e ne riferisce alcuni capitoli nella pubblicazione che fece della *Relacion de las cosas de Yucatan* del LANDA, di cui già abbiamo discorso. Ma non dice ove la incontrasse: probabilmente ciò fu in America. A me non riuscì di vederne alcun esemplare.

Ms. Asia **353.** LLAGAS. — Arte del idioma Japon por el corista Franciscano Fr. Diego de las Llagas.

— Diccionario Castellano-Latino-Japon.

— Traduccion del *Flos Sanctorum* al idioma Japon.

Così l' HUERTA (*Estado ec.*). Nativo del Giappone, fu convertito e battezzato da P. Fr. Diego da Chinchen, nelle cui mani professò la regola del Terz' Ordine, e da lui e dagli altri Missionari Francescani imparò il latino ed il castigliano. Il 1613 vestì l' abito del prim' Ordine, e fece la solenne professione l' anno seguente 1614. Non fu ordinato sacerdote per mancanza di Vescovi. Allorchè l' anno 1634 il Giappone venne severissimamente chiuso a' cristiani, egli vi restò dentro nascosto: corse la novella che vi fosse martirizzato; ma non se n' ha autentica relazione.

Ms. Asia

354. LLAGAS. — Año de 1685. Descripcion de las cosas e Iglesias que la Mision Serafica tiene al presente año de 1695 en este imperio de China, de los Religiosos que tiene y frutos que hacen, por orden de nuestro Hermano Fr. Jaime Tarin Comissario Provincial de dicha Mision.

Manoscritto dell' Archivio del nostro Convento di Manila, di cui m' inviarono copia que' Padri. Essa contiene 5 carte in foglio; ed è segnata in fine 28 *de octubre de* 1695. Fr. BERNARDINO DE LAS LLAGAS.

Ms. Asia

355. LLAVE. — Chronica de la santa y apostolica Provincia de San Gregorio en las Filipinas desde su fundacion en el año del 1577 hasta el de 1644: por el Padre Fr. Antonio de la Llave de la Orden de San Francisco.

Manoscritto di 21 volumi in foglio, nell' Archivio del nostro Convento di Manila. N' era anche un esemplare nel grande Archivio della Commisseria *de Indias* del nostro Convento di San Francesco di Madrid; ma nella rivoluzione del 1834, come già si disse, tutto andò miseramente perduto.

— Vida de la Venerable Madre Sor Geronima de la Asuncion fundadora del Real Monasterio de Religiosas Clarisas de Manila.

Il Padre Fr. Antonio de la Llave, chiamato al secolo Gonzalo, passò dalla Spagna alle Filippine in compagnia del Governatore Gomez Perez Dasmariñas l' anno 1590, vi prese l' abito Francescano il 1591, e solennemente professò in quella celebre Provincia Missionaria di S. Gregorio il 19 marzo del 1592, mutando il nome di Gonzalo in quello di Antonio. « Cursò los estudios (dice l' HUERTA) en nuestro Convento de Manila, y en 1602 fué de Ministro (cioè Missionario) al pueblo de San Miguel de Guilinguiling administrando sucessivamente en los pueblos de Paete, Santa Cruz, Siniloan, Lilio, Mabitac, Pangil y Santa Cruz segunda vez. En el capitulo de 18 de noviembre de 1628 fué electo Definidor, y en el 1630 pasó desde Santa Cruz a la administracion de Lilio, y de aqui a Pila.. Hallandose ministro de Pila (1635) recibió el nombramiento de Comisario Visitador..... gobernando hasta el dicembre de 1638... Fuè el primer Cronista de esta Apostolica Provincia de San Gregorio... En 1641 pasó de Ministro a Siniloan, y de aqui a Santa Cruz, donde se hallaba en agosto de 1634. Murió en nuestro Convento de Mahayhay el año 1645. »

Ms. Europa

356. LOMBARDI. — Descrizione del Serraglio Turco, fatta dal Padre Fr. Mansueto Lombardi, Francescano Conventuale, Vicario Patriarcale di Costantinopoli, 1667.

Manoscritto nell' Archivio Mediceo di Firenze, filza 4274, di cui ottenni copia, che conta 15 carte in foglio di fitta lettera.

— Lettere di Monsignor Fr. Mansueto Lombardi, Francescano Conventuale, Vicario Patriarcale di Costantinopoli.

Sono due lunghe lettere: la prima data in Pera li 5 marzo 1667, la seconda in Costantinopoli li 28 luglio dello stesso anno.

In margine della prima si leggono queste parole: « Con quattro quinternini consegnati all' Eccellentissimo Durazzo, che contengono la descrizione del Serraglio: se non s' intende la lettera per essere scritta in pressia, compatisca; in tutto carte quaranta, scritte in quarto foglio: avendo corrispondenza in Genova sotto piego dell'Illustrissimo Residente Fiesco, saran sicure le risposte; et io terrò la stessa strada. »

Questi documenti non sono senza importanza per la storia delle Missioni Francescane fra i Turchi, specialmente di Costantinopoli.

357. Lopez. — Relació de la peregrinació a Jerusalem 1762, por el P. Fr. Juan Lopez Franciscano.

Manoscritto in lingua Catalana di 306 pagine in 4, nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona. Il nome del P. Giovanni Lopez non è nel frontispizio, ma nella prima faccia della pagina bianca che lo procede e copre. Sotto poi, d'altro carattere, vi si leggono queste parole: *Ex libris Raymundi Ferrer, Presb. Congregat. Oratorii*, 1816. È un Manoscritto interessantissimo per la storia delle nostre Missioni in Oriente: specialmente di quelle di Damasco ha notizie e particolari di molta importanza, che non incontrammo in altre memorie. L' Autore partì da Barcellona il 22 di gennaio 1762 con quattro altri Religiosi suoi compagni, tre della Provincia di Biscaya, che erano i Padri Gioacchino Eyzaguirre, Emmanuele Loydi, e Giuseppe di Quevedo, e il Padre Francesco Pasqual della Provincia di Catalogna. Imbarcatisi sopra una nave Olandese, ebbero molto a soffrire dal Capitano eretico. Toccarono Marsiglia, Genova e Livorno; e in Livorno si fermarono un giorno e mezzo, beati d'avervi incontrati altri tre Religiosi Spagnuoli, che parimente andavano alla Terra Santa, coi quali salirono sopra un' altra nave per liberarsi *de aquel capitan enemich de Deu.* Ripreso il cammino, e costeggiata la Sicilia, approdarono ad Alessandria, ove nell' ospizio Francescano trovarono 25 loro confratelli Missionari, che li accolsero con grandissimo affetto. Poi sopra un *pinco* francese continuarono per Tolemaide, già *molt gran y famosa ciutat*, situata in una gran pianura, *al peu del mar, davant del Carmelo:* ma ora *molt derruida . . . ,* . però ben fortificata *por habersi fet fort un cabo, o gefe anomenat Dquer — el — Homer, home, encora que turch, molt amant de ly cristians.* Da Tolemaide, dopo alquanti dì, si recarono a Nazaret, attraversando *unas plunaras de dos horas de camin* e poi *unas montagnas no molt asperas ni escabrosas en ver l' Orient.* Visitata Nazaret, e dipoi il Tabor, e il mare di Tiberiade, in riva al quale *al present, excepto la ciutat de Tiberias, no se ven casa ni lloch en las riberas de tantas que ni habia en temps del poble de Ysrael,* passarono a Cana di Galilea e quindi a Giaffa; da Giaffa a Rama, e da Rama per difficilissima via a Gerusalemme. Quivi trovarono Presidente di tutta la Terra Santa il P. Fr. Gioan Domenico di Livorno, Vicario il P. Giacomo Vasti, e Procurator Generale il P. Luigi Benavent, dai quali parimente ebbero amorevolissima accoglienza. Visitarono tutti i Luoghi Santi della città, e dipoi il Giordano, Betlem ec.; e poi partirono per Damasco, dove *arribats, nos receberen* (egli dice) *aquells bons Religiosos ab molta allegria, y tota aquella gens ab senyals de gran amor y benevolencia.* Era superiore di quella Missione il P. Francesco Cañes, che aveva seco i Padri Francesco Barahona, Michele Mas, Giovanni Carrera, e Manuele di Sant' Antonio. Era missione mantenuta *a espensas del Rey catolich de España*. I più degli abitanti erano musulmani: poi cristiani di differenti riti; Greci, Armeni, Soriani, Maroniti; questi ultimi cattolici; gli altri scismatici. *La Terra Santa* (egli prosegue) *casi desdels principis que comensá a venerar los llochs sans, esto es la Religion Serafica envia obrers para reducir aquellas animas y catequizarlas.*

En Damasco pasan de dos cents anys que sempre y a agut Religiosos nostros: y sibe no estaban en Convent, com ora estan, però estaban en lo hospici y casa dels Maronitas casi ocults, por causa de no haberli catholics de altres ritus. Ma finalmente mosso Dio a pietà di quella scismatica gente, vi mandò (circa il 1700) *un segon Aposts ab altres obrers de molt esprit, y comencà lo Catolicisme a alzar lo capo.* Questo famoso Apostolo fu il P. Joan Gallego con altri, che essendo molto dotto di medicina, che aveva esercitata prima di rendersi Religioso, *comenzà a tener introduciò en lo serallo del Baixa, y en breu oblingue llicencia par obrir ospici, y formar una Eglesia, la qual en pochs anys cumplia y tambè lo hospici.* E via via viene narrando questa bellissima Missione, i frutti che produsse, e le terribili persecuzioni che le mossero gli scismatici: insomma è un episodio pieno d'interesse per la storia della fine del XVIII e principio del XIX secolo rispetto alle sorti della cattolica fede in quella città.

Ms. Amer.ca

358. LOPEZ. — Relacion de la conversion a la Fè de los Indios de Talamanca: dirigida al Sr. D. Jacinto Barrios Leal, Presidente de Guatemala, año de 1690: por el Padre Fr. Melchor Lopez de Jesus, Franciscano.

Nativo di Toledo, dove vestì l'abito francescano, il P. Melchor Lopez si recò in America il 1683, e fu Missionario in Messico, in Puebla, nel Michoacan, nel Yucatan, in Guatemala, in Honduras, e in Nicaragua; e morì nella città di Tegucigalpa nelle provincie di Honduras il 1698. Lo ricorda lo SQUIER *(Monogr. of. Auth.)*.

— Relacion de la pacificacion de los Indios de Vera Paz.

Lo stesso SQUIER.

Stamp. America

359. LOPEZ.—Catechismo y declaracion de la doctrina cristiana en lengua Otomi, con un Vocabulario del mismo idioma. Compuesto por el R. Padre Fr. Joaquin Lopez Yepes, Predicador apostolico y discreto del Colegio de *Propaganda Fide* de N. S. P. S. Francisco de Pachuca. Con las licencias necesarias. Mesico, 1826. Impreso en la Oficina del ciudadano Alejandro Valdes, Calle de Santo Domingo y erquina de Tacuba.

Un volume in 8, di pagine 256. È notato anche dall'ICAZBALCETA *(Apuntes para un catalogo de escritores en lenguas de America, ec.)*.

Ms. California

360. LORA. — Dos cartas al sargento mayor D. Mathias de Armona de el Padre Fr. Juan Ramos de Lora, de la Orden de San Francisco.

Sono 7 carte, e riguardano le scoperte e missioni della California. La prima comincia: « Aunque me he detenido en escrivir a V. M., lo he echo assi por no haverseme ofrecido cosa de novedad, etc. » La seconda: « Aunque ha dias que he estado en la determinacion de escrivir a V., noticiandole de las novedades, que por acá ocurreren, especialmente a cerca de nuestros descubrimientos y conquistas de Monterey, no lo he podido hacer, etc. ». Manoscritto nella Biblioteca Colombina di Siviglia.

Stamp. Europa

361. L'ORDINE di San Francesco e la presente sua Missione in Inghilterra, 1861.

Documenti pubblicati nel numero 2 dell'anno II della CRONACA delle Missioni Francescane. (*Roma* 1862.)

Stamp. America

362. LOSSADA. — Memorial a el Rey de España del Padre Fr. Domingo Lossada del Orden de Santo Francisco, Comisario General de todas las Provincias de las Indias Occidentales. Año de 1737.

Stampa di 5 carte in 4, senza data di luogo, rarissima a trovare. In essa espone, come per la conservazione e l'accrescimento delle conversioni ottenute nella provincia di Cumana, siano necessari altri Missionari, essendo i novelli convertiti (otto popoli) dispersi qua e là in tutta la parte dell'Orenoco, i quali uniti a' quindici più antichi, già formavano ventitre; e frattanto si presentavano novelle conquiste di là dal fiume suddetto. È uno de' documenti, come già accennai altrove, che gittano molta luce sopra le apostoliche fatiche de' Francescani in quelle regioni, e che rimangono affatto sconosciute. Da essi si vede lo zelo, che mai non rimetteva, di que' generosi apostoli di Gesù Cristo, e come dovessero volta per volta mendicare facoltà e sussidii da' governi che anche temporalmente coglievano dalle loro fatiche copiosi frutti.

I Francescani di quelle Missioni avevano finalmente potuto ottenere, non senza gravi contradizioni, di non aver più che far nulla con i conquistatori di quelle genti; ma la loro impresa *fuese solo conquista de la Cruz.* E tosto se n' ebbero stupendi effetti, che furono (dice il Padre Lossada) *opimos frutos de catholicidad en sus habitadores*, che però costarono *martyrios de fuego, flechas, venenos, y lanzas, que han padecido los Misioneros.* Ma che importa (egli prosegue) se frattanto abbiamo la consolazione di contemplare diciassettemila anime rigenerate a Cristo; e ventitre bellissime popolazioni, con lor chiese, case, strade, e civile governo, che impromettono il più bello avvenire? Questi popoli erano: Nostra Signora della Concezione di Piritu; Sant' Antonio di Clarines; San Giovanni Evangelista del Tucuyo; San Giovanni da Capistrano del Puruey; San Michele di Alauriquar; San Francesco di Guere; San Paolo di Mataruco; San Lorenzo di Guere; Gesù, Maria e Giuseppe di Caigua; Nostra Signora del Pilar di Guayamacuar; San Bernardino di Guertecuar; Nostra Signora dell'Amparo dei Pozuelos; San Domenico di Araguita. Appresso, San Matteo di Prepuntar; San Gioacchino del Paril; Santa Rosa di Viterbo di Ocopi; Santa Barbara di Aragua; Sant'Anna di Anaco; San Bonaventura di Panapotar; la Santissima Trinità della Margarita; Nostra Signora de los Remedios del Mamo.

« Con que *(diceva il Padre Lossada al Re di Spagna)* dexando ya *(i Missionari Francescani)* a la obediencia de V. Magestad y en el rebaño de la Iglesia toda la basta distancia de mas de cien leguas, que habitan los Cumanagotos, Palenques, Caribes, Chaimas, Guaraunos, Aruros, Quaquas, Cores, que ahora 80 años eran gentiles barbaros, y oy, por la misericordia de Dios, hijos suyos, de su Iglesia, y vasallos de V. Magestad, corren como angeles veloces, a estender le Fe por los sitios, que con beneplacito de V. Magestad se han señalado de nuevo.

« Para tanto trabajo y maquinada tan elevada, los sacerdotes Franciscanos que han pasado destinados por V. Magestad desde el dicho año de 1656 de la fundacion de dichas Misiones hasta el presente, han sido solos 99: de los quales, el venerable Fray Sebastian Delgado y el venerable Fray Juan Villegas fueron martyrizados con cruelissimos tormentos; y otros muchos muertos impiamente con veneno, que les administraron los barbaros. Ahora nuevamente a 18 de septiembre de 1735 el venerable fray Andres Lopez, Misionero en la conversion nueva de Nuestra Señora de los Remedios, en el rio Orinoco, fué assaltado de los Caribes barbaros, y despues de haver quemado el pueblo, profanado las aras, imagenes y vasos sagrados, haviendo muerto a todos los habitadores, hombres, mugeres y niños (pues solo cinco christianos se libertaron, y de ellos los tres heridos) el dicho venerable Fray Andres fué hallado despues de algunos dias colgado de un arbol, desnudo, cortados los brazos por los codos, con un macanazo en la cabeza, y otro en la boca, y debaxo de

él mucha leña quemada, sin la menor lession de el cuerpo, que su Magestad conservò incorrupto a distincion de los demas cuerpos muertos, que llenaban todo el mismo ambito, cuyo hedor era intolerable, etc. »

Stamp. e Ms.

363. LOYOLA. — Viaggio fatto da Siviglia alla China dal P. Fr. Martino Egnatio (da Loyola) dell' Ordine di San Francesco insieme con alquanti Padri della medesima Religione, di ordine della Maestà cattolica del Re Filippo. Nel quale passando per l' India Orientale, et per molti regni, circondarono tutto il mondo; dove si raccontano le cose più notabili, ch' essi intesero e videro nel camino: si tratta de i riti, delle cerimonie et de i costumi de i popoli che trovarono, della ricchezza, dell' abbondanza et della fortezza de i paesi, che scorsero, et si descrivono, quanto più distintamente si può, i siti et le qualità de i luochi, che videro, secondo la noticia, che poterono averne passando. In Venetia, appresso Andrea Muschio, M. D. XC.

Questa pubblicazione, come la Relazione del viaggio del Padre Fr. Pietro Alfaro, di cui già si è parlato, va unita alla *Historia della China del P. Maestro Giovanni* GONZALEZ DE MENDOZA *dell' Ordine di sant' Agostino*, che del pari tutta la guastò e interpolò a suo modo; e comprende da pagine 367 a 462. Un esemplare della citata traduzione italiana dell' opera del Padre GONZALEZ (omai rara) trovasi nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Il Padre HUERTA *(Estado, etc.)* crede che il Viaggio del Padre da Loyola fosse primamente pubblicato da lui stesso in Madrid il 1585, col titolo di *Itinerario del Nuovo mondo.* Ma io penso che s'inganni, e lo confonda con quello del Padre GONZALEZ; giacchè non se ne trova vestigio. E così mi pare che si rilevi anche dalle parole del celebre Gio. Battista Muñoz, che per fortuna avendo trovato in Siviglia un esemplare del Viaggio, come venne originariamente scritto, ed estrattane copia per la Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid, vi premesse queste parole: « Viajò este Custodio de los Franciscos Delcalzos desde Sevilla a Lisboa, por Canarias, Antillas, Nueva España, Filipinas, China, varias provincias de India, Cabo de Buena Esperanza, Isla de Sancta Elena, y Costa de Guinea, dando vuelta al globo terraqueo. De todas estas partes hay buenas noticias y descripciones, tomadas de las que de palabra y por escrito hubo del mismo Custodio el Autor, que puede ser algun Religioso de sus compañeros. Escribia en 1584, tiempo en que se acababa de hacer el viage. Aunque anda impreso este Itinerario al fin de la *Historia de la China* de Fr. Juan GONZALES DE MENDOZA, es muy apreciable el Manuscrito, que tiene muchas variedades y añadiduras de importancia. Al parecer se suprimieron en la impresion muchas cosas por miras politicas. El manuscrito de que se ha tomado esta copia, posee en Sevilla el CONDE DE AGUILA en un tomo en 4. pergamino, letra como de principios del siglo pasado. » Il titolo del Manoscritto e della copia fatta dal Muñoz è come segue: *Itinerario del Padre Custodio Fr. Martin Ignacio (de Loyola) Franciscano Descalço.* Questa copia io potei studiare a tutto mio agio nella sopraddetta Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid.

E qui credo bene dare il titolo esatto dell' opera del Padre GONZALEZ, e delle varie edizioni che ne fecero sia in ispagnuolo, sia in altre lingue, in cui venne tradotta.

La prima edizione, dunque, è di Roma, e dice così: *Historia de las cosas mas notables, ritos y costumbres del gran Reyno de la China, sabidas assi por los libros de los mesmos Chinos, como por relacion de Religiosos y otras personas que an estado en el dicho Reyno. Con un Itinerario del Nuevo Mundo. En Roma, a costa de Bartholomé Grassi,* 1585, in 8. Conta 14 carte non numerate e 440 pagine. Di questa edizione dice il LECLERC *(Bibliotheca Americana, Paris* 1868) : « Ce qui donne de l' intérêt a cet ouvrage c' est l' itinéraire da Noveau Monde, qui occupe les pag. 341-

440, et qui commence ainsi: *Itinerario del Padre Custodio* Fr. Martin Ignacio, *de la Orden de Sant Francisco, que pasó a la China en compañia de otros Religiosos de la misma Orden, y de la Provincia de S. Joseph, por orden del Rey D. Philippe* . . . Quoique bref, le recit du voyage de ce Religieux ne manque pas d' iutérêt, et mérite d' etre mieux connu qu' il ne l' a été jusqu' a présent. »

L' opera del Gonzalez con lo stesso titolo veniva pubblicata in *Madrid, Pedro Madrigol*, parimente in 8, ma divisa in due parti, l'anno appresso 1586. La prima parte di 11 carte non numerate, e altre 116: la seconda, di 224 carte: 88 contenenti il *libro segundo de la secunda parte; dalla* 90 *alla* 146, *el viage que hizieron a este gran Reyno el año de* 1579, *los Padres* Pedro de Alfaro, *Custodio en las Islas Filipinas*, etc.; e dalla 147 alla 244, *l' Itinerario y epitome de todas las cosas notables que ay desde España hasta el Reyno de la China, y de la China a España, bolviendo por la India Oriental, despues de aver dado buelta a casi todo el mundo.*

La terza edizione si fece in *Anvers, Pedro Bellero*, l' anno 1596. Essa è in 8, e conta 11 carte preliminari non numerate, e 380 pagine.

A queste tre edizioni dell' opera originale s' hanno da aggiungere le seguenti traduzioni: 1. *Dell' historia della China tradotta dalla lingua Spagnuola nell' italiana da* Francesco Avanzo, *Cittadino di Venetia. In Venetia, appresso Andrea Muschio*, 1586, *in* 8, e 1590. Di questa edizione è l' esemplare della Biblioteca Nazionale di Firenze. Conta 14 carte preliminari non numerate, e 462 pagine. 2. *Dell' historia della China tradotta dalla lingua Spagnuola nell' italiana da* Francesco Avanzo, *cittadino di Venetia. Roma, B. Grassi*, 1586. In 4. Conta 22 carte preliminari non numerate e 379 pagine. 3. *Histoire du grand royaume de la Chine, situé aux Indes orientales, divisée en deux parties: contenant en la premiere la situation, antiquité, fertilité, religion, ceremonies, sacrifices, rois, magistrats, etc., et en la seconde, trois voyages faits vers iceluy en l' an* 1577, 1579, *et* 1581, *avec les singularitez plus remarquables y veuës et entendues: ensemble un Itineraire du noveau monde, et le descouvrement du Noveau Mexique en l' an* 1583 . . . *mise en françois por* Luc de la Porte, *Parsien. Paris, Jeremie Perier*, 1588. In 8. Conta 11 carte preliminari non numerate, altre 323, e di nuovo altre 23 senza numerazione.

Ora ecco il sommario del Viaggio secondo che l' abbiamo dal Manoscritto di Siviglia, riscontrato con quello della pubblicazione interpolata che ne fece il Gonzalez Mendoza.

Ms. — *Itinerario del Padre Custodio Fr. Martin Ignacio Franciscano Descalço*

Gonz. — Per qualche causa il Re catholico mandasse i Padri di San Francesco alla China, che s' imbarcarono et giunsero all' Isole Canarie. Cap. I.

Ms. — Capit. II. *Parten de las Islas de Canarias para Santo Domingo de la Isla Española y de alli van a la Nueva España.*

Gonz. — Si partono dall' Isole Canarie verso l' Isola di San Domenico, et di là vanno a la Nuova Spagna. Cap. II.

Ms. — Capit. III. *Parten del Puerto de Santo Domingo, y llegan al de Veracruz en la Nueva España, y cuentase lo que hay en el camino.*

Gonz. — Si partono dall' Isola di San Domenico, et giungono al Porto della Vera Croce nella Nuova Spagna, et si parla di quello che trovarono nel viaggio. Cap. III.

Ms. — Capit. IV. *De cuanto sea grande el Reino de Mexico y de algunas cosas particulares y notables que en el hay.*

Gonz. — Della grandezza del Regno del Messico et d' alcune altre sue particolari qualità. Cap. IV.

Ms. — Capit. V. *Prosiguese las cosas del Reino de Mexico.*

Gonz. — Si continua a ragionare del Regno del Messico. Cap. V.

Ms. — Capit. VI. *Parten de la ciudad de Mexico y van al Puerto de Acapulco en la mar de Sur, donde se embarcan para las Islas Filipinas: pasan por las Islas de los Ladrones, y ponense las condiciones y ritos de aquella gente.*

Gonz. — Si partono dal Messico, et passando al Porto d' Acapulco, s' imbarcano per le Isole Filippine, et giungono all' Isole de' Ladroni, delle quali si parla copiosamente, et si descrivono i costumi, et le qualità di quelle genti. Cap. VI.

Ms. — Capit. VII. *Parten de las Islas de los Ladrones, y llegan a las de Luzon, o Filipinas por otro nombre: cuentanse las cosas particulares de aquellas Islas.*

Gonz. — Si partono dall' Isole de' Ladroni e giungono alle Filippine, delle quali si fa particolare menzione. Cap. vii.

Ms. — Capit. viii. *Declaranse algunas cosas notables que hay y se han visto en estas Islas Filipinas.*

Gonz. — Si parla di alcune cose notabili, che si trovano et si son vedute all' Isole Filippine. Cap. viii.

Ms. — Capit. ix. *Parten de la Isla de Luzon para la China: cuentanse las cosas que en ella vieron.*

Gonz. — Si partono dall' Isola di Luzon per la China, et si racconta quello che videro. Cap. ix.

Ms. — Capit. x. *Prosiguen las cosas que los nuestros vieron y entendieron en el Reino de la China, y los trabajos que padecieron.*

Gonz. — Si continua a ragionar delle cose che gli Spagnuoli videro et intesero nel regno della China, et dei travagli che vi patirono. Cap. x.

Ms. — Capit. xi. *Son enviados los nuestros a la ciudad de Ancheofu, y cuentase lo que en ella les sucedió.*

Gonz. Son mandati ad Uchieofu, et di là a Canton, dove son liberati dal Capitan Maggiore di Macao. Cap. xi.

Ms. — Capit. xii. *Tratase de la grandeza, bondad, riqueza y fortaleza del Reino de la China.*

Gonz. — Si tratta della grandezza, bontà, ricchezza et fortezza del Regno della China. Cap. xii.

Ms. — Capit. xiii. *Tratase de algunos ritos y cerimonias, y otras señales, que en este Reino se hallan de haber tenido noticia de la ley evangelica.*

Gonz. — Si tratta d' alcuni riti, cerimonie et d' altri segni che mostrano i Chini havere havuto notitia della legge evangelica. Cap. xiii.

Ms. — Capit. xiv. *Tratase de las Islas de Japon y de las cosas de aquel Reino.*

Gonz. — Si tratta dell' Isole del Giapon, et di quello che s' appartiene a quel Regno. Cap. xiv.

Ms. — Capit. xv. *Dase noticia de algunos Reinos comarcanos a estas Islas de Japon, y tratanse algunas cosas de ellos, segun las noticias mas verdaderas que por aquellas partes se han tenido; y de un milagro que acaeciò en el Reino de Cochinchina, que fuè notable.*

Gonz. — Si dà notitia d' alcuni Regni confini all' Isole del Giapon, secondo la più vera information che se n' è havuta in quelle parti; et si narra un notabile miracolo nel Regno della Cochinchina. Cap. xv.

Ms. — Capit. xvi. *Prosiguen las cosas de los Reinos comarcanos al de Cochinchina, y algunas cosas notables dellos con los ritos y costumbres de los moradores.*

Gonz. — Si continua a ragionar de' Regni, che confinano con quello di Cochinchina, et d' alcune cose notabili, che vi sono, et dei riti et costumi degli habitatori. Cap. xvi.

Ms. — Capit. xvii. *De otros muchos Reinos que hay en este Nuevo Mundo, de sus nombres, propriedades, y en especial de la famosa ciudad de Malaca.*

Gonz. — Di molti altri regni che sono in quella parte di Mondo Nuovo, dei nomi et delle proprietà, et specialmente della famosa città di Malacca. Cap. xvii.

Ms. — Capit. xviii. *Prosiguese de algunos Reynos del Nuevo Mondo, y de cosas particulares que en ellos se han visto, y tratase de la ciudad de Malaca y del Rio Ganges.*

Gonz. — Si continua a parlare d' alcuni Regni del Mondo Nuovo, et delle cose particolari, che vi si son vedute, et del fiume Gange. Cap. xviii.

Ms. — Capit. xix. *Tratase del Reino de Coromandel, y de otros sus comarcanos, y de la ciudad de Calamina, donde estuvo y murió el glorioso Apostol Santo Tomas, y del poder y riqueza del Rey de este Reino, y la manera que se entierra, y otras cosas de mucha curiosidad.*

Gonz. — Si parla di Coromandel et d' altri Regni circonvicini, et de la città di Calamina, dove stette et morì S. Tomaso Apostolo, et delle forze et ricchezze di quel Re; et si parla di molte altre cose curiose. Cap. xix.

Ms. — Capit. xx. *Trata de muchos Reinos de aquel Nuevo Mundo, de los ritos y costumbres de los moradores y algunas cosas muy curiosas.* Cap. xx.

Gonz. — Si tratta di molti altri Regni del Mondo Nuovo, dei costumi dei popoli, et d' altre cose curiose. Cap. xx.

Ms. — Capit. xxi. *Tratase de muchos Reinos del Nuevo Mundo y de las cosas particulares curiosas de ellos.*

Gonz. — Si continua a parlar di molti regni del Mondo Nuovo, et delle cose notabili che ci sono. Cap. xxi.

Ms. — Capit. xxii. *De los demas Reinos y cosas notables que hay hasta llegar a España, y acabar de dar vuelta al mundo.*

Gonz. — Di altri Regni et cose notabili che si trovano fino in Spagna. Cap. xxii.

titoli de' Capitoli, come il lettore vede, non differiscono gran fatto tra loro: ma il racconto che contengono, nella pubblicazione del Gonzalez è in molta parte monco, guasto, e interpolato. Se Dio ci conceda tempo e forze, ne daremo, quando che sia, un' edizione italiana corrispondente al Manoscritto Sivigliano. Intorno al quale sarà bene riferire qui anche le seguenti parole del Muñoz che lo rinvenne, come si leggono nella copia che ne estrasse per la Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid.

« El Manuscrito de que se ha tomado esta copia, posee en Sevilla el Conde de Aguila en un tom. 4. pergamino, letra como de principios del siglo pasado: non tien titulo sino el siguiente en el dorso: *Itinerario del P. Fr. Martin Ignacio:* el cual en la obra es llamado Custodio de la Orden de los Franciscos Descalzos, de quienes salieron de Sevilla siete, bajo la obediencia de Fr. Martin, al parecer con designio de ir a plantar el Evangelio en la China: lo cual hicieron con manifiesto peligro de sus vidas, saliendo de Cavite en junio de 1582. El autor refiere por via de Itinerario la vuelta que el dicho Padre dió al globo terraqueo desde Sevilla a Lisboa por Canarias, Antillas, Nueva España, Marianas, Filipinas, China, varias provincias de la India, Cabo de Buena Esperanza, Isla de Santa Elena, y Costa de Guinea. De todas estas partes da buenas noticias y descripciones, tomadas de las que de palabra y por escrito hubo del citato Custodio; a que añade otras observaciones de experiencia propia. Valese tambien de noticias de otros particulares y de libros impresos. No hallo nombrado al autor, que a caso es alguno de los Compañeros del Custodio: escribia en tiempo de Felipe II poco despues del año de 1583, año en que Fray Martin, restituido a España, intenta juntar cooperarios para volver a su primer proposito, segun aqui se refiere como de tiempo psesente. — Se contejó. — Muñoz.

« Despues he visto impreso este Itinerario al fin de la *Historia de la China* del maestro Fray Juan Gonzalez de Mendoza, Agustino (que es tambien quien escribió el Itinerario) impreso en Amberes, 1596 en 8; si bien hay algunas variedades entre impreso i manuscrito, las cuales van notadas en este traslado, compulsado por mi en Lisboa 6 julio 1785. — Muñoz.

« Fray Juan Gonzalez de Mendoza (*Historia de la China*, part. II. lib. 2. Capitulo ultimo) acaba asi: « Esta es la sustancia de la carta (que de Macao escribió a Manila el Custodio Fray Pedro Alfaro), con la cual me parece sera justo acabar esta segunda relacion, y dar principio a la tercera, que creo ha de ser de mucho gusto, y se pondrà con titulo de Itinerario, en el cual se contienen cosas muy curiosas, como se verá despues de leido, y son dichas, escritas, y referidas del mismo Padre que las vió todas, llamado Fr. Martin Ignacio, Religioso de la Orden del glorioso San Francisco, el cual despues de haber dado una vuelta al mundo, llegó aqui a Roma, con Mas Simeon, Obispo de la Isla de la Psinienta en la India Oriental, con quien yo he hablado diversas veces, y es Caldeo de nacion, y natural de la ciudad de Ninive en Babilonia, y Obispo por el Patriarca de la misma Babilonia, el que vinió a dar la obediencia a Nuestro muy Santo Padre Gregorio XIII, y a la Santa Iglesia Romana a los 24 de noviembre de 1584 anos. »

Da questa nota del Muños, e dalle parole che riferisce del Gonzalez, è messo fuor di dubbio che il Padre Martino Ignazio scrisse il suo Viaggio, che poi il Gonzalez compilò a modo suo; ed inoltre impariamo che il grande viaggiatore Francescano condusse seco a Roma il sopra detto Vescovo Babilonese a riconoscere l'augusta autorità del supremo Capo di tutta la Chiesa di Gesù Cristo.

Il Padre Huerta poi (*Estado, ec.*) ci dà del Padre Martin Ignazio le seguenti notizie: « El Ilmo señor D. Fr. Martin Ignacio de Loyola Predicador, nació en un pueblo de Cantabria, y era pariente muy cercano de S. Ignacio de Loyola. Tomó el habito y profesò en la claustra de N. P. S. Francisco, incorporandose despues a nuestra Descalces en la Santa Provincia de S. Josè. El año de 1580 se alistò para Filipinas, y en el mismo año llegò a Mejico, donde se detuvo, cooperando eficazmente a la fundacion de nuestro Convento de S. Cosme, hasta el año de 1582 que pasó a Filipinas. Por Junio del mismo año salió para China, donde fué preso y maltratado; pero rescatado por un Portuguez, pasò desde Canton a Macao en agosto del citado año. Habiendo sido nombrado primer Custodio de la nueva Custodia de Malaca en 1583, pasó a esta ciudad, y de aqui salió a ultimos del referido año de 1583 para Madrid y Roma. El año de

1585 escribió y dió a la prensa en Madrid un libro que tituló: *Itinerario del Nuevo Mundo.* En el historiaba sus viajes de España a Mejico, Filipinas, China, Malaca y vuelta por la India Oriental a España, cuyo libro fué muy bien recibido, especialmente en la parte relativa a Filipinas, que quizà fué el primero que describió el Archipielago Filipino. El año de 1586 salió segunda vez para China, y en la ciudad de Macao halló tantas y tan insuperables dificultades por parte de los Religiosos, que le fué preciso regresar por Mejico a España, permaneciendo en la Santa Provincia de S. José hasta el año de 1594, que se alistò en una mision para Buenos-Ayres. Alli se hallaba ejercitando su fervoroso celo, cuando S. M. le hizo la gracia del bispado del Paraguay en 9 de octubre de 1601, y en el Consistorio celebrado por Su Santidad el 19 de noviembre del proprio año fué preconizado, siendo poniente el Emo Cardinal Avila. El año de 1605 fué promovido al arzobispado del Rio de la Plata, donde lleno de meritos y virtudes entrejó su espiritu al Señor hacia el año de 1612. »

Stamp. **364.** LUGDUNO. — Historica descriptio Conventuum Fratrum Minorum Recollectorum Provinciae Sancti Francisci in Gallia, in qua Religiosi pietate, sanctitate et virtute celebres qui in eis conventibus defuncti iacent, recensentur. Opus fideliter decerptum vel ex diptycis Conventuum, vel ex viris fide dignis, cura et labore Fr. Juvenalis a Lugduno Recollecti, eiusdem Provinciae alunni. Accedunt ad finem brevis Chronologia Custodum et Provincialium ab origine Provinciae usque ad praesentem diem et Constitutiones Pontificum in hoc opere sparsim citatae. Avenione, apud Jacobum Duperier, M. DC. LXXVIII. Cum approbationibus et permissu Superiorum.

Un volume in 8, di 7 carte preliminari non numerate e 264 pagine, e un *Index rerum notabilium* in fine. N'è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e un altro in quella dell'Accademia (già della Congregazine del Terz'Ordine Regolare di San Francesco) di Lisbona. Vi sono di bei fatti di quel che operarono i Francescani in Francia al tempo degli eretici, e di quanto ebbero a soffrire per la difesa della cattolica fede: come la *Institutio et receptio missionis Sancti Privati* e la *Constructio et institutio Missionis S. Mariae prope Neomasum*, ec.

M

Stamp. Brasile

365. MACHETTI.—Breve memoria della nuova Missione Francescana nel Norde del Brasile, per il Padre Fr. Gesualdo Machetti dell'Osservante Provincia Toscana, Missionario Apostolico. Milano, Tip. di S. Giuseppe, Via S. Calocero n. 9. 1877.

Pubblichiamo qui per intero questa memoria, perchè interessantissima per la continuazione della Storia delle nostre Missioni tra le tribù del fiume delle Amazzoni, e perchè stampata in pochissimi esemplari è quasi sconosciuta, e tra breve sarà rara. Essa non manca di notizie che possano interessare anche alla geografia e alla storia naturale. La mettiamo qui senza levarne verbo; e siam certi che i lettori ce ne saranno grati.

Illustrissimo Eccellentissimo Signor Visconte de Araguaya, degnissimo ministro di S. M. l' Imperatore del Brasile presso la Santa Sede.

« Dovendo il sottoscritto missionario publicare una breve relazione delle apostoliche fatiche da lui sostenute insieme a' suoi quattro zelantissimi compagni nella provincia Amazzonese del nord del Brasile, gli è oltremodo caro e doveroso dedicare, con tutta l'ingenua riconoscenza del cuore, questa tenue e meschina operetta all' Eccellenza Vostra, degnissima e ragguardevolissima per tanti meriti ed illustri titoli. A ciò fare viene stimolato non da vana pompa ed ostentazione di quanto operò nell' esercizio del suo religioso ministero, ma dall' unico fine propostosi che l' opuscolo possa essere in qualche modo proficuo e vantaggioso alle anime dei veri credenti, di fronte ai tempi tristi e calamitosi, imperversanti a danno della santissima religione di Gesù Cristo; e possa muovere parimente alcuni dei miei Confratelli a cooperare alla civilizzazione ed al bene spirituale de'popoli selvaggi della Riviera delle Amazzoni.

« Il rispettoso scrivente nutre la speranza che l' incomparabile bontà dell' Eccellenza Vostra degnerassi aggradire questo povero lavoro, servendo esso anche a sicura testimonianza della sua sentita stima ed alta considerazione per l' Eccellenza Vostra Illustrissima, di cui con tutta la più viva e non peritura gratitudine si rafferma

Umil.mo, dev.mo, obblig.mo servo
FR. GESUALDO MACHETTI,
Mis. Apost. Min. Oss.

I.

IL R. P. SAMUELE MANCINI DA VITERBO ATTUALMENTE SUPERIORE DI QUESTA MISSIONE E I SUOI COMPAGNI.

« Il 4 di marzo dell'anno del Signore 1853, un numero considerabile di 22 giovani Francescani, fra i quali io, i chierici Fra Vincenzo Rocchi, Fra Samuele Mancini e Fra Luigi Zaccagni, partivamo da Bordeaux per il nostro collegio di *Propaganda Fide* della città della Paz nella Republica di Bolivia, America meridionale, sotto l'obbedienza del M. R. P. Raffaello Sanz, spagnuolo.

« Dopo un lungo, penoso e pericolosissimo viaggio di sei mesi in bastimento a vela, rimasti essendo sani e salvi fra le furiose tempeste del Capo de *Hornos* per grazia speciale del cielo, giulivi arrivammo a quel collegio.

« Fino all'anno 1869 ci occupammo nelle Missioni della provincia di Caupolicán. La più laboriosa e difficile la disimpegnò il P. Samuele, già sacerdote, poichè io, essendo mandato alla lontanissima Missione di Cavinas per occuparmi della civilizzazione delle tanto numerose tribù che la circondano, non oltrepassai la Missione di Isiamas, per motivo delle continue febbri che assiduamente mi assalirono per più di due anni, e così restai alla cura delle Missioni già civilizzate fino all'anno 1869. Egli però, cioè il detto P. Samuele, fu destinato insieme col M. R. P. Paolo Emilio Rainaud all'infelice Missione di Chimanes in un luogo centrale e deserto, lontana dalle più vicine Missioni di *los Musetenos* nel fiume Veni, non meno di otto giornate a piedi, dovendo passare per mezzo d'immense selve, attraversate da impetuosi fiumi e da dirupate montagne, dove non si trova altro alimento che frutte silvestre e quel poco che gl'Indiani che accompagnano il Padre Missionario portano sulle loro spalle. I principali alimenti in sì disastrosi viaggi consistono in farina di granturco indolcita con banano maturo pesto colla stessa farina, granturco abbrustolito e un poco di riso. Essi, i detti due Religiosi, colla loro costanza e coraggio poterono dominare quella assai numerosa nazione, già negli anni anteriori visitata più volte da altri virtuosi Missionarii e particolarmente dal R. Prefetto delle Missioni, P. Paolo Cerdà; in seguito fondarono due numerose popolazioni poco distanti l'una dall'altra, di oltre 200 anime ciascuna. Impararono con perfezione il loro difficilissimo idioma, e non ancora compiuti due anni, quei barbari erano tutti battezzati; i quali però forse per i delitti che avevano commessi, particolarmente negli ultimi anni di loro infedeltà, Dio non li lasciò impuniti: una peste li decimò della metà. Allora i due Missionarii di comune accordo risolsero riunire le due Missioni in una sola, ove restò solo il P. Paolo Emilio.

« *Questa Missione è perduta per sempre; poichè nel mese di giugno dell'anno* 1863 *quei barbari* cristiani *commisero l'ultimo dei delitti; trucidarono in un modo il più barbaro questo loro amoroso Padre, fingendo dipoi colla maggiore ipocrisia che fosse stato sbranato da una tigre, come di sua propria mano ci scrisse il principale di loro; ma dopo che si scoperse questo orrendo sacrilegio, si dispersero guerreggiandosi gli uni cogli altri, andando erranti nuovamente per le selve, sperimentando il peso della giustizia divina.*

« Tutto questo non disanimò il P. Samuele, anzi sempre più coraggioso, col permesso dei superiori, s'incamminò alla remotissima Missione di Cavinas a lavorare in quella stessa missione che, come dissi più sopra, era stata a me affidata. Col tempo fece molte escursioni fra i barbari non conosciuti, accompagnato per un poco di tempo dal R. P. Fedele Codinac; ma trovandosi nel centro della barbarie, e mancanti delle cose più necessarie alla vita, caddero vittima della terzana ambedue, e, quantunque ricolmassero i barbari di generose promesse, non senza grandi difficoltà furono ricondotti dai medesimi per terra senza strada di sorta alcuna alla mentovata missione di Cavinas.

« Dopo otto o nove anni di simiglianti fatiche, stenti e pericoli, che per brevità passo in silenzio (poichè non è mio scopo tessere la storia delle Missioni in quelle regioni veniane), e dopo di aver disposto molte tribù a ricevere i religiosi Missionarii e per mezzo di essi il tesoro della fede, ritornò al convento nostro della Pace, e presentò al presidente della Repubblica un memoriale, affin di ottenere sussidii pecuniarii per sopperire alle spese. Il presidente promise in vero una buona somma, ma, essendo il tesoro esausto per le continue rivolte politiche, mai non effettuò la sua promessa.

« In quel tempo si trovava nella città della Pace l' Ecmo sig. consigliere di S. M. l'Imperatore del Brasile e ministro plenipotenziario presso il governo della Bolivia, Lopper Netto. Questo egregio signore, cattivatosi l'animo dei Missionarii di quel collegio per le loro imprese e scoperte, e particolarmente del P. Samuele, col quale contrasse anche dell'intimità, datone avviso al suo Imperatore, persuase detto Padre di portarsi a fondare una Missione Francescana nel nord del Brasile. Difatti col permesso dei superiori il P. Samuele dopo pochi mesi, nell'occasione che prese il cammino d'Italia, si fermò nella capitale del Brasile, ove allora si trovava anche il sig. Lopper Netto, reduce dalla Bolivia. Questi lo condusse alla presenza dell'Imperatore, già da prima informato, il quale lo pregò di voler fondare una Missione Francescana nella provincia delle Amazzoni. Il P. Samuele accettò la commissione, e proseguì il cammino verso Roma per conferire col Rmo Padre Generale e col Ministro del Brasile presso la Santa Sede, che era autorizzato per le spese necessarie.

« Io in quel tempo avea ricevuto da Roma l'obbedienza per tornare in Italia per motivi di salute, e mi risolvetti di intraprendere il penoso e lungo viaggio, scendendo per i fiumi che dai luoghi della mia Missione scaricano le loro acque nel maestoso fiume delle Amazzoni; e ciò per due precipui motivi: primieramente perchè mi era difficile e pericoloso valicare 300 leghe di alte e freddissime montagne, atteso le mie abituali infermità, e far la via del Pacifico: secondariamente perchè molti negozianti boliviani venuti dagli affluenti del detto Re dei fiumi, e particolarmente dal Madera, mi narravano esservi tanti indiani o interamente barbari o semicivilizzati, onde io, passando, voleva osservare, se un giorno ci fosse dato fondarvi una Missione Francescana.

« Infatti scesi il fiume Madera sino a Manaos e Parà; vidi, m'informai e seppi ancora le buone disposizioni del Governo, che desiderava Missionarii, e venni a Roma. Qui, oh sorpresa! mi trovai col P. Samuele (io lo credeva nella Pace in Bolivia) che vi era venuto a questo fine. Egli avea già parlato col Reverendissimo Padre Generale, ma non lo aveva trovato disposto a permettere la fondazione di questa nuova Missione, attesa la penuria dei Religiosi a causa della soppressione dei conventi. Io pure significai al P. Samuele lo stesso desiderio e colla maggiore volontà mi unii a lui, sperando che il Reverendissimo Padre Generale, visto l'impegno del Ministro in nome del suo Imperatore, ce ne avrebbe dato il permesso.

« In questa occasione si unirono a noi altri due antichi compagni del collegio Pacense, già mentovati, che si trovavano in Italia, il P. Vincenzo Rocchi e il P. Luigi Zaccagni; eravamo già quattro: però, con tutto l'impegno del Ministro del Brasile presso il Generale dell'Ordine, non potemmo ottenere il permesso per un numero maggiore di Religiosi: ciò nonostante, la nostra speranza non diminuiva; aspettavamo pazienti e ansiosi, e con questa speranza ci ritirammo ciascuno nella terra natale.

II.

LICENZA E PARTENZA.

« Non era per anche trascorso un mese, quando ricevetti ordini di recarmi nuovamente a Roma, perchè ci era stata concessa licenza di partire con altri due Religiosi sacerdoti. Sebbene il numero fosse sempre scarso, pure lieti e contenti ricevemmo l'obbedienza. Quindi, colla istruzione del signor Ministro, ci riunimmo a Marsiglia, traversammo la Francia, e ci imbarcammo a Bordeaux il 16 d'agosto dello stesso anno, dirigendoci alla capitale dell'impero di Santa Croce per ordine dello stesso Imperatore che desiderava vederci. Il 2 di settembre, verso sera, arrivammo a quella vasta metropoli, e il giorno seguente venne a visitarci il segretario del ministero dei lavori publici, in nome di S. M. l'Imperatore.

« Il terzo giorno dopo il nostro arrivo fummo ricevuti da S. M. in udienza particolare. Egli si mostrò alquanto dispiacente per essere il nostro numero assai tenue: pure ci animò ad occuparci con impegno nella civilizzazione delle molte tribù indigene quà e là nei fiumi della provincia delle Amazzoni, assicurandoci della sua protezione e di quella del suo Governo, e promettendoci che le spese fatte e da farsi in seguito starebbero a carico del ministero dei lavori publici, industria e commercio.

« Rimasti circa un mese in Rio de Janeiro, partimmo su di un piroscafo postale nazionale per Parà, capitale della provincia dello stesso nome, e vi arrivammo dopo sedici giorni di viaggio, avendo sbarcato nelle principali città marittime, cioè Baika, Pernanbuco e Maragnon.

« Parà è a un 30 leghe entro la bocca del Gran fiume (la bocca è di 80 leghe), sulla foce del

Guajaras e Tocatins, pochi minuti al sud dell' Equatore, tra il 50 e 51 di Parigi. In questa città ci fermammo pochi giorni e partimmo alla volta di Manaos, imbarcandoci in uno dei belli e grandi battelli a vapore a gallerie di due piani e comodissimi, che navigano in grandi scale questo Re dei fiumi e i suoi grandiosi affluenti: in sei giorni arrivammo a Manaos, essendoci fermati più volte in varie e pittoresche borgate poste sopra le sponde. La distanza da Parà a questa città centrale calcolasi 1500 miglia marine o di 60 al grado.

« Il viaggio, come sempre nei grandi affluenti, fu molto riposato e tranquillo tanto pei comodi e per il buon vitto, quanto per la calma delle acque, poichè non si sperimenta maggior movimento di quello dell' impulso della macchina, nè si soffre il noioso mal di mare.

« In questa estesissima provincia delle Amazzoni (*do Amasonas* in portoghese) come in quella del Parà già mentovato, è mestieri viaggiare sempre sopra le acque, o in vapore o in barca, poichè non vi sono altre strade, e le città, come pure gli abitanti disseminati qua e là, si trovano solamente sopra le sponde dei fiumi o dei laghi che hanno comunicazione diretta cogli stessi fiumi.

« Dunque con trentasei giorni di navigazione a vapore eravamo arrivati al termine del nostro viaggio, cioè a Manaos.

« Manaos è una piccola città di 5,000 anime, situata alla sinistra del Rio Negro, un 20 miglia avanti di unirsi col Maragnon o *Solinao*, totalmente commerciale, moderna molto, con poche fabbriche di un piano, e niente avvi in essa che degno sia di particolare memoria.

III.

I NOSTRI SFORZI PER FONDARE LE PRIME MISSIONI E DIFFICOLTÀ CHE INCONTRAMMO.

« Il presidente della provincia, che risiede nella capitale di Manaos, per nostro ospizio provisorio ci assegnò una casa fuori della città, situata in una nuova e spaziosa piazza quasi senza abitazioni, ove esiste una cappella dedicata al glorioso martire s. Sebastiano, appartenente ad una Confraternita che ne cedè a noi l' uso. Da quel tempo il Governo ci promise di costruire un ospizio proprio con rispettiva cappella, ma fino ad ora non si venne mai all' esecuzione; se non che avanti la mia partenza si trattò nuovamente di una tale costruzione a conto del tesoro nazionale, a tenore della pubblicazione di un decreto imperiale.

« Dopo un mese circa dal nostro arrivo a Manaos, ci risolvemmo di andare all' alto Madeira (fiume), per tentar di fondare una Missione tra i selvaggi, secondo le istruzioni del ministero al presidente della provincia. Fatti i preparativi, tanto di arredi sacri e paramenti per il culto, quanto di oggetti necessarii per regalarsi agli indiani, il 27 dello stesso anno il R. P. Teodoro Maria Portaraso ed io ci imbarcammo a bordo del piroscafo *Madeira*, nome del fiume in cui era destinato a navigare. Dopo dieci giorni, compreso il tempo delle fermate nei varii punti di scala per lasciare il carico, sbarcammo in un punto del detto fiume Madeira, denominato Yiamari (Giamari) per la foce di un piccolo fiume di questo nome, alquanto maggiore del Tevere. In questo viaggio ci accompagnò anche il Padre Samuele per informarsi di quei luoghi come Prefetto delle Missioni. Eravamo già distanti da Manaos 200 leghe circa. Al di sopra di questo fiume vi sono pochissimi abitanti, e poi incominciano le formidabili cateratte, ove non possono navigare i battelli a vapore; ivi si viaggia con barche minori, ma con grande travaglio: anzi vi sono alcuni luoghi nei quali le barche si trascinano per una via terrestre. Queste cateratte sono in numero di diciotto: ed i Boliviani con numeroso seguito di indiani scendono al Brasile con negozio e ritornano alla Bolivia con altri generi, viaggiando con penosa difficoltà per tre o quattro mesi, esposti a continui naufragi e perdite personali. Io feci questo viaggio nel luglio del 1869, quando, come dissi, scesi dalla Bolivia.

IV.

IL FIUME MADERA.

« Il fiume Madera ha le sue principali sorgenti in quella Republica: la più lunga l'ha presso la capitale Chuquisaca, o città della Plata, così chiamata perchè ivi ha pure la sua sorgente il secondo fiume del mondo, il Rio della Plata; l'altra l' ha sopra la città della Paz, ricevendo le acque del più alto monte dell' America (il secondo del Globo), il *Llampu*: quella colla riunione del Chiappari ed altri molti forma il Mamoré, questa col Tipuani, Tuichi, ecc., forma il Veni, che riuniti al 10

grado latitudine Sud danno l'essere al Madera con un corso fin dalla sua più lontana sorgente di 700 leghe circa, scaricando maestoso le sue acque nel primo fiume del mondo, 30 leghe circa sotto Manaos: la sua larghezza è di 2 a 3 chilometri e non meno di uno e mezzo ove è più stretto, di quando in quando coperto di grandi isole di 10 a 15 miglia di lunghezza, e circa una metà di larghezza, divise bellamente da grossi canali, coperte tutte di folte selve, e più o meno soggette a inondazioni nei mesi della maggiore grossezza dei fiumi, e perciò tutte quasi disabitate.

« Il Madera è bastantemente popolato, poichè conta già 12,000 abitanti, non compresi gli indigeni indipendenti: tali abitanti sono venuti nella maggior parte dalle altre provincie dell'impero, e tra questi anche molti stranieri.

« Il motivo di questa grande immigrazione (il medesimo si dica degli altri fiumi con poca differenza) sono le ricchezze naturali, e in ispecial modo la *seringa* o gomma elastica: questo ricco vegetale è abbondantissimo in tutta la provincia, e se ne estrae, solamente dal Madera, più di otto milioni e mezzo di chilogrammi all'anno, e si vende a un prezzo non minore di lire 3 50 il chilogrammo, oltre all'olio di copauba, o balsamo del Perù, carissimo ivi e in Europa.

« Seringa *o gomma elastica è un latte bianco seroso, che si estrae da un albero denominato* Seringueira *per incisione, che poi si fa condensare per mezzo del fumo del cocco di varie palme.*

« Copàuba, copaibà, *o comunemente conosciuto sotto il nome di balsamo del Perù, è un olio balsamico di grande pregio e di un uso generale in medicina, che si estrae dall' albero chiamato Copàuba per mezzo di una incisione fino al centro dell' albero stesso che è pieno di questo liquore, e per il foro fatto colla scure ne scaturisce tutto fuori.*

« Ma disgraziatamente la popolazione di questo fiume è disseminata lunghesso le sponde per lo più in semplici baracche di legno, di solida costruzione per causa dei continui e furiosi uragani tanto frequenti in quelle regioni entretropicali, coperte rusticamente con foglie di palma, e cinte di legname, o più comunemente della suddetta foglia. Queste abitazioni d'ordinario son grandi, spaziose e assai comode: ora però si cominciano a fabbricare anche delle buone case coperte di tegoli, ed i più facoltosi o di miglior gusto costruiscono le loro abitazioni anche di pietra e calce di Portogallo, e vi sono anche facoltosi negozianti con magazzini pieni e con un battello a vapore loro proprio.

« In tutto il suddetto fiume non vi sono più che due parrocchie sole nel basso Madera, e a cura del paroco superiore sono tutti i fedeli da quel punto in su; di maniera che se questo paroco, che noi consideriamo zelantissimo, volesse visitare tutti i fedeli della sua parrocchia, dovrebbe navigare tutto l'anno senza darsi posa; ed anche così facendo non vi riuscirebbe, perchè ve ne ha a 30, 40, 80, 100 leghe lontani! Ne ha anche entro i fiumicelli e laghi molte volte inaccessibili, specialmente nei mesi della maggiore decrescenza dei fiumi. In conseguenza di questo la ignoranza religiosa è generale, e universale l'indifferentismo.

V.

TAMARI.

« Questo punto era considerato come frontiera, però vi era un drappello di soldati di artiglieria con un comandante per ispezionare i passeggieri che vanno e vengono dalla Bolivia.

« Noi eravamo raccomandati al detto ufficiale; ma non essendovi nessun comodo, anche i soldati col loro comandante dimoravano malissimo sotto le baracche coperte di foglie di palma all' uso del paese, e molto umide in quell' epoca, perchè già cominciavano le pioggie.

« Il degno comandante di quel drappello era il sig. Luigi Correa de Maraes, che, ad onta di tutto il suo buon cuore, non altro potè assegnarci che una piccola baracca vecchia, lunga metri 10 e larga 3 e mezzo, quasi fangosa, cinta di foglie di palma, vero covile di grossi topi, per cui ci era impossibile riposare la notte per il rumore che facevano. Chi non conosce la moltitudine e grossezza di questi animali in quelle regioni è impossibile che se ne formi un' idea esatta.

« Dopo pochi giorni tutti e tre fummo vittima delle febbri palustri accompagnate dal vomito: queste febbri in quei paesi son comuni a tutti: su di me poi infierirono con maggior forza fino a porre in pericolo la mia esistenza, se non fosse stato un medico prussiano, che non era di lì molto lontano; il quale fu chiamato, venne e mi sanò per allora.

« Dopo un mese il Padre Samuele ritornò alla capitale colle febbri, e noi restammo soli e infermicci fino alla cessazione delle pioggie, cioè fino al mese di maggio.

« In questo frattempo però non istemmo mai inoperosi, poichè in quell'alto Madera, come lo chiamano, mai non era arrivato un sacerdote; onde vi erano adulti anche con figli, che fino allora non erano stati battezzati, essendo loro impossibile intraprendere un viaggio di centinaia di miglia per ricevere i sacramenti. Povera gente!

« Il comandante coi soldati, e col soccorso anche personale degli abitanti più immediati, mandò a costruire una piccola capannuccia che ci servì di cappella, ove amministrammo il sacramento della penitenza e la comunione a molti fedeli, celebrammo una quarantina di matrimonii, e conferimmo più di duecento battesimi.

« Verso i primi di giugno (1871) i soldati furono mandati più in alto, vicino alla prima cateratta denominata di Sant'Antonio, e per conseguenza anche noi seguimmo la medesima sorte. Qui non c'era nè casa nè tetto. I soldati si occupavano a tagliare la selva per edificarvi baracche. Io fui nuovamente attaccato dalle febbri, e non essendovi altri abitanti nè abitazioni vicine, risolvetti col compagno di scendere al detto punto di Tamari, ove fummo generosamente da un portoghese ricevuti nella sua baracca.

« Nel mese di luglio mi trasferii a Manaos per conferire col superiore e col presidente della provincia sul modo di rendere più facile la visita delle tribù selvaggie: poichè noi nè avevamo barca propria, nè gente per il remo.

« Nell'agosto ritornai collo stesso vapore col quale era sceso, con ordini al comandante di tutelarci: ma i soldati col comandante medico erano tutti malati: inoltre esso non era più quello di prima; era un libero pensatore (oh quanto ci fece soffrire!), e poco si curava delle Missioni.

« Mio intento allora era di andare un 30 leghe più oltre, dovendo superare cinque grandi cateratte, e verso le frontiere di Bolivia, in cerca dei selvaggi Caripunas; non vi poteva andare con meno di due barchette bene equipaggiate, e aveva bisogno almeno di quindici uomini.

« Finalmente ne ottenni undici, e scesi al fiume Machado (pronunzia Maciado); visitai una tribù di Ananas prossima al fiume principale: seguitai il detto fiume con pericolo di qualche imboscata degli indi Perentintins che assassinano quanti possono, a tradimento: dopo tre giorni di navigazione arrivammo a una *malocca*, popolazione indigena di Torás: feci chiamare i capi di un'altra popolazione più oltra di Ananas, fermandomi lì alcuni giorni per persuaderli a uscire dell'interno e venire a riunirsi coi primi, prossimi al fiume Madeira, ove rimarrebbe con loro un Padre Missionario per istruirli nella religione e nella vita sociale. Tutti questi intendevano alquanto il portoghese (mi servii però anche dell'interprete)), poichè negli anni anteriori erano penetrati fra loro negozianti del Madeira, e si può dire che li consideravano come schiavi della loro ambizione ed avarizia, predicando loro colle parole e coll'esempio il culto di Bacco e Venere, senza una parola della vera religione, senza insegnar loro nemmeno il segno della santa croce, e accostumandoli, solo per loro interesse, ad andare vestiti e a fare uso delle amacche e zanzariere.

« A tutti di ogni età e di ogni sesso feci dei regali in nome del Governo: questi regali consistevano in tele bianche e colorite, in accette, pennate, coltelli, anelli, rosarini di vetro, orecchini, ec., persuadendoli ad accondiscendere al mio desiderio per migliorare la loro condizione e abbandonare il centro delle selve. La domenica li riunii perchè assistessero alla Messa: in prima insegnai loro a fare il segno della croce prendendo io stesso la loro mano, e aiutato dal mio compagno; poi feci loro recitare il *Pater noster* e l'*Ave Maria*, cerimonia, a parer loro, molto strana: ma più si meravigliarono quando li aspersi con acqua benedetta. Quindi celebrai la santa Messa, e dopo ripetei loro alcune cose che già altre volte avea detto.

« La maggior parte di loro erano battezzati, poichè circa diciasette anni indietro un Frate Francescano dell'antico nostro convento del Parà era stato in questo fiume alcuni mesi. Riuniva degl'indi e li battezzava; in seguito i Muras di Caparia lo assalirono in una barca, gli uccisero uno schiavo ed altri dell'equipaggio, e di tutto lo derubarono. Allora questo buon Religioso abbandonando ogni cosa, ritornò in Portogallo sua patria, ove, or son pochi anni, morì. Così anche il paroco di Maniconè, che l'anno 1871 visitando la sua parrocchia arrivò fino a Cratto, battezzò nello stesso modo tutti gli indi, grandi e piccoli, che gli si presentavano. Anche gli stessi negozianti o in caso di malattia, o per altri fini, alcune volte non lodevoli, li battezzavano.

« Dopo alquanti giorni scendemmo nuovamente il fiume, con un letto però non minore di metri 200, per ritornare a vedere i primi presso il grande Madera, e vicino alla bocca di questo, per ivi stabilire una colonia di abitanti: la località conteneva venti famiglie circa, sebbene disseminate, a poca distanza fra loro.

VI.

MISSIONE DI SAN FRANCESCO D' ASSISI.

« Questo era il luogo scelto per fondare la prima Missione: radunai quegli indiani, tre dei quali parlavano perfettamente l' idioma portoghese, li esortai a ricevere il Padre Missionario che veniva fin dalle più remote regioni coll' unico fine di migliorare il loro stato in questa vita e poi nell' altra, distribuii loro gli stessi oggetti che avevo distribuito agli altri, e dissi che anche i loro confratelli dell' alto Rio Machado verrebbero a riunirsi con essi per formare una sola popolazione. Quivi cercammo il luogo più adatto per costruire una cappella e la casa per il Padre Missionario: a questo lavoro si prestarono tutti con buona volontà: vennero meco con pennate a ripulire e preparare il terreno: erano venti uomini, e lavorando anche io, dopo pochi giorni la cappella fu costruita, e non mancava più che la foglia per coprire il tetto.

« Frattanto il Padre Teodoro riuniva intorno a sè i ragazzi di ambo i sessi, e insegnava loro la dottrina cristiana e le lettere dell' alfabeto. Dedicammo questa prima missione al Patriarca San Francesco, e però è denominata Missione di San Francesco del Rio Machado.

« Stando così le cose, lasciai la nuova Missione a cura del R. Padre Teodoro, che anche adesso l' amministra, e gli raccomandai che facesse coprire la detta cappella, e facesse costruire le pareti di legname e terra per la casa. Ritornai a Sant' Antonio conducendo meco alcuni indi rematori, e vi arrivammo in sei giorni: ivi presi tutto ciò che poteva servire per il mio compagno; di più, ferramenti e pezze di tela per i soliti regali, e ritornai alla detta Missione; ma mi vi trattenni assai poco, poichè passando il vapore postale ritornai a Sant' Antonio, tormentato dalle febbri, e fui alloggiato in una pessima baracca di un soldato che era anche mio camerata o servitore.

« Dirò anche che in tutti i vapori postali stipendiati a carico del tesoro nazionale noi Missionarii abbiamo *gratis* il passaggio di prima classe.

« Nel mese di gennaio del 1872 ritornai a vedere il P. Teodoro e la Missione: egli già funzionava nella cappella, e gli avevano anche costruita una casa assai comoda. Ma con mia sorpresa seppi che quelli del Rio Machado non erano venuti e vi era poca speranza di farli venire: avevano bensì mandato alcuni ragazzi alla scuola della Missione. Laonde non essendo in grado di portarmi presso di loro personalmente per motivi di salute, mandai alcuni indiani a chiamarli, ma invano. Il perchè dopo alcuni mesi fui obbligato a ritornarvi io stesso, e tanto li persuasi che vennero a poco a poco, e così si formò una missione di quarantasei famiglie, diverse però di lingua, di sentimenti, d' idee.

« Non sono però queste le uniche difficoltà che s' incontrano: la maggiore è la opposizione degli abitanti del Madeira, i quali negoziano in modo ignobile e tiranno con questi poveri indi, attesa la loro ignoranza, per cui ci fanno continuamente una guerra più o meno sorda, e alcune volte si sono dichiarati apertamente contro quel povero Missionario, ricorrendo anche alla calunnia. In vero il presidente della provincia, conoscendo pienamente le loro pessime intenzioni, o non curando le loro frodi, ci fece sempre giustizia.

VII.

CARIPUNAS.

« Dopo poco tempo ascesi le cateratte e visitai i Caripunas, ma non arrivai fino al luogo delle loro abitazioni, poichè m' incontrai con loro a mezza strada. Sono interamente nudi e totalmente selvaggi: non parlano altro idioma che il proprio, tranne alcune parole di portoghese o spagnuolo che hanno appreso dai viaggiatori. Sono importuni e traditori, e in special modo quando vedono i viaggiatori male accompagnati: spesso insomma ne fanno alcuna delle loro. L' anno 1868 uccisero a colpi di freccia un mio amico boliviano, il sig. Edoardo Montano, e altre undici persone: e tre sole che riuscirono a scampare, narravano che erano state assalite da essi nascosti dietro alcuni macigni, perchè il padrone avendo nella sua casa una somma di oltre 3,000 scudi, avea loro negato quanto essi esigevano.

« Io invero li conosceva: m' incontrai con essi allo scendere dalla Bolivia, ma essendo più di centocinquanta persone non ci fecero alcun male: quando vedono molta gente sono pacifici. Pure ora i visitava accompagnato solamente da cinque soldati vestiti alla paesana senz' armi, e con un indiano barbaro che avea condotto meco dal Rio Machado.

« Li incontrai in mezzo al fiume: li chiamai, e fra strepitose grida si accostarono a me; mi riconobbero, dalle loro canoe di buccie d'albero saltarono nella mia barca, e quindi fummo a terra. Fra tutti erano ventisette persone; e nel miglior modo possibile feci loro intendere che li visitava con molti regali. Infatti avendo detto loro che tutto ciò che era nella mia barca era per essi, e avendo accennato che venissero a prenderlo, non se lo fecero ripetere; non vennero, volarono; ed io rotti i coperchi donai a ciascuno tela azzurra, tela bianca alle donne, e per i figli, un' accetta, una pennata, coltelli e molte altre coserelle. In verità mi fecero molta festa, e particolarmente il capitano Pico arrivò a tal punto di generosità, che mi offerse una sua figlia nubile in sui quindici anni: ma avendogli fatto intendere che non abbisognava di dono siffatto, mi regalò alcune spighe di granoturco e farina di *macacheira*. Ma io non me ne fidava, essendo noi molto pochi; onde dopo alcune ore li lasciai imbarcandoci in fretta per allontanarci da essi. Io ne avea troppa conoscenza, ma sperava cattivarmi il loro animo per mezzo di regali; onde, sceso alla mia residenza di Sant' Antonio, chiesi al superiore un altro compagno per proseguire l'impresa, e fare ogni sforzo per seminare in mezzo ad essi la fede di Cristo. Le febbri non mi abbandonavano, onde io mi misi in cura attendendo il compagno.

« *Le loro barchette sono formate di una sola buccia d'albero, e caricano più di otto persone coi loro oggetti.*

« Macacheira, *in spagnuolo* yuca, *è una radice farinacea del sapore quasi della castagna: la grattano e la seccano sul fuoco, ed è un alimento che tiene luogo del pane, e la usano in tutto il Brasile.*

VIII.

MISSIONE DI CALDERAO.

« In quel frattempo il Padre Samuele in compagnia del Padre Angelo Fratteggiani si portava per il Maragnon o Solinao alla frontiera del Perù per fondarvi una Missione; infatti anche là fecero una numerosa riunione. Amministra questa missione il detto P. Angelo, ma disgraziatamente adesso è poco numerosa, perchè la epidemia del vaiuolo, che infierì in tutta la provincia l'anno 1873, la decimò assai: più di sessanta persone morirono, altre si ritirarono nell'interno delle selve, ove forse incontrarono la morte; pure conta ancora centotrenta anime. Vi è la chiesa e una casa comoda per il Missionario, già coperte di tegoli. È distante da Manaos 400 leghe, e però 500 dalla mia residenza. Io non sono stato mai in quelle parti, però me ne è ignota la topografia, nè mi sono del tutto note le fatiche del Padre Angelo; ma posso affermare che ha sofferto persecuzioni e calunnie per parte dei bianchi. Di più, nel principio del presente anno, cadde infermo anch'esso per terzane e mal di fegato: così malato lo lasciai a Manaos nel luglio; ma adesso sta assai meglio, ed è tornato alla Missione. Anche in quel gran fiume non vi sono parochi, sebbene vi siano alcune parocchie erette canonicamente; se non m'inganno, sono tutte vacanti, ad eccezione di una, per mancanza di sacerdoti secolari e regolari in quella diocesi. Il Missionario amministra i sacramenti in quella frontiera ai fedeli che concorrono alla stessa Missione, e quando è chiamato va egli stesso alle loro baracche.

IX.

CARIPUNAS, ULTIMO TENTATIVO.

« Nel mese di maggio del 1873 giunse il mio compagno R. Padre Luigi Zaccagni; ma pochi giorni dopo il suo arrivo cadde anch'egli malato. Quei luoghi sono molto epidemici, e noi non potevamo esser certi di viverci un mese in salute: quel luogo del fiume Madera denominato Sant'Antonio è il terrore degli altri abitanti del detto fiume, di Manaos e di tutti quelli che sono obbligati a dimorarvi.

« Una compagnia inglese, impresaria di ferrovie, venne per fare una strada ferrata dal menzionato punto di Sant'Antonio fino all'ultima cateratta del Mamorè, una distanza di 50 leghe. Tutti caddero malati, molti ne morirono, e dopo un anno di tempo speso infruttuosamente sospesero l'impresa. Questa via renderebbe facile il transito dal Brasile alla Bolivia, evitando le cateratte, e per l'interno della Repubblica sarebbe continuata la navigazione coi vapori fluviali.

« Ritornando al mio scopo, dirò che nel giugno scesi fino al Cratto, e un poco più sotto, nel punto

chiamato *Pupunhos*, ove erano alcuni indiani di origine *Muras*, diretti in nome del Governo da un secolare chiamato Direttore. Li visitai, e feci loro alcuni regalucci. Il mio fine era di fondarvi, se fosse stato possibile, una Missione, dato che non fosse riuscita quella fra i Caripunas. Di questi Muras ne condussi tre meco fino a Sant'Antonio, e con otto soldati, che mi concesse il comandante di quella frontiera, approvigionai due piccole barche, e coraggiosi il detto mio compagno ed io ci mettemmo in viaggio fino al paese stesso di questi indiani già menzionati. I soldati erano vestiti da paesani: così aveva io disposto per non recar timore, ma portavamo alcune armi da caccia cariche e due *revolvers* in caso di un tradimento.

« Al quarto giorno di navigazione li trovammo sulla sponda del fiume con otto gusci, come dissi più sopra, di buccia d'albero, un dei quali avevano rubato ai viaggiatori boliviani.

« Prima di tutto ci si presentò una truppa numerosa di famelici e rabbiosi cani che si schierarono lungo la sponda, assordandoci le orecchie coi loro prolungati latrati: gli indiani che erano occupati alla caccia nell'interno della selva, tutti accorsero sentendo il latrato dei loro cani.

« Dissi loro che anche questa volta portava molte cose da regalare; ma che io volevo andare fino alle loro abitazioni ordinarie. Essi si consultarono fra loro, poi fecero segno di seguirmi: dopo quasi mezz'ora tutta la flottiglia mi seguiva, e in ciascun guscio non vi erano meno di quattro persone e cinque cani.

« Verso le quattro della sera ci fermammo in una bella spiaggia arenosa, in parte popolata di salci; noi mandammo ad armare la nostra baracca portabile di tela: essi legarono da un salcio all'altro le loro baracche o reti, pensando quindi a prepararci la cucina, il che fecero anche le loro donne.

« Sull'imbrunire della sera il tempo si annuvolò, e cominciò a cadere una minutissima pioggia con un vento assai freddo delle regioni del Sud. Inutilmente si affaticavano di accendere il fuoco intorno alle loro amacche, il freddo li molestava, e noi incomodava il piagnisteo dei bambini, e in certo modo avevamo piacere che soffrissero, sperando che avrebbero approfittato dei mezzi che noi loro procacciavamo per vestirsi: ma perchè questi venti delle regioni australi soffiano poche volte all'anno e sono di poca durata, facilmente li sopportano. Infatti nel far del giorno, cambiato il vento, era tornato il caldo, e n'eran contenti.

« Alle tre della sera arrivammo al luogo ove questi barbari lasciano le loro barche entro un piccolo fiumicello non atto per la navigazione. Per andare alle loro capanne nell'interno della selva passano per un cammino terrestre per circa tre ore; però ordinammo alla nostra gente di fare un po' di spazio tagliando la stipa, per poter tendere le nostre baracche: essi osservavano in piedi senza degnarsi di prestarci aiuto; anzi profittarono del nostro lavoro per legare i loro letti pensili; se non che il loro operare ci ispirava fiducia.

« Come ho detto, essi son molto esigenti, vogliono tutto ciò che vedono: anzi nella mattina prendendo io il caffè, uno di essi ne volle per forza; io glie ne porsi senza zucchero e rimastone disgustato, nè esso nè gli altri più ne chiesero.

« Ansiosi di vedere i regali loro promessi, non ci lasciavano un momento di pace, tanto che verso le dieci della mattina, noiati dalle loro maniere zotiche e silvestri, distribuimmo i doni cominciando dal primo capitano: questi doni erano presso a poco quelli nominati altra volta. Le donne sono più incontentabili degli uomini, e con esse davvero non sarebbe bastante la pazienza del re Idumeo. Per narrare a che punto arriva la sfacciataggine di questa gente, dirò che un ragazzone voleva sedere meco nella stessa amacca: lo tollerai molto tempo, ma alfine avendolo sgridato, si pose a sedere vicino a me, ma in terra: meno male.

« Fatti i regali, chi andò alla pesca, chi a caccia insieme ai miei indi Muras e soldati; restammo lì soli con alcune donne e due armi cariche, sebbene non dimostrassero alcun segno di ostilità.

« La notte riposammo alquanto meglio: non sentimmo il solito piagnisteo, perchè non faceva freddo. La mattina fui sorpreso da violenta febbre, di che quei barbari si ridevano: passò questo giorno e la notte come l'altra. Il terzo giorno avevamo determinato internarci fino alle loro baracche; ma durandomi la febbre, vi andò il mio compagno con l'altra gente, ed io restai in letto assistito da due soldati.

X.

LA MALOCCA.

« Dopo quattr'ore di viaggio per un viottolo interamente serrato, con molte curve ove nessuno avrebbe trovato la via, arrivarono alla loro popolazione, o Malocca. Era una casa lunga settanta passi,

coperta fino a terra di foglie di palma, poi altre due aperte e una semicircolare, ove il Tuchana (Tucciana) li riunisce a bevere il cachiri, bibita fatta di granturco, molto inebriante, quasi simile alla nostra birra. Esso dirige le loro cerimonie religiose, che consistono in stregonerie e divinazioni, e sono seguite poi da strepitose danze. Lì avevano molte piantagioni di banano, macacheira, granturco, canna di zucchero, cotone, ec. Avevano anche un sufficiente deposito di granturco vecchio. Essi però poco tempo dell'anno vivono fermi nella loro abitazione; più che altro sono nomadi: solo in tempo delle pioggie e della seminagione vivono fermi nel medesimo luogo.

« Dopo cinque giorni li lasciammo in buona armonia, pace e concordia, dopo averli incaricati di costruire una baracca per noi, che saremmo ivi tornati fra tre mesi, cioè in ottobre. Scendemmo, come era nostro costume, al quartiere dei soldati in Sant' Antonio: il mio compagno proseguì poi anche più oltre, cioè fino alla Missione di San Francesco. Il Padre Teodoro mi chiamava a sè, ma io non poteva andarvi, perchè sempre afflitto dalle febbri.

XI.

PAMAS.

« Questi indiani vivono nella sinistra del fiume Madera, ma molto internamente fra il Madera e il Purus, in un affluente di quest' ultimo denominato Muccu. Erano passati undici anni da che non avevamo avuto più alcuna notizia di loro; mai più non si erano veduti sulle spiaggie del Madera da che un tal Cavalcanti li aveva inimicati: essi però non avevano fatto alcun danno ad alcuno, anzi erano stimati per le loro buone azioni e qualità.

« Andando un giorno alcuni soldati alla pesca e oltrepassando la prima cateratta, videro da lontano gente nuda: andarono loro incontro, pensando che fossero i Caripunas, ma invece erano i Pamas. La sera i pescatori avendomi narrato il fatto, ansioso come ero da molto tempo di vedere questi buoni Pamas, nel giorno seguente mi posi in viaggio insieme ad un amico, un suo schiavo e tre soldati di equipaggio; tanta era la mia confidenza in quei buoni barbari, dei quali ricevevo qualche volta notizie dalle persone che li conoscevano.

« Non m' ingannai: verso le quattro di sera approdai alla foce di un fiumicello denominato Aruana, ove era una piccola baracca per ricoverarci la notte, e dopo tre esplosioni di fucili non tardarono ad apparire con le risa in bocca, uno avente in mano una freccia, l' altro un arco, alcuni a mani vuote; segni non equivoci di pace. Molti non si fecero vedere, e rimasero più internamente. Dopo pochi minuti, quelli che erano apparsi se ne andarono ad avvisare i compagni.

« La notte fu senza timore. Sull' albeggiare del vegnente giorno vennero tutti, uomini e donne, coi figli, e fra questi un cieco di 20 anni, figlio del capitano.

« Il mio dispiacere era di non poterli intendere: pure nel modo migliore feci loro comprendere per mezzo di gesti che io era il loro Missionario, e feci alcuni doni.

« Uno di loro, che in altra circostanza aveva conosciuto quel Cavalcanti già menzionato, mi domandò ove esso dimorava. Costui, dieci o undici anni innanzi, lo aveva condotto legato con altri sei alla sua baracca per utilizzare del loro servizio; onde io, comprendendo bene lo scopo di quella domanda, gli risposi che si trovava molto lontano, onde esso e gli altri si tranquillizzarono.

« Mentre mi divertiva verso le dieci antimeridiane ad insegnare a due giovanetti a tirare al bersaglio col mio fucile, ecco apparire i Caripunas che passeggiavano le spaziose spiaggie poco al di sotto la grande cateratta di Teotogno. I Pamas si intimorirono, particolarmente il capitano, che volea fuggire con la sua gente; ma rassicurandolo io, e dicendo che erano miei amici, si acquietò, contentandosi di licenziare le donne e i figli: da ciò conobbi che erano nemici fra loro, e questo salvò la vita a me e ai miei compagni, come si dirà in appresso.

« Benchè questi selvaggi incutessero qualche timore anche a me, pure mandai lo schiavo di quel signore che mi accompagnava a chiamarli, perchè molto desiderava di rivederli e sapere se mi avevano costruito la baracca, come avea loro detto; lo che sarebbe stato un segno che mi avrebbero gradito fra loro, e anche per meglio esporare l' animo loro.

« Sapendo essi, dal negro che corse ad avvisarli, che poco lontano in compagnia di altri si trovava il Padre Gesualdo, accorsero subito, gridando secondo il loro costume, e mi circondarono allegri e contenti in apparenza, ma sempre importuni ed esigenti; costume loro proprio, come si disse, come anche in generale di tutti i selvaggi. Io non aveva che pochi coltelli e armi, ma non volli dar niente, poichè dicendo che fra poco sarei tornato fra loro, e domandando se mi avevano

fabbricato una baracca per ricoverarmi, mi fecero intendere che non l'avrebbero mai fatta, e dissero alle mie genti che non avrebbero tollerato mai alcun padrone.

« Da più di un'ora sdraiato sulla mia amacca stava circondato in mezzo a loro: a diritta i Pamas umili e pazienti, a sinistra i Caripunas nauseanti ed altieri, ed io realmente infastidito di loro. Ad un tratto il capitano Caripuna mi fa intendere che voleva andare colla sua gente fino nell'interno ove i Pamas avevano le loro famiglie e capannuccie provinciali; io gli dissi che andasse pure, sperando che si riconciliassero gli animi, si ristabilisse la pace, e mi lasciassero tranquillo. Ciò che passasse fra loro non so: ma poco dopo ritornarono i Caripunas con aspetto truce e severo, col corpo e volto tinti di rosso, ma con l'arco non preparato a scagliare. Cattivi prognostici son questi, sig. Carlo, dissi al mio compagno, che anch'egli stava sdraiato nella sua amacca a me vicino: essi se ne vanno più nemici di prima. Ma io non sospettava che la vittima del loro furore dovessi essere io e la mia gente; ma lo diremo a suo luogo.

« Di nuovo mi chiesero degli oggetti a loro utili; di nuovo li negai loro, e perchè imparassero ad esser più buoni, e perchè nelle altre due volte avevano ricevuto doni per un valore di oltre 200 scudi. Solo il mio compagno, per cattivarseli, donò loro un coltello di suo uso, alquanta farina e piccoli ami: ma se ne andarono poco contenti.

« Tutte le mie speranze erano riposte nei Pamas, che vedea uniti, pronti a qualunque servizio, e niente petulanti. Essi, come seppi, non erano tutti: ne aspettavano altri rimasti lontani. Li feci avvisati che dopo dieci soli, secondo il loro modo di parlare, sarei ritornato con molte cose, e scesi a Sant'Antonio in tre ore, nonostante due cateratte.

XII.

MISSIONE DEI PAMAS

« Attesi che tornasse il mio compagno, che si trovava nella Missione di San Francesco. Al suo arrivo gli partecipai la notizia dei buoni Pamas che erano non lungi da noi, e la ingratitudine dei Caripunas, dietro i quali perdevamo il tempo e il denaro del Governo. Di comune accordo equipaggiammo una canoa portando con noi ferramenti, oggetti di nostro uso e farina di mandiocca per aiutarli, poichè niente avevano da mangiare, tranne frutta silvestri e ciò che si procacciavano colla pesca e caccia.

« Arrivammo al luogo ove mi era incontrato con loro pochi giorni innanzi: appena scaricata la nostra barca, cominciò a piovere sì dirottamente che non fu possibile agli indiani di vederci per quella sera: un fulmine cadde a quattro passi di distanza e quasi privandomi di sentimento mi costernò non poco; era chiaro che l'inferno tentava ogni mezzo per intimorirci.

« La mattina assai per tempo alzammo l'altare portatile e celebrammo la santa Messa: a metà di essa ecco venire un dopo l'altro i nostri cari indiani, che ad un mio cenno si fermarono fuori della baracca. Finita la Messa, entrarono e sedettero in terra. Eranvi tutti, anche quelli che abitavano nel più interno della selva, e ve ne era anche uno che, avendo viaggiato alquanto, parlava il portoghese, onde fu facile farci intendere. Avevo però meco anche un interprete.

« La prima nostra conversazione cadde sopra i Caripunas: ci narrarono che in quel giorno sopra menzionato erano andati a loro per persuaderli ad assassinar me e tutti i miei compagni. Essi non acconsentirono, rispondendo: « Pama non ammazza bianco. » Allora si condussero seco tre fanciulli dei Pamas, e questi temevano che dovessero ucciderli. Io veramente non mi persuadeva che i Caripunas fossero a me tanto ostili, avendoli molto beneficati: ma vi credeva, attesa la loro naturale ferocia.

XIII.

CAUSA PER CUI I PAMAS ERAN PARTITI DAL FIUME NUCIU.

« Questi Pamas abitano un fiume secondario, ancora sconosciuto agli stranieri, che corre fra il Madeira ed il Purus, influente di quest'ultimo, e distante dal primo, nel punto ove eravamo, dieci ore di cammino terrestre (vedi c. XI). Là furono assaliti da una tribù di Araras che abita lo stesso fiume, e avevan loro ucciso cinque persone, due uomini e tre donne: dicevano che erano una tribù feroce che non patteggia con alcuno, onde amavan meglio abbandonare la patria e stabilirsi in altri luoghi.

« Noi, approfittando di questa circostanza favorevole, li invitammo a stabilirsi in quello stesso luogo, dichiarandoci loro protettori: per cui dispensammo a ciascuno accette, pennati e coltelli, ed altri oggetti di minor valore, e pensammo a vestirli.

« Molti giorni stettero dubbiosi, ma dipoi scelsero un bel piano inclinato presso la bocca del fiumicello denominato Aruana, vicino alla sponda del Madera, e vi atterrarono in poco tempo un gran tratto di bosco. Molti di loro lavoravano, ed altri andavano alla caccia e alla pesca per fornire a tutti e anche a noi la carne: noi in ricompensa ogni giorno concedevamo loro alquanta farina di mandiocca per ciascuno. In seguito ci fecero una bella baracca, e un' altra più piccola senza cinta, perchè servisse di cucina e di dimora per due soldati, che per nostro peculiare servizio ci concedeva il Governo. Questi Pamas erano cinquanta persone, fra grandi e piccoli; ma noi di niente temevamo. La nostra maggiore inquietudine era quella di non potere indurre le donne a usare delle vesti, almeno una camicia: finalmente io stesso cucii una camicia senza maniche a guisa di sacco, e la indossai ad una ragazzetta di 8 anni che più frequentava la nostra baracca: la imitarono le altre donne, e da quel tempo si presentavano mezzo coperte: agli uomini però piaceva molto portar brache o calzoni, e ad alcuni ne davamo di già cuciti.

« In quel frattempo ecco ritornare quei poveri ragazzi, che con mille astuzie si erano portati via i Caripunas. Erano fuggiti di notte tempo, ed erano sempre spaventati di ciò che aveano udito. Imperocchè non solo li volevano trucidare, ma avevano anche detto che volevano uccidere me e tutti i bianchi che io aveva introdotti nei loro domini. I Pamas, di natura un po' timidi, credevano a tutto questo e se ne stavano molto pensierosi: io ed il compagno procurammo di rassicurarli, dicendo loro che ciò non poteva avvenire, perchè i Caripunas non uccidono che a tradimento.

« Questi Pamas avevano costruito le loro baracchine dietro alle nostre, vicine le une alle altre sotto grossi alberi, in guisa che ciascuna famiglia ne aveva una indipendentemente dagli altri.

« Un giorno verso le tre pomeridiane incominciarono ad alzarsi grossi e neri nuvoloni, e dopo poco n' era ricoperto tutto il cielo: io non avea mai visto un tempo così spaventevole, essendosi fatto un gran buio; dopo poco si scatenò una furiosa tempesta di acqua, e vento e tuoni che schiantavano da per tutto i più annosi alberi fin dalle radici: sembrava veramente la fine del mondo; tanto era il fracasso degli alberi, il fragore dei tuoni, e la dirottissima pioggia! In quel giorno ambedue noi eravamo afflitti dalla febbre, ma temendo che qualche albero cadesse sopra la nostra baracca, ci alzammo dalla nostra amacca, ed io osai levare il capo fuori dell' uscio: Dio mio! in quel momento un lampo e uno strepitoso scroscio di fulmine! .... era caduto entro le baracche .... odo grida e abbaiare di cani... Non potendo io, pregai il mio compagno ad accorrere, volare per soccorrere quegl' infelici. Dopo pochi momenti ritornò, e con esso portavano il figlio del capitano esanime ... subito mi provo con alcool, alcali volatili, panni di lana, a richiamarlo ai sensi .... tutto inutile. In quel tempo mi portano nel medesimo stato anche il figlio del Tucciana, che era, come anche l' altro, un ragazzo dai 14 ai 15 anni: prodigai i medesimi rimedii, ma con nessun effetto; poco dopo spirarono ambedue accanto al capitano stesso trasportato lì morto .... anche dieci altre persone rimasero prese da asfissia, ma riuscii a farle ritornare ai sensi. A questo spettacolo timidi e tremanti entrarono tutti nella mia capanna. Pensino i lettori in che costernazione ci trovassimo noi, e in che pericolo insieme coi nostri camerati, se i Pamas avessero attribuito a noi le loro disgrazie, come i Caripunas ci attribuivano le loro! Ma Dio ebbe compassione di noi.

XIV.

SEPOLTURA, E UN TRIDUO DI SOLENNI ESEQUIE.

« La sera medesima volevano dar sepoltura ai loro morti, ma per essere inoltrata la notte, ottenemmo facilmente che la cerimonia fosse trasferita alla mattina seguente, rimanendo i cadaveri nella mia cucina.

« Sul far del giorno celebrammo la santa Messa entro la nostra baracca; ma essi avanti che fosse finita ci aspettavano fuori della porta per avvisarci del luogo ove volevano seppellirli. È loro costume seppellire i loro confratelli nel luogo stesso e sotto la baracca ove abitavano, ma dopo i superstiti abbandonano il luogo colle baracche e si stabiliscono altrove. Conoscendo che non avevano alcuna animosità contro di noi, ci opponemmo a questo loro costume, perchè li avrebbero seppelliti circa dodici passi lungi dalla nostra abitazione e nelle baracche ove morirono: e quantunque addi-

tassimo altri luoghi adatti poco lontani, non fu possibile rimuoverli; scelsero però una baracchina alquanto separata dalle altre, e avendovi scavata una fossa ben grande, la destinarono per tomba di tutti e tre. Vi collocarono in mezzo il capitano ed i giovani ai lati con tutti i loro utensili, cioè accette, pennati, coltelli, archi, freccie, vestiti, penne, pentole con bibite ed altre coserelle; in vero con molto nostro rincrescimento, essendo tutti oggetti nuovi da noi loro donati alcuni giorni innanzi: ma che fare? non era per anche il tempo di farci obbedire, e però rispettammo i loro costumi.

« Nel momento che cominciarono a coprire i cadaveri cominciò il piagnisteo e diverse cantilene più o meno piacevoli, incominciando, per dare il tono, il Jucciana o Apaygé: alcune volte quelle cantilene erano a tre cori, cioè dell'Apaygé coi vecchi, degli uomini e delle donne riuniti a piè degli alberi, ma in luoghi separati e distanti alcuni passi fra loro; e questa cerimonia durò tre giorni senza interruzione.

« Dopo aver finito di colmare di terra la fossa, andarono in processione fino alla baracca dei morti: da prima l'Apaygé o sacerdote ruppe tutte le pentole e tutte le altre cose frangibili: fece ammazzare cani, scimmie, uccelli e tutti gli altri animali che erano di proprietà dei defunti, terminando la cerimonia coll' appiccare il fuoco anche alle baracche. È loro costume di non conservar niente dei trapassati, tranne le donne e i figli, e ciò per sfuggirne anche la memoria. Dopo questo ritornarono alle loro baracche e vi continuarono il piagnisteo in modo molto monotono e con flebili cantilene; ma essendo stanchi, seguivano ad intervalli. Per nostra buona fortuna l'Apaygé (era fratello del defunto capitano) diede alle loro disgrazie una spiegazione del tutto a noi favorevole. Il defunto suo fratello di fatti aveva un mortale nemico, che era anch'egli Apaygé, e quantunque gli avesse fatti molti favori, dandogli per suo personale servizio una figlia ed un figlio, e non so che altro, pur non di meno l'odiava sempre mortalmente: ora per essersi egli allontanato dall'interno delle selve e non sapendo come vendicarsi, gli mandò quel fulmine che lo uccise insieme ad un figlio e ad un nipote: e così se n'era vendicato. Ognuno dunque si può imaginare che le loro cantilene in suffragio dei defunti consistevano in lagni di compassione per gli estinti, in motti ingiuriosi contro il nemico, e in progetti per vendicarsene.

XV.

MISSIONE DI SANT' ANTONIO.

« Nonostante queste vicende, dopo resi gli onori funebri al loro capitano e ai confratelli, tornò di nuovo la calma ed il buon ordine nella tribù. Con nostro permesso, un buon numero si assentò per pochi giorni, per procacciarsi per mezzo della caccia e della pesca il vitto, per poi costruire nuove baracche nel terreno già preparato: alcuni andarono fino al Mucui per prendere delle vettovaglie, e andò con essi anche uno dei nostri camerati: questi si trattennero venti giorni, perchè arrivarono fino alle loro antiche baracche, ove avevano delle piantagioni.

« Io pure lasciai il Padre Luigi, e scesi fino a Sant' Antonio, al quartiere dei soldati, per provedere viveri ed altri oggetti, e piante, come di banano, macacheira, aranci, limoni e alcuni semi: partii verso il 15 di novembre e tornai alla fine del mese. Vi trovai già dieci baracche quasi finite, e altre tre in disparte per le donne.

« I poveri indiani sembravano contenti e dimentichi del passato, tantochè volevano chiamare altri confratelli in numero maggiore di loro, che erano nell' interno delle selve: noi dicemmo loro che non era tempo, non perchè non avessimo da alimentarli, ma perchè il demonio volea vincere e cercava ogni modo di fare mutare di proposito anche quelli che già vi erano. In fatti li sorprese tutti, di ogni età e di ogni sesso, un catarro così tenace che fu ribelle ad ogni farmaco: per favore speciale del cielo non ne morì alcuno, e non ne incolparono noi bianchi, come usano fare sinistramente i Caripunas: noi somministrammo loro alcuni purganti e del tè. Essi si meravigliarono oltremodo che non fosse morto nessuno di questa infermità; poichè per solito questa malattia suol fare degli indiani abbandonati a sè stessi molta strage. Essi erano molto riconoscenti verso noi anche per alcuni benefizii che avevano ricevuto sul principio, poichè essendovene quattro o cinque con terzane inveterate, che non avevano ceduto alle medicine del loro sacerdote o Apaygé, che è anche il loro medico, avevano ceduto a quelle che noi avevamo loro preparato, e che sebbene amarissime avevano preso.

« Con tutto ciò notavamo qualche incostanza nel loro dire ed operare; e verso il 20 di

dicembre avendoci chiesto licenza di andare al loro paese per un mese, se ne partirono tutti; e questo ci costernò non poco, temendo del loro ritorno.

« In questo tempo presi la risoluzione di scendere il fiume fino al Crotto, ove, saputosi appena il mio arrivo, si riunì molto popolo per udire la santa Messa nella notte del Santo Natale. Venne anche il Padre Luigi per pochi giorni, e in quel giorno solenne disse la Messa presso la cateratta di Sant' Antonio, ove gli inglesi ivi stabiliti per l' impresa della ferrovia lo avevano invitato e gli avevano costruito una baracca: tutti, cattolici e protestanti, udirono le tre Messe, e in quel punto non vi erano riunite meno di cinquecento persone. Passato il Santo Natale, il Padre Luigi ritornò alla solitaria capanna di Sant' Antonio di Aruanà con un solo camerata per compagno, per procacciargli allo stesso tempo selvaggina e pesce per il vitto. Io scesi *as Pupunhas*, albergandomi nella sua baracca un amico, col quale anche i Muras avevano amicizia. I pochi indiani che erano in quel luogo col loro capitano parlavano alquanto il portoghese, e alcuni si facevano intendere. Feci loro alcuni regalucci, e pregai il capitano a far venire gli altri confratelli che dimoravano in altri luoghi più o meno distanti, perchè presto sarei tornato in mezzo a loro.

XVI.

IL 12 DI GENNAIO DEL 1873.

« Partii dunque da questo luogo, conducendo meco quattro Muras e una piccola barchetta che avea comprato, e mi misi in viaggio per tornare a vedere il Padre Luigi: arrivato al Crotto, e venuto il vapore, presi il passaggio per me e per i miei indiani, a conto del Governo, e feci anche caricare la barchetta, e così in tre giorni arrivammo al quartiere dei soldati in Sant' Antonio, mentre ne avrei impiegati otto o dieci, se avessi dovuto fare il viaggio a remo con la mia canoa.

« Quivi m' informai del compagno, e seppi che era solo, e che i Pamas non erano per anche tornati, nè vi era speranza che venissero, perchè la inondazione era grande, nè potevamo mandarli a chiamare. Allora risolvetti di andarvi personalmente per caricare le nostre cose, e abbandonare l' impresa; ma al prima cateratta, per la impetuosità della corrente contro le scogliere, perdei la canoa che scarica tentavamo tirare per mezzo delle funi.

« Come dissi altra volta, quivi erano stabiliti alcuni inglesi per l' impresa di una ferrovia: essi vedendomi senza canoa, ebbero la compiacenza di prestarmene una che avevano in cima alla cateratta. Accettai grato l' offerta, ma siccome la canoa era molto piccola per poter navigare un sì gran fiume, e oltremodo gonfio in quel tempo, però v' imbarcai solo tre persone, e scrissi al Padre Luigi che se ne venisse con altra barca maggiore; e così fece: e nel giorno dopo era meco a Sant' Antonio, nostra residenza ordinaria, ove restò fino al giugno, aspettando l' ultimo risultato dei Pamas: ma essi non comparvero mai più.

« Dipoi scese fino a Manaos, da dove partì per la capitale dell' Impero, ove anche adesso disimpegna il carico di Commissario di Terra Santa. In quell' epoca lasciai il Padre Luigi solo, e mi recai risoluto *as Pupunhas* per fondare una Missione coi Muras già menzionati.

XVII.

MISSIONE DI SAN PIETRO APOSTOLO.

« La nazione dei Muras è molto estesa e divisa in innumerabili tribù, quasi tutte semicivilizzate: almeno da molti anni esse sono in contatto coi bianchi, dai quali apprendono vizii loro ignoti, particolarmente quello dell' ubbriachezza per mezzo di bibite alcooliche, che questi fra loro introducono per loro speciale interesse: questi generalmente vanno tutti vestiti, anche quelli dell'interno

« Evvi opinione generale fra gli abitanti della provincia che questi indiani siano indomabili, e sia impossibile ridurli all' obbedienza e alla vita sociale: in generale quasi tutti gli abitanti di quei contorni mi pronosticavano cattiva riuscita, se mi fossi messo coi Muras. Sapeva io per certo esser loro particolare costume abbandonare i padroni con la canoa in mezzo alle spiaggie e luoghi solitarii e fuggire: al Padre Giovacchino, che altra volta ne aveva riuniti un gran numero nel Crotto ed in Capanà, assalirono, come dissi, la barca proveniente da Manaos, carica di oggetti per loro, derubando tutto, e uccidendo la maggior parte dell' equipaggio. Negli anni antecedenti verso la bocca del Madeira abbandonarono in luogo solitario il vescovo D. Giuseppe, nonostante tutti i regali

che aveva loro fatti, il buon trattamento e considerazioni che aveva loro manifestato, facendo loro prendere il caffè e il buon cognac. Per questi fatti che mi contarono, e mi contano tuttora, mi facevano credere essere essi la stessa ingratitudine; ma pure io sperava di modificare colla religione quel loro istinto e quella loro naturale antipatia per i bianchi. Feci la prova, e non m' ingannai.

« La prima cosa che feci dopo il mio arrivo a questo luogo, chiamato fino allora la ***Melocca dos Muras***, fu di mandare a ricostruire una baracca vecchia: la divisi, facendone servire la metà per ricoverarmi, e l'altra metà per cappella provisoria, ove alzai l'altare.

« Questo luogo è situato sopra il margine diritto del fiume Madeira, denominato ***Pupughas (Pupugnas)***, circa 8 leghe sotto il Crotto e al 7 grado latitudine Sud con poca differenza.

« Essi vi abitavano già da alcuni anni, ma non sempre nè tutti vivevano insieme. Il capitano, che si chiama Feliciano, vi aveva costruito una spaziosa baracca, ma essi abitavano nel lago sulle loro barchette giorno e notte: molti di loro si trovavano in un altro lago vicino, ed altri in un fiumicello poco lontano.

« Eravi anche un direttore, postovi a carico del Governo, che abitava e abita anche adesso, di fronte alla Missione, nella riva opposta del fiume; ma dacchè io presi possesso di loro, non si ingerisce più negli affari di quegli indiani.

« La vita dell'indiano Mura è questa: vagare tutto il dì dietro al pesce e alle tartarughe, e per provedersi delle altre cose necessarie approssimarsi alle baracche del bianco, offrire della pesca per conseguire ciò che desidera, specialmente l'acquavite, della quale è molto ghiotto.

« *La tartaruga comune in tutti i tributarii dell' Amazzone è molto grande: le maggiori col guscio pesano anche* 30 *chilogrammi. È carne sana, ed è il principale alimento di quella provincia. Anche le uova sono buone, ma molto oleose: una tartaruga ne ha fino a centoventi, grosse come quelle di gallina, ma rotonde.*

« Per descrivere in una sola espressione l'indiano Mura, dirò che è chiamato *o hornem do gappò*, l'uomo che vive sopra le acque. Egli non si cura di niente: non pianta, non semina, e allo stesso tempo in quanto ad alimenti non fa sacrifizii: in critiche circostanze, le stesse frutta di che si alimentano le scimmie, sfamano egualmente l'indiano Mura. Anche quando ne hanno, non sono voraci come tutta in generale la razza americana. Io, che ho navigato tanto con loro, li ho veduti remigare tutta la mattina fino alle dieci o alle undici con un solo bicchierino di acquavite preso la mattina a buon' ora: prendere fra il giorno un po' di *chibè*; bagnarsi in seguito, e remare fino a tarda sera: questa per vero è cosa ammirabile.

« Chibè *è una tazza di acqua con alquanta farina di mandiocca: chi può, vi unisce anche zucchero: così piace anche a me: è una bibita sostanziosa e refrigerante.*

« Nel mese di marzo aveva riunito venti famiglie circa: le avvezzai a venire alla cappella tutte le mattine per imparare la dottrina cristiana: nel medesimo tempo non cessava di inculcar loro i principii di nostra santa religione, l'obbedienza a Dio, alla Chiesa, alle autorità di questo mondo, che sono superiori agli altri in forza dell'autorità che hanno ricevuta da Dio. Spiegava loro che senza la sommissione a un capo non è possibile vivere riuniti in società, di maniera che io desiderava per loro un avvenire migliore; e questo era il fine per cui volontariamente era venuto a soffrire infermità e privazioni in quei paesi, e pel quale il Governo mi autorizzava.

« Nel primo anno in vero ritrassi poco frutto, e appena mi riusciva di congiungere i matrimonio alcuni di quelli già battezzati nel Crotto dal Religioso due volte menzionato.

« In seguito mandai a costruire una baracca serrata in circuito con foglia di palma per ripararmi dall'umidità, e ne costrussero delle nuove essi stessi: il peggio era che le febbri non mi lasciavano, e nemmeno il mal di fegato, che mi tormenta anche ora.

« Nonostante nell'agosto fui a visitare altri loro confratelli al di sotto un 13 leghe, nella sinistra del fiume; ed altri più oltre 8 leghe, nella destra: i primi stanno nel lago di Carapanaituba, i secondi in quello di Antonio: tra gli uni e gli altri sono centocinquanta persone: dai primi ho conseguito l'intento conducendone alcuni alla Missione, nessuno però dei secondi: i primi sono più rozzi ed incivili; e gli uni e gli altri avrei riunito con facilità in un solo ovile, se non fossero stati vicini certi soggetti, tanto brasiliani che europei, che ci hanno fatto sempre forte opposizione per il loro sordido e vile interesse. Il capitano del lago di Antonio mi disse apertamente: Padre,

il bianco non vuole che noi veniamo quassù con lei. Chiesi più volte l'intervento del Governo, ma nulla ottenni: non vogliono molte volte dispiacere agli amici, e poco loro importa il progresso delle Missioni. Con tutto ciò, ai primi del 1875 la Missione di San Pietro contava più di cento anime riunite. Io vado nei detti luoghi due volte all'anno per visitarli, ma senza frutto, perchè non manca chi predica loro tutto il contrario, e sopra tutto coll'acquavite fanno progressi miracolosi: ciò nonostante ho colà un individuo mio incaricato, molto religioso, a cui obbediscono quando vogliono; io però li considero come miei sudditi.

XVIII.

BAETAS.

« Scendendo il fiume Madeira un 30 leghe più al basso e muovendo dalla mia Missione di San Pietro, alla sinistra si trova un luogo di terre alte con alcune poggiate, ove sono stabiliti alcuni negozianti, denominato Baetas. In questo luogo stesso un paroco, del basso Madeira, or son quindici anni, vi si stabilì per riunire le varie tribù Muras circonvicine. In quei tempi, nei quali gl'indiani non erano stati corrotti dagli abitanti che di poi vi si stabilirono adescati dal negozio della seringa, gli fu facile mandare a termine l'impresa, e molto più che gli indiani erano allora poverissimi e quasi nudi. Secondo le notizie di testimoni oculari, radunò più di cento famiglie; ma siccome il fine non era puramente religioso, così vennero in discordia il prete col socio impresario; e per questi ed altri motivi gli indiani scontenti si ritirarono chi qua chi là per quei laghi, sebbene molti avessero ricevuto il battesimo: anche il prete e il negoziante se ne allontanarono.

« Dopo alcuni anni, in occasione della guerra del Brasile con la Repubblica del Paraguay, il sig. maggiore Là venne al fiume Madeira con forza armata a prendere quanti indiani poteva di tutte le nazioni per farne soldati volontarii! I poveri indiani non difesi, onde evitare questa ingiusta persecuzione, s'internarono nel fitto delle selve, e solo cominciarono ad apparire timidamente quando fu ristabilita la calma.

« Nel maggio del medesimo anno fui a visitarli, e li esortai ad uscir fuori e stabilirsi sopra le sponde del pittoresco ed ameno lago di Baetas, non lungi dal fiume Madeira più che 2 miglia.

« Nominai un mio incaricato che li raggiungesse e li dirigesse in mio nome e secondo le mie istruzioni per mancanza di sacerdoti: ho conseguito la riunione di oltre a venti famiglie, ed altre in maggior numero non sono molto distanti, e spero che a poco a poco si riuniranno alle prime.

« L'ultima visita io ve la feci in gennaio del presente anno. Mi avevano costruita una bella baracca tutta cinta di stuoie di foglia di palma per albergo e cappella provvisoria: ne unii in matrimonio alcuni: battezzai i bambini, promettendo loro che avrei mandato un Padre Missionario, se lo avessi potuto trovare: in mia assenza li dovea visitare il Padre Michele che lasciai a cura della mia Missione. L'anno avanti, il vaiuolo ci aveva fatto strage; ne morirono fra grandi e piccoli più di quaranta.

« Ho notato una virtù naturale fra i Muras, cioè che non hanno più che una donna, e ordinariamente stanno uniti alla prima, e poche volte succede il cambio, come fanno gli indiani Araras: questi amano averne anche due o tre alla volta; e lo stesso è degli indiani Toras.

« *Nel fiume Machado un Indiano Araras denominato* Nanbù *(pendice) era molto infermo, ed aveva tre donne dai* 20 *ai* 25 *anni ciascuna: io gli dissi:* « *Caro Nanbù, perchè non lasci le tue donne e resti con una sola come fanno i cristiani? non vedi che alcuni tuoi confratelli non ne hanno?* » *Egli mi rispose in sua lingua:* « *Sarebbe bene, o Padre; non ho più forze, mi sono inutili.* »

XIX.

FIUME DOS MARMELOS.

« Scendendo anche un poco più al basso alla diritta, trovasi la foce di questo fiume, che ha origine in vicinanza del Machado, ed ha un corso di oltre 190 leghe.

« Nella foce vi sono gli indiani Toras, in numero di trenta o quaranta famiglie. Vi feci una breve visita nel maggio del 1874: battezzai tre bambini ed un'adulta per maritarla con un bianco, o piuttosto indiano civilizzato, nativo di Manaos, che convive con loro. Questi sono di buona

indole; una parte di loro sono queglino stessi dei quali feci menzione quando la prima volta andai al fiume Machado.

« Nell'interno vi è tuttora una numerosa tribù d'indiani denominati *Mattanahui*, circa sessanta famiglie, interamente barbari, i quali non ammettevano i bianchi fra loro, ma or sono tre anni, vennero alcuni di loro al Madeira, ed in seguito alcuni bianchi si portarono più volte tra loro.

« In questo fiume con due Religiosi si potrebbe fondare una bella e numerosa Missione; poichè, oltre ai mentovati, in un affluente del suddetto fiume vi sono i Piriaha: questi non sono nè barbari nè civilizzati: vengono di quando in quando al fiume Madeira in cerca di ferramenti e vestito. L'anno 1873, nel mese di maggio, mentre stava io nel punto menzionato di Baetas, e amministrava i santi sacramenti ai fedeli di quei dintorni, uscirono fuori e vennero a trovare i loro confratelli nel detto luogo di Baetas. Un tal sig. Giuseppe Ferreira Horta, che li conosceva, si presentò a loro, e disse che si trovava vicino il Padre Missionario, onde si disponessero a battezzarsi: obbedirono a queste di lui parole, e un giorno li introdusse tutti nella mia stanza: con essi vennero anche due Muras, del detto luogo di Baetas, per far da interpreti; e mi domandarono il battesimo. Erano fra tutti circa trenta persone, compresi i bambini.

« Io feci loro intendere che senza alcuna istruzione non li potea battezzare, tanto più che sarebbero poi tornati nell'interno dei boschi; e se altri sacerdoti in altre circostanze lo avevano fatto, io certamente nol potea fare. Dissi loro anche altre cose e li licenziai, essendo allora molto occupato in varii matrimonii e confessioni: mi sembrarono buona gente; parlavano l'idioma Mura e appartenevano alla stessa nazione: ignoro quanti fossero: ma sembra che non fossero molti.

« Nella foce dello stesso fiume, avanti di trovare le baracche degli indiani, si incontra prima quella di un negro, assai devoto, che sa leggere e scrivere: io lo costituii direttore, perchè insegnasse la dottrina ai giovanetti.

« Con tutto ciò non mi feci carico degli indiani, perchè per la molta lontananza, ed essendo solo, non poteva attendere a tutti.

XX.

CAPANÀ.

« Capanà è il nome di un lago assai più basso alla sinistra del Madeira, ove sono molti indiani Muras: non li conosco personalmente, ma un mio amico nel maggio del presente anno mi scriveva che erano intieramente liberi di sè stessi, senza un direttore nominato dal Governo: mi diceva anche che, se non mi era possibile andarvi personalmente, mandassi almeno la nomina a un tale che io ben conosceva: così feci, promettendo di andarvi io stesso al mio ritorno dall'Europa.

« Anche questo sarebbe un luogo atto a fondare una Missione; ma ove sono i Religiosi? i governi anticattolici hanno chiusi i conventi e i Religiosi mancano anche per incivilire i selvaggi!

XXI.

PROGRESSI DELLA MISSIONE DI SAN PIETRO.

« Oltre il vaiuolo, di che furono vittima due terzi della popolazione che avea riunito, ma dei quali per grazia speciale del santo Patrono non morì alcuno; altra epidemia non meno terribile della prima li colse e non risparmiò neppur me, il catarro. Generalmente questa malattia si sviluppa tutti gli anni, è epidemica e comune a tutti gli abitanti dell'America torrida, ma in special modo attacca con più forza l'indiano o indigeno: ma grazie a Dio, neppure di questa ne morì alcuno. La miglior medicina è un purgante leggiero e un'infusione di tè.

« Vi è anche di più: una maggior parte di questi indiani erano carichi di debiti: dopo poco tempo che erano arrivati alla Missione ed essendo già miei sudditi, varii individui di quelle vicinanze mi presentarono i loro conti, alcuni anche considerevoli: vi era anche chi doveva pagare più di 500 franchi! Ciò per altro avevan fatto espressamente perchè io abbandonassi l'impresa, e così poter essi restare soli con la liberta di speculare su questi poveri ignoranti. Il fatto é che per forza portavano via tutte le tartarughe, il pesce secco e fresco al prezzo che volevano; e così l'indiano, che nessun vantaggio ne ritraeva, era sempre poverissimo.

« Pur nonostante, nei primi due anni che fui con loro, costrussi una decente chiesetta lunga 15 metri e larga 6 e mezzo, di legname solido e incorruttibile, coperta di foglie di palma, e le pareti costruite di legno e terra. Feci in seguito venire alcune botti di calcina, e da un muratore le feci intonacare e imbiancare.

« Io stesso insegnai a tre giovani a lavorare di falegname, e con essi feci un altare tutto di codro inverniciato, e in ultimo anche il pavimento di tavole. Quindi, nello stesso modo che la chiesa, feci anche la casa parrochiale.

« Essendovi bisogno di una fucina, a mia richiesta fu proveduta dal Governo, e mi concesse un maestro, sotto il quale, quantunque poco abile, in tre mesi uno dei giovani imparò a far qualche cosa: al resto supplisco io.

« Ho fatto piantare anche molte canne di zucchero, ed ho costruito un congegno cilindrico per spremerle e fabbricarne acquavite e miele per uso della Missione.

« Gli indiani si sono dedicati assai all' agricoltura, in modo sufficiente al loro sostentamento, vendendo anche dei generi per sopperire ad altri loro bisogni. Si occupano pure della pesca, alla quale sono molto affezionati, e vi si avvezzano fino dall' infanzia. Da vero l' indiano Mura, una volta che abbia ricevuto un po' d' educazione, lavora nonostante la naturale indolenza. Al presente tutti sono battezzati e congiunti in matrimonio: vengono la mattina alla chiesa a recitare la dottrina cristiana, ed il sabato sera anche al rosario e litanie, e non mancano a Messa le domeniche: in una parola in questa Missione vi è ordine, obbedienza, moralità e timor di Dio.

« Quest' anno in occasione della Pasqua ne confessai una maggior parte per la prima volta; io ne sono molto contento, ed essi pure mi mostrano confidenza e son lieti del mio operare.

« Nonostante molte difficoltà, a poco a poco ho potuto ottenere pagassero tutti i debiti antichi, e migliorassero così di condizione: ma perchè? perchè si sono persuasi che la direzione del Padre Missionario era loro utile.

« In mia assenza, li lasciai alle cure del R. Padre Michele Prenofeta, spagnuolo: questo Religioso venne fra noi l' anno scorso dal Perù. Apparteneva al nostro Collegio di Ocopa, ed è molto amante delle Missioni e zelante Religioso.

XXII.

RIO NEGRO.

« Nella città di Manaos risiede il Superiore delle nostre Missioni, il R. Padre Samuele Mancini egli mantiene la corrispondenza col Governo e col Presidente della provincia riguardo alle Missioni, comunicandoci le loro disposizioni. Egli fa le visite ora a una Missione, ora ad un' altra, e accorre anche in quei luoghi della provincia ove non sono parrochi, per soccorrere gli abitanti di tante parrocchie vacanti, o in quei fiumi ove non sono nè parrocchie nè sacerdoti.

« Il Rio Negro è un fiume navigabile, e se ne fa il viaggio in tre giorni col vapore fino alla prima cateratta, ov' è un' unica parrocchia denominata Barcellos, col paroco: nè al di sotto nè al di sopra vi è altro sacerdote. Oltre la detta parrocchia, il fiume è ingombro di molte caterattе e scogliere fino alla frontiera della Republica di Venezuela, che è un tratto di molte centinaia di miglia: pure vi si sono introdotti dei negozianti, oltre a molte tribù indiane che abitano questo fiume. Il Padre Samuele fu ivitato da quegli abitanti ad andarvi per amministrare i sacramenti, perchè non vedono quasi mai il sacerdote. Nel settembre del 1874 annuì alle loro richieste; vi andò e visitò le tredici popolazioni, tanto indigene che forestiere. Undici popolazioni indigene vi hanno la loro cappella ben costruita di pietra e calce: manca solamente un sacerdote per istabilirvisi. Egli vi si trattenne quattro mesi: celebrò molti matrimonii, e amministrò il battesimo a più di cinquecento persone.

« Giovani Francescani miei confratelli! non vedete quante migliaia di anime vivono nell' ignoranza e fuori del cammino della salute! È questo il luogo di esclamare nuovamente: *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis.*

« Possa Iddio ispirarvi d' accompagnarmi per soccorrere quegl' infelici, che aspettano, ma invano, un Padre che li consoli e dispensi loro il pane di eterna vita! Coraggio, andiamo: se vi sgomentano e il calore di quelle regioni antitropicali, il mare, i disagi, i pericoli, gli incomodi e l' aria in alcuni luoghi malsana, non temete; se vi sentite ispirati da Dio, obbedite: egli vi darà le forze per superare tutte le difficoltà che forse il demonio per iscoraggiarvi vi fa vedere quasi

insuperabili; e dopo il vostro travaglio, quando non sarete più in questo mondo, vi ricompenserà con premio imperituro, il premio dei martiri!

XXIII.

FIUME PURUS.

« Questo fiume corre quasi parallelo al Madeira: ha origine nelle onde del Perù verso il Curco, ma non è per anche tutto conosciuto. Scarica le sue acque nel Solinao o Maragnon, avanti che questo si unisca col Rio Negro, ed ambedue formano il grandioso fiume delle Amazzoni.

« Or bene, anche questo è abitato da una colonia di forestieri di otto o dieci mila anime, oltre le tribù indiane: il fine della immigrazione fu quello stesso della immigrazione del Madeira, cioè il traffico della gomma elastica.

« Dopo il nostro arrivo alla capitale della provincia, quegli abitanti fecero ripetute richieste al Padre Samuele e al Presidente della provincia per ottenere almeno un Missionario, ma non fu possibile concederlo, essendo molto pochi per sopperire alle necessità di tutti. Anche adesso i bianchi e gli indigeni sono senza sacerdote, 100 e 200 leghe distanti da Manaos, ove è il loro paroco! Questi in sei anni vi andò due volte.

XXIV.

STATO ATTUALE DELLA MISSIONE DI SAN FRANCESCO.

« Il Padre Teodoro fu costantemente instancabile per dirozzare gli abitanti della sua Missione, più numerosa, come è, delle altre, e basta dire che tutti i ragazzi sanno leggere, scrivere e fare i conti. Ciò nonostante non mancarono perversi fra essi, che ebbero ordine di propinargli il veleno in una bibita vegetale: per grazia speciale di Dio la dose fu piccola, e fu conosciuto il veleno in tempo: pur non di meno soffrì mal di stomaco per molti mesi.

« L'anno scorso entrò nell'interno in cerca di altri indiani intieramente barbari: si stabilì lontano dalla sua Missione dodici giornate di navigazione, perchè più oltre il fiume non si può più navigare per impedimenti naturali di grandi scogliere, di modo che era mestieri seguitare per mezzo alle selve per arrivare fin dove abitano gli indiani Giarùs. Risolvette pertanto mandarli a chiamare: vennero, e arrivarono al luogo ove si trovava il Padre da più di due mesi, essendo lontani circa ventiquattro giorni di cammino a piedi. In poco tempo apprese il loro idioma, e seppe essere essi molto numerosi: un mille anime circa. Ottenne in seguito di riunirne un buon numero, coi quali viaggiava in canoa senza diffidenza alcuna; anzi venne fino alla mia Missione con sette di essi di equipaggio.

« La Missione di San Francesco era in quel tempo affidata al Padre Michele, ed egli viveva in mezzo a loro sperando fondarvi una buona e bella Missione, ma dopo otto o dodici mesi di molti stenti e fatiche, dopo averli beneficati e regalati di tutto ciò onde abbisognavano per vivere, non più come animali, ma come uomini, ritornarono alla loro terra natale.

« Senza dubbio è una razza di gente ben singolare quella che non apprezza i benefizi o dà segno d'indole incostante. Anche fra gli indiani civilizzati ve ne sono alcuni che non si curano di lasciar le loro comodità e perdere tutto ciò che hanno di proprio, per seguire le loro stravaganti inclinazioni. Per questo non dobbiamo maravigliarci che lo facciano quelli che per la prima volta escono dall'interno delle selve, ignari assolutamente delle comodità di una vita civile: essi sopratutto amano la loro indipendenza ed il suolo natale. Credo essere arrivato al termine delle mie relazioni riguardo a ciò che abbiamo fatto nella nascente Missione Amazzonese, essendo noi soli cinque Religiosi, ed essendo un campo tanto vasto che non basterebbero a coltivarlo più di cinquanta zelanti sacerdoti, poichè non ho fatto parola di innumerevoli fiumi, tutti popolati di selvaggi più o meno barbari ed anche feroci, che vivono tutti quanti nella più crassa ignoranza e vita silvestre.

« *Nella provincia del Parà fondarono alcune Missioni i RR. PP. Cappuccini. Nel* 1868 *il R, Padre Lodovico da Mazzarino ne aveva fondata una nel fiume Xingù o Yngù, ove s' infermò e poco mancò che non vi lasciasse la vita. Ritornato egli in salute, gli morì il compagno. L'anno* 1870 *restò ferito gravemente dalle freccie dei barbari: poco dopo abbandonò quella Missione.*

« *Altri due si recarono al fiume Cappum: in meno di due anni avevano fondato due fiorenti Missioni, e ricevettero un bell' elogio dai giornali e da un delegato del governo mandato a visitare le Missioni appositamente per vendicarli dalle accuse dei bianchi nemici dei Frati. In seguito gli indiani o delle Missioni già stabilite o del vicinato, presero a colpi di freccia un di quei Padri, mentre andava in canoa, e lo uccisero con tutta la gente del suo equipaggio: quello che rimase in vita fu richiamato dal Superiore; e però le Missioni si abbandonarono.*

« *Finalmente due anni fa due coraggiosi Cappuccini fondarono una Missione oltre le cateratte del Tapajos, ove riunirono più di cinquecento indiani: attualmente vi è un solo operaio: il Superiore non ne ha più mandati, e forse non ne manderà altri alla demoralizzata provincia del Parà, ove hanno sofferto una grande opposizione per parte dei negozianti e dei fratelli universali.*

« Iddio voglia che almeno il mio viaggio intrapreso fino a queste nostre contrade allo scopo di trovare de' compagni laboriosi fra i miei confratelli per aumentare il numero degli operai evangelici, non riesca del tutto infruttuoso! »

Ms. Brasile

366. MADRE DE DEOS (da). — Diario da esquadra que sahiu do Rio de Janeiro a dar fundo na ensenada de S. Catharina, para dalli socorrer o Rio Grande, sendo chefe da esquadra Roberto Malcuduval, 1775: por Fr. Manoel da Madre de Deos, Franciscano.

Manoscritto autografo, in 4, di 4 carte preliminari non numerate ed altre 45, nella pubblica Biblioteca della città di Evora. Il Padre Emmanuele accompagnò la squadra e da Rio Janeiro mandò il suo Diario al signor Cenaculo in Cartagua, con lettera del 3 di maggio 1776, che vi è unita.

Stamp. America

367. MADRE DI DIO (della). — Storia della vita, virtù, doni, e grazie del Venerabile servo di Dio P. Fr. Pietro di S. Giuseppe Betancur, fondatore dell'Ordine Betlemitico nell'Indie Occidentali. Cavata da' processi ordinari fatti per la sua beatificazione, dal Padre Fr. Giuseppe della Madre di Dio. Roma, Antonio Rossi, 1739.

Un volume in 4, di 10 carte non numerate e 332 pagine, col ritratto del Betancur, e molte vignette. Del Betancur e della sua mirabile instituzione Betlemitica, già s'è per noi parlato; e sarebbe inutile il ritornarvi.

Ms. e *Stamp.* Asia

368. MADRID. — Relacion del viage, que hiço el Abad D. Juan Baptista Sidoti desde Manila al Japon, embiado par el Papa Clemente XI; por el Rev. P. Fr. Augustin de Madrid. 1717.

È una scrittura in foglio, che credo tuttavia inedita; ma n'abbiamo a stampa una traduzione italiana, il cui titolo è come segue:

—Breve relazione estratta da varie lettere per il Reverendo Padre Fr. Agostino da Madrid, dell'Ordine Serafico, Commissario e Procuratore Generale della Provincia di San Gregorio e Missioni de' Francescani Scalzi nell'isole Filippine, China ed altri regni del gentilesimo: sopra l'arrivo nelle città di Manila, partenza per

l'impero del Giappone, arrivo e dimora in quello dell'abate Gio. Battista Sidoti: con un esatto diario del viaggio del Giappone e stato in cui si trova: tradotto dall' idioma spagnuolo nell' italiano da Gio. Francesco Sangermano Corvo. Roma, Bernabò, 1718.

Sono 45 pagine in 4. E ne sono tre esemplari nella Biblioteca della Minerva di Roma, nei volumi di Miscellanee in 4, 233, 486 e 503.

— Memorial sobre las Misiones de Filipinas y China. Por el Padre Fray Agustin de Madrid de la Provincia de S. Josè. Impreso en el año de 1715.

L' HUERTA *(Estado, ec.)* ci fa sapere che il Padre Agostino si recò alle Filippine nel 1696, e vi disimpegnò vari uffici. Dalle Filippine viaggiò ripetutamente in Ispagna e a Roma per gravi negozi delle Missioni, e morì nel convento di S. Gil di Madrid il 1736.

369. MAGDALENA. — Arte de el idioma Tagalog, por el P. Fr. Agustin de la Magdalena, de la Provincia de S. Pablo. Impreso a Mexico, año de 1679.

Così l' HUERTA *(Estado, ec.)*. Era nativo di Lillo, vescovado di Leon. Passò alle Filippine il 1665. Vi sostenne vari uffici, e per il Capitolo generale del 1684 andò a Roma. Morì nel convento di Santa Cruz delle Filippine il 1689.

370. MAGLIANO. — Storia compendiosa di San Francesco e dei Francescani, per Fr. Panfilo da Magliano M. O. R. Roma, Tipografia Cattolica di F. Chiapperini, 1874.

Ne sono usciti 2 volumi in 8, di oltre 600 pagine ciascuno; manca il terzo, che l' Autore non potè condurre a fine, colto da morte in ancor fresca età, e mentre prometteva altri belli studi per la gloria dell' Ordine.

Ne' sopraddetti due volumi usciti a stampa l' Autore ha compendiato anche con molto senno molte cose de' primi libri della nostra *Storia universale delle Missioni Francescane*. Ed è lavoro assai ben fatto, che dà un' esatta notizia dell' Ordine; chiarisce molti punti di storia incerti o controversi; empie qui e là non poche lacune; e soprattutto appalesa un amore schietto e vivo della Serafica Famiglia ch' egli, il Padre Panfilo, vedeva nella grandezza ed unità del suo concetto, e ne desiderava ardentemente la ristorazione.

Ma affinchè i lettori possano meglio stimare il suo lavoro, ne riferiremo qui la breve prefazione, avvertendo che l' Autore si tenne fermo nel suo disegno, e che l' opera, fin dove fu condotta, pienamente vi corrisponde.

« Nell' accingermi al lavoro della Storia compendiosa di San Francesco e de' Francescani, stimo opportuno premettere alcune avvertenze per far meglio conoscere lo scopo che mi propongo. Avverto dunque in prima che, rispetto a S. Francesco ed ai Francescani, quantunque vi fossero anticamente delle memorie sparse in diversi libri, pure il primo a raccoglierle in un sul corpo, ed a ridurle ad ordinata cronica universale fu Fr. Mariano da Firenze, che, morendo nel 1527, lasciò cinque grandi volumi manoscritti, ne' quali egli aveva esposto cronologicamente le sue narrazioni sino al 1486. Fr. Marco da Lisbona, alcuni anni dopo, compose le *Cronache di S. Francesco;* nelle quali restringendo ciò che dal suo confratello si era scritto, ed aggiungendovi altre notizie, da lui

ritrovate nelle sue pellegrinazioni, le diede alle stampe dal 1556 al 1568. Circa la fine dello stesso secolo, il P. Francesco Gonzaga diede alla luce la *Storia della Serafica Religione*, descrivendo principalmente l' origine e il progresso delle Province e de' Conventi dell' Osservanza. Contemporaneamente al Gonzaga il P. Pietro Ridolfi da Tossignano pubblicò la sua *Storia Serafica*. Assorbite furono coteste croniche e storie negli *Annali de' Minori* di Luca Wadding, che tutti lasciò indietro per critica, erudizione, e soda dottrina, e per bello stile. Egli stesso, per altro, tuttochè ammirabile per la grandezza ed eccellenza della sua opera, non era a sperarsi per avventura che potesse in tutte le cose accertare nel meglio. Nè ci è da stupirne. Mancarono a lui le principali memorie genuine dei primordî dell' Ordine, scritte dagli autorevoli storici, Fra Tommaso da Celano, e i tre Compagni — Fra Leone, Fra Rufino e Frat' Angelo — Fra Tommaso Eccleston, Fra Bernardo da Bessa segretario di San Bonaventura, e Fra Salimbene degli Adami; imperocchè quelle da lui citate appariscono non essere le vere. Fidò egli troppo nelle asserzioni e citazioni di Fra Mariano, riconosciuto già quale scrittore di troppa buona fede; ed incorse perciò delle volte in anacronismi ed inesattezze. Vari scrittori lo seguirono poi in tutto con fidanza, senza neppure avvertire le rettificazioni e correzioni fatte dall' Annalista nel corso dell' opera.

« Tra le Vite di San Francesco, venute alla luce nei tempi moderni, due hanno acquistato precipuamente gran rinomanza, quella cioè pia ed apologetica, scritta nel secolo passato dal Recolletto Padre Candido Chalippe, e l' altra, composta con bello stile poetico nel secolo presente, dal Signor Chavin de Malan, ambidue francesi; l' uno però non meno che l' altro, comechè degni di gran lode, non si dipartirono punto dall' autorità del Wadding.

« In materia di storie generali dell' Ordine Francescano desidereremmo potere almeno dire altrettanto; ma o non ne furono pubblicate, o solo incompletamente ne fu scritto qualcosa. Non occorre, al certo, farne qui particolare disamina. Ardua veramente è l' impresa di scrivere una storia completa di tutto l' Ordine Serafico. Sarebbe d' uopo in prima che compiuti fossero gli annali, fin qua mancanti degli ultimi tre secoli, e che riempite fossero le lagune di quelli già scritti, per aver quindi in pronto i materiali necessarî per una storia completa. Sappiamo esser fra le grandiose idee del nostro intelligente e zelante Padre Ministro Generale il far compiere un tanto voto; e quando ciò fosse recato ad effetto, sarebbe allora men difficile scriver la detta Storia. Sarà dunque temerità il voler dare alla luce una storia compendiosa di San Francesco e dei Francescani? Sarebbe invero una gran presunzione, se pretendessi di fare un' opera perfetta. Io nondimeno sono indotto ad imprendere questo compendio soltanto per sopperire in qualche modo al bisogno di una grande storia. Il mio intendimento è di presentare come in un quadro i fatti principali dell' Ordine Francescano, a edificazione dei miei fratelli, e per illuminare il popolo cristiano che iniqui scrittori si sforzano di ottenebrare, incitando gli animi contro gli Ordini Religiosi, sì benemeriti dell' Italia e di tutte le altre nazioni del mondo.

« Negli Stati Uniti di America ebbi occasione di compilare e pubblicare in inglese un volume riguardante le glorie francescane; il quale mi incoraggiò col suo buon esito a scrivere la presente storia. Confesso, nondimeno, che per mancaza di opportuni libri e documenti non restai contento di me stesso. Ora sebbene io mi possa in qualche cosa giovare di quel lavoro, pure sarà di mestieri fare opera tutta nuova. Negli Annali del Wadding si troverà per fermo abbondanza di notizie de' primi secoli dell' Ordine; ma con tutto il rispetto dovuto ad un tanto Scrittore, avrò ragione di dovermi talvolta da lui scostare. Mi converrà profittare degli scritti sopraccitati, e degli studi critici fatti all' uopo occasionalmente dai dotti Bollandisti, dal Padre Antonio da Melissano, dallo Sbaraglia, dal Bonelli, dall' Azzoguidi, dall' Affò, dal Benoffi, dal Padre Flaminio Annibali, dal Padre Nicola Papini e da altri; non intendo però aver a guida se non la giusta e sana critica. Il Signor Chavin de Malan parlò con orrore della *Storia di San Francesco* del Papini, dicendola « opera critica molto cattiva »; ed il Guasti stimò « libro di molta erudizione, ma indigesta e stiracchiata » l' opuscolo intitolato *Notizie sicure*. Noi dobbiamo, ciò non ostante, essere grati al Papini per averci messo in guardia rispetto a molti punti da chiarire ne' fasti Francescani.

« Quantunque io intenda di trattare principalmente del prim' Ordine del Padre San Francesco, non pertanto al capo, dove avrò a parlare dell' istituzione del second' Ordine, dirò in breve quanto vi sia di più importante della storia del medesimo; e farò lo stesso del Terz' Ordine; per rivolgere di poi l' attenzione specialmente al primo, cioé all' Ordine propriamente Minoritico.

« Veri Frati Minori e figli dello stesso Serafico Padre sono certamente sì i nostri confratelli della Regolare e più stretta Osservanza, come i Conventuali, ed i Cappuccini. Siccome la verità e

l'imparzialità sono i requisiti necessari dello storico, così dal canto mio studierò, com'è di dovere, essere con tutta buona fede veridico ed imparziale, a lode e gloria di Dio. »

La morte del Padre Panfilo, avvenuta mentre io era in viaggio per l'Europa, grandemente mi addolorò, essendo da molti anni a lui stretto per cordiali relazioni; al quale debbo rendere anche l'onore d'aver meco efficacemente cooperato alla pubblicazione della CRONACA delle Missioni Francescane, inviandomi importantissime memorie dagli Stati Uniti d'America, dove con alcuni compagni si recò ad aprire una Missione il 1850, e ne fu il primo Superiore. Tornato in Europa per causa di salute, morì illustrando il suo Ordine con l'opera da noi annunziata.

Ms. Africa

371. MAJOLO. — Carta de Fr. Antonio Majolo, o Macedo, Guardião de Arzila, a el Rey de Portugal.

È data in Arzila il 10 aprile 1548. Si trova nell'Archivio della Torre del Tombo di Lisbona. Originale.

Di questa lettera fa cenno il Visconte PAIVA MANSO nella sua *Historia Ecclesiastica ultramarina, tomo I, Africa septentrional. Lisboa, Imprensa Nacional*, 1872, dicendo: « Em Arzilla, cidade que fazia parte do bispado de Tanger, tinhamos o Convento da Ordem de S. Francisco. Em 1548 era n'elle Guardião Fr. Angelo de Majolo, do quel existe uma carta em data 10 de abril d'esse anno para D. João III. »

Stamp. e Ms. America

372. MALDONADO. — Sermones super Evangelia quae in Sanctorum festivitatibus leguntur, cum eorumdem vitis et transitis, idiomate Guatimalensi Cakchiquel: per P. Fratrem Francicum Maldonado Ordinis Divi Francisci Praedicatorem olimque Definitorem, nominis Jesu Guatemelensis Provinciae alumnum, licet Matriti natum. Anno DMLXXI.

Un volume in foglio (dice il BRASSEUR che lo vide e lo esaminò) di 2 carte non numerate ed altre 153. Manoscritto eccellentemente scritto e ottimamente conservato. L'Autore, come si vede dal titolo, era nativo di Madrid, e non di Guatemala, come scrissero il suo confratello Padre AROCHENA e il BERISTAIN. Possedè a perfezione (continua il BRASSEUR) i tre principali dialetti del paese, Quichè, Cakchiquel e Izutuhil, ne' quali scrisse molti trattati e opere spirituali, rimasti tutti inediti: e per la grande stima che giustamente se ne faceva, la più parte vennero tradotti in spagnolo per uso dei Missionari e delle parrocchie. Del suo specialissimo merito si fa menzione nelle approvazioni premesse all'*Arte de la lengua metropolitana* del suo dotto confratello Padre FLORES; e questi nell'introduzione l'appella dottissimo di tale lingua: « Come dice nuestro doctissimo Padre MALDONADO, quienen varias partes de sus eloquentes obras la escribe, como en el sermon de la Samaritana. »

— Ha nima Vuh vae Thelogia Indorum ru binaam: Auctore P. Francisco Maldonado.

È un manoscritto in foglio di 129 carte. Nella prima ha queste parole: — Ahauh ti qohe auiquin at nu lokol ah tata — cioè: Dio sia con te, mio amabile Padre. — E sotto: — Della libreria del N. P. S. Francesco di Guatemala. — Due soli de' Missionari hanno scritto su questo argomento; il Francescano Maldonado, in lingua Cakchiquel, e il Domenicano Fr. Domingo Vico, compagno del Las-Casas, e dipoi Vescovo di Vera-Paz, in lingua Quichè. Il titolo del lavoro del Domenicano in latino è lo stesso che quello del manoscritto del Francescano, e in lingua Quiche suona: — Vae ru-cam ru Vahil nimac biitz. —

Un altro Frate Maldonado fu parimente celebre Missionario in America innanzi al suo confratello suddetto, il cui nome figura segnato in parecchie lettere che i primi Francescani del Nuovo Mondo indirizzarono a' Monarchi di Spagna a difesa degl' Indiani. Parte di queste lettere sono state testè pubblicate in Madrid, e un numero maggiore restano ancora inedite negli Archivi e Biblioteche di Spagna. Di lui si fa parola nei DATOS BIOGRAFICOS, che accompagnano le pubblicate (CARTAS DE INDIAS, *publicadas por primera vez* per ordine del *Ministerio de Fomento, Madrid*, 1877.)

« Maldonado Fray Antonio (quivi si legge) era natural de Salamanca, hijo de padres nobles, y mayorazco de una renta de gran consideracion; fue desposado con la hija de un señor de vasallos, y al dia siguiente de tornear en las fiestas de su desposorio, menospreciando la gloria del mundo, tomó el habito de la Orden de S. Francisco en aquella ciudad. Se trasladó despues a la Provincia de S. Gabriel, y de esta a la del Santo Evangelio de Mexico, hacia el año de 1529; en 1532 fué Guardian del Convento de Tlamanalco, y con nombre de varon humilde y ejemplar por su virtud, murió en Mexico en 9 de Abril de 1545. »

Stamp. Asia

373. MALEO. — Terra Santa nuovamente illustrata dal Padre Fr. Mariano da Maleo de' Minori Osservanti, già Commissario Apostolico nell'Oriente, Custode della medesima Terra Santa e Guardiano del Monte Sion. Piacenza, nella Stamperia Ducale di Giovanni Bazachi, 1669.

Due volumi in 4: il primo di 498 pagine; il secondo di 435. È opera di molto pregio per la storia della Palestina, e rarissima. N' è un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di S. Anna di Parigi.

Ms. Asia e Africa

374. MANERBA. — Lettera del Padre Francesco Manerba, indegnissimo Guardiano de' Santi Luoghi, al Gran Duca di Toscana.

È nell'archivio Mediceo di Firenze, nella CORRISPONDENZA GENERALE DE' GRAN DUCHI, ed ha la data di Gerusalemme il 20 gennaio 1603. Espone al Gran Duca le angustie de' poveri Francescani di quella Missione, minacciati di sterminio dal Bascià del Cairo, e ne implora la protezione. Gli acchiude copia della lettera di quel tiranno, tradotta dall' arabo, che dice così: « A quelli che sono tenuti per dare ammaestramento alla nazione cristiana, e che mettono in via la generazione di Jesu, il Guardiano e capi de' Frati Religiosi, che abitano nella chiesa di Gerusalemme nobile. Dappoi arrivato questo nostro Memoriale, saperanno che tutti che si trovano d'Adam del clima abitabile sotto la felicità del Gran Signore (sia mantenuta la sua vittoria sin al giorno del giudizio!) sono in pace, requie, e sicurtà; e voi sete il medemo sotto l'ale felici e signoria allegri e pacifici. Et a noi è un gran piacere di star così; et doveressimo di questo rendere grandissima laude et esser veri servitori, come doveria essere il nostro obbligo. Ma al contriaro sapemo del certo, come voi tenete da fare et sete mescolati con tutta la generazione Franca, loro a voi, et voi a loro. Del continuo li vostri uomini, e nuove, e presenti, e cose di prezzo vanno e vengono a voi, e vi tengono in grande stima per conto che siete una medema fede, et hanno gran riguardo e stima. Et a voi tutte le cose vengono ricercate, e mai fanno contro al vostro volere; et in somma sete uniti et accordati con loro. Et insino ad ora non è causato da vostra parte cosa contraria che al presente. Per esser necessario alla felicità del Signor del Mondo per la guerra magna, li fu necessario mandar la polvere dal Cairo, e mandandola fu presa dalle galee cristiane che a posta l'aspettavano, e la maggior parte intendono che sia per causa vostra. Però dappoi sarà arrivato questo nostro Memoriale, è mestieri che mandiate a Messina et al Duca di Firenze et a Malta lettere e uomini, che consegnino alla Porta felice la propria polvere; e questo lo farete con grande diligenza et efficacia; et in conclusione se la polvere non sarà restituita integralmente con quelli uomini che v'erano, saperete che le Chiese vostre saranno tutte al fuoco bruciate e sradicate da' fondamenti; e voi sarete tutti

dispersi e rovinati, che non resterà segno che non sia dal vento scovato: e sarà questo del certo! E però pensate bene al fatto vostro, et non vi scordate che se la polvere e li uomini non siano integramente consegnati alla felice Porta! E con gran procura e diligenzia farete con li cristiani che non sia altramente! Così saperete e secondo il tenore della nostra farete sin'a un punto! Fatta nel principio del mese di Mazzhara 1011. Data nel Cairo. — Il Bascià del Cairo. — Luogo del sigillo.—

Il lettore veda qual genere di vita sia stata quella de' Francescani Missionari in Palestina da San Francesco insino a noi!

375. MANSILLA. — Hechos y trabajos de los venerables Martyres Fr. Sebastian de S. Josè y Fr. Antonio de S. Ana: por el P. Fr. Juan de Mansilla de la Observante Provincia de Granada.

Così l' HUERTA (*Estado, ec.*). Si recò dalla Spagna alle Filippine il 1609. Evangelizzò parecchi anni ne' popoli di Binangonan, Lampon, Tayabas, Lumbang e Paete. Dipoi s' imbarcò per il regno di Siam, e non se n' ebbe più notizie di sorta.

376. MANSILLA. — Carta dirigida por Fr. Juan de Mansilla, de la Orden de S. Francisco, al Rey Don Filipe II, dando conocimiento de los abusos que se cometian en Veracruz, y proponiendole el medio de remediarlos. Xalapa, 24 de Mayo del 1562.

Pubblicata nelle CARTAS DE INDIAS testè citate. Sono 3 pagine in foglio reale.

377. MANTOVA. — Relazione del Martirio dei Padri Fr. Pietro Martire Sans Vescovo Mauricastrense, Fr. Francesco Serrano eletto Vescovo Tipositano, Fr. Giovanni Alcober, Fr. Giovacchino Royo e Fr. Francesco Diaz, e del viaggio da Venezia alla Cina fatto l' anno 1745 e seguenti da me Fr. Giampietro da Mantova, Minore Osservante Riformato della Provincia di Venezia, spedito dalla S. Congregazione di *Propaganda Fide* Missionario Apostolico in quell'Impero, con suo decreto dato il dì 10 settembre 1745.

Così (se ben ricordo) il Padre Anton Maria DA VICENZA nella sua *Bibliografia* della Oss. Riformata Provincia di Venezia.

Del Padre Gampietro trovo le seguenti notizie in un Manoscritto ch' io posseggo di lettere della Cina.

« Il Padre Giampietro nacque da onesta famiglia in Mantova il 1706. In Religione fu Lettore di filosofia e teologia, e Segretario Provinciale. Passò nel 1735 alle Missioni dell' alto Egitto. Ritornato in Provincia, conservò il desiderio di ricondursi nelle Missioni, avendo di mira specialmente la Cina, dolcemente spinto eziandio dalle informazioni del Padre Eugenio da Bassano. Dopo varie vicende, potè finalmente nel 1745 compiere i suoi desiderî, ed avviarsi alla volta di quell' Imperio. Se non che infierendovi allora una sanguinosa persecuzione, ei dovette fermarsi in Macao, donde poi i Superiori della Missione lo spedirono a Roma a trattarvi alcuni negozî concernenti alla Missione medesima. Egli aveva già con destrezza adempito in tutto, e si era disposto pel ritorno, quando la morte lo colse nella città di Porto-Luis in Francia il 29 maggio 1756, in età di 50 anni. Oltre una lettera dall'Egitto, egli aveva scritto in un grosso volume in foglio il *Ragguaglio del suo viaggio alla Cina*, e tradotta dallo spagnuolo la *Relazione del martirio dei PP. Pietro Martire Sans, Vescovo Mauricastrense, e quattro compagni Domenicani, successo nella Provincia di Fokien nella Cina negli anni* 1747-1748.

Stamp. **378.** MARCA. — Chronica Seraphica de la S. Provincia de Cataluña de la Regular Observancia de nuestro Padre S. Francisco: escrita por el Padre Fr. Francisco Marca, Chronista de la misma Provincia. Barcellona, en la Imprenta de los Padres Carmelitas Descalços.

Sono due volumi in foglio: *primera parte y segunda*. Della *segunda parte* n'è un esemplare nella pubblica Biblioteca di Barcellona con la data del 1759, e contiene i fatti che passarono *desde los años* 1400 *hasta los de* 1759. Conta 572 pagine, ed ha molte belle cose delle nostre Missioni. La *parte primera* non l'incontrai in alcuna Biblioteca.

Stamp. **379.** MARCHANT. — Fundamenta duodecim Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci fundamentis duodecim Apostolorum civitatis S. Jerusalem etc. superaedificata, ipso summo angulari lapide Christo Jesu. Auctore R. P. Fr. Petro Marchant Conviniensi, eiusdem Ordinis et Provinciarum utriusque Flandriae Patre perpetuo et S. Theologiae Lectore emerito. Dedicata SS. D. N. Alexandro VII Pontifici Maximo sub patrociniis Emi. S. R. E. Cardinalis Francisci Barberini, Ordinis Minorum Gubernatoris, Protectoris et Correctoris, etc. Accedunt ad calcem Brevis explicatio Testamenti S. P. Francisci et Chronologia Generalium Ordinis, cum copiosis indicibus. Bruxellis, apud Franciscum Vivienum. MDCLVII.

Un volume in foglio, di 16 carte preliminari senza numerazione e 365 pagine; con un Indice *locorum sacrae Scripturae* di 6 carte, e un altro *rerum praecipuarum* di 28 in fine. Ne vidi un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di Malines. Libro raro, ed importantissimo per la storia delle Missioni Francescane. Tutto il *titulus* XII, *fundamentum* XII, tratta di questo argomento: ed è un sugoso compendio di tutto ciò che i Francescani hanno operato per la diffusione della fede cattolica fra le genti infedeli, o eretiche, o scismatiche, dal tempo di San Francesco sino al 1657. Ha poi una speciale importanza il paragrafo 4 della *sectio* II dello stesso *titolo e fondamento*, dove mostra *quantis laboribus et quibus fructibus haereticos et eorum haereses insectati sint* (i Minori), *qui contra Luterum, Calvinum et socios, doctrina, verbo, sanguine dimicarunt et in hanc usque horam (1657) dimicant non sine uberrimis fructibus.* È per l'Ordine Francescano una gloriosissima pagina di storia, tra noi affatto sconosciuta.

— Lucerna fidei per Fratres Minores Regularis et Strictioris Observantiae in Palatinatu et nonnullis Provinciis Germaniae accensa, etc. per Patrem Petrum Marchantium, etc.

Libro così raro, che quasi si direbbe perduto. E nondimeno l'Autore stesso ci attesta di averlo pubblicato, dicendo: *Dedi aliquando Lucernam etc., in qua ampla et authentica testimonia exhibentur Principum, Regiminum, Archisatrapiarum, Satrapiarum amplissimorum, oppidorum, etc. quibus conversiones totius populi ab haeresi data fide adscribuntur Fratribus Minoribus, et conversiones plurium ministrorum describuntur. Et hoc tempore testimonia authentica mihi allata sunt plurimarum conversionum, quae Dei gratia per Fratres Minores adhuc hoc tempore fiunt: quae* TOMUM *particularem requirunt, et libenter ei qui conversiones eas publicas facere voluerit exhibebimus.*

La storia di ciò che operarono i Francescani in difesa della fede cattolica al tempo di Lutero, di Calvino e degli altri eretici di quel tempo, sarebbe uno de' più be' lavori che si potesse fare; e rovistando negli Archivi e nelle Biblioteche dell' alta e bassa Germania, abbiam veduto che si troverebbero amplissimi documenti, affatto ignorati, nonchè inediti: ed anche potrebbe prestare molto aiuto l'opera rarissima, ma che non è impossibile a trovare, del Domenicano P. Alonso FERNANDEZ: *Historia eclesiastica de nuestros tiempos, que es compendio de los excelentes frutos que en ellos el estado ecclesiastico y sagradas Religiones han hecho y hazen en la conversion de idolatras y reducion de hereges, y de los ilustres martirios de varones apostolicos, que en estas heroicas empresas han padecido. Toledo, per la Viuda de Pedro Rodriguez impressor del Rey: año de* 1611. Io n' incontrai un esemplare nella pubblica Biblioteca di Barcellona, e un altro in quella della Reale Accademia di Storia di Madrid.

380. MARCÒ. — Apuntes sobre la Palestina: o sea relacion dada por los venerables Padres Fr. Juan Marcò y Trifon sobre los principales hechos ocurridos en Oriente, desde 1799 hasta 1858.

Manoscritto di 16 carte in 4, di minutissima lettera, datomi da un nostro Padre Missionario Spagnuolo.

381. MARIAL sacro y Santoral: Sermones en lengua Quiche, escritos por varios autores, principalmente por un Indio, por lo qual hay mucho que correjir o emendar en todos los textos latinos. Pertenece al uso del Px. Pr. Fr. Je. A' Sz. hjio de la santa Provincia Franciscana del dulcissimo nombre de I. H. S. de Guatemala. Año 1796.

Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi, a cui va unito anche un *Vocabolario en lengua Castellana y Guatemalica, que se llama Cak-chi-que-chel.* È chiaro che pur il *Vocabulario* fu opera de' Francescani e che ad essi apparteneva. Quanto all' Indio, che si dice avere *principalmente scritto i sermoni*, è da sapere che i Missionari si servivano de' nativi per farli copiare, dopo che gli avevano composti, e correggerli per la loro lingua: i quali non s' intendendo di latino, nel copiare i sacri testi commettevano di molti errori.

382. MARIANO. — Gloriosus Franciscus redivivus. Sive Chronica Observantiae strictioris, reparatae, reductae etc. eiusdemque per christianos orbes, non solum, sed et Americam, Perù, Chinas, Japones, Chichimecas, Zacatecas, Indos Orientis, et Occidui Solis, Turcas et Barbaras gentes, diffusae et Evangelio fructificantis. Distincta VI libris et 28 figuris aeneis ornata. Cum facultate Superiorum. Ingolstadii: ex Officina Wilhelmi Ederi, anno 1625. *Sive:* Mirabilia Seraphica Novi ac veteris Orbis. Id est, gesta genuinae familiae Franciscanae, etc. Et Beatorum zelotum in ea, iam inde a centum annis et aliquot lustris, argumentosa veritate, deducta et debite censurata. FF. P. Patribus Custodiae Seraphicae Boiariae ditionis cooperatoribus. Auctore et compilatore R. P. Mariano.

Un volume in 4, di 26 carte preliminari non numerate, e 852 pagine. *Opus perquam rarum*, scriveva il FEDER; ed io aggiungo rarissimo, e di capitale importanza per la storia delle Missioni Minoritiche. Ne vidi un bell'esemplare in Parigi, che già appartenne al *Kloster Bildhausen*, e un altro nella Biblioteca del nostro Convento di S. Anna di Monaco in Baviera, in fine del quale sono scritte a mano le parole seguenti: *Author huius libri est R. Pater Marianus Orsceler Gandavus, natione Belgus, olim S. Theologiae et utriusque iuris doctor, mire ab haeresi ad fidem conversus, deinde alumnus Provinciae Bavariae, in fama sanctitatis mortuus die 16 iulii 1539. Vide Martyrolog. R. P. Forunati Hueber ad 16 iulii.*

Stamp. **383.** MARIGNOLLIS (de). Chronicon Boemorum Fr. Joannis de Marignollis, de Florentia, Ordinis Minorum.

Io non vidi mai questo CHRONICON, e mi servirò per darne notizia di quel che n'ha testè pubblicato il Professore Angelo DE GUBERNATIS nella recente sua *Storia dei Viaggiatori Italiani nelle Indie orientali, ec. Livorno, coi tipi di Fran. Vigo, editore*, 1875; il quale con le seguenti parole ci fa sapere come ne potesse acquistar conoscenza.

« Avendo potuto (egli dice, Supplemento al primo capit., pag. 95), per la cortesia del mio eccellente amico professor Enrico GIGLIOLI, insigne zoologo, di cui si attende con impazienza la vasta illustrazione che egli stampa a Milano del Viaggio intorno al mondo della *Magenta*, adoperare dopo la stampa del primo capitolo, la magnifica opera del Colonnello YULE, intitolata: *Cathay and the way thither* (Londra 1866, in 2 vol.), mi restano qui ad aggiungere alcune notizie intorno ad alcuni viaggiatori nostri, che mi passarono inosservati, i quali recandosi alla Cina attraversarono l'India o vi furono trovati da nostri Missionari destinati alla Cina. L'opera del YULE è specialmente intesa ad illustrare le relazioni del viaggio del beato Odorico del Friuli, e del Fiorentino Giovanni Marignolli, Frati del secolo XIV: egli le reca tradotte, e, come fece pel Milione di Marco Polo, soggiunge un ampio e dotto commento storico e geografico. »

Dopo questa notizia, per verità interessantissima, egli riferisce alquanti capitoli del viaggio che il Missionario e viaggiatore Francescano del secolo XIV intromesse nel detto *Chronicon*, scritto, secondo che leggo nella *Histoire generale des Missions Catholiques depuis le XIII siècle jusqu'a nos jours par le Baron* HENRION, lib. I. chap. XII (*Paris, Gaume Frères éditeurs*, 1846), per comandamento dell'Imperatore Carlo IV. E noi lietissimi d'averli conosciuti, li riferiremo anche noi alla lettera, come ce li dà il DE GUBERNATIS.

Di questo celebre Missionario e viaggiatore Francescano in Oriente nel secolo XIV, parla quanto basti il Wadingo, e noi pure ne parlammo largamente nel libro III della nostra *Storia universale delle Missioni Francescane*. Solo dubitammo se fosse veramente della nobile famiglia Fiorentina di Marignolli, di cui nè il Wadingo nè alcun altro de' nostri Cronisti fa parola; quantunque in tal tempo ci fosse veramente anche un Frate Giovanni de Marignolli, che si sarebbe distinto per altre doti, e venne creato Vescovo di Bisignano in Calabria l'anno appresso che quello avrebbe fatto ritorno dall'estremo Oriente.

Ripeterò qui le mie parole. « Ci piace in questo capitolo (cap. XV del lib. III.) muovere una domanda sopra questo Frate Giovanni da Firenze, testè tornato dalla Tartaria. (Ciò fu il 1353.) Il Barone HENRION lo chiama de Marignolli, nobilissima famiglia Fiorentina, affermando che tornato dalla Cina per la via dell'Indie, della Palestina e di Cipro, venne nominato Vescovo di Bisignano in Calabria e Cappellano dell'Imperatore Carlo IV, che gli commise di scrivere un compendio delle Cronache antiche della Boemia, ove intromesse parte del suo viaggio in Oriente, in cui fa menzione del zenzero e del legno del Brasile (ma il traduttore italiano della Storia dell'HENRION crede che invece di *brasillet*, come ha il testo Francese, s'abbia a leggere *ematossilo, ematoxilum tinctorium*) . . . Ma, a vero dire, tutti i nostri Cronisti distinguono il Missionario della Tartaria e della Cina dal Marignolli, e nè all'uno nè all'altro attribuiscono alcuna scrittura che riguardi viaggi per l'Oriente. Citerò tra tutti lo SBARAGLIA.

« Giovanni de Marignolli di San Lorenzo (egli dice, *Suplementa et castigatio ad Scriptores Ordinis Minor. pag.* 456), nato da nobile famiglia florentina ora estinta, in rimunerazione de'suoi grandi meriti e segnalata dottrina, l'anno 1354 fu dato vescovo alla Chiesa di Bisignano in Calabria

da Innocenzo VI, al quale poi lo vediamo inviato l'anno 1356 dalla Repubblica Fiorentina legato pei Malatesta, onde ne componesse la causa; e l'anno appresso in Bologna, ove concesse indulgenze nella chiesa di Santa Maria della Misericordia, sì con autorità propria e sì dell'Arcivescovo di quella città, parimente Minorita, Frate Nazzareno Riccardi, di cui nella carta della predetta dispensazione d'indulgenze afferma di tenere le veci .... Ora che quegli scrivesse molte opere è assai verisimile: ciò nondimeno non sono riconosciuiti come suoi che i due opuscoli del titolo, il primo, *Storia di S. Onofrio;* il secondo, gli *Atti Apostolici;* libro della cui autorità, come testo di lingua, si avvalgono gli Autori del Vocabolario della Crusca. Era anche nella Biblioteca del signor Guadagni Fiorentino un'opera col titolo: *Tractatus Fratris de Marignollis:* ma ora più non vi si trova; del quale nondimeno io credo autore quel Frate Giovanni Fiorentino, filosofo e teologo celebre, e chiarissimo ricercatore d'antichità, il quale, al dire del Wadingo, scrisse anche una *Storia* del suo Ordine, che si conservava manoscritta nel Convento di Santa Croce de' Padri Minori Conventuali. Al quale il detto Wadingo aggiudica un'altra opera: *De Canonizatione Sancti Francisci*, e vi concordano il Poccianti e il Possevino. Certo è che nella Biblioteca di Santa Croce di Firenze si conservava il Manoscritto seguente: *Chronica gestorum beati Francisci et sociorum eius usque ad tempora moderna*, che ora è andato smarrito: ma se sia da crederne autore questo Frate Giovanni, il giudicheranno coloro ai quali toccherà in sorte di avere quei codici alle mani. Se non che fioriva nel medesimo secolo un altro Frate Giovanni da Firenze, da Benedetto XII l'anno 1338 inviato con due compagni al gran Khan de' Tartari, che è fama vi fosse stato ricevuto con ogni maniera di onore, ottenuto licenza di predicare liberamente la fede di Cristo in tutte quelle contrade, ove convertì di gran gente ed edificò molte Chiese e Conventi. Ma niuno è che gli dia il titolo di scrittore. Io nondimeno avviso lui essere autore dell'operetta italiana: *Fioretti di San Francesco*, che vaga anonima, e n'ho ragioni alquante conghietture, che sono: primo, il tempo; scrivendo l'autore al capitolo quarantesimosettimo, a' suoi dì essere vissuto il beato Giovanni dell'Alvernia, che si sa morisse l'anno 1322; e al capo quarantaquattro, aver saputo molte cose da Frate Ugolino, che già mostrai essere passato di questa vita il 1322: dipoi l'elegante stile toscano, in cui quel libro è dettato, giovandosene i compilatori del Vocabolario della Crusca, in quanto modello di purezza della nostra lingua: da ultimo, un antichissimo Codice manoscritto, ch'io vidi nel nostro Convento di Bologna, in fine al quale sono i versi seguenti:

O confessor Francesco benedetto,
Riguarda il tuo servo Zohanne,
Ch'ha scritto tuo Fioretto.

Quantunque non di mano dell'autore, ma del copiatore o d'alcun altro credo fossero que' versi aggiunti. » Fin qui lo Sbaraglia.

« Che dunque? io conchiudeva: è forse da dire pura immaginazione la sentenza dell'Henrion? No, certo: anzi citando egli le Cronache di Boemia, ove quella relazione del Frate Fiorentino è inserita, abbiamo argomento da credere che in fatti esista; e però è che tal fatto vuol essere da qualche nostro confratello con dotte ricerche chiarito, per aggiungere un altro celebre viaggiatore e scrittore a Giovanni da Pian-Carpino, al Rubriquis, a Odorico da Udine, a Nicolò da Poggibonsi, ed altri. » Ed ora dunque la pubblicazione del Colonnello Yule, di cui il Professor De Gubernatis si è potuto servire col dotto commento storico e geografico che l'accompagna, leva ogni dubbio, e mostra come veramente il de Marignollis fosse il Missionario e viaggiatore di cui si tratta, e sua la Cronaca di Boemia con la relazione del suo viaggio nell'estremo Oriente.

Ciò posto, ecco i capitoli del detto viaggio, come sono riferiti nell'opera del De Gubernatis.

DAL CHRONICON BOEMORUM DI GIOVANNI DE' MARIGNOLLI FIORENTINO VESCOVO DI BISIGNANO.

De creatione.

. . . . . .

« Plantaverat autem Dominus paradisum voluptatis a principio, id est, in parte orientali, qui locus dicitur *Eden* ultra *Indiam*.

« Nam ut ex visis aliqua breviter inseramus, nos frater Johannes de Florentia Ordinis Minorum indignus Episcopus Bysinianensis, anno Domini millesimo trecentesimo tricesimo quarto, a Sancto papa Benedicto duodecimo cum aliis missus fui cum apostolicis literis et donis nuncius et legatus ad Kaam, summum omnium Thartarorum, qui tenet quasi dominium medietatis orbis orientalis, cujus potestas et copia civitatum, terrarum, linguarum, divitiarum, et regiminis infinitorum quodammodo populorum excedit omnem narrationem. Recessimus de Avinione mense decembris, pervenimus Neapolim in principio quadragesimae et ibi usque ad pascha, quod fuit in fine Marcii, expectavimus navigium Ianuensium venturum cum nunciis Thartarorum, quos misit Kaam de *Cambalec* (Pechino) maxima civitate ad papam, pro mittendis legatis et ad aperiendam viam et fedus componendum cum Christianis, eo quod multum honorat et diligit fidem nostram. Summi etiam principes sui imperii totius, plus quam triginta millia, qui vocantur Alani et totum gubernant imperium orientis, sunt Christiani, re vel nomine, et dicunt se sclavos papae, parati mori pro *franquis ;* sic enim vocant nos, non a *francia*, sed a *franquia*. Horum primus Apostolus fuit frater *Joannes dictus de monte Corvino*, qui primo miles, judex et doctor Friderici imperatoris post LXXII annos factus frater Minor doctissimus et scientissimus. Pervenimus autem in Constantinopolim per mare in Kalendis Maij, et fuimus in *Peyra* (Pera) usque ad festum Santi Joannis Baptistae non otiose, quia summam disputationem habuimus cum patriarcha Grecorum, et toto concilio eorum in palatio sanctae Sophiae, ubi Deus fecit in nobis novum miraculum, dans nobis os et sapientiam, cui non potuerunt resistere, et se necessario esse scimaticos confiteri compulsi sunt, nihil in suae damnationis pallium pretendentes, nisi superbiam intollerabilem presulum Romanorum. Inde navigavimus *Mare Maurum* (il mar Nero), et in octo diebus pervenimus in *Caffa*, ubi multarum sectarum sunt Christiani. Inde ad primum Thartarorum imperatorem *Usbec* pervenimus et obtulimus literas, pannos, dextrarium, cytiacam, et dona papae, et post hiemem bene pasti, vestiti et remunerati magnifice, et cum eius equis et expensis pervenimus in *Armalec* imperii medii, ubi fecimus Ecclesiam, emimus aream, fecimus fontes, cantavimus missas, baptisavimus plures, libere et publice predicantes, non obstante quod, anno precedenti, solemne martirium passi sunt ibidem pro Christo, Episcopus et sex alii fratres Minores, miraculis coruscantes, quorum nomina : Frater Rychardus Episcopus, natione Burgundus, frater *Franciscus de Alexandria*, frater Paschalis Hyspanus, qui fuit propheta et vidit celum apertum et predixit sibi et sociis suis martirium, et *Thartaros de Saray* destruendos diluvio, *Armalec* perituram propter ipsorum martirium et multa alia gloriosa ; frater *Laurentius de Ancona ; frater Petrus*, frater Indus interpres illorum et *Gilotlus mercator*. Anno tertio post nostrum recessum de curia circa fines de *Armalec* recedentes pervenimus ad *Cyollos Kagon*, id est, ad montes arenae, quos faciunt venti, ultra quos ante Thartaros nullus putavit terram habitabilem, nec putabatur ultra aliquam terram esse. Thartari autem voluntate Dei mirabili industria transierunt et fuerunt in campo maximo, ubi dicitur *torrida zona*, et impertransibilis a philosophis, quam tamen Thartari transierunt, et ego etiam bis, de qua in psalmo David : posuit desertum etc. Qua pertransita, pervenimus in *Cambalec*, ubi est summa Sedes Imperii Orientis, de cuius magnitudine incredibili et populo, ordine militum sileatur. Maximus autem Kaam, visis dextrariis, et donis papae, et literis bullatis et regis etiam Roberti cum auro, et nobis, gavisus est gaudio magno, valde reputans bonum, immo optimum omne, et summe nos honoravit. Ego autem solemniter indutus cum Cruce pulcherrima, que me precedebat cum luminaribus et incenso cantando : *Credo in unum Deum*, intravimus coram illo Kaam in glorioso palatio residente, et canto finito, largam dedi recipienti humiliter benedictionem. Et sic missi fuimus ad Imperialem aulam, nobis honorabiliter preparatam, assignatis duobus principibus, qui nobis in omnibus necessitatibus habundantissime ministrabant in cibis et potibus, et *usque ad papirum pro laternis*, deputatis et ministris de curia, et sic per annos quasi quatuor servierunt infinitis semper honoribus, vestibus pretiosis pro nobis et familiis extollendo. Et si bene omnia computarem, ultra valorem expendit quatuor millium marcarum pro nobis; eramus personae triginta duo. Fuerunt autem disputationes factae contra Judeos et alias sectas multae et gloriosae, sed et multus animarum fructus in illo Imperio factus est. Habent etiam Fratres Minores *Cambalec* ecclesiam cathedralem immediate justa palatium et solemnem archiepiscopatum et alias ecclesias plures in civitate et campanas, et omnes vivunt de mensa Imperatoris honorifice valde. Videns autem Imperator ille quod nullo modo volui remaneri, concessit quod cum suis annorum trium expensis et donis redirem ad Papam et cito ego vel alius mitteretur Cardinalis solemnis cum plenitudine potestatis et esset episcopus, quia illum gradum summe venerantur omnes orientales, sive sisi Christiani, sive non, et esset de Ordine Minorum, quia illos solos cognoscunt

sacerdotes et putant Papam semper talem, sicut fuit ille Ieronimus (Innocenzo IV) papa qui misit eis legatum, quem Sanctum venerantur Thartari et Alani, fratrem Iohannem de monte Corvino Ordinis Minorum, de quo supra. Fuimus autem in *Cambalec* annis quasi tribus, inde per *Mauzi* (o *Manzi*), iter nostrum direximus cum expensis Imperatoris magnificis et equis quasi ducentis, et vidimus gloriam mundi in tot civitatibus, terris, villis et rebus, quae nulla lingua posset reprimere sufficienter. A festo autem Sancti Stephani usque ad Dominicam olivarum per mare *Indicum*, pervenimus ad nobilissimam civitatem *Columbum* ubi nascitur piper totius orbis. Nascitur autem in vitibus, quae plantantur ad modum vinearum omnino et facit vitis primo racemos, quasi labruscas viridis coloris, post facit quasi racemos, et est intus vinum rubeum, quod manu mea pro salsa expressi in scutella. Post maturantur et exiccantur in arbore et arescit prae nimio calore, et siccum excutitur parvo baculo, cadens super linteamina et recollitur. Ista oculis vidi et manibus contrectavi mensibus quatuordecim; nec comburitur ut mentiuntuf scriptores, nec nascitur in desertis, sed in ortis, nec Saraceni sunt Domini, sed Christiani Sancti Thomae, qui habent stateram ponderis totius mundi, de qua pro meo officio tanquam legatus Papae habebam omni mense *fan* de auro talis monetae centum, in fine mille. Ibi est Ecclesia Sancti Georgii latinorum, ubi mansi, et picturis egregiis decoravi, et docui sacram legem. Tandem transiens gloriam maximi Alexandri, qui erexit columnam, ego in cono mundi contra paradisum erexi lapidem in titulum, fundens oleum desuper; scilicet columnam marmoream, desuper crucem lapideam usque ad finem mundi duraturam, quam praesentibus quasi infinitis populis erexi, consecravi et benedixi, sculptis armis Papae et nostris et literis tam Indicis quam latinis principibus illis super humeros portantibus me in lectulo, seu ferculo Salomonis. Inde valefaciens Fratribus post annum et quatuor menses, *multis patratis gloriosis operibus*, perrexi ad famosissimam *Reginam Sabam*, a qua honorati post fructum ibidem animarum; sunt enim ibi pauci Christiani. Deinde perreximus per mare ad *Seyllanum* montem gloriosum, ex opposito paradisi, et de *Seyllano* usque ad *paradisum*, ut dicunt incolae ex traditione patrum sunt milliaria italica quadraginta, ita quod, ut dicitur, auditur sonitus aquarum fontis cadentium de paradiso.

Capitulum de Paradiso.

« Est autem paradisus locus in terra, circumvallatus mari Oceano, in parte orientali ultra *Indiam Columbinam*, contra montem *Seillanum* locus altissimus super omnem terram, attingens, ut probat Johannes Scotus, globum lunarem, ab omni altercatione remotus, locus omni suavitate ac claritate amenus, in cuius medio oritur fons de terra scaturiens et irrigat pro tempore paradisum et omnia ligna eius. Sunt autem ibi plantata omnia ligna producentia fructus optimos mirae pulchritudinis, suavitatis et odoris in cibum hominis. Fons autem ille derivatur de monte, et cadit in lacum, qui dicitur a philosophis *Enphirattes*, et intrat sub alia aqua spissa et post egreditur ex alia parte et dividitur in quatuor flumina, quae transeunt per *Seyllanum* et haec nomina eorum: *Gyon* qui circuit terram Ethiope, ubi sunt modo homines nigri, quae dicitur terra presbiteri Johannis, et Iste putatur esse Nylus, qui descendit in Egyptum, etc.

De arboribus Paradisi.

« In medio etiam Paradisi duas arbores sapientia divina plantavit, unam ad exercitium, aliam ad Sacramentum, nam de ligno vitae comedisset homo pro Sacramento et in restaurationem, ita quod comedendo potuisset non mori, et gratiam meruisset. In alia obedientiam exercuisset, non tangendo et meruisset vitam aeternam, unde fuisset translatus ad gloriam perpetuam sine morte. Ad istum locum deliciosum gloriosum et beatum transtulit Deus Adam ministerio Angelorum. Creatus autem fuit Adam in aetate perfecta, sicut est homo triginta annorum, omni scientia et decore, virtuteque omnimodo plenus, in tali statu quod nunquam fuisset mortuus, nec infirmus, si non peccasset et sine libidine, ut dicit Augustinus, perfectos filios procreasset, et potuit non mori, et tandem fuisset in celum translatus. Fuit autem omni sapientia plenus, ideo omnia animalia et creata Deus adduxit coram eo ut videret, quid vocaret ea et omne quod vocavit Adam animae viventis, hoc est nomen eius in lingua sua, et posuit eum in paradiso, ut operaretur manibus pro delectatione et exercitio, et custodiret locum ab ingressu omnium animalium, quod, si fecisset, et non permisisset intrare serpentem instinctu diaboli, forte non fuisset Eva seducta, diabolo enim utente lingua ipsius tanquam istrumento seducta est mulier. Comedisset etiam de omnibus fructibus paradisi, namque ibi sunt,

ut, dicit *Panteon*, patet per fructus et folia, quae aliquando erumpunt de fluminibus illis in medicinam, et odoris suavitatem. Nec mirum, quia in vicinis provinciis Indiae arbores quaedam fructus mirabiles, sicut vidi, proferunt omni mense. In predicta felicitate posito homine misit Deus soporem et de costa ipsius dormientis formavit Evam et vocavit nomen amborum Adam, per alias literas seu hebraicas, scriptum, quoniam quando significat virum, sicut apud nos dicitur hic et haec homo et aliter hic vir. Et post extasim somni adduxit eam ad Adam, dicens: nosti istam, qui respondit: quamobrem relinquet homo patrem et matrem suam, et adhaerebit uxori. Non dixit uxoribus quia erunt duo non plures in carne una. Deus vocavit nomen eorum Adam alio modo quam virum. Adam tamen vocavit Evam virago, eo quod de viro sumpta est. Et dedit Deus eis praeceptum comedendi et generandi et dominandi omnibus creaturis in terra.

De transgressione primorum parentum inductione serpentis.

Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terrae, id est creatus magis propter exercitium prudentiae ad hominis utilitatem quam propter aliam necessitatem. Unde dicitur in Evangelio *estote prudentes, sicut serpentes* etc., non quod haberet loquelam naturalem vel usum rationis, tamen fuit permissum dyabolo, uti tamquam ministro et non aliud, aliter nobilius, ut ex sui utilitate citius movere posset animam Evae; qui dixit Evae, quam invenit solam vagabundam: cur precepit vobis Deus, quod non manducaretis de omni ligno? Eva respondit, nos comedimus de omnibus fructibus paradisi, sed de illo scientiae boni et mali precepit ne comederemus neque tangeremus, ne forte moriamur. Nota, quod jam Adam in parte erat trasgressor, quia vagabatur solus ex nimiis deliciis per paradisum, Eva etiam sola vagabunda. Item argumentum, quod jam comederat. Item quod praeceptum affirmatum Dei vocavit in dubium, ne forte, inquit. Tunc diabolus fecit de dubio in fide infidelem; nequaquam, inquit. Fecit etiam invidum Deum; quasi nollet eis communicare Deitatem, seu scientiam boni et mali. Mulier ergo facta infidelis, videns lignum pulchrum optimi odoris, et per consequens estimans delectabilissimi saporis, appetens nihilominus equalitatem Dei, oblita Dei comedit. Videnque se non mori, invento viro, obtulit fructum mortiferum viro, seu Adam qui non comedisset, sed quia vidit Evam tristari, et timens ex tristitia illius carere delectatione et gravatione prolis, et videns eam non mori, comedit, et tunc statim aperti sunt oculi amborum et sciverunt bonum perditum et se malum incurrisse, quod est prima mors. Et statim membra pudenda, quae sine libidine fuissent mota, sicut modo manus vel oculus, quando opus fuisset ad actum generandi, facta sunt in eis, motu turpissimo, rebellia cum tanto pruritu, quod se ipsos horrentes fugerunt ab invicem et absconderunt se. Serpens etiam qui prius, ut dicunt quidam, vultu placido apparebat, et omnia alia animalia facta sunt homini inobedientia, quae prius obedissent ad nutum. Acceperunt autem folia ficus, seu *musarum*, et fecerunt sibi perizomata, foliis pudibunda velantes. Tunc post meridiem, hora scilicet vespertina auditus est sonitus foliorum in paradiso, et Deus in subjecta creatura clamat: *Adam* ubi es? bene tamen sciens ubi esset, sed sicut ex passione loquitur homo incarcerato, ubi es miser! Et ait Adam: Abscondi me, quia nudus sum; tunc dixit Deus: nisi fuisses inobediens, nescires te esse nudum; qui culpam restorsit in Deum, dicens: mulier, quam dedisti mihi fecit haec fieri; mulier culpat Deum, allegando serpentis astutiam. Tunc Deus dedit sententiam post confessionem culpae, primo contra serpentem, quod gradiatur super pectus reptando per terram, licet ego viderim in partibus illis multos et maximos euntes medio corpore erecto omnino, quasi mulieres euntes per viam conspectu et oculis gratis, sed non continue. Secunda penitentia, quod comedat terram. Tertia, quod insidietur calcaneo mulieris nocendo et ipsa conterat caput eius calcando: vestigium enim mulieris occidit serpentem in profunda fovea latitantem, quod maxime completum est in Virgine gloriosa. Nec petivit Deus a serpente confessionem, quia non dabatur sibi locus veniae, sicut homini penitenti. Evae autem dedit Deus primo viri prelationem, dolorem in conceptu et partu et fetorem, et laborem in prolis nutritione; primo enim generasset filios perfectos sine defectu. Adae autem non maledixit Deus, ut dicit Pantheon, quia primo benedixit, sed ait, maledicta terra in opere tuo; cum operatus fueris eam, non dabit fructus suos, sed spinas et tribulos germinabit tibi et in sudore vultus tui vesceris pane tuo. Primo enim nec terra fuisset infructuosa, nec cum tribulis inutilibus, nec cum spinis. Fecit autem eis tunicas pelliceas, nos communiter dicimus pelliceas, melius tamen dicitur *filiceas*, quia de quadam materia, quae filorum est, quae nascitur inter surculos nargillorum ad modum retis, sicut portavi et dimisi Florentiae. Et prohibuit Deus esum ligni vitae. Videte, inquit, Angelis, ne sumant de ligno vitae, et vivant in

aeternum, et statim Angelus cepit Adam per brachium et posuit eum *ultra lacum in montem Seyllanum, ubi fui quatuor mensibus* et in casu posuit Adam pedem dextrum super lapidem qui adhuc est, et statim miraculo Divino forma plantae pedis eius infixa est in marmore, et usque hodie perseverat et est magnitudo, seu longitudo duorum nostrorum palmorum et dimidii plus, seu, quam media ulna de Praga, quam non ego solus mensuravi, sed alius peregrinus Saracenus Hispanus, quia vadunt multi ad peregrinationem Adae. In alio autem monte ad quatuor quasi parvas dietas exposita etiam fuit per Angelum Eva. Et ut historiae illarum gentium narrant, nec sacrae scripturae contradicunt, fuerunt ab invicem separati diebus quadraginta in luctu, post quos Angelus duxit Evam ad Adam quodammodo disperantem: et consolatus est eos.

De monte Seyllano historia.

« Verum quia materia requirit et credo delectabile et aliquibus proficuum historiam de *Seyllano* duximus presentibus inserendam, dummodo placeat Cesareae Maiestati; si vero non placeat, obelus citius emendabit. Et primo videndum est, quomodo pervenimus ad eum et qualiter, secundo de eius conditionibus. Primo namque cum nos dimissi a Kaam summo Imperatore cum donis maximis et espensis transire per Indiam temptaremus, alia via per terram clausa propter guerras et nullomodo pateret transitus, praeceptum fuit Kaam quod veniremus per *Mauzi*, quae olim *maxima India* vocabatur. Habet autem *Mauzi* civitates et populos sine numero et nobis incredibilia sunt, nisi vidissem copiam omnium rerum, fructuum, quos nunquam gignit terra latina, et civitates maximas triginta millia, exceptis villis et oppidis infinitis. Et inter illas est civitas famosissima nomine *Campsay* mirabilior, pulchrior, ditior et maior cum maiori populo et pluribus divitiis et deliciis, edificiis et maxime idolorum templis, ubi sunt M. et duo millia religiosi simul habitantes, quam aliqua civitas, quae sit in mundo vel forte fuerit unquam. Ubi scribunt scribentes esse decem millia pontium nobilium de lapide cum sculpturis et imaginibus principium armatorum, incredibile est non videnti et tamen forte non mentiuntur. Est etiam *Zaiton* portus maris mirabilis, civitas nobis incredibilis, ubi Fratres Minores habent tres Ecclesias pulcherrimas, optimas et ditissimas, balneum fundatum, omnium mercatorum depositorium, habent etiam campanas optimas et pulcherrimas, quarum duas ego feci fieri cum magna solemnitate, quarum unam Iohanniniam, aliam Antoninam decrevimus nominandas, et *in medio Sarracenorum* sitas. Recessimus autem de *Zayton* in festo sancti Stephani et in quarta feria majoris ebdomade pervenimus ad *Columbum*. Deinde volentes navigare ad *Sanctum Thomam apostolum* et inde ad Terram Sanctam, ascendentes junkos, *de inferiori India*, quae *Nimbar* vocatur, in vigilia Sancti Georgi, tot procellis ferebamur, quod sexaginta vicibus vel amplius fuimus quasi demersi sub aqua usque ad profundum maris, et solo divino miraculo evadentes, tot mirabilia vidimus, seu ardere mare, dracones ignivomos volantes, et occidentes aliorum junkorum personas in suo transito, nostro Divina ope manente illeso, virtute Corporis Christi, quod portabam, et meritis Virginis gloriosae et Sanctae Clarae. Et quia omnes Christianos induxeram ad lamentum et penitentiam, ipsaque procella durante dedimus vela ventis, nos Divino regimini committentes, de solis animabus curantes, Divina autem clementia nos ducente, die inventionis sanctae Crucis invenimus nos perductos ad *portum Seyllani* nomine pervilis, ex opposito paradisi, in quo dominabatur contra verum Regem Tyrannus quidam nomine Coya Faan castratus, pessimus Sarracenus, qui pro magna parte occupaverat regnum, propter infinitos thesauros, quos habebat, qui tamen prima facie nos honoravit ficte, postmodum curialiter nomine mutui accepit nobis LX. M. marcarum in auro, in argento, serico, pannis aureis, lapidibus preciosis, perlis, camphora, musto, mirra et aromatibus ex dono maximo Kaam et aliorum principium et Xenia missa Papae et fuimus curialiter capti quatuor mensibus.

« In isto altissimo monte forte post paradisum altiore, qui sit in terra, putant quidam esse paradisum et male quia nomen contradicit; vocatur enim ab incolis *Zindanbaba; baba* id est pater, et *mama* id est mater in omni idiomate mundi, et Zindan idem est quod infernus patris, quia ibi de paradiso expulsus, positus fuit pater quasi in inferno. In isto etiam altissimo monte est cacumen supereminens, quod raro videri potest propter nebulam. Deus autem misertus lacrimis nostris, quodam mane in aurora fecit ipsum luminosum, et vidimus flammam clarissimam illustrantem ipsum. In descensu collis ejusdem montis est planities altissima pulcra, in qua sunt per ordinem, primo forma pedis Adae, secundo: Statua quaedam sedens, sinistra manu super genu quiescente, dextra levata, extensa contra occidentem. Item domus eius, quam fecit manibus suis quasi permo-

dum sepulcri quadrangula oblonga hostio in medio de maximis lapidibus marmoreis tabulis non muratis, sed suppositis. Dicunt incolae, maximi religiosi, qui stant ad pedes montis sine fide sanctissimae vitae, quod illuc nunquam ascendit diluvium, ideo est permanens domus illa, somniantes contra sacram scripturam et dicta sanctorum; ipsi tamen habent pro se argumenta apparentia valde, et dicunt se non descendisse de Caym, nec de Seth, sed de aliis filiis Adae, qui genuit filios alios et filias; quia tamen est contra sacram scripturam, pertranseo. Nunquam tamen comedunt carnes, quia Adam nec alii comederunt carnes usque post diluvium. Nudi vadunt a lumbis et sursum, et pro certo sunt boni moris. Habent domos de foliis palmarum, quae cum digito frangerentur et dispersas per silvas, plenas divitiis; et tamen securissime habitant a furibus, nisi sint aliunde et inopes vagadundi. In eodem monte versus paradisum est fons maximus bene decem miliarum italicorum aquis optimis perspicuus quem dicunt derivari de fonte paradisi et ibi erumpere, quod probant; quia aliquando erumpunt de fundo quaedam folia ignota et in magna copia, lignum aloes, et lapides pretiosi, sicut Carbunculus et Saphirus, et poma quaedam ad sanitatem. Dicunt etiam lapillos illo causatos de lacrimis Adae, quod falsum omnino videtur. De multis aliis pertranseundum puto ad praesens.

De horto Adae et fructibus ipsius.

« Sunt enim in horto illo Adae de Seyllano, primo, *musae*, quas incolae ficus vocant. Musa autem magis videtur planta hortensis quam arbos. Est enim grossa arbor, sicut quercus, et tantae teneritudinis, quod fortis homo posset eam digito perforare, et exit de ea aqua continue; folia istius musae sunt pulcherrima, longa et lata valde, viriditatis smaragdi, ita quod de foliis illis faciunt *tobalias* in uno prandio tantum; quando etiam primo nascuntur pueri, post lotionem conditos sale et aloes et rosis, involvunt eos sine fascia in foliis istis, et in arenam ponunt; folia illa sunt longitudinis secundum magis et minus bene decem ulnarum, et similitudinem nescimus ponere, nisi emilae campanae. Fructum producit tantum in summitate, et in uno baculo faciunt bene trecentos fructos et prius non valent ad comedendum; applicantur in domo et sunt optimi odoris et melioris saporis, et sunt longi ad modum longorum digitorum manus, et per se stando maturantur. Et istud vidimus oculis nostris, qui ubicumque inciditur per transversum, in utraque parte incisurae videtur imago hominis crucifixi, quasi si homo cum acu sculpsisset, et de istis foliis ficus Adam et Eva fecerunt sibi perizomata ad cooperiendam turpitudinem suam. Sunt ibi et aliae arbores multae et fructus mirabiles, quos nunquam vidimus hic, scilicet nargillus. Est autem nargillus nux Indica; arbor eius est in cortice delicatissima; folia habet pulcherrima, quasi palma, de quibus fiunt *sportae*, sextaria, cooperiunt domos de ligno, scilicet hastas et trabes, de callo sive *scortia* faciunt funes, de testa cuppas et vas. Item contra venenum fiunt de ipsis coclearea; in testa est carnositas duorum digitorum optima ad comendum, quasi amigdala; comburitur etiam, et sic fit inde oleum optimum et Zukara. Intus est liquor, ad modum lactis bullit, et sic fit inde oleum optimum, et Zukara. Intus est liquor; ad modum lactis bullit et fit vinum optimum. Est ibi alia arbor, quae vocatur Amburanus optimi odoris et saporis quasi ad modum persici. Est et alia arbor mirabilis nomine *Ciakebaruhe* ingens, quasi quercus; in grosso, non in ramis producit fructos mirabiles ad magnitudinem unius grossi agnelli, vel pueri trium annorum; cortex eius dura, ut pini apud nos; inciditur securi; habet intus carnositatem plenam omnis saporis, suavitate quasi mellis et optimi peponis italici, et bene quingenas castaneas continent eiusdem saporis; quando sunt coctae, bene comestibiles; fructus alios non recordor me vidisse, nec pira, nec poma, nec ficus, nec vites, nisi quae faciunt tantum folia, non racemos. Nisi quod in Ecclesia Sancti Thomae Apostoli pulcherrima, ubi ipse fuit Episcopus, est vinea parva, faciens parum vini, quam vidi; dicitur autem; quando ivit, portavit secum parum vini pro missis, sicut ego feci annis quasi duobus, quo deficiente ivit ad paradisum, ministerio angelico introductus, portavit secum de uvis illis, et grana seminavit, et crevit vinea, et fecit sibi vinum, et ego vidi eam ibi; alibi tamen sunt vites, uvas tamen non faciunt et probavi; similiter pepones et cucurbitas, nullam herbam vel olera comestibilia vidi, nisi silvas de basilico. Ista sunt in orto Adae. Sed de qua arbore fructum comederit, ignoratur; tamen per coniecturam haberi potest quia de Cedro, nam scribitur; ipse lignum tunc notavit, damna ligni ut solveret. Fuerunt itaque in ligno crucis palma, oliva, cipressus, et cedrus, qui solus dicitur esse fructus delectabilis ad manducandum, ut tale videtur lignum crucis apud Dominum nostrum Karolum imperatorem in sua cruce, quamvis illi dicant de musa, quae

dicitur ficus, et repraesentat imaginem crucifixi, hoc sine prejudicio et assertione. De predicto autem fructu dicit quaedam glosa hebraica super illud proverbium Ezechielis: *Patres comederunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupuerunt;* ubi enim nostra litera habet patres, hebraica veritas habet Adam, scriptum aliis et aliis figuris. Nam Adam uno modo apud eos scribitur, quando significat parentes, seu virum et uxorem juxta illud Genesis; vocavit nomen eorum Adam in numero plurali. Aliis literis scribitur, quando significat tantum virum, sicut in nostra lingua dicitur *hic et haec homo* et alio modo dicitur *hic vir*. Sed non habemus distinctos apices et sonantes per se, sicut hebraei. Nam *Sem* scribitur aliquando per *Zade*, alio modo per *Samech*, et ita *Abram* aliquando per Aleph, aliquando per *he*, et vario significat modo; *Adam comederunt uvam acerbam.* Sed non consonat haec glosa nostris doctoribus, quia in cruce non fuit lignum vitis. Idem de ficu, de quo tenent filii *Adae* de *Seyllano*, nec de musis propter eamdem causam, non obstante, quod fecerunt perizomata de foliis illis propter magnitudinem foliorum. De olivis nullus dicit, nec de dactilis, quamvis sint delectabiles. Fuit tamen palma in cruce, sicut bene apparet in ligno Imperialium Reliquiarum aperte meo judicio. Si enim vera esset relatio Viterbiensis in *Pantheon*, tunc non esset quaestio: dicit enim, quod quando Adam fuit infirmus, misit filium suum ad paradisum, petendo oleum misericordiae repromissum. Angelus custos paradisi dixit: nondum est tempus; tamen accipe tres istos ramos, seu olivae, cedri et cipressi; et planta; quando facient oleum, tunc pater tuus surget sanus. Venit Seth et invenit patrem mortuum in Ebron et contorsit tres ramos istos, et plantavit super corpus Adae et statim facti sunt unum. Tandem arbor illa crescens transplantata fuit, primo in monte Libani, postmodum prope Ierusalem et est ibi hodie monasterium Grecorum, ubi fuit incisum illud lignum, et est sub altari fossa illa, et vocatur monasterium ex eventu, *Mater crucis* in hebraico, et illud lignum fuit revelatum Salomoni per Reginam Saba, quod Salomon sepeliri fecit sub profundissima turri, et facto terrae motu in nativitate Christi erupit, scisso fundamento turris, et illius virtute facta fuit probatica piscina.

De amictu Parentum.

« Fecit autem Dominus Adae et uxori eius tunicas pelliceas et induit eos. Sed queritur de quibus pellibus, vel de novo creavit, quod non sapit; vel animal occidit, quod non placet; quia nondum erant multiplicata per generationem, et duo et duo tantum in principio creata fuisse creduntur; ideo videtur sine assertione dicendum, quod non pelliceas tunicas est legendum, sed filiceas. Nan inter folia nargillorum, de quibus supra dictum est, nascuntur fila ad modum telae, staminis quasi grossi et rari sicci, de quibus etiam hodie fiunt apud illos et apud Judaeos vestes pro pluvia rusticorum, qui vocantur camalli, portantes onera, et etiam homines et mulieres portant super scapulas in lecticis, de quibus in canticis; ferculum fecit sibi Salomon de lignis Lybani, id est lectulum portatilem, sicut portabam ego in *Zayton* et in India. Unam talem vestem de filis illis camallorum, non camelorum, portavi ego usque Florentiam et dimisi in sacristia Minorum similem vesti Ioannis Baptistae. Nam pili camelorum sunt delicatior lana, quae sit in mundo post sericum. Fui enim aliquando cum infinitis camelis et pullis camelorum in deserto vastissimo descendendo de Babilon confusionis versus *Aegyptum* per viam Damasci cum Arabibus infinitis. Nec in Seyllano sunt cameli, sed elephantes innumeri, qui, licet sint ferocissimi, raro tamen nocent homini peregrino. Ego equitavi super unum Reginae Sabae, qui videbatur habere usum rationis, si non esset contra fidem.

De victu Parentum.

« Vixerunt autem in *Seyllano* primi parentes de fructibus istis, et bibebant lac animalium, non carnes ante diluvium, sicut nec adhuc comedunt homines, qui se dicunt filios Adae, comederunt. Fuit autem positus Adam in *monte Seyllano*, et incepit ibi edificare domum, ut dictum est supra, de tabulis maximis marmoreis etc. Ibi habitant homines religiosi (Buddhisti) et mundissimi, immo tantae munditiae quod nullus habitaret in domo, ubi spuisset aliquis, immo, quamvis raro spuant, tamen vadunt longe tam pro sputo, quam pro alia materia. Comedunt tantum semel in die, numquam bis; nullum potum praeter lac et aquam bibunt, orant mundissime, scribunt primo in arena digito, et sic docent formare literas pueros, postmodum stilo ferreo in foliis papiri, scilicet arboris cuiusdam. In claustro sunt duae arbores dissimiles in foliis ab omni alia; sunt cir-

cumdatae coronis aureis et gemmis, et luminaria sunt ante eas et illas colunt. Isti etiam nunquam in crastinum servant aliquid in domo sua, in arena jacent, nudipedes incedunt, baculos in manu gestant; tunica quasi Fratrum Minorum sine capucio, et mantello, ad modum apostolorum plicato super humerum, sunt contenti. Vadunt omni mane processionaliter pro prandio mendicando risum, occurrunt eis Principes cum maxima devotione, vel alii et dant ad mensuram et numerum personarum, lixum in aqua comedunt cum lacte nargillorum et musis. Haec vidi oculis meis, et fecerunt mihi festum, quasi esem de ordine eorum.

De cultu post diluvium.

. . . . . .

« Genuit autem *Sem* XXIIII Principes familiarum, *Caam* XXXIII, Iaphet pater noster XV, et tot postmodum divisae sunt linguae minus tantummodo una etc. Arfaxat filius Sem anno aetatis XXXV genuit Sela vel Sale, a quo India populata est et divisa in tria regna. Quorum primum vocatur *Mauzi*, olim *Cyn*, ubi usque hodie est portus et civitas nobilis, quae dicitur Cynkalan, id est magna India, nam *Kalan* est magnum ad terram secundae Indiae quae dicitur *Nymbar*, ubi est *Cynkali*, id est parvum, parva *India*. Secundum Indiae regnum vocatur *Nymbar*, de quo loquitur beatus Augustinus, de philosophis caninis, qui ideo Canini dicti sunt, quia naturam canum imitari docebant, ne videlicet de naturalibus homo verecundari deberet, nec tamen potuerunt persuadere populis, quod etiam filii non verecundarentur coram patribus balneari, vel pudenda ostendere. Ibi est civitas Columbi, ubi nascitur piper, de quo supra. Tertia provincia India vocatur Maabar, ubi est Ecclesia Sancti Thomae, quam manu propria edificavit, et alia quam edificavit cum operariis, quibus solvebat de lapillis maximis, quos vidimus, et de uno ligno inciso in monte Adae in Seyllano, quod fecit secari, et de pulvere secaturae sunt arbores. Fuit autem lignum illud ita maximum incisum per duos sclavos suos, et ipsius cingulo tractum in mare, et precepit ligno, dicens: vade, expecta nos in portis civitatis *Mirapolis*, (Meliapur) quo cum pervenisset Rex cum toto esercitu suo, conabatur trahere in terram, nec movere potuerunt homines decem millia; tunc supervenit Sanctus Thomas Apostolus indutus camisia, stola et mantello de pennis pavonum super asinum, sociatus duobus illis sclavis, et duobus magnis leonibus, sicut pingitur, et clamavit: nolite inquit, tangere lignum, quia meum est. Unde, inquit Rex, probas tuum? Qui solvens funiculum, quo erat precinctus, precepit sclavis, ligate lignum et trahite in terram, quo facillime in terram tracto, Rex convertitur et donat sibi de terra, quantum voluit cum asino circuire. Ecclesias edificat in civitate in die, sed nocte ad tria miliaria italica ferebatur, ubi sunt pavones innumeri, unde sagittas, quam fricciam vocant, in latere, sicut misit manum in latus Christi, percussus, hora completorii ante suum oratorium iacens et sanguinem sacrum totum per latus effundens, tota nocte predicans, mane reddit animam Deo. Sacerdotes tunc terram illam sanguine mixtam collegerunt, et secum sepelierunt, de qua vidi expressum miraculum in Persona mea duplicatum, alibi recitandum. Mirum autem continuum ibidem apparet, tam de apertione maris, quam de pavonibus, et quia quanto plus trahitur terra de illa fovea una die, tantum scaturit alia, de qua bibita curantur languores, tam per Christianos, quam per Thartaros et paganos, finnt aperta miracula. Dedit etiam Rex ille stateram ponderis piperis beato Thomae, et omnium specierum aromatum in aeternum, quam nullus potest eis auferre sine periculo mortis. Fuimus ibi diebus quatuor; ibi est summa perlarum piscatio.

. . . . . .

« De monstris quae hystoriae vel fabulae fingunt vel pingunt et dicuntur esse in India, de quibus etiam beatus Augustinus Lib. de civitate Dei XVI facit memoriam, puta quod sunt qui tantum in fronte unum habent oculum, quidam plantas versas post crura, quibusdam utriusque sexus naturam, et dextram mammam virilem, sinistram muliebrem esse fingunt, alii sine capite et sine ore, in pectore tantum habere foramen. Alii per nares tantum alitu vivere, alii statura cubitali cum gruibus dimicare. Alii octavum annum non excedere, quinquies concipere et parere. Alii sine iunctura, alii supini jacentes, plantam pedis umbram sibi faciendo, quidam habentes capita canina, yppopotamos et alia multa monstra poetae finxerunt. De istis omnibus si concludit beatus Augustinus, aut nullo modo sunt, aut si sunt et ratione utuntur vel uti possunt, ex Adam omnes, homines sunt, aut monstra in natura; sunt tamen ex Adam, sicut inter nos aliquando nata sunt, pauca in illis partibus et in toto genere humano sunt multa, sicut ponit exemplum de

variis gibbosis, de homine habente sex digitos et de aliis multis..... Ego tamen, *omnium provinciarum indorum* cariosissimus peragrator, sicut sepe plus habui animum curiosum quam virtuosum, volens omnia nosse si possem, et qui plus dedi operam, ut puto, quam alius, qui legatur vel sciatur ad investigandum mirabilia mundi, et transivi per principaliores mundi provincias maxime ubi totius orbis mercatores conveniunt, scilicet in insula dicta Ormes (Ormuz), nunquam potui investigare pro vero tales gentes esse in mundo, immo ipsi a me petebant utrum essent. Nec est aliqua natio talis, nisi ut dixi, monstrum, nec illi qui finguntur *uno pede sibi umbram facere*, sunt natio una, sed quia omnes Indi communiter nudi vadunt, portant in arundine parvum papilionem semper in manu, quem vocant *Cyatyr* (il sanscrito *ch'atra* ombrello, onde *ch' atrin* ombrellifero), sicut ego habui Florenciae et extendunt contra solem et pluviam, quando volunt; istud poetae finxerunt pedem.

Incidens de quodam Indo baptizato.

« Cum etiam essem in *Columbo*, cum principibus illis Christianis, qui *Modilial* vocantur Domini Piperis, ante Ecclesiam quodam mane venit homo nudus a lumbis supra venerandae staturae, alba barba, solo pallio coopertus cordula nodosa ad modum stolae diaconi, et toto corpore in arena prostratus adoravit, caput ter ad solum percutiens; tandem surgens cepit pedes meos nudos osculari desiderans; prohibitus autem surrexit; postmodum residens in arena per interpretem filium, qui captus aliquando a Piratis venditus fuit *cuidam Ianuensi mercatori* et baptizatus, et casu tunc erat nobiscum et patrem ex circumstantiis recognovit, dixit nobis totam vitam suam. Numquam carnes comederat, nunquam nisi unam cognoverat causam prolis procreandae, quatuor mensibus in anno purissime ieiunabat, granum risii parum in aqua bullitum et fructus et herbas de sero manducabat, in oratione pernoctabat, et antequam intraret oratorium suum, corpus totum aqua lavabat, et induebat mundissimam lineam vestem ad hoc solummodo preparatam; tunc intrabat et colebat diabulum in idolo suo purissima devotione, et erat sacerdos totius insulae, quae sita est in ultimis finibus Indorum. Deus videns eius puritatem illuminavit eum primo per sapientiam, tandem demon coactus per os idoli dixit sibi; non es in via salutis; ideo precipit tibi Deus, ut vadas in Columbum itinere per mare annorum duorum; ibi invenies nuncium Dei, qui docebit te viam salutis; ideo, inquit, veni ad pedes tuos, paratus in omnibus obedire, et quod plus est, in somnis vidi faciem tuam, sicut modo agnosco. Tunc cum lacrimis facta oratione confortantem eum, dedimus sibi filium suum baptizatum interpretem et doctorem. Tunc post tres menses instructum baptizavimus Michaelem vocantes et percepta benedictione remisimus ipsum, promittentem quod fidem quam didicerat aliis predicaret. Haec hystoria utilis est ad ostendendum quod non est personarum acceptio apud Deum, sed quicumque legem scriptam in corde adeo servat, quod signatum est super nos lumen vultus tui, Domine, acceptus est illi et docet viam salutis. Utrum autem iste, quia per duos annos navigans per mare et per Indorum insulas olim ignotas aliquid vidisset de monstris istis, vel saltem audisset, inquisivimus, qui omnino nihil scivit. Nec etiam apud Reginam *Saba*, ubi tamen oritur sol modo opposito nobis, et in meridie transit umbra viri ad dextrum, sicut hic ad sinistrum, et occultatur ibi polus articus nobis gradibus sex, et antarticus totidem elevatur, sicut Dominus *Lemon de Ianua* nobilis astrologus nobis ostendit et multa in astris mira. Sunt tamen bene quidam gigantes, quorum unum vidi, cui non potui cum capite attingere ultra cingulum, turpissimae figurae et fetidae valde. Sunt homines silvestres in silvis cum filiis et uxoribus nudi et pilosi habitantes, inter homines non apparent, et raro potui videre aliquem, quia abscondunt se in silvis, quando sentiunt homines transeuntes, faciunt multa opera, seminant et colligunt blada, et multa alta, et quando mercatores ad eos vadunt, ut vidi, illi exponunt venalia in medio viae, et fugiunt et stant absconsi, tunc currentes vadunt, et ponunt pretium, et mercator accipit res relictas. Sunt etiam monstruosi serpentes, et fere sicut habet in clausura sua Pragensi Dominus imperator Carolus. Sunt etiam animalia quaedam, quasi ad figuram hominis, maxime apud reginam *Saba*, et in claustro de Campsay, in illo famosissimo monasterio, ubi sunt tot monstruosa animalia quae volunt esse animas defunctorum. Sed ex certa scientia didici esse animalia irrationabilia, nisi quod diabolus utitur eis, sicut olim lingua serpentis demerentibus illis infidelibus propter infidelitatem eorum, alias vita illorum in religiosis moribus et orationibus contenta et jeiuniis, si essent in vera fide, excederet omnem observatiam et continentiam nostram. Veniunt enim illa animalia ordinarie ad comedendum dato signo, verum tamen

nunquam venerunt cruce presente, post venerunt cruce recedente, ideo concludo quod ista monstra homines non sunt, licet videantur habere aliquos actus, sed sunt sicut *simeae*, quas si nunquam vidissemus, putaremus *homines esse*, nisi cautum illa monstra, ut dixi, quae nata sunt, praeter consuetudinem *de Adam*. Nec putandum est, ut dicit beatus Augustinus. antipodes esse quasi homines plantas contra nos tenentes, quod nullomodo putandum est, quia terra firmata est super aquas, et *ut experientia certa didicimus*, dividendo oceanum in modum crucis, duae quadrae sunt navigabiles, et due aliae nullo modo. Noluit enim Deus quod homo posset circuire per mare totum mundum. Ermafroditam vidimus, non tamen generantem, sicut est, neque etiam mulus generat.

De Yoyada Pontifice.

. . . . . .

« Dicunt etiam illi de Saba, quod ibi nunc etiam aliquando apparet et est ibi fons, unde dicunt eum bibisse in pede montis, et ego bibi de fonte illo, non tamen potui ascendere montem illum beatum *(Gybeit)* gravatus infirmitate propter fortissimum venenum, quod biberam in *Columbo*, mihi propinatum ab his, qui volebant rapere quae habebam, quamvis proiicerem frustratim spolia, carnes omnium intestinorum cum infinito sanguine, et passus fuerim tertiae speciei incurabilem dissenteriam, mensis quasi undecim, de qua forte nullus dicitur alius evasisse. Deus tamen misertus est mei, ut referrem, quae videram et auxilio cujusdam medicae illius reginae evasi, quae cum succis herbarum tantum et abstinentia me curavit. Reginam etiam illam frequenter vidi et solemniter benedixi, et super eius elefantem equitavi, et in eius convivio glorioso fui, et ipsa me in conspectu totius civitatis in solio residentem honoravit donis magnificis, nam cingulum aureum, sicut ipsa donabat principibus institutis mihi donavit, quam latrones mihi acceperunt in Seyllano. Donavit etiam mihi vestes, petias integras pretiosas subtiles, centum quinquaginta, de quibus novem recepi pro Domino Papa, quinque pro me, sociis principalibus dedi tres pro quolibet, minoribus duos, et omnes alias in eius conspectu distrbui immediate astantibus servitoribus eius, ne essem avarus, quod fuit summe commendatum et magnificum reportatum. Hoc incidens non despliceat. »

Da questo saggio si vede l' importanza grandissima della pubblicazione fatta dal Colonnello YULE, la quale aggiunge nuove glorie all' Ordine Minoritico.

Ora metteremo qui alcune note, o schiarimenti, con cui il Chiarissimo DE GUBERNATIS spiega qualche vocabulo oscuro, dei capitoli riferiti, o fa avvertire la rispondenza o dissonanza delle notizie storiche che dà il DE MARIGNOLLIS, e della sua scienza con i presenti studi.

Nel primo: *De Creatione*, fa avvertire « essere notevole il contrasto del modo con cui furono accolti i nostri italiani, Giovanni da Montecorvino, Marco Polo e Giovanni Marignolli nel secolo XIII e XIV, con quello che usano i Cinesi da qualche secolo in qua nell' accogliere ogni maniera di stranieri. Ma non doversi neppure dimenticare la diversa maniera che tenevano i nostri primi intrepidi, ma cavallereschi viaggiatori, e gli odierni forse troppo violenti e cupidi esploratori di terre. » Ed inoltre, « nell' originale ingresso che fecero alla corte dell' Imperatore della Cina, essere qualcosa di grandioso. Invece d' inchinarsi, di umiliarsi al sovrano orientale, Marignolli entra gloriosamente come un conquistatore, fatto forte della sua fede cristiana, ed obbliga l' Imperatore ad inchinarsi a lui per ricevere la benedizione. » Nota anche nel Francescano « l' irresistibile buon umore fiorentino. Il quale in una descrizione di viaggio fatto così lontano ad una città dell' importanza di Pekino, ove egli rimase quasi quattr' anni, trova posto speciale al ricordo di cosa che nessuno si attenderebbe di trovare indicata in una così breve e sommaria relazione di viaggio (cioè il *papirum pro laternis*, che egli e i suoi compagni ricevevano col resto della Corte di Pekino). »

Ancora, il MAUZI, o Manzi, che quivi nomina, e in altro luogo poi dice *Maxima India*, è la Cina meridionale; e il *Columbum*, ove dice che *nascitur piper*, non s' ha da confondere col *Colombo* di Seillan; ma è il *Colon*, o *Coulam*, o *Kulam* nel Dekan meridionale. *Il cono mundi contra paradisum*, par debba essere la punta del conico Dekan, di fronte a Seillan. L' avere poi il Marignolli scritto sopra la colonna, che quivi elevò, *litteris latinis* e *indicis*, mostrerebbe ch' egli avesse avuto sufficiente conoscenza di qualche dialetto del Dekan. La *Regina Saba*, che visitò, probabilmente era la regina di Yava, o almeno di quella punta ove dicevano comandare le donne. Finalmente dicendo che per mare andò ad *Seyllanum montem gloriosum ex opposito paradisi*, e che de

Seyllano usque ad paradisum sunt milliaria italica quadraginta, farebbe « credere che il Marignolli, dopo essersi trattenuto sedici mesi presso i cristiani di San Tommaso, si fosse avanzato fino alla punta del capo, e poi di là imbarcato per Giava, e da Giava per Seillan, ove gli si potè indicare a 40 miglia di distanza qualche parte dell' isola stessa come sede del Paradiso. » Ma, a vero dire, in questo punto il discorso è così confuso, che non lascia alcuna speranza di seguire in modo sicuro il suo itinerario.

Capitolo secondo: *De Paradiso.* Dove dice che il fonte del Paradiso si divide *in quatuor flumina, quae transeunt per Seyllanum*, il De Gubernatis nota: « Per la stessa ragione, probabilmente, per la quale si collocò in Seilan la mitica Lankâ, sede di Râvana, rivale in ricchezza del Dio delle ricchezze Kuvera, si dovette dall' immaginazione indiana figurare il Paradiso in Seylan. È noto come nel mito, l' inferno e il paradiso siano strettamente congiunti; Çiva, Yama, Kuvera son nomi paradisiaci ed infernali. »

Capitolo terzo: *De arboribus Paradisi.* Il *Panteon* che quivi si cita dal Marignolli, è la *Cronaca di Goffredo da Viterbo*, del secolo XII.

Capitolo quarto: *De transgressione primorum parentum inductione serpentis.* Quel che quivi dice il Marignolli dell' albero di *fico*, o *musarum*, è antichissima tradizione indiana. « La stessa tradizione (dice il De Gubernatis) trovò ancora il Padre Vincenzio Maria di Santa Caterina presso i cristiani di San Tommaso, dai quali senza dubbio il Marignolli tolse informazione. » A quel che dice poi il Missionario, citando le storie indiane, dell' essere stati divisi Adamo ed Eva per quaranta dì dopo il peccato, il De Gubernatis, aggiunge: « Non è forse affatto estranea a questa leggenda quella che servì di tema a Meghaduta di Kalidasa. Un *yaksha* o guardiano del Paradiso di Kuvera, per una colpa è disgiunto dalla sua sposa, che manda a salutare per mezzo d' una nuvola messaggera. »

Capitolo quinto: *De Monte Seyllano historia.* Quivi è da notare che la città di *Campsay*, non è già Cambaya, come suppose il *Dobner*, ma *Cansai* nella Cina. Lo stesso *Dobner* poi annotava le parole del Marignolli: *Deinde volentes navigare* (de Columbo) *ad Sanctum Thomam apostolum;* « nempe ad montem S. Thomae a Madras dissitum in litoribus Coromandelae; ad quem etiam hodie multae peregrinationes fiunt a vicinis christianis. Mons biceps est, in quorum altissimo specus est, quam S. Thomas Apostolus incoluisse traditur. » In quanto poi al nome di *Zindanbaba*, che il Marignolli dice che era dato a quel monte, il De Gubernatis dubita che sia riferito con esattezza; e il *zindan*, che il Missionario spiega *infernus patris, quia ibi de paradiso espulsus, positus fuit pater quasi in inferno*, il De Gubernatis osserva che « *zindan*, anzichè all' inferno, ci farebbe pensare al *c' andana* o santalo, da cui si intitola appunto una montagna del vicino Malabar (*c' andanagiri, c' andanac' ala*, montagna del Santalo); e dubito che anche nel *Zindan-baba* si nasconda un significato analogo *c' andanapatha*, che sarebbe *il paese del Santalo;* le palatali sono spesso rese con una *z*, nella trascrizione de' nostri viaggiatori. »

Capitolo sesto: *De horto Adae et fructibus ipsius.* Qui parla il Marignolli della corteccia d' un albero, *qui ubicumque inciditur per transversum, in utraque parte videtur imago hominis crucifixi.* « Questa singolare notizia (dice il De Gubernatis) è confermata dal Padre Vincenzio Maria da Santa Caterina e da altri viaggiatori. » Anche parla il Missionario di un albero maraviglioso nominato *Cikebaruke*, che è l' albero della giacca. Finalmente parlando dei diversi legni d' albero, di cui si supponeva composta la Croce di Gesù Cristo, il Marignolli cita di nuovo l' autorità della relazione di Goffredo da Viterbo; « la quale conviene in buona parte (dice il De Gubernatis) con *La leggenda di Adamo ed Eva*, edita nel 1870 dal Prof. D' Ancona a Bologna presso Romagnoli. »

Capitolo settimo: *De amictu Parentum.* Qui abbiamo il genovese *camali*, facchini, derivante dall' indiano *ammel.*

Ms. Asia

384. Marti. — Origen de las Misiones Franciscanas en China por el P. Fr. Juan Marti de la Provincia de S. Juan Bautista.

Così l' Huerta *(Estado, ec.)*. Il P. Marti partì dalla Spagna per le Filippine il 1669, giungendovi il 1671. L' anno appresso s' imbarcò per la Cina, dove entrò col nome di Ting, e vi sparse per 9 anni la divina parola con molto frutto. Tornato alle Filippine, morì in Manila il 17 di maggio del 1704.

Stamp. e Ms. Asia

385. MARTINEZ. — Compendio historico de la apostolica Provincia de S. Gregorio de Philipinas de Religiosos Menores Descalzos, en que se declaran sus heroycas empressas para la dilatacion de nuestra santa Fé, por varios reynos y provincias del Assia: con las vidas, martyrios, y hechos en comun, y en particular de sus venerables hijos, correspondientes a la succession de los trienios y Missiones, desde su fundacion, hasta los años del Señor mil setecientos y ocho. Dividese, para mayor claridad, en tres libros. El primero compendia todo lo que toca a esta Provincia e Islas Philipinas. El segundo a la gran China, Cochinchina y otros reynos. Y el tercero de lo porteneciente a el Japon. Obra que dexó escrita el Reverendo Padre Fray Domingo Martinez, Predicador, Ex-Difinidor, Chronista general de la Provincia y Comissario del Santo Oficio. Sacalo a luz la misma Provincia en el trienio de el R. P. Fr. Alexandro Ferrer, Predicador, Ex-Difinidor y Ministro Provincial, etc. Impreso en Madrid el año de 1756.

Un volume in foglio, di 13 carte preliminari non numerate, e 340 pag. il lib. I; 116 il secondo; e 218 il terzo. È uno de' più importanti lavori per la storia delle nostre Missioni nell' Arcipelago Filippino, nella Cina e nel Giappone. Ne trovai un esemplare nella Biblioteca del nostro Collegio di Pastrana in Ispagna; un altro era nella Biblioteca del nostro Convento de' Santi Quaranta in Roma; e un terzo è appresso di me, regalatomi da' Padri del sopraddetto Collegio.

— Esposicion de la doctrina cristiana con varios opusculos piadosos, en idioma Bicol: por el P. Fr. Domingo Martinez de la Provincia de S. Juan Bautista. Impreso en Manila por Francisco de los Sanctos, año de 1708.

— Vida admirable del venerable Fr. Francisco de la Concepcion.

Frate Francesco della Concezione fu un celeberrimo Missionario in Cina nella seconda metà del secolo XVI. Io posseggo alcune sue relazioni inviatemi dalle Filippine.

Questi due ultimi lavori sono ricordati dall' HUERTA (*Estado, ec.*), il quale ci fa sapere che il Padre MARTINEZ recatosi alle Filippine il 1696, quivi amministrò parecchi popoli, come Quipayo, Oas, Triga, S. Cruz de la Laguna: e in quest' ultimo morì l' ottobre del 1727, di 59 anni.

Ms. Asia

386. MARTOREL. — Catecismo de doctrina cristiana en idioma Iraya o Egongot: por el P. Fr. Domingo Martorel de la Provincia de S. Juan Bautista.

Così l'HUERTA (*Estado, ec.*). Si recò alle Filippine il 1726. Vi amministrò vari popoli, come Bay, Catalangan, ec.; e il 1755 morì in Lallo presso i Padri Domenicani, che lo seppellirono nella Chiesa di S. Fernando di Ilagan.

Ms. Brasile

387. MARVAO. — Memorial a el Rey sobre o deploravel estado da Missão da Aldea de S. João Baptista, junto a villa de Camutá, Capitania do Pará. Por Fr. Manoel de Marvao, Commissario Provincial da Provincia (Franciscana) da Piedade.

Così nell'Indice della pubblica Biblioteca della città di Evora in Portogallo, ove si aggiunge: *Datado do Hospicio de S. José do Pará a 12 de Octubro de 1740. Assignatura authographa do mesmo Commissario.* Ma il Manoscritto non esiste più nella Biblioteca. Come trovai mancante il *Livro de Leys e ordens regios para a Estado do Maranhao e Pará*, Manoscritto di oltre 800 pagine in foglio, in cui erano amplissime e particolareggiate notizie delle Missioni Francescane nel Brasile. E così l'altro Manoscritto, *Regimento e Leys sobra as Missoes do Brasil*, di 148 pagine: e finalmente *Duas cartas de Roma sobre as Missoes do Brasil*. Eppure il Catalogo è recentissimo, e a stampa. Quel Custode non me ne seppe dir nulla, dolendosi di avvertire che tali preziosi Manoscritti fossero andati smarriti!

Ms. Asia

388. MATHEOS. — Lettere del P. Fr. Alessandro Matheos, Spagnuolo Min. Oss. al Gran Duca di Toscana.

Son date dal Convento del S. Sepolcro di Gerusalemme il dì 12 Aprile 1695. Trovansi nell'Archivio Mediceo di Firenze, nella Corrispondenza del BASSETTI, Segretario di Cosimo III.

Stamp.

389. MATRAJA. — Genigrafia italiana: nuovo metodo di scrivere quest'idioma affinchè riesca indentificamente leggibile in tutti gli altri del mondo; inventato e pubblicato dal M. R. Padre Fr. Giuseppe Matraja da Lucca M. O. della Provincia Toscana; Predicatore Generale Apostolico, Ex-Missionario di *Propaganda Fide* nell'America Meridionale, Consultor Teologo ed Esaminatore Sinodale dell'Arcivescovado della Plata e del Perù, Professor pubblico di Matematica e di Teologia Morale in quel regno, nelle cui vastissime diocesi di Cordova, S. Michele del Tauman, Salta, Chuquisaca, S. Croce della Sierra, La Pace, Arequipa e Lima ha esercitato il suo ministero tanto fra i cristiani quanto fra i gentili per lo spazio di 32 anni. Lucca, dalla Tipografia Genigrafica, 1831.

Un volumetto in 12, di 159 pagine di minutissima e fittissima lettera. Ognuno vede di per sè di qual profitto sarebbe tornato a' Missionari cattolici nell'esercizio del loro difficile ministero il tentativo del Padre Matraja, se fosse riuscito. Egli era Religioso di molta e soda virtù, e di profondi studi; ma poco accurato nello scrivere italiano. Dettò e pubblicò parecchi Trattati di Teologia dommatica e morale, di astronomia, di fisica, di chimica, di medicina, di grammatica; ideò e costruì un istrumento per misurare le altezze, chiamato TEODOLITE, che ebbe molti encomii dall'Accademia di scienze in Vienna. Morì in Lucca sua patria circa il 1840.

Stamp.

390. MATRITENSIS. — Bullarium Fratrum Ordinis Minorum Sancti Francisci strictioris Observantiae Discalceatorum, simulque

Sacrarum Congregationum decisiones spectantes ad Discalceatos, ab Alexandro VI Hispanico, Pontifice Maximo, usque ad Benedictum XIV hodie feliciter regnantem, et ad calcem decreta Capitulorum et Congregationum, Superiorumque Generalium Ordinis ad praedictos Discalceatos spectantia: a patre Fr. Francisco Matritensi Praedicatore Apostolico et scriptore publico alumnoque Provinciae Sancti Joseph in Nova Castella eorumdem Fratrum Discalceatorum elaboratum sub auspiciis Conceptionis Virginis Mariae. Matriti, et Typographia Emmanuelis Fernandez, Chalcographi Reverendae Camerae Apostolicae.

Sono 4 grossi volumi in foglio, contenenti molte Bolle e Decreti risguardanti tutte le nostre Missioni in Asia, in Affrica, in America, ec. Ognun vede da sè l'importanza di questa collezione; e così dovrebbe rifarsi oggi quella concernente tutto l'Ordine. N'è un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di S. Anna di Monaco in Baviera.

Stamp. **391.** MATTHAEJVS. — Vita Nicolai Papae IV Ordinis Sancti Francisci a Hieronymo Rubeo composita, nunc primum ex Ms. Vaticano edita, adnotationibus, novisque accessionibus illustrata a Patre M. Antonio Felice Matthaejo eiusdem Ordinis alumno, in Imperiali Pisano Lyceo Sacrae Teologiae publico Professore, Academiarum Etruscae Cortonensis et Lucensis historiae Ecclesiasticae socio. Accedit Monumentorum appendix. Pisis A. D. MDCCLXI. Joh. Paulus Giovanellius cum sociis typographus almae Pisanae Academiae excudebat. Praesidibus adprobantibus.

Questa Vita del grande Pontefice Niccolò IV edita ed illustrata dal Mattei, mi venne fatta conoscere dal gentile ed erudito Priore di Cerreto presso Prato, Matteo Mattei, della famiglia dell' Autore che pigliamo ad illustrare: e per noi è libro prezioso, narrando i fatti d' uno de' più celebri Missionari Francescani in Grecia nel secolo XIII, il quale tanto contribuì alla riunione della Chiesa greca alla latina nel generale Concilio di Lione; e dipoi creato Cardinale da Niccolò III l'anno 1278, dieci anni appresso, cioè il 1288, veniva eletto Sommo Pontefice, pigliando il nome di Niccolò IV. Fu uno de' più grandi Papi che illustrò la Chiesa di Gesù Cristo, e che in modo speciale diè vita (secondo il maraviglioso concetto del suo Serafico Padre, di trarre tutto il mondo a Gesù Cristo) a quel prodigioso movimento per la propagazione della Fede tra le genti infedeli, che si manifestò così vivo e potente per mezzo de' Frati Minori e Predicatori, appena fondati i loro Istituti; il quale dipoi a poco a poco, sotto l'azione immediata del romano Pontificato, si venne organando in quella mirabile Congregazione di *Propaganda Fide*, che è una delle più stupende instituzioni e glorie della cattolica Chiesa.

Di questo insigne Missionario e glorioso Pontefice già io parlai largamente nel II volume della mia *Storia universale delle Missioni Francescane*: ciononostante mi sia qui consentito compendiare quell'ampia storia in quanto riguarda il movimento da lui dato alle Missioni, come Pontefice, con le parole del dotto Padre Mattei (Nota 2. alla Vita, pag. 80).

« Curae, quae Nicolaum cogebant, manebantque sub eius pectore fixae non in eo solum versabantur, quod hic scribit Rubeus. Id, in quod summa cogitatione hoc anno 1289 etiam incubuit, fuit ut veram fidem per varias mundi regiones evulgaret, servaretque, ubi iam evulgata esset.

Cum ab Argone Tartarorum rege iam baptizato, et a Fratre Joanne de Monte-Corvino Minorita, allisque sodalibus suis ex Orientis regionibus reversis audivisset et illarum populos verbum Dei sitire, et viros Principes optare, ut Religio Christiana longe lateque dilateretur, mense iulio iisdem Fratribus in Orientem missis ad Argonem, Sobylam Cham summum Tartarorum imperatorem, et Caydonium virum Principem litteras dedit, quibus alterum in vera fide confirmabat, alteros ad eam suscipiendam hortabatur; resque iuxta Pontificis vota evenit. Memoratas litteras exhibent Wadingus, Raynaldus et Moshemius. Scripsit etiam hoc eodem anno ad Aytonum Regem Harmeniae, ad Imperatorem Aethiopiae, Demetrium Georgianorum, Davidem Regem Hiberorum, ad Patriarchas, Episcopos, aliosque Praelatos Jacobitarum, Nestorianorum ac Aethiopum, speciali affectu, eorum quosdam admonens, ut ad Ecclesiam Romanam redirent, quosdam ut Christum colerent. Vide Raynaldum et Wadingum. In Africa quoque rei christianae cultum maxime promovit, nam anno laudato, tertio idus decembris, in Episcopum Marochitanum elegit Fr. Rodericum Ordinis Minorum, quem item in variis Europae partibus *Crociatae* predicatorem, et anno sequenti in Africa universa Apostolicae Sedis legatum constituit. Literas praeterea misit ad christianos qui in Tremesino, Morochitano et Tunetano regnis versabantur, ut Mauros ad sacra Christi instituta adducere vellent. Iura pariter ecclesiastica strenue defendit Nicolaus hoc eodem anno; enim vero cum Dionysius Lusitaniae Rex in clerum praesertim iniurius nimis esset, Pontifex scriptis ad Regem literis cum eo convenit, ut libertas ecclesiastica póstliminio restitueretur, gravissimis statutis poenis in Regem, aliosque inposterum audentes eidem libertati derogare; utque conventiones servarentur Priori Fratrum Praedicatorum, et Guardiano Minorum urbis Ulyssiponensis pracepit, a Rege, caeterisque antea delinquentibus sacramentum recipere mandatis Ecclesiae parendi. Lege Raynadum. Multum quoque laboravit apud Rodulphum Imperatorem, aliosque viros principes Germaniàe, quo e carcere educeretur Siffridus Archiepiscopus Coloniensis, ubi detinebatur a duce Brabanti Henrico *e Juliaco* et Adolpho *a Monte* Comitibus. Etc. »

In quanto al Padre Antonio Felice, che ci ha data questa dotta pubblicazione, e importantissima per la storia delle Missioni Francescane, mettiam qui il cenno biografico, che ce ne faceva tenere il suddetto signor Priore di Cerreto, ove si dà notizia anche delle altre molte opere, specialmente di storia, da esso pubblicate, in cui era dottissimo. Ed il suo nome accresce un'altra bella gloria all' Ordine Minoritico, a cui appartenne.

« Antonio Felice, al secolo Nicolao, figlio di Domenico Mattei, e di Maria parimente Mattei, nacque il 16 febbraio 1726 in Fossato, piccolo paese nella Montagna bassa di Pistoia in Toscana.

« Nel decembre del 1740 vestì l'abito clericale, e si portò a Bologna, dove ricevè la tonsura e il primo ordine minore da Monsignore Gio. Batista Scarselli Vescovo in partibus. Trovandosi un giorno nella chiesa di S. Francesco in detta città, e vedendo il decoro delle funzioni e i modi e il tratto di quei Religiosi Conventuali, si sentì ispirato a entrare in quell' Ordine, talchè il 23 marzo del 1743 ne vestì l'abito presso i Minori Conventuali di S. Croce in Firenze.

« Recatosi a Roma per cagione di studio, contrasse amicizia strettissima col P. Ganganelli, unitamente al quale sostenne diverse ingerenze nel Santo Uffizio; amicizia che non venne meno quando il Ganganelli fu eletto Cardinale, e neppure quando fu innalzato al Pontificato sotto nome di Clemente XIV. Alieno dagli onori, ricusò diversi impieghi offerti dall' amico Pontefice, e in ultimo chiamato da lui espressamente a Roma, per non sappiamo quale destinazione, nel corso del viaggio apprese la di lui morte, talchè senza proseguire fece ritorno a Pisa, dove fino dal 1758 era stato eletto professore di Teologia in quella Università.

« Abitava nel Convento di S. Francesco presso i suoi confratelli, e quando Pietro Leopoldo vi collocò gli Agostiniani levandone i Francescani, ottenne al Padre Mattei, a sua insaputa, il Breve di secolarizzazione: ei non volle però profittarne, amando ritenere quelle sacre lane che aveva preferito nella sua gioventù. Allora il Granduca, per grazia speciale, gli concesse di continuare ad abitare il suo quartiere consueto, dove morì nel 14 marzo 1794.

« Ebbe sepoltura nel famoso Camposanto di Pisa, ed ebbe l'onore di un modesto monumento col busto in marmo, e iscrizione, che in breve tratteggia la sua vita e le principali opere pubblicate.

« Il Convento dei Minori Conventuali di S. Miniato al Tedesco, del quale amò esser figlio, fu erede dei suoi libri, e in conseguenza dei manoscritti, fra i quali non è a dubitare fossero lavori importanti, non esclusa la Storia delle Chiese particolari Pisane, promessa nella prefazione alla Storia dei Prelati che aveva pubblicata fino dall' anno 1772 e che, per quanto so, non vide la pubblica luce.

« Le opere pubblicate, per quanto è a mia notizia, sono le seguenti:

1. *Sardinia Sacra, seu de Episcopis Sardiniae.* — Romae, 1758, in fol.

2. *Historia Ecclesiae Pisanae.* — Vol. 2. Lucae, 1772.

3. *Vita Nicolai IV e M. SS. Vaticano, ec.* Pisis, 1761. Scritta dal De Rossi, tradotta in latino, annotata e corredata di documenti dal Padre Mattei.

4. *Osservazioni sopra un sigillo dei Bassi tempi.* — Nei nuovi Miscellanei Lucchesi di Sebastiano Donati ec. Lucca, 1775.

5. Diversi elogi di *Illustri Pisani* nella raccolta — Uomini Illustri Pisani. — Vol 4. Pisa, 1792. Quelli scritti dal Padre Mattei sono controsegnati colle lettere P. M. B. P. e sono: 1. Elogio del Cardinale Pandolfo, Tom. I. 53-69. — 2. Di Guido da Caprona, Tom. II. 31-48. — 3. Di Arrigo Moricotti, Tom. II. 117-138. — 4. Di Pietro Balbi, Tom. III. 205-224. — 5. Di Buono Accorso, Tom. III. 253-267. — 6. Di Giovanni Pagni. Tom, III. 347-359. — 7. Del Graziano. Tom. IV. 27-39. — 8. Di Ugo da Fagiano, Tom. IV. 91-117.

6. Nella dedica della Storia Pisana al Cardinal Ganganelli, dichiara di avere scritta la *Vita Antonii Rhaudensis.*

7. Lo credo anche Autore di una *Orazione Accademica sulla storia Pisana*, pubblicata in Pisa nel 1787.

8. E suoi sono diversi opuscoli, non senza importanza, in una controversia col Padre Ireneo Affò di Parma.

Gli opuscoli del Padre Antonio Felice Mattei nella controversia col Padre Venuti e col Padre Affò, relativa a F. Elia, sono quattro, pubblicati — Anonimo Pisano.

Si aggiungano le seguenti produzioni.

9. *De Antonio Massario* (Minorita Conventuale). Pisis, 1760. 8.

10. *Giunte ed Osservazioni alla Sardinia sacra,* in forma di lettera al Padre Paolo Parenti suo correligioso, in data di Pisa, 24 agosto 1772. Lo asserisce Pietro Martini nella Storia ecclesiastica di Sardegna.

Secondo il P. Affò nella Vita del B. Giovanni da Parma, pag. 206, il Padre Mattei fu collaboratore al Padre Giacinto Sbaraglia nella compilazione del *Bollario Francescano.*

Stamp.

392. MAZARA. — Leggendario Francescano, nel quale secondo l'ordine de' mesi si rapportano le vite e morti de' Santi, Beati, et altri uomini venerabili et illustri, che per le loro rare virtù et eroiche azioni si sono segnalati nella santità ne' tre Ordini instituiti dal Serafico P. S. Francesco. Raccolte et compilate da Fr. Benedetto Mazara, Francescano Oss. Riformato della Provincia di S. Bernardino. In Venetia, MCLXXVI, appresso Bartolomeo Tramontino. Con licenza de' Superiori et privilegio.

Sono 3 volumi in 4, con tre tavole in fine; una contenente le cose più notabili; l'altra, i nomi tutti secondo l'alfabeto; la terza disposta per ordine di mesi.

Stamp. Asia

393. MEDINA. — Viaggio di Terra Santa con le sue stazioni e misteri, del M. R. Fr. Antonio Medina Spagnuolo dell'Ordine di S. Francesco degli Scalzi: tradotto di lingua Castigliana nella Toscana dal M. R. Pietro Burafani Piovano di Bibbiena. In Firenze, appresso Giorgio Marescotti, 1590.

Un volume in 8. Il viaggio venne fatto circa il 1520, come si rileva dalle parole dall'Autore a pagine 226: *Finii di scrivere questo trattato l'anno* 1526. Trovò i suoi confratelli in Giaffa, Cipro, Rodi, Candia, ec. Mi parve libro molto ben fatto, e bella la traduzione. N'è un esemplare nella Biblioteca dell'Arsenale di Parigi.

Stamp. America e Asia

394. MEDINA. — Chronica de la S. Provincia de S. Diego de Mexico de Religiosos Descalços de nuestro Seraphico Padre San Francisco en la Nueva España. Vida de illustres y venerables varones que le han edificado con excelentes virtudes. Escribelas y consagralas a S. Diego de Alcalà, Patron y titular de la misma Provincia, Fray Balthassar de Medina, natural de la ciudad de Mexico, Lector de Theologia, hijo y Difinidor de la misma Provincia de S. Diego, y Comissario Visitador que fué de la de San Gregorio de Philipinas. Con licencia de los Superiores. En Mexico: por Juan de Ribera, Impressor y Mercàder de libros en el Empedradillo. Año de 1681.

Un volume in foglio di 21 carte preliminari non numerate, e 258 numerate; cioè 516 pagine. L'opera è divisa, oltre il preludio importantissimo, in 4 libri. Nel *primero* si tratta del principio della custodia *de San Diego de Mexico e su ereccion a Provincia:* e vi sono molte belle biografie di celebri nostri Missionari, come Fr. Antonio da San Gregorio, Fr. Pietro del Monte, Fr. Miguel de Tavalera, ec. Nel *segundo* si ragiona *de los progressos y varones ilustres de la Provincia.* Nel *tercero continuase los sucessos y vidas de apostolicos Religiosos de la Provincia.* Nel *cuarto concluyen los sucessos y vidas de los Religiosos ilustres de la Provincia.* Poi segue una — *Breve geographia y panegirica descripcion de las ciudades, villas, y pueblos, en que estan fundados los conventos de esta Provincia.* — Non si può fare a meno dello spoglio di questo importantissimo libro, e rarissimo, scrivendo la storia delle Missioni Francescane. Lo rinvenni a caso (non essendo segnato nel Catalogo) nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid, essendo sul lasciare quella città. È prezioso anche (come avvertì pure il BRASSEUR) per le notizie che dà de' Manoscritti e degli autori de' quali si servì distendendo il suo lavoro: « Los principales authores e instrumentos Manuscritos, que han ayudado a formar estos anales, registrados con puntualidad y citas. » Ne accenno i seguenti: 1. — *Informaciones juridicas que de XVI Religiosos venerables tomò Fr. Thomas de S. Diego, con autoridad y delegacion de los Ilus. Señores D. Juan de Manosca, Arzobispo de Mexico, D. Juan de Palafox, Obispo de Puebla, D. Bartholome de Benavides, Obispo de Huaxaca, ec.* 2. — *Relacion authorizada de Fr. Juan del S. Ana, qualificador de S. Officio, y Ministro Provincial de esta S. Provincia, con breve memoria de algunos Religiosos ilustres.* 3. — *Relaciones manuscritas de Nuevo Mexico de Fr. Agustin de Cuellar, año de 1626.* 4. — *Relacion de Fr. Roque Figueredo, año de 1629: cuyos originales estan en el Archivo del Convento grande de N. P. S. Francisco de Mexico.* Quanti tesori, dei quali or non sappiam più nulla!

— Vida, Martirio, y beatificacion del invicto Protomartyr de el Japon, San Fr. Phelipe de Jesus, Patron de Mexico, su patria, Imperial Corte de Nueva España en el Nuevo Mundo: que escrivió, el P. Fr. Balthassar de Medina su compatriota, Lector de Theologia, Difinidor habitual, y Chronista de la santa Provincia de San Diego de Religiosos Descalços de N. P. S. Francisco en Nueva España, y Comissario Visitador que fuè de la de S. Gregorio de Fhilipinas. Segunda impression a expensas de la devota, noble y generosa Plateria de Mexico, a quien se dedica. Con licencia. En Madrid, en la Imprenta de los Herederos de la Viuda de Juan Garcia Infanzon. 1751.

Un volume in 4, di 13 carte preliminari non numerate e 176 pagine. La prima edizione fu fatta in *Mexico por Juan de Ribera*, 1683. Libro ricco d'importantissime notizie delle nostre Missioni del Giappone. Parimente n'è un esemplare nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid.

Stamp. **395.** MEDITACIONES del Santo Via Crucis que compuso en lengua italiana el Beato Leonardo de Porto Mauricio, y tradujo en la Castellana el R. P. Fr. Juan de S. José de la Provincia de los Descalzos de Castilla la Nueva. Transladadas al idioma Mexicano por un Cura del Obispado de Puebla. Imprenta del Hospital de SanPedro, Portal de las Flores, 1837

Sono 34 pagine. in 8.

Stamp. **396.** MELISSANO. — Annalium Ordinis Minorum supplementa ab admodum Reverendo Padre Fr. Antonio Melissano de Macro, Ordinis Minorum strictioris Observantiae Reformat. Divi Thomae Lectore Theologo, Ex-Provinciali, et eiusdem Ordinis Chronologo Generali ab an. 1223 usque ad 1600 collecta. In lucem edita per Fr. Antonium Mariam de Turre ab Augusta Praetoria, eiusdem Provinciae Ex-Ministrum et Ordinis Chronographum, etc. Augustae Thaurinorum, MDCCX. Ex Typographia Joannis Jacobi Ghiringhelli, et Pauli Mariae Datti. Superiorum permissu.

Un volume in foglio, di 4 carte preliminari e 593 pagine. Ne trovai un esemplare nell'Archivio del nostro Convento di S. Anna di Monaco in Baviera.

Ms. **397.** MEMORIA dos Religiosos que em esta Provincia de Arrabida tem falecido e das cousas mais notaveis que em ella tem sucedido.

Manoscritto in 8, di 281 pagine, nell'Archivio della Torre del Tombo di Lisbona. È interessantissimo per la storia delle Missioni Francescane nelle Colonie Portoghesi.

Ms. *Asia* **398.** MEMORIA de las iglesias y oratorios que actualmente tiene la Mision Serafica en este reyno de Cochinchina, fundadas y administradas por los Religiosos Franciscanos Españoles, hijos todos de la S. Provincia de S. Gregorio de las Islas Filipinas.

Manoscritto autografo, segnato del sigillo della Missione, inviatomi da nostri Padri di Manila. Sono 8 pagine in carta cinese.

Ms. **399.** MEMORIA de alguns Religiosos de santa vida, que morerão

nesta Provincia dos Algarves, da qual eu sou indigno filho. An. 1679.

Manoscritto in 12, di 21 carte. Chi ne fosse l'Autore non apparisce. È nell'Archivio della Torre del Tombo di Lisbona. Pare originale.

Ms. America

400. MEMORIA y padron de los Conventos, Religiosos, y doctrinas de la Provincia del Nombre de Jesus, del Orden de San Francisco, de Goatemala. Y de los Pueblos y Indios, que administra: de que da quenta, y haze informe a su Magestad el Obispo de Goatemala, en conformidad de su R. Cedula de quatro de abril del año pasado de mil y seiçientos y cinquenta y nueve. Hizose este Padron en el mes de setiembre del año de mil y seisçientos y sesenta y uno.

Pubblichiamo questo *padron*, perchè mette sott'occhio l'azione de' Missionari Francescani nella conversione degli infedeli, anche dov'erano constituiti in regolare Provincia; ed è documento fatto dal Vescovo di Guatemala, che ne rendeva ragione al Governo spagnuolo.

1. CONVENTO DE GUATEMALA.

Tine, y sustenta de ordinario setenta y mas Religiosos.

Religiosos.		*Indios*
070	Tiene vna Capilla de administraçion con titulo de Santa Ana, de Indios del Varrio, cuyo numero es	036

2. CONVENTO Y DOCTRINA DE ALMOLONGA.

005	Tiene este Conuento cincò Religiosos; los dos Doctrineros, y los tres coadjutores. Administra los pueblos siguientes. La Concepçion de Almolonga.	256
	San Joan Alotenango.	506
	San Lorenço.	093
	Santa Cathalina.	046
	San Antonio.	091
	San Andres	017
	Santiago	040
	San Joan de Dueñas.	070
	San Pedro.	097
	Estancia de San Sebastian.	016
	Estancia de San Diego	016
		1248

3. CONVENTO Y DOCTRINA DE SAN IOAN DEL OBISPO.

003	Tiene tres Religiosos; uno Doctrinero, y dos coadjutores. Administra los pueblos siguentes.	
	San Joan del Obispo.	274
	Santa Maria de Jesus	560
	San Xptoval Alto, y Vaxo.	098
	San Lucas Chabac.	015
	San Bartholome.	006
	Santa Ysabel	044
		997

4. Convento y doctrina de s. antonio acathenangos.

003 Tiene tres Religiosos; uno Doctrinero, y los dos coadjutores. Administra tos pueblos siguientes. San Antonio. 172
San Bernabe. 211
San Pedro 144
Santa Ana. 035
Santa Luçia. 012
574

5. Convento y doctrina de santa cathalina siquinala.

003 Tiene tres Religiosos; uno Doctrinero, y los dos coadjutores. Administra los pueblos siguientes. Santa Cathalina 168
La Asunçion. 206
San Andres 067
La Magdalena 051
492

6. Convento y doctrina de santiago cosumalguapam.

005 Tiene çinco Religiosos; uno Docatrinero, y los quatro coadjutores. Administra los pueblos siguientes. Santiago 216
San Joan. 189
San Andres 046
Santa Luçia. 085
San Françisco 092
Santo Domingo. 083
San Xptoval. 061
772

7. Convento y doctrina del patulul.

004 Tiene quatro Religiosos; uno Doctrinero, y los tres coadjutores. Administra los pueblos siguentes. La Magdalena 490
San Miguel. 365
San Geronimo 060
San Joan. 030
945

8. Convento y doctrina de s. francisco de la costilla.

003 Tiene tres Religiosos; uno Doctrinero, y dos coadjuiores. Administra los pueblos siguientes.
San Françisco. 252
Santa Barbara. 125
San Andres. 094
471

9. Convento y doctrina de s. bartholome de la costilla.

003 Tiene tres Religiosos; uno Doctrinero, y los dos coadjutores. Administra los pueblo siguientes.
San Bartholome 105
San Gregorio 161
Santo Thomas. 160
San Miguel. 053
479

10. Convento y doctrina de la concepcion de samayaque.

003 Tiene quatro Religiosos; uno Doctrinero, y los tres coadjutores. Administra los pueblos siguientes. La Concepçion. 455

San Pablo 350
San Bernardino 080
Santo Domingo. 080

965

11. Convento y doctrina de quesaltenango.

004 Tiene quatro Religiosos; uno Doctrinero, y los tre coadjutores. Administra los pueblos siguientes. Espiritu Santo 894
San Joan. 178
San Pedro 112
Santa Cathalina. 053

1237

12. Convento y doctrina de santiago momostenango.

003 Tiene tres Religiosos; uno Doctrinero, y los dos coadjutores. Administra los pueblos siguientes. Santiago 235
San Bartholome. 045
Chiquimulilla 080

360

13. Convento y doctrina de s. miguel totonicapa.

004 Tiene quatre Religiosos; uno Doctrinero, y los tres coadjutores. Administra los pueblos siguientes. San Miguel 603
San Xptoval. 368
San Françisco 183
Santa Cathalina 165

1319

14. Convento y doctrina de la asunsion de tecpanatitlan.

004 Tiene quatro Religiosos; uno Doctrinero, y los tres coadjutores. Administra los pueblos siguientes. La Asunsion. 878
Santa Luçia. 096
San Iorge. 187
Santa Cruz 025
San Marcos. 030

1216

15. Convento y doctrina de s. francizco panaxachel.

003 Tiene tres Religiosos; uno Doctrinero, y los dos coadjutores. Administra los pueblos siguientes. San Françisco 403
San Andres 220
La Concepçion. 050
San Antonio. 035
Santa Cathalina. 047

755

16. Convento y doctrina de santiago atitan.

004 Tiene quatro Religiosos; uno Doctrinero, y los tres coadjutores. Administra los pueblos siguientes. Santiago 902
San Lucas 348
Santo Thomas. 113

1363

17. Convento, y doctrina de san pedro de la laguna.

003 Tiene tres Religiosos; uno Doctrinero, y los dos coadjutores. Administra los pueblos siguientes. San Pedro 180

San Joan. 112
San Pablo 072
La Visitaçion 050
Santa Clara. 157

571

18. Convento y doctrina de tecpanguatemala.

004 Tiene quatro Religiosos; uno Doctrinero, y los tres coadiutores. Administra los pueblos siguientes. San Francisco de Tecpanguatemala 445
San Bernardino de Pason 545
Santa Polonia 080

1070

19. Convento y doctrina de san ioan de comalapa.

006 Tiene seis Religiosos; uno Doctrinero, y los çinco coadjutores. Administra los pueblos siguientes. San Joan de Comalapa 700
Santa Cruz 084
Santiago de Pasisia 545
San Andres de Ysapa. 575
Los Ynocentes de Parramos 315

2219.

20. el Convento de san salvador.

005. Tiene çinco Religiosos . . . . . .
004. Tiene una Vicaria con uno Doctrinero, y un coadjutor, y otros dos Religiosos. Administra los pueblos siguientes . . . . . .
Santiago 050
Santo Thomas 045
San Marcos 030
Texistepeque 045
Chiquengueça 040
Masagua.. 015
Guyjar 008
Tacachico 005

233

21. Convento de la ciudad de s. miguel.

003 Tiene tres Religiosos. . . . . .
004 Tiene una Vicaria cono uno Doctrinero. Administra los pueblos siguientes. Ereguayquin. . 030
Iocoran 030
Santa Maria 005
Comacaran 024
Vluasapa. 020
Yocaychin 030
Iocoro. 025

164

22. Convento y doctrina de amapal.

003 Tiene tres Religiosos; uno Doctrinero y los dos coadjutores. Administra los pueblos siguientes. Las Nieves 005
Tipuca 040
Yayantique 025
Lamiangola 030
La Conchaba 050
La Teca 012
Monleo 060

192

23. CONVENTO Y DOCTRINA DE SAN ANDRES NACAOME.

003. Tiene tres Religiosos ; vno Docrinero , y los dos coadjutores. Administra los pueblos siguientes.

San Andres	005
Pispi	020
Guaxilope	015
Guaxoran	045
Langue	012
Aramesina	020
Apasapo	008
Anamoros	040
Poloros	050
Lapigre	016
	231

24. CONVENTO DE LA VILLA DE LA SS. TRINIDAD DE SONCONATE

004. Tiene tres Religiosos, y vna Vicaria con un Doctrinero. Administra los pueblos siguientes.

San Andres de Apaneca	120
Santa Luçia	030
San Miguel	025
	175

Los Conventos referidos, que son todos los que tiene en este obispado de Goatemala la Provincia del nombre de Jesus del Orden de San Francisco son veynte y quatro. Los Religiosos todos que ay en ellos, son ciento y sesenta y dos: los pueblos referidos que administran, son ciento y veinte. Los Indios tributarios de dichos pueblos, que se contienen en las partidas puestas, son diez y siete mill, noveçientos y ochenta y tres. A estos se añaden los reservados por edad, o por officios y asistencia a Iglesia y choro; y muchachos y muchachas pertenecientes a la doctrina: con quienes el numero todo de almas de dichos pueblos y docrinas, sera de cinquenta mill. En Goatemala a diez y ocho de setiembre de mill seis cientos y sesenta y vn anos.

P. PAIO OBISPO DE GOATEMALA.

Ms. America

401. MEMORIAL de las doctrinas y Religiosos de la Provincia del SS. Nombre de Jesus de Guatemala, Honduras y Chiapa de los Frayles Menores (de San Francisco), hecho por mandado del Ilmo. Sr. Conde de Lemos y Andrada, Presidente del R. Consejo de las Indias.

È un' altra breve, ma importante, relazione dello stato de' Conventi e delle Missioni che i Francescani avevano in quelle contrade l' anno 1603. È data in Guatemala, 15 di Maggio 1608. Trovasi nella Biblioteca del Real Palazzo di Madrid.

Stamp. Asia

402. MEMORIAL. Ingresso en Cochinchina de los Religiosos Descalzos Españoles de le Provincia de S. Gregorio, del Orden de S. Francisco, legitima fundacion de sus Missiones, y erecion de Iglesias en aquel reyno, sacada de los documentos comunicados a el Procurador General por la sagrada Congregacion de Propaganda.

Sono 6 carte in foglio a stampa. Me lo inviarono i nostri Padri di Manila nelle Filippine.

Ms. Asia

403. MEMORIALE apostolicae Provinciae S. Gregorii Philippinarum Discalceatorum Regularis Observantiae Seraphici Patris S. Francisci pro defensione in modo evangelizandi regnum Dei in nova conversione perquam magni Sinarum Imperii, ec.

Manoscritto in foglio, in carta cinese, di carte 20, di cui mi venne fatto dono, sottoscritto in fine: « Frater Antonius de S. Maria, Procurator Generalis Provinciae S. Gregorii. »

Ms.

404. MEMORIAS para a vida do V. P. Fr. Hyacintho dos Anjos, filho da S. Provincia da Ordem Serafica, com outras pertenecientes a vida do V. P. Fr. Josè de Santa Anna, filho da mesma Provincia, que escreveu o P. Fr. Ieronimo de Beleem Chronista, e se imprimiò no anno de 1743.

È un Manoscritto in foglio. Vi sono delle notizie per le Missioni Francescane di Capoverde. È nell' Archivio della Torre del Tombo di Lisbona.

Ms. California

405. MEMORIAS para la historia natural de California por un Religioso de la Provincia del Santo Evangelio de Mexico. Año de 1790.

Importante Manoscritto in foglio, nella Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid. I capitoli sono i seguenti: — *Animales domesticos.* — *Animales silvestres.* — *Aves conocidas de la California.* — *De los vegetales de la California civilizada.* — *Hortaliza.* — *Frutos de la region.* — *Minerales.* — *De los peces.* — *Pinturas de los antiguos Californios.*

Ms. America

406. MENA. — Sermones y opusculos piadosos en Lengua Yucateca: por el Padre Fr. Carlos Mena Franciscano.

Nativo di Valladolid del Yucatan, quivi vestì l'abito Francescano, e fu Guardiano del Convento di Moncocha. Ne fa menzione il Padre Cogolludo *(Historia de Yucatan, ec.)*.

Ms. America

407. MENCHERO. — Declaracion que yo Fr. Juan Miguel de Menchero Predicador Apostolico y general, Calificador del Santo Oficio de la Inquisicion, Notaro Apostolico, Ex-Custodio de esta Provincia del Santo Evangelio, Ex-Visitador de la Custodia de la Provincia de San Pablo de la Nueva Mejico, su actual Procurador General, como tal hago en virtud de licencia in excriptis que me dió para ello nuestro M. R. P. Fr. Manuel de Enciso, Lector Jubilado, Calificador del Santo Oficio, Ex-Difinidor, Padre de la Provincia de Yucatan y dulcissimo nombre de Jesus de Guatemala, Padre de la del Santo Evangelio y Ministro Provincal

de ella; y en virtud de la carta orden dimanada del Exmo Señor Conte de Fuenclara, Virrey Gobernador y Capitan General de esta Nueva España, por la comision conferida a el Contador General de Reales (Azogues) D. Josè Sanches de Villaseñor, por quien me fue remetida, en que haga demarcacion de este vasto reino y Nuevo Mundo, de sus ciudades, villas, pueblos, parrochias conventos, haciendas, ranchos y Misiones. De estas como tal Procurador General, harè descripcion de las de Nuevo Mejico que son a mi cargo, sus fundaciones, ramos y progressos.

Manoscritto in foglio, nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Comincia: « Fundacion de la Custodia. En el año de 1628 despues de la entrada que hizo el P. Fr. Alonso Reynaldo ec. » Manoscritto della più grande importanza, pieno di preziosi documenti per la storia di quelle contrade e Missioni. Segnato in fine: 19 aprile 1780.

Stamp. America

408. MENDIETA. — Historia Ecclesiastica Indiana. Obra escrita a fines del siglo XVI por Fray Geronimo de Mendieta de la Orden de S. Francisco. La publica por la primera vez Joaquin Garcia Icazbalceta. Mexico: antigua Libreria, Portal de Agustinos, numero 3. MDCCCLXX.

Questo è il titolo della pubblicazione fattane dall'ICAZBALCETA. Ma il vero titolo del Manoscritto del Padre Mendieta è il seguente:

— Historia Eclesiastica Indiana. Compuesta por el Padre Fray Geronimo de Mendieta, Predicador de la Orden de N. S. P. S. Francisco, natural de la ciudad de Vitoria y morador en la Provincia del Santo Evangelio en las Indias. — Con algunas advertencias del Padre Fray Joan de Domayquia, Predicador y Guardian de S. Francisco de la dicha ciudad de Vitoria. — Dirigida a nuestro P. Fr. Antonio de Trejo, Lector Jubilado, y Comisario General de todas las Indias.

L'edizione fatta dall'ICAZBALCETA è d'un volume in 4, di XLV e 790 pagine: bella edizione che onora l'editore e il tipografo. Quanto al valore dell'opera, basterà sapere che il BRASSEUR, sì valoroso negli studii della storia Americana, la chiama *opera capitale per la storia civile e religiosa del Messico e delle provincie circonvicine; oltre gli importantissimi capitoli che contiene circa i costumi e le cerimonie dell'antica religione messicana.*

Il Padre Mendieta nacque in Vittoria di Alcava nella Spagna tra il 1524 e il 1528. Giovine prese l'abito di Frate Minore nel Convento di San Francesco di Bilbao, e passò al Messico in Missione l'anno 1554. Là nel Convento di Xochimilco si applicò allo studio della lingua Messicana, che imparò a perfezione. Nel 1570 fece ritorno in patria; ma l'obbedienza lo rinviò in quelle contrade il 1573, e vi restò sino al 1604, disimpegnandovi con pieno successo alte cariche dell'Ordine. Scrisse, tra l'altre cose, la *Storia Eclesiastica Indiana*, che gli acquistò gran nome. Ma da molto tempo non se ne poteva

trovar più traccia, e temevasi che il prezioso Manoscritto fosse andato perduto, quando l'anno 1860 si rinvenne fra' libri e manoscritti lasciati dal signor D. Bartolommeo Giuseppe Gallardo in Madrid: ne fece acquisto il signor D. Giuseppe Maria Andrade del Messico, e così l' IGAZBALCETA potè averlo e pubblicarlo.

Abbiamo desunti questi cenni dalle *Noticias del autor y de la obra*, premesse all'opera stampata dal signor IGAZBALCETA, che ci duole di non poter copiare per intero, essendo per verità interessantissime. Ma non possiamo tralasciare i passi seguenti: « En santas y utiles ocupaciones llegò nuestro autor al termino de su larga carrera. Habia pedido a Dios que su ultima enfermedad fuese penosa, y tal que le sirviese de expiacion a sus culpas: su peticion fuè escuchada, porque sufriò largo tiempo de una diarrea o disenteria, sin que se agotase nunca su paciencia, hasta que llegò la ultima hora el dia 9 de mayo de 1604. Tenia proximamente 80 años. Fuè sepultado en el Convento de Mexico, y sus cenizas, como las de tantos otros insignes varones, han sido dispersadas por el huracan revolucionario que arrasò el venerable edificio donde reposaban!

« Entre las innumerables cartas que escribiò el Padre Mendieta al Rey, al Consejo de Indias, a los Vireyes, a los Prelados de la Orden, y a individuos particulares, siendo muchas de ellas en favor de los Indios, solo dos han llegado hasta ahora a mi noticia. Una es la que dirigiò al General Gonzaga: traela el TORQUEMADA . . . la otra es la que publiquè en el tomo II de la *Coleccion para la historia del Mexico* . . . tiene la fecha de 1562: va dirigida al Padre Comissairo General Fr. Francisco de Bustamante, y es tan extensa como importante . . . . Si se conservaran los escritos sueltos de nuestro Fr. Geronimo, formarian una coleccion inestimable para el futuro historiador de aquella epoca. »

Un esemplare della *Historia eclesiastica* fu da me acquistato in Parigi dal Maisonneuve al prezzo di 100 franchi.

Stamp. America

409. MENDOZA. — Chronica de la Provincia de S. Antonio de los Charcas del Orden de Nuestro Serafico Padre S. Francisco en las Indias Occidentales reyno del Perù: escrita por el R. P. Predicador Fr. Diego de Mendoza Chronista y Padre de la mesma Provincia. Dedicala al Ilmo. y Rmo. S. D. Fr. Gabriel de Guillestegui del Consejo de su Magestad y Obispo de Paraguay. Madrid, 1664.

Un volume in foglio a due colonne numerate, che sommano 601 pagine. N' è un esemplare nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Un altro ne incontrai appresso il signor Maisonneuve in Parigi, che me ne dimandò per ultimo prezzo 300 franchi.

Veramente è libro di molta importanza e raro. Oltre una rapida storia delle nostre Missioni in tutta l'America, con fatti e schiarimenti non riferiti da altri, e che spargono molta luce sopra le prime conquiste, e l' opera benefica che prestarono i Francescani, ha poi una piena e particolareggiata storia delle loro apostoliche fatiche nella Provincia de los Charcas, che veramente formano un'epopea gloriosissima e delle più belle che mi sia accaduto di leggere, e possiam dire che è affatto ignorata.

« La Provincia de los Charcas (dice l' autore nel capitolo 3 del lib. I) està en la mitad de estos reynos del Perù, y corazon deste Nuevo Mundo. Porque selon la demarcacion destos orbes, tendrà de largo Norte Sur mas de mil leguas castellanas . . . . en que se incluye todo el imperio de los Reyes Incas . . . que se dividiò en dos gobernaciones por el Señor Emperador Carlos V a los dos primeros conquistadores de estes reynos: al Marques Don Francisco Pizzaro docientas y setenta leguas de distrito y jurisdicion, desde Quito, medidas por la costa del mar, hasta el Cuzco, setenta leguas mas abajo de Chincha en los llanos al Sur: al adelantado Don Diego del Almagro docientas leguas por la costa, desde los terminos de Don Francisco Pizarro azia Chile . . . . Segun la demercacion de estos orbes, advierte no se han de entender todas las Indias Occidentales del medio dia por reyno del Perù . . . . sin desde Quito, que està debaxo de la linea equinocial, y corre de largo hasta Chile, saliendo de los tropicos que seran 700 leguas de largo y 60 de ancho de la

costa del Mar a la Cordillera Grande, aunque por algunas partes hai mas de 80 leguas. Desde el Cuzco a Quito ponen dozientas y setenta leguas: y desde los ultimos terminos del distrito de esta Provincia (de la 260 leguas que contiene) a Chile, ponen 180 leguas de demarcacion; y por ella queda la Provincia de S. Antonio de los Charcas (que comiença desde la ciudad del Cuzco y acaba en la villa d Tarixa) en la mitad de estos reynos . . . donde la influencia del sol y demas astros, en obediencia de la voluntad y disposicion divina, han producido y producen las mayores riquezas... »

In mezzo poi al distretto della Provincia di S. Antonio de los Charcas è la Provincia di Collao (cap. 5 lib. I.): tutta terra piana, abbondantissima di pascoli per ogni maniera di gregge; ed è corsa da gran fiumi navigabili in tempo di piogge, che tutti vanno a finire nella gran laguna chiamata Chucuito, le cui rive sono popolatissime d' Indi. « Baja la laguna quasi 80 leguas, y tiene su desague estrecho y profundissimo azia la parte del mar, cuio remanente sale a Challacollo (*tre leghe da Orcuro, terre basse*), y alli se pierde hasta salir al mar. » In mezzo alla laguna sono isole grandi e piccole, piene di gregge per gli eccellenti pascoli che forniscono; e vi si fa ottima pesca. Quantunque la terra sia tutta piana, tiene la stessa altura che è da Potosi *a los altos de Vilcanota*, 30 leghe da Cuzco. Alle falde del cerro Vilcanota formasi dallo scioglimento delle nevi una piccola laguna, da cui nasce e s' avvia verso il Nord un piccolo ruscello, che mano mano ricevendone altri da diverse *sierre*, a poco a poco addiventa il famoso fiume Maragnon, e dalla parte del Sur formansi quello di Ayaviri e il Pucarà, che entra nella luguna di Chucuito con quello di Azangaro; non già il Rio della Plata, che nasce nelle alture *(altos)* delle Lagonillas a 16 leghe da Potosi, ed entrando per la valle di Yocalla, riceve la *Ribera de los Ingenios* di Potosi, « a cuya causa se viste de el color de los metalos y lamas que benefician aquellos Ingenios, y toma cuerpo en el valle de Pilcomayo, de donde uniendose otros poderosos rios, corre sobervio y caudaloso la tierra adentro hasta el Paraguay, y sale por Buenosayres al mar. »

È questo l' immenso campo dove dispiegò in modo maraviglioso il suo apostolico zelo la Provincia Francescana de los Charcas; e lo ripetiamo, è un dramma de' più belli e sorprendenti nella storia delle Missioni dell' Ordine; specialmente le ardite spedizioni ch' essi fecero fra i barbari dentro terra, e che l' autore largamente racconta. Di quelle genti ci dà la notizia seguente: « Todos los Indios infieles, que habitan las regiones de la otra parte de la Cordillera Grande, que contiguamente ciñe por mitad, Norte-Sur, a este Nuevo Mundo, hablan un general idioma, fuera del que tiene cada provincia de las suyas, particular, desde el Brasil a los Panataguas, y Darien (que al paracer corre mas de dos mil leguas entorno), al modo que de esta parte de la Cordillera usavan la lengua general Quichua, que establecieron los Reyes Incas; sin embargo de especiales, varias lenguas, que hablan diversas regiones: mas como todos aquellos barbaros infieles viven brutalmente, sin genero de obediencia, ni policia, estos que son mas nuestros vezinos, son hijas sus costumbres del apetito y voracidad; pues tan solamente los varones se ocupan en la caça con arco y flecha y en la pesca de los rios, que tienen en abundancia para el sustento de la vida, sin mas sazon de viandas que el natural desabrimiento de las carnes y pescados crudos que comen, y muchas vezes unos a otros, quando se cautivan en las guerras, que traen continuas con los circunvezinos fronterizos: y las mugeres se ocupan en la labor de la tierra, hacer los bervages de Chicha para sus embriaguezes, y algunas en hilar algodon, para vestirse . . . Visten de algodon tan solamente una camiseta, o tunica sin mangas, que les cubre de los ombros a las rodillas; traen el cabello largo sin corte . . . y muchos de ellos traen coronas en las cabezas, que labran del mesmo cabello, con agudissimos pedernales, que afilan para el efecto. Todos tienen buena disposicion de cuerpos, menbrudos, adustos de color, y de facciones ferozes: las mugeres algo meno adustas que los hombres, de buena disposicion todas, carnudas y no bien agestadas . . . Su vivienda comun son unos galpones grandes, con puertas a una y otra parte de la montaña (los que moran entre arboledas espesas), y dentre tienen puestas hamacas de cordeles pendientes de unos maderos, y alli duermen siempre rezelosos de enemigos circunvezinos: de noche tienen centinelas de una y otra parte de la vivienda, por los continuos robos, que se hazen de sus mugeres, y familias, comidas y ropas, cautivandose unos a otros, y en teniendo aviso de una parte, por la otra huyen, y llevan consigo todo el ajuar a lo mas espeso del monte, donde tienen señaladas emboscadas: en las llanadas viven en aldeas, o rancherias de a 20 a 30 casas de ramas, juntas las casas, sin orden ni concierto alguno; estos se sugetan a un Cacique, o capitan que eligen por caudillo en las guerras, y vien a ser cabeza de cien Indios. . . . No tienen culto, ni adoracion politica conocida: los mas adoran el sol y luna, que reverencian por Dioses, mas cada uno tiene en los campos su especial idolo

o mochadero; sin que el discurso los adelante a mayor conocimiento; y assi en comun a nadie adoran, y en particular son idolatras grandes. Quando han de hazer algun assalto a sus enemigos, se juntan en tropas, siguiendo a un capitan que nombran, y aquel obedecen todos, hasta acabar la faccion, y en dividiendo la presa, no le conecen mas por superior, y buelven a su antigua costumbre. Sirvense con grande imperio de los Indios que cautivan, usando mal de ellos. Sus armas son arco y flecha; exercicio en que todos son diestros, por exercitarle desde la niñez; y desde entonces se oradan el labio inferior, donde se ponen un boton de oro, o plata, o estaño, o goma, con un fiador, que les coge por ambos lados la dentadura por dentro .... Salen algunas vezes de paz a nuestros pueblos, y sacan frutos de la tierra a feriarlos por cuchillos, ropas de la tierra, y quentas de vidrio: los que salen por Tarija, sacan gran cantidad de monos y papagayos ec... los que salen por por Tomina y Cochabamba, en los Charcas, sacan cantidad de resina olorosa de quinaquina, que assi llaman los arboles que dan esta resina; y esta desecha al fuego, hazen unos bollos, panes, que traen a vender, y son muy medicinales. Los que salen por Chuquiabo, sacan gran cantidad de vaynillas de grandissimo olor, que son muy codiciadas en todo esto reyno... Salen de sus tierras en canoas de madera por grandes rios, que los dividen de esta nuestra region, a tiempo señalado, quando baxan las aguas de los rios, que es desde el mes de mayo hasta fines de agosto. Toda es gente muy codiciosa ... enemiga de trabajo, embidiosissima, vendida al vicio de la ociosidad, gran comedora, ... sin fee, ni palabra, inclinada al hurto, ec. » Quanto al matrimonio: « Aquel es mas rico y de mayor estimacion entre ellos, que puede sustentar mas concubinas, sin excepcion de grado alguno de afinidad; que sol el primer grado de consanguinidad respetan; y todo lo demas vive al antojo de su apetito. » (lib. I. cap. 13.)

Sin qui del libro primo. Nel secondo l'Autore dà le biografie di oltre 50 Missionari, la cui vita richiederebbe una trattazione a parte; e sono tra gli altri, P. Alonso de Arguello, V. P. Gaspero de Valverde, P. Diego de Haro, P. Stefano de Ytumieta, P. Luca di Cuenca, P. Benedetto di Huertas, P. Giovanni Escrivano, P. Bernardo Navarro, P. Antonio Quintero, P. Francesco Cayrasco, P. Antonio de San Bonaventura, P. Domenico de Alciturieta, P. Pietro de Mendoza, P. Filippo Solano, ec.; tutti veramente apostoli di straordinaria virtù in quelle contrade, versatissimi nelle diverse lingue de' nativi, e taumaturghi nelle conversioni, i quali posero suggello alle loro eroiche fatiche con una morte da Santi.

Nel terzo libro parla dell'Ordine di S. Chiara, che parimente tanto fiorì nella Provincia de los Charcas, e dà alcune belle biografie di Religiose di non ordinaria virtù.

Nel quarto finalmente tratta delle maraviglie del Terz' Ordine, che da per tutto, e specialmente in America, ha straordinariamente contribuito alla rigenerazione sociale di quelle genti, ora in molta parte costituite in civile società.

Ms. America

410. MENDOZA. — Doctrina christiana en Lengua Mexicana: por el Padre Fray Juan Mendoza, de la Orden de S. Francisco. — *Flos Sanctorum*, o vida de los Santos en Lengua Kachiquel. — Platicas doctrinales sobre los Evangelios de todo el año, en Lengua Kachiquel.

Il Padre Mendoza, nativo della Nuova Spagna, fu teologo di molto valore in Guatemala, dove morì circa il 1619.

Ms. America

411. MENENDEZ. — Diario de la segunda expedicion que se hizo para descubrir la Laguna de Nahuelhuapi año de 1791. Lo escriviò Fr. Francisco Menendez, Misionario Franciscano de la Observancia de Ocopa en Chiloe.

Manoscritto autografo di 13 carte in 4, posseduto, o meglio, conservato dal M. R. Padre Giovanni

Antonio Lopez Provinciale della Provincia de los Angeles di Andalusia, già Missionario in quelle regioni, ed ora Direttore spirituale del Seminario Conciliare di Cordova. È una interessantissima relazione, di cui presi copia. E qui non posso a meno di mettere una parola di affettuosa e viva riconoscenza per quell'eccellente Padre, da cui ricevetti segnalati favori; non altrimenti che per l'Illus. Monsignor Gonzalez Sanchez, Vescovo di Caen, che allora, ausiliare dell'Arcivescovo di Siviglia, stava al governo del Seminario; e così ancora per tutti gli ottimi sacerdoti e giovani che lo componevano. Le amorevolezze d'ogni maniera che mi usarono, con la memoria della loro bella e nobile virtù, non si cancelleranno mai dal mio cuore.

Stamp. **412.** MERCADO. — Encyclopaedia Missionis Apostolicae in regno Cypri, seu Institutiones Linguae Graecae-Vulgaris, cum aliquibus additamentis apprime necessariis ad vernaculam Graecorum facilius addiscendam pro maiori Apostolicae Missionis commodo. Auctore R. P. F. Pedro Mercado Reg. Observantiae S. P. Francisci Provinciae Aragoniae filio, Custodie Terrae Sanctae Praedicatore Apostolico et Missionario Linguae Graecae, ejusdemque Lectore. Romae, Typis Salvioni, MDCCXXXII. Superiorum permissu.

È un volume in 4, di XII e 212 pagine a tre colonne, e in 4 lingue; spagnuola, latina, italiana, e greca. N'è un esemplare nella Biblioteca Colombina di Siviglia.

« Ardentissimus (dice l'Autore nel preambolo) apprime erga apostolicum Missionis munus, quo tamquam salutaris obedientiae mancipium aliquot iam annorum spatio in insula Cypro perfunctus sum, zelus celitusque mihi innata propensio, ad id adiiecit animum et incitavit orexim, ut nonnullas vernaculae linguae graecae institutiones conscriberem, quibus alii, meique praesertium nationales, qui ad Evangelii ministerii culmen inter Graecos anhelant, atque devote suspirant, habeant illam lucem, qua me ab initio ob defectum librorum orbatum fuisse deflevi; ideoque zelus domus Dei comedit me, ut vel ante meum Missionis cursum funditus consummatum, quadrilinguem hanc Grammaticam cum nomenclatura, suisque additamentis, in studiose iuventutis utilitatem concinnatam, praevia eimsdem praesentatione, quorum intererat, superioribus, atque peritorum unanimi approbatione obtenta, in lucem tantopere a me suspiratam parerem . . . Animadvertendum tamen erit, quod aliqua praecepta a me in grammatica institutione tradita et exemplis comprobata, aliquando non in nostris linguis, sed solum ingraeca vulgari constructione verificantur . . . Admoneo, me nonnulla hic inseruisse graeca vocabula peritis captu aliquantulum difficilia; sed non inde vituperiis me aliquis constringere debet, cum sit luce clarius, quod graecismus vulgaris nunc dierum aliis quamplurimis linguis permixtus pluribus barbarismis scatet, quod ipsemet propria doctus experientia in meis peregrinationibus passim observaram. Nam in Cypro insula, ubi aliquot annorum spatio apostolico ministerio vacavi, cum lingua Turcica varie confusum observavi: in Syria vero, Palestina et Aegypto, cum lingua Arabica: et in Creta, vulgo Candia, Millo, Argentaria, Cithera, aliisque Cycladibus, sive Archipelagi insulis (etsi transeunter) cum lingua italica varie permixtum inveni, proinde debere stare usui provinciarum. »

In fine poi del volume è aggiunta l'operetta seguente:

— Brevis instructio (latina et graeca) qua christiani, praesertim catholici orientales, per decem praecepta Decalogi possint examinare suas conscientias, et Missionarii Apostolici illos interrogare ut faciant integram et perfectam peccatorum suorum confessionem.

Ms. Asia

413. MESSINA. — Lettere dei P. Fr. Santo da Messina dei Minori Osservanti, Guardiano di Terra Santa, al Gran Duca di Toscana.

Sono due lettere, che rinvenni nell'Archivio Mediceo di Firenze, nella Corrispondenza di URBINO. La prima ha la data *dalla santa città di Gerusalemme il 20 aprile* 1622; la seconda, *dalla santa città di Nazaret il 25 febbraio* 1627. Sono nuove oppressioni e persecuzioni dei Turchi. Nella prima parla, tra l'altre cose, d'una vistosa limosina che i Francescani della Terra Santa avevano raccolta in Europa; « e il Bassà di Tripoli di Soria spogliò i Frati di Cipro che la portavano, colà per fortuna di mare capitati, di tutto quello che per sostentamento de' Santi Luoghi seco avevano. » Anche più dolorosa è la seconda. « Troppo saria *(egli dice)* e impossibile, s'io pretendessi appieno informarla degli eccessivi travagli e tirannie, ove mi ritrovo con tutta questa famiglia per conservazione de' Luoghi Sacri della nostra Redenzione! . . . Siamo giunti in tale termine, che persa è ogni speranza di poter sussistere con qualsiasi genere di pazienza, dopo che ogni gran somma di danaro per niente è riputata all'insaziabile ingordigia di questi tiranni! . . . Io con il Patriarca de' Greci e e tutti gli altri Prelati delle altre nazioni abitanti nella santa città, ci siamo assentati per ricorrere alla Porta, . . . per provare se con quest'ultimo rimedio si potesse ultimare! . . . » Scongiura il Gran Duca che l'aiuti per mezzo del suo Residente in Costantinopoli; e frattanto gliene sarà riconoscente, pregando, unitamente a' suoi Religiosi, per sua A. S. e tutta la sua famiglia, come già facevano in quel *santo locello di Nazaret, ove è stato ed ha operato l'umanissimo e divinissimo Verbo!*

Ms. Asia

414. MIGGENES. — Missio Seraphica in Imperio Sinarum: sive brevis sinceraque relatio ortus, progressus praesentisque status Missionis Sinensis Fratrum Minorum Strictioris Observantiae S. P. N. Francisci Discalceatorum Provinciae S. Gregorii Magni in Insulis Filippinis: a Fr. Francisco Miggenes eiusdem Apostolicae S. Gregorii Provinciae filio, Pro-Ministro Provinciali nec non in Romana Curia Generali Procuratore concinnata.

Manoscritto in 8, di carte 20 in 4, autografo, firmato *die* 13 *augusti* 1762; di cui mi venne fatto dono. Dall'ultimo § segnato 66, ne togliamo quanto segue: « In praesenti extant in Sinis (ex Provincia Francescana S. Gregorii) Christum annuntiantes, quantum persecutionis turbo patitur, Patres Joseph Sensio, Joannes Ortuno, Joseph Bornay, Mathias a S. Theresia Alcazar, Bernardus a Sanctis (quem carceri mancipatum pro Christo litterae recentiores asserunt), Franciscus Abbas, Bernandus de el Corral, Bonaventura a Corde Jesu, Thomas a Santissimo Sacramento, Salvator a Valentia, et Frater Martinus Palau Laicus, qui curae Missionariorum in infirmitatibus attendit. »

È un interessantissimo Manoscritto.

Ms. Asia

415. MIGLIONICO. — Lettere del P. Fr. Paolo da Miglionico, Minore Osservante Riformato, al Gran Duca di Toscana.

Altre due lettere parimente nell'Archivio Mediceo di Firenze, nella Corrispondenza del BASSETTI. La prima ha la data di Gerusalemme del 25 febraio del 1686; la seconda, del 4 luglio dello stesso anno. Vi parla, fra l'altre cose, questo Padre, d'una prospettiva che aveva disegnata di quella città, e che inviava al Gran Duca. « Sapendo *(ei dice nella lettera prima)* quanto l'A. V. abbia devozione alli Santi Luoghi di nostra Redenzione, prendo ardire d'inviargli (per il P. Antonio Bonaventura da Firenze, suddito di V. A. che predicando l'Avvento in Betlemme si è dimostrato tale, che con il suo zelo ha ridotto molti Armeni e Greci alla vera e santissima nostra Religione cattolica, facendoli pubblicamente nella chiesa

abiurare gli errori che tenevano) una carta lineata da me. Non rimirerà in essa le regole che usano li disegnatori e pittori, perchè no ho avuto chi mi abbia guidato; ma perchè sono al servizio di Terra Santa dall'anno 1672, fino adesso mi sono talmente impressi nella mente i Santi Luoghi, che non mi rende difficile il disegnarli con la penna .... Compatisca alla mia cadente età di 81 anni... Questa prospettiva della santa città è conforme si vede dal sacro monte Oliveto. Ho cominciato a disegnare un'altra carta come sta oggi la santa città, fondata, edificata e murata, con le strade, conventi, chiese, moschee di Turchi, e Santuarii tanto di dentro quanto di fuori, con la carovana delle nazioni che vanno al sacro fiume Giordano, la Quarantana, Mar Morto, con le città brugiate, e moltissime altre cose... »

Nella seconda poi parla di un disegno di tutta la terra Santa. « Oltre di queste ho lineata tutta la Terra Santa; cioè dintorno a questa descrizione vi ho disignate tutte le piante de' Santuarii, e dintorno a questi Santuarii vi ho disignate tutte le cerimonie e usanze turchesche ed arabe: di sopra a tutti questi vi ho fatto il Papa, appresso, l'Imperatore, appresso, il Re di Spagna, appresso, tutti li Re cattolici et eretici, appresso, gli infedeli, tutti a cavallo.... Vi sono ancora la maggior parte degli officiali di Costantinopoli, come anche molte dame che tiene la Sultana nelli serragli, che suonano diversi strumenti. Dippiù vi sono le donne di questi paesi, conforme stanno in casa, e quando escono fuori di casa, e il lunedì e giovedì vanno nelli sepolcri a piangere li loro morti. Sicchè chi se vuole dare alla curiosità, guarda questi personaggi; ma chi se vuol dare alla divozione, guarda come il Figliuolo di Dio andava per le città e castelli, predicando e facendo miracoli. Il Padre Commissario di Terra Santa di Parigi è stato qui in Terra Santa sei anni passati, e l'ha vista questa descrizione: adesso mi ha scritto che la mandassi, che lui la farà stampare. Ma perchè è troppo lontano e non posso averne le stampe, ed ho caro che sia stampata in Italia, Dio mi ha ispirato di mandarla a V. A., ec. »

Ms. **416.** MILANO. — Della Minoritica Riforma di Milano. Cronica quinta raccolta e scritta dal P. Fr. Benvenuto da Milano, alunno della medesima.

Un volume in foglio manoscritto nella Biblioteca Brera di Milano, in cui si parla largamente delle Missioni Cinesi, e de' Padri Gio. Battista da Bormio, Gio. Battista da Serravalle il Seniore, e Gio. Battista da Serravalle il Giuniore, eletto, ma non consacrato vescovo Maggidano, morto in Cina, e del P. Francesco Maria da Dervio vescovo Miletapolitano e parimente Vicario apostolico in Cina.

Stamp. **417.** MILANO. — Fioretti storici di cose curiose in Levante raccolti dal Padre Fr. Angelico da Milano M. O. R. In Milano, per Ambrogio Ramellati, 1639.

Un volume in 8. Il P. Angelico è il traduttore e interpolatore della *Cronaca della Siria* del P. da CALAHORRA. E da questa sono estratte le cose curiose qui riferite.

Ms. **418.** MINISTROS Provinciais que tem tenido esta Provincia da Piedade desde o ultimo, de que fas menção a Cronica da Provincia (del P. Monforte), que foi o Padre Fr. Manoel de Castello de Vide, conforme que foi em numero o quinquagesimo sexto. Eleito no anno de 1690 a 4 de Iulho. Ponemse tãobem os acontecimientos mas notaveis no tempo de cada hum dos Prelados. Ordenouse este livro por ordem do N. Commissario P. Fr. João de Evora-Monte, Ex-Leitor de Theologia, Qualificador do Santo

Officio, Examinador das tres Ordines Militares, Consultor da Bula, sendo Ministro Provincial de esta Provincia no anno de 1780.

Sono 48 pagine in 4, possedute da un Padre Francescano di Lisbona. Vi ho trovate parecchie utilissime notizie per la storia delle nostre Missioni, e parecchi nomi di Missionari nostri gloriosi affatto ignorati. Tra gli altri, il Padre Fr. Raffaele da Castello de Vide, che l'anno 1785, co' suoi compagni, fu capo d'una solenne missione in Guinea, e ce ne lasciò ampia e bellissima relazione manoscritta, di cui già abbiamo parlato. Senza queste notizie forse non l'avrei trovata, e chi sa per quanto tempo ancora sarebbe rimasta per noi nell'oblio.

Stamp.

419. MINORITA. — Chronicon de gestis contra Fraticellos, auctore Joanne Minorita.

Pubblicata nel tomo III delle *Miscellanee* STEPHANI BALUTII, ec. con la seguente nota innanzi del MANSI: « Hanc Fraticellorum historiam scripsit Fr. Ioannes Ord. Minorum, ut est in Praefatione. Servari illam Romae in Bibliotheca Collegii Capranici docuit me per literas D. Silverius Orbini I. V. D. significavitque curaturum se ut accurate describeretur; quod et praestitit diligenter. Ut vero hic darem in causa fuit, quod fere tota contexta sit ex literis, instrumentis, et diplomatibus, quae huic volumini destinata sunt. » Piglia dalla pagina (in foglio a due colonne) 206 alla 367.

Ms. Asia

420. MISION de China. 1735.

Breve memoria inviatami da' nostri Padri di Manila nelle Filippine.

Stamp. Asia

421. MISION Seraphica Española de Xan-tung en este imperio de la Gran China de la Provincia de San Gregorio. Nomina de los lugares donde hay christianos y los que en ellos conservan la fee este año de 1757. Apuntase la distancia de unos lugares a otros. Madrid 1760.

Sono sei fogli di stampa, preziosi e rarissimi, che appartenevano alla celebre Biblioteca SALVÀ, acquistata poi da un Conte di Madrid. Lo visitai, pregandolo di lasciarmi pigliar nota di questo ed altri interessantissimi documenti che vi sono: n'ebbi belle promesse; ma in verità non ne potei conseguir nulla!

Ms. Europa

422. MISSIONES Apostolicae Provinciae Coloniae.

È una breve ma interessantissima memoria delle nostre Missioni in Olanda e in Frisia, dove si dà un cenno delle opere prodigiose dei Padri Nicolò Vigerio, Michele Homes, Giovanni Stalpart, Antonio Verwey, Giovanni Boener, Arnoldo Peerkens, Francesco Rosen, Lorenzo Simonis, Costantino Antonii, Eustachio Beck, Enrico Isendorn, Berardo Konings, Luigi Honseler, Cristiano Becker, Giovanni Putz, Nicolò Hania. E inoltre v'è aggiunta notizia della Missione *Palatinatus Austriae et Ungariae.*

Stamp.

423. MOLES. — Memorial de la Provincia de S. Gabriel de la Orden de los Frayles Menores de Observancia, recopilado por

Fray Juan Baptista Moles, hijo de la dicha Provincia y Ministro Provincial della. En Madrid, por Pedro Madrigal. Año MDXCII.

Un volume in 4, di 614 pagine. N'incontrai un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona. È opera interessantissima per la storia delle Missioni Francescane nel Messico.

Stamp. Asia

424. MOLINA. — Memorial que por parte de la Provincia de San Gregorio de Philipinas y sus Religiosos que assisten en las Missiones de las gentilidades del reyno de Conchinchina, hizo el M. R. P. Fr. Petro Juan de Molina, Procurador General en la Corte Romana de Descalzos de España y Recoletos de Francia: dirigido al Eminentissimo Señor Cardenal de Aquaviva, Ministro de España y Protector de nuestro Seraphico Orden: con el fin de instruir a su Eminencia en la justicia y derecho, que tienen dicha Provincia y Religiosos a ser mantenidos en la legitima propriedad y possession de sus Missiones, con 20 Iglesias y 4 Oratorios, de que les mandó violentemente despojar Monseñor Obispo Alicarnasio, Vicario Apostolico (que de Dios goce) el año passado de 1756. Sacalo a el publico ilustrado con sus antecedentes Fr. Pedro de Jesus, Custodio, y Procurador General por la sopradicha Provincia.

Stampa di 15 carte, rarissima, di cui mi fu fatto dono.

Stamp. America

425. MOLINA. — Qui comienza un Vocabolario en la lengua Castellana y Mexicana, compuesto por el muy Reverendo Padre Fray Alonso de Molina, Guardian del Convento de Sant Antonio de Tezcuco de la Orden de los Frayles Menores.

Un volume in 4, di 8 carte preliminari ed altre 259 a due colonne. Nel frontespizio, dopo il titolo, è un'incisione delle Stimmate di S. Francesco con questa leggenda all'intorno: ***Signasti, Domine, servum tuum Franciscum signis redemptionis nostrae;*** e sotto l'incisione, questi versi:

Indorum nimia te fecit prole parentem
Qui genuit moriens, quos Pater alme foves.
Confixus vivis, langues; cum mente revolvis
Vulnera, cum spectas, stigmata carne geris.

In fine poi del volume si legge: « A honra et gloria de nuestro Señor Jesu Xpo y de su bendita Madre. Aqui se acaba la presente obra: la qual fué compuesta por el muy reverendo padre Fray Alonso de Molina. Imprimiose en la muy grande et insigne y muy leal ciudad de Mexico, en casa de Juã Pablos, con licencia del Ilustrissimo Señor Don Luys de Velasco Visorrey y Governador esta Nueva España, y de la Audiencia Real que en ella reside. Y assimismo con licencia del Reverendissimo Señor Do Fray Alonso de Montufar por la gracia de Dios Arçobispo meritissimo de

la dicha ciudad de Mexico. Fué vista y examinada la presente obra por el Reverendo Padre Fray Francisco de Lintorne, Guardian del Monestero de Sant Francisco de Mexico, y por el reverendo Padre Fray Bernardino de Sahagun de la dicha Orden a quienes el examen della fué cometido. Acabose de imprimir a quatro del mes de mayo de 1555. ✠

È questa la prima edizione del classico Vocabolario del Padre Molina, ristampato poi nel 1571 in due volumi: contenente il primo, di 4 carte preliminari ed altre 121, la parte *Castellana Mexicana;* e il secondo, di 2 carte preliminari ed altre 162, la *Mexicana Castellana;* mentre l'unico volume della prima edizione non ha che la parte *Castellana Mexicana*. Questa seconda edizione è parimente stampata in Mexico, *en casa de Antonio de Espinosa*, 1571. E alla fine del secondo volume si leggono le parole seguenti: *Soli Deo honor et gloria.* « Aqui hazen fin los dos Vocabularios, en lengua Castellana y Mahual, o Mexicana, que hizo y recopiló el muy reverendo Padre Fr. Alonso de Molina, de la Orden del señor Sant Francesco. Imprimieronse en la muy insigne y gran ciudad de Mexico, en casa de Antonio de Espinosa, en el año de nuestra redempcion de 1571. » Segue lo stemma dello stampatore col motto: *Virtus in infirmitate perficitur*, che è ripetuto in lingua messicana.

Tanto dell'Autore quanto del lavoro del Vocabolario, ecco quel che dice il Leclerc (*Bibliot. Americ.*) « Il Padre Alonso de Molina, o d'Escalona, Religioso Francescano, nacque, secondo che ha Antonio Nicolas, il 1496, e fu uno de' più dotti Missionarii del Messico; versatissimo nella lingua di quel paese, per la quale compose un Vocabolario ed una Grammatica, e scrisse nella medesima sermoni, catechismi, preghiere per gli Indiani, ec. Il lavoro principale è il Vocabolario Spagnuolo Messicano e Messicano Spagnuolo; libro tanto più prezioso, in quanto che ne cercheresti invano un altro che ne potesse sostenere il confronto, ed è l'unico che viene citato da' filologi Americani. Questo Religioso, a cui dobbiamo questo insigne monumento della lingua Nahuatl, morì nel Convento del suo Ordine in Messico il 1584 di 88 anni. » « Nativo di Spagna (aggiunge il Brasseur) passò co' suoi parenti al Messico il 1523, e giovinetto di pochi anni avendo facilmente imparata la lingua Messicana, i Francescani lo tolsero a loro interprete nell'evangelizzare quelle genti, ai quali poi si aggregò vestendone l'abito e professandone solennemente l'Instituto. Fu celebre Missionario, e scrisse molte opere. La principale è il Vocabolario, che ebbe due edizioni, l'una il 1555, l'altra il 1571; e questa è l'unica opera di questo genere che possediamo per lo studio della lingua Messicana. » Il Ternaux parimente la chiama l'opera più dotta e completa che si conosca. Dell'Autore e delle sue opere si fa bella menzione anche nei *Datos biographicos* che accompagnano le Cartas de Indias, da noi più volte citate.

— Arte de la lengua Mexicana y Castellana, compuesta por el muy R. P. Fr. Alonso de Molina, de la Orden del señor Sant Francisco, de nuevo en esta segunda impression corregida, emendada y añadida, mas copiosa y clara que la primera. Dirigida al muy excelente señor Visorrey, ec. Mexico, en casa de Pedro Balli, 1576.

Un volume in 8 di due carte preliminari ed altre 112. La prima edizione fu fatta per Pedro Ocharte, 1571, in lettera gotica, e conta 3 carte preliminari, ed altre 82, 20 e 55. Il Pinello ne cita un'altra del 1578.

— Doctrina Christiana en lengua Mexicana muy necessaria: en la qual se contienen todos los principales misterios de nuestra santa Fee catholica. Compuesta por el muy Reverendo Padre Fray Alonso de Molina, de la Orden del glorioso Padre Sant Francisco. Con privilegio. En Mexico. En casa de Pedro Ocharte, MDLXXVIII.

Un volume in 8 di carte XC, et altri quattro di *Tavola.*

— Doctrina Christiana y Catechismo en lengua Mexicana: compuesta por el P. Fr. Alonso de Molina de la Orden del glorioso Seraphico Padre San Francisco. Corregida fielmente por su original. Año de 1732. Reimpressa en Mexico. Por la Viuda de Francisco de Rivera Calderon, en la calle de San Agustin.

Sono 16 carte in 8, senza numerazione. Secondo il BERISTAIN era stata già ristampata in Siviglia il 1584.

A questa ristampa se n' hanno da aggiungere altre due: la prima *nuevamente emendada, dispuesta y añadida; para el uso y enseñanza de los naturales. Año de 1675. En Mexico, por la Viuda de Bernardo Calderon.* È in 8, e conta anch'essa 16 carte. L'altra, *corregida ahora nuevamente por el R. Padre Lector Fr. Manuel Perez, cathedratico de lengua Mexicana en la Real Universidad, del Orden de San Agustin. Para la buena enseñanza de los naturales. Año del 1718. En Mexico, per Francisco de Ribera Calderon.* Parimente conta 16 carte.

— Confessonario Mayor en lengua Mexicana y Castellana, compuesto por el muy Reverendo Padre Fr. Alonso de Molina, de la Orden del Seraphico P. sant Francisco: En Mexico. En casa de Pedro Balli, año de 1578.

Un volume in 4, di lettera gotica, a due colonne. Il frontespizio e la dedica sono 2 carte; dalla 3 alla 132 (ma che per errore dice 113) è il *Confessionario.* Poi seguono altre quattro carte non numerate. E in fine v'è aggiunto il *Confessonario breve*, di cui diremo appresso.

E questa è la seconda edizione; chè la prima fu fatta *en Mexico, por Antonio de Espinosa*, 1565, in 4, parimente di lettera gotica. Dalla carta 3 alla 121 contiene il *Confessonario*, a due colonne, aggiuntovi il modo di amministrare i Sacramenti, e un modulo per i testamenti. Dalla carta 121 alla 124 è una tavola alfabetica delle materie; e nella seconda faccia dell' ultima carta si legge: « Acabose de imprimir este Confessonario en la muy insigne y gran ciudad de Mexico, en casa de Antonio de Espinosa, impresor del libros, junto a la Iglesia de Señor Sant Agustin a quinze de Mayo. Año de 1565. »

— Confessonario breve en lengua Mexicana y Castellana: compuesto por el muy reverendo Padre Fr. Alonso de Molina, de la Orden del Seraphico Padre Sant Francisco. En Mexico, en casa de Antonio de Espinosa, impressor 1565, Acabose de imprimir este Confessonario en XXVI de Henero de 1565.

Nel frontispizio sono impresse in rosso e nero cinque piaghe, cinte da una corona di fiori, con altri fiori sciolti; e all'intorno si leggono queste parole: *Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata remituntur eis; et quorum retinueritis retenta sunt. Ioan.* 20. Questo *Confessonario breve*, nel *Confessonario Mayor* a cui è aggiunto, conta 18 carte in 4.

Oltre questi lavori, che tutti ebbero parecchie edizioni, il PINELLO cita anche una traduzione che il Molina fece in Messicano degli Evangelii per tutto l'anno, e dell'Officio della B. Vergine; molti Sermoni; una vita di san Francesco; un Trattato de' Sacramenti, e non poche divote orazioni per uso degli Indiani: manoscritti che forse sono andati perduti.

Ms. *America*

426. MOLINA. — Memorial al Rey de España: por el Padre Fr. Christoval de Molina, de la Orden de S. Francisco, Comisario Visitador de Piritu sobre las Misiones de Cumanà. Año de 1713.

Sono 16 carte in foglio, e n' ho appresso di me un esemplare. Questo interessantissimo Memoriale inedito, quando verrà pubblicato, mostrerà in modo sempre più luminoso quale umanità fosse ne' Governi che estinsero gli Ordini Religiosi, caricandoli d' ogni maniera calunnie, mentre non ignoravano che, quand' altro non fosse, molti de' loro membri erano in officio di Missione fra popoli ancor barbari e selvaggi del globo; e mostrerà ad un tempo quali padri e benefattori abbiano perduto quelle sventurate genti che tuttavia restano fuori della luce del Vangelo e dell' incivilimento! Povere nazioni, in cui Governi che si chiamavano cattolici non videro mai altro che strumenti della loro avarizia e libidine! N' era un esemplare nel grande Archivio della nostra Commisseria dell' Indie in Madrid.

Stamp.

427. MONFORTE. — Chronica da Provincia da Piedade, primera Capucha de toda a Ordem e Regular Observancia do nosso Serafico Padre S. Francisco, dedicada na primera impressão ao serenissimo Senhor Dom João, Principe de Portugal, e Duque da Real Casa de Bragança. En esta segunda offerecida a' Magestade Fidelissima de Dom Jose I. nosso Senhor: composta por Fr. Manoel de Monforte, Pregador, filho de mesma Provincia. Lisboa, na officina de Miguel Manescal da Costa, impressor do Santo Officio. Anno 1751. Con as licenças necessarias.

Un volume in foglio, di 7 carte preliminari non numerate e 871 pagine. Opera ricca di notizie delle nostre Missioni nelle Indie Orientali ed Occidentali, e indispensabile per la storia di quelle delle isole di Capo Verde. Il Padre Manuel è annoverato tra' classici scrittori in lingua portoghese. « Fr. Manoel de Monforte (dice l' Autore del *Mappa do Portugal antiguo e moderno, tom. II*, seconda edizione, Lisboa 1870) natural da villa do seu appellido, foi Religioso Franciscano da Provincia da Piedade, de que escreveu a su Chronica tão aceita pelos doutos, que he numerado entre os melhores historiadores pela pureza do estylo, e prudencia em a narração dos factos. Faleceu no anno de 1711. » Ne vidi un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

Ms. *Azorre*

428. MONTE ALVERNE. — Chronica da Provincia de S. João Evangelista das Islhas Açores, en que se da relaçao como foram descobertas as Islas de S. Miguel e S. Maria e da creação de sus villas e citades com sus ermidas, freguezias, ec. composta por Fr. Agostinho de Monte Alverne, Franciscano, ec.

Di questo importante manoscritto dà notizia il SILVA nella sua *Bibliografia Portuguesa*, dicendo che è diviso in 3 parti, e appartiene alla pubblica Biblioteca della città di Ponta Delgada nell'isola di S. Michele; e n' estrasse una copia il signor Josè DE TORRES per la sua vasta e preziosa *Colleçao de variedades Açorianas*. Il P. Agostino fu figlio della Provincia Francescana di S. Giovanni Evangelista, che comprendeva tutte le isole Azorre, e tenne ufficio di Guardiano nel Convento di Ribeira Grande nella sopraddetta isola di S. Michele sua patria, dov' era nato l'11 di febbraio del 1662, e morì il 1726.

Stamp. e Ms. Asia

429. Monte Corvino. — Lettere di Frate Giovanni da Monte Corvino dell'Ordine de' Minori, scritte da Tauris e da Cambalù, ossia Pekino, gli anni 1292, 1305 e 1306.

Di questo straordinario Apostolo della Cina, e Arcivescovo di Pekino, con sei suffraganei, alla fine del XIII secolo, fu per noi largamente parlato nel III volume della nostra *Storia Universale delle Missioni Francescane*, riportando anche in italiano le sue lettere, già pubblicate in latino dal Wadingo e dal Raynaldo. Per non ripetere qui le nostre parole, daremo la breve biografia che testè ne hanno pubblicato i Compilatori degli *Studi bibliografici e biografici sulla storia della Geografia in Italia, pubblicati per cura della Deputazione ministeriale instituita presso la Società Geografica Italiana. Roma*, 1875.

« Giovanni da Montecorvino, nato nel 1247, morto nel 1333. Montecorvino è paese nel Napoletano; ivi nacque nel 1247 Giovanni che trovo talvolta ricordato col nome di Giovanni Valente; e indagini da me fatte non mi permettono di affermare se questo sia casato di famiglia.

« Papa Nicolò IV, per secondare la domanda d'un Kan tartaro che gli offriva l'opportunità di predicare l'Evangelio nelle regioni centrali dell'Asia, spedì una comitiva di Frati Francescani alla cui testa pose il Montecorvino, munendolo di credenziali scritte a parecchi Principi Asiatici ed al celebre Kublay.

« Il Montecorvino partiva nel 1291 e conduceasi a Tauris capitale della Persia; poscia, presi a compagni il mercante genovese Pietro di Lucolongo ed un Frate Domenicano, penetrò nell'Indie, fu a Meliapur, e di là dirigendosi verso Oriente, entrò nel Catai, e dopo lungo viaggio pervenne a Kan-Balik. Poi ebbe udienza da Kublay, cui presentò le lettere papali; ricevè buone accoglienze e libertà di predicare la religione cristiana.

« Nella lettera che scrisse da Pekino nel 1305, racconta le fatiche incontrate nel suo apostolato, come pure fornisce non poche notizie intorno alle cose vedute in quelle regioni.

« Elevato nel 1307 da Clemente VII al nuovo Arcivescovato di Pekino, ebbe sotto di sè altri sei Vescovi suffraganei; ed a quella dignità furono chiamati alcuni suoi confratelli che lo avevano raggiunto in diverse epoche nella Cina. Affranto dalle fatiche e dagli anni, il Montecorvino moriva di 86 anni in Pekino nel 1333. »

Ma l'importanza delle lettere del nostro Missionario è messa meglio in rilievo dal Professore Angelo De Gubernatis nel Supplemento al primo capitolo della sua *Storia dei Viaggiatori italiani nelle Indie Orientali, ec. Livorno*, 1875, le cui parole ci giova qui riferire.

« La prima lettera di Frate Giovanni da Montecorvino c'insegna come questo Francescano, partito da Tauris nel 1291, si recò nell'India presso i Cristiani di San Tommaso, ove in 13 mesi battezzò circa 100 persone, e seppellì il proprio compagno Fr. Niccolò da Pistoia, dell'Ordine dei Predicatori, morto in quel luogo. Quindi Giovanni da Montecorvino s'indirizza verso il Cathay, e presenta al gran Cham una lettera del Papa. A Cambalù (Pekino) nei primi sei anni del suo soggiorno battezza circa sei mila persone. Giovanni da Montecorvino trova in Cina già stabilita come nell'India una setta di cristiani Nestoriani. Scrive che gli mandino altri Frati, e ch'egli se ne ripromette grandi vantaggi per la Missione; indica come la via più breve e sicura per arrivare al Cathay, la strada di Tartaria per Tana; richiede un Antifonario con le leggende de' Santi, un Graduale ed un Salterio. Annunzia che due anni innanzi (cioè nel 1303) è arrivato colaggiù un *chirurgo lombardo*, il quale spacciò le più strane ed empie novelle sulla Corte di Roma e lo stato delle cose in Occidente. Racconta com'egli ha 58 anni, come sa la lingua tartara, e che in essa tradusse il Nuovo Testamento e il Salterio; infine come ad un figlio d'un re Giorgio, cristiano nestoriano della stessa famiglia del Prete Gianni d'India, in onore del Montecorvino, fu messo nome Giovanni. Nella sua seconda lettera, dell'anno 1306, Giovanni da Montecorvino fa sapere come al suo arrivo a Cambalec, dove l'aveva accompagnato da Tauris un mastro *Pietro da Lucolongo*, buon cristiano e gran mercante, questi gli fornì i mezzi di fabbricare una chiesa cattolica. Questo mastro *Pietro di Lucolongo* vuol essere compreso col Montecorvino nella serie de' più antichi viaggiatori nell'India. Nella seconda lettera, Giovanni da Montecorvino esorta a mandare nell'India a predicare la fede di Cristo Frati robusti, che resistano al caldo e a quella maniera di cibi. La terza delle lettere da Montecorvino, prima tuttavia per ordine di tempo, poichè scritta dall'India nel 1292 o 1293, fu portata da qualche Frate ch'era pur nell'India,

ma che non vien nominato, al Domenicano Frate Menentillo da Spoleto, il quale la spedì al notissimo suo confratello Bartolommo da San Concordio. Vi si parla esclusivamente dell' India; anzi tutto del clima e delle stagioni; dell' abbassamento della stella polare, appena percettibile nell' India meridionale. « Molto guardai (egli scrive) di vedere e vidi più segni che gli andavano intorno, per li quali li *conovi* (conobbi) e parvemi ch' elli fussero vicini veramente, perchè le fumosità vi sono continue chontra quella parte *si tene* (sottana) per li calori e per li venti ella è molto al disotto non me ne potei certificare; » dell' ampiezza dell' India, delle grandi città che vi si trovano e delle cattive case; dell' aspetto fisico del paese e de' suoi prodotti naturali: avverte che non vi ha trovati quegli uomini mostruosi e straordinarii che gli era stato detto; che le vacche vi sono sacre, e però non vi si mangiano, adoperandone tuttavia il latte; che gl' Indiani sono idolatri, che hanno una loro lingua speciale per le preghiere, e che scrivono su foglie di palma; che i matrimoni si fanno a tempo fisso, che le vedove non si maritano, che gl' Indiani bruciano i cadaveri; che l' India del resto ha molte favelle; che gl' Indiani sono « assai domestichi e familiari e di poche parole; » che non sono neri, ma olivastri e ben fatti; che vanno nudi; che si lavano spesso; che non hanno nè pane nè vino, ma che usano molto riso e frutti a noi sconosciuti, e che mangiano con le mani; che la sicurezza pubblica è grande, ma che si pagano nell' India molti pedaggi; che i soldati combattono ignudi con le spade; che il mare indiano ha molti pesci, e, in alcune parti, perle e pietre preziose; e, nella parte meridionale, molte isole: tocca d' alcune distanze fra paesi da lui percorsi, cioè dal Malabar (Minabar) al Maabar (300 miglia), e dallo stesso Malabar a *Sin Simmoncota* (la cui posizione geografica è ancora da determinarsi); de' venti che soffiano presso le coste indiane. Da questo breve sunto appare evidente quanto serio e attento ed esatto osservatore fosse pel suo tempo Giovanni da Montecorvino, per avere potuto, dopo così breve tempo, dare dell' India un conto relativamente così compiuto e preciso. » Sin qui il DE GUBERNATIS.

Io aggiungerò, che un esemplare di questa lettera (credo inedita) si trova nella Biblioteca Laurenziana di Firenze.

Ms. e Stamp. Asia

430. MONTES. — Arte del idioma Tagalog: por el P. Fr. Geronimo Montes y Escamilla, de la Provincia de S. Josè.

— Diccionario del idioma Tagalog, *etc.*

— Confesonario Tagalog, *etc.*

— Version al idioma Tagalog de la *Guia de Pecadores, etc.*

— Devocional Tagalog, *etc.*

Così il Padre HUERTA (*Estado ec.*). I primi quattro sono manoscritti; l' ultimo, in 4, fu stampato due volte in Manila: la prima, l' anno 1610; la seconda, il 1648 nella *oficina de Tomas Pimpin*. L' Autore partì dalla Spagna per le Filippine il 1580, dove lavorò molto nella conversione di quelle genti, specialmente nei popoli di Gumaca, Meycauayan, S. Ana de Sapa, Morong y Nagcarlan; e morì in quello di Lumbam il 1610.

Ms. Asia

431. MONTILLA. — Memorial a la Majestad del Señor D. Felipe II por el P. Fr. Francisco de Montilla de la Franciscana Provincia de S. Josè.

— Memorial a la Santidad de Clemente VIII, *etc.*

Questi due Memoriali sono scritti in latino, dice il Padre HUERTA (*Estado, ec.*), e riguardano le Missioni della Cina, Siam, Concincina, ec.

— Historia de la propagacion de la Fè en Filipinas, Japon Cochinchina y Siam, por el P. Fr. Francisco de Montilla, *etc.*

Lo stesso Padre HUERTA, che ce ne dà notizia, dice che è segnata il dì 22 novembre del 1602. Il P. Da Montilla nacque da Luis Ponce di Leon, dell' illustre famiglia dei Godoyes di Cordova, in Montilla, e vestì l'abito Francescano nel Convento di Arenas della Provincia di S. Giuseppe. Il 1580 partì per il Messico, dove rimase alcun tempo, e dal Messico per le Filippine, dove giunse il 1582. Di là, l'anno seguente, con alcuni compagni s'imbarcò per la Concincina, e vi giunsero felicemente. Ma rimbarcatisi per recarsi alla corte del Monarca che li desiderava, una violenta bufera li gettò su l'isola di Aynan, dove vennero presi, e quindi menati nell' interno della China. Da ultimo, dopo molti patimenti, poterono passare a Macao. E di là il Montilla con Frate Girolamo di Aguilar partì per le Missioni di Siam, dove, imparata tosto la lingua del paese, ottenne da quel re di liberamente predicare il Vangelo nella stessa sua corte e in tutto il regno. Ma scoppiata fiera guerra tra i Siamesi e il regno di Pegù, ebbe a far ritorno a Macao, da dove ripartì per le Filippine, giungendo in Manila il 1585. Quivi lavorò molto nella conversione di quelle genti; finchè l'anno 1593 s'imbarcò col Governatore Gomez Perez Desmariñas per la conquista di Moluco. Disgraziata impresa! Perchè ribellatisi i numerosi Cinesi, che erano nella nave di quel capitano, « dieron muerte (dice il Padre HUERTA) a este y a la mayor parte de los Españoles, en punta Azufre el dia 26 de octubro, » e per vero miracolo « respetaron a Fr. Francisco, y a ruegos de este perdonaron la vida al Señor Secretario D. Juan de Cuellar, los quales llegaron a Manila despues de muchos sustos y trabajos. » Poi da' suoi fu nominato Commissario e Procuratore delle Missioni presso le Corti di Madrid e di Roma: e compite alcune importanti incombenze, il 1599 da Roma tornato in Ispagna, si ricoverò nel Convento di Alcalà di Henares, dove ebbe ufficio di Maestro de'Novizi. Poi passò in Almagro, e in Almodovar del Campo, dove morì il 1603 in grande concetto di santità.

Ms. Asia

432. MONTOYA. — Chronica de la Custodia de Syria y Tierra Santa de Jerusalem, dedicada al Rey immortal de los siglos, y Señor de los Señores Christo, sacrificado en el ara de la Santa Cruz y pendulo en el Monte Calvario por los hombres. Escrita por el Padre Fr. Andres de Montoya, hijo de la santa Provincia de S. Miguel en la Estremadura, Padre de ella, Colegial que fuè de Nuestra Señora de los Angeles en la Bien Parada, Misionero Apostolico en el Colegio de Sahagun, Comissario de Tierra Santa a la Porta Othomana y Procurador General en Jerusalem y su Custodia. Parte I y II hasta el año de 1700.

Manoscritto in due grossi volumi in foglio, nell'Archivio della Torre del Tombo di Lisbona.

Stamp. Europa

433. MONUMENTA FRANCISCANA: scilicet, 1.° Thomas de Eccleston de adventu Fratrum in Angliam. 2.° Adae de Marisco Epistolae. 3.° Registrum Fratrum Minorum Londoniae. Edited by J. S. Brewer, M. A., Professor of english Literature, King's College, London, and Reader at the Rolls. Published of the Lords Commissioners of her majesty's treasury, under the direction of the master of the Rolls. London: Longman Prown, Green, Longmans, and Roberts. 1858.

Un volume in 8, di CXXXVIII e 669 pagine. N'è un esemplare nell'Archivio di Stato di Firenze.

Sono tutti documenti importantissimi, tanto per la storia della Chiesa, quanto dell'Ordine Francescano in Inghilterra.

Stamp. **434.** MONUMENTA Ordinis Minorum.

Un grosso volume in 4, in fine del quale si legge « Finis totius libri. Fuit presens liber seu opusculum in nobili civitate Salmantina per mandatum Reverendi Patris Fratris Francisci de Ledesma Guardiani Conventus Fratrum Minorum Observantie eiusdem civitatis maximo cum labore vigiliisque compilatum, ibidemque etiam anno Domini MCCCCCVI mense Iulii ope spensisque honorabilis viri Ioannis de Porras impressum. Cuius in presentis libri prosecutione quantus labor quantaque cura exactaque diligentia nec non charitativa erga nos impensa fuerit elemosina: ut a quolibet lectore hunc singulariter Deo commendatum reddamus, hoc eius noticie tradimus. Deo gratias. » Libro rarissimo, e importantissimo per la storia dell'Ordine e delle Missioni nostre di que' secoli. N'è un esemplare nella Biblioteca dell'Accademia (già della Congregazione del Terz'Ordine Regolare Francescano) di Lisbona.

Ms. America **435.** MORERA. — Noticias de la Provincia de Guatemala, con un Tratado de la Mision y Martyrio de los Padres Misioneros Franciscanos Verdelete y Monteagudo: por el Padre Fray Josè Morera de la Orden de S. Francisco.

Il Padre Morera era nativo di Guatemala, e fu Definitore di quella Provincia del suo Ordine. Morì il 1666. Il suo Manoscritto si conservava nel Convento di Guatemala. È ricordato anche dallo SQUIER *(Monograf. of Auth.)*.

Ms. America **436.** MORFI. — Memorias para la historia de la Provincia de Texas, escritas por el Reverendo Padre Fr. Juan Augustin de Morfi, Lector Jubilado, e hijo de la Provincia del Santo Evangelio de Mexico.

Sono 2 grossi volumi in foglio, appartenenti alla Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Anche questa è una delle più interessanti opere che siano state scritte sopra l'America. Peccato che l'Autore, sorpreso dalla morte, non vi desse l'ultimo compimento, come si vede dalla fine del secondo volume, ove si legge: « Hasta aqui el R. Padre Morfi, quien antes de concluir esta obra murió de una maligna fievre, siendo Guardian de este Convento Grande de Mexico a 20 de octubre del 1783. »

— Viage de Indios y Diario del Nuovo Mexico, escrito por el R. P. Fr. Juan Agustin de Morfi. 1777.

Manoscritto in foglio nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Una nota al Manoscritto dice: « En este derotero el R. P. Fr. Juan Augustin de Morfi detallò todas las particularidades que se presentaron a su observacion con a quel arreglo, amenidad y hermosura correspendientes a la critica, ilustracion y buen gusto que brillan en todas sus produciones. » Va unita al Manoscritto una carta geografica di Zacatecas, fatta dallo stesso Padre. Fra l'altre cose, v'è una bellissima relazione dell' ***Origen de las Misiones Franciscanas y Presidio del Rio Grande.***

— Descripcion geografica del Nuevo Mejico: escrita por el P. Fr. Juan Augustin de Morfi, Lector Jubilado de la Provincia de S. Evangelio de Mexico. Año de 1782.

Manoscritto in foglio, nella stessa Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid.

Ms. e Simp. America

437. MOTOLINIA. — Historia de los Indios de Nueva España, dividida en tres partes. En la primera trata de los ritos, sacrificios, e idolatrias del tiempo de la gentilidad. En la segunda de su maravillosa conversion a la fee, y modo de celebrar las fiestas de nuestra santa Iglesia. En la tercera del genio y caracter de aquella gente y figuras con que notaban los acontecimientos con otras particularidades y noticias de las principales ciudades de aquel reyno. Escrita el año de 1541 por un de los doçe Religiosos Franciscos (Fray Toribio Motolinia) que primero pasaron a entender en su conversion. Dedicada al Ilus. Señor D. Antonio Pimentel Conde sexto de Benevente.

Magnifico Manoscritto di un grosso volume in foglio, nella Biblioteca del Real Palazzo di Madrid. L' opera del Motolinia, uno de' primi Francescani che al tempo del Cortez si recarono dalla Spagna apostoli al Messico, è una delle più dotte ed interessanti che siano state scritte. Ultimamente, sopra un esemplare del Messico, venne pubblicata in bellissima edizione in 4, nella *Coleccion de documentos para la historia del Mexico*, dal benemerito Joaquin ICAZBALCETA, preceduta da una larga e dotta biografia *(Noticias de la vida y escritos del P. Motolinia)* scritta del ch. D. Josè Fernando RAMIREZ (Mexico, Libreria de I. M. Andrade, Portas de Agustinos, numero 3, 1858; e: Paris Hector Bossange et fils. quai Voltaire, 25). Per quanto facessi in Parigi ed in Ispagna, non mi fu possibile acquistarne un esemplare, essendo esaurita l' edizione. Diremo chi fosse il Padre Motolinia con le seguenti brevi notizie che ne danno gli Editori delle CARTAS DE INDIA (Madrid 1877), tra le quali ne sono alcune di lui.

« Motolinia Fray Toribio de Benavente, naciò en la poblacion de este nombre (Zamora) en los ultimos años del siglo XV, y pasò con los primeros Religiosos Franciscanos a la Nueva España en 1524, en donde cambió su apellido por el de *Motolinia*, porque al entrar en Tlascala, viendole sus habitantes à pié, descalzo y tan derrotado, esclamaron en tono de compasion: *Motolinia!* Es decir: Pobrecito! de cuya palabra, que adoptó por santa humilidad, hizo el sobrenombre que conservó toda su vida, y por el que generalmente se le conoce. Instalado con sus compañeros en Mexico en junio de aquel año, dedicose desde luego con fervor e incansable celo a la doctrina de los Indios de los quales bautizó muchos millares en la provincia de Mexico, en Huexotzingo, donde dió refugio en 1529 a los Caciques que se veian acosados por las gentes de la Audiencia de Guatemala, Nicaragua y en las otras partes que habian disfrutado los bienes de su predicacion. Fray Toribio que se titulaba visitador, defensor, protector y juez de los Indios en las provincias de Huexotzingo, Huacachula, y Tlascala, desde cuyo punto coadiuvó a la fundacion de la Puebla de los Angeles en 1530, fuè Guardian del Convento de Tezcoco, y en 1538 electo sexto Provincial; escribiò en castellano muchas y enteresantes obras y en Mexicano algunos tratados, y murió tras una larga, laboriosa, humanitaria y arreglada vida en su Convento de Mexico el 9 de agosto de 1568. » Ma questo non è che un cenno: per vedere la gigantesca figura che presenta questo celebre Missionario e scrittore Francescano, bisogna leggere le *Noticias* sopra citate del RAMIREZ. Intanto delle sue opere accenniamo le seguenti:

— Vida de tres niños Tlaxcaltecas y los martirios que padecieron por la fè de Cristo.

— Historia del martirio y muerte que padecieron dos niños principales de Tlaxcala, nombrados Antonio y Juan.

Sono due commoventissimi episodii delle prime Missioni Francescane del Messico, da uno de' quali prese argomento del suo bel racconto, *Les Caciques de Tlaxcala*, il nostro Padre Servasio Dirks, di cui abbiamo parlato. Il primo conta 11 capitoli, l'altro 8, e tutti due vennero tradotti in Messicano da un altro celebre Missionario Francescano d'America, Padre Fr. Juan Bautista, che il lettor già conosce. Crediamo che se ne sia fatta anticamente qualche stampa: un esemplare manoscritto dell' uno e dell'altro in Castellano, di bellissima lettera, trovasi nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid.

— Carta de Fr. Toribio de Motolinia. Tlaxcala 2 de Enero da 1555.

Sono 18 carte in 8, nella pubblicazione che se n'è fatta nel tom. VIII della *Coleccion de documentos ineditos relativos al descubrimiento conquista y organizacion de las antiguas posesiones españolas de America, ec. por D. Luis* Torres de Mendoza *(Madrid, Imprenta de Frias y compañia, Misericordia* 2, 1867), e venne condotta sulla copia che dall' originale dell' Archivio di Simancas estrasse il Munoz, e che trovasi nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Già era stata pubblicata anche dal signor Buckingcham Smith nella *Coleccion de varios documentos para la historia de la Florida y tierras adiacentes*, e dall'Icazbalceta nella *Coleccion de documentos para la historia de Mexico, tom. I.* È un documento de' più gravi ed importanti che si abbia su le conquiste degli Spagnuoli in America, che bisogna assolutamente leggere per poter dar giudizio delle terribili accuse lanciate contro gli Spagnuoli dal Las-Casas.

Stamp. America

438. Movilla. — Explicacion de la doctrina que compuso el Cardenal Belarmino por mandado del Señor Papa Clemente VIII. Traducida en lengua Floridana por el Padre Fr. Gregorio de Movilla, Difinidor de la Provincia de Santa Elena de la Orden de San Francisco, natural de la villa de Carrion de los Condes; hijo de la Provincia de la Concepion y del Convento Recolecto de Nuestra Señora de Calahorra. Corregida, emendada y añadida en esta segunda impresion por el mesmo autor. En Mexico. Impressa con licencia en la imprenta de Juan Ruyz. Año de 1635.

Un volume in 8, di 12 carte preliminari, 197, e 2 d'indice in fine, non numerate. Nell'ultima delle quali si legge: « Acabose a 9 de Enero de 1636. Con licencia. En Mexico, por Juan Ruyz. » Fa continuazione poi dell' opera l' opuscolo seguente:

— Forma breve de administrar los Sacramentos a los Indios y Españoles que viven entre ellos. Aprobado por autoridad apostolica, y sacado del Manual Mexicano, que se usa en toda la

Nueva España y Pirù. Mutatis mutandis, esto es lo que estava en lengua Mexicana traducido en lengua Floridana. Para uso de los Religiosos de nuestro Padre S. Francisco, que son los Ministros de la Provincia de la Florida. Por el Padre Fr. Gregorio de Movilla. Con licencia del Señor D. Lopez Altamarino, Comisario General de la santa Cruzada. Impresso en Mexico. Por Juan Ruyz. Ano de 1636.

Sono 32 carte in 8. La prima edizione di questo opuscolo fu fatta in Madrid il 1631, parimente in 8: ma essendo riuscita assai scorretta, l'Autore lo ristampò in Messico, corretto ed accresciuto. Tanto si rileva dal Prologo.

Ms. merica

439. MOYA. — Memoria per i Collegi di Missione dell'America Meridionale del P. Fr. Pablo de Moya, Comissario General de Indias.

Sono 5 fogli in 4, in lingua spagnuola; ed è data in Madrid il dì 8 febraio del 1840. L'ebbi in dono dal M. R. Padre Fulgenzio da Torino, Ex-Procurator Generale dell'Ordine e già Commissario della Terra Santa in Parigi.

mpr. merica

440. MULLOCK. — Notizie storiche intorno a Terra Nuova nell'America Settentrionale, e intorno a'Frati Minori che v'introdussero il Cattolicismo, tratte alla lettera da una conferenza di Monsignor Tommaso Mullock de'Min. Oss. Vescovo di quella Diocesi.

Pubblicata in 8, nei numeri 4, e 5 dell'anno I della CRONACA delle Missioni Francescane (Roma 1860). È la traduzione dall'inglese dell'edizione americana, fatta dal Padre Anselmo KNAPPEN della Provincia di S. Giuseppe del Belgio.

s. erica

441. MUÑOZ. — Copia de la Relacion o carta escrita por el R. P. Fr. Joseph Gil Muñoz, Predicador Apostolico y Comissario del Colegio de Santa Rosa de Ocopa y Misiones de Infieles del Cerro del Sal, a D. Domingo de Unda Syndico Apostolico de las Misiones en la Imperial ciudad de Cusco: en la que da noticia de la entrada que hizo en ellas el escandaloso apostata y fingido Rey Juan Santos Aragualca Apuinga Quainacapac, Indio christiano de dicha ciudad: año de 1742.

Manoscritto nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid.

Ms. America

442. MUZZANI. — Memoria latina sopra le Missioni Francescane di Tarija dell' America Meridionale, del P. Zeffirino Muzzani, dell'Osservante Provincia di S. Tommaso di Torino, Missionario Apostolico nell' America Meridionale.

Sono 8 carte in 4, indirizzate all' Emo Cardinale Barnabò Prefetto della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, il 28 agosto del 1851. L' ebbi in dono dal M. R. Padre Fulgenzio di Torino, di sopra memorato. Il Padre Zeffirino è un Religioso di molti studii, che lasciò bella fama di sè in Italia, e in grave età sta tuttavia lavorando alla conversione e all' incivilimento de' selvaggi dell' America.

N

Stroup. Asia

443. NAPOLES. — Asia Menor. Estado presente que tiene en ella la Religion de San Francisco. Escrita por Fr. Miguel Angel de Napoles, Lector Jubilado y Secretario General de la dicha Orden: dirigida a nuestro Reverendissimo Padre Fray Pedro Manero, Ministro General de toda la Orden de San Francisco. En Madrid, en la Imprenta Real, año de 1654.

Sono 92 pagine in foglio; e contiene particolari interessantissimi delle Missioni Francescane della Palestina fino al 1652.

« Viendo (dice l'autore nella dedica al P. Generale Pietro Manero) que Vuestra Rma ocupara algunos Religiosos en sacar a luz el estado presente que tiene nuestra sagrada Religion en las naciones del mundo, tomè yo la ocupacion de monstrar el que tiene en la Asia Menor..... A este exercicio me animò tambien la oportunidad de instrumentos que hallé en el Archivo general de la Orden, que Vuestra Rma ha fabricado en esta Corte *(di Madrid)*. »

Il libro del P. Michelangiolo contiene una succinta storia della Terra Santa, e vi si narrano fatti commoventissimi delle vessazioni e de' martirii che, pur al suo tempo, ebbero a soffrire i Francescani per conservare que' Santi Luoghi in proprietà della Chiesa Latina.

Ne annoteremo brevemente alcuni. L'anno 1621, sborsando buona somma di denaro, avevano ottenuto dal Bascià di Gerusalemme di poter edificare un ospizio nella casa di Zaccaria padre del Battista su le montagne della Giudea. Ma come prima lo seppero i Mori, fieramente se ne richiamarono, negando che quella facoltà potesse essere loro concessa. E non trovato ascolto appresso il Bascià di Gerusalemme, ricorsero a quel di Damasco, che subito rispose l'impedissero, anzi li cacciassero via da quel luogo: e tanto bastò perchè que' barbari li assalissero furiosamente in tutta la Terra Santa, mettendone parecchi a morte; e li avrebbero tutti finiti, se il Cacayas con una squadra di Giannizzeri non fosse accorso a sedare la rivolta. L'anno appresso 1622 alcune galee di Malta avendo catturato due barche di Mori cariche di carbone, lo stesso Bascià di Gerusalemme intima a' Francescani le facciano immediatamente restituire, o altrimenti verranno tutti impiccati. Il 1626 i Turchi invadono il Convento di San Salvatore, e lo saccheggiano; e i Padri debbono soffrire e tacere, per non aver danni maggiori. Il 1628 il Bascià va a chiedere al Guardiano di Gerusalemme, P. Fr. Diego da San Severino, 300 dollari, che questi si scusa di non poter dare. Il Bascià qualche dì appresso tornato al Convento, n'esce d'un tratto tutto sdegnato, come se avesse trovato qualche gran delitto, gridando per le pubbliche vie, che i Frati aprivano un muro per farvi en-

trar di notte e nascostamente i cristiani a danno dei Turchi. L'incendio era appiccato! Tutta la città si solleva con grida di morte, e la tempesta non cessa, finchè i Frati non abbiano pagato i dollari richiesti. Peggio avviene il 1649, essendo superiore il Padre Antonio da Gaeta, che già era stato costretto a pagar due volte il tributo solito darsi al Bascià quando giungeva un nuovo Guardiano. Si sparse la voce, che rimosso questo Bascià, ne veniva un altro nimicissimo de' Franchi, de' Greci, degli Armeni, e terribile contro gli stessi Turchi. « In quel momento era in Betlem (scrive il P. Antonio al Ministro Generale dell'Ordine) celebrando la festa della Natività: e quella voce mise tanto sgomento in tutti, che Greci ed Armeni si disposero a fuggire, invitando me a seguirli; come di fatto si fece la notte, camminando per ben sette dì e sette notti il più possibile nascostamente, finchè si giunse alla città di Sayda, che è nella giurisdizione di Damasco. » Arrivato intanto il nuovo Bascià di Gerusalemme, e saputa la fuga de' Francescani, ne monta in furore, minacciando atterrare i conventi e scannare quanti Religiosi gli vengano alle mani, se tutti all'istante non facciano ritorno al loro posto. Alcuni Turchi allora s'interpongono per placarlo, promettendogli due mila reali da otto, che accetta. « Quantunque io sapessi (prosegue il P. Antonio) che non era da prestar fede alcuna alle sue promesse, pure, per salvare Frati e Convento, tornai, facendogli subito tenere, non due solamente, ma ben cinque mila reali. Ma che! Mentre la notte dell'Ascensione ci disponevamo per recarci a celebrare sul monte Oliveto, ecco una baronda di soldati circondare il Convento, ed entrati dentro, ci minacciano furiosamente della vita. Chiediamo che cosa sia. — O altri quattro mila reali, rispondono, o la morte! — Per mezzo dell'interprete, mostro l'impossibilità in cui eravamo di far tal sacrificio! Il Bascià senz'altro fa numerare i Religiosi, e me con i Frati Antonio da Buonsuccesso e Fedele da Genova chiudere ben guardati dentro un dormentorio, e frattanto comanda che si drizzino fuora i pali su i quali ci dovevano tutti infilzare. L'interprete s'interpone: tutto è vano: bisognò dunque cercare ad imprestito e sborsare all'istante i quattro mila reali per aver salva la vita! « Esto si (esclama il P. Antonio) que es padecer en Tierra Santa, o Padre Rmo, pues los antiguos Religiosos que habitaron estos lugares, fueron atormentados y muertos por la confession de la santa fe; pero ahora los atormentan y matan por sacarnos los dineros. No sabemos en que ha de parar esta tragedia, porque el tirano es cruel, blasphemo y alevoso: espero en la misericordia de Dios, o que a el lo amanzerà de su flereza, o que a nosotros nos darà la paciencia necessaria para que moramos por su santa fe, y por guardar estos Santos Lugares, para que no lleguen a ser profanados de los enemigos de Dios. »

E la storia continua sempre più dolorosa: ma questo cenno basti. Un esemplare del libro del P. Michele, che riferisce questi ed altri molti particolari interessantissimi, trovasi nella pubblica Biblioteca di Sant'Isidoro di Madrid. È libro rarissimo, non facile a rinvenirsi: è questo l'unico esemplare che incontrai nelle mie ricerche.

Ms. **444. NARRAZIONE del Martirio sofferto da Frate Junipero di Catania in Turchia adì primo marzo 1547.**

Fa parte di un Codice cartaceo della Biblioteca Bodleiana di Oxford. Questo Codice è così illustrato dal Conte Alessandro MORTARA (*Catalogo dei Manoscritti italiani, che sotto la denominazione di Codici Canoniciani italici si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford, ec. Oxonii; e typographeo Clarendoniano.* 1864. « Codice cartaceo, in 4, del secolo XVI, di due diverse mani, e composto di carte scritte 72. 1. Carte 1-70. *Fioretti novelli della vita di San Francesco e d'alquanti Frati dell'Ordine suo, tratti per la maggior parte dal libro delle Conformità di Fra Bartolommeo da Pisa, e volgarizzati da suor Maddalena del Convento di Santa Maria Maggiore di Venezia.* Precede il prologo della traduttrice, che incomincia: *Priego cadauna persona che legera qsto devoto libro* ec., e finisce: *et del poverello S. Francesco.* Principiano quindi i detti *Fioretti* così: *Prima de la nativita del beato F. Cercha la nativita* ec.; e terminano: *passo di questa vita al suo signor Dio Il qual sia honor et glori in secula seculor. Amen.* Il nome della traduttrice da noi aggiunto al titolo, è ricavato dalla seguente nota, che di carattere diverso da tutto il rimanente sta appiè della prima faccia: *Della Comunitta de S.ta M.a Mazzore il qual scrisse la Mre S. Madalena de sua propia mani il Signor li merita tanto bene che ne a fatto a nui altre sue povere fiolla.* D'onde inoltre raccogliamo che questa sua opera è qui scritta da lei medesima. 2. Carta 71. *Della grande potenza di San Francesco contro al*

Demonio (opuscolo senza titolo ed in carattere diverso da quello del precedente). Incomincia: *Il segno per il quale se pol comprendere*, ec.; e finisce: *p la moltitudine delli angeli che erano lj.* 3. Carte 73. *De molti mali che advengano a qulli che persequita lordine.* Incomincia: *niuno che a pssumesto de psequitar lordine d S. Francesco*, ec.; e termina: *si de bon core avera amato lordine.* Questo brevissimo opuscolo è della mano stessa che ha scritto i *Fioretti* sopraccennati. 4. Carte 74. *Narrazione del Martirio*, ec. Principia: *Essendo Frate Felice da Venetia Vicario*, ec.; e finisce: *cui se fida i la sua imensa Clementia. Finis.* Senza titolo, e della medesima mano che ha scritto l'opuscolo di num. 2.

Ms. Asia

445. NAVARRO. — Noticia historica de los misterios de nuestra santa Fè desde la creacion del mundo: por el P. Fr. Josè Navarro de la Provincia de S. Juan Bautista. En lengua China. — Vida de S. Francisco de Asis et en lingua China, ec.

Così l'HUERTA *(Estado, ec.)*. Partì dalla Spagna Missionario per le Filippine il 1684, donde l'anno seguente fu inviato alle Missioni della Cina, e addivenne versatissimo nella lingua del paese. Il 1700 fondò una chiesa nella città di Kun-ten, e dipoi per negozii della Missione si recò a Pekino. Morì in via, facendo ritorno alla sua missione, il 9 di ottobre del 1709, dopo ventiquattr'anni di fruttuosissime fatiche apostoliche.

La *Vida de San Francisco* è in 3 volumi, in 4.

Stamp. America

446. NAVARRO. — Carta de Fray Miguel Navarro y otros Religiosos de la Orden de San Francisco al Real Consejo de las Indias recomendando al licenciado Muños. San Francisco de Mexico 24 de Mayo de 1568. Carta de Fray Miguel Navarro y otros Religiosos de la Orden de San Francisco al Rey Don Felipe II, exponiendo los inconvenientes que se presentaban para admitir bajo su protecion al Convento de Monjas que le fué recomendado. San Francisco de Mexico, 6 de Noviembre de 1569.

Queste due Lettere del Padre Navarro sono state testè pubblicate nella collezione delle CARTAS DE INDIAS fatta in Madrid. Egli fu Ministro della Missionaria Provincia Francescana del Messico gli anni 1568 e 1569.

Ms.

447. NEEF. — Tabula chronologica de origine et progressu Provinciae Comitatus Flandriae S. Joseph Fratrum Minorum Recollectorum, ex authenticis monumentis, authore Fratre Stephano de Neef S. Theologiae Lectore Jubilato ac praefatae Provinciae Ex-Provinciali.

Manoscritto in 4, di 148 pagine; appartenente alla pubblica Biblioteca di Gand nel Belgio. Nel Catalogo a stampa della stessa Biblioteca si legge: « Cette Chronique ou histoire de l'origine et du progres de l'Ordre des Freres Mineurs dans la Province de Flandre, commence a l'année 1206. L'Auteur, le frere Etienne de Neef, à tiré ses renseignements non soulement du Waddingus, Meyer, Foppens, et autres auteurs recommendables, mais encore d'un grand nombre de sources authentiques, qu'il dit avoir consultées . . . La Chronique finit a l'année 1745. » E noi aggiungiamo, che è della massima importanza per la storia delle nostre Missioni, specialmente della Terra Santa, di Smirne, dell'Etiopia, della Turchia, nel secolo XVI e XVII. Come n'ebbe notizia il dotto e zelantissimo

Padre Van-Loo, attuale Ministro Provinciale della Provincia di S. Giuseppe del Belgio, subito dispose che ne venisse estratta una copia, per metterla poi, accresciuta di alquante aggiunte, a stampa.

Ms. **448.** NECROLOGIE, ou Table generale de tous les Religieux Franciscains Recollets de la Province de S^t^. Denis de France, morts depuis l'erection de la Province.

Manoscritto di circa 100 pagine. Dà molti nomi per la storia specialmente delle nostre Missioni nel Canadà. Giunge fino alla grande rivoluzione Francese, quando tutti i Religiosi vennero banditi da' loro Conventi, e molti di essi crudelmente trucidati. È nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Ms. Europa **449.** NIEUWENHUIZEN. — Monumenta concernentia historiam Fratrum Minorum Sancti Francisci eorumque Missiones in Germania Inferiori, per P. Fr. Antonium Franciscum Nieuwenhuizen ex Provincia Franciscana Holandiae.

Sono sin qui 12 volumi di documenti importantissimi, raccolti da questo dotto e laborioso Padre, che io ebbi piacere di conoscere nella città di Maestrich in Olanda. Le Missioni Francescane in Olanda e in tutta l'antica *Germania inferiore* non sono punto conosciute; e nondimeno formano una delle più splendide glorie della Minoritica famiglia, come già ho detto, ed anche accennai tempo fa nella *Rivista Franciscana* di Barcellona. Con quell'egregio Padre si ragionò a lungo dell'importanza di raccogliere tutti i documenti delle nostre Missioni, ordinarli e pubblicarli, se si desidera di avere una vera e compiuta Storia di esse; che è il presente metodo, e giusto, di fare la storia; e appresso i sapienti estimatori se n'accrescerebbe del doppio l'onore dell'Ordine. Ma a' poveri non è dato fare tutto quello che vorrebbero, e gl'intelligenti di così fatti studi non sono molti. Auguriamo al P. Nieuwenhuizen, che possa compiere la sua raccolta: egli avrà renduto un segnalato servigio alla sua madre Religione ed alla Chiesa.

Stamp. America **450.** NIZZA. — Relazione del Reverendo Fra Marco da Nizza dell'Ordine di San Francesco.

Di questo insigne Missionario Francescano non abbiamo ancora, ch'io sappia, una biografia degna di lui. E tanto più importerebbe farla, in quanto che anche a lui, come a tanti altri, si è provato di levare la gloria che ebbe acquistata, a sè e al suo Ordine, co' suoi viaggi, con le sue esplorazioni e le sue apostoliche fatiche. Primo Missionario del Perù, gli si contrastò questo onore: ma chi leggerà le opere del dotto CORDOVA DE SALINAS, che abbiamo illustrate, vedrà per irrepugnabili documenti come sia incontrastabile. Scopritore di un immenso paese, chiamato Cibola e Quivira, si voleva che la sua relazione non fosse che una strana immaginazione: ma i recenti studi cominciano a fargli giustizia; e noi rimettiamo il lettore alla grande *Collezione di documenti e memorie per la storia d'America* del TERNAUX. E per ciò abbiamo divisato di qui riportarla, come già la pubblicò in italiano il RAMUSIO; dati prima i migliori cenni che abbiamo incontrati di lui, che sono i seguenti lasciatici dal TORQUEMADA.

« Dios (egli dice, *Monarq. India.* tom. III, cap. 52) como piadoso y cuidadoso de esta su viña Indiana, la qual havia descubierto a nuestros Españoles, andaba por todas las partes de la christiandad haciendo gente para traerla a estas en lo principio de su conversion. Porque como corrió la fama por todas ellas de el grandisimo gentio, hallado en las nuevas tierras, y que padecian grande necesidad de doctrina, muchos se movian con la inspiracion interna de Dios, a venir a ellas. Y entre otros grandes siervos de Dios, que vinieron, fué uno Fr. Marcos de Niza, natural de la misma ciudad en el ducado de Saboia; el qual partió para España el año de 1531, sin reparar la muchas leguas, que por mar y por tierra tenia que caminar, a fin de hacer esta jornada. Y haviendola hecho, con mucho trabajo, hasta la Isla de Santo Domingo, no luego se vino a esta Nueva España; porque oió que la tierra del Perù era recien conquistada, para donde se

partiò con fervor i celo de aprovechar a las gentes idolatras alli descubiertas: pero Dios, que le queria para ministro de estas, no le quietó el corazon en aquellas, porque las halló con mucha inquietud y muy desacomodadas para sus intentos, y asì se vino luego a esta Provincia de el Sauto Evangelio, adonde por sus letras, religion y buenas partes fué recibido con mucho gusto, y a pocos años elegido en tercero Ministro Provincial, despues que acabó su officio el santo varon Fr. Antonio de Ciudad-Rodriguo: y con el cargo de Provincial partiò en demanda de la tierra nueva de Cibola, de que tuvo noticia por relacion de otro Religioso (como decimos en otra parte), y satisfecho en alguna manera de las poblaciones que por li havia, bolviò por segunda vez en demanda de la misma tierra, llevando algunos Religiosos en compañia de el capitan Francisco Vasquez de Coronado, que fué por general de los Españoles. Anduvieron mucha tierra desierta, y pasaron grandes trabajos, hasta llegar a la tierra de Cibola e Quivira. Dió la buelta, no con menos trabajos que a la ida, e resultole de aquella larga jornada una grave enfermedad, de que quedò tullido hasla la muerte. Era Fr. Marcos varon muy religioso, docto y celoso da la conversion y salvacion de las almas; por la qual se sacrificaba a Dios en todos los riesgos y peligros que se ofrecian, atendiendo mas (siendo Provincial) a dar pasto de doctrina a sus ovejas que a tomar refecion para el descanso de su cuerpo, diciendo que su manjar verdadero era hacer la voluntad de el Padre celestial. Murió santamente en el Convento de Mexiso, donde esta enterrado. » Or ecco la sua Relazione.

Fra Marco da Nizza parte da Culnacan, et giunto a Petatlan, riceve molte cortesie da quegli Indiani: di quivi partito, havuta relatione di molte Isole, et d'un paese grande habitato da gente civile, perviene a Vacupa: mentre ivi dimora gli è dato relatione di Cevola, et dello stato delle sette Città, et d'altre Provincie, et Isole ricche di perle, quali corrano a tramontana dietro la costa.

« Con l'aiuto, et favore della Sacratissima Vergine Maria, nostra Signora, et del Serafico nostro padre S. Francesco, io Fra Marco da Nizza, professo dell'Ordine di S. Francesco, per essecutione dell'instruttione di sopra contenuta dell'Illustrissimo Signor Don Antonio di Mendozza *(questi documenti si posson vedere aella sopra citata Collezione del* Ternaux) Vicere, et capitano generale per sua Maestà, nella nuova Spagna, partì dalla villa di S. Michiel della Provincia di Culnacan venerdì alli 7 del mese di Marzo 1539, havendo per compagno Fra Honorato, et menato meco Stefano di Dorante negro, et alcuni Indiani di quelli che il detto Signor Vicere ha fatto liberi, et li comprò per questo effetto, li quali mi consignò Francesco Vazquez di Coronado Governator della Nuova Galitia, et con altra gran quantità d'Indiani di Petatlan, et della villa, che si chiama del Cuchillo, che può esser da cinquanta leghe da Petatlan, li quali vennero alla valle di Culiacan mostrando grandissima allegrezza per haverli certificati gl'Indiani liberati, che il detto Governator mandò avanti a farli a saper la sua libertà, che non si doveva far più alcuni schiavi di loro, nè farli guerra, nè mal trattamento alcuno, dicendoli che così vuole, et ordina sua Maestà; et con questa compagnia ch'io dico presi il mio cammino finch'io arrivai al popolo di Petatlan, trovando nel cammino grandi ricevimenti, et apparecchi da mangiar con rose, et fiori, et altre cose di questa qualità, et case che mi facevano di creta con rami infrascati in tutte le parti, dove non erano habitationi. In questo popolo di Petatlan riposai tre giorni, perchè il mio compagno fra Honorato s'ammalò di sorte, ch'io fui astretto a lasciarlo lì, et secondo la detta instruttione seguitai il mio cammino per dove mi guidava il Spirito Santo, senza alcuno mio merito, et venendo meco il detto Stefano Dorantes negro, et alcuni degl'Indiani liberati, et molte genti del paese, facendomi in tutte le parti ch'io arrivavo grandi ricevimenti, et allegrezze, et frascati d'arbori, dandomi da mangiar di quel che havevano anchor che fusse poco, perchè dicevano, che erano tre anni che non vi haveva piovuto, et perchè gl'Indiani di quel paese havevano più atteso a nascondersi, che a seminare per paura de'Christiani della villa di S. Michiel, che fino lì solevano trascorrere facendoli guerra, et menandoli schiavi.

« In tutto questo cammino, che possono essere da venticinque in trenta leghe, da quella parte di Petatlan non vidi cosa degna da notare, eccetto che mi vennero a trovar alcuni Indiani dall'Isola, dove andò Fernando Cortese Marchese di Vales, dalli quali mi certificai, come la era Isola, et non (come alcuni vogliono dire) esser terra ferma: passavano sopra alcune zattare, et dalla terra ferma all'Isola v'è il spatio di mezza lega di mare, poco più o meno. Similmente mi vennero a vedere alcuni Indiani d'un'altra Isola maggior di questa, la qual è posta più avanti, dalli quali hebbi relatione esservi altre 30 Isole piccole, habitate da gente, et povere di vettova-

glia, eccetto due, che tengono del Mahiz. Questi Indiani havevano intorno al collo molte coppe grandi, madre di perle. Io li mostrai perle che portavo con me per mostra: mi dissero che di quelle ve n' erano molte, et molto grosse nell' Isole, nientedimeno non ve ne viddi alcuna. Seguitai il mio cammino per un luogo dishabitato, da 4 giorni, venendo meco gl' Indiani così dell'Isole, come de' monti, che lasciavo a dietro; et in capo di questo paese dishabitato trovai altri Indiani, che si maravigliavano di vedermi, perchè niuna notitia tenevano de' Christiani per non esser contrattation alcuna con quelli da dietro, essendo tanto paese dishabitato: questi mi fecero grandissimo ricevimento, et mi dettero molto da mangiare, et procuravano di toccarmi in la vesta, et mi chiamavano Hayota, che vuol dire nella sua lingua, huomo dal cielo, alli quali meglio che potette feci intender l' interprete quanto si contiene nella instruttione del conoscimento del nostro Signor Dio nel cielo, et sua Maestà. In queste terre, et sempre per tutte le vie, et mezzi che potevo, procuravo di saper paese dove fussero molte città, et gente di più civilità et intelletto di quelli, che mi incontravano, et non hebbi nuova alcuna; ma mi dissero che dentro fra terra quattro o cinque giornate dove s'abbassano le falde de' monti, si fa una pianura larga, et di gran paese, nella qual mi dissero esser molte grandi habitationi, dove è gente vestita di cottone; et mostrandoli io alcuni metalli, che portavo per prender instrutione delli metalli della terra, presero il metallo dell'oro, et mi dissero, che di quello v' erano vasi tra quella gente della pianura, et che portano attaccate alli buchi del naso, et all'orecchie certe cose tonde verdi, et che tengono certe palette di quell' oro con le quali si radono, et tirano via il sudore, et che nelli tempii i pareti stanno coperti di quello, et che l' usano in tutte le cose di casa: et perchè questa pianura s'apparta dalla costa del mare, et la mia instruttione era di non partirmi da quella, determinai di lasciarla per la ritornata, et che all' hora si potria veder meglio, et così andai per tre giorni per luoghi habitati dalle dette genti, dalle quali fui ricevuto, come da quelli da drieto, e arrivai ad un ragionevole riduto, che si chiama Vacapa, dove mi fecero gran carezze, et mi dettero ben da mangiare, et abbondantemente, perchè è terra fertile, et che si può adacquare. Sono da questa habitatione fino al mare quaranta leghe, et per trovarmi tanto a largo dal mare, et per esser duoi giorni avanti la Domenica di Passione, determinai di star quivi fino a Pasqua per certificarmi dell' Isole, che di sopra ho detto haverne havuto notitia, et così mandai alcuni messi Indiani al mare per tre vie, alli quali ordinai che mi menassero Indiani della costa, et di alcune di quelle Isole, per informarmi da loro; et per un'altra parte mandai Stefano Dorantes negro, al qual dissi, che andasse per il dritto della Tramontana cinquanta, o sessanta leghe per veder se per quella via si potesse haver relatione d' alcuna cosa notabile di quelle ch' andavamo cercando, et composi con lui, che se egli havesse notitia di terra popolata, et ricca, che fosse cosa grande, che 'l non andasse avanti, ma che 'l se ne tornasse in persona, over che 'l mandasse Indiani con questo segnale, che convenimmo insieme, cioè che se la cosa fosse ragionevole, mi mandasse una croce bianca d' un palmo, et se la fosse grande, di duoi palmi, et se la fusse cosa maggior et migliore della nuova Spagna, mi mandasse una gran croce: et così si partì il detto Stefano da me la Domenica di Passione dopo' desinare, et de lì a quattro giorni vennero li messi di Stefano con una croce grande di statura d'un huomo; et mi dissero da parte di Stefano, che in quell'hora mi partisse seguitandolo, perchè gli haveva trovato gente, che li davano relatione d' una provincia grandissima, et che gli haveva seco Indiani, che erano stati in quella, et mi mandò un di loro, et mi disse, che v' erano trenta giornate da quel luogo dove stava Stefano fino alla prima città della terra, che si nomina Cevola. Afferma, che in questa provincia vi sono sette città molto grande, tutte sotto un Signore, et di case fatte di pietra, et calcina molto grandi, et la più piccola con un solaro di sopra, et altre di duoi, et tre solari: et quella del Signor di quattro, tutte l' una appresso l' altra per il suo ordine, et in li portali delle case principali vi sono molti lavori di pietre turchese, delle quali disse, che ve n' erano in grande abondantia, et che le genti di queste città vanno molto ben vestite, et che vi sono altre provincie più avanti, ciascuna delle quali disse esser molto più grande, che queste sette città. Io gliel credette, perchè lo viddi huomo di buon' intelletto, et così differìti il mio partir a seguir Stefano Dorantes pensando, che 'l mi aspettaria, et anco per aspettar li messi, che avevo mandato al mare, quali vennero il dì di Pasqua florita, et con loro gente della costa del mare, et di due Isole, dalli quali seppi l' Isole, che di sopra dico esser povere di vettovaglia, come l' havevo saputo avanti, et che sono habitate da gente, che portano coppe di perle sopra la fronte, et dicono di tener perle grosse, et molto oro: mi certificorono di trentaquattro Isole una appresso l' altra; la gente della costa del mar dicono haver poca vettova-

glia, così loro, come quelli dell' Isole, et contrattano un con l' altro con zatte. Quella costa corre alla tramontana quanto si può vedere. Questi Indiani della costa mi portarono rotelle di cuoi di vacca molto ben lavorate, tanto grande che li coprivano dalla testa fin alla punta de' piedi, con un buco in cima dell' imbracciatura, per poter veder di drieto di quelle: sono tanto forte, ch' io credo che non le passaria una balestra.

« *Da certi Indiani detti Pintados, ha di nuovo relatione delle sette città, et d' altri tre Regni detti Marata, Usacus, et Totonteac, paesi molto ricchi di turchese, et cuoi d' animali. Seguendo il viaggio per quelli luoghi, prende per sua Maestà il possesso, et è da gl' Indiani molto honorato et di vettovaglie servito.*

« In questo giorno mi vennero a trovare tre Indiani di quelli, che chiamano Pintados, che haveano dipinto il volto, il petto, et le braccia. Questi stanno in alto alla parte di Levante, et vengono a confinar alcuni di loro circa delle sette città, quali dissero, che mi venivano a vedere, perchè hebbero notitia di me, et tra l' altre cose mi dettero notitia delle sette città, et provincie che l' Indiano di Stefano mi haveva detto, quasi per la medesima maniera, che Stefano mi havea mandato a dire; et così licentiai le genti della costa, et duoi Indiani dell' Isole dissero, che volevano venir meco sette, over otto dì, et con quelli, et con li tre dipinti, ch' io dico, mi partii da Vacapa il secondo dì di Pasqua fiorita per il cammino che tenea Stefano, dal qual havevo ricevuto altri messi con un' altra Croce della grandezza della prima, la qual mi mandò, dandomi pressa, et affirmandomi esser la terra, la qual io cercavo, la maggior et miglior cosa che sia in quelle parti; i quali messi, particolarmente mi dissero senza mancar in cosa, nè punto alcuno di quello che mi disse il primo, anzi dissero molto più, et mi dettero più chiara relatione, et così camminai quel giorno secondo di Pasqua, et altri duoi dì per le medesime strade ch' era andato Stefano, in capo delle quali mi dissero, che de lì s' anderia in trenta giorni alla città di Cevola, ch' è la prima delle sette; et non mi disse questo un solo, ma molti, et molto particolarmente mi dissero la grandezza delle case, et la maniera di quelle, come m' havevano detto i primi, et mi dissero, che di più di queste sette città vi sono altri tre regni, che si chiamano Marata, Vacus, Totonteac. Volsi sapere perchè andavano così da lungi delle sue case; mi dissero, che andavano per turchese, per cuoi di vacche, et altre cose, et che dell' una et l' altra vi si ha in questo paese gran quantità: et similmente volsi saper con che modo et via si havevano: mi dissero, che col servitio, et sudore delle sue persone, che andavano alla prima città, che si chiama Cevola, et che servano lì in lavorare la terra, et altri servigi, et che li danno cuoi di vacca di quelli che hanno in quel luogo, et turchese per il suo servitio; et questi di questa città portano tutti turchese attaccate all' orecchie, et alli buchi del naso finissime, et buone: et dicono che di quelle sono fatti lavori nelle porte principali delle case di Cevola: mi dissero, che la maniera delle vesti de gli habitanti in Cevola, è una camicia di cotton lunga fino alla punta de' piedi con un botton alla gola, et un cordon lungo, che pende da quello, et le maniche di queste camicie large tanto di sopra come di sotto: dicono che vanno cinti con cinture di turchese, et che sopra queste camicie, alcuni portano buone vesti, altri cuoi di vacca ben lavorati, quali tengono miglior vestir di quel paese, dove n' è gran quantità. Il medesimo le donne vanno vestite, et ben coperte fino alli piedi anchor lor similmente. Questi Indiani mi ricevettero molto bene, et volsero sapere con diligenza il giorno che mi partì' da Vacapa, per potermi proveder nel viaggio al ritorno del vivere, et del dormire. Mi menavano avanti alcuni ammalati, acciochè gli sanassi: procuravano di toccarmi la veste: mi dettero alcuni cuoi di vacca, tanto bene acconci, et lavorati, che da quelli si poteva estimar essere stati fatti da huomini molto civili, et tutti dicevano, che venivano da Cevola. L' altro giorno seguitai il mio cammino menando meco li Pintadi, quali non mi volsero lasciare. Arrivai ad un altro villaggio, dove fui ben ricevuto dalle genti di quello, i quali similmente procuravano di toccarmi la veste, et mi dettero notitia della terra, la qual io sapevo così particolarmente, come havevo havuto da quelli per avanti, et mi dissero, come da quel luogo era andata gente con Stefano Dorantes, quattro, o cinque giornate, et qui trovai una Croce grande, che Stefano mi haveva lasciato per segno, che la nuova della buona terra cresceva, et ordinò che mi dessino molta pressa, perchè m'aspetteria al capo del primo del dishabitato. Qui io posi due Croci, et presi il possesso conforme alla instruttione, perchè quella terra mi pareva esser migliore di quella c' havevo lasciato a dietro, et che mi conveniva fino lì far un atto di possessione, et in questa maniera andai cinque giorni

trovando sempre luoghi habitati, et grande hospitalità, et ricevimenti, et molte turchese, et cuoi di vacca, et la medesima relation della terra. Quivi intesi, che doppo due giornate ritroveria un paese dishabitato, dove non v' è da mangiare, ma che già era stato prevenuto di farmi case, et portarmi vettovaglia: per il che sollecitai il cammino, pensando di trovar al fin di quello Stefano, perchè in quel luogo mi mandò a dire, che 'l mi aspetteria. Avanti che arrivassi al dishabitato mi trovai in un villaggio fresco per molte acque, che vi sono condotte per adacquare: qui mi vennero incontro molte genti, sì uomini come donne, vestiti di cottone, et alcuni coperti con cuoi di vacca, che generalmente tengono per miglior vestito che quello di cottone, tutti quelli che di questo villaggio vanno in Caconados, cioè con turchese, che gli pendono dalli buchi del naso, et orecchie, et chiamano queste turchese cacona, fra li quali veniva il signor di questo villaggio, et duoi suoi fratelli molto ben vestiti di cottone ancor loro in Caconados col suo collar ciascuno di turchese al collo, et mi appresentarono molte salvaticine, come conigli, coturnici, mahiz, pignoli, et tutto in grande abbondantia, et mi offersero molte turchese et cuoi di vacca, et vasi da bevere molto belli, et altre cose, delle quali non volsi tor cosa alcuna; et io havevo la mia veste di panno berretin, che si chiama in Spagna da Xaragosa, et questo signor di questo villaggio, et altri Indiani toccorono l' habito con le mani, et mi dissero che di quello ve n' era molto in Totonteac, et che lo portavano per vesti gli habitatori di quel paese; del che io mi risi, et dissi che non saria, se non di quelle vesti di cottone che loro portano; et loro mi dissero, pensa che noi sappiamo, che quello che tu porti, et quelle che noi portiamo è differente. Sappi che in Cevola tutte le case sono piene di questa robba che noi portiamo, ma in Totonteac sono alcuni animali piccoli dalli quali levano quello col quale si fa quel che tu porti. Io volsi information più particolarmente di questo: mi dissero, che gli animali sono della grandezza di duoi bracchi di Castiglia, che menava seco Stefano, et dicono che di detti animali ve ne sono molti in Totonteac.

« *Entra in una valle dishabitata, et da gl' Indiani non gli è lasciato patire alcuno incommodo: seguendo il viaggio, entra in paese fertile, et gli è dato certezza (si come prima) del stato di Cevola, et di Totonteac, et che la costa del mare ha trentacinque gradi, volge molto a ponente, et delli regni di Marata, et Acus.*

« L' altro dì entrai nel dishabitato, et dove havevo a desinare trovai case fatte, vettovaglia a bastanza appresso ad un rivo d' acqua, et alla notte trovai case, et similmente vettovaglia, et così trovai per quattro dì, che durò il dishabitato, al capo delli quali entrai in una valle molto ben habitata da gente: nel primo villaggio mi vennero incontra molti huomini, et donne con cose da mangiare, et tutti havevano turchese, che li pendevano dalli buchi del naso et dell' orecchie, et alcuni havean collari di turchese della sorte che portava il Signore, et gli suoi fratelli del villaggio avanti il dishabitato, eccetto che quelli gli havevano d' una sola volta, et questi 3, et 4, con buona veste, et cuoi di vacca, et le donne le medesime turchese nelli buchi del naso, et delle orecchie, et molte buone Naguas et camicie. Quivi era tanta notitia di Cevola, come nella Nuova Spagna di Temistitan, et nel Perù del Cusco, et tanto particolarmente raccontavano la maniera delle case, delle habitationi, strade, et piazze di quelle, come persone che v' erano state molte volte, et che si fornivano da quelle delle cose necessarie per servitio di casa sua, sì come quelli di drieto facevano. Io li diceva, che non era possibile, che le case fussero della maniera che mi dicevano, et loro per darmelo ad intendere prendevano terra o cenere, et la buttavano sopra acqua, et mi mostravano come mettevano le pietre, et cresceva lo edificio in suso, mettendoli in quello le pietre fino che gli andava in alto. Io li domandavo se gli huomini di quella terra havevano ale per montar sopra quelli solari; si ridevano, et mi mostravano la scala così ben, come io la potria designare. Prendevano un legno, et se lo mettevano sopra la testa, et dicevano, che quell' altezza era da solaro e solaro. Similmente ebbi qui relatione del panno di lana di Totonteac, dove dicono che vi sono case come quelle di Cevola, et migliori, et molto più, et che è una cosa grande, et che non tien capo. Qui seppi, che la costa del mare si voltava verso ponente molto forte, perchè fin alla intrata di questo primo dishabitato ch' io passai, sempre la costa s' andava mettendo verso tramontana, et come cosa, che importa molto il voltar della costa, lo volsi saper et vedere, et così fui in dimanda di quella, et viddi chiaramente che lì a 35 gradi la volge al ponente, del che minore allegrezza non hebbi che della buona nuova della terra: et così mi ritornai a proseguire il mio cammino, et fui per quella valle cinque giorni, la qual è habitata da bella gente, et tanto abon-

dante di vettovaglie, che basteria per dar da mangiare a più di tre mila cavalli; adacquasi tutta, et è come un giardino: sono li borghi, et casali mezza lega, et un quarto di lega, et in ciascuno di questi villaggi trovavo molto larga relatione di Cevola, et tanto particolarmente mi raccontavano di quella, come gente che va ogn' anno a guadagnar il suo vivere. Qui trovai un' huomo naturale di Cevola, il qual disse esser venuto lì, fuggendo il governatore, o la persona che v' è posta per il Signore, perchè il Signore di queste sette città vive et tiene la sua residentia in una di quelle, che si chiama Ahacus, et nelle altre tien posto persone che comandano per lui. Questo habitator di Cevola è huomo bianco, di buona dispositione, alquanto vecchio, et di molto più intelletto che gli habitatori di questa valle, et di quelli dell' altre a dietro: mi disse che 'l voleva venir meco, acciochè gli facesse perdonare: m' informai particolarmente da lui; mi disse, che Cevola è una gran città, nella quale v' è molta gente, et strade, et piazze, et che in alcune parti della città vi sono certe case molto grandi, che hanno dieci solari, et in queste si riducono li principali certi giorni dell' anno: dice, che case sono di pietra, et calcina, della maniera che mi dissero quelli di sopra, et che le porte, et pilastri delle case principali sono di turchese, et li vasi con li quali si servono, et altri ornamenti sono d' oro, et che della forma di questa città sono l' altre sette, alcune maggiori, et che la più principale di quelle è Ahacus. Dice, che dalla parte di sirocco v' è un regno, che si chiama Marata, et vi solevano essere assai città, et molto grandi, le qual tutte erano fatte con case di pietra, et solari, et che questi hanno fatto guerra, et la fanno col Signor delle sette città, per la qual guerra si ha sminuito in gran parte questo regno di Marata, anchor che tuttavia stia in piedi, et mantenga la guerra contra questi altri. Similmente dice, che alla parte di ponente v' è il regno nominato Totonteac, qual dice essere cosa grandissima, et d' infinita gente, et ricchezze, et che nel detto regno vestono panno della sorte che è quello che io porto, et d' alcuni più delicati, che si cavano da gli animali, che di sopra mi designarono, et che la gente è molto civile, et differente dalla gente che ho veduto. Similmente mi disse, che v' è un' altra provincia, et regno molto grande, che si chiama Acus, perchè v' è Acus et Ahacus, con l' aspiratione, che è una delle sette città, la più principale, et senza aspiratione Acus è regno et provincia da per sè. Mi disse, che le veste che portano in Cevola, sono della maniera che per avanti m' haveano detto, et che tutti gli habitatori della città dormono in letti alti dal suolo, con coltre, et padiglioni di sopra, che coprono li letti, et mi disse che veneriano con meco in Cevola, et più avanti se volesse menarlo. La medesima relatione mi fu data in questo villaggio per altre molte persone, ma non così particolarmente. Io camminai per questa valle tre giorni, facendomi gli habitatori di quella grandissima festa et accoglienza. In questa valle viddi più di mille cuoi di vacche eccellentissimamente acconci et lavorati; viddi molto maggior quantità di turchese, et collari fatti di quelle in questa valle, che in tutte quelle che havevo lasciato a dietro; et dicono che tutto viene dalla città di Cevola, della qual tengono molta notitia, et similmente del regno di Marata, et di quel di Acus, et di Totonteac.

« *D'un animale molto grande, qual' ha un corno in fronte, et delle cortesie, quale da quelli Indiani per il viaggio gli furno usate. Stefano Dorantes con suoi compagni quanto fussero mal trattati nel giungere a Cevola da quel Signore.*

« Qui mi mostrarono un cuoio, la metà maggiore di quello d' una gran vacca, et mi dissero ch' era d' un animale, che tien un sol corno nella fronte, et che questo corno si torze verso il petto, et che de lì volge una ponta dritta, nella quale ha tanta forza, che niuna cosa, per forte che la sia, non lascia di rompere, se 'l s' incontra con quella, et che di questi tal animali ve ne sono molti in quel paese. Il color del cuoio è come d' un caprone, et il pelo tanto grosso come il detto. Qui hebbi messi da Stefano, li quali da sua parte mi dissero, che gli andava già nell' ultima parte del dishabitato, et molto allegro per andare molto più certificato della grandezza del paese, et mi mandò a dire, che dapoi che 'l si partì da me, mai non haveva trovato gl' Indiani in alcuna bugia, perchè fino lì il tutto haveva trovato della maniera che gli havevano detto, et così pensava di trovar nell' avenire in questa valle, come ne gli altri villaggi da dietro. Io posi croci, et feci gli atti, et diligenze che si convenivano conformi alla instruttione. Li paesani mi pregorono ch' io dovesse riposar qui tre o quattro giorni, perchè fino al dishabitato, vi erano ancora quattro giornate da quel luogo, et dal principio di quello fino all' arrivar alla città di Cevola, vi sono larghi quindeci giorni di camino, et che mi voleano far da mangiare, et apparecchiarmi le cose necessarie per quello; et mi dissero, che con Stefano nero erano andati di quel

luogo più di trecento huomini per accompagnarlo, et portargli dietro il vivere, et che meco similmente volevano venire molti per servirmi, perchè pensavano, che torneriano ricchi. Io gli ringratiai, et gli dissi che lo mettessero ad ordine presto; et così stetti tre giorni senza passar avanti, nelli quali sempre m'informai di Cevola, et di tutto quel più ch'io potevo, et non facevo altro, se non chiamar Indiani, et interrogarli a parte ciascun da per sè; et tutti si conformavano in una medesima cosa, et mi dicevano della moltitudine grande di gente, et l'ordine delle strade, la grandezza delle cose, et la forza delli portali, il tutto come quelli per avanti mi havean detto. Passati li tre giorni si missero insieme molti per venire meco, delli quali perfino a trenta delli principali, molto ben vestiti, et con quelli colari di turchese, che alcuni di loro tenevano cinque o sei volte, et con questi la gente necessaria, che portasse il vivere per loro et per me, et mi posi in cammino, et entrai nel deserto a' nove di maggio, et così andammo il primo dì per un camino molto largo et usato, arrivammo a desinare appresso un'acqua dove gl'Indiani mi haveano apparecchiato, et a dormire appresso un'altra acqua, dove trovai una casa, che haveano compita di fare per me, et un'altra stava fatta, dove dormì Stefano quando egli passò, et molte capanne vecchie, molti segnali di fuoco della gente, che andava a Cevola per questo camino; et con questo medesimo ordine caminai dodeci dì, sempre ben proveduto del vivere, di salvaticine, lepri, et pernici del medesimo colore et sapore che sono quelle di Spagna, ancorchè non siano così grandi, perche sono un poco minori. Quivi arrivò un'Indiano figliuolo d'un principale di quelli che venivano meco, il qual era andato in compagnia di Stefano, qual veniva tutto spaventato, havendo tutto il viso et il corpo coperto di sudore, et mostrava grandissima tristezza nella persona, et mi disse, che una giornata avanti che Stefano arrivasse a Cevola, mandò il suo gran Cappel di zucca con suoi messi, come sempre costumava di mandare avanti, acciochè sapessero come lui veniva, il qual zuccon havea una filza di sonagli, et due penne, una bianca, et l'altra di color, che è in segnal di dimandar sicurtà, et mostrar che non si vien per far danno; et come arrivorono a Cevola avanti la persona, che il Signor tien lì posto per capo, li dettero il detto zuccon: lui lo prese nelle mani, et visti li sonagli con grand'ira, et noia trasse il zuccon per terra, et disse alli messi, che subito si partissero via, perchè conosceva che gente era quella, et che li dicessero che non dovessero entrar nella città, perchè facendo altramente tutti li ammazzeria. Li messi ritornarono, et dissero a Stefano come la cosa passava; il qual gli rispose, che questo non era d'importanza, et volse proseguire il suo viaggio fino all'arrivare alla città di Cevola, dove trovò gente che non li permissero entrar dentro, et lo missero in una casa grande, qual era posta fuori della città, et gli tolsero subito tutto quello che 'l portava per contrattare, et alcune turchese, et altre cose che gli havea havuto per camino dagl' Indiani, et che gli stette quivi quella notte senza darli da mangiare, nè da bere, et che l'altro dì da mattina, questo Indiano hebbe sete, et uscì della casa a bere in un rio che era lì appresso, et de lì a un pochetto vidde Stefano andare fuggendo, et dietro di lui v'andava gente della città, et che ammazzavano alcuni di quelli che erano andati in sua compagnia; et come questo indiano vidde questa cosa, s'andò a nascondere sopra del rio, et dipoi attraversò il camino del deserto; le quali nuove udite da gl'Indiani che venivano meco, subito cominciorno a piangere, et io per così triste et cattive nuove dubitai di perdermi, et non temevo tanto di perder la vita, quanto era di non poter ritornare a dare aviso della grandezza della terra dove il nostro Signor Iddio possi esser servito, et subito tagliai le corde delle valigie che portavo con le robbe da contrattare, che fin' all'hora non havevo voluto fare, nè dar cosa ad alcuno, et cominciai a partir quanto ch'io portavo con li principali, et li dissi che non temessero, et venissero meco, et così fecero: et andando per il nostro camino una giornata da Cevola, trovammo altri due indiani di quelli ch'erano andati con Stefano, i quali venivano insanguinati, et con molte ferite, et come arrivarono, quelli che venivano meco cominciorono a far un gran pianto. Dimandai alli feriti, di Stefano, et conformandosi co'l primo indiano in tutto, dissero che dapoi che gli haveva tenuti in quella casa senza darli da mangiare, nè da bere tutto quel giorno, et la notte, tolsero a Stefano tutto quel che lui portava. L'altro giorno essendo il Sole alto una lancia, uscì Stefano della casa, et alcuni de' principali con lui, et subito venne molta gente dalla città, et come lui li vidde cominciò a fuggire, et noi altri similmente, et subito ne dettero delle frezze, et ferite, et cademmo, et sopra noi caddero alcuni morti, et così stemmo fino la notte senza ardir di muoversi, et udimmo di gran voci nella città, et vedemmo sopra le terrazze molti huomini, et

donne che guardavano, et non vedemmo più Stefano, et crediamo che l'habbino infrezzato, come hanno fatto tutti gli altri, che andavano con lui, sichè non è scampato se non noi soli.

« *Sito et grandezza della città di Cevola, et come di quella et altre provincie fra Marco ne prende il possesso, nominandola il nuovo Regno di S. Francesco; et di quivi partito, preservato dal nostro Signor Dio in si periglioso viaggio giunge in Compostella.*

« Veduto io quello che gli Indiani dicevano, et il mal ordine che era per seguire il mio viaggio, come desideravo, non volse consentire di perder la mia vita insieme con quella di Stefano, et dissi che 'l nostro Signor Dio castigheria quelli di Cevola, et come il Vicerè sapesse quel che fosse intravenuto, manderia molti christiani, che gli castigheriano, et non me lo volsero credere, perchè dicevano che niuno era bastante contra il potere di Cevola, et con questo gli lasciai et mi discostai un tratto, o duoi, di pietra, et quando ritornai trovai un' indiano mio, ch' io menai da Messico, nominato Marco, il qual piangeva, et mi disse: Padre, costoro si sono consigliati d' ammazzarci, perchè dicono che per te et per Stefano sono stati morti i suoi padri, et che non ha da restar di tutti loro huomo, nè donna, che non sia morto. Io tornai a repartire fra costoro alcune altre cose, che mi restavano per mitigarli: con questo si placorono alquanto, ancorchè tuttavia mostravano gran dolore per la gente ch' era stata morta. Io pregai alcuni di loro che volessero andar a Cevola, a vedere s' era scampato alcuno altro Indiano, et questo, acciochè sapessero alcuna nuova di Stefano: la qual cosa non potette impetrare da loro. Visto questo, io gli dissi che in ogni caso io volevo vedere la città di Cevola; mi dissero che niuno vorria venire con me; et alla fine, vedendomi determinato, duoi de' principali mi dissero, che verriano meco, con li quali, et con gli miei indiani, et interpreti, seguitai il mio cammino fin' alla vista di Cevola, la qual è posta in una pianura alla costa d' un monte ritondo, et fa una bella mostra di città, et più bel sito d' alcuna che in queste parti io habbia veduto. Sono le case all' ordine, secondo che gl' Indiani mi dissero, tutte di pietra con li suoi solari, et terrazze, a quel che mi parve di vedere da un monte, dove mi posi a guardare la città. La città è maggior che la città di Temistitan, la qual passa venti mila case: le genti sono quasi bianche, vanno vestiti, et dormono in letti, tengono archi per arme, hanno molti smeraldi, et altre gioie, ancorchè non apprezzino se non turchese, con le quali adornano li pareti delli portali delle case, et le vesti, et li vasi, et si spende, come moneta, in tutto quel paese. Vestono di cottone et di cuoi di vacca, et questo è il più apprezzato et honorevole vestire: usano vasi d' oro et d'argento, perchè non hanno altro metallo, del quale vi è maggior uso et maggior abondanza che nel Perù; et questo comprano per turchese nella Provincia delli Pintadi, dove si dice che vi sono le minere in grande abondanza. D'altri regni non potette havere instruttione così particolare; alcune volte fui tentato andarmene fino lì, perchè sapevo che non arrisigavo se non la vita, et questa io havevo offerta a Dio il primo dì ch' io cominciai l' andata: alla fine mi venne paura, considerando il mio pericolo, che se io morivo, non si poteva haver relatione di questa terra, che al mio parere è la maggiore et miglior di tutte le discoperte: et dicendo io alli principali, quanto bella mi pareva Cevola, mi risposero che l' era la minor delle sette città, et che Totonteac è la maggior et miglior di tutte per tante case et gente che tiene, che non v' è fine. Vista la dispositione et sito del luogo, mi parve di nominar quel paese, il nuovo regno di San Francesco; nel qual luogo feci con l'aiuto de gl' indiani un gran monton di pietre, et in cima di quello vi posi una Croce piccola et sottile, perchè non havevo modo di farvela maggiore; et disse che quella Croce et monton mettevo in nome dell' Illustrissimo signor D. Antonio di Mendoza, Vicerè, et Capitano generale della Nuova Spagna, per l' Imperator nostro Signore, in segno di possession conforme alla instruttione; la quale possession disse che io prendevo in quel luogo di tutte le città, et delli regni di Totonteac, di Acus, di Marata; et così ritornai con molto più paura che vettovaglia, et andai fino ch' io trovai la gente che era a dietro restata, con la maggior pressa, ch' io potetti; alli quali arrivai in due giornate di cammino, et con loro venni fino a passar il diserto, dove non mi fu fatto tanto carezze come per avanti, perché così gli uomini come le donne facevano gran pianto per le persone, che gli erano state ammazzate in Cevola, et con paura mi espedì dalla gente di quella valle, et camminai il primo dì 10 leghe, et così andai a otto, et 10 leghe, senza tenermi fino al passare il secondo luogo dishabitato ritornando; et ancor ch' io avessi paura, determinai d' arrivare alla campagna, della qual di sopra dico che havevo relatione, dove s' abbassarno le montagne; et in quel luogo intesi che quella campagna è habitata per molte giornate verso Levante, non ardivo entrare in quella, paren-

domi, che se havevo da venire ad habitare quest' altra terra delle sette città et regni ch' io dico, all' hora si potria meglio vedere senza metter a pericolo la mia persona, et lasciar per questo di dar relatione delle cose vedute: solamente viddi dalla bocca della campagna sette villaggi ragionevoli, alquanto lontani, in una valle di sotto, molto fresca e di molto buona terra, onde uscivano molti fiumi: hebbe informatione che in quella era molto oro, et che gli habitatori l' adoperano in vasi, et palettine, con le quali si radono, et levano via il sudore; et che sono gente che non consentono che quelli d' altra parte della campagna contrattino con loro, et non mi seppero dir la causa. Qui posi due Croci, et tolsi il possesso di tutta la campagna, et valle, per la maniera et ordine delli possessi tolti da me di sopra conforme alla instruttione, et de lì proseguì il ritorno del mio viaggio con la maggior pressa, ch' io potei, finch' io arrivai alla terra di San Michiele della provincia di Culiacan, credendo trovar in quel luogo Francesco Vaszquez di Coronado Governator della Nuova Galitia, et non trovandolo proseguì il mio cammino fino alla città di Compostella, dove lo trovai. Non scrivo qui molte altre particolarità, perchè non sono pertinenti a questo caso: solamente dico quello ch' io viddi, et mi fu detto delle terre per dove andai, et di quelle, che hebbi informatione. »

Stamp. Asia e Affrica

451. NOÈ. — Viaggio da Venetia al Santo Sepolcro et al Monte Sinai co 'l dissegno delle città, castelli, ville, chiese, monasterii, isole, porti, et fiumi, che in là si ritrovano. Et una breve regola di quanto si deve osservare nel detto viaggio, e quello che si pagha da luoco a luoco sì di datii come d' altre cose. Composto dal R. P. Noè dell' Ordine di San Francesco. Aggiontovi il modo di pigliare le sante Indulgenze et a che chiese, monasterii et altri luochi siano concesse. Di nuovo aggiontovi una tavola, che denota quante miglia sono da luoco a luoco infino a Girusalem. In Venetia, per Michiel Miloco, MDCLX...

Un volumetto in 8, non numerato, fra le 300 e 400 pagine, con figure in legno. Ve ne sono parecchie edizioni: Venezia 1570, 1575, 1638, 1684, che crediamo essere quella da noi riferita: e Bassano 1685, 1697, 1742, 1753. Negli *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia pubblicati per cura della deputazione Ministeriale instituita presso la Società Geografica Italiana, ec. Roma, Tipografia Elzeviriana,* 1875, si dice che il Padre Noè Bianco Francescano nacque a Venezia verso la fine del XV secolo, e visitata la Terra Santa, al ritorno pubblicò per comodo de' pellegrini l' itinerario del viaggio, con la descrizione e i disegni delle città, chiese, monumenti e luoghi più notevoli, che si incontravano nella via da lui seguita, partendo da Venezia, e sbarcando a Giaffa, indi visitando Gerusalemme ed i principali santuari e monasteri della Palestina.

Osserviamo primamente, che v' è il grave errore di chiamarlo *Noè Bianco. Noè Bianco*, viaggiatore parimente in Palestina, e scrittore del suo viaggio, non era Francescano, sibbene dell' Ordine de' Servi di Maria, e posteriore al nostro: n' abbiamo la testimonianza di autorevole persona, che riferimmo illustrando il viaggio del P. Buysa; chè io non vidi veramente l' opera del Bianco, e forse è quella che ne' sopraddetti studi è riferita col titolo di *Viaggio fatto in Terra Santa e descritto per benefizio de' Pellegrini, ec.* Un altro errore, se non c' inganniamo, proveniente forse dal primo, è la data assegnata alla nascita del Francescano, cioè sul chiudersi del XV secolo. Infatti il nostro Padre verso la fine del suo viaggio, parlando del suo ritorno in Italia, dice « che partito da Beltania, in brevi dì si ritrovò a Nicosia, dove dimorava il Re di Cipro: e andammo (prosegue) per la licentia, che niuno può uscire dal suo reame senza licentia: anco gli conviene avere il suo bollo; e così andammo al porto di Famagosta, ec. » Dunque il suo viaggio dovè compiersi prima del 1470; ed egli, il meno, doveva essere nato alquanto prima della seconda metà del secolo XV. Nella pubblica Biblioteca dell' Arsenale di Parigi trovai l' edizione di Bassano, Remondini, 1685.

Stamp

452. NOTICE historique sur la situation actuelle des Péres Gardiens du S. Sepulchre et des Catholiques de la Judée, suivie du plan d'une souscription libre et volontaire pour venir au secours des etablissements Religieux de Terre Sainte. Marseille, Achard, 1828.

Un volume in 8, che faceva parte della ricchissima Biblioteca di Carlo ESCALOPIER.

Ms. America

453. NOTICIA de Zacatecas y su Provincia de Padres Franciscanos Observantes, extrahida de la Cronica que por el año de mil setecientos treinta y seis escribia el P. Arlequi.

Manoscritto in foglio, della Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. È interessantissimo specialmente per la geografia, la storia naturale e l'etnografia di quelle regioni.

Ms. America

454. NOTICIA de la California, Sonora, Nueva Vizcaya y Nuevo Mexico, en cuyos territorios se han de fundar las Custodias de Misioneros de *Propaganda Fide* del Orden de S. Francisco. Con algunas breves reflexiones.

Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid, molto accurato e giudizioso, della fine dello scorso secolo. In fine v' è aggiunto un *Examen de la Historia de America escrita por el Doctor Don Guillermo Robertson, Rector de la universidad de Edimburgo y cronista de Escocia.* Esame assai ben fatto, con cui si correggono molti errori dello storico inglese: ed è lavoro dello stesso anonimo Francescano.

Ms. Brasile

455. NOTICIA geographica da Provincia (Franciscana) da Conceicão de Rio de Janeiro. Compomse esta Provincia de 13 conventos; a saber 7 no Bispado de Rio de Janeiro, e 6 no Bispado de São Paulo. A mesma Provincia estão actualmente anexos 8 Missoes de Indios no Bispado de Rio, e seis no Bispado de São Paulo.

Sono 2 carte, senza data, nella pubblica Biblioteca della città di Evora in Portogallo.

Stamp. Asia

456. NOTICIAS fidedignas de lo que obran los Religiosos de nuestro Serafico Padre San Francisco de su mas estrecha Observancia en los reynos de la Gran China y Cochinchina, en cumplimiento de sus empleos de Missioneros Apostolicos, y Ministros evangelicos, enviados por la Magestad Catholica del Rey nuestro Señor a aquellos bastos clymas. Sacase a luz a diligencias del Procurador general de la Santa Provincia de

Philippinas: y las dedica en paga de cierta culpa a nuestros charissimos hermanos Provincial y Venerable Diffinitorio de esta Santa Provincia de San Diego de Mexico. Con licencia de los Superiores: en Mexico, por Joseph Bernardo de Hogal, Ministro e Impressor del Real y Apostolico Tribunal de la Santa Cruzada en todo este reyno. Año de 1739.

Sono 30 pagine in 4, di fitta lettera; ed è stampa rarissima. L'esemplare ch'io posseggo mi venne inviato da' nostri Padri di Manila. Importantissimi poi sono i documenti che contiene, per la vera storia di quelle Missioni.

Ms. America

457. NOTICIAS historicas de la Misiones de infieles y fieles del Colegio de *Propaganda Fide* de Santa Rosa de Ocopa; para proseguir al Compendio historico del R. P. Fr. Josè Amich.

Sono 8 carte, in 4, di fitta lettera, inviatemi dall' America. Di questo lavoro l'Autore anonimo dà ragione con le seguenti parole:

« El compendio historico de los trabajos y muertes que padecieron los Misioneros de la Religion Seraflca por la conversion de los gentiles en las montañas de los Andes del R. P. Misionero Apostolico Fr. Josè AMICH, impreso en Paris en 1854, contiene desde el año de 1724, en que se concedió por la Provincia de los doce Apostoles de Lima, al M. R. P. Comissario de Misiones Fr. Francisco de S. Josè para hospicio de conversiones el anejo de Santa Rosa de Ocopa, la historia de las Misiones de este Colegio, hasta el año de 1775; concluyendo con el abandono de las Misiones de Lamas.

« Con la espulsion de los PP. Jesuitas, fueron encargadas a este Colegio la Misiones del Archipielago Chiloe por los años del 1770; y en 1787 tenian los Misioneros de Ocopa visitadas, con un zelo verdaderamente apostolico, tanto las islas del Archipielago como su continente: catequizaron a muchos infieles, y administraban los Sacramentos a 26685 christianos que encontraron diseminados en ellos. El Cabildo de la ciudad de Santiago de Castro, capital de la Provincia de Chiloe, en una certificacion de 7 setiembre de 1781 afirma que todos los Misioneros existentes en aquellas islas y tierra firme, guiados de zelo y amor de las almas, se ocupan sin perdonar trabajo ni fatiga en confesarles y doctrinarles; y en otro informe dado por el propio Cabildo en 7 diciembre de 1789, se confirma lo mismo; manifestando la necesidad que hay de mayor numero de operarios, para que puedan dar el mas pronto y proporcionado pasto espiritual a 26685 almas, que moran entre la tierra firme y en 26 islas. D. Francisco Garos, Gobernador Intendente de dicha provincia, en su oficio de 1 diciembre del referido año de 1789, informa lo propio sobre los trabajos de los Misioneros y sobre la necesidad de mayor numero de operarios.

« A fines del año de 1786, el P. Misionero Fr. Francisco Menendez, acompañado de D. Manuel Barientos y algunos Indios emprendiò un penoso viage que concluyò a 18 de Enero de 1787, de cuio DIARIO costa, que dirigiendo su rumbo por el Este de la ultima Isla que se halla a la parte de la Cordillera llamada Butachauqui, se internò por el esteso de Marillino, siguiendo por el Rio Boddaluce hasta la confluencia de Reremo; y continuando su viage por tierra, llegò a pasar la famosa Cordillera nevada de los Andes, y habiendo bajado a una llanura de casi dos leguas, descubrió varias lagunas, y despues de estas reconoció tres cerros que hacian frente a otros cerros que hacian frente a otros dos colorados: pasados estos, mirando por la parte del Este, vió una llanura o pampa interminable; y cerca a los dichos cerros registró el mismo tres caminos muy trillados, con huellas recientes de caballos. La falta de provisiones, y el temor imminente de dar, sin las pervenciones y precauciones necesarias, en manos de los gentiles, le detuvo el proseguir la empresa. Esto laborioso Misionero merece en recuerdo particular: egercitose continuamente dando Misiones en aquellas Islas, sufriendo immensos trabajos por mar y tierra; y en la espedicion que hizo hasta la altura de 17 grados en el año de 1773, pudo a costa de evidentes peligros atraer a la fe varios gentiles.

« Los pueblos y capillas de Misiones, que por este tiempo tenia a su cargo el Colegio de Ocopa en las montañas del Perù, fueras de las que tenia a su cargo en la tierra firme, y 26 Islas de Chiloe, eran nueve. Cuatro en las de Cajamarquilla o Huailas, nombradas Pajatem, Valle, Sion y Pampahermosa: cuatro en las de Huanuco, a saber, Pueblo Nuevo, Ohaglla, Muña, Pozuso, y una capilla con el nombre de Simariba en las de Huanta. » Poi seguono i titoli seguenti:

Progresos de las Misiones durante la Guardiania del Rev. P. Sobreviela. — Reconquista de las Misiones del Rio Ocayali. — Progresos de las Misiones de Ocayali. — Estado de las Misiones hasta el tiempo de la Independencia del Perù.

Ms. Asia

458. NOTICIAS do que obrarão os Frades de S. Francisco filhos da Provincia do Apostolo S. Thomé no serviço de Deos e de su Magestad (que Deos guarde) depois que passarão a esta India oriental.

Manoscritto di 62 carte, nella Biblioteca Nazionale di Lisbona. È un compendio molto particolareggiato delle Missioni Francescane dell' Indie. La scrittura è data in Goa, 15 gennaio 1792, e segnata — *Fr. Clemente da santa Eyria Provincial de Observancia de Indias.*. — Rispetto a' Missionari scrittori, nomina tra gli altri i seguenti: « O P. Fr. Francesco Negrão, nascido na India, compoz huma *Chronica* dando noticia das antiguidades. Anda impreça (Se non è andata perduta, è addivenuta così rara, che torna impossibile incontrarla). O Padre Fray Miguel da Purificação, nascido na India, compoz *Vida Evangelica* (opera interessantissima, di cui diremo a suo luogo). O Padre Fr. Gaspar de San Miguel, nascido na India, compoz na lingua da terra huma obra en estilo poetico sobre os coatro novissimos, os sete sacramentos e os preceitos do Decalogo. Emprimiouse, e anda entre os naturaes como thesouro. O Padre Fray Amador de S. Anna, e Fray Joao de S. Mathias, ambos compuzerão em dois mil versos em lingua da terra a doutrina christam e os mysterios da Feé. Fr. Miguel Banha compoz hum Vocabolario na mesma lengua dos naturaes. Fr. Christoval fez huma Arte gramatical. Fr. Manuel Bautista compoz hum cathecismo copioso, e actualmente o Padre Fr. Diogo de S. Bernardino compoz na mesma lengua huma explicação do Credo, etc. »

Ms. America

459. NOTICIAS de las Misiones de Tampico sacadas de papeles originales existentes en el Archivo del Convento grande de nuestro Padre San Francisco de Mexico.

Un grosso volume in foglio, appartenente alla Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Sono tutti documenti interessantissimi e affatto sconosciuti, che porgono argomento per una bellissima storia.

Ms. Asia

460. NOTICIAS da fundação das Igrejas de Bardes.

Sono 6 carte in 4, nella Biblioteca dell' Accademia (già della Congregazione del Terz' Ordine Regolare di San Francesco) di Lisbona. Non porta il nome dell' Autore: ma in principio ha questa nota: « Fr. Antonio de Padua, Lente Jubilado, deputado do S. Officio e da junta das Missoes, Examinador Synodal, Ex-Provincial immediato e Chronista desta santa Provincia do Apostolo S. Thomè da India Oriental, certifico que examinando os documentos authenticos que se guardão no Archivo da mesma Provincia, entre ellas achei o das fundacoes das 24 Igrejas da Provincia de Bardes. » Queste fondazioni cominciando dal 1555 giungono fino al 1697. E il manoscritto finisce come segue: « He que consta do referido documento, que se acha authentico no Archivo desta S. Provincia, e a elle me reporto nesta copia, que bem e fielmente trasladai. Real Convento do Espirito Santo de Goa, 31 de Ianeiro de 1767. Fr. Antonio de Padua Chronista da Provincia. »

Ms. Affrica

461. NOTIZIE E DOCUMENTI per las Apostolicas Missiones, que en el Africa Tingitana, o Imperio de Maruecos y Reynos de Mequinez, Fez, Tetuan, Salè, Sus y Tafilete, tiene la Provincia de San Diego de Menores Descalzos de N. P. S. Francisco de Andalusia. Dal 1620 al 1764.

Sono 34 pagine in foglio.

Stamp. Cina

462. NOVELLA. — Catalogus omnium civitatum in singulis Imperii Sinarum provinciis existentium, cum orthographia, qua ipsorum nomina exprimere solent ex diversis nationibus Missionarii ibidem commorantes, in commodum S. C. de *Propaganda Fide* digestus a Fr. Josepho Novella Ordinis Minorum Strictioris Observantiae S. Francisci, Episcopo Patarensi, et Vicario Apostolico in Imperio Sinensi. Romae, Lithogr. Danesi. 1854.

Il Novella era nativo di Carpasio nella Liguria Occidentale. Recatosi Missionario Apostolico in Cina, venne consacrato Vescovo di Patara in partibus il 22 maggio 1847. « Fu uno de' Prelati (dicono i compilatori del *Quadro nominativo dei Missionari Apostolici sudditi Sardi, ec. Torino*, 1857) che ritornarono in Italia per assistere alla solenne dichiarazione dell'immacolato Concepimento della divina Madre. » La sofferente salute non gli permise di far più ritorno al suo gregge; e non ha gran tempo che morì, non ricordo, se in patria, o nel Collegio Cinese di Napoli, dove aveva preso stanza. Il suo lavoro è stato giudicato una delle più importanti pubblicazioni moderne su la Cina.

Stamp. Abissinia

463. NOVO TRIUNFO da Religiam Serafica, ou noticia summaria do martyrio e morte que padeceram em odio de nossa santa Fè o veneravel Padre Fr. Liberato Weis, com dous companheiros seus, todos Religiosos da Ordem de S. Francisco, Missionarios e Pregadores Apostolicos no Imperio da Habassia, no dia 3 de março do anno 1716. Lisboa Occidental, na officina de Sylva, impressor de S. Magestade, anno 1718.

Stampa rarissima di 8 pagine in 4. N'è un esemplare nella Biblioteca dell' Accademia (già della Congregazione del Terz' Ordine Regolare di San Francesco) di Lisbona. Di questi Martiri fa anche parola il Padre Kresslinger (*Ortus et progressus sacri Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci, etc.; Monachii* MDCCXXXII), dicendo: « Alia Missio sub Clemente XI in Africam instituta fuit, quam Pater Liberatus Weis, Franciscanus, natus Palatino-Bavarus, Provinciae Austriacae alumnus, peracto plurium annorum laborioso et periculoso itinere, tandem una cum sociis suis anno 1711 in civitate *Gondar* advenit. Exceptus suaviter a Rege, et cum maxima spe ingentis animarum fructus, benigne ac frequenter auditus fuit; verum instigante inferno, tam ipse Rex a tumultuantibus subditis a throno deturbatus, quam Patres illi, lapidibus obruti, gloriosam mortem opetierunt. »

O

Stamp. Africa

464. OCAÑA. — Epitome del viage que hizo a Marruecos el P. Fr. Francisco de la Concepcion, por Fr. Gines de Ocaña de la Orden de N. S. P. S. Francisco, ec. Siviglia, 1664.

Un volume in 4; interessantissimo per la diplomatica Missione che il sopraddetto Padre Francesco fu mandato a compiere appresso il Sultano Muley Mahamet Xec in Marocco: ma nè in Siviglia, nè in Madrid, nè in altre città della Spagna mi riuscì di incontrarlo in quante pubbliche Biblioteche visitai. Narra però largamente questa Missione il Padre Fr. Francesco DA SAN GIOVANNI DAL PUERTO nella sua *Mision historial de Marruecos, ec. (Sevilla, 1708, lib. V.)* Il Padre Fr. Gines de Ocaña, che ne scrisse la relazione, fu compagno e segretario del Padre della Concepcion; ed altri quattro lor si aggiunsero come Missionari per rimanere in Marocco: ei furono i Padri Antonio de la Cruz, Pietro d'Alcantara, Martin de Luna, e il fratello Laico Francesco de las Llagas. Partirono di Spagna il 1630.

Stamp. e Ms. Asia

465. ODORICUS. — B. Fratris Odorici de Foro Julii, Ordinis Minorum, iter ad partes infidelium a Fratre Henrico de Glars eiusdem Ordinis descriptum, nunc vero primo in lucem editum ad fidem Mss. codicis Bibliothecae Regiae Monacensis (Cod. Lat. 903) cura Patris Marcellini a Civetia.

Questa pubblicazione fu da me fatta in fine del III volume della mia *Storia universale delle Missioni Francescane*, con brevi note a piè di pagina, che dichiarano i principali luoghi percorsi dal grande Apostolo nella prodigiosa sua missione in Tartaria, in Cina, e in quasi tutto l'Arcipelago Indiano; dei quali schiarimenti mi giovai anche nel racconto che feci della sua vita e del suo apostolato nel capitolo XII dello stesso libro, dove in corrispondenza del testo latino diedi una parte del racconto in italiano. L'esemplare di questo Codice da me pubblicato l'ebbi in dono dalla gentilezza del chiaro illustratore dei viaggi di Marco Polo Vincenzio LAZARI per gentile

intramessa del mio amico Cesare Guasti. Il Lazari giudicò che fosse completo, e che venisse portato d'Irlanda a Ratisbona il 1539; e che fosse affastellamento di Frate Marchesino da Badaion, originalmente transcritto da Frate Enrico da Glars nel 1440. In quanto all'essere venuto in Ratisbona d'Irlanda il Lazari pensava facilmente spiegarsi con osservare, che il compagno di peregrinazione del Beato Odorico fu un tal Frate Giacomo Irlandese.

Ancora è notabile (come nelle Cronache di Frate Salinbene, di cui diremo a suo luogo), che il latino non fa che velare le forme del volgare italiano.

Dei Viaggi del beato Odorico fu pubblicata una traduzione italiana, ma tronca e interpolata, dal Ramusio. E così dai Bollandisti in latino. Un codice poi latino, chiamato *Lirutiano*, diede alle stampe il Conventuale Padre Veni, con dotte illustrazioni in italiano, e un *Elogio storico delle gesta del Beato, ec.*, in 4. *Venezia*, MDCCLI. Anche sono da ricordare la *Vita e i viaggi del beato Odorico da Udine, descritti dal Barnabita Basilio* Asquini; Udine, 1737. E finalmente con la pubblicazione d'un Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi, intitolato *Le livre des mareivilles du monde, le quel contient six autheurs : Marc Pol ; Frere Odric de l' Ordre des Freres Mineurs ; Le livre faict à la requeste du Cardinal Taleran ; Le livre de Messire Guillaume de Mandeville ; Le livre de Frere Jean Hayton ; Le livre de Frere Bieul de l' Ordre des Precheurs ;* ci dava la pubblicazione di questa antica traduzione francese dei Viaggi del beato Odorico l'illustre signor Luigi De Backer, dotto e gentile signore che ebbi la fortuna di conoscere in Parigi. Questa interessante pubblicazione, uscita a luce nella suddetta città l'anno scorso 1877, è intitolata: *L' extreme Orient au Moyen-Age d'après les manuscrits d'un Flamand de Belgique, Moine de Saint Bertin à Saint Omer et d'un Prince d' Arménie Moine de Prémonstrè à Poitiers. Paris, Ernest Leroux, editeur,* 1877, in 4. La pubblicazione del Manoscritto è preceduta da una dotta introduzione sulla storia orientale, e il testo è corredato di note importantissime in fine. Di questo egregio signore, da cui ebbi in dono un esemplare del suo lavoro, mi occorrerà parlare in altro luogo; qui frattanto siamo lieti di ricordarci alla sua nobile e affettuosissima amicizia.

In quanto alla vera traduzione italiana del Viaggio del Beato, com'il lettore vede, non è stata ancora pubblicata; e crediamo che sia nella Biblioteca Marciana di Venezia; ma non saprei dire se fosse quella del Codice della classe VI, numero 208, cartaceo in 4, che contiene i Viaggi del beato Odorico da Udine, di Marco Polo, di Alvise Cadamosto, di Pietro Sinzia, di Vasco di Gama, di Emmanuele Re di Portogallo, di Cristoforo Colombo, ec., o l'altro della classe XI numero 32, cartaceo in foglio, ove il Viaggio del beato Odorico è preceduto dall'altro *Viaggio da Venezia a San Giacomo di Galizia.*

Un altro Codice è nella Laurenziana di Firenze, col titolo: *Oderigo da Frigoli, Viaggio da Padova a Costantinopoli e alla terra del Ponto ;* e un altro nella Casanatense di Roma, intitolato: *Odorico, Libro de diverse bele he stranie cose, etc.*

Stamp. *Asia*

466. Olgiati. — Viaggio di Gerusalemme con la descrizione non solo dei Santi Luoghi et altri sì nell'andare come nel ritornare, ma anco di altre cose degne, ec. Fatto et mandato in luce dal Padre Fr. Claudio Olgiati dei Padri di San Francesco. Milano, F. Ghisolfi, 1647.

Un volume in 8. « Il Padre Olgiati fu nativo di Como e travagliò molti anni nelle Missioni di Terra Santa. Il suo libro, al dire del Tobler, è scritto assai bene e fornisce importanti notizie. » Così i compilatori degli *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia, pubblicati per cura della Deputazione Ministeriale, istituita presso la Società Geografica Italiana. Roma,* 1875.

Stamp.

467. Oliveira. — Compendio geral da historia da veneravel Ordem Terceira (Regolare) de São Francisco: por el P. Fr. Manuel de Oliveira, Chronista Geral da Terceira Ordem, natural do Porto. Porto, na officina do Capitao Manuel Pedroso, e Coimbra, 1752.

Un volume in foglio. Già abbiamo accennato perchè la Storia del Terz' Ordine Regolare Francescano di Portogallo interessi il ceppo dell' Ordine, da cui era dipendente, e come straordinariamente fiorisse di classici studi, e di uomini straordinari per virtù in Portogallo e nelle Missioni delle sue Colonie, specialmente nello studio delle lingue dell' Asia ed Affricane.

Ms. Asia

468. OLIVER. — El arte Tagalog escrito por Fr. Juan de Plasencia, reformado y aumentado de adverbios y particulas por el Padre Fr. Juan de Oliver de la Santa Provincia Observante de Valencia.

— Diccionario Tagalog-Espanol, escrito por el Fr. Juan ec: perfeccionado y aumentado por el P. Fr. Juan de Oliver, ec.

« Fr. Joan de Oliver (dice il Padre HUERTA, *Estado, ec.)* fuè natural de la ciudad de Valencia, en cuya universidad cursó filosofia y teologia. Tomó el habito y profesó en la santa Provincia de Valencia, incorporandose despues en la de S. Josè. El año de 1580 se alistó para las Misiones de Filipinas y en el mismo año llegó a Mejico. De esta ciudad pasó a Manila en 1581, donde se ejercitò sin descanso en la conversion, fundando varios pueblos en las provincias Tagales y de Camarines. Admlnistró en el pueblo de Balayan de la Provincia de Batangas, o mas bien fuè su principal fundador. » Oltre le sopraddette opere, scrisse anche (a detta dello stesso Biografo) nelle lingue Tagalog e Bicol le seguenti: — 1. *Tratado sobre los beneficios de Dios.* — 2. *Sobre la miseria de la vida humana.* — 3. *Sobre la bienaventuranza.* — 4. *Sobre los cuatro novisimos.* — 5. *Sobre los siete pecados capitales.* — 6. *Sobre la penitencia.* — 7. *Sobre la limosna.* — 8. *Sobre la sagrada Eucaristia y Comunion.* — 9. *Sobre la virtud de la Fè.* — 10. *Sobre la virtud de la caridad.* — 11. *De consideracion y meditacion.* — 12. *Explicacion de los 15 misterios del Santisimo Rosario.* — 13. *Catecismo de las buenas costumbres del cristiano.* — 14. *Catecismo de la doctrina cristiana esplicado.* — 15. *Modo de comulgar dignamente.* — 16. *Modo de catequizar y bautizar infieles.* — 17. *Practica del confesonario en forma de dialogo.* — 18. *Catalogo de indulgencias.* — 19. *Platicas sobre los principales misterios de nuestra santa Fè.* — 20. *Un tomo de sermones varios.* Morì nella provincia di Canarines il 1599, in concetto di santità.

Ms. e Stamp. America

469. OLMOS. — Comiença el arte de la lengua Mexicana, compuesta por el Padre Fray Andres de Olmos de la Orden de los Frayles Menores, dirigida al muy reverendo Padre Fray Martin de Hojacastro Comissario general de la dicha Orden en todas las Indias. Y al pse Obpo. de Taxcala.

Preziosissimo manoscritto in 4, di lettera gotica, della metà del XVI secolo, di CXLVI carte, che era in vendita appresso Maisonneuve in Parigi. La grammatica è divisa in tre parti: la prima, di V-XXIX carte, dà i primi elementi della lingua Messicana, le declinazioni e i pronomi. La seconda, di XXX-LXXIX, tratta de' verbi, della loro formazione e coniugazione. La terza, di LXXX-CX, contiene le differenti parti del discorso, le regole dell' ortografia, e alcuni dialoghi in ispagnuolo e in messicano. Il rimanente di carte CXI-CXV, è un appendice all' ultima parte, di *platicas*, cioè esercizi in lingua messicana. « Manuscrit que nous pouvons (dice il LECLERC, *Biblioth. Amer.*) assurer être INEDIT, quoique plusieurs bibliographes aient annoncé cet ouvrage comme imprimè a Mexico en 1555 (Cf. EGUIARA, LUDEWIG.) » Il TORQUEMADA cita questa Grammatica come opera di grande erudizione, e di capitale importanza per gli studii della lingua e della storia Messicana; e una commissione scientifica instituita in Messico sotto la presidenza del Ministro dell' istruzione pubblica nel breve ed infelice impero di Massimiliano I, confermò il giudizio di quel dotto Francescano, deliberando e facendo preparare la stampa dell' opera del Padre Olmos. Questo insigne

Francescano nacque nella giurisdizione della città di Oña, provincia di Burgos, donde giovanetto si recò a studiare in Olmos presso Valladolid, da cui prese dipoi la sua denominazione. E in Valladolid compiti i suoi studi fino al corso di diritto canonico e civile, a 20 anni vestì l' abito Minoritico, recandosi quindi il 1528 Missionario al Messico col celebre suo confratello Padre Giovanni Zumarraga, primo Arcivescovo della Nuova Spagna : e per ben 43 anni menò la sua vita tra mezzo agli Indiani, dei quali imparò a perfezione le varie lingue; come la Messicana, la Totanaca, la Huaxteca, la Tepehuana, e in tutte scrisse opere di gran merito, che tuttavia restano inedite. E sono tra l' altre:

— Vocabulario Mexicano.
— Confessonario Mexicano.
— Catechismo Mexicano.
— Sermones Huaxtecos.
— Antiguidades Mexicanas.
— Arte y Diccionario de la lengua Totanaca.

Della *Arte de la lengua Mexicana*, n' è anche un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Parigi, di 220 pagine in 4; nel quale, a pagine 112, si leggono queste parole: « Fue hecha esta Arte en St. Andres, convento de San Francisco en Ueytlalhapa : a gloria de N. S. J. C. año de su nacimiento 1547. » Forse è una copia dell' originale posseduto dal signor Aubin, con note del celebre Vescovo di Chiapa, Las Casas. Ancora il nostro Padre Vetancour parla di alcuni *Opusculos Huaxtecos*, che si conservavano in Ozolvana, provincia di Tampico. E dell' *Arte y Vocabulario Mexicano*, insieme congiunti, sappiamo che n' era un esemplare nella Biblioteca de la Santa Chiesa di Toledo, il cui originale, a detta dell' Eguiara, si conservava in Tlanepantla nel Messico. Finalmente gli Editori delle Cartas de Indias (Madrid 1877), con una breve biografia del Padre Olmos, hanno testè pubblicata una importantissima sua lettera a Carlo V.

— Carta . . . al Emperador D. Carlos, comunicandole las disposiciones que creia convenientes para la conversion de los Indos de Nuova España. Mexico 25 de Noviembre de 1556.

Dalla biografia aggiungiamo alle notizie da noi date di sopra, che con la sua straordinaria virtù e dottrina « tal respeto y veneracion llegò a alcanzar su nombre, que los Indios de algunas regiones de aquel vireinato *(del Messico)* aun muchos años despues de su muerte llamaban *Padre Olmos* a todos los de su Orden que iban a doctrinarles. Los trabajos excesivos del Misionero, y los no meno pesados de la vida literaria, le produjeron una affeccion asmatica, que le obligò a retirarse a su Convento de Mexico, y buscar luego la salud en Tampico, donde acabò sus dias el 8 de agosto de 1571. »

Stamp. Asia

470. Opera dilettevole da entendere, nella quale se contiene do itinerarii in Tartaria per alcuni Frati mandati dal Papa Innocentio IV nella provincia di Scithia per Ambasciatori. Venezia, Niccolini da Sabio, 1537.

Un volume in 8. È il viaggio del Francescano Giovanni da Pian Carpino ed altri Missionarii inviati da Innocenzo IV ai Tartari.

Ms. America

471. ORAISON funebre du tres-haut et tres-puissant seigneur Louis de Buade Comte de Frontenac et de Paluan, Marechal de Camp des armées du Roy, Chevalier de l'Ordre de Saint Louis, Gouverneur et Lieutenant General pour le Roy dans toute l'Amerique Septentrionale, prononcée en l'Eglise des Recollects de Kebec, lieu de sa sepulture, le 19 decembre 1698.

Manoscritto in 4, di cui è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e l'originale si conserva nella Biblioteca dei Signori del Seminario di Quebec. Ma all'esemplare delle Biblioteca Nazionale di Parigi mancano, se ben mi ricordo, le note critiche di cui l'Autore corredò l'originale; note assai bene scritte, al dire del FARIBAULT (*Catalog. d'ouvrages sur l'histoire de l'Amerique, ec. Quebec,* 1837), quantunque severe e senza adulazione alla memoria del Frontenac. L'Autore dell'Orazione fu il Padre Oliviero GOYER Commissario de' Francescani nel Canadà.

Ms. America

472. ORDOÑEZ. — Doctrina dogmatica, en lengua de Guatemala, para instruir a los Indios: por el P. Fr. Diego Ordoñez, de l'Orden de San Francisco.

Nativo di Salamanca, morì in Guatemala nel 1607 in età di 117 anni. Era dottissimo delle lingue americane, ed oltre alla suddetta *Doctrina dogmatica*, compose parecchi altri volumi di Esortazioni, di Sermoni, etc. È ricordato dallo SQUIER (*Monogr. of. Auth.*).

Stamp. America

473. ORE. — Rituale seu Manuale Peruanum, et forma brevis administrandi apud Indos sacrosancta Baptismi, Poenitentiae, Eucharistiae, Matrimonii, et Extremae unctionis sacramenta, juxta ordinem Sanctae Romanae Ecclesiae: per Fr. Ludovicum Hieronimum de Ore, Ordinis Minorum. Et quae indigent versione, vulgaribus idiomatibus Indicis, secundum diversos situs omnium provinciarum novi orbis Perù, aut per ipsum translata, aut eius industria elaborata. Neapoli, apud Jo. Jacobum Carlinum et Constantinum Vitalem, 1607.

Un volume in 4, di 418 pagine. Un bellissimo esemplare di quest'opera, timbrato nel frontespizio con l'arme della Biblioteca del Cardinale Albani, che poi fu Papa Clemente XI, era in vendita appresso Maisonneuve in Parigi. Libro prezioso, di cui si servivano tutti i Missionari del Perù, contenente tutte le preghiere e le formole del rito romano in latino e spagnuolo, con la traduzione nelle lingue QUICHUA e AYMARA. Inoltre, vi è la celebre Bolla d'Alessandro VI data in Roma il 1493 circa la partizione de' possedimenti Spagnuoli e Portoghesi nelle regioni nuovamente scoperte; e dalla pagina 385 alla 418 un Compendio della dottrina cristiana in ispagnuolo, con la traduzione nelle lingue QUICHUA, AYMARA, PUQUINA, MOCHICA, YUNGA, GUARANI, e BRASILIANA. » Dice benissimo il LECLERC (*Biblioth. Amer.*), che quest'opera del DE ORE non è solamente rara; « mais un de plus précieux documents qui existent pour l'étude des langues de l'Amérique Meridionale. » Poche notizie si hanno di questo celebre Missionario Francescano: il Wadingo ci dice che nacque nella città di Guamanga (oggi Huamanga, e capo luogo dolla provincia di Ayacucho) nel Perù. E il NICOLAO aggiunge, che morì nel 1628. Anche scrisse e pubblicò:

— Symbolo Catholico Indiano: por el P. Fr. Luis Hieronimo de Ore. Mexico, 1598.

— Relacion de los martyres que ha havido en la Florida: por Luis Hieronimo de Ore, Franciscano. Lima, 1612.

Stamp. **474.** ORTEGA. — Chronica de la S. Provincia de Cartagena de la Regular Observancia de N. S. P..S. Francisco. Su autor el P. Fr. Pablo Manuel Ortega, Lector de Filosophia y Chronista de la misma Santa Provincia. En Murcia, en la Imprenta de Don Francisco Joseph Lopez Mesnier, por Pedro Carreras. Año MDCCXL-MDCCXLVI.

Due volumi in foglio: il primo di 568 pagine, il secondo di 480. N'è un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona.

Ms. Asia **475.** ORTUÑO. — Copia de la informacion de las christiandades de la Provincia de Kiang-sy hecha por nuestro hermano Ortuño.

Manoscritto dell'Archivio del nostro Convento di Manila, inviatomi da que' Padri. Segnato in fine: *Lo-tuen de Kan-Kien, oy dia 14 de enero de 1759. Fr. Juan Bautista Ortuño Mis. Apost. Ord. Min.*

Ms. Asia **476.** OSCA. — Vida y trabajos apostolicos en China del V. Fray Antonio de S. Maria Caballero: por el P. Fr. José Osca de la Provincia de S. Juan Bautista. Año de 1725.

— Vida y trabajos apostolicos en China de Fray Bernardo de la Encarnacion, etc. Año de 1722.

Così l'HUERTA (*Estado, ec.*), aggiungendo che scrisse anche *varios tratados doctrinales en idioma y caracteres arabicos.* Era figlio il Padre Osca della Provincia di San Giovanni Battista, donde si recò alle Filippine il 1684, e di là partì per le Missioni della Cina l'anno seguente. Evangelizzò con molto zelo nella provincia e città di Kang-tun. L'anno 1689, essendosi recato a visitar quella città l'Imperatore del celeste impero, il Padre Osca uscì a riceverlo in compagnia di letterati. L'Imperatore gli fece festosa accoglienza, pigliandolo sotto il suo braccio, e passeggiando lungo tratto con lui; gli domandò notizie della missione, e lo regalò di 20 *taeli* in oro. Dopo vent'anni di fatiche tornò alle Filippine, dove lavorò ancora molti anni nei popoli di Pagsanhan, Pila, Maoban, Nagcarlang, Cavinti, e Atimonan, e finalmente morì in quello di Santa Cruz il 21 settembre del 1735, in età di 78 anni.

Stamp. **477.** OSIMO. — Cristoforo Colombo ed il Padre Giovanni Perez, ossia la cooperazione dell'Ordine Francescano nella scoperta dell'America, del P. Agostino da Osimo Minore Osservante. Ascoli, 1861.

Un volume in 8, di circa 300 pagine. Del valore del Padre Agostino da Osimo, rapito dalla morte nel fior della sua vita, abbiamo parlato altrove: ci basti dunque dire, che quest'operetta, come le seguenti, si leggono con grandissimo gusto, e che attestano qual carriera letteraria l'Autore avrebbe percorso, se avesse avuto più lunga vita.

— Storia dei ventitre Martiri Giapponesi dell' Ordine dei Minori Osservanti detti Scalzi di San Francesco, Pierbattista Commissario, Martino di Aguirre, Francesco Blanco, Filippo Las Casas, Gonzalvo Garzia, Francesco della Pariglia, Leone Garasuma, Paolo Suzuqui, Michele Cosaqui, Paolo Ibarchi, Tommaso Ianqui, Francesco Medico, Gabriele Duizco, Bonaventura di Meaco, Tommaso Cosaqui, Giovanni Quizuia, Cosimo Tarquia, Antonio di Nangazachi, Ludovico Ilarqui, Gioacchino Saquyie, Mattia di Meaco, Pietro Suquezico, Francesco Fahelante: scritta per la circostanza della solenne loro canonizzazione dal P. Agostino da Osimo, Professore di Sacra Eloquenza ne' Minori Osservanti, dedicata alla Santità di nostro Signore Pio Papa IX. Roma, Tipografia Tiberina, 1862.

Un volume in 4, di pagine XII e 258. È un bel lavoro, che dà molte notizie circa le nostre Missioni del Giappone.

— Storia dei diciannove Martiri Gorcomiesi, dei quali undici appartenenti all' Ordine de' Minori Osservanti di San Francesco, uno all' Ordine Domenicano, uno ai Canonici Regolari di Sant' Agostino, due all' Ordine Premonstratense, e quattro al Clero Secolare: scritta per la circostanza della loro solenne canonizzazione dal P. Agostino da Osimo, Professore di Eloquenza ne' M. O. Roma, Tipografia Monaldi, 1867.

Un volume in 4, di 3 carte preliminari e 217 pagine.

Stamp. e Ms. Asia

478. OYANGUREN. — Arte de la lengua Japona dividido en quatro libros segun el arte de Nebrixa, con algunas voçes propias de la escritura y otras de los lenguages de Ximo, y del Cami, y con algunas perifrases y figuras: compuesto por el Hermano P. Fr. Melchior Oyanguren de Santa Iñes, Religioso Descalço de la Regular Observancia de nuestro S. P. San Francisco. Impresso en Mexico, con licencia, por Joseph Bernardo de Hogal, año de 1738.

Un volume in 4, nelle cui ultime pagine si legge: « Se acabó este arte de la lengua Japona a 12 de marzo de 1738. » Libro rarissimo ed importantissimo per gli studi della lingua Giapponese, venduto ultimamente in Parigi 250 franchi. Un esemplare manoscritto di quest' opera era posseduto dal KLAPROTH: però con tutti gli altri nell' incendio della ricchissima Biblioteca di questo insigne Orientalista. Ad essa si deve aggiungere la seguente pubblicazione del Barone G. DE HUMBOLDT.

— Supplement a la Grammaire japonaise du P. Rodriguez: ou remarques additionelles sur quelques points du systéme grammatical des Japonais, tirées de la Grammaire composée par le Pere Oyanguren, et traduites por M. C. Landresse, précedées d' une notice comparative des grammaires Japonaises des Peres Rodriguez et Oyanguren, par le Baron G. de Humboldt. Ouvrage pubblié par la Societé Asiatique: Paris, Dondey. — Dupré et fils, 1826.

Pagine 34 in 8.

— Tagalismo elucidado, y alusion que tiene con las lenguas Chinica, Hebrea y Griega, por el P. Fr. Melchior Oyanguren, ec. Impreso en Mexico, en la officina de Francisco Xavier Sanchez, año de 1742.

Lavoro del pari importantissimo per la storia delle lingue Asiatiche.

— Diccionario trilingue, Tagalog-Castellano-Cantabre: por el P. Fr. Melchior Oyanguren, ec.

Inedito, nell' Archivio del nostro Convento di Manila nelle Filippine.

Di questo dotto Missionario Francescano ci dà la seguente breve biografia il Padre HUERTA (*Estado, ec.*). « Fr. Melchior Oyanguren de Santa Iñes, Predicador, nació en el año de 1688 en Salinas de Guipuzcoa, Obispado de Calahorra, profesó en la santa Provincia de S. Pablo el dia 21 de Enero de 1706, llegó a Filipinas el año de 1717, y habiendo enfermado poco despues, obtuvo licencia para regresar a España para donde salió el año de 1721: mas habiendo llegado a Mejico y restablecidose de su enfermedad, se volvió a Filipinas el año de 1724. Administró en el pueblo de los Baños, y de aqui pasó al de Saryaha, peró siempre con un gran deseo de pasar al Japon, y viendo que esto no le era posible, obtuvo segunda vez licencia para regresar a España, y se embarcó el año de 1736. Llegado a Mejico, falleció el Religioso Presidente del hospicio de S. Agustin de las Cuevas, y Fr. Merchior se encargó de dicho hospicio, dando parte a Filipinas: mas el Definitorio le nombró Presidente de dicho hospicio en 1737, cuyo cargo admitió con humildad resignandose a no volver a España. Fué Religioso muy exacto en el cumplimiento de sus obligaciones, y muy versado en las lenguas Hebrea, Griega, Latina, Chinica, Japona y Tagala . . . Siendo ya de 58 años de edad y 41 de Religioso, falleció en el citado hospicio de S. Agustin de las Cuevas el mes de Enero de 1747, ignorandose en que dia acaeció. »

P

Ms. Asia

479. Padrão. — Carta de Fr. Antonio Padrão a el-Rey de Portugal.

È data in Cochim il 1530. Originale nell'Archivio della Torre del Tombo di Lisbona.

Ms.

480. Padua. — Incipit liber recuperationis Terrae Sanctae. Sanctissimo ac Reverendissimo in Christo Patri ac Domino, Domino Nicholao, Dei gratia Sanctae Romanae ac universalis Ecclesiae Summo Pontifici. Fidentius (de Padua) Ordinis Minorum minimus ad pedum oscula beatorum.

Manoscritto membranaceo in 4, di 78 carte, con bellissime miniature, nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Incomincia: « Felicis recordationis Dominus Papa Gregorius Sancto Spiritu inflammatus, totis visceribus liberationem Terrae Sanctae desiderans, quam Salvator noster Dominus Jesus Christus proprio sanguine conquisivit, mihi mandavit in Concilio Lugdunensi ut in iscriptis ponerem qualiter Terra Sancta acquiri posset de manibus infidelium; et qualiter acquisita posset a Christifidelibus conservari. Ego, sane licet minus idoneus, scribendum existimavi Sanctitati Vestrae quod super premissis Dominus inspiravit ad laudem et honorem Domini nostri Jesu Christi et ad directionem eorum qui amore Salvatoris nostri sunt in maria transituri, simplici *oratione* insinuans ea quae pro parte oculis meis vidi et manibus attrataví. » Ed entrando nell' argomento narra, come la Terra Santa, *primo fuit gentilium dispersorum; secundo, Iudeorum; tertio, Assiriorum; quarto, Romanorum; quinto, Christianorum; sexto, Saracenorum;* aggiungendo che da ultimo *erit* di nuovo *Christianorum.* Parlando della prima possessione che n' ebbero i cristiani, mostra per quali cause dipoi la perdessero; che furono i vizi pagani, di cui si resero infetti: cioè *esterminatio, indiscretio, divisio, defectio, derelictio.* Poi venendo all' acquisto che ne fecero i Saraceni, ragiona a lungo *de Machometo et eius vita*, e di quel che lasciò per eredità ai suoi seguaci, cioè *infidelitas, foeditas, crudelitas, cupiditas, sagacitas, stolliditas, instabilitas.* Finalmente passando a dimostrare *quod Terra Sancta debeat esse Christianorum: Nec prophetizo* (egli dice) *quia propheta non sum: sed ea narro quae scripta reperi, utque ex scriptoribus conlicere potui.* E i mezzi sono: *Exercitus sufficientia, bonitatis eminentia, capitis praescientia.* Quanto al primo, *oportet ut bellatores multi sint*

numero, periti prelio, fortes animo, sagaces ingenio. Poi *decenter armati, bene ordinati, ad invicem dispositi*. Il *sagaces ingenio* comprende *castrorum fixio; castrorum moderatio; castrorum custoditio; inimicorum exploratio; in fugis cautio; continua unio; agendorum consideratio*. Il *bonitas* comprende *caritas, castitas, humilitas, pietas, unitas, sobrietas, legalitas, pacientia, cupiditatis carentia, orationis frequentia*. Il *praesidentia unius capitis* espone le qualità di cui il supremo capitano vuol essere adorno: cioè *potentia excelsus, vita honestus, sapientia conspicuus, iudicio aequus, probitate animosus, largitate copiosus, diligentia sollicitus, conversatione mansuetus, stabilitate firmus*. Si debbono allestire due eserciti; uno per terra, l' altro per mare: parlando dell' esercito di mare, ragiona con molta perizia *de loco galearum, de hominibus galearum, de rectoribus galearum*: e così di quello per terra. Quel che può nuocere è *necessariorum defectibilitas, hostis magnanimitas, adiutorii longinquitas, temporis morositas*. Qui aggiunge un trattatello geografico con una carta rispondente della Terra Santa, per mostrare come il detto esercito per terra s' abbia a disporre, intrattenendosi specialmente *de Antiochena civitate et ditionibus eius*. Finalmente si fa a ragionare *de Terrae Sanctae conservatione*, la quale richiede *sufficiens militia, maris custodia, munitio firma, competens praesidentia, humilis sapientia*; e quindi passa a dire della poca solidità dell' esercito del Sultano, essendo composto di rinnegati cristiani: *Cum sit christianorum malorum*, che facilmente gli si volteranno contro. E conchiude:

« Iam attendat diligenter
Qui Christum amat ferventer:
Christus exclamat exprobans:
Quis erit inflammatus,
Qui me tegat denudatum,
A malignis cruciatum?
Sacra mea sunt deiecta,
Feris lupis iacent spreta:
Dolor meus renovatur,
Hostis stridet et crassatur.
An dilectus non exurget,
Quem et vis amoris urget,
Ut malignos hostes sternat,
Et aeternum lumen cernat?
Felix qui per me se dabit:
Mecum semper conregnabit.

« Explicit liber editus a Fratre Fidentio de Padua de Ordine Minorum. Et est quod Terra Sancta posset recuperari de manibus infidelium et teneri. »

I lettori veggono da sè il pregio di questo Manoscritto.

Stamp. **481.** PALESTRINA. — Notizie storiche intorno i Luoghi di Terra Santa stese succintamente dal P. Agapito di Palestrina Minore Osservante Riformato. Roma, 1793, dalle stampe del Giunchi.

Un volume in 8, di 176 pagine.

Stamp. **482.** PALOMES. — Storia di San Francesco d' Assisi per Luigi Palomes Minore Conventuale, Professore di lettere e di storia nel Seminario Arcivescovile di Palermo. Palermo, presso Antonio Palomes editore, 1876.

Due volumi in 8 grande: il primo di 444 pagine, il secondo di 500. Lavoro molto ben fatto, bene scritto, e pieno di dottrina e di erudizione. V' è la storia de' primi tempi dell' Ordine.

Ms. Asia

483. PALOMINO. — Arte de la lengua de Manados: por el P. Fr. Blas Palomino de la Observante Provincia de Granada. — Tratado de los Dioses, ritos, usos y contumbres de Manados, ec.

« El venerable martir Fr. Blas Palomino (dice l' HUERTA, *Estado, ec.*) confesor, natural de Andujar, profesò en la Recoleccion Observante de la santa provincia de Granada, donde fuè maestro de novicios. Pasó a Filipinas el año de 1609, y fuè destinado a la conversion de la provincia de Ytuy, ahora Nueva Viscaya, donde fundó el pueblo de Ytuy, que daba nombre a la provincia, y el de Palanan. Despues pasó en 1617 a la administracion del pueblo de Binangonan de Lampon y en 1619 salió para las misiones de las Islas Molucas. Llegado a Ternate, partiò para la isla de Macasar, y recorrió los pequeños reinos de Mateos y Manados, situados al Nord de dicha isla. Su principal residencia fuè en Manados, plantando la enseña consolodora de la Cruz en los pueblos de Cale, Cascasen, Tomun, Saranson, Tombariri, Tandano, y Quemas. » Dopo molte vicende e fatiche, venne ucciso da quei di Macasar nel territorio di Manados il 30 agosto del 1622.

— Carta de Fr. Blas Palomino, escrita en Manados en 23 de Junio de 1619 sobre los asuntos de aquella mision dirigida a los Religiosos de Ternate, para que estos la mandasen a Manila.

Di quest' ultimo documento mi è stato inviato copia dai nostri Padri di Manila, e conta 16 pagine in 8.

Stamp. e Ms. America

484. PALOU. — Relacion historica de la vida y apostolicas tareas des venerable Fray Junipero Serra, y de las Misiones que fundò en la California Septentrional, y nuevos establecimientos de Monterrey: escrita por el R. Padre Lector Fray Francisco Palou, Guardian actual del Colegio Apostolico de S. Fernando de Mexico, y discipulo del venerable Fundador: dirigida a su santa Provincia de Mallorca, a expensas de varios bienhechores. Impresa en Mexico, en la Imprenta de don Felipe de Zuniga y Ontiveros, calle del Espiritu Santo, año de 1787.

Un volume in 4, di 13 pagine non numerate e 344, col ritratto del P. Giunipero, ed una carta dell' antica e moderna California incisa da Diego Froncoso. Questo prodigioso apostolo dell'America e fondatore della capitale di California, nacque nell' isola di Maiorica il 24 novembre del 1713, per 36 anni evangelizzò quelle terre sconosciute, e morì in concetto di santità il 28 agosto del 1784 nell' età di 70 anni 9 mesi e 4 giorni. L'anno scorso si celebrò il primo centenario di detta fondazione in San Francisco con straordinaria solennità davanti alla statua innalzata al santo e celebre Francescano, di cui cattolici e protestanti celebrarono altamente i meriti, rendendo solenne omaggio alla divinità della fede e della vera Chiesa di Gesù Cristo.

Riguardo al lavoro del Padre Palou, assolutamente indispensabile per trattare della storia delle Missioni Francescane in quelle regioni, ci basterà dire che è universalmente riputato di grandissimo valore e ricercatissimo. Il LECLERC *(Biblioth. Amer.)* dice che è « un ouvrage tres-curieux, contenent des renseigneiments importants sur la Californie. » E il Brunet, nel suo *Manuel du Libraire,* la chiama *Relation interessante,* i cui esemplari sono rari, e *peu repandus* in Francia; e meno lo sono, aggiungiamo noi, in Italia, dove forse non è conosciuta. Studiai a mio agio quest' opera nella pubblica Biblioteca dell'Università di Valenza in Ispagna.

— Relacion y estado de las santas Misiones de San Carlos de Monterrey, que dió en 10 de diciembre de 1772 Fr. Francisco Palou, Presidente interino de ellas al Virrey de Nueva España.

Sono 48 pagine in foglio, in un volume di *Varia* della Biblioteca dell'Accademia di storia di Madrid.

— Noticias de la Nueva California, escritas por el Padre Palou, ec.

Sono due grossi volumi in foglio, appartenenti alla Biblioteca della stessa Reale Accademia di storia di Madrid. Racconto di grandissima importanza per la geografia, le scoperte, la storia naturale e lo stabilimento della fede in California: impossibile scriverne la storia senza consultarla.

Stamp. **485.** PANZIERA. — Epistola di frate Ugo Panziera, mandata a Salvato Lamberto, o Iacopo, o Mone, procuratori de' frati Minori di Prato: nella quale si dimostra quanto Iesu Cristo noi ama, e quanto prezzo vuole del suo amore.

Frate Ugo Panziera di Prato in Toscana, partì per le Missioni della Tartaria l' anno 1307 in compagnia di molti altri suoi confratelli che si sparsero largamente per tutta l' Asia, come per noi si racconta nel vol. III della nostra *Storia Universale delle Missioni Francescane*. Diamo qui la sua Epistola come un prezioso documento dello spirito che animava i Francescani nella grand' opera che intrapresero di trarre a Gesù Cristo tutto il mondo. Missionario in Tartaria, il Panziera non dimenticò i cari suoi confratelli spirituali della Compagnia della Croce in Prato; ma benchè sì lontano, è ad essi presente con l' amore e lo spirito, e l' incoraggia a mirare senza tregua al conquisto del gran tesoro della evangelica perfezione.

« A' suoi in Cristo dilettissimi spirituali fratelli, i quali nelle parti di ponente, nella provincia di Toscana, ed in Prato dimorano, e spesse volte al Ceppo insieme si racogliono; essendo per superna caritade tutti in una spirituale compagnia amorosamente congiunti; Frate Ugo Panziera, della soprascritta provincia, infra li minimi poveri frati Minori della Tartaria d' Oriente indegnamente annumerato, se li raccomanda nello infinito abisso dove tutte le creature per Iddio resplendono, l' una l' altra adornando, quando la sapienzia increata a sè medesima intendere si circonda; con desiderio di vedergli nella superna patria del serafico instrumento eccellentissimi sonatori, dinanzi al celestiale imperadore Iesu Cristo in eterno a sua laude ad alte voci amorosamente cantando col Profeta, dicendo: ***Laudabo Dominum in vita mea, psallam Deo meo quamdiu fuero***. Sensualitade, ragione, virtu politica e meritoria in salute, desidera per lo modo suo di dilettarsi della creatura amata, e di dare di sè allo amante diletto. Li amanti spesse volte si dilettano senza peccato per li sentimenti, l' uno coll' altro prolissamente conversando; e molte volte si dilettano per la ragione, l' uno dell' altro amorosamente pensando: e maggiormente si dilettano per le virtudi politiche ed in salute meritorie, insieme virtuosi atti esercitando, e l' uno l' altro ferventemente servendo. De' quali Salomone nella Cantica dice: ***Ego dilecto meo, et ad me conversio eius. Et dilectus meus mihi, et ego illi.*** Io desidero li miei amatori di me, e me degli amanti dilettare, per la sensualitade, per la ragione e per la virtude: e volendo questo desiderio adempiere, ed essendo da voi corporalmente lontano, sono ragionevolmente constretto di scrivervi nella mia simplicitade parole le quali vi siano cagione di potervi spiritualmente per le tre soprascritte vie senza peccato dilettare, e contra ogni pericolosa spirituale infirmitade di salute rimedio. Avenga che la dottrina che io in questa lettera scrivo, non è di mia sufficienzia tratta, ma della immaculata vita dello amoroso Iesu; della quale di buona conscienzia dico, come egli, di sè nello Evangelio umilmente parlando, m' insegna, dicendo: ***Mea doctrina non est mea; et verba quae ego locutus sum vobis, spiritus et vita sunt.*** Considerando in voi

la sensualitade da pericolosi vizii partita, e la mia ne' molti peccati esercitare; e la vostra ragione di superna luce vestita, e la mia in tenebrosa oscuritade notare; e la vostra virtude di spirituale premio arricchita, e la mia in somma povertade peregrinare; giudico che le parole mie debbono essere dagli uditori in contempto ricevute, secondo la sentenzia di messer santo Gregorio; cioè: *Cuius vita despicitur, restat ut eius praedicatio contempnatur.* Ma consigliovi che vi ricordiate della evangelica dottrina, la quale dice: *Super cathedram Maysis sederunt Scribae et Pharisaei: quaecumque dixerint vobis, servate et facite; secundum vero opera eorum nolite facere.* Molti sono li segni per li quali si manifesta infra li amanti l' amore: ma nullo el manifesta perfettamente, quanto se l' amante si converte contra voglia dello amato, di sè medesimo sua voluntade adempiere; pero che nullo eccellentemente innamorato può di sè avere signoria, se non di fare sè dello amore servo. Non è maraviglia se l' amore tiene il servo servidore: ma somma maraviglia mi pare quando l' amore fece il sommo Signore di vilissimi servi e suoi inimici servidore, non ritenendo di sè signoria, se non quanto sua umilitade lo inchinava vivendo di farlo perfettamente allo amore obedire, ed al tempo da lui ordinato in penosissima morte tormentare. E ciò è che lo Apostolo in questa parola dice: *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens; in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo, humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* Molti credono non poco lo amoroso Giesu amare, e se avessono di loro lucido e chiaro vedere, sempre sarebbono in dubbio forse di non sapere che quello amore si sia. Non certi, ma certissimi essere dobbiamo che siamo dal nostro Redentore amati, come la sua obedienzia pruova. Adunche è da vedere che precio vuole di questo ismesurato amore il nostro dilettissimo Redentore; e quale, e quanto, e dove, e perchè. Se considero la qualitade, è tutto il nostro amore, del quale lo Evangelio dice: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Se considero la quantitade, è quanto puote la creatura virtuosamente operare, essendo allo amore obediente; simili all' Apostolo nel mondo crucifissi vivendo, el quale di sè dice: *Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo.* Se considero el luogo, è' l corpo in pene, e la mente dolorosa in Cristo, lui seguendo, questa dottrina di santo Pietro perfettamente osservando, il quale dice: *Christus passus est pro nobis, vobis relinques exemplum ut sequamini vestigia ejus.* Se considero la cagione, è per fare la penosa creatura eternalmente gloriosa, come egli si degna nello Evangelio testificare, a noi gloria promettendo, dicendo: *Haec locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit, et gaudium vestrum impleatur.* L' umana natura in via è per lo peccato corrotta, e virtuosamente la creatura vivendo, vive contra la corrotta natura; la quale è tanto all' amoroso Dio graziosa, che si degna la sua corrotta natura in parte rettificare, e di doni sopra natura questa creatura provedere: le quali provisioni sono quasi infinite e diverse. Non è possibile solo per le corporali virtudi a questa eccellenzia pervenire, se non fusseno al prossimo di vera salute cagione, od a sè medesimo singularmente penose, e con fervente carità operate: peroche a l'anima che debba in vita eterna principalmente glorificare, le mentali virtudi sono di sua eccellenzia per divina grazia realmente cagione, quando la mente ha le circunstanzie che a sua perfezione si richieggono: le quali sono queste. Prima; debito stromento: seconda; laudabile modo in sonare: terza; non moltiplicare diverse danze: quarta; sonare lungamente: quinta; continuare el sonare: sesta; sonare con amore: settima; sè al sonare indegno e insufficiente vedere. Queste sette circunstanzie, che si richieggono alla perfezione della mentale virtude, voglio, brevemente parlando, dichiarare. Prima; debito strumento: cioè, in mente ed in corpo portare la passibile umanitade dello amoroso figliuolo di Dio, questa dottrina dello Apostolo osservando, il quale dice: *Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Iesu.* Seconda; laudabile modo in sonare: cioè, pensare gli inconsiderabili dolori che erano nella sua anima addolorata, e le mirabili pene che sostenne nel corpo vivendo, e nella sua orribilissima morte; della quale Ieremia in sua persona parla, noi amaestrando, e dice: *O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus.* Terza; non multiplicare diverse danze: cioè, di non variare i pensieri se non solamente nella sua passione per sette danze, il dì naturale nel quale morte sostenne, secondo le sette ore canoniche dividendo, come li Evangelii la passione narrano ordinata, dalla compieta, nella quale fece la cena, incominciando. Delle quali sette ore voglio, in servigio d' alcuno semplice che potrebbe questa Lettera vedere, e non intendere, alcuna notizia brevissimamente dare. Onde alla compieta fece il Signore con suoi discepoli la cena, di sè medesimo in prima comunicandoli; a mattutino fu pigliato; a prima, battuto; a terza, sentenziato; a sesta, crucifisso; a nona, sostenne morte; a vespro, fu sepulto; coll' altre debite circunstanzie penose di questo penosissimo dì, ordinatamente

pensando, e sempre in questi pensieri l'anima non poco adolorata ritenendo, sì ch'ella possa di sè, come dice Ieremia, certamente affermare. Onde dice: *Posuit me desolatam, tota die moerore confectam.* Quarta; sonare lungamente: cioè la passione pensare, sè dolendo quanto tempo la creatura nella presente vita dimora, acciochè ella possa di buona conscienzia della sua anima dire, come il Signore ci rende della sua testimonio, dicendo: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Quinta; continuare il sonare: cioè tenere la mente senza niuno intervallo continuamente della passione adolorata, sì che a ciascuno sia licito, come l'Apostolo sè commenda, commendare; il quale dice: *Tristitia est mihi magna, et continuus dolor cordi meo.* Sesta; sonare con amore: cioè, colui di cui la mente si duole, sempre cordialissimamente amando, come Salomone l'amore perfetto nelli Proverbii disegna, dicendo: *Omni tempore diligit qui amicus est.* Settima ed ultima; sè al sonare insufficiente ed indegno vedere: cioè cognoscersi indegno di così alto dono, come è la memoria della passione del suo amoroso Creatore, ed insufficiente ad intenderla, ed a ogni spirituale pensiero e virtuosa operazione intendendo, in sè il suo Salvatore in sua salute magistralmente operare, alla evangelica dottrina senza nullo dubio credendo; la quale dice: *Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil.* E lo Apostolo dice: *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* L'impedimenti per li quali molti che pensano di Dio, e non pervengono ad eccellente mentale stato, sono gli oppositi delle sette soprascritte circunstanzie, che si richiegono a fabricare e ad esercitare la perfezione della mentale virtù. De' quali sette oppositi voglio brevissimamente parlare. Primo; alcuno non ha l'umanitade passibile del nostro Redentore nella mente per instrumento; ma pensa altri spirituali pensieri. Secondo; alcuno pensa della umanitade dell'amoroso Cristo; ma non pensa della sua anima adolorata, con lei dolendosi, nè della sua penosissima passione. Terzo; alcuno varia della passione tanti e sì diversi pensieri, che impediscono la dolorosa mentale divozione, e negli occhi le lacrime. Quarto; alcuno pensa della passione brieve tempo, a sua posta lassandola, non essendo da Dio per singulare prerogativa e per forza ad alcuna contemplazione tratto. Quinto; alcuno, se pensa della passione lungamente, non continua i pensieri, ma pensa alcuno tempo del dì. Sesto; alcuno pensa della passione, ma non amando colui di cui pensa; ma i suoi pensieri sono aridi, come i pensieri filosofici, quando pensano del corso de' corpi celestiali e delle loro influenzie. Settimo; alcuno pensa della passione, e vedesi sufficiente ad intenderla, ed a pensarla degno. Chi parte da sè il secondo di questi impedimenti, si parte con el secondo il primo. Uno di questi impedimenti sì è sufficiente ad impedire la mentale perfezione, avendo la creatura da sè tutti gli altri partiti. Considerate che 'l nostro dilettissimo Redentore vestì nella sua amorosa anima per nostro amore, per sufficiente contrizione tutti i dolori de' nostri abbominabili e diversi e quasi infiniti peccati; de' quali dolori lasciava nel proprio corpo diversissime ed inconsiderabili pene risolvere; come questi due perfetti profeti, Ieremia ed Isaia, ci rendono di lui testimonio, dicendo Ieremia, non de' suoi, ma de' nostri peccat: *Magna est enim velut mare contritio tua.* Ed Isaia dice: *Vere dolores nostros ipse tulit, et languores nostros ipse portavit.* Ahi! come e quanto si puote di noi l'amoroso Giesu degnamente turbare, essendosi fatto per nostro amore a tutti i nostri sentimenti palpabile, e sè nel nostro intelletto non trovando. Onde si seguita, che non ci puote d'ordinata potenzia, come desidera, promuovere. ciascuno di noi quasi Iddio faccendo, e suoi altissimi figliuoli generando, come promuove coloro che lui, secondo la loro possibilitate, come è degno, ricevono: de' quali lo Evangelio e 'l Profeta parla, dicendo: *Quot quot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri.* E 'l Profeta dice: *Ego dixi, dii estis, et filii excelsi omnes.* Non è degno di participare la trionfale vittoria del nostro dilettissimo Redentore chi lui non seguita, tutti i sentimenti e le corporali potenze in croce chiovando; alla quale l'uomo si conosce per superna grazia sufficiente portare; crescendo la croce, cioè la penitenzia, di dì in dì, e di settimana in settimana, e di mese in mese, e di anno in anno; come cresce per li virtuosi atti e 'l virtuoso abito nell'anima. La nostra croce si è, a tutti li viziosi diletti renunziare, la sensuale voluntade negando; e quanto virtuoso dolore e corporale pena potemo, nella presente vita sostenere, nè maggiore nè minore, come si degna il diletto Cristo noi nello Evangelio amorosamente invitare, dicendo: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam et sequatur me: quia qui non sequitur me, non est me dignus. Et qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae.* Alla quale vita Colui, il quale sè nello Evangelio Vita chiama, dicendo: *Ego sum via, veritas et vita,* vi meni, voi nelle sue amorose braccia stretti, triunfalmente gloriosi, ritenendo, *per infinita saecula saeculorum. Amen.* Data nelle parti di Levante, dove si congiugne el Mare maggiore d'Oriente col Mare che viene dal Ponente. Anno Domini MCCCXII. »

Questa *Epistola* si legge, per lo più, infine ai *Trattati Spirituali* dello stesso Frate Ugo; dei quali abbiamo molti Codici a penna, e alcune edizioni rarissime; segno ch'era molto letto e ricercato. Passandoci de' primi, daremo qui, col titolo della prima stampa, l'elenco delle seconde; non senza far voti che il concittadino del Panziera, Cesare Guasti, il quale ne raccolse e ripubblicò emendati i *Cantici Spirituali*, così ne dia una buona edizione dei *Trattati;* facendo essi, non meno dei *Cantici*, testo di lingua nella quinta impressione del Vocabolario della Crusca.

Incominciano alcuni singulari tractati di frate Vgo Panziera de frati minori. Et in questo primo tractato parla della perfectione, ec.

1.ª ediz. — Impresso in Firenze per Antonio Mischomini. M. CCCCLXXXXII. Adi. VIIII. Di Giugno.

2.ª — Impresso in Firenze. A di. XV. di Dicembre. M. CCCC. LXXXXII. Per Ser Lorenzo de Morgiani. et Giovanni da Maganza.

3.ª — Stampato in la Inclita et Magnifica Cita di Genoa per Antonio Bellon nel Ano del nostro Signore. M. D. XXXV. a di. XXX. de Setembre.

4.ª — Impresso in Uenetia per Nicolo Brenta da Uarena. Al tragheto de san Polo in corte Pitriani.

Stamp. **486.** Papiò. — El Colegio Seminario del Archangel San Miguel de Escornalbou, de Padres Missioneros Observantes del Serafico Patriarca S. Francisco del Principado de Cathaluña, manifestado en los tres estados que ha tenido, etc. Su Autor el M. R. P. Fr. Juan Papiò Predicador Apostolico, Escriptor de dicho Seminario, Lector dos vezes Jubilado, Doctor y Cathedratico de Filosofia y Theologia en la Real y Pontificia Universidad de Cervera, etc.

Un volume in 4, di 9 carte preliminari, e 440 pagine. L'esemplare che cito mi fu regalato dal M. R. P. Ramon Buldù Provinciale dell' Osservanza in Catalogna. È mancante del frontespizio e delle ultime carte dell'Indice in fine. Credo che sia stampato in Madrid il 1763 o 64. L'opera è divisa in quattro libri. Il primo contiene la storia del castello di Escornalbou, e della fondazione del Collegio, con un compendio di tutte le nostre Missioni tra gli Indiani. Il secondo, la vita del V. P. Fr. Antonio Llinas fondatore de' Collegii Seminarii di *Propaganda Fide* (Francescani Osservanti) nella Spagna e in America, e la vita di parecchi celebri Missionari, tanto della Provincia di Catalogna, quanto del sopraddetto Collegio di Escornalbou. Il terzo, i casi rari e notabili avvenuti nelle Missioni. Il quarto, alcuni mistici fiori e fatti del giardino Francescano. È un libro prezioso, e non facile ad incontrarsi.

Stamp. e Ms. Asia **487.** Parghelia. — Relaçam verdadeira do celeberrimo triunfo e vitoria, que conseguio a Religão Franciscana, recuperando os Santos Lugares de Jerusalem, usurpados pela nação Grega Cismatica, em virtude de hum mandado imperial, que deu o Sultão Solimão a 20 de abril de 1690. Ganhado em Juizo contraditorio pelo Padre Procurador Fr. Domingo ds Arizaval, Biscainho: cujas noticias constão por huma carta (de 14 de agosto de 1690) escrita na santa cidade de Jerusalem ao Rmo P. Fr. Joam Alvin, Leitor Jubilado e Geral de toda a Ordem Serafica, pelo M. R. P. Fr. Gregorio Parghelia, Leitor Geral e Guardião do Sacro Monte de Sião

e Santissimo Sepulchro: publicada pelo M. R. P. Fr. Antonio de S. Agostinho, Commissario Geral das esmolas da Terra Santa em os reynos de Portugal e sus conquistas e a sua custa impressa. Lisboa. Na officina de Miguel Deslandes, impressor de su Magestade. Com todas as licenças necessarias. Anno 1691.

Sono 23 pagine in 8. N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

— Lettera del Padre Fr. Gregorio da Parghelia, Guardiano del Monte Sion in Gerusalemme, al Gran Duca di Toscana.

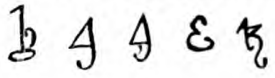
È nell' Archivio Mediceo di Firenze nelle Relazioni del BASSETTI. Ha la data l' anno 1690. Fa sapere al Gran Duca « la grazia singolare che il Sommo Iddio ha *loro* fatta di ricuperare i Santi Luoghi di Gerusalemme, cioè il Monte Calvario, la Pietra dell' Unzione, l' Invenzione della Santa Croce, ed il Santissimo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo, con le due cupole grande e piccola e sua galleria, e in Betlemme il Santo Presepio, la Chiesa grande co' suoi tenimenti e giardino, etc. »

Ms. America

488. PARRA. — Vocabulario trilingue Guatemalteco de los tres principales idiomas, Kachiquel, Quiché y Tzutuchil: por el Padre Fray Francisco de la Parra, de la Orden de San Francisco.

Di questo insigne Missionario Francescano trovo le seguenti notizie nei *Datos biograficos*, che accompagnano le CARTAS DE INDIAS pubblicate l' anno scorso in Madrid. « Natural de Galicia tomó el habito Franciscano en la Provincia de Santiago, y pasó a la de Guatemala, donde mostró gran celo, padeció mucho en la conversion de los Indios y fué Comisario del Convento de la capital en 1547, y Presidente de la Custodia de aquella provincia y Visitador de la de Yucatan, donde parece que murió en 1560. Poseyó el Padre Parra varios idiomas de los paises en donde estuvo; y viendo que era insuficiente el abecedario español para poder expresarlos, inventó cinco letras que fueron luego adoptadas por los escritores en aquellas lenguas. »

Il Dicionario che lasciò manoscritto si conservava nel Convento di San Francesco di Guatemala.

Delle sopraddette lettere, da lui inventate, poniamo qui il facsimile: 

Stamp.

489. PASSIO gloriosi Martyris Fratris Andreae de Spoleto Ordinis Minorum Regularis Observanciae, pro catholicae fidei veritate passi in Affrica civitate Fez, anno Domini MDXXXII. Impressum Tholosae. S. A.

Stampa in 4, rarissima, di cui un esemplare si conserva tra' riservati della Biblioteca Nazionale di Parigi.

Stamp.

490. PATREM. — Tableau Synotique de l' histoire de l' Ordre Seraphique, par le R. Pére Leon Patrem, de l'Observance de Saint

François de la Province de Saint Louis de France, Missionnaire Apostolique et Discret de la Custodie de Terre Sainte.

È un interessantissimo quadro sinottico della storia dell'Ordine, dove hanno larga parte le nostre Missioni. Si sta pubblicando in questo momento in Francia coll'assistenza dell'Autore. Da alcune pagine che me ne vennero inviate, mi parve che sarà un segnalato servigio che il Padre Patrem avrà reso all'Ordine, specialmente in Francia.

Ms. Asia

491. PAZ. — Carta de Fr. Fernando da Paz a el-Rey de Portugal.

Questa importantissima lettera è data nel collegio Francescano di Cranganor il 10 gennaio 1557; e parla della fondazione del Collegio. È nell'Archivio della Torre del Tombo di Lisbona. Originale.

Ms. America

492. PAZ. — Escala del cielo, en la lengua Kachiquel: por el Padre Fray Alonso Paz, de la Orden de San Francisco.

Nativo di Guatemala, morì nel Convento di Momostenango nel 1610. « Supo con eminencia (dice il VASQUEZ) quatro lenguas, que son Cakchiquel, Quichè, Zutugil y Mexicana, predicando en ellas magistralmente porqué fué consumado en cada una dellas. En la Cakchiquel fué maestro, que leyó y enseño a los Religiosos. »

Stamp. America

493. PELLICI. — Relazione storica delle Missioni Francescane del Chaco, ec. del P. Pietro Pellici Minore Osservante, Prefetto Apostolico delle Missioni del Collegio di Salta (Repubblica di Bolivia). Genova, 1862.

Un volumetto in 8. Questo dotto e zelantissimo Padre Lucchese, dopo di aver lavorato parecchi anni con gran frutto tra' Selvaggi dell'America, dall'obbedienza venne inviato alle Missioni della Cina; e di là fatto ritorno, ripigliò la via dell'America, dove di presente sta evangelizzando, grave d'anni, e da tutti grandemente venerato in quelle regioni.

— Relazione del M. R. P. Pietro Pellici da Lucca Minore Osservante, Prefetto Apostolico delle Missioni Francescane del Chaco, circa le condizioni delle stesse Missioni e l'associazione cattolica incivilitrice fondata in pro degli Infedeli Selvaggi della Confederazione Argentina.

Pubblicata nei numeri 5 e 6 dell'anno II della CRONACA delle Missioni Francescane. Roma, 1861.

— Statuti della società Cattolica incivilitrice, fondata in pro de'Selvaggi della Confederazione Argentina, del M. R. P. Pietro Pellici da Lucca, Minore Osservante, Prefetto Apostolico nelle Missioni Francescane del Chaco.

Pubblicati nella stessa CRONACA delle Missioni Francescane.

Stamp. **494.** PERAGALLO. — La Missione, il Monachismo e la Donna Cattolica. Saggio di discorsi per Prospero Peragallo de' Minori Rif. di San Francesco. Firenze, Tipografia delle Murate, 1859.

Un volume in 8, di 391 pagine. Libro molto bene pensato e scritto, ove s' incontrano bellissime cose sopra le cattoliche Missioni nelle varie parti della terra.

— Frammenti d' una raccolta delle scoperte, invenzioni e novità, del Padre Prospero Peragallo ec. Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-muti, 1862.

Sono 65 pagine in 8 grande, veramente preziose. L' Ordine Francescano vi spicca per molti capi, e specialmente per i suoi Missionari, che figurano tra' primi viaggiatori ed esploratori nei paesi dell' Asia, dell' Affrica e dell' America. L' esemplare che posseggo di questo libretto, l' ebbi in dono dall' Autore in Lisbona, ove, come ho detto in altro luogo, si trova per causa di salute; ed è tutto postillato ed aggiunto di sua mano per una seconda edizione. Profitto di questo luogo per richiamarmi alla sua memoria, e per manifestargli pubblicamente quella ch' io conservo carissima di lui, e la viva riconoscenza che gli avrò sempre finchè vivo, per le cordiali gentilezze d'ogni maniera che mi usò in tutto il tempo che restai nella Capitale del Portogallo.

— Lezioni popolari di geografia, astronomia e fisica, per il P. Prospero Peragallo, ec. Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-muti, 1870.

Due volume in 8 grande: il primo di 159 pagine; il secondo di 331. Quest' opera non è di minor pregio dei precedenti lavori; ebbe molte lodi; e se ne sarebbe già fatta la seconda e forse la terza edizione, se l' Autore non vi si fosse opposto, per la speranza di poterla rivedere ed accrescere, quando le condizioni della salute vorranno consentirgli di ripigliare i suoi studi.

America **495.** PEREA. — Relacion del Nuevo Mundo y de la conversion de los Xumanas, embiada al Arzobispo de Mexico Don Francisco Manso por Fray Esteban de Perea, de la Orden de S. Francisco. 1640.

Un volume in 4, che non so se sia stampato o manoscritto, tornate inutili tutte le ricerche che feci per chiarirmene, o almeno averne qualche notizia di più.

Stamp. America **496.** PEREGRINACIONES que de orden de su Guardian de Ocopa practicó por el Ucayali el P. Fr. Narciso Girbal y Barceló, celebre Misionero Catalan, y su martyrio.

Questa lunga ed incantevole relazione, che è un bellissimo episodio delle nostre Missioni del passato secolo nel Perù, fu stampata al principio di questo secolo in un periodico Spagnuolo intitolato il *Mercurio*. Incontratala per caso il venerando nostro Padre Ramon BULDÙ, Provinciale della Catalogna, l' acquistò, e amorosamente la conservava: capitato io colà, me ne fece generosamente dono.

Ms. Asia

497. PEREZ. — Arte del idioma Japon en caracteres Japones et Chinicos por el P. Fr. Miguel Perez, de la Provincia de S. Juan Bautista.

— Catecismo de doctrina cristiana, en los idiomas Japon y Tagalog.

Così l'HUERTA *(Estado, ec.)*. E aggiunge: « Se ignora cuando llegó a Filipinas por no constar su nombre en las listas de Misiones. La primera vez que se menciona es en la tabla capitular des año de 1611, como ministro del pueblo de Casiguran en Camarines. » Il 1612 passò alle Missioni del Giappone, dove predicò con molto frutto per 5 anni, e dipoi preso e chiuso nelle carceri di Firando, v'ebbe a durare 3 anni di duro martirio. Il 1620 liberato, tornò a Manila, ed evangelizzò fra' vari popoli dell' isola. Appresso fu inviato per gravi negozi a Madrid e a Roma; e di ritorno da Roma a Madrid, morì nel Convento di San Gil della stessa città il 1639, ed ebbe sepoltura in quello di S. Bernardino.

Ms. Asia

498. PEREZ. — Manifesto canonico-politico-moral sobre las Misiones de los Montes Caraballos, por el P. Fr. Francisco Josè Perez de los Cobos de la Provincia de S. Juan Bautista.

Così l'HUERTA (*Estado, ec.*); aggiungendo, che « natural de Jumilla .... y habiendose ya graduado doctor en ambos derechos, abrazó la Serafica Regla... Apenas habia profesado se alistó para las Misiones de Filipinas, a cuyas islas llegó el año de 1779. Fuè destinado a la Mision de Casignan, e despues a la de Pungcan (nei Monti Caraballos)... Despues desempeño la predicacion conventual de Manila, y obtenida la competente licencia, regresó a España el año de 1787. »

Stamp.

499. PERINALDO. — Storia di Gerusalemme corredata di un compendio delle principali vicende dei Re e dei Principi di Giuda, della guerra giudaica e delle Crociate, per amore e studio del Padre Francesco da Perinaldo Francescano di Terra Santa. Roma, Stabilimento tipografico Bertinelli, 1857.

Sono 2 volumi in 8 grande: il primo di XVII e 480 pagine; il secondo di pagine 414. Questo egregio Padre fu per parecchi anni Missionario in Palestina, e morì logoro dalle fatiche nel Convento di Cimella presso Nizza. Molte belle cose dice la sua storia; ma è a dolere che non accenni a nessuna fonte e a nessun de' documenti a cui attinse. Pubblicò anche le opere seguenti.

— La Terra Santa descritta, ec. Genova, Ferrando, 1855.

Sono tre volumi in 8; il primo di 448 pagine; il secondo di 495; il terzo di 478.

— Epistole e colloquii su la Terra Santa, ec. Genova, Instituto de' Sordo-muti, 1856.

Un volume in 8.

— Un viaggio in Terra Santa colla descrizione di tutte le peregrinazioni che soglionsi praticare infra l'anno dai Padri Francescani, ec. Genova, Instituto de'Sordo-muti, 1864.

Un volume in 8, di 572 pagine. Mi pare che pubblicasse anche un piccolo volume sopra i costumi e riti delle diverse chiese dissidenti e sètte della Palestina; ma non ne ho presente il titolo.

Ms. Asia

500. PERIS. — Tratado contra los errores de Confucio filosofo de China, en lengua Chinica: por el P. Fr. Francisco Peris de la Concepcion de la Provincia de S. Juan Bautista.

— De los requisitos para abrazar la Ley de Dios, y recibir el Santo Bautismo, en idioma Chinico.

Così l'HUERTA *(Estado, ec.)*. Discendente dalla famiglia di San Vincenzio Ferreri, il P. Peris nacque in Pego, Arcivescovado di Valenza, il 1635. Studiò latinità e filosofia in Gandia, ed abbracciato l'Ordine Francescano, venne destinato alle Missioni, in prima dell'America, ed evangelizzò in Honduras, Guatemala e Messico, passando dipoi alle Missioni della Cina, dove giunse il 1674. E quivi preso il nome di Piensiam-Kung, in breve s'acquistò per modo la benevolenza del Regolo di Canton, che conseguì di aprire una Chiesa nello stesso suo palazzo, e edificarne due in città, dove evangelizzò per 12 anni. Tornato finalmente a Manila, vi morì l'8 di novembre del 1706.

Scrisse anche una grande opera di Teologia mistica, divisa in 16 trattati, di gran rilievo; e un'*Arte de oracion, que enseña de contemplar y amar a Dios en espiritu y verdad*, che ebbe grandi encomi dal Vescovo di Nankino, Fra Manuele di Gesù, parimente Francescano, che ne inviò un esemplare al Capitolo generale dell'Ordine celebrato in Roma il 1773.

Ms. Asia

501. PERUGIA. — Viaggio di Gerusalemme fatto dal Padre Egidio da Perugia Minore Osservante l'anno 1672 fino al 1677, composto dallo stesso per modo di dialogo per maggior capacità.

Trovo questa notizia nella *Biografia degli scrittori Perugini* del VERMIGLIOLI. Perugia, 1828. « Di questo Padre (egli dice) ci è ascosa ogni notizia. Sappiamo peraltro che fu autore del Viaggio suddetto, posseduto già dal coltissimo Padre Galesii Benedettino. »

Ms.

502. PERUGIA. — Annales Ecclesiastici redacti a Patre Ignatio a Perugia Ordinis Minorum Strictae Observantiae.

« Manoscritto presso di noi (dice lo stesso Bibliografo) con dedica a Monsignor Alessandro Castracani Vescovo Veicastrense, e con la seguente sottoscrizione: « Haec autem omnia scribebat Fr. Ignatius a Perusio Ordinis Minorum Strictae Observantiae, Provinciae vero sanctissimi Patris nostri Francisci, an. Domini 1637, aetatis suae 33, captivitatis vero anno primo, Lusitaniae cum esset in Conventu S. P. N. Francisci de Civitate.... adhuc Missionarius Apostolicus ad Aethiopiam, mense septembris die 29, etc. »

Ms. Asia

503. PESARO. — Viaggio dell'Indie fatto per il R. P. Francescano Scalzo Fr. Gio. Batta da Pesaro insieme con altri Frati di San Francesco, i quali l'anno 1577 v'andarono con l'autorità

apostolica e col consenso del Re Cattolico. Diviso in Dialoghi per maggior facilità: dove s'intendono in particolare li successi nel gran Regno della China per la conversione degli infedeli. Sottomesso alla correzzione della sacrosanta Romana Chiesa, offerto alli piedi della Santità di Nostro Signore Clemente VIII.

Un volume in foglio, di carte 324, moltissimo interessante, nella Biblioteca del Reale Palazzo di Ajuda in Lisbona. Dello stesso viaggio egli scrisse una più breve relazione, che trovai in un Manoscritto di *Varia* della privata Biblioteca di Gino Capponi. Il titolo è: *Relatione vera del gran viaggio del grandissimo regno della China fatto dal P. Fr. Gio. Batista Scalzo Pesarese.* La sostanza è la stessa, ed ha la data di Roma del 15 gennaio 1593. Del Padre da Pesaro ci dà la seguente biografia il P. Huerta *(Estado, ec.)*: « Fr. Juan Bautista Pisaro, Predicador, nació en Pisaro, Ducado de Urbino en Italia. Tomó el habito y profesó en la claustra de N. P. S. Francisco, en la que fué contemporaneo y condiscipulo de la Santidad de Sixto V. Pasó a España y se afilió en la santa Provincia de S. Josè. El año de 1576 se alistó en la primera mision para Filipinas, a donde llegó el 24 de Junio de 1577. La obediencia le destinó en Febrero de 1578 a la conversion de las provincias de Ilocos y Pangasinan, cuyos idiomas aprendió con prontitud y a donde hizo meravillosos frutos. Fundó Convento en la Villa Fernandina, por otro nombre Vigan, principió la fundacion del pueblo de Agoo, y echó los cimientos para otros muchos pueblos. El dia 20 de marzo de 1579 salió para la mision de la China, donde fuè preso, maltratado y conducido e Macao. En esta ciudad cooperó, o mas bien fué el principal fundador de nuestro Convento de Nuestra Señora de los Angeles. En 1581 fué desterrado por los Portugueses a Malaca, donde fundó otro Convento bajo la advocacion del Señor S. Josè. Volvió a Macao el siguiente año de 1582 y fundò un seminario para la educacion de Misioneros. La obediencia le destinó en 1583 para Guardian de nuestro Convento de Malaca, en cuya ciudad permaneció hasta fines de 1585, o principios de 1586, que salió para España. De aqui partió a Roma, y la Santidad de Sixto V quiso agraciarle con la purpura cardinalicia; pero nuestro venerable Fr. Juan Bautista rehusó con humildad constante tan elevada dignidad, y solo admitió el titulo de Predicador Apostolico, bajo el cual corrió gran parte de la Italia, recogiendo opimos frutcs de santidad. Con el fin de educar Misioneros para la conversion de las remotas regiones que habia corrido su celo evangelizador, fundó el Convento de Nuestra Señora del Milagro en Roma, el del Monte Calvario de Genova, y el de Santa Lucia de Naples, donde lleno de años, de meritos y virtudes entregó su espiritu al Señor hacia el año de 1597. »

Ecco intanto la Relazione del suo viaggio come l'abbiamo estratta dal suddetto Codice della Biblioteca di Gino Capponi, ora nella Nazionale di Firenze: essa è inedita, e non senza importanza per la storia de' viaggi, della Cina e delle cattoliche Missioni. È indirizzata a S. A. il Cardinal Medici di Toscana.

« In questo giorno XV di gennaio di questo anno 1593 dedicato alla memoria di santo Paolo primo Eremita, che 60 anni fu nel deserto liberato con mezzo pane, che per il mansueto corvo gli mandava il Signore Dio; non avendo possuto riavere il libro ch' io diedi al Papa delle cose del gran regno della China, mi son voluto dare a gustare alli suoi gentilhuomini di S. A. S. le molliche del pane, che il Signore Dio mandò a quelle povere creature ragionevoli di quell' Indie con grande honore di sua divina Maestà e di V. A. S. che allora era Protettore e Governatore di questa sua Serafica Religione. Della quale sendo io indignissimo professore, et havendo col merito dell' obbedienza fatta sì lunga peregrinatione et viaggio, devo darne almeno ragguaglio all' A. V. S. et scoprir al mondo la parte del merito, che V. A. S. ne terrà in Paradiso, quando per la divina misericordia verrà l' hora di andarvi a sedere et regnarvi *cum principibus populi Domini Dei nostri.* Et per proceder più distintamente et con la maggior brevità, che io potrò, dirò quello che mi occorrerà alla memoria in ciaschedun luogo ove arrivassimo.

« Et cominciando dico, che sendo Sommo Pontefice Gregorio XIII et V. A. S. amplissimo Cardinale et Protettore dell' Ordine, et generale il Capitesontium, o per meglio dire huomo di suo capo, per il respetto di V. A. S., un gran Religioso dell' Ordine nostro, frate laico, detto frate Antonio di San Gregorio, Spagnuolo, venuto dal Perù a Roma, impetrò dal Papa e da V. A. S. et dal Generale licentia di condurre operarii del santissimo Vangelo a quelle parti; sendo quelle creature sì necessitate di lume della santa fede cattolica, che havute le lettere apostoliche venne in Spagna

et quivi aggregati i Religiosi per questa grande impresa, tra' quali sendo io il più indegno, col beneplacito del Re Cattolico andassimo alla città di Siviglia. Et quivi fatto il nostro superiore per elettione canonica, frate Pietro de Alfaro, natural di Siviglia, religioso d' angelico aspetto, dopo l'haver noi quivi predicato il Vangelio in quella città *more apostolico* nelle piazze per il gran concorso delli popoli che ci venivono a vedere; sendo la cosa nuova in quella città il veder Frati scalzi con li piedi nudi per terra; et dopo d' essersi convertita una Turca ostinata alle nostre prediche come un segno del frutto che il Signore pretendeva cavare di tale missione; l' anno 1577 la notte di San Gio. Battista ci facessimo alla vela, et partissimo da Santo Lucar di Barrameda, porto molto celebrato et importante, ove arrivano le flotte del Re che vengano dal Perù e da Nuova Spagna. Ecco quello che successe nel primo viaggio del suo picciolo ovile, XIII Religiosi eletti per memoria del sacro numero Apostolico, secondo che il Papa l' haveva havuto per bene, et sua Maestà cattolica vi meritò tanto, dandoci tutto quello ch' era necessario per sì gran viaggio.

« Il secondo viaggio fu dal detto Porto fino a Nuova Spagna: et prima in 10 giorni arrivassimo all' Isole Canarie, dove stette il santo Frate Diego, che Sisto V ad instanza del Re canonizzò, e V. A. S. la negozió sendo allora Protettore di Spagna. Et io pretendo qui in Roma far a honore di questo santo una santa memoria; che però ho consentito l' esser andato il mio compagno Frate Felice in Spagna; e se di là non havesse aiuto, V. A. S. darà l' aiuto et favore. In queste Isole Canarie vi succede una cosa notabile, che non vi sendo in una di esse acqua, la fa il Signore Dio distillare per li rami et foglie d' un grande albero, che viene a bastare per li abitatori, et anco per li animali.

« Poi partissimo et entrassimo per quel golfo sì tempestoso di quel mare Oceano, detto dagli Spagnuoli il Golfo de la Sieguas, non senza timor grande, sendo che l' onde sogliono passare i navilii sopra da banda a banda; acciocchè conoscessimo esser vero quel detto: ***Qui navigant mare, narrent pericula eius;*** et per meglio provare il Signore Dio alli suoi servi, volse che vi entrasse la peste in quella flotta, e sei de' nostri erano passati a miglior vita con segni evidenti; perchè l' uno diceva morendo: ***Introibo ad altare Dei;*** l' altro: ***Videbo Dominum;*** l' altro: ***Complacuit Patri nostro dare nobis regnum:*** un altro gli ritrovassimo nel petto su le nude carni una croce con acuti chiodi, che gli havevano ferito il petto: alla morte d' un altro apparve di notte una colomba bianca sopra della gabbia, sendo lui stato devotissimo della Regina del cielo Nostra Signora, digiunando 18 anni ogni sabato al suo honore: et un altro che era il più robusto et gagliardo di tutti, gli convenne risolversi a partirsi di questa vita con più prestezza degli altri, et diceva: Moro volentieri, sendo che sia meglio la carne mia esser cibo di pesci che di vermi, et sapendo noi che Iona Profeta, che fu cibo di quel gran pesce, ora crediamo che regni glorioso in Paradiso. Solo io et il superiore et il buon Frate Laico restassimo senza peste: li altri, tocchi, poi risanorono: ma acciò non ci potessimo gloriare d' esser passati quel gran golfo senza gran timore di morte, permettette il Signore Dio che si appicciassi fuoco nella nave il giorno di Santa Anna, et già abbruciata da un canto, all' oratione della Madre di Nostra Signora e di tal figliuolo, e del Padre Santo Francesco e di quel nostro angelico superiore s' estinse subitamente il fuoco. Et ecco il secondo viaggio sino a Nuova Spagna. Ma prima che arrivassimo, scontrassimo un' isola detta in lingua Spagnuola La Descada, poi quella s' è nominata di Santo Domenico, ove i soldati primi Spagnuoli, che v' arrivorono al tempo dell' Imperatore Carlo V, si portorono tanto male di quei naturali, che quando vi passassimo noi nè un solo ve ne trovassimo vivo, et forse per questa causa li Spagnuoli presenti a' tempi nostri dal Drucco vi sono stati sì mal trattati; perchè, sta scritto: ***Eadem mensura qua mensi fueritis, remietetur et vobis.*** È isola fertilissima, et in un porto dove stessimo in essa, detto Ochoa, se vi fa il buon zucchero come nelle Canarie. Poi in pochi giorni, cioè la vigilia della Madonna di settembre, arrivassimo al primo porto di Nuova Spagna detto Santo Giovanni Delua, et quivi laudato il Signore et baciata la terra in segno di gratitudine, ci animassimo a seguitare il viaggio, et arrivassimo a un luogo di mal' aria, detto Vera Croce: et in vero che gli quadra il nome, sendo che sì come li Giudei cavorno per mezzo della croce il sangue al nostro Redentore, così l' inimico pare faccia con li cristiani per mezzo di certi moschetti che vi sono tanto crudeli, che mordendo i nuovi arrivati a quella terra, gli cavano il sangue: ma vi pongono i naturali remedio con certo bagno o tinta, qual posta sopra delli nostri piedi et gambe, più non ci potettero dar noia. Poi arrivassimo a miglior terra, detta Scialaga; poi a miglior paesi, com' è la Scala, la città della Popola, et finalmente a Messico, sì nominata città; et fussimo ben ricevuti con honore e da' Spagnuoli e da' naturali, et quivi evangelizzassimo sino al mese di dicembre con tanto concorso, ch' era necessario ascender sopra delli tetti, perchè almeno quei naturali vedessero il Predicatore, non lo potendo ascoltare. Et questo viaggio terminato con l' arrivar noi al porto di Acapulco passato tutta Nuova Spagna, quivi ci fermassimo.

« Poi alli tanti di marzo ci partissimo da quel porto l'anno 1578, et cominciassimo quella seconda navigatione, et per me terza, sendo partito da Roma la prima volta per Spagna; et in quel mare, detto mare del Sud, navigassimo come per acqua dolce, senza mai haver mal tempo, nè vento contrario, et in breve tempo, cioè la vigilia della Visitatione della Madonna, arrivassimo all' Isole Filippine. Et prima lassassimo le Isole Loarbute a una mano, come avevamo lassato il Perù dall' altra, e giungessimo alle Ladrone isole, dette da' Portoghesi delle Vele. Sapessimo che erano da 12 o 13 isole incolte, piene d' huomini salvatichi, che vanno nudi come si nasce, benchè le donne con una foglia grande si cuoprono le parti naturali. Hanno gran timore delli tiri d' archibusi, et però gridavano *Eripec*, che in quella lingua vuol dire; non con l' archibuso! Tirano con fronda et fanno tanto male, che ammazzano li loro inimici con quei quadrelli di pietra che tirano. Non vogliono oro nè argento, ma il ferro sì, per lavorar la terra. Sono huomini di gran forza, con un pugno rompono una di quelle noce dell' Indie. Quivi non sendo giunta l' ora di farvi frutto, fummo stimolati a lassar l' idolatri com' erano prima, et lassando questi indegni nell' Isole di ponente dette le Filippine, in breve tempo avendo noi pigliati altri sei Frati in Nuova Spagna in luogo delli sei passati a miglior vita, repartiti *more apostolico*, et in breve tempo saputa la lingua di quell' isola principale detta Lucon, ci piantassimo l' Ordine nostro, et vi battezzassimo innumerabili anime, che in tre mesi con quelle che prima avevano battezzate li Frati di sant' Austino ascesero al numero di 6000 mila anime battezzate, et ora saranno senza dubio innumerabili, sendo tanto che partissimo. È ben vero che noi che andassimo al gran regno della China, sendoci solo dimorati tre mesi, da nove Chiese per il nostro Ministro vi si fondarono solamente, quattromila anime per uno vi battezzassimo. E non è vero che le battezzassimo *more apostolico* con uno spargolo spargendo acqua sopra di loro, come dissero alcuni; ma catechizzandoli prima et insegnando loro la dottrina cristiana in quella lingua di quell' isola detta Lucon; et poi gli amministrassimo il Sacramento del matrimonio facendo loro forza in pigliare per loro consorte, di tante donne che solevano avere, la prima da essi pigliata in quest' isola. Vi vennero poi gli Padri della Compagnia del Giesù per via di Nuova Spagna: poi vi venne il Vescovo dell' Ordine di Santo Domenico con altri religiosi Dominicani. Onde vediamo che nostro Signore Dio si serve delle Religioni in gran maniera, et sebbene siamo indegni et imperfetti, è giusto essere aiutati et sopportati da Santa Chiesa, et favoriti dalli Principi christiani, acciò non ne seguiti inconvenienti maggiori, come andar tali Frati disformati, o con banditi o con heretici. Vostra A. S. come gran medico del mondo, sì come so cha intende la dolentia, son sicuro che procurerà dare opportuno remedio. Et questo è quanto alla terza navigatione mia.

« Quanto alla quarta, che fu dall' isole Filippine al gran regno della China, ove andassimo quattro Religiosi l' anno 1579, cioè Frate Pietro de Alfaro Custode, Frate Gio. Battista Scalzo Pesarese, Frate Agostino di Tordesiglias, et Frate Sebastiano di Baezza, due soldati, Francesco Duenas et Giovanni Diara Pardo con un altro di Nuova Spagna, detto Pietro di Vigliayoel, con alcuni naturali di Lucon, in una picciola fregata, senza sapere arte di mare, senza nocchiero, et senza sapere il viaggio, ci animassimo a seguitare il nostro Superiore, et in tre giorni arrivassimo per il giorno di Santo Gio. Battista al gran regno di China, siccome due anni avanti eravamo partiti da Siviglia. Et hora venendo a dire il restante saprà V. A. S. per vera relatione, che il gran regno della China, che in quella lingua si nomina Thaibin, è un solo regno, sebbene affermano che anticamente erano tre regni, combattendo poi tutti i tre reami insieme, si ridusse a essere un solo questo regno; et sebbene è un solo, è diviso nondimeno in 15 regni, o provincie di tanta grandezza, che è incredibile: et sebbene affermano, essere il suo circuito tre mila miglia, credo sia maggiore, sì per la relatione delli loro libri, sì per la relatione de' mercanti con quali ragionai, sì anche perchè non vogliono conquistare altri paesi; segno della grandezza di quel regno. Il numero anche degli huomini d' esso è innumerabile, sì perchè affermono quel Re tenere nelli suoi presidii contro alli Tartari un milione e mezzo d' huomini per forte, sì anche per stare innumerabili di essi nelli loro gran navilii habitanti in quei gran fiumi loro, sì anche perchè si gloriano di poter uccidere i nostri con far che i nostri ammazzino i loro condennati a morte, che poi il fetore di quelli potrà ammazzare tutti li nostri, non li lassando partire per altra via: et in vero che par che si verifichi quel detto del Salmo, con sì gran moltitudine de' popoli: ***Secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum.*** Et qui vedrà V. A. S. quanto sia da sentire il scendere ogni giorno all' inferno un milione d' anime, per penuria di ministri del santo Evangelio, senza il vero lume della fede cattolica, et quanto merito acquisterà in cielo aiutarmi, come sempre ha fatto, acciò per quella via del golfo Persico,

facendo prima un luogo a Venetia, vi possa mandare compagni miei, che per gloria del Signore Dio, et per zelo della conversione di sì bellissimo regno, si animeranno d' andarvi, et massime vedendo che i Venetiani per acquisto temporale vi conducono li fragili vetri ogni anno per quella via per spatio di tre mesi. La loro principal città si nomina in loro lingua Paquian (Pekino). Il Re si nomina in quella lingua Votri, cioè Re della terra. Evvene un' altra principalissima, chiamata Naquin (Nankino), alla quale stan soggetti li otto regni, o provincie, come le altre sette stanno soggette alla gran città di Paquian, nella quale sebbene hora vi è la sedia reale, anticamente era in Naquin; et questo fu per meglio reprimer l' impeto e furore de' Tartari, che fan guerra perpetua alli Cinesi. Et a questa gran città di Paquian si riducono tutti i negotii gravi, come i negotii di tutta Toscana a Fiorenza. Si dice che Paquian ha nove muraglie che la circondano, e non è cosa incredibile: che se tanto è San-quin-fu, che ne ha tre, come ho visto, meglio ne avrà Paquian nove. Il Re non si vede mai, et quando esce in pubblico con cinq.to cocchi, non si sa in quale venghi: et in questo deve imitare il suo duce, il Demonio, che per non esser visto si asconde nelli idoli. Quattro sono i supremi, che hanno il governo di tutto il regno, chiamati da loro Colaii, et quello che questi decretano, è inviolabilmente osservato, et non è necessario mandar molti commissarii, sendo tanto temuto et reverito quel Re, che il suo nome dipinto basta che sia mandato, et il suo volere scritto in tavole o chappe, come dicono. Vanno i Vicerè alli loro governi, et poi vanno i Chayen in segreto, et fanno render conto alli Tutani o Vicerè. Le città che governano sono ridotte a un certo numero, di maniera che questo nome *Fu* sono 155 città; et sotto questo nome *Chiev* sono 125 città; et sotto questo nome *Nyen* sono 1154; et sotto questo nome *Huy* sono 211 città; et sotto questo nome *Su* sono 213 città. Il regno di Thibin ha per parte di ponente l' Isole innumerabili dette Filippine; ma non sono tutte popolate; et alle parte d' Oriente i Tartari, gran guerrieri; et dalla parte australe il gran regno de Cuocicina detto da loro Cuocincuve; et qui presso è situata l'isola sì conosciuta Aynau, et dall' altra parte la Lay, li Limiami, li Brami, et li Mogori, et l' altre isole innumerabili. Et tutto il regno usa una lingua, polita, chiamata lingua *Mandri*, come la toscana celebrata da noi, così quella da quei naturali. In somma perchè si fa notte, il regno è un solo scielto tra mille. La ricchezza sua è indicibile, crescendo sempre il suo tesoro, nè mai sminuendo; et quei Magistrati sono divisi in tre: l' uno ha cura delle cose civili et criminali; l' altro di far crescere l' entrate del Re; e l' altro, detto Chumbin, domina il mare; et facilmente potrebbe quel Re per molti giorni ogni giorno mettere cinqueciento navilii d' alto bordo in acqua, se volesse. Pensa quel re essere unico e singolare nel mondo; et non ammette facilmente ambasciatori d' altri, tenendosi per il più alto e supremo di tutti gli altri; nè vuole presenti, sebbene fussero di pregio di milioni; nè vuole che i suoi Ministri li piglino: *sed quia nitimur in vitium*, là in China non si fa negotio alcuno se non con presenti et doni: et Dio voglia che siccome l' intentione è buona di Nostro Signore, che non si piglino presenti, sia pigliata in bene la sua santa volontà, spiegata in una Bolla che hora si è pubblicata. Che però là i Portughesi si prevalsero a pura forza di doni e di presenti, donando a quei Governatori belle pezze di veluti e di grane fine, che loro non seppero trovar la via di farle; et se ogni anno non presentassero i Portughesi, sarebbono discaciati, o li farebbono morir di fame.

« Quanto poi alla terra è fertilissima di sua natura, et anche per la commodità di poter essere irrigata per tutte le parti, sendo i fiumi di China grandissimi, et loro ingegnosissimi: et là non si ricordano mai di diluvii, nè di carestie, anzi sendo tanti i popoli, et le persone, son soliti desiderar la peste, acciocchè i morti diano spazio et luogo maggiore alli vivi. Quanto poi alli frutti della terra ne hanno più sorte di noi, et le melarancie son grosse come li melloni nostri; ve ne sono poi dell' altre come le nostre, che son buone con scorza; et altre più picciole, come olive di Spagna di gran gusto. Li vini, sebbene non sono di viti e vigne, sono buoni come li nostri et migliori. Li olii d' oliva non vi sono, ma ne hanno d' altre sorte. Si vedono le case grandi piene di pesci secchi, et le carni d'ogni sorte in tanto numero, che bene mostrano d'essere membra dell'inferno, che mai sa dire basta: e si pongano a mangiare, o a cena, e vi stanno fino all'altro giorno in *commessationibus et ebrietatibus*. Fanno li apparati altissimi, pieni di varii cibi, et li offeriscono alli demonii, et poi si mettono a mangiare, et poi a fare le loro feste con tanta diligenza, che ci confondono a noi cristiani. Dirò a V. A. S. quello che ci successe in Amachao (Macao) primo porto di questo regno, ove si è principiato l'Ordine nostro per il mio indegno ministero, ci è fondato due chiese a honore del Signore Dio e della Madonna delli Angeli. Si messero a celebrar quivi avanti alla chiesa nostra la loro festa della Luna, et erano innumerabili. Nè volendo tener rispetto al Sacramento et chiesa nostra, montai sul palco, e con la disciplina aiutato dal Signore Dio nè mandai migliaia d'essi indispersi che non

seppero altro dire. Dipoi fu necessario partir dal regno della China, et venir all' India di Portogallo, sendo chiamato dal Consolo del re di Portogallo a dar conto di come eravamo entrati in quel regno: et così l' anno 81 ci partissimo et venissimo in breve tempo al regno di Malaua, ove predicando l' Evangelio in quella lingua imparata in breve, vi si fondò un principale monasterio dell' Ordine nostro detto *Madre di Dio;* et poi sendo che il Re Cattolico guadagnassi il regno di Portogallo et l'India, fu necessario tornare alla China, e vi tornai con cinque Frati novitii a dar soccorso a quelle due prime chiese di China. Et tornato si riscattorno con il favor divino dalle mani delli Cinesi, che non admettono forestieri, li Frati da loro detenuti, venuti doppo noi, fra quali fu Fr. Martino Ignatio, che ha scritto l' *Itinerario* di China: e poi fu necessario per obbedienza lassarli l' acquistato, sendo che sia usanza di Spagna con li nostri farli acquistati, e loro pigliarne il possesso; et con ragione sendo il Re sì cattolico et sì benemerito. E così ci imbarcassimo di nuovo per l' India, con li Ambasciatori Ciapponesi. Et arrivato a salvamento la loro nave e la nostra, che era navile della China, si perse a vista de' nostri occhi una nave grossa di Portogallo, che doveva portare un milione d' oro, appresso allo stretto di Malaua: ma non si annegorono perchè furono ricevuti nel nostro navilio di China mille persone; et nella nave delli Ciapponesi di paura il loro Capitano non volse accettarne nissuno; et mille che eravamo, vedrà V. A. S. che tali sono i navilii di China. Poi venissimo a certe isole Malduce, poi all' isola di Peylao (Geylan) ove nasce la cannella: et quivi fussimo combattuti da 13 fuste di Mori per spatio di tre hore il giorno di Santo Benedetto, et il Signore ci dette vittoria. Poi arrivassimo all' India l' anno 84, e quivi evangelizzato il Signore tutto l' Advento, per gennaro l' anno stesso ci partissimo per Portugallo, et venissimo verso il capo di Buona Speranza, lassando a mano dritta l'isola di Santo Lorenzo (Madagascar), et venissimo a salvamento in breve tempo all'isola di Santa Elena, isola lontanissima da terra et fertilissima, ma spopolata, ove sono gran giardini et animali a proposito per pigliar rifresco, i Portughesi, ove piacque al Signore che io v' instituìi la Fraternita della Madonna del Santissimo Rosario, et vi restorono tre servi del Signore Dio a averne cura per quando vi arrivassino le navi, non volendo il Re che tal isola si abiti. Poi venissimo all' isola di San Tomé, et a Capoverde, et alle Canarie, et finalmente a Lisbona. E poi per terra venni a Barcellona, ove l' anno 85 predicai in lingua spagnuola, quando il Re vi venne e fece giurare per principe il suo figliuolo, et dette al Duca di Savoia la figliuola. Et finalmente venuto et tornato a Roma, V. A. S. mi favorì sempre, et li piaceva il rigor nostro dell' andare scalzi. Ma poichè il Signore lo richiamò a tener cura del suo Gran Ducato, fui tribolato, et Sisto V estinse il nome degli Scalzi in Italia, facendoci Riformati, perchè i persecutori et invidiosi li dissero, che non haveva voluto ritornare all' India, sendo falso: ma fu che non mi lassarono tornare quei del Consiglio, perchè il Papa non aveva posto nel Breve: *Dummodo consentiat Rex Catholicus.* Ove accorgendosi di ciò mi rimandarono in Italia; et così ho speso il tempo finora in predicare due quadragesime a Genova, tre a Venetia, una a Roma, et l' altra in Lombardia. Se V. A. S. vorrà aiutarmi, la supplico umilmente mandarmi una lettera per questo proposito, acciò Nostro Signore mi confermi le lettere apostoliche, et di più vi si aggiunga poter pigliare in Italia questi luoghi per aver col tempo copia di ministri per tal impresa, *ne dicat inimicus: coepit aedificare, et non potuit consumare.* Et d' ogni cosa nè sia laudato il Signore Iddio, et sua Santissima Madre, et reverito il Padre Nostro Santo Francesco, e V. A. S. conosciuta per particolare Prencipe geloso della salute di tante anime, da chi cominciò dopo il Signore Dio il loro remedio. Di Roma alli 15 di Gennaro 1593.

Ms. Asia e Africa

504. PESARO. — Lettera del P. Fr. Egidio da Pesaro al Padre Antonio da Lucca Vice-Procuratore delle Missioni.

È data in Rossetto il 23 gennaio 1696. Trovasi nella Biblioteca Fabroniana di Pistoia. In essa dà ragguaglio delle condizioni della Missione, chiedendo aiuti. « Non siamo rimasti più che tre in Egitto: il Padre Gio. Battista della Fratta-Maggiore: il povero meschino da sei mesi fa se ne sta soletto in Faiume; il Padre Pasquale al Cairo: ed io in Rossetto: io fui posto per supplimento di Cappellano alla nazione Francese, ec. »

Stamp.

505. PIEDADE. — Relação fidelissima dos execrandos estragos e sacrilegos roubos, que os Gregos scismaticos fizerão no Santis-

simo Sepulcro de N. Senhor Jesus Christo em Jerusalem e da perseguição, que padecerão os Religiosos Menores da Observancia de N. P. S. Francisco, guardas e defensores dos Lugares Santos, na quella barbara invazão do dia 2 de abril de 1757. Offerecida aos devotos e benefeitores de nuestra Terra Santa; pelo Reverendo Padre Fr. Caetano da Piedade, Pregador Jubilado, Ex-Guardião do Convento de S. Francisco da cidade de Porto, Penitenciario Geral de toda a Ordem Serafica, e Commissario Geral de Jerusalem nos reynos e dominios de su Magestade Fidelissima. Lisboa. Na officina de Francisco Borges de Souza, anno MDCCLVIII. Com todas as licenças necessarias.

Sono due carte non numerate, e 31 pagina, in 8. Comincia: « Inda não tinhamos enxugado as lagrimas por lo que a conteceo em Jaffa aos nossos Religiosos no dia 30 de avril de 1756, ec. » N'è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

— Relaçao fidelissima das continuas vexaçoens e grandes tyrannias, roubos e tormentos, que continuamente padecem os Religiosos de nosso Padre Sam Francisco em Jerusalem e Conventos pertencentes a Terra Santa, de que ellos são guardas e defensores. Continuão-se todos os successos acontecidos desde a ultima Relação do anno 1758 ate o presente de mil settecentos sessenta e dous. Offerecida aos devotos e benefeitores da mesma Terra Santa, pelo Reverendo Padre Fr. Caetano da Piedade, Pregador Jubilado, Ex-Guardião do Convento de S. Francisco da cidade de Porto, Penitenciario Geral de toda a Ordem Serafica, Commissario Geral de Jerusalem nos reynos e dominios de su Magestade Fidelissima. Lisboa, na officina de Francisco de Souza, anno MDCCLXIII. Com todas as licenças necessarias.

Sono 4 carte, in 8, numerate, e 56 pagine. N'è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

Stamp. **506.** PIEDADE.—Espelho de Penitentes e Chronica da Provincia de S. Maria da Arrabida, da Regular e mais estreita Observancia da Ordem do Serafico Patriarcha Sam Francisco, no Instituto Capucho. Tomo primeiro, offerecido a sempre augusta Magestade del Rey D. João y nosso Senhor, por seu author Fr. Antonio da Piedade, Leitor de Theologia, Qualificador do Santo Officio, Chronista, Ex-Definidor de mesma Provincia. Lisboa Occidental. Na

officina de Joseph Antonio de Sylva, impressor da Academia Real. MDCCXXVII. Com todas as licenças necessarias.

È il primo volume della CRONICA dell' Arrabida, di cui facemmo cenno illustrando il tomo secondo, con cui la continuò il Padre Giuseppe di JESUS MARIA. Conta quattordici carte preliminari non numerate, e 972 pagine: contiene importanti notizie delle nostre Missioni, specialmente d' Affrica e del Brasile. E rispetto all' ultimo, rivendica all' Ordine nostro la gloria d' essere stato il primo ad inviare Apostoli in quelle regioni, contro alcuni scrittori che ne fecero merito alla Compagnia di Gesù, che dipoi v' aggiunse con molto zelo e successo l' opera sua. « Antes que os RR. Padres da Companhia de Jesus entrassem a cultivar esta parte de Novo Mundo... (egli scrive) indo juntamente com o Governador Thomé de Souza, que no anno de 1549 fondou a cidade de Bahia de Todos os Santos, cabeza e metropoli de todo aquello estado, ja a nossa Ordem se havia anticipado em mandar obreiros para a mesma cultura do sacrado Evangelho, em cuja empresa sacrificarão as vidas para major sua gloria, exaltação da fe, e lustroso credito de toda a Serafica Familia. » In fatti oltre i primi Francescani, che vi approdarono con Cabral l' anno 1500 quando a caso scoprirono il paese, e primi di tutti vi celebrarono la Messa, dipoi « no anno de 1503 mandou a Provincia de Portugal a dous filhos seus, de quem ignoramos os nomes .... os quaes apenas desembarcarão em Porto Seguro ... · fabricarão logo un templo, e junto a elle duas apartadas casinhas para o seu recolhimento. Era copioso o fruto que fàzião catequizando huns e bautizando outros ... » Ma i nativi mal soffrendo gente straniera nel loro paese, li uccisero; « e para que a ruina dos catholicos *fosse intera*, usarão de outra industria diabolica, e foi que dous destes Tapuyas (*cosi si chiamavano que' barbari*) vestirão os habitos dos dous Religosos: » e così sterminarono tutta la piccola chiesa testè fondata. Dopo ciò, i cattolici che sopravissero, abbandonati in mezzo a tal gente, se non perdettero del tutto la fede, nel fatto e ne' costumi ne addivennero peggiori. Così passarono alcuni anni; quando, o sia che ad alcun di essi venisse l' inspirazione d' implorar rimedio a tanta rovina, o che per caso saputosi in Europa quel che ivi era accaduto, ci fosse chi si prese pensiero di provvedervi; certo è che l' Ordine Francescano inviò colà altri due Missionari d' Italia, i quali pervenuti « a mesma Capitania do Porto Seguro ... redificarão o templo que havião fabricado os dous primeiros, e o dedicarão a nosso Padre São Francisco, e tambem repararão as antigas casinhas para a sua habitação. » Ricomposero la colonia cristiana, e poi si dedicarono alla conversione dei Gentili. Ma incontratisi in un gran fiume, un di essi, provandosi a passarlo, vi perì; onde avvenne che quindi innanzi il fiume si chiamasse il *Rio del Frate*, e il compagno, rimasto solo, fece ritorno in Europa. Dopo questi due Padri, i Francescani ricompariscono in quella contrada il 1558, mirabilmente moltiplicandovisi, e durandovi con istraordinario onore sino a' dì nostri. (Dal lib. I. cap. 3.) Le stesse cose ha il Padre JABOATAO, *Novo orbe Serafico Brasilico, ec.* Un esemplare dell' opera del Padre Antonio da Piedade trovasi nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

Stamp. **507.** PIERI. — Compendio biografico del Servo di Dio Fra Odorico di Collodi, sacerdote professo dell' Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco, Missionario Apostolico nella Cocincina. Compilata dal P. Fr. Francesco Pieri di Lucca dello stesso Ordine. Roma, Tipografia Tiberina, 1861.

Sono 52 pagine in 8. Il Padre Odorico nacque in Collodi nella diocesi di Lucca in Toscana ii 7 settembre del 1788. Vestì l' abito Francescano nel Convento di S. Bernardino di Orte della Osservante Provincia Romana il 3 maggio 1807, e il 21 febbraio del seguente anno 1808 per speciale indulto pontificio fece la solenne professione. Il 7 marzo poi del 1818 partì Missionario per la Cina, tenendo la via dell' America, e giunse a Macao il marzo del 1820. Infierendo in quell' Impero la persecuzione contro de' cristiani, non potè penetrarvi; onde si recò per mare alla Cocincina. Il Padre Pieri racconta per disteso la difficilissima quanto proficua missione, che quivi lo aveva inviato a compiere la Provvidenza; le fatiche, i patimenti di ogni genere che ebbe a sostenere, i

frutti copiosissimi che ne raccolse, e finalmente la sua cattura, la lunga e penosissima prigionia e la santa morte avvenuta nella carcere di Ai-Lao il 23 maggio del 1834.

Subito che ne giunse la certa notizia a Roma, venne comunicata all'Ordine con lettera di Monsignor Angelo Mai, Segretario allora dell'Economia della Sacra Congregazione di *Propaganda*, e poi insigne porporato di S. Chiesa, e indirizzata al Rmo Padre Generale di tutta la Minoritica Famiglia Padre Giuseppe Maria da Alessandria, fatto poi vescovo di Avellino, e finalmente morto titolare della chiesa di Caltagirone di Sicilia. La data è del 16 aprile 1836, e diceva: « Il reverendo Padre Odorico di Collodi dell'inclito Ordine de' Minori Osservanti della Provincia Romana, nella persecuzione eccitata dal Re della Cocincina, ha dato illustri esempii delle virtù di cui era fornito. Costante egli nel confessare la nostra santa fede, ha saputo rigettare le insidiose offerte degli infedeli, ed ha piuttosto voluto soffrire costantemente tutti i disagi, che vanno congiunti col carcere, le vessazioni, la disportazione la più crudele. Ma la vita di questo illustre confessore di nostra santa fede ha dovuto finalmente soccombere al peso de' cattivi trattamenti, che con esso si usavano, e dopo una febbre di quattro giorni il dì 23 maggio del 1834 al mezzo giorno passò all'altra vita nel carcere di Ai-Lao, dove era ristretto col signor Jaccard Missionario alunno del Seminario delle Missioni estere di Parigi, ristretto per la stessa onorevole cagione. Il Segretario della *Propaganda* ne partecipa a V. P. Rev. la notizia, perchè non sia defraudato il suo Ordine di questo onore, e il defunto de' consueti suffragi. »

Aggiungo che l'anno 1835 fu pubblicata in Roma una *Relazione dell' ultima persecuzione eccitata contro i cristiani nella Cocincina, tratta dalle lettere autentiche scritte da quel regno dal Padre Odorico da Collodi.* E queste senza dubbio si conservano nell'Archivio di *Propaganda.*

Ms. Asia

508. PILAR. — Instruccion para los Missioneros de Conchinchina: por el P. Fr. Julian del Pilar de la Provincia de S. Pablo. Año de 1770.

— Historia de las guerras de Cochinchina.

— Historia de la Missiones Catolicas en Cochinchina.

Così l'HUERTA *(Estado ec.)*. Nato nella diocesi d'Avila il 1733, passò alle Filippine il 1756, donde fu inviato alle Missioni della Concincina. Il suo zelo vi operò prodigii, per cui venne nominato Vicario Apostolico della Provincia di Kan-Koo. V'ebbe a soffrire prigionie e mali trattamenti d'ogni maniera. Pare che il 1775 s'imbarcasse per ritornare in Ispagna. « Ignorase (dice il citato Padre) donde y cuando murió. »

— Breve Relacion y exactas noticias de los estragos hacaecidos en nuestras Seraphicas Missiones en los dominios del Regulo de Kan-Koo, reyno de Camboja, en los tumultuosos asaltos que dieron los levantados Chinos, Malayos y Cambojas en los años de 1769 y en el de 1770. Escrivelo el P. Fr. Julian de Nuestra Señora del Pilar, Salmantino, Predicador, Missionario Apostolico de las Missiones, que la Sancta y Apostolica Provincia de San Gregorio de Religiosos Descalzos de nuestro Serafico Padre San Francisco de las Islas Philippinas tiene en los reynos de Cochinchina, Champa y Camboja; Notario Apostolico y Vicario que fué de dicha provincia de Kan-Koo: con cuyo motivo se elucida con varias noticias y sucesos pertenecientes a dichas Seraphicas Missiones. Año de 1770.

Altro Manoscritto interessantissimo in 8, di 65 carte, inviatomi da'nostri Padri di Manila.

Stampe. e Ms. Asia

509. PILOTI. — Alcune lettere del Padre Eugenio Piloti, Vescovo Portimense, ora per la prima volta pubblicate. Bassano, Tipografia Baseggio, MDCCCXXXIV.

Un volume di 69 pagine in 8. Vestì l'abito Francescano il 1715: partì Missionario per la Cina il 1729, e vi durò 27 anni. Fu fatto Vicario Apostolico di Kensi e Kansi col titolo di Vescovo Portimense il 1739, e morì soffrendo una crudele persecuzione nel 1756. Quanto alle sue lettere basti il giudizio che ne dà Bartolommeo GAMBA nella sua opera *De' Bassanesi illustri.* « La lettura (egli dice) n'è interessante: e da essa si scorge abbastanza che Monsignor Piloti era dotto, Apostolo pieno di carità e di amore, Missionario della Santa Sede attivo e svegliato. »

Le lettere pubblicate sono 7, precedute da una breve Vita dell'illustre Missionario e Prelato Francescano, scritta da Giambattista VERCI, che ci duole di non poter riferire. Ma esse non sono che un saggio delle molte altre ed importantissime, che egli ebbe lasciate, come si vede dalla conclusione del sopraddetto cenno della sua vita, che dice: « Abbiamo del nostro Eugenio un bel Volume di lettere raccolte e conservate dal Dottor Giangaspero MARANGONI, nelle quali ci dà esattissimi ragguagli intorno alle principali città della Cina, ai costumi di que' popoli, alle massime e riti della loro religione, e lo stato, leggi e governo politico di quell'impero Cinese, e lo stato di quelle Missioni, ossia riguardo alle persecuzioni degli Imperatori, ossia riguardo alle controversie insorte e vertenti fra' Missionari medesimi. Il MEMMO (Francesco Memmo, *Vita e Macchine di Bartolommeo Ferracino*) ci aveva fatto sperare di pubblicarle con le stampe per non defraudare il pubblico di lettere tanto erudite e curiose, che chiaramente fanno vedere le molte favole, che ci vendettero certi scrittori per rapporto a que' paesi asiatici; ma le speranze degli eruditi rimasero finora deluse. »

Anch'io posseggo, tra le mie carte, copia di parecchie lettere inedite del nostro Piloti, che non so se saranno le stesse del volume del Marangoni.

Non potendo qui riferire le suddette notizie, che del nostro Missionario pubblicò il VERCI, darò almeno la lettera latina con cui un sacerdote Cinese, Vitale Kciò, ne annunziava al Generale dell'Ordine la morte.

« Rev. Pat. Pat. Col.

« Paternitatem vestram reverendissimam commonefacio felicissimum obitum Illus. et Rmi. D. Eugenii Piloti Episcopi Portimensis, Vicarii Apostolici harum provinciarum Kensy et Kansy, qui omnibus sacramentis me administrante munitus, cum sancta pace die trigesima decembris anni 1756 ex hac miserabili vita in aliam transmigravit. Hinc igitur oret, et orabit pro eo, ac sacrificia, quae pro Missionariis, sive vestris confratribus offerri consuevit, solo charitatis titulo exposcit ipse pie defunctus Praesul. Quamvis hoc aliunde Paternitas Vestra Rma ignorare haud possit, attamen ex mea obligatione officii ac commissionis felicis memoriae Illus. Domini praeteriti minime possit. Praeterea corpus, seu cadaver praefati felicis memoriae Illus. Domini ante altare depositum usque ad diem tertiam adhuc flexibile erat, prima die extra feretrum, secunda et tertia vero intra feretrum apertum quibus acurate observavi num flexibilitas dicti cadaveris mutaretur, sed in facto nulla fuit mutatio. Quamobrem cupiebam relinquere feretrum apertum usque ad diem octavam, sed consultius tribus elapsis diebus fuit clausum clavis ferreis secundum consuetudinem sinensem, quia tunc erat terribilis persecutio occasione capturae Illus. Domini Rosaliensis contra personam felicis memoriae Domini Praesulis suborta (qui vere passus fuit martyrium, ut scio, quoniam fui eiusdem indignus Confessarius et Secretarius; quantam patientiam, quantum timorem sustulit in illa tempestate! saepe huc illucque de civitate in civitatem, et de familia in familiam fugam arripuit cum sua gravissima infirmitate); unde urgente necessitate die octava fuit sepultus extra civitatem in terra cuiusdam christiani, a me benedicta; Dei tamen speciali gratia huc usque nullus fuit rumor, neque aliquis infidelis hoc animadvertit.

« Intra octo dies furtim fuit concursus plurium Christi fidelium utriusque sexus (licet rigorose prohibui ne aliquis illuc accederet praeter illos, qui aliquo officio fungi poterant propter praedictam persecutionem: quanto autem eis prohibeam, tanto magis praetextu alterius rei ob amorem ac

dolorem erga pie defuntum Dominum Praesulem accedebant, et eo amplius admirabantur dicentes: *Sanctum, Sanctum*), qui inter se conferebant circa flexibilitatem, hoc numquam vidimus! Tali tempore hiemali acqua et oleum in cubiculo etiam gelantur, praesertim si foras eiiciantur, statim fiunt gelu, et glacies, veluti cum in terram aspergitur. Illis hoc significavi, quod extraordinarie accidit, quod etiam est signum sanctitatis, huiusmodi saepe saepius in Europa accidat.

« Quapropter dicam illum esse beatum et sanctum: de caeteris suis virtutibus dinumerare longum est; scilicet fuit vir doctissimus, sed humilis, immo valde studiosus, zelosus, benignus; benevolus, praecipue affectus utraque charitate erga Deum et proximum; hoc verum est quod pares huic pauci putentur. Quod superest, si quid tum in scribendo, quam in constructione offendi, minusve latine sum locutus, tyroni et advenae non proprio scribenti idioma ignoscas amabo. Interim me vestris sanctissimis orationibus ac sacrificiis enixe commendans, sacram dexteram eius humillime deosculans subscribo.

Paternitati Vestrae Reverendissimae
Ex Provincia Kansi civitate Kiangseu
XVII Kal. octob. 1757.

Humil., ac Observ. Servus
VITALIS KCIO indignus Miss. Apostolicus
S. Congregationis de Propag. Fide.

Ms. e Stamp. Asia

510. PIÑUELA. — Relacion de las Misiones de China en el año de 1677, por el P. Fr. Pedro Piñuela de la Provincia de San Diego de Mejico.

— Relacion de los progresos de la mision de Lo-yuen-hien, ec. Firmada el 6 de Enero de 1680.

— Dialogo en idima Chinico, entre un Ministro evangelico, y en letrado Chino, año de 1688.

— Catalogo de los Religiosos Misioneros Franciscanos que entraron en China desde el año de 1579 a 1700.

Tutti questi lavori restano Manoscritti: l'ultimo è in latino. A stampa poi si hanno i seguenti, tutti in lingua cinese.

— Controversia de la ley de Dios contra los Gentiles, Canton, 1703.

— Vida de N. P. S. Francisco. Canton, ec.

— Ejercicio de oracion de San Pedro de Alcantara, con addiciones. Canton, ec.

— Breve esplicacion de las indulgencias. Canton, ec.

— Diferencia entre lo temporal y eterno. Canton, ec.

— Tratado sobre la piedad y devocion con las animas del Purgatorio. Canton, ec.

— Catecismo de doctrina cristiana, con oraciones para confesar y comulgar, y otros ejercicios de virtud. Canton, ec.

— Tratado sobre las virtudes de varias plantas y piedras. Canton, ec.

— Regla de la Tercera Orden de San Francisco. Canton, ec.
— Arte de la lengua Chinica en Castellano y Chino. Canton, ec.

Così l' HUERTA (*Estado, ec.*), che aggiunge la seguente biografia del Santo Missionario. « Fr. Pedro Piñuela, Predicador, natural de de la ciudad de Mejico, profesó en la santa Provincia de San Diego de Mejico, pasó a Filipinas el año de 1671. . . . Permaneció en Manila hasta que ordenado de sacerdote, salió para las Misiones de China el año de 1676. Aprendió el idioma Chinico con brevedad y perfeccion, dedicandose a la conversion de la almas con celo y caridad infatigable en la provincia de Foquien. Por los años de 1679 fundó on el pueblo de Chian-glo una iglesia dedicada a San Miguel Arcangel, y poco despues otra bajo la advocacion de S. Salvador en Lun-Keu. En los años de 1684 y 1685 corrió mil y cien leguas acompañando el Ilmo señor D. Fr. Bernardino della Chiesa, en su visita diocesana. Despues fundó una iglesia en la ciudad de Chan-Cheu el año de 1686, y sucesivamente fundó otra en Kiem-ming con la advocacion de Nuestra Señora de Guadalupe de Mejico, y otra en Tay-ning, dedicada a San Pedro de Alcantara . . . Este infatigable operario evangelico falleció el dia 30 de Julio de 1704, a los 54 de su edad, y 28 de apostolico ministerio con gran sentimiento de sus convertidos y hermanos Religiosos, quienes le dieron honorifica sepultura en la iglesia de Chan-cheu. »

imp. **511.** PISIS. — De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini nostri, Redemptoris nostri, opus editum ab illuminato sacrarum litterarum interprete consumatissimo, Fratre Bartholomeo de Pisis, Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci, ob reverentiam praelibati Patris Sancti Francisci. Mediolani, 1513.

Un volume in foglio, di 229 carte. Rarissimo. Lo incontrai nella Biblioteca del nostro Convento di Sant' Anna di Parigi. Importantissima per la storia dell' Ordine e delle nostre Missioni è la *pars secunda undecimi fructus et conformitatis* del lib. I, la quale ha per titolo: *Franciscus destinator.* Ve n' è anche un' altra edizione anteriore, e non meno, se non più rara, fatta parimente in Milano il 1510, di cui posseggo un esemplare; ma è mancante del frontispizio e de' primi XXX fogli dei CCLVI che numera. In fine è la lettera con cui il Ministro Generale dell' Ordine approva l' opera in nome proprio e di tutto il Capitolo Generale d' Assisi del 1399, da cui scrive, e loda l'Autore; e sotto si legge il nome dello stampatore con la data dell' anno e del mese che il libro fu finito di imprimere. Cioè: *Impressum Mediolani per Gotardum Ponticu: cujus Officina libraria est apud templum sancti Satiri. Anno Domini M. CCCCCX. die. XVIII. Mensis septembris.* La lettera del Generale è come appresso:

« In Christo sibi charissimo Fratri Bartholomeo de Pisis sacre theologie magistro: Frater Henricus Ordinis Fratrum Minorum minister et servus: ceterique ministri ac diffinitores capituli generalis apud sacrum locum de Assisio die secunda augusti. Anno Domini M. CCCLXXXXIX celebrati salutem et pacem in Domino sempiternam. Opus quod divina faventa clementia: et intitulatur de conformitate vite beati Francisci ad vitam Domini nostri Jesu Christi fecisti: inspici, discuti et examinari fecimus diligenter: cum arbore quam nobis personaliter presentasti: et nihil invenimus correctione dignum, sed laude: de quo tue regratiando prudentie: presentibus tibi licentiam faciendi depingi ipsam arborem, ac ipsum opus volentibus videre et transcribere, quod eis possis communicare liberaliter impertimur. In cuius rei testimonium presentem litteram in registro Ordinis positam: fecimus sigillo generalatus officii impressione muniri.

« Data in dicto sacro loco anno die et mense superius annotatis. »

Ma oltre a queste, ve ne sono due altre edizioni: la prima di tutte, di Venezia, rarissima senza data e senza il nome dello stampatore; e la quarta, del 1590, per il Francescano Conventuale Padre Geremia Bucchio, che venne anche riprodotta in Bologna il 1620, e di cui poi fece un' edizione in compendio, in Colonia, Filippo Bosquerio col titolo: *Antiquitates Franciscanae*, 1623 in 8. L' edizione del Padre Bucchio ha il titolo seguente: *Liber aureus inscriptus Liber conformi-*

tatum vitae Beati Francisci ad vitam Jesu Christi Domini Nostri. Nunc demum in lucem editus, atque infinitis propemodum mendis correctus a Reverendo ac doctissimo P. Fr. Jeremia Bucchio Utinensi, Sodali Franciscano, Doctore Theologo, laboriosis ornatissimisque lucubrationibus illustratus. Cui plane addita est perbrevis et facilis historia omnium virorum, qui sanctitate, probitate, innocentia, vita et doctrina ecclesiasticisque dignitatibus in Franciscana Religione usque ad nostra haec tempora excelluerunt. Bononiae, apud Alexandrum Benatium. Facultate a superioribus concessa. 1590. » È in foglio, e conta 16 carte preliminari senza numerazione, e 330 numerate. Ne trovai un esemplare nell' Archivio del nostro Convento di Sant' Anna di Monaco in Baviera. Questa edizione è più importante delle altre per la storia delle Missioni Francescane, per le aggiunte fattevi dal Bucchio.

Inoltre, abbiamo di quest' opera del Pisano una traduzione italiana autografa, con la data degli anni 1543 e 1544, del Padre Dionigio Pulinari dell' Osservante Provincia Toscana, autore anche della *Cronica* della stessa Provincia, parimente inedita, di cui s' era occupato con tanto affetto il nostro Padre Francesco Frediani, per pubblicarla; quando la morte pose fine alla troppo breve sua vita. Di questa traduzione parlò primo di tutti Cesare Guasti nelle sue note alla *Storia di San Francesco* di Emilio Chavin de Malan, ch' egli tradusse dal francese, e di cui si sta ora rifacendo una seconda edizione da lui riveduta. La traduzione del Pulinari è ora tra' Manoscritti della Nazionale di Firenze.

Stamp. **512.** Plan du Saint Sepulchre présenté au Roy par le Commissaire General de la Terre Sainte.

Così il Catalogo della Biblioteca di Carlo Escalopier.

Stamp. Asia **513.** Plano. — Johannis de Plano Carpini (Ordinis Minorum) Antivarensis Archiepiscopi historia Mongalorum, quos nos Tartaros appellamus. (Paris, Librairie geographique de Arthus-Bertrand, rue Hautefeuille, 23. Librairie orientale de Dondey Dupré, rue Vivienne, 1838.)

È l'edizione fatta dal D' Avezac col titolo: » *Relation des Mogols ou Tartares par le Frere Jean du Plan de Carpin de l' Ordre des Freres Mineurs, Legat du Saint Siege Apostolique, nonce en Tartarie pendant les années* 1245, 1246, 1247, *et Archeveque de Antivari. Primiere edition complete, publiée d' apres les manuscrits de Leyde, de Paris et de Londre, et précédée d' une notice sur les anciens voyages de Tartarie en general, et sur celui de Jean du Plan de Carpin en particulier, par M. D' Avezac, des Societes gèographiques de Paris, de Londres et de Francfort, de la Societé Asiatique de la Grande Bretagne et d' Irlande, etc. Paris, etc.* » È un volume in 4, di 338 pagine. Dalla 1 alla 206 sono le notizie importantissime premesse dal D' Avezac; dalla 207 all' ultima è la relazione latina, in minutissima lettera, del celebre Missionario Francescano. Essa (per servirmi delle parole del D' Avezac) « se compose de deux parties bien distinctes: l' une est destinée a faire connaitre le pays, les moeurs et l' histoire des peuples Tartares, vers lesquels Innocent IV l' avait envoyé; la secunde partie est consacrée au recit de son ambassade. Un prologue et un epilogue complete le livre de notre Voyageur. »

La relazione originale latina comincia così. « Omnibus christifidelibus ad quos praesens scriptum pervenerit, Frater Johannes de Plano Carpini Ordinis Fratrum Minorum, sedis Apostolicae Legatus, nuncius ad Tartaros, et ad nationes alias Orientis, Dei gratiam in praesenti et gloriam in futuro, et de inimicis Dei et Domini Nostri Jesu Christi victoriam triumphalem. . . . Cum ex mandato Sedis Apostolicae iremus ad Tartaros et ad nationes alias Orientis, et sciremus Domini Papae ac venerabilium Cardinalium voluntatem, elegimus prius ad Tartaros proficisci. Timebamus enim ne per eos in proximo Ecclesiae Dei periculum immineret. Et quamvis a Tartaris vel ab aliis nationibus timeremus occidi, vel perpetuo captivari, vel fame, siti, algore, estu, contumeliis et laboribus nimis quasi ultra vires affligi, quae omnia multo plus quam credididerimus, excepta morte, vel

captivitate perpetua, nobis multipliciter evenerunt; non tamen pepercimus nobis ipsis, ut voluntatem Dei secundum Domini Papae mandatum adimplere possemus, et ut proficeremus in aliquo christianis, etc. » Un esemplare di questa edizione, affatto esaurita in commercio, trovasi nella Biblioteca Palatina, che fa parte della Nazionale di Firenze.

Del Viaggio e delle fatiche di questo insigne Missionario Francescano noi abbiamo lungamente parlato nel primo volume della nostra *Storia universale delle Missioni Francescane.*

514. PLASENCIA. — Arte del idioma Tagalog, por el P. Fr. Juan de Plasencia de la Observante Provincia de Santiago, 1580.

— Diccionario Hispano-Tagalog, por el P. Fr. Juan, ec. 1580.

— Catecismo Tagalog de la doctrina christiana, aprobado por el Sinodo celebrado en Manila de 1581.

— Relacion de las cosas memorables de Filipinas.

È in castigliano, con la data del 19 giugno 1585.

— La Santina.

Libro mistico in lingua Tagalog.

— Tratado de los ritos, usos y costumbres de los Indios Filipinos.

Anche questo Trattato è in lingua castigliana, con la data del 24 ottobre del 1589. Trattato (dice l' HUERTA, *Estado, ec.*) approvato dalla Reale Udienza, e con Reale Cedula inviato a tutte le autorità, perchè con esso si regolassero nel governo dei nativi delle Filippine.

— Platicas doctrinales en idioma Tagalog.

Di tutti questi Manoscritti ci dà notizia il citato Padre HUERTA (*Estado, ec.*), e aggiunge la seguente biografia dell' Autore: « Fr. Juan de Plasencia, o Portocarrero, Predicador, nació en la ciudad de Plasencia, en Estremadura, de la noble familia de los Portocarreros. Siendo joven pasó a Italia y tomó el habito en la claustra de N. P. S. Francisco, donde hizo su solenne profesion. De aqui hizo transito a la santa Provincia Observante de Santiago, y deseoso de mayor perfecion se incorporó en la santa Provincia de S. José. El año de 1576 se alistó en la primera mision para Filipinas, a donde llegó el dia 24 de Junio de 1577. En España habia dejado grandes creditos de elocuente orador, pero en estas islas pudiera dicirse que se trasformó en uno de aquellos angeles veloces que refiere Isaias. Apenas pisó el suelo Filipino cuando la Providencia le deparó un niño llamado Miguel, natural dc Nueva Granada, que en compañia de sus padres habia pasado a Fiilipinas con la espedicion del Adelantado Miguel Lopez de Legaspi, quien a la vez que estudiaba Gramatica latina con nuestro Fr. Juan, instruia al mesmo Padre en el idioma Tagalog, y con tan bueno exito, que a los dos años de residencia en estos ya habia escrito nuestro Fr. Juan, *Arte* y *Diccionario Tagalog*, siendo los primeros que se han escrito, y los que han servido de norma a todos los *Artes* y *Diccionarios* escritos despues de los diversos dialectos del Archipielago Filipino. El mes de Febrero de 1578 fué destinado a la conversion de las provincias de Tayabas y Laguna, corriendo su espiritu evangelizador y echando los cimientos para la formacion de los pueblos de Tayabas, Calilaya, Lucban, Majayiay, Nagcarlan, Lilio, Pila, Santa Cruz, Lumbang, Pangil, Paete, Siniloan, Morong, Pililla, Antipolo, y hasta Meycauayan, en la provincia de Bulacan, sin desatender las obligaciones de Prelado superior dc esta Provincia de San Gregorio, cuya prelacia

desempeño por comision del V. Fr. Pedro de Alfaro, desde el 20 de Mayo de 1579 hasta el 1 de Julio de 1580, que presidio el Capitulo celebrado en dicho dia, y en el que propuso y esplanó admirablemente la conveniencia de formar pueblos, y plantear escuelas de primeras letras, cuyos dos proyectos no solo fueron aprobados por el Capitulo pleno, sino tambien por el Superior Gobierno. Desde el año 1580 hasta el de 1583 desplegò tal celo en la conversion de las almas, y en la formacion de pueblos y establecimiento de escuelas de primera enseñanza, que mereció justamente ser appellidado: *Padre de las reducciones, el incansable, y promovedor singular de las escuelas.* El dia 1 de Julio del 1583 fué electo Custodio y prelado superior de esta Apostolica Provincia de San Gregorio, cuya prelacia desempeño con admirable celo y prudencia hasta el 23 de setiembre del año del 1590 en el pueblo de Lilio, onde yacen sus restos venerables, dejando edificados a cuantos le conocieron, y mereciendo que el Ilmo Señor Obispo D. Fr. Domingo de Salazar, del sagrado Orden de Predicadores y primier abispo de Filipinas, al noticiarle su muerte prorumpiese en este brillante y magnifico elogio: *Ecclesiam Dei illius morte magnam incurrisse iacturam, quia cecidit columna christianitatis.* »

Stamp. e Ms. Asia

515. POBRE. — Carta apologetica, probando que los reinos de China, Japon e Siam pertenecian al Rey d'España, segun la demarcacion hecha por su Santidad: por Fray Juan Pobre Descalço de San Francisco. Impresa en Madrid por orden del Señor Felipe III.

Non m'è riuscito di trovarla e vederla; e tanto dicasi dell'altre opere che lasciò il medesimo autore manoscritte e a stampa, come ora diremo. Fr. Giovanni Pobre Laico Francescano, addetto alle Missioni dell'Arcipelago Filippino, « fué natural (dice il P. HUERTA, *Estado, ec.)* de la ciudad de Zamora. En su juventud siguió la carrera de las armas, militando en las guerras de Flandes, donde tomó su retiro, y vistió nuestro santo hábito profesando en la santa Provincia Observante de Flandes, despues pasò a España y se incorporó a la santa Provincia de S. José. El año de 1593 se alistò para las misiones de Filipinas, a cuyas islas llegó el siguiente de 1594. La obedienaia le destinò a la Provincia de Camarines, donde permaneció hasta el año de 1596, en cuya epoca se embarcó para Mejico en el galeon *S. Felipe*, el qual arribó al Japon, apoderandose el emperador de dicho reino del barco y sus mercancias. Nuestro Fr. Juan Pobre fué preso y conducido a un barco portugues fondeado en la bahia de Nangasaqui, desde cuyo punto vió el martirio de San Pedro Bautista y sus compañeros. Despues de tres o quatro meses de prison vino desterrado a Manila en 1597. El año de 1599 salió para España y de alli pasó a Roma donde obtuvo varios rescriptos de su Santidad, favorables a esta Apostolica Provincia de San Gregorio, regresando despues a la Corte de Madrid, y habiendo recojido mision partió para Filipinas el año de 1600: pero tocando el buque en las islas Marianas, se quedó en dichas islas para asistir a dos Religiosos enfermos. Alli permaneció convirtiendo muchos infieles hasta el año de 1603 que llegò a Manila, de donde salió segunda vez para España por los años de 1606. El año de 1609 regresó a Manila conduciendo una mission, y en el de 1611 salió tercera vez para España. » E allora fu che scrisse le varie sue opere che di lui ci sono rimaste. « Este venerable Lego (conchiude l'HUERTA) fuè muy perfecto Religioso, y apreciado de todos, especialmente del Señor D. Felipe III, quien mandó sacar su retrato despues de su muerte, la cual acaeció en nuestro Convento de San Bernardino de Madrid el año de 1615, dejando gran fama de santidad. »

— Relacion de la perdida del galeon español *San Felipe,* en los reinos del Japon el año de 1596.

— Tratado de la promulgacion de la Santa Fé catolica en los reinos del Japon.

— Historia eclesiastica de las Islas Filipinas, Japon y otros reinos adyacentes, impresa en Madrid por orden de D. Filipe III.

Tutti questi lavori, tanto a stampa quanto manoscritti, forse sono anche nella ricchissima Biblioteca Reale di Madrid. Ma ogni nostra ricerca tornò inutile, perchè manca affatto il Catalogo, e l'ordinamento sia de' libri come de' manoscritti, di cui si sta ora occupando il dotto Bibliografo e gentile signore D. ZARCO DEL VALLE.

Ms. *Asia*

516. POGGIBONSI. — Liber Sanctuarius de Ultramare: *ovvero:* Viaggio di Terra Santa, di Frate Nicolò da Poggibonsi.

Sono due titoli di due Codici della Biblioteca Riccardiana di Firenze: il primo cartaceo miscellaneo in foglio, del principio del secolo XV, autografo; il secondo cartaceo in 4, del secolo XV, mancante in fine. L'uno e l'altro cominciano: « Al nome di Dio e della sua Santissima Madre, ec. » Termina il primo: *Explicit liber sanctuarius de ultra mare editus et ordinatus cum magno labore a Fratre Nicolao de Podiebonsi. Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat.* » Altri due Codici dello stesso Viaggio sono nella Biblioteca Nazionale, il primo fra' Magliabechiani, il secondo tra' Palatini. Questi Codici sono stati illustrati dai compilatori degli *Studii bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia pubblicati per cura della Deputazione Ministeriale instituita presso la Società Geografica Italiana. Roma, Tipografia Elzeviriana*, 1875.

Stamp.

517. POLIO. — Epitome chronologica de creatione, progressu et statu Coloniensis Provinciae (Ordinis Sancti Francisci): auctore Jacobo Polio, Germano, Marcodurano, Strictioris Observantiae Sancti Francisci. Coloniae, apud Brachel, 1628.

Un volume in 4, che non mi riuscì di vedere.

Ms. *Asia*

518. POLONIA. — Epistola Patris Placidi a Polonia Ordinis Minorum Missionarii Apostolici ad quemdam Cardinalem.

È nella Biblioteca Fabroniana di Pistoia. Ha la data di Siam 11 novembre 1718. Racconta il suo viaggio dalla Cina al sopraddetto regno in tempi difficilissimi per la cattolica fede in quelle contrade.

Stamp. *America*

519. PONCE. — Relacion breve y verdadera de algunas cosas de de las muchas que sucedieron al Padre Fray Alonso Ponce en las provincias de Nueva España, siendo Comisario General de aquellas partes. Tratanse algunas particularidades de aquella tierra, y dicese su ida a ella y vuelta a España, con algo de lo que en el viaje le aconteció hasta volver a su Provincia de Castilla. Escrita por dos Religiosos, sus companeros, el uno de los cuales le acompaño desde España a Mexico, y el otro en todos los demás caminos que hizo y trabajos que pasó.

È una delle memorie più importanti che siano state scritte sull'America, e venne testè pubblicata nella *Coleccion de documentos ineditos para la historia de España por los Señores D. Miguel* SALVA, *individuo de la Academia de la historia, y el Marques* DE LA FUENSANTA DEL VALLE. Sono due volumi; il primo di 548 pagine in 8 grande, il secondo di 572; e della Collezione in corso di stampa, 57 e 58. *Madrid, imprenta de la Vidua de Calero, Calle de Santa Isabel, n.* 26, 1872.

Noi non possiamo far meglio conoscere l' importanza di questa Relazione, che riferendo qui *la Advertencia* premessavi dagli Editori.

« De ninguna de las visitas hechas por los once Comisarios generales de la Orden de San Francisco, que, en las provincias de la Nueva España, precedieron al Padre Fray Alonso Ponce, existe, que sepamos, relacion tan detallada como de la de este último que hoy damos á luz. Es un verdadero intinerario descriptivo de mas de dos mil lenguas, importantisimo à nuestro parecer; pues en él, con gran sencillez y sin pretensiones de ningun gènero, re describen las contumbres, trage y lengua de sus habitantes, se marca la distancia de unos pueblos ó Conventos á otros, con indicacion de los rios, arroyos, puentes, llanos y cerros por donde se pasa, y se dan curiosas noticias de algunas de las antigüedades de aquellas comarcas, así como de sus diferentes climas y cosechas.

« Del padre Ponce y de su visita dice fray Augustin de VETANCUR en su *Chrónica de la Provincia del Santo Evangelio*, impresa en Méjico en 1697, lo que sigue:

« El M. R. P. fray Alonso Ponce, de la Provincia de Castilla, año 1584; tuvo algunos trabajos de destierros del Principe que la gobernada.

« En cuanto á los dos religiosos, sus compañeros, que se dicen autores de la relacion, el que fuè con él desde España á Mêjico pudo ser, aunque no lo aseguramos, fray Alonso de San Juan. El otro que le acompañó en todos los demás caminos que hizo, y trabajos que pasó, nos parece indudable que fué Fray Antonio de Cibdad-Real.

« El MS. que nos sirve para la impresion es un tomo en folio, de 265 hojas, dè la propiedad de nuestro querido amigo el Sr. D. Mariano de Zabalburu, quien nos le ha franqueado generosamente no bien le manifestamos nuestros deseos de publicarle. Si no es el original es por lo menos una copia contemporánea, y perteneció en el siglo XVII á la librería de San Diego de Alcalá, segun una nota que se lee en la primera hoja; las ultimas estan desgraciadamente tan estropeadas, que nos veremos en la precision de dejar de imprimir algunas, si bien procuraremos que sean las menos posible.

« Los Comisarios generales fueron desde 1531 hasta 1584: Fr. Alonso de Rosas, Fr. Juan de Granada, Fr. Jacobo de Testera, Fr. Martin Sarmiento y Hojacastro, Fr. Francisco de Bustamante, Fr. Francisco de Mena, Fr. Francisco de Bustamante (segunda vez), Fr. Diego de Olarte, Fr. Francisco de Ribera, Fr. Miguel Navarro, Fr. Rodrigo de Sequera y Fr. Pedro de Oroz. »

Stamp. e Ms. Asia

520. PORTO. — Carta de Frei Francisco de Porto al Rey D. João III, dizendo-lhe que tivera em su companhia dous Bispos Caldeos, e dando-lhe noticia do estado do Christão do Malabar.

Sono due carte: l' originale è nell' Archivio della Torre del Tombo di Lisbona, e una copia nella Biblioteca dell' Accademia (già della Congregazione del Terz' Ordine Regolare di San Francesco) della stessa città. Ultimamente venne pubblicata nel *Bullarium Patronatus Portugalliae in Ecclesiis Africae, Asiae atque Oceaniae* (4 volumi in foglio), *curante Levy Maria Jordão. Olisiponae, ex Typographia Nationali, MDCCCLXVIII*, di cui ebbi un esemplare in dono dalla gentilezza del signor Presidente del Consiglio de' Ministri di Portogallo (1877), signor Marchese di Bolama.

Ms. Asia

521. PORTO. — Carta de Fr. Antonio de Porto a el Rey de Portugal D. João III.

Interessantissima: è data in Bacaim 7 di ottobre 1548, e si conserva nel Archivio della Torre del Tombo di Lisbona. Originale.

Stamp.

522. PRAZERES. — Fiel copia das relaçoes que a Santa Custodia de Terra Santa mandou a Roma: huma da origem, progresso e

fim da sublevaçao, que fizerão os santoes, ministros de justiça e o povo de Jerusalem contra os Religiosos da Terra Santa em o anno de 1746; e outra da cruelissima perseguição ordida e fomentada pelos Gregos scismaticos na dita cidade de Jerusalem, e em Damasco no anno de 1748 contra os mesmos Religiosos Observantes do nosso Serafico Padre Sam Francisco, destinados para custodios dos santissimos Lugares da nossa Redempçao e contra todos os catholicos, que na mesma Terra Santa professão a verdadeira Fé catholica Romana. Mandadas imprimir pelo muito Reverendo Padre Fr. João dos Prazeres, Pregador Jubilado, Padre da Provincia de Portugal, e Commissaro Geral da Terra Santa nestes reinos e sus conquistas. Lisboa. Na officina de Miguel Marescal da Costa, impressor do Santo Oficio. Anno M. DCC. L. Com as licenças necessarias.

Sono 52 pagine in 8, e la relazione comincia così: « Sendo sido os Religiosos da Terra Santa extraordinariamente tyrannizados no anno de 1745, etc. » N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

Stamp. Bosnia

523. PRIPESAGUE poetka Bosanskoga: idest descriptio, principium, progressus et finis regni Bossiniae, cum assignatione epochae qua Fratres Franciscani in Provincias Illiricas ingressi sunt. Venetiis, apud Johannem Bassanese, 1775.

Sono 88 pagine in 8, preziose per la storia delle Missioni Francescane nella Bosnia e nell' Illiria. Alle quali vuolsi aggiungere la seguente interessantissima opera, parimente Francescana: *Historia civilis et ecclesiastica Dalmatiae, Croatiae et Bosniae Fr. Johannis Antonii Bommam ex Coenobio S. Francisci della Vigna. Venetiis,* 1772. 3 volumi in 8.

Stamp.

524. PROCESSIO quotidiana quae, finito completorio, in loco sacerrimae Nazarenae Domus, ubi Immaculata Virgo Maria aeternum concepit Verbum, a Fratribus Minoribus S. P. N. Francisci celebratur. Venetiis, 1786.

In piccolo 8. Così il Catalogo della Biblioteca del signore ESCALOPIER.

Stamp.

525. PROCESSIO quotidiana quae, finito completorio, ad Santissimum nascentis Christi Praesepe in Bethleem Judae civitate David, a Fratribus Minoribus S. P. N. Francisci celebratur. Venetiis, 1786.

Dallo stesso Catalogo.

Stamp. **526.** PROCESSIO quae fit quotidie a PP. Franciscanis in ecclesia sanctissimi et gloriosissimi Domini nostri Jesu Christi Sepulcri in Jerusalem ; cum aliis processionibus et officiis divinis quae fiunt suis temporibus in sacro monte Oliveti in sepulchro B. V. Mariae, in loco nativitatis S. Joannis Baptistae, in monte Thabor, in àntro agoniae Christi, in loco Immaculatae Conceptionis et Nativitatis B. V. Mariae et aliis locis. Decreto R. P. Jo. Dominici a Levitiano, Commissarii apostolici, Sacri Montis Sion et SS. Sepulcri D. N. J. C. Guardiani.

Dallo stesso Catalogo.

Stamp. America **527.** PUERTA. — Carta de Fray Juan de la Puerta, Comisario, y de otros Franciscanos de la Provincia de Yucatan, al Real Consejo de Indias, haciendo presente las modificaciones que era necessario introducir en el buen gobierno y regimen de aquella provincia. Merida 1 de febrero de 1574.

È stata pubblicata nella Collezione delle CARTAS DE INDIAS, fatta l' anno 1877, in Madrid. Frate Giovanni della Puerta fu uno de' primi Francescani che si recarono nel Yucatan mentre ne stava facendo la conquista don Francesco di Montejo, e vi rese segnalati servigi con le sue predicazioni e la sua dottrina; per cui venne nominato Commissario, carica che teneva l' anno 1547 nel Convento di Merida. Così ne' *Datos biograficos* che accompagnano le suddette *Cartas de Indias.*

Ms. **528.** PULINARI.—Cronica della Provincia di Toscana, scritta da Padre Dionigio Pulinari Minore Osservante, secondo una copia esistente nella Libreria del Vivajo.

Manoscritto in foglio, di 548 pagine, buona parte di mano del Padre Francesco FREDIANI, e il resto di varii altri Religiosi del Convento di San Domenico di Prato, che l' aiutarono dell' opera loro. In fine v' è aggiunta un' altra Scrittura, che è la seguente:

Relazione del Convento del Palco, del monastero di San Giorgio, dell' Ospizio di San Giuseppe, del Monastero di Santa Margherita, e del Monastero di Santa Chiara, di Prato. Opera del M. R. P. Gio. Batta Puri dal Borgo alla Collina, cittadino Pratese, Lettor Giubilato, già Ministro, Confessore de' Serenissimi Principi Matthia, Leopoldo, e Francesco Maria Medici: anno 1689. Sono 23 fogli.

Tanto la Cronaca del Pulinari, quanto questa Relazione, sono ricche di preziose notizie dell' Ordine in Toscana, e la prima ha molti fatti e nomi di nostri celebri Missionari in varie parti della terra.

— Nel nome del Nostro Signor Giesù Cristo et della Beatissima Vergine Madre sua, et del Beato Padre nostro San Francesco. Incomincia l' opera intitolata: Della conformità della vita del beato Padre nostro San Francesco alla vita del nostro Signor Giesù Cristo nostro Redentore, compilata et composta dall' illuminato

Dottore et interpetre delle Sacre Lettere, Frate Bartolomeo da Pisa dell' Ordine Minore di San Francesco l' anno 1385. Ridotta in volgare per Frate Dionigio Polinari da Fiorenza Frate Minore Osservante l' anno . . . . et per lui più fiate trascritta.

Un grosso volume in foglio, nella Biblioteca Nazionale di Firenze, come abbiamo accennato illustrando l' opera latina del Pisano.

Questa traduzione dovrebbe invogliare qualcuno de' nostri a far meglio conoscere il lavoro del Pisano, come con tanto criterio e fino gusto letterario fa ora il chiarissimo Canonico Amoni della *Vita Prima di San Francesco del B. Tommaso da Celano.* È doloroso il vedere che assai spesso ne' Cataloghi delle Biblioteche poste alla pubblica vendita, quest' opera, piena, come ben dice Chavin de Malan, de' più soavi profumi della poesia del Medio evo, e quasi tutta fondata sovra storici monumenti d' incorrotta autenticità, venga riferita col titolo datole dai Protestanti di *Coranum Franciscanum!* Sta bene quel che scrive il dotto nostro Padre Affò, « che questo libro fu inutilmente screditato dagli Eretici, e senza fondamento messo in derisione da certi scioli, che non avranno mai avuto la pazienza di leggerlo. » Sta bene, ripeto; ma perchè non farlo meglio conoscere? perchè non renderlo, quanto è possibile, nell' italiana favella popolare? Pur troppo gli ignoranti e gli sciocchi sono molti, i quali a leggere il sopraddetto titolo ridono, e si persuadono che non sia diverso da quello che dal titolo è indicato!

Ms. Egitto

529. Prothais. — Lettre du Pere Frere Prothais Franciscain de France.

È nell' Archivio Mediceo di Firenze nelle Carte Strozziane. Racconta a una signora il suo viaggio nell' Alto Egitto, e la ragguaglia specialmente delle antichità incontratevi. La lettera ha la data del Cairo, l'anno 1670: è una copia, e scorrettissima. « Jé vous dyray donc (egli scrive), que j' ay employé trois mois de temps en ce voyage, lá acompagné de mon Frere le Pere Charles et François, toujours montant sur le Nil iusque a 300 lieues au dessus de cette ville (del Cairo) a deux journées en deça les cascades du Nil, et ou jamais Franc n'avoit encore esté de memoire d' homme. J' y ay admiré quantitè de temples de faux Dieux ancore touts entiers avec des palais fort antiques tous remplis des statues et d' Idoles. J' y ay compté dans un seul endroit iusque a sept obelisques comme celles qui sont a Rome, et environ 120 colomnes dans une valle, ec. . . . remplis de lettres hyeroglifiques, et de figures des fauses divinites . . . . . de statues de marbre blanc, quelque autre de marbre noir, de la grandeur des trois personnes, ec . . . un tres ancien chateaux, que la tradition du pais tient avoir esté autresfois la demeure d' un Roy . . . . et une quantité de sphinx . . . Je cheminay dans 4 allées, qui aboutissent a quatre portes du chateaux qui est fort spacieux . . . les portes du dit chateau sont d' une effroyable hauteur, couvertes des plus belles pierres qui se puissent voir . . . . Je croy qu' il a plus d' un million de figures demy reliées et de profil, mais aucune de front; j' entends ce qui est gravé aux murailles et pilliers ec.... Je me contentay seulement de tirer les postures d' une douzaine de diables les plus estravagans avec leur adorateurs et adoratrices, et quelques frontispices de temples, les quels ne sont pas fort riches en architecture; mais ils sont batis de tres belle pierre: ce qui me plaisait le plus estait le platfonds, ou l' azur et les autres couleurs qui sont comme de l' email paroissent ansy fraiches, que si elles avoient esté appliquées despuis un mois, ec . . . . Voyla ce que je puis vous mander de ce que nous avons veus en nostre voyage, qui n' est pas la 5e partie de ce que nous pourrions voir: mais nostre temps estant limité, nous ne nous arrestames qu' en deux endroits. Nostre dessein n' estait pas de contenter nostre curiosité, mais bien de faire la Mission parmi les chrestiens Coptes en ce pais lá, qui sont en gran nombre, et ont quantitè de monasteres et d' eglises anciennes, mais pauvres, et de decouvrir ce qu' il y avoit a faire pour des Missionaires en ce quartier là . . . Nous avons passé par beaucoup de lieux, ou il n' y a ni prestres ni eglises, mais seulement des pauvres gens abbandonées comme des brebis sans pastures, qui estoient ravis

d' entendre nos Messes, et d' ouir parler de Dieu .... Je espere y retourner bien tost .... mais auparavant il me faut faire un petit voyage sur la Mer Rouge, ou je vais tous les ans pour visiter des pauvres esclaves dans les Galeres du Turk. et leur administrer les Sacraments, etc. »

Ms. Asia

530. PURIFICAO. — Narração recopilada da cidade de Santo Thomé de Meliopor e de suas Aldeas, por Fr. Antonio da Purificacão, Religioso de Sam Francisco da Provincia de S. Tomé da India, ja Commissario Provincial e Visitador de Missoes nas costas de Malavar, Choromandel, Pegù, Ava, e Procurador do estudo de Goa, Bispo eleito de Halicarnasse. 1749.

Manoscritto in 4, di 24 carte, nella pubblica Biblioteca della città di Evora. Il proemio dice che si deve intendere, « depois que o Principe fez mercé das mencionadas aldeas a Antonio José de Noronha (da Purificação) Bispo eleito de Alicarnase, e este as ofreceu a séu Fidelissimo Soberano, tempo em que governava o estado de India o Marquez de Alorna, e authorizado por este tomou posse e alvorou a bandeira de Portugal no anno de 1749, conservando-a asim the a usurpação dos Ingleses. Mostra taobem pelos breves e concisos fundamentos pertencerem por dereito ao sempre augusto e fidelissimo Monarcha, e as utilidades que seguirão, e se pudera conseguir a Real Fazenda de Portugal com a restoração delas, e se podira conseguir pelas negociaçoes com o Principe Mogal e outras Potencias respectiveis sem romper a aliança dos Ingleses como aliados do rebelde Mohomedalikan. » E finalmente mostra « não ter este dereito algumna quellas provincias, e só, sim o titolo de Nababo, adquirido pellas armas Bretanicas, e com este aparencia desfrute a Companhia de Inglaterra a suas rendas com o pretesto de satisfação, de que o mesmo rebelde lhe he debedor. »

Stamp. Asia

531. PURIFICACION. — Vida evangelica y apostolica de los Frayles Menores, ilustrada con varias materias morales y conceptos predicables con un copioso elenco para muchos sermones y platicas para diferentes assumptos. Por el M. R. P. Fr. Miguel de la Purificacion, Custodio y Procurador General de la Provincia del Apostol S. Thomé de la Regular Observancia de N. P. S. Francisco, Predicador Missionario Apostolico por la S. de Urbano VIII del reyno del Gran Mogor, hijo de la misma Provincia y natural de Tarapor de la Oriental India. En Barcelona, por Gabriel Nogues, año 1641.

Un volume in foglio di 572 pagine, col ritratto dell' Autore avanti il frontespizio, e bellissime incisioni simboliche nel corpo dell' opera. La quale non è veramente una storia, come le prime parole del titolo paiono indicare, ma un corso di sermoni, coi quali si espone quale debba essere, secondo l' instituzione del Serafico Patriarca, la vita de' suoi figli nelle varie parti della terra. « Va esta obra repartida (dice l' Autore nel Prologo) en quatro partes. En la primera se trata de la observancia del estado regular en comun, y como todas las sagradas Religiones se fundan y dependen de la vida evangelica en seguir Christo y buscar la perfecion, y muchos capitulos pertenecientes a los hombres de mundo, a fin de buscar esta perfecion en las Religiones, ec. La segunda va dividida en cinco tratados. En el primero se trata de la Regula de los Frayles Menores, ec. En el segundo come fuè revelada, instituida, ec. En el tercero se declara, como solo los Frayles Menores son successores de los sagrados Apostoles y permaneceran hasta la fin del mundo, y convertiran a la fe de Christo todos los Indios y infieles ec. La tercera va repardida en tres tratados. En el primero

se trata como nuestro Padre san Francisco fuè hecho por las manos de Dios a imagen y semejança de Christo, ec. La quarta va dividida en quatro tratados: en el primero se trata de la obligacion que tienen todos los Religiosos de saber su Regula, ec. » Possiam dire che l'opera é ingegnosissima e piena di molta dottrina ed erudizione, con dei pensieri quanto veri altrettanto belli e nuovi, specialmente circa il *permanecer los Frayles Menores hasta la fin del mundo, y convertir a la fè de Christo todos los Indios y infieles.* Nel trattato terzo poi della seconda parte sono preziosissime notizie delle nostre Missioni nell' India Orientale, ossia Portoghese; fatti e particolari notabilissimi, che danno vita alla storia, e la illustrano di luce splendidissima. Nè mancano belle notizie delle Missioni de' nostri Padri nelle colonie Portoghesi Affricane e dell' America. Curiosa cosa è che l' Autore, essendo nativo dell' India Portoghese, scrivesse questa sua opera in lingua Spagnuola. Egli se ne scusa nel Prologo con le parole seguenti: « Confiesso mis defectos en lo incompuesto del estilo, en lo confuso del concepto, en lo tardo del discurrir, en lo violento del pensar, particularmente en el lenguaje castellano; pues naci en le India Oriental de padres portugueses, sin jamas comunicar con castellanos, ni usar de su lenguaje, sino de dos años o tres a esta parte que passé a España: no puedo dexar de escuchar gozoso mis defectos, si mi escucha me desculpa. » Trovai un esemplare di questa rarissima opera nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona.

— Relaçao defensiva do Filhos da India Oriental e da Provincia do Apostolo S. Thomé dos Frades Menores da Regular Observancia da mesma India, por P. Frei Miguel da Purificao, Custodio e Procurador da mesma Provincia, filho della e natural de Tarapor da mesma India: dirigida ao R. P. Fr. Paulo da Trinidade, Lector Jubilado, Deputado do S. Officio da India Oriental, e Padre da mesma Provincia. Em Barcelona, em a Imprenta de Sebastião e João Matheva, con licença dos Superiores. Anno 1670.

Sono 57 pagine in 8, in lingua portoghese e latina, e con il ritratto dell' Autore. N' è un esemplare nella stessa Biblioteca.

— Estatutos Generales para la India Oriental. En Roma. En la Imprenta de la Real Camara Apostolica. 1639.

Altre 22 pagine parimente in 8, aggiunte in fine della *Relaçao.*

— Breve Apostolico, paraque los Prelados y Ministros de los Frayles Menores de la Regular Observancia, y los Christianos nuevos conversos en la India Oriental, gozen todas las gracias, indultos y privilegios, que los Romanos Pontifices han concedido a todos los dichos Christianos, Prelados y Ministros de todas las Provincias de las Indias Occidentales, de la misma manera que ellos gozan. En Roma: en la Imprenta de la Reverenda Camara Apostolica. Año MDCXXXIX.

— Elenco di varii oggetti e libri di Chiesa e di scienza, che il P. Michele aveva ottenuti per quelle Missioni dell' Indie.

È aggiunto in fine all' opuscolo precedente. E l' esemplare da me veduto, parimente appartiene alla sopraddetta pubblica Biblioteca di Barcellona.

Tutti questi documenti sono della maggior importanza per la storia delle nostre Missioni nell' Indie Portoghesi; e spargono chiara luce sopra le cagioni per le quali l' Ordine Francescano, che in sì mirabil modo vi aveva fiorito, alla fine vi perdè alquanto del suo splendore. Alcuni recenti scrittori Portoghesi, come il CUNHA RIVARA, e BARRETTO MIRANDA, con atteggiamento non sincero di compassione si dilettano a mostrare come da due secoli i Francescani fossero caduti in vera *abbiezione*. Ma dopo la lettura dei loro libri, tu vedi ch' ei parlano mossi da odio contro gli Ordini Religiosi, e specialmente contro il Francescano. V' era certo del male; ma c' era anche di molto bene, insino a che la Rivoluzione non gli ebbe dispersi. Basterà dire che nel momento stesso che si gridava al loro sterminio, due insigni Missionari Francescani governavano le due principali Chiese delle Colonie Portoghesi, Goa e Capo-Verde: Fr. Emmanuele da S. Galdino Arcivescovo di Goa, e Fr. Geronimo Vescovo di Capo-Verde. E del primo lo stesso BARRETTO MIRANDA non può a meno di dire, che il suo nome è un *nome saudoso de virtuoso Arzobispo, a quem em grande parte he devido o respeito em que he tido o nosso clero* (dell' Indie.) Al CUNHA RIVARA, più astioso, duole la fama che godeva, di dotto e zelantissimo prelato, e la universale venerazione che riscuoteva in India e in Portogallo: e non sapendo come morderlo, gitta in mezzo una maligna insinuazione, dicendo che fece, sì certo, delle ottime leggi per la Chiesa dell' Indie, ma non promosse abbastanza lo studio della lingua del paese, che, secondo lui, vuol' esser sopra ogni altra cosa; come se la Missione d' un Vescovo fosse quella di occuparsi di studi filologici, e non già della salvezza delle anime; e da ultimo, che ben s' era occupato dello studio di detta lingua, sino a scrivere una Grammatica: ma siccome egli, il CUNHA RIVARA, non ne aveva potuto vedere il Manoscritto, potersi dubitare se l'avesse veramente composta il San Galdino, o forse non l' avesse rubato! Se questo sia amor del vero, e imparzialità, lo giudichi il lettore. In quanto al Vescovo di Capo-Verde, riferiremo qui le parole d' un libro ufficiale, che sono gli *Annales Maritimos e Coloniaes, publição mensual redigida sob a direçao da associaçao Maritima Colonial, n. 1. Novembre* 1820. L' articolo è un po' lungo, ma vale la pena di trascriverlo: esso ci fa conoscere ciò che erano le Missioni nelle Colonie Portoghesi, e i frutti che ha dato l' odio contro gli istituti Monastici; quantunque lo scrittore non sia punto ad essi benevolo, e si studii di attribuire a loro colpa il male che venne fatto dai loro nemici. Perciò v' inframetteremo alcune chiose. L' articolo ha il titolo seguente: *Breves consideraçoes sobre a pregação do Evangelho na Africa*, scritta dal Segretario *da Secçao da Marinha Militar*.

« A fertilidade dos terrenos (egli dice), as producçoes proprias de aquellos climas, y riqueza mineral, a abandancia de madeiras de construção, e os muitos rios e portos que alli temos, tudo afiança e fortalece a idea de podernos tirar da Africa muito mais proveito do que ultimamente nos provinha do Brasil, a cuja prosperidade sacrificamos aquellos dominios africanos, primeiros padroes alevantados pelo valor Portuguez.... Voltando nos para Africa hoje que perdemos o Brasil, ja achamos de menos muitos portos importantes, e os que nos restam, en tale estado que pouco differe daquelle em que os descubridores Portugueses os encontraran, e do muito que outra ora alli fizemos fracos vestigios restam, apenas troncados documentos, mas que ainda assim attestam o nosso direito e senhorio como primeiros descubridores e conquistadores os testemunhos do valor militar; porque a errada politica desviou da Africa a attençao do nosso governo, quando ja seguro da sugeição dos povos, deveria com a civilisição dar impulso a agricultura, ao commercio e a novegação que alii achavariamos agora, senão tivessemos parado em tão nobre empenho. (*E sin qui sta bene!*)

« Considerando a civilisição (esso prosegue) como a base solida da prosperidade dos povos, não vejo algum mais poderoso para o seu progresso do que o cultivo e a pregação do Vangelho de Jesu Christo: so o Christianismo que civilisou a Europa podera civilizar a Africa.... No apresento esta idea como um pensamento novo... não ignoro os serviços prestados pelos Missionarios, mandados a Africa nos reinados de João II, D. Manoel, D. João III, e D. Felipe II, e o acerto con que se fondou o Seminario de Santa Fè en Goa, eos dos Franciscanos en Loanda: *(Manco male!)*. Tambem sei que se aconselha ao Governo a creaçao de Seminarios de Ultramar; mas da lição destas noticias tenho concluido que, apesar dos bons desejos que determinaron aquellas Missoes, os resultados não corresponderam por dous motivos... a insalubridade dos climas, a aspereza e longitude dos caminhos, a ignorancia das diversas linguas dos gentios, e a su justa reserva e sconfianca, que são dificultades insuperaveis... e os sujetos empregados nas Missoes, que eram os que meno virtude e capacidade tinham. *(In quanto al primo motivo, ben noi intendiamo che le cause accennate potevano ritardare*

l' azione de' Missionarii, ma non già che fossero alla loro virtù insuperabili. La storia dà una solenne smentita a questa affermazione! In quanto al secondo, è una vera calunnia! Non neghiamo noi che nelle Missioni si fossero introdotti degli abusi che bisognava riparare: ma dire che tutti i Missionari erano senza virtù e senza capacità, e, peggio, immorali; questo significa voler giustificare l' odio che i moderni Governi portano agli Ordini Religiosi, e la estinzione a cui barbaramente li condannarono, mentre si prometteva universale libertà a tutti; e non sappiamo intendere come nei TUTTI *non vi debbano essere anch' essi compresi.)* Tambem se fez o ensajo de educar os Africanos no reyno, e depois de ordenados, mandalos para as Missoes.... mas nao me parece o melhor espediente; porque os Africanos, depois de afeitos ao clima de Portugal, e as comodidades de Europa, de mão grado voltariam para os sertaos, e con repugnancia se sujeteriam a vida laboriosa dos Misionarios. *(Noi crediamo che ci sia il pro ed il contra).* Para obviar estes obstaculos tenho que o mejo preferivel è a creaçao de Seminarios ecclesiasticos nos establecimientos de Africa que mais proprios pareçam, que nestes Seminarios seian educados e instruidos nas materias religiosas os filhos dos Regulos das naçoes do interior, e alli recebam instrução, ec. *(Sta bene! ma chi li formerà in cotesti Seminarii, se non ci mandate Missionarii d' Europa?)* Não faltera quem prefera o commercio a pregaçao do Vangelho... O commercio como efeito, si; como causa, nao... dando como provas desta doctrina que sigo, estas mesmas relacoes commerciaes que temos na Africa e Asia e as que tivemos ao Brasil; que todas são resultados das Missoes. (*Dunque valevano qualcosa i Missionarii Religiosi! Vi hanno creato le relazioni che sin qui conservate con le vostre Colonie! E voi gli avete estinti! E dite che non sono adattati per le Missioni!)* E procurando o testemunho d' outras naçoes, particularmente da Inghlesa, vejo que o commercio das sus colonias tem crecido na proporçao do progresso das Missoes, tanto dos Ministros Protestantes como dos Catholicos Romanos, a quem dão proteçao nestes trabalhos. *(Come! i Missionari Religiosi d' Europa non sono adattati per le Missioni delle vostre Colonie, e invocate l' esempio dell' Inghilterra che li protegge, e ne trae grandissimo profitto? L' Inghilterra dunque Protestante insegna a voi; a voi, che vi dite cattolici, e perseguitate i Missionari cattolici ch' ella protegge!)* Concorde comigo nas ideas que tenho exposto, o meu respeitavel amigo D. Fr. Jeronimo *(ecco il secondo Prelato Francescano, di cui parliamo)* Bispo reservatario de Capo-Verde, fondou um Seminario ecclesiastico na cidade de S. Tiago de Cabo-Verde, a sua custa fez costruir o edificio proprio, e com o seu particular comprou uma quinta para fazer parte do patrimonio do Seminario. Tão louvablemente empregou este V. Prelado as sobras de su pequeña congrua *(Eran questi i Francescani, che il* CUNHA RIVARA *e il* BARRETTO MIRANDA *trovarono caduti nelle tenebre della più stupida ignoranza e nel fango della più vile abbiezione! E diciamo i Francescani, accennando a tutto l' Ordine loro: perchè da Ordini caduti in tale abbiezione, non possono uscire uomini della dottrina e della virtù, che essi stessi sono costretti di ammirare in questi due Figli di San Francesco, de'quali trattano.)* A este Seminario deviam estudar con preferencia os filhos dos Regulos e Poderosos do Continente da Africa, para depois de ordenados voltarem a suas terras, e alli servirem como parrocos e pregadores.... mas estes grandes resultados, que naturalmente se esperavan do Seminario de Cabo-Verde, não os vio o seu Fundador, porque apenas nascente, ainda nem bem acabado, foi destruido pelo torrente devastador das innovaçoes e reformas... As aulas não se abriram, o edificio e a quinta endevidamente encorporados nos proprios da Naçao, deo-se-les outra applicaçao, ou talvez nenhuma! » (*Bene! la conclusione non può essere migliore per giudicare chi abbia distrutte le Missioni, e quale moralità praticasse il Governo Portoghese, mentre accusava d' immoralità i frati, e pazzamente li disperdeva dalle Missioni e dai loro conventi! Il nobile e generoso Prelato Francescano si priva della sua rendita per formare un Seminario a benefizio dei popoli d' Affrica e delle Colonie della sua nazione, e il Governo di Portogallo incorpora il Seminario e la sua dotazione ai beni nazionali, e forse peggio, e lascia perire Seminario, istituzione, ogni cosa!*)

I lettori ci perdoneranno questa digressione, che può dare molto lume a chi abbia anima retta e nobile, su la quistione dell' utilità degli Ordini Religiosi, specialmente riguardo alle Missioni nelle Colonie che le nazioni civili d' Europa hanno o cercano di avere nell' Asia, o in Affrica, o in qualche parte d' America: ed inoltre io non ho potuto a meno di non toccare di questo punto per la diffusione che ebbero le opere de'due scrittori sopraddetti, e la molta autorità che ad esse si attribuisce. Io dico che non si può fare e non si farà mai il bene dei popoli con l' odio a tutto quello che non è secondo il nostro modo di pensare: la verità e la giustizia vogliono essere sopra ogni cosa.

E qui, se questo nostro lavoro lo comportasse, potremmo produrre autorità e documenti fuori

d' ogni eccezione in solenne giustificazione dell' Ordine nostro così ingiustamente maltrattato: i quali documenti, chi amasse conoscerli, potrà trovarne un saggio, per l' India, nel *Gabinete Litterario das Fontainhas, Publicaçao Mensual redigida pela associaçao do mesmo titulo. Volume I. Nova Goa, na imprenta nacional*, 1846: nel tom. V delle *Obras completas do Cardeal* SARAIVA *D. Francisco de San Luiz Patriarcha de Lisboa, precedidas de uma introduçao pelo Marquez de Renzende, publicadas por Antonio* CORREIA CALDEIRA; *Lisboa, Imprenta Nacional*, 1875: per l' Affrica, nella *Historia do Congo, obra postuma do Visconde de* PAIVA MANSO, *socio efectivo da Academia Real das ciencias de Lisboa, publicada pela mesma Academia (documentos); Lisboa, Tipographia de l' Academia* 1877, e nella *Bibliotheca Ecclesiastica ultramarina tom. I. Africa Septentrional; Lisboa, Imprenta Nacional*, 1872, dello stesso Autore: e per l' America nella *Memoria historica e documentada dos aldeas de Indios do Rio de Janeiro, composta pelo socio effecivo Joaquin Norberdo* DE SOUZA SILVA, *e laureada na sessao magna de 15 de desembro de* 1822, pubblicata nella *Rivista trimestral de historia e geographia, ou Iornal do Instituto historico e geografico Brazileiro, fundado no Rio de Janerio sob os auspicios da sociedade auxiliadora de industria nacional, de baixo da immediata protecção de S. M. I. o Senhor D. Pedro II. tom. XVII.*

Q

Ms. America

532. QUADERNO en que se halleran el origen, progressos, y estado, que al presente tiene este Colegio de Missiones de *Propaganda Fide* de Nuestra Señora de las Gracias de esta ciudad de Popayan. Agregosele tambien un Manuscripto, que lé antecede, en que hace individual relacion el R. Padre Jubilado Fr. Fernando de Jesus y Larrea de las Misiones que hizo; de la fundacion del Colegio de Cali; y de varias otras cousas, que dan mucha luz y clara noticia de lo perteneciente a las mas, y pudieran desearse sobre el origen y fundacion de este de Popayan.

Il prezioso Manoscritto si divide in due parti: la prima di 36 carte non numerate in 4: la seconda di 46 numerate. Da quella riferiamo la seguente importante nota che si legge in fine:

« En este estado tenia y dexó sus apuntamientos y razon de fundaciones de Colegios de Popayan y de Calì y de sus missiones, que hizo el R. P. Jubilado Fr. Fernando de Jesus y Larrea, de cuya nota, letra, puño y forma es todo lo antecedente. Llevosele Dios para si por Noviembre del año de 1723 de edad de 73 años, y sepultado que fué en dicho su Colegio de Càli, como tambien se dice a fac. 27 de este quaderno (della seconda parte) haviendose cometido al R. P. Fr. Joaquin de San Luis Gonzaga y Lucia por nuestro Rmo P. Comissario de Indias la visita de aquel Colegio, logró tomar este original monumento, y dexando copia de el en aquel Colegio de Cali, se traxo consigo este documento, que se pone en este quaderno como tan conducente a las noticias que en el se ponen para perpetua memoria, assi del origen, progressos y estado de aquel Colegio de Càli, como de este de Popayan .... y porque con el trascurso del tiempo no se carezca de la noticia de la patria y padres de nuestro R. P. Larrea, summariamente diremos aqui que siendo Oidor de la Real Audiencia de la ciudad de Santa Fé de Bogota del Nuovo Reyno el Señor D. Juan de Larrea, e a fines del siglo passado, se le mando por S. M. passasse de Oidor a la Audiencia de Quito. Casó alli con Doña Thomasa Davalos, familia ilustre. Entre varios otros hijos, que tuviera en fruto de su bien logrado matrimonio, tuvieron a nuestro Fr. Fernando, educaronlo sus horrados padres, y

a mas de su bella indole, virtud y distinguidas prendas con que la adornó el cielo, puesto que fué a su tiempo en el Colegio de San Fernando dió muestras de su ingenio en el aprovechamento en la Philosophia y Sagrada Theologia en que fué graduado. Llamole Dios a la Religion, y respondiendo e la vocacion con abandonar al mundo, y sus esperansas pidió la Recoleccion de San Diego de Quito. Profeso que fué y dando muestra de alto destino a que le llamaba el cielo, le promovieron sus Prelados al sacerdocio, recibiendo allí, y a su tiempo los sagrados ordenes. Apenas los recibió quando comenzó ya a exercitarse en las tareas de sus Missiones, y demas actos de su fervoroso espiritu y apostolico ministerio, como consta de la serie y relacion que hace en su antecedente narraccion..... En este Colegio de Popayan en 20 de Enero de 1783. — Fr. Francisco Mosquera Guardian. — Fr. Joseph de San Joaquin Ex-Guardian. — Fr. Joseph de San Augustin discreto. — Fr. Joaquin Mariano de San Luis Gonzaga Ex-Guardian. — Fr. Diego de la Probeza Discreto. — Ante mi Fr. Mariano Joseph del Santissimo, Discreto y Segretario. — Il titolo poi della seconda parte del Manoscritto è il seguente: *Livro en que se da noticia de la fundacion del Colegio de Missiones de la Santas Virgines Clara y Rosa de Pomasque ; da sus progressos y persecuciones ; de los sugetos que han abrasado tan sagrado Instituto ; de los varios contratiempos que ha tenido el Seminario ; de las permutas y transito de los Missionarios, ya a la Recolecion de San Diego de Quito, ya al Convento de San Bernardino de Popayan ; de los Capitulos que se han celebrado en el Colegio ; y de las cosas notables, que en el han acaesido en varios tiempos.* Giunge sino al 1773. Poi vi furono fatte delle aggiunte fino al 1799. Questo Manoscritto mi fu portato in dono dall' America dal Padre Ottavio da Ferestrelle della Provincia Osservante di San Tommaso di Torino, già Missionario nella Nuova Granata, dipoi Vice-Commissario della Terra Santa in Parigi, ed ora Missionario in Palestina.

Stamp. **533.** QUADRO nominativo dei Missionari Apostolici sudditi Sardi sparsi nelle Missioni estere delle cinque parti del mondo. Torino, dalla Tipografia di Giacinto Marietti, 1857.

Sono 40 pagine in foglio. In questo quadro figura in modo speciale l' Ordine Francescano, non solo di valorosi Missionari, ma di Vescovi e Vicari Apostolici, dei quali nelle note è data una breve biografia, e sono riferiti alquanti brani d' interessantissime lettere e relazioni.

E sono tra gli altri, Monsignor Giovanni Bergeretti, Vicario Apostolico nell' isola di Santorino; Monsignor Luigi Blancis, Vescovo di Sira nell' Arcipelago e Vicario Apostolico della Grecia; Monsignor Efisio Chiais, Vescovo Tinense, Vicario Apostolico del Ken-si in Cina; Monsignor Gabriele Grioglio, Vescovo Euriense, e Vicario Apostolico del Kan-si in Cina; Monsignor Perpetuo Guasco, Vescovo di Fez e Vicario Apostolico dell' Egitto; Monsignor Luigi Moccagatta, Vescovo di Zenopoli e Vicario Apostolico di Chan-tung in Cina; Monsignor Giuseppe Novella, Vescovo di Patara e Vicario Apostolico del Huquang in Cina; Monsignor Celestino Spelta, Vescovo di Thespis e Vicario Apostolico di Nankino in Cina.

Tra' Missionari poi è notevolissimo il Venerabile Martire « Padre Giovanni di Triora, diocesi di Albenga (nella Liguria occidentale), Minore Osservante, Missionario nella Provincia di Hou-Quang. Mentre per nulla contando la persecuzione che incrudelivagli intorno, adempiva con zelo veramente apostolico le sante funzioni del suo ministero, fu arrestato il 28 luglio del 1815, ed il 31 dello stesso mese trasferito nelle carceri di una città vicina alla sua residenza. Ivi lo caricarono di catene così pesanti, che non poteva muoversi sotto il peso che l' opprimeva; e lo lasciarono nei tormenti di questa crudele tortura in tutti i sei mesi che durò la sua cattività. Il 29 agosto venne condotto a Chang-cha, città capitale della Provincia, dove i mandarini superiori lo sottomisero a vari interrogatorii, nei quali fece prova d' un alto sapere e d' una irremovibile fermezza. Vi era chi si prendeva il barbaro piacere di tormentarlo, costringendolo un giorno a stare in ginocchio tre o quatt' ore di seguito, ed altra volta comandandogli un mandarino di calpestar la Croce di Gesù Cristo. Invece di ubbidire a questa intimazione, manifestava con energia l' orrore che aveva di un simile delitto. Allora i soldati il presero e lo costrinsero con la forza a passare su questo venerabile segno di nostra redenzione, ed egli protestava gridando contro la violenza che gli facevano, e prendendo Dio e gli uomini tutti a testimoni che la sua volontà non partecipava di alcun

modo a quest' atto empio ed iniquo. Si stancarono finalmente i carnefici di tormentare questa vittima coraggiosa, che non era mai stanca di soffrire pel nome di Gesù Cristo; onde per dar fine a tante carneficine, si condannò il pio Martire ad essere strozzato. Egli soffrì questo acerbo supplizio unitamente a tutti gli altri, il 13 febbraio 1816, con tutta la pazienza e tutto il coraggio d' un cristiano eroe. »

Qualche anno fa, mentre io era in Roma, Monsignor Celestino Spelta, con autorità della Santa Sede, ne trasportava i preziosi avanzi dalla Cina nella suddetta città, che vennero deposti in un luogo di onore nella nostra chiesa di Santa Maria di Araceli.

Stamp. **534.** QUARESMIO. — Historica, theologica, et moralis Terrae Sanctae elucidatio: in qua pleraque ad veterem et praesentem eiusdem Terrae statum spectantia accurate explicantur, varii errores refelluntur, veritas fideliter exacteque discutitur ac comprobatur. Opus non tantum ad Terram Sanctam proficiscentibus, sed etiam sacrae Scripturae studiosis et divini verbi praeconibus utlissimum. Auctore Fr. Francisco Quaresmio Laudensi, Ordinis Minorum Theologo, olim Terrae Sanctae Preside ac Commissario Apostolico. Antuerpiae, ex Officina Plantiniana Balthasaris Moreti, M. DC. XXXIX.

Sono due volumi, in foglio grande reale: il primo di XXX-924 pagine, e 49 carte non numerate d' *Indici ed Elenchi;* il secondo di pagine 1014, e 60 carte non numerate *d' Indici ed Elenchi.* È opera classica, la più dotta ed importante opera che sia stata scritta sopra la Terra Santa, ed oggi fatta rarissima. Qualche anno fa, un esemplare non costò meno di 600 franchi; ed è opera ricercatissima. Di questi dì ho ricevuto un Manifesto di Venezia, che ne annunzia una nuova edizione, curata dal Padre Cipriano da Treviso Commissario della Terra Santa fra' Minori Osservanti di quella Provincia; *dummodo* (egli dice) *sufficientem numerum subscribendorum inveniam.* E dà ragione della sua impresa con le parole seguenti, che fanno conoscere il merito dell' opera.

« Hujus Operis meritum et excellentia tanta est, ut verbis nequeat declarari. Si liber quilibet perfectus censetur cum suo titulo respondet; hic, licet juxta temporis stylum multiplici nec non enucleato titulo exhibeatur, materiam atque doctrinam quae titulum ipsum valde exsuperant, praesefert.

« In primis enim omnia ita copiose et erudite in eo pertractantur, ut in palaestinologia omnium librorum facile princeps ab eruditis habeatur.

« Et sane inter plusquam auctores octingentos qui post Quaeesmium de Terrae Sanctae rebus scripserunt, si paucos excipias, fere omnes non solum Auctoris nostri Opus summis laudibus celebrarunt, verum ab eo veluti a copiosissimo fonte multa hauserunt, ejusque auctoritate quaestiones plurimas historicas et topographicas enodarunt.

« Ex quo patet perutilem esse hunc librum omnibus qui orientalibus et praesertim Terrae Sanctae studiis applicantur: geographicis enim ac etnographicis notionibus refertus, profunde discutit quidquid ad historiam hujus celeberrimae regionis pertinet. Terrae vero Sanctae statum sui temporis Auctor accuratissime describit, studio ac labore, ut ipse fatetur, tredecim annorum, suaque repetita visitatione et experientia, aliqua etiam addens de Syria et Aegypto.

« At non solum Palaestinologis summo in pretio retinendus, sed insuper caeteris qui cupiunt pleniorem Sacrae Scripturae intelligentiam adipisci. Mirum sane est quot quaestiones biblicae perdifficiles et fere inextricabiles ejus auxilio solvantur, quasque celeberrimi ipsi commentatores vel intactas reliquerunt, vel falsis locorum notionibus innixi magis magisque obnubilaveruut; proindeque non solum confert ad jucundiorem Sacrae Scripturae scientiam, sed quod magis est, ad ejus veritatem ultro stabiliendam et vindicandam, atque ad fidei dogmata theologice demonstranda.

« Ex quo denique fit quod cum Sacra Scriptura praecipuus sit fons, ex quo verbi divini praedicatores sua argumenta depromant, ad ea quae fidei sunt et christianae moralitatis populo fidei insinuanda, cumque Palaestina theatrum sit gestorum tum prophetarum, tum ipsius Christi Domini, evidens est ex pleniore et certiore notitia Sacrae Scripturae, ac Terrae promissionis locorum maximum emolumentum sacris concionatoribus hinc exhiberi.

« Sed quod magis interest, Auctor summa patientia, in apposito elencho, ordinatissime ex materia ipsa suae tractationis ea omnia collegit quae ad formandas conciones pro quolibet festo die necessaria sunt; exhibens schema cujuscumque concionis, in commodum praesertim eorum, qui in in cura sunt animarum, praeter triplicem indicem amplissimum quo opus suum ditavit.

« Porro hujusmodi liber quem tanti faciunt eruditi, impressus fuit Antuerpiae anno 1639 duobus voluminibus in folio, nec amplius recusus, adeo ut hodie rarissima sint ejusdem exemplaria, nec amplius venalia, licet summo pretio, prostent.

« Illa autem prima editio non tam copiosa fuisse patet ex eo quod in multis bibliothecis desideratur.

« Praeclarissimus Migne illam denuo typis committere optasset, nisi ejus officina typographica incendio periisset; alii vero typographi inutilia desideria patefecerunt, perterriti forsan expensis ob tantam molem voluminis, nam opus complectitur plusquam duo millia paginarum in folio,

« Verum hodie excito amore orieutalium studiorum, auctoque incredibiliter numero eorum qui Palaestinologia delectantur, nostri Auctoris desiderium magis in dies augeri non dubie patet.

« Statim enim ac *reimpressionem* alterius hujus generis rarissimi libri, nempe: *Bonifacii de Ragusio, De Perenni cultu Terrae Sanctae* curaverim, cui pro appendice addidi copiosum indicem bibliographicum Scriptorum Terrae Sanctae, non pauci eruditi ex Italia, Gallia, Hispania, Belgio, Anglia, Germania, nec non ex ipsa America, ad novam Quaresmii editionem aggrediendam me excitare coeperunt.

« Quibus permotus, eam libenter paratus sum moliri, dummodo sufficientem *subscribendorum* numerum inveniam. »

Ms. America

535. QUILES. — Al Exmo S. Conde de Frigliana del consejo de Estado y Gabinete de S. M. y Presidente del de Indias B. R. S. M. Fr. Andres Quiles Galindo, Lector Jubilado y Procurador general de las Provincias de Indias de San Francisco.

Manoscritto di 26 pagine in foglio, dove l'Autore dà una generale descrizione delle Indie, specialmente della Nuova Spagna e della Florida. Appartiene alla Biblioteca dell'Accademia di storia di Madrid.

Stamp. Affrica

536. QUINTANILLA.— Oranum Ximenii virtute catholicum: seu de Affricano bello, in Tremezenii regno sub servi Dei Francisci Ximenes de Cisneros S. R. E. Cardinalis protectione per 152 annos continuato. Liber unus ex vetustis, recentioribusque monumentis haustus a Patre Fr. Petro de Quintanilla et Mendoza Complutensi Ord. S. P. Francisci de Observantia consecrat. dicat. et donat. Serenissimo et in utroque Orbe potentissimo Principi Fhilippo Balthassari. Anno 1658. Romae, per Franciscum Monetam, Superiorum permissu.

Un volume in 4 grande, di 38 carte preliminari non numerate e 253 pagine. Libro importantissimo per la storia delle Missioni Francescane d' Affrica e della Terra Santa. N' è un esemplare nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid.

— Archetipo de virtudes, expexo de Prelados el venerable Padre y Siervo de Dios Francisco Ximenes de Cisneros. En Palermo, por Nicolas Bua, Impressor del S. Officio de la Inquisicion, año de 1653. Con licencia de los Superiores.

Un volume in foglio, di 15 carte preliminari non numerate, altre 22 parimente preliminari, e 360 dell' opera.

— Archivium complutense, Registro universal y autenticas glorias de la vida inculpable, virtudes, milagros, y singulares hazañas de nuestro supremo Prelado y venerado Señor D. Fr. Francisco Ximenes de Cisneros, ec.

Un volume parimente in foglio, di 149 pagine, aggiunto al precedente, e stampato nello stesso luogo e anno, come consta dalle seguenti parole in fine: *En Palermo, por Nicolas Bua, Impressor del Santo Officio de la Inquisicion, M. DC. LIII.* L' esemplare ch' io vidi di queste due opere del Quintanilla, trovasi nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid.

L' Autore nel libro III dell' *Archetipo* a pagine 203 descrive con queste parole il solenne rito religioso compito dal Ximenes in Orano. « Desde l' Alcazava fué (procesionalmente) a la Mesquita mayor .... purificola... y la que havia sido templo de Mahoma consagrò a Maria SS. Madre de Dios, con el titulo de Santa Maria de la Victoria y de su SS. Annunciacion. Y dizo si la primera Missa de Pontifical .... a lo mas del exercito christiano, en hazimiento de gracias. Dispuese luego otros altares, y fueron celebrando sus sacerdotes, porque todos cumpliesen con el precepto de Domingo. Acavada la solennidad, siguió la procesion a otra Mesquita, donde fueran muertos innumerables Moros: purificola asimismo, y consacrò al Apostol Santiago patron de España, y dicha la ultima oracion, se dixieron en ella muchas Missas .... Retirose el Siervo de Dios al palacio de Alcazava, y en acabando de comer, llamó a los Condes Maesses de Campo, capitanes y otros soldados que se havian aventurado a los demas, y repartió con particular placer gracia y liberalidad los despojos que havia con el .... Acompañole lo mas noble del exercito y su casa, y en otra Mesquita, o palacio principal, dedicó y consacró a S. Bernardino de Sena un Ospidal para que en el se curasen los soldados desta plaza. Dotole de crecida renta, y dexò vastante numero de sacerdotes que les administrassen los sacramentos. Fundò alli mismo dos Conventos, el un de S. Domingo, y el otro de S. Francisco.... ambos a dos le labró la casa, y antes de partirse de Oran dexó consagradas sus yglesias, y despues desde España les remetió todo el necessario para sus comunidades, recados de Sagristia y provision para sus officinas: y las limosnas que les dava eran tan grandes, que sustentavan cada Convento a 40 Religiosos. Oy (1653) tienen menos, pero son estos Monasterios de mucha utilidad en aquella provincia; pues no solo confessan y predican a los catolicos, sino que con sus santas costumbres sus Religiosos convierten muchos infieles a nuestra fée; y cada dia les da espiritu en la tierra adentro de predicarla y padecer martyrio. » Ciò vuol dire che nel 1653 le Missioni Francescane nell' Affrica settentrionale continuavano fiorentissime.

Stamp. **537.** QUOTIDIANA processio quae, finito completorio, in ecclesia praecursoris D. Joannis Baptistae in Montanis Judeae, a Fratribus Minoribus S. P. N. Francisci celebratur. Venetiis, 1786.

Così nel Catalogo della Biblioteca di Carlo ESCALOPIER.

R

Ms. Bosnia

538. RADVICH.—Lettera del Padre Fr. Michele Radvich, Custode e Commissario Visitatore della Bosnia Argentina al Gran Duca di Toscana.

È nell' Archivio Mediceo di Firenze, filza 4116, e ha la data di Macarsa il 20 maggio 1682. Fa una relazione al Gran Duca dello stato di quella Missione. « In queste parti (egli dice) i nostri buoni cristiani, ch' erano sudditi del Turco, fanno grandissimo profitto contro l' inimico comune, e sono continuamente da' miei Religiosi parrochi inanimiti ed assistiti; et però anch' io vado circospetto visitando la Provincia, che abbraccia tre mila miglia, cominciando in Dalmazia, e finisce in Transilvania, comprendendo la Bosna, Buda, Belgrado et tutta l' Ungheria, che è sotto il Turco. Nelli luoghi nuovamente presi alli Turchi io ho messi Parrochi e Cappellani, i quali celebrano nelle loro già moschee . . . Ultimamente è stata presa la considerabile fortezza di Duare addì 21 di aprile, dove io ho posto cappellano il mio compagno, ch' è stato meco a Roma per le lingue Italiana et Illirica. » Amministrava in questo tempo il vescovado di Scardona vacante il venerando Francescano Fr. Mariano, Vescovo di Macarsa, di oltre 80 anni, l' un luogo distante dall' altro più che 150 miglia: prega il Gran Duca che s' interponga presso la Santa Sede, affinchè venga dato il proprio pastore anche a Scardona; « essendo que' poveri cristiani quasi abbandonati, giorno e notte con le arme insanguinate contro i Turchi. » Di questi Missionari Francescani della Bosnia, e propriamente di quelli che lavoravano in questo tempo nella città di Belgrado, incontrai notizia in una lettera originale di Michelangioli TILLI, nella Corrispondenza di Levante che è nell' Archivio Mediceo di Firenze, ed ha la data del 7 ottobre 1683. « È Belgrado (egli dice) bella città, ma l' està sottoposta a mutazioni d' aria non troppo confacevoli agli abitatori e particolarmente per quelli, i quali habitano più accosto alla Sava et al gran Danubio, luogo più basso del rimanente. Questa ha belle contrade al pari dell' altre città sottoposte al Gran Signore. Li casamenti sono una parte all' uso tedesco, e parte all' uso turco: le camere sono con la stufa per difendersi meglio dai rigorosi freddi. Gli abitanti sono di diversa religione: il maggior numero è di persone che vivono in forma di Greci scismatici; secondariamente quello de' Turchi; in terzo luogo degli Ebrei; in quarto luogo de' cattolici romani. Sono moltissime le moschee, e due sole chiese, una greca, e l' altra latina. In questa sono permanenti tre sacerdoti Osservanti (*Francescani*), i quali hanno gran cura di circa poco più di mille cattolici, che quivi si ritrovano. Quando escono dal Convento depongono o coprono l' abito con vestimenti alla Bulgara, ed in particolare quando va un semplice Frate con un servente con lampione sotto la pelliccia a sacramentare qualche ammalato. Oltre al parlare Turchesco, da Sofia in qua stilasi la lingua schiavona, a segno che nel cantare la Messa le feste comandate, tali Padri Osservanti, dopo che il sacerdote celebrante ha letto l' Epistola e l' Evangelio latino, il cherico canta l' Epistola in lingua schiavona, e il sacerdote replica l' Evangelio nella stessa forma, avendo un Messale tratto dal latino in idioma illirico, mi dicono da San Girolamo. »

Ms. Asia

539. RAGUSA.—Carta de Fr. Bonifacio de Ragusa, Custodio da Terra Santa, a el-Rey de Portugal.

È data dal sacro Monte Sion il dì 20 di gennaio 1558. Importantissima. Trovasi nell' Archivio della Torre del Tombo di Lisbona. Originale.

Stamp. Asia

540. RAGUSINUS. — Liber de perenni cultu Terrae Sanctae ac de fructuosa peregrinatione, auctore Bonifacio Stefano Ragusino, Ordinis Minorum, Stagni Episcopo. Venetiis, Guerraea, 1573.

Un volume in 8, dedicato a Papa Gregorio XIII. Rarissimo. Ma credo che di quest' opera siasi fatta ultimamente un' edizione per cura della nostra Commisseria della Terra Santa in Venezia.

Stamp. America

541. RAMIREZ. — Breve compendio de toto lo que debe saber y entender el christiano, para poder lograr, ver, conocer y gozar de Dios nuestro Señor en el cielo eternamente. Dispuesto en la lengua Othomi y costruido literalmente en lengua Castellana. Por el Padre Fray Antonio de Guadalupe Ramirez, Procurador Apostolico, y Ex-Guardian del Apostolico Colegio de *Propaganda Fide* de N. S. P. S. Francisco de la ciudad de Pachuca. Quien por decreto del venerable Concilio Provincial IV, expedido el dia 17 de agosto de 1771, formò un Cathecismo breve en lengua Othomi, el que (en parte a que dieron lugar las incidencias del tiempo) fué visto, examinado y aprobado por los señores sinodales de dicho idioma, nombrados por el mismo Venerable Concilio. Haviendose tenido sobre la materia sesiones particulares en el Palacio Arzobispal, como consta de sus actas: en las que igualmente se acordó, el que siempre, que se diese a la estampa dicho Cathecismo, y se encorporase en el alfabeto de dicho idioma, para que se pudiese leer sin error. Impreso ex Mexico, en la Imprenta Nueva Madrilena de los Herederos del Lic. D. Joseph de Jauregui: en la calle de San Bernardo, año de 1785.

Un volume in 4, di 8 carte preliminari e 83 pagine. Libro stampato con caratteri appositamente fusi per esprimere i diversi significati della lingua Othomi, che non hanno riscontro nella Castigliana.

— Epitome de lo que debe saber y entender el christiano, para que pueda conseguir, veer, conocer y gozar Dios eternamente en la gloria. Compendio que yo Fr. Antonio de Guadalupe Ramirez, formé en el idioma Othomi, y literalmente construí en la lengua Castellana, que oy corre en el publico con las licencias

necessarias : para que los enfermos, catequizandos, viejos y rudes de dicho idioma, puedan conseguir su necessaria instruccion con menos trabajo. En Mexico, en la Imprenta Nueva Madrilena, en la Calle de San Fernardo.

Quest' opuscolo è senza data, e il testo è in sola lingua Othomi a 3 colonne.

Stamp. **542.** RAPINE. — Histoire generale de l' origine et progrez des Freres Mineurs de San François, vulgairement apellés en France, Flandre, Italie, Espagne, Recollects Reformes ou Dechauxes, tant eu toutes les Provinces et Royaumes catholiques, come dans les Indes Orientales et Occidentales, et autres parties des noveaux mondes. Composée par le Pere Charles Rapine, Provincial des Recollects de Paris. Divisée en douze decades d' années depuis 1486 jusques a l'année 1630. Precedé d' un Memorial de l' Ordre des Freres Mineurs depuis 1206 jusqu' eu 1500. Paris, 1630.

Un volume in 4, di 3 carte preliminari non numerate, e una *Preface*, e una *Introduction à l' histoire* di 31 pagine, e alla 32 una incisione di San Francesco, a cui fanno seguito, decade per decade, in cui l' opera è divisa, molte altre de' principali Santi e Martiri dell' Ordine, che non sono senza pregio. La narrazione poi seguita dalla pagina 34 sino alla 714. È libro assai raro, ed importantissimo, e dirò anche necessario per la storia della nostre Missioni, di cui vidi un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

— Deux additions a l' histoire chronologique de la Province des Recollects de Paris jusqu' en 1688.

Sono parimente in 4, e le vidi aggiunte e legate in fine dell' esemplare dell' opera sopra citata.

Ms. Asia **543.** RAZON de las Missiones del Imperio de China a que tiene derecho esta Santa Provincia de San Gregorio, por haberlas mantenido, y fundado, hasta el tiempo de la persecucion general, que padecieron en dicho Imperio.

Pubblico qui questa breve, ma interessante memoria, inviatami fra molte altre da' nostri Padri di Manila nelle Filippine.

PROVINCIA DE XANTUNG.

En Chy-nanfu Metropoli de dicha Provincia habia antiguamente una Iglesia del titulo de Nuestra Señora de los Angeles, la que fue destruyda en el tiempo de la persecucion; pero aora se conserva una casa bastantemente capaz para administrar como trescientos christianos, que perseveran en nuestra santa Ley. En las Aldeas pertenescientes a las villas Sinhien, y Xaoiuen dos pequeñas administraciones, pertenecientes al Ministro de Chy-Nan. Adviertese, que en muchas Aldeas y villas ay christiandades, y no ay Iglesias, ni casas seguras para la administracion.

En el pueblo de Chy-nin-Cheu tenemos casa con la advocacion de SS. Nombre de Jesus.

En Ching-cheufu casa con la advocacion de Santa Ana, y los christianos son treinta y vno, fuera de los parbulos.

En la ciudad de Jencheufu habia casa antes, oy no ay christiandad, y por consiguiente se hà perdido la casa.

En la ciudad de Tay-grancheu ay una pequeña casa, que la visita el Ministro rara vez por las dificultades que ày, y los christianos son muy pocos. El P. Fr. Mathias Alcazar logrò el entrar, en dicha ciudad, este año de sesenta y tres, dexò Misa, se confesaron veinte personas, se reconciliaron onze apostatas, y baptizò nueve parbulos.

En la villa de Xeu-Kauang tenemos casa mui buena, y como ochenta xptianos fuera de los parbulos.

Provincia de Kuangtung.

En la ciudad de Canton tenemos una Iglesia de Nuestra Señora de los Angeles dentro de la ciudad, y otra fuera, de nuestro S. P. S. Francisco, que se abandonaron en el tiempo de la persecucion, y oy suple por Iglesia en donde se celebra, y hacen los Sacramentos. Las christiandades de esta ciudad estan muy decaidas por falta de Ministros: por que el P. Fr. Joseph Sensio que cuidaba de estas christiandades no puede yà por sus achaques, y ancianidad, aunque cuida de ellas un Sacerdote China.

Provincia de Kuang-tung.

En la ciudad de Canton una Iglesia de Nuestra Señora de los Angeles extramuros, y otra de nuestro S. P. S. Francisco extramuros. Esta a sido el consuelo de todos los Missioneros de China, y no ay gremio, que no aya recivido algun beneficio en dicha casa.

Item. Tres Iglesias para los Lazarientos en las Aldeas vezinas.

Item. Dos Iglesias para las mugeres en las cercanias de Canton.

En la ciudad de Hoyecheu casa y Iglesia de Sant' Antonio se Padua y otra para las mugeres con la advocacion de la Pastora.

Item. En las Aldeas pertenecientes à esta ciudad tres Iglesias.

En la ciudad de Chão-chão casa y Iglesia. En las villas de Changpughien, y Chynghayhien casa para el Padre Ministro.

En Haymuen-so Iglesia y casa de administracion.

En la villa de Tung-Kuon casa e Iglesia.

En la villa se Xungte casa e Iglesia con el titulo de San Bernardino.

En las Aldeas de su distrito, quatro Iglesias pequenas.

Provincia de Kiansyg.

En la ciudad de Man-gan-casa e Iglesia con la advocacion del Patriarcha San Joseph. Y para las mugeres con el titulo de la Virgen.

En las villas de Ningfù y Hyn-Chyeu pertenecientes a Kancheu una Iglesia.

En la ciudad de Kieu-gran una casa e Iglesia de San Juan Baptista.

En las villas de Vuan-gran, y Lucyg-hieng casa e Iglesia.

Provincia de fo-Kien.

En la ciudad de Xaovug, casa e Iglesia.

En la villa de Kien-ning, casa e Iglesia de Nuestra Señora de Guadalupe.

En la villa de Chian-Lò, casa e Iglesia del Archangel San Miguel.

En la villa de Ning-hoa, Iglesia.

En la villa de Kieng-Licuã, una Iglesia pequena.

Estado presente que tienen las missiones desta santa provincia en las referidas de China, y razon de las Iglesias y christiandades que conserva.

Provincia de Xantung.

Aunque las christiandades hàn padecido mucho en todas las provincias de China, en esta han sido menos las persecuciones, y conservan mui floridas christiandades.

En la metropoli de esta Provincia que es Chy-nanfù mantenemos una casa, que sirve de Iglesia para la administracion de los santos Sacramentos, y enseñar la Doctrina Christiana. La Iglesia que antes habia con el titulo de Nuestra Señora de los Angeles la tienen ocupada la Mandarines. Los christianos de esta ciudad son ciento y catorze. En las villas, y Aldeas del Govierno de esta ciudad ay maior numero de christianos por la maior seguridad que gozan en las poblaciones inferiores, como se manifesta en las villas Sin-hien, y Kao-tuen, que cada una de ellas asciende al numero de la ciudad, pero no tenemos casa en alguna de ellas, porque en la casa mas capaz de alguno de los christianos se les enseña la Doctrina, y administran los santos Sacramentos. Finalmente Iglesia propriamente tal no la ay no solo en esta Provincia, pero ni alguna otra de las quinze que componen el Imperio de la China.

Missioneros de esta provincia.

El Padre Fr. Mathias Alcazar Predicador y Missionero Apostolico tiene de edad quarenta y nueve años. El Padre Fr. Buenaventura de Astorga Predicador y Missionero tiene de edad quarenta y ocho anos. Este Religioso salió de aqnellas Missiones para venir a votar, y tratar negocios de importancia pertenecientes a las christiandades de aquel Imperio, en el capitulo que se celebrò el veinte y cinco de mayo de este presente año en esta santa Provincia.

Christiandades de la provincia de Xantung.

Christianos	Apostatas reconcilados en los años de 63 y 64	Niños baptizados en los dos años	Todos
2139	130	302	2571

En esta Provincia se necesitan cinco Religiosos por lo distante de las poblaciones, y porque es mui rara la que no tiene christiandades ; por cuia causa y la de no haber operarios se hallan muy atrasadas las conversiones, como consta de los ultimos informes de los Missioneros de aquel Imperio.

Provincia de Kuang-tung.

En la ciudad de Canton no à quedado yà Iglesia alguna ni fuera de sus muros, pero conserva el Missionero de esta Provincia una casa en los arrabales de la ciudad, en la que enseña la Doctrina Christiana, y administra los santos Sacramentos. La maior parte de las christandades de esta Provincia reside en las villas de Tung-Kuong, y Xungtè: ay en cada una, una casa que sirve de oratorio para la administracion de los santos Sacramentos. En las Aldeas del distrito de estas dos villas ay muchos christianos; mas la falta de Ministros es la causa de que estas christiandades no esten muy adelantadas. El Padre Fr. Joseph Sensio Predicador Apostolico, y Comissario Provincial, hallandose con setenta años de edad, cargado de achaques, y de quarenta años de Missiones vivas en esta Provincia, se retiró imposibilitado a la ciudad y enfermeria de Macao, dexando un substituto en su lugar, que cuida y asiste de dichas christiandades.

Missionero de la provincia de Kuang-tung.

El Señor Presbitero Don Matheo Ly de nacion China, a quien se le dà la mitad del estipendio del Rey Nuestro Señor, y la otra mitad sirve para la manutencion de el R. P. Fr. Joseph Sensio, que se halla imposibilitado. En esta Provincia se necessitan tres Religiosos.

CHRISTIANDADES DE ESTA PROVINCIA.

En los Arrabales de Canton,	Apastatas reconciliados en	En las Aldeas y Villas	Todos.
christianos.	los años de 63, 64.	christianos.	
235	21	2376	2632
Niños baptizados	Niñas rescatadas, que se baptizaron y criaron en Macao.	Niñas baptizadas.	
103	11	46	160

PROVINCIA DE KIANSYG.

En esta Provincia, que es la que tiene las christiandades mas dispersas, tenemos cinco casas en las villas, y Aldeas de Kan-Keù, Ning-Fú, Hing-Kuê, Kie-Gan, Vuàn-Gan, y Lungciuen, para administrar la Doctrina Christiana, y santos Sacramentos. El Ministro Missionero a cuio cargo estàn las christandades de esta Provincia, es el Padre Fr. Bernardo de los Santos, Predicador, Comissario Provincial, tiene de edad quarenta y ocho años. Este Religioso padeció persecucion el año de sesenta y tres tolerando muchos trabajos, azotes, prisiones, y ultimamente el desterro en la ciudad de Macao, en la que permaneció hasta principio de este de sesenta y cinco que se restituyó a entender en aquellas christiandades. En esta Mission se necesitan cinco Religiosos.

CHRISTIANDADES DE ESTA PROVINCIA.

Xptianos de toda la Provincia	Apostatas reconciliados.	Niños baptizados
9141	9	563

EN LA PROVINCIA DE FU-KIEN.

Esta Provincia ha sido la mas persequida, como consta por el martirio del Venerable Señor Don Fr. Pedro Sanz Obispo Mauristrense, y sus quatro compañeros Religiosos Dominicanos, en ella tenemos quatro casas en las villas de Xaovù, Kien-ning, Ching-Lo, Ning-hoà, y Chin-Lieu para la administracion de los santos Sacramentos y enseñar la Doctrina Christiana.

En esta Provincia asisten el Padre Fr. Thomas del Santissimo Sacramento Missionero, tiene de edad quarenta y tres años, y el Padre Fr. Salvador de Valencia, Pedicador Missionero, tiene de edad quarenta y un años. Se necesitan dos Religiosos.

CHRISTIANDADES DE ESTA PROVINCIA.

Christianos.	Apostatas reconciliados	Niños baptizados.
5526	246	311

EN LA CIUDAD DE MACAO.

El Padre Fr. Joseph Borney, Missionero Apostolico de quarenta años de Mission en China, y de sesenta y cinco de edad, y el Padre Fr. Joseph Sensio Pedicador, estos dos Religiosos sobre hallarse tan canzados de Missionario en China, y con su larga edad, hacen notable fruto en los Chinas que allì esisten como consta a la razon de las almas, que hàn admiministrado en este año passado de 64. El Padre Fr. Martin Palau Procurador de las Missiones de China, tiene de edad quarenta y cinco años.

Christianos que se	Apstatas reconci-	Niños baptizados.	Niños rescatados.
hañ confessado.	liados.		
398	37	905	16

REYNO DE COCHINCHINA.

En la ciudad de Kankao el Padre Fr. Francisco Hermosa, Comissario Provincial, tiene de edad cinquenta y tres años. El Padre Fr. Juan de la Concepcion, tiene de edad quarenta y nueve años. Estos dos Religiosos corren las administraciones, y dilatadas christiandades del reyno da Camboja, adonde se permite publicamente la Doctrina Christiana, y assì tienen quatro Iglesias publicas en Kan-Kao, Honchon, Yancù, y Hon-Dat, adonde concurren muchos Conchinchinas.

CHRISTIANDADES DE ESTE REYNO DE CAMBOJA.

Kan-Kao	Honchon	Yancù, xptianos.	Hon-Dat, xptianos.
Xptianos.	Xptianos.		
965	307	124	506
Apostatas reconcil.	Apostatas reconcil.	Apostatas reconcil.	Apostatas reconcil.
30	11	000	000
Niños baptizados.	Niños baptizados.	Niños baptizados.	Niños baptizados.
149	67	56	88

EN EL REYNO DE COCHINCHINA Y SU PROVINCIA MAS AUSTRAL LLAMADA SAIOXON.

El Padre Fr. Diego Jumilla, Predicador y Missionero, tiene de edad treinta y nueve años.

CHRISTIANDADES DE ESTA PROVINCIA.

Xptianos.	Apostatas reconciliados.	Niños baptizados.	Todos.
2358	261	207	2826

Stamp. America

544. REA. — Chronica de la Provincia de S. Pedro y S. Pablo de Mechoacan, compuesta por Fr. Alonso de la Rea, de la Orden de S. Francisco. Mexico, Viuda de Calderon, 1643.

Un volume in 4. Libro molto raro, che non mi riuscì d'incontrare in alcuna Biblioteca. Mi pare che molti anni fa ne vedessi un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di Spagna de' Santi Quaranta in Roma; ma non ne son certo. Anche debbo avvertire, che in differenti Bibliografie l'ho trovata citata col nome ora di Alonso, ora di Bernardo: credo che sia scambio di nome, e non due Cronache l'una distinta dall'altra.

Stamp.

545. REBOLLEDO. — Chronica de nuestro Serafico Padre San Francisco y su Apostolica Orden, por el Padre Fray Luys de Rebolledo de la misma Orden Predicador en Sevilla y Provincial de la Provincia de Andalusia. Impressa en S. Francisco de Sevilla, por Clemente Hidalgo, año de 1603.

Sono due volumi in foglio, e due Parti. Nella pubblica Biblioteca di Barcellona trovai la parte II; che è ricca di molte notizie delle nostre antiche Missioni. L'altra non mi venne veduta in nessuna Biblioteca.

— Libro de la Regula y Constituciones generales de la Orden de nuestro Padre Sant Francisco de la Observancia. Con las exposiciones de los Pontifices: y Letras Apostolicas a cerca de la recepcion de los Novicios, y mas la forma para darles el habito y profession. Dedicado al Rmo Padre nuestro Fray Pedro Gonzales de Mendoza, Comissario General meritissimo de toda la familia Cismontana. Aora nuebamente buelto a imprimir y añadir las Constituciones que faltavan, y otras cosas por el mismo Fray Luys de Rebolledo, que las a impresso otras veces. En Sevilla, por Clemente Hidalgo. Año de 1607.

Un volume in foglio di due carte preliminari non numerate, e altre 132. Tra l'altre, vi sono le *Constituciones y Tablas* dei Capitoli Generali di Salamanca, 1553.—Di Valladolid, 1565. — Di Roma, 1571. —Di Parigi, 1579. — Di Roma, 1587.—Di Valladolid, 1593. — Di Vittoria, 1596. — Di Roma, 1600. — Di Toledo, 1606. — Stampa rarissima, posseduta dal Molto Reverendo Padre Antonio Montero, Provinciale degli Osservanti di Andalusia, che in Siviglia la pose a mia disposizione. Le tavole dei Capitoli (come si facevano allora) sono un tesoro per la Storia delle Missioni e dell'Ordine, riferendovisi, tra l'altre cose, il nome e le notizie di tutti que' Religiosi che da un Capitolo all'altro eran morti o tra' popoli pagani, o tra gli eretici e scismatici, per la diffusione della fede e in difesa della cattolica Chiesa. Debbo aggiungere con grande mio dolore, che il Padre Montero, poco dopo il mio ritorno dalla Spagna, cessava di vivere, benchè tuttavia florente di salute.

546. RECIT veritable et miraculeux de ce qui a été veu in Jerusalem par un Religieux de l'Ordre de S. François et autres persones de qualité. Paris, 1623.

N'è un esemplare fra' riservati della Biblioteca Nazionale di Parigi.

547. REINECIO. — Solon Franciscanus, sive sapientiae Franciscanae, idest actorum in Religione Franciscana sapienter editorum et synoptice conscriptorum a P. Fr. Felice Reinecio Marchico Brandeburgensi Ordinis Minorum Reformat. Concionatore Aulico ad S. Crucem. Oeniponti, typis Michaelis Wagnerii, an. MDCII.

Un volume in 12, diviso in due Parti: la prima, di 10 carte preliminari non numerate e 300 pagine: la seconda, 11 carte preliminari e pagine 366. Libro che contiene un bellissimo compendio di tutte le nostre Missioni sino al tempo dell'Autore.

548. RELACAM summaria e noticiosa dos Lugares Santos de Jerusalem et dos mais de que na Terra Santa et Palestina está de posse, em que tem muytos conventos et hospicios a Religião dos Frades Menores da Regular Observancia do grande Patriarca dos Pobres o Serafico Padre São Francisco; sobre o direyto com

que a dita Religião os possue; dos grandes tributos que alli se pagão; dos muytos e intoleraveis trabalhos, que seus Religiosos alli padecem, não so dos infieis Turcos, senão tambem dos scismaticos gregos, tudo a fim de su inteyra e devida conservação. Resumindoa de muytos livros, que tratam desta materia, et de outras nouvas noticias, que hum Religioso fide digno o anno passado de 1706 trouxe da Terra Santa, em que teve assistencia de muytos annos em seus santos Lugares. Nesta breve copia, que para edifiçam e compayxam dos fieis manda imprimir para gloria de Deos o M. R. P. Fr. Francisco de Santiago, Diffinidor actual de Santa Provincia de Portugal, e Commissario Geral da mesma Terra Santa nestes reynos de Portugal et sus conquistas. Lisboa: na officina de Miguel Manescal, impressor do Santo Officio, et da Serenissima casa de Bragança. Com todas as licenças necessarias. Anno de 1709.

Sono 16 pagine in 8. N'è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

Ms. **549.** RELAÇÃO memoravel da Santa Provincia dos Algarves.

Manoscritto ricco di molte notizie per la Storia delle Missioni Francescane nell' Affrica. Questa Relazione fu scritta il 1625, come si legge nella pagina 23, e continuata il 1627, come si vede nella pagina 82. È nell'Archivio della Torre del Tombo di Lisbona.

Ms. America **550.** RELACION de las ceremonias y poblacion y gubernacion de los Indios de la provincia de Mechuacan, hecha al Ilustris. Señor D. Antonio de Mendoza, Virrey y Guvernador de esta Nueva España, por S. M.

Questo interessante Manoscritto, senza nome di Autore, fu scritto da uno de'primi Religiosi Francescani che entrarono in quelle regioni. È nella Biblioteca Reale dell' Accademia di storia di Madrid. È annotato anche dal BRASSEUR (*Biblioth. Mex. Guat.*).

Asia **551.** RELACION breve de los grandes y rigorosos martyrios que en el año passado de 1622 dieron en el Japon a ciento diez y ocho ilustres Martyres. S. L. et A. 1623.

Non so se manoscritto o a stampa, perchè non m'incontrò di vederlo. È la continuazione della grande epopea de' Francescani e de' loro spirituali figliuoli nel Giappone.

Stamp. America **552.** RELACION historica de la ereccion de los Franciscanos en la Nueva Granada desde 1618 hasta estos ultimos años. Con una

noticia circunstanciada de la vida de los mas esclarecidos varones de dicha familia. Siendo Provincial el M. R. P. F. C. Almanza. Bogotà. Imprenta de Francisco Torres Amaya por Carlos Lopez. Carrera del Norte Calle, 6. n. 251. 1823.

Sono 42 pagine in 8, di minutissima e fittissima lettera, e con i ritratti dei Padri Fr. Josè de Solis Duque de Montellano, Fr. Diego Diaz Quijano, Fr. Vincente Olarte, e Fr. Ignacio Botero. Mi fu inviato dall'America.

Stamp. Asia

553. RELACION breve y sumaria del edito que mandó publicar en todo su reyno del Boju, uno de los mas poderosos del Japon, el rey Idate Masamune, publicando la Fè de Cristo, y del Ambaxador que embia a España, en compañia del R. P. Fr. Luys Sotelo. Sevilla. R. Gamorra, 1614.

N'è un esemplare in un volume di *Varia* della Biblioteca Colombina di Siviglia. Del Sotelo parleremo a suo luogo. Il TERNAUX ne cita un'edizione di Tolosa del 1618. Forse è una traduzione Francese.

Asia

554. RELACION del Martirio que padeicó en el Japon Fr. Bartolomé Laurel a 17 agosto de 1627. S. L. N. A.

L'ho trovata così citata in una Bibliografia: ma non saprei dire se il Laurel sia Francescano o Domenicano. Come ignoro se la Relazione sia manoscritta o a stampa.

Ms. sia

555. RELACION sumaria y verdadera de una embajada que el santo Fr. Pedro Baptista, Descalço de san Francisco, de la Provincia de San Joseph, hiço al Emperador Taicosama; y del martirio, que recibió, con otros cinco Frades Descalços, i 20 Japones christianos, sus allegados, en Nangasaqui, año de 1597, à 5 febrero, recopilada de las informaciones autenticas, que se embiaron de Filipinas a España, dedicada al rei D. Felipe III.

Manoscritto notato dal PINELO, appartenente alla Biblioteca del Marchese di Villena.

Ms. Asia

556. RELACION de la Mision que hizo a las Islas de Nicobar N. H. Fr. Antonio de Santo Domingo, 1681.

Manoscritto dell'Archivio del nostro Convento di Manila, di cui m' inviarono copia que' nostri Padri; e conta 16 carte in 8.

Stamp. Affrica

557. RELACION de los medios de que la venerable Orden Tercera de N. P. San Francisco de esta Corte (de Madrid) se valió para

redimir algunos de los soldados que sirviendo en Oran, quedaron captivos de Moros, con outros vasallos de su Magestad, a cuyo fin tuvo orden del Rey nuestro Señor. Y de las funciones que se executaron con ellos. Escrito por un devoto de la Orden, que con el mayor respecto la pone a los pies del serenissimo Principe nuestro Señor, y dedicada A. S. A.

Sono 39 pagine in 4, oltre tre carte di dedica non numerate. I redenti furono 54, e se ne riferiscono i nomi. Si descrive la festa fatta al loro arrivo in Spagna; e si mostra lo spirito e l'opera dell'Ordine Francescano in tutte le imprese della fede e del vero bene dei popoli, o siano cristiani, o siano infedeli. Un esemplare di questa stampa è nella Biblioteca dell'Accademia di storia di Madrid.

Ms. Asia

558. RELACION muy berdadeira de lo que al presente pasa en Japon y del gran provecho y fruto que se haçe por medio de los Religiosos Descalços y mucho mas para la gloria de Dios se ará adelante.

Manoscritto di 13 carte in 4, in un volume in foglio della Biblioteca del Reale Palazzo di Madrid, intitolato *Misiones de la China*. Incomincia: « Bendicto y loado sea mi Señor que tantas marabillas y tantas misericordias a obrado por medio de unos pocos Frayles Delcalços, que ymbió a Japon. Porque dejando a parte aver amansado a un rey tan brioso y altivo que amenaçava de Oriente a Poniente, e haberlo el Senor, ec. El provecho y gran fructo que el Señor ha echo en las almas del Japon por medio de los Frayles Descalços, era menester una grande historia, y que la iciera otro con mas espiritu que el mio, porque aficionara los oyentes con tan buenas nuevas, ec. » E seguita descrivendo le maraviglie operate da' primi Missionari Francescani in quelle regioni; le chiese fondate, le conversioni ottenute, gli ospedali e le scuole stabilite ec. In fine pare che la Relazione manchi di qualche pagina.

Ms. Asia

559. RELACION del descubrimiento y entrada de los Religiosos de N. P. San Francisco de la Provincia de San Gregorio de las Islas Filipinas en los Pueblos o Rancherias de los montes altos de Baler en la contracosta de dichas Islas.

Manoscritto di 8 pagine, in carta di seta della Cina, già appartenente alla Biblioteca SALVÀ in Madrid, e acquistato dipoi da un Conte della stessa città, di cui ho già parlato, dal quale non potei ottenere di vederlo. Ma lo stesso SALVÀ nel Catalogo della detta sua Biblioteca scriveva, che probabilmente la Relazione era stata pubblicata in Manila l'anno 1754.

Ms. Asia

560. RELATIO persecutionis excitatae in Sinis anno 1784 et continuatae anno 1785.

Manoscritto dello stesso Archivio, di cui que' Padri parimente m'inviarono copia; e conta questa 24 pagine in 8.

Stamp. Asia

561. RELATION fidele du voyage de la Terre Sainte, dans la

quelle se voit tout ce qu'il y a de remarcable par terre, depuis le depart de Marseille jusqu' au retour de ce saint voyage: par un Religieux de S. François Observantin, qui a fait le voyage trois fois. Paris, chez Gabriel Valleyre. MDCCLX.

Un volume in 12, di 248 pagine. N' è un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di Sant' Anna di Parigi.

Ms. America

562. RELAZIONE della fondazione, degli avanzamenti e delle presenti condizioni del Collegio de' Francescani, del titolo di San Carlos, in Buenos-Ayres, e a quante Missioni provegga. 1856.

Sono 24 carte, in 4 grande. Vi sono notizie assai belle e interessanti. Mi venne inviata dai Padri di quel Collegio.

Ms. Asia

563. RELIGIOSOS que fueron a les Missiones de las Islas Molucas, o sea Ternate, y Macasar, donde se hallan los Reynos de Calonga y Tabuca, y llamados islas de Siao, Jilolo y Bool.

Catalogo prezioso, inviatomi da' Padri del nostro Convento di Manila.

Stamp. America

564. REQUESTE remostrative que le Rme Pere Frere Jean de Santander, Commissaire de l' Ordre des Freres Mineurs des Indes, presente a sa Majesté Catholique d' Espagne Philippe IV par le Reverend Pere Frere Alphonse de Benavides du meme Ordre, Commissaire de la Saint Inquisition et Custode de la Province et conversion du Nouveau-Mexico. Ou se traite des tresors tant spirituels que temporels, que la Majesté divine a manifesté a la dite conversion et nouvelle decouverte par l' entremise des Freres Mineurs. A Bruxelles, ches François au bon Pasteur derriere l' Hostes de Ville, 1631.

Un volume in 8, di cui trovai un esemplare nella Biblioteca Mazzarino di Parigi. È libro rarissimo, e molto interessante per la storia di quel paese, di cui l' Autore fa la descrizione, e enumera le nazioni, dicendo quanto basti della loro indole, dell' occupazioni, dei costumi, e delle arti e fatiche con cui i Francescani si adoperavano per renderli umani e indurli al Cristianesimo. Tra l' altre, è commovente la conversione che ottennero della nazione Xumana, e il loro apostolato fra gli Yapies, i Xabatoas, e nei regni di Aixaos e di Quivira. Il paese in quel tempo non era ancora del tutto scoperto: in questa impresa erano occupati i suddetti Missionari, e la compirono, come è a vedere nelle Memorie lasciate dal nostro Padre MORFI, che abbiamo illustrato. Questa Relazione fu primamente pubblicata in ispagnuolo, di cui la presente non è che una traduzione. L' edizione spagnuola è anche più rara, ed ha questo titolo: *Memorial que Frey Juan de Santander, Comissario general de las Indias, presenta a su Majestad catholica del rey D. Filipe IV, hecho por el P. Fr. Alfonso de Benavides, Comissario del Santo Officio, y Custodio que ha sido de las*

Provincias y Conversiones del Nuevo Mexico: tratase en el de los tesoros espirituales y temporales en aquellas conversiones y nuevos descubrimientos por aquellos Padres. Madrid, 1630. È un volume in 4.

Ms. America

565. RESTAURACION del Colegio de Ocopa.

Sono 27 pagine in 4, di fitta lettera. È una storia commoventissima del come, dopo la vittoria ottenuta da Peruani sopra i soldati Spagnuoli l'anno 1823, i pochi Francescani che rimanevano in quel Collegio ebbero ad abbandonarlo con gravissimo pericolo della vita. L'anno poi appresso 1824, un decreto della Repubblica dichiarava disciolta quella Religiosa famiglia, e tramutava il Collegio Francescano in un Collegio di educazione. Ma i maestri mancavano; e il Governo fu costretto di adoperare in tale ufficio i Missionari, che avevano testè discacciati e s' erano rifuggiti nel Cuzco. Finalmente l'anno 1836 il Presidente D. Luis José Orbegazo, derogando a quella ordinazione, consentiva all' Illustrissimo Arcivescovo di Lima Giorgio Benavente, che inviasse un Francescano in Italia a raccogliervi quanti più potesse Religiosi di San Francesco per ripigliare l' opera interrotta della conversione e dell' incivilimento de' poveri selvaggi. E fu mandato il Padre Andrea HERRERO, di cui abbiamo già parlato, che ritornò con 80 Religiosi. In tal modo si riaprì solennemente il Collegio, e l' opera apostolica de' Padri ripigliò il suo corso. Il Manoscritto narra i primi loro successi, e prosegue dipoi sino al 1859. Metto qui i titoli in cui il lavoro è diviso:

1. *Llega de Europa* (1843) *una nueva Mision, i celo de los Misioneros entre pueblos fieles.* — 2. *Prosiguen las Misiones de infieles del Ucayali.* — 3. *Martirio del R. P. Cimini y sus compañeros.* — 4. *Productos y animales de Ucayali.* — 5. *Noticia de las naciones y tribus infieles esparcidas en los contornos del Ucayali.* — 6. *Relacion del viaje que hizo el Padre Vicente Calvo, en una carta al Padre Fernando Pallares.* I compagni di martirio del Padre Cimini, avvenuto nel 1851, furono il Padre Feliciano Morentin, e il fratello Laico Amadio Bertona.

Questo interessantissimo Manoscritto mi venne inviato dall' America.

Ms. America

566. RESUMEN de la Cronica Franciscana de las provincias del Perù, escrita por el R. P. Fr. Diego de Cordoba y Salinas, Predicador, Guardian del Convento de San Francisco de Jesus de Lima, Notario Apostolico y Cronista de todas las Provincias del Perù de su Serafica Orden. Año 1651.

Manoscritto di 11 pagine in 4, di fitta lettera, inviatomi dall' America.

Ms. Asia

567. RESUMEN de las noticias extraidas de las cartas que han escrito los venticinco Missioneros Espanoles hijos de esta Santa Provincia de San Gregorio de Filipinas de Religiosos Descalzos de N. S. P. San Francisco; que a espensas de nuestro gran Monarca Felipe V (que Dios guarde) se mantienen en el Imperio de la Gran China y en el adyacente de Conchinchina eyercitando su apostolico zelo en la conversion de las almas, predicacion del Santo Evangelio y administracion de los Santos Sacramentos a los convertidos los que llegaron a estas Islas este año de 1632.

Manoscritto dell' Archivio del nostro Convento di Manila, di cui m' inviarono copia que' nostri Padri; e conta quattro carte in foglio.

Stamp. **568.** REVUE Franciscaine: bulletin mensuel du Tiers-Ordre de Saint François, publiée par les Franciscains de l' Observance avec l'approbation du Ministre General. Paris, Librairie Saint-Joseph, Torla Libraire-Editeur, Rue de Rennes, 112.

Questa importante Rivista Francescana, che già conta l' anno 9, esce ogni mese in fascicoli di 32 pagine in 8, e pubblica non pochi documenti relativi alle presenti nostre Missioni. Cominciò a comparire in Bolbec col titolo *L' année Franciscaine, chronique des Franciscains de l' Observance en France*, e dava tradotte in francese non poche cose della *Cronaca delle Missioni Francescane* ch' io pubblicava in Roma; e così continuò fin al 1870, che prese il titolo di *Revue, ec.* Tutta la collezione forma già 16 volumi in 8, dei quali mi fece dono il presente Ministro Provinciale di Francia, Padre Raffaele d' Aureillac, oltre i fascicoli che ricevo regolarmente della continuazione. A quell' ottimo Padre, che ebbi la ventura di conoscere in Parigi e rivedere in Bordeaux, e di apprezzarne il sapere e le molte virtù, me ne chiamo qui riconoscentissimo. Un' altra *Rivista* pubblicano colà anche i nostri Padri Recolletti, che parimente conta già parecchi anni: mi duole di non conoscerne il titolo preciso, e di non poterla registrare in questo lavoro. Ne feci dimanda per lettera a quel Padre Provinciale: mi venne risposto, che essa riguardava piuttosto le Missioni che quegli ottimi Padri davano in Francia, che le Missioni tra gl' infedeli. Tuttavia gioverà averne qui fatto menzione. Un' altra *Rivista* Francescana si pubblica in Londra; ed una cominciò testè in Ispruck nel Tirolo, col titolo, in tedesco, se ben ricordo, di *Campanello di San Francesco.* Venne fondata ed è diretta da' nostri egregi Padri della Riforma, che sono quivi fiorentissimi.

Stamp. Asia **569.** RHEINFELDEN. — Neue Jerosolymitanische Pilger-Fahrt, das ist: Kurtze doch Wahrhafft-und de denckwuerdige Beschreibung des Gelobten Heiligen Lands von Jesu Christo un serem Erloeser und Seeligmacher betretten und geheiliget, von P. F. Ignatio von Rheinfelden. Augspurg, 1699.

Dal Catalogo della Biblioteca di Carlo ESCALOPIER.

Stamp. e Ms. Asia **570.** RIBADENEYRA. — Historia de las islas del Archipielago y reynos de la Gran China, Tartaria, Conchinchina, Malaca, Siam, Camboya, y Jappon, y de lo sucedido en ellas a los Religiosos Delscalços de la Orden del Seraphico Padre San Francisco de la Provincia de San Gregorio de las Philippinas, compuesta por Fray Marcello de Ribadeneyra, compañero de los seys Frayles hijos de la misma Provincia, martyres gloriosissimos de Jappon, y testigo de vista de su admirable martyrio, dirigida a nuestro Rmo Padre Fray Francisco de Sosa, Generalissimo de tota la Orden de N. P. S. Francisco, En Barcelona, en la imprenta de Gabriel Graells y Giraldo Dotil, año MDCI.

Opera rara, ed interessantissima, delle migliori che siano state scritte sul Giappone. È divisa in 6 libri: il primo di XXII capitoli; il secondo di XXVI; il terzo di XXXIV; il quarto di XXXVIII; il quinto di XXXIV; il sesto di XXVIII. I due ultimi libri sono la storia, prigionia, condanna e morte de' Protomartiri del Giappone San Pier Battista e suoi compagni: gli altri contengono una

storia generale dei detti regni, e dell' opera de' Francescani che v' introdussero il Cristianesimo. N' è un esemplare nella pubblica Biblioteca della citta di Barcellona.

Del santo Missionario e valente scrittore Padre Ribadeneyra ci dà la seguente Biografia l' Huerta (*Estado, ec.*) « Lector de sagrada Teologia, natural de la ciudad de Palencia, profesó en la santa Provincia Observante de Santiago, donde esplicó artes y dos cursos de Teologia. Despues fué cathedratico de dicha facultad en la universidad de Salamanca. Con deseo de pasar a las Misiones de Filipinas, se encorporó en la santa Provincia de S. José, y pasó a estas islas el año de 1594. En agosto del mismo año partió a las reinos del Japon, donde ejercitó su fervoroso celo, y fundó el Convento de la ciudad de Osaca. El mes de diciembre de 1596 fué preso por la predicacion de la ley Evangelica eu la ciudad de Nangazaqui, y conducido a un buque portugues que se hallaba en el puerto de dicha ciudad. Con ardiente celo de conseguir la palma del martirio en compañia de San Pedro Bautista se fugó del buque, y a pocos dias fué aprendido segunda vez y reducido a estrecha prision en el mismo sopredicho barco, desde cuyo punto presenció el glorioso martirio de San Pedro Bautista y sus compañeros el dia 5 de febrero de 1597. Despues de sesenta y siete dias de prision y trabajos, fué desterrado a la ciudad de Macao, en la China, en cuya ciudad permaneció nueve meses, regresando a Filipinas el mes de Enero de 1598. En dicho año corrió todos los pueblos pertenecientes a la administracion de esta Apostolica Provincia de San Gregorio, y nombrado Procurador de la causa de la canonizacion de San Pedro Bautista y sus compañeros, partió para las cortes de Madrid y Roma a ultimos del citado año de 1598. Hizo su viaje por la India, tocando en Malaca y Goa, en cuya ciudad recogió varias informaciones de testigos de vista del glorioso martirio objeto de su comision. Llegado a Madrid y obtenidas cartas de favor de nuestro catolico Monarca, pasó a Roma, donde fuè muy bien recebido y agraciado por la Santidad de Clemente VIII, con el titulo de *Penitenciario Apostolico*. Evacuadas sus diligencias, regresó a España, retirandose al Convento de Sant Antonio de Salamanca. Este varon apostolico, despues de haber corrido tantos y tan diversos reinos y naciones, de haber poseido tan distintos idiomas, y sufrido tantos trabajos por la gloria de Dios y exaltacion de su santo nombre, iluminadó a sus proximos por palabra y por escrito, rindió su espiritu en manos de su Criador el año de 1606, lleno de meritos y virtudes y en una ancianidad venerable. »

Ritornando alla sua Storia, per lo studio che ne feci in Barcellona, posso affermare che anche oggi riprodotta in castigliano, e tradotta nella nostra lingua, sarebbe avidamente letta, e profitterebbe agli studi della storia dell' estremo Oriente. In quanto alle Missioni, con le quali i nostri eroi (non possono chiamarsi altrimenti tutti i venerabili suoi compagni, e coetanei, dell' Ordine, che evangelizzarono que' regni) è piena di racconti e di episodii di straordinario interesse e di rara bellezza. Ne metterò qui uno, che rivela una Missione dell' Ordine fin qui nella nostra storia sconosciuta. Come, cioè, per opera de' Francescani fosse primamente predicata la fede nelle Isole dette dei Ladroni. È il capitolo XIX del libro primo, che traduco.

Come un Francescano Scalzo fu nell' Isole de' Ladroni.

« Navigando dalla Nuova Spagna alle Filippine, s' incontrano per via alcune isole chiamate de' Ladroni, per la destrezza che hanno que' nativi nel rubare il ferro. Navigano sopra canoti, e sono ben fatti, di alta statura, e quasi bianchi. Passando di là le nostre navi, si accostarono a quelle isole per far cambio di ferro con natte di palma, molto ben lavorate, e cocchi e pescagione. In questa un nostro Religioso di ventidue anni, di nome Frate Antonio degli Angioli, mosso da interiore spirito, da cui si sentiva acceso per la salvezza di que' barbari (nella loro totale nudità veramente orridi a vedere!), chiese licenza al suo superiore di rimanere tra essi. E questi credendo che celiasse, gliel' accordò. Frate Antonio, che null' altro desiderava, senza badare a' pericoli ai quali si esponeva, preso il Crocifisso e 'l Breviario, si gitta senza più con due spagnuoli dentro un de' molti canoti che avevan circondato le navi. Chiamato il superiore, che era sotto la tolda della nave a vedere il fatto, ne stupì; ma poichè non c' era riparo, gli dette la sua benedizione. In fatti, ben furono all' istante calate in acqua due lancie della nave per ripigliarlo; ma i barbari vogarono così rapidamente co' loro canoti, che fu impossibile raggiungerli. Avanzavano in tre fila, ordinati per modo, che il Francescano era rimasto chiuso in quella di mezzo; e così giunsero a riva. Ciò fu l' anno 1596. Niuno al certo avrebbe mai saputo più notizie di lui, se l' anno appresso 1597 non si fosse fermato appresso quell' isola il nobil uomo Lopez di Olloa y Lemos, che recavasi Generale alle Filippine. Allettati con doni alcuni nativi saliti sopra la sua nave, ottenne da essi la restituzione

del Religioso e de' due suoi compagni. Ed egli, Frate Antonio, andò sperando di trovar su la nave il Vescovo di Manila, che lo consecrasse sacerdote, o altri suoi confratelli Missionari, che restassero là in luogo suo: ma non avendovi trovato alcuno, nè potendo egli celebrare i divini misteri, acconsentì di proseguire per le Filippine. I nativi lo avevano rispettato ed onorato, ed egli li aveva ammaestrati de' misteri di nostra fede; i quali furono dolentissimi di perderlo. »

Aggiungo che incontrai questo medesimo racconto in un Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze, e che inoltre l'abbiamo in una delle importantissime lettere sull' Indie del fiorentino SASSETTI, messe a luce in Firenze nel 1855; il quale s' incontrò su la nave del Religioso quando avvenne la sua magnanima risoluzione, e ne fu testimonio.

Finalmente non devo omettere che lo stesso Frate Antonio scrisse una importantissima Relazione per il Re di Spagna circa le condizioni di que' barbari, e sopra le loro disposizioni rispetto a ricevere la cristiana Religione, che è riferita per intero dal Ribadeneira.

— Actas del martirio de San Pedro Bautista y sus compañeros protomartires del Japon.

Un volume stampato in Barcellona l'anno 1601.

— Sermon al Sumo Sacerdote Tartaro.

Un volume manoscritto.

Inoltre il Padre Ribadeneira scrisse le seguenti opere, parte pubblicate, e parte inedite, informate di profonda pietà e piene di molta erudizione: — 1. *Alabanzas y prerogativas de N. P. S. Francisco y sus doce primeros compañeros.* Un volume. — 2. *Corona virginal:* due volumi in 4. — 3. *Privilegios de la cuerda de N. P. S. Francisco.* Un volume. — 4. *Escelencias de Santa Maria Magdalena.* Un volume. — 5. *Corona de escelencias de nuestro Señor Jesu Cristo.* Due volumi: il primo tratta dell' *Origen de le corona que rezan los Religiosos Menores;* il secondo, delle *Escelencias de esta Corona.* Quest' opera fu stampata in Napoli, per Giovanni Sottile, l'anno 1605, e quivi stesso riprodotta l'anno seguente.

amp. 571. RIGNANO. — Considerazioni sopra Gerusalemme e il Santo Sepolcro di Gesù Cristo con alcune notizie intorno i Frati Minori e l' Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro, del Cavaliere Artaud di Montor, ec. Traduzione italiana con note del P. Antonio M. da Rignano M. O. Parigi, Libreria di Adriano Le Clerc, 1847.

Un volume in 8. Interessantissime sono le note aggiuntevi dal Padre da Rignano, con un elenco de' Guardiani del Sacro Monte Sion dal tempo di San Francesco insino a noi. Profitto di questa occasione per chiamarmi infinitamente riconoscente a questo dotto e venerabile Padre, già Segretario e Procuratore Generale dell' Ordine, ed ora Vescovo di Marsico e Potenza in Basilicata, col quale per molti anni in Roma vissi unito d' intendimenti nel promovere, quanto era da noi, il ristoramento dell' antico spirito francescano. Egli mi fu di grandissimo aiuto in tutti i miei studi; e niuno più di lui li promosse efficacemente in tutte le Provincie dell' Ordine. E poichè non è possibile scienza senza severa disciplina, egli fece ristampare in Roma, in latino e in italiano, il prezioso libro di San Bonaventura *Della Disciplina de' Frati Minori,* che era addivenuto rarissimo; del quale poi si fece una seconda edizione, curata da me, in Genova; e l'una e l'altra vennero largamente e gratuitamente sparse per tutti i Conventi nostri in Italia e fuori, non esclusi i Collegii di missione in America. Quantunque occupatissimo in gravi studii per le principali Congregazioni di Roma, alle quali era addetto, non smise mai l'amore delle cose nostre; e tra l'altre, scrisse una Memoria su la missione di San Francesco e de' primi suoi compagni in Oriente, della quale mi giovai nel primo

volume della mia *Storia Universale delle Missioni Francescane*. Aggiungo, che a lui si deve la prima idea di quel mio lavoro; che essendo stato accolto dal Rmo Padre Generale dell'Ordine, Bernardino da MONTEFRANCO, quando il 1856 venne assunto a quella carica dal Capitolo Generale di Roma, io fui chiamato a farne gli studi. In altro luogo già dissi come poi, per difetto de' documenti necessari a portarla a fine, si dovesse interrompere all'anno 1500; e quali fossero cotesti documenti il lettore non può meglio conoscerlo che da questi cenni bibliografici, che danno notizia appena d'una parte di quelli che si potrebbero rinvenire ed illustrare, visitando con più agio le Biblioteche da me visitate, e molte altre ch'io non vidi, specialmente nelle due Americhe.

Ms. America

572. RINCON. — Arte de la lengua Mexicana, compuesta por el Padre Antonio de Rincon de la Orden de S. Francisco. Mexico, 1568.

Un volume in 12. Il Padre Rincon fu uno de' più dotti Missionari Francescani in quelle regioni.

Ms. Affrica

573. RIVAROLO. — Fr. Francisci de Rivarolo Praefecti Missionum Aegypti Ordinis Minorum Reformatorum Sancti Francisci. Relazione compendiosa del suo viaggio per l'Etiopia e del suo negoziato quivi a pro della Religione cattolica, presentata dal medesimo alla Sacra Congregazione de *Propaganda Fide* l'anno 1730.

Sono 39 carte nella collezione Manoscritta *Symmitica Lusitanica ex Manuscriptis codicibus Biblioth. Apostolicae Vaticanae aliarumque Urbis*, della Biblioteca del Reale Palazzo di Ajuda di Lisbona. È una relazione interessantissima per la storia del Cristianesimo in Abissinia. Narra il martirio che il 4 maggio dell'anno 1716 sostennero in Gondera i Padri Samuele da Bruno, Michele Priore di Thebe e Liberato da San Lorenzo con un loro discepolo di nome Giacomo di Gondera.

Ms. Asia

574. RIZZOLATI. — Notizie dello stato attuale della Cina, scritte da Monsignor Giuseppe Rizzolati de'Minori Osservanti Riformati Vescovo di Arada, già Vicario Apostolico in Cina.

Sono 22 fogli in carta cinese, che l'egregio Prelato scrisse a mia richiesta, facendomene dono.

— Miei viaggi da Roma alla Cina e dalla Cina a Roma dopo trent'anni di Missione.

Sono 30 fogli parimente in carta cinese, con cui l'autore compì il lavoro di cui lo avevo richiesto. Mi duole di non poter dare qui una notizia biografica di questo insigne Missionario e Prelato Francescano, morto pochi anni fa in Roma, dopo trenta e più anni di fatiche apostoliche in Cina. Egli mi aveva onorato della sua amicizia, e mi portava grandissima benevolenza. La sua umiltà, congiunta a molto sapere e a un raro conoscimento dell'Impero Cinese, lo faceva sopra modo caro e venerando. Spero che qualche Padre della Provincia di Venezia, a cui apparteneva, vorrà darci una storia del suo apostolato. Niuno più di lui l'ebbe meritato.

Ms. Asia

575. ROCA. — Noticias de la Mision de China, por el Padre Fr. Miguel Roca de la Orden de San Francisco de Descalços.

Manoscritto dell' Archivio del nostro Convento di Manila, di cui m' inviarono copia quei Padri. Sono 4 carte in 8, segnate in fine come segue: 8 *abril* 1743. *Fr. Miguel Roca Comisario Provincial de la Mision.*

— Diccionario Chino Español.

Un volume in foglio a due colonne, nella Biblioteca del Reale Palazzo di Madrid.

— Suplemento sobre la pronunciacion de las vozes contenidas en esta obra.

Aggiunto al Diccionario. Nella prima faccia del primo foglio del Dizionario si legge: « Este Vocabulario es de la Mision de los Padres Franciscanos Españoles: » e nell' ultima pagina: « Gracias a Dios. Ruego a quien lo leyere que encomiende a Dios a quien lo a escrito. Vale. Vigilia de San Bartholomé del año 1728. » Ma chi ne fu l'autore? Ecco quel che sin qui niuno sapeva, e ch' io scoprii in mezzo alle cifre della parte cinese, dove dall' Autore vennero posti alcuni ricordi, ma in modo che a prima vista non si possono avvertire. Metterò qui questi ricordi, che sono interessantissimi per la storia delle Missioni cattoliche in quell'Impero, e ci danno il nome dell'Autore, che è il nostro Padre Roca.

« 1696. Este año entró en China el que escrive esto. Rogad por el a Dios. Fr. Miguel Roca. — 1706. Este año entró en China el Señor Patriarcha de Tournon: desde que vino hasta aora no ay paz en la Mision. — 1709. Este año recibimos el diploma del Emperador, para poder quedar en China 6 Europeos Franciscanos de Manila. — 1722. Este año murió el Emperador dia de Santo Thomé, diciembre a 21. — 1724. Este año prohibida la Ley de Dios, y desterrados los Ministros Evangelicos. Confiscadas todas las Yglesias. — 1730. Este año a 30 de setiembre huvo un gran tremblor de tierra en Pe-King, y destruió la mayor parte de la ciudad y murió muchissima gente. Duraron los tremblores hasta el siguiente año, *et amplius* hasta el tercero año. — 1732. Este año fueron desterrados a Macao los Misioneros de Canton sin exceptuar ninguno. A 20 de abril partimos: llegamos a Macao, unos vigilia de San Bartholomé, otros dia del Santo Apostolo. — 1733. Este año avisaron las espias al Emperador, que aun avia Europeos por las provincias. Mandó que se esaminara con todo rigor, como se está haziendo, buscandolos de casa en casa. De Xan-si salió segretamente el Señor Obispo Ferrer, y otro Missionero por no hallar donde fixar los pies. — 1735. Este año murió el Emperador a 24 de la 8 Luna. Fué electo su quinto hijo de 27 años, se llama su reinado Kien-lung. Acabose este siglo. Adelante passa, que se sta escrito el que siguió año 1744. » Ma per quanto esaminai il manoscritto, non mi riuscì trovare altra memoria.

Di questo valoroso Missionario non fa alcuna menzione l' Huerta; e l' unica notizia che ne rinvenni è la seguente, nella manoscritta Relazione latina delle Missioni nostre in Cina del Padre Francesco Miggenes, già illustrata. « Pater Michael Roca; vir nostris temporibus ulli comparabilis. Sexaginta duobus annis inter Sinas Christum annuntiando vixit, pro quo varias aerumnas et exilium passus est. Tandem anno aetatis suae 96 Sinensisque Missionis 62, Machai vita functus est anno 1757. »

Stamp. **576.** Rodriguez. — Dilucidazione della carta topografica dell' antica città di Gerusalemme data alla luce dal P. Fr. Tommaso Rodriguez di Lisbona, Lettore Giubilato della Provincia di S. Antonio di Portogallo ed al presente alunno e Commissario delegato della Custodia di Terra Santa, alla Fidelissima Corte del Rio di Janeiro nel Brasile, ec. In Messina, presso Giovanni del Nobolo, 1812.

Un volume in 8, di 424 pagine. N'è un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di Sant' Anna di Parigi.

Ms. Asia

577. RODRIGUEZ. — Relacion de los montes de Tabueyon, y reduccion de todos los infieles Ilongotes, por el P. Fr. Manuel Rodriguez Blanco de Jesus Maria y José de la Provincia de San Gabriel.

Così l' HUERTA (*Estado, ec.*). Nativo di Olivencia, professò la Regola Francescana il 1744, e il 1747 partì per le Filippine, dove fu destinato alle Missioni dei monti di Baler. Il 1754 s' internò fra le montagne di Tabueyon e Tubo Grande, ove piantò la Croce in 80 *Rancherie* (grandi capanne, ove vivono molte famiglie insieme), convertendo e facendo umani più che diecimila selvaggi, onde si stabilirono le missioni di Tabueyon, Alevec, Etmolen e Bonabue. Quivi passò tutta la sua vita, e dopo 46 anni di prodigioso apostolato, morì nell' infermeria di Santa Cruz l'aprile del 1787.

Stamp.

578. ROEHR. — Historico-geographical Account of Palestine in the time of Christ, by Fr. Roehr, translated from the german by D. Esdaile. Edinburgh, Clark, 1843.

Dal Catalogo della Biblioteca del signor ESCALOPIER.

Stamp. Asia e Affrica

579. ROGER. — La Terre Sainte, ou Description topographique très-particuliere des saints lieux et de la terre de promission. Avec un Traitté de quatorze nations de differente Religion qui l' habitent, leurs moeurs, croyance, ceremonies, et police. Un discours des principaux poincts de l' Alcoran, et ce que les Santons leur preschent dans les Mosquées. L' historie de la vie et mort de l' Emir Fechrredin, Prince des Drus. Et une Relation veritable de Zaga-Christ Prince d' Ethyopie, qui mourut a Ruel prez Paris l'an 1638. Le tout enrichi de figures. Par Eugene Roger, Recollect, Missionnaire de Barbarie. A Paris, che Antoine Bertier, rue Saint Jacques, a le Enseigne de la Fortune. M. DC. LXIV. Avec approbation et privilege.

Un volume in 4, di 6 carte preliminari non numerate, e una carta geografica della Palestina e 498 pagine. E finalmente 14 carte non numerate di *Table des matieres et choses plus remarquables contenues en la Terre Sainte.*

È una delle opere più dotte che siano state scritte sulla Palestina, ed interessantissima per la storia delle nostre Missioni in tutte quelle contrade. È inoltre istoriata con bellissime incisioni de' principali monumenti e costumi delle varie genti e sette che vi fanno dimora. N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Stamp.

580. ROJAS. — Anales de la Orden de los Menores donde se tratan las cosas mas memorables de personas insignes en sandidad

y letras de las tres Ordenes que instituyó su gran Fundador San Francisco. Dividido en tres tomos. Dedicados a la Magestad Cesarea del Rey D. Felipe Quarto el Grande, como hijo de la Tercera Orden de N. P. S. Francisco. Por Fr. Francisco de Rojas, Comissario Visitador de la Provincia de Valencia y Calificador del Consejo Supremo de la General Inquisicion. Año 1652. Con licencia: en Valencia, en casa de los herederos Chrisostomo Garriz, por Bernardo Nogues junto al Molino de Rovella. Tomo primero. Ponese la historia de N. P. S. Francisco y las cosas que passaron en su Orden desde el año primero hasta el de veintiuno de su fundacion. Tomo segundo. Ponese las legacias a que los Sumos Pontifices embiaron a los Frailes Menores, y lo que padecieron por la defensa de la Sede Apostolica con el Emperador Federigo Segundo el año veintiuno de la fundacion de la Orden, ec. Tomo Tercero. Donde se prosiguen las cosas que passaron en la Orden en el Pontificado de Urbano IV y sus successores desde el año cincuenta y seis de su fundacion.

È questa un' opera interessantissima, e piena di notizie delle antiche nostre Missioni. Ne trovai un esemplare nella Biblioteca dell' Accademia (già della Congregazione del Terz' Ordine Regolare Francescano) di Lisbona. Il primo tomo, in foglio, conta 3 carte preliminari non numerate e 618 pagine: il secondo, 3 carte preliminari non numerate e pagine 686: il terzo, 565 pagine: e tutti e tre hanno un' ampia *Tabla de las cosas mas notables* in fine.

Stamp. **581.** ROJO. — Historia del Capitulo general que celebró la Religion Seraphica en la Imperial Toledo este año de 1658. Con algunas breves noticias que se dan de personas insignes en virtud, letras y dignidades eclesiasticas; y otras cosas que ceden en lustre y credito de la misma Orden. Dedicada al Rmo y Emo S. D. Francisco Barberino, Cardenal de la Santa Iglesia de Roma, del titulo de San Laurencio en Damaso, Canciller mayor de la misma Iglesia; Arcipreste de la de San Pedro en el Vaticano; Protector de la Orden de los Frayles Menores, ec. Escriviola de orden de sus Superiores el P. Fr. Antonio Rojo, Calificador del Santo Officio de la Inquisicion, Examinador Synodal del Arzobispado de Toledo, y Lector de Theologia del insigne Convento de San Juan de los Reyes de la misma ciudad. Con licencia. En Toledo. Por Francisco Calvo: año de 1658.

Sono 58 carte in 8. Fra l' altre cose, l' Autore dà un *Memorial de los Religiosos de nuestra Orden, que han padecido martirio desde que se hizo la ultima relacion del Capitulo general de Toledo*

en 1645 *hasta este de* 1658. Sono notizie autentiche portate dai Padri vocali di tutte le provincie dell'Ordine, come allora usava; e nomi e fatti splendidissimi, che non è facile incontrare altrove. N' è un esemplare nella Biblioteca dell' Episcopio di Cordova.

Mss. Asia

582. ROMA. — Relacion de las cosas notables y progresos de las Misiones Catolicas en el Imperio de la China: por el P. Fr. Juan Bonaventura de Roma de la Observante Provincia Romana. Año de 1709.

Così l' HUERTA (*Estado, ec.*), dicendo che è relazione molto *estensa y minucciosa*, e che anche ne fu inviata copia alla Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* in Roma. Figlio dell' Osservante Provincia Romana, il Padre Giovanni Bonaventura chiese d' essere ascritto al Collegio delle Missioni, e il 1692 fu destinato alla Cina, dove dimorò 27 anni, tornando quindi a Roma il 1721. In qual Convento morisse non sappiamo.

Stamp. Brasile

583. ROSARIO. — Frutas do Brasil numa nova, e ascetica Monarchia, por Fr. Antonio do Rosario, dos Menores da Serafica Familia de Sant Antonio do Bresil. Lisboa, A. Pedrozo Galram, 1602.

Un volume in 4, di 11 carte non numerate, e 108 pagine. L'Autore era vissuto lunghi anni fra gl'Indiani del Brasile, come si può vedere nella *Bibliotheca Lusitana* del BARBOSA MACHADO.

Stamp.

584. ROSELLY. — Della vita di Cristoforo Colombo e delle ragioni di chiederne la beatificazione: opera del Conte Roselly de Lorgues, tradotta dal francese e accresciuta di nuovi documenti dal Padre Marcellino da Civezza Minore Osservante. Prato, per Ranieri Guasti, editore-libraio, 1876.

Un volume di XX e 563 pagine. Il lettore intende da sè perchè diamo qui il titolo di questo libro. Il Colombo fu Terziario Francescano, e per mezzo dell' Ordine Francescano riuscì nel suo gigantesco intento di scoprire il Nuovo Mondo; del quale possiamo dire che fu il primo Missionario col dolce suo amico e protettore Padre Giovanni Perez di Marchena: e opera di Francescani, ai quali dipoi si aggiunsero i Domenicani, gli Agostiniani, e da ultimo i Padri della Compagnia di Gesù, fu la conversione alla fede e l' incivilimento di tutta l' America, dove continuano ancora le loro belle glorie. All' illustre Conte Roselly de Lorgues poi l' Ordine Francescano dev' essere riconoscente, che con documenti nuovi, sconosciuti, o affatto dimenticati, abbia messo nella vera sua luce la vita e l' apostolato del Colombo, e la sublime figura del Perez. Oltre questa sua opera relativa alle straordinarie virtù cristiane del Colombo, si vuol citare la sua grande *Storia della vita e de' viaggi di Cristoforo Colombo sull' appoggio di documenti autentici raccolti in Spagna ed in Italia*; la quale pubblicata il 1854 in Parigi, venne subito volgarizzata fra noi per cura del nostro non mai abbastanza compianto amico, e insigne filosofo e scrittor cattolico, Conte TULLIO DANDOLO. Questa edizione venne fatta in Milano per la Tipografia Guglielmini 1857: due volumi in 8 grande; il primo di XI e 475 pagine; il secondo, di 492. Di quest' opera non si può fare a meno dando principio alla storia delle Missioni cattoliche e Francescane nell' America, ed io me ne sono largamente giovato nel volume V della mia *Storia Universale* delle sopraddette Missioni; e mi profitterà, se a Dio piaccia, ne' seguenti. Aggiungo finalmente, che proprio in questi giorni è uscita in Parigi la stessa opera con qualche ritocco ed aggiunta, artisticamente illustrata, in una delle più belle e magnifiche edizioni che si possano ideare: e il titolo n' è questo: *Christophe Colomb, par le Comte*

Roselly de Lorgues. Edition illustrée d' encadrements variés a chaque page et de chromolithographies scenes, paysages, marines, portraits et carte. Paris, soeiété générale de librairie catholique. Paris, Victor Palmé, editeur des Bollandistes, Directeur general, 25, rue de Grenelle-Sant-Germain. Bruxelles, Joseph Albanel, Directeur de la succursale de Belgique et de Hollande, 29 rue de Paroissiens. 29. MDCCCLXXIX. Un volume in foglio, di XXV-588 pagine.

Inoltre il nostro egregio amico, benchè logoro dalle fatiche e dalle sofferenze, sta preparando un nuovo lavoro, che compirà il trionfo della gloria intemerata ed unica del Colombo. « Si Dieu m' accorde (scrivevami nell' ultima sua lettera del 5 febbaaio 1879) encore un peu de temps, je compte publier un travail noveau sur CHRISTOPHE COLOMB, qui contiendrà des faits d' une certaine importance pour l' histoire de ce grand serviteur de Iesus Christ. » E noi gli auguriamo davvero, con tutto l' affetto del cuore, ancora molti anni per l' onore del Cattolicismo e del suo paese. Chi non sente profonda venerazione in tutta l' Europa e fuori all' autore del CHRIST DEVANT LE SIÈCLE, che venne tradotto in quasi tutte le principali lingue dell' Occidente, ed ebbe più di 25 edizioni? oltre *La Croce nei due Mondi; La Morte avanti il peccato, ec.* Se mai gli caderanno sotto gli occhi queste nostre povere parole, sappia che non sono altro che la misera espressione dell' immensa stima che gli portiamo, e del pari affetto che sente per lui il nostro cuore!

Tornando al Colombo e alla storia de' suoi viaggi e del suo apostolato, non posso qui omettere come in omaggio a tanta sua virtù, e in diffusione della gloria che ne viene alla Chiesa e all' Ordine Francescano, un' eguale edizione illustrata dell' opera sopraddetta del Conte Roselly, siasi fatta testè in Spagna per cura del dotto e venerando Padre e mio dolcissimo amico Ramon Buldù, Provinciale dell' Osservanza in Catalogna, e quivi ristoratore di quell' antica e gloriosa Provincia nel Convento di Villa-Real, che a tal fine conseguì dal governo di Madrid; edizione tanto più pregevole, in quanto che il Padre Buldù vi ha aggiunti tutti i nuovi ed importantissimi documenti che vennero ultimamente trovati negli Archivi e Biblioteche di Spagna, relativi al secondo vero matrimonio del Colombo, e alla virtù per ogni lato specchiata di quell' eroe immortale. Il titolo è come segue: *Monumento a Colon. Historia de la vida y viajes de Christobal Colon, escrita en frances por el Conte Roselly de Lorgues, continuada con documentos ineditos importantes relativos al segundo matrimonio de Colon con doña Beatriz Enriquez de Cordoba, traducida por Pelegrin Casabó y Pages, interprete jurado, anotada y publicada bajo la direccion del M. R. P. Ramon Buldù, Provincial de los Franciscanos Observantes. Barcelona, D. Jame Seix, Calle de Dou, numero 15, bajo. MDCCCLXXVIII-IX.* Due volumi in foglio reale di rara magnificenza.

Stamp. **585.** ROUEN. — Compte-rendu présenté par le R. Pére Victor-Bernardin de Rouen, Commissaire Général de Terre Saint en France a nosseigueurs Les Cardinaux Archevêques et Èvêques de France sur les quêtes recueillies pour les Franciscains de Terre Sainte en l' année 1878. Paris, Imprimerie de l' Oeuvre de Saint Paul, 51. rue de Lille, Sousseus et C.

Sono 10 pagine in foglio.

Stamp. Asia **586.** RUBROUCK. — Guillaume de Rubrouck (de l' Ordre des Freres Mineurs) ambassadeur de Saint Louis en Orient: recit de son voyage traduit de l' original latin et annoté par Louis de Backer. Paris, Ernest Lebroux, éditeur. Libraire de la société Asiatique de Paris de l' école des Langues orientales vivantes, ec. 28 Rue Bonaparte, 28, 1877.

Un volume in 8, di XIX e 336 pagine. Notissima è la storia, tra' dotti, dell' ambasceria che il celebre Francescano Fr. Guglielmo Rubrouck, o Rubriquis, come il più sovente si trova scritto,

compì, d' ordine di San Luigi di Francia, appresso i Tartari. Oltre l' edizione che ne fece il BERGERON nel 1634, e l' edizione di Leida del 1706, se ne parla in tutte le importanti Raccolte di viaggi e di storia della geografia, e ne' principali storici della Chiesa, come il FLEURY, il RORBACHER, ec.; ed anche noi ne dicemmo assai nel primo volume della *Storia Universale delle Missioni Francescane*. Ma il DE BACHER, oltre alle importantissime note storiche e geografiche con cui lo ha illustrato, ce ne fa conoscere la vera patria e la storia fin qui ignorate. Io era in Parigi allorchè quell' egregio signore si occupava di questa pubblicazione; il quale onorandomi della sua amicizia e benevolenza, volle darmi notizia degli appunti su i quali lavorava. Ed io son lieto di riferire qui tali preziose notizie che precedono il viaggio, lo lumeggiano a maraviglia, e rendono sempre più interessante la nobile figura del nostro Missionario.

SAINT LOUIS, ROBET D' ARTOIS, LES FRANCISCAINS, LES CROISADES.

« Au mois de juin 1237, le roi saint Louis, se trouvant au château de Compiègne, voulut, avant de partir pour la Palestine, exécuter une des clauses du testament de son père. Il érigea la terre d' Artois en comté et l' assigna à son frère Robert, avec Saint-Omer, Aire, Hesdin, Bapaume et Lens. Mais les trois dernières villes ne pouvaient lui appartenir qu' après le déces de la reine Blanche. Elles avaient été constituées en dot à la fille d' Alphonse de Castille, et provenaient d' Isabelle de Hainaut qui les donna à la France en montant sur le trône de Philippe Auguste.

« L' année suivant, ce magnifique domaine s' étendit jusqu' à la mer, par l' adjonction du comté de Boulogne qui forma une partie de la dot de Mahaut, la fille aînée du duc de Brabant et de Basse-Lorraine. La reine Blanche avait, dès 1234, recherché la main de cette belle princesse pour son fils Robert; mais le mariage ne put être célébré que le 14 juin 1238.

« Ce jour-là, la ville de Compiègne était en fête.

« Après avoir assisté à la bénédiction nuptiale dans l' église de l' abbaye de Saint-Corneille, deux mille chevaliers bannerets se livrèrent *en la prairie*, comme dit Philippe Mouskes, à des combats à la barrière, à des joûtes, à des pas d' armes, à des danses, et Blanche de Castille, Marguerite de Provence et la nouvelle comtesse d' Artois distribuèrent elles-mêmes les prix aux heureux vainqueurs. Le lendemain, dans cette même église de Saint-Corneille, le roi de France conféra l' ordre de la Cosse de genêt au comte d' Artois et à cente quarante gentilshommes.

« Depuis lors, Robert se montra constamment le féal chevalier du Roi, son suzerain. Il l' accompagna en Terre-Sainte et combattit en héros à la tête de ses vassaux, Robert de Wavrin, Henri de Créqui, Baudouin de Hénin-Liétard, Roger de Halewyn, Nicolas de Mailly, de comte d' Hesdin, le baron d' Auchy, Jean de Neele, Jean de Beaufort, Eudes de Montreuil. Mais accablé sous le nombre des Sarrazins, il tomba, mortellement blessé, le 2 février 1249, à l' âge de trente-trois ans, dans une des rues barricadées de Mansurah, au milieu des ennemis qu' il avait terrassés de sa propre main. Sa mort fut un deuil public.

« Pendant que les croisades attiraient la noblesse française vers l' Orient, saint François d' Assise et ses disciples remuaient les classes populaires en honorant en elles la pauvreté et la faisant honorer par elles; ils leur enseignaient ainsi de s' estimer elles-mêmes et leur procuraient les moyens de s' organiser et d' arriver insensiblement à l' émancipation politique. On vit alors l' Artois et la Flandre se couvrir de monastères de Jacobins et de Frères Mineurs. Jean de Sainte-Aldegonde, seigneur de Noircarmes, en fonda un de chartreux à Longuenesse, aux portes de Saint-Omer, avec le consentement de l' évêque de Thérouanne et de l' abbé de Saint-Bertin.

« Si ces moines renonçaient au monde, ils n' avaient point étouffé en eux le sentimente du patriotisme. S' ils prêchaient la guerre sainte, la guerre de la civilisation contre la barbarie, ils s' enrôlaient de leurs personnes sous la bannière française de Jean de Beaufort, et, à cette même journée de la Mansurah, ils se sont conduits avec tant de bravoure que le roi domanda à leur chef comment ils s' appelaient. Beaufort, ne pouvant se rappeler le nom de leur Ordre, répondit à saint Louis que c' étaient des moines « liés de cordes. » Et depuis ce temps, dit Dom Devienne, on s' accoutuma à appeler « cordeliers » les religieux de saint François. Parmi ces cordeliers se trouvait Guillaume de Rubrouck, plus connu sous le nom latinisé de *Rubruquis*.

« D' où vient ce nom?

Le village de Rubrouck.

« A l'extrémité septentrionale de la France, vers la mer, le village de Rubrouck étale ses maisons bien propprettes, au milieu d'une plaine verdoyante qui s'étend entre la colline de Watten, où fut enseveli Thierry d'Alsace; le Ravensberg où s'éleva, en 1194, l'abbaye de la bienheureuse Marie de Houtove; le Balenberg, dont le nom a conservé l'empreinte du paganisme germanique, et le Mont-Cassel où l'auteur de l'Anacharsis français s'est écrie dans son enthousiasme : « O Jenny, que la nature est belle ici ! »

« Ces collines sont couvertes d'excellents herbages que paissent de gras troupeaux. De leur sommet, l'œil découvre, par un soleil d'été, avec de larges bouquets d'arbres, de vastes champs émaillés de fleurs; puis au loin, à l'occident, les landes attristées de l'Artois qui se perdent dans un horizon de pourpre; et l'oreille attentive n'entend que le gazouillement des oiseaux cachés sous la feuillée et le murmure du vent qui se mêle, le soir, à la voix argentine des clochettes de l'*Angelus*. Ce n'est pas ici que Ruysdaël aurait pu accomplir lo miracle de nous intéresser avec un paysage qui contient un seul arbre, ou un pauvre buisson, ou un pont de bois à demi ruiné.

« Au XIII siècle, le village de Rubrouck était sous la juridiction spirituelle de l'évêque de Thérouanne, et il s'y trouvait des fiefs qui mouvaient du sénéchal de Saint-Omer. Un de ces fiefs, qui avait rang de comté, appartenait à Jean Mor, fils de Jean Mor de Rubrouck. Le premier en fit le transport, avec les terres et tous les droits de justice qui y étaient attachés, à l'église de Watten. L'évêque de la Morinie approuva cette cession en 1227. Vingt-cinq ans auparavant, Wautier de Rubrouck avait fait pareille donation à la même église, et en 1250, maître Jean de Rubrouck, doyen de l'église Sainte-Walburge à Furnes, légua une rente annuelle de cent sols de Flandre en faveur d'un clerc, natif de Rubrouck, pour l'aider à faire des études de théologie.

« A l'époque des croisades et au temps de saint Louis, il y avait donc à Rubrouck une famille qui portait le nom de ce village de France. Des chartes authentiques constatent son existence. Guillaume de Rubrouck était peut-être le frère du doyen de Sainte-Walburge. Mais comme les écrivains qui ont parlé de lui avaient déguisé son nom de famille sous celui de ***Rubruquis***, on ignora longtemps le nom de son pays natal. Pits crut que c'était l'Angleterre; Swcertius, Francisque Michel et Wright, le Brabant; Valère André, la Belgique. Pacquot, Michaud, le baron de Saint-Genois et le marquis de Villeneuve font naître le ministre de saint Louis à Ruysbroek, en Brabant; Vivien de Saint-Martin le dit originaire de la Flandre; Hakluyt et Purchas soutiennent qu'il est Français, mais sans indiquer l'endroit où il a vu le jour.

« Or, le plus ancien des manuscrits de la relation du voyage du célèbre franciscain, publié par la Société de géographie de Paris, porte son nom écrit de cette manière : *Rubruk*. D'autres manuscrits ont *Rubrock* et *Rubruc*. Au moyen âge, la voyelle *u* sonnait *ou* en flamand. C'est pourquoi « Bubruk » a été écrit, dans la suite des siècles, « Rubrouk » ou « Rubrouch, » et ce nom est celui d'une commune française du canton de Cassel, dans le département du Nord, mais d'une commune où l'on a toujours parlé le flamand et ou cette langue s'est maintenue.

« Nous pouvons donc affirmer, avec M. Wallon, que nostre Cordelier était d'origine française, mais nous ne pouvons pas, avec le savant académicien, l'appeler *Ruysbroek*, parce que ce nom est celui d'un village de Belgique, où naquit en 1294 le moine Jean de Ruysbroeck, qui s'est rendu célèbre par une vie austère et des écrits ascétiques.

Guillaume de Rubrouck.

« Lorsque Guillaume de Rubrouck apparaît dans l'histoire, il se trouve en Orient. C'est là que saint Louis le charge d'une mission auprès de Sartach, un prince tartare qu'il supposait chrétien d'après une rumeur accréditée en Palestine. On ne sait si le roi espérait s'en faire un allié contre les Sarrazins. Les lettres qu'il remit pour lui au Cordelier, n'ont pas fait connaître ses vues politiques; c'étaient uniquement des lettres de paix et d'amitié, et elles ne parlaient que de son désir de voir la doctrine de Jésus-Christ se répandre dans les terres lointaines de l'Asie.

« Cependant le Religieux de Rubrouck avait été à Paris avant de se rendre en Terre-Sainte; car, dans la relation de son voyage, il compare le Don et le Volga à la Seine de Paris, la ville de Caracorum au bourg de Saint-Denis et il mentionne le Grand-Pont, qui est le Pont-au-Change en face du Châtelet. Il doit même avoir été à la cour de France, puisqu'il a connu M. de Beau-

mont, maréchal et chambellan de France. Aussi, à Constantinople, est-il admis auprès de l' empereur, Baudouin de Hainaut. Il peut donc se faire que Guillaume de Rubrouck ait accompagné saint Louis en Palestine, ou bien Robert d' Artois dans le voisinage duquel était le lieu de sa naissance, mais enclavé dans le domaine du comte de Flandre. Peut-être a-t-il pris part à la bataille de la Mansurah, avec ses frères de l' Ordre de saint François, sous la bannière et les ordres de Jean de Beauffort ?

« Quoi qu' il en soit, c' est à Saint-Jean-d' Acre que le roi de France confie au frère Guillaume ses lettres pour Sartach, qui campait alors à trois journées en deçà du Volga, et c' est à Saint-Jean-d' Acre que le Cordelier s' embarque pour s' acquitter de sa mission.

« Rubrouck nous a laissé sur les peuples qu' il a visités les notions les plus précises, et il nous fait connaître en même temps sa personne, les opinions qu' il a soutenues sur l' origine du monde et l' âme des bêtes, et ses idées sur les hommes et les choses des pays qu' il a parcourus. Mais ce qu' il y a surtout de remarquable, c' est sa théorie sur le droit de propriété et le fait de la guerre.

« Rubrouck rapporte que les Orientaux ne s' accusaient point du péché de larcin, parce qu' ils ne pouvaient vivre sans voler, leurs seigneurs les privant de nourriture et de vêtements. Le moine, ému de tant de dureté st de si cruelles injustices dont ils avaient à souffrir, ne leur dénia pas le droit de s' approprier, sur les biens du maître, tout ce qui était nécessarie à leur existence, et il s' engagea même à soutenir cette thèse davant leur souverain, Mangou-Kgân.

« Or, en Asie, au XIII siecle, le khân, représentant l' Etat, était seul propriètaire du sol. Mais il est certain que le droit de propriété ne lui avait été accordé que pour en faire usage au profit de tous ses sujets. Le khân manquait donc au plus impérieux de ses devoirs s' il méconnaissait cette obligation, et Rubrouck se rappelant ces paroles de la Genèse: « Je vous ai donné toutes les herbes qui portent leur graine et tous les arbres qui renferment en eux leur semence, chacun selon son espèce, afin qu' ils vous servent de nourriture (ch. I, 19), » Rubrouck pouvait donc ne pas qualifier de péché le vol commis dans de telles circonstances. Pour lui, il suffisait de vivre pour avoir le droit de vivre. Il était donc criminel, le pouvoir qui dérobait l' aliment nécessaire à la vie d' un être humain. « En effet, dit un publiciste, la famille d' une part, la propriété d' autre part, sont les deux cellules, les deux ovaires, l' un physiologique, l' autre économique, de tout organisme, de tout mouvement de la vie sociale .... La famille et la propriété, ainsi que les lois qui président à la formation des deux faits primordiaux et génériques, sont donc antérieures et supérieures à toutes lois et à tous faits politiques contingents et volontaires, quels qu' ils soient. »

« Quant à le guerre, Rubrouck pardonne aux soldats d' y prendre part, losrqu' elle est dirigée contre les infidèles ou les mécréants. « Mais, dit-il, je leur ai défendu énergiquement de marcher contre les chrétiens et de leur faire le moindre tort. Je leur ai conseillé de souffrir plutôt la mort, parce qu' ils seraient martyrs, » et il ajouta que si quelqu' un lui reprochait son opinion sur ce point, il irait la soutenir davaat Mangou-Khân lui-même.

« Rubrouck admet donc la guerre comme un fait selon la nature de l' homme, mais il ne l' admet qu' autant qu' elle soit juste et légitime. S' il ne trouve pas cette condition absolue dans cette étrange juridiction du meurtre, il condamne la guerre; parce qu' il se rappelle ces lois de Moïse consignées dans l' Exode: « Vous ne tuerez point (ch. XX, 13); » .... « Si un homme tue son prochain avec un dessein formé et l' ayant recherché, vous l' arracherez de mon autel pour le faire mourir (ch. XXI, 14). » Mais la guerre contre les chrétiens est une guerre injuste et impie, et Rubrouck fait défense expresse d' y prendre part, parce que pour lui le chrétien de l' Orient est « l' innocent et le juste, » et qu' il est dit au même livre de l' Exode: « Vous ne ferez point mourir l' innocent et le juste (ch. XXIII., 7). »

« L' envoyé de saint Louis en Tartarie n' était pas seulement un esprit droit et éclairé, il était encore un grand caractère. Un faux eremite avait fait accroire à Mangou-Khân qn' il serait le maître de la France et du monde s' il se faisait chrétien, et lorsque Rubrouck alla le visiter, le solitaire le pria de tenir au prince tartare la même langage. « Frère, lui répondit le Franciscain, je lui conseillerai volontiers de se faire chrétien, car je suis venu pour cela, et je donnerai ce conseil à l' univers entier. Je lui ferai entrevoir aussi la joie qu' en éprouverent les Français et le Pape, et lui promettrai qu' ils le tiendront pour frère et ami; mais qu' ils deviendront ses esclaves et lui paieront tribut, je ne le dirai jamais, parce que je parlerais contre ma conscience. »

« Guillaume de Rubrouck revint il en France après avoir accompli la mission que Louis IX lui

avait confiée ? On l' ignore. Le célèbre Franciscain le désirait, et il supplia le roi de solliciter pour lui cette faveur de son Provincial. Mais rien ne nous apprend qu' il lui fut permis de revoir sa patrie, et si nous avons pu montrer son berceau, nous n' avons pas eu le bonheur de découvrir sa tombe. Les uns croient que Guillaume de Rubrouck est mort au couvent de Saint-Jean d' Acre en 1256, d' autres qu' il vivait encore en 1263, et qu' il était âgé de vingt-trois ans quand le roi de France fit appel à son dévouement et à son patriotisme. »

Debbo avvertire che riferendo queste preziose notizie, ho tralasciato le citazioni de' documenti, di cui il De Backer le ha corredate. Il lettore che desideri conoscerli, li troverà nel libro da noi illustrato.

Mo. Asia

587. Rucellai. — Viaggio d' oltremare di Frate Pietro Pagolo Rucellai dell' Osservanza di San Francesco.

È un Viaggio inedito che incontrai nella Biblioteca Nazionale di Firenze, cod. 75 della classe XIII. Mi parve che non fosse senza pregio, sia per quel che racconta, sia per il modo con cui è scritto. Ed essendo assai breve, ho pensato di darlo per intero in questa Bibliografia. Il titolo mancava; ed è mia fattura. Il Manoscritto comincia con le parole seguenti: IHS.

« Questi sono in brevi i luoghi devoti i quali si visitano nel viaggio di Jerusalem. »

« Io Frate Pietro Pagolo Rucellai dell' Osservanza di Santo Francesco, facendo impresa per andare a visitare i Luoghi Santi di Jerusalem, due volte fui impedito. Finalmente per volontà di Dio finito l' anno del Giubileo Mille cinquecento, dal nostro Vicario Generale mi fu mandato l' obbedienza con li miei compagni, ei addì 9 d' agosto pervenimmo alla città di Vinegia, la quale è città molto ricca et maravigliosa. Considerando el sito et come tanto maravigliosamente è edificata, da ogni parte circondata dal mare, non si crede che un' altra ne sia simile. Credo vi sia reliquie et corpi santi assai: non li scrivo distinti, perché dimorammo tre giorni: dipoi la mattina dell' Assunzione della Vergine Maria dicemmo la Messa in su una nave grossa di Veneziani d' uno nobile et devoto mercatante, per nome chiamato Messer Piero Ruggeri, in nel nome di Jesù Cristo pigliammo la volta inverso l' isola di Candia, che era viaggio di numero miglia mille cinquecento.

Candia.

« Candia è un' isola in Grecia, la quale si dice essere di circuito miglia settecento: produce abbondanza di ottimi vini, et così naturali et perfette malvagie: fertile di bestiame et formaggio in grande quantità: molto popolosa et di molte terre. La maggior parte sono eretici. Favvisi molte gentilezze d' arcipressi, forsieri et altre cose, per la abbondanza di quelli arbori di cipresso, che una parte di detta isola produce. Nella città principale è un bel Convento dell' Osservanza di Santo Francesco, dove è quella nobile reliquia del teschio di Santo Stefano, primo martire di Cristo: et vedesi due percussioni di quelle pietre, le quali calcarono et infransero l' osso verso il cervello a Santo Stefano. Evvi altre chiese e reliquie di Santi: per brevità non le narro. Pigliammo il viaggio verso Rodi in su un navile di Genovesi, che sono miglia quattrocento; et con gran pericolo della vita pervenimmo alla città et isola di Rodi nel nome di Jesù.

Rodi.

« Rodi è una isola di circuito miglia trecento: sono che governano e signoreggiano questa isola cavalieri fieri: portano l' abito nero colla croce nel petto bianca: et fanno uno signore per elezione, come si fa il Papa, fra loro, et chiamanlo Gran Mastro di Rodi. La terra è molto fortissima, copiosamente fornita d' ogni generazione d' artiglieria, da potersi difendere dal Gran Turco, che sono i confini per mare uno canale di sedici miglia. Evvi di reliquie un bel pezzo del legno della Santa Croce: un' altra nobile et maravigliosa reliquia; una spina della corona di Cristo. La quale spina produce questo effetto; che ogni anno il Venerdì Santo con grande reverenza si cava fuori in una cappella del palazzo del Gran Mastro di Rodi, come apparisce il giorno: et all' ora di terza comincia a fare mutazione, et da una parte inbianca; et per insino a sesta cresce; et nella punta di questa spina apparisce una bocciolina a modo d' un fiore, che fanno questi prui, che comunemente

nascono nelle siepe, bianco. E sta così per infino a nona, quando Cristo *emisit spiritum*, morì: e poi a poco a poco si dissolve e sparisce, e torna nel suo essere naturale, ch' è del colore di queste spine di giuggiolo. Credesi fussi di quelle, che penetrassi il cervello di quello sacratissimo capo di Cristo nel tempo della passione. Fuori di Rodi tre miglia sono le sepolture di quelli quaranta Martiri, che sono a' nove di marzo, et sono sotto terra, fatta una bella chiesa; et dimostrasi per ogni martire la sua cassa di marmo. Le reliquie delle ossa sono state portate per diverse parti del mondo. Evvi altre reliquie: per cagione di brevitá *pertranseo*. Seguitammo il nostro viaggio montando in su un navile di Stiavoni, ci partimmo il primo di gennaio, andando per lo golfo di Satalia: et quivi Santa Elena, Madre di Costantino imperadore, gittò uno chiovo della Croce di Cristo, e fu sacrato allora il mare. Colla grazia di Dio pervenimo in Cipri, discosto da Rodi circa di miglia quattrocento.

Cipri.

« Cipri è una isola anticamente molto famosa: è di circuito miglia settecento, verso Siria pure in Grecia. Molte nobili città sono state rovinate per le antiche guerre vi sono state; et è fertile et abbondante di frumento, di bestiame, di zuccheri, cotone, cioè bambagia, moltitudine grande di pernici et altri uccelli et animali, ottimi vini. Però disse Salomone, nella Cantica: *Botrus Cypri*. Sonvi di molti corpi santi. Di quest' isola fu Santa Caterina Vergine et martire, di una città che si chiamava Costa: oggi si chiama Costanzia, et fu desolata, et presso, in su la marina, edificato un' altra terra, che si dice Famagosta. In una città detta Nicosia, capo del reame di Cipri, discosto quaranta miglia da Costanza, stette Santa Caterina a studio, et fece gran profitto in filosofia et in nelle altre arti liberali, et dopo la sua morte fu in questo loco edificato una bella chiesa in sua memoria. Dipoi dal padre fu mandata in Alessandria presso allo Egitto, acciò che da quello Re le fosse mutato l' animo suo dalla fede di Cristo: et stando costante nella cristiana Religione, li fu ordinato uno crudelissimo martirio di due ruote. Per misterio degli Angeli miracolosamente furono fratte in molti pezzi, et uccisono quelli ministri crudeli et infedeli: et finalmente fu decapitata dopo la gran disputa fece con molti filosofi. Il suo santissimo corpo con grande riverenza fu dalli Angeli portato in sul monte Sinay et quivi è sepolto; che sono delle giornate circa venti. Dal suo corpo, come testimonia la Santa Chiesa, per molte centinaia d' anni emanava un certo liquore et sanava d' ogni infermità; et infinita moltitudine di miracoli operava Iddio per li suoi meriti. Di quest' isola di Cipri fu quello Santo Ilarione Abate, del quale si parla nel libro de' Santi Padri, et molto commendato dalla Santa Chiesa, del suo corpo essere stato austero et in grande penitenza; con tanta parcità di cibo nutrito il suo corpo, che nessuno si legge essere aggiunto a tanta perfezione. Quando fu presso alla morte, essendo forte combattuto dal demonio, riprese le forze della ragione, et parlò a sè medesimo dicendo: Hai servito a Cristo settantacinque anni *et mortem times?* Esci fuora di questo corpo anima mia, et *migravit ad coelum*. La sua testa è nel Convento di Santo Francesco in Nicosia città di Cipri. Abitaci in Cipri di tutti quelli cristiani che sono in Jerusalem, e molti altri corpi, e reliquie sante sono in Cipro. Per brevità non si scrivono *in libro hoc*. Col nome di Jesu desiderosi di perficere il nostro viaggio, fummo ricevuti in su una nave viniziana et posti a Baruti terra di Mori et capo della Siria; viaggio discosto da Cipri trecento miglia. Benedetto sia Iddio.

Baruti.

« Baruti è una terra piccola; così è porto di Damasco. Le navi conducono mercatanzie ed altre mercerie et robe a Baruti: poi per terra sono mandate in su cameli in Damasco, et in altre terre per la Siria, et per tutti quelli paesi. Sono abitati, copiosi di popoli, et molte varietà di sette et lingue. In questo castello di Baruti vi abita i nostri Frati di Santo Francesco dell' Osservanza. Et in questo modo fu dato loro il Convento, per uno miracolo grande: dove abitando una casata di Giudei, in una casa trovarono una immagine d' uno Crocifisso come nascoso, ovvero a caso, in certi luoghi. Subito provocati ad ira loro Giudei insieme con li altri della Sinagoga, fecero a questo Crocifisso tutti quelli dispregi et strazi che fu fatto ad Jesu Cristo. Fece Iddio questo miracolo, che in tanta abbondanza flusse il sangue et uscì fuori di quella immagine, che bisognò fussi manifesto a tutto il popolo, et cristiani, et Giudei, et Mori: et per questo miracolo si convertì alla fede quelli Giudei, et dettono quella casa a' Frati di Santo Francesco dell' Osservanza, et quella Sinagoga fu consecrata in Chiesa di cristiani; et convenne molti Vescovi et Prelati a questo spettacolo. Et con grandissima riverenza presono quello

sangue, et truovasene in più luoghi, et credono alcuni sia del sangue di Cristo quando fu crocifisso. Fuori di Baruti duo miglia si mostra il luogo dove Santo Giorgio ammazzò quello dragone, come narra la sua leggenda. Per lo paese di Baruti si vede alcuna volta, la state, di quelli animali, che si domandano camaleon, et vivono senza cibo, et in tutto il mondo non si trova altra specie d' animali che questi camaleon che vivino senza cibo secondo scrivono li autori, che hanno scritto la proprietà delli animali. Così anco si mutano d' ogni colore, secondo a quella cosa, dove s' accostano, eccetto bianco e rosso. Riposati alquanti giorni, trovammo alcuni Mori, ponendoci in su una loro barca. Ci portarono infino che smontammo al Zaffo, porto di Jerusalem, discosto da Baruti trecento miglia. In questo viaggio si trova Tyri e Sydone.

Ioppem ciò è Zaffo porto di Jerusalem.

« Il Zaffo è porto di Jerusalem. Anticamente era una città sita et edificata in su la marina. Et apparisce et vedesi le ruine delle mura. Ora vi sono due torri, che guardano il porto. A quelli che vanno per cagione di visitare Jerusalem, come sono smontati in terra, è conceduto indulgenza plenaria, perchè è il principio di terra di promissione e del paese di Terra Santa. È discosta da Jerusalem quaranta miglia. Camminando si perviene ad una terra, che si chiama Rama, discosto dal Zaffo miglia dodici: poi si trovà discosto da Rama venti miglia Emaus, che è presso ad Jerusalem otto miglia. Qui in Emaus apparve Jesù Cristo alli duoi discepoli in forma di Pellegrino il lunedì dopo la pasqua della Resurrezione. Camminando insieme la sera, lo conobbono nel partire del pane, come narra lo Evangelio. Dipoi sempre si ascende et sale otto miglia continue per insino che si viene alla inclita città di Jerusalem. Pervenuti alla città santa, tutti vengono al Monte Sion, dove tutti si confessano et devotamente si comunicano. In questo Monte Sion furono operati molti misteri devoti. Anticamente era la fortezza di Jerusalem: oggi v' è il nostro luogo principale de' Frati dell' Osservanza di Santo Francesco. Quivi fece Cristo la cena colli suoi Apostoli, et istituì il Sacramento dell' Eucarestia, suo corpo e sangue in cibo; lavò i piedi a' suoi discepoli: et mostrasi il luogo proprio. Al presente ci è la Chiesa, et diconci i Frati l' officio et celebranvi le Messe. Dopo la risurrezione si mostra un' altra abitazione, dove Cristo apparve alli discepoli et entrò nel Cenacolo, stando le porte serrate, et dette lo Spirito Santo alli discepoli, stando loro all' orazione insieme. Mostrasi un' altra cappella, nella quale apparve Jesu Cristo a Santo Tommaso e disseli: Poni le tue dita nelle piaghe mia, *et cognosce loca clavorum*, et non volere essere più incredulo, ma sii fedele. Mostrasi il luogo dove morì la Vergine Maria: eravi anticamente una chiesa: fu poi da quelli Mori rovinata.

In Bettania.

« Bettania è discosto da Jerusalem dua miglia: era il castello di Marta: e presso a Bettania quattrocento passi era uno palazzo o fortezza, che si chiamava Magdalo, et abitavalo Maria Maddalena. Loro furono ospite et molte volte ricevettero Cristo e li Apostoli in casa loro. Et presso Bettania si mostra il sepolcro di Lazzaro, et discosto dal sepolcro di Lazzaro circa di quaranta braccia stette Cristo quando chiamò forte: *Lazare, veni foras.* Et questo fece Jesu acciò fussi inteso che parole diceva, et fussi attribuito la virtù di resuscitare Lazzaro alla divinità, ch' era in Cristo, et non al demonio. Fu in questo luogo da Sant' Elena edificato una bella chiesa, et sopra il sepolcro di Lazzaro vi si celebra la Messa. Benedetto sia Iddio.

Il Monte Oliveto.

« Il Monte Oliveto è fra Jerusalem et Bettania, in quel mezzo; et nella sommità del monte fu il loco dove Cristo *proprio motu* salì in cielo, et in su una pietra lasciò la vestigia et forma d' uno piè. Furono presenti centoventi discepoli et la sua Madre colle altre Marie et li Apostoli, quando Cristo salì in cielo, et in tale memoria fu da Santa Elena edificata una bella chiesa. Allato a questa Chiesa è la cella di Santa Pelagia, che si partì di Antiochia, come narra la leggenda de' Santi Padri. Nel descenso di questo monte, verso Jerusalem, si mostra il luogo dove stette Cristo quando pianse sopra di Jerusalem: trovasi scritto nello Evangelio di Santo Luca capo 19 et la domenica nona dopo la Pentecoste. Appiè del Monte Oliveto è la valle di Iosaphat: e quivi è il sepolcro della Vergine Maria, Madre di Dio, et evvi fabbricato una nobile chiesa in onore quando fu assunta in cielo. Et pochi passi appresso a questa chiesa è il torrente Cedron: poi si sale un

mezzo miglio, et sono le mura di Jerusalem. In questo torrente si mostra il luogo, dove fu lapidato Santo Stefano protomartire.

IL VIAGGIO CHE FECE JESU CRISTO NEL TEMPO DELLA SUA PASSIONE.

« Primo, Cristo si partì di Bettania da casa Marta e Maddalena, et venne a fare la Pasqua in Jerusalem in Monte Sion: poi dal Monte Sion discese verso il Monte Oliveto, et passò *trans torrentem Cedron*, che è uno mezzo miglio discosto; et andó in su salendo in una parte del monte Oliveto. Mostrasi il luogo, dove disse Cristo alli Discepoli: *Vigilate et orate*. Lontano, come dice lo Evangelio, un gittare di pietra, è la spilonca dove orò al Padre, e disse: Padre, *si possibile est*, rimovi da me questo calice della passione: *tamen* sia fatta la volontà tua: et quivi in questa orazione mandò fuori lagrime et sudore sanguineo; poi ritornato alli discepoli. Si mostra presso il luogo dove fu preso e legato. Così menato per lo torrente con molto dispregio verso Jerusalem, pervennono a casa di Anna, ch' era stato Pontefice l' anno dinanzi; et è discosto, da dove fu preso, passi settecento; e quivi ricevette la guanciata dal servo del Pontefice, chiamato per nome Malco. Evvi una Chiesa: stannovi cristiani, che si chiamano Armeni. La sera medesima fu menato a casa di Caiphas, ch' era Pontefice; et è presso a casa di Anna per un gittar di mano. Et in casa di Caiphas fu dove ricevette grandissimi flagelli et crudeli tormenti per insino alla mattina. Et quivi fu negato da Pietro. Di qui si partì Giovanni innanzi dì, correndo in Bettania a darne nuova alla Vergine Maria, credendo per le battiture e flagelli Cristo morisse in quella notte. Poi la mattina per tempo tutta mesta e lacrimosa si partì di Bettania la Vergine colle altre Marie per trovare il suo figliuolo vivo, et trovarono Pietro in su la porta del palazzo di Caiphas che piangeva amaramente d' aver negato il suo Maestro. La mattina per tempo fu menato a casa di Pilato, ch' era discosto circa d' uno miglio dalla casa di Caiphas. Mostrasi l' atrio, ciò è l' entrata del palazzo di Pilato dove Cristo fu legato ad una colonna di porfido e crudelmente battuto e coronato di spine. Fu fatto in questo luogo una bella capella: al presente l' adoperano quelli Mori per stalla. Prima che Cristo fussi flagellato, Pilato lo mandò a casa di Erode: da Erode Cristo fu reputato come stolto, e rimandato a Pilato: et allora Pilato comandò che Cristo fussi flagellato. La casa di Erode è dietro da quella di Pilato; un bel palazzo discosto cento cinquanta passi. Et quando Pilato ebbe dato la sentenza, mandó Cristo colli due ladroni ad esser crocifisso. Discosto circa di centoquaranta passi si trova una chiesa in parte rovinata, che si domanda Santa Maria dello spasimo, dove la Vergine Maria vedendo il suo figliuolo rovinare sotto quella gran Croce, rovinò in terra et fu per iscoppialle il cuore. Da' cristiani fu fatto quella Chiesa. Dipoi discosto cento passi si trova quello trivio: dalla destra veniva Simon Cireneo, la sinistra voltava verso il Monte Calvario, et quivi costrinsero Simon Cireneo che portassi la Croce per insino al Monte Calvario, che erano passi circa di secento: perchè Cristo Jesu per li duri flagelli essendo tutto lacerato et sanguineo, non potette portare più la croce. In questo trivio quella donna Santa Veronica, vedendó Jesu Cristo da ogni parte afflitto, mossa da pietà si levò il velo di capo, et porse il Santo Sudario alla faccia di Jesu Cristo, et rimasevi la impronta del suo viso, come si mostra a Roma. Il Monte Calvario al tempo di Cristo era fuori della città di Jerusalem: oggi è quasi nel mezzo della terra, per li casamenti, che poichè lo presono i cristiani, furono fabbricati per divozione verso quel Monte Calvario: così, fatto una magna et trionfante Chiesa, messoci dentro il Monte Calvario quanto a quella parte dove fu crocifisso Cristo.

LA PROPORZIONE COME STA LA CHIESA DEL SANTO SEPOLCRO.

« La Chiesa del Santo Sepolcro la lunghezza è braccia 104: la larghezza è braccia 64, con due tribune, o vuoi cupole, alte braccia 60. Il vano della cupola è sopra il Santo Sepolcro, lungo per traverso *diametraliter* braccia 30, che viene a moltiplicare di circuito braccia 90. Et sta detta cupola sopra il Santo Sepolcro eretta sopra 14 colonne, che ve ne sono dieci molto grosse, et le base di esse colonne sono per ogni faccia braccia 2 e mezzo, con imbasamento appiccate alto braccia 3, e sono d' un pezzo, e sonvi 6 pilastri quadri: per ogni faccia sono braccia 2 e mezzo. In tutta la Chiesa vi sono centoquaranta colonne fra piccole et grosse, e più che dugento mezze. Sonvi anche molte cappelle, ch' escono fuori dal corpo d' essa Chiesa, per includervi di queli misteri santi operati in Cristo. Come s'entra nella Chiesa a mano destra circa braccia 34 v' è il Monte Calvario, et sale dal piano alla Chiesa 18 scaglioni, per insino dove è la buca dove fu messo la Croce. Evvi rimasto un piano, per uno verso braccia 6

dove stettono le tre croci; per l'altro verso braccia 4. Evvi una fessura nel masso lunga 3 braccia larga mezzo, che si aperse, come dice lo Evangelio, *petrae scissae sunt*, quando Cristo *emisit spiritum*. L'apritura è dal lato dove stava il cattivo ladrone, chiamato per nome Gesta: evvi due colonne piccole, dove stettono le croci de' ladroni; dove stette la Croce di Cristo, v'è la buca che va dentro due terzi di braccio, et intorno è sprangata di rame, acciò non ne possi esser levato. Poi fu levato di Croce, portato verso il Santo Sepolcro. A mano sinistra 34 braccia discosto dalla buca della Croce la Madre colle Marie distesono quel telo per rinvolgere quello santissimo corpo et con cose preziose et aromatiche l'unsono; et evvi la memoria della misura del corpo di Iesu Cristo; con grande reverenza tenuto quel luogo et con otto lampane accese discosto dal Monte Calvario braccia trentaquattro. Poi lo portarono al Santo Sepolcro discosto da dove fu unto braccia 34; et così dal Monte Calvario al Santo Sepolcro è un lunghezza di braccia 68, pure ogni cosa incluso in essa Chiesa. Dietro al Monte Calvario sotto terra 40 scalini è dove fu trovato la santa Croce di Cristo da santa Elena, et manifestossi per miracolo d'uno morto, che ponendoli essa Croce a dosso, subito risuscitò; et evvi il segno, dove fu operato tale miracolo. Abitanvi nostri Frati. In questa cappella fu conservata per lungo tempo la Croce, et in questo luogo vì è un gran pezzo della colonna dove fu flagellato Cristo, e vedesi alcuni segni in questa colonna miracolosi. Fuori di questa cappella pochi passi si mostra il loco dove Cristo risuscitato apparve alla Maddalena in forma d'ortolano, volendo Cristo manifestarli la sua risurrezione. Il Santo Sepolcro, dove fu messo il corpo di Jesu, per ogni verso è braccia 3 e mezzo. Includendovi dentro l'arca marmorea dove fu sepolto Cristo, solo vi rimane tanto spazio che vi può stare il sacerdote a dire la Messa sopra il Sepolcro. L'uscio proprio dove s'entra è alto braccia 1 e 3 quarti, largo uno braccio. Evvi un'altra cappelletta oscura a mano destra, che si dice *Carcer Christi* dove fu conservato Cristo alquanto spazio appiè del Monte Calvario nel tempo della passione. Tutta la Chiesa è ornata di mosaico, et molto ricca et trionfante: fabbrica grande: figure assai del vecchio e nuovo Testamento. Molti altri misteri sono in essa Chiesa, dove fu spogliato, dove apparve a Pietro, et stavvi moltitudine di lampade accese per tutta la Chiesa. Sopra del Sepolcro ve ne sta 38. Abitavi otto generazioni di Cristiani: tutti hanno la lingua distinta l'uno dall'altro: così l'ò scritto. Come sono Greci, 2i Gorgii, 3i Indiani, 4i Armenii, quinti Soriani, sexti Abassini, septimi Iacobiti, 8i Maroniti, et Latini. Questi Maroniti sono cattolici. Ciascheduno in essa Chiesa ha la sua abitazione, et notte et giorno laudano Iddio in loro lingua, in grandissima penitenzia. Mostrasi presso al Monte Calvario verso il Santo Sepolcro il mezzo della terra: in quel tempo fu adempiuto quel verso del Salmo: *Operatus est Deus salutem in medio terrae.* Mostrasi nel tempio di Salomone, onde il Diavolo volse che Cristo si gittassi, come è scritto la prima domenica di Quaresima nello Evangelio di Santo Matteo, quarto capo. Così di questo tempio nella città si mostra la porta speziosa, dove santo Piero disse a quello ratratto che li domandava elimosina: *Argentum et aurum non est mihi: in nomine Iesu Christi surge et ambula;* e nel nome di Cristo sanava infermità e suscitava morti. Così li altri Apostoli. Dall'altra parte del tempio verso levante si mostra la porta aurea, la quale risponde verso il Monte Oliveto, donde Cristo entrò in Jerusalem quando venne da Beffage, che fu ricevuto da quel popolo come Messia la domenica *in Palmis.* È Beffage in sul Monte Oliveto, quando si discende che si viene verso Jerusalem, discosto mille passi dalla città. Quella porta aurea si serrò nel tempo della passione, et poi non s'è mai aperta. Dalla parte di fuori del tempio è murata e non si può vedere. Mostrasi la carcere di Pietro, quando Erode lo tenne in carcere legato con due catene, et miracolosamente fu liberato dall'Angelo. Mostrasi la casa, dove a S. Maria Maddalena li fu perdonato tutti li suoi peccati da Jesu Cristo, come si narra in santo Luca, capo settimo. Il giovedì dopo la domenica di Passione corre questo Evangelio. Et mostrasi dove fu decapitato Santo Iacopo: dov'era la Piscina quando Cristo sanò quello ch'era stato 38 anni aspettare. L'Angelo discendeva dal cielo, e moveva l'acqua: il primo che discendeva era sanato, come dice lo Evangelio di santo Giovanni, capo quinto. Leggesi il venerdì dopo la prima domenica di Quadragesima. Chiamavasi questa Piscina Probatica Bethsaida. Mostrasi la Piscina natatoria Siloe, dove fu alluminato il cieco nato fuori poco di Jerusalem. Il palazzo dove si fece la determinazione di uccidere Cristo, quando Caiphas disse profetando: *Necesse est ut unus moriatur pro populo, ne tota gens pereat:* chiamasi oggi il palazzo del mal consiglio: è discosto da Jerusalem un miglio. Del cieco nato si fa menzione in santo Giovanni, capo nono: è il mercoledì dopo la quarta domenica di Quaresima. Così Acheldemach, idest quello terreno che fu comperato di quelli *triginta argentei*, che ricevette Giuda quando vendette Cristo. Fu deputato questo terreno in sepoltura dei Pellegrini. Anco serve a quello esercizio oggi.

LA CITTÀ DI BETLEEM.

« Beteleem è una città piccola, lontana da Jerusalem cinque miglia: evvi una bella Chiesa et grande, come san Pietro di Roma, tutta ornata di mosaico. Grande riverenza ci portano quelli Mori: molte volte ci vengono quelli Mori a fare loro orazioni, perchè assai riverenzia portano alla Vergine Maria. Tengono la Vergine Maria fussi Vergine dopo il parto, nel parto, et innanzi al parto. Molta riverenzia portano a Cristo: solo non credono fussi morto, nè che fussi Iddio. Dicono ch'andò in cielo, quando i Giudei lo volsono pigliare. Mostrasi in questa Chiesa il luogo proprio, dove la Vergine Maria partorì il Figliuolo di Dio: et evvi fatto di sopra uno bello altare, per dirvi la Messa. Presso circa di 4 braccia si mostra una grotta del sasso naturale, dove Josephe reclinò Iesu Cristo fra l'asinello e 'l bue nel Presepio di fieno. Così sopra del Presepio un bello altare, et celebravisi le Messe. Discosto circa dieci braccia si mostra proprio il luogo, dove disparve la stella da' Magi, poichè ebbono trovato Jesu nel Presepio. Queste cose sono da una delle estremità della Chiesa, sotto terra circa di sei o otto scaglioni. Poi di sopra dal piano della Chiesa, da mano destra si mostra uno altare, dove l'ottavo giorno fu circonciso Cristo. Dalla mano sinistra incontra a quello si mostra un altro altare, dove li Magi avendo colla stella trovato Iesu Cristo, sì prepararono li doni, incenso, mirra et oro, et con riverenzia andarono ad adorare il Figliuolo di Dio et di Maria Vergine, come vero Iddio. Evvi allato a questa Chiesa sotto terra la sepoltura di santo Ieronimo. Così la sepoltura di quelli Innocenti, che fece uccidere Erode, per uccidere Jesu Cristo. Fuori di Beteleem circa di secento passi è il luogo dove i Pastori udirono cantare *Gloria in excelsis Deo* dalli Angeli: et quivi fece edificare santo Ieronimo uno bello Munistero *ad Paulam et Eustochium*. Evvi la Chiesa in parte rovinata. Li Pastori vidono splendore grande sopra di Beteleem, et dissono l'uno all'altro: *Transeamus usque Betheleem*: perchè si sale da' pastori a venire verso Beteleem. Partissi Ioseph con Maria et Jesu Cristo, per difendere che Cristo non fusse morto: imperocchè in tutto Beteleem et ne'confini suoi si cercava tutti i fanciulli fra duoi anni in giù, et erano morti per comandamento di Erode: venivano Ioseph Maria et Jesu verso Jerusalem: quando furono discosti da Beteleem due miglia, come narra lo Evangelio, Matteo capo secondo, et nella festa delli Innocenti, fu ammonito Joseph dall'Angelo et disseli: *Fuge in Aegiptum*. Così obbedì all'Angelo, et prese la via verso l'Egitto, che è discosto da Jerusalem et Beteleem miglia quattrocento.

IN MONTANA JUDEA.

« Montana Judea è discosta da Jerusalem quindici miglia. La Vergine Maria si partì di Nazareth, et venne in *Montana Judea* a visitare santa Elisabetta; ch'era un viaggio di circa 60 miglia. Mostrasi il luogo proprio dove santa Elisabetta partorì santo Giovanni Battista. Evvi una bella chiesa et ogni anno per la festa di Santo Giovanni ci vanno i Frati di Jerusalem a cantare la Messa. Così discosto dugento passi vi è un palazzo in parte rovinato, dove visitando la Vergine Maria santa Elisabetta, Giovanni ch'era di sei mesi nel ventre di santa Elisabetta, fece riverenzia alla Vergine Maria, che già aveva concepito il divino Verbo. Et santa Elisabetta sentendo quella riverenzia che fece Giovanni, fu certificata del Figliuol di Dio, ch'era *in utero Mariae*: et rispose alla Vergine et disse: *Benedictus fructus ventris tui*. Allora la Vergine referendo grazie a Dio, compose quello Cantico: *Magnificat anima mea Dominum*. Da un'altra parte in quel medesimo palazzo era Zaccaria, marito di santa Elisabetta: et quando ebbe partorito santa Elisabetta, fu domandato per segni, perchè era fatto mutolo, come volessi por nome al suo Figliuolo, scrisse *Ioannes est nomen eius*, et subito riebbe la loquela, et compose quel Cantico: *Benedictus Dominus Deus Israel*. Et mostrasi dove fu nascosto Giovanni Battista, quando furono uccisi gli innocenti per comandamento di Erode. Et poi di lungo circa di sette miglia si trova il deserto, dove di cinque anni santo Giovanni andò abitare, et quivi mangiava locuste et *favum mellis* et acqua pura. Evvi una devota Chiesa presso a quella fonte; et mostrasi una pietra dove santo Giovanni dormiva. Et sotto la Chiesa si mostra la spelonca dove frequentemente abitava. Dipoi come fu stato alquanto tempo in questo deserto, camminò circa del fiume Giordano in uno deserto più aspro; et quivi continuò per insino alla età di anni 30. Poi uscì fuori a predicare penitenzia et manifestare il Messia Cristo dovere di prossimo venire et mostrollo col dito dicendo: *Ecce Agnus Dei*.

NELLA GALILEA ET JERICO.

« Il fiume Giordano passa per la Galilea, et è discosto da Jerusalem quaranta miglia. Per questo fiume Giordano passò il popolo di Israel, quando Josue lo ripatriò, et mise quel popolo in terra di

promissione, come si narra nella Bibbia *in Iosue*, al terzo capitolo. Quando passavano il fiume, mostrò Iddio questo miracolo, che l'acque si fermarono, e tennero in collo ad modo di un monte: quelle ch' erano innanzi seguitarono nel Mare Morto, et così rimase in secco, per infino a tanto che tutto il popolo passò per la terra asciutta: et poi si ritornarono le acque nel suo letto, e 'l popolo passò verso Jerusalem. Mostrasi il luogo dove fu battezzato Cristo da santo Giovanni Battista, et fu audito la voce del Padre eterno, che disse: *Hic est filius meus:* et lo Spirito Santo apparve in ispecie di Colomba sopra del capo di Jesu Cristo. Così nasce questo fiume Giordano circa del Monte Libano presso a Damasco, et discende per certe montagne verso la Galilea, et entra nel Mare Morto: il quale è uno certo lago, o stagno lungo ottanta miglia o più; e quest'acqua è amarissima et salsa, e non vi nasce alcuna cosa viva, nè pesce, nè vermini. Et molte grandi cose si dice di questo Mare Morto. La sua larghezza sono di circa 30 miglia. Quivi venne quello grande flagello di Dio, quando furono bruciate quelle cinque città Soddoma et Gamorra dal fuoco et zolfo, come narra la Bibbia nel Genesi alli 19 capitoli. Venne Abraham poi ad abitare in Ebron: furono in numero delli anni che stette Abraham in questo mondo, cento settantacinque anni, come è scritto nel Genesi alli 25 capitoli. Et fu sepolto Abraham con la sua Sara in Ebron. Così il suo figliuolo Isaac; poi Iacob; poi il figliuolo di Iacob, Iosephe; l'ossa del quale Iosephe prese Moisè quando trasse il popolo fuori dello Egitto, et portolle in Ebron. Et fu in Ebron edificato da' Cristiani una bella et trionfante Chiesa, dove si riposano i corpi di questi Patriarchi; Abraham, Isaac, et Iacob et Iosephe. Dicesi esservi la sepoltura di Adam con le loro compagnie. Evvi presso uno miglio il campo Damasceno, dove fu formato et plasmato il primo uomo Adam. Così ad *illicem Manbre* dove Abraham vedde tre Angeli, et adoronne uno, che fu misterio che li fu mostrato la Trinità. Ebron è discosto da Jerusalem sessanta miglia, et fu Ebron il primo reame che avesse David Profeta.

JERICO.

Jerico è una città discosto da Jerusalem trenta miglia dopo il fiume Giordano. Narrasi cose molto maravigliose di questa città di Jerico nel libro di Josue alli sei capitoli nella Bibbia. Quando il popolo di Moisè fu passato il fiume Giordano, si accampò intorno ad Jerico, et miracolosamente per virtù divina in uno subito rovinarono in terra le mura della città di Jerico. Così entrò dentro tutto quello esercito del popolo di Dio, essendo capitano et duttore Josue. Quivi ebbono il nuovo comandamento della Circoncisione. Intorno a questa città cominciò a mancare di venire la manna dal cielo: la quale per 40 anni già aveva cibato quel popolo di Moise. Presso duo miglia dalla città di Jerico si mostra uno loco deserto, dove abitava *latrones;* et quello che veniva da Jerusalem in Jerico si riscontrò in questi ladri, et fu ferito a morte. Quello Samaritano passando di quivi si mosse a pietà et medicollo, come narra lo Evangelio di santo Luca decimo capitolo. E la 12 Domenica dopo la Pentecoste. Così si mostra il luogo dove Cristo digiunò 40 dì et 40 notte, come è scritto nello Evangelio la prima Domenica della Quaresima. È discosto da Jerusalem circa di 30 miglia, et è uno monte molto repente, pericoloso il salirvi. Oggi si chiama la Quarantana. Dalla parte suprema di questo Monte si mostra una grotta dove stette Cristo, et evvi una Chiesetta dove era quando il diavolo lo tentò, e dissegli: Se tu se' Figliuolo di Dio dì che queste pietre diventino pane. Narrasi nello Evangelio la prima Domenica di Quadragesima. La Galilea confina da una parte colla Siria, dall'altra parte coll'Arabia, dall'altra parte coll'Egitto, et è parte della Giudea. Trovasi in questa Galilea molti misteri devoti. Il monte Tabor, dove Jesu Cristo si transfigurò et mostrò il suo corpo glorioso, presente tre suoi discepoli. Il pozzo della Samaritana presso alla città di Sichar. Dicesi questo Evangelio il venerdì dopo la terza Domenica di Quaresima. Nelli confini Tiri et Sidoni, che sono due città poste in su la marina, Cristo sanò quello sordo e mutolo, come narra lo Evangelio di Santo Marco, capitolo settimo; et la terza domenica di Quaresima corre questo Evangelio. Mostrasi dove Cristo fece dell'acqua vino. Queste città Tiri e Sidoni oggi hanno mutato il nome: chiamansi (l'una) Sur, l'altra Saitta. In questi confini verso la Galilea fu esaltata quella donna Cananea da Cristo, della costanza et perseveranzia nella fede, quando Cristo le disse: *O mulier, magna est fides tua,* come narra Santo Matteo, capitolo quindici, et leggesi questo Evangelio il giovedì dopo la prima domenica in Quadragesima. Poi si perviene in Nazareth, dove l'Angelo Gabriello annunzió la Vergine Maria. Et in quello proprio luogo v'è una chiesa, et due colonne di porfido, et è tenuta con grande riverenza. Verso Damasco.

DAMASCO.

Damasco è una nobile città molto famosa, capo della Siria. Abitavi assai mercatanti. Fuori di Damasco si mostra il luogo dove Cristo chiamò Santo Paolo Apostolo dicendo: *Saule, Saule, quid me persequeris?* Rispose Paolo: *Quis es, Domine?* Rispose Cristo: *Ego sum Jesus Nazarenus, quem tu persequeris.* Quelli che erano in compagnia di Paolo si maravigliavano: udivano la voce, et non vedevano chi parlava. Alla voce di Jesù Cristo Paolo subito diventò cieco, e fu guidato in Damasco. Per comandamento di Jesù Cristo, si presentò ad Anania, et per virtù del sacro Battesimo fu illuminato dalla santa fede, et riebbe il lume degli occhi corporali, come si legge nelli Atti delli Apostoli alli nove capitoli, et nella Epistola che si legge nella conversione di Santo Paolo. Mostrasi da quella parte delle mura donde Paolo fu tratto fuori di Damasco per una sporta, perchè quello Principe il voleva uccidere. Anco si mostra la casa di questo Anania, che battezzò Paolo Apostolo. Damasco è discosto da Jerusalem trecento miglia.

ALESSANDRIA. IL CAIRO. SINAI.

« Alessandria è una città posta in su la marina, fine dell' Affrica, et principio dell' Egitto, discosto dal Cairo due giornate. Questo Cairo è una cosa grandissima et maravigliosa quanto ne sia nel mondo: grande, infinita moltitudine di popolo et di casamenti, et la residenzia et capo dell' Egitto. Qui stava quello grande Re Faraone. Dal Cairo al Monte Sinai sono delle giornate circa 20: in su questo Monte Sinai Iddio dette la legge a Moise, et quelle due tavole scritte da Dio di dieci comandamenti; come si legge nella Bibbia nell' Esodo alli 20 capitoli. Appiè del monte stava tutto lo popolo di Moise, et Moise parlava con Dio. Et quanto fussi il numero di quello popolo è scritto nel libro de' Numeri, capitolo 26. In questo viaggio dal Cairo al Monte Sinai si trova il mare Rosso, dove passarono il popolo di Dio *sicco vestigio*. Miracolosamente per virtù di Dio si aperse il mare tanto che passassi il popolo di Moise, perseguitando li Egizi con re Faraone quel popolo di Dio. Come furono nel mezzo del mare li Egizi, le acque ritornarono al luogo loro, et tutti furono sommersi nel profondo del mare insieme con re Faraone. Allora Moise con tutto il popolo renderono laude a Dio. La sorella di Moise compose allora quello cantico, et insieme con tutto il numero delle donne cantarono: *Cantemus Domino, gloriose ec.* È scritto nella Bibbia alli 15 capitoli dell' Esodo. Trovasi per quelli diserti quello masso di pietra, il quale Moise percosse colla virga di legno, et subito uscì di quel masso l' acqua in abbondanza. Evvi in sul Monte Sinai una Chiesa, dove Iddio chiamò Moise di quella fiamma *de rubro;* che ardeva et non si consumava. È scritto nella Bibbia, all' Esodo, al terzo capitolo. Così un' altra cappella dove stava Iddio quando dette le tavole de' dieci comandamenti; et dove stava Moisè v' è un' altra cappella. Mostrasi il luogo dove li Angeli seppellirono Santa Caterina. Poi fu edificato uno nobile Monistero di Monaci di Santa Basilio, dove con riverenza fu traslatato esso santissimo corpo. Et in questi luoghi principali dove Iddio operò qualche misterio, et così Jesù Cristo suo Figliuolo, et la sua madre Maria Vergine, quasi in tutti per antica memoria si dice esservi indulgenzia plenaria *a poena et culpa*. Alcuni luoghi ho pretermissi e lasciati indietro per fare la narrazione più breve. Et tutti quelli che non fussino abili a potere andare in questa peregrinazione spirituale, nè vedere questi luoghi devotissimi, degni di ogni riverenzia; ne' quali luoghi il nostro Iddio volse incarnare, conversare et per nostra salute morire; abbino buona fede et riverenza di cuore, et saranno da Dio premiati secondo il loro fervente et spirituale desiderio, in quella Jerusalem città superna, città di Dio, dove è il nostro fine beatifico quietativo d' ogni intelletto creato; et quivi si trova ogni bene.

« Io Frate Pietro Pagolo Rucellai sopra detto, finito il sopra detto viaggio, tornai al nostro loco di Santo Salvadore nel mille cinquecentoquattro; et oculata fede et personalmente veddi le sopra dette cose. *Pro me preces effundite apud Altissimum.* Amen. »

✝
I H S

Stamp. America

588. RUIZ BLANCO. — Conversion de Piritu, de Indios Cumanagotos, Palenques y otros. Sus principios y incrementos que oy tiene, con todas las cosas mas singulares del pais, politica y

ritos de sus naturales, pratica que se observa en su reduccion, y otras cosas dignas de memoria. Sacalas nuevamente a luz el P. Fr. Matias Ruiz Blanco de la Observancia de N. P. S. Francisco, Lector de Theologia, Examinador del Obispado de Puerto-Rico, y Comissario Provincial que ha sido dos vezes en dicha conversion. Dedicalas al Exmo Señor Marques de los Velez, dignissimo Presidente del supremo y real Consejo de Indias. Con privilegio. En Madrid. Por Juan Garcia Infançon. Año 1692.

Un volume in 4, di 7 carte preliminari non numerate, e 160 pagine, oltre 4 carte d' *Indice de las cosas particulares* in fine. Libro rarissimo, quanto prezioso; di cui incontrai un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Madrid. Impossibile scrivere di quella grande *conversion* senza conoscerlo; a cui fa natural seguito la *Historia Coro-graphica, natural y evangelica del Padre Antonio Caulin*, di cui abbiamo a suo luogo parlato. La relazione giunge sino a pag. 111, e alla 112 seguita la

— Platica que ay en la ensenañza de los Indios, y un directivo para que los Religiosos puedan commodamento instruirles en las cosas essenciales de la Religion Christiana.

« Piritu (dice l'Autore nella prima) tiene su assiento en la costa que communemente llaman la Tierrafirme en las Indias occidentales; media entre las dos provincias de Venezuela y de Cumanà, o Nueva Andaluzia. La de Venezuela se remata en el cabo Cuadera, o Enseñada de Higuerote, y la de Cumanà en el rio y valles de Santa Fè, de donde corre la costa Lesteoeste, hasta el dicho cabo de Cuadera, en que se compreende toda la tierra que tocò a la conquista y jurisdiccion de D. Juan de Urpin, y tendrà de longitud 60 o 70 leguas; en cuya mediania esta el puerto de Piritu, adonde los navios no quedan dar fondo, sino vienen apartados de la tierra; ma los barcos y piroguas sì. Los Rios que salen al Mar son, el de Pertigalete, Guantar, Nevery, Unare, Uchire, Capira, Paperò, Higuerote, y Curiepe. En las riberas de Nevery una legua distante dal Mar, està fundada oy la Nueva Barcelona, lugar de Espanoles, el mas cercano a la conversion de Piritu ... El mar de toda esta costa, en algunas enseñadas y bocas de los rios, es abundante de pescado y de mucho marisco, de que se sustentan los naturales. Las playas de Piritu son muy buenas y apacibles; ay en ellas algunas salinas, de que ... se saca todo el año la sal muy blanca ... Los montes de la marisma son impenetrables por lo espinoso de su arboleda: alguna cosa distante dal Mar es toda la tierra bien alta y montuosa, cria preciosas maderas, de que se fabrican las casas y demas edificios, ec ... Crian los montes variedad de frutos silvestres ... la meyor qualidad se llaman Madu, Cuechue, Paicuruco, Guamache, Ocoyep, ec. .. Crian los montes y lagunas gran suma de raizes comestibles, de que se valen los naturales en tiempo de necessidad ... Se experimenta un prodigio de la divina Providencia en qualquier montaña, porque ay unos arboles, que llaman Marapa, cuyas raizes, aunque sea en el estio, tienen cantidad de agua clara y dulce, con la qual los caminantes pueden satisfacer muy bien la sed en aquellos parages, que no se halla agua ... El temperamento del Piritu es calido toto el año ... toda la tierra es montuosa ... ay en ella diversas species de fieras y otros animales, como son leones, tigres, dos castas de ossos, antas, saginos, puercospines, conejos, tres o quatro especies de monos, ec. (cap. 1.) Tiene aquella Provincia diversas naciones, como son Cumanagotos, Palenques, Cores, Tumazas, Chaimas, Iarantes, Cuales, Aruacas, Carives y otros ... Casazen con diversas mugeres, y la primera es la respectada ... viven dispersas las familias por los montes en poblaciones pequeñas ... las casas las forman de madera redondas al modo de los almiares ... todos usan de flecha y arco ... todos se horadan las orejas, y los varroes la ternilla que está entre las dos ventanas de las narizes, aonde ponen unas medias lunas de plata ... todos son idolatras ... confiesan la immortalidad de las almas, y que separandose del cuerpo van a otro lugar unas a sus here-

dades, y las mas a una laguna que llaman *Machira*, adonde se las tragan unas culebras que ay muy grandes, y las posan a unas tierras de placer, adonde se entretienen en vayles y otras fiestas, ec. (ap. 4.)

Dalla *Platica* togliamo il Pater noster in lingua Cumanagota. — « Amna Papue, Capiu maze, ayechet tinamachenchy, amna uya cap otco, auyare netiy norioyan Capiu neca. Curcom amna uya Chahuanà otco. Amna Mechircom ompaccak amaneca mompocan amna yotodocom. Amna quenotapiek ymachtapra quivechetcom. Capoicakcom daquer, temère curepra poi. Enecanchy. » —

Il Leclerc poi (*Biblioth. Amer.*) dice di aver veduto in Parigi un esemplare della *Conversion de Piritu*, a cui era stato aggiunto in fine un altro opuscolo prezioso, col titolo seguente: *Reglas para la inteligencia de la lengua de los Indios de Piritu.* « Cette précieuse suite (egli scrive) se compose de 46 pages pour les régles grammaticales de la langue Cumanagota; d'un vocabulaire Espanol Cumanagota, occupant les pages 47 a 250; suivis de 3 fnc., pour la table et l'errata. Le dernier contient un hymne a la Vierge en langue indienne. Cet *Arte y Vocabulario*, non cité jusqu'á présent, est une nouvelle édition augmentée et corrigée de l'ouvrage du P. M. Du Yangues, intitulé *Principios y reglas de la lengua Cumanagota.* »

— Manual para catekizar y administrar los Santos Sacramentos a los Indios que habitan la Provincia de la Nueva Andalusia, y Nueva Barcelona, y San Christoval de los Cumanagotos. En Burgos. Por Juan de Viar. Año 1683.

Un volume in 8, di sei carte non numerate e 101 pagine. Libro rarissimo, e non meno pregevole, (come attesta lo stesso Leclerc) « que les autres ouvrages sur la méme langue publiés par le savant Missionnaire. »

— Memorial al Rey de España por el P. Fray Mathias Ruiz Blanco, de la Regular Observancia de N. P. S. Francisco, Lector de Theologia, Ex Comissario Apostolico y Padre el mas antiguo de las Santas Conversiones de Piritu.

È in foglio: non ha data nè di tempo nè di luogo; ma senza dubbio fu stampato in Madrid forse verso il 1695. Anche qui citerò l'autorità del Leclerc, che dice: « Ce precieux mèmoire présenté au Roi, contient un abrégé de la decouvert de la Provincie de la Nouvelle Barcelone, et la relation des Missions parmi les Indiens Cumanagotos, Palenques, o Guaribes, Tucuyos, Tumazas, Cuacas et Cores. »

Finalmente aggiungo, che parecchie memorie e relazioni di questo santo e valoroso Missionario mi venne fatto di vederle nel grande *Archivo de Indias* di Siviglia.

Stamp. America

589. Ruz. — Catecismo historico, o compendio de la historia sagrada y de la doctrina Christiana. Con preguntas y respuestas, y lecciones seguidas, por el Abad Fleury: y traducidas del Castellano al idioma Yucateco con breve exorto para el entrego del Santo Cristo a los enfermos, por el P. Fr. Joaquin Ruz de la Orden de San Francisco. Para instruccion de los Naturales. Con licencia. En Merida de Yucatan. En la Oficina a cargo de Domingo Canton: año de 1822. Secondo de la independencia del Imperio Mexicano.

Un volume in 8, di 3 carte preliminari e 186 pagine, e una carta in fine di *errata*.

— Gramatica Yucateca por el P. Fr. Joaquin Ruz, formada para la instruccion de los Indigenas, sobre el compendio de D. Diego Narajo Herranz y Quiros. Merida de Yucatan. Por Rafael Pedrera, 1844.

Un volume di 119 pagine, in 8.

— Cartilla o Silabario de la lengua Maya, para la enseñanza de los niños indigenas. Por el P. Fr. Joaquin Ruz. Merida de Yucatan. Por Rafael Pedrera, 1845.

Sono 16 pagine, in 8.

— Coleccion de Sermones para los Domingos de todo el año y Cuaresma, tomados de varios autores, y traducidos libremente al idioma Yucateco, por el P. Fr. Joaquin Ruz. Merida. Imprenta de Josè de Espinosa, 1846.

È l' unica collezione in lingua Maya conosciuta in Europa, fatta già rarissima nello stesso Yucatan.

Sono 4 volumi, in 8 grande: il primo di 145 pagine: il secondo (impreso por Nazario Novelo 1840), di 268: il terzo, di 245: il quarto, di 228: in fine del quale si trova la seguente notizia di tutte le opere scritte dall' Autore in lingua Yucateca. « Nomina de las obras en idioma Yucateco. Cartilla, o Silabario y explicacion de su pronunciacion. — Cathecismo del P. Fleury. — Cathecismo del P. Maestro Geronimo de Ripalda, con afectos para auxiliar a los enfermos. — Cathecismo explicado en treinta y nueve instrucciones sacadas del Romano, primera parte. — Devoto en el Santo Sacrficio de la Misa con afectos de Fé, Esperanza y Caridad — Gramatica Yucateca. — Manual Romano, Yucateco. — Sermones en cuatro tomos de las Dominicas del año, Cuaresma, Semana Santa, festividades del Señor, de la Virgen Santissima, de algunos Santos y del dogma del Purgatorio. — Via Sacra del divino. — amante Corazon de Jesus. »

— Explicacion de una parte de la Doctrina Cristiana . . . por el R. P. M. Fr. Placido Rico Frontaura. . . . Traducido por el R. P. Fr. Joaquin Ruz. Merida de Yucatan. Oficina de J. D. Espinosa, 1847.

Un volume di 392 pagine, in 8.

— Catecismo y esposicion breve de la Doctrina Cristiana, por el P. Maestro Geronimo de Ripalda de la Compañia de Jesus. Traducido al idioma Yucateco con unos afectos para socorrer a los moribundos, por el P. Fr. Joaquin Ruz. Merida de Yucatan. Impreso por José D. Espinosa, 1847.

Sono 88 pagine in 8.

— Via sacra del divino-amante Corazon de Jesus. Dispuesta por las cruces del Calvario, por el Presbitero José de Herrera Villa Visencio. Traducido al idioma Yucateco por el R. P. Fr. Joaquin Ruz. Merida de Yucatan. Impreso por Nazario Novelo.

Sono 34 pagine in 8.

— Analisis del Idioma Yucateco, por el R. P. Fr. Joaquin Ruz, Merida de Yucatan. Impreso por Mariano Guzman, 1854.

Sono 16 pagine in 8.

— Manual Romano Toledano, y Yucateco, para la administracion de los Santos Sacramentos, por el R. P. Fr. Ioaquim Ruz. Merida de Yucatan. En la Oficina de José De Espinosa, 1846.

Un volume in 4. In quest' opera si ha la traduzione in lingua Maya delle istruzioni che il Manuale Romano dà ordinariamente nell' idioma volgare: — 1 pel battesimo, pagine 10. — 2 per la penitenza, pagine 29. — 3 per la comunione, pagine 43. — 4 pel Viatico, pagine 51. — 5 per l'Estrema unzione, pagine 56. — 6 pel Matrimonio, pagine 96.

Dell' Autore finalmente ci dà la seguente breve notizia il Brasseur *(Biblioth. Mex. Guat.)*:

« Il Padre Gioacchino Ruz, il più facondo degli scrittori in lingua Maya che abbia avuti il Yucatan, nacque in questa penisola alla fine dell' ultimo secolo. Assai giovine entrò nel Convento de' Francescani di Merida, dei quali vestì l' abito qualche anno prima che la rivoluzione scoppiasse e distruggesse gli Ordini Religiosi nel Yucatan. Conosceva a perfezione la lingua Maya, in cui non cessò di predicare fino all' ultimo de' suoi dì. I suoi discorsi erano molto ben condotti, e tutti accorrevano ad ascoltarlo con diletto e frutto. Alcuni lo tacciano che fosse troppo verboso, e usasse nel suo stile forme e ridondanze non meno gramaticali. Morì in Merida, di grave età, non sono molti anni. »

S

Stamp. e Ms. Asia

590. SACRAMENTO (del). — Arte del idioma chinico, por el P. Fr. Manuel del Sacramento de la Provincia de S. Pablo. Impreso en Canton el año de 1781.

— Recopilacion de decretos Pontificios y de la Sagrada Congregacion sobre las Misiones de China.

— Recomendacion del alma, en lengua latina-chinica.

Così l' HUERTA (*Estado, ec.*). Nativo di Villa Ibañez, diocesi di Valladolid, Fra Manuele partì per le Filippine il 1770, donde due anni appresso fu inviato alle Missioni della Cina, e vi durò 40 anni sotto il nome di *An.* « Fue sempre Religioso (dice il citato Padre HUERTA) muy humilde, amante de la probreza, de ejemplar paciencia y muy prudente en el desempeño del cargo de Comisario Provincial, que le diò la obediencia. Despues de convertir innumerables almas, despues de sufrir con admirable resignacion oprobios y penalidades sin cuento, despues de ser tratado como loco, cargado de cadenas, vestido con andrajoso saco encarnado (insignia de locura en el imperio Chino) con un cantapelon en la espalda, que en grandes caracteres decia : ***Maestro de la secta de Dios;*** despues de ser levado en esa forma de tribunal en tribunal, de carcel en carcel, y de ciudad en ciudad, por espacio de dos meses, fuè presentado en Pekin al tirano Emperador, ante quien confesó con valentia de spiritu la santa Fè catolica, y fuè encerrado despues en una lobrega carcel. En ella le visitó el Senor por medio de una enfermedad que le puso a los umbrales de la muerte, y sin mas medicinas que su paciencia inalterable, su fè costante y su oracion fervorosa, recobró a la vez, por una especie de milagro, su salud y liberdad para volver cargado de meritos y virtudes a Filipinas, el año de 1813, y entregar tranquilamente su espiritu el dia 11 de setiembre de 1823 a la edad venerable de 82 años cuatro meses y veinte dias y 66 de perfecto Religioso. »

Stamp. Asia

591. SACRAMENTO (do). — Viagem santa e peregrinação devota, que aos santos Lugares de Jerusalem, em que se obrou a nossa Redempção, fez nos annos de mil setecentos e trinta nove e quarenta

Fr. Antonio do Sacramento, Religioso de São Francisco da santa Provincia de Portugal, Pregador Jubilado, Ex-Guardião do santo Convento de Belem, Mestre de Novicios que foi no de S. Francisco da cidade de Lisboa, e Guardião no da Ponte de Coimbra, e Penitenciario em toda a sua Ordem Serafica, na occasião, em que foi por Commissario da conducta das esmolas, que deste reino de Portugal e suas conquistas vão todos os annos por ordem do magnanimo Rey e Señor D. João V. Lisboa, na officina de Miguel Manescal da Costa, impressor do santo Officio. Anno MDCCLVIII. Com todas as licenças necessarias.

Sono due volumi in 4. Il primo di 22 carte preliminari non numerate, e 195 pagine, che è la *primeira parte;* e in esso « se trata da viagem aos Santos Lugares e volta ao reino, com relação dos successos, que nella houve, dedicada a nossa Senhora da Concição, na so formosa e milagrosa imagen, que se venera em S. Fins, sito no Conselho de Unhão, e subdedicada a' augusta Magestade de Dom Ioãa V. » Il secondo volume, che è la *segunda parte,* conta 3 carte preliminari non numerate e 470 pagine, e « trata da visita dos Santos lugares, e noticia de indulgencias, que nelles se ganhão, com instruçoes espiritùaes mui proveitosas para os leitores, dedicada a Deos Maximo, collocado no cor do mesmo Real Convento de São Francisco da cidade, diante da Rainha e Senhora dos Anges Maria Santissima sua Mai ec. » Uno de'revisori dell' opera, che fu il « Padre Manoel de São Damaso, Lector Jubilado, Cronista de la santa Provincia de Portugal, e Academico de Academia Real da historia Portuguesa », nella ragionata approvazione che fa dell' opera, ci dà notizia d' un « ITINERARIO MANUSCRITO bastante exacto e eloquente, que hemos (dice) nesta Bibliotheca, do Padre Fr. Patricio de Sam Gonzalo, Religioso de nome veneravel, que deste convento e porto de Lisboa embarcou para Jerusalem em 21 de Iulho de 1712, o qual escreveu em varias datas ao Exmo e Rmo Bispo do Rio Fr. Antonio de Guadalupe, sendo ainda morador no convento de São Francisco de Guimaraes, das quaes eu copiei, e hoje conservo o proprio original. » Praticai molte ricerche per rinvenirne traccia, ma non vi riuscii. Un esemplare dell' opera del P. Antonio do Sacramento è nella Biblioteca dell' Accademia (già della Congregazione del Terz' Ordine Regolare di San Francesco) di Lisbona.

Stamp. **592.** SACRA RITUUM Congregatione particulari Emium et Rmorum DD. Cardinalium Patrizi Praefecti ac Relatoris, Clarelli, Reisach, Panebianco et Bizzarri, a Sanctissimo D. N. Pio Papa IX deputata. Japonen. Beatificationis seu declarationis Martyrii ac miraculorum vel signorum Ven. Servorum Dei Alphonsi Navarrete Ordinis Praedicatorum, Petri de Avila Ordinis Minorum S. Francisci, Petri de Zuniga Ordinis Eremitarum S. Augustini, Caroli Spinolae Societatis Jesu, Joachimi Firayma, seu Diaz, Luciae Fleites et sociorum tam eorumdem Ordinum quam etiam saecularium, ec. Romae 1866. Typ. Brancadoro.

Un volume in foglio, di 117 pagine, e altre 48 di aggiunta; e finalmente:

Summarium additionale . . . . V. Pr. Franciscus a S. Bonaventura Ordinis S. Francisci. V. Fr. Paulus a S. Clara Ordinis Sancti Francisci.

Altre 21 pagine.

Stamp. SACRA RITUUM Congregatione Emo et Rev. Dño. Card. de Belluga. Manilana Philippinarum in Indiis Orientalibus. Beatificationis et canonizationis Ven. Servae Dei Sor. Hieronymae ab Assumptione, Fundatricis et primae Abbatissae Monasterii Monialium Excalceatarum Sanctae Clarae, Ord. S. Francisci. Romae, ex typographia Rev. Camerae Apost., 1734.

Un volume in foglio, di 20, 144, 8 e 37 pagine. Preziosa collezione di documenti per la canonizzazione della sopraddetta venerabile Madre, che non è senza importanza per la Storia generale delle Missioni Francescane nelle Filippine. Il 1876 n'era un esemplare in vendita appresso Maisonneuve in Parigi. È una delle memorie difficilissime ad incontrare, e quasi impossibile.

Stamp. Canadà **593.** SAGARD. — Histoire du Canada et voyages que les Freres Mineurs Recollects y ont faicts pour la conversion des infidelles. Divizez en quatre livres. Où est amplement traicté des choses principalès arrivées dans le pays depuis l'an 1615 jusques à la prise qui en est faicte par les Anglois. — Des biens et commoditez qu'on en peut esperer. — Des moeurs, ceremonies, creance, loix et coustumes merveilleuses de ses habitans. — De la conversion et baptesme de plusieurs, et des moyens necessaires pour les amener a la cognoissance de Dieu. — L'entretien ordinaire de nos Mariniers et autres particularitez qui se remarquent en la suite de l'histoire. Fait et composé par le F. Gabriel Sagard Theodat, Mineur Recollect de la Province de Paris. A Paris, chez Claude Sonnius, rue S. Jacques à l'Escu de Basle et au Compas d'or. M. DC. XXXVI. Avec privilege et aprobation.

Un volume in 8, di 27 pagine preliminari, e 1005; oltre altre 44 pagine non numerate in fine, ove si dà il Decreto della Santa Congregazione di *Propaganda Fide*, che confermava a' Francescani Recolletti la Missione del Canadà, e una *Table des materies*. Ancora, tra le pagine 176 e 177 sono tre carte non numerate, e vi è un canto Indiano nella lingua degli Uroni, musicato. « Cet ouvrage du P. Sagard (dice il LECLERC, *Biblioth. Amer.*) est bien plus rare que son voyage (ne diremo sotto) aux Hurons. C'est parmi les livres d'histoire du Canada un des plus importants et des plus precieux. Il manque dans presque tous les collections. »

In vero, erano tante le ricerche che ne venivan fatte d'Europa e dell'America, che il 1865 ne intraprese una bella ristampa il Libraio di Parigi signor Edvin TROSS, eseguita nella Tipografia di M. Schoutheer in Arras. È in 4 volumi in 8: il primo, di 272 pagine: il secondo, di 273-542: il terzo, di 543-826: il quarto, di 827-922: oltre 25 carte non numerate di *Table des matières les plus remarquables*. Dopo questa *Table* seguita unito al volume il

— Dictionaire de la langue Huronne necessaire a ceux qui n'ont l'intelligence d'icelle, et ont a traiter avec les sauvages du Pays, par Fr. Gabriel Sagard, Rocollect de San François, de la Provincie de Saint Denys.

Sono 72 carte non numerate, cioè 144 pagine. La prima edizione di questo importantissimo Dizionario fu fatta *a Paris ches Denys Moreau, rüe S. Jacques a la Salamandre d' Argent. M.DC.XXXII. avec privilege du Roy.* Finalmente, dopo la Canzone Indiana in musica di 3 carte, segue una

— Notice sur Fr. Gabriel Sagard Théodat et son oeuvre par H. Emile Chevelier. Servant d'introduction à la nouvelle edition de l'Histoire du Canadà par le F. Sagard. Paris Librairie Tross, 5, Rue Neuve-des-Petits-Champs. 1866.

Sono LXIV pagine interessantissime.

— Le Grand voyage du pays des Hurons, situe en l'Amérique vers la Mer douce, és derniers confin de la Nouvelle France, dite Canadà. Où il est amplement traité de tout ce qui est du pays, des moeurs et du naturel des Sauvages, des leur gouvernement et façons de faire, tant dedans leurs pays, qu'allans en voyages. De leur foy et croyance. De leur conseils et guerres, et de quel genre de tourmens ils font mourir leurs prisonniers. Comme il se marient et eslevent leurs enfans. De leurs medecins, et des remedes dont ils usent a leurs maladies. De leurs dances et chansons. De la chasse, de la pesche, et des oyseaux et animaux terrestres et aquatiques qu'ils ont. Des richesses du pays. Comme ils cultivent les terres, et accomodent leur Menestre. De leur deüil, pleurs et lame ntations, et comme ils ensevelissent et enterrent leurs morts. Avec un Dictionnaire de la langue Huronne, pour la commodité de ceux qui ont à voyager dans le pays, et n'ont l'intelligence d' icelle langue. par F. Gabriel Sagard Theodat, Recollet de S. François de la Province de S. Denys de France. Paris, Denys Moreau, rue S. Jacques à la Salamandre, M. DC. XXXII.

Un volume in 8; nel quale il viaggio conta 10 carte non numerate e 380 pagine; e il Dizionario 12 pagine preliminari e 66 carte non numerate; oltre una *Table* in fine, di 7.

Anche di questo viaggio ha fatto una nuova e bella edizione il Tross: *Nouvelle edition publiée par M. Émile Chevalier. Paris, Librairie Tross, 5 Rue-Neuve-des Petits-Champs,* 1865. È divisa in due volumi: il primo, di XXV e 206 pagine; il secondo, di 207-268, a cui è unito il *Dictionnaire*, detto di sopra.

Qualunque elogio noi aggiungessimo della Storia dell'illustre Laico Francescano Gabriele Sagard, sarebbe meno del suo merito. E però basterà aggiungere alle parole di sopra riferite del Leclerc, le seguenti del Tross: « Est l'ouvrage ancien le plus important qui ait paru sur cette partie de l'Amérique. » Solo io aggiungerò che, oltre il racconto, contiene documenti preziosi che non si incontrano altrove: come la *Lettre du P. Denis Jamet, Recollect* (e Commissario delle nostre Missioni nel Canadà), *au Sieur de Boves, Grand Vicaire de Pontoise,* e la *Lettre de Monsieur le Grand Vicaire de Pontoise au Pere Denis Jamet, Commissaire del PP. Recollects en Canadà;* due *Memorie* del Padre *George* al Re di Francia, a cui venne inviato in missione da' Canadesi, ec. Mi

duole aggiungere, che queste opere del SAGARD, come quelle del nostro LECLERC, che già abbiamo illustrate, non sieno tra noi punto conosciute: eppure porgerebbero argomento anco di presente a bellissimi e utilissimi studi, sia rispetto alla geografia e alla storia, sia relativamente alla gloria della nostra Religione. In fatti del LECLERC si è occupato il Congresso internazionale degli *Americanisti* tenuto in Luxemburg il 1877, e so che di nuovo se ne occuperà quest'anno 1879 in Bruxelles, dove si raccoglierà nel venturo settembre. Ripeterò qui le parole, da me riferite in altro luogo, dell'illustre Ferdinando DENIS: che, cioè, nello studio di queste memorie sta il secreto per ridonar la vita agli Ordini Religiosi, e confutare le calunnie de' loro nemici!

Anche l'edizione fatta dal TROSS è tutta esaurita.

Stamp. America

594. SAGGIO d'una delle lingue che si parlano dai Selvaggi delle rive del Veni, evangelizzati dai Missionari Francescani del Collegio della Paz.

Pubblicato in 8, nel numero 6 dell'anno III della CRONACA delle Missioni Francescane.

Stamp. e Ms. America

595. SAHAGUN. — Historia general de las cosas de Nueva España, que en XII libros y dos volumenes escribió el R. P. Fr. Bernardino de Sahagun de la Observancia de S. Francisco y uno de los primeros predicadores del santo Evangelio en aquellas regiones. Dala a luz con notas y suplementos Carlos Maria de Bustamante, diputado por el estado de Oaxaca en el Congresso general de la Confederacion Mexicana, y la dedica a Nuestro SS. Padre Pio VIII. Mexico. Imprenta del Ciudadano Alejandro Valdes, calle de Santo Domingo y eschina de Tacuba. 1829.

Sono 3 grossi volumi in 4, in lingua Messicana e Spagnuola. « L'opera del P. Bernardino da Sahagun (dice il signor BUSTAMANTE) che ho l'onore di pubblicare, fa testo nella lingua Messicana. Egli fu uno dei primi Missionarii inviati a predicar la fede nel Nuovo Mondo; e alle nobili qualità esteriori che si richiedono per ammaestrare un popolo delle verità eterne, aggiunse quella di sapiente secondo tutto il significato della parola. Scrisse quest'opera per il lodevole fine di aiutare nel loro ministero i suoi compagni di missione, intesi a predicar la verità agli Indiani: ciò era impossibile senza il pieno conoscimento degli usi e costumi, della religione, della politica e delle scienze naturali de' Messicani; ed egli dispose per modo il suo lavoro, che l'effetto corrispose pienamente ai suoi divisamenti. Essa esce oggi a luce secondo il manoscritto conservatosi per più che due secoli nel Convento di S. Francesco di Tolosa in Navarra. È opera dotta, ed eccellentemente letteraria, dalla quale l'America riceverà molto onore; ed io mi reputo fortunato di aver contribuito ad una impresa, da cui verrà gran bene al mio paese! » « Il venerabile Padre Bernardino da Sahagun (prosegue il Padre VETANCOURT, *Menolog. Seraf.*), natívo di Sahagun (nel regno di Leon) prese l'abito Serafico nel Convento di Salamanca, essendo studente in quella università, e si recò in questa Provincia di Messico l'anno 1529 con il venerabile P. Fr. Antonio da Città-Rodriguo. Giovine di bellissime forme, e dotato di molta forza di corpo e di spirito, quanto era dolce, affabile e piacevole nel conversare, altrettanto era osservante delle regole del suo Istituto, raccolto e dedito all'orazione. Per cui si strinse di forte amicizia col Padre Fr. Martino da Valenza (il capo, Delegato Apostolico, della prima Missione cattolica e Francescana recatasi dalla Spagna al Messico, quando ne fece la conquista il Cortes), ed ebbe la ventura di vederlo più d'una volta rapito in estasi. Appresso, col dottissimo suo confratello P. Fr. Giovanni da Gama, venne fatto lettore nel Collegio di Santa Croce di Tlaltelolco, e vi risplendè come lucerna sul candelabro, versatissimo in ogni genere di sapere. La lingua Messicana così profondamente conobbe, che niuno fin qui l'ebbe agguagliato, e

scrisse in essa molte opere che formano l'ammirazione de' dotti. Zelò grandemente l'onore di Dio contro l'idolatria, desiderando che la fede profondamente s'imprimesse nel cuore de' convertiti. Soleva dire, che sode erano state le conversioni di quella gente ne' primi vent'anni; ma che appresso non pochi de' convertiti tornavano agli antichi errori. Ne' sopraddetti vent'anni era stato Guardiano in parecchi Conventi; ma dopo quel tempo non volle più sapere di uffizi di sorta, per occuparsi solo e tutto nel predicare, scrivere e confessare: e ne' quarant'anni che passò in questa Provincia, la più parte nel Collegio suddetto, non omise mai, neppure un sol giorno, di ammaestrare i fanciulli nella pietà e nel sapere che lor conveniva; cioè leggere, scrivere, grammatica, musica, ed altro che potesse renderli cari a Dio e agli uomini. L'anno 1590 predisse la sua morte, e fu trasportato all'infermeria di Messico, dove trapassò ai 23 di ottobre. Assistettero alle sue esequie gli alunni del Collegio, che portarono i cordoni della coltre mortuaria, e immensa moltitudine di nativi che dirottamente piangevano, e i suoi confratelli, che erano certi di aver acquistato un protettore in cielo. »

Ora darò conto dell'opera, di cui vidi un esemplare (dico della riferita edizione fatta dal Bustamante) nella Biblioteca Nazionale di Parigi. E non potrei farlo meglio che con le parole dell'Autore nel Prologo. « Il medico (egli dice) non può ordinare medicamenti all'infermo, se prima non abbia conosciuto quale ne sia l'umor dominante, e da quali cagioni l'infermità proceda . . . I predicatori e confessori sono medici delle anime per guarirle dalle spirituali infermità da cui sono travagliate; essi dunque debbono avere le stesse cognizioni, se vogliano trar profitto dal loro ministero . . . Nè vale il dire che fra queste genti (gli Indiani) non vi sono peccati di ubriachezza, di sangue, di lussuria, ec.; ce n'è assai altri, che hanno egualmente necessità di rimedio. E per conoscerli, convien sapere come usavano al tempo della idolatria: la qual cosa noi ignorando, non potremo mai giudicare della natura delle loro azioni, che talvolta essendo pessime, ci sembreranno innocenti; e peggio non sapendo a fondo la loro lingua, nè anche saremo in caso d'interrogarli per sapere quello che ci occorre. Affinchè dunque quelli che verranno dopo di noi in questa vigna del Signore, non abbiano a dolersi che da' primi ministri evangelici non fu loro ben preparato il terreno; io Frate Bernardino da Sahagun, Religioso professo dell'Ordine del N. P. S. Francesco dell' Osservanza, nativo della città di Sahagun in Campos, d'ordine del M. R. P. Francesco Toral, Ministro di questa Provincia del Santo Evangelio di Messico, e dipoi Vescovo di Campeche e Yucatan, ho scritto dodici libri delle cose divine, o meglio idolatriche, e delle cose umane e naturali di questa nuova Spagna . . . E unitamente alla Grammatica e al Vocabulario che sono in appendice, gli ho finiti, in lingua Messicana, il 1569: e dipoi, con l'approvazione e benedizione del R. Padre Rodrigo di Seguera, giunto qui Commissario Generale di tutte queste Provincie della Nuova Spagna, Guatemala, ec., li trasportai nella lingua Castigliana. Quest'opera è come una rete ordinata a far conoscere il significato di tutte le voci della lingua Messicana, tanto proprio che metaforico; e tutti i modi di dire, anche i più antichi, buoni o cattivi che fossero, e che non ponno in nessun modo intendere coloro che da poco son venuti e dimorano in queste contrade; e così mostrare chi sia questo popolo insin qui non conosciuto. »

Prima poi di cominciare la sua narrazione, fa avvertire, rispetto all'antichità de' Messicani, come essa non salga oltre duemila anni, incontrandosi nelle loro antiche pitture la famosa città di Tulla, edificata da popoli che li avevano preceduti, e che del pari avevano vinto e spento altre genti più antiche di loro, tra le quali i Tullantzinco. La distruzione di Tulla e dell'impero Tolteco, egli pone che avvenisse l'anno 1116 di Gesù Cristo per opera dei Regoli di Xalisco, di cui fu ultimo re Topiltzin. Di coteste più antiche genti, come i Chosoltecas, i Cholulanos, e Traxcaltecas, fa notare che rimanevano ancora notabili vestigi in Tulla e Tullantzinco, specialmente in un edifizio chiamato Xochicalco. E riguardo a questo antichissimo e mirabile monumento di fortificazione, il Bustamante ci fa sapere in nota, che venne illustrato da un altro dotto Francescano l'anno 1791, che fu il Padre Alzate; ma per quante ricerche feci in Spagna, non mi riuscì di vedere alcun esemplare di questo lavoro. Quanto al sapere de' sopraddetti popoli (prosegue il Sahagun), è fama che fosse grande, come si vedrà del libro X: e' si conoscevano ottimamente delle arti meccaniche, specialmente in quanto servono a edificare. La loro Religione poi, egli dice, era sfrenata idolatria, non incontrandosi popoli che abbiano avuti tanti Dei quanto i Messicani e che più superstiziosamente gli adorassero. Finalmente l'arrivo di cotesta gente è tradizione che fosse dal lato del Nord sopra alcuni navigli, che chiamarono caverne; e primamente si stabilirono nella Florida, sbarcando nel porto di Panuco, ch'essi dicevano *Pauco*, e significava *il luogo da cui vennero i primi abitatori del paese.*

Intorno a questi studi importantissimi per la storia e per il Cristianesimo sono da consultare tutte le opere pubblicate pochi anni fa dal Brasseur, che qui e là abbiamo già citate in questo

lavoro, specialmente l' *Histoire des nations civilisées du Mexique et de l' Amérique-Centrale;* il *Voyage sur l' isthme de Tehuantepec;* il *Popol-Vuh*, ossia *Livre sacré et les Mythes de l' antiquité Americaine, ec.;* l' *Histoire de la conquete du Mexique, par* VILLIAM H. PRESCOTT; la classica opera del nostro TORQUEMADA, *Monarquia Indiana*, che illustreremo appresso; le memorie di D. Fernando d' ALVA IXTILILXOCHITL, pubblicate in Messico dallo stesso Bustamante, e riprodotte in Francese dal TERNAUX nella sua grande collezione di *Voyages, relations et mémoires originaux pour servir a l' Histoire de la decouverte de l' Amerique. Paris, Arthus Bertrand*, 1838; e finalmente, *Siles des Cordillières et monuments des peuples indigénes de l' Amérique*, del Barone Alessandro HUMBOLDT; i quali tutti autori rendono giustizia allo straordinario valore de' Missionari e scrittori Francescani, che ci hanno conservato quanto sappiamo di quelle antiche nazioni, mentre diffusero fra esse la fede evangelica, e furono i Padri e protettori degli Indiani. Quando illustreremo il TORQUEMADA, riferiremo le parole dell' HUMBOLDT. È ancora da notare che questa HISTORIA del P. da Sahagun è stata inserita e ristampata nella grande e magnifica collezione di Lord KINGSBOROUGH, 1836-40.

Ora ecco in sunto i Capitoli dei quali essa si compone, e di cui è un magnifico esemplare Manoscritto, Messicano e Spagnuolo, nella Biblioteca Laurenziana di Firenze.

Il Libro I tratta in 21 capitoli degli Dei adorati dai naturali della Nuova Spagna. — Del Dio principale chiamato Vitcilupuchtli. — Del Dio Paynal, che essendo uomo, era adorato come Dio. — Del Dio chiamato Texcatlipoca. — Del Dio chiamato Tlaloctlamacazqui. — Del Dio Quetzalcoatl. — Delle principali Dee che si adoravano nella Nuova Spagna. — Della Dea Chicomecoatl, ossia Cerere. — Della Dea Centeolt, o Cibele. — Della Dea Tzaputlanea. — Delle Dee chiamate Civapipilti. — Della Dea Chalchiuhtlicue, ossia Giunone. — Della Dea Tlaculteutl, o Venere. — Degli Dei minori. — Del Dio Xiuhtecutli, ossia Vulcano. — Del Dio Macuilxuchitl, che si pigliava cura de' fiori. — Del Dio Omecatl, ossia Dio dei conviti. — Del Dio Ixtlilton, ossia il Negrillo, o popolatore nero. — Del Dio Opuchtli. — Del Dio Xipetotec, ossia *Desalato*. — Del Dio Yucatecutli, ossia de mercadanti. — Del Dio Napalecutli. — Degli Dei immaginari, chiamati Telaloques. — Del Dio Texcatzoncatl, uno degli Dei del vino. — Qui poi seguita una dotta appendice in confutazione dell' Idolatria, con i Capitoli 13 e 14 del libro della Sapienza ridotti in lingua volgare.

Il Libro II tratta in 38 capitoli delle feste e sacrifici, onde i popoli della Nuova Spagna onoravano le loro divinità. — Delle feste fisse che avevano i popoli della Nuova Spagna. — Della festa del mese Tlacaxipcoaliztli. — Della festa del mese Tozoztontli. — Della festa del mese Veytocoztli. — Della festa del mese Toxcatl. — Della festa del mese Etzacualiztli. — Della festa del mese Tecuilhuitontli. — Della festa del mese Veytecuilhuitl. — Della festa del mese chiamato Tlaxochimaco. — Della festa del mese detto Xocohuetzi. — Della festa del mese chiamato Ocpauiztli. — Della festa del mese chiamato Tloteco. — Della festa del mese detto Tepeilhuitl. — Della festa del mese chiamato Quecholli. — Della festa del mese detto Pancuetzaliztli. — Della festa del mese chiamato Atemoztli. — Della festa del mese chiamato Tititl. — Della festa del mese detto Izcalli. — Dei cinque giorni dell' anno chiamati Nemontemi. — Della festa del mese chiamato Atlacoalo, o Quavitleloa. — E qui segue un nuovo discorso dell' autore contro l' idolatria. — Delle cerimonie e sacrifici che facevano nel secondo mese che si chamava Tlacaxipcoalixtli nelle feste e sacrifici che facevano nell' ultimo giorno del detto mese. — Delle feste e cerimonie che facevano nelle calende del quarto mese detto Veytocoztli. — Della festa che si faceva nelle calende del quinto mese, chiamato Tozcatl. — Della festa e de' sacrifici che si facevano nelle calende del sesto mese chiamato Etzaqualiztli. — Della festa che si faceva nelle calende del settimo mese, detto Tecuilhuitontli. — Della festa che si faceva nelle calende dell' ottavo mese detto Veytecuilhuitl. — Della festa che si faceva nelle calende del nono mese detto Ploxochimaco. — Della festa che si faceva nelle calende del decimo mese detto Xocotlvetzi. — Della festa che si faceva nelle calende del mese undecimo detto Ochpaniztli. — Della festa che si faceva nelle calende del mese duodecimo detto Teutleco. — Della festa che si faceva nelle calende del mese terzodecimo detto Tepeilhuitl. — Della festa che si faceva nelle calende del XIV mese detto Quecholli. — Della festa che si faceva nel mese chiamato Panquetzaliztzli. — Della festa che si faceva nelle calende del mese XVI detto Atemuztli. — Della festa che si faceva nelle calende del mese XVII detto Titil. — Della festa che si faceva nelle calende del mese detto Iocalli. — Della festa chiamata Oauquiltamalqualiztli che si faceva in onore del Dio Ixcocauhqui. — — Qui seguita un' altra appendice, che contiene varie relazioni di Messicani; 1. intorno alle feste del Dio Vitzilopuchtli. 2. intorno alla festa che si faceva di otto in otto anni. 3. Degli edifizi del gran tempio del Messico. 4. Delle cose che si offerivano nel tempio da' Messicani. 5. Del sangue che

dentro e fuori del tempio spargevasi in onore del demonio. 6. Delle altre cerimonie che si facevano in onore dello stesso. 7. Seguita. 8. De' differenti ministri che servivano agli Dei. 9. Degli esercizi e lavori che si facevano nel tempio. 10. Dei voti e giuramenti. 11. De' canti che si facevano dentro e fuori del tempio in onore degli Dei. 12. Delle donne che servivano nel tempio.

Del Libro III prima accennerò il Prologo. Pensi il lettore (dice l' Autore) che Sant' Agostino non istimò inutile il trattare, com' egli fece nel libro VI della sua *Città di Dio*, della teologia favolosa de' Gentili: perchè, com' egli dice, conosciute le favole e le finzioni che avevano intorno a' loro Dei, torna facil cosa far loro intendere ch' essi non erano Dei, nè potevano far cosa che servisse all' uomo. Con questo intendimento, dice il Padre Sahagun, io parlo in questo terzo libro delle favole e finzioni che avevano i Messicani,... affinchè conosciutane la vanità, più facilmente conoscano, mediante la dottrina evangelica, il vero Dio; essi che non ebbero adorato altro che diavoli ingannatori. E se alcuno mi dicesse, che queste sono cose vecchie, e che la fede omai è qui così radicata che non vi è più pericolo che si perda; io gli risponderò, che pur credendogli, so di certo che il demonio non dorme, nè ha dimenticato gli onori che riceveva da queste genti, e *sta aspettando il momento* di poterle trar di nuovo a sè; *onde è bene che ci tenghiamo con le armi pronte per respingerlo*. Preziose parole (aggiunge il Bustamante in nota) che non dobbiamo dimenticare noi disgraziati discendenti di quella nazione. Pur troppo l' idolatria di nuovo imperversa e con assai maggior danno che ne' passati secoli, brutalmente mischiando il cristianesimo con le idolatriche abominazioni! Onde io supplico al Romano Pontefice, a cui quest' edizione è dedicata, che in sua pietà sorregga quanto più può la Chiesa Messicana! Poi il libro in 14 capitoli tratta: — Del luogo ov' ebbero principio gli Dei. — Del nascimento di Vitzilopuchtii. — In qual modo l' onoravano come Dio. — Della penitenza a cui si obbligavano quelli che ne ricevevano il corpo. — Del duro tributo che pagavano coloro che si comunicavano del suo corpo. — Della stima in cui era tenuto il Dio Tezcatlipuca. — Chi fosse Quetzalcoatl, dove regnò e che fece quando fuggì. — Come si formò la sua fortuna, e tre negromanti gli andarono contro, e cosa fecero. — Di altre parecchie furberie del Negromante Titlacaon. — E dello sdegno di quelli di Tulla per il matrimonio che fece Tobeyo con la figlia di Huemac. — Come Titlacaon ballando uccise molti Tullani. — Di altre furberie usate con quelli di Tulla. — Della fuga di Quetzalcoatl per Tlapallan, e di quel che fece in cammino. — De' segni ch' egli lasciò nelle pietre con la palma della mano, e delle fessure ne' luoghi ove si riposava. — Come gli morirono i paggi nel passare il vulcano e la selva gelata, ed altre prove. — Qui seguita un' altra appendice in nove capitoli, nel 1 de' quali si parla di quelli che andavano all' inferno e delle loro esequie. 2. Di quelli che andavano nel terrestre Paradiso. 3. Di quelli che andavano al cielo. 4. Come il popolo dava i suoi figli al Collegio di Telpuchcali, e costumi a' quali venivano educati. 5. Della maniere di vivere e solitudine a cui si davano coloro che vivevano in tale casa. 6. Castighi a cui venivano assoggettati coloro che si ubriacavano. 7. Come i signori e principali del paese dessero i loro figli al Collegio di Calmecac, e costumi a' quali venivano educati. 8. Come si viveva nel Calmecac, dove si creavano fin da fanciulli i sacerdoti e ministri del tempio. 9. De' sommi sacerdoti che sempre eran due, eletti tra' più perfetti del tempio. Qui seguita un supplemento, cioè una dotta dissertazione su la missione compita da San Tommaso Apostolo nell' America.

Libro IV. Dotta introduzione su l' arte divinatoria. — La sua impostura, i suoi danni, e dell' astrologia giudiziaria de' Messicani. — Del primo segno, detto Cecipactli, e della fortuna di coloro che nascevano in esso, tanto uomini che donne, se per loro negligenza o debolezza non la perdessero. — Del secondo segno, chiamato Ocelotl. — Del terzo segno, detto Cemacatl. — Della seconda casa del segno anteriore, chiamato Umetochtli, in cui nascevano gli ubriaconi. — Delle diverse specie di ubriaconi. — Delle altre case del segno anteriore, prospere, contrarie o indifferenti. — Del quarto segno detto Cexuchitl, che dicevano essere indifferente al bene e al male. — Del quinto segno chiamato Ceacatl, o sventurato. — Del sesto segno detto Cemiquiztli, ossia della prosperevole fortuna. — Delle altre case di questo segno. — Del settimo segno chiamato Cequiavitl, e della sua disastrosa fortuna. — Delle altre sue case. — Del malo augurio che pigliavano se alcuno in quel dì inciampasse, o facesse alcun danno. — Delle quattro case prospere del segno Cequiaviztli. — Del segno chiamato Cemalinalli. — Del segno chiamato Cecoatl, e della sua buona fortuna. — Del ragionamento che i vecchi mercanti facevano ai mozzi, quando per la prima volta uscivano a trafficare. — Del ragionamento che facevano a' mercanti, che già una volta eransi recati a trafficare. — Delle cerimonie che facevano i mercanti che restavano per colui che partiva, e delle cerimonie che facevano se udivano che fosse morto. — Delle altre case del segno Cecoatl. — Del segno decimo chiamato Cetecpatl, segno

di Vitzilopuchtli e Camaxtle. — Dell'undecimo segno detto Ceocumatl, e della sua buona fortuna. — Del duodecimo segno chiamato Cuetzpallin. — Del decimoterzo segno chiamato Ceollin. — Del decimoquarto, detto Ceitzcuintli. — Del come in questo segno i Re si preparavano alla guerra e sentenziavano de' prigionieri. — Del segno decimoquinto chiamato Cecalli, e della sua contraria fortuna. — Della triste condizione delle donne nate nel segno predetto. — Del decimosesto segno detto Cozquauhtli. — Del decimosettimo segno chiamato Ceatl, e della sua disastrosa fortuna. — Del decimottavo segno detto Ceacatl. — Dei pianti che facevano i derubati da' negromanti, ed altre case del predetto segno. — Del segno decimonono chiamato Cequanhtli. — Delle superstizioni che usavano nel visitare le donne che avevano partorito. — Delle cerimonie che usavano quando battezzavano i bambini, e delle pratiche e ragionamenti che i vecchi tenevano alle creature e alle loro madri. — Del convito che si faceva pe' battesimi, dei modi di servirlo, e della ubriachezza con cui compivano la festa. — Di quel che si pratica di presente (1540, ec.) ne' battesimi, e delle altre case del segno precedente. — Del segno vigesimo e ultimo, chiamato Cexuchil. — Delle restanti case di questo segno e delle tavole e numero di tutti i segni. — Segue un appendice di schiarimenti e confermazioni. — E dei modi di contare de' Messicani.

Il Libro V tratta degli augurii e prognostici che i Messicani pigliavano da alcuni uccelli, animali, e insetti per indovinare le future cose: contiene 23 capitoli, tra gli altri i due ultimi che trattano de' fantasmi. Al predetto libro segue un' appendice, che tratta delle superstizioni degli Indi.

Il Libro VI discorre della rettorica, della filosofia morale e della teologia de' Messicani. — Sono 43 capitoli di straordinaria importanza.

Il Libro VII tratta dell' astrologia naturale, del sole, della luna, delle stelle, delle comete, del vento, ec.; in 12 capitoli.

Il Libro VIII tratta dei Re e de' signori, della maniera che usavano nelle loro elezioni, e nel governo del regno. — Sono 38 capitoli interessantissimi.

Il Libro IX tratta de' mercanti e uffiziali dell'oro, delle pietre preziose, delle penne, ec.; e sono 11 capitoli.

Il Libro X tratta, con grande dottrina, de' vizi e delle virtù sì spirituali e sì corporali d'ogni genere di persone. — Delle qualità e condizioni delle persone congiunte per parentado. — Dei gradi dell' affinità, dei vecchi, degli uomini forti, dei nobili. — Delle condizioni e uffici delle donne del popolo, de' mercatanti, degli schiavi, ec.; e sono 30 capitoli.

Il Libro XI parla delle proprietà degli animali, uccelli, alberi, erbe, fiori, metalli, pietre, colori; ed è un incanto a leggerlo!

Il Libro XII è la seguente:

— Relacion de la conquista de esta Nueva España, come la contaron los soldados indios que se hallaron presentes. Convertiose en lengua española, llana è inteligible, y bien emendada, en este año de 1585. Por el Padre Fray Bernardino de Sahagun.

Venne pubblicata dal BUSTAMANTE, congiunta al rimanente dell'opera, e a parte; ma, non sappiamo per quale stranezza, dandole il titolo seguente, invece di quello lasciato dall' Autore. « *La aparicion de la SS. Senora de Guadalupe de Mexico, comprobada con la refutacion del argumento negativo que presenta D. Juan Bautista Muñoz, fundandose en el testimonio del P. Fr. Bernardino Sahagun: o seà Historia original de este escritor que altera la publicada en 1829 en el equivoco concepto de ser la unica y original de dicho autor. Publicala precediendo una disertacion sobre la Aparicion Guadalupana, y con notas sobre la conquista de Mexico, Carlos Maria de Bustamante. Mexico. Impreso por Ignacio Cumplido, 1840. in 4.* »

« Quantunque, dice il Bustamante, il NAVARRETE ci abbia dato l' importantissima opera *De los viages e descubrimientos, ec.*, noi ci affrettiamo a pubblicare questo manoscritto del Francescano Padre Sahagun, uno de' primi santi e dotti Missionari che approdarono al Messico, e lo illustrarono con le loro predicazioni e i loro scritti, il quale fu testimonio di veduta di quasi tutte le vicende che trasformarono questo impero; e scrisse con tale critica e veracità, che il suo lavoro non ha paragone

con quanti ne sono stati fin qui pubblicati su la storia del Messico. In questo XII libro tratta soltanto del modo con cui gli Spagnuoli conquistarono la città di Messico. Egli chiama in giudizio tutti i conquistatori; e se dalle sue parole apparisce quanto furono grandi e magnanimi i Las-Casas, i Luigi Beltran, i Motolinia ed altri santi Missionari, il cui nome risuonerà in eterna benedizione; egli fa vedere del pari l'orrore che mettono e metteranno sempre i Bobadilla, gli Alvarados, i Pizarro, e compagni, sin tanto che resti un senso di umanità sopra la terra! »

— Evangeliarium epistolarium et lectionarium Aztecum sive Mexicanum ex antiquo Codice Mexicano nuper reperto depromptum cum praefatione interpretatione adnotationibus Glossario, edidit Bernardinus Biondelli. Mediolani, J. Bernardoni, 1858.

Un volume in 4 grande, di XLIX e 574 pagine a due colonne, in lingua Spagnuola e Messicana. Il Manoscritto su cui venne fatta questa edizione, fu portato dall'America dal Signor BELTRAMI. Il titolo lasciato dal Padre Sahagun era: *Explicacion de los Evangelios y Epistolas de la Misa;* che il Biondelli mutò col riferito. Il lavoro è scritto in purissima lingua Messicana, o Nahuatl; e il *Glossario*, che lo compie, è tratto in gran parte dal classico *Vocabulario Mexicano* del nostro Padre MOLINA, che abbiamo già illustrato.

— Catecismo de la Doctrina Cristiana en lengua Mexicana. Impreso en Mexico por Pedro Ocharte. Año de 1583.

Un volume in 4.

Oltre questi importantissimi lavori, il Padre da Sahagun lasciò molte altre opere, parte edite e parte manoscritte, delle quali fecè molte ricerche nel Messico il BRASSEUR; ma si duole che non ne abbia potuto incontrar traccia. Non credo però che siano andati del tutto perduti. Quando nel Messico vennero i Religiosi violentemente espulsi dai loro Conventi, là, come in Ispagna, in Portogallo, ed altrove, si dette a quelle sante case il saccheggio, e in nome della libertà e della patria si derubarono preziosi tesori, specialmente di Manoscritti che i poveri Frati da secoli custodivano e conservavano in pubblica utilità; e Manoscritti e libri appartenuti a que' Conventi e derubati, si sono venduti e si vendono a prezzi favolosi ne' principali fondachi di libri antichi e rari, specialmente di Parigi. Essi hanno ancora il timbro e il nome delle librerie a cui appartennero!

Di tali lavori del Padre Sahagun, almeno d'una parte, per fortuna se ne dà notizia in un articolo pubblicato nella *Biblioteca* del Signor EGUIARA; e chi scrisse l'articolo, senza dubbio gli aveva veduti. Di quelle notizie si è servito il BUSTAMANTE per farne cenno nel discorso da lui premesso alla *Historia;* ed io mi servirò del suo cenno per inserirne memoria in questo libro. « Nella *Biblioteca* (egli dice) del Signor Eguiara ho letto un articolo sul Padre da Sahagun, dove si dà un notevole catalogo delle opere che scrisse, e sono: — 1. *Arte della Grammatica Mexicana:* — 2. *Dizionario trilingue, cioè Spagnuolo, Latino e Messicano.* — 3. *Sermoni per tutto l'anno in lingua Messicana.* E di questi ho io copia, quantunque vi manchi il nome dell'Autore. — 4. *Postille, o Commentarii al Vangelo per le Messe solenni di tutti i giorni di precetto.* — 5. *Storia dei primi Missionari Francescani nel Messico.* — 6. *Salmodia della vita di Cristo, della Vergine e dei Santi, che usavano gl' Indiani, e ammaestramenti per i convertiti.* — 7. *Scala Spirituale.* E questa è la prima opera che si stampò in Messico nella Tipografia di Hernand Cortez di Spagna. »

Di altri due poi incontrai notizia negli *Apuntes para un Catalogo de escritores en lenguas indigenas de America, por Joaguin Garcia Icazbalceta, Mexico* 1868. E sono: 1 *Sermones en Mexicano.* « Manoscritto originale (dice l'JGAZBALCETA) in foglio, col titolo seguente: *Siguense unos Sermones de Dominicas y de Sanctos en lengua mexicana: no traduzidos de sermonario alguno sino compuestos nuevamente a la medida de capacidad de los Indios: breves en materia y en lenguaye congruo, venusto, y llano, facil de entender para todos los que oyeren altos y baxos*

principales y macegales hombres y mugeres. Compusieronse el año de 1560. *Anse començado a corregir y añadir este año de* 1563, *en este mes de Julio infraoctava Visitationis. El autor los somete a la correction de la Madre Sancta Yglesia Romana con todas las obras que en esta lengua mexicana a compuesto — Fray Bernardino de Sahagun.* — Mancano in fine (continua l' Icazbalceta) alcune carte, e in un foglio staccato dal Manoscritto si legge la nota seguente: *Siguense unos sermones breves en lengua mexicana, el autor dellos los somete a la correption de la Madre Sancta Yglesia con todas las demas obras suyas, son para todo el año de Dominicas y de Sanctos: no estan corregidos. — Fray Bernardino de Sahagun.* — Il Manoscritto conta 95 carte in foglio con larghi margini, postillati di mano del Sahagun. 2. *Doctrina christiana en Mexicano.* Mi nasce il dubbio che questa potesse essere la stessa cosa col *Catecismo de la Doctrina christiana* di sopra annotato. Ad ogni modo questo annotato dall' Icazbalceta è manoscritto, secondo ch' ei dice, originale di 26 carte; mancante però del fine. *Siguense veynte y seis addiciones desta Postilla: las quales hizo el Autor della despues de muchos años que la havia hecho, antes que se imprimiese. Es lo mismo que está al principio debaxo del titulo de declaracion breve de las tres virtudes theologales.* Segue un Prologo in lingua castellana; e finalmente conchiude: *Este mismo año de* 1579 *se puzo por apendiz de esta Postilla en lo ultimo un tratado que contiene siete Collationes en lengua mexicana, en las quales se contienen muchos secretos de las costumbres destos naturales: y tambien muchos secretos y primores desta lengua mexicana: y pues que este volume no ha de andar sino entres los sacerdotes y predicadores, no ay porque tener recelo de las antiguallas, que en el se contienen, antes daran mucha lumbre y contento e los predicadores del Santo Evangelio.* » Ma l' Icazbalceta fa notare che nel manoscritto questo Trattato manca; e solamente vi sono ventiquattro *Addiciones.*

Inoltre, dagli stessi *Apuntes* rilevo, che la *Psalmodia Christiana*, ec. accennata nell' articolo della *Biblioteca* dell' Eguiara, fu stampata nel 1585, e l' intero suo titolo è come segue: *Psalmodia Xptiana y Sermonario de los Santos del año, compuesta por el Padre Fr. Bernardino de Sahagun, de la Orden de San Francisco, ordenada en cantares o psalmos para que canten los Indios en los areitos que hazen en las Yglesias. Impreso en Mexico, en casa de Pedro Ocharte, año* 1585. Un tomo in 4.

Finalmente i *Datos biograficos*, che accompagnano le *Cartas de Indias* (Madrid 1877), già tante volte citate in questo nostro lavoro, mi fanno conoscere altre due opere del Sahagun; e sono un *Diccionario historico Mexicano*, mandato ad Antonio Herrera dal Vicerè del Messico Marchese di Villamarina, e una *Vida de San Bernardino de Sena en Mexicano.*

Stamp. **596.** Salazar. — Chronica y historia de la fundacion y progresso de la Provincia de Castilla de la Orden del beneaventurado Padre S. Francisco, compuesta por el Padre Pedro da Salazar, Provincial seconda vez de la dicha Orden. En Madrid, en la Imprenta Real, MDCXII.

Un volume in foglio, di 546 pagine. N' è un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona. È interessantissima per la storia specialmente delle Missioni d' America.

Ms. America **597.** Salcedo (de). — Arte y Diccionario de la Lengua Mexicana, por el P. Fr. Francisco de Salcedo de la Orden de San Francisco.

Nativo della Real città di Chiapa, e dottissimo nelle principali lingue del paese, che sono la Cakchiquel, la Quichè e la Tzutuhil, ne fu pubblico professore in Guatemala, e in tutte e tre scrisse *Grammatiche e Dizionari*, e varie *Dottrine Cristiane.* Il Manoscritto riferito si conservava nel Convento di San Francesco della sopraddetta città. È ricordato dallo Squier (*Monogr. of. Auth.*).

Stamp. **598.** SALDANHA(de).—Vita del glorioso Sant'Antonio da Padova in lingua Indiana, per il Padre Antonio di Saldanha. Goa, 1655.

Un volume in 4. È ricordato nei lavori bibliografici del TERNAUX; e non ne ho incontrato altra notizia.

Ms. **599.** SALERNO (da). —Lettere del Padre Fr. Matteo da Salerno Commissario Gerosolimitano al Serenissimo Principe Gran Duca di Toscana.

Sono nell' Archivio Mediceo di Firenze, nel Carteggio de' Gran Duchi, e riguardano le Missioni Francescane della Terra Santa. La prima è data dal Convento della SS. Nunciata di Genova il 26 maggio 1590: la seconda dal Convento di San Francesco di Lisbona il 2 di luglio del 1592: la terza, parimente da Lisbona, il 4 di luglio dello stesso anno.

Stamp. **600.** SALIMBENE. — Chronica Fr. Salimbene Parmensis, Ordinis Minorum. Ex Codice Bibliothecae Vaticanae nunc primum edita. Parmae, ex officina Petri Fiaccadorii. Anno MDCCCLVII.

Un volume in 4., di pagine XIV e 424: bella edizione. È un libro che dovrebbe trovarsi in ogni casa Francescana; nè credo non ci possa essere lettura più utile o più dilettevole per chi si occupi di storia ed ami le glorie del nostro paese e la Francescana Religione. Ne darò un cenno con le parole degli Editori.

« Il decimoterzo secolo che, ricco in Italia del retaggio di S. Tommaso, di S. Bonaventura e d'altri sommi maestri, dava Dante al mondo intero, era secolo di grande intellettuale entusiasmo fra noi, sì che ognuno, il quale si avesse da natura sortito fervido lume di mente, era vago di rovistare nel tesoro trasmessogli da' maggiori e di tramandare a' futuri tutto quanto ne ritraeva, insieme co' frutti suoi proprii, a tale che tu, leggendo le scritture di que' dì, ne diresti gli Autori presi da una smania, da una febbre di apprendere e d'insegnare. Fra questi ardenti spiriti è certo da noverarsi il Frate, di cui pubblichiamo qui l' unico lavoro a nostra certa conoscenza venuto. Nato egli in Parma, surto appena il quinto lustro di quel secolo, da padre Crociato, ebbe svegliatissimo ingegno, congiunto ad alto cuore e ribollente animo; basti a darne un sentore la vigoria con cui, giovinetto ancora, tenne fermo contro l' opposizione, che ben può dirsi, più che tenace, soldatesca, del padre alla risoluzion sua di cingere il cordone di S. Francesco. Così deliberato, il narra ei medesimo, nel suo decimoquinto anno vestì, per intercessione di Fr. Gherardo Boccabadati, l' abito religioso in Fano all' insaputa di Guido padre suo: venutone questi a conoscenza, dolente che la famiglia sua detta di *Adamo*, perdesse così ogni speranza di perpetuazione, giacchè l' altro, maggiore de' due soli maschi avuti, erasi già reso Frate, corse all' Imperatore ed implorò ed ottenne ch' ei s' interponesse presso Frate Elia Generale dell' Ordine che fossegli restituito il figlio. Elia rispose che il renderebbe, ove questi aderisse di ritornare al secolo. Volò Guido a Salimbene, lo pregò, scongiurollo, fecegli ampie promesse; vinto dall' ira e fatto quasi demente dal dolore il maledisse: il giovinetto piegò la fronte pregando Iddio e stette saldo. Partì il meschino genitore; e Salimbene poi nelle sacre ed umane lettere, nella gentile arte del canto andò liberamente educando mente ad animo, onde poi salito in alta stima ebbe agio d' intrattenersi con assaissimi de' personaggi più cospicui in lettere, scienze ed armi, gradito fino a' Pontefici ed all' Imperatore medesimo . . . . Amante del nuovo e del grazioso, ai fiori della nascente poesia italiana volger volle l' ingegno, e dettò versi in copia, ora perduti. Non pochi paesi viaggiò, notando tutto quello che lesse, vide, e a tutto aggiungendo le proprie considerazioni; e moltissimo appunto e lesse e vide e udì, vissuto essendo dal fine del 1221 sin oltre il 1287, e fors' anche fin dopo il 1290: però da questo solo ben potrebbe ognuno farsi una sufficiente idea dell' importanza della presente Cronaca, nella quale sono appunto registrate pressochè tutte le impressioni in que' varii modi ricevute ne' suoi più belli anni...

Nè la sua Cronaca si limita a rinserrar soltanto notizie italiane: da' suoi confrati, che avean visitate altre terre, avidamente suggeva le novelle e notava: onde qui trovi sin dovizia per le storie d' Oriente; ed egli stesso de' suoi viaggi in Francia, ove fu ben affetto, tiene ricordi minuti in modo da porti sott' occhio le ricchezze de' vigneti e le costumanze de' baroni, nell' ora istessa che ti descrive la partenza dalla piaggia natale di Ludovico (S. Luigi) volto al riscatto del gran Sepolcro, in maniera talmente esatta, che inutilmente cerchi l' eguale negli annalisti contemporanei di quella nazione. »

E da questo si vede, io aggiungo, l' importanza che ha questa Cronaca per la storia delle Missioni dell'Ordine. Vi sono nomi, fatti e particolari, che invano cercheresti altrove, specialmente su le prime Missioni di Grecia; e un incanto è quel che racconta, fra l' altre cose, de' viaggi e delle relazioni di Frate Giovanni da Pian Carpino tornato dalla sua missione ai Tartari. Con questa Cronaca, per verità la storia si ringiovanisce, e si fa viva ove pareva che fosse morta. Ripeto che ogni casa Francescana dovrebbe possederne un esemplare, e dalla lettura di essa son certo che s' accenderebbe non poco l' animo de' volenterosi per gli studii della storia dell' Ordine nostro, che è così grande e gloriosa, e in molta parte rimane ancora negli Annali e nelle Cronache. Aggiungo, che sotto il velo del latino in cui il Salimbene scrisse, tu vedi spuntare bello e formato il nostro volgare; così che quella lettura si fa doppiamente dilettevole, e forse ti dà lume per conoscere come dallo svolgimento della vita de'nostri Comuni, informata alle benefiche dottrine del Cristianesimo, nascesse naturalmente, e si venisse a poco a poco formando, la più bella e gentile delle lingue moderne d' Europa.

Di questa Cronaca diede un bellissimo ragguaglio nell' *Archivio Storico Italiano* il Senatore Marco Tabarrini, riprodotto poi nel volume dei suoi *Studj di critica storica*, pubblicato dall' editore Sansoni in Firenze. Ci viene poi asserito, che si vada preparando una ristampa della Cronica di Fra Salimbene, riveduta sul Codice Vaticano, e supplita di alcuni tratti che non si leggono nella edizione parmense.

Stamp. America

601. SALINAS (de). — Memorial, informe y manifiesto del Padre Fr. Buenaventura de Salinas y Cordova, de la Orden de S. Francisco, Lector Jubilado, Calificador del Consejo de la Santa General Inquisicion, Padre de Provincia de los doze Apostoles de Lima, y Comissario General de las de Nueva España. Al Rey nuestro Señor en su Real y supremo Consejo de las Indias. Representa las acciones propias y la estimacion con que ha servido a su Magestad y a su Religion. Informa la buena dicha y meritos de los que nacen en las Indias, de padres Españoles; y las honras, y premios con que cada dia los remunera, y lebanta la grandeza, y justificacion de su Magestad y su Real Consejo de las Indias. Manifiesta la piedad y zelo con que su Magestad govierna toda la America, dilatando la Fè catolica y conocimiento del verdadero Dios por infinitos reynos et naciones de Indios; y la gloria que de conservarlos, crecerlos y aumentarlos recibe su Real Corona y Cetro. Y lo mucho que para esto sirven y ayudan los Predicadores Evangelicos.

Un volume in foglio, di due carte preliminari ed altre 115. Poi segue la *segunda parte deste discurso y pruevas de lo dicho en la primera*, di altre 39 carte. È un Memoriale degno d'un Padre della Chiesa per la eloquentissima difesa che vi si fa de' popoli dell' America. Primamente l'Autore parla diffusamente delle miracolose opere di San Francesco Solano, l'Apostolo del Perù: poi entra nel suo argomento con uno zelo, un coraggio e una forza di parola, che ti rapisce ed entusiasma. Prima di vestire l'abito Francescano, egli era stato segretario del Vicerè del Perù. Ne riferiremo un

saggio. Dice al Re, a pagine 53: « Aqui Señor tengo de hallar a V. Magestad come a Rey y Principe zelosissimo de la gloria de Dios y bien de sus vassallos. Por predicar despojos, agravios, y violencias, que algunos malos christianos y ministros inferiores, corregidores, alcaldes de Minas y Tenientes, y algunas personas eclesiasticas interessadas, hazen a los Indios vassallos de V. Magestad, passé contradicion y calumnia, por aquellos que tenian mas obligacion de favorecer la predicacion y patrocinio de los Indios.... El tiempo que quitara del sueño y de la vida, ocupé en componer un libro, que di a la estampa en la ciudad de Lima el año 1630.... » Scongiura il Re a pensare quanto importi « conservar y mantener innumerables pueblos, grandes reynos, ricas y opulentissimas provincias de un mundo entero... habitado de infinitas gentes miserables, innocentes, descuidadas, flacas, desarmadas, sin arte ni alguna practica, *che sono* las mas humildes, dociles, faciles, tratables, sencillas, quietas, obedientes, fieles, reconocidas y gratas que tiene el universo. Que tan facilmente se reduxeron a nuestra santa Ley y recibieron el bautismo, franqueando sus tesoros, minas, tierras y ganados al servicio de V. Magestad y toda España. » Bisogna trattarli con dolcezza e soavità, « porque... los principios de los ricien convertidos han de ser blandos y amorosos, porque si comiençan por la aspereza, espantados se buelven a sus antiguos ritos.... » In somma è il libro di un apostolo, di un padre, di un vero ministro di Gesù Cristo. Ci dispiace di non aver incontrato l' altro Memoriale, che per lo stesso fine dice di aver indirizzato al Re il 1630. Un esemplare del presente trovasi nella Biblioteca Colombina di Siviglia.

Ms. Asia

602. SAN AGUSTIN (de). — Relacion de la primera entrada de los Misioneros Franciscanos en los Montes Tabueyon, año de 1754: por el P. Fr. Manuel de S. Agustin, de la Provincia de S. Pablo.

Così l' HUERTA *(Estado, ec.)*. Il Padre da S. Agostino nacque in Villauti di Burgos, e abbracciato l' Instituto Francescano il 1726, partì per le Filippine il 1744. Quivi fu addetto alle Missioni di Dipaculao, Baler, Casiguran, Binatangan, Lumbang, Pandacan, ec., e morì in Manila il 9 aprile del 1791, dopo 44 anni di apostolico ministero.

Stamp. e *Ms.* Asia

603. SAN AGUSTIN (de). — Arte del idioma Bicol para la enseñanza de este idioma en la Provincia de Camarines, por el P. Fr. Andres de S. Agustin de la Provincia de S. Josè. Impreso en Manila el año de 1647.

Un volume in 8. Ve n' è una seconda edizione, fatta nel Convento del « Pueblo de Sampaloc por el Hermano Pedro Arguelles de la Concepcion, 1795. » Conta due carte non numerate e 177 pagine.

— Esplicacion de la doctrina cristiana en idioma Bicol. Impreso en Manila el año de 1647.

— Traduccion al idioma Bicol de la doctrina del Cardenal Belarmino. Impreso a Manila, ec.

Così l' HUERTA *(Estado ec.)*. Non si sa in quale anno andasse alle Filippine: ma il 1626 già era Missionario in Bacon, donde passò a Bula, Quipayo, Daet, Naga, Oas, Minaliabag, Sampaloc, e finalmente morì in Manila il 1649.

Stamp.

604. SAN ANTONIO (de). — Franciscos Descalzos en Castilla la Vieja. Chronica de la santa Provincia de S. Pablo de la mas estrecha Regular Observancia de N. P. S. Francisco, formada de las ma-

ravillas de Dios en sus Religiosos, Conventos, Santos, y Venerables hijos, por el Menor Fr. Juan de S. Antonio Salmantino, Lector de Theologia, Revisor por el santo Tribunal de las Bibliothecas del Obispado de Zamora, Visitador vice de las santas Provincias Descalzas de S. Gabriel y S. Diego, Definidor actual, y Chronista de la nombrada Provincia del Apostol, su fiel Patron, a quien, por mano de el Señor D. Francisco Henriques Theran, Segretario de su Magestad y Comissario General de sus exercitos, se presenta y dedica. En Salamanca: en la Imprenta de S. Cruz. Año de 1728.

Opera rarissima e interessantissima, specialmente per la storia delle Filippine, della Cina e Giappone, di 4 grossi volumi in foglio. N' è un esemplare nel nostro Collegio di Pastrana, provincia di Guadalajara di Spagna. Mi fu necessario copiarne gran parte; e que' buoni Padri vi si prestarono con una pietà e un amor dell' Ordine veramente edificanti.

imp. sia **605.** SAN ANTONIO (de). — Chronicas de la Apostolica Provincia de S. Gregorio de Religiosos Descalzos de N. S. P. S. Francisco en las Islas Philipinas, China, Japon, ec. Escrita por el Padre Fr. Juan Francisco de S. Antonio, Matritense, Lector de Theologia scholastica y moral, Ex-Diffinidor y Chronista General de la dicha Provincia. Impressa en la Imprenta del uso de la propria Provincia, sita en el Convento de Nuestra Señora de Loreto del Pueblo de Sampaloc, extra muros de la ciudad de Manila: por Fr. Juan de Sotillo, año de 1738.

Sono tre volumi e tre Parti in foglio. Nella *parte primera*, di 32 carte non numerate e 782 pagine, *se incluye la descripcion de estas islas*, ed è dedicata *a la S. C. Magestad de Phelipe V, el animoso nuestro catholico Rey y augusto Emperador de las Españas y de la Indias*; e ne fa l' offerta *la misma santa Provincia y en su nombre su Ministro Provincial*. La *parte secunda*, di 14 carte non numerate e 579 pagine, tratta *del ultimo estado de la Custodia y desde su ereccion de Provincia en Roma hasta su execucion en Manila*; ed è stampata l' anno 1741. La *parte tercera*, di 18 carte preliminari e 839 pagine, tratta *de la celeberrima Seraphica Mission del Japon con la descripcion de aquel imperio, glorioso triunpho de nuestros Protomartyres invictos S. Pedro Bautista y sus compañeros, sus vidas, su beatificacion y custas*; ed è stampata nel 1744. È opera molto rara, e classica per la parte geografica dei luoghi di cui tratta. N'è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

Dell' Autore ci dà le seguenti notizie l' HUERTA *(Estado, ec.)*: « Fr. Juan Francisco de S. Antonio, Predicador, Lector de sagrada Teologia, nació en Madrid en el año de 1682, profesó en la santa Provincia de San Josè el dia 11 de Junio de 1702, donde le nombraron Lector de Theologia. El año de 1724 llegò a Filipinas presidiendo la Mision, y en noviembre del mismo año fué nombrado Comisario de la Tercera Orden. Esplicó Teologia en el Convento de Manila, y desempeño tambien el cargo de segretario de Provincia . . . Administró en Pandacan un año y 14 en Meyacauayan, donde enfermò y habiendo pasado a Manila, falleció el dia 29 de mayo de 1744 a los 62 de su edad y 43 de Religioso. »

Ms. *Asia*

606. SAN ANTONIO (de). — Institucion de la Lengua Tagala, por el P. Fr. Francisco de S. Antonio de la Provincia de S. Gabriel. — Diccionario Tagalog, ec.

« Natural de Astorga (dice il P. HUERTA, *Estado, ec.)*, en Sevilla profesò en el Convento de dicha ciudad de la santa Provincia de S. Gabriel. El año de 1606 llegó a Filipinas donde, perfetamente instruido en el idioma Tagalog, fué nombrado ministro de los pueblos de Baler, Pililla, y Paete . . . Murio en Pila el año de 1624. »

Ms. *Asia*

607. SAN BERNARDO (de). — Historia de la persecucion contra los cristianos en Cochinchina, prison y destierro de los Misioneros Franciscanos, año de 1751 : por el P. Fr. Francisco de S. Bernardo de la Provincia de S. Pablo.

Così l' HUERTA *(Estado, ec.)*. Nato in Seca, diocesi di Valladolid, professò la Regola Francescana il 1727. Il 1743 partì per le Filippine, e il 1748 fu inviato alle Missioni della Concincina. Tosto fu preso, e incarcerato, e messo in bando il 1750. Tornato alle Filippine, evangelizzò ne' popoli di Longos, Mahayhay, Pangil e Sampaloc: e il 1758 ebbe licenza di rimpatriare.

Stamp. *America*

608. SAN BUENAVENTURA (de). — Ave Maria ! Relacion que hace el Ilus. Señor D. Fray Francisco de San Buenaventura, Recollecto de la Orden de N. P. S. Francisco, Obispo de Nicopoli, auxiliar del Ilus. Señor Obispo de Cuba, residente en S. Agustin de la Florida, et Joseph Ortigoza, residente en Sevilla, de lo sucedido con Diego Obgletorp, General ingles, en la ciudad de la Florida en el año de 1740. Con licencia. En Sevilla, por D. Florencio Joseph de Blas y Guesada, impressor mayor de dicha ciudad.

Stampa rarissima, di due carte; di cui vidi un esemplare nella Biblioteca del Seminario Conciliare di Siviglia.

Stamp. *Asia*

609. SAN BUENAVENTURA (de). — Diccionario Español Tagalog, por el P. Fr. Pedro de S. Buenaventura de la Provincia de S. Josè. Manila, en la officina de Tomas Pimpin. Año de 1613.

Così l' HUERTA *(Estado, ec.)*; e aggiunge, che scrisse anche varii trattati cristiani nello stesso idioma. S' imbarcò in Ispagna per le Filippine circa il 1594, e dopo parecchi anni di apostoliche fatiche in quelle isole, imbarcandosi per Messico, morì in mare prima di giungervi, l'anno 1627.

Stamp. *Africa*

610. SAN BUENAVENTURA (de). — Sol de Marruecos el V. P. Fr. Juan de Prado, primer Provincial de la santa Provincia de S. Diego de Franciscos Observantes Descalços de la Andaluzia.

Cuya vida admirable, heroicas virtudes y glorioso martyrio panegiriza el Padre Fray Francisco de San Buena Ventura, Lector de Theologia, Ex-Definidor de la misma Provincia, y Guardian del Convento de la Reyna de los Angeles de la ciudad de Cadiz. Al Patriarca grande y glorioso Padre San Domingo de Guzman, mefortimbre y corona de los buenos, los excelentissimos Señores Duques de Medina Sidonia, en quienes recaen las glorias de los valerosos triunfos, que la otra contiene, por mano de la Religion gravissima de Predicadores. Impresso en Sevilla, por Juan Francisco de Blas, Impressor Mayor de dicha ciudad. Año de 1691.

Un volume in 4 grande, di 22 fogli preliminari non numerati, e 460 pagine, e una *Tabla de los capitulos in fine.* N' è un esemplare nella Biblioteca del Palazzo Arcivescovile di Siviglia.

Stamp. America

611. SAN BUENAVENTURA (de). — Arte de la lengua Maya, por el Padre Fr. Francisco Gabriel de San Buenaventura Predicador y Definidor habitual de la Provincia de San Joseph de Yucatan, del Orden de N. P. S. Francisco. Año de 1648. Con licencia. En Mexico, por la Viuda de Bernardo Calderon.

Sono 9 carte preliminari, e 41 pagina, in 4; seconda edizione; chè la prima fu fatta nella stessa città di Messico il 1580. È uno de' primi lavori sulla lingua Maya, e però interessantissimo; sul quale poi lavorarono il Padre Fr. Pietro BELTRAN da Santa Rosa, e il Padre Fr. Joaquin RUZ, che abbiamo già illustrati; e ultimamente, giovandosi de' loro lavori, pubblicava il suo *Esquisse d' une grammaire de la langue Maya* il BRASSEUR, che unì alla *Relacion de las cosas de Yucatan* del Francescano LANDA, da lui primamente messa a stampa.

Riferiremo qui il breve proemio, in cui dà ragione del suo ESQUISSE. « A l' époque (egli dice) de la découverte du continent américain, le Maya était la langue unique de toute la pèninsule yucatèque et d' une partie des régions voisines, comprises actuellement sous le nom de Peten et de Lacandon, ainsi que des cantons fertiles arroses par les nombreuses embouchures de l' Uzumacinta et du Tabasco. A cette langue se rattachaint différents dialectes: d' une coté c' etaint le *mopan*, le *peten* et le *chol*, qui paraissent s' en être éloignés beaucoup, depuis lors; de l' autre, lo *tzendal*, le *zotzil* et le *mam*, alliés également de fort près autrefois, mais qui s' annoncent plutôt comme un trait d' union entre les trois autres et le groupe *quiché-guàtemalien*. Au rapport de Landa, l' Adelantado Montejo fut un des primiers qui eût travaillé à acquérir quelque connaissance de la langue de mayas, afin, dit-il, de pouvoir converser avec eux. Les Franciscains, à qui était échue l' oeuvre de la conversion du Yucatan, ne tardèrent pas à suivre son exemple, et celui qui s' appliqua tout d' abord à enseigner leurs enfants fut le Françiscain français Jacques de Testera, frère d' un chambellan de François I, que les Españoles chasserent du Yucatan a cause du zèle avec lequel il défendait les indigènes de leurs excès.

« A la suite de la seconde expédition de Montejo, d' autres Franciscains furent envoyés a Campêche et a Mérida, où ils travaillérent avec ardeur à se rendre maitres des primiers éléments de la langue. Celui qui obtint le plus succès fut le Père Luis de Villalpando, qui comença a l' apprendre d' abord, ajoute ici Landa, par signes et à l' aide de petites pierres, à la manière de ceux dont parle Torquemada. La grammaire qu' il composa sur le plan des grammaires latines de son temps, augmentée et perfectionnée par Landa, aurait été pubblié au rapport de Pinelo; mais

si elle existe, les exemplaires en sont aujourdh' hui perdus. Quoi qu' il en soit, cet ouvrage servit de base à plusieurs autres du même genre; telles furent les grammaires du Père Julian de Quartes, du Père Juan Coronel, du Père Juan de Azevedo, du Père Francisco Gabriel de San Buenaventura, et du Père Beltran de Santa Rosa-Maria; mais, a l' exception des ouvrages de ceux derniers, on ne connait rien aujourd' hui d' imprimé à ce sujet jusqu' à la grammaire pubbliée par le Père Joaquin Ruz en 1842. »

Ma per meglio conoscere l' immenso servigio renduto da' Missionari Francescani alla scienza rispetto alla storia delle nazioni dell' America, vuolsi qui riferire in compendio quel che lo stesso Brasseur ne ragiona nella sua *Mission scientifique au Mexique et dans l' Amerique Centrale: ouvrage publié par ordre de S. M. L' Empereur et par les soins du Ministre de l' instruction publique, ec. Paris, Imprimerie Imperiale,* 1869.

La provincia di Yucatan nel Messico (egli dice), la prima ove i conquistatori spagnoli s' incontrarono in mirabili monumenti d' un architettura all' antico mondo sconosciuta, è anco di presente la più celebre, sia rispetto all' arte e all' archeologia americana, sia in quanto concerne l' importantissimo argomento della linguistica e della filologia comparata. Là ebbe origine una civiltà da lunghi secoli estinta, di cui quella del Messico, al tempo che dagli Spagnoli ne venne fatta la conquista, fu l' ultimo splendore. E là il viaggiatore ammira ancora e contempla attonito le splendide rovine di Chichèn-Itza, di Uxmal e di Labna, con le grandiose piramidi di Silan e d' Izamel; e sul confine della penisola le monumentali iscrizioni dei templi abbandonati di Palenque. Di là furono portati i rari manoscritti e i caratteri fonetici, di cui l' Europa s' arricchì al tempo del Cortez; fra' quali il magnifico Codice della Biblioteca Reale di Dresda, pubblicato da Lord Kingsborough. Quindi il mio vivo desiderio di visitare quelle antiche contrade; desiderio che maggiormente s' accrebbe com' ebbi trovato in Madrid e pubblicato il Manoscritto della *Relazione delle cose del Yucatan* del Francescano Landa, che conteneva l' antico alfabeto dei caratteri mayas. Visitai dunque il Yucatan, e quindi le rovine di Palenque, le piramidi di Teotihuacan, e gli avanzi di Tezcuco e di Huexotla. Volsi poi all' antica città di Cholula, la cui piramide, descritta dall' Humboldt, sembra da lontano una naturale collina del paese; e appresso imbarcandomi presso Vera Cruz e Sisal per recarmi a Belize, esplorai tutta la costa del Yucatan, coperta di numerosi monumenti, le cui forme coniche si vedono in lontananza dal mare. Finalmente, disceso di nuovo in terra, ed entrato nella provincia di Honduras, risalii il corso del Chamelicon, le cui spiagge sono gremite di rovine; e prima di trapassare le montagne che dividono detta provincia dalla Repubblica di Guatemala, ne discesi per visitare di nuovo gli edificii di Copan; e ne' monoliti di questa antica città riconobbi gli stessi caratteri delle iscrizioni di Palenque, che poi trovai identici a quelli dell' alfabeto del Landa. Ma provatomi a leggerli, mi tornò impossibile. Tuttavia io portava meco dal Messico tutti gli elementi di un vocabolario della lingua maya; e fortuna volle che nel mio ritorno in Europa passando per Madrid, quivi dal signor Giovanni Tro y Ortolano mi venisse fatto conoscere un manoscritto originale esistente nella Biblioteca dell' Accademia Reale di storia, i cui caratteri erano identici a quelli dell' alfabeto del Landa e delle iscrizioni di Palenque. Questo manoscritto era un documento originale di quelli che si chiamarono *analte*, ossia libri in carta di scorza d' albero, che con altri ricchi doni erano stati inviati a' Monarchi di Spagna dalla nascente colonia di Vera Cruz, fondata dal Cortez. Esso conteneva la storia del Yucatan. Per formarsi un' idea di questi libri e dell' immenso tesoro in essi inviato a' Monarchi spagnuoli, bisogna leggere la descrizione che ne fa il dotto Pietro Martire d' Anghiera nella sua opera: *De Insulis nuper inventis, etc. Coloniae,* 1574, *et Paris*, 1587. Erano libri politici e di storia, libri d' arte e di scienza, trattati religiosi e rituali, codicilli ad uso degli astronomi, de' medici, de' coloni, e sino libri per divertire il pubblico, adorni d' immagini; in somma, una raccolta da comporre uno de' più preziosi tesori. E il merito di averli salvati da distruzione fu tutto de' Missionari. Certo è, per testimonianza di tutti gli scrittori di quel tempo (prosegue il Brasseur), che ordini severissimi erano stati inviati dal Governo di Spagna a tutti i Vescovi e capi degli Ordini Religiosi recatisi in Missione nel Messico, di dare alle fiamme quanti manoscritti o libri de' nativi incontrassero: e pur troppo il comando venne eseguito! E ne sarebbe perita affatto ogni memoria, se il coraggio de' Missionari non ne avesse sottratti quanti più potè alla crudele politica della Corte Spagnuola: ma quanti tesori perirono per sempre! Fu dunque la politica, e non il fanatismo religioso, che operò tale rovina! Al contrario, i Frati, e soprattutto i Francescani, avvedutisi del valore storico che avevano tali libri posseduti da' nativi alle spirituali loro cure affidati, e che con tanto coraggio difesero

dalla violenza e rapacità de' novelli loro tiranni, raccolsero religiosamente que' monumenti nelle loro case, e li conservarono: fra' quali merita speciale menzione il Padre Testera, Provinciale della famiglia Serafica nel Messico.

Lasciando da parte se il governo Spagnuolo trattasse crudelmente quelle povere genti vinte, o piuttosto l' abbia difese, quanto fu possibile, dalle ingiustizie e ferocie de' conquistatori; il certo è, che fece quanto potè per spegnere ogni traccia della civiltà indiana, e ridurre quelle disgraziate nazioni a una compiuta degradazione! Il famoso Consiglio dell'Indie, non contento d'aver fatto distruggere, quanto era da sè, ogni monumento per timore che a qualche genio de' tanti Stati d' Europa a quel tempo soggetti alla Spagna, non venisse l' idea di passare all' America a ridestarvi quel sacro fuoco vicino ad estinguersi, arrivò sino all' iniquità di proibire con ispeciali leggi, che avvocati, chirurgi, e uomini di lettere potessero recarsi in America, accumunandoli ai Mori, ai Giudei, e a' sospetti d' eresia, co' loro discendenti sino alla quarta generazione! Non si poteva andare al Nuovo Mondo senza speciale licenza del Real Consiglio residente in Siviglia! Adunque i motivi religiosi che gli scrittori spagnoli mettono del continuo in mezzo per difendere il loro Governo, non sono che ridicoli pretesti per levargli di dosso l'infame delitto! Basti ricordare l' interdetto messo a' Vescovi e a tutti i capi degli Ordini Religiosi, che apostolicamente lavoravano in America, di non aver libera comunicazione con la Corte romana; talmente che niun d'essi poteva ricever lettere che non avessero il visto del Governo!

Dopo Pietro Martire, il nome più celebre per la monografia de' libri Messicani è quello del Las-Casas. E se come il Francescano Zumarraga nel Messico, e il suo confratello Landa nel Yucantan, non potè sottrarsi alla crudele e inesorabile politica del Governo di Spagna, certa cosa è che tenne nel conto che si doveva i libri Americani; nè a lui, nè agli altri santi Vescovi e Missionari può addebitarsi che perissero. Si legga la sua *Historia de las Indias* (pubblicata per la prima volta in Madrid il 1875), e propriamente il Capitolo 235. « Bisogna sapere (ei dice) che in tutte le repubbliche di quelle terre, nella Nuova Spagna come altrove, tra le altre professioni v'era quella di cronisti e di storici. E quelli che l' esercitavano, conoscevano le origini e le cose concernenti la religione, gli Dei, il loro culto, e i fondatori de' villaggi e delle città: sapevano in qual modo avevano cominciato i re, i signori, e i loro regni; i modi che tenevano nelle elezioni e successioni; il numero e le qualità de' principi che avevano vissuto; le loro fatiche, le azioni, i fatti memorabili, buoni o cattivi che fossero; se avevano governato bene o male, ec.; i loro antichi costumi; le guerre sostenute, ec. Tenevano inoltre il computo de' giorni, de' mesi e degli anni, ec.... Ei non avevano scrittura simigliante alla nostra, ma usavano figure e caratteri propri, ec. »

Oltre de' caratteri e libri Messicani, v' erano quelli delle altre nazioni Americane, come i Caramaris nei paesi vicini al Darien. Di fatti, lo stesso Pietro Martire racconta la sorpresa che ebbe un Indiano vedendo de' libri in mano agli Spagnoli, altamente maravigliandosi che anch' essi avessero caratteri con cui trasmettere i loro pensieri ai lontani. Il poeta Spagnuolo Erzilla, nella sua introduzione all'*Aracuana*, anch' egli fa menzione di libri veduti in mano agli Aracuani. E da quanto racconta l'Humboldt (*Sites des Cordilleres des peuples indigènes de l' Amerique, tom. I.*) dei libri trovati dal Francescano Narciso Gilbar fra gli Indiani Panos in riva all' Ucayle, si vede chiaro che avevano una grande analogia con quelli de' quali abbiamo sin qui parlato. All' Humboldt n' aveva fatto relazione il Padre Cisneros, uno de' direttori del *Mercurio Peruano*, secondo l' esemplare che n' aveva ricevuto dal suo confratello il Padre Gilbar. « Erano (dice l' Humboldt) cartelli di pitture, che nella loro forma esteriore si assomigliavano molto a' nostri volumi in 4. Ciascun foglio aveva tre decimetri di lunghezza sopra due di larghezza: la copertura di ciascun cartello era fatta di foglie di palma incollate insieme e d' una *perenchyme* spessissima: pezzi di tela di cotone, di finissimo tessuto, erano i fogli, cuciti insieme con filo di *pite*. Quando il Padre Gilbar giunse fra i Panos, trovò un vecchio seduto appiè d'una palma e circondato da giovani, a' quali dichiarava il contenuto di que' libri. Dapprima gli indigeni volevano impedire *l' uomo bianco* che s' avvicinasse al vecchio, facendogli conoscere per mezzo dell' intermediario degli Indiani di Manoa (che soli intendevano la lingua dei Panos), che quelle pitture contenevano cose nascoste, che nissuno straniero doveva sapere. E solo a gran pena potè il Padre ottenere uno di que' cartelli, che subito inviò al suo confratello Padre Cisneros in Lima. Questi voleva far depositare il preziosissimo libro nel Convento delle Missioni Francescane di Ocopa: ma sia che la persona a cui lo confidò, lo smarrisse passando le Cordigliere, sia che lo rubasse inviandolo furtivamente in Europa; certo è, che non giunse alla sua destinazione, ed ogni ricerca fatta riuscì senza effetto. »

Simiglianti libri (come abbiamo dall' annalista MONTESINOS, *Memorias antiguas historiales del Perù*, lib. II. cap. 14. Manoscritto della Reale Accademia di storia di Madrid) erano anche nel Perù; e il Montesinos nel compilar le sue memorie si valse dei manoscritti inediti del Domenicano Las-Casas e del Francescano de Betanços. Lo stesso ha il BALBOA nella sua *Historia del Perù*, ec. cap. XIV, dove parla del testamento scritto dell' Inca Huyana-Capac. « Pigliavano (ei dice) un lungo bastone, o una specie di gruccia, e vi disegnavano intorno linee di diverso colore, da cui si doveva venire in cognizione della loro ultima volontà; e dipoi li consegnavano al Quipo-Camayoc, notaio, o archivista generale. Quanto ai cordoncini propriamente detti, di lana, o di cotone, erano conosciuti dai Puruhuas di Quito molto tempo innanzi che cadesse sotto il dominio degli Incas. » Ciò vuol dire che i conquistatori Spagnoli trovarono al Messico quel che i Portoghesi avevano incontrato in Cina. Onde il dotto Francescano Padre Velades (prosegue il BRASSEUR) scriveva degli Indiani: « Sic nostri (licet alioqui crassi et inculti videantur) veluti polygraphia quadam utentes, variis modis arcana sua absque literis, sed signis et figuris mandabant. Succedebant interdum in locum eiusmodi characterum, fila, diversis coloribus pro qualitate nuncii ipsius tincta. Adde huc sagittas, faseolos colore diversos ac varios, scrupolos, grana, et id genus alia. Sed quae pergam dicere omnium admirabilium admirabilissima sunt, quod cum adeo sint stupidi, tamque in crasso aere nati, istis formis ephemerides, calendaria et annalia delineant. » *(Reth. Christ. part. II. cap. 27, 94, et 100.)*

In somma, stupendi avanzi di epigrafia s' incontrano in tutto il continente Americano: non solamente rocce ed edifizii coperti di sculture (antiche memorie d' una storia perduta); ma libri, annali, e avanzi d' una scrittura più o meno perfetta, di cui le pietre, i legni, i bastoni dipinti, i cordoncini a vario colore sono irrepugnabili documenti. Dei cordoncini di lana o di cotone si servono anche oggi gli Aracuani. Di figure, delle quali si servivano i selvaggi del Canadà, parla il Francescano LECLERC.

Noi pensiamo (conchiude il BRASSEUR) che, col tempo, si arriverà a deciferare i misteriosi libri che i Missionari ci ebbero conservati. E l' alfabeto maya (noi aggiungiamo) da lui pubblicato è il primo lampo. Gioverà moltissimo l' esaminare i metodi tenuti da' Missionari medesimi per insegnare agli indigeni il Catechismo; cioè i catechismi in pittura, *Doctrinas christianas*, o immagini parlanti, intramezzate da spiegazioni scritte, seguendo quasi sempre il sistema grafico dei popoli ove s' incontrarono ad evangelizzare. Onde un valente Francese, il signor AUBIN, dopo di avere mostrato in una sua eruditissima Memoria sul Messico (*Memoire sur la peinture didactique et l' ecriture figurative des anciens Messicains. Paris*, 1847) l' importanza dello studio delle pitture ordinate da' Missionari Francescani per l' insegnamento della dottrina cristiana, prosegue: « Ricordando quel che dissi de' catechismi misti, ancora in uso in qualche contrada, e inoltre che nel momento che passò per Bogotà il grand' Humboldt, il signor Duquesne per mezzo degli Indiani Mozcas riuscì a decifrare ed intendere il Calendario e i caratteri antichi che quello per tal fine gli aveva inviati; c' é motivo a sperare che da ultimo si troverà la chiave della scrittura in crosta, ossia in pittura, che non è meno antica dell' altra. » E non si creda che questi studi non abbiano che far nulla con la Religione: invece, strettissima è l' attinenza che hanno con essa. Per essi si viene in chiaro, che le civiltà trovate nel Nuovo Mondo non erano altro che avanzi di una civiltà di molto anteriore, portata là dal mondo antico. « Fa sorpresa (dice Alessandro HUMBOLDT, *Sites des cordilleres, ec.*) trovare alla fine del XV secolo in un mondo che noi chiamiamo nuovo, le instituzioni, le idee religiose e le forme degli edifizi, che mostrano chiaramente di risalire alla prima aurora della civiltà dell' Asia. »

Il BRASSEUR (come abbiamo detto) ha cominciato a portar lume in questo oscuro ed interessante argomento, con le dotte sue pubblicazioni, e specialmente con quella del Codice TROANO (*Linguistique. Ms. Troano étude sur le systeme grafique et la langue de Mayas, par M. Brasseur, ec. Paris, Imprimerie Imperiale*, 1869), che è ad un tempo fonetico, monosillabo e alfabetico, con caratteri figurativi e simbolici, servendosi della lingua maya del Yucatan, che sembra essere la stessa cosa. E in questo difficile studio gli hanno giovato sopra tutto gli studi de' Francescani Cogolludo, Beltran di Santa Rosa, e la Grammatica del Padre Francesco Gabriele da San Buonaventura, che egli dà aggiunta al Codice. « Le Grammatiche (egli dice) del Padre Gabriele, e i Vocabolari del suo confrafello Beltran de Santa Rosa, ci hanno messo in condizione di formare un Dizionario, che sarà della maggiore utilità. » Rammenta poi il Vocabolario che lo stesso Padre aveva lasciato non solo della lingua maya, ma della mitologia, della storia e delle piante del Yucatan. « Un altro (egli prosegue) ne aveva cominciato ne' tempi moderni il Padre Gioacchino Ruz; ma sventuratamente lo lasciò incompleto; ed inoltre, invano ne facemmo ricerca durante il nostro soggiorno in Merida. Ma per buona ventura n' esiste un altro, abbastanza compito, nella ricca Biblioteca del signor BROW in Providenza negli

Stati Uniti, procedente dal Messico, ed è opera d'un altro Francescano, il Padre Antonio da Ciudad Rodrigo, uno de' primi dodici Apostoli del Messico, al tempo del Cortez. N' ha fatta una copia il signor BERENDT, la quale siamo assicurati che verrà pubblicata in Europa. Adunque (egli conchiude) le sorgenti più pure del nostro Vocabolario sono la Grammatica del Padre Francesco Gabriele da San Bonaventura, le Profezie del suo confratello il Padre Lizana, le Relazioni di Pech, e i Vocabolari del Padre Beltran da Santa Rosa. I vocaboli poi più lunghi, gli abbiamo estratti dalle opere del Francescano Padre Gioacchino Ruz. Questo Religioso, assai dotto nella sua lingua, con maravigliosa facilità li componeva all' infinito, senza mai alterare minimamente il valore delle sillabe.»

Da questi cenni il lettore vede qual parte si debba attribuire all' Ordine Francescano negli importantissimi studi storici ed etnografici, di cui tanto si occupa il nostro secolo: e nondimeno non è questa che una piccola parte delle opere che essi ci ebbero lasciate; molte sono ancora ignorate, altre involate, o pubblicate sotto altri nomi, ed altre sepolte negli Archivi e nelle Biblioteche. Questa nostra pubblicazione ne è prova; e tuttavia essa è imperfettissima. Molti altri nomi e lavori avremmo potuto annotare e illustrare, se il tempo e i mezzi ci fossero bastati; altri non meno importanti de' già riferiti daremo appresso; oltre quelli che riserbiamo, se ci basterà la vita, per un altro lavoro.

Non occorre che io faccia qui notare quanto importi che oggi noi ci rendiamo familiari questi studi: i nemici del Cattolicismo, con l'animo preoccupato contro la rivelazione, ne fanno uno de' prediletti loro argomenti per combatterlo: spetta a noi il mostrare che, al contrario, essi vengono a sempre meglio confermare la parola dei Libri Santi, che la Chiesa cattolica ha in custodia, e che quindi ella possiede l'assoluta verità, da cui dipende la vita dell' umano spirito.

Ms.
ghilterra

612. SANCTA CRUCE (a). — Epistola Patris Fr. Joannis a Sancta Cruce, Angliae Ministri Ordinis Minorum, ad serenissimum et magnum Ducem Etruriae.

È nell'Archivio Mediceo, nelle Relazioni del BASSETTI, segretario di Cosimo III. Ha la data di Milano, il 10 luglio 1688. Ci par documento da riferirsi per intero. Essa dice così: « Serenissime Magne Dux! Egrediens Roma sub finem iunii per viam Sanctam Laureti, ut statum regni Angliae Reginaeque praegnantis Virgini Deiparae in sacra aede recomendarem, decreveram iter inde per Florentiam prosequi, ut praesens ad pedes tuae Celsitudinis regiae iterato humillimas exponerem petitiones pro subsidio ad propagandam fidem Catholicam, et ad ampliandum Ordinem nostrum Seraphicum in regno Angliae, sub clementibus piissimi Regis nostri auspiciis, opportuno. Verum cum praesentia mea intra provinciam vehementer posceretur, et saepius in itinere recurrerent nova nati Principis Wallid, ingens desiderium quo ferebatur animus, ut de tam laeto nuncio certior fierem, iter accelerabat; evenitque foeliciter: Mutinae enim occurrit nuncius natae prolis masculae foelicissimus, ac die quarta huius actae sunt illic Deo gratiae solemnes, pro tam immenso erga Angliam et Europam universam beneficio, unde elucet spes amplissima progressus lucis fidei, sub stella tanta, tantorum parentum sobole illustrissima. Spem hanc augebit Serenissimae Celsitudinis tuae regiae liberalitas, si vetus urbis Cantuariae Conventus e manu haeretici possessoris redimatur, ac piis Provinciae Angliae usibus restituatur. Unicus fundum totum et ruinas occupat, iustoque pretio vendere cupit. Igitur nunc de loci illius recuperatione; summa vero exposcitur ingens, nempe millae dugentae nostrales. Si ad finem hunc dignetur Celsitudo tua regia adiicere eleemosinam, adlaborabimus ut locus is, qui sanctorum ac illustrium virorum asylus nonnumquam fuit, Ordini restituatur, sitque initium restaurationis fidei in urbe, cuius Episcopus est regni Primas; in qua sedit Ethelbertus rex, opera Sancti Gregorii Magni ad fidem conversus; in cuius ecclesia cathedrali martyrium passus est Sanctus Thomas Cantuariensis sub Henrico rege secundo; cuiusque Conventus Guardianus postremus, primus fuit, qui pro Sacrae Sedis Apostolicae primatu sanguinem fudit sub Henrico rege VIII. Inspiret Deus quidquid sanctae fidei propagandae, tuaeque Celsitudinis regiae gloriae ampliandae, tituloque fundatoris erit magis congruum. Festino in Provincia, ac Londini, apud Celsitudinis regiae agentem opperiar. Interim, ac aeterne, vota Deo sanctissimo operumque misericordiae remuneratori amplissimo pro temporali et perenni regiae incolumitate porrecturus. Serenissimae Celsitudinis regiae humillimus et devotissimus servus — Fr. Joannes a Santa Cruce, Angliae Minister. »

Stamp. **613.** SANCTA MARIA (a).—Elenchus caeremoniarum Terrae Sanctae, in quo non solum ritus toti Ecclesiae communes enucleantur, imo et particulares, qui sanctuariorum gratia, per Fratres Minores peraguntur; congestus per P. Patritium a Sancta Maria (alias de Cortona), Terrae Sanctae caeremoniarum magistrum, et in iisdem sanctissimis Palestinae locis per annos viginti unum habitantem. — Lisbona, typ. doct. Em. Alv. Sollano, 1754.

Un volume in 4. È ricordato nel Catalogo della privata Biblioteca del signor ESCALOPIER.

Stamp. **614.** SANCTO ANTONIO (a). — Bibliotheca universa Franciscana, sive alumnorum trium Ordinum S. P. N. Francisci qui ab ordine Seraphico condito usque ad praesentem diem latina, sive alia quavis lingua scripto aliquid consignarunt, encyclopedia Willoti, atheneo et syllabo Wadingiano locupletior, in tres distributa tomos, adiectis necessariis indicibus, ac materiarum bibliotheca, concinnata a P. P. Fr. Joanne a Sancto Antonio Salmantino, etc. Matriti, ex typographia causae V. Matris de Agreda, 1732 e 1733.

Sono 3 volumi in foglio, di cui è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze. È uno de' primi lavori bibliografici di molta importanza. Dell' interessantissima CRONACA che scrisse in lingua spagnuola abbiamo detto di sopra.

Ms. Asia **615.** SANCTO ANTONIO (a). — Catalogus christianorum a me infrascripto in totius anni decursu administratorum. 1807.

Manoscritto dell'Archivio del nostro Convento di Manila, di cui mi fu inviata copia da quei Padri, segnato in fine: *Ex regno Concincinae, atque ex pago Cai-uhum, dei* 31 *maji* 1808. — *Fr. Franciscus a Sancto Antonio Missionarius Apostolicus et Religiosus Franciscanus ex Provincia Manilensi.*

— Catalogus de Sacramentis a me infrascripto et a coadiutore sacerdote Anamita administratis anno 1812. Cho-quan.

Altro Manoscritto, di cui parimente ebbi copia, ed ha la data seguente: *Datum ex Cho-quan die* 25 *maji* 1813. — *Fr. Franciscus de Sancto Antonio Missionarius Apostolicus de Provincia San Gregorii Magni.*

Stamp. **616.** SANCTO FRANCISCO (a). — Globus et canon arcanorum linguae sacrae, ec. per Patrem Fr. Aloysium a Sancto Francisco Regularis Observantiae in regno Portugalliae. Romae, 1586.

Tolgo questa indicazione dall' opera del P. Vicente SALGADO: *Origem e progresso das Linguas Orientaes na Congregação da Terceira Ordem de Portugal, Lisboa* 1790.

Stamp. **617.** SAN DIEGO (de). — Discurso de la vida meritos y trabajos del Ilustrissimo Señor Obispo del Paraguay y verdaderas desnudas, con las quales se prueva quan inocentemente ha padecido en defensa de la dignidad episcopal, desde el año 1644 en que lo hecharon de su diocesis hasta el de 1657 en que se halla fuera de ella, obligandole vivir en los campos y desiertos, donde predica e instruye a la muchedumbre de Indios que le sigue, y a quien administra los Sacramentos, como lo hazia siendo Religioso particular de mi Padre San Francisco. Apoyadas con los instrumentos, autos, peticiones, cartas, y sentencia que le dieron, y con la Cedula Real, que la otra parte ha presentado en diferentes tribunales. Por Fray Juan de San Diego y Villaron, Religioso Lego de la Orden de mi Padre San Francisco, Procurador de las Provincias del Tucuman, Paraguay y Buenos-Ayres, y de las causas del Ilustrissimo Señor D. Fray Bernardino de Cardenas, Obispo del Paraguay. Al Rey nuestro Señor en sus reales manos.

Sono 36 carte; con altre 48 non numerate, di documenti e pareri; di cui si trova un esemplare nella Biblioteca dell' Episcopio di Cordova.

Ms. **618.** SAN DIEGO (de). — Relacion de la conversion y progresos
Asia de la Fè, en los reynos de Calonga y Tabuca: por el P. Fr. Bartolomé de S. Diego de la Provincia de S. Pablo.

Così l'HUERTA *(Estado, ec.)*, dicendo che è datata il 25 aprile 1640. Passò dalla Spagna alle Filippine il 1628, e fu destinato alle Missioni delle Molucche. Da Ternante si recò a' regni di Calonga e di Tabuca, dove ottenne numerose conversioni e fondò parecchie Chiese. Tornato a Manila, vi morì il 1648.

Ms. **619.** SAN ESTEVAN (de). — Historia del martirio de Fr. Sebastian
Asia de S. Josè y Fr. Antonio de S. Ana en las islas Molucas: por el P. Fr. Gregorio de S. Estevan de la Provincia de S. Pablo.
— Historia de las Islas Molucas y sus guerras.

Così l'HUERTA *(Estado ec.)*. Il P. Gregorio partì dalla Spagna per le Filippine il 1609, donde fu inviato alle Molucche il 1612. Dipoi tornò alle Filippine, e morì in Manila il 1632.

Ms. **620.** SAN FELIPE (de). — Actas del martirio de Fr. Apolinario
Asia Franco y sus compañeros: por el P. Fr. Juan de S. Felipe de la Provincia de S. Josè.
— Estado de la cristiandad del Japon.

Così l' HUERTA *(Estado, ec.)*, aggiungendo che quest' ultimo Manoscritto è firmato il 20 marzo del 1628. « Fr. Juan da S. Felipe (egli continua), Confesor, profesò en la santa Provincia de S. Josè, pasó a Filipinas el año de 1609, donde se ocupó en la conversion y fué maestro de Novicios de nuestro Convento de Manila. El año de 1623 pasó a las Misiones del Japon, donde ejercitó su fervoroso celo .... Despues de una vida en todo apostolica, y habiendo tenido revelacion de su muerte, falleció en la ciudad de Nangasaqui el dia 22 de octubre de 1628, dejando gran fama de santidad. »

Stamp. Affrica

621. SAN FRANCISCO (de). — Relacion del viage espiritual y prodigioso, que hizo a Marruecos el Venerable Padre Fray Juan de Prado, Predicador y primer Provincial de la Provincia de San Diego del Andaluzia. Escrito por el Padre Fray Matias de San Francisco, su humilde compañero, Guardian al presente del Convento de su Orden, fundado en Marruecos. Sale a luz debaxo de la proteccion de la Excelentissima Señora Doña Ana Fernandez de Cordova, Duquesa de Feria ec. Año 1643. En Madrid. Por Francisco Garcia, Impresor del Reyno.

È un volume in 4, di 230 pagine. Alla pagina 13: « Comienza la relacion del viage que el venerabile Padre Fray Juan de Prado, Predicador y primer Provincial de la Provincia de San Diego, del Andaluzia, hizo al reyno de Marruecos, llevando por sus compañeros a Francisco de Ocaña, Religioso de los que en Religion llaman Llegos, y a mi Fray Matias de S. Francisco tan indigno compañero suyo, ec. »

Stamp.

622. SAN FRANCISCO (de). — Relicario y viage de Roma, Loreto, y Jerusalem, que hizo el P. Fr. Eugenio de S. Francisco, anno 1682. Cadiz, Alf. Bartol. Nuñez de Castro.

Un volume in 4, istoriato, rarissimo, e sconosciuto ai bibliografi. N' era un esemplare nella privata Biblioteca del signor Carlo ESCALOPIER.

Stamp. e Ms. Asia

623. SAN FRANCISCO (de). — Relacion verdadera y breve de la persecucion y martirios que padecieron por la confesion de la nuestra santa Fè catolica en Japon quinze Religiosos de la Provincia de S. Gegorio de los Descalços del Orden de N. P. S. Francisco de las Islas Filipinas. Adonde tambien se trata de otros Martires Religiosos de otras Religiones y seculares de deferentes estados. Todos los quales padecieron en Japon deste año de 1613 hasta el de 1624. Dirigida por la misma Provincia a S. R. y C. Magestad de Phelipe Quarto nuestro Rey de España. La qual escriviò y embió a la dicha Provincia Fray Diego de San Francisco Predicador de la misma Provincia y Comissario del Japon. Con licencia. En Manila, en el Colegio de S. Thomas de Aquino por Thomas Pimpin, impressor de libros. Año de MDCXXV.

Un volume in 4, di tre carte preliminari e 64 numerate. Ve n'è anche un' edizione di Mexico del 1626, parimente in 4. E poi una traduzione italiana stampata in Napoli per Ottavio Beltrano, 1630. Dell' edizione di Manila n'è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Pochi Libri hanno l' incanto di questa relazione; è un dramma che ti rapisce, e dove i più solenni prodigii della divina grazia si manifestano in tanto splendore, che ti trovi in una continua azione soprannaturale, che ti fa piangere per profonda commozione. Se questo libretto fosse stato fra noi conosciuto, pochi anni fa, quando avvenne la beatificazione de' martiri Francescani del Giappone, quanto non ne avrebbe profittato la storia!

— Estado de la cristiandad del Japon en 1612.

— Refutacion de las sectas del Japon y esplicacion de la doctrina cristiana, en idioma Japon, el año de 1613.

— Catecismo de la doctrina cristiana, en el mismo idioma.

— Relacion de la persecucion y Martires del Japon desde 1624 a 1628.

— Continuacion desde 1628 hasta el 25 setiembre de 1630.

« Fr. Diego de San Francisco, o Pardo (dice lo stesso HUERTA), Predicador, natural de Membrilla, profesó en la santa Provincia de S. Pablo, pasó a Filipinas el año de 1609. . . El año de 1612 pasó a las Misiones del Japon, donde trabajó con mucho celo, y en donde desempeño el cargo de Comisario Provincial, quedandose oculto en el destierro general de los ministros evangelicos en 1614. El Martes Santo, 14 de abril de 1615, fué preso por la predicacion en la ciudad de Yendo, y el Juves Santo, 16 de dicho mes y año, confesó la Fé con valentia de espiritu, en publico tribunal a presencia del Emperador, y despues fué encerrado en la penosa carcel de Yendo, la cual tenia cinco varas de ancho por doce de largo, y contenia 156 personas. En esta horrorosa prision se llenó de lepra asquerosa y sufrió con admirable paciencia indecibles trabajos; pero tuvo el consuelo de convertir y bautizar a 60 personas en la misma carcel. Por influjo de un noble Japon fué desterrado a Mejico, embarcandole el dia 30 de setiembre de 1616, y llegando a la referida ciudad de Mejico le fué profetizado el martirio por un venerable sacerdote llamado Padre Losa. El mes do abril de 1618 saliò para Filipinas, a donde llegó en Julio, y a los tres dias partió para el Japon, donde continuó sus tareas apostolicas con nuevo fervor. . . . Fué uno de los que mas trabajoron en la viña de Japon, y el año de 1634, en cuya epoca se cerró dicho reino con tanto rigor para los ministros del Evangelio, se quedó escondido, y no ha podido averiguarse como y cuando murió, pues aunque llegaron noticias de que le habian martirizado, nunca se dijo con certeza. »

Ms. Asia

624. SAN GERONIMO (de). — Historia autentica y actas del Martirio de Fr. Sebastian de S. Josè y Fr. Antonio de Santa Ana, en las islas de Macasar y Tagolanda el año 1610, por el P. Fr. Gabriel Bautista de S. Geronimo de la Provincia de S. Josè.

Partì dalla Spagna per il Messico e le Filippine il 1580. Di là il 1612 passò alle isole Moluche, e scrisse la sua opera nel Convento di Ternate. Dipoi nel 1614 si recò alle Missioni dell'isola di Jilolo, « donde (dice l'HUERTA, *Estado, ec.)* hizo maravillosos frutos y fundò una pequena Iglesia; pero consumido de los trabajos y lleno de meritos, muriò en dicha isola el mismo año do 1614. »

Stamp. e Ms. Asia

625. SAN GREGORIO (de). — Esplicacion de los principales misterios de nuestra santa Fè, en idioma Tagalog: por el Padre Fr. Antonio de S. Gregorio de la Provincia de S. Pablo. Impreso en Manila en la Oficina de Simon Pimpin el año de 1648.

Un volume in 4.

— Defensorio de Fr. Benito de Christo, Gobernador eclesiastico de Macao.

L' HUERTA *(Estado, ec.)* dice, che è datato in Manila il 12 di ottobre del 1642.

— Informe al superior Gobierno de Filipinas, sobre los usos y costumbres de los Indios de Camarines, metodo a convertirlos, y proyectos de defensa contra las invasiones piraticas de los Moros.

Secondo lo stesso HUERTA *(Estado, ec.)*, è datato in Naga il 18 di luglio del 1656. Il Padre da Sant' Antonio nacque in Saelices de los Gallegos, diocesi di Ciudad-Rodrigo, e professò la Regola Francescana il 1611. Il 1622 passò alle Filippine, e vi tenne varii ufficii, di Lettor di Teologia, di Definitore, e di Provinciale di tutta la Missione, sotto il cui governo il celebre Missionario Fr. Antonio da Santa Maria penetrò nella Cina in tempo di fierissima persecuzione. Il 1635 si recò al Messico, e felicemente esaurite le incombenze che ve lo avevano condotto, tornò a Manila, e vi riprese l' apostolico ministero. Finalmente il 1649 venne nominato Vescovo di Nueva-Caceres, di cui prese possesso il 1653, e governò quelle diocesi fino al 1661, in cui morì nel nostro Convento di Naga, lasciando grande fama di santità.

Ms. Asia

626. SAN JOSÉ (de). — Estado de la Provincia de S. Gregorio en el año de 1680, por el P. Fr. Francisco de S. Josè, o Camarena, de la Provincia de S. Josè.

— Estado de la Provincia de S. Gregorio en el año de 1695.
— Instruccion de los Misterios de la Misa en idioma Tagalog.
— Instruccion de Ministros nuevos de Indios.

Così l' HUERTA *(Estado, ec.)*. Naturale di Camarena, diocesi di Toledo, il Padre Francesco partì per le Filippine il 1662. Rendutesi familiare le lingue Bicol e Tagalog, evangelizzò con assai frutto in molti popoli, come Bula, Camalig, Cagsaua, Tayabas, Naga, Capalongan, Gumaca, Lumbang, Pagsanhan, Sampaloc, Bay, Pila. Da ultimo ritiratosi infermo in Manila, quivi morì nel 1701.

Lasciò anche i lavori seguenti: 1. *Llanto de la Raguel Serafica*: 2. *Verdad desnuda y descalza*: 3. *Dos sermones pangiricos*; e questi furono messi a stampa in Manila il 1681: 4. *Instruccion de sacristanes tagalos*.

Ms. Asia

627. SAN JOSÉ (de). — Relacion de los prodigios y cosas notables de su mision en la Provincia de Foquien, año de 1725: por el P. Fr. Diego de San José de la Provincia de San Pablo.

— Relacion de la persecucion contra los cristianos en Canton, año de 1733.

— Esplicacion de los ritos Chinicos, año de 1746.

Così l'HUERTA (*Estado, ec.*). Il Padre Diego era nativo di Toledo; professò la Regola Francescana il 1711, e il 1721 passò alle Filippine, donde lo stesso anno fu inviato alle Missioni della Cina. Destinato alla provincia di Foquien, lavorò con indicibile zelo per la diffusione della fede, e sostenne prigionie ed oltraggi con eroica costanza. Morì in Foquien, dopo 34 anni di apostolato, il 16 di giugno del 1755. Dell' una e dell' altra Relazione mi hanno inviato copia i nostri Padri di Manila.

Ms. Asia

628. SAN JOSÉ (de). — Defensa de las operaciones de los Misioneros de China en el año de 1714 contra lo dispuesto por el Señor Patriarca D. Carlos Mailard, año de 1707, por el P. Fr. Nicolas de San Josè de la Provincia de San Pablo.

Così l'HUERTA *(Estado, ec.)*. Passò alle Filippine il 1696, donde venne inviato alle Missioni della Concincina il 1700. Quivi, dopo due anni di apostolico ministero, scoperto ed imprigionato, ebbe a far ritorno alle Filippine: e il 1705 partì per Cina, dove morì il 1719.

Stamp.

629. SAN JOSEPH (de). — Historia de las vidas y milagros de nuestro Beato Padre Frai Pedro de Alcantara, del venerable frai Francisco de Cogolludo y de los Religiosos insignes en virtudes que ha havido en la Reforma de Descalços, que el mismo bienaventurado Santo Padre instituyo en la Orden de nuestro Seraphico Padre Francisco con la fundacion de las Provincias que de ella han procedido. Dedicala a la Reyna de los Angeles Maria Señora Nuestra frai Martin de San Joseph indigno Fraile Menor Descalço, Definidor de la Provincia de San Pablo de Castilla Vieja. En Arevelo, en la Imprenta de Geronimo Murillo, año de 1644.

Sono due volumi in foglio: il primo, di 4 carte preliminari non numerate e 667 pagine: il secondo, di pagine 635, e 24 carte in fine di *Tablas de las cosas notables*. Libro ricchissimo di notizie e di biografie per la storia delle nostre Missioni nelle Filippine, in Cina e nel Giappone. N'è un esemplare nella Biblioteca del Palazzo Arcivescovile di Siviglia.

Ms. Asia

630. SAN JOSEPH (de). — Discurso consultivo, propuesto por el R. P. Fr. Francisco de San Joseph, Predicador y Ministro Provincial de la Provincia de San Gregorio de las Islas Philipinas de Descalços de N. P. S. Francisco, tocantes a los Religiosos de su Orden que administran en las conversiones de los reynos de China y sus adiacentes año de 1684.

Manoscritto di 4 carte, nell'*Archivo de Indias* di Siviglia.

Ms. *Asia*

631. SAN JUAN BAUTISTA (de). — Cronica de la Provincia de S. Gregorio desde su fundacion en el año de 1576 hasta el año de 1705: por el P. Fr. Manuel de S. Juan Bautista, Puga, de la Provincia de San Pablo.

Sono 4 volumi in foglio, che si conservano nell' Archivio del nostro Convento di Manila. « Fr. Manuel de San Juan Bautista, Puga (dice l'HUERTA, *Estado, ec.)* Predicador, profesó en la santa Provincia de San Pablo, pasó a Filipinas el año de 1684, y desempeño la secretaria de Provincia en 1688. Despues administró en los pueblos de Santa Ana de Sapu y Morong. El 1698 fué nombrado predicador conventual y Ministro de Santa Ana, y sucesivamente administró en Tayabas, Majayjay, los Baños, Atimonan, Pila, segunda vez en Majayjay, de donde pasó a Meycanayan ..... falleció en nuestro Convento de Manila el die 5 de setiembre del 1709. »

Ms. *Asia*

632. SAN JUAN BAUTISTA (de). — Traduccion del latin al chinico del Salterio de la Virgen, compuesto por San Buenaventura: por el P. Fr. Manuel de San Juan Bautista, Labañeza, de la Provincia de San Josè.

Così l' HUERTA (*Estado, ec.*). Si recò alle Missioni delle Filippine il 1684. L' anno seguente fu destinato a quelle della Cina, dove esercitò l' apostolico ministero per 25 anni, e quello di Commissario Provinciale, e fondò due chiese. Entrato nell' amicizia dell' Imperatore del celeste Impero, n' ebbe molti favori; e tra questi gli consentì che pubblicamente lo ricevesse nella città di Chiningcheu, quando fu a visitarla, intrattenendosi familiarmente con lui parecchie ore e regalandolo di 20 *taeles* d' oro. Dopo 25 anni di apostoliche fatiche, morì in Pekino il 10 marzo de 1710.

— Carta annual de lo que ha sucedido en esta nuestra Mision de reino de China en el año de 1703 segun las noticias que nuestros Religiosos me han remetido a esta Metropoli de Canton sacadas de sus Cartas.

Manoscritto autografo dell' Archivio del nostro Convento di Manila, di cui mi venne mandato copia; e conta questa 30 pagine in foglio. Segnata in fine: *Canton, 30 de deciembre de* 1703. — *Fr. Manuel de San Juan Bautista Comisario Provincial.*

— Lo sucedido a nuestra Mision en este año (de 1704) en el reino de China, Tun-Kin, y Conchinchina, segun las cartas remitidas a mi Fr. Manuel de San Juan Bautista, Comisario Provincial.

Altro manoscritto di cui parimente mi hanno mandato copia que' Padri; e conta questa 3 carte in foglio.

Stamp. *Affrica*

633. SAN JUAN DEL PUERTO (de). — Mission historial de Marruecos, en que se trata de los martirios, persecuciones, y trabajos, que

han padecido los Missionarios, y frutos que han cogido las Missiones, que desde sus principios tuva la Orden Seraphica en el Imperio de Marruecos, y continua la Provincia de San Diego de Franciscos Descalços de Andalucia en el mismo Imperio. Dedicada a el Eminentissimo Señor D. Luis Manuel Cardenal Porto Carrero, Arzobispo de Toledo, Primado de las Españas, ec. Escrita por Fr. Francisco de San Juan del Puerto, Predicador Apostolico, Calificador de el Santo Oficio, Vice-Prefecto, Chronista general de dichas Missiones, y Guardian de el Real Convento de Mequinez. Con privilegio. En Sevilla, por Francisco Garay, impressor de libros, en calle de Vizcaynos. Año de 1708.

Un volume in foglio, di 21 carte preliminari non numerate e 829 pagine, oltre due *Tablas* in fine; la prima *de los libros y capitulos;* la seconda, *de las cosas mas notables.* L'opera è divisa in VII libri. Nel primo « se da la descripcion de el imperio de Marruecos, religion, govierno y costumbre de los Moros: » nel secondo « se trata de la antiguedad de la Inglesia de Marruecos; origen de la Mission y primeros Missioneros: » nel terzo, « de los primeros Missionarios de la Provincia de San Diego, que pasaron a el Affrica, y de lo mucho que padecieron: » nel quarto « se prosiguen las persecuciones de los dos compañeros (del Beato Giovanni da Prado); castigos, que Dios hizo a Marruecos, y establecimiento de la Mission Franciscana de Descalços: « nel quinto, « de la fundacion de el Convento de Marruecos, Missioneros que han passado; fuctos y alteraciones de la Mission hasta la espulsion de los Religiosos: » nel sesto, « de la restauracion de las Missiones, frutos, martirios y casos, hasta el estado presente (1708.) »

È una delle opere più interessanti che siano state scritte sul Marrocco, e omai rarissima; e rispetto alle Missioni in quell'Impero, è l'unica, della quale non si può fare a meno trattando tale argomento. Ne vidi un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Madrid. Il Padre Francesco è anche autore del *Patrimonio Serafico de la Tierra Santa, ec.*, che abbiamo illustrato sotto la denominazione DE JESUS MARIA.

E qui son lieto di aggiungere, che proprio in questi dì è uscito a luce in Santiago di Galizia un altro lavoro, che fa seguito a quello del Padre da SAN JUAN DEL PUERTO, d'uno de' presenti nostri Missionari in Marrocco, il dotto Padre Fr. Manuel Pablo CASTELLANOS. Il titolo è questo: *Descripcion historica de Marruecos y breve reseña de sus dinastias: o apuntes para servir a la historia del Magreb. Recopilados por el Padre Fr. Manuel Pablo Castellanos, Religioso Menor Observante del Colegio de Misiones para Tierra Santa y Marruecos de la ciudad de Santiago. Santiago. Imp. de el* BOLETIN ECLESIASTICO, *a cargo de D. Andres Fraile.* 1878. È un volume in 8, di 3 carte preliminari e 336 pagine, di cui mi ha gentilmente inviato un esemplare il Padre BULDÙ. La descrizione giunge sino a pagine 298: dalla 299 alla 312 è un *Apendice de las Misiones Franciscanas en Marruecos;* dalla 313 alla 323 un'altra *Apendice de bibliografia historica de Marruecos*, veramente preziosa: e dalla 324 alla 328, un saggio delle *Diferencias mas notables que se encuentran entre el Arabe literal clasico y el dialecto que hoy se habla en Marruecos.* Quest'opera del Padre Castellanos è stata riputata di tal valore, che l'Autore venne immediatamente creato Socio corrispondente dell'Accademia di storia di Madrid.

634. SAN JUAN EVANGELISTA (de). — Esplicacion de la doctrina cristiana en lengua Bicol: por el P. Fr. Francisco de San Juan Evangelista de la Provincia de San Pablo.

Così l'HUERTA *(Estado ec.)*. Nativo di Burgos, il Padre Fr. Francesco partì per le Filippine il

1674, dove evangelizzò in vari popoli, come Ligmanan e Nabua. Poi il 1679 s' imbarcò per il Giappone; ma i cattivi tempi lo costrinsero a sbarcare nel regno di Siam. Di qui fece ritorno alle Filippine, dove ripigliò l' apostolico ministero, finchè nel 1682 venne nominato Procuratore delle Missioni nel Messico. Vi dimorò 2 anni, facendo da ultimo ritorno in Ispagna. Ma il 1696 ripigliò il mare per le Filippine, e il 1702 vi fu nominato Commissario Provinciale, nel quale ufficio zelò molto l' incremento delle Missioni. Morì in Manila il 2 settembre del 1718.

Stamp. **635.** SANNING. — Der Chronichen des drei Orden des S. Franciscus Seraphicus theil Welche serfasst und beschen P. Bernardus Sanning de Nissa Silesiorum der Boehmischen Provinz Franziscaner. Pragae Gedruckt bei Johann Hampel im Jahr, 1689.

Sono le Cronache dei tre Ordini di San Francesco, composte dal Padre Bernardo Sanning da Nissa di Silesia della Provincia Francescana di Boemia, in 8 grossi volumi in foglio, ricchissimi di notizie di fatti e di nomi per la storia dell' Ordine e di tutte le nostre Missioni. N' è un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di S. Anna di Monaco in Baviera.

Stamp. e Ms. Asia **636.** SAN PASCUAL (de). — Camino de la bienaventuranza : por el Pr. Fr. Augustin de San Pascual, de la Provincia de San Juan Bautista. Impreso en Canton el año de 1681.

In lingua e caratteri cinesi.

— Tratado sobre las dificultades del matrimonio en China.
— Relacion de los progresos de su Mision desde 1672 a 1677.
— Esplicacion del Simbolo de los Apostoles.

L' HUERTA dice che è un lavoro *elegante*. Parimente in lingua e caratteri cinesi.

— Refutacion al error de la trasmigracion de las almas, en idioma y caracteres chinicos.
— Tratado de las virtudes, que constituyen la verdadera perfeccion, en idioma y carateres chinicos.
— Tratado sobre lo que se ha de creer y esperar, en idioma y carateres chinicos.
— Controversias y cuestiones chinicas.
— De la conciencia final, en idioma y carateres chinicos.
— Relacion de la Mision Serafica en China desde 1677 a 21 de noviembre de 1678.
— Relacion de los atentados del frances Carlos Maygrot.

L' HUERTA *(Estado, ec.)* dice che ha la data del 4 aprile 1689.

— Refutacion a las pretensiones del frances Carlos Maygrot.

Con data del 25 luglio 1689.

— Descripcion estadistica de China y de la Mision Serafica en dicho Imperio.

Datata in Canton, il 12 febraio 1690.

— Breve catecismo de la doctrina cristiana en idioma y carateres chinicos.

Di tutti questi preziosi lavori del Padre Agostino da San Pasquale ci dà notizia il Padre Huerta *(Estado, ec.)*, Archivista del nostro Convento di Manila. Il Padre Agostino nacque in Marbella, diocesi di Malaga, e professò la Regola Francescana nella Provincia di San Giovanni Battista il 17 di maggio del 1657. Destinato alle Missioni delle Filippine, partì di Spagna il 1665; e vi giunse l'anno seguente 1667, donde il 1670 fu inviato alla Cina; ma una violenta tempesta lo balzò all'isola di Solar, dove molto ebbe a soffrire per la predicazione della fede cristiana. Da Solar passò all'isola di Timor, e la scorse per ogni verso evangelizzando, specialmente la città di Manatutu, Ada, e Lifao. Poi s'imbarcò per Batavia, e da Batavia per Macao in Cina. Qui si trattenne dal luglio del 1671 sino al gennaio del 1672. E penetrò frattanto nella città di Canton, dove col Domenicano Padre Fr. Francesco Baro si applicò con forte proposito allo studio della lingua Cinese, e in breve se ne rese maestro. Allora si diede con grande zelo all'esercizio del ministero apostolico, e fondò una chiesa nel popolo di Ning-Te, provincia di Foquien, che poi l'anno 1675 venne ceduta a' Padri di San Domenico. Appresso ricuperò la chiesa di Cinan-Fu, provincia di Xang-Tun, e quelle di Put-Ay, Sinchin, e Fue-Sin, già fondate dal Padre Fr. Antonio da S. Maria; un'altra nuova ne fondò in Liching e in Chining, dedicando quest'ultima al dolcissimo nome di Gesù il 4 giugno del 1681; e in quel dì ebbe la consolazione di battezzare diciassette persone, tra le quali un grande letterato che già quattro volte era stato mandarino. Ancora convertì tutto il popolo di Virca-Yao, edificandovi parimente una chiesa. Finalmente Commissario di tutte le Missioni Francescane della Cina dal 1685 al 1695, visitò tutta la vasta provincia in cui erano sparse. E dopo tutto ciò s'imbarcò per Roma, per trattarvi alcuni gravi negozi delle stesse Missioni, contando 60 anni di età. Ma Dio non volle più oltre indugiargli il premio di tante fatiche. La morte lo colse in mare vicino del porto di Acapulco nella Nuova Spagna; e fu la morte di un santo.

637. San Remo (da). — Viaggio dall'Egitto per la Giudea, Galilea, Samaria e Siria, per il Padre Giuseppe da San Remo dell'Osservante Provincia Romana.

Manoscritto di 64 carte in 8, che ottenni dall'Autore in un breve ritorno che fece a Roma, e a cui da me richiesto aggiunse 8 carte: *Da Alessandria per Malta a Roma.*

Questo egregio Padre e distinto predicatore, fu per molti anni confessore nel Monastero delle Terziarie Francescane della città di Ferentino nella Campania Romana, donde si recò Missionario Apostolico in Terra Santa e in Egitto, e là condusse con l'autorità dell'Apostolica Sede una eletta di quelle buone Religiose, che aprirono pubblica scuola per le fanciulle in Cairo. Se ne dà conto in una sua lettera pubblicata nel numero I dell'anno II della Cronaca delle Missioni Francescane, 1861. Egli morì, fa due o tre anni, in Alessandria d'Egitto, lasciando venerata memoria del suo nome e del suo zelo apostolico.

638. Sans. — Noticias lamentables acaecidas en la Nueva Mexico y stravos que cada dia se esperimentan asi en lo espiritual como en lo temporal escritas por el P. Fr. Juan Sans de Lezaun, de la Orden de San Francisco en el año de 1760.

Manoscritto in foglio della Reale Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid.

Stamp. *Asia*

639. SANS. — Apuntes de una visita a Tierra Santa por el R. Padre Fr. Rafael Sans, Misionero Apostolico, ex-Guardian y ex-Prefecto del Colegio y Misiones da la Paz en Bolivia, ex Definidor General y Comisario visitador Apostolico de la Provincia de Franciscanos de Chile. Barcellona, Tipografia Catolica, Pino 5, bajo, 1873.

Un volume in 12, di 238 pagine. Il Padre Raffele Sans è uno de' presenti più venerabili nostri Missionari dell' America; religioso di molta dottrina, di grande zelo, e di operosità veramente apostolica. Fui lieto di conoscerlo anni fa in Roma, e alcune sue lettere vennero pubblicate nella CRONACA delle Missioni Francescane.

Stamp. *Asia*

640. SANTA ANA (de). — Esplicacion de la doctrina christiana en Tagalog: por el Padre Fr. Alonso de Santa Ana de la Provincia de San José. Impreso en Manila el año de 1628, reimpreso en Sampaloc, y segunda vez reimpreso en Manila el año de 1637.

— Version de la doctrina del Cardenal Belarmino al idioma Tagalog, ec. Impreso en Manila el año de 1637.

Così l' HUERTA (*Estado, ec.*). Nativo di Ponferrada, diocesi di Astorga, il Padre Alonso abbracciò l' Instituto Francescano, essendo già sacerdote. Il 1594 partì per le Filippine, dove imparò a perfezione l' idioma Tagalog fra nativi assegnatigli ad evangelizzare, e morì in Manila il 1630.

Ms. *Asia*

641. SANTA ANA (de). — Tratado de la nueva cristiandad del Japon, y trabajos de la plantacion de la santa Fe: por el Padre Fr. Ricardo de Santa Ana de la Observante Provincia de Flandes.

Manoscritto che il Padre HUERTA (*Estado, ec.*) dice firmato il 2 di maggio del 1614. Di questo beato e gloriosissimo martire Francescano del Giappone, nativo di Nivelle nelle Fiandre, è stato largamente scritto nell' occasione che co' suoi Compagni venne solennemente dichiarato beato dal Sommo Pontefice Pio IX. Anche l' HUERTA ne dà una larga biografia.

LEON PAGES (*Bibliographie japonaise, ou Catalogue des ouvrages relatifs au Japon qui ont été publiées depuis le quinzieme siécle jusqu' à nos jours; Paris, ec.*), ci fa sapere che parecchie sue lettere erano conservate nel Convento della sua patria. E poichè ho citato questo Autore, mi occorre fare avvertire come inoltre abbia pubblicato un altro importantissimo lavoro sul Giappone, che racchiude molti e preziosi documenti per le Missioni Francescane; ed è l' ***Histoire de la Religion chrètienne au Japon depuis 1598 jusqu' à 1651, comprenant les faits relatifs aux deux cent cinq Martyrs beatifièz le 7 julliet 1867. Paris, Charles Donniol, Libraire-editeur; rue de Tournon 29 1862-1870.*** Due grossi volumi in 8; opera di cui non può fare a meno lo storico delle Missioni Francescane. Inoltre era annunziato in preparazione quest' altro lavoro: ***L' Empire du Japon, son Eglise chrètienne, ses relations avec l' Europe,*** in 4 volumi in 8, che ora sarà uscito a stampa.

Ms. *Asia*

642. SANTA ANNA (de). — Flos Sanctorum. — Historia das vidas e feitos heroicos, e obras insignes dos Santos com muitos sermoes et praticas espirituais, que servem para muitas festas do anno. Pello

Padre Frey Amador de Santa Anna, da Ordem do Seraphico Padre San Francisco, reduzido en lengua Canarim. Em Goa: trasladado com licença do Sancto Officio, anno 1607.

Manoscritto cartaceo, in 4 grande, della Biblioteca Nazionale di Parigi (fondo Indiano), di 106 pagine. Porta in fine la firma autografa dell' Autore. Di questa traduzione dice il Padre Fr. Giacinto DE MADRE DE DEOS, *que está feita com a elegacia propria da lingua materna dos Orientaes.* E bisogna che sia vero, perchè il CUNHA RIVARA (*Ensaio historico da lingua Concani; Nova Goa*, 1858), riferendo queste parole, non osa contraddirvi.

Stamp. Asia

643. SANTA CECILIA (di). — Palestina, ovvero primo viaggio di F. Leandro di Santa Cecilia in Oriente. Roma. A. Rotili, 1752.

Un volume in 4. Così il Catalogo della Biblioteca del Signor ESCALOPIER.

Ms. Albania

644. SANTA CROCE (da). — Relazione del viaggio fatto da Venezia fino a Cattaro in Albania cristiana dal P. Lorenzo Maria da Santa Croce e suoi compagni dal primo dicembre fino al 25 marzo del 1720.

Manoscritto della Biblioteca Riccardiana di Firenze, tra le corrispondenze del LAMI. Non è gran cosa. Solo si conosce ch' egli era andato per gravi negozi delle Missioni Francescane fra' Turchi. Piú importanti sono due delle quattro lettere che seguono; una data in Buda il 12 aprile 1720, l' altra il 25 di giugno da Caporedani in Albania. La terza è data in Durazzo il 25 aprile 1722, e la quarta in Roma il 26 settembre 1722. Un' altra lettera precede la Relazione, ed è data in Venezia il dì 21 ottobre 1719. Tutte sono indirizzate *All' Illmo signor Padrone Colmo, Il signor Bartolomeo Duranti-Cigoli, cugino del Padre Lorenzo.*

Stamp.

645. SANTA CRUZ (de). — Chronica de la Santa Provincia de San Miguel del Orden de N. P. S. Francisco: por el P. Fr. Joseph de Santa Cruz, Diffinidor de la misma Provincia. Contiene las fundaciones, progresos, y cosas notables de sus Conventos assi de Religiosos, como de Religiosas, las memorias de los varones doctos y constituidos en dignidad, y la vidas ejemplares de las personas señaladas en virtud, y otras noticias historicas. En Madrid por la Viuda de Melchor Allegre, año de MDCLXXI.

N' è un esemplare nella Biblioteca della città di Barcellona.

Ms. Asia

646. SANTA IÑES (de). — Cronica de la Apostolica Provincia de San Gregorio de Filipinas: por el P. Fr. Francisco de Santa Iñes de la Provincia de San Pablo.

« Esta Cronica (dice il Padre HUERTA, *Estado, ec.*) en dos tomos en folio, que se conserva en nuestro Archivo (del Convento di Manila), comprende la historia de esta Provincia de San Gregorio

desde su fundacion en el año de 1576 hasta el de 1627, y fué aprobada por el Rmo Padre Comisario General de las Indias Fr. Domingo de Noriega el año del 1681. » Il Padre da Santa Iñes evangelizzò con assai zelo e frutto in non pochi popoli delle Filippine, e morì in quello di Lilio il 4 agosto del 1713.

Ms. e Stamp. Asia

647. SANTA MARIA (de). — Apologia de los Religiosos Dominicos y Franciscanos Misioneros de China : por el Padre Fr. Antonio de Santa Maria, Caballero, de la Provincia de San Pablo. Impreso en la Oficina de Juan Garcia Infanzon.

Ha la data del 2 del 1639.

— Relacion de la entrada de los Religiosos Misioneros Franciscanos en China.

Con la data del 15 novembre del 1637.

— Defensa del sentir de los Religiosos Franciscanos en el modo de evangelizar el nombre de Dios en China.

— Memorial defensorio del modo de evangelizar en China dirigido a la Majestad de Felipe IV.

Di questo Memoriale mandò copia, in latino, alla sacra Congregazione di *Propaganda Fide* in Roma, e un' altra all' Eminentissimo Signor Cardinale Francesco Barberino.

— Historia del martirio del venerable Fr. Gabriel de la Magdalena y otros siete Martires Franciscanos en el reino del Japon.

L' originale fu mandato alla Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* in Roma : questa è la copia rimasta nell' Archivio del nostro Convento di Manila.

— Refutacion de cinco procesos sobre cosas que desdoran nuestra santa Fè catolica.

Porta la data del 1 di maggio del 1638.

— Respuesta a quince dudas graves sobre la conversion y cristiandad de China.

Ha la data dell' 11 di giugno del 1638.

— Refutacion de un manifiesto contra los Religiosos Dominicos y Franciscanos Misioneros en China.

È data il 2 marzo del 1639.

— Defensorio del R. Padre Fr. Benito de Cristo, gobernador eclesiastico de Macao.

È in lingua portoghese, ed ha la data de' 25 luglio del 1641.

— Segundo defensorio.

Con la data del 15 febbraio 1642.

— Tercer defensorio.

Dato il 26 marzo 1642.

— Apologia de la Ley Evangelica contra un sabio Chino, llamado Chin-Han-Sin, Vaupa.

— Informe a la catolica Magestad de Felipe IV, sobre la conversion de China.

Informazione lunga, dice l' HUERTA *(Estado, ec.)* e molto particolareggiata, con la data del 21 marzo del 1658.

— Relacion de la segunda entrada en China de los Religiosos Franciscanos, y sucesos de la Mision Serafica desde 1649 a 1659.

Ha la data del 6 marzo 1659.

— Relatio Sinae Sectarum.

Opera divisa in tre parti: la prima tratta delle sêtte dei letterati della Cina; la seconda, delle sêtte del popolo, degli idoli e de' templi: la terza, del conoscimento del vero Dio in Cina, e dell' entrata che vi fecero gli Ordini Religiosi. Ha la data di Chinan-Fu, 18 novembre 1662. Fu tradotta in Francese, e stampata in Parigi nella tipografia di Luis Guerin il 1705.

— Congruencia de la ley de Dios con las sectas de los letrados da China.

Lavoro stampato in Xantung, in lingua e caratteri cinesi.

— Discordancia de las sectas de los letrados de China con la ley de Dios.

Stampato allo stesso modo che il precedente, e nel luogo medesimo.

— Comentarios sobre la filosofia etenica de Confucio, maestro de los Chinos.

— Origen de la persecucion de la ley cristiana y sus ministros en China el año de 1664, con los argumentos de los Chinos y sus respuestas.

— Relaciones de la conversion, progresos y fructus de los Misioneros Franciscanos en China.

Sono 5 Relazioni.

— Historia de la persecucion de la ley evangelica y sus Ministros en China desde el año 1664 a 1666.

Ha la data di Canton, 30 aprile 1660.

— Catecismo cristiano impreso en Canton año de 1666.

— Compendio de la ley de Dios impreso en Xantung por los Religiosos Franciscanos el año de 1680.

Sono l' uno a l' altro in lingua e caratteri Cinesi.

— La ley de Dios es piedra Imàn. Impreso en el año de 1703.

In lingua e caratteri Cinesi.

Di tutte queste opere ci dà notizia il Padre HUERTA *(Estado, ec.)* Archivista del nostro Convento di Manila. Egli ne riferisce molte altre, che non attenendosi strettamente alla Storia delle Missioni, le abbiamo omesse. Ma alle sopra citate dobbiamo aggiungere: 1, *Nuova informazione* in latino, inviata alla santa Sede circa il modo di pensare de' ministri evangelici delle Missioni della Cina (s' intende rispetto alla famosa quistione de' Riti Cinesi); 2, le *Controversie* che scrisse sopra il culto che si dà a' primogeniti defunti de' Cinesi; 3, un esteso e minuto *Trattato* circa gli stessi Riti; 4, la traduzione che fece in latino d' un libro del Padre Nicola Longovardo della Compagnia di Gesù sopra le Missioni e conversioni della Cina; 5, venti e più *Cartas* (lettere) che inviò a' suoi superiori delle Filippine, riferendo lo stato e i progressi delle Missioni Cinesi; 6, il *Lapis Calaminaris verae doctrinae;* 7, *Declaratio principii et finis rerum omnium.*

Di questo insigne e straordinario Missionario Francescano della Cina diamo qui la breve biografia che n' ha scritta il Padre HUERTA *(Estado, ec.)*, facendo voti che qualcuno de'nostri confratelli s' invogli di scriverne la storia, per la quale noi potremmo somministrargli molti e preziosi documenti. « Fr. Antonio Caballero, o de Santa Maria (dice l' HUERTA, *Estado, ec.)*, Predicador, Lector de sagrada Theologia, nació en Baltanas, obispado de Palencia, de illustre familia, e fué bautizado el dia sabado 20 de abril del año de 1602. Despues de pasar su niñes en santas costumbres, tomó nuestro santo habito el sabado 24 de marzo de 1618 y profesó el sabado 25 de marzo de 1619 en la santa Provincia de San Pablo, donde cursó los estudios, y fué instituido Predicador. De aqui salió para Filipinas, llegando a Manila el año de 1629, y en agosto de 1630 fué nombrado Lector de sagrada Theologia, cuyo cargo desempeño hasta el mes de mayo de 1633, en el cual fué destinado a las Misiones de China. El primier fruto de su espiritu evangelizador fué un joven, a quien bautizò en dia sabado, emponiendole el nombre de Gregorio Lopez, y enseñadole despues latinidad. Este joven vistió despues el santo habito de la esclarecida Orden de Predicadores, en Manila, y llegó a ser consagrado obispo de Basilea y Vicario Apostolico de China, siendo el primero de su nacion que obtuvo dicha gracia. En el mismo año de 1633 partió desde Fungan a la Corte de Nankin, donde fué preso y maltratado por espacio de seis meses, al fin de los cuales fué desterrado a Fungan. De aqui pasó a Isla Hermosa, donde fué preso por los Holandeses, quienes le condujeron a las Islas Molucas, y despues a Batavia, sufriendo multiplicados trabajos en los carceres, hasta que recobrada su libertad, regresó a Manila en junio de 1637. El dia 16 de setiembre de 1639 fué nom-

brado Vicario de las Religiosas de Santa Clara de Manila, y despues pasó a la ciudad de Macao donde fué director espiritual de la V. Sor Magdalena de la Cruz. El año de 1644 desterraron los Portugueses de Macao a las Religiosas que habian salido de Manila para fundar el Monasterio de Clarisas en dicha ciudad, y juntamente todos los Castellanos residentes en la referida ciudad de Macao, por cuya causa se embarcó nuestro Fr. Antonio con las Religiosas para Manila a 10 de octubre de dicho año de 1644; pero un furioso temporal los arrojó al puerto de Turon, en Cochinchina. Aqui fueron presos y conducidos a la corte de Hué, donde al ver el Emperador a las Religiosas, las recibiò con toda benignitad, las hospedó en su palacio, y guardaron clausura mientras alli permanecieron. Durante su permanencia en Cochinchina, y favorecido por el Emperador, se dedicó nuestro Fr. Antonio, con su compañero Fr. Antonio del Puerto, a la conversion de las almas, bautizando hasta dos mil personas, entre ellas cincuenta de la servidumbre imperial, distinguiendose un sabio bonzo, sobrino del Emperador, quien se llamó Esteban, y fué despues glorioso Protomartir de Cochinchina. El dia 20 de abril de 1645 salió nuestro Fr. Antonio de Cochinchina con las Religiosas, y llegaron felizmente a Manila el 20 de mayo del mismo año. En el Capitulo celebrado el año de 1646 fué nombrado segunda vez Vicario de las Religiosas de Santa Clara de Manila, y habiendo recibido el nombramiento de Prefecto Apostolico de China, cuya Bula se despachó en Roma por la santidad de Urbano VIII el dia 20 de abril de 1643, partió para Cina el 10 de iulio de 1649, adoptando el nombre chino Ligan-Tang. Llegó a la ciudad y puerto de Aynan, donde se detuvo fundando una pequeña Inglesia, y la Tercera Orden de Penitencia de N. S. P. S. Francisco. El año de 1650 intentó pasar a la Corea, pero no habiendolo conseguido, se dirigió a la Corte de Pekin, fijandose por ultimo en la ciudad de Chinan-Fu, metropoli de la provincia de Kantung, donde fundó la Iglesia, que dedicó a Nuestra Señora de los Angeles, el dia 2 de agosto de 1651, con otras tres Iglesias anejas en las villas de Putay, Sin-Ching, y Teu-Sin. Por los años de 1653 se presentó ante el tribunal de Lipu, y habiendo sido examinado en concurso de muchos letrados, obtuvo la aprobacion de sobresaliente con el numero tercero, espidiendosele el diploma para poder ser mandarino . . . Despues de 32 años de tareas apostolicas, fué llamado el dia 1 de Enero de 1665 a publico tribunal, donde confesó con valentia de espiritu nuestra santa Fè, y el 25 del mismo mes y año fué encerrado en la carcel de la ciudad de Chinan-Fu. De aqui salió el 11 de marzo del propio año de 1665 para la Corte de Pekin, cargado de cadenas, sufriendo indecibles trabajos en el dilatado y aspero camino de unes 800 leguas, tolerando injurias y afrentas en multitud de tribunales, hasta el 18 de setiembre del citado año, que llegó a Pekin. En esta ciudad fué presentado al tribunal de ritos, donde reiteró con valor la confesion de nuestra santa Fè, por cuya causa fué desterrado a la ciudad de Canton, a donde llegó el 25 de marzo de 1666, despues de los padecimientos que se dejan considerar en un viaje tan dilatado y penoso. Llegado al lugar de su destierro sufrió con admirable paciencia y conformidad todo genero de privaciones, hasta que el Señor quiso recompensar sus virtudes, llevandoselo para si en la referida ciudad de Canton el dia sabado 13 de mayo de 1669, hallandose en su transido rodeado del Ilus. Señor Obispo D. Fr. Domingo Navarrete y 24 sacerdotes compañeros de destierro. Su venerable cadaver permaneció insepulto hasta el sabado 20 de Mayo, en cuyo dia celebró sus exequias de Pontifical el citado Ilus. Señor Obispo, y se le dió sepultura extramuros de la ciudad de Canton. » I due Padri Gesuiti Giovanni Balat, e Francesco Varo scrivevano che ad un sì santo e straordinario Apostolo non poteva essere toccato che un altissimo seggio di gloria in cielo, e il loro confratello Padre Gabriele Magallanes ne confermava il giudizio con queste parole: « Ni otra cosa podemos creer de un tan gran Religioso, tan Apostolico Misionario, y de un tan insigne varon, honra e gloria, por sus partes, letras y virtud, de su santa y Serafica Religion. El se goza, no solo del premio de sus muchas y santas virtudes; sino tanbien de la corona del martirio, que alcanzó aun en el destierro y prison. Las muchas contiendas y cuestiones, las carceles y cadenas, las fatigas y trabajos, así al tiempo de la persecucion, como despues de ella, todo lo habemos escrito y V. Paternidad lo tendrá oido. » Lettera data in Pekino il 20 gennaio 1673.

Ora qui debbo aggiungere la notizia di parecchie cose inviatemi da' nostri Padri di Manila, e sono: 1. *Breve relacion de nuestro viage y llegada a este gran reyno de la China, 1649*; originale: 2. *Breve extracto de la primera parte de la relacion escrita por Fr. Antonio de Santa Maria sobre la persecucion contra la ley de Dios y sus ministros en la grande China, 1664*: 3. *Relacion de algunas cosas sucedidas a los Padres de la Serafica Religion de la gran China, desde el mes de Agosto del año de 1649 hasta Marzo 1659.*

Inoltre incontrai un' altra sua Relazione manoscritta, in francese, nella Biblioteca Nazionale di Parigi, intitolata come segue: *P. Antoine de Santa Maria, Franciscain, qui estoit avec le P. I. B. Morales et quelques Dominiquains, estant en tout 7 Religieux. Relation de nostre voyage depuis Marseille iusqu' a nostre arrivée dans le grand royame de la Chine.* E nella stessa Biblioteca (fondo spagnolo) sono i Manoscritti seguenti: 1. *Dudas graves que se ofrecen a cerca de la nueva conversion y christiandad del gran reyno de la China, por el P. Fr. Antonio de Santa Maria, Lector de Teologia y Prefecto de los reynos de la Gran China, del Orden de San Francisco.* Sono 15 dubbî con le risposte del Padre Antonio, dove si mostra filosofo, teologo, storico, e versatissimo della lingua e de' riti cinesi. 2. È una serie di quistioni che il Padre Antonio indirizza al Padre Luigi de Gama sopra un Memoriale di 42 punti che gli aveva fatti mandare il Padre Feliciano Pacheco Vice-Provinciale della Compagnia di Gesù in Cina; e a cui risponde. È lavoro fatto in Huam-che-fu, provincia di Quam-tung, l' aprile del 1668. Il primo Manoscritto conta 15 carte di minutissima e fittissima lettera, anche con caratteri cinesi; il secondo 19.

Stamp. Asia

648. SANTA MARIA (de). — Rosas do Japão candidas açucenas, e ramalhete de fragrantes e peregrinas flores, colhidas no Jardim da Igresia do Japão, ec., por Fr. Agostinho de Santa Maria. Lisboa, Pedroso Galrão, 1699.

Sono 2 volumi in 4. Il secondo comprende anche *as rosas da Cochinchina, candidas*, ec. ed è stampato in *Lisboa Occidental, Pedro Ferreira*, 1724. È così annotato da LEON PAGES (*Bibliog. Jap.*). Ma io non potrei accertare che l' Autore sia Francescano.

Stamp.

649. SANTA MARIA (de). — Chronica de la Provincia da San Joseph de los Descalços de la Orden de N. S. P. S. Francisco, y de las Provincias y Custodias Descalças que della han salido y son sus hijas, compuesta por por Fr. Juan de Santa Maria, Predicador y Padre de la mesma Provincia. Madrid, en la imprenta Real, MDCV-MDCVIII.

Sono 2 volumi in foglio: il primo, che è la parte prima, di 672 pagine: il secondo, che è la parte seconda, di 737. Opera importantissima per la storia delle Missioni nelle Filippine, nella Cina, nel Giappone e in tutto l' Arcipelago Indiano. N' è un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona.

— Relacion del martirio que seys Padres Delcalços Franciscos, tres hermanos de la Compañia de Jesus, y decisiete Japones Christianos padeceron en el Japon, hecha por el P. Fr. Juan de Santa Maria, Provincial de la Provincia de San Joseph de los Descalços. En Madrid, por los herederos de Juan Iñiguez de Loquerica, año de 1601.

Un volume in 8, di cui vidi un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona. Questa è la seconda edizione: la prima si fece in Madrid, *por Vares de Castro*, 1599; di cui è un esemplare nella Biblioteca Mazzarino di Parigi; che tradotta in italiano dal Padre Giuseppe Francesco da Santa Maria, si pubblicò in Roma lo stesso anno; e n' è un esemplare nella Biblioteca Barberiniana di quella città.

Ms. *Asia*

650. SANTA MARTA (de). — Relacion historica de las cosas de Japon, su cristiandad y persecuciones, por el P. Fr. Juan de Santa Marta de la Observante Provincia de Santiago.

— Sermones sobre la mayor parte de las humilias del Breviario, en idioma japon.

— Refutacion de los errores y supersticiones contenidos en el libro *Bupo*, en idioma japon.

Questo libro contiene le cose spettanti alle credenze Giapponesi.

— Catecismo esplicado de la doctrina cristiana, en idioma japon.

— Varias cartas espirituales, ec.

Così l' HUERTA (*Estado, ec.*). Il primo è scritto in Castigliano; e le lettere (*Cartas*) parte in giapponese e parte in castigliano. Il Padre Santa Maria fu uno de' più celebri apostoli del Giappone. Infuriando la terribile persecuzione che vi spense il cristianesimo, egli vi rimase occulto: ma il 1615 scoperto ed incarcerato, venne menato alla città di Meaco, dove, per ben due anni gli fu fatto patire ogni maniera di strazi, e finalmente *extramuros* ebbe tronco il capo il 16 di agosto del 1618. Fu dichiarato vero martire con un decreto della Sacra Congregazione dei riti del 21 aprile 1668.

Stamp. *Asia*

651. SANTA ROSA (de). — Relacion del imperio de China, y frutos apostolicos de los Misioneros Franciscanos, año de 1712: por el P. Fr. Diego de Santa Rosa de la Provincia de San Pablo.

Così l' HUERTA (*Estado, ec.*), dicendo che è una relazione molto estesa e particolareggiata, e che fu messa a stampa in Madrid il 1717. Il Padre Diego partì dalla Spagna per le Filippine il 1696, e lo stesso anno di là fu mandato alle Missioni della Cina, dove evangelizzò con assai successo per 37 anni. Il 1733 tornò alle Filippine, e morì nel Convento di Manila il febbraio del 1740, nell' età di 80 anni.

Ms. *Asia*

652. SANTA ROSA (de). — Arte del idioma de los Aetas: por el P. Fr. Bernardo de Santa Rosa, de la Provincia de San Pablo.

— Diccionario, *idem*.

— Doctrina cristiana, *idem*.

— Administracion de los Sacramentos a los Aetas cristianos, ec.

Così l' HUERTA (*Estado, ec.*). Il Padre Bernardo da Santa Rosa fu nativo di Villamor, diocesi di Leon. Abbracciò l' Instituto Francescano il 1713, e s' imbarcò per le Filippine il 1726. Là fu destinato alla Missione di Casiguran, e vi durò 23 anni, convertendo gran numero di Aetas, che abitano quelle montagne. Poi fu in Binangonan di Lampon, donde il 1753 passò a Binangonan di Bay. Quivi l' anno appresso infermò, e trasportato in Manila, chiuse i suoi dì il 22 aprile del 1754.

Stamp. *Affrica*

653. SANTA ROSA (de). — Vida e martyrio dos bemaventurados sete Martyres que pela confissão da santa fé de Jesu Christo

derramaram o sangue, e sacrificaram suas innocentes vidas na cidade de Marrocos, pel P. Fr. José de Santa Rosa Franciscano. Lisboa, na Officina de Miguel Manescal da Costa, 1761.

Un volume in 4.

Ms. Asia

654. SANTA THERESIA (de). — Mision Seraphica Española de Xan-tung, en este imperio de la gran China, parteneciente a la Santa y Apostolica Provincia de San Gregorio de la Regular y mas estrecha Observancia de N. S. P. S. Francisco en les Islas Philipinas, año de 1757, por el Padre Fr. Mathias de Santa Theresa.

Manoscritto dell' Archivio del nostro Convento di Manila, inviatomi da que' Padri. Sono 4 carte in foglio, segnate in fine: *Dada en Chi-nan-fu en 5 de septienbre de 1757. — Fr. Mathias de Santa Theresia y Alcazar, Ord. Min. Ex-Missionarius de Cochinchina y actual de China.*

Stamp.

655. SANT-IAGO (de). — Chronica da santa Provincia da Nossa Senhora da Soledade da mas estreita e Regular Observancia do Serafico Padre São Francisco do Instituto dos Descalços no reino do Portugal, a qual consagra, dedica e offerece ao mesmo Serafico Patriarca S. Francisco o minimo de seus filhos Fr. Francisco de Sant-Iago, Barcellense, Ex-Leitor de Theologia, Qualificador do Santo Officio, Consultor du Bulla da Cruzada, Examinador das tres Ordens Militares, Padre da Provincia da Conceição de Portugal, Ex-Definidor, e Chronista da Soledade. Tom. I. Lisboa. Na Officina de Miguel Manescal da Costa, Impressor do Santo Officio. Anno MDCCLXII. Con todas as licenças necessarias.

Un volume in foglio, di 21 fogli preliminari non numerati e 952 pagine. Tratta specialmente delle nostre Missioni di Capo Verde. Il secondo volume restò inedito. N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

Ms. Asia

656. SANTISSIMA TRINIDAD (de la). — Relacion del imperio Anamitico y progreso de las Misiones catolicas en el mismo: por el P. Fr. Geronimo de la SS. Trinidad de la Provincia de San Pablo. — Carta pastral a los nuevos christianos, en idioma y caracteres Anamiticos.

Così l' HUERTA *(Estado, ec.)*. Il Padre Geronimo nacque in Vega di Valdetronco, diocesi di Palencia, e abbracciato l' Istituto Francescano, s' imbarcò per le Filippine il 1717, donde l' anno seguente proseguì per le Missioni della Concincina. Zelantissimo della conversione di quelle genti, da Monsignor D. Francesco Perez Vescovo Bugiense venne nominato Pro-Vicario Apostolico di quelle Missioni. Dopo 27 anni di apostolato, morì in Concincina il 27 febbraio del 1744.

657. SANTISSIMO SACRAMENTO (de el). — Viage y peregrinacion de Jerusalem que hizo el hermano Fr. Juan de el SS. Sacramento, Religioso lego de el Orden de nuestro Serafico Padre San Francisco, y colegial que fuè en el Colegio Seminario de Arcos. Sale a luz baxo la proteccion de el Señor D. Pedro de Aniaga, dignissimo esposo de mi Señora Doña Cathalina Casanova. Con licencia. En el Puerto de Santa Maria, en la Imprenta y Libreria de los Gomez, en la calle de Luna.

Un volume in 8, di undici carte preliminari non numerate e 124 pagine. N' è un esemplare nella Biblioteca del Palazzo Arcivescovile di Siviglia. In ogni libro di questo genere sono sempre fatti nuovi e interessanti delle Missioni Francescane di Palestina: e in questo non mancano, come fu quel che accadde all' Autore da Alessandria al Cairo.

658. SANTO AGOSTINHO (de). Relação verdadeira do celeberrimo triumpho e victoria que conseguiu a Religião Franciscana, recuperando os Sanctos Lugares de Jerusalem usurpados pela nação Grega scismatica, pelo Padre Fr. Antonio de Santo Agostinho, Franciscano de la Provincia de Portugal. Lisboa, por Miguel Deslandes, 1691.

Sono 22 pagine in 4. Raro a incontrare.

— Breve summario dos conventos, igrejas, capellas, et Lugares Santos, que a sagrada Religião dos Frades Menores de Observancia tem a seu cargo em a cidade de Jerusalem et Terra Santa, et do direito com que os possue et habita: et dos grandes et excessivos trabalhos, que padecem os Religiosos que aly estão: et dos tributos que pagão, para que os deixem morar aly osTurcos; et por ter com a devida decencia aquellos Santos Lugares. Tirado a luz pelo P. Fr. Antonio de San Agostinho, Pregador, Commissario, et Procurador Geral da Terra Santa neste reyno de Portugal et sus Conquistas. Em Lisboa, na officina de Miguel Deslandes, impressor da su Magestade. Anno de 1698. Com todas as licenças necessarias.

Sono 28 pagine in 4. N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

659. SANTO AMBROZIO(de).—Breve e distinta Relaçam da sediçam popular, que na cidade de Jerusalem se levantou contra os Religio-

sos da nosso Padre São Francisco, que os habitam, et veneram os sagrados vestigios da nossa Redempção; a qual mandou a M. R. Padre Fr. Joam de Santo Ambrozio, filho da santa Provincia de Portugal et morador no Convento do Santo Sepulchro; dada a estampa por Antonio Manescal, Syndico geral dos Santos Lugares de Jerusalem, por ordem do M. R. P. Fr. Francisco de Santiago, Pregador Jubilado, Diffinidor habitual da Provincia de Portugal, da Ordem de São Francisco, et Comissario Geral dos mesmos Santos Lugares de Jerusalem neste reyno, e seus estados et conquistas ec., Lisboa. Na Officina de Miguel Manescal, impressor do santo Officio e da Serenissima Caza de Bragança. Anno MDCCXVI. Com todas as licenças neçessarias.

Sono 18 pagine, in 8. N'é un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

Ms. Asia **660.** SANTO ANDRE (de). — Copia de huma carta de Frey Manoel de Santo Andre da Ordem dos Menores de São Francisco, Pay dos Christãos das terras do Norte, a el-Rey de Portugal.

È data il 20 decembre 1642. Nell'Archivio della Torre del Tombo di Lisbona. Originale.

Stamp. **661.** SANTO ANTONIO (de). — Paraiso Serafico, plandado nos Sacros Lugares da Redempção, regado con as preciosas correntes do Salvador do mundo Jesu Christo, fonte da vida, guardado pelos filhos do Patriarcha São Francisco com a espada de seu ardente zelo, repartido em oito estancias, ou livros, nos quaes se descrevem os principaes Sanctuarios, em que residem os Religiosos Franciscanos: o seu incomparavel zelo: a perfeiçao e magestade do culto, que a Deos tributão nos officios divinos, e mais funçoens e celebridades: os frequentes e grandes trabalhos que padecem pela fe: os frutos que adquirem com su pregação e doutrina: as despezas que fazem: as conductas que deste reyno de Portugal recebem: e ultimamente se matizão com varias noticias historicas e geograficas do mesmo paiz, memorias do seu governo antigo assim Real como Pontificio, e outras cousas dignas da attençao universal. Su author Fr. João Bautista de Santo Antonio. dos Menores da São Francisco da Provincia de Portugal, no menor estado de Leigo, natural de villa de Basto, Vice-Commis-

sario e Procurador geral de Terra Santa, nestes reynos de Portugal e Conquistas. Lisboa Occidental, na officina dos Monges das Covas do Monte Forado, MDCCXXXIV.

Sono 3 volumi, in foglio: il primo, dedicato al serenissimo « Rey de Portugual D. João V », conta 17 carte preliminari non numerate e 592, ed è ricchissimo di notizie e di erudizione per la storia delle Missioni Francescane in Palestina, in Egitto, e specialmente fra' Maroniti del Monte Libano, e di documenti importanti che forse non s' incontrano altrove, specialmente ne' capitoli XIV e XV del libro IV. Il secondo, di 8 fogli preliminari non numerati e 633 pagine, « dedicado ao Emo e Rmo Senhor Cardenal Nuno de Cunha e Ataide e impresso na officina de Domingos Gonsalves, MDCCXLI, » tratta della « guerra sacra até a tomada de Jerusalem, do estado do governo dos seus Reys até a Guido de Lusignano e perda da santa Cidade: motivos desta perda: vaticinos do Restaurador dos santos Lugares, o N. S. Padre São Francisco: summario das ultimas armadas dos Cruzados, que intentarão a restauração do reyno de Jerusalem: establecimento do Patriarcha Serafico e de su Religião na Asia, com especialidade para a guarda e culto do Santissimo Sepulchro, e mais Lugares: memorias do primeiro Guardião do Sacro Monte Sion, com os successos que houve depois de su nomenacão no espaço de cento e dous annos; et outras noticias dignas de attenção, e não sem utilidade dos militares. » Il terzo finalmente, di 8 fogli preliminari non numerati e 690 pagine, stampato « na officina dos Herdeiros de Antonio Pedrozo Galram, MDCCXLIX, e dedicado ao Exmo e Rmo D. Fr. Joseph Maria Fonseca de Evora, Bisbo de Porto, descreve as eleiçoens e governos de trinta e dous Guardiaens do sacro Monte Sion, com os casos peregrinos e memoraveis, que no mesmo tempo succederão no mundo pelo espaço de cento oitenta e site annos, que comprehende, e de mil trezentos e vinte e oito até mil quinhentos e quinze: obra util y muy curiosa para todo o genero de pessoas, anthorizada con escriptores classicos, assim antigos como modernos. » N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

Da documenti annotati in questo libro rispetto alla Terra Santa, è facile vedere che tra' governi e popoli cattolici che in modo speciale contribuirono a conservare con decoro i Santi Luoghi della Palestina, e a tenerne viva la pietà ne' fedeli, si distinse assai il governo e popolo di Portogallo. E molti altri io credo ne restino ancora inediti negli Archivi e nelle Biblioteche di quel regno. Alcuni ne pubblicò ultimamente l' erudito signor Giulio Firmino Judice Biker in un fascicolo a parte del suo *Suplemento a colleção dos tratados, convençoes, contratos e actos publicos celebrados entre a corôa de Portugal e as mais Potentias desde 1640, compilados, coordenados e annotados pelo Visconte de Borges de Castro e continuação por Julio Firmin*, ec., di cui volle gentilmente regalarmi parecchi volumi. Accenno questa pubblicazione, come già ho fatto di molte altre, perchè si conosca la necessità che hanno oggi gli Ordini Religiosi di aver conoscenza di così fatte pubblicazioni bibliografiche e di collezioni di viaggi e di documenti di storia, che quasi tutte contengono cose che li riguardano: e se ne fanno in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Inghilterra, in Germania: sono assolutamente necessarie per scrivere la nostra storia, specialmente da tre secoli a questa parte; e per questo lato dobbiamo saperne grado al nostro secolo, che in ciò mostra una imparzialità meritevole di riconoscenza.

662. Santo Domingo (de). — Relacion de un viaje a la isla de Nicovar, usos y costumbres de sus babitantes, y fructos y trabajos apostolicos en dicha isla: por el P. Fr. Antonio de S. Domingo, ec.

Così l' Huerta (*Estado, ec.*), dicendo che la Relazione porta la data del 21 luglio 1691. Il Padre Antonio professò l' Istituto Francescano nella Provincia di San Diego di Siviglia, e passò missionario alle Filippine il 1684, donde il 1686 fu mandato capo d' una missione pel regno di Siam: erano cinque suoi confratelli, ed egli il sesto. Ma giunti nel regno di Siam, trovarono ch' era avvolto in sanguinose guerre, e fu impossibile stabilirvi la missione. Allora Frate Antonio si recò al Porto di Mergi, donde fecero vela per Nicobar. Vi venne bene accolto, e fissata la sua dimora nel popolo di Albanan, vi fondò una chiesa, e v' ottenne numerose conversioni. Mancando di provvigioni, s' imbarcò sopra un

piccolo legno che capitò nella baja, per andarne in cerca; ma un improvviso e furioso temporale lo trasportò a Madras, da dove con gran pena ebbe a far ritorno alle Filippine. Ciò fu il 1688. Nelle Filippine fu eletto Custode di tutta la missione, e volendo sempre più aumentarla, per la via dell' Indie tornò in Spagna a pigliarvi altri suoi confratelli, che in buon numero menò seco il 1696. Eletto poi Provinciale, mandò cinque di essi in missione alle sopraddette isole, e due in Concincina, che vi fondarono una florente chiesa. Intanto egli stabilì una tipografia in Tayabas, e vi fece stampare il Dizionario della lingua Tagala, scritto dal Padre Fr. Domenico DE LOS SANTOS. Finalmente, logoro dalle fatiche, morì in Nasa il 21 luglio del 1704, lasciando fama di non comune santità.

Stamp. e Ms. Asia

663. SANTOS (de los). — Vocabulario de la lengua Tagala, por el Padre Fr. Domingo de los Santos de la Provincia de San Gabriel, primera y segunda parte. En la primera se pone primero el Castellano, y despues el Tagalo; y en la segunda, al contrario, que son las raices simples con sus acentos. Reimpreso en la Imprenta nueva de D. José Maria Dayot, por Thomas Oliva. Manila, 1835.

Un volume in foglio di 3 carte non numerate, 739 e 118 pagine. Stampato in carta di riso. « La primera edicion de este Diccionario (dice il signor Sebastian VIDAL Y SOLER, *Memoria sobre el ramo de montes en Filipinas, ec. Madrid* 1874) se hizo en Tayabas 1703, in fol. El unico exemplar conocido se encontraba en la coleccion de MARDSEN. Se hizo una 2 edicion en Manila 1794 in fol. La que se indica es la tercera, que ya es bastante rara en Filipinas. »

— Arte de la lengua Tagala.

Questa Grammatica sta tuttora manoscritta nell'Archivio del nostro Convento di Manila. E non si sa intendere (dice il Padre HUERTA, *Estado, ec.*) come ciò sia avvenuto, essendo stata giudicata da' revisori, ai quali ne venne affidato l' esame, uno de' più dotti lavori che siansi fatti sopra la lingua Tagala. Il loro giudizio avvenne l' anno 1693, e resta unito al Manoscritto. Essi furono tre: il Padre Fr. Vincenzio Berenguer, il Padre Fr. Francesco di San Giuseppe, e il Padre Andrea Serrano della Compagnia di Gesù. Il Padre Serrano, fra l' altre cose, ne dice quanto segue: « Bien puede su autor levantar bandera entre los muchos y grandes maestros que ha dado al Tagalismo su sagrada Familia (Franciscana), pues a ninguno es inferior en la erudicion, y ningun le es superior en el magisterio. En esta obra hay una quinta esencia de los primores que hallaron en esta gran lengua sus antecessores, y sobre esta eminencia ha tenido su autor reales que añadir a aquellos primores. Muchos escribieron de esta materia, que a esta santa Provincia de San Gregorio fueron corona y singular ornamento de celo; mas en esta Arte el Padre Fr. Domingo es la flor de los escritores, en que se recopila una copia de sus fragrancias y una cifra de sus mas relevantes observaciones: la elocuente abundancia de Fr. Pedro de San Buenaventura, la claridad de Fr. Juan de Oliver, lo nervioso de Fr. Geronimo de Monte; lo alto estilo de Fr. Diego de la Asumpcion, lo elevado de Fr. Alonso de Santa Ana, lo profundo de Fr. Miguel de Talavera, lo grave de Fr. Juan de Plasencia, lo suave de Fr. Antonio de San Gregorio, lo dulce de Fr. José de Santa Maria, y lo laconico de Fr. Agustin de la Magdalena. Esto es haber juntado tantas flores en una flor, non para se marchiten con el tiempo, sino para que se eternice con la fama, ec. »

Il Padre de los Santos nativo di Torrejoncillo in Estremadura, erasi recato dalla Spagna alle Filippine il 1665. Fu zelante Missionario in vari popoli, come Santa Cruz, Morong, Siniloan, Paquil, Lucban, Vocaue, Mabitac, Pacte, Sant'Anna di Sapa, Tayabas, ec. Morì nel Convento di Mohayhay il gennaio del 1695.

Stamp. Asia

664. São BERNARDINO (de). — Itinerario da India por terra até este reyno de Portugal, com a descripçam de Jerusalem, composto

por Frey Gaspar de São Bernardino da Ordem do Seraphico Padre Sam Francisco da Provincia de Portugal. Lisboa, por Vincente Alvarez, 1611.

Un volume in 4. Rarissimo. Ma esso venne ristampato nella stessa città di Lisbona il 1842 col titolo seguente: *Itinerario da India por terra ate a ilha de Chipre. Dirigido a Rainha de Espanha Margarita de Austria nossa senhora, ec. Lisboa 1842, Typografia de A. S. Coelho. Rua do Outeiro, ao Lourelo n. 4. primeiro andar.* Un volume in 8, di 259 pagine, e due carte non numerate in fine. E questo titolo veramente è più giusto; perchè questa non è che la prima parte dell' Itinerario; la seconda non venne fin qui pubblicata, se non è andata perduta. Della prima edizione ne incontrai un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona. Quale merito abbia questo Itinerario lo dice il seguente *Prologo do Reimpressor.*

« A leitura d' algunos dos nossos Auctores classicos a qual principiei a dedicar-me, despertou en mim o desejo de procurar entre elles hum, que tanto pelo seu estylo puro e corrente, como pela curiosa materia de que tratasse, pudesse excitar nos meus compatriotas a cobiça de o lerem, e fosse tambem como un novo incentivo, aprindo-lhes este caminho, para emprehenderem dar a luz outras muitas obras que se não tem reimpresso, e se achão bem como hum manancial que podendo saciar e sêde de muitos, pela distancia em que está, só o póde fazer a um pequeno numero ao qual elle he accessivel: julguei por tanto que para este fim não podia fazer melhor escolha, da que a do presente livro. Nelle se observa huma linguagem, ainda que singela e ingenua, elegante e mismo elevada, qualidades estas que o podem equiparar a alguns dos nossos mais abalisados escritores de mil e quinhentos e mil e seiscentos, tempo en que elle publicou este livro. »

Ed io aggiungo, che è interessantissimo sia per la natura del viaggio difficilissimo che quel Padre compì, sia per le avventure d' ogni maniera per terra e mare, che vi sono descritte, mentre è un magnifico episodio delle Missioni Francescane nell' India.

665. São BERNARDINO (de). — Exposição do Credo em lingua Concani: pelo Padre Fr. Domingos de São Bernardino.

Dice il CUNHA RIVARA, che fu nativo d'India e Commissario del Santo Officio nel suo paese.

666. São BOAVENTURA (de).—Paraiso mystico da sagrada Ordem dos Frades Menores, plantado no campo fecundo da Igreja militante pe lo mesmo Deos que na terra plantou o primeiro Paraiso, regado com as enchentes dos favores, privilegios e graças da Sè Apostolica, com que produsio, produz e produsira até o fim do mundo admiraveis fructos de santidade em tantos filhos quantos tem culto ecclesiastico nas quatro partes do mundo, em que se dilatou, cooperando a divina graça sempre ornado com letras e dignidades ecclesiasticas em serviço da mesma Igreja para credito da Fè catholica. Composto em obsequio dos devotos da Ordem por Frey Antonio Caetano de São Boaventura, Frade Menor da Regular Observancia da Provincia de Portugal. Porto: na Officina Episcopal de Manoel Pedroso. Coimbra. Anno de 1750. Com todas as licenças necessarias.

Un volume in foglio, di 7 carte preliminari non numerate e 812 pagine. Libro abbastanza raro, èd interessantissimo per la storia delle Missioni Francescane, delle quali contiene un bel compendio dall' origine dell' Ordine sino al tempo dell' Autore, specialmente per le conquiste e colonie Portoghesi. N' è un esemplare nella Biblioteca dell'Accademia (già della Congregazione del Terz' Ordine Regolare Francescano) di Lisbona. Ed io potei procurarmene un esemplare al prezzo di 60 franchi.

Ms. America

667. São Francisco (de). — Relação brevissima de todo o estado do Maranhão e particularmente do Grande Rio das Amazonas. Dividese em dous tratados: de cadahum destes dous capitulos. Hai no fim huma jornada infausta por tormentosa que Frey Hieronimo de São Francisco, author deste papel, fez do Maranhão para Portugal pellas dilatadas Indias de Castella no anno de 1692.

Ne rimane solamente questo titolo, strappato dal Manoscritto, e si conserva nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

Stamp. e *Ms.* Asia

668. São Galdino (de). — Pastoral do Arzobispo Metropolitano de Goa, Primas d' Oriente, dom Frei Manoel de São Galdino (da Ordem do Serafico Padre São Francisco), na qual se explica o modo de desempenhar dignamente o sagrado ministerio da pregação da palavra de Deos. Calcutta: Printed at the Hurkaro Press. 1818.

Sono 52 pagine in 4, piene di dottrina e di alti avvertimenti per la storia della Chiesa cattolica nell' Indie. Questo insigne Prelato Francescano, eletto vescovo di Ton-kino nel 1801, venne poi trasferito a Macao, e da Macao nel 1805 inviato coauditore dell' Arcivescovo di Goa, Fr. Manuel di Santa Caterina, di cui poi fu successore. Nell' Archivio del Ministero della Marina di Lisbona trovasi una lunga serie di sue lettere interessantissime; e se ne potrebbe scrivere una stupenda biografia. Morì in Goa il 1831. Nel *Jornal da Santa Igreja Lusitana do Oriente, n.* 6, 1847, sono alcune sue cose. Compose anche e mandò a stampare una Grammatica in lingua del paese: ma venne fatta sparire, e finora non se ne ha altra notizia.

Stamp. Asia

669. São José (de).— Jornada que Francisco de Sousa de Castro, Fidalgo da casa de sua Magestade fez ao Achem, com uma importante embaiscada, enviado pelo Vicerei da India Pedro da Silva, no anno 1638, pelo Pãdre Fr. Gonçalo de São José, Religioso Franciscano de la Provincia de São Thomé. Goa, 1642.

Un volume in 4, senza il nome dello stampatore.

Ms. Asia

670. São Joseph (de). — Apontamentos mui necessarios para obter o bem e conservação da conquista da ilha de Ceilão, pelo Fr. Manoel de São Joseph, Definidor da Provincia Franciscana da Madre de Deos. En 1656.

Sono 2 fogli, autografi, nella pubblica Biblioteca della città di Evora in Portogallo.

Stamp. e Ms. Asia

671. São MATIAS (de). — Versão em lingua Concani do symbolo da Fè, composto pelo Cardeal Bellarmino: pelo Padre Fr. João de São Mathias.

Fu naturale di Lisbona (dice il CUNHA RIVARA) e Ministro della Provincia da San Thomè nell' Indie. La versione è in versi, perchè si potessero facilmente cantare.

— Vida de Christo, escrita em lengua Bramana, ec.

L' Autore l' intitolò *Puranna*, non già *Puritana*, come lesse il BARBOSA. Così il CUNHA RIVARA. Aggiungendo che nella pubblica Biblioteca di Goa trovò due esemplari di un *Puranna*, uno a stampa, l' altro manoscritto, ma tutti e due mancanti di alcune carte in principio e in fine; onde gli fu impossibile di scoprirne l'Autore. O non potrebbe essere il *Puranna* del Padre João da São Mathias ?

Eccone alcuni versi dal libro 1 canto 8.

Oissie changui sicovonné guné
Apostolanche pae aponné
Apohosti Devonondoné
Quelé praqheallono:

cioè: *A fine di assodare si utile ammaestramento, egli, il figliuolo di Dio, lavò con le proprie mani i piedi agli Apostoli.*

Stamp. Asia

672. São MIGUEL (de). — Das estaçoes, que os Parochos devem fazer as suas ovelhas, em que se ensinam os mysterios de nossa santa Fè, e explicam os sete Sacramentos e os preceitos do Decalogo, em lingua Concani: pelo Padre Fr. Gaspar de São Miguel.

— Sermoes do tempo e dos Santos, ec.

Sono 4 tomi.

— Baculo Pastoral, ec.

— Symbolo da Fè do nosso Fr. Luiz de Granada, ec.

— Symbolo do Cardeal Bellarmino.

— Manual para os Parochos e Reitores, ec.

— Paixão de Christo, descripta en tres mil versos, ec.

— Explicação do Credo, vida dos Apostolos, com muitos documentos e refutaçoes da idolatria, ritos e superstiçoes gentilicas.

— Das miserias humanas, gravidade do peccado, quatro Novissimos e dos beneficios de Deos.

Così il CUNHA RIVARA. Il BARBOSA (*Bibliot. Lusitana*) dice che l' Autore dedicò tutte queste opere scritte in lingua Concani, a Filippo IV, e che le due ultime si compongono di seimila versi;

col titolo di *Vivaghomallà*, che significa *Dichiarazione della fede*, con un dottissimo trattato in confutazione de' riti pagani, e un' ampia notizia degl' idoli Indiani. Quasi lo stesso dice il Padre Fr. Giacinto DA MADRE DE DEOS nel suo *Vergel de plantas e flores*, pagine 10, con le parole seguenti: « O Padre Fr. Gaspar da San Miguel compoz un livro com admiravel policia em estylo poetico de toda a Doctrina christão, e outro com a mesma traça e maior energia sobre os quatro Novissimos, a modo de dialogo, a que deu titulo: *Vivaghomallà* .... com um doutissimo tratado confutatorio dos enganos em que traz o diabo a estes cegos idolatras, e noticia de quem foram seus idolos, e contem seis mil versos. »

Ms. Asia

673. São PEDRO (de). — Apologia e resposta a hum tratado feito pelo P. F. Sebastian de São Pedro, da Ordem de São Francisco, que se intitula: Recopilação das causas porque o Emperador do Japão desterrou dos seus reynos todos os Padres.

Un volume manoscritto in 4, di 203 pagine. LEON PAGES (*Bibliogr. japon.*) dice che faceva parte de' Manoscritti del Padre GAUBIL nella raccolta del Padre BROTIER, poi acquistata dal LANGLES, e che fu venduta, non sappiamo a chi, nel 1825.

Ms. Asia

674. SARDON. — Relacion de las Misiones de los Egongotes y medios de reduccion. Año de 1785. Por el P. Fr. Juan Sardon de la Provincia de San Pedro de Alcantara.

Dice l' HUERTA (*Estado, ec.*) che è una relazione molto estesa ed importante. Il Padre Sardon fu nativo di Murcia: professò la Regola Serafica il 1759; il 1770 passò alle Filippine, e fu addetto alle Missioni di Dipaculao, Binatangan, Casignan, Pungcan, Caranglan, Dibutarec e Palanan. Il suo apostolato durò più che 20 anni, e ricco di meriti morì il 22 luglio del 1796.

Stamp.

675. SARTHIANO (a). — Beati Alberti a Sarthiano Ordinis Minorum Regularis Observantiae Opera omnia in ordinem redacta ac argumentis et adnotationibus illustrata a Francisco Haroldo Hiberno, eiusdem Ordinis Chronographo Generali, quibus praemittuntur gesta Beati Alberti ab eodem collecta et conscripta. Opus posthumum, revisum, correctum, notis et indicibus auctum, ac in lucem editum per Patrem Fr. Patricium Duffium olim in Universitate Lovaniensi Artium et S. Theologiae Lectorem primarium et Maiestatis Catholicae ad Urbem Theologum. Romae CIↃIↃCLXXXVIII, apud Ioannem Baptistam Bussotum. Superiorum permissu.

Un volume in foglio, di 4 carte preliminari non numerate e 262 pagine. Tutti sanno che il Beato Alberto è stato uno de' più celebri Missionari Francescani nell' Oriente. Per ben conoscere la straordinaria sua virtù, le prodigiose sue opere e la sua sapienza, bisogna leggere questa raccolta, specialmente le sue lettere, che non mancano di latina eleganza, e sono tutte eloquentissime. Un esemplare di quest' opera era nella Biblioteca del nostro Convento di Santa Maria d' Aracoeli in Roma: un altro ne incontrai nella Biblioteca del nostro Convento di Gand nel Belgio.

Ms. America

676. SAZ. — Adiciones al Arte de la lengua de Guatemala, para utilidad de los Indios, y comodidad de sus Ministros: por el Padre Antonio Saz, de la Orden de San Francisco.

Manoscritto che si conservava nel Convento di San Francesco di Guatemala. Così lo SQUIER *(Monogr. of Auth.)*, aggiungendo che il Padre Antonio era nativo della città di Chiapa.

Stamp.

677. SBARALEAE. — Bullarium Franciscanum, Romanorum Pontificum constitutiones, epistolas, ac diplomata continens, tribus Ordinibus Minorum Clarissarum et Poenitentium a Seraphico Patriarcha Santo Francisco institutis concessa, ab illorum exordio ad nostra usque tempora, iussu atque auspiciis Rmi Patris Magistri Fr. Joannis Baptistae Constantii Minorum Conventualium Magistri Generalis, conquisitis undique monumentis, nunc primum in lucem editum, notis atque indicibus locupletatum studio et labore Fr. Joannis Hyacinthi Sbaraleae eiusdem Ordinis Sacrae Theologiae Magistri. Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide. MDCCLIX-MDCCLXXX.

Sono cinque grossi volumi in foglio reale. Il quinto tomo è: *Ad Bullarium Franciscanum a P. Fr. Joanne Hyacintho Sbaralea Ord. Min. Conv. Sacrae Theologiae Magistro aeditum, Supplementum studio et labore Fr. Flaminii Annibali a Latera, Ordinis Minorum, Sacrae Theologiae Lectoris Jubilati et Observantis Romanae Provinciae alumni dispositum, praeviis animadversionibus in notas eiusdem Sbaraleae illustratum, opportunisque adnotationibus refertum.* È inutile il dire che questa preziosa raccolta, benchè non compita, è di capitale importanza per la Storia dell' Ordine e delle Missioni. Dello Sbaraglia scrisse l' elogio il dotto suo confratello e compagno di fatiche nella compilazione del *Bullarium*, Padre Maestro Antonio Felice MATTEI, di cui abbiamo già parlato in questo nostro lavoro; e venne pubblicato nel tom. XXVI delle *Novelle Letterarie di Firenze*, da pagine 36 a 131.

— Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci a Wadingo aliisque descriptos; cum adnotationibus ad syllabum Martyrum eorumdem Ordinum. Opus posthumum Fr. Joannis Hyacinthi Sbaraleae Min. Convent. Sacrae Theolog. Magistri. Romae MDCCCVI. Ex Typographia S. Michaelis ad Ripas apud Linum Contedini. Superiorum facultate.

Un grosso volume in foglio, pieno di molta ed utilissima erudizione.

Stamp.

678. SCOTO. — Itinerario, ovvero Nuova Descrizione dei viaggi principali d' Italia di Fr. Scoto: aggiuntovi le Descrizioni di Udine.. Palestina, ovvero Terra Santa, ec. Venetia, Brigonoi, 1665.

Due volumi in 12, istoriati d' incisioni. N' era un esemplare nella privata Biblioteca del signor ESCALOPIER, e così è notato nel catalogo della medesima. Ma non saprei dire se l'Autore fosse Francescano.

Ms. **679.** SCRITTURA presentata nell'anno 1691 per parte dell'Ordine de'Minori Osservanti di San Francesco alla preclara memoria del Cardinale Casanate.

Sono 26 carte in foglio, e contiene una succinta storia delle Missioni Francescane in Palestina. Manoscritto nella Biblioteca Forteguerriana di Pistoia.

Stamp. **680.** SECOLI SERAFICI, ovvero Compendio cronologico della storia Francescana dall'anno MCLXXXII, in cui nacque il Serafico Patriarca S. Francesco d'Assisi, Fondatore dell'Ordine de'Frati Minori, fino al Capitolo Generale dell'anno MDCCLVI. Nuovamente disteso, aggiunto, e difeso con un'appendice alla storia del primo secolo, da un Religioso Toscano dello stess' Ordine. In Firenze. MDCCLVII. Appresso Pietro Gaetano Viviani. Con licenza de' Superiori.

Un volume in 4, di 8 carte preliminari e 476 pagine. È un buon compendio della storia dell'Ordine, dove qua e là sono belle notizie delle principali nostre Missioni. A pagine 61, per esempio, parlando de' Nunzii e Missionarii Apostolici, inviati da Benedetto XII l'anno 1338 a diversi Principi di Tartaria, fa memoria d'un certo Padre Fra Daniele da Treviso, ch'era stato legato appresso il Re di Armenia e aveva scritto un'Apologia « per purgare gli Armeni dagli errori, imposti loro nel Pontificato di Benedetto XII. » Non ricordo, se ne parlassi ne' primi volumi della Storia universale delle nostre Missioni. In somma, è un libro da leggersi con profitto e diletto; e appunto con tali letture venivano informati i giovani di recente venuti all'Ordine, al tempo de' nostri maggiori.

Il nostro Padre AFFÒ, nella *Vita del beato Giovanni da Parma*, dice che l'Autore di quest' opera fu il Padre Bonaventura da Decimo, dell'Osservante Provincia Serafica; uomo dotto, che lasciò anche altri scritti a vantaggio dell'Ordine.

Stamp. **681.** SEDULIUS. — Historia Seraphica. S. P. Francisci Assisiatis vita eiusdemque sodalium qui ex tribus Ordinibus relati sunt inter Sanctos; item illustria martyria Fratrum Minorum Superioris Germaniae Provinciae, a P. Fr. Henrico Sedulio concinnata. Antuerpiae, anno MDC. XIII.

Un volume in foglio di 696 pagine. Opera ricca di notizie delle nostre antiche Missioni e di quelle dell'India Orientale e dell'America; ove inoltre è riferito il martirio di parecchi nostri Religiosi, uccisi per la fede in Olanda e nella Germania. Libro prezioso e raro, di cui vidi un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona, e un altro in quella del nostro Convento di Gand nel Belgio.

Stamp. **682.** SEPULCHRO (do). — Relação do naufragio, que padeceu no anno de 1636 Fr. Manuel do Sepulchro, Franciscano.

Questa interessantissima Relazione si trova stampata nella *Historia Serafica* del Padre Fr. Fernando DA SOLEDADE, parte V, lib. IV, cap. 45, che a suo luogo illustriamo.

Ms. **683.** SERIES virorum Ordinis Minorum Strictioris Observantiae Provinciae Pedemontanae, qui Apostolicis Missionibus strenue laborarunt.

Sta nelle opere Manoscritte di Giovanni LAMI, esistenti nella Biblioteca Riccardiana di Firenze.

Ms. **684.** SERRA. — Cronica, o Relatione del sacro Convento di Giaccarino Pistorese de' Minori Osservanti, fatta prima in compendio dal Pulinari e Gonzaga, dipoi dal Padre Giovanni Maria di Cutigliano e Padre Buonagratia di Cireglio, e finalmente disposta ordinata et accresciuta dal Padre Leonardo della Serra, con l'annotazioni del Padre Terrinca, divisa in quattro parti, con l'aggiunta della quinta che dovrà servire per supplimento, ove si scriveranno gli accidenti, che occorreranno il futuro. Anno MDCLXXX.

Un volume manoscritto in foglio, di carte 192, nel nostro Convento di Giaccherino.

Ms America **685.** SERRANO. — Informe del R. Padre Provincial Fr. Pedro Serrano al Exo Señor Virrey Marquez de Criullas, sobre la Custodia de Nuevo Mesico. Año de 1761.

Manoscritto in foglio, nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid.

Stamp. **686.** SERRATE. — Epitome de la heroica vida y glorioso martyrio del inclyto y bienaventurado Martyr San Juan de Prado, Ministro Provincial primero de la Provincia de San Diego de Franciscos Observantes Descalços de Andalucia. Beatificado solemnemente por nuestro S. Padre Benedicto XIII en 24 de mayo de 1728. Por el Padre Fray Francisco de San Nicolas Serrate, Lector de Theologia, Ex-Definidor, Ex-Custodio. Con licencia. En Sevilla, en el Convento de San Diego.

Un volume in 8, di 13 carte preliminari non numerate e 116 pagine. N' è un esemplare nella Biblioteca del Palazzo Arcivescovile di Siviglia.

Ms. Asia **687.** SERRAVALLE. — Brieve ragguaglio da Roma sino alla China fatto da Fr. Giambattista da Serravalle Vercellese, sacerdote Minore Osservante Riformato della Provincia di Milano, destinatovi Missionario Apostolico dalla Santità di Clemente XI: inviato al Padre Illuminato da Varallo (di cognome Racchetti)

morto nel 1748, e in sua assenza al Padre Gaudenzio da Varallo (di cognome Scagliotto) morto nel 1745, sacerdoti delle Osservante Riformata Provincia di Milano, che Dio conservi lungamente. In Cina, scritto nella città di Sigan-Fu, metropoli della vastissima provincia di Xensi, una delle 15 provincie del grande Imperio della Cina, li 18 giugno 1706, regnando KANG-HI, tartaro Imperatore, l'anno 45 del suo Imperio, e del primo imperatore della Cina FOHI, sino al dì d'oggi, 4686, secondo il parere di molti.

Manoscritto nella Biblioteca Brera di Milano, che conta 84 pagine in foglio.

Stamp. Asia

688. SICILIANO. — Peregrinaggio di Terra Santa di Fr. Agostino Siciliano. Palermo 1632.

Un volume in 8. È ricordato dal TERNAUX: ma ignoro se l'Autore sia Francescano.

Stamp.

689. SILESIA. — Fabrica linguae arabicae cum interpretatione latina et italica, accomodatae ad usum linguae vulgaris et scripturalis. Authore Padre Fr. Dominico Germano de Silesia, Ordinis Minorum de Observ. Refor. Provinciae Romanae et in Conventu Sancti Petri Montis Aurei linguarum orientalium Lectore. Romae, typis S. Congregationis de Propaganda Fide, MDCXXXIX. Superiorum permissu.

Un volume in foglio, di 16 carte preliminari non numerate e 1108 pagine, e in fine un INDEX di 309. N' è un esemplare nella Biblioteca Fabroniana di Pistoia.

Stamp. America

690. SILVA (de). — Advertencias importantes acerca del buen gobierno y administracion de las Indias, assi en lo espiritual como en lo temporal. Repartidas en tres memoriales informaciones, dados en diferentes tiempos a su Magestad y Real Consejo de Indias. Por el Padre Fr. Juan de Silva, Confessor del Palacio Real, Predicador de la Orden Serafica Nuestro Padre San Francisco de la Provincia de Castilla, Conventual de Madrid. Año de 1631. En Madrid. Por la Viuda de Fernando Correa Montenegro.

Un volume in foglio, di 150 carte. Coloro che accusano i Frati di avere adulato i Re, e non curati i popoli quando erano ingiustamente oppressi ed infelici, dovrebbero leggere queste *Advertencias* del Padre SILVA, e giudicare se vi possa esser maggior sapienza, congiunta a pari zelo e coraggio, per rendere felici i regnanti e le nazioni, se non vogliano incorrere i tremendi castighi della giustizia divina!

Stamp. e Ms. America

691. SIMON. — Primera parte de las noticias historiales de Tierrafirme en las Indias Occidentales, compuesto por el R. Padre Fray Pedro Simon, Provincial de la Serafica Orden de San Francisco del Nuevo Reyno de Granada en las Indias, Lector Jubilado en S. Theologia y Qualificador del S. Officio, hijo de la Provincia de Cartagena en Castilla, natural de Parrilla, Obispado de Cuenca, dirigido a nuestro invictissimo y mayor Monarca del Antiguo y Nuevo Mundo Phelipe IV en su Real Consejo de la Indias. En Cuenca, en casa de Domingo de la Iglesia, 1627.

Un volume in foglio, di 8 carte preliminari non numerate, 671 pagine, e altre 20 carte di *Tablas* parimente senza numerare. N'è un esemplare nella Biblioteca dell'Università di Valenza. L'opera è divisa in tre parti; la seconda e la terza sono ancora inedite, e n'è una copia nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Il titolo identico a quello della prima parte dice così:

— Segunda parte de las noticias historiales de las conquistas de Tierrafirme en el Nuevo Reino de Granada, Indias Occidentales, que ha compuesto un Fraile de San Francisco, Lector Jubilado, Qualificador del Santo Officio, hijo de la Provincia de Cartagena, y Provincial en la del Nuevo Reino de Granada en las Indias, llamado Fr. Pedro Simon, natural de la Parilla, Obispado de Cuenca. Ofrecida a nuestro invictissimo Cesar Phelipe quarto, Mayor Monarca del Antiguo y Nuevo Mundo, en el real Consejo de Indias, año de 1624.

Sono due grossi volumi in foglio.

— Tercera parte de las noticias historiales de las conquistas de Tierrafirme en las Indias Occidentales, que compuso un Frayle de San Francisco, hijo de la Provincia de Cartagena y Provincial das Nuevo Reino de Granada en las Indias, Lector Jubilado, Qualificador de Santo Officio, llamado Petro Simon, natural de Parilla, Obispado de Cuenca, año de 1625, copiado a la lettra de el manuscrito que se halla en la Libreria del Convento de San Franisco de esta ciudad de Santa Fée, año de 1785.

Un grosso volume in foglio. Queste *Noticias historiales* del Padre Pedro Simon sono una delle opere più gravi ed autorevoli che vennero scritte sopra la *Tierrafirme de America*. È piena di notizie e di documenti inediti interessantissimi, tanto per la storia in generale quanto in particolare per quelle Missioni Francescane. Nè dubito asserire, che sarà impossibile scrivere la storia completa delle nostre Missioni, e proseguire il grande lavoro degli ANNALES del Wadingo in modo che contengano

tutta la storia dell'Ordine, se non vengano studiati e spogliati i voluminosi ed interessantissimi documenti che per noi si vengono accennando. Nè questo è un lavoro, che possa farsi per un solo e in poco tempo: parecchi Padri della Compagnia di Gesù, per pubblicare le sole lettere del loro fondatore Sant' Ignazio, da cinque o sei anni vi lavorano intesamente.

Non potendo qui estendermi a dar ragione dell' opera del Simon, che richiederebbe un lungo lavoro; dirò soltanto che, fra l' altre cose, v' è tutta la storia della scoperta dell' Orenoco (impresa in cui ebbero molta parte i Francescani), e delle Missioni che co' loro confratelli Domenicani inaugurarono in tutte quelle regioni; Santa Marta, Granata, Venezuela, ec.: storia inedita, e delle più gloriose. E posso anche aggiungere, storia gloriosissimamente continuata sino a' dì nostri; giacchè l' immortale HUMBOLDT trovò i Missionari Francescani continuare lungo l' Orenoco le gloriose loro tradizioni; tali uomini, che si reputò fortunato di averli compagni nelle sue dotte esplorazioni, e ne ricevè non poco aiuto. Egli rende loro questa testimonianza nella sua opera *Tableaux de la Nature, ec.*, specialmente ai due Padri Ramon Bueno e Giovanni Gonzales; e gioverà riferirne le parole. Non avendo l' edizione francese, mi servo della traduzione di F. C. MARMOCCHI (Firenze 1835).

« Sulle coste di Çumana, di Nueva-Barcelona e di Caracas, visitate dai Frati Francescani della Guyana al loro ritorno dalle Missioni, è invalsa la tradizione che alcuni popoli abitanti sulle rive dell' Orenoco mangino della terra. Il dì 6 di giugno dell' anno 1800, allorchè, tornando dal Rio Negro, discendevamo l' Orenoco (sul qual fiume ci siamo trattenuti per ben trentasei giorni) passammo un dì intero in una Missione abitata dagli Ottomachi che mangiano la terra. Il villaggio chiamato la Concepcion di Uruana, è basato in modo assai pittoresco sul pendio di un masso di granito. Ne determinai la latitudine a 7° 8' 3» nord, e la longitudine a 4° 38' 38» ovest da Parigi. La terra mangiata dagli Ottomachi è un' argilla grassa ed untuosa, una vera terra da stoviglie, di color giallo-grigiognolo a causa del poco di ossido ferreo che contiene. Scelgonla essi con molta cura, e prendono quella di certi particolari strati situati sulle rive dei fiumi Orenoco e Meta. Distinguono al sapore una specie di terra da un' altra, poichè tutte le qualità dell' argilla non sembrano egualmente gustose al loro palato. Impastano questa terra in pallottole del diametro di quattro o sei pollici, e quindi le fanno cuocere a calor lento, finchè la superficie di ogni pallottola rivolta verso il fuoco non divenga rossastra. Quando però voglion mangiare alcuna di queste tali pallottole, usano di inumidirle nuovamente.

« Questi Ottomachi sono, per la massima parte, uomini ferocissimi, che hanno in avversione ogni viver civile. Le nazioni dell' Orenoco meno vicine a questo cantone, allor quando voglion parlare di una qualche cosa sporchissima, sogliono sempre enunciare questo proverbio: *è ciò sì disgustevole, che un Ottomaco lo mangerebbe.* Finchè le acque dell' Orenoco e del Meta son basse, l' Ottomaco usa nutricarsi di pesce e di tartarughe. Egli uccide i pesci a colpi di freccia allorquando compariscono alla superfice delle acque, e ciò con tal destrezza che spesso l' abbiamo ammirata; ma dal momento che i fiumi incominciano la loro periodica inondazione, la pesca cessa, poichè allora è altrettanto difficile il pescare nelle acque loro divenute più profonde, quanto lo sarebbe nell' alto mare istesso. Nel tempo adunque di questo allagamento, che dura due o tre mesi, gli Ottomachi divorano delle quantità prodigiose di terra. Ne abbiamo osservate nelle loro capanne delle grandi provvisioni ammassate a piramidi, e (secondo quello che ci fu riferito da Fra Ramon Bueno, Religioso intelligentissimo, nativo di Madrid, e che ha vissuto per 12 anni tra questi indigeni dell' America) ogni individuo consuma giornalmente i tre quarti ed i quattro quinti di una libbra di terra. Gli Ottomachi da loro stessi confessano, che, nella stagione delle piogge, traggono la parte principale del loro alimento da questa terra: — il resto vien loro fornito dai pesciuoli, dalle lucertole, o dalle radiche di felce che si possono procurare. Sono poi così ghiotti di quest' argilla, che tutti i giorni, quasi per galanteria, ne mangiano un poca dopo il pasto, anche nella stagione della siccità e quando il pesce abbonda. Questi popoli hanno la pelle di un color di rame cupissimo, i lineamenti del volto sordidi come quelli dei tartari, e la costituzione del corpo pinguedinosa, quantunque niuno sia però incomodato dalla troppa grossezza della pancia. Il Missionario che risiede tra loro, ci assicurò di non avere osservato alterazione veruna nella salute di questi selvaggi, in tutto il tempo in cui mangiavan la terra.

« Ecco la semplice esposizione dei fatti: — Gli Ottomachi mangiano gran quantità di argilla, senza che la salute loro ne risenta alcun danno. — Riguardano essi questa terra siccome un cibo nutriente; vale a dire, conoscono benissimo che l' uso che ne fanno li satolla per qualche tempo. — Attribuiscono questa sensazione di sazietà all' argilla e non agli altri spregevoli nutrimenti che

vi possono secondo l' evento aggiugnere. — Se agli Ottomachi si domanda qual sia la lor provvisione pel corso dell' inverno, imperocchè nella parte calda dell' America meridionale chiamasi verno la stagion delle piogge, additanvi francamente la terra ammassata in un canto delle loro capanne. — Ma questi fatti parziali non rispondono però alle seguenti quistioni: — 1.° Può l' argilla veramente costituire una sostanza nutriente? — 2° Posson le terre assimilarsi alla nostra natura, o debbon piuttosto riguardarsi siccome una zavorra, per così dire, dello stomaco? — L' effetto di ammansire la fame che veramente questa terra produce sullo stomaco degli Ottomachi che ne mangiano, sarebbe forse l' effetto soltanto del tenerne dilatate le pareti? — Io non posso decidere tutte queste quistioni. È cosa molto singolare che il P. Gumilla, d' altronde sì credulo, e la cui opera è sì fattamente priva di sana critica, voglia assolutamente negare che gli Ottomachi mangino della terra. Pretende che le pallottole di cui qui sopra si è parlato non siano altrimenti di pura argilla, ma sibbene di un mescuglio di essa con farina di mais (gran-siciliano, o turco) e grasso di crocodillo. Ma il Missionario Francescano Fray Ramon Bueno, e l'altro Francescano Fray Juan Gonzales, nostro amico e compagno di viaggio, che fu inghiottito dal mare sulla costa d' Affrica con una parte delle nostre collezioni, ci hanno concordemente accertato della falsità di queste asserzioni. D' altronde ad Uruana, non abbiamo giammai sentito far motto di tal mescuglio di argilla e farina. E la terra di queste pallottole, da noi arrecata in Europa e sottoposta all' analisi chimica dal Vauquelin, resultò pura e senza mescuglio alcuno. Gumilla confonde dei fatti estranei; — forse egli ha quì voluto alludere al pane che preparasi con i baccelli allungati di una specie di *inga*. E notisi che questo frutto vien posto *sotto terra*, affinchè fermenti con più di celerità. Ciò che d' altronde maggiormente mi sorprende si è, che l' uso di una sì gran quantità di terra non cagioni alcuna malattìa agli Ottomachi. È egli, questo popolo, abituato a tali cibi fino da un gran numero di generazioni? — In tutte le contrade della zona torrida, gli uomini hanno sorprendente e quasi direi irresistibile smania di mangiar della terra; e non una terra alcalina o calcarea atta a neutralizzare dei sughi acidi, ma sì veramente un' argilla grassissima ed il cui odore è fortissimo. È forza spesso legare i fanciulli per impedir loro di uscire di casa e mangiar della terra quando è cessato di piovere. Al villaggio di Banco, sulle rive del fiume della Maddalena, le donne indigene che fanno dei vasi di terra ed altre stoviglie, ponevano, in lavorando, e di tanto in tanto (a mia gran sorpresa, poichè vi era presente) dei grossi pezzi d' argilla in bocca. Le altre popolazioni dell' America non tardano ad essere affette da malanni, allorchè cedono a questa singolar voglia di mangiar della terra. Nella missione di San-Borgia fu da noi veduto un fanciullo che, dietro a quanto ne disse la madre di lui, non voleva cibarsi che di terra; e questo nutrimento lo avea quasi inscheletrito. Perchè mai nelle zone temperate e frigide la manìa di mangiar terra è sì rara, e soltanto osservasi nei fanciulli e nelle donne gravide? — Puossi oramai asserire che in tutte le regioni della zona torrida furono osservati dei geofagi. In Guinea i negri mangiano una terra giallognola che appellano *cauac;* — e gli schiavi che di quì vengon condotti in America, cercano anche in questa regione di procurarsi un simil diletto, quantunque sempre a detrimento della loro salute. »

Nè si deve omettere che nella Prima parte a stampa, il Simon vendica (forse innanzi a tutti) al nostro Colombo il merito di avere scoperta la Terraferma Americana; onore dato ingiustamente ad Americo Vespucci: oltre che, nella quistione tre anni fa tanto dibattuta sopra il secondo matrimonio dello stesso Colombo, fornì il primo documento che mise fuori di dubbio l' integrità dello scopritore del Nuovo Mondo, e aprì la via a rinvenirne molti altri, che da ultimo formarono un' appodittica dimostrazione. Se il tempo e i mezzi mi fossero bastati per studiare posatamente tutta l' opera, n' avrei tratto nuovi e stupendi documenti per la storia delle nostre Missioni, e notizie e memorie pellegrine da arricchire il racconto.

Il Padre Manuel Ortega, nella sua interessantissima *Chronica de las Provincia de la Regular Observancia de N. P. S. Francisco de Cartagena*, già da noi illustrata, parte II, lib. I, cap. 28, dà del Padre Simon queste notizie: « Nativo della città di San Lorenzo della Parrilla nel Vescovado di Cuenca, passò al Messico a lavorare in quella novella e preziosa eredità del Signore, e molto contribuì alla conversione di quelle genti. Quindi penetrato nelle provincie del regno della Nuova Granata, anche là fu parecchi anni missionario e maestro di Sacra Teologia, e da ultimo Ministro di quella novella Provincia. »

amp. ifornia

692. Sitjar. — Vocabulary of the language of San Antonio

Mission, California. By Father Bonaventure Sitjar, of the Order of St. Francis. New York: Cramoisy Press. 1861.

Un volume in 4, di XXIV e 54 pagine. Ha due parti, l' inglese e la spagnuola, con doppio titolo identico, che nella spagnuola dice così: *Vocabulario de la lengua de los naturales de la Mision de San Antonio, Alta California. Compuesto por el Rev. Padre Fray Buenaventura Sitjar, del Orden Serafico de N. P. S. Francisco*. Questo prezioso libro è così illustrato dal LECLERC *(Bibliot. Amer.)*:

« Ce volume, ainsi que la grammaire Mutsun, du P. ARROYO DE LA CUESTA, a été imprimée d'aprés le mss. original appartenant á la « *Smithsoniam Institution* » donné par A. S. Taylor, Esq.

« La mission de San Antonio de Padua fut fondée pas le P. Junipero Serra le 14 iuillet 1771, dans la Sierra de Santa Lucia, á 24 lieues S. S. O. de Monterey. Le P. B. SITJAR, et le P. MIGUEL PIERAS, auteurs de ce Vocabulaire, en furent les premiers Missionnaires. — (DUFLOT DE MOFRAS appelle los indiens de cette mission *Tatché* ou *Telamé*).

« Le P. B. SITJAR, né á Perreras, prés Palma, ile Maiorque, le 9 déc. 1739, fut l' un des fondateurs des missions de San Antonio en 1771, et de San Miguel, en 1797. Il mourut á San Antonio le 3 sept. 1808 et fut enterré prés l' autel de l' église de la mission. Son compagnon, le Pére MIGUEL PIERAS, aussi Maiorquin, mourut vers 1795. Les Indiens qui parlent cette langue sont presque anéantis; l' éditeur de ce Vocabulaire parle de moins de 50 individus. — On dit qu' ils étaient si nombreux autrefois, qu' ils parlaient environ 20 dialectes. »

Ms. America

693. SKOLLA. — Relazione delle Missioni Francescane negli Stati Uniti d'America, per il Padre Fr. Ottone Skolla Ordinis Sancti Patris Francisci. 1861.

Manoscritto di 84 pagine in 4, inviatomi dall' Autore. È scritta in latino.

Ms. America

694. SOLANA. — Diccionario Maya y Español, por el Padre Fr. Alonso Solana de la Orden de San Francisco.

Nativo della Nuova Spagna, fu Missionario nel Yucatan, e conobbe a perfezione la lingua Maya. Morì nel Convento di San Francesco di Merida il 1600.

— Sermones en lengua Maya.

— Noticias sagradas y profanas de las anteguedades y conversion de los Indios de Yucatan.

Così lo SQUER *(Monogr. of Auth.)*.

Stamp.

695. SOLEDADE. — Historia Serafica chronologica da Ordem de San Francisco na Provincia de Portugal. Refere os seus progressos en tempo de 52 annos, do de 1448 até o de 1560. Composto par Fr. Fernando da Soledade, Chronista et Padre da mesma Provincia, ec. Lisboa. Na Officina de Manoel et Joseph Lopes Ferreyra, MDCCV.

L' abbiamo illustrata parlando della *Historia Seraphica do Padre Manoel da* ESPERANCA, di cui questa del Padre DA SOLEDADE è la continuazione. Ma debbo aggiungere, che se ne fece una seconda

edizione *acrescendada e emendada, Lisboa Occidental, na officina da Domingos Gonçalves,* 1773, parimente in foglio; oltre che in una recente *Bibliografia Portuguesa* trovo citata una parte V, *que refere os seus progressos en tempo de* 146 *annos, do de* 1569 *até o de* 1615, *Lisboa Occidental, na officina de Antonio Pedroso Galrao,* 1721, che a me non incontrò di vedere.

Stamp. e Ms. Asia

696. SOTELI (Ludovici) Minoritae, Regii ad Apostolicam Sedem Legati et regni Oxensis Apostoli ac designati Episcopi, ad Urbanum VIII. Pont. Max. de Ecclesiae Japonicae statu Relatio. Madrid, 1634. in 4. Parisiis, 1634. in 4. Francofurti, 1634. in 8.

L'originale si dice che sia negli Archivi del Vaticano. N'è un esemplare Manoscritto nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e un altro in quella dell'Accademia di storia di Madrid. LEON PAGÈS poi ha riprodotto tutto intero questo gravissimo documento nel I volume della sua *Histoire de la religion chretienne au Japon, ec. Paris* 1869-1870. E sono 24 pagine in 8. La Relazione è data: *De hoc carcere Japonio Omurensi,* 20 *Januarii* 1624. Il Sotelo è stato solennemente dichiarato beato dal romano Pontefice Pio IX. Lo stesso LEON PAGÈS riferisce 4 importantissime sue lettere; ed altre ne restano inedite nell'*Archivo de Indias* di Siviglia. Il nostro Padre HUERTA (*Estado, ec.*) poi aggiunge i lavori seguenti:

— Catecismo Japon, dividido en tres partes.
— Carta latina a la Santidad de Paolo V.

Ma del *Catecismo* dice, che la terza parte è incompleta. Finalmente annota « varios opuscolos cristianos en idioma japon, para instrucion de los recien convertidos, recomendados por Fr. Diego LEQUILE, en su obra: *Francisci terlegislatoris*, fol. 286. » L'opera del LEQUILE fu da noi a suo luogo illustrata.

Or ecco la biografia che ce ne dà lo stesso HUERTA: « El Ilmo y venerable Martyr Fr. Luis Sotelo, natural de Sevilla, de la ilustre familia de los Sotelos, siendo juven pasó a cursar los estudios a la universidad de Salamanca, donde deseoso de servir al Señor, tomó nuestro santo habito en el Convento del Calvario de la santa Provincia de San José, y profesó el dia 11 de Mayo del año de 1594, quedandose en la Santa Provincia de San Pablo al dividirse de la de San José. Poco tiempo despues consiguieron sus padres, de los Prelados generales de la Orden, trasladarle al Convento de Sevilla, pero nuestro Fr. Luis sin dejarse llevar de la carne y sangre, se alistó para las Misiones de Filipinas, a donde llegó el año de 1600, y fuè destinado a estudiar el idioma japon en el Convento de Dilao. Impuesto ya en el idioma administró algun tiempo a los Japones del pueblo de Balete, y en 1602 fué nombrado Lector de Artes y predicador conventual de nuestro Convento de Manila, cuyos cargos desempeñó hasta el siguiente año de 1603, que salió para las Misiones del Japon. En este reino trabajó con gran celo hasta que fué preso por la predicacion el año de 1613 y condenado a muerte; pero fué indultado a istancias del rey de Boxu, llamado Maxamune, quien le nombró su embajador para las cortes de Madrid y Roma. El dia 28 de octubre de 1613 partió a desempeñar su embajada, acompañado del Principe japon Rocuyemon Faxecura, a quien convirtió en el viaje y bautizo en Madrid, siendo padrino el señor Duque de Zerma, con asistencia de nuestros Reyes, ante quien predicó nuestro Fr. Luis un elocuente sermon o alusivo a la cerimonia. De Madrid pasó a Roma, y fué paternalmente recibido por la Santidad de Paulo V, quien trató de honrarle con la purpura cardinalicia; pero habiendose opuesto los Cardinales Belarmino y Zapata, le nombrò Obispo de la parte oriental del Japon. Despachada su embajada en ambas Cortes, regresò a España y de aqui a Mejico, donde un venerable sacerdote le profetzó el martirio, y el año de 1618 llegó con felicidad a Filipinas. No proporcionandose pasar al Japon tan pronto como deseaba, se retiró a nuestro Convento de San Francisco del Monte, donde se ejercitó en todo genero de virtudes hasta el año de 1622, que consiguiò pasar al Japon. Alli se dedicó con nuevo fervor al ministero apostolico, aunque por brieve tiempo, pues el 24 de octubre del mismo año

de 1622 fué preso en la ciudad de Satzuma y conducido, con ignominia, a la carcel publica de la ciudad de Omura: » e finalmente « la fué intimada la sentencia de muerte, por la predicacion de nuestra santa Fé, y dando infinitas gracias al Señor, salió maniatado al lugar del suplicio, y fué quemado vivo en la ciudad de Omura el dia 22 de agosto del año de 1624, y la Sagrada Congregacion le declaró verdadero Martir el 26 de agosto de 1645, cuyo decreto confirmó la Santa Sede el dia 8 de octubre del mismo año. » Ultimamente, come si disse, venne dichiarato solennemente beato dal Sommo Pontefice Pio IX.

La storia di questo insigne Martire Francescano richiederebbe un lavoro a parte, che inchiuderebbe la narrazione de' più importanti avvenimenti della Chiesa Giapponese: il SOTELO messo in tutta la sua luce, sarebbe una delle più splendide figure dell' Ordine e della Chiesa di Gesù Cristo!

— Relacion verdadera que embiò el Padre Fray Luys Sotelo de la Orden de San Francisco, a su Hermano D. Diego Cavallero de Cabrera beintiquatro de Sevilla, en que se da quenta del bautismo que se hizo a el Embajador Japon.

Stampa rarissima, di due carte: e in fine dell' ultima si legge: « Con licencia. Impresso en Sevilla, por Diego Perez. » N' è un esemplare nella Biblioteca Colombina di Siviglia.

Ms. America

697. SOTOMAYOR. — Arte, Vocabulario, y Sermones en lengua Guatemala: por el Padre Fr. Pedro Sotomayor, de la Orden de San Francisco.

— Informacion de los varones ilustres del Orden de San Francisco del Reino de Guatemala.

Il Padre Pietro fu nativo di Guatemala; Provinciale del suo Ordine il 1612; e morì il 1631. È ricordato dallo SQUIER *(Monogr. of Auth.)*.

Ms. America

698. SOTO Y MARNE (de). — Diario critico nautico, por el Padre Fr. Francisco de Soto y Marne.

Ne parla il nostro Padre TORRUBIA, di cui diremo appresso; egli lo ebbe a mano quando fu portato dall' America il 1752.

Stamp. Canarie

699. SOSA (de). — Topografia de la isla Afortunada Gran Canaria, cabeza del Partido de toda la provincia comprensiva de las siete islas llamadas vulgarmente Afortunadas. Su anteguedad, conquista e invasiones; sus puertos, playas, murallas y castillos; con cierta relacion de sus defensas, escrita en la muy noble y muy leal ciudad Real de las Palmas, por un hijo suio (el M. R. P. Fray Joseph de Sosa, de la Orden de San Francisco de la Observancia) este año de 1678. Imprenta Isleña. S. Cruz de Tenerife, 1829. Regente, Miguel Miranda.

Un volume in 8, di VII e 198 pagine, e tre carte di *Indice* in fine. Opera interessantissima per la storia delle Canarie, che fa seguito alla *Historia de la conquista ec.* del Padre ABREU GALINDO, che abbiamo illustrata.

Di questo nostro scrittore trovo menzione nelle *Noticias de la historia general de las Islas de Canaria, por D. Joseph de Viera y Clavijo, Arcediano de Fuerte-ventura; Madrid.* « Fray Joseph Soza (egli dice) natural de la Gran Canaria, sugeto laborioso, amante de las anteguedades, escribió la apreciable obra: *Topographia ec.;* y assegura que habia recogido las noticias pertenecientes a la entrada de los Españoles en aquella isla de unos antiguos manuscritos de mas de 150 años, en que certificaban los que escribieron, haber hablado con algunos de los Canarios naturales de mas capacidad, que habian alcanzado el tiempo de la conquista. » Aggiungo, che l'opera del DE VIERA Y CLAVIJO è interessantissima per la storia dell'Ordine nostro nelle Canarie.

Stamp. e Ms. **700.** SOUZA (de). — Vestigios da lingoa Arabica em Portugal, ou Lexicon etymologico das palavras e nomes portugueses, que tem origem arabica, composto por ordem da Academia Real das sciencias de Lisboa, por Fr. João de Souza, socio da dita Academia e Interprete de S. Magestade para a lingua Arabica; e augmentado e annotado por Fr. Jose de Santo Antonio Moura, socio da predita Academia, official da Secretaria de Estado dos negocios estrangeiros e interprete Regio da referida lingua. Lisboa, na typografia da mesma Academia, 1830. Con licencia de sua Magestade.

Un volume in 8, di XVI e 204 pagine. Ne posseggo un esemplare gentilmente donatomi in Parigi dall'illustre Ferdinando DENIS; tanto più prezioso, in quanto che egli vi ha aggiunto a penna in fine una breve biografia dell'Autore, e la notizia di altri importanti lavori del medesimo. Copio e riferisco qui questo prezioso autografo d'uno de' più chiari uomini di Francia, che il lettore già conosce, e in cui l'amabilità pareggia la vastissima erudizione; autore d'una interessantissima *Storia del Brasile,* in due grandi volumi in 8, e d'altre molte pubblicazioni storiche, biografiche e bibliografiche, che hanno renduto popolare il suo nome in Europa e nell'America. Fra le quali merita speciale menzione il *Voyage dans le Nord du Brasile ec. par le Pere Yves d'Evreux,* di cui diremo a suo luogo. N'ebbi in Parigi grandissimo ed affettuosissimo aiuto nelle mie ricerche, e gliene conservo vivissima ed imperitura riconoscenza.

« Le Pere Fr. João de Sousa était Moine (egli dice) de l'Ordre de Saint François et interprète de la langue Arabe a Lisbonne vers le milieu du XVIII siécle. Il était même attaché en cette qualité aux affaires ètrangeres. Il était né a Damas vers l'année 1730 ou 1734, et il était devenu habitant de Lisbonne en 1750. Lá il avait été accuelli par le Comte de Rio-Maior. C'etait par reconnaissance qu'il avait pris le nom de ce signeur qui était en son nom Saldanha de Oliveira et Souza. Il remplit diverses missions diplomatiques en Afrique et mourut d'une affecion de poitrine dans le Couvent de N. S. de Jesus le 25 janvier 1812.

« En outre de ses travaux de linguistique, João de Souza a laissé un curieux écrit intitulé: *Narraçao da arribada das princezas Africanas ao porto desta capital de Lisboa, seu desembarque para terra, alojamento para palacio de Necessidades, ida para Queluz, seu embarque e volta para Tanger. Lisboa* 1793, in 4, de 38 pag. La Biblioth. d'Evora renferme les plus interessants Mss. de cet Orientaliste.

« Durant la mission litteraire qu'il remplit en janvier 1847, M. Theodore Pavie qui examina les Archives et le fameux depot de livres fondé a l'ancien Couvent de S. Francisco, y trouva le livre suivant formant un tres-volumineux et tres-lisible in 4, intitulé: *Histoire de la fundation de Maroc par Yousouf Ben Tashifins premier Calif de la dynastie des Almoravides; histoire des Almoahoes leurs successeurs; description de la fundation de Mequinez et autres lieux par les Edresites avec l'histoire des Cherifs et le recit de la bataille d'Alcazar.*

« Cette Chronique, qui embrasse cinq siecles d' histoire, fut achetée pour la modique somme de 800 reis (cinq francs) par l' Orientaliste portugais Souza, qui faisait partie de l' Ambassade envoyée de Lisbonne vers Mulez-el-Yazid, en 1800, á l' occasion de son avénement au trône de Maroc. Elle meriterait que l' on dépensat pour en obtenir une copie vingt fois ce qu' elle a coutè. »

Altri interessantissimi Manoscritti relativi all' Affrica, di questo insigne Francescano, sono nella Biblioteca dell' Accademia di storia di Madrid.

Stamp. **701.** SPINA (de). — Fortalitium fidei contra Judeos, Saracenos et alios Christianae fidei inimicos, quosque religionis Xptianae adversarios aptissime confutans, iamdudum in plerisque passibus multipliciter vitiatum, nunc vero magna cum diligentia castigatum et fideliter emendatum per venerabilem magistrum nostrum Guillelmum Totani in sacra pagina professorem, Ordinis Praedicatorum Conventus Lugdunensis. Impressum Lugduni per Johannem de Romoys, anno salutis nostrae XI supra milesimum quingentesimum, impensis spectabilis viri Magistri Stephani Gueynard prope S. Anthonium.

Un volume in 4, gotico. Nella carta che precede e copre il frontispizio, trovai scritte a mano queste parole: « Huius libri auctor, ut pluribus locis testatur Petrus Garibai in suo Compendio historialli, fuit Frater ALPHONSUS DE SPINA; qui lib. 16 Regum Castellae cap. 46, adducit ex libro 4 huius operis, authorem hunc audisse confessionem Comestabilis Alvari de Luna (toties a pluribus decantati) cum iam illi ultimum extaret suplitium Valdoliti. Quod vide infra fol. 339 lib. 4. Constat fuisse Minoritam, lib. 3. fol. 188, ubi loquitur de suo Conventu Valisoletano, et de Venerabili Fr. Petro Vele Guardiano. » E così è, com' io verificai.

Questo rarissimo libro, se si ristampasse, sarebbe letto con gusto anch' oggi: v' è tutta la storia delle Crociate molto bene e ordinatamente scritta. Si divide in 5 libri, oltre il Prologo: il primo libro è, *De armatura omnium fidelium*: il secondo, *De bello haereticorum*: il terzo, *De bello Judeorum*: il quarto, *De bello Saracenorum*: il quinto, *De bello Dominorum*. Conta 371 carte, vale a dire 742 pagine. L' esemplare che io vidi, appartiene alla Biblioteca di Sant' Isidoro di Madrid.

Stamp. **702.** STATO delle Missioni Francescane nelle isole Filippine l' anno 1860.

Pubblicato, in 8, nel numero 3 dell' anno I della CRONACA delle Missioni Francescane (Roma, 1860).

Ms. Asia **703.** STAZZEMA (di). — Compendio cronologico delle cose memorabili accadute in Terra Santa incominciando dall' anno 1765, per mandamento del Reverendo Padre Francesco Saverio di Malta Minore Osservante, Custode di Terra Santa, raccolte fedelmente dal M. R. P. Francesco di Stazzema dell' Osservante Riformata Provincia di Toscana. 1837.

Un volume in foglio, non numerato, appresso di me.

Stamp. **704.** STUDI circa la Palestina.

Pubblicati in 8, nei numeri 4 e 6 dell'anno IV della CRONACA delle Missioni Francescane. (Roma, 1862).

Stamp. Asia **705.** SURIANO. — Opera nova, chiamata Itinerario de Hierusalem: ovvero della parte orientale; composta per el R. P. Fr. Francesco Suriano da Venezia, dell'Ordine del Seraphico Francesco, nell'anni del Signore 1485. Venezia, Fr. Bindoni, 1524.

Un volume in 8, in carattere gotico. Libro raro, non citato. Il nome dell'Autore si trova nella seconda carta.

Stamp. Asia **706.** SURIUS. — Le pieux pelerin, ou voyage de Jerusalem divisé en trois livres, contenans la description topographique de plusieurs royaumes, pais, villes, nations estrangeres, nommement des quatorze religions orientales, leurs moeurs et humeurs tant en matiere de religion que de civile conversation, ec. Ioinct un discours de l'Alcoran, et un traicté de la cité de Jerusalem et de tous les saincts lieux de la Palestine. Le tout remarqué et recueilli par le R. Pere Bernardin Surius Recollect, President du Sainct Sepulchre et Commissaire de la Terre Saincte es années 1644, 1645, 1646, 1647. Bruselles, ches Francois Foppens imprimeur et libraire au S. Esprit, 1666.

Un volume in 4. Opera molto rara, e di assai pregio, col ritratto dell'Autore. È divisa in tre parti: la prima, il pellegrino viaggiante; la seconda il pellegrino soggiornante; la terza, il pellegrino che ritorna. L'Autore scrisse in lingua fiamminga, e poi egli stesso ne fece questa traduzione francese.

T

Stamp. **707.** TABULA geographica totius Seraphici Ordinis FF. Minorum Sancti Francisci, sub Generali Ministro Rmo Patre in Christo P. Fr. Josepho Ximenes de Samaniego Deo per universum terrarum orbem militantium, sub utroque sexu in Regulari Observantia atque Reforma (Exceptis RR. PP. Capucinis, Conventualibus, Tertiariis et Monialibus quibuscumque, extra praefati Generalis Ministri gubernium ac sigillum sub S. P. N. Francisci invocatione directione vel institutione quomodocumque Deo famulantibus); publico aspectui collectim proposita ad augmentum gloriae Dei et Seraphicae Religionis incrementum. Cum licentia Superiorum. Monachii, typis Lucae Straub, 1680.

Sono 9 pagine in 8, interessantissime per conoscere quale fosse a qual tempo lo stato dell' Ordine e delle sue Missioni in tutto il mondo. N' è un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di Sant' Anna in Monaco di Baviera.

Ms. e Stamp. Asia **708.** TALAVERA (de). — Figuras y metaforas de la sagrada Escritura, aplicadas a las festividades de los Sanctos, en idioma Tagalog: por el Padre Fr. Miguel de Talavera, Francisco Descalzo de la Provincia dela Provincia de S. Gregorio de Filipinas.

— Ejemplos cristianos, ec.

— Sentencias de la sagrada Escritura y santos Padres, ec.

— Marial, o Sermones para todas las festividades de Nuestra Señora, ec.

— Memorial de la conciencia, ec.

Tutte queste opere, notate dall'HUERTA *(Estado, ec.)*, sono in idioma Tagalog, e manoscritte; tranne l'ultima, che dice stampata in Manila il 1617, in Castigliano e Tagalog. Il Padre Michele fu nativo di Nueva Granada in America, donde fanciullo passò co' suoi genitori alle Filippine. Dato quivi ad ammaestrare al Padre Fr. Giovanni di Plasencia, vestì l'abito francescano il 1580. Finiti gli studii, s'imbarcò per la Spagna col Padre Fr. Francesco da S. Maria. Approdati al porto di Mohala nell'isola di Borneo, il Padre Francesco venne martirizzato da quei barbari; ed egli, dolente che non gli fosse toccata la stessa sorte, fece ritorno a Manila. Quivi lavorò per molti anni nella conversione di que' popoli con grande zelo e successo, e morì nel Convento di Pila il 29 di luglio del 1622.

Stamp. America

709. TAPIA (de). — Confessionario en lengua Cumanagota y de otras naciones de la Provincia de Cumana, con unas advertencias praevias al Confessionario para los confessores. Por Fr. Diego de Tapia, indigno Frayle Menor, hijo de la santa Recoleccion de la Provincia de Sevilla, y Missionero Apostolico en las vivas conversiones de Piritu. Dedicalo a la soberana Reyna de los Angeles y hombres Maria Santissima, Madre de Dios y Señora Nuestra, con la advocion de los Milagros. En Madrid. Pedro Hernandes, año de 1726.

Un volume in 8, di 18 carte preliminari senza numerazione e 732 pagine. N'è un esemplare nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. E qui rispetto al Piritu gioverà citare un Manoscritto della Biblioteca Nazionale della stessa città, intitolato: *Grandezas de Indias. Escrito por D. Gabriel de Billabor. Estado politico y eclesiastico de America;* ove si fa bella menzione dei Francescani dell'Osservanza, intesi ad evangelizzare in quelle regioni. Il Padre de Tapia era nativo di Siviglia, e visse molti anni fra gli Indiani del Piritu, provincia dipendente dalla Nuova Granada, confinante all'Est con Venezuela, e con la provincia di Cumana all'Ovest, dove sono diverse tribù, come Cumanagoti, Palenques, Arvacas, Caribes, che tutti usano dialetti della medesima lingua, la quale pare che appartenga alla famiglia delle lingue Caribes che si parlano nelle vicinanze dell'Orenoco.

Ms. Asia

710. TARIN. — Historia y relacion breve de la entrada en el reyno de China la Mision que truxo de España nuestro Hermano Comissario Fr. Buenaventura Ybañez. Escrita por Jayme Tarin Religioso Descalzo de nuestro Padre S. Francisco y compañero de la misma Mision. Año de 1689.

Manoscritto di 35 carte in 8, inviatomi dai nostri Padri di Manila. Do il titolo de' 5 capitoli, in cui il lavoro è diviso: 1. — *Del viaje de la Mission hasta las Yslas Philippinas de Manila; entrada de algunos Religiosos compañeros en el reyno de China; y del modo que consiguieron la primera fundacion de Iglesia en la metropoli de la Provincia de Canton.* — 2. *De la Iglesia de las mugeres christianas, que està intra muros de la ciudad de Canton: primer fructo de la nostra Iglesia de Porcincuula.* — 3. *De la fundacion de la Iglesia de la mesma Señora de la Concepcion en la villa de Tung-Kuon, desta provincia de Canton.* — 4. *De la fundacion de la Iglesia de nuestro Seraphico P. S. Francisco, que està extra muros de la ciudad, metropoli de Canton.* — 5. *De la muerte del Regulo de Canton: peligro en que estuvieron nuestras dos Iglesias de perderse; y como Dios las conservò, quedando con maior firmeza que antes tenian.*

— Descripcion de las casas e iglesias que la Mision Serafica de N. P. S. Francisco tiene el presente año de 1695 en este imperio de China; de los Religiosos que tiene y frutos que hacen; por orden de N. H. Jayme Tarin Comisario Provincial de dicha Mission.

Altro breve Manoscritto inviatomi da Manila.

— Esposizione al Patriarca d' Antiochia del Padre Fr. Jayme Tarin, Vice-Commissario Provinciale delle Missioni Francescane di China, delle angustie in cui si trovava co' suoi soggetti, o di abbandonar le Missioni, o di chiedere licenza di rimanervi all' Interprete di Cina, assoggettandosi a formole che ripugnavano alla loro coscienza.

È data in Cina il 30 agosto 1708. Sono 12 carte in foglio, sottoscritte dal sopra detto Padre Jayme Tarin, Giuseppe Navarro, Emmanuele di S. Giovanni Battista, Michele Rocca e Nicola da S. Giuseppe. Trovasi nella Biblioteca Fabroniana di Pistoia.

Stamp. **711.** TASSO. — Le historie de' successi de' nostri tempi, del R. P. Faustino Tasso Vinitiano, de' Minori Osservanti, divise in tredici libri. Nelle quali si contengono tumulti, ribellioni, seditioni, tradimenti, sollevationi, guerre de' popoli, prese di città, espugnationi di fortezze, diete di stati, saccheggiamenti di luoghi, incendi, tregue, accordi, rompimenti di pace, uccisioni di gente, morte di principi, et altre cose occorse fra cattolici et heretici, dal fine dell' anno MDLXVI fino al principio dell' anno MDLXXX. Et particolarmente si discrivono le passioni crudeli, et morti acerbe, sofferte da molti Frati di San Francesco, per la confessione della fede catolica nei novi tumulti di questi ultimi tempi. Al Serenissimo Duca di Savoia. Con privilegi. In Venetia, presso Domenico et Giovanni Battista Guerra, fratelli. MDLXXXIII.

Un volume in 4, di 26 carte non numerate e 815 pagine. Le 26 carte contengono: primo, la dedica *al Serenissimo Carlo Emanuelle Duca di Savoia, Principe di Piemonte*; secondo, una *Tavola delle cose notabili contenute nell' opera, per modo alfabetico disposta*; terzo, una *Tavola particolare de' Martiri dell' Ordine di S. Francesco, martirizzati per la fede in questi novi tumulti; et autenticati per diligenza del Reverendissimo Padre Francesco Gonzaga, Generale di tutto l' Ordine di S. Francesco*; quarto, una *Tavola delle cose particolari occorse ai Frati di San Francesco:* e finalmente alcune poesie in lode dell' Autore. Ne posseggo una esemplare, di cui mi fece dono il M. R. P. Fulgenzio da Torino, Ex-Procuratore Generale dell' Ordine.

Stamp. America

712. TASTERA (de).—Carta de Fray Jacobo de Tastera, y de otros Religiosos de San Francisco, al Emperador D. Carlos, dandole cuenta del estado de sus Misiones y de la buena disposicion de los Indios. Convento de Rexucinco, 6 de mayo de 1533.

È stata testè pubblicata col facsimile dell' originale nella *Cartas de Indias*, ec. Madrid, 1877. Gli altri Religiosi soscritti col Padre da Tastera, sono Fr. Christobal de Çamora, Fr. Juan de Ribas, Fr. Antonio de Çibdadrrodrigo, Fr. Francisco de Soto, Fr. Martinus de Valençia, Fr. Francisco Ximenes, Frater Ludovicus de Fuensalida.

Nei *Datos biograficos* poi che accompagnano le CARTAS, si danno del Padre de Tastera le notizie seguenti: « Natural de Bayona de Francia, y Hermano de uno de los camereros del rey Francisco I, tomó el habito de San Francisco a principios del siglo XVI, en cuya Orden se distinguió por sus virtudes y erudicion en las divinas letras. En la corte del Emperador Carlos V y en Sevilla predicó mas de veinte años, y celoso por la extension de la Fè Christiana, se embarcó para la Nueva España con Fray Antonio de Ciudad Rodrigo en el de 1529. Dirigiose desdo Mexico a Champoton, en Yucatan, siendo acompañado de un Indio que traducia su predicacion a los naturales; en 1533 volvió a aquella capital y primer Convento de Santo Evangelio por habersele eligido cuarto Custodio; fué luego a ver la tierra de Michoacan y a poblarla de ministros, y envió a Fray Toribio Motolinia a Guatemala con igual objecto. Asistió en 1541 al Capitulo General de la Orden, celebrado a Mantua, y a poco de regresar a Mexico, con 150 Religiosos y el elevado cargo de Comisario general, murió en aquel Convento a 8 de agosto de 1544. » Egli ebbe molto merito nel salvare i libri antichi degli Indiani che il Governo Spagnuolo voleva distrutti, come si disse illustrando la Grammatica Maya del Padre Fr. Francisco Gabriele DE SAN BUENAVENTURA.

Stamp. America

713. TAUSTE (de). — Arte y Vocabulario de la lengua de los Indios Chaymas, Cumanagotos, Cores, Parias y otros diversos de la provincia de Cumana. Con un tradado de la doctrina christiana y catecismo traducido de Castellano en la dicha lengua indiana. Compuesto por el Padre Fr. Francisco de Tauste de la Orden de San Francisco, Predicador Missionero, ec. en Madrid, 1680.

Un volume in 4.

Ms. America

714. TECTO (de).—Primeros rudimentos de la Doctrina cristiana en lengua Mexicana: por el Padre Fr. Juan de Tecto de la Orden de San Francisco.

Su questi *Rudimentos* formò poi il suo *Catecismo* Frate Pietro di GANTE, che abbiamo già illustrato.

— Apologia del bautismo administrado a los gentiles Mexicanos con sola el agua y la forma sacramental.

Questi Manoscritti probabilmente sono andati perduti. « Fray Juan de Tecto (dicono gli Editori delle CARTAS DE INDIAS) Flamenco de nacion, acaso natural de Gante (Gand nel Belgio), Guardian del Convento de San Francisco de su ciudad, varon docto, que habia enseñado catorce años Teologia en la Universidad de Paris, y confessor del Emperador Carlos V, con quien desembarcò en Santander, en

union de Fray Pedro da Gante, en el año de 1517, y pasó con este, y beneplacito de Cesar, a la Nueva España, en el de 1523. Instalado en Tezcoco, cerca de Mexico, dedicose desde luego a aprender la lengua Mexicana para doctrinar a los niños que escogia de familias indias acomodadas, y en el 1525 fué con Hernan Cortes a la conquista de las Hibueras, en cuya expedicion, habiendo faltado los viveres por el alzamiento de Cristobal de Olid, murió el Padre de Tecto, de hambre, arrimado a un arbol, segun dice Beristain, aunque Bernal Diaz afirma que ahogado, al trasladarse a Santo Domingo en el navio que envió Cortes para dar la noticia de aquellos sucesos, y se perdió antes de llegar a la Española. »

Stamp. America

715. TELLECHEA. — Compendio gramatical para la inteligencia del idioma Tarahumar. Oraciones, Docrina cristiana, Platicas, y otras cosas necesarias, para la recta aministracion de los Santos Sacramentos en el mismo idioma. Dispuesto por el Padre Fr. Miguel Tellechea de la Orden de San Francisco. Mexico, año de 1826. Imprenta de la federacion en palacio.

Un volume in 8, di 10 carte non numerate e 162 pagine. Il Padre Fr. Miguel Tellechea (dice il BRASSEUR, *Bibliot. Amer.)*, predicatore Apostolico del collegio Francescano de *Propaganda Fide* di Zacatecas, era stato Missionario degli Indiani di Shinipas, che è la contrada inferiore di Tarahumara: si divide questa contrada in alta e in bassa e appartiene alla porzione occidentale della montagna di Chihuahua. Ma il Padre Tellechea non è il solo che studiasse Tarahumar: si distinse in questo studio anche il Padre Stoffel, il cui Dizionario stampato dal MURR, è ricordato nel *Mithridates* di ADELUNGE DI VATER. Il CLAVIGERO ed il BERISTAIN ricordano ancora i PP. Girolamo Figueros ed Augustin Roa, ai quali il BERISTAIN aggiunge Giuseppe Vittoriano, come autore di una Grammatica e di un Vocabolario. Ma pare che il Padre Tellechea non ne avesse notizia.

Stamp. e Ms.

716. TELLO. — Fragmentos de una historia de la Nueva Galicia, escrita hacia 1650 por el Padre Fr. Antonio Tello de la Orden de San Francisco.

Questi interessantissimi *Fragmentos* sono stati pubblicati dal signor Joaquin GARCIA ICAZBALCETA nel tom. II della sua *Coleccion de documentos para la historia de Mexico. Mexico, Antigua Libraria, Portal de Agustinos, numero* 3, 1866, in foglio. E ne dà ragione nel modo che segue: Sono dieci o dodici anni che il signor Licenziado D. Crispiniano del Castillo, sapendo quanto mi stia a cuore la storia nazionale, ebbe la bontà di regalarmi questi frammenti della Storia del Padre Tello, di cui egli aveva conseguito copia dal signor Licenziado Ilarione Romero Gil, residente in Guadalajara, ch'io allora non conosceva.... Così poco noto è questo Autore, che mai ne ho incontrato altra notizia, fuora delle seguenti parole che si leggono nella *Biblioteca del* BERISTAIN: « *Historia de Xalisco y de la Nueva Vizcaya.* Ms. Su extracto en nueve quadernos existe en el Archivio de la Provincia del Santo Evangelio de Mexico. » Incaricai il signor Romero Gil che ne cercasse in Guadalajara. E potei sapere che fu nativo di quella città, dell'antica famiglia Tello, la quale ebbe, tra gli altri, un distinto uomo di lettere nel canonico Tello di Orazco. E m' inviò il signor Romero Gil la seguente nota, tratta da una Cronaca Manoscritta dell' Ordine di San Francesco.

« El año de 1596, gobernando la Nueva España el Conde de Monterey, salió para el puerto de Acapulco Sebastian Vizcaino con gran numero de gente y cuatro Religiosos Franciscanos (ma ne sono numerati cinque, oltre il fratello Laico, che fa sei) al descubrimiento de la isla de California. Los Religiosos eran Fr. Francisco de Balda, por Comisario, Fr. Diego de Perdomo, Fr. Bernardino de Zamudio, *Fr. Antonio Tello*, de la Provincia de Xalisco, Fr. Nicolas Arabia, sacerdotes, y el Hermano legó Fr. Christobal Lopez, y caminaron con felicidad hasta el puerto de Mazatlan, y habiendo llegado alli a tomar agua y otras cosas, se desembarcó el Padre Balda, porque siendo hombre muy grueso,

y la navigacion de aquellas costas caliente, se enfermó y se quedó en aquella tierra. Llegó la armada a la boca de California, que tiene ochenta leguas de entrada, y habiendo desembarcado en dos partes, porque no les parecieron parajes a proposito para poder poblar, como lo intentaban, se volvieron a embarcar hasta dar en el puerto de la Paz, por ser tierra apacible, y su gente tan docil y amigable, que viendo a nuestros Españoles los recibieron bien y con grandes demostraciones de contento. Aqui desembarcaron, y luego con ramas de arbol se amurallaron, por si los Indios se desmandaran en alguna cosa. Asi permanecieron por dos meses, en que determinó el General Vizcaino desemparar la tierra, porque no habia maiz en ella, y el que ellos habian llevado estaba al acabarse. Los Religiosos, que se sujetaban a padecer cualquier penuria por no desemparar la tierra, quisieron quedarse; pero no se lo permetió el General, prometiendoles que breve darian la vuelta, y asi partieron con la esperanza de volver; però no se le concedió Dios, porque aunque el dicho Vizcaino volvió a aportar a las Californias, cuando por mandado de Felipe III fué a descubrir el cabo Mendocino; pero ya no llevó Frailes Franciscos, sino Descalzos de N. S. del Carmen. »

Nella stessa Cronaca (prosegue l' Icazbalceta) si trova, che nell'anno 1605 il Padre Tello venne eletto Guardiano del Convento di Zacoalco; e dipoi che nel 1620 dal Provinciale Fr. Pietro Gutierez venne preposto al Convento di Amatlan in unione di Fr. Diego Ribera; aggiungendo il Cronista, « que por no saber el camino entraron por San Pedro Analco, pasando indecibles trabajos entre aquellas fragosissimas y asperisimas serranias, y habiendo llegado al mineral de Jora, dejó alli su compañero. Fr. Antonio se fué a dar a conoscer con los Indios de Amatlan, y alló en el Indios Tepehuanes, Coanos, y otros de distintas tierras, foragidos por delitos y por no pagar tributo; porque alli no llegaba justicia seglar ni eclesiastica. Cuatro años despues, y habiendose sublevado los Indios de Amatlan, a instancias de la Audiencia, y del senor obispo D. Francisco Ribero, mandaron el Padre Tello a los pueblos de Amatlan y minera para pacificarlos . . . y habiendo ido, a costa de nuevos trabajos volvió a reducir los Indios al estado pacifico en que antes se hallaban. »

Appresso, nel 1641, si trova il suo nome tra' Guardiani del Convento di Tecolotlan; e nel 1648 eletto Guardiano del Convento di Cocula. In un capitolo poi della Cronaca intitolato: « De los muchos litros que han compuesto los ministros del Evangelio Franciscanos en la Nueva España »; si dice: « El Padre Fr. Juan Antonio Tello, doctissimo varon, escribió muchas cosas en nuestra Cronica primitiva, compuso muchos sermones, y tradujo muchos pedazos de la sagrada Escritura en una lengua pura y elegante, que se conservan en nuestro Convento. »

In fatti, il Mota Padilla, nella sua *Historia de la conquista de la Nueva Galicia,* cita continuamente il *Cronicon del Padre Tello.* E così il Padre Beaumont, che scriveva la sua *Cronica de Michoacan* circa il 1780; il quale nel capitolo 22 del libro I dice: « La historia manuscrita del R. P. Fr. Antonio Tello, *que he leido ha mucho tiempo, y se ha perdido:* » e ciò vuol dire che si smarrì tra il tempo che il Beaumont la lesse e quello in cui scrisse la sua *Cronica.*

In quanto a' quaderni (sono sempre parole dell' Icazbalceta) che il Beristain dice che si conservavano nell' Archivio della Provincia Francescana del Santo Evangelio del Messico, forse esistevano quando la provincia viveva; ma con la dispersione degli Ordini Religiosi sono andati smarriti, nè mi fu possibile incontrarne traccia. I frammenti che ora pubblico, un d'essi fu dato al signor Romero Gil dal Padre Fr. Manuel di San Giovan Grisostomo Najera; e aveva in fine la seguente nota, da cui si conosce il vero titolo dell' opera, che sin qui non s'era potuto rinvenire: « Va cierto y verdadero este traslado, corregido y concertado, y concuerda con los capitulos de que se ha fecho mencion, y constan sentados en un libro manuscrito por el R. P. Fr. Antonio Tello, de la Orden Serafica de N. P. S. Francisco, sita en el Convento grande de la Provincia de Santiago de Jalisco, qua se halla fundado en esta ciudad de Guadalajara, Nuevo Reino de Galicia, cuyo titulo es: *Libro segundo de la Cronica Miscelanea, en que se trata de la conquista espiritual y temporal de la Santa Provincia de Santiago de Jalisco y Nueva Vizcaya y descrubrimiento del Nuevo Mexico: su fecha por el siglo pasado de 1651 años.* Y a pedimento del Regidor y demas principales de pueblo de Mexicalcingo y con licencia del Padre Provincial, saqué dicho testimonio; y para que conste donde convenga, doy el presente en la ciudad de Guadalajara, a los cinco dias del mes de abril de mil setecientos y cuarenta y cuatro años, siendo testigos a lo ver corregir y concertar D. Juan de San Pedro Moncayo y Augustin de Mendez, presentes y vecinos: cuyo testimonio va en cincuenta y cinco fojas, la primera de sello cuarto y las demas del comun. En testimonio de verdad. — Luis Ruiz de Moncayo, escribano real mayor de camara y provincia. »

Con questi indizii il signor Romero Gil fece delle ricerche nel Convento de' Francescani di Guada-

lajara, e trovò il secondo frammento in un libro legato in pergamena, che aveva questo titolo: *Coleccion de varios papeles y noticias de Misiones.* Egli attribuisce la perdita di questa interessantissima opera alle due invasioni, alle quali fu soggetta la Biblioteca del Convento; la prima, nella rivoluzione del 1810, capitanata dal Hidalgo; la seconda, in quella del 1846; e per verità in ambedue furono distrutti e bruciati molti libri e manoscritti preziosi. È però vero, che una parte della Cronica era stata già smarrita al tempo del Padre BEAUMONT.

Per impedirne il totale deperimento (conchiude l' ICAZBALCETA) mi determinai a inchiuderli in questa *Coleccion.* E lo richiedeva l' importanza del documento. Certo è che il MOTA PADILLA si giovò molto del lavoro del Padre Tello. Questi frammenti del Padre Tello si riferiscono ad un periodo di storia molto importante. Vi si dà la relazione d' una parte delle spedizioni di Nuño de Guzman, e della rivolta degli Indi della Nuova Galizia sino al ritorno dal Messico del Vicerè D. Antonio de Mendoza.

Tra le molte opere non Francescane, che mano mano si vengono per noi citando, come contenenti notizie e documenti per la storia delle nostre Missioni e dell' Ordine; come il BERISTAIN, il TERNAUX, l' ICAZBALCETA, il BRASSEUR, l' EGUIARA, ec.; mi preme qui far notare come quest' ultimo abbia una speciale importanza per l' Ordine nostro nell' America, contenendo biografie rare e preziose e notizie di libri e di manoscritti che non s' incontrano altrove. Il titolo della sua opera è questo: *Bibliotheca Mexicana, sive eruditorum historia virorum qui, in America Boreali nati, vel alibi geniti, in ipsam domicilio aut studiis asciti quavis lingua scripto aliquid tradiderunt: eorum praesertim qui pro fide catholica et pietate amplianda fovendaque egregie factis et quibusvis scriptis floruere editis aut ineditis. Auctore D. Joanne Josepho de Eguiara et Eguren Mexicano, electo Episcopo Iucatensi, Metropolitanae Ecclesiae Canonico Magistrali, ec. Mexici ex nova Typographia in aedibus auctoris, ec. Anno Domini M. DCCLV.* Ne vidi un esemplare nella Biblioteca dell' Accademia di storia di Madrid.

Ms. America

717. TENA. — Introducion al Aparato de la Cronica de la Santa Provincia de los gloriosos doce Apostoles del Orden de N. P. S. Francisco. Tratase en este Aparato de dar una clara noticia de las cosas de las dos Americas Meridional y Septentrional. Traese la historia antigua y moderna para que sea ilustrado lo que no pudo serlo por los primeros autores, faltandoles los documentos. Escribelo el R. P. Fr. Fernando Rodriguez Tena, Lector Jubilado, Doctor Theologo por la Real y Pontificia Universidad de S. Marcos de la ciudad de Lima, y Chronista de la dicha S. Provincia de Santos doce Apostoles. Año 1776.

Manoscritto della Biblioteca della Reale Accademia di Storia di Madrid. È questa una delle opere più dotte che per ogni verso siano state scritte sull' America; e si divide in due parti, ciascuna di due grossi volumi in foglio. Metterò qui i titoli dei capitoli de' quattro volumi; e questi basteranno perchè il lettore giudichi del merito di essa.

Tom. I della parte I, di 1562 pagine. — *Avertencia.* — *cap.* 1. *El cielo rodea la tierra.* — *cap.* 2. *Aspeto del cielo del Nuevo Mundo.* — *cap.* 3. *El mondo a sus polos tiene mar y tierra.* — *cap.* 4. *Pruebase haber antipodas.* — *cap.* 5. *Filosofos antiguos porque negaron el Nuevo Mundo.* — *cap.* 6. *Ilustracion de lo historiado.* — *cap.* 7. *Prosegue la ilustracion.* — *cap.* 8. *Disposiciones varias de temperamento y terrenos.* — *cap.* 9. *Disposiciones y variedad de terrenos de America.* — *cap.* 10. *Prosigue el antecedente.* — *cap.* 11. *Nuevas conquistas prohividas en America.* — *cap.* 12. *Plan de la America Meridional.* — *cap.* 13. *Temperamentos y climas de America.* — *cap.* 14. *Continua lo antecedente.* — *cap.* 15. *Concluye el anterior.* — *cap.* 16. *Aguas de America.* — *cap.* 17. *Lagunas y lagos de America.* — *cap.* 18. *Continua el antecedente.* — *cap.* 19. *Fuentes y manantiales de America.* — *cap.* 20. *Continua el anterior.* — *cap.* 21. *Rios de America.* — *cap.* 22. *Prosigue de los rios.* — *cap.* 23. *Continua lo mismo.*

Tom. I' [illegible]42 pagine. — *cap.* 24. *Marañon descubierto por tierra.* — *cap.* 25. *Limites del*

Gobierno de Mainas. — cap. 26. *Mision de Mainas fantastica por su Norte. — cap.* 27. *Mision de Mainas falida por su Sur. — cap.* 28. *Prosigue la materia anterior. — cap.* 29. *Mision de los Conibos. — cap.* 30. *Sigue la Mision de los Conibos. — cap.* 31. *Concluie de la Mision. — cap.* 32. *Del rio Orinoco y los que le entran. — cap.* 33. *Del rio Marañon y de los que le entran. — cap.* 34. *Prosigue lo de el rio Marañon. — cap.* 35. *De el rio Paraguay y los que le entran. — cap.* 36. *Prosigue lo de el rio Paraguay. — cap.* 37. *De el rio de la Magdalena y otros.*

Tom. I della parte II, di 1106 pagine. — *cap.* 1. *Qualidad de la tierra de Indias en general. — cap.* 2. *De los vulcanos de Indias. — cap.* 3. *Prosigue de los vulcanos. —* 4. *De los tremblores de tierra. — cap.* 5. *Continua de los temblores de tierra. — cap.* 6. *Concluie de los tremblores de tierra. — cap.* 7. *Como se abrasan mar y tierra. — cap.* 8. *Variedad de mistos de la America. — cap.* 9. *Abundancia de metales de la America. — cap.* 10. *Ilustracion a la historia. — cap.* 11. *Piedras de todas especies. — cap.* 12. *Petrificacion de America. — cap.* 13. *Materia de los metales. — cap.* 14. *Prosigue lo de metales en comun. — cap.* 15. *Metales en particular, del oro. — cap.* 15. *Prosigue los metales en particular. — cap.* 17. *Continua los metales, minerales en particular. — cap.* 18. *Minas azogue.*

Tom. II, di 1226 pagine. — *cap.* 19. *De los metales. — cap.* 20. *Dispendio de azogue en el beneficio. — cap.* 21. *Aplicacion al beneficio de metales. — cap.* 22. *Metodo del beneficio de minas. — cap.* 23. *Prosigue lo de este metodo. — cap.* 24. *Beneficio de metales por cocimiento. — cap.* 25. *Beneficio de metales por fundacion. — cap.* 26. *Beneficio y aparato de metales. — cap.* 27. *Mina de azogue de Huanca. — cap.* 28. *— Estado de esta mina por el año de* 1636. *— cap.* 29. *Adelantamientos posteriores. — cap.* 30. *Prosigue lo mismo. — cap.* 31. *Asiento del Señor Sola. — cap.* 32. *Confirmacion de lo mismo. — cap.* 33. *Continua la mina de Huancavelica. — cap.* 34. *Prosigue el Capitolo. — cap.* 35. *Nuevo beneficio de metales de Plata.*

Nel tom. II della parte I di questa opera è la storia completa della scoperta dell' Orenoco e del Maragnon, fatta da' Francescani, e delle Missioni che inaugurarono e proseguirono in tutte quelle regioni; e compie quel che ne avevano scritto il Diaz, il Simon, il Cordova, già da noi illustrati, e il Torrubia che illustreremo fra poco. Ed è storia tutta corredata di documenti sin qui inediti, della maggiore importanza. Ci fa conoscere il nome e le fatiche di valentissimi Missionarii, sin qui ignoti, e spiega largamente quel che il Padre Laureano de la Cruz appena accenna nel suo *Descubrimiento del Marañon*, delle arti che si adoperarono per impedire i Francescani in quella impresa, e levar ad essi la gloria che con il loro ardimento e zelo apostolico si eran acquistata. È un' opera che l' Ordine dovrebbe assolutamente far pubblicare in ispagnuolo e tradotta in italiano; se n' accrescerebbe di molto in suo splendore, e la scienza ne avrebbe immenso profitto. Spero che se ne occuperà il Congresso degli *Americanisti*, che nel prossimo settembre si raccoglierà in Bruxelles: io non saprei come meglio corrispondere all' invito che, straordinariamente onorandomi, mi fecero di cooperarvi, quanto sia indicando loro questo Manoscritto del Padre Tena, dopo di aver pubblicato per tal fine quello del Padre Laureano.

Ms. **718.** Terra Santa, Africa e Bulgaria. 1708.

Manoscritto della Biblioteca Fabroniana di Pistoia. Ne tolgo le seguenti notizie. — ***Proposita ab Emo Spada sub die*** 14 ***Ianuarii*** 1708.—Si tratta di mandare i Minori Osservanti Missionarii in Palestina, anche in Affrica e in altre parti orientali. E risponde il relatore: « Se poi le Eminenze Vostre siano di sentimento di mandare li PP. Osservanti nell' Affrica ad altre parti Orientali, stimerebbe necessario, far apprendere anche la lingua Armena (oltre la Greca ed Ebraica) come più usuale per ragione de'Mercanti. Deduce intanto alla notizia delle EE. VV. li luoghi, che tengono li Minori Osservanti nella Bulgaria e luoghi adiacenti. In Yergoviste vi è il Convento, e le case dei cattolici sono incerte. In Campo-Longo vi è il Convento, e le case de cattolici sono da 40. — In Bucareste è un luogo per Convento, la Chiesa è ruinata, e le case de'cattolici sono da 30. — In Craieva vi è una cappella, e vi sono 100 case di cattolici quasi tutti mercanti.— In Bradiciano vi è una cappella, e vi sono 90 case di cattolici. — In Bimnico v' è una cappella, e sono 40 case di cattolici. — In Agninas et in Pareni sono cappelle e 20 case commode di cattolici. — In Supresti v' è cappella, e sono 40 case in circa di cattolici. — In Belcico v' è cappella, che è sotto Craiova. — In Sibidio di Transilvania vi è un ospizio con cappellano che tiene sotto la sua cura da 6 case.— Inoltre vi sono luoghi a lui soggetti nella Macedonia, come nelle Provincie di Bosna, Argentina, Ungaria e Dalmazia sotto la Repubblica Veneta, e nella Bulgaria che si estende nella Vallachia e sue vicinanze, e nell' Albania sotto li Turchi, ridotti a pochi Frati per le angarie. »

Ms. **719.** TERRA SANTA. Serafich Jardi historich.

È un Manoscritto, in lingua catalana, d' un grosso volume in foglio, di bella lettera ed ottimamente conservato, nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona, già appartenuto alla Biblioteca Mariana del grande Convento di San Francesco della stessa città, distrutto dalla rivoluzione del 1835. Contiene un' ampia descrizione e storia della Palestina e de' Santuarii di nostra Redenzione che vi si venerano; dà notizia delle varie sêtte che vi abitano, e delle tante e sì varie avventure, che fanno al tutto singolare la Missione de' Francescani in quelle terre.

Nel capitolo contenente la « Serie dels Guardians del sagrat Monte Sion » ci fa conoscere alcuni avvenimenti e nomi dal 1640 in poi, che non s' incontrano in altri Cronisti; e inoltre pone la data del martirio di molti Religiosi, che s' ignorava, od era al tutto incerta. Ancora ha notizie delle nostre Missioni lungo le coste di Barberia, e registra fatti importantissimi; come il martirio del Padre Francesco Cirano, scorticato vivo in Algeri l' anno 1603, mentre predicava la fede di Cristo a quei barbari.

Commovente poi è il racconto della crudele morte data in Gerusalemme ad « una devota Pelegrina Portuguesa, Terciaria del Patre San Francesch, per nom Maria, que (il 1578) avia anat a visitar los sants Llochs de nostra Redempció. La prengueren aquellos barbaros, porque ab la molta introducció e familiaritat que tenia ab las Turcas, les batejaba las criaturas, quant las consideraba de mal de morte: la clavaren cruelment en uns pals, y en aquel torment no dexaba de predicar la verdadera fe christiana, y abominar la de Mahoma: de lo que mes ofesos los Turcs incitats de la rabia dels Hebreus, la arrosegaren fin a la placa del SS. Sepulchro, y *ancora* viva alli la cremaren, et ab ella a altres Religiosos. » Ed ecco il vero principio della pietosissima opera detta della *Santa Infanzia*, che oggi salva tanti bambini da crudelissima morte, specialmente in Cina, e tanti altri ne avvia angioletti al cielo. Ne fu institutrice una santa Martire Francescana.

Stamp. **720.** TERRINCA (a). — Genealogicum et honorificum Theatrum Etrusco-Minoriticum a P. F. Antonio a Terrinca Minorita anno Domini MDCLXXX elaboratum. Florentiae, MDCLXXXII. Ex Typographia sub signo Stellae. Superiorum permissu.

Un volume in 4, di 42 pagine preliminari e 291 dell' opera. Il concetto che ebbe l' Autore nel comporla si vede dal seguente titolo della dedica che ne fece al serenissimo Francesco de' Medici: « Theatrum Etrusco-Minoriticum in quo Minoritae, qui ab ipsomet pauperum Patriarcha, Christi Signifero, Institutore, Fundatore, S. P. D. Francisco, ad annum Domini M. DC. LXXX in alma primogenita Tusciae Provincia et ex Tuscis in alienis, quadruplicato Primi Instituti sodalitio praefuerunt: qui ecclesiasticis dignitatibus ac muniis ex Etruria, aut in ea praefulserunt: qui scientia, prudentia, scriptis, sanguinisque claritate Etruscas sodalitates illustrarunt, fideli narratione, et accurata, quantum licuit, temporis et instituti ratione, producuntur. Tribus partibus, titulis variis, et seriebus digestum; duplici indice, partium operis uno, personarum praecipuarum altero, illustratum. »

Stamp. **721.** TESORO de virtudes copilado por un Religioso Portughez, y martyrio de Fr. Andres de Espoleto en Fez, y una carta de Mexico en 1531. Medina del Campo, 1543.

Un volume in 4. Rarissimo.

Stamp. **722.** THADEI. — Nitela Franciscanae Religionis et abstertio sordium quibus conspurcare tentavit Abrahamus Bzovius. Parenti optimae Fr. Dermicius Thadei (Ordinis Minorum Regularis Ob-

servantiae Provinciae Hiberniae) pius filius, Sacrae Theologiae Lector mutuam vicem reddit. Opus accuratum, ac varium, quo pleraque summarum Pontificum decreta illustrantur, multa ad temporum notitiam spectantia adducuntur in lucem; alia iam stabilita confirmantur; imprimisque eminentissima Christi Salvatoris nostri paupertas solide et perspicue defenditur. Prodit nunc primum Lugduni, sumptibus Claudij Landry, M. DCXXVII.

Un volume in 4, di 7 carte preliminari e 494 pagine; e in fine un *Index rerum*. Vi sono molte ed importanti notizie delle antiche Missioni sino al tempo dell'Autore; il quale dice: « Vidimus etiam hisce diebus schismaticos ex Oriente et idolatras ex Japonicis sub Paulo V ad agnitionem veritatis, ductoribus Franciscanis, ingressos. » Libro molto raro, di cui trovai un esemplare nella Biblioteca del Seminario Conciliare di Siviglia.

Stamp. e Ms. **723.** THENAUD. — Le Voyage et itineraire de oultremer, faict par Frere Jehan Thenaud, Maistre ès-arts, Docteur en Theologie et Gardien des Freres Mineurs d'Angoulesme; et premierement dudict lieu d'Angoulesme jusqué au Caire. On les vend a Paris en la rue neufve Nostre Dame a l'enseigne de Saint Nicholas. 1513.

Un volume in 8, gotico, molto raro. Nacque il Padre Thenaud verso la metà del XV secolo, e probabilmente nell'Angoumois, e forse nella capitale di questa Provincia. Sembra che la sua famiglia non fosse ricca; e mostrando svegliatissimo ingegno, gli fornì i mezzi di fare i suoi studi e rendersi viaggiatore Luisa di Savoia. Rendutosi Francescano, divenne maestro di filosofia, dottore in teologia e Guardiano del convento d'Angoulême. Il 2 luglio del 1511 partì per il Levante, e visitò i Luoghi Santi, l'Egitto ec.; e di ritorno pubblicò il suo *Voyage et itinéraire, ec.*; libro oggi molto raro, e senza data e nome dello stampatore; ma pare che venisse stampato in Parigi per la Vedova di Giovanni di San Dionisio il 1513. Molte altre cose scrisse il Thenaud, che sono rimaste inedite. Ne daremo qui i titoli, con qualche schiarimento estratto dall'importante lavoro, *Manuscrits français, ec. par M. Paulin* PARIS, *tomo I. e tomo IV*). 1. *Lignée de Saturne*, composta per Luigi XII quando conquistò il Milanese. 2. *La Marguerite de France*. 3. *Traité des divinites poétiques*. 4. *Le Triumphe des vertus;* opera, questa, allegorica, divisa in tre parti, e preceduta da una Lettera a Luisa di Savoia e d'un prologo. In questo libro singolare (dice il Padre DE MONTFAUCON *Biblioth. Bibliothecar. Manuscript.*) il Thenaud si è proposto di fare un *Pellegrinaggio della vita umana*, in cui mette in veduta gli stati della società, le difficoltà della vita, i vizi da evitare e le virtù da praticarsi. Vi si appalesa sovente profondo filosofo e sempre erudito. Il signor PARIS pensa che questo poema in prosa del Guardiano di Angoulême sia stato scritto verso il 1518, ed aggiunge che coloro che vogliano conoscere a fondo la storia dei primi anni del regno di Francesco I, e giudicare delle morali condizioni della Francia quando Calvino vi entrò per rovesciare tutta la morale cristiana, faranno bene a leggere attentamente le *Triumphe des vertus* del Padre Thenaud. La quale opera è anche dilettevolissima per le descrizioni che v'inframise della Touraine, e dell'Angoumois; la descrizione de' giuochi e l'apologia dei circhi; le considerazioni sopra la nobiltà, ec. Lo stile del Thenaud, tranne le dediche, è abbastanza corretto ed elegante. 5. *La Cabale chrétienne*, in versi, dedicata a Francesco I. In questo lavoro suppone l'Autore che lo spirito di Carlo d'Angoulême, padre del Re, apparisca al figlio, e gli spieghi la sua maniera di esistere nell'altro mondo, il mistero delle celesti gerarchie, ed in fine le relazioni che passano tra le angeliche dominazioni e gli uomini. S'ignora l'epoca della morte del Padre Thenaud.

Ms. e Stamp. **724.** THEVET. — Cosmographie du Levant, ou voyage a Costantinople, et a la Terre Sainte, commencé en 1549, par Fr. André Thevet (de l'Observance de Saint François). Lion, Jean de Tournes, 1554.

Un volume in 4, figurato. Due anni dipoi se ne fece quivi stesso una seconda edizione *revue et augmentée*; e un' altra in *Anvers, par I. Richart*, in 8, parimente figurata. Libro oggi rarissimo. Il BRUNET nel suo *Manuel du Libraire, ec.* dice che l'anno 1864 un esemplare si pagò in Parigi 36 franchi.

— La Cosmographie universelle de Fr. Andre Thevet (de l' Observance de Saint François) Cosmographe du Roy, illustrée de diverses figures des choses plus remarquables veues par l' auteur et incongneues de nos anciens et modernes. A Paris, chez Guillaume Chaudiere, rue S. Jacques a l' einseigne du temps et de l'Homme Sauvage. 1575. Avec privilege du Roy.

Sono due volumi in foglio, figurati: il primo di 20 carte preliminari non numerate e 467 numerate, e in fine altre 12 di *Table des matieres*: il secondo di 7 carte non numerate e 1025 numerate, ed altre 16 di *Table des choses plus remarquables*. Egli mostra, fra l'altre cose, di aver preveduto l' importanza grandissima che avrebbero un dì, non solo la geografia e la storia, ma l' etnografia e la numismatica: perciò raccolse saggi di tutte le lingue che potè conoscere, e medaglie antiche d'ogni maniera di tutte le parti della terra, ove se ne incontrarono; e ne dà l'illustrazione. Di quest' opera è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

— Les singularitez de la France Antarctique, autrement nommée Amerique: et de plusieurs terres et isles decouvertes de nostre temps, par Fr. Andrè Thevet (de l'Observance de Saint François) natif d' Angoulesme. A Paris, chez les heritiers de Maurice de la Porte au Clos Bruneau a l'anseigne S. Claude, 1558.

Un volume in 4, figurato. N' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Nello stesso anno 1358 se ne fece una seconda edizione in *Anvers, par Plantin*, in 8. E in Italia venne tradotta da Giuseppe *Horologgi*, e pubblicata in Venezia l'anno 1561 col titolo seguente: *Historia dell' India America, detta altrimenti Francia Antartica, tradotta di francese in lingua italiana da Giuseppe Horologgi. In Venezia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari*, 1561. Di questa traduzione (in 8) è un esemplare nella Biblioteca Riccardiana di Firenze.

Fr. Andrea Thevet nacque in Augouleme al principio del XVI secolo. Vestito l'abito Francescano e inviato agli studii di Filosofia e di Teologia, si applicò in modo speciale alla lettura di viaggi e di storie, e lesse avidamente quanti libri di questo genere gli capitassero. Fornito di grande memoria, in breve acquistò una maravigliosa facilità di parlare d' ogni cosa. Ottenutane licenza da' suoi superiori, viaggiò in Italia, in Palestina, nell' Egitto e in Grecia, e pubblicò la relazione che abbiamo notata di sopra. Poi accompagnò il signor de Villegaignon al Brasile, e mise a stampa le note raccolte in questa sua pellegrinazione. Fatto cappellano della Regina de' Medici, e istoriografo e cosmografo del Re, ottenne per Breve Apostolico di poter viaggiare senza l'abito del suo Ordine. Nella *Bibliographie universelle par Michaud*, è un lungo articolo biografico sopra il Thevet; ma non è il più esatto.

Metterò qui alcune osservazioni dell' illustre Ferdinando DENIS, Conservatore e Amministratore della Biblioteca di S. Genoviefa in Parigi, che rinvenni in un esemplare delle *Singularitez*, ec. da lui postillato, e che gentilmente m' imprestò per studiarlo a mio agio tutto il tempo che fui in quella città. E primamente avverte, che la *Cosmographie du Levant* fu tradotta in Alemanno, e pubblicata anche

in Germania il 1617. Secondo, che *Les singularitez de la France Antarctique, ec.* furono scritte nel 1556, come si vede dal capitolo XV, e che le figure che l' adornano vennero incise da Geoffroy Tory di Bourges. Terzo, che i biografi fanno nascere il Thevet nel 1502; ma che questa data non combina con quel che egli dice nel suo *Insulaire*, Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi; vale a dire, l'anno 1517 fu « l'année que je vien au mond. »

Andrea Thevet ebbe molti invidiosi, che ne attaccarono perfino la fede; ma a quest'accusa fu risposto in un opuscolo stampato in Parigi (Wechel) il 1561 col titolo seguente: *Response aux libelles d' injures contre le chevalier de Villegaignon.* Tuttavia è da notare (dice il Denis), «que ne fut pas toujours mal traitè par ses contemporains. Le sieur de la Popeliniere parle de sa Cosmographie françoise et autres ouvres lovables, pour les quelles il est connù. » E rispetto alla sua scienza, ecco come ne sentenzia lo stesso illustre Scrittore *(Lettres sur l'introducion du tabac en FranceParis, Guillaumin,* 1851): « Ses premiéres études furent nulles, et il ne sut jamais réparer cette absence de bonnes lettres, comme on disoit alors, . . . malgré le efforts qu' il renouvela durant une longue carriere pour faire croire à une éruditien qu' il n' avoit point; mais sans avoir pu lire Vico, Thevet gardoit empreinte dans son esprit cette vérité de l' immortel penseur: il sentoit confusement que la curiosité, fille de l' ignorance, peut êtré mere de la science: or, loin de jeter le froc aux orties, il le mit de coté, avec desein de le reprendre, puis il quitta le Couvent et voyagea. C' est réellement cette passion instinctive pour les choses curieuses, ce gût de recherches patientes, tourné vers les objets d' art, cet enthusiasme pour les savans, qu' on le voit admirer sur la foi d' autrui, qui font d'Andrè Thevet un homme a part, et dont le valeur reelle est bien moins a dedaigner que ne le voudroit faire supposer l' illustre Thou *(Histoire universelle de J. A. de Thou, edit.* 1734.) Nous le disons ardiment, sans *le Garde des singularitez du Roy*, une foule de particularitez précieux sur l'Amerique et sur l' Orient n' eussent pas été prèservées de l' oubli ; et, en effet, il eut le temps de satisfaire cette inépuisable curiosité dont il se vante, puisqu' il navigua et pérégrina, pour nous servir de ses expressions, durant trente-six ans. » Questo giudizio del Denis venne confermato dal Principe Galitzin, che estrasse dalla *Cosmographie* del Thevet, e pubblicò a parte la *Cosmographie* riguardante la Russia, col titolo seguente:

— Cosmographie Moscovite par André Thevet, recueillie et publiée par le Prince Augustin Galitzin. Paris, J. Techener, Libraire , rue de l' Arbre-sec, prés la Colonnade du Louvre. MDCCCLVIII.

Un volume in 8, di XVI e 179 pagine. Il Principe Galitzin, riferite le parole testè da noi citate del Denis, prosegue nell' *Introduction:* « L' Angoumoisin,

Qui a pratiquè mille ports
Mille peuples en mille bords,
Tous parlans un divers langage,
Et mille fleuves tous bruyans
De mille lieux divers fuyans
En la mer d' un large voyage,

a-t- il poussé ses péregrinations jusqu' en Moscovia? Je ne présume pas qu' il soit allé jusque-là pour l' embellissement et le contentement de son esprit; mais, malgré le P. Lelong, et M. Brunet, bibliographe encore plus dangereux à contredire, je crois Thevet sincère quand il affirme a Henry III dans son èpître dédicatoire, « qu' il n' allegue que ce qu' il a oculairement veu ou entendu de ceux qui sont sur les lieux, » et, frappé de l' exactitude comme de l' abondance des renseignemens qu' il a fournis le primier en langue francoise sur « ceste brave nation russienne touiours de peu vaincuë et qui souventefois a eu le dessus de plusieurs, » il m' a paru que les pages qu' il lui a consacrées dans sa *Cosmographie Universelle,* et ses *Vrais pourtraits des hommes illustres*, valoient peine d' être détachées du lourd et assez rare en folio où elles sont ensevelies, et pouvoient servir, au moins comme fragment très-singulieur si non très-authentique, à l' étude d' un passé qui a encore

tant de choses a réveler... Il m'est difficile de ne pas attirer ici l'attention de mon lecteur sur le chapitre intitulé: *En quoy les Moscovites different de l'Eglise romaine.* Thevet y soutient une thèse que trois siécles n'ont pas vieillie, celle de la reunion de l'Eglise russe à l'Eglise « ou le principe chrétien n'a jamais péri, a toujours été plus fort que l'erreur ou la passion des hommes », et dont elle n'est separée que par un sol cheveu; these, plus féconde que celle du libre-échange et des chemins de fer, qui renferme tout une destinée nouvelle pour le mond. Thevet y avance ce qu'un docte professeur certifioit il n'y a pas longtemps au Collége de France, a savoir: que le schisme est la cause principale, l'unique cause de tous les maux des races slaves. »

— Grand Insulaire en Pilotage d'Andrè Thevet Angoumosoin, Cosmographe du Roy. Dans lequel sont contenus plusieurs plan d'isles habitez et deshabitez et description d'icelles.

Manoscritto inedito, nella Biblioteca Nazionale di Parigi, di 2 volumi in foglio: il primo di 407 carte; il secondo di 226.

— Histoire d'André Thevet Angoumosoin, Cosmographe du Roy, contenant la façon de vivre des peuples barbares, et observation des principaux points que doivent tenir en leur route les pilotes et mariniers, pour eviter le naufrage et autres dangers de ce grand Ocean, avec une réponse aux libelles d'injures publiées contre le Chevalier de Villegaignon.

Un volume in foglio, di 467 carte. Quando studiai in Parigi questi due manoscritti, mi parve che contenessero delle interessantissime cose. Ed avendone dipoi ragionato coll'illustre Ferdinando Denis, fui ben lieto che mi confermasse nel mio giudizio.

A questi lavori sono da aggiungere parecchie Carte cosmografiche, fra le quali la più curiosa è *L'Univers reduit en fleur de lys* 1583; e *Les vrais porthaits et vies des hommes illustres grecs, latins, et payens, anciens et modernes, Paris* 1584, 2 volumi in foglio; e *Paris* 1670-1671, seconda edizione in 8 volumi, in 12. Frate Andrea Thevet morì in Parigi il 1592, e fu sepolto nella chiesa del Gran Convento del suo Ordine, con questa iscrizione: Cy gist venerable et scientifique personne M. andrè thevet cosmographe de quatre roys, le quel agè de 88 ans est decedé en cette ville de paris le 23 novembre 1592.

Ma non possiamo chiudere queste notizie senza ricordare qui un altro merito straordinario di questo insigne Francescano; ed è di avere arricchito della preziosa pianta del *Tabacco* la botanica e l'Europa. E qui compendieremo le parole dell'illustre Denis, che trattò di proposito questo argomento in un libretto che per tal fine mise a stampa, intitolato: *Du Tabac au Paraguay par M. Alfred Demersay avec une lettre d'introduction par M. Ferdinand Denis. Paris* 1851, in 8. Se vi piaccia conoscere (egli dice) questo Francescano che arricchì di sì preziosa pianta la botanica, vi diremo che nacque in Angouleme, e si chiamò Fr. Andrea Thevet. Benchè non facesse i suoi studi con quella regolarità, che avrebbe dato alle sue grandi opere assai maggiore importanza; tuttavia spinto da quell'ardente desiderio di viaggiare e di conoscere, senza di cui non si dà scienza, ci ha lasciato de' tesori. Il vivo istinto, che assai per tempo lo punse, di conoscere più che al suo tempo non si conosceva, il diletto di travagliarsi in pazienti ricerche, la sua ammirazione per qualunque si fosse oggetto d'arte, e l'entusiasmo che sentiva per gli uomini di scienza, fecero di lui un uomo a parte, il cui valore, se non fu straordinario, non meritava, certo, la miserabile compassione con cui lo trattò il signor di Thou. Perocchè, vogliasi o no, un numero senza fine di preziosi particolari concernenti l'America e l'Oriente sarebbero periti, s'egli non gli avesse salvati raccogliendoli nelle sue lunghe navigazioni, e ne' suoi faticosissimi viaggi in presso che tutte le spiagge del globo; in Asia, in Affrica, al Nuovo Mondo, in Cairo, in Damasco, in Gerusalemme, nella magnifica baja di Nicterohy; senza dire di tutti i paesi e di tutte le principali

città d' Europa. Figlio di un Ordine mendicante, a cui si gloria di appartenere, da per tutto chiede carità, e ne riceve a soprabbondanza. Da un mercatante di Parigi, di nome Giovanni Debray, grande amatore di antiche medaglie, ottiene un numero di antiche monete provinciali di Francia, e fa incidere i primi saggi di questo genere, che ci son pervenuti dal secolo XVI. Da un Giudeo consegue de' tipi orientali, e da un Siro viaggiatore tipi dell' Etiopia. Ne' dì di vacanza si reca a scavare in vicinanza delle arene di Nimes, e vi rinviene le più curiose statuette di bronzo che possano adornare un Museo. In Ispagna da un mercatante, che aveva conosciuto in Terra Santa, ammesso in un segreto Gabinetto, ne portò seco in dono un bel ritratto del Cortes, che già faceva parte del tesoro del Re cattolico. In Toledo trova un' effigie di Atahaualpa, e dalla bocca proprio di un compagno del Pizarro viene a sapere come era stato messo a morte l' ultimo imperatore Incas del Perù. Per desiderio di conoscere e di sapere, si mette in relazione con tutti gli uomini famosi del XVI secolo, anche quelli che s' erano dichiarati ostili alla romana Chiesa (ma senza minimamente partecipare a' loro traviamenti); come Melanton, Gessner, Michele Cornicas, Simone Goulard; e più d' una volta per lo stesso fine corse pericolo della vita, come fu nell' isola di Zante, dove restò ferito da due frecce. Visitato l' Oriente, sospira di viaggiare in America; ed allestendosi una spedizione per il Brasile, di cui il Coligny aveva affidato il comando al Villegaignon, chiede senz' altro di farne parte. Erano cattolici e protestanti; e sentì che non sarebbe la migliore compagnia; ma il desiderio di visitare quelle lontane regioni vinse il suo cuore. Approdarono alla magnifica baja di Ganabara, o Porto Frio; ma non vi restò che quattro mesi. E da ciò tolsero argomento i suoi nemici per screditare le sue relazioni; ma nè anch' essi avevano veduto tutto il Brasile; e invece di criticare la sua *France antarctique*, avrebbero dovuto ammirare, che in sì poco tempo avesse raccolto tanti documenti e una varietà sì preziosa d' importantissime figure, che ci sono oggi di tanto aiuto per il compimento della storia di quel paese.

Qui poi, riferito il luogo della *France antarctique*, dove parla del Tabacco (*Petun*) (pag. 51 dell' edizione di Anvers del 1558), di cui torna poi a parlare nella sua grande *Cosmographie*, e nei manoscritti che si conservano ancora inediti nella Nazionale di Parigi, come di una sua gloria (e perciò la pianta venne chiamata in Francia *Erba angoulemine*), il Denis prosegue: si è voluto dare questa gloria a Nicot, togliendola al Francescano Thevet; ma per vedere l' ingiustizia, basta mettere al proprio luogo le date. Maestro Giovanni Nicot, come viene chiamato nell' iscrizione del suo sepolcro, nacque in Nimes l' anno 1530, e venne fatto maestro di ricerche del Re, del Delfino e della Regina il 1559. Inviato ambasciatore a Lisbona appresso la regina Caterina vedova di Giovanni III, seppe acquistarsi molta onoranza, ed ebbe relazione con tutti gli uomini di merito di quel paese, come Resende, Castaneda, Barros. Da uno di questi signori il Nicot ebbe in dono la preziosa pianta del Tabacco, e la portò in dono alla Corte di Francia. Ciò sta scritto a chiare lettere nel libro di Neander; dove si legge, che l' anno 1560, Giovanni Nicot, che trovavasi in legazione presso la Corte di Portogallo, recatosi un dì a visitare l'officina di Lisbona, « da un gentiluomo fiammingo, che era a que' dì custode delle carte reali, n' ebbe in dono la pianta straniera (del Tabacco), che egli accettò molto volentieri come pianta transmarina non mai veduta. » Questo gentiluomo fiammingo era (come si può vedere in Barbosa Machado ed altri) il celebre Damiano di Goes; il quale, benchè nato, nel 1501, nella piccola città di Alenquer in Portogallo, aveva passato il più della sua vita in Lovanio, in intime relazioni con i dotti ed artisti del suo tempo, benemerito di aver fatto stampare una delle prime descrizioni della Laponia che si conoscano, e accertato inoltre l' esistenza insino allora tanto problematica del famoso *Prete Gianni*. Peccato che questo grande ingegno finisse anzi tempo e miseramente la sua vita! Vivendo, probabilmente ci avrebbe data la storia dell' Erba Santa (così chiamavasi allora il Tabacco, e così si chiama anch' oggi in Napoli), facendoci conoscere se questa pianta americana fosse stata trasportata a Goa da Garcia di Orta l'amico di Camoens e il più grande botanico del suo tempo.

Di qual modo poi la semenza del Tabacco proveniente dalla Florida si trovasse a que' dì in Portogallo, è facilissimo a spiegare. Tutti sanno come il famoso Ernando de Soto intraprese la sua avventurosa esplorazione a traverso la Florida a capo di 600 uomini: tra questi avventurieri dunque era un gentiluomo portoghese della città di Elvas, che ci ha lasciato una minutissima relazione di quell' impresa. Dalla quale narrazione apparisce che non egli soltanto, ma parecchi portoghesi accompagnarono il de Soto; cioè Andrea Vasconcellos, Fernando Pegado, Antonio Martines Segurado, Roiz Pereira, João Cardeiro, Estevao Pegado Bento, e Alvaro Fernandes. Qualcun di costoro portò la semenza del Tabacco dalla Florida, e così si trovò in Portogallo; donde il Nicot la inviò, come semenza di pianta rara e medicinale, in Francia; e dal suo nome prese il nome di *Erba Nicoziana*. Ma già v' era il *Petun*

(Tabacco, o *Erba angoulemine*), che il Thevet di Angouleme aveva portato dal Brasile: egli ne parla ripetutamente nelle sue opere edite e manoscritte, anteriori all' andata del Nicot a Lisbona. « Les Chrestiens (egli dice in uno dei Manoscritti che restano nella Nazionale di Parigi), de par de là en sont devenus friands de façon toute merveilleuse. » Ma siccome egli era un povero Francescano, il nome del Nicot prevalse, quantunque il Thevet non cessasse di richiamarsene finchè visse. Dalla Francia poi il Tabacco passò alla nostra Italia per mezzo del Nunzio apostolico Santa Croce, che ne mandò la semenza a Niccolò Tornabuoni, e questi lo sparse in tutta la penisola. Ne parla, dando il disegno della pianta, il famoso Cesalpino, che ebbe la gloria di trovare, o meglio d'inventare, il primo metodo della Botanica, e chiamò quella pianta Tornabuoni; ma questa denominazione non ebbe seguito.

Stamp. **725.** TIMMERS.—Leven en geschiedenis der XIX H.H. Martelaars van Gorcum die voor het katholijk geloof gedood zijn in het jaar 1572, volgens de geloofwaardige schijrers van dien tijd en de Archieven der Orde door P. F. Paulinus Timmers minderbroeder en Gardiaan de Kloosters van Artwerpen. 3de. druk te Antwerpen Duckkelij I. B. Van Aarsen Beurzestraat. Ossia: Vie et Histoire des XIX martyrs de Gorcum, qui ont été martyrises pour la foi Catholique en l'an 1572, d'aprés les écrivains contemporains dignes de foi et les Archives du Couvent d'Anvers par Pere Paulin Timmers, Récollet et Gardien du Couvent d'Anvers. 3 édition a Anvers. Imprimeur. I. B. Van Aarsen, rue de la Cours. 1867.

Un volume in 8 grande, di 120 pagine, che contiene anche una succinta notizia delle varie e distinte famiglie dell' Ordine, come sono i Padri Cappuccini e Conventuali, e d' altri Martiri Francescani che al tempo di quelli di Gorcum suggellarono col sangue il loro apostolico ministero in Olanda. È la più bella storia che abbiamo de' sopra detti Martiri, fatta sopra autentici documenti, e molto bene scritta e disposta. L' Autore pubblicò anche in fiammingo un bel lavoro sopra i titoli dati alla Vergine nelle Litanie Lauretane, stampato parimente in Anversa per J. B. Van Aarsen ec. Quand' io, or fa un anno e mezzo, visitai quella città, ed ebbi il piacere di conoscere quell' egregio Padre, Guardiano d' una edificantissima comunità che riscuoteva l' universale venerazione, stava curando la stampa d' una sua traduzione in fiamingo della Vita del nostro S. Antonio da Padova.

Stamp. e Ms. America **726.** TORAL (del).—Carta de Fray Francisco del Toral, Provincial de la Orden de San Francisco, al Real Consejo de las Yndias, exponiendo la falta de Prelados en la Nueva España y la necesidad de que se enviasen pronto. Mexico, 25 de mayo de 1558. Carta del Obispo de Yucatan, Fray Francisco del Toral, al adelantado de la Florida, Pedro Menendez de Avilés, acusando el recibo de otra suya, anunciandole el pronto envio de bastimentos y dandole consejos para su buen gobierno. Merida de Yucātan, 5 de abril de 1577.

— Arte y Vocabulario de la lengua Totanaca.

Le due Lettere, interessantissime, furono pubblicate col facsimile nelle CARTAS DE INDIAS, ec.: l' *Arte y Vocabulario* poi non saprei dire se esistano, o se sian andati perduti. Nei *Datos biograficos* che accompagnano le suddette CARTAS, si danno del Padre de Toral, poi vescovo di Yucatan, le notizie seguenti.

« Fray Francesco de Toral, natural de Ubeda (Jaen), hijo de Juan Santos y de Catalina del Toral, recibió el habito de San Francisco en la Provincia de Andalucia, desde la que pasó a la del Santo Evangelio de la Nueva España, donde fué el primero que aprendió la dificultosa lengua POPOLOCA, o TOTANACA, que enseño a otros Religiosos, y la puso en arte y metodo, para facilitar su enseñanza; y despues de aprender tambien la lengua Mexicana, doctrinò con ambas a los Indios naturales del territorio de Tecamachalco principalmente. Como Custodio de su Provincia, asistió en el año de 1553 al Capitulo General celebrado en Salamanca, y al siguiente de 1555 estuvo tambien en el Concilio Mexicano; pocos anos despues se le nombró decimo Ministro Provincial; cargo que desempeño con aplauso, y al terminar su Provincialado fué electo primer Obispo de Yucatan, siendo consagrado, a pesar de haber querido de renunciarlo, el 15 de agosto del año de 1562. En su calidad de Obispo sufraganeo, tomó parte en el Concilio celebrado en el mismo Mexico por el Arzobispo Montafar en 1565, y hallandose en aquella Capital a negocios de la diocesis, murió a 20 de abril de 1571 en el Convento grande de San Francisco. Ademas del *Arte y Vocabulario de la lengua Totanaca*, escribió varios opuscolos sobre la misma. »

727. TORDESILLAS (de). — Relacion del viage que hicimos en China Fr. Pedro de Alfaro con otros tres Frailes de la Orden de San Francisco, de la Provincia de S. Joseph del año del Señor de mil quinientos setenta y nueve años, hecha por mi Fr. Agustin de Tordesillas, Fraile profeso de la dicha Provincia, testigo de vista de todo lo que aqui va escrito.

Di questo Viaggio abbiamo parlato al cognome ALFARO (Pedro). Questa è una copia del Manoscritto ch'ebbe lasciato l'Autore, appartenente alla Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid, di cui feci estrarre una copia per me; conta 27 carte in foglio.

728. TORELLAS. — Historia del martirio de Fr. Sebastian de S. Josè y Fr. Antonio de Santa Ana y milagros de los mismos: por el Padre Fr. Pascual Torellas de la Provincia de S. Juan Bautista.

Così l'HUERTA *(Estado, ec.)*. Quest'opera fu stampata in Roma il 1620 col titolo: *Miracula et Icones Sanctorum Martyrum Japonensium*. L'Autore fu Missionario nelle Filippine ed in Cina; ma morì in Ispagna nel principio del 1622.

729. TORQUEMADA (de). — De los veinte i un libros rituales i Monarchia Indiana con el origen y guerras de los Indios Occidentales, de sus poblaciones, descubrimiento, conquista, conversion y otras cosas maravillosas de la mesma tierra, distribuydos en tres tomos. Compuesto por Fr. Juan de Torquemada, Ministro Provincial de la Orden de Nuestro Serafico Padre San Francisco en la Provincia del Santo Evangelio de Mexico en la Nueva España. Con privilegio. En Madrid, en la Officina y a costa de Nicolas Rodriguez Franco. Año de 1723.

Sono, come dice l' Autore, tre tomi e tre parti: il primo tomo, di 19 carte preliminari, a cui segue un carta geografica *de las Indias Occidentales*, 768 pagine, e altre 55 carte non numerate d' *Indice de las cosas mas notables:* il secondo, di 6 carte preliminari, 623 pagine, ed altre 29 carte non numerate d' *Indice, ec.;* il terzo di 5 carte preliminari, 634 pagine, ed altre 21 carte non numerate d' *Indice, ec.* È l' opera (dice il TERNAUX) la più compiuta che abbiamo su l' antico Messico; e però, quantunque il Barcia la facesse ristampare nel 1723 (che è questa edizione da noi citata), già è addivenuta rarissima. La prima edizione fu fatta nel 1613, parimente in Madrid.

E l' HUMBOLDT *(Siles des Cordilleres et Monuments des peuples indigénes de l' Amerique, ec.)* ne dà il giudizio seguente: « Les Moines et d' autres écrivains espagnols qui ont visité le Mexique peu de temps aprés la conquête, n' ont donné que des notices vagues et souvent contraditoires des différents calendriers usités parmi les peuples de la race toltéque et azéteque. On trouve ces notions dans les ouvrages de Gomara, Valadés, Acosta et Torquemada. Ce dernier . . . nous a transmis dans sa *Monarquia Indiana* un recueil del faits precieux qui prouve une connaissance exacte des localités: il vécut pendant cinquante ans parmi lex Mexicains; il arriva à la ville de Tenochtilan à une époque ou les indigénes conservaint encore un gran nombre de peintures historiques, et où, devant la maison du Marquis del Valle, sur la Plaza Mayor, on voyait encore des restes du grand téocalli dedié au Dieu Huitzilopochtli. Torquemada se servit des manuscrits de trois Religieux Franciscains, Bernardino de Sahagun, Andres de Olmos et Toribio de Benavente, qui tous étaint allés a la Neuvelle Espagne du temps de Cortez, avant l'année 1528. »

Ms. America

730. TORRALVA. — Sermones doctrinales en lengua Maya o de Yucatan: por el P. Fr. Francisco Torralva de la Orden de S. Francisco.

Nativo di Madrid, si recò Missionario nel Yucatan il 1573, e morì nel Convento di Merida il 1624. È ricordato dal COGOLLUDO, dal PINELO, dal NICOLAS, e dallo SQUIER *(Monogr. of. Auth.)*.

Stamp.

731. TORRES (de). — Chronica de la Santa Provincia de Granada de la Regular Observancia de N. S. P. San Francisco, autor el M. R. P. Fr. Alonso de Torres, Lector Jubilado, hijo de la mesma Provincia y su Chronista. En Madrid, por Juan Garcia Infançon, impressor de libros en la calle de Calatrava y a su costa. Año de 1683.

Un volume in foglio, di 916 pagine.

Vi sono molte belle biografie di nostri Missionari nel Nuovo Mondo, ed altre notizie per la storia delle Missioni Francescane. N' è un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona.

Ms. America

732. TORRESANO. — Arte de la lengua Cakchiquel, ec. incluiendo un Parallelo de las lenguas Kiché, Cakchiquel, y Zutuhil: por el Padre Fr. Esteban Torresano de la Orden de S. Francisco. Guatemala 1754.

Lo SQUIER *(Monogr. of. Auth.)* dice, che possedeva una copia di questo prezioso Manoscritto, di cui si fa menzione ne' cataloghi della Biblioteca Nazionale di Parigi.

Stamp. e *Ms.*

733. TORRUBIA. — Chronica de la Seraphica Religion del glorioso Patriarcha San Francisco de Assis, escrita por el M. R. Fr. Joseph

Torrubia, Predicador y Missionero apostolico, Padre de la Provincia del Santo Evangelio de Mexico, Archivero y Chronista General de toda la Orden del N. P. S. Francisco y al presente su Procurador General en la Curia Romana, con Apendice de los Arzobispos y Obispos que ha tenido la Seraphica Religion en las Indias Occidentales desde su descubrimiento hasta el año presente de mil setecientos cinquanta y cinco. Roma MDCCLVI, en la officina de Generoso Salomoni.

Un volume in foglio, di 496 pagine, che è la continuazione della Cronaca Generale dell'Ordine cominciata del Cornejo, e proseguita dal Gonzales, e per la quale il Torrubia, oltre questo volume messo a stampa, pare che avesse preparato in Roma altri materiali, che sventuratamente sono andati perduti. Di questo volume ho visto un esemplare nella pubblica Biblioteca di Barcellona. L'*Apendice* poi, interessantissima, conta altre XLIV pagine.

— I Moscoviti nella California, o sia dimostrazione della verità del passo all'America Settentrionale nuovamente scoperto dai Russi, e di quello anticamente praticato dalli popolatori che vi trasmigrarono dall'Asia, dissertazione storico-geografica del Padre Giuseppe Torrubia Minore Osservante di San Francesco, Cronologo di tutto l'Ordine e Commissario Generale della Curia oltramontana. Roma M. DCC. LIX. Per Generoso Salomoni.

Sono 83 pagine in 8. L'Autore dedicava questa dottissima dissertazione al Rmo P. Generale dell'Ordine di quel tempo, Clemente da Palermo; e diceva: « Sere sono mi diedi l'onore di recare a notizia di Vostra Paternità Rma, che negli Avvisi di Modena si ragguagliava il pubblico, qualmente dall'Accademia di Pietroburgo veniva data alle stampe una nuova carta geografica, in cui vedevasi che parte del Nord-ovest della California si stende sino al Continente dell'Asia, e che nelli medesimi Avvisi si fa riflessione che se queste scoperte e osservazioni dell'Accademia sono fondate e giuste, si avrà finalmente la consolazione di vedere comprovato ciò che da sì lungo tempo si bramava di sapere, e che bramavasi di arrivare un giorno a scoprire; vale a dire un passaggio per il settentrione all'America. Essendo io pertanto attualmente impiegato, per soddisfare all'offizio di Cronista generale dell'Ordine, alla formazione del tomo X delle nostre Cronache, nel quale debbo parlare della fondazione della gran Provincia del Santo Evangelo del Messico, e conseguentemente delli primi popolatori dell'America, raccolto avendo autentici e singolarissimi documenti (*ecco i documenti perduti col lavoro dell'Autore*) per provare che la trasmigrazione a quei paesi seguì per mezzo dei popoli, che abitavan quella parte che ora chiamasi *Tartaria Russiana*, non dubitai dover aderire al riferito sistema dell'Accademia . . . . . e stimai non sarebbe discaro a V. P. Rma ed inutile al pubblico, se avessi formato un breve e chiaro dettaglio dei motivi e fondamenti che vi sono per credere, anzi per toccar con mano, che né l'impresa dell'Accademia é impossibile, nè quello che si pretende di sostenere sia lungi dal vero, ma piuttosto appoggiato a de' fatti positivi . . . . Roma, Aracoeli, 25 agosto 1759. »

Dalla Dissertazione poi togliamo quanto segue, onde si vegga sempre meglio quale valore abbiano gli scritti lasciatici da' nostri antichi Missionari dell'America, e come questi dotti Padri già trattassero ex-professo quel che poi è parsa una novità nelle opere di Alessandro Humboldt. « I Moscoviti in California? . . . . . Sì, questi Moscoviti, che così possenti si dimostrano nell'Alemagna, questi stessi andar possono sopra la California con le loro navi; perchè veramente le loro ultime settentrionali regioni, che hanno porti al mare del Sud, confinano

con la nostra America settentrionale. Allorchè io navigava per quei mari nell' anno 1733 con l' insigne piloto ed ammiraglio D. Giuseppe Bueno, uomo cognito della mia nazione per le sue opere, trovandoci a distanza di 300 miglia dalla California, ci diceva in virtù delle sue osservazioni e degli antichi itinerarii, che per il Nord e il Nord-Est del nostro navigare vi rimaneva della terra. Confermava il suo dire con additarci li continui maravigliosi fenomeni, che osservavamo in quelle parti, ove credevasi essere terra, e particolarmente quelli che molte volte si osservano dalli nostri naviganti (TORQUEMADA, *Monarq. Indian. tom. I. lib. IV, cap.* 36.). Vedevamo di continuo venire e fermarsi sopra la nostra nave uccelli di terra, e cogli ami e con lo spuntone prendevamo pesci di lido. Tutte queste specie, che io ne' miei Diarii (*ove sono questi Diarii del Padre Torrubia?*) registrate conservo, io allora attentamente le univa con le memorie antiche de' nostri spagnoli e specialmente del cronologo Gomara, geografo diligentissimo; il quale assicura che dal Capo di San Luca nella California siegue tutta la costa dell' America Settentrionale, finchè volta al Nord, e chiude la terra in un' isola, con la Groelandia. Una tale opinione è molto conforme al sentimento dei Chinesi geografi, i quali credevano esservi gran terra da Leao-tung sino ad Anian, o verso la Quivira, come ci riferisce il Padre Martini nella Relazione della Tartaria, e con amendue concorda il P. Kircker nella sua *China illustrata;* mentre scrive che sebbene nei tempi suoi non erano peranco bene scoperti li confini della *Tartaria Russa*, peraltro senza dubbio li riputava continuati per Ainan, o per altro stretto o istmo, con la costa dell' America Settentrionale. » E questo era stato predetto dal Francescano TORQUEMADA. « È certo (prosegue il Torrubia) che il Padre Torquemada istruito delle primitive pitture dei Messicani, lasciò scritto che l' America Settentrionale congiungevasi con la terra dell' Asia per mezzo di qualche stretto, o istmo, *per cui comunicansi le acque del mare del Nord con quelle dell' altro mare del Sud.* Opinione per verità pregiabilissima, non solo attesane l' antichità di un secolo e mezzo, ma ancora perchè con essa si conformano li vetusti Messicani monumenti da questo autore veduti e le antiche memorie dei Cinesi e Giapponesi. Ecco quel che dice il TORQUEMADA: Si prova questa conghiettura col vedersi, che li stessi Indiani nel principio della storia della loro venuta a queste regioni d' Anahuac, vi hanno dipinto un braccio d' acqua, che sembra un fiume molto ampio e grosso, talchè pare uno stretto del mare del Nord con quello del Sud. Ed in altra parte ho udito, qualmente tenevano per tradizione che li primieri popolatori di questi paesi vi vennero sopra certe chiose di legno o di canne grosse; donde inferisco molto verisimilmente che tale sia la positura di quelle terre (*Monarq. Indian. lib. I.*). »

Bastano questi cenni per mostrare il valore della Dissertazione del TORRUBIA, e per sempre meglio valutare l' importanza dell' opera del TORQUEMADA, che è la *Monarqua Indiana.* Della Dissertazione è un esemplare nella pubblica Biblioteca di Sant' Isidoro di Madrid.

— Aparato para la historia natural Española. Tomo primero. Contiene muchas dissertaciones physicas, especialmente sobre el diluvio; resuelve el gran problema de la trasmigracion de cuerpos marinos y su petrificacion en los mas altos montes de España, donde recientemente se han descubierto; ilustrase con un indice de laminas, que explican la naturaleza de estos fosiles y de otras muchas piedras figuradas, halladas en los dominios Españoles. Autor el Rev. Padre Fr. Joseph Torrubia, Archivero y Chronista general de toda la Orden de nuestro Padre San Francisco. En Madrid. En la Imprenta de los herederos de don Agustin de Gordejuela y Sierra, calle del Carmen, año de MDCCLIV.

Un volume in foglio, di 204 pagine. Opera, quanto lo comportava il tempo, dottissima ed eruditissima, in cui l' Autore combatte valorosamente il filosofismo volteriano, che attaccava fieramente la rivelazione, specialmente con gli studi della storia naturale, dei quali era a capo il Buffon. N' è un esemplare nella stessa Biblioteca di Sant' Isidoro di Madrid.

— Dissertacion historico-politica, en que se trata de la extention de el Mahometismo en las Islas Philipinas: grandes estragos que han hecho los Mindanaos, Joloes, Cumacones y confederados de esta secta en nuestros pueblos christianos: medio con que se han contenido, y uno congruente para su perfecto establecimiento. Escrita en forma de dialogo por el Padre Fr. Joseph Torrubia, Missionero Apostolico, Calificador de el Santo Officio, Examinador Sinodal y de Lenguas, de los Obispados de Nueva Cazeres, y Zebu, Custodio, Comissario y Procurador General para las Cortes de Roma y de Madrid por su Provincia de S. Gregorio en Philipinas de Religiosos Descalços de nuestro Padre San Francisco. Dedicala al N. Rmo Padre Fr. Domingo Lossada Comissario General de Indias. Con licencia. En Madrid, en la Imprenta de Alonso Balvas. 1736.

Un volume in 4, di 15 carte preliminari non numerate e 80 pagine. Se ne fece poi una seconda edizione, alquanto modificata nel titolo, il 1753: cioè in 12, di 23 carte preliminari non numerate e 115 pagine. Lavoro non meno dotto de' precedenti, è egualmente interessantissimo per la storia delle Filippine e delle Missioni che vi tiene l' Ordine Francescano. Della prima edizione è un esemplare nella Biblioteca della Accademia di storia di Madrid.

A questi lavori dobbiamo aggiungere i seguenti, de' quali ci dà conto il Padre HUERTA *(Estado, ec.)*:

— Vida de quarenta Martires, ochenta y nueve venerables, y ciento treinta escritores, hijos todos de la Provincia de San Gregorio de Filipinas. Año de 1747.

Un volume Manoscritto.

— Siestas de San Gil.

Un volume stampato in Madrid il 1738.

— Ritual del Parroco de Indios.

Un volume pubblicato in Manila nelle Filippine il 1729.

— El hijo de Beasain.

Un volume Manoscritto. Il Padre Torrubia (dice lo stesso Padre HUERTA, *Estado, ec.*) professò la regola Francescana nella Provincia di S. Pietro d' Alcantara in Ispagna il 1714; il 1721 si recò alle Filippine, e vi tenne vari ufficii; come di Predicatore Annuale del Convento di Manila e di Commissario del Terz' Ordine il 1726, e di Segretario della Provincia il 1739; finchè il 1732 venne eletto Custode e Missionario parroco del popolo di Polo. Il 1733 poi fu inviato in Ispagna come Procuratore e Commissario delle Filippine: ma passando per Messico, quivi s' incorporò alla Osservante Provincia del Santo Evangelio. Finalmente venne nominato Segretario generale del Padre Commissario dell' Indie, col quale si recò a Roma: e là venne dichiarato Cronista Generale dell' Ordine, e vi morì l' anno 1761.

Samp. **734.** TOSSINIANENSIS.— Historiarum Seraphicae Religionis libri tres, seriem temporum continentes, quibus brevi esplicantur fundamenta universi Ordinis, amplicatio, gradus et instituta, nec non viri scientia, virtutibus et fama praeclari, a Fr. Petro Rodulpho Tossinianensi, Minorita Conventuali. Venetiis, apud Franciscum de Franciscis Senensem, MDLXXXVI.

Un volume in foglio, di 25 carte preliminari non numerate e 336 numerate, ossia 672 pagine. Vi sono molti documenti delle nostre Missioni antiche, specialmente di Grecia, e belle biografie non facili ad incontrare altrove. Ed inoltre vi sono incisi i ritratti de' principali santi ed uomini distinti dell' Ordine. N' è un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Barcellona.

Stamp. Asia **735.** TOTANES (de). — Arte de la lengua Tagala y Manual Tagalog para la administracion da los santos Sacramentos que de orden de sus superiores compuso Fr. Sebastian de Totanes, hijo de la Apostolica y Serafica Provincia de San Gregorio Magno de Religiosos Descalzos de la regular y mas estrecha Observancia de N. S. P. S. Francisco de las Islas Filipinas, para alivio de los Religiosos de la misma nuestra Provincia que de nuevo se dedican a aprender este idioma y son principiantes en la administracion espiritual de las almas. Reimpreso en la imprenta de Nuestra Señora de Loreto en el pueblo de San Paloc extra-muros de la ciudad de Manila, por el Hermano Pedro Arguelles de la Concepcion. Año de 1790.

Un volume in 4, di 395 pagine: 148 la *Arte*, e 247 il *Manual*. Questa è la seconda edizione. La prima a due colonne, in lingua *Tagala e Spagnuola*, si fece nel *Convento de Nuestra Señora de Loreto, extra muros de la ciudad de Manila*, 1745, in carte di riso, ed è oggi rarissima. N'è un esemplare nella Biblioteca dell' Accademia di storia di Madrid. Conta 13 carte preliminari non numerate, e 353 pagine: 135 l' *Arte*, e 218 il *Manual*. Appresso se ne fece una terza edizione il 1796 *en el Puelo de Sampaloc, por el herm. Pedro Arguelles de la Concepcion*, parimente in 4; e finalmente una quarta dello stesso sesto, in *Manila, Colegio de Santo Tomas*, il 1850. Il LECLERC *(Bibliot. Amer.)* ne dà questo giudizio: « La meilleure grammaire Tagale qui esiste. »

— La paz de Dios perdida en España y por duplicada divina piedad hallada en el mismo reino. Oracion funebre panegirica en las honras de Luis I. Por el Padre Fray Sebastian Totanes, ec. 1725.

Vi si parla delle Colonie Spagnuole. Del Padre Totanes ci dà le seguenti notizie l' HUERTA *(Estado, ec.)*. Il Padre Fr. Sebastiano Totanes nacque nel popolo di Totanes, Arcivescovado di Toledo, il 1687: professò l' instituto Francescano nella Provincia di S. Giuseppe il 1706; e compiuti gli studi, venne fatto lettore di Filosofia nella città di Toledo. Il 1717 partì per le Filippine, e là, dopo di essere stato per tre anni Commissario del Terz' Ordine in Manila, venne destinato alla Missione di Sampaloc, dove restò fino al 1729. Poi fu Guardiano di Manila, e appresso Missionario in Lilio e

in Pagsanhan. Il 1738 eletto Ministro Provinciale, zelò assai l'incremento delle Missioni, e il 1741, finito il suo ufficio, andò Missionario in Santa Anna di Sapa. Il 1744 ebbe il carico di Custode e Procuratore delle Missioni presso le Corti di Madrid e di Roma, e s'imbarcò per la Spagna il 1746, dove morì, nel Convento di San Gil di Madrid, il febbraio del 1748.

Ms. Smirne

736. TRENTO (da). — Lettera del Padre Agostino da Trento Minore Osservante Riformato, Commissario nella città di Smirne, al Gran Duca di Toscana.

È nell'Archivio Mediceo di Firenze, carteggio del Canonico BASSETTI, Segretario di Cosimo III. Ha la data di Smirne, 15 giugno 1685, e riguarda lo stato di quelle Missioni.

Ms.

737. TREVIGLIO (da). — Della Minoritica Riforma di Milano, Cronica prima composta dal Padre Francesco da Treviglio.

Un volume in foglio, di pagine 335, estratta dall'Originale che è nella Biblioteca Brera di Milano. A pagine 191, Capitolo LXXXIV, vi si racconta il Martirio di Fra Girolamo Arese da Milano e di Fr. Gaspero Daverio da Varese, in Praga; e a pagine 193, Capitolo LXXXV, si dà notizia d'alcuni altri Francescani che furono mandati Missionari nei regni d'Albania e Servia.

Ms. America

738. TRIGO. — Informe del gobierno politico y cristiano de las Misiones que componen la Custodia de los santos Apostoles S. Pedro y S. Pablo de la Nueva Mexico: por el Padre Fr. Manuel de S. Juan Nepumeceno Trigo.

Manoscritto in foglio, nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Il documento è firmato in Totacalco il 23 de luglio del 1754.

Ms. Asia

739. TRINIDAD (de la). — Vida de los principales Santos Franciscanos en metro Tagalog: por el Padre Fr. Francisco de la Trinidad Franciscano Descalzo.

Il Padre HUERTA *(Estado, ec.)* ci dà dell'Autore le notizie seguenti. Il Padre Francesco vestì l'abito Francescano nel Convento di S. Cosimo nel Messico il 1581. L'anno appresso passò alle Filippine, e restò nel Convento di Manila fino al 1586, in cui venne inviato in Missione nella provincia di Tayabas. Di là passò a quella di Canarines, ed evangelizzò nei popoli di Nagun e Camalig. Era poeta di valore. « Murió (dice il citato HUERTA) en el pueblo de Camalig el dia 1 de Agosto de 1594 con sentimiento universal de todos los Indios de la Comarca, que lo amaban come a verdadero Padre. »

Stamp.

740. TRUXILLO. — Exhortacion pastoral, avisos importantes, reglamentos utiles, que para la mejor observancia de la disciplina regular, é ilustracion de la literatura en todas las Provincias y Colegios Apostolicos de America y Filipinas expone y publica a todos sus subditos el Rmo P. Fr. Manuel Maria Truxillo, actual Comisario general de Indias, de la Regular Observancia de N. S. P. S. Francisco. Madrid, MDCCLXXXVI. Por la Viuda de Ibarra, hijos y compañia, con superior permiso.

Un volume in 4, di 240 pagine, diviso in tre Parti, con in fine uno specchio delle Missioni che l' Ordine teneva da quel tempo in tutta l' America. È opera piena di dottrina, di erudizione, di zelo e di eloquenza, che vorrebbe essere in mano di ogni Francescano, che ami l' Ordine, il proprio onore, e la Chiesa. Eccone un saggio della prima Parte, dove parla dei gran Conventi, che sono la rovina degli Istituti Religiosi. « Un de los motivos (e' dice) de dolor, que puede herir el corazon, es el excesivo numero de los subditos (en America). No penseis que yo voy a calificar de excesivo el numero que tienen las Provicias y Colegios de America.

« Se que hay 17 Provincias, 14 Colegios, algunas Custodias, y otras Misiones independientes, que vienen a ser otros tantos granos de trigo respecto de aquel vastissimo continente. Veo que los Religiosos, que llenan estos Conventos, son en tan pequeño numero, que ni bastan para cultivar el terreno, ni para colectar la mies, que por su misma feracidad produce. Se verifica ciertamente aquello del Evangelio: Le mies es mucha, y pocos los operarios..... Con todo esto, permanezco en el dictamen de que la multitud de los subditos es la mina de nuestra Religion en la America. Lo primero por que si algunos Conventos menores estan tan escasos de moradores, que ni aun puedan formar comunidad respectable, es porque en los maximos hay 100 o mas habitantes. Los nombres del mayor respecto, y de mas alta gerarquia, los Padres de Provincia, los graduados, una escuela numerosa y por la mayor parte inutil, una porcion excedente de empléados, y otra igual de Religiosos sueltos, forman un cuerpo de comunidad exorbitante y digno de allegerirse. »

Nella seconda Parte, parlando dell' istituzione de' Collegi per le Missioni, dice: « No porque los Colegios se desmembraron de las Provincias, se han da considerar estas exentes de las conversiones, a cuyo fin se fundaron. En esta separacion no se hizo otra cosa que dividir la carga para llevarla con algun alivio. Provincias y Colegios deben entrar de man comun al cultivo de la viña: para todos hay terrenos; para totos hay labor; y unos y otros como fieles siervos han de aplicarse al trabajo, sin perdonar fatiga, ni desvelo. De lo contrario es de rezelar, que el Señor arriende la viña a labradores mas activos.... Temed, pues, que se os quite el reyno de Dios.... Para evitar este golpe formibable, procurarán las Provincias fomentar las Missiones.... Los Colegios seminarios son en cierto modo parte de sus respectivas Provincias; y si no se ajustasen a este todo, se grangerian una deformidad horrorosa y nada edificante. »

La terza Parte contiene alcune *instruciones literarias;* e sono bellissime e dottissime instruzioni per formare veri Missionari, onore della Chiesa e della società. « Si el plan de estudios, que formé (e' dice) para mi Provincia de Granada, ha llegado.... a vuestras manos, ya abreis conocido mi modo de pensar sobra la literatura, y la aficion con que miro al adelantamiento de las ciencias y de las artes. Yo estoy altamente persuadido, a que el unico medio que hay para resuscitar el esplendor apagado de nuestra Orden, es obrar de modo, que cada uno sepa sus deberes, conozca sus obligaciones respecto de si mismo y del estado, y acierte a dar a Dios lo que es de Dios y a Cesar lo que es de Cesar. » È, per verità, un dotto trattato di studî per formare un vero ministro evangelico, che sia il sale della terra, la luce delle anime e l'ammirazione del mondo. Bellissime cose dice intorno allo studio delle lingue orientali ed americane. « La versacion en las lenguas facilita el camino para las ciencias mas respectables, eutre las quales tiene el primer lugar la filosofia metodica. » Che cosa dev' essere il ministro evangelico? « Condecorado con la investitura de Predicador... ha de ser filosofo, ethico, mitologico.... historico.... geografo.... cronologo... escolastico, exposidor..... retorico... » Come Missionari poi, debbono in ispecial modo applicarsi i Religiosi « al estudio de la geografia; pues, ademas de las notorias utilidades, que trae consigo esta facultad para todo genero de personas, produce otras mas necessarias y ventajosas en los Missioneros destinados a las conversiones vivas de infieles, asì para demarcar los terrenos que pisan, levantar planos exactos de las nuevas conquistas espirituales, y saber dirigirse por los paises incognitos, que atraviesan, como para informar.... de los climas, situaciones de provincias y costumbres de los Indios, segun la diversidad de los reynos, que van civilizando. El descubrimiento y demarcacion de las islas Carolinas, o de Otageite, situadas en el Oceano Pacifico, cuyo reconocimiento geografico y noticia de sus habitantes se debió unicamente a nuestro Pr. Joseph Amich año de 1772, es, entre otras innumerables, una prueba convincente de esta verdad. » Studiai questo bellissimo libro nel Seminario Conciliare di Siviglia, fornitomi dal P. Antonio Lopez: poi n' ebbi un esemplare in dono dal Padre Ramon Buldù in Barcellona.

U

America

741. URTIAGA. — Diario del Viaje de los cinco Missioneros desde Queretaro hasta Guatemala: por Fr. Pedro Urtiaga, de la Orden de San Francisco, Obispo de Puerto Rico. Guatemala, 1694.

L' Urtiaga fu nativo di Messico; accompagnò il venerabile Fr. Antonio Margil nelle Missioni del Chol; assistè alla fondazione del Collegio di *Propaganda Fide* di Guatemala; prese parte a varie intraprese apostoliche; e finalmente venne creato Vescovo di Porto Ricco, dove finì i suoi giorni. Ma non potei accertarmi se questo lavoro sia manoscritto o a stampa.

Profitto di questo luogo per raccomandare a qualcuno de' miei confratelli lo studio della vita e dell'apostolato mirabilissimo del venerabile Padre Fr. Antonio Margil, di cui è già introdotta la causa di beatificazione nella romana Curia; storia che porterebbe seco aggiunta quella de'principali Collegi di *Propaganda Fide* a quel tempo fondati in molte parti d'America; Collegi che diedero, tutti, apostoli straordinari alla Chiesa di Gesù Cristo e gran santi. Ed è storia sin qui affatto fra noi sconosciuta. Del venerabile Margil vidi anni fa, non ricordo più in qual Convento, una breve vita italiana; ma ben ricordo che era un miserissimo lavoro; mentre la sua vita apostolica fu una delle più splendide epopee, che trattata come si conviene, e unita a quella de' sopraddetti Collegi, riuscirebbe un lavoro interessantissimo per ogni riguardo.

Ecco un cenno del Margil, che tolgo dalle brevissime notizie che pubblicò sul Collegio di Santa Croce di Queretaro il Padre BRINGAS DE MAZANEDA, già da noi illustrato. « Aunque (egli dice) la santa Provincia de Valencia (di cui il Margil era figliuolo) no hubiese honrado el Colegio de la Santa Cruz de Queretaro mas que con l'amable persona del apostolico varon el venerable Padre Fr. Antonio Margil de Jesus, uno de los fundadores, deberia considerarla siempre como una de los primeras fuentes de su dicha y de su fama; pero aun le ha ilustrado con otros muchos varones insignes en la litteratura, y respetables por su virtud.

« Que podremos decir de este nuevo Apostol de las Indias, habiendo sudado tanto las prensas en su elogio en la Americas, y en la misma Roma, donde se ha ya cinco tomos en folio en la prosecucion de su causa de beatificacion, que està al concluirse? Se ha escrito su prodigiosa vida por tres Cronistas de este Colegio; y aun en nuestros dias hay inedita otra historia de sus prodigios: en ellas podra saciar su afecto la devocion, que a mi, por las circunstancias de mi escrito, me basta decir, que fue hijo de la santa Provincia de Valencia, nacido, en dicha ciudad; y siendo ya religioso y sacerdote pasó a fundar este Colegio el año de 1683 en la edad de 27 años, pero quan floridos de virtudes! Trabajó incansable en esta apostolica viña quarenta y quatro años; mas quien potrá seguirle los pasos? Volved los ojos a los quatro vientos, y no conseguireis darle alcance sino con el asombo.

« Toda su vida fué una admirable alternativa de prelacias y conversiones de pecadores, fundaciones de Seminarios y conversiones de infieles, peregrinaciones immensas de millares de leguas a pie y adquisiciones continuas de virtudes, exemplos y prodigios. Virgen, Profeta, Apostol, Doctor de las gentes, Martir de deseos y Confesor de la Fè a prueba de los martirios y trabajos, y siempre llenó de aquella gracia y amabilidad que hace mas atractiva la virtud. Alguna vez me ha parecido que el Señor quiso honrar este Seminario, dandole por Padre y exemplar en este Antonio admirable, un hombre que fuese como un compendio de los mayores eroes de la Franciscana familia. En la humildad un Francisco, en los prodigios un Paduano, en la penitencia un Alcantara, en la amabilidad un Buenaventura, en el zelo un Capistrano, en el amor de Jesus un Bernardino de Sena y un Jacome de la Marca. El se bilocò muchas veces como S. Antonio, ambos por la piedad, hallandose Margil varias veces en America y en Valencia consolando a su madre a un mismo tiempo. Hizo hablar a los infantes recien nacidos; pero a los infantes de los gentiles, y en lengua castellana para elogiar la Concepcion Inmaculada de Maria! Todo es raro en este humilde Minorita: el salta como un David delante de la Arca del Testamento, pero con un pesado instrumento en los brazos, tañendole y danzando a un tempo, caminando acia atras sin volver la espalda al iman de sus amores en el Augusto Sacramento, con el brio de un joven o de un Angel en la mas venerable ancianidad. A pesar mio detengo los pasos a mi afecto; no quiero engolfarme en los prodigios. Toda esta America fué el testigo y el teatro de sus virtudes y milagros. Mas para demarcar sus caminos por el gentilismo, volved los ojos al Oriente y Ocaso, al Septention y Mediodia, y le hallereis en todas partes, trasegando montañas, luchando a veces corporalmente a brazo partido con el mismo espiritu maligno hasta rendirle a sus triunfantes plantas. Las dilatadas provincias de Nicaragua y Costarica, de Honduras, el Chol, y Panamá de Cohahuila y de los Tejas, escucharon su apostolica voz, a veces de paso, y a veces muy de asiento, hasta que el 6 de agosto de 1726 pasó de esta vida mortal a la eterna en el Convento grande de N. S. P. S. Francisco de la Imperial Mexico, donde decansan sus senizas. »

Ed io che ebbi occasione, anni fa, di leggere in Roma gli atti già a stampa per la sua beatificazione, posso affermare, non essere in queste parole del Padre Bringas, alcuna esagerazione.

V

Stamp. **742.** VALADES. — Rethorica christiana ad concionandi et orandi usum accomodata, utriusque facultatis exemplis suo loco insertis; quae quidem ex Indorum maxime deprompta sunt historiis. Unde praeter doctrinam summa quoque delectatio comparabitur. Auctore R. Admodum P. Fr. Didaco Valades totius Ordinis Fratrum Minorum Regularis Observantiae olim Procuratore Generali in Romana Curia. Anno Domini MDLXXVIII. Cum licentia Superiorum. Sanctissimo D. Nostro D. Gregorio XIII dicata anno Domini 1579. Perusiae apud Petrumiacobum Petrutium. 1579.

Un volume in 4, di 9 carte preliminari non numerate, 378 pagine, e 8 d' *Index, verba, res, sententias continens, ec.* Libro dottissimo ed interessantissimo per la storia delle nostre Missioni in America, e ricco di finissime incisioni. L' Autore narra quel che vide e toccò con le proprie mani: « Opportunae autem rerum Indicarum quibus ipsi non modo interfuimus, sed et praefuimus, aliqua adhibuimus exempla. » Eccone un saggio che mostrerà qual genere di società civile e religiosa inaugurassero i Francescani fra' Selvaggi dell' America. « INDORUM REIPUBLICAE DESCRIPTIO. Postquam Religiosi non sine magno labore per montes et deserta dissipatos Indios congregaverunt, mores et instituta vitae rerum familiarum ac domesticarum rationem illis sollicite tradiderunt. Primum autem, locorum futuris aedificiis viis et itineribus metatio condecens facta est: nec non agrorum distributio ex praescripto Regiae Maiestatis et Senatus facta est. Antequam enim quidpiam tentaretur, primum consulto opus fuit, ad eiusmodi consilia coetusque incultorum hominum instituendum ad salutem illorum tam corporalem quam spiritualem et commodum eorum, qui cum illis commercia tractaturi in posterum essent. Areae illis assignabantur amplissimae, quae extruendis aedibus, conserendis vineis, et faciendis viridariis sufficerent, idque cum aliquo additamento semper fiebat, ut iis locus in quo erbas ortenses et quotidiani usus plantarent. Videlicet, piper, cucurbitas, maguei, ficus Indicas et tabacum, atque etiam diversi generis fructiferas arbores ex Hispania allatas, quas Religiosorum auctoritate posuerant. Unde tantus est ibi fructuum provectus, ut infinitis partibus minoris vaeneant quam usquam gentium. Huc accedunt olera etiam hispanica, ita ut pro facultate vel arbitratu cuique

suas possessiones colere liceat, sed in distributione aequalitas observata est. Et ne haberent quod conquererentur, dimensio analogica praediorum fiebat, et si forte usu veniret, ut alicui de sua parte diminueretur, quod in tanta divisione aliter fieri nequit, illis pro votis et desideriis alio in loco compensatio fiebat, ut omnium esset paritas. Habebatur autem ratio nobilium, quibus ampliores positiones pro conditione uniuscuiusque tribuebantur in agrorum divisionibus, propterea quod illis maioribus spatiis ad equestrem dignitatem tuendam opus sit. In metationibus istis, campus aliquis medius relinquebatur, ubi commercia et anundinationes exercerentur, et aedificia publica locantur, videlicet curia quam domum civicam vocant, in qua permulta sunt atria et conclavia in quibus aes publicum reponitur et hospites accipiuntur. In frontispiciis templum forumque versus erant porticus tam supra quam infra. In superioribus et excelsis habebatur Senatus et consilium et ius reddebatur. In inferioribus et humilioribus existunt multae habitationes et carceres; nam fiunt eiusmodi aedificia in opidis ex calce et immensis saxis fabricata eadem forma cum structuris hispanicis. Templum dehinc intermedium locum occupat, mirifico artificio et excellentia elaboratum. Supplent autem templa nostra scholarum etiam locum, nec reditibus aut pensionibus annuis, sed gratis et christianae charitatis erga Fratres omnia officia ecclesiastica et politica edocent. Sunt autem aedes sacrae separatae in modum insularum, vicos undique habentes et altos parietes saxeos et calce interlitos, nullis connexae aedificiis cohaerentibus. In singulis autem viculis quibus cinguntur, existunt singulae aediculae, ad quas diebus solemnibus, quibus publicae solemnes deprecationes decretae sunt, accedunt, videlicet in festo Corporis Christi: nec sacrosanctum Sacramentum longius circumferunt per alias plateas, propter summam reverentiam et sumptuositatem, qua tunc vias exornant: itaque si per alias etiam plateas iretur, fierent immodici sumptus: praeterea in feriis Rerurrectionis et Sanctorum Tutelarium vel civitatis Patronorum, nec non D. Patris Francisci, idque ea religione, quam suo loco declarabimus. Ad sinistram templorum partem sunt ludi literarii quadrilateri, quos plerumque mille iuvenculi plus minus frequentant pro frequentia locorum, quibus rectae loquelae ractaeque scripturae scientia traditur: paeterea docentur canere voce, fidibus et nervis, habentque plura instrumenta musica quam apud nostratas reperiuntur. Ad ea autem exercitia certae dici horae matutinae et vespertinae constitutae sunt: convocantur vero et dimittuntur ad pulsum campanularum. Quando adeundum est ad rem sacram, ordine ducuntur, et in templis magna cum elegantia versantur. Discunt etiam pingere, rerum imagines coloribus delineare, et acute pingere. Initio maximae pietatis vir Frater Petrus Gandensis, de quo alibi oportunius dicetur, omnes artes mechanicas, quae apud nos in usu habentur, illos docebat, quae illi propter assiduitatem et fervorem quo ipse proponebat facile et brevi percipiebant. Jam alter alterum sine spe lucri vel quaestus easdem docent. In areis scaturiunt amoenissimi fontes in quibus pueri sordes corporis abluunt; quia in primis praescribuntur leges munditiei: scholis continua essent solent sacella affabre facta, in quibus diebus feriatis et dominicis conciones ad Indios habentur et Missae celebrantur: nulli enim sunt hominum coetus quibus quidam non praesimus, apud quos tam ingentia sunt templa, ut omnem turbam capere possint etiam si duplo essent magnitudine. Quocirca moris est illis praedicare in areis, quae sunt spatiosissimae, non solum in civitatibus ubi nostram comunem habemus habitationem, sed etiam in omnibus aliis, ad quae predicationis causa accedimus. Nam ubicumque sumus, semper operi animorum sumus intenti. »

« Cet ouvrage (dice il BRUNET, *Manuel du Libraire*) est recerché . . . pour les digressions sur l'Amérique, dont l'auteur, ancien Missionnaire dans ce pays, a surchargé son texte, et qu'il a illustrées de gravures tantot allegoriques et mnémoniques, tantôt historiques et relatives aux moeurs et usage des Indiens. »

Antonio NICOLAO, il PINELO ed il WADINGO citano un' edizione accresciuta del **1583**; ma erra l'ultimo nel dire che l'Autore morisse il **1570** in America.

Stamp. e Ms. America

743. VALENCIA (de). — Carta de Fray Martin de Valencia, Custodio, y de otros Religiosos de la Orden de San Francisco, al Emperador D. Carlos, refiriendole el resultado de sus Misiones en la Nueva España, y los grandes servicios del Obispo Fr. Juan de Zumarraga. Guntitan, 17 de noviembre de 1532.

Sono 8 pagine in foglio reale nelle CARTAS DE INDIAS, pubblicate in Madrid il 1877. E nei *Datos biograficos* che le accompagnano, se ne dà la seguente breve notizia. « Natural de Valencia de Don Juan (Leon) tomó el habito de San Francisco en el Convento de Mayorga de la Provincia de Santiago, y ya profeso, trasladose a otro de la Recoleccion en Extremadura, en donde se le ofreció el Convento de Santa Maria de Berrocal en Belvis de Monroy, para restablecer la mas estrecha Observancia, con el cual y otras seis casas fundó la Custodia de San Gabriel, que fué aprobada por el Pontifice, cuando para este asunto fué a Roma Fr. Martin de Valencia en 1516. Hallandose en el año de 1523 de Provincial de esa Provincia, le designò el Emperador para que, como Prelado, llevase a Nueva España doce Misioneros Franciscanos por Hernan Cortes, y pasó en 1524 a Mexico, donde fundó la Provincia del Santo Evangelio, y él y sus compañeros hicieron prodigios en la conversion y doctrina de los Indios. En un viaje que hizo a Tehuantepec enfermó de gravedad; partió del Convento de Tlamanalco en direcion a Mexico, y al embarcarse en el pueblo de Ayòtzingo, conociendo que se moria, y cayendo de rodillas al pié de un arbol, exhaló el ultimo suspiro, a los diez años de permanencia en aquella tierra, el 31 de agosto de 1534. Escribió luminosas *Cartas al Papa Adriano VI y al Emperador Carlos V; Carta al General del Orden de San Francisco Fr. Matias Weisen, dandole razon de los buenos sucesos de la conquista espiritual de Mexico; Actas de la primera junta apostolica cetebrada en Mexico en* 1528; y algunos documentos historicos. »

Alcune sue lettere furono pubblicate dal WADINGO, dal MARIANO, dal RAPINE, e da quasi tutti i Cronisti dell' Ordine in Ispagna ed in Portogallo. Questo primo e straordinario Apostolo e Delegato Pontificio del Messico meriterebbe una vita a parte, e vi sarebbero fatti e documenti da scriverne una storia maravigliosa ed interessantissima. Belle parole ne disse il nostro eruditissimo confratello ed elegante scrittore Padre Servio DIRKS nei suoi *Caciques de Tlascala;* e quelle parole, a chi intende, mostrano il concetto del libro che noi desidereremmo. A che servono queste splendidissime glorie dell' Ordine, se noi le lasciamo sepolte nei volumi in folium e ne' manoscritti degli Archivi e delle Biblioteche, mentre altri, se le possedessero, n' empirebbero il mondo? Anche il BRASSEUR ne ha belle pagine nella sua *Histoire des nations civilisées du Mexique et de l' Amérique Centrale, ec. Paris,* 1858.

Stamp. America

744. VALENCIA (de). — Carta de Fray Angel de Valencia, Custodio, y otros Religiosos de la Orden de San Francisco, proponiendo los medios necessarios para doctrinar los Indios del Nuevo Reino de Galicia y de la Provincia de Mechoacan. Guadalajara, 8 de mayo de 1552.

Sono 16 pagine in foglio reale, nelle CARTAS DE INDIAS (Madrid 1877). È documento della maggiore importanza. « Fr. Angel (dicono i *Datos biograficos*, che accompagnano le *Cartas*) Religioso Franciscano de la Provincia de Valencia, pasó a la de Nueva España, y de allì a Michoacan, en el Nuevo Reino de Galicia, donde aprendió a la perfècion la lenque TARASCA para doctrinar los Indios, en cuyo piadoso ejercicio se ocupò cuarenta años. Fuê Custodio del Convento de Guadalajara en 1552, primer Provincial de Michoacan, residiendo en la casa de Tarecuato en el mes de febrero del año eo 1569, y murió de avanzada edad, en opinion de muy perfecto Religioso. »

Stamp.

745. VALLEFLAMMARUM (a). — Flores grammaticales Arabici idiomatis ex optimis grammaticis, nec non pluribus Arabum monumentis collecti, studio et labore Fr. Agapiti a Valle Flammarum Ordinis Minorum. Editio prima romana in meliorem ordinem redacta et variis accessionibus locupletata a Vincentio Castellini, linguae Arabicae in Romano Archigymnasio professore. Romae, 1845.

Un volume in 8, di 409 pagine. Io conobbi in Roma il CASTELLINI, che lodava questo lavoro come uno de' migliori per la lingua Araba.

Stamp. **746.** VANDEN HAUTE. — Brevis historia Ordinis Minorum tractans de illius institutore et institutione, essentia et divisione, rectoribus et regimine, sedulo collecta a Fr. Petro Vanden Haute Recoll. Belg. S. T. Lect. Em., in Romana Curia pro natione Germano Belgica Com. Agente Generali. Romae, Typis Pauli Junchii, 1777.

Un volume in foglio, di 346 pagine. Eccellente raccolta, ricca di molte notizie e documenti interessanti per la storia delle Missioni e dell'Ordine, che l'Autore, per l'ufficio che teneva in Roma, potè avere, e inserire o darne notizia nel suo lavoro. N'ho un esemplare regalatomi in Malines dell'egregio Padre Bernardo Van-Loo.

Stamp. **747.** VAN-LOO. — Stimulus Seraphicae conversationis, auctore Fr. Bernardo Van-Loo Ordinis Fratrum Minorum Recollectorum. Editio secunda. Lovanii, ex typographia C. J. Fonteyn, 1862.

Un volume in 16, di 4 carte preliminari e 405 pagine. Questo libro pieno di dottrina, di pietà, e di accesissimo zelo della gloria di Dio e dell'Ordine, dovrebb'essere il *Vade-mecum* d'ogni Francescano. Mentre dà un sunto della storia dell'Ordine da San Francesco sino a noi sotto il rispetto della predicazione, ne mostra e te ne fa sentire nel cuore lo spirito, e ti viene a poco a poco formando quel che il Serafico Padre voleva che fossero i suoi figliuoli per tirare tutto il mondo a Gesù Cristo.

— Brevis conspectus praecipuarum Missionum Ordinis sancti Francisci, auctore Fr. Bernardo Van-Loo, Ordinis Fratrum Minorum Recollectorum. Superiorum permissu. Lovanii, ex typographia C. J. Fonteyn, 1863.

Un volume in 16, di 2 carte preliminari e 183 pagine. Breve, ma sugosissimo prospetto di quel che furono e sono di presente le nostre Missioni, nel quale l'egregio Autore ha saputo inserire fatti e documenti importantissimi per modo, che tornasse facile di formarsi un'idea delle maravigliose cose che secolo per secolo ebbe operate l'Ordine Minoritico in diffusione della fede di Gesù Cristo. Il Padre Van-Loo, Ex-Procuratore generale dei Recolletti, e due volte Ministro Provinciale nel Belgio, è anche autore di una dotta *Introductio ad studium Sacrae Theologiae*, oltre che è operaio zelantissimo nella pratica dell'apostolico ministero, e a lui si deve in molta parte la ristorazione dell'ora florentissima Provincia Francescana di San Giuseppe del Belgio, che in questi ultimi anni ha aperto conventi di Missioni anche in Irlanda, in Scozia e in Inghilterra. Mi è qui dolce ricordare, come nel Belgio ricevessi da lui ogni maniera di aiuti e di cordiali amorevolezze. Il Padre Van-Loo, è una di quelle anime rare che incontrandoti in esse, ne resti così preso di amore, che non puoi più dimenticarle. Conosciutici in Roma, e quivi vissuti alcuni anni insieme, Iddio mi accordò la straordinaria consolazione di riabbracciarlo nel suo paese. Molte cose si ragionarono su i destini dell'Ordine nostro, e le presenti vicende della società e della Chiesa, e i nostri voti furono per la salvezza delle anime e la vera felicità delle nazioni. Voglia il cielo metter tregua alle sbrigliate umane passioni, che ne sono la rovina: solo in quel dì ricomincerà per i popoli un'era novella di vera prosperità e di pace!

Ms. America

748. VARELA. —Calepino de Varela: por el Padre Fr. Francisco Varela de la Orden de S. Francisco.

Il Padre Varela si recò in Guatemala in 1596; apprese a perfezione le varie lingue del paese, e compose questo interessantissimo Calepino di 400 pagine in foglio, che si conservava nel Convento di S. Francesco di Guatemala.

Ms. America

749. VASQUEZ. — Cronica de la Provincia del Smo Nombre de Jesus, del Orden de S. Francisco de Guatemala: por el P. Fr. Francisco Vasquez, ec.

Due volumi in foglio; il primo, di 786 pagine; il secondo, di 904; con la data del 1716. Lo SQUIER (*Monogr. of Auth.*) dice che è interessantissima per la storia di quelle contrade, e specialmente per la conoscenza delle lingue aborigeni che vi si parlavano.

Ms. America

750. VEGA (de la). — Coleccion de memorias de Nueva España, que en virtud de ordenes de su Magestad, del Ixmo Conde de Revilla Gygedo y del M. R. P. Ministro Provincial (de la Observancia) Fr. Francisco Garcia Figueroa, colectó, extractó, y dispuso en XXXII tomos un Religioso de la Provincia del Santo Evangelio de Messico por el año de 1792: el P. Fr. Manuel de la Vega de la Observancia de San Francisco.

Sono 32 volumi manoscritti in foglio, nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Per giudicare dell' importanza di quest' opera colossale ed immensa, basta dare un' occhiata al prospetto di ciò che si contiene ne' XXXII volumi. Eccone il compendio.

Tom. I. Contiene i più importanti documenti del celebre Museo Bonturini, di vario argomento. Un' informazione del Vescovo Giovanni Palafox sul governo della Nuova Spagna. Un Memoriale di Don Carlos di Siguenza e Gongora su la Baia di Panzacola. E quattro lettere del P. Giovanni Maria di Salvatierra della Compagnia di Gesù, su la California. I documenti scelti del Museo Bonturini, sono: 1. La copia d' un antico manoscritto, che tratta della reale discendenza di Don Ferdinando d' Alva Ixtlilxochitl, autore delle relazioni e della storia Chichimeca, che fanno parte della collezione. 2. Il testamento di Don Francesco Verdugo Quetzalmamalictzin, rogato l' anno 1563, in cui, fra l' altre cose, è notabile il legato in omaggio alla Vergine di Guadalupe, di cui prova l' antica venerazione. 3. Breve notizia dei Signori di Teotituacan e della loro successione da Tochinteutli e Tomeyauhtzin sino a Don Ferdinando Paradela; e n' è autore don Ferdinando de Alva Ixtlilxochitl. 4. Un trattato sopra lo stesso argomento, con alcune notizie sopra i tributi, i litigi e le retribuzioni date da sua Maestà a Don Francesco Verdugo, di cui si dichiara la successione. 5. Una circostanziata notizia dell' Apparizione di San Michele all' Indio Lazaro nella provincia di Tlascala, scritta d' ordine di Monsignor Giovanni di Palafox dal licenziato Pietro Salmeron l' anno 1601; dove si tratta anche del culto renduto al Santo Arcangiolo e de' miracoli per sua intercessione conseguiti. 6. La fede di battesimo di Diego Lazaro, trovata e tradotta per cura del Cavalier Bonturini l' anno 1638. 7. La facoltà data dall' Eccellentissimo signor Vicerè l' anno 1631 per la fondazione del Santuario dell' Arcangelo San Michele, ec. 8. Un capitolo della CRONICA di San Domenico di Messico, scritta dal P. Fr. Alonso Franco, ove si parla dell' inondazione avvenuta nella città di Messico l' anno 1629; e della postura di detta città, delle barche degli Indi, delle lagune alberate, dell' inondazione e dei danni cagionati; delle pubbliche preghiere fatte; della venuta di Maria Vergine di Guadalupe nella chiesa cattedrale; e finalmente della visione di una Serva di Dio, e del patronato di San Domenico

nella stessa città di Messico. 9. Il testamento di Sebastiano Tomelin, padre della venerabile Maria di Gesù, Religiosa di singolare virtù, che florì nel Convento della Concezione di *Puebla de los Angeles*, e testamento, trovato per le sollecitudini del Cavalier Bonturini l' anno 1631, in cui si parla di un legato a favore di Nostra Signora di Guadalupe. 10. Un Memoriale de' meriti della città di Tlascala, fatto l' anno 1565, e ripetuto alla fine del secolo decimosettimo, in cui si hanno le notizie seguenti: Battaglie del Cortes coi Tlaxcaltecos. Pace con essi, e partenza per Cholula fino a Messico. Come i Tlaxcaltecos gli facilitassero le strade, e lo accompagnassero nella spedizione contro Panfilo. Morte di diecimila Tlaxcatecos nella *noche triste*. Spedizione di Tepeaca. Costruzione di navigli. Tlaxcaltecos morti nel sito di Messico. Colonie dei Tlaxcaltecos nei Chichimechi di Campeche e della Florida. Promesse del Marchese del Valle. Rovina dei popoli della provincia di Tlascala. Donativi. Ricevimento del Vicerè. Testimonianze dei meriti di Tlascala. Servigii del Tlaxcaltecos in Coahuila e Messico. Artiglleria venuta da Sempoala. Prova dei navigli nel fiume di Tlascala. Catalogo delle provincie conquistate dagli Spagnuoli coll' aiuto de' Tlaxcaltecos. 11. Notizie ottenute dal Cavalier Bonturini su la immagine di Nostra Signora della difesa di Tlascala l' anno 1640, e dei prodigi del venerabile eremitano Giovanni Battista, e delle condizioni del suo corpo l' anno 1682. 12. Un Memoriale presentato al Nunzio di Sua Santità nella Corte del Re cattolico, dal signore Don Stefano de Portillo l' anno 1558, con cui si chiedevano quattro concessioni, e si esponevano sette dubbi per averne la soluzione. Si chiedevano, cioè, primamente de' pubblici notai; poi, che una confraternita di laici non s' immischiasse nel governo spirituale d'un monastero di Religiose; appresso, che si revocasse la facoltà che avevano i Religiosi di dispensare; e da ultimo, che i giudici secolari non intervenissero nella rinuncia delle Monache. I dubbi poi erano: 1. Se i Prelati possano dispensare dalle denuncie, senza pigliare prima informazione della causa. 2. Se ci fosse obbligo di promulgare la Bulla in *Coena Domini*. 3. Se i Frati potessero essere ammessi agli Ordini Sacri, e confessare e predicare, senza esame dell' Ordinario. 4. Se i Vescovi potessero assolvere dell' eresia occulta, o nota soltanto a pochi. 5. Se il Vescovo potesse permettere la benedizione nunziale in tempo che dal Concilio è vietata. 6. Se il medesimo potesse ordinare chi non gli era suddito *ratione originis*. 7. Quanto tempo si richiedesse per conseguir domicilio, e se colui che l' aveva cominciato, potesse essere ordinato senza dimissorie, per ragione del domicilio contratto, ec. Nel margine son risoluzioni. 13. Parere dato per ordine di Sua Santità e del Protomedicato, dal dottor don Giovanni da Melgarejo l' anno 1666, sopra l' incorruzione del divoto di Maria Vergine di Guadalupe; i cui punti principali sono: necessità dell' aria per vivere: temperamento di Messico, umido e caldo: umidità del terreno del Romitorio di Nostra Signora di Guadalupe, e sue qualità fatte per distruggere: vento del Sud che reca umidità al Romitorio. Dai quali principii fisici, unitavi l' autorità di Ipocrate e di Galeno, deduce non essere naturale l' incorruzione del Servo di Dio e la durazione della sacra immagine di Guadalupe. 14. Un poema in ottava rima, che ha per argomento la storia di Nostra Signora *de los Remedios*, composto dal capitano don Luigi Angelo di Vetancour, che non è senza pregio. Le notizie storiche poi, che sono fondamento del poema, monstrano i profondi studi e l' erudizione dell' Autore; a cui soccorre l' autorità di Enrico Martin, del Francescano Torquemada, del Gomara e di Bernal Diaz. 15. Una lettera latina di don Pietro di Alançon al Cavalier Bonturini sopra i mesi dell' anno Messicano. 16. Una lettera del Bonturini ai Padri della Compagnia di Gesù, perchè affrettino il decreto del Reale Consiglio dell' Indie in esecuzione delle facoltà giunte da Roma per la coronazione della Vergine di Guadalupe. 17. Uno scritto dello stesso Cavalier Bonturini, in cui espone le sue fatiche per l' allestimento de' documenti storici, e il suo zelo per il culto della sopra detta Vergine di Guadalupe: chiede che si registrino negli Archivi i dispacci di Roma, e che la città si presti nella funzione dell' incoronamento. 18. Ordine con cui l' anno 1640, essendo egli tenente della città di Tlascala, comanda che si notifichi all' usciere don Giuseppe Roxano Mudarra, di designare ministri competenti per le scolte notturne ed altre funzioni di giustizia, per evitare gli inconvenienti che largamente espone. 19. Documenti per la sua vita: sua illustre prosapia: risoluzione di dedicar la sua penna a promovere le glorie e il culto della Vergine di Guadalupe e a scrivere la storia universale dell' America: sua residenza nell' imperial Corte: raccomandazioni dell' Imperatore e dell' Arciduchessa Maddalena d' Austria all' ambasciator di Vienna in Portogallo e alla Regina di questo regno in suo favore: raccomandazione del Serenissimo Infante don Manuel di Portogallo all' Eccellentissimo signor Patiño. Arrivo del Bonturini nell' America Settentrionale in qualità di *Apoderado* di donna Manuela de Oca y Silva, Contessa di Moctezuma. 20. Accuse e richieste del signor Fiscale contro il Cavalier Bonturini. 21. Informazione del signor Balcarzel al signor

Vicerè sopra l' innocenza e l' onorato procedere di lui. Segue poi l' informazione dell' illustrissimo Monsignor Giovanni Palafox, in cui tratta delle funzioni di un Vicerè della Nuova Spagna, e delle varie caste degli abitanti del paese, proponendo alcune massime di governo, che a suo giudizio sarebbero tornate profittevoli. Della rivoluzione del Nuovo Messico secondo le sue impressioni. Della guerra armata di Barlovento, delle paghe de' *situados*, delle flotte di Spagna, delle Filippine e del nuovo Patronato: e finalmente dà il suo parere in ordine al Governatore degli Indi, agli Alcaldi maggiori, ai Presidenti, alle materie di giustizia, ai tribunali di *cuentas*, ec. È come un direttorio politico, in cui il Vescovo Palafox dà istruzioni di governo al Conte di Salvatierra Vicerè, proprietario della Nuova Spagna. Appresso viene il Memoriale di don Carlos de Siguenza y Gongora, in cui descrive la Baia di Panzacola: esamina gli inconvenienti che nascono dallo stabilirsi in essa gente straniera; mostra l'utilità che si ritrarrebbe dall' occuparla, e il modo di farlo. Fa seguito un' informazione dell' Eccellentissimo signor Vicerè sopra il buono stato della fortezza di San Giovanni di Ulua contro le pretese del Cardenas, e una rappresentanza di don Andrea di Arriola; e conchiude con la risposta data dal Vicerè, ove si appalesa il suo genio, l' erudizione e l' ingegno. Finalmente, conchiudono le lettere del Padre Salvatierra che trattano, come si disse, della California. Nella prima si narra l' assalto dato da quattro nazioni infedeli al *Real Español* in California; la vittoria riportata dagli Spagnoli, e il valore mostrato dal capitano Fortolero e da' soldati; il battesimo di due nativi; e si celebra il merito di don Giovanni Romero della Sierpe, chiamandolo Apostolo e conquistatore della California. La seconda, indirizzata alla signora Viceregina, espone varii punti della precedente. La terza, diretta al Padre Giovanni Hugarte Procuratore delle Missioni in California, descrive il viaggio dell' Autore a Sinaloa; il sollevamento dei Tauramanes; la vittoria dei Serrani contro i ribelli; il viaggio pericoloso della Sierra; i pericoli della Galeota, e l' ammutinamento della gente di mare; l' incontro di un porto, e l' arrivo in California; il seno di San Dionisio; il *Real* di Loreto; l' assalto contro il *Real;* la difesa, la vittoria, la ritirata degli Indi, e l' arrivo in quelle contrade del Padre Picolo. La quarta, finalmente, indirizzata a don Giovanni Cavallero y Osio sacerdote di Queretaro, ripete alcune notizie della precedente, e tocca della pressante necessità di una nave, e lo esorta a favorire l' impresa della California.

Tom. II. Questo tomo contiene. 1. Il Teatro delle virtù politiche, scritto da don Carlo di Siguenza y Gongora; una dedica; varia erudizione sopra gli archi trionfali; un elogio della poetessa Messicana Suor Giovanna Iñez della Cruz; l' erezione dell' arco; una dedicatoria latina; il ritratto e l' elogio del Vicerè e della sua sposa; la storia di Huihtzilopochtzi comandante de' Messicani, e alcune eleganti ottave. 2. La vita e il martirio di tre fanciulli di Tlascala; la discendenza, il battesimo e lo zelo del fanciullo Cristoforo; lo spezzare che fece gli idoli di suo padre Acxotecalt; la santa sua intrepidità; i suoi strazii; la morte; la traslazione del suo corpo. Poi l' offrirsi de' fanciulli Antonio e Giovanni ad una santa spedizione; la distruzione degli idoli che rinvennero in Guautinchan; la loro morte; lo scoprimento de' loro corpi; il dolore del venerabile Fr. Martino da Valenza, e il supplizio degli aggressori. 3. Le Relazioni del Nuovo Messico del P. Girolamo Salmeron. Prima spedizione nella California. Scoperta del Nuovo Messico. Il viaggio del Coronado. La morte di alcuni Francescani per mano degli Indi Figuas. La entrata di nuovi Francescani. La loro morte. La spedizione di Antonio Espejo. Il viaggio di Sebastiano Viscayno in California. Lo scoprimento del punto di Monterrey. L' entrata di Oñate nel Nuovo Messico. Le mine e i metalli del paese. Le vesti e gli alimenti degli Indi. La guerra e la vittoria di Oñate. Il suo ritorno in California. La Florida. La terra ferma. Il Nuovo Messico. La terra del Labrador. Suoi abitanti e costumi. Chicoria e suoi abitanti. Esilio di Ernando de Soto. Antichi Messicani popolatori della Nuova Spagna. Relazione del Piloto Morera. Appunti del Padre Armando della Compagnia di Gesù, che illustrano le relazioni del Padre Zarate. 4. Una lettera del Francescano Padre Fr. Silvestro Velez, che dà la serie dei Governatori del Nuovo Messico, e tratta di quei popoli avanti la sollevazione. Della distruzione di sette di essi. Della cospirazione di Pope. Della morte di 21 Missionari Francescani della Provincia del Santo Evangelio. Del sito della città di Santa Fè. Delle ferite di Otermin, e suo ritorno al Paso. Dei soccorsi arrecati dal Francescano Padre Ayeta. Delle atrocità dei sollevati. Dei brindisi nei calici sacri. Dell' edificazione del presidio del Paso. Della mossa di Otermin contro i ribelli. Della riduzione dell' Isleta. Delle cause della generale sollevazione. Della fondazione di nuovi popoli. Di una spedizione di Missionari Francescani. Della rivoltura degli Indi del Paso. Della morte del Padre Fr. Manuele Beltran, e della sottomissione de' ribelli. Morte di Pope Tupatu e Catiti, capi della ribellione. Spedizione militare di Ginonza, e disperata

difesa degli Indi. Riacquisto della città di Santa Fè, e pacificazione dei sollevati. Giudizio dell' autore delle lettere sopra la gran Quivira. Tradimento di quelli di Panamà, e notizie dei barbari Tutai. 5. Ristorazione del Nuovo Messico e riduzione dei Panos, Pecuries, Pecos ed altri. Assoluzione degli apostati Acomas e Zuñis. Memorabile pietà di questi Indi. Riduzione di alcuni Moquinos. Metallo di piombo e ocra rossa. Supplizio di un Apache. Diario di Vargas dal Monno al popolo del Soccorso. Boschi del Nuovo Messico. Entrata di Vargas in Santa Fè, portando lo stendardo don Giovanni de Oñate. Prudente condotta di Vargas. Rappresentazione del Padre Custode Francescano. Giunta di Guerra. Nuova sollevazione. Avanzamento degli Spagnuoli. Assedio fatto de' ribelli e supplizio di settanta Gandules. Nuova spedizione di Vargas. Assalto contro i ribelli della pianura di S. Ildefonso. Resistenza de' barbari e ritiro degli Spagnuoli. Varie sortite e lotte. Morte di don Giovanni Vè. Fatto di guerra contro i Gemes. Fuga precipitosa dei barbari. Saccheggio del popolo. Ritrovamento del corpo del Francescano Padre Fr. Giovanni di Gesù. Nuovo attacco contro la pianura di S. Ildefonso. Vigorosa difesa. Morti, e fuggitivi. Ristabilimento di quattordici Missioni Francescane. Fondazione della città di Santa Croce della Caña. Nuove inquietudini degli Indi. Rappresentanza del R. Padre Custode Francescano. Imprudente sicurezza di Vargas. Sollevazione e morte di cinque Missionari Francescani ed altri Spagnuoli. Dispersione dei ribelli nelle *Serranias*. Addebiti contro Vargas per il nuovo Governatore Cuervo. Lunga prigionia e travagli di Vargas. Trionfa del suo nemico, e torna per la seconda volta Governatore del Nuovo Messico. Riduzione dei ribelli Zuñis fatta dal Padre Garicochea. False proposizioni di pace dei Moquinos. Campagna inutile di Cuervo. Tumulto in Zuñis, e morte di tre soldati. Inazione di Cuervo. Sua morte in Messico. Morte di Vargas. Missioni Francescane nelle parti dei fiumi Norte e Conchos. Riduzione dei sollevati di Zuñis. Iniqui progetti dei Moquinos. Campagna contro i Navajos. Fondazione della città di Albunquerque. Ripopolamento di Galisteo. Falsi meriti del Governatore Cuervo. Ostilità dei Moquinos. Campagne infelici contro di essi. Governo del Signor Medina Marchese della Peñuela. Ostilità dei Navajos e lor pacificazione. Nuova pianta nella Missione di Isleta. Importante visita del Padre Custode Francescano Peña. Nuovo Governatore don Ignazio Mogoyon. Sollevamento dei Zumas e loro sottomissione. Fondazione del popolo di S. Lorenzo. Pericoli del Missionario Francescano Padre Fr. Carlos Delgado in Acoma. Inganni dei Moquinos. Ostilità degli Apaches e Navajos, e lor castigo. Giudizio del venerabile Padre Fr. Antonio Miranda sopra gli Indi. Campagna contro i Navajos. Invasione dei Tumanes nel Quartelejo. Rinuncia del Governatore Mogoyon. Merito e carattere di don Felice Martinez, Governatore interino. Sua inutile campagna contro i Moquinos. Suoi intrighi, e partenza per Messico d' ordine del Viceré.

Tom. III. Questo tomo contiene, 1. Una informazione del Francescano Padre Fr. Alonso Posada, che ha le notizie seguenti. Città di santa Fè. Rio del Norte. Rio delle *Nueces*. Alberi e animali delle sue riviere. Entrata dei Padri Francescani nella nazione Tumana. Spedizione del capitano Ferdinando Martinez. Conchiglie e perle. Nazione dei Texas. Spedizione di don Diego Guadalaxara. Spedizione di Oñate alla Quivira. *Sierra* bianca. Viaggi del capitano Alonso Baja. Carattere ed estensione degli Apaches. Nazioni alle quali sono ostili. *Sierra Azul*. Indi Iutes. Nazione Quivira. Governo, vestimenta e armi degli Apaches. Copola. Mine del Parral. Nazione Capuchies. *Sierras Nevadas*. Utilità della communicazione del Nuovo Messico con la Baia dello Spirito Santo. Danni per difetto di tale comunicazione. Scoprimento della Florida. 2. Relazione della popolazione della Nuova Spagna. Giganti della Nuova Spagna. Opinioni sopra l' origine degli Indi. Venuta dei Tultechi. Cronologia de'successi. 3. Calendario Indiano. Quattro canti di Nezahualcoyotzin. 4. Canto della instabilità delle umane cose. Guerra dell' Imperatore Nezahualcoyotzin con la provincia di Chalco. Cammino dell' infante Ichautlaatotzin. Cacico di Chalco. Sacrificio di quattro infanti. Eroica pietà d' un Indo. Culto di Nezahualcoyotzin al Dio sconosciuto. Apparizione d' un giovinetto risplendente, che annunzia a Nezahualcoyotzin la vittoria. Impresa dell' infante Azoquentzin, e assoggettamento della provincia del Chalco. Azioni di grazie di Nezahualcoyotzin al Dio onnipotente. Ricevimento del vittorioso infante. Sua relazione maravigliosa. Tempio al vero Dio. Sacrificii d' incenso e copale. Providenze e morte di Nezahualcoyotzin. Successore Nezahualpile. Premii di Axoquetzin. Il Cacico del Chalco ai leoni. 5. Viaggio degli Indi, e Diario del Francescano Padre Morfi. Uscita di Messico del signor comandante Croix. Azienda del Marchese di Guardiola. Popolo di Quetitlan. Di Huehuetoca. Di Toluca. San Giovanni del Rio. Colle fatto a mano. Queretaro. San Michele il Grande. Atotonilco. Zacatecas. Presnillo. Zombrenete. Saltillo. Durango. Avinita. Mamo. Parras. Villa della Monclova. Missioni e presidio del Rio Grande. Notizie d' altri popoli. Delle miniere. Dei commerci. Dei frutti. Delle industrie. Dei tempii. Delle case. Dei terreni e loro abitanti.

Tom. IV. Contiene questo volume le Relazioni di Ixtlilxochitl. Relazione della nazione Tulteca. 1. Tradizioni degli antichi Tultechi. Come dividessero il tempo. Dell' unione di sette uomini della stessa lingua accompagnati dalle loro sette mogli. Dal loro primo viaggio, e distruzione dei Tuinametzin. Dell' unione che fecero i sapienti in Huehuet Capalan. Ecclisse. Tremuoti e cause del esilio dei Tultechi dalla loro patria. 2. Come uscirono esiliati dalla loro patria. Scoprimenti. Pellegrinazioni. Direzione e prognostico dell' astrologo Huemantzin. Loro mansioni in Tlapalantonco, Hueixalan, Xalisco, Toxpam, Quiahuitlan, Zacatlan, Tutzapam, Pepetla, Matatepec, Zuihcohuat, Ixtachuixuca, sino a Tulantzinco, dove edificano una gran casa, dopo di aver lasciato in tutte parti genti per popolarle. 3. Fondazione di Tula. Come domandarono dei re al signor de' Chichimechi, e stabilirono che non regnerebbero più di cinquantadue anni. Morte del primo re Chalchiuhtlanczim. Successione del suo figliuolo di nome Tzatecatl. Sua morte e successione di Huetim. Muore Huetnatzin di quasi 300 anni. Prima di morire compone un gran libro delle storie Tulteche, dei loro tempii, degli idoli, de' sacrificii, de' principii dell' astrologia, della filosofia, dell' agricoltura ed altre arti, e annunzia la distruzione dei Tultechi, chiamando il suo libro Teoamoxtli, ossia Libro divino. Morte di Huetzin. Successione di Totepanh, a cui succede nell' imperio Nanarxa. Come i Tultechi fossero alti, bianchi e barbuti al modo degli Spagnuoli. 4. Morte di Nararxa. Successione del suo figlio Milt. Suo governo. Fabbriche di grandi templi. Sua morte. Governo della regina Xiuhtlaltzin, e successione di Tepalcatzin. I Tultechi estesi per quasi mille leghe verso il Sud e l' Oriente, popolando, edificando case, tempii, e le grandi città Teotihuacar, Toluca, Cuanhnahuac, Cholula, Totepec. Loro antichi Dei e nuovi. Di un sacrificio di cuori di giovanette e di un istrumento per far morire il peggiore dei delinquenti. Feste e danze. Delle loro arti. Scienze. Vari tessuti delle donne. Vestimenta di ambo i sessi. Modestia, costume, e purezza de' sacerdoti. Vestiti de' loro re. Giardini. Boschi. Uccelli di ricreazione. De' matrimoni. Tempii, edificii, condotti d'acqua, semenze, legumi, ec. 5. Funesta passione di Tepalcatzin per la nobile donzella Xochitl. Nascita di Topiltzin. Suoi diritti. Corruzione morale dei Tultechi. Diluvio. Distruzione degli edificii. Calore che secca gli alberi e le piante. Geli, grandini, fulmini, piaghe, guerre, pesti; ostilità contro Topiltzin. Preziosi doni onde invano ei si studia placare i suoi nemici. Sanguinose guerre, in cui muore Tepalcatzin, e Xochitl, e cinque millioni e seicento mila combattenti da una parte e dall' altra. Distruzione dei Tultechi. Ritiro del re Topiltzin in Altalapan, dove muore in pace. Dispersione dei pochi Tultechi, che sopravvissero alla distruzione; dai quali uscirono nuove generazioni, che moltiplicatesi, giunsero a formar città regni e provincie maggiori di quelli. Finalmente si dà notizia de' vecchi versati nel conoscimento delle antiche cose, che lo scrittore consultò per scrivere la sua storia. La II Relazione contiene la storia dei Chichimechi, sino alla venuta degli Spagnuoli. 1. Il Chichimeca Ycautzin dà il suo figlio Chalchiutlamextzin per re a Tultechi. Alcuni Indi di lunga età. Morte di Monzeloquitzin, e successione di Tlacamatzin, che morì l'anno della distruzione dei Tultechi. Successione di Axcauhtzim fratello maggiore di Xolotl, a cui lasciò il governo de' suoi stati quando venne in queste regioni. 2. Mossa del Chichimeca Xelotl con la regina Temuauh, il principe Nopaltzin, sei signori, e tre milioni e dugento mila persone, passando per le rovine dei Tultechi, e lasciando in cammino gente per popolare. Viaggi, e scoprimenti di Nopaltzin e altri esploratori. Traslazione di Xolotl a Tenayuca. Allogamento dei signori fatti da Xolotl. Arrivo ai Aculhuas e loro costumi. Matrimonio del principe Nopaltinz. Guerre con i Colhuas Tultechi. Attentati contro la vita di Xolotl. Vittoria di Huetzin. Morte di Xolotl. Successione di Nopaltzin. 4. Nopaltzin promuove la coltivazione del maiz. Crea e stabilisce leggi. Tenayuca capitale de' suoi regni. Casa da cui discesero i re e signori della Nuova Spagna. Scuole e università in Tescuco. Varietà di lingue nella Nuova Spagna. Morte di Nopaltzin. Suo carattere e fisonomia. 5. Diritti di Tloltzin. Visita personalmente i suoi stati. Primi signori di Huetxotzinco e di Tlascala. Morte del re Tloltzin. Sollevazione di molti signori. 6. Tenancaltzin Tiranno. Stabilimento dei Messicani in Chapultepec. Suoi travagli in Culhuacan. Vittoria dei Messicani. Ritiro del Tiranno. Diritti di Teuhtli. Popolazione di Tlatelolco. Seminagioni de' Messicani. Primi re dei Tlaxcaltecas e Tenuxcas. Diritti di Quimautzin. Guerre del gran Sacerdote. Guerra de' Messicani con quelli di Culhuacan. Diritti del re Xoamapistli. 7. Cospirazione contro Quinautzin. Battaglia di venti giorni e vittoria di Quinautzin. Guadagna la provincia di Tepepulco. Morte dell' infante Nopaltzin. Morte di Aculhua, re di Ascapuzalco, di oltre 200 anni. La gran guerra di Quinautzin. Sue vittorie e sua morte. 8. Diritti di Techotlalatzin. Re e signori delle principali provincie della Nuova Spagna. Morte di Acamapistli, primo re di Tenunchtitlan. Il suo successore Huitzilyhuitl. Guerre di Techotlalatzin contro gli Otomiti e sue vittorie. Assemblee

generali, e creazione di 46 signori sudditi dell' imperio di Techotlalatzin. Huitzilyhuitl secondo re di Messico. Suo successore Chimalpopoca. Morte di Techotlalatzin, di 150 anni di età e 140 di regno. 9. Ardimenti di Tezozomoc re di Ascapuzalco per usurpar l' imperio. Tetzuco contro il diritto di Ixtlilxochitl legittimo erede. Il tiranno rompe la guerra. Nascita del principe Nezahualcoyotl. Diritti di Ixtlilxochitl. Sue guerre e vittorie contro Tezozomoc. Assedio di Azcapuzalco. Tradimenti di Tezozomoc. Fine del re Ixtlilaochitl. Pietà del cavaliere Chichiquil col corpo fatto in brani del suo re e con il principe Nezahualcoyotl. 10. Crudeltà del Tiranno Tezozomoc. Nuovi tributi imposti ai popoli. Persecuzioni di Nezahualcoyotl. Eroica azione delle signore Messicane. Sogni funesti del tiranno. Sua morte e funerali. Diritto del tiranno Mextla. Fratricidio. Arbitrii e crudeltà. Rischii di Nezahualcoyotl. Mezzi per la ristorazione della corona. Sua vittoria. Suo regno. Palazzi, templi e creazione di nuovi signori. Gran politica e ordinanze di Nezahualcoyotl. Sua morte. Cerimonie per creare un signore. Arrivo degli Spagnuoli alla nuova Spagna. Loro entrata in Tescuco. La III Relazione tratta: 1. Del lignaggio di Chichimechi. Del loro primo re Chehimecatl. Sue pellegrinazioni. Suo stabilimento. Sua discendenza. 2. Dei giganti della Nuova Spagna, discendenti dai Chichimechi. Burrasche e terremoti della prima età. 3. Dei Tultechi e loro cento capi che vennero popolando e seminando. Della fondazione della città di Tula. Diritti e matrimonio del suo re. Suoi successori. Siccità, pesti, guerre e distruzione del suo impero. 4. Serie dei monarchi Chichimechi, predecessori di Xolotl. 5. Viaggi, scoprimenti, stabilimenti e regno di Xolotl, primo grande Chichimeco. 6. Governo di Napaltzin e sua morte. 7. Di Holtzin e sua discendenza. 8. Del re Quinautzin e sue gesta. 9. Fatti di Techotlalatzin. 10. Vita del re Ixtlixuchitl. 11. Persecuzioni, guerre, governo, leggi, conquiste, religione e discendenza di Nezahualcoyotzin. 12. Qualità e governo di Nezahualcoyotzin. 13. Descrizione dell' arrivo degli Spagnuoli, loro fatti, e principio della legge evangelica. La Relazione IV è un attestato del Governatore, degli Alcaldi e Reggitori del popolo di San Salvatore di Quatlalinco della provincia di Otumba, della certezza, verità e rispondenza degli scritti storici di don Ferdinando de Alva Ixtlilxochitl con le antiche storie della nazione. La V Relazione tratta, 1. Del regno dei Tultechi. 2. Dei re Chichimechi innanzi di Xolotl. 3. Di Xolotl. 4. Dello stesso. 5. Di Nopaltzin. 6. Di Tlotzin. 7. Di Tlastecatzin. 8. Di Techotlalatzin. 9. Di Ixtlilxochitl. 10. di Nezahualcoyotzin. 11. Di Nezahualpiltziutli. 12. Degli altri Signori della Nuova Spagna. 13. Dell' origine de Xuchimilcas. La Relazione VI contiene altre scritture, che chiariscono e confermano le cose narrate. La Relazione VII contiene una scrittura giuridica contro Nuño Guzman primo presidente della Reale udienza di Messico. La Relazione VIII parla d' una retribuzione data da don Fernando Cortes a donna Isabella Moctzuma e successori di lei, confermata da sua Maestà il 1568. La Relazione IX contiene un Diario della spedizione a Chichimechi, di don Francesco Sandoval Acazitli, signore della Provincia di Chalco, in compagnia dell' Eccellentissimo signor don Antonio Mendoza.

Tom. V. Questo tomo contiene la conquista del regno della Nuova Gallizia, in 25 capitoli. Entrata dei primi popolatori della Nuova Gallizia. Varietà delle nazioni che vi trovarono. Diversità delle loro lingue. Idoli e dominazione de' Messicani. Conquista fattane da Nuño Guzman. Morte di Calzotlzin. Entrata nella valle di Coinan nelle terre del Cacico Cuitzco. Entrata dei Chiriuos in Tonalan. Sanguinosa battaglia, e vittoria degli Spagnoli. Pace e descrizione di Tonalan. Visita di Guzman in varie giurisdizioni. Entrata di Oñate in Etzatlan. Dei Chiriuos in Colouilla, Matatanllagos, Comanaja, Xacatecas. Pacificazione di alcune nazioni fatta da Oñate. Varie descrizioni. Perdite di cotone in Xuchipila e pacificazione in Tlaltenango per Oñate. Ritiro di Guzman a Zalisco, e suoi travagli. Fondazione di Iaquahilco, e come prima di Guzman fosse entrato in Xalisco Francesco Cortes, ricevuto pacificamente della Regina, che era in guerra con gli Indi della Valle di Uanderas, e con croci in mano da quelli di Quito. Del viaggio di Nuño in Acaponua e Culiacan. Fondazione della città di San Michele. Entrata in Sinaloa e Topia. Tramutamento della città di Guadalaxara. Entrata dei Chiriuos nel fiume Hiaqui. Incontro con Dorantes, e compagni perduti dell' armata di Panfilo nella Florida. Panuco e Guadiana. Ordine di Sua Maestà, che il conquistato paese venga chiamato Nuova Gallizia, e si fondi la città capitale col nome di Compostella. Fondazione della città della Purificazione. I soldati abbandonano Nuño. Spopolamento di una città, e fondazione di Compostella. Prigionia di don Luigi di Castiglia por opera di Nuño. Descrizione della provincia di Aralos e Colima. Partenza di Guzman per Panuco. Viene rimesso in Ispagna dal giudice di residenza del governo interino di Oñate. Spedizione del Coronado. Ribellione della Gallizia. Vittoria degli Indi. Soccorso di Alvarado. Morte del venerabile Fr. Giovanni Calero. Battaglia di Alvarado con gli Indi, e sua morte. Muore di freccie il Padre Andrea Cuellar. Cospirazione degli Indi. Bravura di una

donna, e riduzione dei sollevati per mezzo de' Religiosi Francescani. Mossa del Vicerè don Antonio Mendoza con cinquecento uomini a gastigar la ribellione. Sue vittorie nei Peñoles e in Miston. Pacificazione degli Indi per la predicazione del Padre Fr. Antonio di Segovia. Tradimento di Romero. Ritorno del Vicerè a Messico. Dei successi del Coronado. Quivira. Morte di due Religiosi. Dichiarazione del Papa, che gli Indi erano esseri ragionevoli. Bula. Presidii. Missioni. Miniere e fertilità della Gallizia. La Santa Crociata. Tepic. Armi di Guadalaxara e Zacatecas. Sua fondazione. Progressi. Miniere. Erezione del Vescovado. Udienza, e morte dell'illustrissimo Pacificatore Gines Marchese d' Ayala. Trasferimento dell' Udienza da Compostella a Guadalaxara. Ybarra pacificatore della Biscaglia. Fabbrica della Cattedrale. Padri Francescani. Provincia di Xalisco. Morte dell' illustrissimo. Presentazione del signor Mendiola. Sua origine, patria, morte. Movimento del suo cappello, e incorruzione del suo cadavere. Delle funzioni degli Agostiniani. L' illustrissimo Arzola. Collegio de' PP. Gesuiti. Convento di Santa Maria della Grazia. Dignità e Canonici. Morte di Religiosi insigni. Caduta degli idoli di Zapotitlan in presenza di Gesù Sacramentato. Il Francescano Frate Pietro del Monte e suoi prodigi. Comete, tremuoti, pesti e rovine. Degli Uditori. Bolla della Crociata. Azione de' Procuratori e Ricevitori. Come l' Udienza nega la sua giurisdizione al Vicerè, ed essendo per venir alle mani con l' armi, li placa l' Arcivescovo col Santissimo Sacramento. Morte di questo Prelato. Degli illustrissimi Santos, Gracia e Mota. Il Presidente Santiago. Vera conversione del Nayarit e Analco per quelli di Topic, e amministrazione del Convento di Santa Maria della Grazia de' Padri Domenicani. Come i Carmelitani abbandonarono il loro Ospizio, e i Domenicani vi fondarono l' Ospedale del Sangue di Cristo per i Fratelli di San Giovanni di Dio. Traslocamento del signor Nora, e morte del Vera. Dell' amministrazione della Reale Azienda per l' Udienza Reale. Divisione del Governo di don Giovanni de Villeta. Rinunzia del signor Valle. Villeta consigliero dell' Indie. Tribunale della Crociata. Controversie tra ecclesiastici e secolari.

Tom. VI. Contiene questo tomo la continuzione della conquista della Nuova Gallizia, in 40 capitoli. Del Presidente don Alonzo Perez e don Francesco Rivera. Compimento della Cattedrale. Assalto degli Indi a Guadiana e Acaporreta. Sbarco di un inglese in Zalagua. Tremuoti. Pioggia di cenere. Incendio e peste in Zacatecas. Morte del signor Merchan Presidente Atarola. Fondazione del *Real* di Tora e Amatlan. Divisione del Vescovado. Dignità. Canonicati. Ragioni di Guadalaxara dalla sua fondazione sino all' anno quarantadue. Fondazione de' Mercedarii. Loro progressi. Uomini illustri. Festa di San Pietro Nolasco. Fondazione delle scuole di Cristo. Patronato di San Marco contro le formiche, le tempeste, ec. Patronato di San Clemente. Reliquia di questo Santo, e patronato di San Sebastiano. Dei signori Acoquencho e Cervantes. Morte dell' uno, e inalzamento dell' altro. Il Presidente Canceco, e il vescovo Estrada. Confraternite. Diritti di Filippo IV. Donativi a Sua Maestà, e opulenza della Gallizia e Biscaglia. Dei prodotti della reale Azienda. Virtù del P. Fr. Giovanni Angulo, di donna Giacinta di Vidarte, di donna Angela Xaviera, e del solitario Gregorio Lopez. Economie del Capitolo. Diritti dello stesso. Spaccio di vino. Presentazione del signor Zavala. L' illustrissimo Colmeneko. Immagine di Nostra Signora di Zapopan, e voto di difendere la Concezione de' Padri Francescani di Zacatecas. Convenzioni del Nuovo Regno di Leon. Miracolo di Nostra Signora. Provincie di Sinaloa. Ostimuri e Sonora. Presidenza di don Antonio De Ulloa. Diritti di Carlo II. Immagine di Nostra Signora di San Giovanni. Presidenza di don Antonio de Alvares, e di don Francesco Romero. Dello scoprimento di Coahuila, fatto da un Francescano di Xalisco. Entrata del signor Santa Cruz, e pacificazione del paese. Fondazione di vari popoli di Coahuila. Notizie del Texas. Patronati. Immagini miracolose. Promozione del signor Santa Cruz, e successione del signor Garavito. De Agunto presidente interino. De Ceballos proprietario. Competenze di giurisdizione. Fondazioni di Santa Teresa. Congregazione degli Oblati. Oratorio di Gesù. Dotazione delle cattedre di Teologia e Filosofia pei Padri della Compagnia di Gesù. Fondazione del Collegio di San Giovanni. Descrizione del Santuario di Loreto. Cattedrale di San Francesco. Illustrissimo Galindo, e fondazione del Seminario. Delle ragioni per fondare una Università. Presidenti Abanca e Solis. Fondazione de' Betlemiti. Di S. Monica. Collegio delle fanciulle. Fabbrica. Predicatori del Nayarit. Lor conquiste. Providenze di Feran e Rivera. Santa Croce. Chiesa di S. Giovanni di Dio. Presidenza di Burgos e Ayza per l' illustrissimo Parada. Guadalaxara. Sua longitudine, latitudine, temperatura e fertilità. Tribunali, commercio, fabbriche, abitanti. Finalmente, dei termini del regno di Gallizia. Città. Miniere. Popoli. Nazioni. Gradi di Nayarit, Coahuila, Texas, Viscaya, Sinaloa, Ostimuri, Sonora. Popoli. Caste. Presidii. Ostilità.

Tom. VII. Apparato alla Cronaca di Mechoacan, di 23 capitoli. Scoprimento delle Indie, fatto da Colombo. Isola Hispaniola. Battaglia tra Indi e Castigliani. Ritorno del Colombo in Castiglia.

Relazione delle sue scoperte. Approvazione del Papa. Secondo viaggio del Colombo all' Indie. Primazia del Padre Boyl Francescano nelle Indie. Successi del Colombo. Fondazione della città di S. Domingo. Pacificazione dell' isola. Ribellione di Guarionex, e predicazione evangelica. Ribellione del Roldan. Prigionia dei re Gaurionex e Mayabanes. Terzo viaggio del Colombo, e nuovi scoprimenti. Concerti del Roldan con l' Ammiraglio. Origine dei ripartimenti. Scoperte di Ojeda. Sollevazione della Spagnuola. Sollevazione di Moxica. Prigionia dell' Almirante per Bobadilla. Governo di Ovando nella Spagnuola. Quarto viaggio del Colombo all' Indie. Naufragio della Flotta. Guerra nella Provincia di Higuers. Riedificazione di San Domingo. Ultimo viaggio del Colombo. Suoi richiami, e sua morte. Amerigo Vespucci. Morte della regina Isabella. Gentilità e conversione degli Indi della Spagnuola. Erezione della Provincia Francescana di S. Croce, e primi vescovi in quelle isole. Ricognizione di Cuba da Ocampo, e dell' isola di Porto-Ricco da Giovanni Ponce di Leon. Dispacci dell' Almirante don Diego Colombo. Suo arrivo alla Spagnuola, dove vanno i Padri Domenicani. Creazione di un Vescovado. Ripartimenti. Causa degli Indi di Cuba. Diego Velesquez. Scoperta della Florida, fatta da Giovan Ponce di Leon, e del mare del Sud, da Vasco Nuñez.

Tom. VIII. È la continuazione dell' apparato alla Cronaca di Mechoacan, in 18 capitoli. Spopolamento della Spagnuola. Viaggio del Padre Las Casas col Colombo. Udienza del Cardinale Cisneros ai richiami del Las Casas. Destinazione dei Gerolimiti per l' Isola, e morte del re cattolico. Arrivo di Carlo V in Castiglia. Morte del Cardinale Cisneros. Scoperta dell' Yucatan. Spedizioni di Grijalva. Sollevazione del Cortes con l' armata. Piaghe nella Spagnuola. I Geronimiti tornano in Castiglia. Piano del Padre Las Casas. Esame della causa degli Indi. Parere dell' Almirante D. Diego Colombo. Cortes in Cozumel. Fondazione di Vera Cruz. Andata del Cortes a Sempoala. Atterra gli idoli. Guerra e pace coi Tlascaltechi. Descrizione della loro città. Fazione di Cholula. Prigionia di Moctzuma e suo vassallaggio al re di Castiglia. Prigionia di Panfilo. Morte di Moctzuma. Irritazione dei Messicani. Ritirata del Cortes. Battaglia di Otumba. Il Cortes in Tascala e Tepeaca. Ribellione del Cacico Enriquillo. Condizioni delle isole Spagnuole, Cuba, Giamaica e rimanenti. Assedio di Messico. Rovina dell' imperio Messicano. Origine degli Indi della Nuova Spagna. Primi popolatori. Giganti. Tultechi. Chichimechi. Imperatori Messicani. Loro religione e governo. Riedificazione di Messico, fatta dal Cortes. Relazioni a Carlo V, ed altre notizie sino alla morte di Leone X.

Tom. IX. Primo libro della Cronaca di Mechoacan in 27 capitoli. Scoperta del regno di Mechoacan. Intenzione del re di Mechoacan di sacrificare gli Spagnuoli. Sue imbasciate al Cortes. Va in persona a visitarlo, e torna alla sua corte affezionato agli Spagnuoli. Descrizione di Mechoacan avanti l' entrata de' ministri Evangelici. Origine delle genti che popolarono Mechoacan. Del suo re, governo, officii militari e meccanici. Sepoltura dei Re. Segni che precedettero l' arrivo degli Spagnuoli, e timore del Re. Pretensione di Moctzuma per federarsi con Siutzicha contro gli Spagnuoli, e risoluzione del Re. Capitani che inviò il Cortes a pacificare le provincie dell' impero Messicano. Riconoscimento della costa del Sud. Assoggettamento di Panuco. Riedificazione di Messico. Sollecitudini per trovar miniere. Ribellione dei Negri nella Spagnuola. Prima Missione dei Francescani nella Nuova Spagna. Ribellione di Cristoforo Olid nelle Higueras. Rivoluzioni di Messico. Fabbrica della Chiesa de' Francescani, e viaggio del re di Mechoacan in cerca di Religiosi per il suo regno. Ritorno del Cortes dalle Higueras. Primo Concilio, o Giunta reale ecclesiastica in Messico. Presidenza e morte del Cortes. Governo di Aguilar y Estrada. I Domenicani in Messico. Battesimo in Tzintzoutzan. Missione de' Francescani. Vescovo di Messico. Cattedrale. Primi Conventi delle Provincie di Mechoacan. Esempio dei Ministri. Conversioni di Gentili. Altre funzioni dei Conventi. Spedizioni di Guzman. Seconda Udienza di Messico. Visita e descrizione di Mechoacan. Fondazioni di Conventi nella Nuova Gallizia. Apparizione di Maria Vergine di Guadalupe. Viaggio in Ispagna del signor Zumarraga. Puebla e Xalisco. Relazione del Cacico Yanzecatl. Il Francescano Fr. Martino di Gesù, fondatore della Provincia di Mechoacan, s' imbarca in cerca di Gentili. Nuove scoperte dei capitani del Guzman. Condotta degli Almendes, Chirinos e Angulo. Successo di Hurtado di Mendoza. Fondazione del Convento di Zapotlan, e altre Dottrine, ossia Missioni. Arrivo de' Padri Agostiniani nella Nuova Spagna. Provvedimenti in favor degli Indi. Descrizione della Nuova Spagna. Provincie e Vescovadi. L' illustrissimo Ximenes Vescovo di Guazacoalco. Morte di Clemente VII. Elezione di Paolo III. Morte di Fr. Martino da Valenza. Primo Vicerè della Nuova Spagna. Casa di Moneta. Nuño de Guzman ruba una nave al Cortes. Popoli della giurisdizione di Tzitaquaro e Taximaroa. Fondazione del Convento di Etzatlan.

Tom. X. Libro II della Cronaca di Mechocan, in 18 capitoli. Erezione della Custodia e del Vescovado

di Mechoacan. Visita del signor Quiroga. Memoriale dei Conventi di Mechoacan e suoi Custodi. Fondazione di Acambaro. Conquista dei Teules. Residenza di Nuño, e prigionia di Don Luiz di Castiglia. Istruzioni per il governo della Nuova Spagna e Gallizia. Fondazione del Convento di Santa Cruz in Messico, fatta dai Caciqui. Fine di Nuño. Governo del Licenziato Perez nella Nuova Gallizia. Lettere apostoliche sopra la ragionevolezza degli Indi. Scoperta del Nuovo Messico. Convento di Etzatlan. Fondazione degli Agostiniani in Tiripitos. Traslazione a Patzguaro della chiesa cattedrale. Spedizione di Vasco Coronado. Fondazione del Convento di Xalisco. Sollevamento di vari popoli nella Nuova Gallizia. Servigi de' Missionari Francescani. Disgraziata morte di Alvarado. Vittoria degli Spagnuoli in difesa di Guadalaxara. Progressi di Vasques Coronado, e suo ritorno a Messico. Vittorie del Vicerè don Antonio de Mendoza sopra i ribelli della Nuova Gallizia. Fondazione di Valladolid. Travagli de' Padri Francescani da Segovia e da Bologna nella pacificazione de'popoli sollevati. Miniere. Unione delle Religioni per la migliore amministrazione. Francesco di Sandoval visitatore della Nuova Spagna. Turbazione del regno. Mediazione delle Religioni per la sospensione delle nuove leggi. Litigio grande tra i Mitres di Messico e Mechoacan. Conquista di Queretaro.

Tom. XI. Continuazione del libro II della Cronaca di Mecheocan, e principii del III, in 12 capitoli. Relazione del Cacico don Luis. Peste in Mechoacan. Xalisco. Fondazione di ospedali. Erezione delle Metropoli, Messico, Lima e San Domingo. Miniere. Fondazione del Convento di Amacucca. Morte del Cortes. Reale Udienza nella Nuova Gallizia. Miniere. Fondazione di San Michele il Grande. Morte di Paolo III, ed elezione di Giulio III. Fondazioni de' Francescani in Gallizia e di Quitinos in Mechoacan. Successi nella Nuova Galizia. Fondazione dell' Università in Messico. Ordinanza per la fondazione di Monasteri. Fondazione dell' ospedale reale di Messico. Entrate Apostoliche. Erezione della chiesa di Mechoacan in Paztguaro. Bolle di approvazione. Morte di Giulio III. Elezione di Marcello II. Sua morte, ed elezione di Paolo IV. Morte di Carlo V, e del fondatore Fr. Martino di Gesù. Miniere. Morte del primo Vescovo. Successione dell' illustrissimo Ayala. Reale Udienza e Sede episcopale. Morte di Paolo IV, ed elezione di Pio IV. Bolle e Brevi per erezioni di Cattedrali. Popolo delle Miniere de los Ranchos. Fondazione della città del Nome di Dio. Altri Brevi pontifici, e conquista di Copala. Fondazione di Guadiana e San Sebastiano. Martirio di Padri Francescani. Morte del Vicerè e del signor Ybarra. Fondazione degli Agostiniani in Guadalaxara. Real Cedola perchè le Udienze non facciano informazioni pubbliche nè secrete contro i Religiosi. Qui finisce il II libro della Cronaca, e comincia il III, con alcune avvertenze per la descrizione del regno di Mechoacan, ove anche si dà ragione di alcune produzioni, che servivano di comune alimento nei Tarascos. E finisce l' opera, perchè l' Autore colto da morte non potè compirla.

Tom. XII. Cronaca Messicana per don Fernando Tezozomoc, in 112 capitoli. Origine dei Messicani. Loro stabilimento in Tenuchtitlan. Contrarietà in cui s' avvengono. Progressi. Monarchia. Guerre. Conquiste. Vicissitudini. Preziose notizie dei loro re. Statue. Lor valore. Costumi. Politica. Utensili. Vestiari ed altre opere di magnificenza. Religione. Idoli. Sacerdoti. Solennità. Sacrifici di schiavi. Onori ai militari morti in guerra. Arrivo del Cortes. Tristezza, abbattimento, e coraggio di Moctzuma. Genio e carattere Messicano.

Tom. XIII. Storia Chichimeca per don Ferdinando de Alva Ixtlilxochitl, in 92 capitoli. Creazione del mondo, e sue quattro età secondo gli storici Messicani. Origine della nazione Tulteca. Suoi re, capi e popolazioni. Arrivo di Xolotl alle terre de Tultechi e degli Aculhuas, Tepanecas e Otomites. Ripartimento di terre. Matrimoni. Discendenza. Altro ripartimento di popolazioni e provincie che fece Xolotl. Sua morte. Regno di Nopaltzin. Tlotzin. Iumanantzin. Arrivo de' Messicani. Guerre civili tra i Chichimechi. Popolo di Chimalpanecas in Tescuco. Guerre tra gli Azcapuzalcos e i Messicani. Successione nel regno degli Culhuas, e morte di Techotlalatz. Successione di Ixtlixochitl. Rivoluzioni dell' Impero, eccitate da Tezozomoc e da' Messicani. Diritti del principe Nezahualcoyotzin. Guerre tra Ixtlilxochitl e Tezozomoc, che chiede tregue senz' animo di osservarle. Ritiro di Ixtlilxochitl alle montagne, e sua sventurata morte. Ripartimenti di terre. Patrimonio de' Chichimechi, che fece il tiranno Tezozomoc, e sua morte. Entrata di Maxtla nell' Impero. Morte del suo fratello Tayatzin, e prigionia di Chimalpopoca re di Messico. Travagli di Nezahualcoyotzin, perseguitato dal tiranno. Morte di Chimalpopoca e Tlacateotzin. Il regno di Tlatelolco. Nuove persecuzioni di Nezahualcoyotzin. Sue peregrinazioni e racquisto dell' impero. Oppressione de' Messicani per opera del tiranno Maxtlà. Mossa a favore de' Messicani di Nezahualcoyotzin, che gridano re di Tescuco Acolhuacan, e imperatore de Chichimechi. Sua guerra contro Yzcoatzin re di Messico. Restituzioni che fece Nezahualcoyotzin delle lor signorie ai Aculhuas. Palazzi. Descrizione delle loro case. Dei loro templi. Loro leggi, e zelo per la

giustizia. Ampliazione delle terre della signoria di Tlascala. Morte di Yzecatzin. Suo successore. Guerre con le provincie lontane. Fame e mortalità. Principii delle guerre di Tlascala, Huetzotzinco e Cholulam, contro l' Impero. Case. Boschi. Giardini di Nezahualcoyotzin, e sua tomba in Ascalxochitzin. Figli, e morte del principe Tezahpintzintli. Vittoria contro la provincia di Chalco per mezzo dell' infante Azoqueutzin. Nascita del principe Nezahualpili. Morte del Re di Messico, ed elezione d'un altro. Detti, profezie e sentenze di Nezahualcoyotzin. Fatti di Acateuatzin e morte dell'Imperatore Nezahualcoyotzin. Diritti, e coronazione di Nezahualpilzimtli. Guerre. Conquiste e morte di Xihuitltemoc, signor di Xochimilco. Morte di Axacayatzin, e sua successione. Spedizione di Nezahualpitlzimtli contro alcuni popoli e provincie del Sud. Grandezza delle case e dei templi. Loro figli. Mogli e concubine. Morte di Tzocotzicatzin. Sua successione. Spedizioni militari di Nezahualpilzintli nelle provincie del Sud. Compimento del maggior tempio di Messico. Morte del Re. Suo successore. Guerra fortunata di Nezahualpiltzintli contro Huehuetzin, signor di Huetzozinco. Fatto singolare di un cavaliere discendente dalla casa di Tescuco. Guerre e conquiste dell'Impero sopra lontane nazioni. Severo castigo dato da Nezahualpilzintli alla Regina adultera. Altre conquiste dell' Impero. Grande inondazione di Messico. Nezahualpilzintli compone le discordie dei fratelli, e gastiga esemplarmente i suoi figli. Giustizia e legislazione di Nezahualpiltzintli. Nascita di Ixtlixochitl e sua fanciullezza. Morte di Ahuitzoatzin re di Messico. Elezione di Moctzuma secondo. Vari successi. Segni della distruzione dell' impero. Ribellione di alcune provincie. Crudeli arbitri di Moctzuma per rendersi padrone di tutto l' impero. Morte di Nezahualpilzintli, e discordia tra' suoi figli rispetto alla successione. Principii della conquista. Successi del Cortes sino a Vera Cruz. Providenze di Moctzuma. Il Cortez in Villa-Ricca. Abbruciamento delle navi. Partenza del Cortes per Messico. Il Cortes in Tlascala. Suo viaggio a Messico sino alla prigionia di Moctzuma. Risentimento di Cacama. Andata di Ixtlilxochitl per consegnarlo al Cortes. Obbedienza di Moctzuma e degli altri signori al Re di Castiglia. Arrivo di Panfilo, di Pietro de Alvarado e dei loro. Mettono a morte la nobiltà Messicana; e gli Indi irritati li fanno fuggire precipitosamente dalla città. Morte di Moctzuma, Cacama ed altri signori. Ritirata del Cortes a Tlascala. Morte del re di Messico. Elezione. Viaggio del Cortes sino al Messico. Battaglia di Ixtapalapam. Guerra di Acapuchtlan. Visita del Cortes. Messico intorno alle sue lagune. Battaglia di Hayacapa. Guerra di Xochimilco. Postura di Messico per acqua e per terra, e vittoria dei navigli nella laguna.

Tom. XIV. Memorie di Messico. Gradi della città di Messico. Sua fondazione e governo nel gentilesimo. Etimologia del nome Messico. Conquista. Grandezza di Messico in sua gentilità. Morte del Cortes. Primo libro stampato in Messico. Divisione dell' America. Estensione della Settentrionale. Opinione sopra l' origine degli Indi. Provviste di Messico. Inondazioni. Edifici politici e sacri. Ponti sull' acqua. Estensione dell' Impero Messicano. Grandezza di Moctzuma. Immagini e Santuari della Vergine di Guadalupe e de los Remedios. Collegiata di S. M. di Guadalupe. Esemplare providenza dell' illustrissimo Moya, e peste in Messico. Erezione e dedicazione della Cattedrale. Filippo di Gesù, e clausola singolare del testamento di sua Madre. Estensione dell' Arcivescovado Messicano. Curati chierici in questo Arcivescovado l' anno 1719. Provincie di Francescani nell' America Settentrionale. Stabilimento de' Padri Francescani Osservanti. Vestali Messicane. Fondazioni di Domenicani, Agostiniani, Ippolitini, e Gesuiti. Scuole pubbliche e seminarii per istruzione della gioventù. Fondazioni de' RR. PP. Carmelitani, Mercenari Scalzi, San Giovanni di Dio, Betlemiti e Benedettini. Altre notizie.

Tom. XV. Memorie per la storia di Sinaloa. Spedizioni apostoliche de' Padri Gesuiti nella provincia di Sinaloa. Bella descrizione di quei monti, fiumi, piani, boschi. Frutta di coltura e produzioni selvatiche. Genio, usi, costumi, lingue, guerre e superstizioni delle nazioni barbare. Stabilimenti delle Missioni. Inquetudini. Governo. Avanzamenti, società, polizia. Arte degli indovini. Congiure. Ribellioni. Decadenza della Religione. Apostasie degli Indi. Ingratitudine e crudeltà dei loro ministri. Pericoli e combattimenti delle armi cattoliche. Trionfi. Castighi ai ribelli. Abbattimento e successione di gentili. Imprese. Travagli. Morti. Costanza e zelo de' Missionari. Eccellenti condizioni di quella cristianità.

Tom. XVI. Materiali per la storia della Sonora. Nome della Sonora. Termini e confini. Fiumi. Rivi. Terreno. Temperatura. Fertilità. Frutta e greggie. Animali selvatichi, insetti, uccelli, produzioni medicinali. Nazioni degli Indi. Genio, lingua carattere. Loro antichità. Idolatrie. Indovini. Superstizioni, credenze e abusi. Riti, costumi, cerimonie, guerre, medici, cure. Gli Opatas, gli Eudeves, e gli Jovas. Indi dell' alta e bassa Pimeria. Seris e loro confederati. Nazione Apache. Antiche Missioni. Popoli deperiti. Chiese e scuole delle Missioni. Governo ecclesiastico e politico. Miniere. Popolazioni e luoghi spopolati. Reali presidii. Mezzi per evitar la rovina della Sonora. Stato della Sonora il

1730. Sollevazione dell' Indiano Muni. Relazioni e progetti di Ferdinando Sanchez Salvador. Ostilità dei Seris, e pericolo della provincia. Miniere d'oro in Sayopa. Pezzo d'argento di 21 pesi. Instituzioni del signor Croix. Missioni del Collegio di Santa Croce di Queretaro. Governo spirituale e temporale. L'alta e bassa Pimeria. Missioni di Nevomes il 1658. Conversioni degli Spinas l' anno 1690. Stato della Primeria il 1697. Vittoria dei Pimas contro i nemici della provincia di Sonora. Nostra Signora de los Remedios de la Pimeria. Entrata dalla Sonora sino al Nord-ovest della California. Missioni l'anno 1724 e 1727. La Pimeria il 1740. Entrata nei fiumi di Gila e Colorado. Istruzioni di Gallardo al Colonnello Ortis. Providenze di Vildosola.

Tom. XVII. Continuazione dei materiali per la storia della Sonora. Varie providenze. *Rancherias* della Vega e de'fiumi Gila e Colorado. Pitture sopra pietre. Donne Ymnas uccise con frecce. Sollevamento della Pimeria. Luigi del Saries Generale della cospirazione. Morte dei Padri Tello ed Enrico Roen. Incendio. Profanazione delle chiese e de' vasi sacri. Mossa di Menocal contro i sollevati. Distruzione di tre Missioni, e di altri popoli della Valle di San Luis. Spedizione di Aribac. Procedimenti di Parilla. Giustificazione della condotta de'Missionari. Assalto al *Peñol del Cierro prieto* per raggiungere i Seris, ed altre spedizioni di Giovanni di Mendoza. Campagne contro gli Apaches. Vita errante di questa nazione. Riconoscimento e descrizione della Barranca di Talarrequa. Spedizione contro i Seris. Tre corpi umani secchi e colpiti di frecce sotto i rami di differenti alberi. Ritirata degli Spagnuoli. Vari successi nelle Missioni. Ostilità degli Apaches nella giurisdizione di Oposua. Fuga degli Indi Sububapas. Diligenze del capitano don Lorenzo Cancio. Nuovo presidio. Corse contro l' Apache di D. Antonio Vildosola. Barbare ostilità dell' Apache. Memorie della fondazione del governo di Sinaloa, Caliaean, Ostumuri e Sonora. Sollevamento degli Yaquis e Mayas capitanati da Calisto. Monti, incendii, stragi e pericoli nella provincia di Ostimuri. Fuga notturna di Huidrobo. Governo interino di Vildosola. Gallardo inquisitore. Governo di don Diego Parrilla. Suo successore don Diego di Arce y Arroyo. Governo di Mendoza. Sue infelici spedizioni contro i Seris, i quali l' uccidono a colpi di frecce. Governo di Tienda del Cuervo. Il Governatore don Giovanni di Pineda. Spedizione di Elizondo contro i Seris. Governi di Corbalan, Sastre e Crespo. Divisione delle Provincie interne del Viceregnato. Il comandante generale cavalier de Croix. Scoperte del capitan Marge. Diario per nuove terre de' Gentili, del R. P. Eusebio Franceseo Kino.

Tom. XVIII. Lettere importanti per illustrare la storia di Sinaloa e Sonora. Espongono queste lettere lo zelo e la vigilanza de' superiori per assicurare le frontiere, provvedere alle necessità, soffocar le sedizioni, e reprimere l' audacia dei barbari. Le lacrime di quelle provincie per il castigo distruggitore degli Apaches, le invasioni continue dei popoli, l' oppressione de' loro abitanti, gli incendii delle case, la distruzione delle semenze, il rapimento delle greggie, i rubamenti e le morti e le turbazioni suscitate dai selvaggi. Loro ardiri, passione per la caccia, scorrerie, e sanguinose trucidazioni. Condotta degli incivilitori, loro massime, intelligenza, consigli, precauzioni, subordinazione, valore, spedizioni, fatiche. Finalmente parlano dell' avanzamento delle Missioni e della Religione per l' attività e l' esempio de' loro Ministri.

Tom. XIX. Documenti per la storia della Nuova Biscaglia. Descrizione della Nuova Biscaglia. Gradi di longitudine e latitudine e confini. Nazioni che l' abitano. Popolazione, temperamento e miniere. Gli Apaches e i Faraones. Loro armi. Crudeltà e vesti. Fertilità di Durango. Santuario di Guadalupe. Immagine di Gesù. Miniere di Avinito e Parras. Stabilimento della Compagnia di Gesù. Indi della Laguna. Vita e costumi dei Tepehuanes. Fondazione delle Missioni. Loro frutti e progressi. Popolazione di S. Maria nella Valle di Parras. Conversione dei Zacatechi. Ordine del catechismo. Triste canto e balli degli Indi intorno alle sepolture. Inumanità dei Pachos. Morte di un Indiana in difesa di sua castità. Ministero de' Padri Gesuiti tra gli Acaxes. Conversioni, battesimi e chiese. Apostoliche fatiche del Padre Santaren. Distruzione di molti idoli della Laguna e del fiume de las Nazas. Sterilità del terreno. Nuove popolazioni. Sollevamento degli Indi Parras. Strane figure degli idoli. Balli con il capo di cinghiali. Effetti della divina predestinazione nei Gentili. Cometa, e superstizioni degli indovini. Epidemia del vaiuolo, e carità de' Missionari. Spedizioni contro Gorgojito e sua morte. Descrizione della *Quebrada* di Guarisanie. Suoi abitanti, frutta, vestimenta, piume, case e fortificazioni. Gli Humnes chiedono la pace, e il Governatore la concede a certe condizioni. Mechisua persuade a pigliar le armi in favor degli Spagnuoli gli Indi di Yamoriba e Zamospitua. Fuga dei Tepehuanes. Perdono di quelli di Guapijujo. Scorrerie in cerca dei Tepehuanes. Fortunata pace con gli Humnes. Ostilità della nazione Tobosa. Mossa contro di essi del capitano Berraza senza successo. Confederazione di sei nazioni con i Tobosos. Sollevamento generale dei Conchos. Muoiono di colpi di frecce

Ligaran e Labado. I Francescani. Incendio. Profanazione di chiese, di altari, di calici, e sanguinose morti. Disastri nel popolo di San Pietro. Sollevamento degli Indi della Valle di San Bartolommeo. Disordini dei Ministri secolari. Nuove ostilità degli Indi. Loro finte paci. Supplizio di alcuni Salineros ribellatisi. Sollevamento degli Tarahumares. Parte dal Paral il Generale Fernandez, e castigo senza effetto. Muovono contro il Barbaro il Capitano Barraza e il Governatore Taxardo. Sorpresa di tre spie del nemico. Giunta di guerra. Scorrerie per la *Sierra*. Morte di dieci nemici, e prigionia di ventisette. Ardire e fuga degli altri Parahumares. Alcuni chiedono la pace presentando la testa di don Bartolomeo, uno dei capi de' ribelli, e pacificazione della terra. Fondazione della città di Aguilar. Fondazione di una nuova Missione fatta dal Padre Godinaz. Il quale muore attraversato da frecce appiedi della Croce del Sementario. Combattimenti con gli omicidi. Ritirata degli Spagnuoli. Campagna del Governatore Taxardo. Sue ferite e pericoli. Ristoramento della Missione distrutta, fatta dal Padre Giacomo Basilio. Cospirazione dell' Indio Tiporaca. Assalto che dà co' suoi alla città di Aguilar. Incendio, rovina della città e morte del Capitano spagnuolo. Colpiscono di frecce il Padre Giacomo Basilio, che muore affisso di un braccio alla Croce. Fuoco appiccato alla chiesa e alle case della città. Pericolo di altre Missioni. Mosse del Governatore. Vari incontri, in cui vincono gli Tarahuamares. Loro resistenza nel Peñol di Pisaguigi. Pace e supplizio di Tiporaca. Progressi delle Missioni tra i Tarahumares. Missioni di Casas Grandes. Patronato di San Francesco Xaverio nella Nuova Biscaglia. Entrata de' Padri Gesuiti in Papigoche. Convinzioni dei genttili, e altri vari successi. Missioni dei Conchos e altre. Missioni dei Padri Gesuiti nella Nuova Biscaglia l' anno 1678.

Tom. XX. Continuazione dei documenti per la storia della Nuova Biscaglia. Riconoscimento delle terre dei Gentili l' anno 1704. Disegno e spedizioni contro di essi. Popolazioni e progetti di don Manuel Santa Cruz, Governatore della Nuova Biscaglia. Visita delle provincie de' Tarahumares, fatta dal Padre Giovanni di Guendulain l' anno 1725. Studii del Collegio di Durango. Sua fabbrica. Ministeri. Introduzione della divozione della SS. Trinità. Fatti di edificazione. Consegna di 22 Missioni della Compagnia di Gesù al Vescovo di Durango. Tristi condizioni della Nuova Biscaglia l' anno 1777. Missioni della Sierra-Madre, di Tarauhmara, Tepeguana e Pima, amministrate da' Francescani. Longitudine, latitudine, situazioni, fiumi, temperamenti, animali, frutta. Mineralogia. Indi. Popoli. Agricoltura. Missioni della giunta de los Rios Antiguos. Progressi della fede nelle Serranie di Topia. Pacificazioni. Convenzioni per il Padre Ernando de Santaren e il capitano Diego Avila. Idolatrie degli Indi di San Telmo, Naspeces, Huexupa, e Tecuspa. Si bruciano in pubblico i loro idoli. Ossa e cadaveri. Riduzione dei Moscos e Zaycos. Idoli di Tecoaytas e di Coapa. Battesimo del cacico don Diego. Sottomissione degli Indi, e casa dipinta. Un'Aquila reale tra i loro idoli della *Quebrada*. Riunione di vari popoli in uno. Aggregazione dei popoli Topisihuile e Macabres a quello di Ocatitlan. Unione dei popoli Aibupa e Coexpa. Battesimi, matrimoni e numero degli abitanti ne' detti popoli l' anno 1600.

Tomo XXI. Stabilimento e progresso delle Missioni dell' antica California. Spedizioni del Cortes per scoprire la California. Viaggi di Alarçon e Sebastiano Viscayno. Scoperta del porto di Monterrey. Morte di Sebastiano Viscayno. Registro di Yturbe. Bosco. Spedizioni di Ortega, Carboneli, Casanate, Piñadero, e Susenilla. Successi dell'Ammiraglio Otondo. Dittame del Padre Kino. Diligenze del V. Padre Salvatierra per la conquista della California. Suo stabilimento in essa. Assalto degli Indi. Vittoria degli Spagnuoli. Principii del catechismo. Cerimonie degli Indi con gli infermi e defunti. Loro inquietudini. Progressi della Fede. Entrata in Londo del Padre Salvatierra. Scoperte di Vige. Pubblico castigo d' un vecchio sacerdote gentile. Tumulto del capitano Hores. Popolo di San Francesco Xaverio. Mostro marino. Lotte dei Laymones e Monques. Mezzi politici, economici e spirituali che praticò il V. P. Salvatierra per la conversione della California. Rinuncia del capitano Fortolero. Perdita della fregata di San Firmino. Giuochi e balli degli Indi. Il Padre Giovanni Ugante recasi in California. Viaggio alla Sonora del Padre Salvatierra. Morte di D. Pietro Gil della Sierpe. *Altos* di San Giuseppe della Giganta. Diario del Padre Salvatierra per scoprire la California. Scoperta di nazioni sconosciute. Sollevamento degli Indi nelle Missioni di San Francesco Xaverio. Sono pacificati dal Padre Ugante. Fame nel *Real* di Loreto. Nuove Ribellioni in San Francesco Xaverio. Diligenze in Messico del Padre Picolo. Rappresentazioni del P. Salvatierra per il congiungimento delle Missioni della California. Cedole e dispacci. Il Padre Salvatierra Provinciale della sua Compagnia nella Nuova Spagna. Promove l' industria del Padre Ugante. Il P. Provinciale visita le Missioni della California. Sue provvidenze. Missioni di Siqui, Santa Rosalia e Dolores. Ritorno del P. Salvatierra in California. Sue fatiche nelle terre dei Seris. Epidemie e vaiuolo. Morti nelle *Barancas*. Perdita del barco del Rosario. Malaugurata spedizione del Padre Salvatierra. Sua morte in Guadalaxara. Furioso temporale

in California e suoi danni. Fondazione della Missione della Purissima fatta dal Padre Taramal. Costruzione di un arco per il Padre Ugante. Missioni della Paz e di Guadalupe. Viaggio marittimo del Padre Ugante per segnare le coste della California, e scoperta di tre porti. Missioni di San Jago e di Sant' Ignazio. Religioso valore del Padre Luyando. Vaiuolo nella Missione di Sant' Ignazio. Fatiche del Missionario. Progressi della Missione dei Dolores. Sollevamento degli Indi del Sud. Muore il Padre Carranco, colpito di frecce. Morti nella Missione di tutti i Santi. Fondazione di un presidio nel Sud. Viaggio del Padre Consag. Nuove inquietudini nel Sud. Missioni di Santa Geltrude. Furioso temporale. Stato delle Missioni di San Francesco Xaverio e di Loreto l'anno 1762.

Tomo XXII. Notizie della Nuova California. Partenza dei Padri del Collegio Francescano di S. Ferdinando di Messico. Loro Missione in Tepic. Viaggio alla California. Distribuzione de'Religiosi per le Missioni. Arrivo del signor Visitatore e sue disposizioni. Successi della California dopo la partenza del signor Visitatore. Viaggio del Padre Ramos. Arrivo del Governatore don Mathias de Armona. Congiungimento della Missione. Rappresentanza del signor Visitatore. Sollevamento degli Indi di Tutti i Santi. Stato delle Missioni dell' antica California de' Padri Domenicani. Partenza dei Padri Fernandini per il Nord. Partenza della nave San Carlos per il porto di San Diego. Viaggio del primo tratto della spedizione di terra. Viaggio del secondo tratto. Fondazione della Missione di San Fernando in Bellicata. Congiungimento di ambe le spedizioni in San Diego e Monterrey. Provvidenze di sua Eccellenza. Fondazione della Missione di Sant'Antonio nella Cañada de los Robles. Traslazione della Missione di San Carlo alle spiagge del fiume Carmelo. Fondazione della Missione di San Gabriele Arcangelo. Registro del Porto di San Francisco. Fondazione della Missione di San Luigi Vescovo.

Tomo XXIII. Continuazione delle notizie della Nuova California. Rappresentazione e giunta di Guerra. Regolamenti per la California. Nuovi stabilimenti in Monterrey. Fondo pio della Missione. Spedizione per terra dalla Sonora fino alle Missioni di Monterrey. Spedizione marittima. Stato delle 5 Missioni. Registro delle *Cercanias* del Porto San Francisco. Spedizioni di terra per discoprire il porto. Nuovi stabilimenti nella California Settentrionale. Spedizione marittima sino al grado 58 delle coste del Mar Pacifico. Viaggio per terra al Porto di San Francesco. Viaggio delle navi a San Blas. Nuova Missione tra San Diego e San Gabriele. Martirio del P. Fr. Luigi Jayme. Tragedia nella Missione di San Diego. Seconda spedizione da San Giovanni Battista di Anza al Porto di San Francesco. Successi di don Ferdinando de Rivera in Monterrey. Fondazione del Presidio in San Francesco. Nuovo registro dei fiumi. Fondazione della Missione di San Francesco nelle *Cercanias* del Porto. Avvenimenti in questa Missione. Riedificazione della Missione di San Diego, e fondazione di quella di San Giovan Battista. Missione di San Luigi. Fondazione della Missione e di una popolazione chiamata San Giuseppe. Spedizione marittima alle coste del Mar Pacifico fino al grado 60. Successi prodotti dalla guerra. Funesto avvenimento. Il Rio Colorado. Fondazione della Missione di San Bonaventura e presidio di Santa Barbara.

Tomo XXIV. Diarii di viaggi Apostolici e Militari. Diario del Padre Garces. Partenza dal Tubac del Padre Garces. Bando del Comandante. Pimas Gileños con 5 popoli nel distretto di quattro leghe. Sementi. Lagune di cattiva acqua. Rio dell' Assunzione. Cocomaricopas. Loro semplicità e vesti. Il capitano Palma. Pace de' Cocomoricopas e Jumas. Congiunzione del Rio Gila con il Colorado. Rovine degli antichi edificii in Quemeya. Nazione Cajunche. Sue sementi. Nazioni Talicuan e Cucapa. Serranos. Danza particolare, vesti, usi, idiomi. Guerra, pace, commercio di varie nazioni. Tessuti di pelo di coniglio e lontre. Entrata del Padre in Oraybe di Moquilita. Nazioni del Gila e del Colorado, e di quelle disposte a ricevere il catechismo. Disegni per soggettare l' Apache. Vie per la comunicazione di queste provincie e del Nuovo Messico con Monterrey. Lettere del Padre Barbastro. Sollevamento del Rio Colorado. Profanazione di vasi sacri. Distruzione di tutti i popoli. Morte del Padre Garces e altri tre Missionari Francescani.

Diario del Padre Pont. Descrizione della casa grande o palazzo di Moctzuma. Sollevazione degli Indi della Missione di San Diego. Morte del Padre Fr. Luigi Jayme. Presidio di San Diego. Missioni di San Luigi Vescovo. Di Sant' Antonio e di San Carlo. Porto di San Francesco. *Sierra Nevada. Cañada* di San Vincenzo. Porto della Concezione. Il capitano Palma. Presidio di Orcasitas.

Diario del Padre Capetillo. Città di Leon e di Acque Calde. Cattiva situazione di Zacatecas. Popolazione del Gallo. Don Bernardo Galvez. Il Comandante delle frontiere di Chiguagua. Sconfitta degli Indi nemici. Pericoli di Don Bernardo Galvez. Presidio della Nuova Biscaglia. Morte in campagna del tenente Ronquillo. Sanguinosa ostilità degli Apaches. *Placer de oro.* Suo prodotto di 4000 marcos. Providenze della giunta di Guerra. Colpi di Ortega contro i nemici. Disegno di operazione

dei Presidi. Corpo volante della spedizione militare. Caduta del Tenente Ochoa. Presidio di San Giovan Battista. Città di San Fernando di Austria. Sua fondazione e fertilità. Presidio di San Saba. Capitani dei Lipares. Loro governo. Fondazione del Presidio di San Jago della Monelora. Nuove ostilità dei nemici. Viaggio della fregata Santiago alle coste del Mare del Sud. Partenza del San-Blas. Canoti di Gentili. Dà fondo nel porto. Indi coronati di erbe e fiori che celebrano la festa dei morti. Riconoscimento delle Rancherias. Atto di possesso del porto della Santissima Trinità. Rio del Principe. Pesche. Uccelli. Quadrupedi. Descrizione del Porto della SS. Trinità. Vegetali. La goleta esce dal porto e dà fondo. Rischi dei Gentili delle Rancherias. Possesso del terreno in nome di Sua Maestà. Imboscata dei barbari. Morte di 5 marinai e 17 naturali. Loro statura. Armi. Vesti. Ornamenti. Donne. La goleta per molti dì sparisce. Ritorno della goleta a Monterrey. Scoperta della Baja dell' Assunzione, e dei capi di San Rocco e Frondoso. Fondo nel porto di Pinasco. Scorbuto tra' marinai. La goleta trova il porto di Nostra Signora di Remedi. Possesso della terra in nome di Sua Maestà. Armi dei Gentili di questo Porto. Isola di San Carlo e suo possesso. Entrata della goleta nell' antico Porto di San Francesco. Accorrono i gentili e rigalano gli Spagnuoli d' una bandiera di piume. Parte la goleta dall' isola, e dà fondo in Monterrey, donde torna il San Blas.

Diarii di Urrea ed altri. Uscita contro il nemico. Funzione. Morte di un Indo. Danze degli Hiaquis e loro capi. Azione nella montagna. Fuoco del presidio di America. Altre varie operazioni. Riconoscimento del luogo, dove si raccoglievano i Seris e Pituas, per don Giovanni Battista de Anza. Corse e spedizioni di Vildosola, Roman e Peiran.

Diario di operazioni di D. Giovanni Battista de Anza per aprire un cammino e una comunicazione dalla Sonora alla California Settentrionale per i fiumi Gila e Colorado. Comincia l' andata. Popolo del Savit. Sua fertilità. Arizona e sue vene di argento vergine. Tubutama, sue terre e famiglie. Arene di oro. Aquitoa e suoi abitanti. Presidio di Altar. Caborca e suoi abitanti. Miniere di argento. Indi Papagos. Lor numero. Estensione e fertilità di loro terre. Nazioni del Rio Gila. Rancheria di Quitobac. Suo sostentamento. Erbe. Sonaytac. *Cerro del Sal.* Montoni selvatici. Abuso che fanno delle corna gli Indi. Relazione del Capitan Palma. Isola della Santissima Trinità. Costume di bruciare i corpi dei defunti tra gli Indi del Rio Abajo. Buoni uffici della nazione Yuma con gli Spagnuoli. Figura, genio, colore, armi e lingua degli Yumas. Loro applicazione all' agricoltura e fertilità delle loro terre. Nazione Cojat. Indi Taguechis. Lor carattere. *Real* di San Carlo. Vene di argento. Valle amena. Laguna di Sant' Antonio. Arrivo alla Missione di San Gabriele. Santa Barbara popolata di gentili. Loro armi, manifatture, pesca. Sorgenti di catrame. Missioni di San Luigi e Sant' Antonio. Arrivo al presidio di Monterrey. Missione del Carmelo. Ritorno di Anza al suo presidio.

Spedizione di Anza per aprire un passaggio e commercio tra il Nuovo Messico e la Sonora. Và da S. Fede alla Golondrinas, e segue il cammino per varie tribù spopolate. Guerra dei Mimbres. Scoperta di nemici. Sua dispersione e morte. Spedizione di Vildosola alla Sierra dei Mimbres.

Tom. XXV. Documenti per la storia ecclesiastica e civile del Nuovo Messico. Governo ed amministrazione delle Missioni. Abusi dei Governatori. Fecondità. Miniere. Antimonio. Saline. Carichi e servizii personali degli Indi. Difficoltà nelle conversioni. Notizia delle Missioni in particolare. Descrizione e geografia del Nuovo Messico. Longitudine, latitudine, confini. Fiumi e ruscelli. Alcaldie. Popolazioni. *Ranchos*, terre, distanze, pascoli, e numero di abitanti. Apaches e Cumanches. Bello epilogo. Disordini del Nuovo Messico. Marmo bianco, ed altro con fessure negre. Pietrofazoli. Petrificazioni tra giallognole e rosse. Pesche nel Rio del Nord. Castori, cani e galline d' acqua. Sorgente di argento misto a mercurio. Minerali di *Azul* di Prussia. Commercio. Popolo di Zumas. Rovine per l' Apache l' anno 1672. Sollevamento generale nel 1680. Distruzione delle aziende e popolazioni. Morte de' PP. Missionari. Loro età, patria e provincia. Ricuperazione del Nuovo Messico per Diego di Vargas. Ponce di Leon. Notizie rare di storia naturale. Provincia di Moqui. Varie entrate de'Missionari nei Moquinos. Entrata nella Provincia di Navajoo. Fondazione della Custodia. Aumento delle Missioni sino a 60 con 24 mila Indi cristiani. Ristoramento della Missione perduta il 1682. Missioni della Giunta de los Rios. Descrizione della *Sierra azul.* Missione di Sebolleta. Passo da Monterrey al Nuovo Messico. Entrata negli Iuntas il 1770. Felice spedizione di Anza contro la nazione Comanchi. Entrata nei Mochi del Padre Fr. Silvestro Velez. Governo delle Missioni.

Tom. XXVI. Continuazione. Scoperta del Nuovo Messico. Cammino di Espejo per i Conchos, Pasaguaces e Tobosos. Nazione Tumana. Costumi, vesti, armi di varie nazioni. Provincie dei Tiguas con 16 popolazioni. Morte dei Padri Lopez e Ruiz. Undici popoli con 40 mila anime. Parasoli degli Indi, in cui stanno dipinti il sole, la luna e le stelle. Nazione Cumana in numero di 20 mila. Nazioni Acome,

Zume e Yaquata. Miniere di argento. Quires, Imbatos, e Tanos. Spedizione di Oñate. Morte di sette Spagnuoli. Fondazione del popolo di San Giovanni. Sant'Antonio di Zerrecu. Predicazione del Vangelo. Ricche Miniere. Riduzione di varie nazioni e loro distanze. I Moquis. Fecondità del loro terreno. Fiumi e animali. Apaches erranti. Loro idioma e varietà di esso. Particolari dei successi del 1680. Atrocità dei Tanos e Pecuries. Discursioni di Francesco Gomez con la sua squadra. Morti. Rovine nei tempii e saccheggio delle case in Santa Chiara. Pusuaque e Nambè. I sollevati occupano le vie. Sito di Santa Fè. Guadagnano gli Indi un'altura. Fuoco e saccheggio della città. Assediano le case reali. Fame, sete e fatica degli Spagnuoli. Uscita di Utermin, che sloggia i nemici dalle case e strade. Morte del maestro di campo, Andrea Gomez. Ferite del Governatore e di molti soldati. Ritirata militare del Governatore a Santa Fè. Dichiarazione di un Indo. Morti in San Domingo. Morti e rovine in Galisteo e Zandia. Vari successi nelle operazioni. Si soccorre al popolo. Il Padre Ayeta e suo pericolo nel Rio del Nord. Orrenda profanazione de' sacri corporali in Zandia. Schiaffi ad un Crocifisso. Relazioni del Padre Ayeta. Distribuzione di armi e operazioni militari. Popolo di Zerrecu deserto. Rovine nei popoli del Soccorso, Alamillo, e Sebolleta. Assalto alla isoletta. Restituiscono i ribelli le frecce e gli archi. Assoluzione degli apostati. Bando del Governatore. Dei, maschere e figure del popolo di Zandia. Neve e campi. Stufe del popolo di Puaray. Pope istigatore e capo dèl sollevamento generale. Ardire di Catiti capo dei Guenes. Bagno degli apostati per togliersi il carattere del battesimo. Libertà di coscienza. Ballo della Cachina. Varie declamazioni. Cammino de'Padri Domingues e Velez. Descrizione delle *Sierre* della Grulla e della Plata. Annunzio del Vangelo in alcune *Rancherie* di Sabuaganas. Indi del Minerale d' oro. Entrata nei Timpanigotis. Loro affabilità e stima per gli Spagnuoli. Pitture. Lor buona fede. Descrizione della loro valle e laguna. Terre, fiumi, temperamento, pesche, abitazioni, idioma e vesti. Nazione Paguampe. Indi Tiramguapis. Nuova via nel ritorno. Acque che scaturiscono in cima di un colle. Coloni. Valle di San Giuseppe. Suoi abitanti. Yeso e Talco. Genti che abitano dalla valle di San Giuseppe sino al vado del gran Rio di Cosmina.

Tom. XXVII. Documenti per la storia ecclesiastica e civile della provincia del Texas. Scoperta della Baia dello Spirito Santo e del Rio di San Marcos, fatta dal Generale Alonso di Leon. Instruzioni del superior governo per l' entrata nel Texas. Nuovi scoprimenti di terre. Nazioni Barbare. Animali e vegetali. D. Diego Feran. Spedizione marittima di D. Alessandro Bruno piloto della fregata del San Cristofano. Parere de' Padri Missionari. Loro spedizioni. Carattere dei Mascaderos ed altre nazioni. Furioso uragano. Doni agli Indi. Lagune e pesche. Cammino del Capitano Martinez. Proposte del Marchese di San Michele di Aguayo. Dichiarazione di don Luigi di San Denis. Il Ven. Padre Fr. Antonio Margil nella bocca dei Leoni. Infedeltà dei soldati Spagnuoli. Commercio dei Francesi con i Texas. Cammino e marcie del capitano Domenico Ramon. Orrendo Uragano, che levò in aria un cavallo. Fiori di squisita fragranza. Pergola con grappoli. Descrizione d' una cipolla. Un Indo uccide un cocodrillo. Indi e cerimonia che usano con le loro pipe. Prima Missione di San Francesco di Nacochis e fondazione di altre tre. Creazione del Capitan generale. Alcaldi e fiscali degli Indi. Divisione delle Missioni tra i Francescani di Santa Cruz di Queretaro e Nostra Signora di Guadalupe di Zacatecas. Fertilità della provincia del Texas e carattere de' suoi nativi. Nuove Missioni. Provvidenze del Governo per la popolazione e le conversioni. Progressi delle Missioni ed altre particolarità degne di attenzione.

Tom. XXVIII. Continuazione. Invasione de' Francesi in Panzacola e Texas. Partenza del Marchese di San Michele di Aguayo. Battaglione d' infanteria di San Michele di Aragon. Provvidenze del Marchese. Cammino sino a Sant' Antonio di Bajar. Scoperta di due Saline. Missioni di San Giuseppe e San Michele di Aguayo. Scorrerie degli Spagnuoli. Ricevimento che gli Indi fecero al Marchese con bandiera bianca. Obbedienza del Cacico dei Texas, e del capitano dei Mechas. Conferenza di Don Luis di San Denis col Marchese. Ristabilimento delle Missioni. San Francesco. La Concezione. San Giuseppe. Guadalupe e Nostra Signora de los Dolores. Abboccamento del signor de Revenon col tenente generale don Fernando Aleman. Ristoramento della Missione degli Adayas. Fondazione di presidii e Missioni. Inconsiderato progetto del Brigadier Rivera. Ordine di sua Eccellenza per la cessazione del Presidio di Nostra Signora de los Dolores e soldati della sua guarnigione. Urgente rappresentazione dei RR. PP. Missionari. Nuove Missioni nel Rio di San Xavier, e loro fine. Pericolo di altre Missioni. Servigio de' Missionari. Gli Apaches vogliono le Missioni. Provvidenze del Governo. Muoiono per mano dei Barbari il Padre Fr. Alonso Ferreros e Fr. Josè di Santiestevan. Descrizione di ciascuna Missione. Travagli de' Missionari e fondazioni di altre Missioni. Particolari delle Missioni del Collegio di Santa Croce di Queretaro nel Rio di Sant' Antonio. Ostilità degli Indi, e richiami della città di San Fernando d'Austria. Carattere, situazione, alleanze, numero e modi di guerra delle nazioni del Nord. Progetti. Spedizioni. Morte di don Atanasio di Mesieres.

Tomo XXIX. Documenti per la storia di Coahuila e del Seno Messicano. Comprende questo tomo 32 documenti: i primi 13 appartengono a Coahuila, e i 19 restanti al Seno Messicano. Quelli di Coahuila trattano delle fondazioni e dello stato delle Missioni. Lor situazione, nazioni, amministrazione, progressi spirituali, economici, frutta, greggie, edificii. Della fuga degli Indi. Spopolamento di alcune Missioni. Convenzione e fondazione del presidio dl San Giovanni Battista. E finalmente si descrive la Provincia di Coahuila, e si dice de' suoi gradi, delle sue dottrine, delle popolazioni del Rio del Nord e della Provincia di Xalisco. Gli altri 19 circa il seno Messicano, espongono largamente il sollevamento degli Indi della Sierra Gorda. La Morte dell' uditore Zapata. Don Gabriel Guerrero. La pace e lo stabilimento delle Missioni. Dichiarano l' estensione della costa del Seno Messicano, i terreni, i fiumi, le lagune, le saline, le frutta, i minerali. Descrivono le spedizioni del Generale Escandon, i progressi, le fondazioni, le contradizioni contro gli stabilimenti, le consulte, i ricorsi, le provvidenze, le difficoltà, la pacificazione, il popolo, ed altre cose occorse nella creazione e congiungimento delle Missioni della Nuova Colonia e del seno Messicano.

Tom. XXX. Tampico. Rio Verde. Nuovo Regno di Leone. Tampico. Sua situazione, temperamento, frutta, commercio, famiglie e amministrazioni negli anni 1748 e 1749. Nuovo Regno di Leone. Aggregazione degli Indi Yaguas alle aziende del Licenziato Calancha. Stabilimento di Yntlios nel popolo di Guadalupe. Spedizioni del capitano Giovanni Guerra. Servigii del Padre Losada. Stato della città di Linares nell' anno 1715. Fr. Giovanni Losada Commissario delle Missioni per commissione di Sua Eccellenza. Pacificazioni di molte nazioni ottenuta dal detto Padre. Cadeneytas, Linares, e Labradones. Ristabilimento di varie Missioni. Assoggettamento degli Indi. Provvidenze del pacificatore generale Don Antonio de Guevara. Descrizione delle Sierre di Taumalipa. Ostilità degli Indi. Lor pacificazione ed altri punti toccanti a Guevara. Rio Verde. Missioni del Rio Verde. Nazioni dalle quali son popolate. Numero delle loro famiglie e amministrazione nell' anno 1695. Inquietudini degli Indi del Monte Alberne. Il vaiuolo nelle Missioni di Lagunillas, e fuga degli Indi al Monte. Trista situazione e rovina delle Missioni di San Giovanni Tella. Vari successi di altre Missioni. Stato di tutte nel 1733. Rinunzia del Rio Verde fatta dalla Provincia di Mechoacan. Numero delle Missioni, famiglie, e lor qualità. Sussistenza dei ministri. Stato del culto, e ordine di amministrazione per l' anno 1758. Descrizione delle Missioni e loro stato l' anno 1761.

Tom. XXXI. Notizie di varie città. Vera Cruz, sua situazione, commercio e antichi suoi vizii. Fondazione del Collegio dei Padri Gesuiti. Frutti spirituali. Nuova Vera Cruz, e sua descrizione. Incendio generale, e suoi danni. Instituzione delle scuole per la gioventù. Ministri. Invasione del nemico nella nuova città di Vera Cruz l' anno 1683. Città di Cordova. Sua fondazione. Alcaldi ordinarii dalla sua instituzione, e successi in ciascun anno rispettivo. Sollevamento dei Negri, e felice spedizione delle armi Spagnuole. Fondazione del popolo di San Lorenzo. Oaxaca. Descrizione della città di Oaxaca. Danni di una terribile ribellione e pacificazione di Pehuantepec. Notizie di storia naturale. Ramo principale del commercio di Oaxaca. Descrizione della cociniglia. Descrizione dell' erba delle scottature, e modo di amministrarla. Globi areostatici. Descrizione dell' erba *Expule* e sue virtù. Dolore pleuritico. Tremuoti. Lampi. Nascimento di un vitello con due capi. Puebla. Sua descrizione e suo Vescovo. Fondazione del primo Collegio de' Padri Gesuiti. Ministeri con gli Indi. Tempio dello Spirito Santo. Congregazione della Santissima Vergine. Casi esemplari. Seminario di San Girolamo. Cappella di San Michele. Ministero con gli Indi. Casi rari. Missioni in Tlascala. Tepozotlan. Virtù degli Indi di Tepozotlan. Seminario di San Martino per ammaestramento degli Indi. Queretaro. Descrizione della città. Immagine di Nostra Signora del Pueblito. Santuario e Collegio di Santa Croce. Guanaxuanto. Epidemia del vaiuolo. Scarsezza d' acqua. Morte di 400 uomini nelle mine di S. Ramon e Valenziana. Straripamento di un torrente di acque. Inondazione della Mina di Rayas e morte di 90 uomini. Scarsezza di viveri. Insulti. Guadalaxara. Fondazione del Collegio de' Padri Gesuiti. Loro ministerii. Casi di edificazione. Missione alle mine di Ototipac. Suoi frutti. Tradizione degli Indi Serranos di Checala in ordine alla predicazione del Vangelo prima dell' arrivo degli Spagnuoli. Zacatecas. Nazion Chichimeca. Scoperta di ricchi minerali. Fondazione della citta. Entrata de' Padri Gesuiti. Fondazione del Collegio. Ministerii di esso. Scuole per l' educazione della gioventù. Barbarie. Altri successi. Entrata di D. Giovanni di Tolosa nei Zacatecas co' Frati Geronimo di Mendoza ed altri quattro Francescani della Provincia del Santo Evangelio. Loro amministrazione. Miniere di Santa Barbara. Entrata dei Francescani nel Peñol bianco e fondazione della sua Chiesa. Erezione della Custodia. Armi dei Zacatecas. Scoperta di nuove miniere fatte dai Francescani. Scoperta di miniere fatte da

don Giovanni Oñate. Fondazione di Conventi e Missioni. Miniere di Topia. Scoperta dei regni di Leon e di Coahuila, fatta dai Francescani. Sollevamento dei Tepehuanes e Tarahumanes e degli Indi di Colotlan. Fr. Bernardo Cousin Francescano, il primo che sparse il suo sangue per la fede in America. Conventi. Conquiste. Missioni. Dottrine, cose memorabili e segnalati servizi della Provincia Francescana di Zacatecas. Nucasito di Nuca. Suoi laghi. Fiumi. Montagne. Popolazioni. Alimenti vegetali, animali terrestri, uccelli e pesche. Commercio de' suoi nativi. Arrivo del Capitano Cuk. La Fregata detta La Principessa nel porto di Santa Cruz. Erezione del porto di San Michele. Possesso presone dalla Spagna. Inutili tentativi degli Inglesi. Religione dei Nuqueros. Costumi, economia, lingua.

Tom. XXXII. Memorie pietose delle Missioni Indiane. Primo portento di Dio per la riduzione degli Indi. Martirio di un fanciullo Indo di Tlascala. Traslazione del suo corpo. Martirio di altri tre fanciulli. Apparizione della Vergine di Guadalupe in Messico e di quella di Ocotlan in Tlascala. Invenzione di Nostra Signora dei Remedi e della Santa Croce di Queretaro. Apparizione di San Michele a Diego Lopez nella Provincia di Tlascala. Indii d'ambo i sessi da Dio favoriti. Indii esemplari. La Serva di Dio Salvatora de Los Santos, inda Otonite. Alcuni Indii illustri. Capacità degli Indii. Vestali Messicane. Virtù della inda Caterina Texacobita. Sorte avventurata di un Indo. Martirio di due Inde Iroquesi, e d'un Indo della stessa nazione.

Ms. America

751. VELEZ. — Diario y Derotero de los nuevos descubrimientos de tierras a los rumbos de N. N. OE. OE. del Nuevo Mejico, por los RR. Padres Velez Escalante y Fr. Francisco Atanasio Dominguez.

Un volume in foglio, della Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Il Padre Fr. Silvestro Velez Escalante era Missionario in Nostra Signora di Guadalupe di Zuñi, e il Padre Francesco Atanasio Dominguez Commissario Visitatore della Custodia Francescana della Conversione di San Paolo del Nuovo Messico. Il loro viaggio comincia il 29 luglio del 1776, e termina il 3 di gennaio del 1777. « I por ser cierto y segun lo acaecido y observado en nuestro viage cuanto en este Diario se contiene, lo firmamos (dicono) en este mismo dia tres de Enero de mil sete cientos setenda y siete. » Interessantissimo.

Ms.

752. VELLES. — Nova et vetera S. Provinciae Aragoniae Regularis Observantiae S. P. N. Francisci monumenta historica ab omni prorsus errore castigata et in quatuor libros distributa clarissimoque calamo disposita a Patre Felice Velles et Assensio, Predicadore Generali et Provinciae Chronologo ad Capitulum Generale Romae celebrandum die 15 maj anno Domini 1723.

Manoscritto in foglio, di 443 pagine, già spettante all'Archivio Generale del grande Convento di San Francesco di Madrid, ed ora nel Collegio de' nostri Padri per le Filippine in Pastrana. È ricco di notizie per la storia delle Missioni Francescane: importantissimi, tra gli altri, il capitolo 5 del libro II: *De Seraphicis Aragonensibus Martyribus trium Ordinum a primordiis Seraphicae Religionis usque ad praesentem annum:* il 6, *De venerabilibus Aragonensibus Minoritis ante divisionem Provinciae a coeteris Custodiis, etsi martyrii palma non laureatis, varios labores et cruciatus infidelibus praedicando sustinentibus:* il 7, *De venerabilibus viris Seraphicis Aragonensibus post divisionem Provinciae a coeteris Custodiis in conversione infidelium labores maximos sustinentibus.*

Stamp. Brasile

753. VELLOSO. — Florae Fluminensis Icones fundamentales ad vivum expressae jussu illustrissimi ac praestantissimi Domini

Aloysii Vasconcellos et Sousa, a sacratioribus conciliis Sacrae Majestatis, totius ditionis Brasiliae mari terraque Praetoris generalis ac Pro-Regis IV Fluminensis, et curante Fr. Josepho Mariano a Conceptione Velloso. Parisiis, 1790.

Sono 2 tomi in foglio.

Ecco un santo Missionario Francescano del Brasile, che mentre evangelizzava fra i popoli delle sue contrade datosi allo studio della natura, a cui sentivasi straordinariamente inclinato, addivenne un secondo LINNEO, ed ha pubblicato un numero prodigioso di dottissimi lavori, che hanno renduto il suo nome immortale. Strano a dire, che in Italia non sia forse conosciuto, mentre in Francia, in Inghilterra, in Germania, non è cultore delle naturali scienze che non ne citi l'autorità, e non renda omaggio all'alto suo sapere. Una bella biografia ne fu pubblicata nel tomo XXXI della *Rivista do Instituto Brasilero*, 1868, ove si dà largamente conto dei suoi studi e delle sue opere; e noi preghiamo qualche nostro confratello, che si voglia prender la pena di tradurla in italiano: l'Ordine acquisterebbe una splendidissima gloria! Il Padre Velloso nacque nella città di San Josè, Comarca di Rios dos Montes, oggi provincia das Minas-Geraes, il 1732, e morì il 1811.

— Fazandeiro do Brasil, melhorado na economia rural dos generos ja cultivados et de outros que se podem introduzir: e nas fabricas que lhe sao proprias, segundo o melhor que se tem escripto en este assumpto, colligido de memorias estrangeiras por Fr. Josè Marianno da Conceição Velloso. Lisboa, 1798-1806.

Sono 2 tomi, in 8 grande. Il Tomo I. Parte I. *Da coltura das canas e factura do assucar*, 1798, con quattro incisioni. La Parte II. *Da cultura da cana do assucar e su factura extrahida da Encyclopedia methodica*, 1799, con 8 incisioni. La Parte III. *Do leite, queijo, e manteiga*, 1801, con due incisioni. Il Tomo II. Parte I. *Tinturaria, que contem varias memorias sobre o anil, cultura e fabrica do urucù*, 1800, con 14 incisioni. La Parte II. *Tinturaria, cultura da indigoeira, e extracção da sua fecula*, 1800 con 13 incisioni. La Parte III. *Tinturaria, cultura do cacteiro, e creação do cochonilha*, 1800, con tre incisioni colorate. Il Tomo III. Parte I. *Bebidas alimentosas: cultura do cafe*, 1800, con tre incisioni. La Parte II. *Bebidas alimentosas: cultura de cafe*, 1799, con 23 incisioni. La Parte III. *Bebidas alimentosas: cacao, preparação do chocolate*, 1805. Il Tomo IV. Parte I. *Especiarias*, 1805, con tre incisioni. Il Tomo V. *Filatura*, 1806, con 15 incisioni. In questo tempo l'Autore avendo lasciato il Brasile, l'opera restò sospesa.

— Memoria sobre a cultura e preparação do girofeiro aromatico, vulgo cravo da India, nas ilhas de Bourbon e Cayena, ec. Transladada en vulgar por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, na Officina de João Procopio Correa da Silva, 1798.

Un volume in 8, con incisioni.

— Memorias, e extractos sobre a pipereira negra *(Piper Nigrum)* que produz o fructu conhecido vulgarmente pelo nome de pimenta da India, publicadas por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1798.

Un volume in 8, con una incisione.

— Alographia dos alkalis fixos vegetal ou potassa, mineral ou soda, e dos seus nitratos, segundo as melhores memorias estrangeiras, ec. por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, na Officina de Simão Thaddeo Ferreira, 1798.

Un volume in 4.

— Iacob Dikson. Fasciculus plantarum cryptogamiarum Britanniae Lusitanorum Botanicorum, in usum celsissimi ac potentissimi Lusitaniae Principis Regentis, curante Fr. Josepho Mariano Velloso, ec. Ulysiponae, 1800.

Un volume in 4, con 13 incisioni.

— Cultura Americana, que contem uma relacão do terreno, ec.

— Manual do Mineralogico, ou esboço do reino mineral, ec.

— Memoria sobre os queijos de Requefort por M. Chaptal, traduzida por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1799.

Un volume in 8.

— Collecção de memorias inglezas sobre a cultura e commercio do linho canamo, tiradas de differentes auctores, que devem entrar no tomo V do Fazendeiro do Brasil, traduzidas e publicadas por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1799.

Un volume in 8.

— Tractado sobre o canamo, composto en francez por Marcandier.

— Discurso sobre o melhoramento da economia rustica do Brasil.

— Memoria sobre a cultura dos algodeiros.

Un volume.

— Quinographia portugueza, ou colleccão de varias memorias sobre vinte e duas especies de quinas, tendentes ao seu descobrimento nos vastos dominios do Brasil, copiada de varios auctores modernos. Lisboa, 1708.

Un volume in 8, con 15 incisioni.

— Helminthologia portugueza, em que se descrevem alguns generos das duas primeiras ordens, intestinaes e molluscos, da classe sexta do reino animal, vermes; por Jacques Barbut, traduzida por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1799.

Un volume in 4, con 12 incisioni.

— Discursu pratico acerca da cultura, preparacão e maceracão do canamo, lido e approvado pela Real Sociedad Agraria de Turim, traduzido do italiano por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1799.

Un volume in 8, con 12 incisioni.

— Tentamen dispositionis methodicae fungorum in classes, ordines, genera et familias. Cum supplemento adiecto, auctore C. H. Persoon. Curante Fr. Josepho Mariano, ec. Ulysipone, 1800.

Un volume in 4, con quattro incisioni.

— Aviario brasilico, ou galeria ornithologica das aves indigenas do Brasil, disposto e descripto segundo o sistema de Carlos Linneo, copiado do natural e dos melhores auctores, precedido de diversas dissertaçoes analogas ao seu melhor conhecimento, acompanhadas de outras extranhas ao mesmo continente, por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1800.

Un volume in foglio, con una grande incisione.

— Memoria sobre a moagem dos grãos, e sobre outros obiectos relativos, por Muret, traduzida por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1800.

Un volume in 4.

— Naturalista instruido nos diversos methodos antigos e modernos de aiuntar, preparar e conservar os productos dos tres reinos da natureza, colhido de differentes auctores, por Fr. Josè Marianno, ec. 1800.

Un volume in 8. Tratta del Regno animale.

— Instrucçoes para se trasportarem por mar as arvores, plantas vivas, sementes e outras curiosidades naturaes, por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1805.

Un volume in 8.

— Memoria sobre a cultura da urumbeba, e sobre a crecão da cochonilha, extraida de Bertholet por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1799.

Un volume in 8, con una incisione.

— Sciencia das sombras relativas ao desenho: obra necessaria a todos os que querem descuhar architectura civil e militar, ou que se destinam a pintura, ec., por Dupain, traduzida por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1799.

Un volume in 4, con 12 incisioni.

— Tractado historico e physico das abelhas.

Un volume.

— Tractado sobre a cultura uso e utilidade das batatas, ou papas *(Sulanum tuberosum)* por Henrique Doyle, traduzido do hespanol por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1800.

Un volume in 8.

— Extracto sobre os engenhos de assucar do Brasil, e sobre o methodo ja então praticado na factura d'este sal essencial; tirado da obra, *Riqueza e opulencia do Brasil*, por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1800.

Un volume in 4, con quattro incisioni.

— Relacão das moedas dos paizes estrangeiros, com o valor de cada uma, reduzida ao dinheiro portuguez para uso dos commerciantes, por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1800.

Un volume in 8.

— Tractado da agua, relativamente a economia rustica, ou irrigação dos prados por Bertrand, traduzido por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1800.

Un volume in 4, con 7 incisioni.

— Memoria sobra a qualidade e sobre o emprego dos adubos, ou estrumes, por Massac, traduzida por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1801.

Un volume in 8.

— Ensaio sobre o modo de melhorar as terras, por Patucco, traduzido por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1801.

Un volume in 4, con 3 incisioni.

— Collecção de memorias sobre a quassia amarga e simaruba; traduzidas por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1801.

Uu volume in 4, con 6 incisioni colorite.

— Compendio sobre a cana do assucar, e sobre os meios de lhe se estrahir o sal assencial, por J. A Dutrone, traduzido por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1801.

Un volume, con 6 incisioni.

— Mineiro livelador, on hydrometra, copiado do novo tractado de livelamento de le Febure, por Fr. Josè Marianno, ec. Lisboa, 1803.

Due tomi in 4, con 7 incisioni.

— Descriptio et adumbratio plantarum e classe cryptogamica Linnaei, quae Lichenes dicuntur, A. D. Georg. Franc. Hoffman P. P. E. Soc. Physiolog Lund. Memb. Lusitanorum Botanicorum in usum, celsissimi ac potentissimi Lusitaniae Principis Regentis D. N. et iussu et auspiciis denuo typis mandata, curante Fr. Josè Mariano Velloso. Ulysipone, 1800-1801.

Due volumi in 4, con 48 incisioni illustrate.

Stamp. **754.** VENEZIA (da). — Giardino Serafico e storico, fecondo di fiori e frutti, di virtù, di zelo e di santità, nelli tre Ordini instituiti dal gran Patriarca de' poveri San Francesco, dove si vagheggia l'origine, il progresso e lo stato di tutta la Religione de' Minori, con tutto ciò che in essa avvenne di singolare, glorioso e grande; aperto in due tomi et esposto alla comodità, diletto et devozione de' professori di Regolare istoria, dal Padre Pietro Antonio da Venezia, Minore Osservante Riformato. In Venezia MDCCX. Per Domenico Lovisa, con licenza de' Superiori.

Sono 2 volumi in 4: il primo di 8 carte preliminari e 792 pagine, il secondo di 6 carte preliminari e pagine 586. Vi sono raccolte molte notizie anche delle nostre Missioni.

Stamp. **755.** VENEZIA (da). — Biografia Serafica degli uomini illustri che fiorirono nel Francescano Istituto per santità, dottrina e dignità fino ai nostri giorni, del P. Fr. Sigismondo da Venezia, Minore Riformato della Provincia Veneta. Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo. MDCCCXLVI.

Un volume in 4, di 956 pagine.

Ms. Egitto **756.** VENEZIA (da). — Nuovo Dizionario Arabo Italiano ed Italiano Arabo, per il Padre Bonaventura da Venezia, Lettore di lingua Araba nel Collegio di Cairo Nuovo.

Manoscritto di circa 900 pagine in foglio, di assai bella scrittura. Ho tolto questa notizia da una recente Bibliografia francese.

Ms. America **757.** VERDELETE. — Noticias de la Provincia de Teguzigalpa, o Teguzgalpa: por el Padre Fr. Esteban Verdelete, de la Orden de San Francisco.

Nativo di Valenza, il Padre Verdelete si recò in Guatemala nel 1593; fu Guardiano in vari Conventi; e morì tra' selvaggi il 1612.

Ms. Asia e Affrica **758.** VERNIERO. — Chroniche, ovvero Annali di Terra Santa, quali contengono li prosperi et adversi avvenimenti successi in spatio di trecento e più anni, col martirio di alcuni Frati Minori della Famiglia di Terra Santa. Quando e da chi vi furono li Frati Minori introdotti. Li travagli, vessationi e persecutioni che giornalmente patiscono tra quella barbara gente per la

confessione della nostra Santa Fede e custodia de' Santi Luoghi. Le gratie, indulgenze e privilegi concessi a Terra Santa con la loro dichiaratione. Nomi, cognomi, patrie e nationi delli convertiti alla nostra Santa Fede per industria di detti Frati: le spese che ciascun anno si sono fatte; e una succinta descritione di tutta la terra di promissione e della santa città di Jerusalem, e molte altre cose degne di memoria. Opera nuova, non men pietosa che curiosa, da molti con gran brama aspettata: composta e radunata dal M. R. P. Fra Pietro Verniero, Guardiano del Sacro Monte Sion, Custode di Terra Santa e Commissario apostolico nelle parti Orientali.

Questo interessantissimo Manoscritto appartiene all' illustre letterato della Provincia di Basilicata, Professore Bonaventura Ricotti di Potenza, che gentilmente me ne faceva dono per pubblicarlo e servirmene ne' miei lavori, anche per omaggio a Monsignor Antonio da Rignano Vescovo della sopraddetta città e di Marsico. È forse il lavoro più completo che abbiamo sulla Terra Santa, che ben meriterebbe che fosse stampato. L' opera è divisa in XII libri, in foglio: il primo, di 89 pagine; il secondo, di 225; il terzo, di 116; il quarto, di 54; il quinto, di 137; il sesto, di 100; il settimo, di 68; l' ottavo, di 80; il nono, di 82; il decimo, di 56; l' undecimo, di 46; il duodecimo, di 8. È una copia del Manoscritto originale, preparata per le stampe, che ha l' approvazione del Maestro del Palazzo Apostolico, e qui e là corretta di mano dell' Autore. Contiene gran numero d' interessantissimi documenti per le nostre Missioni dell' Oriente.

Stamp. *America*

759. Vetancourt (de). — Theatro Mexicano. Descripcion breve de los successos exemplares, historicos, politicos, militares, religiosos del Nuevo Mundo Ocidental en las Indias. Dedicado al Esposo de la que es del mismo Dios Esposa, Padre putativo del Hijo que es hijo del mismo Dios, Christo, Dios y hombre verdadero. Al que con el sudor de su rostro sustentò al que todo sustenta: al que fu angel de garda de la ciudad de Dios, milagro de su omnipotencia y abismo de la gracia, Maria Señora Nuestra. Al glorioso Patriarca de la casa de Dios, Señor San Joseph. Dispuesto por el R. P. Fr. Agustin de Vetancourt, Mexicano, hijo de la misma Provincia, Definidor actual, Ex-Lector de Theologia, Predicador Jubilado general, y su Chronista Apostolico, Vicario y Cura Ministro, por su Magestad, de la Iglesia Parrochial de S. Joseph de los naturales de Mexico. Con licencia de los Superiores. En Mexico por Doña Maria de Benavides viuda de Juan de Ribera. Año de 1698.

Due volumi in foglio; il primo, che è la Parte prima, di 5 carte preliminari non numerate e 66 pagine, tratta: 1. *De la naturaleza, temple, sitio, ec.* del Messico, in 8 capitoli: 2. *De la fertilidad,*

riquezas, arboles, ec. Il secondo volume poi, che comprende la Parte seconda e terza, in 168 pagine, tratta: 1. *De los sucessos politicos;* 2. *de los sucessos militares.* N' è un esemplare nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid.

— Chronica de la Provincia de Santo Evangelio de Mexico. Quarta parte del Theatro Mexicano de los successos Religiosos. Compuesta por el R. Padre Fray Agustin de Vetancourt, Mexicano, hijo de la misma Provincia, Defidor actual, Ex-Lector de Theologia, Predicador Jubilado general, y su Chronista Apostolico, y Cura-Ministro, por su Magestad, de la Iglesia Parrochial de S. Joseph de los naturales de Mexico. Dedicada al glorioso Patriarcha Esposo de la que es de Dios Esposa, angel custodio de la ciudad Mistica Maria Santissima, Padre putativo de Christo nuestro Señor, Patron de la Nueva España S. Joseph. Con licencia de los superiores. En Mexico, por Doña Maria de Benavides viuda de Juan de Ribera. Año de 1697.

Un volume in 4, di 5 carte preliminari non numerate, 136 pagine, e una carta d' *Indice de la cosas notables* in fine. Sono quattro trattati: il 1. *De la fundacion de la Provincia del Santo Evangelio en la Nueva España:* il 2. *De las Provincias y Conventos de la Provincia del S. Evangelio Mexicana:* il 3. *De las Custodias de la Provincia del S. Evangelio:* il 4. *De los Conventos de las Monjas que administra la Provincia del S. Evangelio de Mexico.*

Di questo volume, tre anni fa, era in vendita un esemplare dal Maisonneuve in Parigi, al prezzo di 600 franchi. Un altro esemplare è nella Biblioteca Nazionale di Madrid.

Di tutta l' opera dà il seguente giudizio il Leclerc *(Bibliot. Mex.)*:

« Ce livre, composé par un des Religieux les plus instruits et les plus savants dans la langue nahuatl, sur de nombreux documents imprimés et manuscrits, est un des ouvrages les plus précieux qui existent pour l'histoire mexicaine.

« Parmi les Mss. qui ont servi au P. Augustin de Vetancourt (ou Betancourt) nous en citerons deux du P. de Sahagun (entr'autre le neuviéme livre de son ouvrage *Conquista de Mexico*), des *cartes, livres,* ou *manuscrits peints* des anciens Mexicains; des Mss. de Alvarado Tezozomoc, A. Munon Chimalpain, de Carlos de Siguensa y Gongora, ec. »

— Menologio Franciscano de los varones mas señalados que con sus vidas exemplares, perfecion religiosa, ciencia, predicacion evangelica en su vida y muerte ilustraron la Provincia de el S. Evangelio de Mexico. Recopiladas por el Padre. Fr. Agustin de Vetancourt, Ex-Lector de Theologia, Predicador General Jubilado, Chronista electo por la misma Provincia, confirmado por el Rmo de Indias, y Apostolico por Bula de la Santidad de Innocencio XI, pasada por el Consejo Real de Indias; de varios autores impresos, y de informaciones manuscritas hechas en letras patentes de los Prelados y con Notario Apostolico autorizadas.

Sono 156 pagine aggiunte al volume precedente. È interessantissimo, e n' è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Madrid.

— Tratado de la ciudad de Mexico, y las grandezas que la ilustran despues que la fundaron los Españoles.

Libriccino rarissimo e interessante. N'è un esemplare nella detta Biblioteca.

— Arte de la lengua Mexicana, dispuesto por orden y mandato de N. Rmo Padre Fr. Francisco Treviño, Predicador Theologo, Padre de la santa Provincia de Burgos y Comissario General de todas las de la Nueva España, y por el Reverendo y venerable Diffinitorio de la Provincia del Santo Evangelio. Dedicado al bienaventurado Sant Antonio de Padua. Por el Padre Fr. Agustin de Vetancourt, hijo de la dicha Provincia del Santo Evangelio, Predicador Jubilado, Ex-Lector de Theologia y Preceptor de lengua Mexicana, Vicario en la capilla de S. Joseph de los Naturales en el Convento de N. P. S. Francisco de Mexico. Mexico, por Francisco Rodrigues Lupercio, 1673.

Un volume in 4, di 6 carte preliminari, e altre 49; e poi altre 8 carte che contengono una *Instrucion breve para los santos Sacramentos, y relaciones en lengua Mexicana, y un Catechismo, tambien en Mexicano.* Il TERNAUX ne cita un' altra edizione del 1573; ma è un errore, perchè in quell' anno il Vetancourt non era nato ancora. È libro di straordinaria rarità.

Il Padre de Vetancourt nacque in Messico il 1620 da genitori discendenti da Giovanni Bethancourt, che fece la conquista delle Canarie. Fu scrittore (dice il BRASSEUR) elegante, che conosceva a fondo la lingua Messicana. Egli morì di 80 anni, e la sua Grammatica è tenuta per uno dei lavori più pregevoli di quella lingua.

Stamp. **760.** VETWIES. — Vera et sincera informatio circa originem et statum Fratrum Minorum S. P. Francisci: Auctore R. A. Patre Fr. Bernardino Vetwies, S. Theologiae Lectore Jubilato. Coloniae Agrippinae, typis Viduae Hortgeri Woringen. Anno MDCLIII.

Un volume in 12, di 3 carte preliminari non numerate e 211 pagine. N'è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

Stamp. **761.** VICENZA (da). — Vita e Martirio dei Servi di Dio Padre Paolo da Mantova e P. Clemente da Bressanone dell'Ordine dei Minori Riformati della Provincia di Sant'Antonio di Venezia, per il Padre Anton Maria da Vicenza.

Un volume in 8.

Ms. America **762.** VIDALES.—Dos vocabularios y Sintaxis del idioma Yucateco o Maya: por el Padre Fr. Luis Vidales, de la Orden de S. Francisco.

Nativo del Yucatan, compilò questi Vocabolarii tra il 1644 e il 1648.

Stampp. **763.** VIGUIER. — Legende dorée, ou sommaire de l'histoire des Freres Mendians de l'Ordre de Saint-Dominique et de Saint François, par Nic. Viguier. Amsterdam, 1734.

Un volume in 12.

Stampp. America **764.** VILAPLANA (de). — Vida portentosa del Americano Septentrional apostol, el V. P. Fr. Antonio Margil de Jesus, Fundador y Ex-guardian de los Colegios de Santa Cruz de Queretaro, etc. Relacion historica de sus nuevas y antiguas maravillas, escrita por el R. P. Fray Hermenegildo de Vilaplana, ec. En Mexico, en la imprenta de la Biblioteca Mexicana, 1763.

Un volume in 4. È pieno (dice il BRASSEUR, che l'ebbe a mano in America) di avvisi curiosi sugl'indigeni della regione di Palenqué, dove il Margil esercitò il suo ministero, e sopra tutto sull'idolatria de' Naqualisti e del Pontefice supremo di Samayac a Guatemala. Il Padre da Vilaplana nativo della Provincia di Valenza, dove prese l'abito di San Francesco, insegnò con onore la teologia e la filosofia: passato poi in America, egli si esercitò in importanti ministeri, e fu Cronista di tutti i Collegii del suo Ordine nella Novella Spagna. È anche autore di altre opere di storia e di teologia. A me non riuscì d'incontrare quest'opera nelle mie ricerche; ed è indispensabile per la storia de' sopraddetti Collegii, e delle Missioni che tenevano fra' nativi Americani.

Ms. America **765.** VILLACIS. — Relacion del viage de D. Diego Vera Ordoñez Villaquirin, para la reduccion de los Indios del Reino del Prospero en Nueva España: por el P. Fr. Simon Villacis, de la Orden de San Francisco.

Il Padre Villacis fu nativo del Yucatan; e gli Indi del sopraddetto regno si compongono di molte e diverse tribù, come i Locenes, i Chinchiles, i Mopanes, i Lacandones, gli Auzioes, i Canules, i Tulunquies, i Cehaches, i Chinamitas, ec. È ricordato dallo SQUIER (*Monogr. of auth.*).

Ms. America **766.** VILLALPANDO (de). — Arte y Vocabulario de la lengua de Yucatan: por el Padre Fr. Luis de Villalpando, de la Orden de San Francisco.

Fu uno de' primi Francescani che d'ordine dell'Imperatore Carlo V si recarono dalla Spagna nel Yucatan. Evangelizzò con gran frutto in Merida e in Campeche dal 1547 al 1554, ed acquistò profonda conoscenza della lingua Maya, di cui scrisse la Grammatica e il Vocabolario. Il suo nome figura in alcuni documenti pubblicati nelle CARTAS DE INDIAS (Madrid, 1877).

Ms. Affrica **767.** VILLAPANDO (de). — Carta de Fr. Francisco de Villapando da Orden de São Francisco a el Rey D. Manoel.

È data in Alcazar il 1514. Nell'Archivio della Torre del Tombo di Lisbona. Originale.

Stamp. Asia e Africa

768. VILLAR. — Breve resumen de los progressos mas prodigiosos que en la Provincia de Siria y Tierra Santa de Jerusalem ha hecho la Religion Seraphica. Entresacordo de la Chronica que compuso el M. R. P. Fr. Juan de Calahorra. Sacala a lus Bartholomé Villar. Valencia, Diego de Vega, 1700.

Un volume in 8, di otto carte preliminari e 368 pagine. N'è un esemplare nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid.

Ms. Asia

769. VILLENA. — Translado de la carta de Fr. Juan de Villena escrita a 9 de abril y llegada a Macao a 26 de Junio deste presente año de 1738.

Manoscritto dell'Archivio del nostro Convento di Manila, inviatomi da que'Padri. Sono 6 carte in 8.

Ms. Asia

770. VINCENTE. — Carta de Fr. Vincente a el Rey de Portugal.

Lettera della maggiore importanza per la storia delle Missioni nell'India. È data il 1 gennaio 1549. Pare che il Padre Vincente fosse compagno del celebre P. Fr. Giovanni Albuquerque, primo Arcivescovo di Goa. È nell'Archivio della Torre del Tombo di Lisbona. Originale.

Stamp. Asia

771. VITA del Padre Atto Biagini da Pistoia, Missionario Apostolico Minore Osservante in Cina.

È pubblicata nell'opera: *Cataloghi dei Santi, dei Beati e di altre persone insigni nella pietà Pistoiesi, pubblicati da diversi agiografi, in una ordinata ed uniforme maniera ridotti ed aumentati di una serie di Beati e di altre persone similmente memorabili per la santità della vita, Pistoiesi, di cui non è stata fatta menzione in quei Cataloghi. Opera del P. Ferdinando Panieri, Canonico dell' insigne Chiesa Cattedrale di Pistoia. Pistoia, dai Fratelli Manfredini,* 1818-1820. Sono due volumi in 8; e la Vita è tratta « Dalle lettere autografe del suddetto Padre Atto: da due lettere similmente autografe del signor Cardinale Stefano Borgia al signor Giovanni Biagini fratello del Padre Atto medesimo: dall'apografo di una lettera di Fr. Romualdo Kocielschi Minore Osservante, scritta da Pekino al Generale del suo Ordine: e da una Relazione, parimente autografa del Padre Luigi da Signa Minore Osservante, scritta da Manila nelle Isole Filippine, allorchè partito dalla Cina era di ritorno in Europa, e diretta ai superiori del suo Ordine, e per mezzo di questi pervenuta allo stesso nostro signor Giovanni Biagini. »

Il Padre Atto nacque in Pistoia il 1752. Vestì l'abito in Cortona. Andò a Roma il 1779, donde con un compagno fu inviato in Siria ed Egitto. Di là poi nel 1782 fu mandato in Cina coi Padri Giuseppe da Bientina e Luigi da Signa. Morì nel carcere di Pekino il 1785.

Stamp. Albania

772. VITA E MARTIRIO dei Padri Ferdinando Isola Genovese e Giacomo Zampa della Marca Minori Osservanti Riformati di San Francesco, Missionarii Apostolici in Albania. Seconda edizione su la prima del 1660 a cura del Padre Marcellino da Civezza Minore Osservante. Roma, Tipografia Tiberina, 1864-1865.

Venne da me ristampata nella CRONACA delle Missioni Francescane, anno IV e V, in 8. Non posso dar conto dell'antica edizione perchè l'ho smarrita, ed è rarissima.

Del P. Ferdinando Isola trovai ampia menzione in un Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid, che ha il titolo seguente: *Crevasco. Ordines Mendicantes;* e contiene la storia de' detti Ordini, scritta dal sacerdote Don Geronimo Crevasco-Lercaro e Pavia, sacerdote e avvocato della Cancelleria di Granata. Comincia dalla Religione Francescana; ed ha preziose notizie, specialmente della Provincia Minoritica di Genova. V' incontrai, tra l'altre cose, che l' Ordine Serafico l'anno 1517 aveva 26 conventi di Missione nella Bosnia Argentina, 12 in Inghilterra, e 12 in Dacia.

Ms. Asia

773. VITA del Padre Giovan Battista Maoletti da Serravalle, Missionario Apostolico nella Cina, de' Minori Osservanti Riformati di San Francesco della Provincia di Milano, morto il 14 gennaio 1723.

Sono 11 carte in foglio. Copia estratta dall'esemplare che è nella Biblioteca di Brera in Milano. La Vita è preceduta da altre quattro carte di *Cognizioni preliminari:* e sono *notizie per la intelligenza delle principali sette, le quali trovansi nella Cina... rilevate dal dottissimo Salmon, volum. 4, cap. 8. 1790.*

Ms. America

774. VOCABULARIO. — De la lengua de los Indios que poblan los rios de Potumayo y Caqueta, hecho a solicitudes del Colegio de Misiones de S. Diego de Quito.

Manoscritto di 26 pagine in 4, nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Precede il *Vocabulario* una *Oratio gratulatoria;* e in fine del Manoscritto si legge: « Soli Deo honor et gloria eiusque Matri et Josepho sponso suo et parenti nostro. Amen. » Dall' *Oratio gratulatoria* si vede che è opera Francescana; e gioverà riferirne i tratti seguenti, per vedere a quali fatiche, rischi e sacrificii dovevano assoggettarsi i Francescani per diffondere la fede su quelle montagne; ed inoltre ci dà notizia di quattro Martiri dell' Ordine, forse sin qui sconosciuti.

« Pocos años à que tragicando esta Cordillera aquel ilustre y fervoroso Misionero Fr. Juan Matheu, a el Padre Fr. Santiago Picina, uno de sus compañeros, habiendoles ido los pies, y quedando asido de las manos, a el natural movimiento de estender los brazos se les deshiso la cuerda con que aseguraba el hornamento, que llevaba sobre sus religiosas espaldas, y pasando esta de los hombres a la garganta, a no haber tenido pronto socorro en los compañeros, o le hubiera cortado la soga con la respiracion la vida, o despachado Faetonte le hubiera prestado sus alas de muerte.

« Pero esta solo es una puerta y la primera entrada, por donde se pasa a otros muchos trabajos, que se padecen en aquellos montes, poblados de horribiles fieras, venenosas sabandicas, groseros alimientos, faltos de un todo, y solo abastecidos de innumerables riesgos, espuesta la vida a el arbitrio de unos barbaros, aun entre si sangrientemente crueles, a cuias sacrilegas manos, en solo mi tiempo an muerto cuatro Religiosos, el R. P. Fr. Lucas Rodriguez de Acosta, que fué y bolvió de España por el Para, y por ultimo lo quemaron vivo. El benito siervo de Dios Fr. Joseph de Jesus, en cuio martirio sucedieron grandes prodigios. Mi connobicio el Padre Fr. Miguel Marin, y Fr. Juan Garzon. Fuera de este continuo riesgo, se miran precisados los Misioneros a transitar sus grandes rios, por temerosas gentes y bejucos, y a trajetar los navegables en debiles vasos de papel. Pues en el grande lago que sobre Paste le corta el camino, se embarcan en unas pirogas que forman de juncos poco mas que de paxa, la qual intitulan los naturales *Totora*, y labran della sestas y patates: » È duro ministero (egli prosegue); ma « hablo con Religiosos de San Francisco, cuios jenerosos corazones, vacios de intereses temporales, aspiran santamente ambiciosos a llenarlos de lo eterno. « Per riuscire è specialmente necessario aver conoscenza della lingua del paese. » Por esto (continua) habiendo descargado el cuidado de las conversiones esta Provincia en el de su Colegio Apostolico; deseando este de empeñar la confiansa con el propio

ministerio, procuró propulsar las dificultades para buscar de benserlas. Embiò desde luego a solicitar obreros en España, sapiendo que no puede haber Missiones sin operario, i para que estos puedan sin embaraso cumplir con el ministerio, le remite esta corta luz de la lengua mas general de aquel pais .... Y porque la aspereza de los caminos no ajorase a sus alumnos, causando al mismo tiempo excesivos gastos... no perdonò el Colegio gastos ni fatigas para expecular la Cordillera, que halló siempre aspera, hasta que dentrando en la provincia y obispado de Popayan, advirtió que se docilitaba la entrada por humiliarse en esta parte la Cordillera, descubriendo un camino antiguo, oy totalmente borrado, por donde los becinos de la antigua ciudad de Almaguer transitaban a la de Mocoa, oy tambien destruida. Otra entrada ofrece en el mismo Popayan el Fimana, ec. »

Stamp. Asia e Affrica

775. VULCANO.—Vera e nuova descritione di tutta Terra Santa, et Peregrinaggio del sacro monte Sinai, compilata da verissimi autori, dal venerabile Padre Frate Luigi Vulcano dalla Padula dell'Ordine Minore Osservante di San Francesco. Napoli, Gio. Maria Scotto, 1563.

Un volume in 8.

W

Stamp. **776.** WADINGO. — Annales Minorum, seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum, auctore A. R. P. Luca Wadingo Hiberno, S. T. Lectore Jubilato et Ordinis Chronologo. Editio secunda, locupletior et accuratior opera et studio Rmi Patris Josephi Mariae Fonseca ab Evora, S. T. Lectoris Jubilati, S. et U. Inquisitionis Consultoris, S. C. Consistor. Votantis, Episcop. Examinatoris, Ord. Discreti et in Romana Curia Commis. Generalis. Romae, typis Rochi Bernabò. MDCCXXXI. Superiorum permissu. Cum privilegio Summi Pontificis.

Sono 16 volumi in foglio, a cui seguita il 17 del *Sillabus universus, ec., confectus a R. P. Fr. Josepho Maria de Ancona, Ordinis Minorum Regularis Observantiae, ec.* Chi non conosce gli ANNALI del Wadingo, e l'immenso valore di questa dottissima raccolta, per cui (come egregiamente dice il Fonseca nella dedica a Clemente XII) « Lucam Wadingum, non de nostra sodalitate solum, verum etiam de Catholica Ecclesia bene mereri, eruditorum iudicio vulgatum est? » E questa seconda edizione fatta dal Fonseca è tanto più pregevole, in quanto che, « primum (com'egli dice) Wadingi vitam, quam Pater Franciscus Haroldus composuit, primo volumini praefixi: deinde Summorum Pontificum Bullas aliquot, nec hactenus cum Wadingo editas, inter regesta conieci. Denique cum multa ab Auctore initio praetermissa, deinde addita, et ad multorum tomorum calcem reiecta, suis locis inserui; tum etiam Supplementa Patris Antonii Melizzani Strictioris Observantiae Augustae Taurinorum edita anno MDCCX et alia quaedam nondum typis vulgata. »

Seguitano poi altri 7 volumi, co' quali l'opera venne continuata: il 18 disposto *a Padre Fr. Joanne de Luca Veneto, Minorum Observantium Sacrae Theologiae Lectore Jubilato, ec:* il 19 *a Fr. Josepho Maria de Ancona, ex Observantium Familia*: il 20, rarissimo perchè bruciò quasi tutta l'edizione, *a Fr. Caietano Michelesio Asculano, Minorum Observantium Sacrae Theologiae Lectore Jubilato:* i 21, 22, 23, e 24, *a Patre Fr. Stanislao Melchiorri de Cerreto, Minorum Observantium Lectori Jubilato.* Al Padre da Cerreto non sappiamo chi sia succeduto nel gravissimo incarico di proseguire un'opera di tanto peso e di tanta utilità per l'Ordine e per la Chiesa. Noi abbiamo già accennato altrove gli

studi che sono necessarii affinchè il lavoro riesca pieno e perfetto, come l'ebbe incominciato il Wadingo. Ma senza un particolare studio in tutte le Biblioteche e Archivii, non che solo dell'Europa, ma dell'America, è impresa impossibile. Vi sono immensi documenti, di cui gli ultimi continuatori non ebbero nè anche sentore.

Il Wadingo poi ben meriterebbe che se ne scrivesse una vita, di cui quella lasciata dall' Haroldo potrebbe essere la traccia: egli è una figura gigantesca nell' Ordine sotto ogni rispetto, e ben pochi sono che lo conoscono. Metto qui una notizia che lo riguarda, e che incontrai in un Manoscritto della Biblioteca Fabroniana di Pistoia in Toscana, che tocca di un suo gran merito, che l'Haroldo a mala pena ebbe accennato.

« Elisabetta, erede della malvagità del padre Arrigo VIII re del regno d'Inghilterra, havendo in mille maniere, parte con persecuzioni, parte con rendere incapace dei carichi nel regno la nobiltà Ibernese, provato invano di ridurre quel regno alla sua eresia; finalmente applicò l'animo all'artificio usato prima da Giuliano Apostata, di proibire sotto pena della vita, che nessuno, come ella diceva, papista potesse insegnare e tenere scuole pubbliche, acciò che la gioventù, studiando sotto maestri Eretici, con la dottrina, succhiasse il veleno dell'eresia: dal che vedendo la nobiltà, gentiluomini e cittadini, nascere danno irreparabile alli loro figliuoli et alla fede cattolica, cominciarono a mandarli alli studii fuori del regno, in Italia, Francia e nelli dominii del Re di Spagna, il quale li fondò diversi Collegii, nelli quali si allevano in tanto numero, in dottrina et in virtù, che appena si trova una Parrocchia in Ibernia, nella quale non fosse un Curato, Dottore di Teologia, come esperimentò Monsignor Rinuccini, essendo Nunzio in quel regno. Questi resistevano con tanto valore alli predicanti eretici, e mantenevano nella vera fede con tanta diligenza li cattolici, che dal tempo d'Enrico VIII sino al presente, pochi della nobiltà hanno abbandonato la fede. Il frutto grande che rendevano questi Collegii eccitò gli altri Principi Serenissimi a fondare Seminarii e residenze per allievo della gioventù Ibernese, e fra gl'altri animò l'Eminentissimo Signor Cardinale Ludovisio di santa memoria, a fargli in Roma una residenza, o piuttosto un embrione di Collegio, del quale, vivendo Sua Eminenza, diedene cura al Padre Fr. Luca Wadingo Minore Osservante, uomo dotto e prudente, assegnandoli 1000 scudi d'entrata annua, con una vigna di 12,000 arbori in Castelgandolfo, dotata di molti arbori di varii frutti, d'acqua sorgente, e d'una casa assai comoda. Il Padre Fr. Luca applicò l'animo con grande calore al governo di questo Collegio, e presa a pigione una casa di rimpetto a Sant'Isidoro, in questa con l'entrata assegnatali manteneva ora 12 ora 14 scolari sotto la cura immediata d'un Frate, che li governava, studiando a Sant'Isidoro, dove dopo di due anni di filosofia e di tre di Teologia, e dopo varii esercizii di controversie e casi di coscienza, procurandogli la Missione et il viatico per il viaggio dalla Sacra Congregazione di ***Propaganda Fide***, li mandava a lavorare nella vigna delle Signore in Ibernia.

« Il felice avvanzamento di questo Collegio fu interrotto con la morte dell'Eminentissimo Ludovisio, il quale sebbene mentre visse mostrò sempre d'avere intenzione che il Collegio restasse sotto la cura del Fr. Luca e delli Guardiani successori, di Sant'Isidoro, ad ogni modo nel Testamento pareva chiaramente che ne lasciasse l'assoluto governo alla Congregazione; per il che litigarono insieme il Padre Viteleschi e Fr. Luca, il quale per una sentenza della Rota perse la lite et il Collegio. »

Stamp.

777. WITTE (de). — Origines et descriptiones Conventuum Provinciae inferioris Germaniae tam Fratrum quam Sororum, auctore Augustino De Witte, Bruxellensi, ex Ordine Minorum. Antuerpiae, 1629.

Un volume in 4.

X

Mss. America

778. XIMENES. — Arte y Vocabulario de la lengua Mexicana por el Padre Fr. Francisco Ximenes de la Orden de S. Francisco. — Vida del R. P. Fr. Martin de Valencia.

Se questi Manoscritti del Padre Ximenes esistano ancora in qualche Biblioteca o Archivio d' America, o sian periti, non saprei dire. Egli fu uno de' primi dodici Francescani della Provincia di San Gabriel, che col loro capo Fr. Martino da Valenza si recarono dalla Spagna al Messico, e fondarono la Provincia del Santo Evangelio. Dottissimo in diritto canonico, e poeta, rifiutava per umiltà di ordinarsi sacerdote; ma giunto al Messico, ricevè gli ordini sacri, e primo di tutti cantò la sua prima messa in quelle terre, dove rapidamente apprese la lingua Messicana, e scrisse la Grammatica e il Vocabolario accennati, ed inoltre ebbe speciale incarico di esaminare tutto quello che in detta lingua si scriveva. Evangelizzò con grande zelo in molta parte di quelle terre, e vi raccolse copiosissimi frutti. In premio delle sue grandi fatiche venne ripetutamente scelto per la dignità episcopale: ma egli fu costante in ricusarla, e morì di paralisi il 31 luglio del 1537. Così nei *Datos biograficos* che accompagnano le CARTAS DE INDIAS, pubblicate in Madrid il 1877.

E qui voglio avvertire che chi percorra il grosso e prezioso volume delle sopraddette CARTAS (a cui speriamo ne facciano seguito altri), oltre i molti nomi e documenti, che abbiamo annotati in questo nostro lavoro, v' incontrerà molti altri nomi di celebri Francescani Missionari nell' America, che senza dubbio scrissero molte cose nella lingua e sulla storia dei popoli primitivi di quelle regioni; ma que' lavori, o perirono o, chi sa! restarono dispersi e nascosti ove meno si potrebbe pensare. Noi abbiamo già veduto, per autorevolissime e non sospette testimonianze, come nei rivolgimenti politici che da cinquant' anni a questa parte hanno tramutato l'America, e là, come in Europa, hanno disperso i Conventi de' Religiosi, molti preziosi documenti manoscritti delle case religiose siano scomparsi. L' amore così vivo che si è oggi svegliato da per tutto per la ricerca di tali interessanti memorie, già ne ha fatto rinvenire di molti; e parecchi lavori bibliografici ci hanno rivelato, che se non tutti, molti di essi con la pazienza e con l' amore possono riacquistarsi. E però bisogna che gli Ordini Religiosi, come già ho detto altrove, piglino conoscenza, e acquistino almeno per le loro case di studio così fatte pubblicazioni ed altre di simigliante natura. In tutti sono notizie e memorie di somma importanza, che non possiamo ignorare, volendo scrivere con dignità e successo la storia dell' Ordine a cui apparteniamo. Parecchie ne ho già accennate: mi si permetta qui di aggiungere, tra non poche altre (dico per l' Ordine Francescano), i *Monumenta Germaniae historica*, pubblicati in Annover dal PERTZ; l' *Histoire de la Colonie Française en Canada*, pubblicata in Villemaire e Paris il 1865 per l' Abate FAILLON; la *Bibliotheca Hispano ultramarina*, che con altre collezioni si pubblica in Madrid, e fra i volumi di essa già usciti a luce, specialmente la *Historia del descubrimiento de las Regiones Austriales por Fernandez de Quiros*, e *La Guerra de Quito por Pedro Ciesa de Leon*; l' *Historia das Ilhas do Porto Santo, Madeira, desertas e selvagens, manuscripto do seculo XVI, annotado por Alvaro Rodriguez; Funchal*, 1873; e la *Vida do Infante D. Henrique de Portugal, appellidado o Navegador, e seus resultados, comprehendendo o descubrimiento, no espaço de um seculo, de metade do mundo, ec. por Richard-Henry Mayor, ec. Lisboa, Imprensa Nacional*, 1876.

Y

Stamp. America

779. YANGUES. — Principios, y reglas de la lengua Cumanagota, general en varias naciones, que habitan en la Provincia de Cumana, ec. Sacados a luz aora nuevamente, corregidos, y reducidos a mayor claridad, y brevedad, junto con un Diccionario que ha compuesto el R. P. Mathias Blanco. Por el Padre Fr. Manuel Yangues del Orden de San Francisco.

Un volume in 4, di 3 carte preliminari non numerate e 220 pagine. Dalla pagina 1 alla 7 sono i *Principios;* dalla pagina 71 alla 73, le *Advertencias;* e dalla pagina 73 alla 220, i *Diccionario Español Cumanagoto.*

Dell' opera dà il seguente giudizio il LECLERC *(Bibliot. Amer.)*: « Grammaire excessivement rare. Ainsi que l' indique le titre, elle a été publiée par le P. MATHIAS RUIZ BLANCO, savant missionnaire, qui y ajouta un dictionnaire assez étendu. Ce même Religieux publia en 1690, à la suite de son ouvrage intitulè *Conversion de Piritu*, une nouvelle édition de la Grammaire du P. YANGUES et de son Dictionnaire Espanol Cumanagoto, arrangés avec plus de clarté. »

Stamp. America

780. YEPES. — Catecismo y declaracion de la Doctrina cristiana en lengua Otomi, ec. por el R. P. Fr. Joaquim Yepes, ec.

Fu da noi annotato al cognome LOPEZ, che ha unito a quello di YEPES. Qui aggiungerò per notizie incontrate posteriormente, che dalla pagina 1 del volume alla 17, è l' Alfabeto Otomi; dalla pagina 18 alla 91, il Catechismo e la Dottrina; dalla pagina 93 alla 251, il Vocabulario; alla pagina 252 sono le cifre e i nomi numerali; e dalla pagina 252 alla 254, il Modo di spiegare il Catechismo agli Indi.

Il Padre Yepes (Lopez Yepez) era Messicano, e faceva parte del Collegio Francescano di *Propaganda Fide* di Pachuca. Il suo Vocabolario Otomi, che ci pervenne, è sin qui il più completo che sia stato pubblicato.

Stamp. Asia

781. YEPES. — Descritione di Terra Santa del R. P. Rodrigo de Yepes, tradotta dallo Spagnuolo. Venezia, Zialteri, 1600.

Un volume in 12. E ricordato dal TERNAUX.

Stamp. Brasile

782. YVES. — Voyage dans le Nord du Bresil, fait durant les années 1613 et 1614 par le Pere Yves d'Evreux, publié d'apres l'exemplaire unique conservé a la Bibliotheque Imperiale de Paris par M. Ferdinand Denis, Conservateur a la Bibliotheque de Sainte Genevieve. Leipzig et Paris, 1864.

Un grosso volume in 8. È una importantissima Relazione di quelle contrade; e basta il giudizio del DENIS, che la pubblicava, per non dubitarne. In modo speciale ha preziose ed esatte notizie sopra i Tupinambos. Compendierò qui alcuni schiarimenti, di cui quel dotto signore l'ha corredata, ove si tratta anche de' nostri presenti Missionari del Brasile. Nella vasta provincia (egli dice) del Maragnon, che è una delle più floride del Brasile, non vi si fecero stabilimenti di qualche importanza prima che vi giungessero i Missionari di Francia. A que' dì essa non aveva limiti determinati, e l'immensa capitaneria del Piauhy ne fece parte sino al 1811. Oggi si distende 186 leghe in lunghezza con 146 in larghezza sopra una superfice di ventimila leghe quadrate. È tra 11.° 16, e 7.° 35 di latitudine meridionale. Confina al Nord-Ovest col Parà, da cui la divide il fiume Gurupy; al Nord-Est è bagnata dall'Atlantico; e al Sud-Est ne forma il confine il Paranahiba. Il Tocantins finalmente la divide al Sud dalla provincia di Goyas. Il clima del Maragnon, quantunque caldo ed umido, è sano: le pioggie che rendono fertile il paese, cominciano regolarmente in ottobre. L'aspetto del suolo si presenta ineguale, ma senza notevoli alzamenti, eccettuato nella Comarca di *Pastos bons*, dove s'incontrano delle montagne, come l'Alpacata, il Valentin, il Negro, ec.; ed è bagnata da quattordici correnti d'acqua, delle quali la più notabile è il Paranahiba; ma le sue spiagge non sono dappertutto salubri, anzi in parecchi luoghi vi regnano le febbri intermittenti. Il corso del Paranahiba è valutato 220 leghe; e la popolazione di questa provincia si crede che giunga oggi a 462,000 abitanti. In quanto alle tribù nomadi che ancora vi si aggirano, nulla possiamo dire con certezza. Esse s'incontrano, più che altrove, nel Maragnon, nel Parà e nella Nuova Provincia di Rio Negro. Respinti nell'interno del paese da Mattia di Albunquerque, e decimati dal vaiuolo, si sono omai ridotti appena ad un'ombra di quel che erano sotto i loro capi indipendenti, e talmente decaddero, che hanno sin dimentiche le loro teogonie e tradizioni; per cui le memorie che ce ne lasciarono i nostri Missionari sono d'immenso valore.

La Capitale del Maragnon rimane nel sito, ove la stabilirono i suoi primi fondatori, a 2.° 30 44 di latitudine australe, e 1.° 6, 24 di longitudine orientale, contando dal Forte di Villegaignon nella baia di Rio Gianeiro. La Ravardiere e Razilly scelsero per fondarla, la punta o vetta di una piccola penisola congiunta all'istmo di Maranhan. Fu chiamata San Luigi, e venne levata a dignità di città vescovile del Pontefice Innocenzio XI l'anno 1676. Conta un trentamila anime, ed è divisa in tre parrocchie, di *Nossa Senhora da Victoria*, di *S. João*, di *Nossa Senhora da Conceição*. L'aria vi è salubre, e vi si vede molta prosperità. Le navi che vi cercano un ancoraggio, s'indirizzano verso il palazzo del Governatore, che si leva sopra un'altura dominante il porto, ed ha per fondamento la fortezza di San Luigi. Dalle finestre del palazzo gittando lo sguardo sopra la lunga baia che si spiega dinanzi, ti si mostrano in un fuggente orizzonte le coste e la città di Alcantara; e poco distante in riva all'Anil s'innalza la Chiesa e il Convento di Sant'Antonio, edificato nel 1612 per cura del Padre Yves e degli altri suoi confratelli Cappuccini: esso venne poi parecchie volte modificato, ed oggi una parte serve di Seminario Vescovile. È in San Luigi una pubblica Biblioteca, ma conta appena 1031 volumi. La Chiesa cattedrale, già del titolo dello stesso San Luigi, non esiste più, e venne trasportata in quella dell'antica casa de' Padri della Compagnia di Gesù, detta *Nossa Senhora da Victoria*. Nel Convento di Sant'Antonio, quando in questi ultimi anni si lavorò per ingrandirlo, fu rispettata la cappella d'origine Francescana; ed oggi vi sono tre Padri dell'Osservanza, che ne hanno la cura: il Padre Fr. Vincenzio di Gesù Guardiano, il Padre Fr. Riccardo dal Sepolcro, e il Padre Giovacchino da San Francesco.

Belle e stupende conversioni (prosegue il DENIS) avevano operate fra' Tupinambi i Missionarii Cappuccini Francesi. Al Padre Yves e suoi compagni eran succeduti altri loro confratelli guidati dal Padre Onorato di Parigi. Ma pigliato possesso del paese dai Portoghesi, i Padri Cappuccini si ritirarono, cedendo il luogo a' loro confratelli Francescani dell'Osservanza, che occuparono il Convento in numero di 20, e sotto la direzione di Fr. Cristoforo Severim venne come a dire rifatto.

Se ne gittarono le nuove fondamenta il 1625, e i lavori finirono nell' agosto dell' anno seguente. Troppo lungo sarebbe il dire di tutte le vicende alle quali dipoi andò soggetto: basti sapere, che alla fine del passato secolo era ridotto quasi in rovine. Nel 1860 il sopraddetto Padre Guardiano, Frate Vincenzio di Gesù, fece ricorso alla pubblica carità, perchè venisse degnamente riparato un edifizio che si lega alle più importanti memorie del paese; e n' ebbe generosa corrispondenza.

Poi il DENIS tocca dei grandi servizi renduti da' Missionari allo studio delle lingue, e dice: Il Padre Yves dà nella sua opera un piccolo Vocabulario della lingua dei Tupinambi. E così, aggiungiamo noi, hanno fatto tutti i Missionari Francescani, rispetto alle nazioni fra le quali hanno evangelizzato; e questa nostra pubblicazione ne dice qualcosa. S' ingannerebbe (egli prosegue) chi pensasse che il piccolo lavoro lasciatoci dal nostro Missionario non fosse di notevole importanza. I lettori d' Europa, poco usati alla filologia Americana, non sanno che farsi d' una raccolta di frasi di popoli così lontani: ma non avviene lo stesso in America, ove la civiltà e la letteratura sono oggi in onore.

In fatti, già da qualche anno l' Autore della *Storia generale* del Brasile, ha fatto notare l' importanza dello studio delle lingue indigene in una sua Memoria inserita fra gli atti dell' Instituto Storico di Rio Gianeiro (1840). E se il signor LAET non ne parla con l' entusiasmo del Padre Anichieta che primo di tutti ci diede una Grammatica della lingua brasiliana *(Lingoa geral)*, ben però ne fa avvertire la ricchezza e il dolce suono. Ma chi specialmente ne fece conoscere l' importanza, fu il Padre Araujo. Sbaglierebbe anche chi pensasse che la lingua usata fra le numerose tribù, che l' anno 1500 il Cabral trovò al Brasile, e alle quali i Francescani primi di tutti annunziarono Gesù Cristo, oggi fosse estinta; chè non solo essa ha lasciato dappertutto de' vestigi nella Geografia (i nomi geografici); ma è tuttavia parlata da un gran numero di selvaggi, ed ha strettissime affinità con quella del Paraguay. Certo, non è più quella stessa lingua del secolo XVI. Gli idiomi dei popoli selvaggi si modificano come quelli dei civili, e forse di più, quando l' apparizione di nuove idee li chiama, come a dire, a novella vita. Così la lingua MAYA, la QUICHE, l' AZETECA, la QUICHUA, l' AYAMARA non sono più quel che erano al tempo del Cortes, dell' Alvarado e del Pizzarro. Se già un secolo fa il dotto VEYTIA faceva avvertire l' enorme differenza che esisteva tra l' antica lingua NAHUATL e quella che si parlava al suo tempo; ognuno facilmente intende quel che debbe essere avvenuto rispetto alla TUPICA e alla GUARANI. Per cui tutti i libri che ci danno notizia di quelle antiche lingue, e le Grammatiche e i Vocabolari, sono documenti preziosi. E tali a questo riguardo sono gli scritti di HAN-STADEN, del Francescano THEVET, del LERY; e di quasi tutti i Religiosi (aggiungiamo noi) che hanno evangelizzato nelle varie contrade della terra, in Oriente dal secolo XII in poi, e in Occidente dopo la scoperta del Nuovo Mondo. Su questo argomento è da vedere anche l' interessantissima pubblicazione dello stesso DENIS, *Une fete Brésilienne celebrée a Rouen en* 1550. *Paris*, 1855, *in* 8.

Finalmente egli accenna l' importanza de *Catechismi*, scritti dai Missionari nelle lingue delle tribù che evangelizzavano. Nè anche questi lavori (dice il DENIS) sono senza importanza. Riguardo ai Tupinambi, interessantissimo è il *Catecismo da doctrina christão com o ceremonial dos Sacramentos, composto por Padres doutos da Companhia de Jesus, aperfeiçoado e dado a luz pelo Padre Antonio de Araujo da mesma Companhia. Lisboa, na officina de Miguel Déslandes*, 1681. In 8. Libro rarissimo quasi impossibile a trovare, e di cui è un esemplare prezioso nella Nazionale di Parigi. Questo studio (conchiude il DENIS) si potrebbe compiere cercando i seguenti Manoscritti citati dal BARBOSA MACHADO, e dal LUDWIG nel dotto suo lavoro compito dal TRUBNER. Padre João de Jesus, *Esplicação dos misterios da Fé*. P. Manuel de Veiga, *Catecismo*. Fr. Pedro de Santa Rosa, *Confessionario*. Anche il THEVET ne' suoi Manoscritti conservati nella Nazionale di Parigi, ci dà il *Pater* ed il *Credo* in lingua TUPI; e così nella sua Cosmografia a stampa, che sono due documenti preziosissimi per la loro antichità, rimontando al 1556. Il più moderno è un lavoro del Padre Marcosa Antonio, intitolato: *Doutrina e preguntas dos mysterios principaes de nossa santa Fè na lingua Brasila*, scritto nel 1750. Ne parla il LUDWIG, e fa parte della collezione del BRITISH MUSEUM di Londra.

Chiuderò questi cenni con una lettera, che lo stesso illustre signore si compiaceva di scrivermi sul merito del Manoscritto (pubblicato in questa raccolta, e già estratto a parte) del Padre LAUREANO, che tratta della scoperta del Maragnon.

« Paris, le 28 Février 1879.

Mon Père Révérendissime Marcellin,

« Vous avez bien voulu me faire un don, si particulièrement agréable, en m' adressant quelques exemplaires de l' opuscule intitulé: *Descubrimiento del Rio de Maranon,* qu' au risque de distraire votre Révérence de ses importants travaux, je me hasarde a lui envoyer mes plus sincères remercîments. Ce voyage où fut dècouvert notamment le Rio Napo, parcouru d' une façon si profitable pour la science et si intéressante par l' intrépide Gaetano Osculati, en l' année 1856, est d' autant plus précieux qu' il fait connaitre, dès l' année 1641, des solitudes fécondes où errent encore d' innombrables nations Indiennes que l' Ordre, auquel vous appartenez, peut convertir et faire passer dans un état de civilisation bien different de ce qui existe maintenant. C' est dans cette pensée, mon Père Révérendissime, que je vais adrèsser à Sa Majesté l' Empereur du Brésil, D. Pedro de Alcantara, l' exposé du Père Laureano de la Cruz, qui, après de si longues années, doit tant aux soins éclairès de votre Révèrence. Vous ne sauriez ignorer que D. Pedro est le promoteur des mesures qui auront bientôt aboli l' esclavage dans ses vastes ètats, et qu' il prend connaissance, avec empressement, de tous les écrits sérieux qu' on publie touchant les races diverses dont l' Amazonie est peuplée. J' ai pris la liberté de lui désigner déjà le titre de votre publication. Je serai heureux de mettre sous ses yeux la preuve de votre zèle infatigable.

« Veuillez agréer avec mes remerciments empressès l' expression de ma consideration respectueuse,

Votre reconnaissant serviteur,

FERDINAND DENIS.

Z

Ms. America

783. ZARATE. — Relaciones de todas las cosas que en el Nuevo Mexico se han visto y savido, asi por Mar, como por tierra, desde el año de 1538 hasta el de 1626 por el Padre Fr. Geronimo Zarate y Salmeron, Predicador de la Orden de los Menores de la Provincia del Santo Evangelio: dirigidas a nuestro Rev. Padre Fray Francisco de Apodaca, Padre de la Provincia de Cantabria, y Comisario General de todas las de esta Nueva España.

Un grosso volume in foglio, appartenente alla Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Manoscritto sotto ogni rispetto interessantissimo. « El Padre Fr. Geronimo Zarate (dice una lettera del Padre Francesco de N. S., che precede il Manoscritto) ha recogido y recopilado, de las estendidas provincias de Nuevo Mexico, como persona que se ocupò muchos años en aquellas conversiones, y conquistas, y juntamente lo que vió y entendió por propria diligencia y trabajo suyo. »

Ms. Asia

784. ZARZA (de la). — Arte del idioma Egongot: por el Padre Fr. Francisco de la Zarza, de la Orden de San Francisco.
— Catecismo de doctrina cristiana en Egongot.
— Administracion de los Sacramentos en idioma Egongot.

Così l'HUERTA *(Estado, ec.)*, dandoci dell'Autore le notizie seguenti. Naturale di Surita, vescovado di Coria, professò la Regola Serafica nella Provincia di San Gabriel il 6 ottobre del 1781, e giunse dalla Spagna alle Filippine il 1788. Imparato l'idioma Tagalog, fu inviato alle Missioni di Casignan, Baler, Dipaculao e Pungcan. Trattando per officio del suo ministero co' nativi dell'Arcipelago, s'ammaestrò nell'idioma Egongot, nel quale scrisse i lavori indicati. Dopo ventun'anno di Missione, trapassò in Baler il 31 dicembre del 1810, di 48 anni di età e 30 di religione.

Stamp. **785.** ZIERIXEENSE. — Chronica compendiosissima ab exordio mundi usque ad annum Domini millesimum quingentesimum trigesimum quartum: per venerandum Patrem Fr. Amandum Zierixeensem, Ordinis Fratrum Minorum Regularis Observantiae, virum divinis et humanis rebus peritissimum. Eiusdem tractatus de septuaginta hebdomadibus Danielis. Adiectae sunt Epistolae Regis Aethiopiae, Davidis, ad Clementem Septimum, Romanum Pontificem, anno Domini 1527 destinatae, cum articulis quibusdam de fide et moribus Aethiopum Christianorum. Aliae quoque tres Epistolae ex Nova Maris Oceani Hispania ad nos transmissae, de fructu mirabili illius surgentis novae Ecclesiae, ex quibus animus christianus merito debeat laethari. Antuerpiae, apud Simonem Cocum, anno Domini MCCCCCXXXIIII. Mense maio.

Un volume in 8, di 8 carte preliminari non numerate e altre 128. Libro rarissimo, di cui trovai un esemplare nella pubblica Biblioteca della città di Gand nel Belgio. Il titolo ne dice l'importanza. È il libro ove vennero pubblicate le prime notizie del Messico, e vi sono le lettere de' Francescani, Fr. Martino da Valenza, Fr. Giovanni Zumarraga, e Fr. Pietro di Gand. La lettera di Fr. Pietro è del 1529, e indirizzata *Ad Patres et Fratres Provinciae Flandriae.* Dell'Autore trovai le seguenti notizie nel Tossiniano (*Hist. Seraph. Relig., lib.* 3): « Fr. Amandus apud Belgas in Insula natus, scripsit ab exordio mundi ad annum 1534 libros sex: de quadraginta mansionibus librum unum: Commentarios in Genesim, in Ecclestiastem, in Job: de Ebdomadibus Danielis prophetae librum unum: Dominicae Passionis librum unum: de Resurrectione et Ascensione librum unum. Obiit anno 1544. » Nella carta bianca poi che cuopre il frontespizio del libro, si leggono a mano queste parole: « Praestantiam huius Auctoris vide in Epistola nuncupatoria Patris Fr. Francisci Titelmanni viri doctissimi. De utroque, lege Valerium Andream in Bibliotheca Belgica, pagina 45 et 244. » Debbo finalmente avvertire, che alla fine del foglio 128 della *Chronica*, dopo le parole: *Deo semper et ubique gloria*, è un capitolo non menzionato nel titolo, che dice: *Sequuntur quaedam notatu digna de Sofhi Rege Persarum, hoste Turcarum, collecta per eumdem venerandum Patrem Amandum Zierixeensem Ordinis Minorum.*

Stamp. Ms. America **786.** ZUMARRAGA (de). — Carta del Obispo de Mexico, Fray Juan de Zumarraga a Juan de Samano, secretario de S. M. haciendole presente algunas necesidades de sus diocesanos, y rogandole que apoyara su proyecto de edificacion de Colegios y Monasterios para jovenes de ambos sexos. Mexico, 20 de diciembre de 1534.

Sono 11 pagine in foglio reale; ed è pubblicata, col facsimile, nelle CARTAS DE INDIAS (Madrid, 1877). Di questo straordinario Apostolo Francescano e primo Vescovo di Messico, mi contenterò di dare qui le brevissime notizie, che nei *Datos biograficos*, che accompagnano le suddette CARTAS, ne compendiarono gli editori, facendo voti che qualche mio confratello s'invogli di scriverne la vita, che sarebbe una storia delle più importanti e gloriose per l'Ordine e per la Chiesa cattolica.

« Fray Juan de Zumarraga nació en la villa de Durango, del Señorio de Viscaya, en 1468: tomó el habito de San Francisco en el Convento Aranzazu; fué Guardian en varias casas de su Orden, entre elles la de Avila y la austerisima del Abrojo en las mediaciones de Valladolid, donde le conoció y trató el Emperador Carlos V, quien le dió comision para que, con titulo de inquisidor, pasase a Viscaya para conoscer de las causas allí incoadas en castigo de las brujerias, que por entonces se tenian como reinantes en aquellas comarcas. Fué luego elegido Provincial en la de la Concepcion de España, y en el año de 1528, lo nombró el Emperador Obispo de Mexico, cuyo cargo sólo aceptó por consejo de sus superiores, habiendo pasado à la Nueva España como protector de los Indios, en aquel mismo año, aunque todavia sin consagrar. Para llenar este requisito, regresó à España en 1532, á la vez que para procurar el remedio de ciertos ábusos que se cometian con aquellos indigenas, y para promover la ereccion de su Catedral, que consiguió del Emperador estando en Toledo en 1534. Ya consagrado, volvió a Mexico, dedicandose a la fabrica material de su iglesia, á otras diferentes fundaciones religiosas y beneficas, y á la reunion del primer Concilio Mexicano, que tuvo lugar en 1538. Opusose tambien á los excesos cometidos por la primera Audiencia de la Nueva España, lo que le atrajo, de parte de esta, numerosos disgustos y calumnias. Murió el Domingo despues de la fiesta del Corpus del 1548, á la edad de 80 años. Tradujo y escribió diferentes obras, entre elles: *Memorias de la Nueva España*; *y Doctrina cristiana para gente sin erudicion ni letras, en que se contiene el Catecismo o informacion para Indios, con todo lo principal, y necesario que el Cristian debe saber y obrar, con suplemento y adiciones.* »

Fin qui gli Editori delle CARTAS DE INDIAS. Noi aggiungiamo, che molte sue lettere restano inedite nell'*Archivo de Indias* di Siviglia; d'una delle quali, lunghissima ed interessantissima, è una copia nella Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid. Il suo titolo è: *Carta de Fr. Juan de Zumarraga, E. Obispo de Mexico. Mexico 26 de agosto de 1529.* È indirizzata a Carlo V. Ora darò il titolo di quel che fu messo a stampa, tanto più che sono libri così rari, da essere quasi impossibile il rinvenirne copia.

— Doctrina christiana, en que en suma se contiene todo lo principal y necessario que el cristiano debe saber y obrar. Y el verdadero Cathecismo para los adultos que le han de baptizar: y para los nuevos baptizados necessario y laudable documento: y lo que mas conviene predicar y dar a entender a los Indios: sin otras cosas que no tiene necessidad de saber. Impressa en Mexico por mandado del Rev. Señor D. Fray Juan Çumarraga: primer Obispo de Mexico, del Consejo de su Magestad.

Un volume, in fine del quale si leggono le seguenti parole: « Imprimiose este Manual de adultos en la gran ciudad de Mexico por mandado de los Reverendissimos Señores Obispos de la Nueva España y a sus expensas; en casa de Juan Cromberg. Año del nacimiento de nuestro Señor Jesu Christo de mill y quinientos y quarenta. A XIII dias del mes de deziembre. » Qualche anno fa n'aveva acquistato un esemplare in Londra il signor D. Pasquale di Gayangos; ma erano poche carte col frontispizio, e mancava quasi tutto il libro.

— Doctrina breve muy provechosa de las cosas que pertenecen a la Fè catholica y a nuestra cristiandad en estilo llano para comun inteligencia. Compuesto por el Rmo Señor Don Fray Juan de Çumarraga, primer Obispo de Mexico. Del Consejo de su Magestad. Impressa en la misma ciudad de Mexico por su mandado y a su costa. Año de MDXLIII.

Un volume in 4. N' è un esemplare nella Biblioteca del Fomento di Madrid, e un altro nella Provinciale di Toledo. In fine del volume si legge: « A honra y alabança de nuestro Señor Jesù Xpo y de la gloriosa Virgen Santa Maria su Madre: aqui se acaba el presente tratado. El qual fué visto y examinado y corregido per mandado d'I. R. S. Don Fray Juan Çumarraga, primer Obispo de Mexico: y del Consejo de su Magestad. Imprimiose en esta gran ciudad de Tenuchtillan, Mexico, desta Nueva España: en casa de Juan Cromberg, por mandado del mismo Señor Obispo Don Fr. Juan Çumarraga, y a su costa. Acabose de imprimir a XIV dias del mes de Junio del año de M. D. quarenta y quatro años. »

— Tripartito del christianissimo y consolatorio doctor Juan Gerson de doctrina christiana; a qualquiera muy provechoso. Traduzido de latin en lengua Castellana, para el bien de muchos necessario. Impresso en Mexico: en casa de Juan Cromberg. Por mandado y a costa del R. S. Obispo de la mesma ciudad Fray Juan Çumarraga. Revisto y examinado por su mandado. Año de MDXLIIII. Acabose el Tripartito de Juan Gerson: a gloria y loor de la Santissima Trinidad: y de la Sacratissima Virgen Santa Maria reyna de los Angeles. Y de los gloriosissimos Santo Juan Baptista: y Santo Joseph. Y de Sant Francisco. El qual se imprimió en la gran ciudad de Tenuchtitlan, Mexico, de Nueva España, en casa de Juan Cromberg, que Dios aya. Acabose de imprimir año de MDXLIV.

Un volume in 4. È ricordato dall' HARISSE *(Bibliot. vetust. Americ.)*.

— Doctrina christiana: mas cierta y verdadera para gente sin erudicion y letras: en que se contiene el Catecismo o informacion para Indios con todo lo principal y necessario que el Xpiano deve saber y obrar. Impressa en Mexico por mandado del Rmo Señor Don Fray Juan Çamarraga: primer Obispo de Mexico. A gloria de Jesu Christo y de su bendita Madre: aqui se acaba lo añadido al Catecismo por doctrina mas facil para los Indios menos entendidos y mas rudos y negros. El qual fué impresso en la muy leal ciudad de Mexico por mandado del Rmo Señor D. Fray Juan Çumarraga, primer Obispo de Mexico. Del Consejo de su Magestad. Acabose de imprimir en fin del año de mil et quinientos y querenta y seys años.

Un volume in 4. Ricordato parimente dall' HARISSE.

— Quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos et misericordia Dei. Paolo ad Gal. VI. Capit. Regla Christiana

breve: para ordenar la vida y tyempo del Xpiano que se quere salvar y tener su alma dispuesta para que Jesuxpo more en ella. Impressa por mandado del Rmo Señor Don Fray Juan Çumarraga, primer Obispo de Mexico. Del Consejo de su Magestad. A gloria y loor de la Sanctissima Trinidad y de la Sacratissima Immaculata Virgen Sancta Maria fenece y acaba esta Doctrina de los proficientes y trata de la regla y vida Xpiana: con la forma de la oracion mental: y aparejo de bien morir. Fué impressa en la grand y muy leal ciudad de Mexico por mandado del Rmo Señor Don Fray Juan Çumarraga primer Obispo de Mexico. Del Consejo de su Magestad. A quien por congregacion de los Señores Obispos fué cometida la copilacion y examen et impression della. Acabose d' imprimir en fin del mes de enero del año de Mill y quinientos y querenta y siete años.

Un volume in 4. Così l' HARISSE.

Stamp. Asia

787. ZWINNER. —Blumen Buch dess heiligen Lands Palestinae so in drey Buecher abgetheitlt durch Patrem Fr. Electum Zwinner. Münchem, W. Schell, 1661.

Un volume in 4, figurato. N'era un esemplare nella privata Biblioteca del Signor ESCALOPIER.

APPENDICE

B

Stamp. **788.** BALDI.—La glorificazione del Genio cristiano (in Cristoforo Colombo). Sentimenti dell'Episcopato e postulazione inedita di Monsignor Rocco Cocchia (dell'Ordine de' Minori) a Sua Santità Leone XIII. Con Appendice contenente molti documenti ed un voto di Monsignor Francesco Miglior. Cenni di Giuseppe di G. B. Baldi. Genova, tipografia delle Letture cattoliche, 1879.

Un volume in 8 grande, di 179 pagine, e una carta d'*Indice* in fine. Registro questo carissimo lavoro, perchè strettamente collegato alla storia delle Missioni Francescane, e diretto a promovere la glorificazione del più grande genio che forse sia apparito al mondo, il quale non isdegnò di vestire le Seraliche divise, e con la sua fede e il suo inspirato ardimento aprì un nuovo mondo al Vangelo di Gesù Cristo, che egli primo di tutti co' suoi confratelli dell' Osservanza annunziò ai numerosi popoli, che da tanti secoli l'abitavano, al tutto ignoti all'antico mondo, e miseramente perduti.

Questo libro del chiarissimo nostro amico e confratello signor Giuseppe BALDI, sarà avidamente letto da tutti coloro che sentono amore alla cattolica fede ed hanno un bel cuore. Oltre che è pieno di storica erudizione, e compendia in poco una delle più importanti questioni che siansi discusse a' nostri dì. È il trionfo della causa di CRISTOFORO COLOMBO, gloria splendidissima dell' Terz' Ordine Francescano e della cattolica Chiesa. Solo avremmo desiderato che si fossero omesse certe allusioni, dalle quali la delicatezza della carità potrebbe restare offesa. In questa nostra Bibliografia abbiamo illustrato alcune delle fonti storiche, che somministrarono importantissimi documenti e aprirono la via a rinvenirne molti altri, onde si conseguì quel trionfo. Ad onore di tanto Eroe ne aggiungo un altro sin qui sconosciuto, che conferma la santità della sua vita, senza la quale tanto suo splendore affatto si dileguerebbe. Esso è tratto da un autorevolissimo Manoscritto della Biblioteca della Reale Accademia di storia di Madrid, intitolato: *Decadas abreviadas de los descubrimientos, conquistas y otras cosas notables acaecidas en las Indias Occidentales desde* 1492 *a* 1646. V' è in compendio tutta la mirabile sua vita, che si conchiude nel modo seguente: AÑO DE 1506. FALLECIMIENTO DE D. CHRISTOBAL COLON EN ESPÃNA, EN VALLADOLID, DESPUES DE CUATRO VIAJES A LAS INDIAS. 1506. FUE D. CHRISTOBAL COLON VARON DE GRANDE CAPACIDAD, DE ALTOS PENSAMIENTOS, DE GRAN CONFIENZA EN LA PROVIDENCIA DE DIOS, FACIL EN PERDONAR INJURIAS, PACIENTE EN LOS TRABAJOS, FIDELISSIMO A LOS REYES CATOLICOS, MUY DEVOTO I CATOLICO CHRISTIANO: CONFESABA Y COMULGABA A MENUDO, ENEMIGO DE BLASFEMIAS, DEVOTO DE NUESTRA SEÑORA Y DE SAN FRANCISCO, GRAN ÇELADOR DE LA CONVERSION DE LOS INDIOS. »

Stamp. Bosnia

789. BREVIS memoria Provinciae Capistranae ab erectione sui de Provincia Bosniae Argentinae anno 1757 die 16 augusti solenniter promulgata, festum saeculare anno 1857 die 16 augusti celebrantis, ab eiusdem Provinciae alumno adornata. Budae, typis C. R. Universitatis Pestiensis, 1857.

Sono 69 pagine in 4, piene di preziosissime notizie per la storia dell'Ordine e delle Missioni.

C

Ms.

790. CENTURIA BETICA.—Descripcion y coleccion de noticias de la Provincia de Andalusia de la Regular Observancia de N. S. P. San Francisco desde su ereccion en Provincia y separacion de la de Castilla conforme a los instrumentos existentes despues de la quema del Archivo. Este libro es copia del que escribió Fr. Francisco Valderrama, siendo Lector de casos de la casa grande de Sevilla y del anadió el importuno titulo de Centuria Betica y algunas noticias posteriores.

Manoscritto in 4, di 571 pagine, non senza importanti notizie per la storia delle nostre Missioni, che trovai in Moguer nella Provincia di Huelva presso il nostro Padre Verduga cappellano del Monastero di Santa Chiara di quella città. Profitto di questa nota per chiamarmi profondamente riconoscente a tutto il Clero di Moguer per le affettuose accoglienze che mi fece; non altrimenti che all'Alcalde della città di Huelva; all'erudito e gentile signore D. Braulio Santa-Maria, autore del bel libro: *Huelva y la Rabida; Huelva, imprenta de Mendoza, Monasterio*, 3. 1878; e sopra tutto all'amabilissimo signore D. Francesco di Briones e Interian, Brigadiere comandante di Marina della detta Provincia di Huelva, e a tutta la nobile sua famiglia.

Stamp.

791. CHALIPPE.—La vie de Saint François, par le Pere Candide Chalippe, Recollet. Paris, 1728.

Un volume in 4. È un bel lavoro, e forse il più compiuto che abbiamo sul Santo Patriarca. Ve n'è una traduzione italiana, ristampata in Roma per Angelo Aiani al tempo del generalato del Padre Giuseppe Maria d'Alessandria, morto, fa pochi anni, Vescovo di Caltagirone in Sicilia.

Ms. America

792. COMAIUNCOSA. — El Comisario Prefecto de Missiones instruido en las obligaciones y facultades del suo officio, por el Padre Fr. Antonio Comaiuncosa, Predicador Apostolico de la Orden de San Francisco.

Sono 3 grossi volumi in 8 grande, pieni di erudizione, e utilissimi pe' Missionari. L'autografo si trova nel Collegio di Sant'Anna della città di Sucre, capitale della Bolivia, e una copia è nel Collegio Francescano di Tarija.

— Tratado de los juegos, escrito y ordenado por el Padre Fr. Antonio Comaiuncosa, Predicador Apostolico, ec.

Un volume in 8, di 106 pagine, autografo; nel Collegio Francescano di Tarija.

— Manifesto historico, topografico, apostolico, y politico del Colegio Seminario de *Propaganda Fide* de Nuestra Señora de los Angeles de la Villa de San Bernardo de Tarija: de su situacion, origen, y progressos materiales y espirituales, y de lo que han trabajado sus Missioneros en beneficio de la Religion y del Estado, asi entre los fieles, como entre los infieles de su districto.

Un volume in 8 grande, di 145 pagine, autografo; nel Collegio Francescano di Tarija.

— Manual de Misioneros. Instruccion a los Religiosos clericos de Cochebamba, ec.

— Metodo pratico para vivir una vita perfectamente cristiana, ec.

Di tutti questi Manoscritti mi ha inviato notizia il Padre Giacomo LARDANI, dell'Osservante Provincia delle Marche, e Missionario Apostolico in Bolivia. Il quale aggiunge le seguenti notizie intorno all'Autore.

« Il Padre Antonio Comaiuncosa nacque in Altafulla, diocesi di Tarragona, il 13 giugno del 1749. I suoi genitori furono Giuseppe Comaiuncosa, dottore in medicina, e Rosalia Orlet. Entrò nell'Ordine de' Minori Osservanti il dì 8 aprile del 1766, e l'anno dipoi professò solennemente la Regola nel Convento di San Francesco di Barcellona. Fece i suoi studii nel Collegio di San Bonaventura della stessa città, e vi sostenne pubblicamente gravi tesi di filosofia e di teologia. Nei concorsi di filosofia ottenne la prima cattedra, ed insegnò per alcun tempo nel Convento di Reus. Innamorato della vita apostolica, abbandonò la cattedra, e si ritirò nel Collegio de' Missionari di Escornalbou l'anno 1775. Due anni dopo domandò ed ottenne di far parte dei Missionari che il Padre Mingo raccolse nelle Provincie di Spagna per il Collegio di Tarija in Bolivia. Nella fregata, che li trasportò, diede una fervorosissima missione, ed un'altra, appena sbarcato, in Montevideo, che durò un mese, e ne raccolse prodigiosi frutti. Lunga cosa sarebbe il riferire tutte e singole le imprese di questo zelantissimo e dotto Missionario, vera gloria del Collegio di Tarija e dell'Ordine. Basti dire, che con la sua apostolica predicazione percorse tutto il territorio che oggi forma la Repubblica Boliviana, e gran parte del Perù e dell'Argentina, cominciando dall'Arani, diocesi di Arequipa, sino alla *Baia-sin-fondo* della Patagonia. Spese tutta la sua vita in dar Missioni al popolo ed Esercizi al Clero, ai Collegi, ai Monasteri, nelle carceri, ec., nelle principali città e paesi del suddetto territorio, che è vastissimo. Fu il braccio destro dell'immortale Arcivescovo della Plata Giuseppe Antonio di Sant'Alberto, Teresiano, che lo volle sempre suo indivisibile compagno nelle visite pastorali, e si valse de' suoi savi consigli nel governo di quella vastissima Archidiocesi. Governò in qualità di Commissario Prefetto per lo spazio di 7 anni le 21 Missioni fra' selvaggi, che in quel tempo (1794-1801) appartenevano al Collegio di Tarija, visitandole tutte ben quattro volte con indicibili fatiche; ed in quel tempo spedì ai Padri Conversori residenti nelle suddette Missioni 23 bellissime lettere circolari, nelle quali si vede ritratta la sua pietà, lo zelo e la vasta erudizione. Raccolse pure ed ordinò le Leggi, dette municipali, del Collegio. Finalmente il 2 ottobre del 1814, in età di 61 anni volò a ricevere il premio delle sue apostoliche fatiche. Nel Necrologio del Collegio si legge di lui questo elogio: — Fu uomo veramente apostolico; infatigabile nel pulpito e nel confessionario; in una parola, fu un uomo molto dotto ed esemplare. — »

Perchè i Padri Superiori degli altri molti nostri Collegii di Missioni d'America, non hanno fatto, o non fanno, come l'egregio e zelante Padre LARDANI, che mi mandava questa ed altre preziose notizie riguardanti il suo? Io so che in tutti sono de' preziosi manoscritti. Almeno facciamone conoscere i titoli, e tante glorie non restino più lungamente sepolte!

Ms. America

803. CORS. — Catechismo en idioma Guarayo, por el Padre Fr. Joseph Cors, de la Orden de San Francisco.

— Arte y Diccionario completo de la lengua Guaraya, ec.

— Sermones doctrinales en lengua Guaraya, ec.

Così il Padre LARDANI. Il quale aggiunge gli schiarimenti seguenti: « Il 19 giugno di quest' anno 1878 morì nel Collegio di Sucre il R. Padre Fr. Giuseppe Cors. Era nato in San Coloma de Fardes nella Catalogna l' anno 1813. Rendutosi Francescano l' anno 1831 nel Convento di Berga, quattr' anni dopo ne dovette escire per il decreto di soppressione di tutti i Conventi nelle Spagne. Recatosi in Italia, si ascrisse, ancora chierico, alla eletta schiera de' Missionari, che il benemerito Padre Andrea HERRERO andava raccogliendo per far rivivere, e quasi dare nuova vita a' Collegii di America. Sbarcato in Orica il 23 agosto 1837, pochi mesi dopo si ordinò sacerdote in Sucre, o Chuquisaca. L' anno 1841 fu inviato alle Missioni Indiane, dette dei *Guarayos*, fra' quali con zelo straordinario, dimentico affatto di sè stesso, nè facendo mai conto delle sue infermità, esercitò l' apostolico ministero per 36 anni continui. Per alcuni anni, sul principio, fu compagno dell' apostolico suo confratello Padre Francesco LACUEVA, di cui fa sì bell' elogio l' illustre Conte ROSELLY DE LORGUES nella sua opera: *La Croce nei due mondi.* Oltre le suddette opere, scrisse anche una *Breve historia* di quelle Missioni, nella quale dà varie ed esattissime notizie del suddetto Padre Francesco Lacueva. »

F

Ms. America

804. FORCADELL.—Tratado de los testamentos y ultimas voluntades, ordenado y sacado de los autores mas graves, que tratan de este asunto, conforme a las leyes de Castilla y de las Indias, por el Padre Fr. Alexo Forcadell, Predicador apostolico del Colegio Seminario de S. Miguel Arcangel de Escornalbou en la Provincia de Cataluña, Fundador, Visitador, y dos veces Guardian del Colegio Apostolico de *Propaganda Fide* de Nuestra Señora de los Angeles de la villa de Tarija en el reyno del Perù. Año de 1780.

Manoscritto in 8, di 140 pagine, nell' Archivio del detto Collegio. « Il Padre Alessio Forcadell dedicossi al ministero apostolico nel Convento di S. Michele di Escornalbou, e l' anno 1751 passò al Collegio di Ocopa nel Perù. L' anno 1755 fu destinato con altri Missionarii alla fondazione del Collegio di Tarija in Bolivia, del quale fu pure Guardiano due volte. Fu Religioso dotto ed esemplarissimo. Con una morte edificante finì la sua vita in detto Collegio il 25 dicembre 1797, contando 78 anni, 5 mesi, ed alcuni giorni di età, e 61 anni e 7 mesi di Religione. » Così il Padre Giacomo LARDANI.

Stamp.

805. FUENTE (de la). —Historia del Capitulo general que celebró la Religion Serafica en la Imperial Toledo este año de 1633. Y accion de gracias de la Religion a' Dios N. S. por su nuevo Protector. Al Eminentissimo Señor Cardenal D. Francisco Barberino, nepote de nuestro Señor Urbano VIII, Bibliotecario de la

Santa Iglesia Romana, y Protector de todos los Menores. Por Fr. Gaspar de la Fuente, Lector de Theologia en San Diego de Alcalà. En Madrid. En la Imprenta Real. Año MDCXXXIII.

Un volume in 4, di 5 carte preliminari non numerate ed altre 80. Dopo il frontespizio ha un'incisione del Courbes, che figura le armi della famiglia Barberini e dell'Istituto Francescano. È un libro veramente prezioso per la storia delle Missioni Francescane, dando il nome di tutti i « Religiosos de nuestra Serafica Orden que han padecido martyrio por la confesion de nuestra Santa Fè, o muertos con opinion y señales de santidad, desde el Capitulo ultimo que se celebrò en Roma año de 1625 hasta este de 1633; » e facendoci conoscere le « nuevas provincias de idolatras y gentiles que han descubierto y reduzido a la verdadera Fè de Christo Señor nuestro: y otros servicios que han hecho a la Iglesia y Fè catholica en la dilatacion de su dominio los hijos de N. P. S. Francisco desde el año de 1623 hasta el presente. » N'è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

G

Ms. Affrica

796. GIRON. — Notas manuscritas del Misionero Padre Fray Bartolomé Giron.

Di questo prezioso Manoscritto, esistente nella nostra casa di Missione in Marocco, ci dà notizia il nostro chiaro confratello Padre Fr. Manuel CASTELLANOS, nella recentissima e dotta sua opera *Descripcion historica de Marruecos, y reseña de sus dinastias, ec.*, da noi illustrata nella nota che accompagna la *Mission historial de Marruecos* del Padre Francesco da SAN JUAN DEL PUERTO. Anche fa cenno di un altro non meno prezioso Manoscritto esistente nella casa della presente nostra Missione in Mogador, che sventuratamente non è intero. Ecco le sue parole: « En la Mision Catolico-Española de Mogador se conserva parte de un DIARIO, que en aquellos tiempos (1766) llevaban los Misioneros, y entre otras curiosidades que contiene, se lee el nombre, estado, patria, año y dia que muchos artesanos Españoles llamados por el Sultan vinieron a enseñar sus artes, ec. »

Il Padre Fr. Bartolomeo Giron era uno de' detti Missionari, il quale l'anno 1766, quando la Spagna, la Francia, la Toscana, il Portogallo, Venezia e l'Austria conchiusero trattati col Marocco, fu mandato compagno dell'Ambasciatore Spagnuolo. « En estas ambajadas (dice il Padre CASTELLANOS) trabajaron muchisimo los Misioneros de S. Francisco, especialmente el R. P. Fr. Josè Boltas, despues Obispo de Urgel, para que celebrasen convenios, ventajosos casi siempre para los Españoles, a quienes Sidi Mohamed (allora sultano di Marocco) concedió, entre otros privilegios, el de poder pescar libremente en todas la costas de sus estados, desde Tetuan hasta Santa Cruz. »

Ms.

797. GONZALES. — Arabiga en compendio, compuesta por Fr. Bernardino Gonzales Minorita. 1719.

Manoscritto nella Biblioteca dell'Escuriale in Spagna.

Stamp. America

798. GUAL. — Cuestion canonica entre el Ilus. Señor Obispo del Paraguay (Bernardino de Cardenas) y los RR. PP. Jesuitas, por el M. R. P. Fr. Pedro Gual. Lima, Tipografia de la sociedad, Plazuela de San Francisco, numero 82. 1879.

Un volume in 8, di 106 pagine. Ci giunse questo importantissimo lavoro dall'America mentre si stava per chiudere la stampa del presente volume. Tanto del CARDENAS, quanto del GUAL, s'è già

per noi largamente parlato: questo libro del Gual appaga un ardente desiderio del nostro cuore; vale a dire, che la memoria del celeberrimo Apostolo e Vescovo del Paraguay fosse vendicata dalle insolenze a cui lo fece segno il famoso Cretineau-Joly. Non è questa una polemica contro la Compagnia di Gesù; e chi legga il libro se ne convincerà; ma è la santa difesa della verità e della giustizia, per la quale esistono volumi di gravissimi documenti che noi abbiamo accennati.

Stamp. **799.** Guyse. — Annales Hannoniae, seu Chronica illustrium principum Hannoniae, ab initio rerum usque ad annum Christi 1390, per Patrem Fr. Jacobum de Guyse, Ordinis Minorum.

L'originale forma tre volumi in foglio, che si conservano sino ad oggi nella Biblioteca della città di Valenciennes. Poi ve ne sono parecchie traduzioni e stampe in francese: *Annales du Hainaut*: su di che è da vedere l'eruditissima *Primière lettre sur Jacquès de Guyse Annaliste du Hainaut a Monsieur le Baron de* Stassart, *Gouverneur du Brabant, Directeur de l'Académie de Bruselles, par M. Adolphe* Aubenas, *Membre de la société Royale de Antiquaires de France. Paris, chez l'Auteur, Rue de la Rochefocaud, numero* 12, 1839; dove inoltre si dà un'ampia notizia dell'opera e dell'Autore. « Il nous donne (dice l'Aubenas) non suolement l'histoire complète de l'Hainaut, mais celle de la Belgique entiere et de nos provinces du Nord. » E vi sono (aggiungiamo noi) bellissime ed interessantissime notizie dell'introduzione dell'Ordine nostro in quel paese. Il Padre de Guyse nacque il 1334, e morì in Valenciennes il 6 febbraio 1399. Sopra la sua tomba, nella Chiesa del Convento, fu posta questa lapida:

CHY GIST MAISTRE JACQUES DE GUYSE
DOCTEUR ET FRERE MINEUR
AUTEUR DES CHRONIQUES DU HAINAUT
QUI TREPASSA L'AN 1399, LE 6 FÈVRIER
PRIEZ DIEU POUR S'AME.

K

Stamp. Europa **800.** Kostroschitz. — Sermo quem occasione festi saecularis a Provincia Ordinis Sancti Francisci Capistrana die 16 augusti anni 1857 celebrati Budae, dixit Pater Paschalis Kostroschitz, SS. Theolog. Doctor, incl. Facultatis Theologicae penes C. R. scientiarum Universitatem Pestiensem membrum collegiatum, Definitor Provinciae, Administrator Parochiae Buda-Tabanensis ad S. Catherinam. Budae, typis E. R. Universitatis Pestiensis, 1857.

Sono 9 pagine in 4.

L

Stamp. America **801.** Lossada. — Compendio chronologico de los privilegios regulares de Indias, desde nuestro Santo Padre Leon X, creado el año de 1513 hasta Clemente XII creado el año de 1730: por el Padre Fr. Domingo Lossada, de la Regular Observancia de N. P. S.

Francisco, Comissario General de Indias. Madrid, Imprenta de la causa de la V. Madre de Agreda, 1737.

Del Padre Lossada abbiamo già parlato: quest' altro suo lavoro è un volume in 4, di 22 carte non numerate, 467 pagine, ed altre 16 non numerate.

M

Ms. Affrica

802. Martirio di un Francescano in Tunisi l'anno 1621.

Relazione manoscritta nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, che fa parte della *Relazione manoscritta del Regno di Tunisi di Gioan Paolo* Cassella.

Ms. America

803. Mingo. — Historia del origen, fundacion y progresos del Colegio de *Propaganda Fide* de Misioneros apostolicos Franciscos Observantes de la villa de Tarija, y de las Misiones o Reducciones de Indios, que han estado y estan (hasta al presente año de 1795) a la direccion y cargo del expresado Colegio, ec. Escrito por el Padre Fr. Manuel Mingo de la Concepcion, Predicador Apostolico, ec.

Manoscritto autografo, in foglio, di 755 pagine, nell'Archivio del Collegio Francescano di Tarija, di cui era stata inviata copia al Commissario Generale dell' Indie in Madrid perchè si pubblicasse; ma non si effettuò. Dà minutissime notizie di tutte le Missioni, o riduzioni, che a quel tempo aveva il Collegio di Tarija, indica le posizioni topografiche, la qualità dei terreni, le produzioni, le distanze dal Collegio, i varii cammini che possono tenersi, ec. E finalmente v'è aggiunta una carta geografica di tutto il paese delle dette Missioni. Così il Padre Giacomo Lardani, il quale aggiunge le seguenti notizie sull' Autore.

« Il Padre Fr. Emmanuele Mingo della Concepcion, nacque da Cristoforo Mingo e da Gregoria Erraiz nella città di Cuenca nella Nuova Castiglia il 26 febbraio 1726. Professò la Regola Serafica nel Convento di santa Caterina del Monte fuori le mura della città di Murcia l' 8 dicembre 1743. Ordinatosi sacerdote il 14 maggio del 1750, s' imbarcò in Cadice l' 11 novembre del 1752 con altri 55 suoi confratelli Missionarii, sotto la direzione del Padre Giuseppe da Sant' Antonio, zelante ed esemplarissimo Missionario del Collegio di Ocopa. Vicino a Maldonado nell' Uruguay naufragò la nave; ma i Missionari poterono riparare in salvo, e dopo infiniti stenti giunsero al detto Collegio verso il fine di giugno de 1754. Un anno dopo, il Padre Emmanuele venne destinato con altri a fondare il Collegio di Tarija in Bolivia. Visse quivi 52 anni, occupato sempre nell' esercizio dell' apostolico ministero, ora fra i Selvaggi, ed ora fra gli antichi cristiani. Fu Guardiano, e due volte si recò in Spagna per raccogliere e condurre altri Missionari. Ben 70 ne condusse al ministero apostolico. Per comandamento del Padre Commissario generale dell' Indie scrisse la Storia di detto Collegio dalla sua fondazione fino al 1795. E quivi pieno di anni e di meriti morì il 29 novembre del 1807.

Ms. Asia

804. Molina (de). — Vida del hermano Fr. Juan de la Cruz Misionero de los Santos Lugares de Jerusalem, por el P. Fr. Blaz de Molina de la Orden de San Francisco.

Manoscritto che apparteneva all' Osservante Provincia dell' Andalusia, forse andato perduto.

Ms. Asia

805. MORELLI. — Lettere del P. Fr. Gio. Battista Morelli, Minore Osservante Riformato, al Gran Duca di Toscana, scritte dal regno di Siam nel secolo XVII.

Sono 7 Lettere e tutte interessantissime, nell'Archivio di Stato di Firenze, fra le Corrispondenze del Canonico BASSETTI, segretario di Cosimo III.

N

Ms.

806. NUEVAS Provincias de idolatras y gentiles, que han descubierto y reduzido a la verdadera Fé de Christo Señor nuestro: y otros servicios que han hecho a la Iglesia y Rey catolico en la dilatacion de su dominio los hijos de San Francisco, desde el año del 1613 hasta el presente 1630.

È questa la copia di un antico Manoscritto, pervenutami per la posta. Ma non so nè da dove venisse, nè chi me l'abbia inviata. Conta 9 carte in foglio.

O

Ms. California

807. OLVARES. — Tratado de la utilidad de los Frayles Franciscos para la conquista de la California, por el P. Fr. Bernardino de Olvares, de la Orden de San Francisco.

Manoscritto che apparteneva alla Provincia Osservante di Andalusia, forse andato perduto.

P

Stamp.

808. PAPINI. — La storia di San Francesco di Assisi: opera critica di Fr. Niccola Papini, indegno figlio, e successore un tempo dell' inclito Patriarca nel governo dell'Ordine de' Minori Conventuali. Libro primo che contiene gli avvenimenti e fatti notabili del Santo d'epoca certa dalla cuna fino al sepolcro, disposti cronologicamente, ed altre notizie relative secondo l'opportunità. — Libro secondo che contiene gli avvenimenti e fatti notabili del Santo finchè visse, vaghi e senza epoca, dispostivi con metodo ed altre notizie attenenti per compimento ed erudizione. In Fuligno, nella tipografia di Giovanni Tomassini, 1825-1827.

Sono 2 volumi, in 4; il primo di 261 pagine; il secondo di 259.

— L'Etruria Francescana, ovvero raccolta di notizie storiche interessanti l'Ordine de' Frati Minori Conventuali di San Francesco in Toscana. Opera del Padre M. F. Niccola Papini dell'Ordine stesso. Siena, dai torchi Pazzini e Carli. Con approvazione. MDCCXCVII.

Un volume in 4, di 166 pagine; in cui, fra l'altre cose, è notevole l'ampio Indice dei Codici Manoscritti dell'antica Libreria di San Francesco di Siena.

Stamp. America

809. PAREJA. — Catechismo y breve esposicion de la Doctrina Christiana. Muy util y necessaria asi por los Españoles, como para los Naturales, en lengua Castellana y Timuquana, en modo de preguntas y respuestas. Compuesto por el Padre Fray Francisco Pareja de la Orden de N. Seraphico P. S. Francisco, Padre de la Custodia de Santa Elena de la Florida. En Mexico, en casa de la Viuda de Pedro Balli, año de 1617. Por. C. Adriano Cesar.

Un volume in 8, di 170 carte, nell'ultima delle quali si legge: « Con licencia de los Superiores. »

— Cathecismo en lengua Castellana y Timuquana. En el qual se contiene lo que se les puede enseñar a los adultos que han de ser baptizados. Compuesto por el P. Fr. Francisco Pareja, Religioso de la Orden del Seraphico P. S. Francisco, Guardian del Convento de la Purissima Concepcion de N. Señora de San Augustin y Padre de la Custodia de Santa Elena de la Florida. En la Imprenta de la Viuda de Pedro Balli. Por. C. Adriano Cesar. M. DC. XII.

Un volume in 8, di 80 carte non numerate. Di questo valoroso nostro Missionario trovai che nel 1595 aveva menato seco dalla Spagna undici suoi confratelli alla Florida; e credo che debbano trovarsi delle sue lettere nell'*Archivo de Indias* di Siviglia.

Stamp.

810. PINEDA (de). — Los treynta libros de la Monarchia Ecclesiastica, o historia universal del mundo dividida en 5 tomos dirigidos a la Magestad infinita de nuestro onnipotentissimo Criador, Governador i Redemptor Jesu Christo, Rey de Reyes y Señor de Señores, compuestos por Fr. Juan de Pineda Frayle Menor de la Observancia. Primer volumen de la primera parte, con tablas de capitulos y de materias por orden alphabetico, muy copiosas. Con privilegio. En Salamanca. En casa de Juan Fernandez. Año de 1588. A costa de Hylario de Benefout, y se venden en su casa en Medina del Campo. Està tasado a quatro maravedis al pliego.

Un volume in foglio, di 22 carte preliminari senza numerazione, 293 numerate, e finalmente 197 *di Tablas de las materias*, parimente senza numerazione. È diviso in 4 libri, che comprendono dalla creazione del mondo alla monarchia di Artaserse.

— Monarchia Eclesiastica, compuesta por Fr. Juan de Pineda de la Orden del bienaventurado Sant Francisco, segundo volumen de la primera parte. Con privilegio. En Salamanca, en la officina da Juan Fernandez. MDLXXXVIII.

Un volume in foglio, di 369 carte, e 5 di *Tablas* senza numerazione. È diviso in 5 libri, 5, 6, 7, 8, 9, e piglia da Artaserse alla battaglia di Azio, in cui Marcantonio e Cleopatra furono vinti da Augusto.

— Segunda parte de la Monarchia Eclesiastica, compuesta por Fr. Juan de Pineda de la Orden del bienaventurado Sant Francisco. Con privilegio. En Salamanca, ec.

Un volume in foglio, di 2 carte preliminari non numerate, 564 numerate, e 8 parimente senza numerazione, di *Tablas* ec. Si divide in 7 libri, 10, 11, 12, 13, 14, 15, e 16; e comprende dal principio del Cristianesimo sino al Concilio di Costantinopoli al tempo di Giustiniano e i Papi Pelagio I e Giovanni IV.

— Tercera parte de la Monarchia Eclesiastica, compuesta por Fr. Juan de Pineda de la Orden del bienventurado Sant Francisco. Con privilegio. En Salamanca, ec.

Un volume in foglio, di 9 carte preliminari senza numerazione, ed altre 532. Si divide in 7 libri, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23; e comprende dall' imperio di Giustiniano II sino alla morte di Carlo VII di Francia.

— Quarta parte de la Monarchia Eclesiastica, compuesta por Fr. Juan de Pineda, de la Orden del bienaventurado Sant Francisco. Con privilegio. En Salamanca, ec.

Un volume di 9 carte preliminari senza numerazione, ed altre 522. Si divide in altri 7 libri; 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30; e comprende dalle tirannie di Amurat e dalle prodezze dello Scanderberg sino all' elezione di Gustavo di Danimarca. È opera rara, e interessantissima per le nostre antiche Missioni. Ne incontrai due esemplari; uno nella Biblioteca di Santa Genoviefa in Parigi, l' altro nella Nazionale di Madrid.

Ms. Asia ed Europa

811. RELATION d' un Missionaire Franciscain en Turquie.

Manoscritto in lingua fiamminga, di 132 pagine, minutissima lettera, da me rinvenuto nell' Archivio del nostro Convento di Gand nel Belgio. Dell' importanza di esso il lettore può giudicare dai titoli de' capitoli che do qui tradotti da uno de' Padri di quel Convento, in lingua francese. Il Manoscritto non porta nome di Autore; ma nella Cronaca manoscritta del Padre NEEF, appartenente alla pubblica Biblioteca della città di Gand, già da noi illustrata, ho trovato che la Relazione è opera del

Padre Pacifico Smit. Il Padre NEEF riferisce a lungo la missione del Padre Smit e de' suoi compagni, che è interessantissima.

1. Chap. Comment il a été le propre, de tout temps, d'être envoyé parmi les infideles, et aux SS. Apôtres et à ceux qui sont inspirés par le même esprit que les Apôtres. — 2. Chap. De ce qui a donné lieu, ou de ce qui à été l' occasion de cette Mission dont on parle dans la suite. — 3. Chap. Comment trois prêtres de la Province des Fréres Mineurs Récollets de la Province de St. Joseph dans le Comté de Flandre, ont reçu l' obédience de partir pour la Turquie. — 4. Chap. Comment les trois Missionnaires ont dit adieu à leurs amis et comment ils sont partis avec la bénédiction de leur Supérieur. — 5. Chap. Comment les trois Missionnaires ajant dit adieu à leurs amis, sont arrivés à Cologne et comment ils ont continué leur route vers Vénise. — 6. Chap. Suite de leur voyage (route) de Huspurgh vers Vénise. — 7. Chap. Comment les trois Missionnaires Neerlandais en compagnie de deux autres se sont embarqués ensemble pour continuer leur route vers la Turquie. — 8. Chap. Comment un des quatre est resté a Scio et les autres ont été séparés, et placés à Smyrne et à Constantinople; et comment le quatriéme à aussi pris la route de Constantinople. — 9. Chap. Quelques remarques sur la religion des Turcs. D' autres ont écrit ex professo de cette religion, c' est pourquoi je n'ai pas l' intention de traiter de cette religion en général, mais seulement de quelques particularités que j' ai remarqué moi-même, — 10. Chap. Quelques remarques sur la justice chez les Turcs. — 11. Chap. Comment les esclaves Chrètiens sont traitès en Turquie. — 12. Chap. D' où venait l' argent pour être distribué aux esclaves et pour payer leur rançon (pour acheter leur liberté.) — 13. Chap. Comment le Domine de la Nation Holladaise à donné de l' argent pour donner à manger aux esclaves, et comment l'amitié, ou l' accord entre le Domine et le Pere à été rompu, mais retablie par aprés. — 14. Chap. Comment les pauvres esclaves chrétiens sont sur les galeres ou la flotte des Tures qui se battent contre les Vénitiens. — 15. Chap. D'un apostat et de tout ce qu' on a fait pour le dèlivrer, et comment cependant apres tout ce qu' on a fait il n' y a pas eu de bonne réussite. — 16. Chap. De la prison du grand Seigneur. — 17. Chap. De trois jeunes filles faites prisonnieres pendant le siége de Vienne, et comment élles ont été données en présent au grand Vizir et de tout ce qui leurs est arrivé. — 18. Chap. D' une noble Dame faite prisonniere de ce côté de Vienne, et pendant le siege de Vienne. — 19 Chap. Et de quelle rare et ètrange maniere elle a été delivrée de l'esclavage. — 20. Chap. De la délivrance d' une jenne fille qui se fit passer pour Comtesse de Staerenbergh, fille du Comte de Staerenbergh, qui a défendu Vienne contre les Turcs, et comment la fraude a été decouverte. — 21. Chap. De la délivrance d' une galere des Turcs d' un Chirurgien et de sa femme, et du danger qu' a couru son sauveur. — 22. Chap. De la delivrance du Baron Gall, Lieutenant du régiment imperial Archints. — 23. Chap. Comment deux des nommés Religieux sont morts à Smyrne, et comment le troisieme à du s' enfuir de Constantinople. — 24. Chap. Comment ce Recollet fugitif, avec d' autres esclaves délivrés, et moi, nous nous sommes embarqués, et comment nous sommes arrives a Smyrne, et de la en Sicile. — 25. Chap. Histoire surprenante arrivée a un certain Frere Ossomarus, frere laic, de l' Ordre de notre Pere Seraphique, pendant le siege de Vienne en Autriche; il est fait prisonnier par les Tartares et il a souffert un terrible esclavage; enfin il est delivrè par un Pere du même Ordre de la Province de St. Joseph dans le Comtè de Flandre. — Anno MDCLXXXX decembris. — 26. Chap. De Notre voyage de la Sicile a Vienne en Autriche. — 27. Chap. De ce qui est arrivè à Vienne en l' Autriche pendant le temps de trois mois, — 28. Chap. Le voyage de Vienne jusque dans la Flandre.

R

Stamp. America

812. REA (de la). — Chronica de Mechoacan, ec.: por el Padre Fr. Alonso de la Rea, ec.

Debbo qui aggiungere intorno a questo interessantissimo scrittore, già illustrato, che della sua opera, in un volume in 4, di 7 carte preliminari non numerate, e 171 numerate, è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Madrid, dove potei studiarla a mio agio.

Ms. America

813. REBULLIDA. — Informe a la Audiencia de Guatemala sobre el estado actual de la cristiandad de la Provincia de Talamanca, 1697. Por el Padre Fr. Pablo Rebullida de la Orden de San Francisco.

— Cartas del Ven. Padre Margil, sobre el caracter de los Indios Terrabas, Talamancas y Changenes.

Questi due Manoscritti sono annotati dallo SQUIER (*Monograf. of Aut.*). Pare che il Padre Rebullida si recasse in Guatemala il 1694. Evangelizzò fra i nativi di Talamanca e Costa Rica, e vi morì il 1709.

Ms. America

814. RELACION y descripcion de las Missiones y Conversiones de infieles, vulgarmente llamados de Apolobamba, que estan al cuidado de los Religiosos de N. P. S. Francisco de esta Provincia de S. Antonio de los Charcas en el reyno del Perù, ec.

« Un quaderno molto importante (mi scriveva il Padre LARDANI) dell'anno 1747, che si conserva Manoscritto in questo nostro Collegio di Tarija. »

S

Stamp. Asia

815. SAINT-ETIENNE (de). — Les Franciscains en Terre Sainte. Rapport lu dans la seance du 16 avril, du Comité catholique à Paris, par le R. P. Hilaire Plot de Sainte-Etienne, des Freres Mineurs de l'Observance, Gardien du Couvent de Sainte Anne, à Paris.

Questo lungo ed interessantissimo rapporto è stato pubblicato nel numero 106, anno XX, del Giornale cattolico LE MONDE del 2 maggio 1879.

Mi piace e gioverà qui notare, che parecchi altri documenti riguardanti le Missioni nostre, specialmente della Cina, vennero pubblicati lo scorso anno e nel corrente, sia nel MONDE, sia nell' UNIVERS, e nel Periodico di Lione, LE MISSIONS CATHOLIQUES, an. X e XI; e fu special cura dello zelantissimo e benemerito Padre Maria de BREST Procuratore delle Missioni Francescane nel Convento dell'Osservanza di Sant'Anna in Parigi, rue de Forneaux, 83.

Stamp. Inghilterra

816. SANTA-CLARA (a). — Fragmenta, seu Historia Minor Provincia Angliae FF. Minorum, Rmo Patri F. Michaeli de Sambuca Ordinis Minorum Ministro Generali porrecta. Editio secunda auctior et correptior. Authore R. Adm. Padre Fr. Francisco a S. Clara, Sacrae Theologiae Lectore Emerito, ac Provinciae Fratrum Minorum in Anglia iterato ex-Ministro, ac Serenissimae Reginae Mariae Britanniae a sacris ec. Duaci, typis Balthazaris Belleri, sub Circino Aureo. Anno MDLXI.

Un volume in 16, di quattro carte preliminari senza numerazione e 214 pagine. Interessantissimo per la Storia d'Inghilterra. N'è un esemplare nella Biblioteca del nostro Convento di Gand nel Belgio.

Il Foppens ci dà dell'Autore le notizie seguenti, che vale la pena di riferire.

« Pater Franciscus a S. Clara, sive Davenportus, Coventriensis Anglus, circa annum 1598 nobilibus natus parentibus Joanne Davenporto et Elisabetha Wolley: deinde comuniter dictus a Sancta Clara, ex quo Ordinem Fratrum Minorum Recollectorum ingressus est, nempe die 7 octobris 1617, annoque elapso eumdem in Conventu Iprensi professus. Provinciam Anglicanam Fratrum Minorum ob fidei catholicae professionem exulantium, instaurare tunc coeperant Patres Joannes Iennings, eximii quondam martyris Edmundi Iennigs germanus Frater, et Petrus Marcantius Commissarius Generalis. Cuius instituti confirmationem ut obtineret a Capitulo Generali Ordinis anno 1625 in alma urbe Roma celebrato, illuc profectus est Pater Franciscus Davenportus, indeque Sacrae Teologiae lauream retulit. Fuit et principalis promotor Conventus Minorum Anglorum in Urbe et Academia Duacena (Douai); variaque ibi officia Lectoris S. Theologiae, Praesidis, Guardiani, Custodis Custodum cum summa laude obivit. Inde profectus ad Missionem Anglicam, formandis in fide catholicis revocandisque ab haeresi popularibus (contemptis etiam insidiis vitaeque periculis) totum se dedit; haesitque ibidem per annos ferme 36, eo solum tempore excepto, quo sub finem regni Caroli I regis et Cromwellianae tyramnidis, saluti suae per fugam consulere coactus fuit. Fuerat ante a sacris Reginae Henricae, Henrici IV regis filiae, et infantis Caroli regis I coniugis. Postmodum quoque uti Theologus ac cappellanus adfuit Catharinae Lusitaniae regis Caroli II uxori. Tandem in pace quievit apud Londinum pridie calendas iunii 1680. Vir eximiae pietatis, eruditionis profundae atque omnigenae, aperti cordis, indolis nobilis ac suavis, ac imprimis zelator animarum ac salutis populorum suorum. Fidem faciunt sequentia eius opera, tam de scholasticis quam de controversis quaestionibus. — *Sistema fidei, sive tractatus de Concilio universali; De structura fidei; De distinctione fundamentalium in rebus ad fidem spectantibus; De vindiciis sacri Tridentini Concilii; De origine Papatus romani, et an Petrus et Paulus simul fuerint Papae.* In 4. Londini 1648. Dein haec el alia opera, primum sparsim edita, simul collecta denuo prodierunt duobus tomis in folio, Duaci, 1665. Tom. I continentur: 1. *Sistema fidei, seu tractatus de Concilio universali, cui annectitur opusculum: De definibilitate Immaculatae Conceptionis:* 2. *Tractatus de schismate, speciatim Anglicano:* 3. *Fragmenta, seu Historia Minor Fratrum Minorum almae Provinciae Angliae:* 4. *Manuale Missionariorum, seu commentatio super nobiliores quaestiones Regulae S. Francisci ad Missionarios spectantes.* Tom. II. Continentur: 1. *Apologia Episcoporum:* 2. *Liber dialogorum, seu summa veteris Theologiae dialogismis tradita:* 3. *Problemata scholastica et controversialia speculativa:* 4. *Opuscula de medio statu animarum:* 5. *Paralipomena philosophica de mundo Peripatetico:* 6. *Religio philosophi, seu peripatetica discussio celeberrimi miraculi restauratae tibiae abscissae et sepultae, secundum principia Aristotelis examinata:* 7. *Epistolium adversus iudiciariam astrologiam.* »

Stamp. Inghilterra

817. Sancto Francisco (a) — Certamen Seraphicum Provinciae Angliae pro sancta Dei Ecclesia. In quo breviter declaratur quod Fratres Minores Angli calamo et sanguine pro fide Christi sanctaque eius Ecclesia certarunt. Opere et labore R. P. Fr. Angeli a Sancto Francisco Conventus Recollectorum Anglorum Duaci Guardiani, Provinciae suae Custodum Custodis, ac Sacrae Theologiae Lectoris primarii concinnatum. Duaci. Typis Baltasarii Belleri, sub Circino Aureo. Anno 1649.

Un volume in 4, di 12 carte senza numerazione e 200 pagine. Dalla pagina poi 201 seguita un *Appendix de Missionibus*, fino a pagine 306; e dalla 307 alla 356 un *Cathalogus Scriptorum Anglorum ex Ordine Fratrum Minorum.* Autentica e pietosissima storia delle penose vicende della Chiesa cattolica e dell'Ordine Francescano in Inghilterra. Con questa storia ha relazione uno studio interessantissimo pubblicato, non è molto tempo, nel Belgio, nella Rivista periodica: *Etudes religieux*,

historiques et litteraires par les Péres de la Compagnie de Jesus. Paris, au Bureau de la Revue chez Joseph Albarel, libraire, 15 rue de Tournon 15, et chez Auguste Durand, rue Cujas 7, Ancienne rue des gres Sorbonne. An. XIV. Serie IX. Tom. III, dalla pagina 408 alla 437, e dalla 586 alla 603. Del *Certamen* è un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

T

Stamp. e Ms. Brasile

818. TABOA do Capitulo Provincial da Provincia de Santo Antonio do Brasil, celebrado na cidade de Bahia a os dos de desembro de 1780.

Sono due carte in foglio, stampate e manoscritte, con una compendiata notizia delle Missioni che la Provincia aveva in quelle contrade. Unita a questa ne posseggo un' altra del 1808.

Stamp. e Ms. Brasile

819. TABOA da Congregação capitulo intermedio da Provincia de Santo Antonio de Brasil, celebrado en Bahia no anno de 1810.

Sono parimente 2 carte in foglio con le stesse notizie. A cui sono unite altre 3 *Taboas*, una del Capitolo del 1811, un' altra della Congregazione intermedia del 1813, e un' altra della Congregazione del 1816. Sono importanti, specialmente per i nomi che danno de' luoghi di Missioni e de' Padri e Fratelli che vi lavoravano.

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

CONTENUTE IN QUEST'OPERA

A

ABATE Eyzaguirre, Histoire du Chili. *Pag.* 128.
ABISSINIA. *p.* 67 432.
ABREU Fray Andres. *p.* 1 577.
ACAPULCO porto. *p.* 549.
ACCADEMIA di Santa Margherita. *p.* 184.
— di storia di Madrid. *p.* 547.
— di Pietroburgo. *p.* 597.
ACADEMIA Medicea Matritense. *p.* 39.
ACEVEDO Fray Juan. *p.* 2.
ACTA Sancti Joannis Capistrani. *p.* 4.
— Delegationis Apostolicae. *p.* 4.
— Seraphici P. N. Francisci. *p.* 14.
— Del Martirio di Fr. Apollinario ec. *p.* 541.
ADUMBRATIO planctarum. *p.* 630.
ADVERTENCIAS del P. Silva. *p.* 570.
ADELANTADO Ximenes. *p.* 6.
ADRIANO VI. *p.* 607.
AFFRICA. *p.* 4 41 79 88 115 123 143 149 185 186 216 217 227 240 245 315 335 367 368 428 432 433 457 480 491 498 500 534 542 546 549 557 564 631 635 636 638.
AFFINITÀ di lingue. *p.* 35.
AFORTUNADA *(isla)* Gran Canaria. *p.* 576.
AGOSTINO (P.) da Osimo. *p.* 36.
AIANI Angelo. *p.* 654,
ALFONSO di Zamorra. *p.* 5.
ALMANSA Missionario Francescano in Cina. *p.* 161.
ALBERTO di Castel-Bianco. *p.* 56.
ALBOC *(montagna)*. *p.* 52.
ALBANIA. *p.* 551 636.
ALESSANDRO Bassi M. O. *p.* 35.
ALESSANDRO (P.) Ariosti da Bologna. *p.* 24.
ALONZO M. R. P. del Castillo. *p,* 146.
ALBERI, fiori, erbe, ed animali rari che son nell' Egitto. *p.* 217.
ALFABETO Otomi. *p.* 642.
ALCALDE della città di Huelva. *p.* 654.
ALLOCUZIONE bellissima del Capo dei Gaspesiani. *p.* 304.
ALESSANDRIA, il Cairo, il Sinai. *p.* 514.
ALOGRAPHIA. *p.* 627.
AMBIGUITAS, Heb. Linguae. *p.* 153 573.
AMERICA. *p.* 2 5 8 9 16 17 19 23 24 27 28 29 31 36 38 40 41 42 43 44 48 63 67 69 72 80 81 109 110 112 114 116 122 123 124 128 129 130 132 135 136 138 145 152 164 165 169 170 171 189 192 193 194 199 200 202 203 204 205 207 212 213 223 228 231 237 239 240 246 247 252 266 268 334 335 338 339 364 367 369 371 389 391 395 396 397 398 400 405 408 412 413 414 415 416 419 420 429 430 431 432 435 437 443 448 449 450 467 470 477 480 483 488 490 493 494 498 514 516 523 529 531 534 535 549 567 569 570 571 574 676 581 583 584 586 594 595 596 601 603 605 606 607 609 625 631 632 634 635 637 657 658 659 661 663 664.
— Meridional. *p.* 17.
AMERIGO VESPUCCI. *p.* 4 448 616.
ANDREA *(fra)* da Spoleto M. O. *p.* 4 448.
ANDRÈ (*fra*) de Faro. *p.* 158.
ANGELICO (Rev. Padre) da Milano M. O. *p.* 75.
ANGELO (*Pad.*) da Messina. *p.* 74.
ANALISI dell' idioma Yucateco. *p.* 548.

ANALOGIA dei diversi idiomi del regno di Guatemala. *p.* 300.
ANNALI del Wadingo. *p.* 98 571.
— manoscritti di Terra Santa. *p.* 28 631.
ANNALES de las Missiones. *p.* 23 184.
— Hannoniae. *p.* 658.
— Minorum. *p.* 639.
— Del R. P. Adamo Burvenich. *p.* 183.
ANNÈE Franciscaine. *p.* 495.
ANIMALI dell' Etiopia. *p.* 218.
ANNUNZIO di un libro fatto per i pubblici fogli dal P. Marcellino da Civezza. *p.* 331.
ANTON Maria da Rignano Vescovo. *p.* 138 632.
ANTONIO (*fra*) da Aquila. *p.* 20.
— (*fra*) da Pietade. *p.* 251.
— (*Pad.*) Buonaventura da Firenze. *p.* 402.
— (*fra*) Medrano. *p.* 6.
— (*fra*) da San Gregorio, spagnolo. *p.* 453.
ANTONIUS (*fra*) de Goa. *p.* 20.
ANTICHITÀ dell' Impero Cinese. *p.* 97.
ANTIQUITATES Franciscanae. *p.* 463.
APPENDICE alla storia della Chiesa Cattolica in Danimarca. *p.* 20.
APOLLONIO Bassetti segretario di Cosimo III. *p.* 111 660.
APOLOGIA dei religiosi Francescani e Domenicani *p.* 552.
— de la Ley Evangelica. *p.* 553 566 583.
APOSTOLATO del Solano nell' America. *p.* 14.
APUNTES sobre la Palestina. *p.* 371.
APPUNTI necessari. *p.* 564.
APPARIZIONE di S. Michele all'Indio Lazaro. *p.* 609.
— Della Vergine di Guadalupe nel Messico. *p.* 625.
ARCANGELO Miralta Procurator Generale di *Propaganda Fide*. *p.* 57.
ARCANGELO (*Pad.*) Carradori da Pistoia. *p.* 82.
ARCIPELAGO Malese nell' Oceania. *p.* 151.
— Indiano. *p.* 320.
ARNOLDO (*fra*) da Serrano. *p.* 133.
ARTE de la lengua Mexicana. *p.* 228.
— de la lengua Metropolitana ec. *p.* 367.
— dell' idioma Tagalog. *p.* 410.
ARTI meccaniche conosciute dagli Idolatri. *p.* 524.
ARME della famiglia Barberini. *p.* 657.
ARABIGA en compendio. *p.* 657.
ARCHEOLOGIA Americana. *p.* 234.
ARCHETIPO de virtudes. *p.* 481.
ARCHIVIUM Complutense. *p.* 481.
ARCHIVIO Storico-italiano. *p.* 532.
— del Ministero della Marina di Lisbona. *p.* 564.
— della Provincia Francescana del Santo Evangelio del Messico. *p.* 585.
— di Gand. *p.* 662.
— della Torre del Tombo di Lisbona. *p.* 10 20 148 151 215 230 266 367 390 391 396 441 449 468 483 490 560 635 636.
— Mediceo di Firenze. *p.* 111 214 337 368 385 402 448 471 482 530.
ARCHIVIO de Indias di Siviglia. *p.* 12 13 253 516 545 575 648.
— del Convento di Sant'Anna in Monaco di Baviera. *p.* 142 390.
— del Convento Francescano di Manila. *p.* 13 22 72 88 164 187 209 240 334 438 440 494 499 540 546 552 562.
— dei Minori Osservanti della Santissima Annunziata di Bologna. *p.* 24.
— Generale di San Francesco in Madrid. *p.* 114 204 334 336.
— di Stato di Firenze. *p.* 135 660.
— della Commisseria de *Indias*. *p.* 336 408.
— di Simancas. *p.* 414.
— di *Propaganda Fide*. *p.* 460.
ARCHIVII del Vaticano. *p.* 575.
ARENE d'oro. *p.* 662.
ASIA. 4 10 11 12 13 18 20 22 24 25 26 27 31 32 33 35 36 38 41 42 43 52 62 66 68 69 70 71 72 73 75 76 80 82 88 89 90 109 110 111 113 118 121 122 123 134 135 148 151 152 160 164 187 189 200 201 207 208 211 214 215 216 217 223 230 237 239 240 242 243 245 248 249 250 252 253 264 265 266 268 314 315 316 320 330 333 334 335 336 337 364 365 368 369 383 384 385 388 389 390 395 396 402 404 405 409 410 411 417 419 429 431 433 434 435 436 438 439 441 443 447 449 451 452 457 460 461 462 464 465 466 467 468 472 483 484 489 490 491 492 493 494 495 498 500 502 503 507 519 532 533 534 540 541 542 543 544 545 546 547 548 549 550 551 552 556 557 558 559 560 561 562 563 564 565 566 569 570 575 578 579 580 581 595 600 601 631 636 637 638 659 660 662 664.
ASSALTO di Lione. *p.* 190.
AUREILLAC (*Pad.*) Raffaele. *p.* 495.
AUTOGRAFO prezioso di uno dei più chiari uomini di Francia. *p.* 577.
AUTORE dei *Fioretti* di San Francesco. *p.* 373.
AUCTORES qui scripserunt de Seraphico P. N. Francisco. *p.* 14.
AVANZI di epigrafia nel Continente Americano. *p.* 538.
AVANZO Francesco. *p.* 341.
AVE MARIA! *p.* 534.
AVE-MARIA e Pater-noster in idioma Tacana. *p.* 214.
AVVENTURE di un Corsaro francese. *p.* 167.
— di Frate Pietro Fardè in Affrica. *p.* 132.
AZORRE. *p.* 110 408.

B

BACTAS Borgo nell' Indie. *p.* 360.
BAGNO di Casciana. *p.* 320.
BAIA di Ganabara. *p.* 593.

BALAGUER (*Pad.*) Antonio. *p.* 50.
BALDI Giuseppe. *p.* 653.
BALLI degl' Indi intorno alle sepolture. *p.* 619.
BALSAMO del Perù. *p.* 349.
BANDIERA di piume regalata agli Spagnuoli. *p.* 622.
BAREZZO Barezzi. *p.* 333.
BARONE d' Henrion. *p.* 70.
BARNABÒ Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*. *p.* 416.
BARTOLOMÈ (*Pad.*) Anleo. *p.* 19.
BARTOLOMEO da Pisa. 133.
BASCIÀ. *p.* 85.
BASILIO (*Pad.*) da Gemona. *p.* 208.
— (*Pad.*) da Caprarola. *p.* 74.
BASSANESI illustri. *p.* 461.
BATTAGLIA di Lenef. *p.* 233.
BATTESIMO conferito ad un alto Capo Indiano. *p.* 10.
— degl' Indiani. *p.* 47.
— della Nazione Careas. *p.* 168.
BEATO Pietro Canisio d. C. d. G. p. 74.
— Odorico d' Udine. *p.* 99.
— Marco da Lisbona, scrittore classico nel Portogallo. *p.* 333.
BECINI Gregorio. *p.* 222.
BELTRAN (*Pad.*) Pietro. *p.* 335.
BENEDICTI XIV Constitut. *Ex quo singulari* ec. *p.* 55.
BERNARDINO (*Pad.*) Cardenas. *p.* 81 657.
— (*Pad.*) Le Grand. *p.* 309.
— (*Pad.*) da Montefranco. *p.* 109 498.
— da Portogruaro, attuale Generale dell' Ordine. *p.* 110.
— (*Pad.*) della Chiesa M. O. *p.* 111.
— da Siena M. O. *p.* 169 174 181.
— da Gallipoli M. O. *p.* 201.
BERGAIGNE Joseph. Commissarius Generalis Provinciae Saxoniae. *p.* 181.
BERNARDO M. R. P. Van-Loo. *p.* 67.
BERENGUER (*Pad.*) Vincenzio. *p.* 562.
BERISTAIN e CLAVIGERO. *p.* 584.
BERISTAIN e TERNAUX. *p.* 204.
BETHANCOURT Giovanni conquistatore delle Canarie. *p.* 331.
BIBLIOFILI Alemanni. *p.* 186.
BIBLIOGRAFIA e Biografia. *p.* 70 75.
— Francese. *p.* 75.
— riguardante l' Osservante Rif. Provincia di Venezia. *p.* 114.
— Portuguesa. *p.* 408 575.
BIBLIOGRAPHIE des voyages. ec. *p.* 131.
— Japonaise. *p.* 550 566.
— BIBLIOGRAFO illustre d' America. *p.* 146.
BIBLIOTECA Americana. *p.* 5 437 443.
— del Cardinale Albani poi Clemente XI. *p.* 437.
— del Convento d' Aracoeli (in Roma). *p.* 92 96 145 315 566.
— Barberiniana di Roma. *p.* 51 556.
BIBLIOTECA del Convento Francescano di Gand nel Belgio. *p.* 44 139 419 662.
— Mariana del gran Convento di San Francesco di Barcellona. *p.* 588.
— del signor Brow. *p.* 538.
— dei Minori Osservanti Riformati di Bologna. *p.* 24.
— di Brera in Milano. *p.* 52 62 403 570 601 637.
— pubblica della città di Barcellona. *p.* 32 33 36 119 128 130 145 216 226 231 250 252 337 370 371 405 438 473 474 488 496 529 556 563 568 588 596.
— del Seminario Conciliare di Barcellona. *p.* 265.
— di Monaco in Baviera. *p.* 160 239 256 264.
— di Bordeaux. *p.* 309.
— del Convento Francescano di Sant' Anna in Baviera. *p.* 242 386 548 580.
— Mess. Guat. del BRASSEUR. *p.* 9.
— del Palazzo Vescovile di Cordova. *p.* 15 123 333 541.
— privata di Gino Capponi. *p.* 458.
— privata del signor Carlo ESCALOPIER. *p.* 134 153 429 464 469 481 500 540 542 551 567 650.
— del signor EGUIARA. *p.* 528.
— Española de libros raros y curiosos. *p.* 212.
— linguistica del March. de la Ferté-Senectere. *p.* 208.
— pubblica di Ferrara. *p.* 24.
— dei Missionari per le Filippine. *p.* 43.
— Nazionale di Firenze. *p.* 3. 12 75 80 91 130 201 340 341 453 464 465 467 497 507 533 590 634.
— Laurenziana di Firenze. *p.* 112 133 208 525.
— Riccardiana di Firenze. *p.* 467 551 569 590 659.
— del Convento di Guadalajara. *p.* 586.
— dei Minori Osservanti di Giaccherino. *p.* 82.
— pubblica di Goa. *p.* 565.
— dell' Università di Genova. *p.* 114.
— Indiana. *p.* 127.
— dell' insigne orientalista Klaproth. *p.* 440.
— dell' Accademia (già della Congregazione del Terz' Ordine Regolare di San Francesco) di Lisbona. *p.* 14 20 89 188 223 230 244 344 431 432 501 520 564.
— Lusitana di BARBOSA MACHADO. *p.* 32 502.
— Nazionale di Lisbona. *p.* 18 40 115 119 121 123 139 142 167 244 250 353 431 448 458 459 469 490 558 460 568.
— del Real Palazzo di Ajuda in Lisbona *p.* 111 453 498.
— pubblica di Lucca. *p.* 79.
— della Reale Accademia di storia di Madrid. *p.* 8 11 13 10 22 25 30 37 39 67 90 116 124 127 128 132 133 138 171 192 205 207 224 266 340 343 371 389 390 397 412 413 414 415 429 444 467 468 480 481 490 492 549 569

571 575 578 781 586 595 599 601 609 625 636 637 646 648 653.
BIBLIOTECA di San Luigi capitale del Marognon. p. 643.
— del Fomento di Madrid. p. 649.
— Nazionale di Madrid. p. 15 16 51 167 331 429 515 547 581 633 637 662 663.
— di Santo Isidoro di Madrid. p. 1 14 76 79 418 578 598.
— del Convento di Malines. p. 370.
— del Real Palazzo di Madrid. p. 72 212 226 331 395 413 415 499.
— Salvà in Madrid. p. 404 492.
— Nazionale di Napoli. p. 41.
— di Nau-thchăng-fou. p. 208.
— de Oro. p. 127.
— Bodleiana di Oxford. p. 418.
— Forteguerriana di Pistoia. p. 3 82 114 212.
— Fabroniana di Pistoia. p. 12 20 111 144 314 457 467 570 582 587 640.
— della città d' Evora in Portogallo. p. 10 185 364 384 429 372 565.
— del Convento Francescano di Sant'Anna in Parigi. p. 73 201 217 368 463 493 500.
— di Santa Genovieffa di Parigi. p. 316 590 662.
— Nazionale di Parigi. p. 68 69 80 112 130 190 240 247 301 309 327 344 371 420 436 437 441 448 484 489 500 523 551 556 575 591 592 593 644.
— dell' Arsenale di Parigi. p. 130 388 428.
— Mazzarino di Parigi. p. 493 556.
— dei Signori del Seminario di Quebec. p. 437.
— del Convento Francescano dei SS. Quaranta in Roma. p. 384.
— del Collegio Capranico di Roma. p. 404.
— della Minerva di Roma. p. 365.
— di Nostra Donna di Saliceto. p. 333.
— del Palazzo Arcivescovile di Siviglia. p. 535 545 569.
— Colombina di Siviglia. p. 80 90 108 133 145 226 401 491 533 576.
— dell' Università di Siviglia. p. 82.
— del Seminario Conciliare di Siviglia. p. 524 589.
— del Collegio Francescano di Pastrana in Spagna. p. 384.
— dell' Escuriale in Spagna. p. 657.
— di Tlatelolco. p. 135.
— Provinciale di Toledo. p. 649.
— della Santa Chiesa di Toledo. p. 436.
— Apostolica Vaticana. p. 96 498 530.
— del signor Francesco Vande-Velde. p. 212.
— della città di Valenciennes. p. 658.
— dell' Università di Valenza. p. 110.
— del Marchese di Villena p. 491.
BIBLIOTHÈQUE Asiatique et Africaine. p. 129.
BIBLIOTECHE pubbliche d' Italia, di Francia, di Spagna, di Portogallo, visitate dal Padre Marcellino da Civezza. M. O. p. 112 136.
— dell'Alta e Bassa Germania. p. 371.
BIBLIOTECHE di Artois. p. 152.
— pubbliche delle Fiandre. p. 25.
— del Messico. p. 81.
BIOGRAFIA UNIVERSALE del Michaud. p. 131.
BIOGRAFIA di fra Gaspar Alenda. p. 12.
— breve di fra Pietro Gante. p. 203.
— del Salvetti scritta dal Padre Frediani M. O. p. 320.
— di fra Marcos de Lisboa. p. 333.
— di Giovanni da Montecorvino. p. 409.
— del R. P. Marco da Nizza. p. 420.
— del Padre Melchior Oyanguren. p. 440.
— del Padre Juan de Plasencia. p. 465.
— breve dei Missionari Apostolici, sudditi Sardi. p. 478.
— del Padre Marcello di Ribadeneyra. p. 496.
— di fra Antonio Cavallero de Santa Maria. p. 554.
— del Padre Luigi Sotelo. p. 575.
— del Padre João de Souza. p. 577.
— breve di fra Andrea Thevet. p. 590.
— del Maestro Giovanni Nicot. p. 593.
— del Padre Mariano Velloso. p. 626.
— Serafica degli uomini illustri che fiorirono nell' Ordine Francescano. p. 631.
BIOGRAFIE di Missionari e Martiri Francescani. p. 15.
— di Missionari e Vescovi Francescani. p. 40.
— del Salvetti. p. 71.
— di alcuni celebri Missionari Francescani. p. 108.
— di Missionari Francescani in Palestina. p. 129.
— di Francescani di Catalogna. p. 137.
— di Martiri francescani nel Giappone, in America e in Cina. 216.
— di Missionari Francescani nelle Filippine. p. 226.
— di Missionari e di Religiose Francescane. p. 400.
— rare e preziose che non si incontrano altrove. p. 586.
— dei Missionari del Nuovo Mondo. p. 596.
— varie. p. 600.
BISIGNANO in Calabria. p. 372.
BOLLA di Alessandro VI. p. 436.
BOLETIN Ecclesiast. p. 547.
BONAMY Padre Luigi. p. 812.
BONIFACIO (Padre) de Ragusa. p. 27.
BETTONIA. p. 509.
BIAGIO (*Pad.*) Palomino. p. 443.
BIBBIA Sacra in lingua araba. p. 83.
BOSNIA Missioni Francescane. p. 214 256 469 482.
BOTANICA arricchita da un Francescano. p. 522.
BUCCHIO Geremia Conventuale. p. 463.
BUENO Padre Ramon. p. 572.
BUENAVENTURA (*Pad.*) Armengual. p. 50.
BUONAVENTURA (*Pad.*) da Firenze. p. 71.
— da Caltagirone Generale dell' Ordine Francescano. p. 226.
BUFFON. p. 598.

BULDÙ M. R. P. Ramon. *p.* 50 90 128 137 447 450 503 547 602.
BULLAE Rom. Pont. *p.* 160.
BULLARIUM peculiare Terrae Sanctae. *p.* 70.
— Franciscanum. *p.* 567.
— Patronatus Portugalliae. *p.* 368.
BULLOT (*Pad.*) Massimiliano. *p.* 231.
BUSTAMANTE (*Pad.*) Francesco. *p.* 73.
BLUMEN Buch. *p.* 649.
BRASILE. *p.* 20 345 364 385 429 502 625.
BRAULIO Santa Maria. *p.* 654.
BRENAN Rev. M. J. O. S. F. *p.* 66.
BREVI dei Papi ai Francescani addetti ai Luoghi Santi. *p.* 150.
BREVE compendio di ciò che deve sapere il cristiano ec. *p.* 483.
BRIEVA Fray Martin. *p.* 283.
BROCARDO. *p.* 74.
BRUNIS (*de*) Guardiano del Monte Sion. *p.* 70.

C

CABALE chrètienne in versi. *p.* 589.
CACIQUES (les) de Tlascala. *p.* 147.
CAIRO. *p.* 85.
CALECUT. *p.* 57.
CALENDARIO indiano. *p.* 612.
CALEPINO de la lengua Maya. *p.* 114.
— de Varela. *p.* 609.
CALIFORNIA. *p.* 26 170 338 396 573.
CALUNNIE contro l' Ordine Minoritico. *p.* 229.
CALVARIO monte. *p.* 411.
CAMPANELLO di San Francesco. *p.* 495.
CAMPO SANTO di Pisa. *p.* 387.
CANADÀ. *p.* 232 521.
CANADÀ e le Missioni Francescane. *p.* 152.
CANARIE isole. *p.* 12 51 576 577.
CANON arcanorum linguae sacrae. *p.* 540.
CANTI di Nezahualcoyotzin. *p.* 612.
CANTICI spirituali del Panziera raccolti emendati e pubblicati da Cesare Guasti. *p.* 447.
CAPANÀ lago alla sinistra del Madeira. *p.* 361.
CAPACITÀ degli Indi. *p.* 625.
CAPITOLO generale di Roma. *p.* 498.
— generale di Tolosa. *p.* 4.
— generale celebrato in Roma (1625). *p.* 665.
— generale celebrato in Mantova. *p.* 73.
— generale celebrato in Toledo. *p.* 180.
— generale d' Assisi (1399). *p.* 463.
CAPITULO provincial da Provincia de S. Antonio do Brasil. *p.* 666.
CAPITOLI del Trattato della Cina. *p.* 139.
— generali de Salamanca (1553). *p.* 489.
— di Valladolid (1565), (1593). *p.* 489.
— di Roma (1571), (1587), (1600). *p.* 489.
— di Parigi (1579). *p.* 489.
— di Vittoria (1596). *p.* 489.
CAPITOLI di Toledo (1606). *p.* 489.
— dell' Opera del Frate Marignolli Fiorentino. De Creatione. — De Paradiso. — De Arboribus Paradisi. — De trangressione primorum parentum. — De monte Seyllano. — De horto Adae. — De amictu parentum. — De victu parentum. — De cultu post diluvium. — De quodam Indo baptizato. — De Yoyada Pontifice. *p.* 373.
— di cui si compone la storia di Padre Bernardino da Sahagun. *p.* 625.
CAPO della Missione Minoritica in Palestina. *p.* 42.
— Breton. *p.* 307.
— di una solenne Missione in Guinèa. *p.* 404.
— Verde. *p.* 408.
CAP de Non. *p.* 32.
CAPOREDANI in Albania. *p.* 551.
CAPOLAVORO del Padre Gonzaga. *p.* 216.
CAPPUM. Fiume. *p.* 364.
CARATTERI e lingua cinese. *p.* 553 554 556.
CARIPUNAS e idioma loro. *p.* 351.
CARDOSA Laurentius Archiep. *p.* 56.
CARLO V spedisce Missionari al Nuovo Mondo. *p.* 135.
CARLO Emanuele Duca di Savoia, ec. *p.* 582.
CARMELITAS Descalços as Missoes de Syria e Persia. *p.* 250.
CARTAS de Indias. *p.* 42 190 201 413 419 436 498 470 529 583 594 607 641 647.
CARTA della città di Gerusalemme. *p.* 403.
— dirigida al Rey don Filipe II. *p.* 369.
— geografica de Zacatecas del Padre Agostino Morfi Francescano. *p.* 412.
— dell' antica e moderna California. *p.* 443.
— di seta della Cina. *p.* 492.
— topografica di Gerusalemme. 499.
— geografica della Palestina. *p.* 500.
— di riso. *p.* 562.
— geografica de las Indias Occidentales. *p.* 596.
CARTE autografe inviate al Padre Marcellino da Civezza. *p.* 245.
— stampate e manoscritte. *p.* 666.
— cosmografiche del Padre ANDREA THEVET. *p.* 592.
CARTEGGI Medicei. *p.* 135.
CASA dove abitò per alcuni mesi San Francesco Saverio. *p.* 11.
— di Sant' Atanasio. *p.* 84.
CASI rari ed esemplari. *p.* 624.
— vari e notabili avvenuti nelle Missioni Francescane. *p.* 447.
CASTELA (*Pad.*) Henri. *p.* 88.
CASTELLO de Vide. *p.* 89.
CASTELLANI. *p.* 608.
CASTILLO (*Pad.*) Antonio. *p.* 90.
CASTORANO (*da*) Padre Orazio. *p.* 314.
CATALOGO de los escritores del Orden de San Francisco. *p.* 24.
— d' ouvrages sur l' histoire de l' Amerique del MICHAUD. *p.* 131.

CATALOGO d' ouvrages sur l'histoire du Canadà. *p.* 232.
— de Religiosos de sangre real. *p.* 315.
— delle opere del Sahagun. *p.* 528.
— dei Santi, dei Beati, ec. Pistoiesi. *p.* 636.
CATECHISMO in Arabo e in Italiano. *p.* 109.
— in lingua cinese. *p.* 209.
CATHECISMO del (*Pad.*) Fleury. *p.* 517.
— del Padre Geronimo de Ripalda d. c. d. G. *p.* 517.
— cristiano del Padre Francesco Iñes. *p.* 551.
— en idioma Japon. *p.* 557 642.
CATERINA Texacoleta inda. *p.* 625.
CATTURA di Antonio Bucher. M. O. *p.* 70.
CANZONE più antica dei Negri. *p.* 144.
— indiana in musica. *p.* 522.
CAUSA di Beatificazione del Venerabile P. Antonio Margil. *p.* 41.
CAUSAS de la decadencia del Cristianismo en la India. *p.* 227.
CÈDULA Real. ec. *p.* 288.
CENNO biografico del Venerabile Padre Margil. *p.* 603.
— della Cronaca del Padre Salimbene. *p.* 330.
CENTURIA Betica. *p.* 654.
CERIMONIAS de los Indios. *p.* 7.
CERTAMEN Seraphicum. *p.* 665.
CEFERINO (*Pad.*) Mussani. *p.* 16.
CIBOLA e QUIVIRA scoperti da un Missionario. *p.* 420.
CINA. *p.* 71 90 97 139 187 432 446 492.
CIPRO. *p.* 114.
CIPRIANO da Treviso M. O. Commissario di Terra Santa. *p.* 471.
CIRANO (*Pad.*) Francesco martirizzato in Algeri. *p.* 588.
CITÈ de Maroch. *p.* 32. de Melee. *p.* ibi.
CITTÀ di Sergie. *p.* 86.
— di Girge. *p.* 87.
— di Burgos. *p.* 204.
— Regina dei Laghi. *p.* 235.
— di Gerusalemme. *p.* 403.
— di Betleem. *p.* 112.
— Montana Iudea. *p.* 112.
— Galilea et Ierico. *p.* 112.
— Damasco. *p.* 114.
CIUDAD de San Miguel. *p.* 394.
CIVILTÀ Cattolica (periodico). *p.* 138.
CIVILTÀ inaugurata dai Francescani fra i selvaggi dell' America. *p.* 605.
— moderna opera del Vangelo. *p.* 206.
COCODRILLO ucciso da un Indo. *p.* 623.
COCHINCHINA (en) Ingresso de los Religiosos Españoles ec. *p.* 395.
CODICE Troano. *p.* 538.
COLAT (*Pad.*) di Valenza. *p.* 118.
COLEGIO de Misioneros de la Santa Cruz. *p.* 69.
— de Larnica. *p.* 78.
COLLEGIO de Españoles. *p.* 78.
— trilingue de Sevilla. *p.* 78.
— de Guatemala. *p.* 195.
— de *Propaganda Fide* de S. Rosa de Ocopa. *p.* 430 494.
— de S. Thomas de Aquino. *p.* 542.
COLLEZIONE dei naufragi. ec. 122.
— dei documenti per la storia d'America. *p.* 253.
— di monumenti e memorie per la storia d'America. *p.* 426.
COLECCION general de las espediciones practicadas por los Religios del Orden di San Francisco. *p.* 9.
— para la historia del Mexico. *p.* 398 584.
— de documentos ineditos para la historia de España. *p.* 467.
— de Memorias de Nueva España. *p.* 609.
COLLEGIO di Consuegra. *p.* 188.
— di *Propaganda Fide* in Guatamala. *p.* 170 603
— Francescano di Cranganor. 449.
— primo dei Padri Gesuiti. 624.
— fondato dal Cardinale Ludovisio. *p.* 640.
— di San Ferdinando in Messico. *p.* 170.
— e Università di San Tommaso in Manila. *p.* 54.
— di Missionari in Moquenqua e in Ocopa. *p.* 65
— di San Fancesco nel Messico. *p.* 604.
— Cinese di Napoli. *p.* 432.
— dei Padri Missionari in Pastrana. *p.* 41 113 533
— della Paz. *p.* 523.
— della Puebla de los Angeles. *p.* 170.
— Francescano di Pachuca. *p.* 642.
— di *Propaganda Fide* di Queretaro nel Messico *p.* 41 113 145 619.
— di Salta (repubblica di Bolivia). pag. 449.
— di Sucre. *p.* 656.
COLLEGE de Corpus Christi (Cambridge). *p.* 328
— de Frères Gris (Oxford). *p.* 328.
COLLEGI di Controversie e di lingue nell' Ordine Minoritico. *p.* 138.
— che diedero Apostoli straordinarii alla Chiesa. *p.* 603.
COLONNELLO YULE. *p.* 373.
COMANDANTE di Capo Breton manda un libro scritto in geroglifici. *p.* 307.
COME e quando entrarono i Francescani nell' Indie. *p.* 140.
COMENTARIOS. *p.* 553.
— de los canticos. *p.* 76.
COMMENTO storico e geografico. *p.* 372.
COMMISARIA Apostolica di Spagna. *p.* 207.
COMPAGNO di studi del Padre Marcellino da Civezza. *p.* 147.
COMPAGNIA dell' Indie Orientali. *p.* 309.
— della Croce in Prato (Toscana). *p.* 444.
— di Gesù. *p.* 562 664.
COMPAGNI di martirio del Padre Cimini. *p.* 494.
COMPENDIO historico Lego-Seraphico. *p.* 33.
— storico della Provincia delle Filippine. *p.* 88.
— di tutte le Missioni Francescane. *p.* 170 489

COMPENDIO cronologico di tutte le Missioni Francescane. *p.* 256.
— di ciò che dice il Brasseur intorno ai servigi immensi resi dai Missionari Francescani alla scienza. *p.* 536.
— dell' Origine dell' Ordine. *p.* 564.
— cronologico della Storia Francescana. *p.* 568 578.
— grammatical ec. *p.* 584.
— dell' opera colossale ed immensa del Padre Emanuel de la Vega. *p.* 609.
— cronologico. *p.* 658.
CONCANI lingua. *p.* 32.
CONCILIO Vienese. *p.* 77.
— Provincial Argentino. *p.* 81.
— Tridentino. *p.* 225.
— Mexicano. *p.* 589.
— di Costantinopoli. *p.* 662.
CONCIONATORE aulico Padre Felice Reinecio M. R. *p.* 489.
CONCORDIA della Bibbia coi fatti della natura. *p.* 35.
CONCORSO provinciale tenutosi a Poggibonsi. *p.* 321.
CONQUISTATORE della Florida. *p.* 166.
— delle Canarie. *p.* 331.
CONCQUISTE Spagnole. *p.* 193.
CONFESSIONE principio della salvezza e dell' incivilimento del mondo, volgarizzata dal Padre Marcellino da Civezza. *p.* 227.
CONFESSONARII en lengua Mexicana y Castellana. *p.* 407.
CONFISCA dei beni dei Recolletti. *p.* 311.
CONFORMITÀ della vita di San Francesco a quella di Nostro Signore Gesù Cristo. *p.* 463.
CONFUCIO e la sua dottrina. *p.* 61.
CONFUSII vita. *p.* 92.
CONFUTAZIONE di riti pagani. *p.* 566.
CONGRESSO internazionale d' Americanisti. *p.* 253 487 523, ec.
CONSTITUCIONES generales de la Orden de Sant Francisco. *p.* 489.
CONTANT (*Pad.*) Marco. *p.* 312.
CONTE Beltrami, Gran Cancelliere. *p.* 61.
CONTINUAZIONE dell' Opera del Cornejo. *p.* 216.
CONTROVERSIE circa i riti cinesi. *p.* 314.
CONVENTO de Almolonga. *p.* 391.
— di Amatlan. *p.* 585.
— di Amacucca. *p.* 617.
— de Amapal. *p.* 394.
— di Sant'Anna di Monaco in Baviera. *p.* 32 372.
— di Sant' Anna in Parigi. *p.* 75 185 664.
— de Sant' Antonio Acathenanga. *p.* 392.
— di Sant' Antonio Abate nell' Arabia. *p.* 86.
— di Sant' Antonio di Cochim. *p.* 266.
— di Sant' Antonio (*Saint Luis, Brasile*). *p.* 643.
— di Angoulème. *p.* 589.
— de Sant' Andres Nacaome. *p.* 395.
CONVENTO di Anversa. *p.* 194.
— di Aranzazu. *p.* 648.
— di Arenas nella Provincia di S. Giuseppe. *p.* 411.
— di Ara-coeli. *p.* 79 122 208.
— de la Asuncion de Tecpanatipcan. *p.* 393.
— Baçaim. *p.* 252.
— Bartolomè de la Castilla. *p.* 392.
— di Berga. *p.* 252 656.
— di Bethelem. *p.* 149.
— a Saint-Bernard negli Stati Uniti (*Nebreska*). *p.* 184.
— di San Bernardino in Madrid. *p.* 208 466.
— di San Bernardino d' Orte. *p.* 459.
— de Santa Cathalina Siquinala. *p.* 392.
— de San Cosme. *p.* 71.
— di Cordova. *p.* 249.
— di San Cosimo nel Messico. *p.* 187 601.
— di Santa Cruz nelle Filippine. *p.* 365.
— di Santa Croce dei Minori Conventuali di Firenze. *p.* 373.
— di Cimella presso Nizza. *p.* 451.
— di Cocula. *p.* 585.
— della Concezione di *Puebla de los Angeles*. *p.* 610.
— de la Concepcion de Samayaque. *p.* 392.
— de la ciudad de San Miguel. *p.* 394.
— de Dilao. *p.* 575.
— fatto da Sant' Elena. *p.* 87.
— degli Etiopi. *p.* 86.
— de San Francisco di Merida. *p.* 574.
— di San Francesco de Gand. *p.* 583.
— di San Francesco di Lisbona. *p.* 530.
— di San Francesco di Palma. *p.* 50.
— di San Francesco di Bilbao. *p.* 397.
— Francescano di Bologna. *p.* 373.
— dei Francescani Scalzi portoghesi. *p.* 55 57.
— di San Francesco in Madrid. *p.* 113 625.
— di San Francesco di Barcellona. *p.* 588 655.
— Francescano della Pace. *p.* 346.
— di San Francesco di Guatemala. *p.* 412 448.
— di San Francesco della Vigna. *p.* 469.
— de'Francescani di Merida. *p.* 518.
— di San Francesco di Tolosa. *p.* 523.
— de San Francisco de la Costilla. *p.* 392.
— de San Francisco Panaxachel. *p.* 393.
— di Gand nel Belgio. *p.* 4 68.
— del Gesù in Roma. *p.* 123.
— di Giaccherino di Pistoia. *p.* 569.
— del Giardino. *p.* 59.
— de San Gil de Madrid. *p.* 72 601.
— di San Gil de Mexico. *p.* 189.
— di San Giovanni de Ribera. *p.* 200.
— di Guadalajara. *p.* 607.
— di Guatemala. *p.* 129 391.
— di S. Juan de los Reyes in Toledo. *p.* 267.
— de S. Joan de Camoclapa. *p.* 394.
— de S. Joan de Obispo. *p.* 391.
— di Majorada. *p.* 2.

CONVENTO di Majorada e di Merida. *p.* 128.
— di Manila. *p.* 66 214 237 551 554 557 558.
— de Santa Maria de Berrocal. *p.* 607.
— de Mayorga. *p.* 607.
— de Mequinez. *p.* 123.
— di Merida. *p.*114.
— di San Michele in Girg. *p.* 87.
— de San Miguel Totonicapa. *p.* 393.
— dei Minori Conventuali di San Miniato al Tedesco. *p.* 387.
— di Mohayhay. *p.* 562.
— di Momostenango. *p.* 449.
— di Moncocha. *p.* 396.
— del Moharrach. *p.* 86.
— di San Michele di Escornalbou. *p.* 656.
— della SS. Nunciata in Genova. *p.* 530.
— di Naga. *p.* 544.
— de Nuestra Señora de Loreto. *p.* 600.
— Nangazachi. *p.* 250.
— di Nostra Signora degli Angeli di Quebec. *p.* 303.
— dei Minori Osservanti di San Romano nel Valdarno inferiore. *p.* 320.
— di Nostra Donna di Saliceto. *p.* 333.
— Recoletto de Nuestra Señora de Calahorra. *p.* 414.
— d' Ognissanti in Firenze. *p.* 321.
— del Pueblo di Sampaloc. *p.* 533.
— di San Pietro in Montorio. *p.* 58.
— di Patulul. *p.* 392.
— di San Paolo, primo Eremita. *p.* 86.
— di Pila nelle Filippine. *p.* 151.
— della Purificazione in Dilao. *p.* 319.
— de San Pedro de la Laguna. *p.* 393.
— di Quito. *p.* 252.
— de Quesaltenango. *p.* 393.
— de la Reina de los Angeles. *p.* 535.
— di Ribeira Grande. *p.* 408.
— di Septubal. *p.* 4.
— di San Salvadore in Gerusalemme. *p.* 28.
— del Santo Sepolcro in Gerusalemme. *p.* 385.
— Santiago Cosumalguapan. *p.* 392.
— de Santiago Momostenango. *p.* 393.
— de Santiago Atitan. *p.* 393.
— de San Salvador. *p.* 394.
— di Santiago Tlatilulco. *p.* 37.
— e Università di San Tommaso in Manila. *p.* 54.
— di Traona. *p.* 62.
— Tlatelolco. *p.* 204.
— de Tecpanguatemala. *p.* 394.
— de la villa de la SS. Trinidad de Sonconate. *p.* 395.
— Valisoletano. *p.* 578.
— del Varatojo in Portogallo. *p.* 164.
— di Villa Reale. *p.* 503.
— Xochimilco. *p.* 397.
— Zacoalco. *p.* 585.
CONVENTI Cofti. *p.* 85.
CONVENTI di Francescane e Francescani nella Lituania. *p.* 160.
— soppressi dall' impero Prussiano. *p.* 241.
— di Missione nella Bosnia Argentina, in Inghilterra, in Dacia. *p.* 637.
CONVENTOS de Salamanca ec. *p.* 77.
— de las Monjas. *p.* 633.
CONVENTUS olim ad provinciam Saxoniae spectantes. *p.* 175.
— Coloniensis. *p.* 183.
— Limburgensis, Fuldensis, ec. *p.* 181.
CONVERSION de Piritu. *p.* 514.
CONVERSIONE del Re di Ceilan. *p.* 118.
— dell' Imperatore Abissino. *p.* 264.
— de' Talamancos. *p.* 194.
CONVERSIONI operate dai Missionari fra i Topinambi. *p.* 643.
CONVITTO per fanciulle aperto dalle Suore del Terz' Ordine a Winstead. *p.* 184.
COOPERATORE alla pubblicazione della *Cronaca* delle Missioni Francescane. *p.* 367.
COPIA di un Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid fatta per commissione del Padre Marcellino da Civezza M. O. *p.* 269.
COPIE di Manoscritti interessanti inviate al Padre Marcellino da Civezza dai PP. del Convento di Manila o d' altrove. *p.* 160 164 336 337 443 461 491 492 498 540 545 546 560 660, ec.
CORANO di elegante scrittura. *p.* 79.
CORDILLERA de los Andes. *p.* 16.
CORRUZIONE morale dei Tulthechi. *p.* 613.
CORTES de Madrid. *p.* 36.
COSIMO III. *p.* 601.
COSMOGRAFIA. *p.* 239.
COSMOGRAPHIE du Levante. *p.* 590.
— Moscovite. *p.* 591.
COSTE d' Affrica. *p.* 51.
COSTRUZIONE di navigli. *p.* 610.
— di un arco per il Padre Ugante. *p.* 621.
COSTUMI dei Zapari. *p.* 109.
— indiani. *p.* 45.
— degli Egiziani. *p.* 227.
— degli Ottomachi. *p.* 572.
CUCCO re. *p.* 149.
CUESTION canonica del Padre Gual. *p.* 657.
CULTURA do Cravo da India. *p.* 626.
— Americana. *p.* 627.
— do Urumbeba. *p.* 629.
CURIA generalizia. *p.* 75.
CUSTODIA d' Erzegovina. *p.* 256.
CHALIPPE (*Pad.*) Candido. *p.* 654.
CHARLES VI Roy. *p.* 51.
CHAVIN de Malan. *p.* 366 464.
CHERUBINO (*Pad.*) da Forio. *p.* 192.
CHIBÈ (Bibita sostanziosa delle Indie.) *p.* 359.
CHINA illustrata del Kirker. *p.* 108.
CHIESA dedicata a Sant' Antonio da Padova nelle Moluche. *p.* 152.

CHIESA anglicana in Quebec sopra un Convento di Missionari Francescani. *p.* 312.
— del Santo Sepolcro. *p.* 510.
CHIESE cattoliche in Pechino. *p.* 60.
CHRIST devant le siécle. *p.* 503.
CHRONICA de la Provincia de San Gregorio de Philipinas. *p.* 11.
— di San Diego de Mexico. *p.* 11.
— de la Provincia de Santiago. *p.* 11.
— provinciae Argentinae. *p.* 32.
— de la Provincia de Cathalaunia. *p.* 36.
— de la Provincia di Siria. *p.* 75.
— de la Provincia de Granada. 596.
— Serafica de Castilla. *p.* 113.
— da Provincia de Piedade. *p.* 186.
— Manoscritta. *p.* 216 633.
— da Provincia de Santa Maria da Arrabida. *p.* 250.
— de la Custodia de Syria. *p.* 411.
— de la Provincia de San Pedro y San Pablo de Mechoacan. *p.* 488.
— de nuestro Serafico Padre San Francisco. *p.* 488.
— y *historia* de la Provincia de Castilla. *p.* 529.
— del Padre Salimbene di Parma. *p.* 530.
— de la Provincia de San Miguel. *p.* 551.
— da Santa Provincia da Nossa Senhora da Soledade. *p.* 558.
CHRONICON Boemorum. *p.* 372.
— del Padre Tello. *p.* 585.
CLASSICI scrittori del Portogallo. *p.* 167.
CLEMENTE V. *p.* 77.
— X. *p.* 206.
— (Padre) da Monelia. *p.* 44.
— XI. *p.* 77 217.
— XIV. *p.* 387.
— da Palermo Generale dell' Ordine Francescano. *p.* 597.
CLERE (de) monte. *p.* 52.
CREDO in lingua Tupi. *p.* 644.
CREDENZE Giapponesi. *p.* 557.
CRETINEAU JOLY. *p.* 658.
CRISTIANESIMO in Egitto. *p.* 83.
— in Cina. *p.* 97. 108.
CRISTOFORO Colombo. *p.* 39 114 118 253 438 502 573 615 616 653 ec.
CRISTOVAL (*Pad.*) Larios. *p.* 18.
CRITICHE del Gesuita Charlevoix. 233.
CROCE (*la*) ne' due Mondi opera del Conte ROSELLY de LORGUES. *p.* 305 503.
— Santa (*da*) Padre Lorenzo. *p.* 551.
CROCIATE. *p.* 451.
CRONACA delle Missioni Francescane. *p.* 20 44 71 109 128 135 148 226 256 305 339 367 389 408 415 449 495 549 550 578 636, ec.
— di Mechoacan. *p.* 616 663.
— più pregevole ed importante dell' Ordine Francescano. *p.* 128.
CRONACA dei Ministri Generali dell' Ordine di San Francesco. *p.* 133.
— di Goffredo da Viterbo. *p.* 383.
— della *Siria* del Padre CALAHORRA. *p.* 403.
— Mexicana. *p.* 617.
— inedita della Provincia di Toscana del Pulinari *p.* 464.
— della Provincia del Santo Vangelo. *p.* 468.
— del Convento di Giaccherino. *p.* 569.
CRONACHE dei tre Ordini Francescani. *p.* 548.
— di San Francesco. *p.* 365.
— Manoscritte. *p.* 193.
CRONICA Francescana del Perù. *p.* 16 18.
— del discacciamento dei Francescani dal regno di Danimarca. *p.* 19.
— della Minoritica Riforma di Milano. *p.* 601.
— dell' Arrabida. *p.* 459.
— della Provincia di Toscana. *p.* 470.
— Serafica. *p.* 24 39 268 370 609.
— di San Domenico del Messico. *p.* 609.
— de la Provincia Apostolica. *p.* 38.
— della Religione Francescana nella Provincia di San Giuseppe. *p.* 133.
— de la Provincia de Zacatecas. *p.* 200.
— de la Provincia da Piedade. *p.* 403.
— dell' Apostolica Provincia di San Gregorio. *p.* 551.
— Miscelanea. *p.* 585.
CRONISTA generale dell' Ordine Francescano. *p.* 599.

D

DAMASCO. *p.* 514.
DAMIATA. *p.* 84.
DA MONACO a Roma. *p.* 264.
DA MONTEFORTE Padre Emmanuele. *p.* 186.
DANESIO Doctor Pedro. *p.* 73.
DA ROMA alla China. *p.* 569.
DA SOLEDADE Padre. *p.* 152.
DATOS biograficos, che accompagnano le CARTAS de INDIAS. *p.* 73 368 529 583 594 641.
DECADENZA delle Missioni Francescane opera dei Governi e non dei Missionari. *p.* 199.
DECRETO della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*. *p.* 311.
DECRETI che debbono osservarsi dai Missionari. *p.* 249.
— e Bolle risguardanti le Missioni Francescane. *p.* 385.
DECOUVERTES de M. de la Salle. *p.* 152.
DEFFINIBILITÀ dell' Immacolata Concezione della Vergine del Padre GUAL, voltata in italiano dal Padre Marcellino da Civezza. *p.* 227.
DEI, maschere e figure del popolo di Zandia. *p.* 623.

DEMOSTRACION historica que los Apostolos san Bartholomé y San Tomás predicaron el Evangelio en la India. *p.* 227.
DEN Velaer de la Barre Giuseppe, insigne benefattore dei Missionari. *p.* 55.
DENIS Ferdinando Bibliotecario. *p.* 316 590 592.
DE PROPHETARUM et Sybill. vaticinis. *p.* 153.
DE RIDICULA Turcarum Religione. *p.* 153.
DESIDERIO del Padre Marcellino da Civezza, perchè tante glorie dell' Ordine non restino sepolte. *p.* 655.
DESCRIZIONE della città di Alessandria. *p.* 83.
— delle Molucche. *p.* 151.
— dei Luoghi Santi. *p.* 217.
— del Gran Cairo. *p.* 264.
— dell' Indiano Mura. *p.* 359.
— della città di Pekino. *p.* 456.
— dei viaggi principali d' Italia di Fr. Scoto. *p.* 567.
— dei Santuari di nostra Religione che si venerano nella Palestina. *p.* 588.
— della Laponia. *p.* 593.
— del Santuario di Loreto. *p.* 615.
— di Mechoacan. *p.* 616.
— delle case, templi, leggi ec. dei Chichimechi. *p.* 617.
— di una cipolla. *p.* 623.
— di tutta la Terra Santa . *p.* 638.
DESCRIPCION geografica de la situacion de Colegio de *Propaganda Fide* de Santa Rosa. *p.* 9.
— historial de la Provincia y Archipielago de Chilòe. *p.* 8.
— del Nuevo Mundo. *p.* 49.
— de la Terra Santa. *p.* 73.
— geografica de China. *p.* 249.
— geografica del Nuevo Mejico. *p.* 413.
— de el imperio de Marruecos. *p.* 547.
DESCRIPTION topographique des saints Lieux del Padre Eugenio Roger. *p.* 90.
DESCRITIONE di Terra Santa. *p.* 642.
DESCUBRIMIENTO de Santa Marta. *p.* 6.
— de las Carolinas Islas. *p.* 16.
— de Colon hasta la toma de Mexico por Cortez *p.* 39.
— del reino de Michoacan. *p.* 39.
— del Marañon año 1651. *p.* 270.
DE VIRIS et foeminis illustribus franciscanis. *p.* 188.
DEVOCIONARIO. *p.* 2.
DIALOGHI avuti coi Negri della tribù dei Kic. *p.* 143.
DIALOGUS qui cum Rabbinis habitus est. *p.* 154.
DIALECTOO Iberikee. *p.* 90.
DIALETTO del Marrocco. *p.* 547.
DIALETTI della lingua Cakchiquel. *p.* 9.
DIARIO del Padre Garges. *p.* 621.
— del Padre Pont. 621.
— del Padre Capetillo. *p.* 621.
DIARIO y Derotero ec. *p.* 625.
— de las ultimas peregrinaciones. *p.* 205.
— delle gravissime fatiche sostenute dai Missionari Francescani. *p.* 264.
— da esquadra. *p.* 364.
— di un Viaggio. *p.* 603.
DIARII del Padre Torrubia. *p.* 598.
DIAZ Padre Francesco dei Predicatori. *p.* 54.
— Marcello. *p.* 205.
— Fr. Quijano. *p.* 491.
DICCIONARIO botanico y medico. *p.* 28.
— Chinico-Español. *p.* 187 499.
— Castellano-Latino-Japon. *p.* 336.
— de la lengua Mexicana. *p.* 529.
— en idioma de las Aetas. *p.* 557.
— Español Cumanagoto. *p.* 642.
DICTIONAIRE de la langue Hurronne. *p.* 521.
DICTIONNAIRE Chinois-Francois-Latin. *p.* 208.
— Chinois-Latin. *p.* 208.
DIEGO fray Cogolludo. *p.* 30.
— Padre de Sicilia. *p.* 74.
— de Barba. *p.* 10.
DILUCIDAZIONE della Carta topografica di Gerusalemme. *p.* 499.
DIMORA del P. Marcellino da Civezza in Parigi. *p.* 130.
DIPLOMATICA Missione di un Francescano presso il Sultano. *p.* 433.
DIRITTO canonico. *p.* 641.
DIRITTI dell' Occidente sulla Palestina. *p.* 207.
DIRETTORIO politico. *p.* 641.
DIRKS. M. R. Padre Servasio. *p.* 132 147 184 203 253 305 327 607.
DISCIPLINA dei Frati Minori (prezioso libro di S. Buonaventura). *p.* 497.
DISCENDENTE della famiglia di San Vincenzio Ferreri. *p.* 452.
DISCORSI di Prospero Peragallo, Minore Riformato. *p.* 450.
DISEGNO di esplorare il cratere del Vulcano. *p.* 203.
— di tutta la Terra Santa. *p.* 403.
DISSERTACCION historico-politica. *p.* 599.
DISPUTATIO Scoti pro Immac. Concept. V. Mariae *p.* 259.
DIZIONARIO Turco-italiano e Italiano-Turco. *p.* 82.
— Latino-Italiano-Cinese. *p.* 95.
— Arabo-Italiano e Italiano-Arabo. *p.* 631.
— di Biografia Universale. *p.* 231.
— stampato dal Murr. *p.* 584.
DIZIONARI di cui si servirono i Missionari. *p.* 208.
— scritti in tre lingue. *p.* 529.
DOCUMENTO per la storia delle Missioni Francescane trai selvaggi d' America. *p.* 112.
— inedito intorno alle vicende dell' Ordine Francescano. *p.* 171.
— del Padre de la Fuente. *p.* 194.
— latino circa le Missioni Francescane in Bosnia. *p.* 214.

DOCUMENTO che dimostra l' integrità di Colombo. *p.* 573.
DOCUMENTI inediti nelle Biblioteche e negli Archivi di Spagna. *p.* 42.
— per la Storia del Paraguay. *p.* 82.
— delle Missioni Francescane in Guinea. *p.* 186.
— esistenti nell' Archivio, del Convento Francescano di Gand nel Belgio. *p.* 210.
— interessanti intorno ai primi Missionari Francescani nell' America. *p.* 253.
— e notizie. *p.* 432.
— annotati. *p.* 561.
— perduti. *p.* 597.
DOCUMENTOS per la storia del Messico. *p.* 584.
— ineditos para la historia de España. *p.* 467.
— originales. *p.* 27.
DOCTRINA Christiana del Reverendo Fray Juan Çumarraga (Zumarraga). *p.* 648.
DOLBEAU (*Pad.*) Giovanni. *p.* 310.
DOMENICO Moreni. *p.* 42.
DOMENICANI strozzati in Cina per la Santa Fede. *p.* 55.
— in America. *p.* 115.
DORANTES Stefano. *p.* 425.
DOTTRINA cristiana in Mexicano e in Ispagnuolo *p.* 37.
— in lingua Guatemala. *p.* 42.
— en Mexicano. *p.* 529.
— del Card. Berlarmino tradotta in idioma Tagalog. *p.* 550.
— en idioma de los Aetas. *p.* 557.
DOTTRINE cristiane scritte in tre lingue. *p.* 529.
DULCEDO (*de*) Padre Francisco. *p.* 74.
DRACK famoso capitano. *p.* 166.
DRAMMA dei più belli nella storia delle Missioni Francescane. *p.* 399.

E

EDIFIZI indi. *p.* 46.
EDIZIONE curata dal P. Marcellino da Civezza. *p.* 497.
EDUCACION de los mancebos. *p.* 267.
EFFICACIA miraculorum. *p.* 153.
EFFIGIE di Atahaualpa trovata in Toledo. *p.* 593.
EGIDIO da Perugia M. O. *p.* 452.
EGIDIO da Pesaro. *p.* 457.
EGITTO. *p.* 68 82 471 631.
ELENCO di molti storici e cronisti spagnoli. *p.* 49.
ELENCO delle ceremonie di Terra Santa. *p.* 540.
ELENCO di vari oggetti e libri di chiesa e di scienza. *p.* 473.
ELOGIO funebre. *p.* 326.
ELOGIO storico del Beato Odorico da Udine. *p.* 434.
ELUCIDATIO historica ec. *p.* 379.
EMMANUELE (*Pad.*) da Monteforte. *p.* 10 186.
EMPIRE du Japon. *p.* 550.
ENCYCLOPAEDIA Missionis Apostolicae. *p.* 401.
ENSAIO historico da lingua Concani del CUNHA RIVARA. *p.* 249 551.
ENTRATA dei Padri Francescani nella nazione Tumana. *p.* 612.
ENTRATA dei Padri Gesuiti in Papigoche. *p.* 620.
EPISODIO bellissimo delle Missioni Francescane. *p.* 331.
— magnifico delle Missioni Francescane in Guinea. *p.* 115.
EPISODII delle prime Missioni Francescane. *p.* 414.
EPITOME Annalium Ordinum Minorum. *p.* 230. 483.
EPISTOLA di Frate Ugo Panziera ai procuratori dei Frati Minori di Prato (Toscana). *p.* 444.
— Patris Placidi a Polonia, ec. *p.* 467.
— originalis Nuntii Bruxellensis. *p.* 211.
EPISTOLAE Missionariorum ec. *p.* 161.
EPISTOLAS del Doctor Pedro Danesio. *p.* 73.
— del Principe Niccolao. *p.* 73.
ÈRA novella di prosperità e di pace. *p.* 608.
ERBA *Pirri-pirri*. *p.* 109.
— angoulemine. *p.* 593.
— santa (Tabacco) *p.* 594.
— nicoziana, da Nicot, che la inviò in Francia come semenza di pianta rara e medicinale. *p.* 593.
ERMETE (*Pad.*) da Recanati. *p.* 75.
ERODOTO, Padre della Storia. *p.* 49.
EROICA pietà di un Indo. *p.* 612.
EROISMO dei Francescani al tempo dei Calvinisti in Francia. *p.* 190.
ESCALONA in Spagna. *p.* 164.
ESEMPLARE acquistato in Parigi dal Padre Marcellino da Civezza per Lire 100. *p.* 398.
— acquistato dal suddetto per Lire 150. *p.* 241.
— di un libro postillato dal Padre Frediani M. O. *p.* 268.
— di un libro del Lardizaval presso il Padre Marcellino da Civezza. *p.* 268.
— donato al Padre Marcellino dall' illustre FERDINANDO DENIS in Parigi. *p.* 577.
— procurato da Marcellino al prezzo di Lire 60. *p.* 564.
ESEMPLARI presso il Padre Marcellino da Civezza *p.* 75 121 242 247 268 384 398 408 430 433 434 447 450 461 468 564 577 602 608.
ESEQUIE dei Pamas. *p.* 356.
ESERCITO del Sultano di cristiani rinnegati. *p.* 442.
ESERCIZIO della *Via Crucis* tradotto in lingua Çastellana. *p.* 390.
ESORTAZIONE ai govani Francescani. *p.* 362.
ESPELHO de Penitentes. *p.* 251.
ESPLORAZIONE del Missisipì. *p.* 236.
ESTADO geografico, ec. de la Provincia de San Gregorio de Filipinas. *p.* 12.
ESTABLISSEMENT de la foy dans la Nouvelle France. *p.* 152 305.

ESTABLECIMIENTO de las Missiones de la antigua California. *p.* 170.
ETABLISSEMENT de la Foi dans le Nueve France. *p.* 152.
ETIOPIA, studi moderni. *p.* 217.
ETNOGRAFIA e sua importanza preveduta da un Francescano. *p.* 590.
ETRURIA Francescana. *p.* 661.
EUROPA. *p.* 4 19 43 44 63 66 114 150 160 171 327 339 404 411 470.
EVANGELARIUM epistolarium et lectionarium Aztecum sive Mexicanum. *p.* 528.
EXHORTACION pastoral ec. del Reverendo Padre Fr. Manuel Maria Truxillo. *p.* 601.
EXPOSIÇAO do Credo en lengua Concani. *p.* 563.

F

FABRICA linguae Arabicae cum interpetratione latina et italica. *p.* 570.
FACOLTÀ concesse dalla Santa Sede ai Vicari Apostolici in Cina. *p.* 314.
FACONDO (*Pad.*) Giannotti. 71.
FAC-SIMILE dei caratteri inventati dal Padre Leclerc per insegnare a leggere ai selvaggi del Canadà. *p.* 306.
— delle cinque lettere inventate dal Padre Parra. *p.* 448.
FANTUZZI (*Scrittori bolognesi*). *p.* 24.
FARINA machacheira. *p.* 352.
FARO d' Alessandro. *p.* 84.
FATTI commoventissimi dei martirii che ebbero a soffrire i Francescani per conservare i Santi Luoghi ec. *p.* 417.
FAVOLE dei *Lamas* e dei *Bonzi*. *p.* 61.
FAZANDEIRO do Brasil. *p.* 626.
FEDE predicata dai Missionari nel regno di Jafanapatao. *p.* 168.
FEDERIGO (*Pad.*) da Dunkerque. *p.* 130.
FELICE da San Severino. *p.* 68.
FELIX M. R. P. de Huerta. *p.* 242.
FERNANDO da Meneses. *p.* 4.
FIGURE in legno dei principali misteri di Nostra Santa Religione. *p.* 61.
FIGURAS y metaforas de la Sagrada Escritura. *p.* 580.
FILIPPO Rossi Cassigoli di Pistoia. *p.* 82.
FILIPPO (*Pad.*) Arroyo. *p.* 25.
FILIPPO II. *p.* 6.
FILIPPINE. *p.* 365.
FILOLOGIA Americana. *p.* 234.
FIORI del Giardino Francescano. *p.* 447.
FIORETTI storici di cose curiose in Levante. *p.* 403.
— di San Francesco. *p.* 373.
— novelli della vita di San Francesco ec. *p.* 418.
FIUME Niagara. *p.* 235.
FIUME Madera. *p.* 347.
— Purus. *p.* 363.
— Cappum. *p.* 364.
— della Maddalena. *p.* 573.
FOGLI di un Manoscritto inviato al Padre Marcellino da Civezza dal Signor Marco Jimenes de la Espada. *p.* 331.
FONDATORE del Convento di S. Anna in Parigi. *d* 815.
FONDAZIONE del Collegio di San Ferdinando in Messico. *p.* 170.
— del Collegio della Puebla de los Angeles. *p.* 170.
— del Collegio di *Propaganda Fide* in Guatemala. *p.* 170.
— e ristabilimento di varie Missioni. *p.* 624.
— dei Betlemiti. *p.* 615.
FONDAZIONI di Santa Teresa. *p.* 615.
FONTI di San Matteo. *p.* 87.
FULGENZIO M. R. P. da Torino, Commissario della Terra Santa in Parigi e Ex-Procuratore Generale dell' Ordine. *p.* 185 415.
FLEUVE de l' Or. *p.* 52.
FLOS sanctorum, del Padre Amador de Santa Anna. *p.* 550.
FLORES grammaticales Arabici idiomatis. *p.* 607.
FRAGMENTA, seu Historia Minor Provinciae Angliae FF. Minorum. *p.* 664.
FRAGMENTOS de una historia de la Nueva Galicia por el P. Autonio Tello. *p.* 584.
FRANCIA Antartica. *p.* 590.
FRANCESCO (*Pad.*) Frediani M. O. *p.* 71 268 320.
FRANCESCO Hermosa Francescano si dà ostaggio in Siam per alcuni Spagnoli prigioni. *p.* 237.
— Solano M. O. *p.* 126.
— Bondoy. *p.* 50.
— Caccia. *p.* 75.
— Avanzo. *p.* 12.
— di Santa Rosa da Viterbo. *p.* 40.
FRACESCANO dotto in medicina. *p.* 338.
FRANCESCANI fiamminghi che evangelizzarono nel Messico e nel Perù. *p.* 253.
— che viaggiarono con Cristoforo Colombo. *p.* 253.
— in America. *p.* 184.
— in Francia al tempo degli eretici. *p.* 334.
FRANCISCO de Ayeta. *p.* 29.
— de Barajas. *p.* 33.
— Machado. *p.* 8.
— Garces. *p.* 205.
FRATE Marco da Lisbona. *p.* 128.
FRATTEGGIANI (*Pad.*) Angelo. *p.* 352.
FRERE Pierre de Mura, racconto. *p.* 203.
FRUCTUS Missionar. *p.* 161.

G

GABINETE litterario das Fontainhas. *p.* 476.

GALERIA ornithologica. *p.* 628.
GALILEA et Jerico. *p.* 512.
GAMBA Bartolommeo. *p.* 461.
GASPERO e GIOVANNI Religiosi architetti d'Italia. *p.* 247.
GASPESIA e sua descrizione. *p.* 301.
GENERE di vita de' Missionari Francescani in Palestina. *p.* 369.
GENIO cristiano. *p.* 653.
GENERALE Tafel. *p.* 217.
GENERALES Ordinis Franciscani. *p.* 260.
GENIGRAFIA italiana. *p.* 385.
GEOGRAFI moderni. *p.* 52.
GEOGRAFIA. *p.* 217.
— e storia del Canadà. *p.* 234.
GEOGRAPHIA Terrae Sanctae. *p.* 211.
GERONIMO (*fra*) Jimenez. *p.* 18.
GERONIMO (*Pad.*) de Burgos. *p.* 71.
GERSONE Parisino e i suoi seguaci. *p.* 225.
GIACOMO della Marca M. O. *p.* 192.
— di Portogallo. *p.* 10.
GIANNOTTI (*Pad.*) Facondo M. O. *p.* 320.
GIAPPONE. *p.* 1 72 216 548.
GIARDINO Serafico e storico. *p.* 631.
GIGLIOLI Enrico insigne zoologo. *p.* 372.
GINO Capponi. *p.* 453.
GIOVANNA (*Suor*) Iñez della Cruz poetessa Messicana. *p.* 611.
GIOVANNI IV. *p.* 662.
GIO. BATTA da Bormio. (*fra*) *p.* 53 56.
GIO. BATTISTA Muñoz. *p.* 5.
GIOVAN FRANCESCO Gemelli. *p.* 10.
GIOVANNI da Pian Carpino. *p.* 436.
GIOVANNI (*Pad.*) Perez. *p.* 438.
— IV. *p.* 662.
GIOVANNI (*fra*) Zummaraga. *p.* 647 648 649 650.
GIORNALE cattolico LE MONDE. *p.* 664.
GIORNALI americani. *p.* 184.
GIRO del mondo. Opera di Giovanni Francesco Gemelli. *p.* 10.
GIUSEPPE Den Velaer insigne benefattore dei Missionari. *p.* 55.
GIUSEPPE (*Pad.*) Mattei M. O. *p.* 43.
GOMARA cronologo e geografo diligentissimo. *p.* 398.
GOMMA elastica. *p.* 349.
GOMEZ celebre Missionario in America. *p.* 215.
GONZALES (*Pad.*) Giovanni. *p.* 572.
GORGOMIESI Martiri Francescani. *p.* 439.
GOVERNO del Portogallo. *p.* 561.
GUAL (*Pad.*) Pedro. *p.* 227 657. ec.
GUASTI Cesare. *p.* 366 434 447 464.
GUASTI Ranieri tipografo in Prato. *p.* 147 502.
GUATEMALA. *p.* 9.
GUERRA sacra. *p.* 561.
GUIDA per coloro che volessero recarsi alla visita dei Santi Luoghi del Padre Henri Castela. *p.* 88.
GUIGNES supposto autore di un dizionario. *p.* 209.
GLORIA ingiustamente data al Nicot. *p.* 593.
GLORIE cattoliche e francescane affatto ignorate. *p.* 223.
GRAMATICA Arabigo-Española. *p.* 76.
— de la lengua Griega en idioma espãnol. *p.* 90.
— griega. *p.* 199.
— Mutsun. *p.* 25.
— Yucateca. *p.* 517.
— de la lengua Tagala. *p.* 562.
— del Padre Manoel de São Galdino Arzobispo de Goa. *p.* 564.
GRAMMATICA dell' Aquila. *p.* 79.
— turca. *p.* 80.
— della lingua Messicana. *p.* 189 435 634 641.
— latino-illirica. *p.* 256.
— araba. *p.* 335.
— della lingua Guatemala. *p.* 567.
— Maya. *p.* 583.
GRAMMAIRE excessivement rare. *p.* 652.
GRAMMATICHE scritte in lingua Cahchiquel, Quichè, Tzutuhil. *p.* 529.
GRAND voyage du pays des Hurons. *p.* 522.
GRANDEZAS de Indias. *p.* 581.
GRECI Scismatici che si impadroniscono con false scritture dei Luoghi Santi di Gerusalemme. *p.* 268.
GREGORIO XII. *p.* 453 483.
— X. *p.* 483.

H

HAN-TSU-SI-I, Nuovo Dizionario Cinese. *p.* 209.
HASSIAE Conventus Tertiariarum. *p.* 178.
HELMINTHOLOGIA portugueza. *p.* 628.
HENRI VIII. *p.* 328.
HENRICUS R. A. P. Lotzius Hagiopolitanus. *p.* 180.
HENNEPIN County. *p.* 236.
HERMANO fray Diego Ordoñez. *p.* 288 292.
— fray Domingo de Brieva. *p.* 278 280 281 283 284 285 288 292.
— fray Francisco de Piña. *p.* 279 292.
— fray Francisco Gonzalez. *p.* 298.
— fray Pedro. *p.* 273 274 277 392 395.
HERRERO (*Pad.*) Andrea. *p.* 494.
HIAM-XANG (città). *p.* 54 55.
HIANGXAN (città quindici leghe distante da Macao). *p.* 53.
HIAZIN-HIEN (città). *p.* 107.
HIBERNIAE martyres. *p.* 63.
HIERARCHIA Franciscana. *p.* 315.
HIERUSALEMSCHE Reyse vanden eeriw. *p.* 226.
HILARIUS a Sancta Rosa Episcopus Macaonensis. *p.* 59 60.
HISTORIA de Yucatan. *p.* 2 116 267.
— del regno di Voxu. *p.* 2.
— Ecclesiastica del Japon. *p.* 11 248 249 557.

HISTORIA de la Seraphica Descalzès: *Fray Jacobo de Castro. p.* 11.
— de todo lo obrado en China. *p.* 12.
— de Guatemala. *p.* 29.
— universal del mundo. *p.* 661.
— de las Islas Filipinas ec. *p.* 36.
— de la Palestina. *p.* 41.
— minor Provinciae Angliae. *p.* 664.
— de las Misiones de la Republica de Chile. *p.* 48.
— de civilizacion y progressos de America. *p.* 48.
— de las Misiones de America. *p.* 48.
— de la revolucion moral de los selvajes. *p.* 48.
— de las acciones generosas, de los costantes sacrificios y padecimientos de los Misioneros ec. *p.* 48.
— de los Araucanos. *p.* 49.
— moderna de Chile. *p.* 49.
— de la Patagonia. *p.* 49.
— del primer descubrimiento y conquista de las Canarias. *p.* 51.
— ecclesiastica de martyrio Fratrum Ord. Minorum. *p.* 63.
— cronologica della Provincia di Soria. *p.* 75.
— de Tunkin. *p.* 76.
— ecclesiastica y seglar de la colonia Betis. 108.
— de la persecucion y guerras de Cochinchina. *p.* 109.
— corographica natural y evangelica de la Nueva Andalucia. *p.* 110.
— de los admirables progresos de nuestra santa Fé catolica en los reinos de Cochinchina y Cambodja. *p.* 122.
— polemica de Graecorum schismate. *p.* 129.
— chronologica do Convento do Varatojo. *p.* 164.
— serafica da Ordem dos Frades Menores na Provincia de Portugal. *p.* 167.
— de la reduccion y conversion de la provincia de Taguzgalpa. *p.* 169.
— breve de la conquista de los estados independentes del Imperio Mexicano. *p.* 193.
— bethelemitica. *p.* 205.
— de las guerras de Cochinchina ec. *p.* 114.
— seraphica en Español. *p.* 216.
— de la santa Provincia de los Angeles. *p.* 226.
— de las guerras del Perù. *p.* 228.
— y Cronica Francescana de la Provincia del Santo Nombre de Jesus de Goattmala. *p.* 240.
— de la Cochinchina. p. 240.
— de la predicacion del Santo Evangelio en China. *p.* 243.
— de los sucesos de Ternate. *p.* 245.
— general de Philipinas. *p.* 242.
— de la China del Padre Gonzalez. *p.* 340.
— ecclesiatica ultramarina. *p.* 367.
— de los Indios ec. *p.* 413.
— de las guerras de Cochinchina. *p.* 460.
— de las Missiones catolicas en Cochinchina. *p.* 460.
HISTORIA Mongalorum. *p.* 464.
— civilis et ecclesiastica Dalmatiae, ec. *p.* 469.
— general de las cosas de Nueva España. p. 523.
— de la persecucion contra los cristianos en Cochinchina. *p.* 534.
— del martirio de Fray Sebastian de San Josè. *p.* 541 543 595.
— de las vidas y milagros de Beato Pedro de Alcantara. *p.* 545.
— das vidas e feitos heroicos, ec. dos Santos. *p.* 550.
— del martirio del Venerable Fr. Gabriel de la Magdalena. *p.* 552.
— de la persecucion de la ley Evangelica y sus Ministros en China. *p.* 554.
— seraphica S. P. Francisci. *p.* 568.
— do Xalisco y de la Nueva Vizcaya. *p.* 584.
— natural Española. *p.* 598.
— brevis Ordinis Minorum. *p.* 608.
— del Capitulo general que celebrò la Religion Serafica en Toledo. *p.* 656.
HISTOIRE de la premiere descouverte et conqueste des Canaries. *p.* 51.
— de la geographie du Noveau Continent. *p.* 66.
— du christianisme en Chine. *p.* 108.
— et voyage de la Terre Sainte. *p.* 217.
— du Canadà. *p.* 521.
— du Chili. *p.* 128.
— des Ordres Monastiques. *p.* 231.
— du clergè Regulier. *p.* 231.
— des Ordres militaires. *p.* 231.
— de la persecution de deux saints evèques. *p.* 239.
— du glorieux Frere André de Spolete. *p.* 240.
— chronologique de la Province des Recollets de Paris. *p.* 309.
— de Magadascar. *p.* 309.
— generale de l'origine et progrez des Freres Mineurs ec. *p.* 484.
— de la Religion chretienn au Japon. *p.* 550.
HISTORIADIORES y Cronistas. *p.* 49.
HOCHEU (città). *p.* 53 54.
HODOEPORICUM Hierosolymitanae peregrinationis. *p.* 152.
HOROLOGGI Giuseppe. *p.* 232 590.
HOSPICIO da Piedade. *p.* 185.
HUMBOLDT dotto esploratore. *p.* 572.
HUERTA Padre *(Estado, ec.) p.* 12 13 18 26 27 31 33 36 71 76 82 134 151 161 187 189 200 214 215 217 237 243 248 249 263 315 336 365 369 384 410 419 435 438 443 451 452 460 466 519 532 534 541 543 544 545 546 549 557 558 561 562 566 581 595 601.
HUET Padre Paolo. *p.* 310.
HYDROMETRA. *p.* 630.
HYMNE *Invicte Martyr. p.* 330.

I

IDIOMA Tagalog. *p.* 26 465 550 581 646.
— Bicol. *p.* 26 27 245 334 384 532.
— Maya. *p.* 41 517.
— Yucateco. *p.* 41 517 634.
— Arabo o arabico. *p.* 79 438 607.
— Anamitico. *p.* 118.
— Kachiquel. *p.* 246.
— Tacana. *p.* 213.
— Japon. *p.* 335 451 557.
— de Caripunas. *p.* 351.
— Iraya. *p.* 384.
— Illirico. *p.* 482.
— chinico. *p.* 519.
— de los Aetas. *p.* 557.
— Tarahumar. *p.* 584.
— Egongot. *p.* 646.
— Guarayo. *p.* 656.
IDIOMAS Tagalog Ilocano, y Chino. *p.* 31.
IDIOMI Kachiquel, Quichè, Tzutuhil. *p.* 448.
IDOLI indi. *p.* 46.
IDOLI e templi della Cina. *p.* 553.
IDOLATRIA di Naqualisti. *p.* 635.
ILIBARRI Provincia di Alava. *p.* 315.
ILLIRIA. *p.* 150.
IMPORTANZA degli Ordini religiosi. *p.* 325.
IMPRESA d' Algeri. *p.* 149.
IMPRESE famose del Gesuita Kin. *p.* 171.
INARD. R. P. Benoit. *p.* 244.
INNOCENCIA insultada. *p.* 244.
INNOCENTIUS III. IV. V. VI. *p.* 258.
— VII. VIII. IX. *p.* 268.
— X. XI. XII. XIII. *p.* 262.
INCISIONI di Geoffroy. *p.* 591.
— del Callot. *p.* 201.
— di San Francesco e dei principali Santi e Martiri dell' Ordine. *p.* 484.
INCIVILIMENTO cristiano arrecato dai Missionari Francescani ai popoli dell' Arcipelago indiano. *p.* 320.
INDIA cristiana del Padre Gual. *p.* 227.
INDIANI detti pintados. *p.* 423.
INDICE di un Opera dottissima del Granados. *p.* 224.
INDICULO cronologico. *p.* 40.
INDOLES, genio y talentos de los Españoles. *p.* 224.
INDOVINI. *p.* 618.
INDULTO del Giubileo, ec. *p.* 310.
INFANZIA (santa). *p.* 588.
INFERNO di Massaya. *p.* 203.
INGHILTERRA. *p.* 212 475 539 664 665.
INSANIA Machometi. *p.* 153.
INSULAE Jonici maris. *p.* 153.
INSTITUTRICE della *Santa*, ec. *p.* 588.
INTRODUCTION du Tabac en France. *p.* 591.
INTRODUCTIO ad studium Sacrae theologiae del M. R. P. Van-Loo, Recolletto nel Belgio. *p.* 608.
INVENZIONE europea. *p.* 306.
INVITO fatto al Padre Marcellino per il Congresso degli Americanisti in Bruxelles. *p.* 587.
IOAN de Domayquia. *p.* 397.
IPOCRATE e Galeno. *p.* 610.
IRMAO Fr. Francisco Bautista. *p.* 142.
ISCRIZIONE epigrafica. *p.* 326.
ISLA de Sanguir. *p.* 245.
ISLAS Filipinas *p.* 315.
ISLE Caable. *p.* 52.
ISOLA di Portoferraio. *p.* 71.
— di Ternate. *p.* 152.
— di Calonga. *p.* 246.
— Percèe. *p.* 302.
— di Magadascar. *p.* 309.
— d' Orleans. *p.* 312.
— di Candia. p. 507.
— di Rodi. *p.* 507.
— di Cipro. *p.* 508.
— di Tereriffe. *p.* 51.
ISOLE d' origine vulcanica. *p.* 151
— di Pongardiva e di Pagode. *p.* 169.
ISTITUZIONE della Congregazione di *Propaganda Fide*. *p.* 138.
— mirabile. *p.* 207.
ISTORIA del Padre Emanuel Crespel Recollet d' Avesnes. *p.* 130.
ISTORIOGRAFO e Cosmografo regio. *p.* 590.
ITINERARIO del Padre Ignazio di Lojola. *p.* 340.
— del Nuovo Mondo. *p.* 340.
— di China. *p.* 457.
ITINERARII in Tartaria. *p.* 436.
IUARRO autore di un opera sconosciuta. *p.* 189.
IUNG-TCHIN imperatore. *p.* 160.

J

JOANINO, Custodio da Provincia da India. *p.* 252.
JABOATAM. *p.* 247.
JACOBUS a Rosario convertit Hayton. *p.* 259.
JENNES. *p.* 247.
JENCHEUFU (città). *p.* 61.
JERONIMO (*Pad.*) de Belem. *p.* 39.
JOANNES de Muro Cardinalis. *p.* 258.
JOANNES Fr. Putz. *p.* 258.
JOAO Fr. da Apresentaçao. *p.* 20.
— Fr. Bautista fundou o Convento de Malaca. *p.* 141.
— Pecador. *p.* 142.
— da Assumpçam. *p.* 142.
JOAO III Rey. *p.* 252.
— V Rey. *p.* 251.
JOAO Albuquerque. *p.* 10.
JOAQUIN Garcia ICAZBALCETA. *Apuntes*. *p.* 39 204.
JODOCO (*Pad.*) Riche. *p.* 252.

JORNAL da Santa Igresia Lusitana do Oriente. *p.* 564.
JOSÈ Fr. Amich. *p.* 16.
JOSEPH Alvarez. *p.* 15.
JOVER Pater Petrus. *p.* 184.
JUAN (*Pad.*) Bautista. *p.* 36.
JUAN (*Pad.*) Buenaventura Ibanez. *p.* 243.
JUAN Fray Francisco Irondo. *p.* 246.
JUAN (*Pad.*) de Jesus. *p.* 248.
JUDEI. *p.* 153.
JULIUS Bussin Florentinus. *p.* 63.
JUMILLA. *p.* 253.

K

KIANG-SY. *p.* 55.
KIEN-LUNG (imperatore). *p.* 54.
KIN-FU-HIEN piccola città. *p.* 61.
KING Fr. Paulo Hiberno. *p.* 255.
KORTESWAGE pagus. *p.* 163.
KLAPROTH orientalista illustre. *p.* 440.
KRALIEVIÈ (*Pad.*) Angelo. *p.* 256.
KRESSLINGER Fr. Massaeo. *p.* 256 257.
KRUMP (*Pad.*) Teodoro. *p.* 264.

L

LAGO di Brulles. *p.* 84.
LAPIDA sepolcrale. *p.* 244.
LARDANI (*Pad.*) Giacomo. *p.* 655 664.
LAVORI manoscritti e stampati in lingua cinese del Padre Pietro Piñuela. *p.* 462.
— Bibliografici. *p.* 641.
LAZARETO do S. Roque. *p.* 250.
LAZARI, Marco Polo. *p.* 433.
LECLERC *(Biblioteca Americana.)* *p.* 8 340 642.
LEGENDE DORÈE. *p.* 635.
LEGENDI ratio apud Hebreos. *p.* 153.
LEGGENDARIO Francescano. *p.* 388.
LENGUA Achi. *p.* 215.
— Arabe. *p.* 76.
— Bramana. *p.* 565.
— Cakchiquel. *p.* 9 19 367 449.
— de Manados. *p.* 443.
— Castellana. *p.* 649.
— China. 419.
— Chinica. *p.* 463 519.
— Cumanagota. *p.* 581 642.
— Ebrea. *p.* 76 155 199.
— Hebrea arabiga. *p.* 199.
— Griega. *p.* 78 155.
— Guaraya. *p.* 656.
— di Guatemala. *p.* 42 437 567 576.
— de los Indios. *p.* 583 637.
— Japona. *p.* 439.
— Kichè. *p.* 29.
LENGUA Vulgar Mallorquina. *p.* 50.
— Mexicana y Castellana. *p.* 36 406 595.
— Mexicana. *p.* 29 31 38 73 400 436 498 582 634 641.
— di Mechoachan. *p.* 213.
— Nahuatl. *p.* 37.
— Otomi. *p.* 338.
— Popoloca o Totanaca. *p.* 436 595.
— de Yucatan. *p.* 28.
LEON Pages. *p.* 550.
LEONE XIII. *p.* 653.
LEONARDO della Serra M. O. *p.* 569.
LEONARDO (*San*) da Porto Maurizio. *p.* 390.
LETTERA del Re Idate al Papa Paolo V. *p.* 3.
— del Padre Areso al Padre Marcellino da Civezza. *p.* 22.
— del Padre Francesco da Bologna. *p.* 44.
— di Monsignor Maigrot. *p.* 52.
— Pastorale di Pietro Sans Vescovo di Mauricastro. *p.* 55.
— tradotta dal Portoghese. *p.* 57.
— di Mons. Martiliat tradotta dal francese. *p.* 58.
— della Sacra Congregazione di *Propaganda* al Superiore dei M. O. R. della Provincia di Milano. *p.* 59.
— dalla Cina del Padre Gio. Batta Maoletti da Serravalle. *p.* 60.
— di Monsignor Portimense. *p.* 60.
— al Padre Borghetto. *p.* 61.
— di un dotto Orientalista al Padre Marcellino da Civezza. *p.* 79.
— del Padre Francesco da Capannori. *p.* 79.
— del Vescovo di Guatemala al Re di Spagna. *p.* 146.
— del Padre Eustachio Beeck al suo Provinciale. *p.* 163.
— in lingua Spagnola. *p.* 203.
— del Padre da Jenne. *p.* 248.
— del Padre Jodoco de Ricke. *p.* 253.
— del Padre Manero Ministro Generale. *p.* 256.
— del Padre Jumeau. *p.* 301.
— del Padre Huygens. d. c. d. G. *p.* 313.
— di Monsignor Salvetti alla sua Mamma. *p.* 321.
— del Padre Francesco Manerba al Granduca di Toscana. *p.* 368.
— del Bascià del Cairo tradotta dall'Arabo. *p.* 368.
— rinvenuta dal Padre Marcellino nell' Archivio Mediceo di Firenze. *p.* 402.
— del Padre Olmos a Carlo V. *p.* 436.
— del Padre Gregorio da Parghelia. *p.* 448.
— di Fr. Fernando da Paz. *p.* 449.
— di Monsignor Angelo Mai. *p.* 460.
— latina di Vitale Kaiò sacerdote cinese. *p.* 461.
— del Ministro Generale dell' Ordine a fra Bartolommeo da Pisa. *p.* 463.
— del Padre Prothais. *p.* 471.
— del Padre Michele Radvich. *p.* 482.
— originale di Michelangiolo TILLI. *p.* 482.

LETTERA del P. Thenaud a Luisa di Savoia. *p.* 589.
— del Padre Agostino da Trento M. O. R. *p.* 601.
— del signor Bonturini a' Padri della Compagnia di Gesù. *p.* 610.
— del Francescano F. Silvestro Velez. *p.* 611.
— del Padre VINCENTE. *p.* 636.
— del Conte Roselly de Lorgues al Padre Marcellino da Civezza. *p.* 503.
— del Padre Giovanni da S. Croce. *p.* 539.
— dell' illustre Ferdinando DENIS a Marcellino da Civezza sul merito del manoscritto del Padre Laureano de la Cruz. *p.* 644.
LETTERE del R. P. Giovanni Fernandez. p. 187.
— del Padre Martino Aleman. *p.* 187.
— di Fr. Pietro Gante. *p.* 202.
— inedite di Francescani. *p.* 204.
— dei Missionari Francescani di America. *p.* 42.
— del Padre Bernardino della Chiesa M. O. *p.* 111.
— di Fr. Giovanni da Capistrano. *p.* 80.
— di Monsignor Dionisio Grego. *p.* 224.
— risguardanti le Missioni cinesi. *p.* 314.
— autografe di Missionari Francescani Spagnoli. *p.* 316.
— copiate dall' originale dal P. Giannotti e regalate al Padre Marcellino. *p.* 320.
— di Missionari Francescani raccolte dal Padre Marcellino. *p.* 326.
— pubblicate da Marcellino nella CRONACA delle Missioni Francescane. *p.* 326.
— di Monsignor Mansueto Lombardi. *p.* 337.
— inedite nelle Biblioteche di Spagna. *p.* 368.
— inedite della Cina presso Marcellino da Civezza. *p.* 369.
— di Fr. Giovanni da Monte Corvino. *p.* 409.
— del Padre Salvatierra. *p.* 611.
— sopra la gran Quivira. *p.* 612.
— per illustrare la storia di Sinaloa. *p.* 619.
— del Padre Navarro. *p.* 419.
— raccolte e conservate dal Dottor Giangaspero Marangoni. *p.* 461.
— del Padre Eugenio Pilot. *p.* 461.
— sull' Indie del Fiorentino Sassetti. *p.* 497.
— del Padre Matteo da Salerno. *p.* 530.
— del Padre Raffaello Sans. *p.* 550.
— del Padre Lorenzo Maria da S. Croce. *p.* 551.
— latine del Beato Alberto da Sarthiano. *p.* 566.
— di Sant Ignazio di Lojola. *p.* 572.
— interessantissime del Padre TORAL. *p.* 594.
— sulla California. *p.* 609.
— autografe del Padre Atto Biagini M. O. *p.* 636.
— del Cardinale Stefano Borgia. *p.* 636.
— inedite del Padre Zummaraga. *p.* 648.
— del Padre Morelli Minore Oss. Riform. *p.* 669.
— du P. DENIS Samet. *p.* 522.
LEXICON etymologico. *p.* 577.
— de Jacobo Golio. *p.* 79.
LEZIONI popolari di geografia, astronomia e fisica del Peragallo. *p.* 450.
LIBERTÀ Cattolica giornale napoletano. *p.* 253.
LIBRO raro acquistato dal P. Marcellino da Civezza. *p.* 314.
— gotico rarissimo. *p.* 240.
— mistico in lingua Tagalog. *p.* 465.
— de la Regula ec. *p.* 489.
— rarissimo trovato dal Padre Marcellino da Civezza in un monastero di Clarisse. *p.* 136.
LIBRERIA de D. Jayme Bondoy *p.* 50.
— del Vivajo. *p.* 470.
LIBRI antichi degli indiani salvati da un Francescano. *p.* 583.
— cinesi. *p.* 92.
LIBRICCINO gotico. *p.* 327.
LIGNEE de Saturne. *p.* 589.
LIMA limata Conciliis. *p.* 231.
LINNEO novello. *p.* 626.
LINGUA Albanese. *p.* 300.
— Alemanna. *p.* 232.
— Arabica. *p.* 20 76 82 547 570 577 609.
— Bicol. *p.* 334 548.
— Canarina. *p.* 249.
— Cantabre. *p.* 440.
— Castellana o Castigliana. *p.* 76 465 483 661.
— Catalana. *p.* 130 337 390 588.
— Cinese. *p.* 61 549.
— Concani. *p.* 32 265 551 563.
— Cumanagota. *p.* 516.
— Fiamminga. *p.* 579 662.
— madre dell' Isole Filippine. *p.* 367.
— Flandrica. *p.* 162.
— Floridana. *p.* 414 415.
— Francese. *p.* 556 579 662.
— de' Gaspesiani *p.* 301.
— Guatimalese. *p.* 367.
— Indiana. *p.* 530.
— Inglese. *p.* 26 574.
— Italiana. *p.* 341 390 570.
— Izutuhil. *p.* 367.
— Latina. *p.* 367 473 482 519 554 570.
— Malaua. *p.* 457.
— Maya. *p.* 41 517 518 535 574 596 644.
— Messicana. *p.* 37 123 164 523.
— dei Miemaes. *p.* 306.
— Montagnese. *p.* 312.
— Portoghese. *p.* 56 209 473 553.
— Quiche. *p.* 19. 367.
— Russa. *p.* 299.
— Schiavona. *p.* 482.
— Spagnola. *p.* 26 51 209 266 341 401 415 600.
— Tagala. *p.* 25 534 562 600.
— Tagalog. *p.* 465.
— dei Tupinambi. *p.* 644.
— Turca. *p.* 147.
LINGUE Aborigeni. *p.* 609.
— Asiatiche. *p.* 440.
— Chinica, hebrea, greca. *p.* 440.
— Cakchiquel, Quichè, Tzutuhil. *p.* 529 566.

LINGUE latina, italiana, greca, inglese, araba, morea, tedesca, francese. *p.* 35.
— Maya, Quiquè, Azeteca, Quichua ec. *p.* 644.
— Quichua, Aymara, Puquina, Guarani, Mochica, Brasiliana, Yunga. *p.* 437.
— Tagalog e Bicol. *p.* 435.
— dei Selvaggi del Veni. *p.* 523.
— Tarasia, greca, ebraica, lattna. *p.* 135.
LITANIE Lauretane. *p.* 594.
LITERAE R. P. Petri Traiectini. *p.* 172.
— quas Fr. Josephus. Bergaigne scripsit V. A. P. Lamberto Weiir. *p.* 182.
— variae. *p.* 211.
LITTERARIUM Sinico-Latinum. *p.* 94.
LOUISIANE. Opera del Padre Hennepin. *p.* 233.
LOPEZ (*Pad.*) Melchor. *p.* 338.
— Padre Giovanni Antonio. *p.* 400.
LORENZO de' Medici. *p.* 135.
LOTTA tra Portoghesi e Francesi. *p.* 166.
LUCERNA Fidei. *p.* 370.
LUIGI (Padre) Serra. *p.* 36.
LUIS Jacolliot. *p.* 227.
LUISA di Savoia dà i mezzi ad un povero Frate per rendersi viaggiatore. *p.* 589.
LUOGO ove fu eretto il serpente eneo. *p.* 85.
— ove Mosè percosse la pietra. *p.* 85.
— ove fu sepolto Faraone sommerso nel Mar Rosso. *p.* 85.
— ove stanno le reliquie di Santa Caterina Vergine e Martire. *p.* 85.

M

MACAO. *p.* 71.
MACHETTI (*Pad.*) Gesualdo. *p.* 345.
MADAMA di Bullion. *p.* 305.
MADDALENA d'Austria. *p.* 610.
MAGALISMO. *p.* 24.
MALACA. *p.* 72.
MALLAT. *p.* 188.
MALOCCA. *p.* 353.
MALDONADO Fra Antonio. *p.* 368.
MANCANZA di Religiosi per incivilire i Selvaggi. *p.* 361.
MANCINI R. P. da Viterbo. *p.* 346.
MANIFESTO historico. *p.* 655.
MANILA. *p.* 72 88 101 105 164 ec.
MANIOS piccola città. *p.* 347.
MANOSCRITTO in cui si contengono 320 brevi biografie. *p.* 142.
— nella Biblioteca dell' Escuriale. *p.* 223.
— del Padre Laureano de la Cruz. *p.* 269.
— del Padre Tena. *p.* 587.
MANOSCRITTI del Padre GAUBIL *p.* 566.
— inviati al Padre Marcellino da Civezza. *p.* 22 122 185 334 335 369 371 390 396 430 438 461 478 494 558 574 581 582 599 632 636 641 659 662 ec.
MANOSCRITTI dei Francescani in Manila. *p.* 72.
— Arabici. *p.* 79.
— di cui si fa menzione nella presente Bibliografia *p.* 2 4 5 8 9 10 11 12 13 16 18 19 20 24 25 26 27 28 31 32 33 36 38 39 41 42 43 48 50 52 66 67 69 71 72 76 79 80 82 88 90 109 111 113 114 118 122 123 124 128 129 132 133 134 135 136 137 138 142 145 150 151 152 160 161 164 165 170 171 185 186 187 189 192 200 203 204 207 208 209 211 212 214 215 217 223 226 227 228 230 237 240 243 245 247 248 249 252 253 265 266 268 314 315 316 320 326 331 333 334 336 337 338 340 364 367 368 369 371 383 384 385 390 391 396 400 402 403 404 408 409 410 411 412 413 415 416 418 419 420 429 430 431 432 435 437 438 439 441 443 449 451 452 457 460 461 462 465 466 467 468 470 472 477 480 482 483 484 490 491 492 493 494 495 498 500 502 507 523 529 530 532 534 539 540 541 543 544 545 546 547 548 549 550 551 552 556 557 558 560 561 562 563 564 565 566 567 568 569 571 574 575 576 577 580 581 583 584 586 587 588 589 590 594 595 596 601 606 609 625 631 634 635 636 637 641 646 647 654 656 657 659 660 662 664 666.
MANUSCRIT du Vatican. *p.* 209.
MANUALE Peruanum. *p.* 127 437.
— en siete lenguas diferentes de Provincias y reinos del Perù. *p.* 127.
— dei Frati Minori. *p.* 268.
MANUAL Romano tradotto in lingua Maya. *p.* 518.
— de Misioneros. *p.* 655.
— du Libraire. *p.* 443.
— do Mineralogico. *p.* 627.
MAOMETTO. *p.* 149.
MAPA de la Provincia y Archipielago de Chilòe. *p.* 8.
MAPPA geografica. *p.* 192.
MARCO (*Pad.*) da Nizza primo Apostolo del Perù. *p.* 124.
— (frate) da Lisbona. *p.* 136.
MARCELLO II. *p.* 617.
MARCELLINO da Civezza tra i PP. del Collegio di Pastrana. *p.* 113.
MARCELLIN Pere de Civezza. *p.* 164.
MARCHESE di Bolama Presidente del Consiglio dei Ministri di Portogallo. (1877.) *p.* 468.
MARIGNOLLI fra Giovanni fiorentino. *p.* 372.
MARGUERITE de Françe. *p.* 589.
MARIA (Suor) di Gesù. *p.* 610.
MARIANO (*Pad.*) da Firenze M. O. *p.* 365.
MARIANNA di Gesù, superiora delle Suore Betlemitiche. *p.* 206.
MARIE (*Pad.*) de BREST. *p.* 664.
MARTINO V. *p.* 77.
MARTINO (Padre) da Valenza. *p.* 5.
MARTINHO Fr. do Amor de Deos. *p.* 18.
MARTIRE dichiarato *Beato* dal Sommo Pontefice Pio IX. *p.* 576.

MARTIRI Giapponesi e Gorcomiesi. *p.* 439.
MARTIRIO dei 43 Martiri Giapponesi. *p.* 68.
— del Padre Geronimo de la Cruz. *p.* 134.
— del P. Francesco Cirano in Algeri. *p.* 149 588.
— del Padre Luis Gomez. *p.* 216.
— di Fr. Juan de Santa Maria. *p.* 215 216.
— di parecchi Francescani uccisi in Olanda. *p.* 568.
— di Fra Girolamo Arese. *p.* 601.
— de seis Frãyles Franciscanos. *p.* 11.
MARTIROLOGIUM franciscanum. *p.* 25.
MARTYRS Franciscains en Angleterre ec. *p.* 227.
MASSIMILIANO I. *p.* 435.
MASSEO (*Pad.*) Kresslinger. *p.* 68.
MATAREA, Bascia e Cairo. *p.* 85.
MATTEI Matteo Prior di Cerreto presso Prato. *p.* 386 387.
MATTEO (*Pad.*) Ricci di Macerata. *p.* 100.
MATRIMONIO secondo di Cristoforo Colombo. *p.* 39.
MAZZARINO (*Pad.*) Lodovico. *p.* 363.
MEDAGLIE antiche. *p.* 593.
MEMOIRES de l' Académie Royale des scienses des lettres et des beaux arts de Belgique. *p.* 1.
MEMORABILIA Ordinis Seraphici. *p.* 259.
MEMORIA sulle Missioni della Cina. *p.* 40.
— indirizzata al Governo del Perù. *p.* 64.
— per i Collegi di Missione dell' America meridionale. *p.* 415.
— latina sopra le Missioni Francescane. *p.* 416.
— circa le Missioni dell' impero di China. *p.* 484.
— Provinciae Capistranae. *p.* 654.
— sobre a cultura e preparaçao do girofeiro aromatico. *p.* 626.
— di Sir Erskine Perry. *p.* 32.
— dolcissima del P. Marcellino da Civezza. *p.* 130.
— de alguns Religiosos, ec. *p.* 390 391.
— degli Americani all' Esploratore del Missisipi. *p.* 236.
— della Missione francescana nel Nord del Brasile. *p.* 345.
— inviata al Padre Marcellino da Civezza. *p.* 404 415 416 484.
— delle Missioni Francescane in Olanda. *p.* 404.
MEMORIE dei Commissari di Terra Santa. *p.* 150.
— della Nuova Zelanda. *p.* 35.
— lasciate dal Padre Morfi. *p.* 493.
— del Padre George al Re di Francia. *p.* 522.
— antiche dei Cinesi e Giapponesi. *p.* 598.
— del Messico. *p.* 618.
MEMORIAL defensorio. *p.* 553.
— sobre las Misiones de Filipinas. *p.* 365.
— de la Conciencia. *p.* 581.
— para la continuacion de la Cronica, ec. *p.* 23.
MEMORIALE in difesa dei popoli dell' America. *p.* 532.
MEMORIALI scritti in latino. *p.* 410.
MENOLOGIO Francescano. *p.* 633.
MENSA della Misericordia di Manila. *p.* 105.
MENENTILLO da Spoleto Domenicano. *p.* 410.
MERCANTI cinesi che vanno a Manila. *p.* 101.
MERCURIO (Periodico Peruano). *p.* 450.
MESSA solenne di *Requiem* celebrata ad un vivo. *p.* 236.
MESSAGER de Saint François de Saint-Trond. *p.* 132 184 305.
METAMORFOSI desolante. *p.* 312.
METODO per confessare in lingua cinese. *p.* 209.
— facile per insegnare le preghiere ai Giapponesi. *p.* 308.
— nuovo di scrivere inventato da un Francescano. *p.* 385.
— adoperato per convertire gl' Indiani. *p.* 46.
MICHAUD (historie de l' Amerique). *p.* 131.
MICHELANGIOLO (*Pad.*) da Napoli. *p.* 417.
— Laanci insigne orientalista. *p.* 89.
MICHELE Casimiri. *p.* 76.
MIEI VAIGGI da Roma alla Cina. *p.* 498.
MIGUEL de Castro. *p.* 27.
MIGUÈL Fr. de Aguirre. *p.* 9.
MILPA-ALTA. *p.* 29.
MINERALOGIA. *p.* 627.
MINIERE d' oro, d' argento, ec. nell' India. *p.* 43.
— degli abitanti del Rio Grande. *p.* 612.
— e fertilità della Gallizia. *p.* 615.
MINISTRI Provinciales Provinciae Saxoniae. *p.* 180.
MINORI Osservanti fondano un Convento a Saint Bernard negli Stati Uniti. *p.* 184.
MINUTA Provinciae Franciscanae S. Gregorii Philippinarum. *p.* 316.
MISCELLANEE di Stefano Baluzi. *p.* 404.
MISION en Cochinchina y Camboja. *p.* 22.
— Serafica Española de Xan-Tung. *p.* 558.
MISIONES en la Republica de Bolivia. *p.* 16.
— de la China. *p.* 492.
— de los Egongotes. *p.* 566.
— de los Indos. *p.* 583.
MISIONEROS de la santa Cruz de Queretaro. *p.* 69.
MISSIO in Albaniam. *p.* 263.
— Seraphica *p.* 402.
MISSIONS de la Nouvelle France. *p.* 131.
— Franciscaines. *p.* 184.
— en Palestine. *p.* 22.
— catholiques ec. *p.* 664.
MISSIONES de Filipinas. *p.* 71.
— de Japon. *p.* 72.
MISSIONARI primi delle Canarie. *p.* 51.
— in Moquengua e in Ocopa. *p.* 65.
— dati all'America dall'Ordine Francescano. *p.* 66.
— in Macao sul fine del 1709. *p.* 105.
— della Florida. *p.* 165.
— nell' Olanda. *p.* 161.
— in India spediti dal re di Portogallo con un' armata. *p.* 168.
— in Mechoachan. *p.* 261.
— fra i selvaggi Ahenakis. *p.* 312.
— inviati da Innocenzio IV. ai Tartari. *p.* 436.

MISSIONARI apostolici, sudditi sardi. *p.* 478.
MISSIONEROS Jesuitas. *p.* 65.
MISSIONE ai Maroniti. *p.* 24.
— Francescana di San Giovanni Battista in California *p.* 25.
— di Sant Iñez. *p.* 25.
— Francescana nella nuova Zelanda. *p.* 34.
— del Padre Crespel. *p.* 131.
— di Fra Pietro di Gand nel Belgio. *p.* 132.
— fra i Greus e i Procuruxas. *p.* 251.
— nel regno di Camaboja. *p.* 257.
— del Magadascar. *p.* 309.
— nel Nord del Brasile. *p.* 345.
— di Cavinas. *p.* 346.
— di San Francesco d'Assisi. *p.* 351.
— di Calderao. *p.* 352.
— dei Pamas. *p.* 355.
— di Sant' Antonio. *p.* 357.
— di San Pietro Apostolo. *p.* 358.
— nel regno di Siam. *p.* 561.
— di San-Borgia. *p.* 573.
— di Sampaloc. *p.* 600.
— di San Luigi. *p.* 621.
— di San Diego. *p.* 621.
— nelle Cercanias. *p.* 621.
MISSIONI Francescane in America. *p.* 4.
— d' Affrica. *p.* 41. 152 251.
— Americane. *p.* 569.
— della Palestina. *p.* 251.
— d' Oriente. *p.* 14.
— degli Ilongotes. *p.* 217.
— della Provincia di Sant Thomè. *p.* 18.
— delle Filippine, del Giappone e dell'America. *p.* 36.
— antiche francescane d' Affrica e del Giappone. *p.* 34.
— nell' Indie Portoghesi. *p.* 139.
— in Palestina. *p.* 144.
— in California. *p.* 145.
— del Canadà. *p.* 152.
— della Tartaria. *p.* 167.
— nel Nuovo Mondo. *p.* 236.
— della Bolivia. *p.* 238.
— delle Molucche. *p.* 245.
— dell' Ungheria, Moriavia, Boemia, Transilvania, Turchia. *p.* 314.
— francescane in Inghilterra. *p.* 327.
— fra i Turchi. *p.* 337.
— di Caupolican. *p.* 346.
— nelle regioni veniane. *p.* 346.
— fondate dai Cappuccini nella Provincia del Parà. *p.* 363.
— nelle Colonie Portoghesi. *p.* 390.
— in Olanda. *p.* 404.
— della Cina. *p.* 546 557.
— nelle Filippine. *p.* 556.
— francescane di Palestina. *p.* 559.
— di Casiguran. *p.* 557.
MISSIONI nell' India. *p.* 563.
— dell' India orientale e dell' America. *p.* 568.
— lungo le Coste di Barberia. *p.* 588.
MITHRIDATES di ADELUNGE di VATER. *p.* 584.
MITOLOGIA, storia e piante dell' Yucatan. *p.* 538.
MONACI di S. Basilio. *p.* 85.
MONACHISMO e la Donna Cattolica. *p.* 450.
MONARCHIA Ecclesiastica. *p.* 662.
MONARQUIA Indiana. *p.* 30 215 268.
MONASTERO della Montagna Nera. *p.* 1.
— di Frati Bianchi in Ayo. *p.* 218.
— di Santa Chiara in Muguer. *p.* 654.
— di S. Maria dei Maroniti sul Libano. *p.* 21.
MONASTERIA Monalium in Provinciae Saxoniae. *p.* 178.
MONDO Nuovo veduto da S. Francesco. *p.* 201.
MONETE provinciali di Francia. *p.* 593.
MONOGRAPH of Authors. ec. *p.* 2.
MONSIGNOR Mezzabarba. *p.* 54.
MONTAGNA del Sol. *p.* 17.
— di Chi-hua-huas. *p.* 584.
MONTANA Iudea. *p.* 512.
MONTE Libano. *p.* 21.
— Sinai. *p.* 85.
— di Santa Caterina. *p.* 221.
— Sion. *p.* 22 561.
— Oliveto. *p.* 509.
MONTERO M. R. P. Antonio. *p.* 489.
MONTS de Clere. *p.* 52.
— de la Lune. *p.* 52.
— de Or. *p.* 52.
MONUMENTA Franciscana. *p.* 411.
— Germaniae historica. *p.* 641.
— Ianuensium. *p.* 114.
MONUMENTI principali e costumi della Palestina. *p.* 500.
MORTE di alcuni Francescani. *p.* 611.
MORTARA Conte Alessandro. *p.* 418.
MOSCOVITI nella California. *p.* 597.
MOSTRO Marino. *p.* 620.
MUGUER città nella Provincia d'Huelva. *p.* 654.
MUMMIE. *p.* 85.
MUSEO Mexicano. *p.* 213.
— Bonturini. *p.* 609.

N

NAZIONE dei Tupinambi. *p.* 126.
NAZIONI barbare evangelizzate. *p.* 69.
NECESSITÀ di un viaggio dei Francescani nelle due Americhe. *p.* 115.
— di pubblicazioni Bibliografiche. *p.* 561.
NICOLAO Antonio (Bibliot. hisp.). *p.* 136.
NICOLÒ da Poggibonsi. *p.* 467.
NILO dove nasce? *p.* 217.
NOÈ Bianco. *p.* 428.
NOSTRA SIGNORA della Difesa. *p.* 610.

NOSTRA SIGNORA *de los Remedios*. *p*. 610.
NOTA del Muños. *p*. 343.
— importante. *p*. 477.
— tratta da una Cronaca manoscritta. *p*. 584.
— di fra Antonio di Urcuzar. *p*. 222.
NOTE alla Storia di San Francesco tradotta da Cesare Guasti di Prato in Toscana. *p*. 464.
NOTAS manuscritas. *p*. 657.
NOTICIA biografia di Fr. Fernando Cuero. *p*. 171 419.
NOTICIAS del Reyno de Mechoacan. *p*. 36.
— de la Nueva California. *p*. 444.
— dignas de attenção. *p*. 561.
— historiales del Pad. Pedro Simon. *p*. 571.
NOTIZIA dei Luoghi Santi. *p*. 42.
— in latino ed in fiammingo di Francescani uccisi dagli eretici. *p*. 44.
— storica della vita dei Missionari cinesi. *p*. 320.
— di parecchie cose inviate al P. Marcellino dai PP. di Manila. *p*. 555.
— di quattro martiri Francescani sin qui sconosciuti. *p*. 637.
— che risguarda il Wadingo. *p*. 640.
NOTIZIE storiche dell'Australia. *p*. 34.
— circa i viaggi in Terra Santa. *p*. 73.
— della Cina. *p*. 96.
— del Perù. *p*. 124.
— inedite intorno l'Abissinia. *p*. 217.
— interessanti per la geografia e per la storia naturale. *p*. 345.
— degli Indiani infedeli. *p*. 399.
— del Padre Motolinia. *p*. 413.
— storiche intorno a Terra Nuova. *p*. 415.
— storiche intorno ai luoghi di Terra Santa. *p*. 442 587.
— risguardanti il viaggio del celebre Missionario Guillaume de Rubrouck. *p*. 504.
— sopra i Tupinambos. *p*. 643.
— intorno al Padre Armando Zierixeense trovate nel Tossiniano. *p*. 647.
— intorno al Padre Antonio Comajuncosa spedite al Pad. Marcellino dal Pad. Lardani. *p*. 655.
— del Pad. Emmanuele Mingo. *p*. 660.
NOUVELLE Relation del Pad. Le-Clerc. *p*. 300.
NOVA et vetera ecc. *p*. 625.
NOVELLE letterarie di Firenze. *p*. 567.
NOVITÀ, scoperte, invenzioni del Portogallo. *p*. 450.
NOVO Orbe serafico Brasilico. *p*. 459.
NUMISMATICA e sua importanza. *p*. 590.
NUNZII Apostolici inviati da Benedetto XII. *p*. 568.

O

OCEANIA. *p*. 34.
OCCHOA fray Martin. *p*. 283.
ODIO che i governi moderni portano agli Ordini religiosi. *p*. 475.
ODORICO Matiussi. *p*. 148.
OLANDA. *p*. 161.
OLIO di copauba. *p*. 349.
ONORE dato ingiustamente ad Amerigo Vespucci. *p*. 573.
OPERA nova. *p*. 579.
— del Padre Anton Castillo presso il Padre Marcellino da Civezza. *p*. 90.
— del *Daza*. *p*. 136.
— del Padre de *Gubernatis*. *p*. 137.
— importantissima per lo studio delle lingue. *p*. 188.
— acquistata in Parigi dal Padre Marcellino da Civezza per 200 franchi. *p*. 242.
— tradotta in italiano, in castigliano e in francese. *p*. 333.
— interessante per la storia civile e religiosa del Messico. *p*. 397.
— data in dono al Padre Marcellino da Civezza dal Padre BULDÙ. *p*. 450.
— omnia B. Alberti a Sarthiano. *p*. 566.
OPERE del Padre Colat di Valenza. *p*. 118.
— dei Missionari Francescani nel regno di Bisnega. *p*. 169.
— pubblicate dal Padre Anton Felice Mattei. *p*. 387.
— del Padre Andres de Olmos. *p*. 436.
— del Padre Francesco da Perinaldo. *p*. 451.
— del Padre Juan Pobre Franciscano. *p*. 466.
— pubblicate e inedite del Padre Ribadeneyra. *p*. 495 497.
— del Padre Diego da S. Francisco. *p*. 543.
— del Padre Francesco da S. Giuseppe. *p*. 544.
— del Padre Antonio da San Gregorio. *p*. 544.
— del Padre Agostino da San Pasquale. *p*. 548.
— del Padre Gaspar da São Miguel dedicate a Filippo IV. *p*. 565.
— del Padre ANDRÈ THEVET Francescano. *p*. 590.
— di Alessandro HUMBOLDT. *p*. 597.
— del Padre Velloso. *p*. 625 626 627.
— del Padre Francesco da Santa Chiara. *p*. 664 665.
OPUSCOLOS Huaxtecos. *p*. 436.
ORACION funebre. *p*. 600.
ORACIONES. *p*. 584.
ORAISON funebre. *p*. 437.
ORATIO Fr. Gregorii Petrochae. *p*. 2.
— gratulatoria. *p*. 637.
ORDINE Francescano il primo ad inviare Apostoli nell'Affrica e nel Brasile. *p*. 459.
— di Santa Chiara. *p*. 400.
ORDEN militar ec. *p*. 78.
ORDINI religiosi e i loro Missionari quanto valgano per la vera rigenerazione dei popoli. *p*. 309.
ORIGEM do Real Mosteiro de Xabregas. *p*. 39.

ORIGINE della Provincia Bosna Croatia. *p.* 43.
— della Nazione Slava. *p.* 43.
— della Santa Croce di Queretaro. *p.* 170.
— della Serafica Religione per il Padre Gonzaga. *p.* 194.
— e progresso (*ortus* et *progressus*) dell' Ordine Minoritico di San Francesco. *p.* 256.
— della più bella e gentile delle lingue moderne. *p.* 531.
ORIGINALE prezioso in Firenze. *p.* 208.
ORTAL Geronimo. *p.* 7.
ORTENSIO Rev. P. da Livorno Missionario. *p.* 335.
ORTUS et progressus sacri Ordinis Minorum. *p.* 68.
OSPEDALE per le donne nel Perù. *p.* 206.
— di Montreal. *p.* 305.
OSPIZIO dei Cappuccini italiani Missionari nell' America portoghese. *p.* 322.
— di *Propaganda Fide* di Granata. *p.* 41.
OTTAVIO Beltrano. *p.* 543.
— (*Pad.*) da Fenestrelle Missionario in Palestina. *p.* 478.
— (*Pad.*) Barsanti. M. O. *p.* 34.
OZON Padre Potenziano. *p.* 311.

P

PACIFICATORE della Nuova Biscaglia. *p.* 615.
PADRI della Compagnia di Gesù. *p.* 10.
PADRON de los Conventos de la Provincia del Nombre de Jesus. *p.* 391.
PAESI dove si fa raccolta due volte l' anno. *p.* 218.
PAGINA di storia gloriosissima per l' Ordine Francescano *p.* 370.
PAGINE di un Quadro sinottico della Storia dell' Ordine inviate al Padre Marcellino da Civezza M. O. *p.* 449.
PAJARES (*Pad.*) *p.* 50.
PALAZZO della Giustiza in Quebec. *p.* 312.
PALLAVICINO Cardinale di S. Chiesa. *p.* 83.
PALMETO Serafico. *p.* 193.
PAUMAS Indiani. *p.* 354.
PANEGIRICO in onore del B. Benedetto d' Arezzo. *p.* 42.
PANIERI Canonico Ferdinando. *p.* 636.
PANFILO (*Pad.*) da Magliano M. O. R. *p.* 234 365.
PAOLO III. *p.* 10 44.
— IV. *p.* 617.
— V. *p.* 3.
— (*Pad.*) Fournier. *p.* 312.
PARAISO serafico. *p.* 560.
— mistico. *p.* 563.
PARASOLI degli Indi. *p.* 622.
PAROLE di riconoscenza del Pad. Marcellino da Civezza M. O. *p.* 401.
PARTICOLARI interessantissimi. *p.* 169.
PASSAGGIO aperto tra il Nuovo Messico e la Sonora. *p.* 622.
— *gratis* nei Vapori postali ai Missionari. *p.* 351.
— Passio gloriosi Martyris Andreae de Spoleto. *p.* 448.
PASSIONI e morti crudeli sofferte da molti frati Francescani. *p.* 582.
PASTORAL del Metropolitano di Goa. *p.* 564.
PATATE, loro cultura, uso e utilità. *p.* 629.
PATENTES R. P. Theodori Reinfeld. *p.* 182.
PATENTI dei Re di Francia a favore dei Francescani del Santo Sepolcro. *p.* 150.
PATER NOSTER in geroglifici delle tribù indiane. *p.* 306.
— in lingua Cumanagota. *p.* 516.
PATRIARCA d' Alessandria si sottomette al Papa. *p.* 130.
PATRIMONIO Seraphico. *p.* 251.
— Serafico della Terra Santa. *p.* 547.
PAULUS de Trincis *p.* 258.
PEDRO de Aguado M. O. *p.* 5.
— Fr. Simon. *p.* 5.
— Gonzalez de Agueros. *p.* 8.
— (*Pad.*) Bautista. *p.* 36.
— (*Pad.*) Beltran. *p.* 41.
PELAGLO I. *p.* 662.
PELLEGRINO viaggiante, soggiornante, ec. *p.* 579.
PELLEGRINAGGIO della vita umana. *p.* 589.
PELLI di Castoro. *p.* 310.
PENSIERO Cattolico (giornale genovese.) *p.* 253.
PEREGRINAGGIO di Terra Santa. *p.* 570
PERECRINAÇAO a Jerusalem. *p.* 250.
PEREGRINATIO terrae promissionis. *p.* 74.
PERUGIA. *p.* 452.
PERSECUZIONE dei Cristiani nel Giappone. *p.* 72.
— dei Missionari nel Trarback. *p.* 162.
PIERRE (*Pad.*) Bonthier. *p.* 51.
PIER BATTISTA e compagni Martiri. *p.* 250.
PIETRO (*Pad.*) da Belmonte. *p.* 16.
— Marini Cardinale. *p.* 20.
— Gulielmi. *p.* 58.
— (*Pad.*) Alfaro. *p.* 133.
— M. R. P. Pellici da Lucca M. O. *p.* 449.
PIO IV. *p.* 28.
— IX. *p.* 109 227 550.
PISTOIA. *p.* 636.
POBLACION de Valdivia. *p.* 9.
POEMA in ottava rima. *p.* 610.
— di un Francescano in ottava rima. *p.* 165.
— sacro in ottava rima. *p.* 201.
POESIE in lode del Padre Faustino Tasso M. O. *p.* 582.
POETESSA Messicana. *p.* 611.
POLINARI da Fiorenza M. O. *p.* 471.
POPOLO d' Albanan. *p.* 561.
POPOLI convertiti dai Missionari Francescani nella Provincia di Cumana. *p.* 539.
PORTA dei Pettinari. *p.* 139.

PORTO di Taliceyra. *p.* 56.
— di Calecut. *p.* 57.
— di Mergi. *p.* 561.
PORTOGHESI e Olandesi. *p.* 151.
PORTUS Corcyrae *p.* 153.
PORVENIR del Cuzco. *p.* 63.
POTENZA civilizzatrice della Religione cattolica. *p.* 35.
POZZO d' acqua dolce nell' Egitto. *p.* 88.
PUBBLICAZIONE del Barone G. de Humboldt. *p.* 440.
PUDORE e bontà delle donne indiane. *p.* 45.
PULPITO su cui predicava l' Evangelista. *p.* 83.
PLATICAS morales de los Indios. *p.* 37.
PRATO in Toscana. *p.* 444.
PREFAZIONE alla Storia compendiata di San Francesco *p.* 365.
PRIMO Vescovo dell' Indie. *p.* 10.
PRINCIPIO della pietosa opera della *Santa Infanzia*. *p.* 588.
— delle Missioni francescane nel Yucatan. *p.* 119.
PRINCIPIOS y reglas de la lengua Cumanagota. *p.* 516.
PRISE di Quebec. *p.* 232.
PROGRESSI mirabili di una Missione. *p.* 361.
PROLOGO do Reimpressor all' opera del Padre Gaspar da San Bernardino. *p.* 563.
PROSE e Versi del Padre Frediani M. O. pubblicate in Prato (Toscana) nel 1853. *p.* 320.
PROSPERO Padre Peragallo. *p.* 121 450.
PROSPETTO delle Missioni Francescane. *p.* 608.
PROVERBIO curioso degli Ottomachi. *p.* 572.
PROVINCIA di Xan-tung. *p.* 61.
— di Toscana. *p.* 71.
— di San Gregorio. *p.* 22. 71.
— de San Josè. *p.* 71. 72.
— di Soria. *p.* 75.
— del *Mangi*. *p.* 98.
— de los Xivaros. *p.* 287.
— de Quito. *p.* 273.
— di Cumana. *p.* 339.
— del Nombre de Jesus. *p.* 391.
— de lo Charcas. *p.* 398.
PROVINCIE che si segnalarono nelle Missioni. *p.* 69.
PSALMODIA christiana. *p.* 529.

Q

QUADERNO en que se hallan el origen, progressos y estado, que al presente tiene este Colegio de Missiones de *Propagande Fide* de Nuestra Señora de las Gracias. *p.* 477.
QUADRO nominativo dei Missionari apostolici, sudditi Sardi. *p.* 478.
QUARESMIO Laudensi Fr. Francisco. *p.* 479.
QUIJANO Fr. Diego Diaz. *p.* 491.
QUILES Fr. Andres *p.* 480.
QUINTANILLA et Mendoza Complut. *p.* 480.
QUINOGRAPIA portugueza. *p.* 627.
QUISTIONE sopra il secondo matrimonio di Colombo. *p.* 573.
QUISTIONI curiose circa il cibo degli Ottomachi. *p.* 573.
QUO et a quibus puncta hebraicae linguae inventa. *p.* 183.
QUOTIDIANA processio quae a Fratribus Minoribus celebratur. *p.* 469 481.

R

RACCOLTA del P. Brotier poi acquistata dal Langles. *p.* 566.
RACCONTO di Capo Breton. *p.* 307.
— di un Francescano che fu nell' isola de' Ladroni. *p.* 496.
— di quel che in Sennaar avvenne ai Missionari. *p.* 264.
— commovente della morte crudele data in Gerusalemme ad una Pellegrina Portoghese Terziaria Francescana. *p.* 588.
RACCONTI interessanti. *p.* 304.
RASI di Firenze. *p.* 84.
RECOLLETTI Francescani di Parigi. *p.* 309.
RECOPILACION de algunos nombres arabigos. *p.* 226.
REFUTACION de un manifesto contra lo Religiosos en China. *p.* 552.
— al error de la trasmigracion de las almas. *p.* 548.
— de los errores contenidos en el libro *Bupo*. *p.* 557.
REGIONES austriales. *p.* 641.
REGISTER der capitelen. *p.* 217.
REGLA de S. Clara. *p.* 40.
REGLAS para la intelligencia de la lengua de los Indios de Piritu. 516.
— de la lengua Cumanagota. *p.* 643.
REINFELD R. P. Teodoro. *p.* 174.
RELACAM summaria ec. *p.* 489.
RELAÇÀO do que aconteceu na villa de Angra. *p.* 110.
— da viagem e successo que teve a Nau Capitania ec. *p.* 121.
— do que obrarão na segunda missão os Religiosos Capuchos da Pietade. *p.* 185.
— fiel da perseguição contra o Christianismo da China. *p.* 223.
— memoravel da Santa Provincia dos Algarves. *p.* 490.
— verdadeira do celeberrimo triumpho e victoria ec. *p.* 559.
— de todo o estãdo do Maranhão. *p.* 564.
— do naufragio, que padeceu Fr. Manuel do Sepulcro. *p.* 568.
— das moedas dos paizes estrangeiros, ec. *p.* 629.

RELACION del Martirio de Fr. Sebast. de S. Josè. *p.* 18.
— de la Conversion ec. en Catonga. *p.* 541.
— de mi viage a Pekin. *p.* 12.
— de los trabajos apostolicos de los religiosos Franciscanos. *p.* 13.
— de Hierusalem. *p.* 21.
— geografica de Lanatin ec. *p.* 30.
— de la persecucion contra los Cristianos en Japon. *p.* 36.
— del hermano Fr. Antonio de Almaden. *p.* 13.
— dei Luoghi Santi. *p.* 21 73.
— en que se dize la prision de un Religioso Francisco Descalzo Espãnol. *p.* 13.
— de la administracion de los sanctos Sacramentos. *p.* 66.
— historica de los progresos de la crisitiandad en Filipinas. *p.* 71.
— hecha por Fr. Pedro de Burguillos. *p.* 72.
— de los sucesos y persecucion contra los cristianos en el Japon. *p.* 72.
— verdadera y copiosa de los sagrados Lugures. *p.* 73.
— de las cosas de reyno de Perù. *p.* 81.
— de la fundacion de la Santa Provincia de los doçe Apostoles del Perù ec. *p.* 127 128.
— de mi mision y trabajos en el reino de Mongam ec. *p.* 134.
— del viage al reino de la gran China. *p.* 164.
— de viyage di Fr. Juan da Prado. *p.* 542.
— de la Misiones de los Ilongotes ec. *p.* 217.
— di Fr. Anselmo de Montesion. *p.* 74.
— del viaje de Juan Ceberio de Vera. *p.* 73.
— de las cosas de Yucatan. *p.* 266.
— historica de la vida ec. de Fr. Iunipero Serra. *p.* 443.
— de la santas Missiones de san Carlos. *p.* 444.
— del Nuevo Mundo ec. *p.* 450.
— de las cerimonias de los Indos. ec. *p.* 490.
— del edito del rey Idate. *p.* 491.
— del martirio del P. Laurel. *p.* 491.
— de los medios. ec. *p.* 491 492.
— de la conquista d' esta Nueva España ec. *p.* 527.
— de la entrada de los Misioneros. ec. *p.* 532.
— de la Mision Serafica en China. *p.* 548 552.
— de los atentados del frances Carlos Maygrot. *p.* 548.
— del martyrio que seys Padres Descalços Franciços ec. *p.* 556.
— de la cosas del Japon. *p.* 557.
— del imperio Anamitico. *p.* 558.
— de un viaje a la isla de Nicovar. *p.* 561.
— de las Misiones del los Egongotes *p.* 566.
— del Padre Luys Sotelo. *p.* 576.
— del viage en China de Fr. P. de Alfaro. *p.* 595.
— del viage de D. Diego Vera Ordoñez Villaquirin. *p.* 635.
RELACION de los Missiones y conversiones de infieles, ec. *p.* 364.
RELACIONES de todas las cosas que en el Nuevo Mexico se han visto y savido. *p.* 646.
— de la conversion y fructus de los Misioneros en China. *p.* 554.
RELATIO carcerationis Patris Ioannis Baptistae de Bormio. *p.* 52.
— Missionum occidentalium sub vexillis Seraphici Instituti peractarum. *p.* 144.
— martirii V. P. F. Ioannis a santa Martha. *p.* 215.
— Sinae sectarum. *p.* 553.
RELATION des decouvertes de M. de La Salle. *p.* 152.
— d' un Missionnaire Franciscain en Turquie. *p.* 662.
— du voyage de Terre Sainte. *p.* 38.
RELAZIONE del Convento di Giaccherino dei M. O. della città di Pistoia. *p.* 3 114 569.
— dello stato della Abissinia. *p.* 67.
— dei trionfi ottenuti dai Francescani nell' alto Egitto. *p.* 68.
— delle cose che ha potuto vedere nell' Egitto il Padre Arcangelo da Pistoia. M. O. *p.* 82.
— di varii viaggi, fatiche, patimenti ec. nell' imperio della Cina. *p.* 90.
— di una lettera scritta in Roma circa la morte del Pad. Francesco Cirani. *p.* 149.
— del Padre Raffaele da Castello de Vide. *p.* 89.
— delle feste fatte a Pistoia per la promozione al Pontificato di Clemente IX. *p.* 114.
— di Fra Tommaso dell' Ordine di San Francesco. *p.* 219.
— inedita del Padre Laureano. *p.* 269.
— della prigionia di alcuni Missionari. *p.* 322.
— del martirio di alcuni Missionari francescani. *p.* 322.
— di un martirio. *p.* 438.
— della Missione Francescana del Chaco. *p.* 449.
— della Missione della Bosnia Argentina. *p.* 482.
— della fondazione ec. del Collegio dei Francescani in Buenos-Ayres. 493.
— inviata al Padre Marcellino. *p.* 493.
— manoscritta in lingua francese. *p.* 556.
— delle Missioni Francescane negli Stati Uniti di America. *p.* 574.
— della Tartaria, del Padre Martini. *p.* 598.
RELAZIONI inviate al Padre Marcellino dalle Filippine. *p.* 384.
— del *Bassetti*. *p.* 448, ec.
— fra il Buddismo indiano e il Cristianesimo. *p.* 227.
RELICARIO y viage de Roma, Loreto, Jerusalem. *p.* 452.
RELIGIONE dei Nuqueros. *p.* 625.
RELIGIOSE Ospitaliere di Beaufort. *p.* 305.
— di S. Agostino. *p.* 162.
— della Congregazione di Nostra Donna. *p.* 313.

REPERTORIUM generale ec. *p.* 209.
REQUESTE remostrative. *p.* 493.
RESPONSE aux libelles d'injures contre le chevalier de Villegaignon. *p.* 591.
RESTAURACION del Collegio de Ocopa. *p.* 494.
RESUMEN de la Cronica Franciscana. *p.* 494.
RETHORICA cristiana del Padre Vallades. *p.* 194 605.
REVUE Franciscaine (bulletin mensuel ec.) *p.* 130 495.
RICARDO de S. Ana dichiarato *Beato* dal Sommo Pontefice Pio IX. *p.* 550.
RICCARDI Nazareno. *p.* 373.
RICERCHE del Padre Marcellino da Civezza nelle Biblioteche di Lisbona. *p.* 223.
RICORDI di Missionari Francescani. *p.* 71.
RICOTTI Professor Bonaventura. *p.* 632.
RIDOLFI Pietro da Tossignano. *p.* 366.
RIO dell' oro. *p.* 125.
— da Serra Leoa. *p.* 185.
— Tapi. *p.* 125.
— de Pongas. *p.* 185.
— do Nuno. *p.* 185.
— de Marañon scoperto nel 1651 dai Missionari Francescani. *p.* 269.
— del Frate. *p.* 459.
— Negro, fiume navigabile. *p.* 362.
RITI funerarii degli Indiani. *p.* 46.
RISPOSTA al CUNHA RIVARA e a BARRETTO MIRANDA. *p.* 474.
RIST Valerio. *p.* 257.
RISTABILIMENTO e fondazione di varie Missioni. *p.* 624.
RISTORAZIONE della Chiesa del Santo Sepolcro e di quella della Natività a Betlem. *p.* 265.
— delle Missioni Francescane nell'America. *p.* 184.
RITI cinesi. *p.* 187.
— e costumi delle Chiese dissidenti della Palestina. *p.* 452.
— pagani. *p.* 566.
RITOS Chinicos. *p.* 545.
RITRATTO del Padre Giunepero. *p.* 443.
— del Cortes. *p.* 593.
RITUALE Peruanum. *p.* 127.
RITUS Sinici. *p.* 91.
RIVIERE du Nile. *p.* 52.
RIVISTA o Istituto Brasilero. *p.* 626.
— Francescana di Barcellona. *p.* 420.
— trimestral de historia y geographia ec. *p.* 476.
— mensuale. *p.* 70
RIVOLGIMENTI politici che hanno tramutato l' America. *p.* 641.
RIVOLTA degli Indi della Nuova Galizia. *p.* 586.
RIZZOLATI Mons. Giuseppe Vicario Apostolico in Cina, dona una sua opera al P. Marcellino. *p.* 91 498.
RODIGRO Betancur. *p.* 41
ROMA. *p.* 502.
ROSAS do Japão candidas. *p.* 556.
ROSELLY de Lorgues. *p.* 305 502 656.
ROSSETTO, luogo di gran traffico. *p.* 84.
ROTONDA di Roma. *p.* 87.
RUDIMENTOS de la Doctrina cristiana. *p.* 583.
— del Arabe vulgar. *p.* 315.
RUFINO Padre de Saboca. *p.* 74.

S

SACERDOTE ultimo dell' Istituto Minoritico del Canadà. *p.* 313.
SACRIFIZI umani degli Indiani. *p.* 46.
SAGGIO dell'opera del Reverendo Padre TRUXILLO. *p.* 602.
— dell' idioma Tacana. *p.* 214.
— di un opera di Frate Apollinare. *p.* 120.
— di 36 documenti. *p.* 316.
— di una relazione importante. *p.* 332.
— della lingua Messicana. *p.* 37.
SALMON. *p.* 61.
SALVATO Lamberto, procuratore dei Frati Minori di Prato in Toscana. *p.* 444.
SALVATORE Fr. da Taveiro. *p.* 186.
— (*Pad.*) della Cruz. *p.* 149.
SALTERIO de la Virgen trad. de latin al chinico. *p.* 546.
SANNIG Padre Bernardo. *p.* 548.
SANTA TERESA. *p.* 558 615.
SANTITÀ (la) Libro mistico in lingua Tagalog. *p.* 465.
SE I FRATI sien dannosi alla civil società. *p.* 321.
SECOLO di DANTE. *p.* 530.
SELVAGGI Taensi. *p.* 236.
— dell' Australia. *p.* 34.
SEMINARIO di Prato (Toscana.) *p.* 227.
— Arcivescovile di Palermo. *p.* 442.
— e Collegio de l' Archangel Miguel de Escornalbou. *p.* 447.
— fondato da un Prelato Francescano a beneffizio dei popoli d' Affrica. *p.* 475.
— Conciliare di Siviglia. *p.* 602.
— di San Girolamo. *p.* 624.
SENECTUTIS bona et mala. *p.* 153.
SEPOLTURA dei Pamas. *p.* 356.
SEPOLTURE dei Cristiani uccisi da Diocleziano. *p.* 88.
SERIE di lettere importantissime dell'Arcivescovo di Goa. *p.* 564.
SERMOES. *p.* 565.
SERMON al Sumo Sacerdoto Tartaro. *p.* 497.
SERMONARIO en lengua Mexicana. *p.* 38.
SERMONI tradotti dal Messicano. *p.* 164.
— per tutto l' anno in lingua Messicana. *p.* 528.
SERMONES traducidos libremente al idioma Yucateco. *p.* 517.
— de San Francisco y Sant' Clara. *p.* 316.

SERMONES, vocabulario, y grammatica en lingua Guatemala. *p.* 576.
— para todas la festividades. *p.* 580.
— en lengua Maya. *p.* 596.
— super Evangelia. *p.* 367.
— en Lengna Cahckiquel. *p.* 9.
SERRANIA del Brasil. *p.* 17.
SERRANO (*Pad.*) Andrea d. C. d. Gesù. *p.* 562.
— Don Francisco Vescovo Tipasitano. *p.* 54.
SIESTAS de San Gil. *p.* 599.
SILABARIO de la lengua Maya. 517.
SILLABUS universus. *p.* 639.
SILES de Cordilleres, ec. *p.* 596.
SILVA, Diccionario Bibl. Portug. *p.* 110.
SIMBOLO da Fé do nosso Fr. Luiz da Granada. *p.* 565.
— do Cardeal Bellarmino. 565.
— cattolico in lingua indiana, spagnuola e latina. *p.* 127.
— Cattolico Indiano. *p.* 438.
— da Fè in em lingua Concani. *p.* 565.
SINGULARITEZ (les) de la France Antarctique. *p.* 590.
SINTESI di tuttociò che era stato scritto di San Francesco fino all'anno 1651. *p.* 14.
SISTO V. *p.* 24 215.
SITO e grandezza della città di Cevola. *p.* 427.
SOCIETÀ de' Frati Pellegrinanti. *p.* 331.
— geografica italiana. *p.* 467.
— scientifica in Cuzco. *p.* 66.
— dei Bibliofili Alemanni. *p.* 186.
SOLON Franciscanus. *p.* 489.
SOMMARIO di un viaggio da Siviglia alla China. *p.* 341.
SOMMOSSA di popolo eccitata dai Mori. *p.* 168.
SOPPRESSIONE degli Ordini religiosi di quanto danno alle Missioni. *p.* 238.
SORGENTE d'argento misto a Mercurio. *p.* 622.
SORORES Sanctae Clarae. *p.* 172.
SOTELO (*Pad.*) Luigi. *p.* 3.
SOZZIFANTI Monsignor Niccolò Vescovo di Pistoia e Prato. *p.* 82.
SUCCESSI del Colombo. *p.* 616.
SUMMARIO. *p.* 559.
SUPERSTICIONES de los Indios. *p.* 41.
SUPPLEMENTA Annalium Ordinis Minorum. *p.* 390.
SUPPLEMENTO. *p.* 561.
SUPPLEMENTUM et castigatio ad scriptores trium Ordinum Sancti Francisci. *p.* 567.
SCHIARIMENTI e note del De Gubernatis sopra l'opera del Marignolli M. O. *p.* 382.
SCISMA tra i Maroniti del Monte Libano. *p.* 130.
SCIPIONE Amati. *p.* 3.
SCOGLIETTO detto il *Faro* ove si dice scrivessero i Settanta Interpetri. *p.* 84.
SCOPERTA di nuove miniere fatte dai Francescani. *p.* 624.
— dell' *Orenoco*. *p.* 572.
SCOPERTA del fiume delle Amazzoni, opera dei Francescani. *p.* 269.
— del Mississipì. *p.* 234.
— dell'autore di un manoscritto prezioso fatta dal Padre Marcellino da Civezza. *p.* 499.
— del Brasile fatta dai Missionari Francescani. *p.* 168.
— dell'isole di Salomone. *p.* 124.
— del Rio delle Amazzoni. *p.* 124.
SCOPERTE e Missioni della California. *p.* 338.
— del Canadà. *p.* 152.
— del Paese di Quivira e Ciboola. *p.* 420.
SCOPRIMENTO del Texas. *p.* 170.
— dell'Indie fatto dal Colombo. *p.* 615.
SCRITTI lasciati dai nostri antichi Missionari nell' America. *p.* 597.
SCRITTORI classici in lingua Portoghese. *p.* 408.
— Portoghesi recenti. *p.* 474.
— primi in lingua Messicana. *p.* 38.
— della Provincia Francescana di Majorica. *p.* 50.
SCRITTURA presentata al Cardinale Casanate. *p.* 568.
SCUOLE e universitá in Tescuco. *p.* 613.
SMENTITA solenne e interessante. *p.* 475.
SPEDIZIONE di Missionari Francescani. *p.* 611.
— marittima alle coste del Mar Pacifico fino al grado 60. *p.* 621.
SPIEGAZIONE dei caratteri regolari ec. *p.* 208.
SQUIER, Bibliografo d' America. *p.* 19 28 29 115 128 129 146 169 596, ec.
STAMPA donata al Padre Marcellino da Civezza M. O. *p.* 405.
STAMPATO inviato al Padre Marcellino da Civezza M. O. *p.* 395.
STAMPATI citati nella presente Bibliografia. *p.* 1 2 4 8 9 10 11 12 13 14 15 16 18 19 20 21 23 24 25 27 29 32 33 34 35 36 38 39 40 41 42 43 44 51 62 63 66 67 68 69 70 72 73 75 76 80 81 88 89 90 108 109 110 111 112 115 116 119 121 122 123 124 128 129 130 133 135 136 137 139 143 144 145 147 148 149 150 152 160 167 159 171 186 188 189 190 192 193 194 199 200 201 202 204 205 207 208 212 213 215 216 217 223 224 225 226 227 228 230 231 237 238 239 240 242 243 244 247 248 250 251 252 255 256 264 265 266 268 309 313 314 315 326 327 330 332 335 339 340 344 345 364 367 368 369 370 371 372 384 385 386 388 389 390 396 397 398 401 403 404 405 408 409 410 411 413 414 415 417 420 428 429 432 433 434 435 436 437 438 439 442 443 444 447 448 449 450 451 457 458 459 461 462 463 464 466 467 468 469 470 472 478 479 480 481 483 484 488 489 490 491 492 493 495 497 499 500 501 502 503 514 516 519 520 521 523 529 530 531 532 533 534 535 540 541 542 544 545 546 548 550 551 552 556 557 558 559 560 562 563 564 565 566 567 568 569 570 571 573 574 575 576 577 578

579 580 581 582 583 584 588 589 590 594 595 596 600 601 605 606 607 608 625 631 632 634 635 636 638 639 640 643 646 647 648 650 653 654 655 656 657 658 660 661 663 664 665 666.
STATO attuale della Cina. *p.* 498.
— delle Missioni Francescane. *p.* 578.
STATUTI della Società cattolica incivilitrice. *p.* 449.
STATUETTE di bronzo. *p.* 593.
STORIA della conquista dell' isole Canarie. *p.* 1.
— della predicazione dell' ordinamento del Cattolicismo nell' India Portoghese. *p.* 11.
— generale del Brasile di VARNHAGEN. *p.* 20.
— della Normandia. *p.* 26.
— de Yucatan. *p.* 30.
— dei Pai Marire. *p.* 34.
— delle Missioni Francescane. *p.* 39 50 51 67 110 152 309, ec.
— delle persecuzioni in Cina contro la Religione Cattolica. *p.* 43.
— dell' Ordine Francescano nell' isole di Majorica, Minorica, ec. *p.* 50.
— prima delle Canarie. *p.* 51.
— di quattro Missionari Domenicani strozzati in Cina. *p.* 55.
— Ecclesiastica dell' Irlanda. *p.* 67.
— universale delle Missioni Cattoliche. *p.* 70 148.
— della Nuova Andalusia. *p.* 110.
— dello scisma Greco. *p.* 129 130.
— del Fardé. *p.* 148.
— del Giappone. *p.* 72.
— Francescana di Ragusa. *p.* 150.
— della Florida nella Nuova Spagna. *p.* 165.
— dei Francescani nelle Filippine. *p.* 169.
— della Guinea. *p.* 186.
— di 250 Martiri Giapponesi. *p.* 194.
— della Terra Santa. *p.* 207.
— della Cocincina, in lingua spagnola. *p.* 214.
— dei Recolletti nel Canadà. *p.* 311.
— di San Francesco d' Assisi. *p.* 252 365 366 442 660.
— della Serafica Religione. *p.* 366.
— di San Louis del Maranhão. *p.* 252.
— di S. Antonio. *p.* 252.
— del Gran Parà. *p.* 252.
— universale delle Missioni Francescane del P. Marcellino da Civezza. *p.* 372 386 409 433 444 463 498 504 568, ec.
— di Sant' Onofrio. *p.* 373.
— delle Chiese particolari Pisane. *p.* 387.
— naturale della California. *p.* 396.
— ecclesiastica indiana. *p.* 397.
— della Propagazione della Fede. *p.* 410.
— dei primi tempi dell'Ordine Francescano. *p.* 442.
— di Gerusalemme. *p.* 451.
— dell' isole dell' Arcipelago. *p.* 491.
— dell' illustre laico Francescano Gabriele SAGARD. *p.* 522.
— dei primi Francescani nel Messico. *p.* 528
STATO delle Canarie. *p.* 577.
— delle *Crociate*. *p.* 578.
— dei successi dei nostri tempi. *p.* 582.
— completa della scoperta dell' *Orenoco* e del *Maragnon* fatta dai Francescani. *p.* 587.
— delle Missioni Filippine. *p.* 699.
— Serafica. *p.* 600.
— Chichimeca. *p.* 609 617.
— della Sonora. *p.* 618.
— d' Inghilterra. *p.* 664.
STUDIO delle Lingue dell'Asia e dell'Affrica. *p.* 434.
STUDI di Ferdinando DENIS. *p.* 126.
— del Padre Marcellino da Civezza nelle principali Biblioteche d' Europa. *p.* 110.
— bibliografici e biografici. *p.* 70 409 428 434.
— geografici italiani. *p.* 467.
— circa la Palestina. *p.* 579.
— della storia naturale. *p.* 598.
— moderni intorno l' Etiopia. *p.* 217.

T

TABAC au Paraguay. *p.* 592.
TABACCO del Brasile. *p.* 304.
— en France. *p.* 591.
TABOA do Capitolo Provincial da Provincia di Sant'Antonio do Brasil. *p.* 666.
— da Congregãçao Capitulo ec. celebrado en Bahia. *p.* 666.
— in Europa, gloria del Francescano THEVET. *p.* 592.
TABLAS de las cosas notables. *p.* 545.
TABLEAU synotique ec. *p.* 448.
TABLEAUX de la nature. *p.* 572.
TABUCA. *p.* 246.
TABULA geographica. *p.* 580.
— chronologica. *p.* 419.
— chronologica de origine et progressu Religionis
— Seraphicae. *p.* 258.
TABULAE cronologicae. *p.* 257.
— Tablas y Constituciones. *p.* 489.
TABLE des choses plus remarquables. *p.* 590.
TALAMANCAS. *p.* 146.
TAMARI. *p.* 349.
TARTARUGA. *p.* 359.
TAVOLA particolare dei Martiri Francescani. *p.* 582.
TEATRO Etrusco Serafico. *p.* 82.
— Mexicano y Menologio. *p.* 30.
TELLO (Canonico) di Orazco distinto uomo di lettere. *p.* 584.
TEMPIO Salomonico. *p.* 35.
TERNAUX Bibliografico. *p.* 44 202 294, ec.
TERRA di Baruti. *p.* 508.
TERRA cibo degli Ottomachi. *p.* 573.
TERRA SANTA, Affrica e Bulgaria, l'anno 1708. *p.* 587 588.

TERZIARIO Francescano che fonda ospedali per tutta l'America. *p.* 206.
TERZIARIE Francescane di Ferentino. *p.* 549.
TESORO de virtudes. *p.* 588.
TESTAROSSA. *p.* 22.
TESTIMONIANZA resa dal Governo della Transilvania ai Missionari Francescani. *p.* 229.
— ai Missionari Francescani dall' immortale HUMBOLDT. *p.* 57 596.
TIPI orientali. *p.* 593.
— dell'Etiopia. *p.* 593.
TITOLO dei cinque capitoli del libro del Padre TARIN. *p.* 1 581.
TITOLI dei libri del Padre Alfonso de SPINA. *p.* 578.
— di un manoscritto importante. *p.* 138.
— dei vari capitoli di un manoscritto interessante. *p.* 662 663.
— dei Capitoli dei 4 volumi del Padre Fernando TENA. *p.* 586.
TOLEDO. *p1* . 593.
TOMMASO (*Pad.*) Rodriguez. *p.* 499.
TOPOGRAPHIA Terrae Sanctae. *p.* 212.
— della Gran Pampa. *p.* 64.
— de la isla Afortunada. *p.* 576.
TORAS indiani. *p.* 360.
TORNABUONI Niccolò. *p.* 594.
TORIBIO de Benavente. *p.* 596.
TORQUATO Parisiani d. C. di Gesù. *p.* 68.
TORRE del Forno. *p.* 28.
— del Tombo di Lisbona. *p.* 10 20 40 41 148 151 215 230 266 367 390 391 396 441 449 468 483 490 560 635 636.
TORRUBIA e TORQUEMADA. *p.* 598.
TULLIO DANDOLO. *p.* 502.
TURANIANA E ARIANA. *p.* 32.
TCHAUG-EUL-KOUNG, famoso letterato cinese. *p.* 208.
THEATRO Mexicano. *p.* 632.
THEATRUM Etrusco-Minoriticum. *p.* 588.
THE HISTORICAL Magazione di New-York. *p.* 308.
THEOLOGIA Indorum. *p.* 367.
THOMA Fr. Bourchier. *p.* 63.
THOMAS de Almeida. *p.* 18.
— de Novarra. *p.* 74.
THOMAZ (*Pad.*) Estevão Gesuita. *p.* 33.
TRADUZIONE latina di un originale cinese. *p.* 160.
— del Dizionario cinese del Padre da Gemona, in lingua spagnuola, russa, francese, portoghese. *p.* 209.
— italiana del Padre Pulinari. *p.* 464.
TRAITÈ des divinites poetiques. *p.* 589.
TRANSILVANIA. *p.* 228.
TRATTATO dei sacramenti scritto per uso degli Indiani. *p.* 407.
— storico descrittivo della Cina. *p.* 139.
TRATTATI di astronomia, fisica, medicina, grammatica, teologia, chimica, pubblicati dal Padre Matraia di Lucca M. O. *p.* 385.
TRATTATI spirituali di Frate Ugo Panziera da Prato in Toscana. *p.* 444.
TRAVAGLI di Nezahualcoytzin, perseguitato da un tiranno. *p.* 617.
TRECCIA e barba all' usanza cinese. *p.* 58.
TRIBÙ infedeli de' Zapari e de' Givari. *p.* 109.
— Irochesi. *p.* 305.
TRIONFO della Concezione di Maria SS. nella Bolla dommatica di PIO IX. *p.* 227.
— della causa di Cristoforo COLOMBO. *p.* 653.
TRIUMPHE des vertus. *p.* 589.

U

UAA paese dove si dice andasse a predicare San Matteo. *p.* 97.
UCCELLI di ricreazione dei Tultechi. *p.* 613.
UGO Panziera di Prato in Toscana M. O. Missionario in Tartaria. *p.* 444.
UNA delle più belle e magnifiche edizioni. *p.* 502.
UNGHERIA. *p.* 229.
UNGUENTI e farmachi miracolosi. *p.* 313.
UNIVERS (giornale francese). *p.* 664.
UNIVERSITÀ di Alcalá. *p.* 128.
— di Genova. *p.* 144.
— di Pisa. *p.* 79 82.
— di Siviglia. *p.* 82.
— in Tescuco. *p.* 613.
— di Valenza. *p.* 110.
UNIONE delle Religioni. *p.* 647.
UNO dei lavori moderni più importanti su la Cina. *p.* 432.
UOMINI illustri della città di Sassari. *p.* 149.
URAGANO che levò in aria un cavallo. *p.* 623.
URBANO VIII. *p.* 656.
URTIAGA accompagna il Venerabile Fr. Antonio Margil nelle Missioni del Chol. *p.* 603.
UTENSILI, vestiari ed altre opere di magnificenza dei Messicani. *p.* 617.
UTILITÀ della lingua Arabica. *p.* 78.

V

VADE-MECUM d'ogni Francescano. *p.* 608.
VAN Hecke (*Pad.*). *p.* 4.
VANDE-VELDE Francesco. p. 212, ec.
VAN-LOO Ex Procuratore Generale dei Recolletti. *p.* 608.
VARIETÀ di lingue nella Nuova Spagna. *p.* 613.
VARII tessuti delle donne Tulteche. *p.* 613.
VARNHAGEN (Storia generale del Brasile). *p.* 20.
VEHIL Sebastiano. *p.* 90.
VENECIA. *p.* 74.
VERGINE de Guadalupe. *p.* 609.
VERMIGLIUOLI (Biografie degli Scrittori Perugini). *p.* 452.

VERE ragioni perchè la Spagna ha perduto le sue colonie Americane. *p.* 8.
VEROLLE Vescovo di Colombica. *p.* 325.
VERSI del Puranna. *p.* 565.
— sotto un' incisione delle Stimate di San Francesco. *p.* 405.
VESTALE messicana. *p.* 618.
VESTI e alimenti degli Indi. *p.* 611.
— armi, costumi di varie nazioni. *p.* 622.
VESTIGIOS da lingua Arabica en Portugal. *p.* 577.
VESCOVO di Ton-kino. *p.* 564.
VEXILLA himnus ec. *p.* 236.
VEYETIA. *p.* 644.
VIA sacra. *p.* 518.
VIAGE de la Terre Sante. *p.* 38 50 111.
— de Huspurgh. *p.* 663.
— a Pekin. p. 12.
— al reino de la Gran-China. *p.* 164. 595.
— de Juan Ceberio de Vera. *p.* 73.
— a la isla de Nicovar. *p.* 561.
VIAGGIO del P. Consag. *p.* 621.
— alla California. *p.* 621.
— per terra al Porto S. Francesco. *p.* 621.
— secondo del Colombo all' Indie. *p.* 616.
— fatto dal Padre Thenaud. *p.* 589.
— di Fry Ramon Bueno. *p.* 573.
— difficilissimo del P. Gaspar da San Bernardino. *p.* 563.
— da Venezia a Cattaro. *p.* 551.
— dall' Egitto per la Giudea. *p.* 549.
— da Alessandria per Malta a Roma. *p.* 549.
— di Gerusalemme. *p.* 69 216 434.
— alle Tribù infedeli dei Zapari e dei Givari, libro tradotto dallo Spagnuolo dal P. Marcellino da Civezza. *p.* 109.
— in Siria e Palestina. *p.* 135.
— da Siviglia alla China. *p.* 340.
— di Terra Santa. *p.* 388.
— da Venezia al Santo Sepolcro e al Monte Sinai. *p.* 428.
— d'Oltremare di Fr. Pietro Rucellai. *p.* 507.
— fatto alla Cina. *p.* 12.
— degli Indi. *p.* 612.
— marittimo del Padre Ucante. *p.* 661.
VIAGGI di Pietro della Valle. *p.* 90.
— di Marco Polo. *p.* 99.
— di San Francesco in Oriente. *p.* 139.
— del Beato Odorico da Udine tradotte dal Ramusco. *p.* 434.
— principali d' Italia di Fr. Scoto. *p.* 567.
— del Pad. Thanet in tutte le spiaggie del globo. *p.* 592.
— e scoprimenti di Nopaltzin. *p.* 613.
VIAJE a la isla de Nicovar. *p.* 561.
VICENDE dell' Ordine Francescano in Prussia. *p.* 184.
— dolorose degli Ordini Religiosi. *p.* 240.
— dell'Ordine Seraflco in Italia. *p.* 313.
VIDA de San Martin Proto-Martyr. *p.* 11.
— de Infante D. Henrique de Portugal. *p.* 644.
— de la Venerable Mad. Suor Geronima de la Assuncion. *p.* 336.
— Evangelica de los Frayles Menores ec. *p.* 472.
— de Quarenta Martires, ec. *p.* 599.
— de los principale santos Franciscos. *p.* 601.
— del V. P. Antonio Margil de Jesus. *p.* 635.
— del Fr. Juan de la Cruz. *p.* 659.
VIE de S. François. *p.* 654.
VIGNA di San Francesco. *p.* 139.
VILLA della Mondova. *p.* 612.
VILLETA consigliero dell' Indie. *p.* 615.
VILLORESI Ab. Silvio Professore di Sacra Scrittura e di Lingua ebraica nel Seminario Vescovile di Prato in Toscana. *p.* 148 227.
VINCENZIO (*Pad.*) del Moral. *p.* 113.
VISCONTE de Borges de Castro. *p.* 564.
VISIONE di una Serva di Dio. *p.* 609.
VITTIME di una peste. *p.* 74.
VITA di San Francesco d' Assisi. *p.* 1.
— di Cristoforo Colombo di Roselly de Lorgues, tradotta dal francese e accresciuta di nuovi documenti dal Pad. Marcellino. *p.* 502.
— dei 23 Martiri Francescani Giapponesi. *p.* 32.
— del Venerabile Padre Giunepero Serra. *p.* 50 145.
— del Beato Giovanni da Prado. 251.
— Confusii. *p.* 92.
— Sancti Patris Francisci. *p.* 93.
— del Venerabile Nargil. *p.* 169.
— del Venerabel Padre Linaz. *p.* 170.
— del Padre Melchior Lopez. *p.* 170.
— del Missionario Padre Paolo da Rebuhda. *p.* 170.
— di San Giacomo della Marca M. O. *p.* 192.
— del Nostro Signore Gesù Cristo contro Renan. *p.* 227.
— di Fr. Antonio de Santa Maria. *p.* 243.
— dei Missionari Cinesi. *p.* 320.
— del Venerabil Missionario frate Francesco della Concezione. *p.* 384.
— del Papa Niccolò IV dell' Ordine Francescano. *p.* 386.
— del Protomartire del Giappone Filippo di Gesù. *p.* 389.
— di Sant' Antonio da Padova tradotta in Fiammingo. *p.* 594.
— del Glorioso Sant' Antonio da Padova in lingua idioma. *p.* 539.
— di San Francesco scritta per gli Indiani. *p.* 407.
— del Beato Odorico da Udine. *p.* 434.
— del Venerabile Padre Fr. Antonio Lenas, fondatore dei Collegi Seminari di *Propaganda Fide* nella Spagna e in America. *p.* 447.
— del Padre Eugenio Piloti, illustre Missionario e Prelato Francescano. *p.* 461.
— di sette Martiri del Marocco. *p.* 557.

VITA de Christo ec. *p.* 565.
— del Beato Giovanni da Parma. *p.* 568.
— dell' inclito martire Sant' Juan De Prado. *p.* 569.
— italiana del Venerabile Padre Antonio Margil. *p.* 603.
— di tre fanciulli di Tlascala. *p.* 611.
— di Padre Paolo da Mantova e di Padre Clemente da Bressanone Minori Riformati. *p.* 634.
— del Padre Atto Biagini da Pistoia. *p.* 636.
— e martirio dei Padri Ferdinando Isola e Giacomo Zampa. M. O. R. *p.* 636.
— del Padre Giovanni Battista Maoletti M. O. R. *p.* 637.
— del Padre Juan de Zumarraga. *p.* 647.
VITRY (*de*) Cardinale di Santa Romana Chiesa. *p.* 1.
VIVAGHOMALLA. *p.* 566.
VOCABOLARIO in lingua Castellana e Guatemalica. *p.* 371 405.
— della Crusca. *p.* 373 447.
— classico Spagnolo-Messicano e Messicano-Spagnolo, del Padre Molina. *p.* 405 406.
— trilingue Guatemalteco. *p.* 448.
— de lengua de los Indios de Putumayo y Caqueta. *p.* 637.
— e grammatica de la lengua Mexicana. *p.* 641.
— della Lingua del Brasile e de Tupinambi. *p.* 644.
— della lingua del Yucatan. *p.* 635.
— della lingua Totanoca. *p.* 595.
— de los Indios Chaymas, ec. *p.* 583.
— inglese spagnolo. *p.* 374 574.
VOLUMI gentilmente regalati al Padre Marcellino da Civezza. *p.* 561.
VOYAGE dans le Bresil. *p.* 643.
— et itineraire. *p.* 589.
— de la Sicile a Vienne. *p.* 663.
VUICIC Pasquale, Vicario Apostolico della Bosnia. *p.* 227.
VULCANI di Fuego e di Acua. *p.* 9.
VRAIS pourtraits des hommes illustres. *p.* 591.

W

WADINGO Luca M. O. *p.* 257 639 640.
WEIIR Lamberto. *p.* 182.
WEIS. *p.* 239.
WINSTEAD nel Connecticut. *p.* 184.
WITTE (*de*) Augustinus. *p.* 640.

X

XALISCO (provincia). *p.* 624.
XAOSI (provincia). *p.* 59.
XIHUITLTEMOC signor di Xochimilco. *p.* 618.
XIMENES. *p.* 641.
XIPETOTEC, idolo adorato dai naturali della Nuova Spagna. *p.* 525.
XIVAROS. *p.* 287.
XOCHIMILCO. *p.* 204.
XOCHITL, nobile donzella della nazione Tulteca. *p.* 613.
XOLOTL arriva alle terre dei Tultechi. *p.* 617.

Y

YAMORIBA e Zamospitua. *p.* 619.
YANGUES. *p.* 642.
YANZECATL Cacico. *p.* 616.
YAQUATA e ZUME, ec. *p.* 623.
YEPES. *p.* 642.
YUCATAN. *p.* 2 396 538 ec.
YVES d' Evreux. *p.* 643.
YZCOATZIN re di Messico. *p.* 617.

Z

ZACATECAS e Zacatechi. *p.* 120 200 619 623 624 625.
ZAFFO porto di Gerusalemme. *p.* 509.
ZANOBI (*Pad.*) Mambrè. *p.* 152.
ZARCO del Valle. *p.* 212 467.
ZAYAS (*Pad.*) Obispo. *p.* 43.
ZIERIXEENSE. *p.* 647.
ZIM (*Pad.*) I. *p.* 68.
ZIRANUS Franciscus in Affrica poste graves legationes occisus. *p.* 263.
ZUCCHERO, caffè, cotone, cocos, ec. nell' impero Anamitico. *p.* 119.
ZUMARRAGA Giovanni primo Arcivescovo della Nuova Spagna. *p.* 202 436 647 648 649 650.
ZWINNER. *p.* 650.



